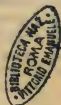
LA PRIMA PARTE DELL'ISTORIE DEL SVO TEMPO DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA;

TRADOTTA PER M. LODOVICO DOMENICHI, ET NOVISSIMAMENTE RISTAMPATA, ET CORRETTA.

Con alcune Annotationi in fine, che dichiarano assai cose dal GIOVIO non dichiarate;

& con due numerosissime Tauole,

Vna di tutto quel più segnalato, che nelle Istorie si legge. L'altra con le prouincie, popoli, città, castella, monti, mari, fiumi, & laghi, de'quali l'autore ha fatto mentione con i lor nomi antichi, & moderni, raccolti in uno, à benificio di chi si diletta della Geografia, & dell'Istoria.

NE AGGVAGLIA

AL SEGNO DELLA VIRTV'.

M D L V.

A' LETTORI.

ENCHE molte ragioni ui si potrebbono addurre, candidissimi Lettori, perche noi ui habbiamo dato à leggere le Istorie del Giouio nella forma, che uoi uedete piu che in altra; una ue ne è principale, et la piu importãte di tutte, che oltra la bellezza di questa forma grande, che ha in se un non sò che di uenusto, & magnifico; ilche molto ben si conuiene à quelle Istorie con tanta leggiadria tessute, che trattano i fatti (magnanimi non uò dire, per esser essi quasi tutti impiegati nelle miserie della bella Italia, nostra dolce madre) de' Re grandi dell'età nostra; ue le habbiamo date con le lor postille ne' margini, & corrette quanto il piu. La correttione è necessaria à ogni libro, ma le postille à giudicio nostro sono necessarissime à ogni libro d'Istoria; perche l'huom senza molta pena può ritrouar presto quella cosa, che piu gli piace di leggere; senza che in due artificiose mosse di penna ogni mediocre ingegno può dimostrarsi erudito, spargendo quà, & là qualche bel fioretto del suo sapere, se egli ue n'ha; le cose ristrette con maestria amplificando, & quelle, che hanno alcuna ombra in se illuminando. Vi si è ancho aggiunto, per piu sodisfattione uostra, nel fine certe annotationi; nellequali uederete spiegate assai cose, che il Giouio nella sua molta ampiezza ò non s'è curato, ò non ha uoluto spiegare, che che se l'habbia spinto. Et per dar loro un nõ sò che piu di lume, ui si è osseruato l'ordine de' tempi, ne' quali esse auennero; di maniera, che, quasi in un registro, potrete à ogni uostro piacere ritrouar senza uolger molte carte tutte le materie piu segnalate di tutto il corpo della Istoria; &, perche nulla manchi, ui habbiamo fatto in fine una tauola numerosissima. Potrebbeuisi dire qualch'una lode dell'autor dell'Istoria, & di chi la tradusse cosi felicemente; ma, sendo essi tanto chiari, & illustri da se, che ogni lode, che qui lor si desse, sarebbe, per grande, che ella fosse, minor del merito assai; non entraremo altramente con la nauicella dell'ingegno nostro in mar si cupo; solamẽte ui diremo, che degno era, che il Giouio scriuesse con tanta altezza di spirito, et di parole, accioche trouasse un traducitor il miglior, che ci sia, che lo facesse ammirar alle Muse Tosche, come l'ammirano le Romane, nella cui lingua egli spendè tutto il suo fe-

licisſimo inchioſtro l'arte, gli ſtudij, & li penſieri. A cagione poi, che ciaſcun habbia quel, che è ſuo, ui facciamo auertiti, che la correttione & le poſtille fatte in queſta prima parte dell'Iſtorie del noſtro buon Giouio ſono di altro huomo, che non della ſeconda; & ciò ui ſi dice, perche ſe alcun ſapeſſe l'autore di queſte, & di quelle, e trouando ò nell'une, ò nell'altre ò piu d'imperfetto, ò men d'imperfetto, poſſa ò men biaſimare, ò men lodare, ſecondo che porterà ò il manco merito, ò il men demerito dell'uno, & dell'altro. Et, però che ſappiamo eſſere uitio commune di tutti gli huomini hoggi dì, che, mirando la ſuperficie, non ſi curano di ueder l'interno, doue è la diuinità noſtra, cioè l'animo; perche tal'un u'è, che ha faccia di un Satiro, ò di un Sileno, che, quãdo ſi apriſſe, ſe gli trouarebbe dentro, come di Socrate dice Platone nel libro di Amore, qualche una imagine, ò Idolo di qualch'un Dio; non ſi ſpauenti alcuno anzi il leggere dell'opinione noſtra; ma legga, & ſe coſa u'è, che gli piaccia, gradiſca & care tenga queſte faticuccie noſtre, caro il Giouio, & caro chi lo traduſſe. In noi è ardentiſſimo diſiderio di giouar al ben publico con quelle poche fauilluzze d'ingegno, di che Dio ci ha illuminati; ilche ſperiamo di farui conoſcere con ueri effetti, quando ci fia dato il tempo, & la opportunità. Viueteui felici.

ALLA CHRISTIANISSIMA REINA DI FRANCIA.

LODOVICO DOMENICHI.

OSI chiara è la fama, Christianissima REINA, che uostra Maestà col suo nobile ingegno si rassomiglia in molte parti al generoso Papa LEONE, & al Magnanimo RE FRANCESCO, si giudiciosi & liberali estimatori de gli scelti ingegni; ch'io mi son risoluto di prender fatica di tradurre, & dedicare à uostra Maestà l'Istoria uniuersale di Monsig. Giouio; hauendomene così esortato sua Signoria come antichissimo, & diuotissimo seruitore di quella; tenendosi assai sodisfatto, ch'io faccia parlare essa Istoria di Latino in lingua Toscana, dellaquale uostra Maestà è naturale maestra. Et perciò non le deuerà essere poco giocondo questo mio picciol dono, atteso, che potrà dare anchora honestissimo diletto alla diuina Madama MARGHERITA; hauendo ella insieme con uostra Maestà già buon tempo alzato i pensieri alla laude de gli honorati studij delle più illustri lettere. Dunque humilmente la supplico, che si degni riceuere in grado la mia buona uolontà, se l'opra in tutto non sarà conforme al disiderio, ch'io ho di sforzarmi di rappresentare in parlar Toscano con dignità la propria elegantia dell'idioma Latino. Il qual confesso così per il neruo della testura spessa, & serrata de' pieni, & ponderosi uocaboli, quanto per la pouertà in simil materia della uolgar lingua, essere cosa difficile di tradurre, à misura; essendo necessario moltiplicare in parole, per render più chiaro il senso dell'autore; anchora che mi paia esser chiarissimo, come lo giudicano l'altre genti del mondo. Et humilmente bacio le mani di uostra Maestà A' XXVI. di Genaio M D LI. Di Fiorenza.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA, NE' LIBRI DELLE ISTORIE DEL SVO TEMPO,

AL SIGNOR COSMO DE' MEDICI PRENCIPE DELLA REPVBLICA FIORENTINA.

RANDI *ueramente, & honoratißimi frutti de gli ottimi ſtudi loro, Magnanimo Signor* COSMO *coloro più che gli altri in queſta uita ſono ſtimati hauer riceuuto; iquali, poſtoſi innanzi un ſantißimo fine, hanno principalmente impiegato tutte le forze dell'ingegno à queſta intentione, di potere con lodeuol fatica giouare à gli huomini buoni, & di sforzarſi anchora di laſciare memoria di loro con honorato teſtimonio di lettere à coloro che uerranno. Dapoi che in queſta uita, laquale dalla natura è ſtata aſſegnata alla generatione humana con incerti, & ſtretti termini d'età breue, coſa neſſuna non può eſſer più felice, che l'hauer diſteſo la fama del ſuo nome con memorie immortali d'animo inuitto à certa ſperanza di ſempiterna lode. Perche, ritrouandomi io fin dalla mia giouanezza in queſta opinione, & doppo alcuni anni cōfermatoui ogn'hor più cō nobil ragione, ſpingendomi il mio Genio, tolſi la cura di ſcriuere l'iſtoria; mentre che l'animo con alquanto più certo guadagno, che gloria s'affaticaua in Roma inſegnando, et operando ne gli ſtudi della Filoſofia et della Medicina, mentre che io diſideroſo di lode et di fama à ciò grandemente era infiammato dalle coſe ſucceſſe in guerra al noſtro tempo; lequali dalla uenuta di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia, per la diuerſità & grandezza di tante battaglie & caſi, pareua, che deſſero materia abondātißima à gl'ingegni. Percioche ſperaua, che queſta mia fatica uolontariamente preſa cō*

una certa liberalità d'ingegno, deuesse essere molto più utile, & di maggior dilet to à coloro, che uerranno, che, se io m'hauessi sforzato d'arricchire con nuoui commentarij i precetti di quella arte. Hauendo io dunque messo cõ ostinato studio tutte le forze dell'ingegno mio in questo nobil pensiero, l'impresa mi riuscì con tanto fauore del cielo, che, hauendo io hauuto ardire di scriuere i fatti del secol nostro (laqual cosa fu sempre difficile à gli huomini anchora che grauissimi & dottissimi) fornita finalmente l'opera non ho dubitato punto à uolerla met tere in publico, & ueramente con argomento grande di uerità incorrotta; percioche molti di coloro, iquali hanno fatto queste cose in guerra & in pace, sono uiui anchora; & perciò quando io mentissi con pericolo graue dell'honor mio mi potrebbono tassare. Ma certo, come io credo, si incontreranno ingegni partiali et d'oscura inuidia macchiati, iquali cõ crudel dente morderãno le cose, anchor che dirittamente & fedelmente scritte, doue essi trouerãno alcuna cosa detta un poco diuersamente da quello, ch'essi haueranno inteso più rozamente, & con maggior licenza, & questo tocca à dilicati; talche ben può parere cosa troppo crudele, & ueramente misera à uno scrittore, in cambio del benificio d'una utilità grande, & d'un piaceuole diporto, doue ne spera gratia, acquistarne ingiuria d'una inuidia uillana, & d'una malignità crudele. Ma io con animo ciuile sono per disprezzar queste cose, talche mi uengo à consolare col paragone di Marcellino, di Spartiano, & di Pollione; iquali contra la rabbia de' Goti, & l'ingiuria della uecchiezza, non heuendo alcuno aiuto dell'arte della stampa, per laquale hoggimai le lettere chiaramente si mantengono in uita; sono uissuti in fino adhora, et come io credo, ancora lungo tempo uiueranno. Percioche si grande honore ha l'Istoria, che, posto ch'ella sia goffamẽte scritta, diletta però grandemẽte gli huomini. Nè io son però si sfacciato, che con presontuosa emulatione io ardisca d'aspirare all'honore di Cesare, di Sallustio, & di Liuio. Ma io non m'aguaglio già, nè uorrei essere aguagliato à gli scrittori di questo secolo; conciosia cosa, che molti di loro non hanno arrecato allo scriuere, come ho fatto io, tanta cognitione di luoghi, di cose, & d'huomini, nè più ricco tesoro di uiua memoria, ilquale io confesso d'hauere hauuto dal cielo, & diligentemente poi hauerlo accresciuto con figurati artificij di luoghi; & molto meno hanno pratticato in quella luce del ricetto di tutto'l mondo, & della corte di Roma, là doue io per trentasette anni continui ho imparato di molte & utile cose, per non ragionare hora dell'aiuto dell'ottime discipline, dellequali chiaramente mi ritrouo fornito. Et, hauendomi anco acquistato la famigliarità, & l'amicitia di grandissimi Re, & Papi, et di Capitani famosi in guerra; di bocca loro ho tratto queste cose, lequali senza esser tirato in nessuna parte d'amore ò da odio, fedelmente ho scritto. Hammi aiutato ancora marauigliosamente à condur questa inpresa l'hauer'io seguitato i Prencipi miei Signori nelle prouincie, alle guerre, là doue io ho ueduto i cãpi, le schiere, le battaglie, l'espugna-

tioni delle città, le campagne piene di corpi morti nella uittoria; & breuemente i mirabili essempi dell'una, & l'altra Fortuna di guerra. Ora, quale ella si sia, meritamente ui dedico io questa opera, presa se non con felice, certamente con nobil fatica, con isperanza almeno d'acquistarmi una honorata lode appresso à coloro, che doppo noi uerranno, & specialmente per questo à uoi la dedico io; perche ella fu già, con lieto augurio fauorendomi Leone, incominciata, et uigilata in casa de' uostri maggiori, laqual fu sempre un famoso ricetto dell'eccellentiss. arti. Et non dubito punto, che, seguitando uoi gli honorati uestigi de' uostri progenitori, uoi non mi siate per essere di grandissimo aiuto; poi che si religiosamente, & liberalmente osseruate quei medesimi studii delle Muse, iquali alzarono già la famiglia uostra al prencipato della città; & quindi da due Papati; & quasi che congiunti insieme, all'altissimo grado di Signore, doue uoi con gran giustitia, sapienza, & pietà gouernate tante città di Toscana, & Fiorenza patria uostra; & molto più gentilmente & magnificamente, che gli altri mantenete il domestico gouerno dell'illustre casa & famiglia uostra, con riputatione, & con santissimi costumi. Ma quel, che noi uegiamo in uoi Prencipe degno di marauiglia, & non mai più ueduto, si è, che in questa felicità uostra di tanti così bei figliuoli, uoi riuscite & maggiore, & più felice assai di uoi stesso, più per la uirtù uostra sola, che per la grandezza dell'Imperio di Toscana.

DELL'ISTORIE DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA,

TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI.

ET NUOVAMENTE RICORRETTE da gli errori delle stampe.

LIBRO PRIMO.

RA TUTTO *il mondo in pace, & in riposo, & non sentiua alcun trauaglio di guerra; & sopra tutto l'Italia, poco dianzi molestata da intrinseche discordie, fioriua d'una tranquilla pace, quando in quella s'accese una guerra, maggiore, & più terribile d'assai, che l'opinione de gli huomini non era. Laqualguerra dapoi in ispatio di pochi anni trauagliò non pure tutta l'Europa, ma le lontane parti ancora dell'Asia, & dell'Africa, uolgendo sottosopra in ogni luogo, & rouinando gl'Imperij, e Regni delle chiarissime nationi. Anzi trascorse ancora questa medesima fatal pestilenza di guerre, ciò che è bagnato dal mare Oceano; & ci scoperse i popoli, che prima eráno incogniti; a' quali nè il ualor Romano, nè alcune lettere de gli antichi erano arriuate. Tal che in questi cinquanta anni, ne' quali si constrisce tutta l'Istoria, Marte & la Fortuna pare, che non habbiano lasciata libera parte alcuna del mondo, afflitto da tante ruine. Perciò che ciascuna remotissima prouincia dal Leuante al Ponente; insino ancora a' poco dianzi fauolosi Antipodi tocca dalla guerra si bagnò del suo proprio, ò dell'altrui sangue. Ma prima ch'io mi metta à descriuere i principij di cose tanto grandi, acciò che ogni cosa sia chiara & illustre da poter conoscere, fie bene di raccontar per ordine, quali stati di nationi, & quai Re fiorissero al nostro tempo. Perciò che.*

dapoi che la potenza de gl'Imperatori restò spenta, laquale hauendo gia leuato uia tutti i Re, haueua ridotto ogni cosa all'ubbidienza d'un solo, essendosi tutti i più feroci popoli per la memoria dell'antica libertà ribellati, il nobilissimo Imperio battuto, & lacerato hor da uno, & hor da un'altro furor di Barbari, s'andò diuidendo in regni piccioli, & signoria di molti. Diuentarono poi le cose de' Gotti grandemente illustri; iquali per parer di uendicar l'ingiurie di tutto il mondo, con crudel rabbia rouinando l'honorate memorie della uirtù, & grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo uincitore del mondo. Attila, anch'egli Imperator de gli Vnni, hauendo da' monti Rifei à i Pirenei, à guisa di rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Fu molto ricordeuole ancora l'impresa de' Francesi; nella quale Gottifredi Boglioni, huomo singolare per religione, & per ualor di guerra; passando in Soria per terra, menò seco più che quattrocento mila uolontarij soldati à fondar l'Imperio di Gierusalem. Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de' Tartari; massimamente sotto la guida del Tamerlane; à' quali alcuna uolta cedettero la Armenia, la Soria, & l'Egitto. Ma non durarono poi lungo tempo gl'Imperij de' Gotti, de gli Vnni, ò de' Francesi, ò de' Tartari nelle terre altrui. Perciò che, sì come da principio quelle guerre haueuano hauuto terribili & repentine furie, così non molto dapoi, non essendo fondate sopra stabili forze, in brieue spatio di tempo inuecchiarono. Et guerreggiossi poi con alquanto minor crudeltà, fino alla memoria de' nostri padri. Conciosiacosa, che le nationi restituite alle terre loro, & gli spessi, & per ciò debili in tutto'l mondo Re nuoui; iquali con l'arme, & con la uirtù s'haueuano acquistato i Regni, combatteuan fra loro per allargare i confini, nè con grande apparato, nè con troppo crudeli odij. Et spesse uolte auenne, si come sempre portò lo scambiamento della natura humana, laqual non dura mai in uno stato, che mentre alcune nationi doppo i lunghi trauagli delle guerre godeuano l'acquistata pace, l'altre, che poco dianzi s'erano riposate, s'infiammauano di guerre, ò straniere, ò ciuili. Ma questo anno, che fu dal parto della Vergine M CCCC XCIIII. apportò à tutto'l mondo una lietissima pace, quale doppo Augusto non si ricordaua niuna età de gli Antichi. Ma questa pace, che nel primo aspetto secura, & fiorita, haueua empiuto gli huomini di buona speranza; e'l mondo di tranquillità; subito sparse per tutte le prouincie una molto crudele, & lunghissima guerra. Regnauano allora in Oriente tre grandissimi Re, per grandezza d'imperio, & per splendor di cose fatte, quasi eguali, Baiazete Imperator de' Turchi, Caitbeio Sultano dell'Egitto, & della Soria, & Iacuppo in Persia, figliuolo del grande Assimbeio, che fu per sopranome chiamato Vssuncassano. A' Baiazete ubbidiua tutto quel, che si contiene tra l'Eufrate, e'l Monte Amano; il mare di Cili-

Attila Imperator de gli Vnni.

Gottifredi Boglioni.

Il Tamerlane.

1494. Pace per tutto il mondo.

Imperio di Baiazete.

cia, e'l mar Maggiore, & tutta la Grecia, la Tracia, la Macedonia, con parte della Schiauonia, & al Danubio ogni cosa per lo Mar maggiore fino à Cafa, mercato della Taurica Chersoneso. Et più che di tutti gli altri le forze di costui erano spauenteuoli à uicini. Perciò che egli & per guerra, & per pace manteneua sempre pagati gran quantità di caualleria, & di fanteria; ualorosissime per uirtù, & per disciplina; con le quai genti l'auolo suo Amurate, & il padre suo Mahomete poco dianzi si grande imperio & gloria s'haueuano acquistato. Ma Baiazete si come quello, che era di piaceuole ingegno, & sopra modo inclinato alla religione, & à gli studij della Filosofia, dapoi ch'egli hebbe uinto & cacciato dell'Asia Geme suo fratello, ilquale in Bitinia, & in Caramannia hauea tentato cose nuoue, pacificatosi finalmente all'intorno tutti i uicini, si godeua in otio, & in riposo. Ma l'Imperio di Caitbeio, si distendeua da' confini di Cirene, & per la contrada d'Africa al Golfo Isico, ilquale parte la Caramannia dalla Soria, & per di dentro di qua, fino all'Eufrate, & i termini dell'Arabia Deserta, di là contra il Nilo, fino alle solitudini dell'arene; & da sinistra, & da man destra per lo golfo d'Arabia, insino allo stretto del Mar rosso.

Imperio di Caitbeio, Sultano di Egitto.

Fu Caitbeio di natione Circasso, & di conditione schiauo; ma però in guerra molto ualoroso, & di uirtù, & di grandezza à nessuno de' grandissimi Re secondo. Costui, si come era alhora costume nell'Egitto, oppresso dalla tirannia de gli schiaui, hauendo acquistato il regno co' suffragij de' Mamalucchi, con singolar felicità condusse à fine assaissime, & importantissime guerre; perciò che à Tarso haueua dato una grandissima rotta à uno grosso essercito di Baiazete, & preso Cherseogle, genero suo, fortissimo Capitano; & haueua rotto lo sforzo del Re Assimbeio; ilquale di Mesopotamia hauendo preso la Città di Birta sù la riua dell'Eufrate, assaltaua la Soria, & haueua domato l'una, & l'altra Arabia, & oppresso la guerra de gli schiaui, della qual non ne fu mai alcuna altra più pericolosa; perciò che infiniti schiaui Mori fatta una congiura, & preso l'armi da una repentina fuga, s'erano messi insieme per spegnere i Mamalucchi. Iacuppo anch'egli signoreggiaua nell'Armenia maggiore, nella Media, nella Persia, nella Mesopotamia, & nell'Assiria; huomo desideroso di guerra, ma di uirtù, & di fortuna inferiore à Vssumcassano suo padre, dal quale egli haueua riceuuto il regno; si come quello, che senza hauer fatto nessuna memorabil cosa si mori per inganno della poco honesta moglie, acciò che lasciasse assaltare, & occupare il Regno da Ismaele Sofi, figliuolo della sorella; ilquale riempì dapoi il mondo con la fama del suo nome. Percioche Assimbeio suo padre, degno del sopranome di Magno, haueua scacciato gli Iberi, & gli Ircani habitatori del mar Caspio, iquali scorreuano in Armenia; dato lor molte rotte, & cacciato anche Mahomete, padre di Baiazete in due battaglie uincitore, ha-

Imperio di Iacuppo Re di Persia.

ueua abbattuto le forze de gli Otomanni; ma assai maggior gloria hauerebbe acquistato nelle cose di guerra, se non fosse stato, che mentre ad Arsenga la terza uolta tentaua la fortuna della giornata, rotto dalla moltitudine delle artiglierie, con infelice fine oscurò le uittorie di prima. L'Africa da' confini dell'Egitto fino al mare Atlantico era posseduta da molti Re, tutti di forze debili, & nella guerra ignobili; con costoro i Getuli, & i Numidi, & altri popoli, iquali habitano il paese dell'Africa fra terra, ch'oggi di con un nome sono chiamati Arabi, fanno di continuo ruberie & subbite correrie. Perciò che quella natione, che non ha alcuna certa stanza, mutando luoghi, & quà & là scorrendo, ogni cosa saccheggia; & allora più che mai hanno gli Africani aspra guerra, quando bisogna lor difendere le biade mature ne' campi contra le ingiurie de gli Arabi; i quali per usurparsi i fruti dell'altrui fatiche, con imboscate, & talhora con grandissimo sforzo, assaltano i mietitori fortificati dall'aiuto de' terrazzani. Fra tanti Re era più che tutti gli altri stimato per fertilità di paese, per ricchezze, & per autorità Mahomete, ilquale era Re di Tunisi sopra Cartagine, ancora che il Re di Fessa della Mauritania Tingitana, & il Re uicino di Marocco habbian sotto di loro ricchi paesi, al monte Atlante, & al mare Oceano, & gran numero di caualleria. Ma di più dignità è il Re di Tunisi; perche i sacrificij si pigliano da lui. Ma di quà dallo stretto di Zibelterra, tutta la Spagna, eccetto una piciola parte dell'antica Lusitania, dellaquale era Signore allora Giouanni Re di Portogallo, con la Sicilia ancora, & la Sardigna, & Maiorica, & Minorica, erano signoreggiate da Ferdinando. Costui dal regno d'Aragona, doue signoreggiaua allora Giouanni suo padre, passato nel regno di Castiglia, ch'era stato dotale d'Isabella sua moglie, hauea cacciato i Portughesi, ch'assaltauano la sua prouincia, & uintogli in alcune battaglie. Ma ultimamente, dapoi ch'egli hebbe ruinato da' fondamenti l'imperio de' Mori ricco & fiorito in Granata da lui per diece anni continui combattuto, cacciatone il Re, & uinto tutta la natione, s'acquistò appresso ogn'uno tanta opinione di ualor di guerra, & di prudentia; che pareua, che niun Re Christiano gli fosse da esser paragonato nè d'altezza d'ingegno, nè d'industria, nè di cose fatte. Ma in tutta la Francia signoreggiaua Carlo, di questo nome ottauo, ilquale benche nè di mano, nè di consiglio non ualesse molto; nondimeno come appresso diremo giouanetto di uentitre anni, fondatosi nelle amplissime forze d'un grandissimo & ricco regno, turbò la pace in Italia, & con l'armi, & con l'ardire illustrò grandemente le cose di Francia, che à noi erano oscure. Et la Britannia da quella parte, che guarda terra firma di Francia, & per altro nome si chiama Inghilterra, era posseduta da Arrigo settimo, illustre in guerra & in pace, & sopra tutto ricchissimo d'oro. Ma à gli Scozzesi, i quali habitano l'ultima parte dell'isola uerso la selua Calidonia, & il mare

Mahomete Re di Tunisi.

Giouanni Re di Portogallo.

Imperio di Ferdinando Re di Spagna.

Imperio di Carlo.8. Re di Francia.

Imperio di Arrigo 7. di Inghilterra.

Iacopo Re di Scotia.

*Orcadico, signoreggiaua Iacopo Stuardo, infelice per la sceleraggine della morte del padre, & poi per la fine della uita sua. L'Olanda, la Fiandra, & la Borgogna, uicina à gli Suizzeri & Tulinghi, dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'essercito in Metz al fiume Nansi, ubidiuano à Filippo figliuolo di Maßimiano Imperatore. Et esso Imperatore possedeua l'Imperio di tutta l'Alemagna, tanto che il nome suo haueua l'honore; ma le certe ragioni di comãdare, & le uere ricchezze era no appresso delle terre franche, le quali collegate insieme, & accompagnate le forze loro fanno il numero di settanta città grosse, & di cõmune consenso inuincibili difendono la libertà loro. Ma Maßimiano, illustre p la lode di mol te uirtù, sarebbe stato reputato maggior di se stesso, se la Fortuna, laquale ha ueua fauorito i bellißimi principij della sua giouanezza, non hauesse affatto schernito gli ultimi disegni & pensieri suoi. Nel regno d'Vngheria morto che fu Mattia Coruino, ilquale cõ la gloria acquistata per le chiarißime arti della guerra & della pace, auãzò tutti i Re di quel tẽpo, era successo Vladis lao Re di Boemia. Et in Polonia signoreggiaua Aleßãdro, figliuolo di Cassiniro, & fratello d'Vladislao. Questa fu già la Sarmatia, laquale hora dal fiume Odra, ilquale scorre nel golfo Venedico, si distende infino al fiume Boristene, e i confini della Rußia. Sopra il fiume Tanai & le fonti del Boristene uerso Tramontana, i Moschi confini de' Tartari posseggono ogni cosa, & arriuano al fiume Volga, che Rha fu chiamato da gli antichi. Era in quel tẽ po Re de' Moschi Giouãni Basilio, ueramente singolar cultore della religion Cristiana, se con ostinata superstitione non hauesse seguito le ceremonie Greche, lequali non sono approuate dal Pontefice Romano; costui ha di molta caualleria, & di continuo fa guerra con Poloni, & con Tartari. Sopra i Moschi, iquali oggi si chiamano Moscouiti, andando da Greco uerso Ponente, si troua la Suetia, non conosciuta già da gli scrittori Romani, & la Gothia, à quella uicina, & per le nostre miserie molto illustre, laquale è serrata dal mare che la circonda. Ma di là dalla Suetia, la Noruegia con lunghißimo tratto distesa fino a' termini del mar Caledonio fa un gran golfo, & inchiuse infinite isole cõtra l'ultimo promontorio della Cimbrica Chersoneso, entrandoui finalmente il mare si piega, & serra i regni di Datia. Ragioneremo dapoi al suo luogo della natura di quella terra, & di quei popoli che sono sopra la Nouergia, de' * Mangia pesci, & da' Pigmei nuouamente trouati, appresso iquali con certa ragione di cielo, per le notti insieme congiunte, e i perpetui giorni, tutto l'anno scambieuolmente uariando si riuolge.*

Filippo di Austria Duca di Borgogna. Maßimiano Imperatore.

Città franche d'Alemagna. 70.

Vladislao Re di Boemia, & Vngheria.

Alessandro Re di Polonia.

Giouanni Basilio Re di Moschouiti.

Suetia. Gothia.

Noruegia.

Dania prouin.

Ichthyophagi.

Ma in Italia in quel tempo Venetiani haueuano grande autorità per grandezza di ricchezze, per lunghezza d'imperio, & per le cose felicemente fatte in terra, e in mare. Crebbe la lor grãde & magnifica città da piccioli principij per l'uso della mercantia, & per le cose di mare. Ma essa per la incredi-

Imperio de' Venetiani.

Sito di Venetia.

bile fortezza di sito è stimata & beata & marauigliosa sopra l'altre, perciò che cinta dalle paludi dell'Adriatico, & per ciò secura da tutte le ingiurie de' nemici, ha conseruato ne' pericolosi tempi ancora gli antichi tesori raunati nella domestica pace. Percio che da terra nõ u'è stata aperta niuna uia, essendoui in mezo un golfo di cinque miglia, nè pure alcuna entrata di uerso mare p rispetto de gli oscuri & bassi guadi, iquali sono solo conosciuti p uso da gli habitatori, nè all'auaritia de' barbari ch'andauano ad assalirla, nè alle grãdi armate, che ueniuano d'alto mare. Sono i Venetiani nello uniuersale graui di cõsiglio, seueri ne' giudicij, costanti nella fortuna auuersa, et nell'altra nõ mai disordinati. Et hauẽdo tutti un medesimo, & incredibile desiderio di cõseruare la libertà, & di accrescere lo stato, dicono il parer loro in senato liberamente, & spesse uolte molto animosamente; nè mai lasciano crescere temerariamente, & più che troppo, nè farsi grande & illustre raccogliendo il fauore, alcun de' nobili loro, ilquale ò per singolar uirtù, ò per animo auanzi gli altri nelle imprese. Et con queste usanze mentre che per paura della seruitù stimano molto più utile, & più securo ualersi in guerra dell'altrui uirtù, che della loro propria, tutti uestiti di panni lunghi per più d'ottocento anni hanno gouernato la Republica loro, senza quasi trauaglio alcuno sentire delle intrinseche seditioni. Là onde la nobiltà istessa ualorosamente essequisce tutti gli ufficij del negotio di mare, & della disciplina nauale; & spogliatosi le toghe prende l'armi. Furono suggetti loro da principio, in quel tempo massimamente ch'essi ualeuan molto nell'armate di mare, gli Istri, i Coruatti, la contrada della Dalmatia, & della Schiauonia, et molte nobili città della Grecia ancora, con l'Isole di * Negropõte, et di * Cãdia. Et poi passando in terra ferma lor uicina, s'impadronirono di Padoua, di Verona, di Triuigi, & di Vicenza; lequali città erano possedute da debilissimi Signori. Aggiunsesi à queste anco Rauenna, che fu già la sedia regale de' Gotti, & un'altro bellissimo porto di tutta Italia. Perche ingranditi con questo acquisto, & accresciuti di soldati di terra, poco dapoi tolsero Brescia & Bergamo à Filippo Vesconte stanco per molte guerre. Toccò anco Crema, concedendogliele Francesco Sforza; & d'allora in poi la grandezza de' Venetiani cominciò à essere di grandissimo spauento à tutti in Italia. Perciò che ogni uicino loro per se stesso come prossimo al pericolo haueua sospetto delle forze loro, le quali poco dianzi crescendo pian piano, & aspirando alle cose altrui, erano uenute à tanta grandezza; & dubitauan molto, non quelle cose ch'essi per dapocagine hauean lasciato crescere, quelle poi, nata ogni debile occasione di cose, non si uoltassero in ruina loro. Perciò che tutti coloro, che per esperientia haueuano cognitione delle cose del mondo, manifestamente uedeuano, che lo stato di quella inuecchiata Republica non si gouernaua per ingegno, ò per industria di qualche huomo caduco, si come

Natura.

PRVDENZA ET VALORE DE' SIG. VENETIANI.

Eubeea, et Creta.

gli altri imperij, iquali acquistano fortuna dalla uirtù, ò dalla uiltà de' principi, ma da un solo, & immortal consiglio d'un perpetuo Senato. Per la qual cosa alcuna uolta fu, che i principi d'Italia accordatisi insieme di commune consentimento s'opposero alle forze loro; & ultimamente quando eßi molto ostinatamente combatteuano la nobile & ricca città di Ferrara, essendo autor di ciò Papa Sisto, accompagnate tutte le forze loro, s'opposero all'ingordigia, & grandezza di quegli. Nel secondo luogo d'autorità, & di ricchezze era allora in Italia Ferdinando d'Aragona. Costui con gloria grande haueua conseruato il regno di Napoli acquistato per uirtù d'Alfonso suo padre, superati i baroni, iquali fatta ribellione seguendo il Duca d'Angiò haueuano suscitato una importantißima guerra. Di Ferdinando era figliuolo Alfonso, d'età gagliarda, pronto di mano, & feroce d'ingegno; che era il più ualoroso guerriero di quanti allora guidauano esserciti in Italia. Perche Ferdinando seruendosi della uirtù, & dell'ardire di costui quando egli in Napoli già uecchio pieno di prudenza nel pareggiare le cose d'Italia con singolar giudicio misuraua le forze di tutti, guerreggiò co' Fiorentini, co' Venetiani, & con due Papi. Nelqual tempo lo stato d'Aragona talmente si fermò & sì stabilì, che essendo il consiglio in casa in uigore, & di fuora l'armi in fiore, pareua ch'egli non fosse mai per sentire mutatione alcuna per quella età d'huomini. Il regno suo nobile per molte illustri & comode città, & di quà & di là dal mar di sopra & di sotto pieno di porti, era abondante d'ogni sorte di uettouaglia, d'huomini ualorosi, & di caualli da guerra. Ilqual regno dal passo di Terracina, & dalle paludi Pontine, per il paese dell'Abruzzo trauersando le colline de' Sabini & dell'Aquila, & Ferentani fino al fiume del Tronto confina con le terre del Papa. L'altra parte dal golfo di Sicilia, di quà dal Tirreno, & di là è circondata dal mare Adriatico. Dello stato della Chiesa era la Marca d'Ancona, l'Vmbria, la Romagna, Campagna di Roma, con la maggior parte della Toscana. Ma le città nobili & libere per negligenza & per debolezza de gli antichi pontefici quasi tutte seruiuano à insolenti tiranni; ò per gli odij crudeli dell'immortali fattioni erano da sanguinose seditioni trauagliate. Signoreggiauano fra gli altri molto moderatamente Guido da Monte Feltro à Vrbino, & Giulio Varano à Camerino. Giouanni Bentiuoglio era come signore in Bologna. Caterina Sforza signoreggiaua à Forlì & Imola. I Manfredi erano signori di Faenza. Gli Sforzeschi di Pesaro, e i Malatesti d'Arimino; ma già erã caduti dall'antica loro grãdezza & splendore. In Perugia la famiglia de' Baglioni grande & fiorita p molti ualenti huomini, ma molto sanguinosi, cacciata la fattione de gli Oddi, daua le leggi à' suoi cittadini. In città di Castello era chiaro, et illustre il nome de' Vitelleschi; ma quella casa che à un tratto hauea prodotto molti ualorosi et forti Capitani, fu infelice & oscura per la loro miserabil morte. Ma il popo-

Ferdinando Re di Napoli.

Alfonso di Aragona.

Stato della Chiesa.

Tiranni in Italia.

lo Romano diuiso in due parti, seguitaua il fauore d'Orsini, ò di Colonnesi. Con questi teneuano i Sauelli, grandi per antichità di famiglia, & per lo numero grande de' giouani da guerra; et con quegli i Conti per sopranome Grapelli, quasi eguali di splẽdore & di ricchezze. I più nobili baroni, che poi furono illustri in casa & fuori alla guerra, erano Virginio & Nicola Orsini; de' Colonnesi Prospero, & Fabritio; Iacopo Conte, & Antonello Sauello. A' gli stati di costoro furono sempre nemici, & contrarij i põtefici Romani, quando essi hanno potuto per diuerse occasioni di tempi, & di guerre; & sopra tutto sempre si sono ingegnati di fauorire, ò l'una, ò l'altra parte, & di mantenere le differenze loro; acciò che quando per le scambieuoli uccisioni & danni fossero consumate le forze d'amendue le fattioni, essi dapoi spentone le reliquie si potessero insignorire delle lor terre uicine à Roma. Perciò che i Romani, ò sia perche essi si ricordino ancora della lor solita riputatione, & libertà antica, ò perche si come quei che sono naturalmente inquieti & feroci, con animo pacifico non possono sopportare la signoria de' preti, perche molti di loro poco discretamente & con grande auaritia soglion signoreggiare, per questo quando essi ò da ingiurie, ò da uillanie sono trauagliati, nè per forza, nè per leggi, nè per autorità del santissimo Papa, si spauentano punto, si ch'essi non incrudeliscano à fare ogni maleficio. Là onde fra l'altre presero una uolta, & amazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benche partiale, uenerabile però per dignità di costumi & di lettere; & oltre à ciò crudelmẽte cacciarono dalla sedia & di Roma Eugenio pontefice di singolar uirtù; alcuni altri publicamente n'hanno combattuto con l'armi, & facendo congiura, & preso le strade n'hanno posto alcuni in grandissimi pericoli della uita, & di perdere la dignità loro. Era in quel tempo pontefice de' Cristiani Alessandro Sesto, di natione Spagnuolo, che prima si chiamò Roderigo Borgia, ilquale col suo altissimo, & sempre malitiosamente liberale ingegno, corrotto con publici doni alcuni cardinali ne' giorni del conclaue, dapoi che i principali di quel collegio fondati nelle uirtù sole furono ribattuti, ottenne il papato. Costui per la sua crudele ingordigia aspirando à maggiore stato, si come diremo poi, fece di grandissimi danni à' Colonnesi, & parimente à gli Orsini; & poi ch'egli hebbe macchiato il papato di diuerse infamie, il cui nome era dianzi stato molto uenerabile & santo, trauagliò grandemente lo stato delle cose d'Italia. Et poi ch'alcuni plebei & nuoui huomini hebbero per molti anni conteso co' nobili, & di nuouo i nobili fra loro con diuersa fortuna, Pandolfo Petrucci huomo molto astuto haueua poco dianzi leuato la libertà de' Senesi. Ma la Republica Fiorentina si reggeua con consiglio, & gouerno di Piero de' Medici, laquale due anni innanzi Lorenzo suo padre passando di questa uita, in cui fu somma sapientia, gran uirtù, & singolare humanità, hauea lasciata gouernata con ottime leggi, ricca, et in fiore.

Alessandro. 6. pontifice.

Siena.

Fiorentini.

Perciò

Perciò che allora fu la prima uolta che i Fiorentini essendo in pace, mentre che in casa & fuora industriosi, & molto diligenti nella mercantia, & in publico & in priuato grandemente accresceuano le lor sostanze, più dilicatamẽte & più suntuosamente che l'altre nationi, cominciarono à edificare, à mãtenere gli artefici delle dignißime arti; & quel che tornò loro à incomparabil gloria, à illustrare le lettere Greche & Latine. La città di Lucca per difenderſi dall'ingiurie de' Fiorentini, iquali hebbero sempre inuidia alla libertà loro, pagaua tributo à Maßimiano Imperatore, et talhora a' Duchi di Milano. Ma i Genouesi, iquali scorrendo già tutti i mari, lasciãdo per tutto testimonij di chiarißime uittorie, per ogni tẽpo in gloria nauale haueuano auanzato l'altre nationi, mentre che in casa seditiosi & discordi erano sommersi da crudelißime onde di partialità, erano andati sotto la signoria de gli Sforzeschi. Fioriuano allora nella Liguria due fattioni l'Adorna & la Fregosa, amendue popolari & Gibelline. Percioche la città istessa è diuisa in tre parti, nelle famiglie nobili, & popolari, & nella plebe. La nobiltà era trauagliata da doppio male di fattioni, perche i gẽtilhuomini essendo per professione parte Guelfi, & parte Gibellini, seguiuano ancora con una certa ostinata pazzia la parte Adorna ò la Fregosa, & spesse uolte accadeua, che i Guelfi cõ caldißimi fauori, accecati nella libidine delle nuoue parti, aiutauano i Gibellini, iquali essi soleuano hauer grandemente in odio. Et ciò per questo aueniua, che i nobili per una legge anticamẽte fatta, non poteuano ottenere il supremo maestrato nella città, ilquale apparteneua solo a' Gibellini, & la plebe ancora, la quale marauigliosamente serue à gli incerti romori, con incredibile leggerezza soleua solleuar tumulto, correre all'armi, et talhora ĩ un medesimo giorno mutando uolontà fauorire hor questi hor quelli. Et per queste cagioni auenne, che mentre eglino trauagliati dalla discordia et da gli intrinsechi mali non poteuano reggere se steßi, discompagnati gli animi, et indebilite le forze, facilmente la uera libertà ꝑderono. Lodouico Sforza teneua guardia nella rocca, ch'è posta sopra la città. i soldati della guardia ubidiuano ad Agostino et Giouani Adorni, iquali erano fauoriti di Lodouico; & tutti insieme allora solo un pẽsiero haueano, che era di tenere i Fregosi fuor della città, i quali eßi dinanzi haueuano cacciato; e'l senato et tutto il popolo era alla diuotione di Lodouico. Ora Ferrara, Modena, et Reggio, erano in signoria d'Ercole da Este. Mantoua di Francesco Gonzaga; Vercelli, Augusta, Turino, Iurea, e'l Piemõte, di Filippo Duca di Sauoia, il cui stato si stende per l'alpi fino à Geneua, et al lago Lemano. Ma nella Gallia Cisalpina, laquale hora con più fresco nome si chiama Lombardia da Longobardi, iquali tennero quiui le stanze & l'imperio; Duca di Milano era Giouan Galeazzo figliuolo di Galeazzo Sforza, ilquale Galeazzo nel fior dell'età sua era stato ammazzato da' cõgiurati nella chiesa di santo Stefano. Ma Lodouico suo zio, alquale rif-

Lucca.

GENOVA.

Ercole da Este.

Francesco Gonzaga.

Filippo Duca di Sauoia.

Giouã Galeazzo Duca di Milano.

Lodouico Sforza. guardaua la somma di tutte le cose, gouernaua lo stato, huomo di singolar prudenza, ma di profonda ambitione, nato per la ruina d'Italia. Costui molti anni auanti pensando nell'animo suo in che modo egli potesse ottener lo stato, imputandolo di falsi delitti, haueua fatto tagliar la testa à Cecco Simoneta, huomo graue, ilquale con sincera fede gouernaua lo stato di Milano per Giouan Galeazzo, ch'era allora fanciullo; in Milano; & ne gli altri luoghi opportuni haueua cacciato delle rocche gli antichi, & al fanciullo fidati guardiani; haueua posto al gouerno delle genti d'arme & delle città nuoui huomini; & quei che gli pareua che impedissero i suoi disegni con diuersi modi imputandogli se gli haueua leuato dinanzi. Et così à questo modo alzato al gouerno dello stato, essendo i Venetiani nel contado di Ferrara & di Brescia astretti dall'arme de gli altri principi d'Italia, & ritrouandosi le cose loro in mal termine, & consumate da dubbiosa & molto lunga guerra, fu il primo che sfaciatissimamente si parti dalla lega, & fatta pace con esso loro alla terra di Bagnuolo ruppe il corso d'una certa uittoria; et ciò à fine d'obligarsi cō immortal beneficio i nemici Venetiani, col cui fauore et aiuto si confidaua di douere ottenere il Ducato di Milano, leuato uia il nipote. Questa cosa diede tanto dolore à Papa Sisto, che in termine di pochi giorni si morì d'affanno, & Alfonso ilquale era capitan generale dell'essercito della lega, giurò che non era giamai per iscordarsi di quel la ingiuria. Erano molti in quel tempo, iquali lodauano Lodouico per huomo prudentißimo, per hauere egli con felice diligenza ammorzato la fiamma di quella guerra, per laquale pareua che fosse per douere ardere la nobilissima contrada d'Italia; ond'egli come giusto giudice & rettore delle cose, s'haueua acquistato appresso tutti grande opinione di uirtù & di consiglio. Haueagli dato ancora grandißima riputatione, l'hauere egli fatto far Cardinale

Ascanio Sforza Cardinale. Ascanio suo fratello; ilquale era molto in gratia di Papa Alessandro, & per le molte ricchezze & per la grandezza dell'animo suo, era facilmente riputato il primo di quell'ordine. Et pochi anni innanzi haueua rotto in battaglia sopra il Lago maggiore i Seduni compagni de gli Suizzeri, iquali passauano in Italia; & con armi & danari haueua rotto la furia de' Grisoni, iquali haueuano assalito la terra di Chiauena, hauendo egli con opere & fortezze nobilmente edificate munito i confini dello stato, e i passi dell'Alpi, contra simili passaggi de' barbari. Et per queste cagioni ogni giorno andaua egli crescendo in gran potenza, in singolare autorità, & incredibil gloria. Et bēche egli precipitādo nell'ambitione si partisse dal giusto et dall'honesto, essendo però di grā uātaggio fornito di molte ottime arti, marauigliosamēte copriua i suoi mal

Costumi di Lodouico Sforza. uagi disegni. Era egli p la prima (quello che grādemēte acquista la gratia e'l fauore del popolo) humanißimo et molto facile à dare udiēza; et l'animo suo nō è unito mai dalla colera, moderatamēte & con patiēza grāde rēdeua ragione,

& con singolar liberalità fauoriua gl'ingegni chiari ò nelle lettere ò nell'arti nobili. Et finalmente quando ne ueniua la carestia ò la peste, della uettouaglia, & della sanità grandissima cura tenendo, & tolti uia i rubamenti, & drizzati à filo gli edificij goffi della città arrecò tanto splendore & ricchezze alla Lombardia, che da tutti era chiamato edificator della pace aurea della publica sicurezza & della leggiadria. Vna cosa sola gli haueua acquistato grande odio appresso gli honorati cittadini, percioche egli non lasciaua che Giouan Galeazzo, giouane d'honorata & piaceuole creanza, ilquale haueua oggimai uenti quattro anni, gouernasse lo stato, & facesse l'ufficio di principe; quasi ch'egli per la debolezza dell'ingegno & dell'età sua non fosse sofficiente al maneggio delle cose grandissime, & à tanto peso. Nè anco il giouane abandonato dall'aiuto de gli amici del padre, i quali Lodouico dianzi haueua fatto morire, ò sotto specie d'honore mandatogli à gouernar maestrati, non ardiua domandare le ragioni dello stato, nè dire pure una parola degna di principe. Percioche le spie mandategli sotto da Lodouico, lequali notassero bene le parole e i fatti di lui, manifestamente gli praticauano in corte. Et già era uenuto à tanto uituperio, che i tesorieri di Lodouico riueggendoli i conti delle spese, lequali erano anco debolissime, lo riprendeuano che spendeua troppo; & gli ordinauano certa somma che potesse spendere di danari. Et così l'infelicissimo principe sottoposto all'odio dell'insolente zio, non faceua beneficio alcuno à gli amici, nè a' seruitori suoi, & per non potere non donaua nulla alla pouera & dolente sua famiglia. Ma nella corte di Lodouico, laquale era piena di allegrezza & d'abondanza, sotto un tetto solo si uedeua ogni cosa in pompa & continuo splendore di liberalità magnifico & illustre; & quello che molto più accresceua il dolore, Beatrice moglie di Lodouico (era costei figliuola di Ercole da Este) donna di superbia & grandissima pompa, le più uolte soleua molto più arrogantemente, che à donna non conueniua, intromettersi ne' maneggi delle cose importanti, dispensare gli ufficij, & comandare ancora à' giudici delle cose criminali & ciuili; tal che Lodouico, ilquale fino allora concio dalle lusinghe di lei, era tenuto molto amoreuole della moglie, era talhora costretto compiacere al desiderio della importuna donna; & massimamente perch'ella poco dianzi gli haueua partorito un figliuolo, ilquale hebbe nome Massimiano. Là onde essendo dati con gran magnificenza di giuochi gli ornamenti di principe alla donna di parto, & al bambino, ragionossi publicamente fra il uulgo, che Lodouico haueua disegnato di fare il suo figliuol bambino conte della città di Pauia; accioch'egli quindi secõdo il costume de gli antichi loro, come da prossimo grado fosse inalzato al Ducato. Diede questa cosa grandissimo dolore all'animo di Giouan Galeaz-

Lodouico non uuole restituire lo stato à Gio. Galeazzo.

Beatrice da Este moglie di Lodouico.

Massimiano Sforza.

Isabella di Aragona moglie di Gio. Galeazzo Francesco suo figliuolo.

zo & molto più d'Isabella sua moglie. Hauendo questa donna Alfonso padre & Ferrando suo auolo, & già hauendo partorito nel primo parto Francesco, con la sperãza che egli douesse succedere nello stato, haueua molto maggiore spirito che non comportaua l'animo dõnesco à sofferire l'ingiuria, & ciò con tanto maggior suo dispiacere, perche ella teneua certo, che per opera di Lodouico nel giorno istesso delle nozze al marito & à lei fossero stati fatti incãti, et malie da donne fattucchiare, perche nõ potessero hauer figliuoli, & allora manifestamente uedeua, che tutti i disegni del zio tendeuano à fare ch'eglino colti cõ ogni qualità d'inganni, & d'artificij fossero leuati del mondo. Isabella dunque spinta da grauissimo dolore scrisse al padre, & all'auolo di questo tenore, & consegnò le lettere à un suo fedelissimo seruitore che le portasse à Napoli, essendo pericoloso tẽtar ciò troppo spesso. Io son certa, che uoi, iquali sempre foste ricordeuoli della chiarezza di casa d'Aragona, et della dignità reale, non haureste giamai maritato me, che sono figliuola uostra, & nel uostro seno alleuata, à Gio. Galeazzo, se uoi haueste pẽsato, ch'egli, ilquale quando fosse in età era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza, & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire all'ambitiosissimo & crudelissimo suo zio. Perciò che Lodouico, non più zio, ma crudele & dispietato nemico pure hora apertamẽte, quel lo à che molti inanzi tirato dalla lunga usanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, et insieme cõ la moglie ogni cosa gouerna à suo modo. A' lui ubidiscono i guardiani delle rocche, i capitani de gli esserciti, i maestrati, et tutte le città della prouincia. Egli dà udienza à gli ambasciatori de' principi, dà le leggi della guerra, & della pace, & finalmente ha suprema autorità della morte & della uita, dell'entrate & delle rendite tutte. Et noi miseri assediati da lui, abandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo uano, oscuramente uiuiamo una uita lagrimosa, & dolente ! & dubbiosi ancora della uita, laquale perduto lo stato, & gli honori sola ci rimane, se tosto uoi non ci soccorrete, doppo tanti nostri trauagli ogni dì di peggio aspettiamo. Per amor di Dio liberate la figliuola e'l genero uostro di questi affanni; & se le ragioni diuine, & humane ui muouono punto, se finalmente in cotesti animi uostri reali si truoua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & d'honore, rimetteteci nella libertà, & nello stato nostro. Non ci manca il fauore de gli ottimi cittadini; in Giou. Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato. Gli amici uecchi, iquali temono hora la crudeltà del tiranno, stando cheti ci promettono, uenendo l'occasione di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro; & tutte le città hanno in uerso di noi uno ottimo uolere; lequali città sono da lui con insolita, & grauissima stranezza taglieggiate. Finalmẽte nõ ci mancherà del suo aiuto Iddio, ilquale è quello che

Lettera di Isabella al padre, & all'auolo.

punisce

punisce i delitti, se uoi, iquali sempre riputaste cosa honorata & reale, il soccorrere gli stranissimi ancora, oppressi da misera, & indegna seruitù, non mancherete al sangue uostro, & alla giustissima causa. Ferrando, & Alfonso, iquali già molto tempo inanzi per lettere di molti, & per fama haueuano inteso, queste cose esser uere, mossi dalla dishonestà del fatto, ordinarono di mandare Ambasciatori à Lodouico, i quali negotiassero la causa di Giouan Galeazzo; ma però amicheuolmente, & humanissimamente trattassero il negotio; parendo loro, che in quel tempo, nè con minaccie, nè con alcuna denuntiatione di pericolo, non si douesse solleuare la uiolentia di quello huomo nella paura precipitoso, & tutto pieno di sospetto. Furono mandati dunque Antonio, & Ferrando di Gennaro huomini graui; iquali magnificamente riceuuti in Milano, fecero una bella oratione nel consiglio de' primi ordini, in lode di Lodouico; la quale era fatta affin che l'animo infermo dell'ambitione, dapoi che l'altre arti non fossero ualute nulla, si uenisse à guarire, udendo ragionare di gloria & di lode. Perciò che Lodouico era bramoso d'eternità, & desideroso di gloria; ma con peruerse ragioni seguitaua la uana per la soda, si come suol fare la maggior parte de' prncipi; iquali tosto che sono ascesi al colmo del principato, mentre che si scordano della uirtù uera, per superbia, & per uanità d'animo impazzano. Ora il fin dell'oratione fu questo, che il Re Ferrando, & Alfonso strettamente lo pregauano, ch'egli oggimai uolesse restituire lo stato, che con singolar uirtù, & uigilantia haueua molti anni conseruato à Giouan Galeazzo fanciullo, à lui ch'era già fatto huomo, & haueua figliuoli. Et che s'egli ciò faceua, secondo che richiedeua la ragion del mondo; che si come prima egli haueua hauuto nome di sauio, cosi poi con singolar sua lode s'hauerebbe acquistato fama d'ottimo huomo. Et che i Re d'Aragona, i quali sempre erano stati congiuntissimi co' principi Sforzeschi, riceuuto quel singolar beneficio gliene hauerebbono reso gratie immortali. Quiui rispose Lodouico, che in tutto il tempo della sua uita con tutti i suoi pensieri, sempre hauea posto ogni cura in far si, che lo stato di Milano non potesse esser turbato nè da insidie di dentro, nè fattogli alcun danno da' nemici per la comodità del Principe fanciullo; & che con la gratia di Dio, ciò haueua egli honoratamente adempiuto. Che il nome di uero Principe era sempre stato appresso di Gio. Galeazzo, & anco per l'auuenire sarebbe, & che in questo mezo egli non s'haueua mai usurpato altro, che fatiche, & maneggi d'importantissime cose, & ciò con gran trauaglio d'animo, & perdita della sanità sua; & ch'egli non era mai per comportare, hauendosi con molti essempi di equità & di modestia acquistato honoratissima riputatione appresso ogn'uno, che la gloria della sua passata uita s'hauesse à macchiare con alcuna sua poco meno che honesta attione; & che per ciò in ispa-

Antonio, & Ferrando di Gennaro Ambasciatori da Ferrando allo Sforza.

Risposta di Lodouico, à gli Ambasciatori di Ferrando.

tio di breue tempo, poi che il nipote con la cura, & diligentia sua era cresciuto in quella speranza, hauerebbe posto giù il graue & molestißimo peso di gouernar lo stato; acciò che non solamente i Re d'Aragona, iquali pareua che ciò strettamente chiedessero, ma gli altri Principi ancora, & tutti gli huomini priuati, conoscessero ch'egli non per ambitione alcuna, ma spinto dalla necessità del suo debito, s'era posto à quella impresa; quando le cose sue non mediocremente ruinate per la perfidia d'alcuni, ne' dubbiosi tempi ricercauano maggiore aiuto, per salute del fanciullo & dello stato. Ma i Gennari, poi che ne gli altri giorni ragionando in priuato, & confortando s'auidero, che adoprauano in uano appresso quello animo indurato nell'ostinato desiderio; & che manifestamente hebbero conosciuto, com'eßi altro non ne traeuano che honorate parole, & contrarie à gli effetti, si com'eran uenuti, così se ne tornarono à Napoli. Dall'hora in poi gli Aragonesi alla scoperta cominciarono à mantenere nemistà con Lodouico, à minacciargli alcuna uolta con parole molto aspre; & finalmente poi che eßi non otteneuano nulla con l'ambascerie, à trattare di uoler mouergli guerra. Nondimeno Ferrando, si come sono più lenti i consigli de' uecchi, ogni altra cosa uoleua più tosto prouare, che la guerra. Ma Alfonso, ilquale era giouane, & huomo di guerra, hauendo egli ancora particolare nimicitia con Lodouico, concetta per la pace fatta à Bagnuolo, s'affrettaua di condurre la cosa all'arme. Vi furono ancora di coloro, iquali hebbero à dire, che Alfonso con troppo gran desiderio & ardore haueua deliberato di pigliar l'armi; percioch'egli era guidato da una certa uana fidanza d'occupare lo stato di Milano. Conciosia cosa, ch'egli andaua dicendo, com'egli era suo per manifesta ragione; perche Filippo Duca di Milano, nelquale mancò la famiglia de' Visconti, nel suo primo, & per ciò più uero testamento, haueua lasciato herede dello stato il Re Alfonso auolo suo, per rompere con la uirtù di quello huomo i disegni de' Venetiani, iquali aspirauano allora al Ducato di Milano. Lodouico adunque, ilquale temeua i consigli di Ferrando, uecchio pratico, & astuto, la forza d'Alfonso, ualorosißimo Capitano, & le grandisime ricchezze di quel Regno, mentre che à poco à poco contra di lui s'apparecchiauano in Napoli arme & armate, parendogli che fosse da dargli impedimento, acciò che si fortificasse contra ogni loro ingiuria, pensò di chiamare in Italia la bellicosa & nemica al nome Italiano nation Francese; ilqual consiglio fu poi la cagione della ruina, tanto di lui & de' suoi, quanto calamitoso à tutta Italia. Domandauasi ragione, il Re Carlo nel Regno di Napoli, per essere disceso egli della casa d'Angiò, iquali della Reina Giouanna per adottione erano stati chiamati nel Regno, Perciò che la Giouanna morto il Re Ladislao suo fratello, poi c'hebbe rifiutato Iacopo Francese, suo marito, il quale si portaua seco troppo insolentemente; & poco dapoi per feminil leggerezza publicamente attendendo alle dishonestà & à gli amori, le fu mossa

Nimistà tra Aragonesi, & Lodouico.

Alfonso di Arago. pretende lo stato di Milano esser suo.

Lodouico chiama Francesi in Italia.

Ragione dei Re di Francia, sopra il Regno di Napoli.

guerra da Papa Martino, & da Lodouico d'Angiò, acciò che il lasciuo animo della Reina, ilquale nè per uergogna, nè per honore non si poteua muouere, per paura della guerra nel pericolo di perdere il Regno si uenisse à sanare. Per questa cagione la Reina impaurita, fece uenire à Napoli Alfonso fratello del Re di Castiglia, ilquale allora con grande apparato combatteua la Città di Bonifacio in Corsica, con una forte & espedita armata; per lo cui ualore furono rotti i disegni, & de' Francesi, & di Sforza, ilquale era tenuto allora il più ualoroso Capitano che fosse in italia; & egli sì come dianzi gli haueua promesso la Reina per le conditioni in ricompensa del seruigio, fu adottato per figliuolo. Ma Alfonso poco dapoi, cacciato in prigione il Caracciolo innamorato di lei, riuolse l'armi contra la Giouanna, & la cacciò di Napoli; ò fosse ciò, perch'egli saluo l'honor reale non poteua sopportare le troppo palesi dishonestà della Reina, ò perche egli oggimai uoleua signoreggiar solo, & gouernare ogni cosa, secondo la natura de gli animi Spagnuoli, iquali sono insolenti, & desiderosi di regnare; & poi ch'una uolta sono entrati innanzi, sempre con tutti gli artificij aspirano al colmo della grandezza. Perche la Giouanna oppressa da tutte le miserie, accusò al Papa Alfonso, come ingrato, & crudele; & rotta la prima adottione si sostituì Lodouico d'Angiò in luogo d'Alfonso. Di qui nacquero grauissime guerre, & morto Lodouico, per la medesima ragione, la guerra si transferì à Renato suo fratello. Et durò quella contesa fino à Giouanni figliuolo di Renato, ilquale dalla morte d'Alfonso guerreggiò con questo Ferrando con terribile empito, & con gran forze delle parti per alquanti anni, ma con poco felice successo, le cagioni e i fini de' quali mouimenti sono trattati nelle istorie da Giouian Pontano, huomo nato ad ogni sorte d'eloquenza. Ma Giouanni cacciato dal regno, & dell'Isola d'Ischia, essendo nauicato in Francia, poco dapoi si morì di febre, essendo ancora uiuo Renato suo padre; ilquale ancor' egli dapoi morendo senza figliuoli & nipoti, lasciò herede per testamento Lodouico Re di Francia, padre di questo Carlo. Trattossi doppo questo più d'una uolta nel consiglio reale con fauor grande de' baroni di uolere acquistar Napoli. Ma Lodouico, ilquale lungo tempo à un tratto era stato occupato nella guerra di casa, & di Fiandra; sempre per molte ragioni giudicò tutta la ragione di quel consiglio grandemente difficile & dannosa. Ma poi che fu morto Lodouico, il quale leuati uia i più nemici baroni, & con singolar prudenza stabilito le cose sue, haueua lasciato il Regno di Francia pacifico & libero d'ogni mouimento di guerra à Carlo suo figliuolo. Non ui mancarono de' Baroni, iquali inalzando le forze della Francia, perch'essi nuouamente in una notabil battaglia haueuano uinto i Brettoni, natione della Bretagna citeriore, laquale è in Francia, à Santo Albino terra de' Redoni, accendeuano questo giouane à muouer guerra. Percioche questi huomi-

Alfonso d'Aragona, adottato per figliuolo dalla Regina Giouanna.

Renato d'Angiò.

Lodouico Re di Francia.

Carlo figliuol di Lodouico.

ni inclinati alla militia, & essercitati nelle guerre continue de' tempi passati; fatta la pace, non potendo sopportare di starsi in otio, & in riposo; desiderauano nuoua guerra, doue potessero arricchire, & mostrare la uirtù loro. Onde questa natione piena d'animosità & di grandissima fidanza, & à suoi Re marauigliosamente affettionata; ne' quali si persuadono, che sia un certo diuino uigor d'animo, hauendo il Re per Capitano, si rendeuano certi di poter fare ogni impresa per aspra, & difficile che fosse. Era passata ancora nel uulgo de gli huomini una gran fama, per gli antichi uersi d'alcuni indouini, che Carlo Re di Francia haueua à essere Signore di tutto'l mondo; & che egli era l'ottauo di questo nome, che per testimonio de gli astrologi doueua possedere l'imperio del Leuante, & del Ponente. V'eran di quegli ancora, iquali diceuano, che il già nobilissimo imperio de' Greci, il quale Mahomete Ottomano preso Costantinopoli, & ammazzato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, apparteneua à Francesi. I Turchi ancora di quei giorni con subite correrie haueuano trauagliato la Dalmatia, & quella parte della Schiauonia, laquale confina con l'Vngheria, saccheggiatoui & arso di molte terre; & si diceua che'l nemico Barbaro accresciuto l'essercito, & messa insieme una grande armata, apparecchiaua contra Christiani una maggior guerra. La qual nuoua giunta in Francia daua materia à molti ragionamenti. Perciò che coloro, iquali haueuano in odio la pace publica, biasimauano la negligenza di tutti, & la dapocagine de' Prencipi; & andauano dicendo, che la Christianità, poi che tutti i Re dell'Europa non si ricordauano più nè della religione, nè dell'antico ualore, era per riceuere qualche notabil danno. Et che s'egli aueniua, ch'ella riceuesse alcuna mortal ferita da quel nemico, l'altre nationi non n'haurebbono acquistato per ciò tanta infamia nè perdita del publico honore, quanta i Francesi; dapoi che soli fra tutti gli altri, i Francesi in ogni tempo con peculiar fauore haueuano difeso la Repub. Christiana contra l'ingiurie de' Barbari. Ma, benche paresse, che queste cose si dicessero per desiderio della guerra d'oltra mare, tutti nondimeno incitati per queste cagioni, che noi habbiamo detto di sopra, haueuano dirizzato gli animi ad assaltar l'Italia, laquale intendeuano, ch'era la più ricca di tutte l'altre prouincie; perciò che prima s'hauea d'apparecchiare & da finire l'impresa di Napoli, che si trasferissero l'arme in Grecia contra Turchi, per liberare i popoli di quella prouincia. Et anco Antonello, principe di Salerno, & molti altri fuor'usciti Napolitani con lui, per desiderio di ritornare in casa, diceuano che quella guerra non era quasi di niuna fatica; & prometteuano che molti popoli, co' quali essi per le fattioni haueuano autorità grande, se pure una uolta uedeuano in Italia l'insegne de' Francesi, subito si sarebbono ribellati da gli Aragonesi. Di questa dispositione erano gli animi nella corte reale, quando à confortare, & spingere il Re sopragiunse

Antonello prencipe di Salerno, Fuor'uscito.

giunse Carlo da Balbiano ambasciatore di Lodouico Sforza; ilquale sì come quello ch'era molto ben prouisto in quella impresa, non gli parue di ragionare di guerra nel consiglio doue interueniuano col Re i baroni, e i più intrinsechi amici, prima ch'egli non hebbe infiammato à muouer la guerra à un per uno tutti quegli ch'egli haueа conosciuti grandi d'autorità & di gratia, promettẽdo premij, & mostrandogli quanto la uittoria fosse facile & espedita. Essendo dunque ascoltato il Balbiano in publico, e in secreto con animi affettionati; & spesse uolte dicendo aspramente male de gli Aragonesi, poi che egli hebbe mostrato, mescolando il falso col uero, che eßi erano stati i più superbi & crudeli tiranni che mai fossero in Italia, finalmente chiamato in consiglio, fece questa oratione.

Carlo da Balbiano ambasciator di Lodouico al Re di Francia.

SE i Re non ingrati nè empi, iquali senza dubbio non per consigli d'huomini, ma per prouidenza & dono dell'immortale Iddio, peruengono al supremo colmo del genere humano, alcuna cosa gli debbono; egli è da confessare, che uoi felicißimo Carlo molto più che gli altri siate grandißimamente obligato al sommo Iddio. Perciò che essendo uoi quasi che fanciullo coronato Re, con la sola presenza del uolto u'hauete acquistato tanto fauore, che le poco dianzi solleuate, & con uarij mouimenti di guerra alterate nationi, e i baroni medesimi naturalmente à Re nemici, iquali il padre uostro non men sauio che ualoroso & forte appena haueua con l'armi, & con l'astutia del suo ingegno domato, subito tutti d'accordo, & con incredibile amore u'hanno riceuuto per Re, allora che più pareua che per la morte del padre fosse nata occasione di ribellarsi & di tentar cose nuoue. Ma quel ch'è molto più, mentre che uoi faceuate guerra alla Brettagna, seguitando l'insegne uostre, & felicißimamente finita la guerra hanno aggiunto all'antico imperio della Frãcia quella prouincia ricca per la comodità del mare et de' fiumi. Questa cosa ha fatto marauigliare di uoi i popoli di tutta la Francia; per questo i principi stranieri hanno cominciato à honorarui, & hor più che mai chiaramente ueggendo che nell'animo uostro si truoua spirito non pur reale, & uirile, ma molto maggiore assai che la uirtù humana, ui promettono, & augurano di gran lunga imperio maggiore. Et se uoi oggimai con l'ardir uostro uorrete aprire la strada al destino, eßi promettono che uoi pareggerete il nome & la gloria di Carlo Magno progenitor uostro. Perciò che una honorata, & salda fama de gli huomini ui consegna l'impresa della guerra sacra, accioche uoi liberiate dalle mani de' barbari crudeli Costantinopoli, done già i uostri maggiori per alcun tempo regnarono; & quindi poi partendo acquistiate al nome Cristiano il sacrosanto sepolcro di Cristo; ciò di uoi indouinano non uani augurij, ma risposte d'indouini, et antiche profetie scritte da diuino ingegno d'huomini sacrati; & eßi ui comandano che uoi spieghiate le uele, acciò che con filicißimo uento ui conduchiate in alto mare ad acquistarui titoli di gloria immortale. Nè crederò ancora che in tutta la Francia sia alcuno, ilquale non conosca che uoi Re d'un grandißimo, & ricchißimo regno, & capitano d'uno

Oratione del Balbiano in cõsiglio di Francia.

in questa singolare affettione & incredibile desiderio di capitani, & soldati, con felice corso di uittoria non siate per iscorrere tutte le terre doue uorrete andare armato. Passarono già il mare i uostri antichi baroni Francesi, et uolontariamente nella Soria, nell'Egitto, & nell'Africa mossero guerra alle barbare nationi, lequali non haueuano pur conosciuto per fama i popoli di Ponente; quando tutti à gara erano infiammati alla uirtù da' celeberrimi trionfi di Carlo Magno, & giudicauano assai degna causa di guerra con dubbiose, & anco incerte cose allargare i termini della religion Cristiana, per laquale haueuano à passare lunghissimo spatio di mare, & andare in paesi lontani. Et se pur queste cose non ui muouono punto l'animo, si come quelle che già da alcuni secoli quasi troppo uecchie, potrebbono esser cadute della memoria de gli huomini, ueramente che uoi ilquale uolontariamente siete infiãmato di bellissimo desiderio di fare dell'imprese, nè mai ui lasciate occupare da ocio uile, ui desterete, udendo ricordare delle uittorie c'ha hauuto il Re uostro uicino in Granata. Perciò che egli hauendo cacciato di Spagna i Mori crudeli nemici, ha gloriosamente liberato la patria; et ueramente con sua gran lode, ma non già tale che sia da paragonare alla uostra, se uoi di tutta la Grecia caccerete il nome Turchesco; laqual cosa riuscirà facile a' uostri religiosi desiderij. Conciosia cosa, che gli Albanesi, gli Etoli, & i popoli della Morea humilmente ui domandano aiuto, acciò che col fauor uostro animosamente si possano rimettere in libertà, & ueduto l'insegne uostre tosto muouano l'armi cõtra i Barbari. Ma noi giudichiamo che prima si debba liberare il nobilissimo regno d'Italia da' tiranni Aragonesi; acciò che quãdo uoi da una miserabil seruitù haurete rimesso in libertà quel regno, che per ragiõe hereditaria tocca a' Re di Francia incontanẽte traghettato le fanterie di Puglia, onde è breuissimo tratto, in Albania, & in Macedonia, terribile per la forza, & per la fama dell'essercito uittorioso, & per lo gran fauore di Dio, & de gli huomini, dirittamente ue n'andiate à Costantinopoli. A' uoi domanda aiuto la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo, Terra di lauoro, et gli altri popoli di quel Regno, iquali hauendo già seguito la parte Angioina, per l'infelice successo della guerra, sono stati dalla Fortuna mal trattati. Del sangue & delle facultà di tutti costoro gli Aragonesi crudelissimi Signori già molti anni hanno talmente empiuto la crudeltà, & l'auaritia loro, che oggimai nõ hãno lasciato altro a' uinti et miseri, se nõ gli animi antichi, co' quali sempre saldissimamente hanno mantenuto la parte Francese. L'animo mio tutto mi si raccapriccia à raccontare, quanti baroni, & quanti honorati capitani asicurati sù la fede, & col giuramento, percioche dianzi erano stati della parte Francese, uiolata la ragione non pure dell'albergo, ma dell'istessa tauola reale, hanno crudelmente ammazzati. Dicesi, che i corpi morti di costoro, cosa spauentosa da uedere, secchi et imbalsamati in quello habito ch'erano uiui & ornati delle medesime insegne sono conseruati, & mostrati altrui; acciochè con quello horribilissimo essempio di crudeltà & di perfidia tirannesca,

coloro che non uogliono seruire temano non il medesimo auenga loro. Cōtra questi sceleratissimi huomini, & quello che da uoi huomini ualorosi non si può sopportare se non con isdegno, schernitori per uituperio della nation Francese, felicemente trarrete fuor la spada. Percioche essendo eglino in odio à Dio & à gli huomini, occupandogli la coscienza delle ribalderie loro, nō saranno mai à tempo à pigliar consiglio, ne à proueder l'armi. Et à uoi sarà in aiuto Lodouico Sforza, chiaro per autorità di prudente ingegno, & per ricchezze, & sopra tutto affettionatissimo all'honor uostro & al nome Francese. Perciò che egli per suo antico costume, nō ha mai hauuto cosa alcuna più cara che l'amicitia de' Francesi, seguendo in ciò i uestigi di Francesco Sforza magnanimo suo padre; ilquale opportunissimamente soccorse Lodouico nostro padre, & di consiglio molto utile, & di quanti danari e' puote, & di soldati uecchi, mandando Galeazzo suo figliuolo in Francia, quando egli quasi che oppresso dal tumulto Francese & nella molta perfidia de' baroni si ritrouaua in grandissimi trauagli. Egli adunque con somma fede & con singolare affettione, quando uoi haurete passato l'Alpi, rinfrescherà l'essercito stanco con le uettouaglie del suo fertilissimo paese; prouederà per tutto quel che sarà bisogno; armerà una grossa armata in Genoua; ui seruirà di soldati da farne cōto, et di capitani pratichi de' luoghi, et dell'arti d'Italia; et oltra ciò ui farà far lega ò amicitia co' principi d'Italia, iquali seguono quasi tutti l'autorità di lui. Con questo finalmēte ricco et fedele amico ageuolmēte u'acquisterete una incōparabil uittoria, il cui principal frutto i magnanimi Re hāno posto non solo nella gloria et comodo presente, ma nella speranza di sempiterna lode. Poi che il Balbiano hebbe finito di dire, Carlo secondo il costume de' Re di Frācia rispose per lo gran Cancelliere, ch'egli era grandemente obligato à Lodouico Sforza, perch'egli con quella medesima affettione & fede manteneua l'amicitia de' Francesi, che già haueua fatto Francesco suo padre; & per questo amoreuolissimamēte gli hauea ricordato tutte quelle cose, che toccauano la dignità reale, et che pareua ch'apartenessero à grā riputatiōe del nome Frācese. Et ch'egli per ciò riferirebbe la cosa intera al maggiore et più frequente cōsiglio, per imitare il costume de' Re passati, iquali secōdo che i baroni et gli huomini saui del regno, maturamente considerato le humane & le diuine leggi, giudicauano che si douesse fare, soleuano giustamente muouer guerra. Et non molto dapoi fu comādata una dieta di tutta la Frācia à Tournes, doue essēdosi raunati quasi tutti i baroni e i prelati, Carlo ragionò magnificamēte di uoler muouer guerra, instrutto da coloro che gouernauano la sua giouanezza, et che giudicauano di douer trar re utilità grande dalla guerra. Doue nel principio del suo ragionamēto hauēdo cō molte ragioni mostrato, che l'impresa di Napoli prima era molto facile, & per honesto nome di causa à lui & à tutta la nation Francese molto honorata, disse finalmente ch'egli era per compartire ne' gli amici & ne' capitani che lo seruirebbono, non pur le uille, le possessioni, & le case di coloro che fosser riputati ne

Risposta del grā Cācellier di Frācia per il Re.

Dieta de' Francesi à Tournes.

mici, ma ancora le castella, le città, i beneficij, e i gouerni di tutto'l regno, & che egli si sarebbe contentato del titolo solo del regno, & che dapoi ch'egli per uolontà di Dio era chiamato à più certa, et maggior gloria d'imprese, haurebbe guidato i soldati ad altri premij, passando con maggiore essercito in Macedonia, cõtra Turchi. Delqual ragionamento tutti i Francesi, iquali ne' Re loro ammirano le parole, l'habito, l'effigie del uolto, & finalmente solleuati col lor parere confermarono il partito reale, & con marauigliose lodi lo commendarono, & co loro più che gli altri, iquali essendo di grande autorità, facilmente piegano doue uogliono gli animi dubbiosi. Questi erano allora quegli, che'l Balbiano ò con doni, ò con promesse haueua infiammato Stefano Belcaro, auezzo fin da fanciullezza alla camera del Re; ilquale per ciò n'haueua ritratto nome di balio, & grande autorità in consigliare, & Guglielmo Brissonetto gran tesoriere, & maestro di tutti i Camerlinghi, huomo molto accorto, & astuto; ilquale di basso luogo, con una certa ostinata industria, hauendosi acquistato grandissime ricchezze, ambitiosamente aspiraua à grandissimi honori; & tutte queste cose, se si faceua guerra, confidatosi nell'ingegno & ne' danari suoi facilmente per molte cagioni giudicaua di douer guadagnarsi. Scriue Filippo Argentone nelle sue istorie in lingua Francese, che'l Re, ilquale non pensaua punto all'heredità del regno di Napoli, spintoui sopra tutto dalle persuasioni di costoro mosse guerra. Appreзzaua anco questo fra l'ordine de' soldati Pietro Robanio, ilquale si chiamaua il Marescalco di Ghienna, ilquale era stimato il più ualente Capitano per guidare esserciti, che fosse in tutta la Francia; & però per concessione di tutti gli altri era doppo il Re il primo che ui fosse. Di commune consentimento teneua anco con questi Pietro Borbone principe molto illustre, mosso da certa speranza di douer gouernare tutta la Francia; perche partendo il Re per Italia, di cui egli haueua una sorella per moglie, per lo parentado senza alcun dubbio era per rimanere al gouerno della Francia. Gli altri erano Gilberto Monpensiero, Lodouico Lignino, Eberardo Obignino, & due fratei carnali Persiuo, & Palissa, huomini ualorosi et forti, iquali per la liberalità del Re si prometteuano i primi honori nell'essercito, i gouerni delle Città, & delle prouincie. Fu dichiarata dunque la guerra per l'anno che ueniua, acciò che in quello spatio di tempo si potesse mettere à ordine la caualleria Frãcese, raunar fanteria di Suizzeri & di Tedeschi, prouedere armate, & quello ch'era di grande importanza in questa impresa, acciò che si potesse accordare & far lega co' Re uicini, affin ch'eglino di Spagna ò di Lamagna non assaltassero diuerse parti della Francia, spogliate de' soliti presidij, et per questo scoperte all'ingiurie, e al pericolo; perciò che egli haueua graue & giusta nimicitia con Massimiliano. Conciosia cosa che Carlo pochi anni innanzi haueua rifiutato Margherita figliuola di Massimiliano alleuata appresso di se da bambina in Francia, bench'ella fosse ornata di soauissimi costumi, et di singolar bellezza, per pigliarsi per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di

Stefano Belcaro balio del Re.

Guilelmo Brissoletto gran tesoriere.

Pietro Robanio Marescalco di Ghiena.

Nemicitia di Massimiliano col Re di Francia.

ca di Brettagna, laquale era stata promessa à Massimiliano, perciò che da lei haue ua in dote il Ducato di Brettagna nouamẽte soggiogata, nè però ancor bene pacifi cata; tal, che Massimiliano doppiamẽte ingiuriato per la grãdezza di queste due grauissime offese in così giusto & horribil dolore pareua che non fosse per iscor darsi giamai quelle ingiurie. Ma Lodouico Sforza, ilquale in quei giorni haue ua dato per moglie à Massimiliano Bianca, sorella di Giouan Galeazzo, & con esso lui gli ambasciatori de gli Suizzeri, iquali haueuano appresso l'uno & l'al tro Re autorità grande, accordarono ogni lor differenza; hauendo Carlo rimã dato la fanciulla in Alemagna, & restituito le terre hauute in dote, & sodisfatto à Massimiliano con molto honor di parole, et per iscusarsi di quello atto dishone sto, hauendo confessato d'hauer fatto quelle nozze, nõ già mosso da desiderio, nè da superbia reale, ma sforzato à ciò far dalla necessità de' tempi, & delle guerre, acciò che quella prouincia tanto comoda à tenere discosto l'armate de gl'Inglesi, per laquale tante uolte s'era, & con molto sangue combattuto, acquistatosi con quel matrimonio gli animi de' paesani, ritornasse nell'antico riposo. Lo Sforza ancora faceua auisato l'Imperatore, che in quella conditione di tempi non uo lesse mantenere col Re di Francia nimicitia uana, & che punto non era per gio uargli; perciò ch'essendo egli sproueduto di tutte le cose non era per ritenere il Re in Francia, che già passaua l'Alpi. Et che s'egli troppo ostinatamẽte rifiuta ua la pace, il Re di Francia uincitore in Italia, haurebbe preso la corona & lo scettro (insegne dell'Imperio Romano, lequali doppo Carlo Magno erano state fra' Baroni Tedeschi) dal Papa disarmato ancora à suo mal grado. Per queste ca gioni l'Imperatore non solo per allora dissimulò l'ingiurie, ma ancora publica mente fece amicitia & lega col Re di Francia. Laqual cosa si come haueua in gannato l'opinione di tutti, così poi turbò grandemente i disegni de gli Arago nesi; preuedendo eglino che la pace oltramontana doueua essere principio della guerra d'Italia et della lor ruina. Poi che fu stabilita la lega cõ Massimiliano Im peratore, & co' Tedeschi, Carlo si riuolse al Re di Spagna, per conchiudere con esso lui pace & amicitia; perciò ch'era da credere, che Ferrãdo Re di quel grã de animo & prudentia ch'egli era, non era punto per douere abandonare in quel pericolo gli Aragonesi suoi parenti; nè anco per patire che Frãcesi, iquali haue uano anco talhora hauuto l'animo allo stato di Sicilia, s'impadronissero del Re gno di Napoli, onde poi facilmente passato lo stretto di quel golfo, hauessero ha uuto comodità di assaltar l'Isola. Ma Ferrando, ilquale fu sempre di tal natura, che soleua preporre l'util presente che si gli mostraua da certa occasione di cose, à tutte l'altre sue ragioni; non rifiutò nè la pace nè la guerra, pur che le terre, lequali i Francesi occupauano à gli Spagnuoli, gli fossero restituite senza prez zo. Perciò ch'essi teneuano Perpignano, città ricchissima à pũto nell'entrare del la Spagna, la doue i monti Pirenei sopra Salsas cõ la riuiera di Nerbona, & con esso il cõtado di Rossiglione, fiorito per molte ricche castella, lequali appartẽgo

Lega tra Carlo et Massimiliano.

Pace tra Ferrãdo Re di Spagna, & Carlo Re di Francia.

Perpignano restituito da Francesi à gli Spagnuoli.

no à Girona & all'antiche Emporie. Tutte queste cose molti anni innanzi erano state impegnate da Giouanni suo padre à Lodouico Vndecimo, quando egli nella guerra di Nauarra ritrouandosi hauer gran bisogno di danari, non poteua sostenere altramente la furia & l'empito di Carlo suo figliuolo; ilquale s'era ribellato da lui, Re et padre suo con grandissima parte della nobiltà. Ma Giouanni aiutato à tempo da danari & soccorsi de' Francesi, & posto fine alla guerra secondo il desiderio suo, uolendo doppo alcuni anni raccolta, & offerta quella somma di danari à Francesi, riscuotere le terre, ritrouò sempre sorde l'orecchie di Lodouico; ilquale inuaghito dalla grandissima comodità di quel paese, con fede poco sincera, & con molte cauillationi di ragione, andaua auolgendo la conditione dell'antico patto, per non gliele restituire. Onde poi Giouanni & Ferrando suo figliuolo, hauendo spesse uolte mandato indarno ambasciatori à domandar le cose loro uennero all'armi. Ma quella impresa poco felicemente gli riuscì con l'armi, tal che Ferrando hauendo pure allora finito la guerra di Granata, doue s'haueua acquistato si gran nome nell'arte militare, apparecchiato un grosso essercito contra Francesi, pareua che uolesse andare à racquistare le cose sue. Mentre dunque che tutti i Francesi erano infiammati di desiderio della guerra d'Italia, & Carlo mosso dall'infamia delle terre ritenute contra ragione, con singolar liberalità hebbe deliberato di restituire Perpignano, & l'altre terre, fu tolta uia ogni differenza, ch'era col Re di Spagna; & fatto fra loro un solenne accordo, nel quale Ferrando & Isabella sua moglie con giuraměto promisero, che mentre che' Frãcesi facessero guerra in Italia contra gli Aragonesi, essi non haurebbon lor fatto alcun danno. Fu però grauemente biasimato Stefano Petit, fra' primi consiglieri, huomo di manifesta auaritia dello essersi ò pazzamente, ò certo troppo tosto restituito Perpignano; & ne fu anco per ciò uoluto male Ambosio Albiese, monaco, ilquale tenuto huomo di santa uita, era stato confessore del Re Lodouico; essendogli apposto che il Re di Spagna astutamente hauesse corrotto l'uno & l'altro, mandando lor fiaschi pieni di ducati d'oro in cambio di uino; accioch'essi facessero coscienza all'animo del Re giouane; affermandogli ch'esso hauerebbe fatto male, se non liberaua l'anima del padre, tormentata per quel graue peccato; percioche Lodouico uenendo à morte haueua ordinato in confessione, che Perpignano come male acquistato, fosse restituito all'antico signore. Hauendo egli dunque in questo modo fatto tal'amicitia col Re di Spagna & d'Alemagna, & parendogli che non fosse d'hauer paura alcuna in Francia d'Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale nuouamente con l'aiuto di lui & l'arme Francesi haueua ottenuto una notabil uittoria contra il Re Riccardo e'l regno d'Inghilterra, pensò di uoler tentare et spiare gli animi de' Principi italiani, fu dunque mandato à Vinegia Filippo Argentone, ilquale scrisse elegantemente l'istoria in lingua Francese; acciò che proponědogli grandissime cõditioni inuitasse il senato à far lega, & di commun consiglio à muouer guerra contra gli Aragonesi. A' Papa Alessandro fu mandato

Stefano Petit Consiglieri.

Ambosio Albiese monaco.

Filippo Argentone ambasciatore à Vinegia.

Eberardo Obignino Scozzese, della famiglia reale Stuarda, huomo illustre in guerra, ilquale per la uia hauesse à ritrouare Giouanni Bentiuoglio Ercole da Este, Piero de' Medici, & Pandolfo Petrucci, & entrando in ciascuna città, & diligentemente con gli occhi suoi considerando ogni cosa, spiasse gli animi de gli huomini, le forze delle città, & finalmente le strade dell'Alpi. I Venetiani, iquali con la ruina & co' danni altrui haueuano fondato la maggior parte di si grande Imperio, & pigliando sempre a' tempi maturi l'occasioni di far guerra, et stãdo à uedere i successi dell'altrui fortuna, haueuano imparato ad ampliare lo stato loro, risposero; che se il Re di Francia passaua in Italia, & moueua guerra à gli Aragonesi, eglino p l'antica amicitia, che con ambedue i Re haueua il Senato, nõ haurebbono dato aiuto nè all'uno nè all'altro, & sarebbono stati in tutto lontano da ogni contesa. Perciò che essi haueuano da apparecchiare l'armi per terra & per mare contra Turchi, iquali nuouamente haueuano grauemente danneggiato i popoli della Dalmatia & della Schiauonia; & pure allora hauendo messo insieme essercito per terra nella Grecia, & menato fuora l'armata, essendo occupati i Cristiani in guerra fra loro, minacciauano all'Isole et alle città, lequali essi haueuano nella Morea & nell'Etolia. Ma il Bentiuoglio, ilquale in quel tempo faceua nè più nè meno di quel che uoleua Lodouico, & Ercole, partecipe di tutti disegni di Lodouico, & uno fra gli altri che molto sollecitaua la guerra Frãcese offerse-ro à Obignino di seruire amicheuolmente & fedelmente; ma ciò fece Ercole un poco più largamẽte, perciò che egli si confidaua di ribauere da' Venetiani il Polesene di Rouigo con l'aiuto di Carlo, alquale egli haueua già mandato in Francia Ferrando suo figliuolo come ostaggio dell'amicitia, mentre ch'Italia fosse una uolta trauagliata da giusto tumulto d'armi. Ma Piero de' Medici in Fiorenza, essendo pregato da Obignino, che non uolesse scordarsi l'antica amicitia, laquale era sempre stata tra la famiglia de' Medici, et la città di Fiorenza co' reali di Francia; & sforzandosi anco di tirarlo dalla sua, chiaramente minacciando di fargli guerra, disse che per alcuno annuntio di pericolo egli non era mai per rompere l'accordo, che Lorenzo suo padre, e'l Senato Fiorentino anticamente haueuano fatto co' Re d'Aragona; et che per questo il Re di Francia non doueua sdegnarsi cõtra di lui, s'egli mãteneua il giuramẽto, et seruaua la fede; laqual rotta, egli era per correre in gran pericolo delle cose sue; poi ch'essendo tãto uicini gli Aragonesi per uẽdicarsi dell'ingiuria, si come essi haueuano già fatto ne' tempi passati, facilmente haurebbono potuto prender l'armi, et trauagliare tutto lo stato di Toscana. I Senesi dissero, che in tutti i modi haurebbono dato aiuto a' Francesi; ma che però per istar su'l sicuro, non uoleuano mostrare di tener co' Francesi, se prima non uedeuano un grosso essercito loro in Toscana, acciò ch'eglino per questo sproueduti, & facili à essere ingiuriati non uenissero oppressi da' Fiorentini, loro eterni nemici. Ma Obignino accompagnatosi in Roma col uecchio ambasciatore discorse grauemente in concistoro, per qual ragione Carlo uoleua ribauere

Obignino ambasciatore di Carlo al Papa.

Venetiani sempre sauij.

Giouanni Bentiuoglio & Ercole da Este fanno amistà con Carlo.

Ferrando da Este.

Pietro de' Medici non si parte di l'amistà di Aragonesi.

Senesi co' Francesi fanno secreta amicitia.

Obignino ua in Roma per far lega col Papa.

con l'arme il Regno di Napoli;et appresso confortò il Papa e i Cardinali,che uo-lessero prouare più tosto l'amicitia,che la forza de' Francesi;iquali in ogni tem-po haueuano con gran riuerenza honorato i sommi Pontefici,et u'aggiunse ch'e-gli importaua molto à crescere la dignità del Papa,che si cacciassero d'Italia gli empi & scelerati tiranni,iquali tante uolte haueuano con arme ingiuriose traua-gliato la tranquillità della Chiesa & di quel santissimo ordine. Erano diuersi gli humori de gli huomini;i Cardinali e i Baroni Romani,iquali seruiuano al partic-olar desiderio,& alle fationi, tirauano in diuerse parti. Et il Papa sospeso fra dubbiosi pensieri,NON sapēdo altrui pigliar partito in speranza pari,et in pau-ra eguale; non sapeua risoluersi, se daua fauore à' Francesi, ò se pure seguitaua l'amicitia de gli Aragonesi. Temeua la potenza del uicino & fortissimo Re,se gli era nemico,ilquale pochi anni innanzi s'era accampato fin sotto le mura di Ro-ma dall'altra parte era spauētato dall'arme Francesi, lequali senza confusione di tutte le cose non poteuano chiamarsi in Italia. Per lequai cagioni l'huomo esserci-tato nell'artificio della simulatione d'una parte palesemente, d'altra in secreto mentendo & promettendo,marauigliosamente tratteneua gli ambasciatori,hora di questa,hor di quella parte,con la speranza di far lega con esso loro,di maniera però che molti manifestamente teneuano, ch'egli piegasse à gli Aragonesi, & se bene egli affettionatamente ò chiaramente diceua ò faceua nella causa de' Fran-cesi,giudicauano ch'egli ciò fingesse,per uendere cō più graui conditioni l'amici-tia sua à gli Aragonesi sospesi & dubbiosi. In questo mezo ogni di cresceua à gli Aragonesi più graue fama,et per ciò maggior pensiero della uenuta de' Frā-cesi. Perciò che haueuano inteso che Venetiani, iquali indarno con molte amba-scerie & preghi faticauano che non douessero lasciare passar Francesi in Italia, erano per mantenersi nel loro antico pensiero, di uolere stare ociosamente posti fuor del pericolo della guerra à uedere il successo dell'altrui fortuna. Nè parea che l'Imperatore, & Ferrando Re di Spagna, iquali per prezzo haueuano fat-to pace co' Francesi,fossero per dare alcuno aiuto à gli Aragonesi ancora ne gli estremi lor casi. Per lequai cose Ferrando per li medesimi Gennari, & ultima-mente per Camillo Pandone huomo di dignità & ingegno eccellente, ilquale si mandaua à Carlo in Francia,tentò Lodouico,acciò che proposta alcuna honesta conditione mollificando l'animo di lui,& promettendo ostaggi di mantenergli la sua fede, si potessero ammorzare i principij della fiamma nascente,per laquale si uedeua ch'ogni cosa all'intorno haueua crudelmente ad abbruciare. Vltimamen-te poi che nè i Gennari nè il Pandone con alcuna ragione non hebbero forza d'e-spugnare questo huomo,ilquale troppo ostinatamente si fermaua ne' suoi pazzi disegni,egli uolōtariamente pensò d'andare su le galee à Genoua,et quindi à Mi-lano à pregarlo & placarlo,& ui sarebbe ito;& forse con le parole et con l'in-dustria haurebbe diuertito la ruina commune,laquale il destino minacciaua all'I-talia; se non che à gli amici & à suo figliuolo Alfonso non parue punto, che un uecchio

Il Papa sta sospeso.

Ferrando Re di Napoli manda i Gennari & il Pandone allo Sforza.

Ferrando di Napoli fa disegno andar dallo Sforza in persona.

uecchio di settanta anni, mal sano, & oltre à ciò trauagliato da grauissimi affanni, douesse entrare di uerno in mare. Et non molto dapoi il medesimo Pandone poi che infelicemente fu tentato ogni cosa in Milano, se ne andò in Francia à ritrouar Carlo con larghissima commissione à compor l'accordo. Laquale in somma era, che Ferrando & tutti gli Aragonesi santissimamente haueuano mantenuto l'accordo, ch'anticamente egli haueua fatto con Lodouico suo padre, d'ogni tempo, & massimamente in quegli asprissimi tempi, ne' quali dalla congiura de' Baroni quasi di tutta la Francia molto pericolosamente era stato trauagliato; & che dapoi non u'era interuenuta ingiuria alcuna, per laquale si douesse partire et leuare dall'amicitia antica. Et che per ciò gli pareua cosa molto strana, che contra di lui si prendessero l'arme, poi ch'egli con atto nè con parola alcuna men che honesta non haueua rotto le ragioni dell'amicitia. Che se pure egli mosso da desiderio d'accrescere Imperio si reputaua d'hauere ragione alcuna nel regno di Napoli, ilquale per molte ordinationi de' Sommi pontefici era già stato dato à gli Aragonesi, egli era apparecchiato à terminare più tosto di ragione che con l'armi; et che incontanente haurebbe rimesso il regno nell'arbitrio del Papa, acciochè da lui come giustissimo et sauissimo arbitro sẽza trauaglio alcuno del genere humano fosse diffinita ogni differenza; & ch'egli haurebbe allora sopportato con animo quieto la sentenza che gli fosse uenuta cõtra, et subito, se ciò gli fosse stato comãdato dalla ragione & dalle leggi, se ne sarebbe uscito dello stato paterno. Et quãdo egli hauesse uoluto risguardare ogni antichissimo tempo, et per questo prouare la sorte nella guerra, gli Argonesi non per ciò lo pregauano che non prendesse l'armi, nè anco haueuano gran paura delle forze de' Francesi, iquali hauendo tãte uolte, & per questa medesima cagione ingiustamente mosso guerra, sempre haueuano hauuto infelice riuscita. Ma Carlo, ilquale già s'haueua messo in animo che tutte le cose ch'egli hauesse tentato con l'armi gli sarebbono riuscite à bene, nõ uolse udire il Pãdone, ilquale più giorni indarno era stato in corte, et humilmẽte haueua domãdato di potere esporre la sua imbasciata, et fra certi giorni comandò che tutti i mercãti della natiõe Napolitana s'uscissero de' cõfini di Frãcia. Nõdimeno il Pandone poi che serrato fuor delle porte del Re non haueua potuto sodisfare nè all'ufficio nè à se stesso, secondo che gli pareua che la grandezza del negotio ricercasse, cominciò publicamente à ragionare ne' cerchi degli huomini appresso à' Baroni & à tutti gli ordini di quella corte, lamentandosi che contra l'usanza delle genti non gli fosse stato dato udienza, & mostrando commissioni della pace utile & honorate à' Frãcesi, sottoscritte di mano del Re suo, et chiamando Iddio in testimonio della uolontà del Re, & protestando che non era sua colpa se turbata la pace le diuine & humane cose fossero andate sottosopra con molta uccisione d'huomini; & brieuemente, si come quello ch'era molto eloquente, auisando i Francesi che così incautamente non uolessero fidare la salute & la riputation loro à Lodouico; ch'era huomo di poca et instabil fede, ilquale sape-

Camillo Pandone ua in Frãcia.

Offerte de gli Aragonesi à Carlo.

Carlo nõ uol dar udienza al Pãdone.

ua procurare più tosto l'util proprio, che la gloria ò la grãdezza altrui; et come nè anco egli p lo uincolo di più d'un parẽtado ch'egli haueua cõ gli Aragonesi, se egli hauesse ueduto che Francesi hauessero posto lo stato loro et la Lombardia in manifesto pericolo, nõ gli haurebbe mancato d'aiuto; et ch'egli et Venetiani ancora nõ erano mai p sopportare che i Francesi uinti i nemici loro s'impadronissero d'Italia, Perciò che Venetiani con lui, iquali chiaramẽte haueuano accõpagnato gli animi, desiderauano solamente di prouare et di uedere di lontano, quãto animo & uirtù fossero per hauere i capitani Aragonesi, et quanto uigore & disciplina il loro essercito uecchio contra la furia de' Frãcesi che gli ueniuano addosso. Ma quãdo Marte lungo tẽpo incerto, fosse finalmente inclinato all'una delle parti, eglino subito secõdo l'occasione haurebbono appoggiato i lor disegni pieni d'astutia alla fortuna inclinata; acciò che quãdo l'uno et l'altro fosse cõsumato et disfatto p li dãni fra loro fatti, essi potẽti et interi, secõdo il lor desiderio mettessero poi ad ambedue le leggi della guerra et della pace. In somma che Frãcesi riuolgessero l'istorie loro, et guardassero bene quãto notabili rotte d'ogni tẽpo gli esserciti loro hauessero riceuuto in Italia; & finalmẽte conoscessero esser uero quel che publicamẽte si diceua per bocca d'ogn'uno, che p un certo destino i corpi de' Francesi sono cõsegnati all'Italia come à propria et particolar loro sepoltura. In questo mezo Papa Alessandro, essendosi spesse uolte prima cõsigliato co' Cardinali, s'egli haueua da fauorire Frãcesi, ò più tosto gli Aragonesi, et cõtẽdẽdo grandemẽte fra loro, fatto due parti del collegio, Ascanio Sforza p Frãcesi, et all'incontro Frãcesco Piccolomini capo del cõcistoro p gli Aragonesi, egli finalmente si risoluette di fauorir gli Aragonesi; pẽsandosi cõ quella inclinatiõe di poter proueder'à un tẽpo alle cose publiche et priuate; pciò che egli si credeua cõ le sostãze de' suoi figliuoli, ancora mediocri, et riputaua cosa utile prima à se stesso, et poi honorata appresso d'ogn'uno, il difendere la dignità della Chiesa, et d'Italia, cõtra una odiosissima natione. Et nõ molto dapoi si morì Ferrando, aggrauato da gli affanni et dal male, et subito Alfonso fu gridato Re, hauẽdo fatto con põpa reale l'essequie al padre morto. Appresso diede udiẽza à gli ambasciatori de' Principi, iquali d'ogni pte ueniuano à Napoli p rallegrarsi seco. I Baroni del Regno giurarono fedeltà, fu fatta la resegna delle gẽti, et grauissimamẽte taglieggiati tutti i popoli del Regno, et finalmẽte cõ grã cura et singolar prestezza fatto prouisiõe di tutte quelle cose che bisognauano p l'apparato di terra et di mare; et appresso fu mãdato Virginio Orsino à Papa Alessandro, ilquale negotiasse cõ esso lui i patti et le cõuetiõi della lega. Et Camillo Pãdone, ilquale diãzi era tornato di Francia, fu mãdato à Baiazete Imp. de' Turchi, ilquale gli facesse à sapere, quale et quãto fosse l'apparato de' Frãcesi, che animo di quella natione, et che disegno facesse il Re d'assaltare la Macedonia; et pte cõfortasse il Re Barbaro à mandargli aiuti, pche cõ questo modo solo et allora et p l'auenir'era p liberare d'ogni pericolo la Macedonia et l'Albania. Che s'egli lasciaua occupare dal fortissimo nemico cõmune

Il Papa si risolue di aiutar' Arag.

Francesco Piccolomini Card. capo di Aragonesi.

Ferrando Re di Napoli mori & Alfonso & creato Re. 5.

Virginio Orsino mandato al Papa, & il Pandone à Baiazete per Alfonso.

la cõtrada della Calauria et della Puglia, lequali senza dubbio sono i ripari della Grecia et dell'Imperio di Costãtinopoli, esso poi indarno haurebbe opposto i cõsigli et le forze sue cõtra i uincitori Frãcesi, iquali incõtanẽte erano p passar nella Grecia. Domãdauagli Alfonso sei mila fanti, et sei mila caualli, iquali mẽtre che il nemico fosse stato in Italia, egli haurebbe liberalmẽte pagati. Perciò che conosceua et stimaua molto la uirtù de' Turchi, si come quello che pochi anni innãzi nella guerra d'Otranto, et poi à Velitri in battaglia haueua fatto proua della disciplina & fortezza loro. Ma il Papa per quelle cagioni ch'io ho detto di sopra, & massimamente confortandolo à ciò Fiorentini, fece lega con Alfonso con queste conditioni, ch'egli con certi aiuti difendesse i confini degli Aragonesi, & de' Fiorentini, & eglino parimente quei della Chiesa, se ueniua guerra. Fu donato anco il principato di Carinola à Gottifredi Borgia, ilquale haueua per moglie una figliuola bastarda d'Alfonso, & Francesco Duca di Candia fu fatto capitano del Re con stipẽdio grãde. Questi erano figliuoli del Papa, iquali allora p la fortuna del padre aspirauano à ricchezze et grãde stato. Et anco Alfonso pochi giorni dapoi ottẽne dal Papa la corona, et l'altre insegne del Regno di Napoli, et fu mãdato à Napoli cõ grã cõpagnia Giouãni Borgia Cardinale, ilquale cõ solẽne põpa coronasse il Re, opponendosi à ciò gli ambasciatori de' Francesi, iquali si lamentauano che con quella cõcessione del Papa si pregiudicasse alle loro ragioni. In questo mezo Alessandro & Alfonso, per disturbare i disegni di Carlo, & per ritardare in qualche parte la furia de' Francesi, iquali già tutti per lo natural desiderio di guerra, ch'è ne gli animi loro, s'infiammauano à passar l'Alpi, mandarono huomini sofficienti in Francia, per lo cui mezo secretamente induceano i primi della corte del Re, promettendo premij à ciascuno, à impedire ò à prolungar l'impresa; & fra gli altri à Brissonetto, ilquale aspiraua alla dignità del cappello rosso, gli fu mandata in fede di ciò una scritta di mano con un breue del Papa, & promesso di farlo Cardinale, se in ciò s'adopraua. Vi furono anco de gli huomini di guerra, iquali andandosene già la state diceuano, che quella guerra si doueua prolungare nella prossima primauera. Perciò ch'essi parte corrotti con doni, parte mossi da occulti rancori, facilmente si mutauano di uolere. Et alcuni ancora per desiderio di contradire, laquale infirmità è molto particolare di tutti i capitani, persuadẽdo molte cose ò uere ò prossime al uero, s'ingegnauano d'oscurare ò di scemare l'autorità de gli emuli loro, & fra questi era il Principe d'Orange, Monsignor Miolano, & fra gli altri Filippo de Corde, facilmente il primo per nome di militar prudenza, ilquale con bel regionamento spiegando tutte le difficultà di quella guerra mostrò, che l'autunno in Italia era graue à coloro, iquali subito dalle saluberrime contrade di Francia passauano l'Alpi, & che il uerno l'artiglierie con le carrette non si poteuano condurre per l'Apennino, nè passare per quello in alcun modo; & che tutte le strade della Romagna, ò della Toscana erano di perpetuo fango impedite, & da non poterne uscire, & che

Lega tra Alfonso & il Papa.

Gottifredi Borgia Principe di Carinola. 27.

Francesco Duca di Candia Capitan di Alfonso.

Alfonso coronato da Giouanni Borgia Cardin.

Il Papa & Alfonso mandano persone à disturbare la uenuta di Carlo.

Brissonetto aspira ad esser Cardinale.

Frãcesi incominciano à mutare opinione di uenir'in Italia.

Principe di Orãge.

Miolano Filippo De Corde.

quãdo essi fossero stati in Italia, haurebbono ritrouato le forze d'Alfonso un poco maggiori di quel che pensauano, massimamente hauendo esso lega co' Fiorentini & col Papa, iquali congiunti d'animi & di confini di stato, haueuano gran comodità di proueder danari, & possedeuano grandissima parte d'Italia. Et che le uolontà de' Venetiani non gli pareuano ben chiare per sicurezza dell'essercito Francese, iquali con una certa fallace specie di riposo diceuano di uolere esser neutrali; & nondimeno in questo mezo uoleuano tenere l'armi in mano, & non obligare la publica fede sotto alcune conditioni di certo accordo. Et che anco Lodouico Sforza sempre per util suo inuolto in secreti consigli, ilquale sì grandemente infiammaua il Re à douere andar tosto, altro, non desideraua se non di uedere lo stato de gli Aragonesi à lui molto spauentoso con altrui pericolo consumato & disfatto. Ma ch'essendo egli huomo acutissimo & pien d'inganni, stabilito le cose sue sarebbe stato à uedere il fine della guerra; & se il caso l'hauesse ricercato, non pure era per abandonare i Francesi già scesi nell'ultima parte d'Italia, ma ancora (cosa che Iddio non uoglia) con nuoui & secreti consigli & manifestamente gli haurebbe combattuto con l'armi. Perciò che gli animi de' Principi Italiani erano fatti in modo, che facilissimamente mãcano di fede alle nationi straniere, et massimamente à' Francesi, a' quali naturalmente portano odio capitale. Et che tutti i Francesi doueuano pigliare essempio dalle tre guerre de' tẽpi passati mosse con graue danno, quando i Francesi uolontariamente inuitati da' fattiosi popoli d'Italia, uinti più tosto per inganno che per uirtù appresso Alessandria, & poco da poi al Bosco, et finalmente à Genoua, con l'importuna lor uenuta haueuano lasciato infelicissima memoria della crudeltà & perfidia Italiana. Et che per ciò non gli pareua che la riputatione dell'Imperio di Francia, et la salute del Re, et della nobiltà di tutta la Francia, fosse da commettere all'incerta fede de' Principi Italiani. Et ch'egli riputaua cosa utile alla Rep. et cõueniẽte alla dignità del Re magnanimo, che si uolgessero l'arme cõtra lo Sforza, et cacciatone lui, cõseguissero lo stato di Milano, secõdo che uolea la ragiõe, à Lodo. Duca d'Orliẽs; che allora Venetiani per amore ò p forza, sarebbono entrati à cõpagnia della guerra. Perche Milano è la rocca di tutta Italia, ond'eglino proueduto al securo, forze maggiori, haurebbono poi potuto disegnare, et pigliar partito del Regno di Napoli, & ancora de gli Imperij d'oltra mare. Che il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Saluzzo, iquali erano nemici dello Sforza, nel Piemõte, di buonissima uoglia gli haurebbono proueduto uettouaglie et d'ogni sorte soccorso; et che assai bastauano quelle gẽti che allora erano apparecchiate et raunate in Frãcia, p finire q̃llo autũno la guerra di Milano. Et poi che si fosse acq̃stata la uittoria, i soldati si sarebbono suernati nelle città fertilissime; et essi q̃ndi forniti di tutte le cose, et auezzi all'aria straniera all'ẽtrar della primauera, cõ miglior uẽtura, et sẽza alcuna paura dell'ingãno della lega, se ne sarebbono poi potuti andar doue lor fosse piaciuto. Queste cose si discorreuano dinãzi al Re in cõsiglio, et p tutto nella corte reale, et

ne' più

ne' più solenni conuiti de' baroni, con gran libertà di dire. Perciò che molti fauoriuano grandemente Lodouico Duca d'Orliens, ilquale acquistò poi il regno di Frãcia, e'l Ducato di Milano, & haueuano in odio lo Sforza, si come sono i Frãcesi quasi tutti aperti di natura, & facilmẽte sospettosi d'altri, per la publica opinione della prudenza di lui, & come huomo ch'egli era di malitioso & di coperto ingegno, si sforzauano di metterlo in sospetto al Re. Perche i ragionamenti che in publico haueua fatto il Pandone, l'haueuano messo quasi in disgratia d'ogni uno. Auenne ancora di quei giorni per accrescere il sospetto, che Giouãni Mattarone, ambasciatore di Carlo à Piero de' Medici, gli fece intendere come Lodouico Sforza trattaua alcune cose piene di tradimento. Percioche Piero de' Medici mentre che appresso di lui Stefano Tauerna, ilquale era ambasciatore di Lodouico, secretamẽte in camera negotiaua di cose importãti, cõ una certa uergognosa, ò ueramente poco uirile astutia haueua ascoso il Mattarone dietro à i razzi, acciò che udendo lui tutti i secreti, e i ripostigli dell'animo dello Sforza, iquali erano liberamente scoperti dal Tauerna ignorante dell'inganno, fossero fatti sapere al Re di Francia. Laqual cosa, si come afferma Bernardo Rucellai nell'istorie, ilquale interuẽne allora in Fiorẽza à' publici consigli, acquistò infamia à Lodouico appresso Carlo d'incerta uolontà, ò di tradimẽto. Domãdaua Lodouico da Piero de' Medici, & da' Fiorentini, che nõ uolessero aiutare Alfonso contra di lui, & che nõ s'affrettassero di far lega cõ esso, & ch'egli costretto dalle minaccie, & dall'ingiurie de gli Aragonesi, contra la forza loro prouedeua soccorsi stranieri, per difendere con essi la dignità & la salute sua, & ch'egli non era però di cosi pazzo et perduto consiglio, che uolesse che la natione Francese signoreggiasse in Italia, laqual natione à lui principalmente per grandezza di forze, & per ambitione d'hauer grande imperio era sempre stata nemicissima à' suoi maggiori, & che coloro, iquali haueuano forza, & autorità à costringere, poteuano auisare et indurre Alfonso, che si rimanesse d'apparecchiar forze, & minaccie, & finalmẽte si scordasse dello stato di Milano, il cui negotio non apparteneua punto à gli Aragonesi. Et che ben doueua Alfonso riputar sodisfatto alla Fortuna, & al desiderio suo à bastanza, possedendo il Regno di Napoli. Però se Fiorẽtini ciò strettamẽte procurauano, & Alfonso badaua à starsi in pace, egli incõtanente postoui in mezo delle difficultà era per impedire l'impresa de' Frãcesi, et fare in modo cõ la industria sua, che tutta Italia si liberasse di quella paura, & di quel pericolo. Ma se stauano pure indurati, mentre che haueuano modo di conseruare la salute loro, egli haurebbe prouisto alle cose sue, et per leuarsi da dosso la ruina, haurebbe uersato tutta quella tempesta che ueniua giù dall'Alpi, ne' campi altrui. Hauendo il Mattarone raccolto quasi queste parole haueua auisato il Re, e i Baroni, ch'accortamente & tosto per la dubbiosa fede de' compagni si risoluessero d'affrettar l'impresa. Et per tutte queste cagioni ch'io ho di sopra racconto, gran mutatione di uolontà si fece nel Re, & ne' capitani. Perciò

Lodouico Duca d'Orliens fauorito da molti in Francia.

Gio. Mattarone.

Piero de' Medici scuopre al Re di Francia l'inganno dello Sforza.

Stefano Tauerna.

che coloro, che persuadeuano la guerra, haueuano di maniera rimesso buona parte di quel primiero ardore, che le prouisioni per terra, et per mare con tanto desiderio d'ogn'uno incominciate, pareua che si tralasciassero, adoperandosi in ciò molto tiepidamente quei che n'haueuano cura. La fama di questa cosa grandemente spauentò Lodouico, essendo costretto à temere, che male non incontrasse à lui, & ad Ascanio suo fratello; essendo fin' allora molto bene apparecchiati gli Aragonesi à far guerra, se Carlo in quello autunno nõ s'affrettaua à passar l'Alpi, et assaltargli. Entrato dunque in questo pensiero, mãdò Galeazzo Sanseuerino capitano, et suo genero in Francia con ornatißima compagnia al Re Carlo; il quale orando in publico, et donando in priuato, & promettendo soccorso grande di caualleria, molte naui, et molti danari in sußidio della guerra ordinata, ammorzasse quello che si raggionaua contra di lui; & ributtato i sospetti, et leuate le difficultà ritornasse il Re et gli altri baroni nella speranza di prima; & con la maggior prestezza che potessero, gli confortasse à douer passare l'Alpi. Solleuò questa ambasceria gli animi del Re, et d'ogn'uno; e in brieue tempo apportò grandißima importanza a' maneggi della guerra, i quali, ò per negligenza, ò per dapocagine s'erano raffreddati quasi in tutti i luoghi. Nè lungo tempo s'indugiò in Francia, percioche in Marsiglia fu messa à ordine una armata di naui lunghe, & altre; & naui da carico di singolar grandezza furono condotte dal mare di Normandia nel nostro; et le prime squadre di fanteria furono inuiate al Moncinisio, con nuouo, & per questo molto spauenteuole apparato d'artiglierie di bronzo. Mentre che in Francia si faceuano queste prouisioni, Giuliano dalla Rouere Cardinale Ostiense, ilquale fatto poi Papa diede cagione di mouimẽti grãdi all'Italia, et quasi à tutta l'Europa, temẽdo l'insidie del Papa, suo perpetuo nemico, nascosamẽte si fuggì sopra un nauiglio ueloce d'Ostia in Frãcia. Dicesi che il Re s'allegrò molto della uenuta sua, perciòche per mezo di lui, ilquale era di grandißima autorità et potenza fra' Cardinali, pensaua di turbare grandemente i disegni di Papa Alessandro. Conciosia cosa, che in cõcistorio u'erano Cardinali, i quali diceuano ch'egli era falsamente creato, et perche egli s'haueua comprato il papato per prezzo, pensauano in ogni modo di uolerlo deporre come simoniaco. Giuliano adunque, si come quello che era di animo terribile & inquieto, con tutti gli artificij cominciò à mettere in odio et in disgratia il Papa & Alfonso appresso il Re e i baroni, sforzauasi di far loro muouer guerra, à promettere uittoria facilissima per terra et per mare, particolarmẽte informando i Frãcesi poco pratichi allora et ignorãti di quelle cose, dell'uso della militia in Italia, de' disegni, et delle forze de' cõpagni et de' nemici. Et esso Lodouico haueua già raccolto all'insegne più di cinquecẽto huomini d'arme. In Genoua haueua fornito sei galee, et quattro naui di carico di tre mila botti, d'artiglierie et d'armi. Et d'ogni parte, haueua fatto prouisiõe di danari, à supplire le paghe de' Frãcesi; et haueua proueduto ne' luoghi opportuni grã quãtità d'ogni sorte uettouaglie, lequali bastassero

Il Sforza manda Galeazzo Sanseuerino suo genero à sollecitar Carlo.

Armata di mare messa ad ordine à Marsiglia.

Moncinisio.

Giuliano dalla Rouere Cardin. nimico del Papa fuggì in Frãcia.

Apparecchio dello Sforza.

per terra & per mare à una guerra ancora che lunga. In Roma ancora di quei giorni il Cardinale Ascanio & Obegnino haueuano condotto al soldo del Re & dello Sforza, Prospero & Fabritio Colonnesi, & alcuni capitani di casa Sauella & Orsina, & altri di più oscuro nome, et Giouanni dalla Rouere fratello del Cardinal Giuliano con una banda d'huomini d'arme; ma lor fu comandato che non mostrassero l'armi, nè si facessero conoscere per huomini della parte Francese, prima che l'armata del Re nō s'appressasse à Ostia, ò à Castel Nettuno; acciò ch'eglino in questo mezo, se ueniuano scoperti i disegni loro, nō fossero oppressi dal Papa & da gli Aragonesi, le cui genti erano già apparecchiate et in punto. Ma mentre che i Colonnesi in Roma, & massimamente in Campagna di Roma, doue sono l'adherenze loro, molto secretamente assoldauano huomini d'arme, & in somma copertamente prouedeuano tutte le cose per muouere la guerra alla uenuta de' Francesi, Papa Alessandro mandò Nicola Orsino, Conte di Pitigliano à combattere Ostia; laquale si teneua per Giuliano, & era molto comoda à riceuere l'armate de' Francesi, & tenendo assediato & serrato il mare à mettere fame, & carestia di molte cose in Roma. Tennersi per buona pezza forti coloro ch'erano alla difesa, mentre che il Conte di Pitigliano con l'artiglierie grosse cōtinoaua à battere la rocca; mossi poi dal gran pericolo della uita dou'egli erano, con questa conditione resero la rocca, ch'ella fosse data publicamente in guardia al colleggio de' Cardinali, fin che Giuliano ritornaua à ubidienza. Ma non passarono molti giorni, che quella rocca, laquale era stata acquistata con molta fatica de' soldati, fu ricuperata dall'astutia & dall'ardire di due soldati, iquali senza alcun dubbio mandati sotto mano da Ascanio & da Prospero, fingendo d'essere amici presero il guardian della rocca, ilquale era in letto, & spauentati quei che u'erano in guardia, misero dentro i soldati Colonnesi, iquali subito correuano alla rocca. Onde poi Guerra Monaldo fece di molti dāni alla città di Roma et al Papa. Sforzossi Alessandro, ilquale non poteua sopportare quella ingiuria nell'animo, di ricuperare anch'egli Ostia con l'arti sue, hauendo chiamati in Roma sopra la sua fede Ascanio & Prospero, facendo uista di uolere accordare le cose, & subito cacciatogli in Castel Santo Agnolo. Ma eglino poco dapoi furono tratti di prigione, domandando aiuto col mezo di Lodouico Sforza da DIO & da gli homini per la fede che loro era stata rotta, & massimamente da Carlo che ueniua. Quasi di quei medesimi giorni Alfonso per negotiar seco d'intorno alla guerra andò con due bande di caual leggieri à ritrouare il Papa, ilquale era allora à Vicouàro in quel di Tiuoli. Interuennero in quel consiglio gli ambasciatori de' Fiorentini, & tutti i Cardinali, eccetto quegli che seguitando Ascanio fauoriuano la parte Frācese. Dicesi, che Alfonso per se ualorosamente, et magnificamente, & per Italia prudentemente et diuinamente discorse, & che dal parlar suo furono talmente cōmossi gli animi di tutti, che'l Papa senza porui in mezo alcū dubbio nō pur si risolse di uolere costātissimamēte sostener la guerra, che al-

Prospero & Fabritio Colonnesi, & alcuni Capitani Sauelli, & Orsini, & Gio. della Rouere fa gente secretamēte per Francia.

Nicola Orsino Cōte di Pitigliano uà ad assediar Ostia, che si tiē per il Card. Giuliano.

Ostia si rēde al collegio de' Car.

Ostia di nuouo è presa per astutia di Prospero.

Monaldo.

Il Papa si sforza di ripigliar Ostia.

Il Papa fa prigione sopra la sua fe Prospero & il Card. Ascanio.

Alfonso ua à trouare il Papa à Vicouaro.

Paolo Fregoso Card. promette di pigliar Genoua.

lora ne ueniua, ma ancora con più animoso pensiero pensò d'andare à trouare i nemici cō l'arme. Era appresso Alessandro, Paolo Fregoso Cardinale, cacciato di Genoua da gli Adorni. Costui per mezo d'Ibletto dal Flisco, & de gli adherenti suoi, & d'alcuni cittadini nobili della parte Fregosa, iquali erano nemici alla grandezza de gli Adorni, prometteua di pigliar Genoua cacciati fuora gli Adorni, s'eglino con una armata espedita tosto fossero andati in Riuiera innanzi la uenuta delle naui Francesi, & prima che le galee Sforzesche si potessero armare, & prima che per terra uenissero di Francia à Genoua maggior numero di gente. Perciò che nella prima giunta dell'armata Aragonese tutti i popoli della Riuiera, e i Genouesi anch'eglino, ò per paura, ò per uolontà muterebbono pēsieri. Et che i Francesi poi nō erano per ritrouare altro modo di guerreggiare, se fossero stati esclusi di Genoua & de gli altri comodissimi porti di Riuiera.

Alfonso manda il figliuolo et il fratello alla impresa di Genoua.

Conte di Pitigliano.

Alfonso di Pescara.

Gio. Iacopo Triultio uanno cō Ferrando.

Camino di Ferrante Arag.

Camino di Federico Arago.

Piero de' Medici ua à Liuorno per ueder Federico.

Alfonso adunque ritornato à Napoli, diede il gouerno delle genti di terra à Ferrando suo figliuolo, ilquale era di grāde sperāza nell'arte della guerra; et di tutta l'impresa di mare à Federico suo fratello. Ma à Ferrādo furono dati il Cōte di Pitigliano, Alfonso Daualo Marchese di Pescara, & Giouā Iacopo Triultio, iquali erano allora eccellentißimi capitani, et furono poi in tutte le guerre famosi & illustri, accioche eglino con maturo consiglio temprassero il troppo ardente spirito nel giouane. Costui di Terra di Lauoro per l'Abbruzzo & per la Sabina passato l'Apennino, & aggiunte seco nell'Vmbria alcune gēti del Papa, se n'andò per Romagna nel contado di Faenza, per assaltar quindi la Lombardia. Et Federico partitosi del golfo di Baia con trentacinque galee, et quattordici naui, & molti nauigli più piccioli, hauendo buon uēto, giunse à Liuorno, che già si chiamò la stazzone di Labrona, di qua dalla foce d'Arno. Quiui uenne Piero de' Medici, et gli ambasciatori Fiorentini, et gran parte della città, uenuta per desiderio di ueder l'armata; & l'una & l'altra parte gareggiò insieme di liberalità & di modestia. Ma poi che i cōpagni delle naui furono abondantemēte forniti di tutte le cose necessarie, l'armata hauendo buon uento, uscēdo di Liuorno s'auiò uerso la Lunigiana. Eragli diāzi Porto Venere, laqual terra se l'Aragonese hauesse potuto prendere, si uedeua poi che gli altri popoli di quella riuiera cō poca fatica gli sarebbono uenuti in mano. Questa terra è posta nelle foci del porto di Luni à man sinistra, cōtra à quell'isola, laquale posta dirimpetto al porto hebbe già grā fama d'amenità & di religione p lo famosißimo tēpio di Venere. Quindi il golfo con marauigliosa piegatura larghissimamente s'apre in dentro, & si distende alla larghezza di cinque miglia, & poi piegato in un pieno cerchio, arriua fino à porto dell'Erice, & à capo di Luni, facendo per tutto piccioli porti, & sicuri riposi, doue spontano in mare molti colli aprici, iquali con un certo amenissimo ordine di natura sono distinti iui ogni luogo da spessi riui, che scendono da' più alti poggi, & da ualli piene di boschi. In mezo u'è la Spetia, castello abondante di pescagione, et molto nobile per lo uino amabile che ui nasce.

Porto Venere.

Porto dell'Erice.

ui nasce. Ma da man destra non lungi dalla foce del fiume Magra, castello dell'Erice con un traghetto molto diritto guarda dirimpetto all'isola di Venere, & al porto, sẽza dubbio chiamato Erice da quello ch'è in Sicilia. Federigo adũque per tentar la fede di quei della terra mandò innanzi nel castello, Fregosino figliuolo di Paolo Cardinale, & Luigi Rapollo suo consigliere, huomo di singolare industria, iquali gli confortassero à douersi rendere, & riceuere nel porto & nella terra i Fregosi, laqual parte essi naturalmente soleuano amar molto; & parte gli facessero intendere, ch'essi non uolessero con uana ostinatione, & laquale lor non sarebbe poi giouata nulla, mettere in gran pericolo lor medesimi et le facultà loro, ilqual pericolo subito lor' era per uenire addosso da quella fortissima armata. Era à difesa della terra il Balbo, ilquale di Lombardia trauersando i gioghi dell'Apẽnino, con singolar prestezza era uenuto quiui cõ una eletta compagnia di fanteria, hauendo poco innanzi Lodouico alla fama dell'armata Aragonese diligentemente posto opportuni presidij in tutte le terre di quella contrada. Costui confidatosi nella fede de gli huomini della terra, & nella uirtù de' soldati, rispose, che l'usanza di tutti i Genouesi era questa di non uenir mai uolontariamente in possanza di nuouo principe, mentre che sono salui coloro, iquali sono signori di Genoua. Che s'egli accadesse per uiolenza straniera, ò per qualche tumulto de' cittadini, che lo stato delle cose presenti si riuolgesse sottosopra, eglino allora senza infamia di ribellione, cedono a' uincitori, & secondo il publico successo della città seguono la fortuna loro. Per questo Federigo non doueua corucciarsi con esso loro, se non uoleuano riceuerlo dentro del porto, nè della terra; essendo ancora in piedi in Genoua & in tutta la Riuiera lo stato de gli Adorni, & de gli Sforzeschi; per loquale essi erano apparecchiati à soffrire ogni pericolo, per non parere d'essere stati primi di tutti à ribellarsi per perfidia, ò per paura. Partito il ragionamento, gli Aragonesi sdegnandosi che una terra debile di muro, & pouera di facultà hauesse ardimento di ritardare la forza, & l'empito di cosi grande armata, subito misero mano all'armi. Accostarono le prode delle galee, & le fanterie condotte con le scafe maggiori saltarono in terra sotto l'insegne, & in un tempo si cominciò à combattere il castello per mare & per terra. All'incontro gli huomini della terra mescolati co' soldati erano spessi alle mura, & tutti animosamente combatteuano, & da' ripari lanciauano nell'armata facelle & arme d'ogni sorte, & ruinauano sassi grandi addosso à coloro che uoleuano salir cõ le scale; & fin le donne stesse con singolar ardire portauano alle mura armi, traui, & pietre, confortauano i feriti & gli stanchi, & finalmente non lasciando da parte alcuno ufficio uirile, procacciauano tutte le cose à quei che s'affaticauano; e'l Balbo anch'egli ueloce d'ingegno, & pronto di mano, hor quà hor là combattendo et confortando scorreua. Metteua industriosamente l'artiglierie picciole secondo la quantità che u'haueua trouato, ne' luoghi comodi, onde si potesse tor di mira i soldati de' nemici, iquali erano smontati, & le ciurme delle naui; nè però in questo

Federigo tenta di prender Porto Venere.

Fregosino, & Luigi Rapollo mandati à tentar di rendersi Porto Venere.

Risposta del Balbo à gli ambasciatori di Federico.

Continuato ualore et fede de' Genouesi.

Aragonesi combattono Porto Venere.

mezo cessauano l'artiglierie grosse scaricate dalle naui; perche gli Aragonesi spin to innanzi le prode delle galee si sforzauano à gara di salire in terra. Ma gli huomini della terra con nuoua astutia, sendo di ciò autore il Frandaia, notabil cor sale, dalquale poi essendo uecchio ci fu mostro il luogo cō molte risa, haueuano à studio unto di molto seuo gli scogli e i sassi posti anticamēte nella riua doue si sbar cauano, tal che i soldati leuatisi di salto, & affrettandosi di smontare, sdrucciolando loro subito i piedi, con gran piacere di coloro ch'erano alla difesa, & molto riso di tutti, impacciati dall'armi cadeuano in mare, & fra le pietre che spuntauano fuora. Durò la battaglia sette hore continue del pari; ma uenendo la notte poi che gli Aragonesi, iquali & in luogo maluagio, & senza sofficiente prouisione haueuano combattuto, indarno hebbero tentato tutti i luoghi d'entrare, & essen done di loro alcuni morti, molti feriti, & gli altri stanchi per lo caldo & per la fatica, & essendo uscito della battaglia Giulio Orsino, ilquale era capitano della fanteria, ferito d'una pietra, lasciato la batteria ricouerarono alle naui. La notte che seguì poi leuate l'ancore accostò l'armata à Chiaueri, & poi quindi affrettā do i remi se n'andò nel golfo di Rapallo. Quiui è posta la terra di Rapallo, luogo molto habitato, et quasi egualmēte lōtano da Porto fino, et da Sestri. Questa ter ra è diuisa in due contrade, l'una delle quali si chiama Guelfa, & l'altra Gibelli na, dall'antico nome delle parti, nelle quali i Genouesi d'ogni tempo si sono traua gliati con mortal pazzia. Gli Aragonesi senza impedimento alcuno smontati in terra, & cacciatone il presidio che u'era di pochi soldati, presero il castello, & per sostenere la furia de' nemici tosto s'apparecchiarono di fortificarlo in fretta in fretta, perche non hauea mura. Tal che con poca fatica i soldati, e i montanari, iquali Ibletto & Fregosino haueuano fatto uenire dalle castella uicine, ui fecero intorno i ripari. Il modo de' quali si come allora era ottimo, così hora è molto da ridere. Perciò che hauendo piantato in terra alcune forche grosse, tal che arriua uano alla cintura, continuato l'ordine ui si metteuano sopra lunghissime traui confitte con chiodi. Con questi ripari i nostri antichi si teneuano assai sicuri, & forti contra ogni subito assalto de' nemici, & per difesa d'essi, mentre che gli a uersarij si sforzauano di passargli, gagliardissimamente erano usati combattere, tempo molto felice, quando la uirtù de' soldati secura da ogni pericolo dell'arti glierie, quasi in spettacolo di piacere, si notaua con certa lode, dall'opre delle for ze & di ualorosa mano. Ma in Genoua hauendo molto prima intesa la uenuta dell'armata de' nemici si faceua prouisione d'armi per mare & per terra. Et già Lodouico Duca d'Orliens, ilquale era stato il primo à passar l'Alpi, d'Asti sua ter ra era giunto à Genoua, & eragli uenuto appresso con sette compagnie di Suiz zeri Antonio Basseio, il quale per lo maestrato ch'egli haueua hauuto in Borgo gna, era chiamato il Bailiuo Diuione. Costui haueua la lingua Tedesca, & era riputato molto accorto à maneggiare gl'ingegni de gli Suizzeri. Et anco Anto nio Maria Sanseuerino fra gli Sforzeschi capitano honorato, u'haueua menata

Astutia del Frandaia.

Aragonesi non posson prendere Porto Venere.

Giulio Orsino ferito.

Chiaueri.

Rapallo.

Modo di fortificare antico.

Orliens ua in Genoua.

Antonio Basseio Bailiuo Diuione ua in Genoua.

Antonio Maria Sanseuerino.

feco una banda di caualli et due compagnie di fanteria, soldati uecchi. Appresso questo s'empieuano di soldati dodici naui da carico, & diciotto galee, & era allora questa opinione appresso d'ogn'uno, che l'armata Aragonese, laquale solamente era fornita di buoni marinari facilmente potesse esser uinta dalle grandissime et fortissime naui de' Genouesi & Francesi, se fosse soffiato qualche uento da Ponente. Perciò che di quei giorni era stata per tutto tanta bonaccia, che col beneficio d'alcun uento non c'era comodità ueruna di menar fuor l'armata in quei mari, ch'erano in calma mirabile. Nè questa cosa ingannaua punto Federigo nè i marinari Aragonesi, iquali acciò che l'armata non fosse spinta da contrarij uenti d'Ostro & di Garbino dentro nel golfo, nelqual luogo senza speranza di saluarsi haueuano in ogni modo à capitar male, subito sbarcato l'essercito, & preueduta la mutatione del mare, haueuano condotto le galee in alto mare, onde poteuano uedere il mouimento dell'armata nemica, e'l successo de' suoi, ch'erano accampati alla terra, stando apparecchiati al consiglio dell'una & l'altra fortuna. Ora gli Adorni & gli altri capitani Francesi, poi che uenne la nuoua, che gli Aragonesi s'erano fermati à Rapallo, partirono fra loro quel che s'haueua da fare, il Duca d'Orliens salì sù l'armata, & la spinse in alto mare, per hauere il uento da terra per gonfiar le uele. Gli altri menarono fuora le genti, & secondo che piacque più à ciascuno, quasi tutti gl'Italiani per terra, et gli Suizzeri cõ ischifi & altri piccioli nauigli se n'andarono à Rapallo. Questa terra è lontana da Genoua uenti miglia, ma la strada è tanto aspra, & malageuole, & ui sono cosi stretti sentieri nelle dirupate balze, che i caualieri armati non ui posson passare, se non con difficultà grande. Giunsero costoro alla uista de gli Aragonesi, auanzandoui ancora gran parte del giorno, perciò ch'eglino per fuggire il caldo, & per ingannare i nemici haueuano fatto quella uia di notte. Era uicina alla terra una pianura assai larga, doue cominciando i capitani à uoler alloggiare, si come quegli c'haueuano deliberato riposar quella notte, & rischiarandosi l'alba rinfrescati i soldati assaltare i nemici, nacque per audacia, & temerità d'alcuni pochi, occasione d'attaccar la mischia, si come le più uolte auiene, che le battaglie si fanno più tosto à caso, che per certa deliberatione de' capitani. Perciò che i soldati Sforzeschi erano andati innãzi à un poggio uicino a' nemici, per combattere per la gloria dinanzi à gli altri fra' primi pericoli della battaglia, parendo loro che la fronte di tutta la battaglia, e i principij istessi per l'inuecchiata opinione delle cose di guerra acquistata in tante aspre battaglie douesse toccare à loro in luogo d'honore. Ciò non comportarono i soldati della guardia della piazza, che per la troppa arroganza de' compagni fosse loro leuata l'occasione di mostrar uirtù, & ualore, massimamente hauendosi à combattere per la salute & per l'honore sù gli occhi de' Genouesi, & di Giouanni Adorno lor Doge, appresso iquali haueuano tirato tante grasse paghe ociosamente, et in tempo di pace. Erano costoro d'intorno à quattrocento, tutti soldati uecchi & ualenti con l'arme in ma-

Adorni, et Francesi uãno à Rapallo.

Fatto d'arme di Rapallo, tra gli Aragonesi, e i Francesi.

Soldati della guardia de la piazza di Genoua.

no, iquali spesse uolte in battaglia & da solo à solo combattendo ualorosamente haueuano acquistato fama di singolar uirtù & stipendij grandi. Tutti haueuano indosso sontuose uesti, & erano honoreuolmente armati; si come quegli ch'auezzi alla militia della città, non lasciauano alcuna cosa per andare attillati & ben uestiti. Vedeuansi in loro uestimenti pauonazzi, circondati di fregi d'oro, tutti i manichi delle spade d'argento, gli scudi indorati, le corazze coperte di seta & di porpora; tal che i soldati, iquali oggi per lor uestire si contentano di poco & uilissimo cuoio, ricordandosi di loro paiono come pouerissimi da essere sprezzati. Fra questi erano Agnolo da Potenza, Beuil'acqua Milanese, Fràcesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, e'l Salernitano, ancòh'egli chiamato per sopranome Brauo; & molti altri ualorosi capitani, iquali nelle guerre passate haueuano hauuto grado in Italia. Brauando dunque costoro in tutta l'ordinanza, & isdegnandosi molto, che quel luogo sotto i ripari de' nemici fosse occupato da gli Sforzeschi, incontanente tutti con frettoloso passo, & à pena seruata l'ordinanza, s'inuiarono uerso gli alloggiamenti de' nemici, per pigliar miglior luogo dinanzi à gli Sforzeschi. Ne dubitarono gli Aragonesi, giudicando ch'eglino uenissero à pigliare i ripari, d'uscir subito fuora, & affrontandosi seco ributtare l'ardir loro; perciò che anch'essi con simil temerità si riputauano poco honore à difenderſi dentro a' ripari; massimamente desiderando per mantenere la riputation loro, con qualche atto honorato racquistare l'honor perduto à Porto Venere, laqual riputatione uantandosi molto appresso d'ogn'uno haueuano dato di loro in tutta quella nauigatione. Perche senza dimora, gittati giù subito i ripari delle traui, & aperta l'uscita, uscirono fuora con l'insegne. I soldati della guardia s'apparecchiarono à combattere, benche essi non hauessero creduto che gli Aragonesi fossero per uscire de' ripari, & cosi s'azzuffarono contra l'opinion di tutti, & lungo tempo fu ualorosissimamente combattuto. I capitani dell'una & l'altra parte, iquali in quel giorno non hebbero autorità alcuna, poi che nè con arte, nè con consiglio, ma con indifferente bestialità si combatteua in tutti i luoghi, mandando soccorso, confortando quei che non poteuano reggere, & essi finalmente entrando in battaglia, si sforzauano di riparare al pericolo de' soldati loro. All'ultimo gli Aragonesi non sostennero nè la uirtù de gli Sforzeschi, nè la furia de' soldati della guardia; perciò che fatti ritirare, & cacciati di quel ponte, ilquale è sopra un rio, che diuide la terra in due parti, uoltarono le spalle. Perche essendo eglino rotti, & messo in fuga tutto l'essercito, rotti i ripari loro gli perseguitaua, & secondo il numero de' nemici secesi in quel giorno grande uccisione. Perciò che gli Suizzeri, iquali erano arriuati più tardi, con Barbara crudeltà tagliauano à pezzi quei che erano abbattuti, & feriti da gli soldati della guardia. Fu da loro ancora ammazzato un nobil prigione, ilquale Luigi dal Flisco uno de' capitani haueua tolto in groppa del cauallo, per menarlo in securo, & ciò con

Agnolo da Potèza, Beuil'acqua Milanese, Francesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, il Salernitano.

Aragonesi rotti da Rapallo.

Luigi dal Flisco.

grandissimo

grandissimo pericolo di lui che l'haueua preso;ancora che Luigi per la sua chiarezza fosse conosciuto da tutti,si come quello che in Genoua era interuenuto in tutti i consigli,& allora haueua menato gran soccorso di montanari contra gli Aragonesi,& suo fratello Ibletto. In quel tumulto Ibletto fuggendo della battaglia con quella banda di contadini,laquale fatta uenire dalle sue castella haueua intorno à se per difesa,per aspre & disusate strade si saluò per monti,& per la ualli del fiume di Lamagna,ilquale già si chiamò Entella. Giulio Orsino, & Fregosino impedito da una ferita,& parimente Orlando Fregoso furon presi,& gran moltitudine d'Aragonesi gettate l'armi in terra si rese. Pochi de' uincitori furon morti,& fra questi ui fu Auanzino Casiana annouerato tra fortissimi capitani; & del numero de gli Sforzeschi,& de' soldati della guardia se ne partirono più di sessanta grauemente feriti. Quindi si corse à far preda,& tutta la terra senza alcun rispetto della parte amica fu saccheggiata da gli Suizzeri. Gli Aragonesi non si poterono saluare in mare se non con alcune picciole barchette. Perciò che Federigo hauendo ueduto d'alto mare le naui Genouesi,lequali haueuano buō uento,& già di lontano scaricauano l'artiglierie,s'era ritirato nelle riuiere più secure alla foce d'Arno & à Liuorno;onde poi anco abbattuto per l'impresa che gli era mal successa se ne ritornò à Napoli. Furono allora molti,iquali risero de' uani disegni & del uergognoso successo di quella grandissima armata con tanto studio & cō si grande spesa raunata. Ma all'incontro u'erano anco de gli huomini sauij & pratichi delle cose del mondo,iquali liberi da tutti gli humori delle fattioni giudicauano,che ogn'uno hauesse à piangere,preuedendosi da gl'infelici principij di questa impresa l'ultima & miserabil ruina che ueniua addosso all'Italia. Rotti gli Aragonesi,& tornato l'essercito à Genoua,si fece tumulto nella città con grandissimo pericolo de' soldati stranieri;perciò che uendendo i Francesi & gli Suizzeri la preda,i Rapallini riconoscendo per tutto i uestimenti,i uasi,et le lor masseritie,chiamato aiuto da gli amici & parenti riuoleuano le cose loro. Quindi dalle uillanie si uenne all'armi à furor di popolo;et in un punto di tempo in diuersi luoghi della città furono morti alcuni Suizzeri & Francesi,& senza dubbio alcuno haurebbe la furia della plebe solleuata,in quel giorno tagliato à pezzi i soldati forestieri,se non che Agostino & Giouanni anch'eglino usciti in publico con la compagnia della piazza,mandato intorno i trombetti,& preso i più arditi,& quegli subito fatti impiccare per la gola per dare essempio à gli altri,ritennero la furia dell'adirata & crudel moltitudine. La nuoua della uittoria di Rapallo diede grande allegrezza à Lodouico;& quasi che egli hauesse già riceuuto un certo augurio della uittoria,sollecitò Carlo à uenir più tosto in Italia. Già quasi tutta la moltitudine de gli Suizzeri erano scesi per lo monte minore di San Bernardo nel cōtado di Vercelli;et Obignino cō una ualorosa squadra di loro,et cō la sua banda di Brettoni,& intorno à trecento huomini d'arme Francesi,era passato innanzi in Romagna. Doue poco anzi à congiunger le forze era

Ibletto dall'I... si salua.

Giulio Orsino, Fregosino et Orlando Fregoso prigioni.

Morte di Auanzino Casiana.

Rapallo saccheggiata da Suizzeri.

Federico Aragona ritorna à Napoli.

Francesi ritornano in Genoua.

Tumulto nato in Genoua per la preda da Rapallo.

Obignino ... Romagna.

Gion. Francesco Sanseuerino Cõte di Gaiazzo general dello Sforza.
Fossa Giliola.

andato Giouan Francesco Sanseuerino, Conte di Gaiazzo. Era costui allora capitan generale delle genti Sforzesche, lequali erano sei cento huomini d'arme, & tre mila fanti soldati uecchi. Perche raunate insieme queste forze, per opporsi a' disegni di Ferrando, s'accamparono in luogo fortissimo à fossa Giliola, ne' confini del contado di Ferrara. Quasi di questi giorni Ferrando partendo da Città di castello, doue egli era stato à parlamento con Pier de' Medici ch'alloggiaua in casa de' Vitelli, per li più molli gioghi dell'Apennino passò nel territorio di Faenza. Erano quasi tutte le sue gẽti da cauallo, & benissimo à ordine. Allequali tosto che giunse in Romagna, facendo in ogni luogo soldati, aggiunse più di sei mila fanti Bolognesi, & di quei popoli c'habitano la ualle di Lamone, e'l sinistro lato dell'Apennino. Capitani di questi soldati erano huomini ualorosi Dionigi Naldo, & Vicentio suo fratello. Oltra di questo u'era anco Guido Vbaldo. Duca d'Vrbino, & Giouanni Sforza Signor di Pesaro. Vi uennero similmente tre bande di caualli del Papa, dellequali era capitano il Serra, nobile Spagnuolo; & parimente de' soldati Fiorentini quattrocento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, iquali erano gouernati da Annibale Bentiuoglio. Hauea creduto Ferrando di poter passare con queste forze nel contado di Parma, aiutandolo ò concedendogliele almeno Giouanni Bentiuoglio, ilquale già Papa Alessandro haueua in gran parte leuato dall'amicitia di Lodouico & de' Francesi; hauendogli promesso di far Cardinale Galeazzo suo figliuolo, & à gli altri figliuoli dar grosse condotte. Ma il Bentiuoglio per le cose infelicemente tentate nella Riuiera di Genoua, & per la uergognosa fuga di Federigo, & per la uenuta di Carlo assai più presta dell'opinione d'ogn'uno, & per gli esserciti presenti d'Obignino & del Conte di Caiazzo, si mutò in tutto di pensiero; perciò che SECONDO la fortuna della guerra facilmente si cambiano le uolontà de gli huomini. Ma Ferrando partendo dal fiume del Sauio, doue era stato alloggiato alcuni giorni, passò nelle campagne di Faenza con questo pensiero, di uenir subito alle mani col nemico tosto, che gli si presentaua comodità di combattere; perciò che egli sapeua che il Re passaua l'Alpi, & che egli sarebbe poi stato inferiore loro di forze, se i Francesi et gli Sforzeschi con tutta la furia della guerra gli ueniuano in un tẽpo addosso. D'altra parte Obignino, e'l Conte di Caiazzo, iquali molto per tempo consigliandosi preuedeuano questo medesimo, faceuano ogni sforzo, per non essere tirati lor mal grado à combattere; s'accampauano sempre in luoghi paludosi, & muniti di fossa; si presentauano però con le genti per mantener la fama, & l'opinione de gli huomini; ma non usciuano mai in battaglia se non in luogo disauantaggioso a' nemici; di maniera ch'ogni dì scaramucciauano solamẽte i cauai leggieri. Presentossi nondimeno più d'una uolta occasione di uenire à battaglia, appresso à Santa Agata; perciò che i capitani dell'una & l'altra parte uscendo di strada erano entrati ne' uicini prati; iquali benche fossero in qualche parte impediti per le molte fosse tirateui da' lauoratori, & per li salci piantati à filo, pareuano però assai co-

Gẽte degli Aragonesi.
Dionigi & Vicentio Naldo.
Guido Vbaldo Duca d'Vrbino,
Gio. Sforza S. di Pesaro.
Serra Spagnuolo capitan del Papa.
Annibal Bentiuoglio capitã di Fiorentini.
Ferrando Aragona dal fiume del Sauio alle cãpagne di Faenza.
Francesi schifano di combattere con gli Aragonesi.
Santa Agata.

modi à combattere. In mezo fra l'una & l'altra ordinanza u'era una mediocre fossa. Doue Obignino e'l Conte di Caiazzo aspettauano che gli Aragonesi passassero, si come quegli che si ricordauano d'esser uenuti quiui cō questa deliberatione, di trattenere Ferrando, s'egli dimoraua in Romagna con iscaramuccie, & di non uenir mai al fatto d'arme; & s'egli hauesse pensato di passare in Lombardia, haueuano disegnato di uolergli ir dietro di passo in passo. Ma il Cōte di Pitigliano aspettaua che i nemici cominciassero à passare, & diceua ch'egli non era mai per consentire, che sù le riue d'una fossa impedita si cōbattesse il Regno di Napoli. Perciò che questo huomo naturalmente accorto, & non punto inclinato à cōbattere, ilquale hauea più tosto imparato à prouedere di non essere egli uinto, che di uincere altrui, preponendo la fanteria Suizzera all'Italiana, & stimando che gli Sforzeschi fossero pari à i suoi; & la caualleria Francese, la cui uirtù nō era ancor conosciuta, se non ottimi, animosissimi almeno, & hauendo grandissima paura dell'artiglierie di bronzo, nella qual parte si diceua che Francesi assaissimo ualeuano, non si poteua per alcun modo indurre che uolesse far giornata. All'incontro il Triuultio che animoso, & desideroso di combattere si ricordaua, che pochi anni innanzi gli Suizzeri erano stati uinti in battaglia da lui & da Renato suo fratello sopra Domossula, sofficientemente faceua testimonio che la caualleria Italiana era di spauento à tutti i Francesi, essendo egli giouane interuenuto in Frācia nella guerra de' Baroni; mostraua che l'artiglierie in battaglia, perch'elle si scaricano con dubbioso pericolo, non sono quasi d'utilità ueruna; & finalmente se si ueniua alle mani prometteua uittoria. Che se pensando, & dubitando uoleuan credere, che tutti i pericoli, iquali possono nascere quasi da infiniti casi, douessero interuenire à loro, per negligenza perderebbono l'occasione di uincere; & poco dapoi sarebbono stati inferiori à tanto essercito de' nemici, ilquale col Re passaua l'Alpi; et ch'eglino poi con gran dishonore di dapocagine erano per perdere il Regno, non restando loro niuna altra speranza di salute, se non nella uituperosa fuga. Ma Ferrando ben che egli si mouesse per l'autorità del Triuultio, ilquale cō mente indouina discorreua l'essito della guerra, consentì nondimeno al Conte di Pitigliano; acciò che egli, ilquale pareua ch'ardeße di desiderio di combattere, accadendo che fosse stato rotto in battaglia, sprezzato il consiglio del capitano accorto, non si uenisse ad acquistare inescusabile infamia di dannosa temerità appresso Alfonso suo padre, & il Papa. Perche l'una & l'altra parte si ritirò à' luoghi più forti. Dolendosi poi ne' dì seguēti il Triuultio, che la facultà d'acquistar la uittoria si fosse perduta da coloro, iquali con nome di prudenza copriuano il lor natural timore, & essendo di questo medesimo parere Alfonso di Pescara; & essendo il Conte di Pitigliano ogni dì combattuto da Bartolomeo Liuiano suo famigliare (costui guidaua allora una banda di caualli, et acquistossi poi i supremi honori della militia) che non uolesse più stare à perder tempo; & finalmente s'arrischiasse alla for-

Il Conte di Pitigliano non uuol che si combatta.

Il Triultio è di parer che si combatta.

Ferrando seguita il parer del Pitigliano.

Alfonso di Pescara & Bartolomeo Liuiano sō di parer che si combatta.

tuna della battaglia, si risoluettero di uoler cõbattere. Ma i nemici haueuano l'animo in tutto lontano di uenire à battaglia. Perche quãtunque da' trombetti fossero inuitati à combattere, non però menarono mai i soldati fuor de gli alloggiamenti, tal che con diuerse arti hauendo schernito gli Aragonesi, mentre che i lor caual leggieri s'erano accostati appresso a' ripari, scaricando subito molte artiglierie, incontanente gli sforzarono ritrarsi per paura d'esser rotti, & à uolger le spalle. Nondimeno il Liuiano tre giorni dapoi assaltando di notte una banda di caualli Francesi, laquale era uscita de gli alloggiamenti, et scorsa fino à Santa Agata, morti & presi molti caualli, ne spense la maggior parte. Ma poi che Ferrando uide che i nemici contra lor uolere non poteuano esser tirati à combattere, se n'andò col campo à Faenza, & quiui sotto le mura fortificò gli alloggiamenti cõ una larghissima fossa, per laquale haueua diriuato parte del fiume Lamone, et con altre grandi opere d'altissimi argini, per poter seruirsi dell'aiuto della città amica, & aspettare in luogo securo il soccorso de' Tedeschi, iquali gli erano condotti di Sueuia & Augusta; & in questo mezo osseruando il monimento del Re di Francia che ueniua, facendo secondo che il padre & Papa Alessandro gli haueuano commesso, aspettaua consiglio di miglior fortuna.

Il Liuiano fa gran danno a' Francesi.

Ferrando si fortifica sotto Faenza.

In questo mezo Carlo partito da Granopoli, & passando l'Alpi Cottie discese in Italia. Furono già l'Alpi Cottie quelle, c'hora si chiamano il monte di Gineura, come altroue diffusamente mostrerassi, quando all'Alpi, si come anco à gli altri luoghi illustri del mondo, in cambio de' freschi & mezo barbari nomi renderemo loro per tutto i uocaboli più antichi. Sceso dall'Alpi il Re giunse in Asti; doue i soldati largamente & gratiosamente si rinfrescarono con la douitia di tutte le cose, nelle terre abondanti di quel paese. Gli era uenuto incontra fino in Asti per fargli honore Lodouico, menando seco sua moglie Beatrice con leggiadrissime gentildonne Milanesi, per dilettare il Re giouane. Ma egli poco dapoi per hauer mutato aere ammalò grauemente per alcuni giorni, essendogli uenuto, come spesse uolte accade a' fanciulli, il uaiuola, che gli macchiò le membra e'l uolto. Ma poi addolcendosi l'Autunno, & guarito, s'auuiò alla città di Ticino, laquale da' moderni è chiamata Pauia. Quiui con Reale apparatto, & con sontuosissimi honori fu riceuuto da Lodouico nella rocca. Et allora infermò dell'ultimo male Giou. Galeazzo, & questo infelice giouane era talmente intisichito, & distrutto, che più non si reggeua con le forze, lequali oggimai l'haueuano abbadonato, ma col uigore dello spirito che tosto era per mancargli. Costui piangendo & conoscendosi per douer morir tosto, raccomandò grandemente Francesco et Buona suoi figliuoli à Carlo, ilquale per confortarlo era ito à uisitarlo & fauellargli al letto. Et non molto dapoi Carlo hauendo riceuuto danari da Lodouico, & fornito l'essercito di tutte le cose che bisognano al campo dalle boteghe di Milano, facẽdo portare la fanteria à seconda del fiume, et mãdando innanzi per terra la caualleria, se n'andò à Piacẽza. Quindi per lo contado di Parma giunse all'Apennino; & con poca fatica passato i

Carlo Re di Frãcia per l'Alpi uiene ad Asti.

Lo Sforza con Beatrice uanno incontra à Carlo in Asti. Carlo s'ãmala.

Carlo à Pauia.

Gio. Galeazzo ammalato.

Francesco & Buona Sforza. Carlo receuuti i danari da Lodouico ua à Piacenza.

to i gioghi alloggiò à Pontriemoli,laqual terra posta su'l fiume della Magra è la prima che s'incôtra scendendo per li Liguri Apuani in Toscana. Era alla guardia di Pontriemoli Badino Milanese con trecento soldati Sforzeschi,iquali essendo perauentura à una tauerna di uino amabile da una leggiera contesa di parole uenuti alle uillanie con gli Suizzeri, & si come essi erano espediti cô le spade et le rotelle,hauendo ammazzato alcuni Suizzeri impediti dalle loro lunghissime picche nelle strette delle uie,poco dapoi furono cagiõe dell'ultima rouina di quella terra. Carlo dapoi leuato quindi il campo,lungo il fiume della Magra,& le fosse Papiriane,lequali diedero il nome à la terra di Fossa nuoua,giũse à Serezana. Crebbe Serezana alle ruine dell'antica città di Luni,perche gli habitatori grauemẽte offesi dal pestifero uẽto di quella riuiera,laquale è uolta alla foce di Magra, ritirarono gli edificij in luogo più alto. Questa era la prima terra dello stato de' Fiorentini;et quiui Paolo Orsino poco innãzi haueua mandato una banda di fanteria & di caualli. In questo mezo Gilberto Mõpẽsiero,ilquale guidaua l'antiguarda de' Frãcesi,battẽdo fra uia Castel nuouo con l'artiglierie lo prese,& tagliò à pezzi Angelo Cencelli capitan quiui della guardia,& quãti soldati erano con lui. Et hauẽdo mandato innãzi al mare con longo circuito la caualleria,cõ l'improuisa correria de' caualli fracassati,et morti quasi tutti i caualli,prese Frãcesco da Montedoglio,ilquale andaua con una compagnia à Serezana. Per lequai cose entrò si gran paura de' Francesi à ogn'uno, ueggendo ch'essi guerreggiauano non al costume d'Italia humanamente, ma con barbara crudeltà molto sanguinosamente; che gli huomini della terra; & Paolo anch'egli diffidatisi delle mura, & delle forze loro, e i Pietrasantesi,iquali habitano il tempio di Feronia, combattendosi sù le porti loro à battaglia da cauallo, subito pensarono di dargli le terre. Era una rocca sopra Serezana posta sù un'alto poggio, forte per natura del luogo et per arte;laquale gli habitatori dicono che fu edificata da Castruccio signor di Lucca. Laquale i Francesi uolendo battere con l'artiglierie: Piero de' Medici partendo di Fiorenza uenne in campo à trouarne Carlo; perciò che egli ueggendosi quasi oppresso dalla fama & prestezza de' nemici,& conoscendo di non potere col consiglio & con le forze sue sostenere la furia di quel grandissimo essercito che gli ueniua addosso,mutato di uolere per acquistarsi la gratia del Re, gli promise di uoler fare tutto quel che gli fosse comandato, & di dargli in mano le città di Toscana, & tutte le rocche, mentre che salua la dignità sua fosse riceuuto in fede & amicitia da Carlo. Dubitaua costui grandemente di perdere lo stato, perche Lorenzo & Giouanni nati della medesima famiglia de' Medici erano in honore appresso il Re;iquali poco tempo innanzi uolendo rinouare lo stato,nemici della grandezza di Pietro,gli haueuano congiurato contra;& scoperto il lor trattato,perche Pietro non haueua uoluto mettere le mani nel suo sangue, per publico giudicio erano solamente stati confinati alla uilla. Ma poi scendendo i Francesi in Italia,mossi da nuoua speranza & fondatisi sù

Pontriemoli.

Serezana.

Paolo Orsino.

Mompensiero prende Castel nuouo.

Morte d'Angelo Cencelli.

Presa del Francesco da Montedoglio.

Piero de' Medici uiene in campo à trouare Carlo.

Lorenzo & Gio. de' Medici.

gli antichi disegni erano ricorsi al Re; & allora più che mai facendo & dicẽdo male appresso tutti i Baroni, procacciauano guerra, tradimẽti, et ogni ruina addosso à Pietro. Ma Pietro hauendo accordate le cose à Pietrasanta cõ Brissonetto, et Belcaro, andato incontra al Re fu da lui con militar piaceuolezza, & uolto molto allegro riceuuto per amico. Et non molto dapoi mãdato i contrasegni à guardiani, furono cõsegnate à capitani del Re le fortezze di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, et di Liuorno. In questo mezo sopra giunsero gli ambasciatori de' Fiorẽtini, huomini notabili, nel numero de' quali il Senato per fargli honore haueua anco eletto Pietro in sua assenza, iquali in nome del commune promettessero ogni cosa amico & aperto al Re che passaua, & con tutti quegli ufficij che poteuano; leuate uia l'offese per la già di lui rifiutata amicitia, si sforzassero di pacificare l'animo del Re. Ma Pietro ritornò poi à Fiorẽza richiamato dalle lettere de gli amici suoi, lequali l'auisauano come contra di lui si sparlaua per tutta la città, intendendosi che egli hauea consegnato le rocche à Francesi; & che per questo i suoi nemici uecchi s'erano solleuati à speranza di mutar lo stato; che 'l popolo brauaua, e 'l Senato mosso per la dishonestà di quell'atto staua sospeso, et finalmente cõ molto dispiacere d'animo gli faceuano ĩtẽdere, che degli amici suoi si ritrouauano pochi, iquali animosamẽte s'opponessero à disegni de' nemici. Haueuasi Pietro, bẽche fosse huomo d'eccellẽtißimo ingegno, fatto nemici gli animi di molti nobili, perciò ch'egli per certo giouenil firuore, dato à piaceri di caualli, et d'arme, & à gli amori, cõmetteua la cura del gouerno à ministri, molto ignobili; et rarißimamẽte quãdo si raunaua il cõsiglio ueniua à palazzo; ma nõ mai interueniua à gli ufficij de' collegij et de' maestrati; le cui imprese erano gouernate da grãdi et grauißimi cittadini; & finalmẽte era riuscito in tutto differẽte da Lorẽzo suo padre; ilquale si come quello ch'era di diuina prudenza, nel gouernar la città et acquistarsi gli animi de' cittadini con una certa humanità & modestia ciuile, uestẽdo come gli altri, et senza guardia, fondatosi nella sola grandezza dell'animo suo felicemente reggeua la Republica. Pietro adunque, tenẽdo il primo luogo senza armi & senza gratia, ilquale difficilmẽte in altro modo, che ò con grã forza, ò con grã uirtù & modestia si mãtiene in una città libera, se n'andò in piazza, & quindi nella corte del palazzo, per chiarirsi de gli animi de' cittadini, et per arrischiare la fortuna della potenza, & autorità sua già scemata. Doue ueggẽdo pochi amici, & molti contra di lui uolti cõ mal uiso, & appresso uolẽdo andare à parlare à Priori, & al Confaloniere di giustitia, gli fu serrata sù 'l uolto la porta del palazzo da Gualterotto, et da Iacopo Nerli, uno de' collegi, & appresso córsoui d'ogni sorte huomini, & hauendo alcuni di loro preso l'armi spinto dal dolore & dalla paura, fra lo strepito del popolo ribellante, e i sassi che uolauano, si ritirò à casa. Et senza indugiar punto, quasi per uendicarsi dell'inguria del popolo nemico si mise la corazza, et la

Piero de' Medici riceuuto nell'amicitia da Carlo li fa donar le forteZze di SeraZana, Pisa, Pietra Santa, & Liuorno.

Ambasciatori Fiorentini à Carlo.

Fiorentini sdegnati contra Piero de' Medici.

Costumi di Piero de' Medici.

Successo di Piero de' Medici in FiorenZe.

Gualterotto & Iacopo Nerli.

celata, armò la famiglia, et fece chiamare et metter dentro i caualli che già Paolo Orsino dapoi ch'egli hauea reso Serezana, disordinati hauea menati alla porta à San Gallo. Ma essendogli fatto intendere, che Frãcesco Valori, uno de gli ambasciatori, ilquale egli poco inãzi haueua lasciato appresso Carlo, huomo terribile & seditioso era in piazza; & che caualcãdo fauellaua al popolo & lo solleuaua, & appresso si faceua capo della moltitudine armata à rimettersi in libertà; si perdè d'animo affatto, sospettãdo che il Re di Frãcia gli fosse mancato di fede, et che la sua salute da lui fosse stata tradita; parẽdogli che nella sua partita l'hauesse accõpagnato di promesse false. Et che il Valori, ilquale p questo era uenuto innãzi cõ tãta prestezza, fosse stato mãdato à cõbatterlo, & à cacciarlo ad instanza de' nemici, & maßimamẽte de' parenti suoi. Perche stordito dalla paura, et parimẽte pouero di consiglio persuaso da Paolo Orsino, & da alcuni pochi amici, che gli fosse più cara la uita, che lo stato & le facultà, et lasciato anco alcuni sacchetti di gioie, si fuggì della città. Giouãni Cardinale anch'egli, ilquale fu poi fatto Papa, & chiamato Leon decimo, uestitosi da frate, & Giuliano suoi fratelli, fuggẽdo, p diuerse strade giũsero à Bologna. In questo mezo tutto il popolo, ilquale benche cõ armi nemiche, & cõ terribili uoci perseguẽdo i Medici, uolesse parere d'essersi ualorosamẽte liberato dal giogo d'una lunga seruitù, era però un poco più desideroso della preda che della libertà, da tutte le cõtrade subito corse à saccheggiare le case de' Medici. Et incontanente furono rotti gli orti da San Marco, forniti di nobilißime robe di Pietro. Fu saccheggiata anco dall'auaritia della crudel plebe la casa del Cardinale alla chiesa di Santo Antonio, cõ tanta ingordigia, che fin le porte furono leuate di gangheri, & portate uia dalla furia di coloro, che rubauano. Hebbesi rispetto al palazzo de' Medici, si che non fu ruinato dal popolo, uietandogli ciò i maestrati; pcioche allora con gran diligẽza di Pietro s'adornaua di razzi, & di pretioso apparato di tutte le cose, per alloggiarui il Re. Et nõ molto poi corso il popolo à palazzo, Pietro e' fratelli subito uinto il partito p tutte le faue furono fatti rubelli della patria, & del commune dal Confaloniere Francesco Scarsa, & de' priori, iquali perpetuamente con lui fanno residenza in palazzo, & che erano stati eletti del numero de gli amici, & de gli adherenti proprij della famiglia de' Medici; furono leuate le rosse arme de' Medici di tutti i luoghi della città, & aggiuntoui molto crudel bando, che coloro che gli ammazzauano hauessero certo premio; tosto et ingordißimamẽte i beni loro furono messi in commune. Et non molto dapoi in quella casa fabricata per ingegno, & spesa del gran Cosmo, dellaquale all'età nostra nõ si uede in Italia nessuno edificio priuato più leggiadro nè più bello, et laquale fu publico albergo della nobiltà di tutto'l mõdo, et delle buone arti, ui fu publicamẽte da publici rigattieri rizzato l'incãto delle nobilißime robe da uẽdere. Furono uẽdute dunque con grãde scherno della Fortuna, oltre al grãde, & pretioso mobile della ricca casa, statue antiche, gioie, et uarie pietre singolari per mirabile scoltura d'artifici anti

Franncesco Valori.

Piero, Gio. Cardinale & Giuliano de' Medici fuggono da Fiorenza.

Case de' Medici saccheggiate.

Francesco Scarsa Confaloniere.

chi uasi di pietre fine, & medaglie d'oro, & d'argento, nellequali erano l'effigie de' capitani illustri, raunate con lungo, & diligente studio in una lunghissima pace. Oltre à ciò tauole & quadri, memorie d'artifici nobili; & quello che grandemente poteua accrescere l'inuidia, quella suppellettile di libri Greci & Latini della famosissima libreria, laquale s'era raunata con si gran quantità di danari, et con tanti & tai peregrinaggi & fatiche d'huomini dotti. Questa libreria era stata ordinata da Cosmo, accresciuta da Pietro, & finalmente da Lorenzo, hauendo spogliato quasi tutta la Grecia di rarissimi libri, et sodisfatto a' desiderij de gli huomini studiosi, con fama & splendor suo grande haueua edificato. Tal che la maggior parte de gli huomini giudicauano quella famiglia indegna di tanta calamità; & essere stata molto iniquamẽte cacciata da gl'ingrati cittadini. Perciò che i signori di quella edificando con un certo perpetuo splendore di magnificenza; dando fauore à gl'ingegni, & con singolare industria mantenendo la pace, madre dell'abondanza, haueuano aggiunto tanto ornamento & chiarezza alla patria, & a' cittadini suoi. Onde poi manifestamente si conobbe, che molto uana & caduca è la gratia del popolo à coloro che signoreggiano in una città libera. Et che i cittadini stessi, mentre che da' mouimẽti delle cose uuoue riguardano alla libertà non si muouono per alcuna memoria di principato giusto, non per antica riputatione, non finalmente per beneficio alcuno riceuuto in publico nè in priuato. Et cominciò talmente il nome de' Medici à esser' odioso à tutti; che Lorenzo & Giouanni, iquali erano stati appresso il Re come fuor' usciti, parenti di Pietro cacciato, per mostrare desiderio di mantenere la libertà, leuarono le palle dell'arme di marmo della casa antica, & messoui in quello scambio una croce bianca, si come sogliou fare coloro che passano in un'altra famiglia, lasciato il nome uecchio, uolsero più tosto esser chiamati Popolani.

Lorenzo & Gion. lasciano l'armi de' Medici.

Mentre che in Fiorenza si faceuano queste cose, Carlo partendo da Lucca, dou'era stato liberamente raccolto, & souuenuto di danari, uenne con l'essercito à Pisa; la cui uenuta molto opportunamente solleuò gli animi de' Pisani in speranza di ricourare la libertà loro. Erano molti anni innãzi uinti da lunga guerra uenuti sotto la signoria de' Fiorẽtini, hauendo eglino poco anzi questo, & per riputation grande di ricchezze, & per singolar gloria delle cose di mare, hauuto grande autorità fra gli altri popoli d'Italia; massimamente per l'imprese fatte da loro felicemente in Soria. Et si ricorda che lo stato di Pisa uenne una uolta à tanta grandezza, che cento famiglie illustri di loro, dicesi ch'à loro spese priuate fabricarono altrettante galee, & armate le menarono alla guerra contra Genouesi. Ma hauendo eglino per qualche tempo fiorito per le ricchezze acquistate con uirtù di guerra, & arte di mercatantia, la superbia finalmente, compagna dell'abondanza, & le seditioni intrinseche nate di cõtinuo per la troppa felicità, ruinata la republica gli mandarono in precipitio. Là onde auenne poi, che cõsumate le ricchezze p la discordia, et messo tosto da parte il trafico del mare, in diuersi tẽpi impararono à

Carlo ua di Lucca à Pisa.

no à seruire à uarij tiranni. Ma poi che fu morto Giouan Galeazzo Visconte, il quale hauendosi acquistato grandissimo stato in Italia, doppo il tiranno Appiano, s'era insignorito di Pisa, cominciarono i Pisani à pensare alla libertà loro, già buon tempo perduta; & quella con maggiore animo che forze difendere contra i Fiorentini; iquali allora per le cagioni antiche, accõpagnate ancora d'odij nuoui in quella desiderata occasione dello stato de' Visconti ch'andaua in ruina, gli haueuano mosso grandissima guerra, nella quale Giouãni Aucuto Inglese, ualoroso Capitan di guerra. Di maniera fracassò le forze loro, et lor tolse l'animo, ch'eglino rotti da tutte le disgratie della guerra, et abbãdonati da uicini si reser all'arbitrio de' uincitori. Et cosi stettero sotto la Signoria de' Fiorẽtini ottãtasette anni; nel qual tempo cosi seueramente, & auaramente furono trattati da coloro, che grãdemente attendono al guadagno, & a' denari, che nella uenuta di Carlo altro nõ era lor rimaso, che'l nome, et gli animi uecchi, et la memoria dell'antica grandezza. Era fra i Pisani Simone Orlandi, huomo di grande ingegno, & in publico, et in priuato asprissimo nemico de' Fiorentini. Costui di notte & secretamente raunandosi cõ quei cittadini, iquali egli stimaua offesi da grauissime ingiurie, & per questo con animo sdegnato pronti à ribellione, lamentauasi spesse uolte delle publiche calamità: & mostraua loro quanto facilmente, s'eglino fossero homini ualorosi et simili a' loro maggiori, hauerebbono potuto liberarsi dalla insopportabil seruitù, & ritornare nella libertà antica. Finalmente hauendo egli la lingua Frãcese, animosamente s'offerse d'andare oratore appresso il Re, & di uolere esser capo d'essequire questa impresa. Là onde i cittadini già iclinati nõ stettero molto à pensarui, nè à risoluersi, s'egli era da tentar ciò nella occasione dal Re presente. L'Orlandi essendo à gara abbracciato & lodato da tutti, per hauere egli sprezzato il pericolo priuato, & con animo grande tolto sopra di se questa bellissima impresa, con una compagnia di giouani se n'andò à ritrouare il Re, ilquale era allora nel palazzo de' Medici; & gettatosigli alle ginocchia humilmẽte, et cõ le lagrime à gli occhi gli raccõtò in quali calamità, & miserabili trauagli, per crudeltà de' Fiorentini erano caduti dal già floridissimo stato della lor città libera; & quiui dandosi à dir male de' costumi loro, accioche acquistandogli odio da ogni parte, il Re giouane molto più s'infiammasse; disse cõtra di loro cose tali, lequali benche mouessero l'animo del Re, ilquale si staua marauigliando della grandezza & nouità de' delitti, à me pare nondimeno che elle si debbano lasciare da uno scrittor moderato, accioche le cose incerte, & non difese non acquistino fede per uere. Ora conchiudendo Simone il suo parlare, & con humilissimo atto domandando al Re, s'egli, ilquale pareua di uolere esser uenuto à liberare grandissima parte d'Italia da tirãni, uoleua che'l popolo Pisano oppresso da cosi indegna seruitù, fosse libero; Carlo secondo il costume de' Francesi allegramente, et già leuatosi il bisbiglio de' Baroni, che opportunamente lo fauoriuano, accennando che si in poche parole, & leuata la mano gli fece intendere, che haurebbe

Simone Orlandi Pisano.

Pisani procurano di rihauer la libertà.

L'Orlandi parla à Carlo per la libertà de' Pisani

Pisa ritorna in libertà.

Cōmessarij Fiorentini fugono di Pisa.

fatto quel ch'era di ragione. La qual parola raccolta da coloro che u'erano presenti, et gridando subito di fuori ogn'uno per l'allegrezza ad alta uoce FRANCIA, ilquale, è antico nome della Gallia libera, & LIBERTÀ, mandata per la città, folleuò tutto il popolo à quel dolce & desiderato nome. In quel tumulto il leon di marmo, insegna de' Fiorentini, fu gettato in Arno. E i commeßarij & ufficiali Fiorentini si fuggirono della città. Iquali poi che furono cacciati, elessero, i priori huomini ualorosi del numero de' nobili, iquali hauesser cura non la libertà racquistata fosse lor tolta per alcuna forza, ne per alcuni consigli de' nemici. Che se fosse stato concesso a' Pisani il poter difendere la libertà loro con tanta felicità & fortuna, con quanta costanza, & uirtù la difesero poi per sedici anni continui, ueramente la guerra che segui incontanente, non haurebbe rotto gli animi de gli ostinati cittadini, ne mai hauerebbe posto fine allo stato loro. Ora auenne per un notabil caso, che in quella medesima hora, che i Fiorentini cacciauano i Medici della patria & di casa, anch'eglino con egual desiderio di rimettersi in libertà furono cacciati da' Pisani; & certo con honor grande del Re di Francia, ilquale grande non meno per equità & per giustitia, che per uirtù di guerra, diede l'infelice & senza alcuna fatica libertà à duo nobilißime città d'Italia.

Inauspicatā In il Latino. Io temo che ci sia scorrettione di stampe, & che piu tosto debba dire inexpectatam. Leggerai l'annotationi nel fine del uolume.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO SECONDO.

Antracio resta nella rocca di Pisa.

Carlo parte di Pisa per andar à Fiorenza.

MA CARLO hauendo messo Antracio, huomo forte con una banda eletta di Francesi nella rocca di Pisa, et hauendo con simil diligenza confermato gli altri presidij delle fortezze consegnategli, partendo di Pisa giunse in tre alloggiamenti al ponte à Signa, posto sopra Arno, sei miglia lungi da Fiorenza; essendo la città in gran trauaglio per paura di cosi grande essercito, perche si diceua una nuoua, & non in tutto uana, che'l Re era per rimettere i Medici nella patria, salua la dignità del giusto principato. Perciò che Brissonetto & Belcaro, et anco Filippo Breßio

fratello del Duca di Sauoia capi del consiglio reale, diceuano che grandemente s'offendeua la maestà della sede del Re, in quel terribile atto, colquale Pietro era stato cacciato della patria et fatto rubello; & discorreuano che in ogni modo s'haueua à richiamare per rimetterlo in casa, & nella patria, colui ilquale con ottima fede haueua dato se medesimo, et le rocche, & per ciò con chiara lor promessa era stato chiamato amico. Approuaua questo il Re giouane, tenace d'una honorata riputatione, & facilmente dall'altrui ingiuria non uoleua sopportare incarico del suo nome. Et già pareua che la Fortuna fosse per fare nuoui giuochi à Fiorentini, se Pietro, ilquale cō poco lieto uolto insieme co' fratelli era stato raccolto da Giouanni Bentiuoglio, pauroso di Bologna, con troppo presta disperatione non fosse fuggito à Vinegia. Ma Carlo poi che per la maggior parte hebbe accomodato le cose à Signa con gli ambasciatori ch'erano uenuti à lui molti, armato entrò in Fiorēza. Tutti i maestrati all'ordin loro, e i sacerdoti in sacri uestimenti entrādo lo raccolsero sotto uñ baldacchino d'oro. Il popolo con liete grida gli fece grādissimi honori, Marauigliossi di tante squadre di caualli armate alla straniera, & si stupì ueggendo i battaglioni de gli Suizzeri, & l'artiglierie di bronzo tirate con le carrette. Ma breuemente con l'animo sospeso staua fra se stesso considerando, in che pericolo egli si ritrouaua hauendo riceuuto dentro delle mura & in casa tanta moltitudine di terribili nationi. Fu quel giorno anco notabile per l'immatura morte del Pico della Mirandola, ilquale per gli eterni monumenti del suo diuino ingegno, di consentimento de gli huomini dotti s'acquistò il sopranome di Fenice. Riceuuto che fu il Re, & fattogli tutti honori del mondo, Fiorentini cominciarono à trattar le conditioni dell'accordo, doue si contese alquanto, & appresso s'udì la uoce d'uno huomo libero fra gli armati. Perciò che parendo che Francesi uolessero porre certe conditioni molto ingiuste, et per questo facendo eglino insolentemente romore contra i cittadini, che non ui uoleuano acconsentire; Pietro Caponi, sdegnato, publicamente stracciò la scritta dell'accordo, aggiungendo con chiara uoce, che poi che Frācesi uoleuano usar forza & fare insolēza, che ui sarebbono stati di quegli, che col suon delle cāpane haurebbono risposto al romor delle trombe. Fu poi conchiuso l'accordo col Re con questa conditione, che i Fiorentini l'aiutassero di cento cinquanta mila ducati d'oro per le spese della guerra; & egli fra certo tempo restituisse loro quelle fortezze che Pietro gli haueua dato; & che cō singolar diligentia gli mantenesse quella libertà che haueuano racquistato; che non fauorisse i Medici, & che non desse aiuto a' Pisani. Di maniera che Carlo con solenne sacramento giurò sù l'altare della chiesa maggiore, ch'egli haurebbe osseruato ciò c'haueua promesso nell'accordo. Fatto queste cose scrisse lettere sotto nome d'editto per tutta Italia, nelle quali diceua d'esser uenuto à liberare i popoli di seruitù, & à trasferire la guerra in Grecia contra la nation de' Turchi, & communi nemici del nome Cristiano; per questo non era per nuocere à niuno; ma che sarebbe pacificamente passato, & ha-

Piero de' Medici, ua in Bologna & poi uenne in Venetia.

Carlo entra in Fiorenza.

Morte del Pico della Mirādola.

Atto notabile di Pietro Caponi.

Accordo tra Fiorentini, et Carlo.

Lettere di Carlo per tutta Italia.

urebbe pagato à danari contanti le uettouaglie ch'erano necessarie à pascere l'essercito. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Obignino, e'l Conte di Caiazzo in Romagna accresciuti d'animo & di gente, passarono innanti à Mordano, castello d'Imolesi. Doue gli huomini della terra persuasi da Marin Mercatello castellano di Caterina Sforza, ilquale per cagion di presidio ui hauea menato dentro alcuni armati, haueuano serrato le porte, & confidatisi nel muro & nelle fosse con pietre, & con saette haueuano incominciato à tirare à' Francesi; iquali minacciauano di ruinare la terra, se subito non eran tolti dentro. I Francesi infiammati per quella ingiuria con animi superbi non potendo sopportare che cosi picciola terra hauesse ardire di reggere l'empito di cosi grande essercito, piantarono l'artiglierie, gettarono una parte del muro, & si sforzarono di passar la fossa. Ma essendo lor questa cosa poco felicemẽte successa, presero un'altro partito, percioche le fosse piene di molta acqua, non si poteuano passare se nõ con certo pericolo, nè riempire senza molta fatica de' soldati. Piantarono dunque l'artiglierie contra la porta per rompere con le palle dell'artiglierie la traue, doue con una catena era attaccato il ponte leuatoio da potere alzarsi. Là onde auenne che in due colpi d'un falconetto rotta la catena & la traue, il ponte cadde, & entrando per esso gli Suizzeri, e i Francesi, subito la terra fu presa. Doue tanta fu la furia di coloro che entrauano à gara, che molti da' lati cadendo nella fossa, ma molti più rompendosi l'asse del ponte per lo peso che l'aggrauaua precipitati ne gli altißimi, & fangosi gorghi della fossa bruttamente u'affogarono. Perche subito i Francesi mossi dal dolore de' perduti compagni, per ispauentar gli altri da simile ostinatione, con un crudele essempio, con disusata rabbia tagliarono à pezzi il presidio, et tutti gli huomini della terra, che non ue ne rimase pur'un uiuo; à' quali non giouarono nè luoghi da nasconderli, nè le chiese doue erano fuggiti. Tal che con barbara crudeltà non perdonarono nè à' uecchi, nè alle donne, nè pure, (cosa crudele da uedere,) à' fanciulli. La fama di questo crudelißimo atto publicata per tutta Italia, si come fu à ogn'uno di grandißimo spauento, cosi acquistò uno incredibile odio alla nation Francese, laquale molti pensauano che non fosse differente in tutto da' costumi nostri. Perduto Mordano, Caterina mossa dalla miserabil ruina de' suoi, & persuasa anco grandemente da Lodouico suo zio abandonò la parte Aragonese. Et quasi in quei medesimi giorni Gio. Galeazzo, stato lungo tempo infermo, si mori in Pauia. Perche Lodouico hauuta quella nuoua, ilquale haueua accompagnato il Re fino in Lunigiana, tosto corse à Milano. Doue hauendo fatto l'essequie, con nobil pompa, fu eletto Duca di consentimento de' grandi; iquali diceuano che in si gran mouimento di cose nõ era da dare lo stato in man'à un bambino; benche egli toccasse per ragione d'heredità à Francesco, figliuolo di Giou. Galeazzo. Furono in quel tempo molti, iquali pensarono che Giou. Galeazzo fosse stato morto da lui con lenti & mortiferi ueleni; laqual cosa forse anch'io affermerei per certa, se gl'indicij di questa cosa

Obignino, & il Caiazzo à Mordano.

Marin Mercatello.

Presa, & sacco di Mordano.

Caterina Sforza abadona gli Aragonesi.

Morte di Gio. Galeazzo Sforza.

Lodouico creato Duca di Milano.

sta cosa dubbiosa fondati su' fallaci congetture non hauessero lasciato molto incerta fede d'opinione à medici ancor curiosi. Perciò che Lodouico andaua dicendo, che lo stato toccaua à lui, perch'egli era nato, quando Francesco suo padre era signor di Milano, acquistato col ualor suo. All'incontro Galeazzo, ilquale fauorito dalla prerogatiua dell'età era successo al padre morto, nato nella fortuna ancora humile de' parenti, & acquistato nella rocca di Fermo nella Marca d'Ancona, succedendo non doueua hauere la fortuna del principato, nellaquale nè Dio nè la sorte non haueuano uoluto che egli fosse nato. Ottenne ancora poco dapoi l'inuestitura da Massimiliano Imperatore per trecento mila ducati d'oro, nellaquale per autorità imperiale fu consegnato à Lodouico & à' suoi figliuoli con titoli molto belli lo stato di Milano, & delle città uicine. Ferrando stordito per li contrarij mouimenti di Toscana, & mosso ancora per la ribellione di Caterina, per ritrouarsi in mezo dello stato di lei, & intendendo ch'Obignino e'l Conte di Caiazzo fatti più forti per la uenuta di nuoui soldati si ueniuano appressando, si ritirò à Castrocaro, che già si domandò Salsubio, nelle radici dell'Apennino. Fecesi quel camino con grandissima paura & fatica per strade impedite di molto fango & sassose, & di notte buia, uenendo da cielo piogge crudeli. Nè quei di Castrocaro uolsero aprirgli le porte, iquali poco dianzi con singolare amore l'haueuano souuenuto di tutte le cose; & à fatica Ferrando bebbe uittouaglia per li soldati morti di fame; laqual uittouaglia à gran pena riceuuto ancor prima danari gli mãdauano giù dalle mura co' canestri & con le funi. Perciò che LA natura de' popoli è tanto leggiera & infidele, che facilmente à un tratto senza alcuna uergogna lasciano coloro che ueggono abbandonati dalla Fortuna. Da Castrocaro passò nel contado di Cesena, & fu mandato il Conte di Pitigliano al senato di Cesena, ilquale procurasse, che l'essercito fosse riceuuto dentro della città, proueduto loro di uittouaglia, & assegnatogli gli alloggiamenti. Era allora fuor'uscito di Cesena Guido Guerra, huomo faticoso, & ualente in guerra, ilquale haueua nella città molti amici et adherenti. Perche Obignino e'l Conte di Caiazzo parẽdo lor costui al proposito per serrar dentro Ferrãdo, & pigliar Cesena, lo souuennero di danari d'armi, & di gente; & lo spinsero innanzi à tentare gli animi de' cittadini; & comandarono à Fraccasso Sanseuerino che gli andasse appresso à certo spatio di uia con una banda di caualli per dargli soccorso. Guido, ilquale haueua auisato i suoi, & posto l'ordine quando uoleua essequir l'impresa, di prima giunta fu messo dentro da Bartolomeo Notaio, huomo della fattione Guerriana. Alla uoce di Guido si leuò romore per tutta la città; i fattiosi misero mano all'armi; con l'aiuto de' quali Guido subito corse al palazzo. Doue fece prigione il Conte di Pitigliano, ilquale negotiaua co' priori sopra la uittouaglia, & lo diede loro in guardia. Era trauagliato il Senato per la nouità di questa cosa; nè publicamente si poteua consultare, nè fare alcuna prouisione in cosi subito caso, risguardando ciascuno in quel pericolo più tosto alla casa, à' figliuoli, & alle sue

Il Sforza ottenne la inuestitura di Massimiliano.

Ferrando si ritira à Castrocaro.

Il Pitigliano à Cesena.

Guido Guerra da Cesena.

Francesi tentan prender Cesena.

Fraccasso Sanseuerino.

Bartolomeo Notaio da Cesena.

Il Pitigliano fatto prigione.

sostanze, che alla importanza della cosa, laquale s'era fatta. Perciò che sopportando eglino che il Conte di Pitigliano fusse preso da un cittadino in presenza del Senato, & che gli Aragonesi, iquali erano entrati con esso fussero presi & spogliati, manifestamente ribellauano dal Papa. Già quasi tutta la città seguitaua l'insegne di Guido, et de' Francesi, quando Alfonso Daualo et il Liuiano inteso queste cose con una banda eletta di fanti & di caualli entrarono in Cesena per la rocca, abbassando loro subito i ponti Giouanni Caroccio castellano. Attaccossi incontanente una battaglia in mezo la città. Doue Guido coperto d'un grande scudo con pochi famigliare confidatosi nelle uie strette sostène gli Aragonesi; poi accresciuto di nuouo soccorso di suoi adherenti, & di soldati, gli fece ritirare. Allora gli Aragonesi sopragiungendo i Tedeschi, iquali dianzi uenuti per naue da Vinegia erano arriuati in campo, rinouarono la battaglia. Il Daualo anch'egli à piedi risguardeuole innanzi à gli altri s'affrontò con Guido; l'uno et l'altro ualorosamente combatteua; Gottifredo & Gasparo Tedeschi capitani di fanteria entrando animosamēte in battaglia furono feriti, et molti ue ne rimasero morti. In tanto all'una & l'altra parte da tutti i luoghi ueniua soccorso, ma molto più à gli Aragonesi. Finalmente poi che la Fortuna hora à questi, hora à quelli spesse uolte hebbe mostrato speranza di uittoria, i Guerriani dal ualor de' Tedeschi cacciati & rotti con grande uccisione furono posti in fuga. Quiui Guido nel rumore messo à cauallo da' suoi, fuggi ferito, dalle mani de' nemici. Ma Fraccasso, ilquale era mosso tardi, intendendo il caso di Guido, prima che s'appressasse alle porte se ne ritornò in campo. Rihauuta la città, & tratto il Conte di Pitigliano di prigione, Ferrando liberato da paura, & pericolo grande se ne uenne à Cesena. Nella uenuta sua le case della parte contraria c'haueua fauorito Guido acciochè i Soldati hauessero le spese del mangiare senza costo, furono date in preda a' soldati; & Bartolomeo, ilquale haueua messo dentro Guido, tratto di donde egli era ascoso, fu giustitiato. I Francesi esclusi di Cesena, disegnauano d'entrare in Brettinoro; & massimamente i fuor'usciti, iquali desiderosi di ritornare nella patria, erano ricorsi in campo loro, con premij, & con promesse gl'induceuano, acciòche per mezo di loro fatta amicitia con gli huomini di quella fattione, pigliassero la città. Ma Ferrando, mosso dalla comodità della città uicina, inteso i lor disegni; quiui prestamente mandò il Liuiano con due compagnie di fanteria, & tre bande di caualli, per la cui uenuta furono rotti i disegni di coloro che già s'erano ribellati con l'animo, & tutti i cittadini poi mantenuti nella fede del Papa. Io credo che Brettinoro sia così chiamato da Brinto, terra antica; benche alcuni credano che sia stato domandato da Brettoni, popoli di Guascogna, iquali rinouarono la città. Era nella terra uicina di Teodorano una banda di caualli Francesi, laquale scorreua per lo contado fra Cesena & Brettinoro. A' questa banda haueua il Liuiano spesse uolte posto indarno gli aguati, percioche eglino non usciuano mai se non in grosso fatta la discoperta &

Il Pescara, & il Liuiano soccorrono Cesena.

Giouāni Caroccio castellano di Cesena.

Gottifredo, & Gasparo Tedeschi.

Guido Guerra fugge.

Il Pitigliano liberato.

Ferrando à Cesena.

Bartolomeo giustitiato.

Francesi disegnano prender Brettinorō.

Il Liuiano ua à Brettinoro.

Brettinoro.

Teodorano.

di giorno; perche l'huomo animoso, & sempre desideroso di tentar la Fortuna, ueggendo che gl'inganni non giouauano, si deliberò d'assaltargli à uera forza. Messo dunque insieme tutte le genti, & tolto seco i più ualorosi huomini che fossero nella terra, caminando la notte, nel far del giorno assaltò Teodorano; doue per lo subito assalto impauriti i Francesi, ma però animosamente difendendosi, tosto prese & saccheggiò la debil terra. I soldati Francesi per la maggior parte lasciati i caualli fuggirono nella rocca, iquali dapoi che gli hebbe combattuto due giorni senza fermarsi mai, & mentre ch'egli disauedutamente andaua sotto le mura, essendo stato ferito d'una saetta, sopragiunto Ferrando, tutti gli prese à man salua. Ma Ferrando ueggendo che Annibal Bentiuoglio capitano de' caualli Fiorentini, domandatogli licenza s'era partito, perche mutato lo stato della Republica, & riuolto gli animi di tutti in fauor di Carlo, salua la fede del militar sacramento, non poteua lungo tempo stare nel suo campo, & che per tutto era abandonato dalla fanteria, tornando adietro per l'Vmbria se n'andò à Roma. Doue per uiaggio Giouãni Sforza, & Guid'Vbaldo da Monte Feltro, ciascuno con la sua caualleria, questi à Vrbino, & quegli à Pesaro se n'andò per paura del suo stato. Mà Obignino passato l'Apennino à Castrocaro, scese in Toscana à trouar' il Re Carlo. Di quei giorni Francesco Piccolomini, ilquale fu poi fatto Papa, fu mandato dal Papa, ambasciatore al Re Carlo in Toscana à trattare la pace. Ma egli non fu ne udito, nè riceuuto in campo, essendo in odio al Re, & à' Baroni per la ancor fresca memoria di Papa Pio suo zio; pciò che egli nella passata guerra di Napoli haueua fauorito Ferrãdo & gli Aragonesi contra la parte Angioina. Essendosi Carlo fermato pochi giorni in Fiorenza, accomodate le cose uenne à Siena. Doue uenendo Senesi lo raccolsero, hauendo ornato le porte & le contrade di frondi; & dilicatamente & liberalmente alloggiarono i soldati Francesi per le case. Ma il Re mandato un bando per lo trombetta, & minacciato di fargli ammazzare, se subito non metteuano giù l'armi, & non usciuan del luogo, nella sua prima giunta cacciò della piazza, & della città la guardia, laquale soleua stare in piazza, & à difesa de gli antiani. Da Siena fu menato l'essercito da Bolsena à Viterbo; laqual città pẽso che crescesse delle ruine del Foro di Cassio, di cui si ueggono appresso manifesti uestigi nella uia di Viterbo lastricata di selce. Ma il Papa, ilquale riceuuto Ferrando, & l'essercito di lui in Roma, & assoldato fanterie in fretta, et cõmandato al popolo che prẽdesse l'armi, & difendesse la patria, pareua che uolesse tener fuora Frãcesi, uinto dal successo et dalla prestezza di Carlo gli mandò ambasciatori à pregarlo, che non uolesse lasciar turbare et uiolare da tanta moltitudine di soldati stranieri la sacrosanta città di Roma, habitatione delle cose sacre, & sedia del Põtefice, & de gli ottimi prelati; allaquale anco haueua già pdonato il barbaro Attila. Che s'egli, come ben cõueniua à un Re Cristiano, & degno di q̃l sopranome, hauesse usato rispetto alla religione di quella città santa, contentandosi di

Il Liuiano prende, & saccheggia Teodorano.

Il Liuiano ferito.

Annibal Bentiuoglio si parte da Ferrando.

Ferrando ua à Roma.

Guido Vbaldo, et Giouãni Sforza uanno à i loro stati.

Obignino ua à trouar Carlo.

Francesco Piccolomini ua Ambasciatore à Carlo per il Papa.

Carlo ua à Siena.

Carlo à Viterbo

Il Papa fa gente per difender Roma.

Ambasciatori dal Papa à Carlo.

non entrarui dentro, il Papa allora con ogni ufficio gli era per sodisfare, & haurebbe proueduto uittouaglia a' soldati in tutti i luoghi doue fosse stato bisogno. Carlo à quelle parole rispose, che innanzi ch'egli uscisse della Fràcia, hauèdo fatto uoto p la salute & felicità sua, hauea deliberato uisitare le chiese di Roma, adorare i santißimi altari di San Pietro & San Paolo, & humilmente far riuerenza al Papa, ilquale era posto nel supremo grado di pietà & di religione. Et però se il Papa mandaua fuor di Roma le genti de gli Aragonesi, suoi nemici, & come ben'era honesto, fosse uoluto star di mezo, & prouedergli di uittouaglia, ch'egli pacificamente & come amico sarebbe entrato in Roma, ma s'egli apparecchiaua di usar la forza, & pensaua di uolersegli opporre, esso subito con l'armi s'haurebbe aperto la strada per la città di Roma, & per li ponti del Teuere. Fu mandato anco à Roma Giouanni Vescouo d'Angiò con gli ambasciatori, ilquale questo medesimo facesse intendere al Papa in presenza del popolo. Era Alessandro, come spesse uolte auiene quando siamo trauagliati da' dubbiosi & pericolosi partiti, quasi che nell'ultimo caso delle cose grandemente abbattuto dentro dell'animo suo. Haueua paura del Re giouane, fondato ne' consigli de' nemici suoi, ilquale menaua seco tanta moltitudine di nationi feroci, quanta l'Italia, molti anni auanti auezza solamente a' suoi soldati, & à più piaceuoli guerre non haueua mai ueduto. Temeua d'Ascanio, ilquale poco diàzi hauendogli dato la fede haueua messo in prigione insieme con Prospero; & sentiua grà dolore intendendo che Giuliano della Rouere, suo capital nemico, era in riputatione appresso il Re, & con autorità gràde interueniua à tutti i consigli. Intendeua anco, che il Cardinal Colonna e'l Sauello con gli altri di quello ordine adherenti d'Ascanio, iquali fin da principio s'erano gouernati dal cèno & dall'autorità di lui, trattauano di raunare il concilio, per deporlo del papato. Perciò che questo nome di concilio sopra gli altri infelici casi delle cose humane, suole essere di gràdißimo spauento a' Papi; perche le più uolte in queste raunàze mentre che si tratta della Republica Cristiana, interpretansi le ordinationi della religione, & fansi leggi per riformare la lussuria de' sacerdoti, i Papi steßi oppreßi dalla ragion canonica, sono costretti lasciare la suprema dignità, & finalmente rinuntiare il papato. Con questa paura i Re armati spauentano et sottomettono i Papi, perciòche d'ogni tempo per la discordia de' Cardinali ritruouano felice occasione à raunare questi còcilij. Et ciò auiene, perche i Cardinali hanno tra loro partialità & odij, & mossi da una certa cupidigia & inuidia di cose nuoue, incontanente hanno à noia, & uogliono male al Papa, ch'eßi hanno co' uoti & lor fauori inalzato. Et molto pochi Cardinali contra il uolere ancora della maggior parte per antica ordinatione de' Papi uogliono parere d'hauere autorità di raunare & fare il concilio. Alessandro adùque, persuadèdolo à ciò gli amici, fece intèdere à Ferràdo, che poi che tàto insolentemente egli era astretto dal Fato & da' nemici, hauèdo saluo l'essercito se n'uscisse di Roma, & per tempo andasse in Terra di Lauoro à fortificare

Risposta di Carlo al Papa.

Gio. uescouo d'Angiò.

I Papi temeno il Concilio.

Ferrando si parti di Roma.

fortificare i paßi del regno, iquali arriuano à San Germano allo stretto di monte Casino. Et non molto dapoi Ferrando, ilquale era anco stato richiamato da Alfonso suo padre, essendo già arriuato Lignino capitano dell'auanguarda de' Francesi da Viterbo à Ostia, & cominciandosi à uedere l'insegne reali sù Monte Mario, menò l'essercito in ordinanza fuori per porta Latina. Furono poi ordinati alcuni oratori de' gentil'huomini Romani, Girolamo Portio, Coronato Planca, Cristoforo dal Bufalo, Lodouico Maffei, Mario Mellini, & Iacopo Sinibaldi, iquali in nome del Papa, et del popolo Romano offerissero à Re Carlo la città istessa, le case priuate, & gran quantità di uittouaglia d'ogni sorte posta per le piazze, & uenendo lo menassero dentro. Et già Carlo era uenuto à Sutri, doue con notabil giudicio assolse un dottore di Sutri, ilquale prouocato da ingiuria haueua ammazzato un brauo huomo d'arme Francese, & poi preso difese la ragion sua, benche di ciò molto s'adirasse & brauasse l'essercito, & partito da Sutri haueua fatto gli alloggiamenti à Bracciano. Questo luogo è posto appresso al lago di Bracciano fra la uia di Viterbo, & la uia di Maremma, non molto lontano dalla terra dell'Anguillara, laquale anticamente fu la nobil città de' Fidenati. Queste terre con Triuignano & Galera erano dello stato di Virginio Orsino, perche temendo egli di non essere il primo à dar materia d'incrudelire al nemico desideroso di preda, per hauere egli allora il gouerno delle genti Aragonesi, mandò Carlo suo figliuolo à dargli in mano le terre, & alloggiare il Re in quella rocca, laquale posta in uno amenißimo luogo è posta sopra il lago. Tre giorni poi Carlo hauendo armate, & distinte l'ordinanze della fanteria & della caualleria entrò per la porta del Popolo in Roma. Erano ite innanzi lunghe squadre di Suizzeri, & di Tedeschi con giusti paßi à suon di tamburi, caminando sotto l'insegne con una certa dignità militare, & con incredibile ordine. Haueuano tutti uestimenti di diuersi colori & corti, iquali mostrauano la dispositione di tutte le membra. Et i più ualorosi soldati faceuano bellißima mostra co' pennacchi sù'l cappello. L'armi loro erano spade corte, & picche di frassino di diece piedi, con picciol ferro in cima. Quasi la quarta parte d'eßi era armata di scudi grãdi, & haueuano in cima una punta quadra, & queste l'adoprauano à due mani, ferendo di taglio & di pũta, & in lingua loro si chiamano Alabarde. Per ogni mille fanti n'haueua cẽto archibugieri, iquali con archibugi scaricauano palle di piombo contra a' nemici. I soldati uniuersalmente entrando in battaglia serrati in squadrone, sprezzano in modo la corazza, la celata, & lo scudo, che i capitani soli, & quei che sogliono fornire i principij del battaglione, & combattere nella prima frõte della ordinanza, portano celate & spallazzi di ferro. Dietro à questi ueniuano cinque mila Guasconi, quasi tutti balestrieri, iquali adoprauano ballestre con l'arco di ferro molto eccellentemente in un punto di tempo caricando & saettando; laqual sorte d'huomini à paragone de gli Suizzeri pareua molto brutta & male in arnese à uedere, auanzando. eglino di gran lunga d'ornamenti di testa d'armi rilucenti, & di gran-

Lignino capitano dell'auanguardia de' Frãcesi.

Oratori Romani à Carlo.

Sutri.

Notabil giudicio di Carlo.

Bracciano.

Anguillara anticamente detta Fidena.

Verginio Orsino.

Carlo Orsino.

Carlo entra in Roma.

dezza di corpo ancora. Doppo la fanteria uenne la caualleria, scritta della nobiltà di tutta la Francia. Veniuano costoro con saioni di seta indosso, & bene ornati di pennacchi, & di collane d'oro, con ordine lungo di compagnie & di bande. Gli huomini d'arme erano due mila & cinquecento; & cinque mila cauai leggieri. Vsauano quegli, come ancora soleuano fare i nostri, una lācia grossa et accannellata, cō punta soda, & la mazza di ferro. I caualli loro grandi & forti, & con le chiome & l'orecchie tagliate, stimando i Francesi che così stien meglio, pareuan molto terribili; ma per questo erano manco belli da uedere, perche, come è costume de' nostri, essi mancauano la maggior parte di coperte fatte di cuoio cotto. Ciascuno huomo d'arme haueua tre caualli, un ragazzo che portaua l'armi, et due seruitori, iquali si chiamauano bagaglioni & saccomanni. Il caual liggiero secondo l'usanza de' Brettoni porta un grande arco di legno, & frezze grosse, & non adopra che la corazza & la celata. Alcuni di loro portano gianettoni, co i quali essi sogliono piantare con la punta in terra i nemici abbattuti da gli huomini d'arme in battaglia. Tutti costoro haueuano indosso saioni lauorati all'ago & con ricami d'argento, ne' quali di bellissimo lauoro si uedeuano cō uere imagini espresse le proprie insegne de' capitani, perche si conoscesse in battaglia il ualore & la uiltà de' soldati. Il Re era tolto in mezo da quattrocento balestrieri à cauallo, fra' quali u'erano cento Scozzesi, ualorosi et fedeli. Ma innāzi à questi, dugento buomini d'arme Frācesi eletti per nobiltà et per ualore, portādo in spalla mazze di ferro, come scuri grandi, et benissimo à ordine stauano intorno al Re quando egli andaua à piedi; & quando e' caualcaua, à guisa d'huomini d'arme sù caualli grandi, gli andauano innanzi riccamente uestiti d'oro et di seta. Appresso di lui nel primo luogo gli faceuano compagnia Ascanio, et Giuliano, & doppo loro il Colonna, e'l Sauello Cardinali. Et oltra di questi Prospero, & Fabritio, et gli altri Capitani Italiani mescolati nella turba de' Baroni Frācesi. Era apparecchiato per alloggiare il Re, il palazzo congiunto alla chiesa di San Marco, edificato da Papa Paolo secondo delle pietre dell'Anfiteatro. Et ancora le case de' Cittadini uicine alla piazza di Traiano erano aperte a' Baroni, alle quali già à gran notte giunsero cō' lumi accesi. Erano tante squadre di caualli, & di fanti, ornate non à modo di pōpa per mostrar bellezza & ornamento, ma in punto à usanza di guerra cō tutte l'armi, quasi che hauessero hauuto à cōbattere ī Roma; di maniera, che gli animi d'ogn'uno facilmēte si spauētauano p quello spettacolo. Questo ancora aggiungeua paura à coloro, che stupiuano, che gli huomini, i caualli, l'insegne, l'armi, p tanti lumi, iquali p tutto cō disuguale splendore faceuano incerta luce, pareuano molto maggiori del uero. Ma sopra tutto diedero gran marauiglia, et spauēto à ogn'uno più che trētasei artiglierie sù le carrette, lequali cō incredibil prestezza erano tirate da' caualli p luoghi piani, & diseguali; le maggiori d'esse di lunghezza d'otto piedi, & di peso di sei mila libre di bronzo, si chiamauano cannoni; lequali traeuano una palla di ferro di grandezza quanto

è il capo d'uno huomo. Doppo i cannoni erano le colubrine, più lunghe la metà, ma di più stretta canna, & di minor palla. Seguiuano i falconi di così certa proportione maggiori & minori, che i minimi pezzi traeuano palle grosse come un melo rancio. Tutti questi pezzi erano inserti in due grosse asse con le fibbie tirateui sopra, & sospese con le loro anse, in mezo dell'asse s'aggiustauano à dirizzare i colpi. I piccioli haueuano sotto due ruote, e i grossi quattro; dellequali quelle di dietro si poteuano leuare & porre per affrettare, ò firmare il corso. Et con tãta prestezza i lor maestri, & carrettieri le faceuano correre, che i caualli postiui sotto incitati dalle sferze & dalle uoci, ne' luoghi piani pareggiauano il corso de' caualli spediti. Entrato che fu il Re, & consegnati gli alloggiamenti per le case priuate, i Francesi circondarono tutte l'entrate delle contrade lequali arriuano al palazzo di San Marco d'artiglierie, & di certe guardie di caualli & di fanti; et in Campo di fiore furono messi due mila caualli, iquali scambieuolmente ui facessero la guardia. Fecesi romore più d'una uolta in tutta la città, non potendo la plebe Romana di sua natura seditiosa et insolente, sopportare le parole minacciose & superbe d'accento de gli insolenti Frãcesi, nè i terribili uolti de' Tedeschi. I soldati stranieri anch'eglino nelle tauerne, & ne' chiassi fatti le più uolte per molto uino più terribili, faceuano per tutto quistione cõ coloro che incõtrauano; onde riscaldati p la ubbriachezza, et poco accorti la notte massimamẽte p li luoghi mãco frequẽtati, erano ammazzati da sgherri et da ruffiani. Fu espugnata cõ grande impeto de gli Suizzeri, & de' Guasconi la casa de' Banchi, et in essa furono tagliati à pezzi certi plebei c'haueuano ammazzato un soldato Frãcese, essendo anco ucciso Marco Maffei, ilquale era gentil'huomo. Onde andò fuora una uoce scorrẽdo tosto ĩ tãto strepito et diuerso grido, che Roma era presa, et le case rieche erano saccheggiate da' Barbari. Nelqual tumulto il popolo Romano prese l'armi, p difendere la dignità della gente di Marte, le facultà, le mogli, e i figliuoli. Ma bene in quel giorno Iddio saluò da tanto pericolo la città di Roma, percioche Prospero Ghiense, & Lignino mandati dal Re à cittadini, & soldati spauentando, & ammazzando acquetarono il tumulto già cominciato dal concorso & dalle grida di molti. Ora ritrouãdosi occupata la città di Roma dall'armi dubbiose de' Francesi, Alessandro, ilquale affannato p la paura, & incerto di cõsiglio s'era fuggito in castel Santo Angelo, mãdò oratori della pace à Carlo. Furono questi de' primi & più riputati Cardinali, Antonio Pallauicino, Giouãni Alessandrino, Bernardino, Caruaiale, & Raffael Riario, iquali cõ lungo giro di parole incominciãdo da Carlo Magno, et da gli altri Re di Frãcia, iquali con singolar pietà haueuano generosamente difeso lo stato della Chiesa cõtra l'ingiurie de' tiranni, auisando, & adulando impetrarono la pace. Con quelle conditioni però, con lequali uincitori sono usati di cõcederla à i uinti. Di maniera che molti, iquali conosceuano l'ingegno dell'huomo Spagnuolo, diceuano che quella pace come fatta per forza, non era per durar molto; perciò che i Fran-

Marco Maffei ammazzato.

Prospero Ghiense, & Lignino acquetano un tumulto nato in Roma.

Antonio Pallauicino, Gio. Alessandrino, Bernardino Caruaiale, & Rafael Riario Cardinali, ambasciatori à Carlo.

Pace tra il Papa, & Carlo.

cesi troppo più arrogantemente che nõ conueniua, pareua c'hauessero astretto il Papa. Prometteua il Re di Francia di douere essere à tempo di guerra & di pace amico & compagno del Papa, & di riuerirlo secõdo il costume de' maggiori, come uero principe della religion Cristiana, & di non partirsi mai dall'autorità di lui in quelle cose ch'appartengono alla religione, & all'ordinationi de' Pontefici. All'incontro gli domandaua, che gli fosse dato il porto insieme con la rocca di Ciuità uecchia, per riceuere l'armata Francese, laquale costeggiaua la riuiera del mar Tirreno, & che gli desse per ostaggio Cesare Borgia suo figliuolo, ch'era allora Cardinale, ilquale come ambasciatore, sotto spetie d'honore & d'amicicia, seguitasse quattro mesi il campo de' Francesi, & che gli desse ancora Geme, fratello di Baiazete, Signor de' Turchi. Costui era allora guardato in palazzo in libera prigione, perche Francesi riputauano, ch'e' douesse loro essere di grandißima importanza nella guerra d'oltra mare. Alcuni scrittori ignorantemente lo chiamarono Zizimo, essendosi egli domandato Geme dal nome d'un famoso Re de' Parti. Vltimamente che in gratia sua, & ad honore della nation Francese facesse Brissonetto Cardinale. A tutte queste cose facilmente acconsentì il Papa senza rifiutare pure alcuna conditione, si come quello che già s'hauea messo in animo, che niuno fosse obligato alla fede data del giuramento, ilquale costretto dalla forza et dalla paura hauesse promesso cose ingiuste et uergognose alla maestà del Papa. Vennero dunque insieme à parlamẽto in palazzo di San Pietro, e'l Re inginocchiato si adorò il Papa, & doppo lui tutta la turba de' Baroni, & de' capitani gli baciò i piedi segnati di croci d'oro; & breuemente il Papa fece Brissonetto Cardinale. Vltimamente fu presentato Geme, & fatto sopra ciò publico contratto, fu consegnato à Carlo. Costui baciò la mano & la spalla al Re, & con un parlar graue pregò il Papa, che strettamẽte lo raccomandasse à cosi grã Re, ilquale nell'animo suo haueua disegnato di farsi Imperatore dell'Oriente; perciò che nè il Papa si sarebbe pentito già mai per alcun tempo d'hauergli concesso la libertà, nè il Re d'hauerlo tolto in compagnia, quando passasse nella Grecia, se si uolesse seruire del suo consiglio. Era Geme d'aspetto ueramente reale et graue, & d'ingegno grandemente dotto nelle lettere Arabiche, & pronto à seminar motti salsißimi & arguti, & finalmente per forza di corpo, & per grandezza d'animo non punto indegno del suo legnaggio. Costui pochi anni innanzi, morto suo padre Mahomete in Asia, ancor che fosse minor di tempo, confidatosi nondimeno nella beniuolenza de' popoli, & de' soldati, & nelle forze de' signori della Caramania, haueua conteso con armi l'imperio con Baiazete suo Fratello, et uinto nelle campagne di Bursia, & alquãto tempo dapoi perduto l'essercito nel paese d'Agogna appreßo Agogna, s'era fuggito à Rodi; pẽsando che i Cristiani non gli fossero per mancare d'aiuto à racquistar l'Asia, iquali riputaua che si douessero grandemente allegrare per gli antichi odij, & per le fresche ingiurie, & de gl'incomodi dell'Asia, & del pericolo di Baiazete. Ma ritrouò gli animi de' Cristiani

Conditione della pace tra il Papa, & Carlo.

Cesare Borgia Cardinale, ostaggio appresso à Carlo.

Geme Turco.

Abboccamento del Papa, & di Carlo.

Brissonetto fatto Cardinale.

Geme cõsegnato à Carlo.

Natura, & costumi di Geme.

stiani diversi da quel che s'haueua pensato, perciò che fu messo in prigione da Bussone Gran maestro de' caualieri di Rodi, & poco dapoi acciò che più securamente, & più humanamente fosse guardato fu mandato in Prouenza uicina alla Francia. Quindi à non molto tempo Papa Innocentio conuenne con Bussone, che fosse menato di Prouenza à Roma. Laqual cosa impetrata, esso Bussone, il quale era diuentato huomo degno d'ogni honore per hauer ualorosamente difesa Rodi, per questo merito fu creato Cardinale. Onde per qualche tempo Geme fu in Roma una entrata grãde à i Papi, pagando ogni anno Baiazete al Papa quaranta mila ducati d'oro per le spese del fratello. Ma uenendo Francesi in Italia Alessandro hauendo già fatto lega con gli Aragonesi, mandò à Baiazete Giorgio Bucciardo, di natione Genouese, c'haueua la lingua Turchesca, à fargli intẽdere cõ quãto apparato, et cõ quãte armate il Re giouane desideroso di gloria et d'acquistare Imperio, assaltaua il Regno di Napoli, et cõ quãte forze finalmẽte subito finita la guerra d'Italia egli era p passare in Grecia. Et che per questo esso strettamẽte gli domãdaua che gli fosse dato Geme, cõfidãdosi col fauor di lui, p le grãdi adherẽze ch'egli haueua nel Regno paterno, che tutte l'imprese gli douessero essere molto più facili in quella guerra. Ma che il Papa, ilquale haueua molto spetti i Francesi, natione superbissima et ingorda d'Imperio, & era in grandissimo trauaglio per lo pericolo della città di Roma & di tutta Italia, haueua fatto lega con Alfonso, & ch'eglino erano apparecchiati di commun consiglio à uoler sostenere per terra & per mare gli empiti di quella natione, poi ch'eglino nõ haueuano bisogno nè di soldati nè d'armate, mentre che di qualche luogo fossero aiutati di danari. Et che Baiazete con questo modo solo haurebbe opportunamente riparato alle cose della Grecia, se per la parte sua hauesse conferito danari per le paghe de' soldati, perciò che la città di Roma, e'l Regno di Napoli erano i bastioni dell'Imperio Turchesco, s'egli manteneua la guerra à casa altrui, & nõ si fosse spauentato per quella spesa; perciò che CON maggior comodità & più facilmente i nemici si teneuano lontani cõ l'oro, che nõ si sostengono col ferro, & con le forze nel pericolo della guerra; perche molte uolte secondo l'esperienza delle cose, accadeua, che col oro, iquali risparmiando i danari soleuano sprezzare & non curare i pericoli lontani, sopragiugnendogli poi le disgratie, spesso senza speranza di rimedio sono usati à sentir più graue danno. Baiazete, ilquale tutte queste cose haueua inteso esser uere si per le spie, si anco per molte lettere & ambascerie d'Alfonso, ringratiò Giorgio, che Alessandro, il quale possedeua il supremo grado del sacro Imperio, cosi benignamente, & amoreuolmente hauesse auisato à tempo di cose di grandissima importanza, lui, ch'era straniero, & teneua diuersa opinione di Dio & della religione. Perche lo confortò che ritornasse in Italia con Dautio ambasciator suo, ilquale portaua danari, & più secrete commissioni d'intorno à questa cosa. In queste commissioni era una lettera scritta in Greco, nella quale il Re Barbaro con molto artificio persuadeua al Papa, che fa.

Giorgio Bucciardo Genouese ambasciator del Papa à Baiazete.

Dautio ambasciator del Turco al Papa.

cesse auelenare Geme suo fratello, come huomo d'altra religione; di cui egli geloso dell'Imperio, per le gran uirtù sue, se per alcuna sorte egli usciua di prigione, haueua grandissima paura. Et se il Papa ciò faceua, egli sopra la fede sua gli prometteua, che gli haurebbe pagato dugento mila ducati d'oro, & gli haurebbe donato la ueste senza cucitura, di Cristo; come anco pochi anni innanzi gli haueua mandato il ferro della lancia di Longino; & che mai in tutto'l tempo della uita sua, non haurebbe uolontariamente mosso l'armi contra Cristiani, altramẽte da quel c'haueuano fatto Mahomete suo padre, & Amurate suo auolo, iquali nemicissimi al nome Cristiano continuamente guerreggiando non erano mai rimasi di far loro ingiuria. Ma Giorgio & Dautio hauendo felicemente nauigato il golfo di Vinegia, smõtãdo in terra appresso Ancona, preso il nauiglio furono spogliati de' danari et dell'altre cose da Giouãni dalla Rouere fratello del Cardinal Giuliano. costui s'era messo alla posta à Sinigaglia, terra del suo stato; dicendo egli, che il Papa gli era debitore di molti danari, p le paghe che doueua hauer sotto Innocẽtio. Nè però Alessandro adirato per quella ingiuria, ben che gli minacciasse di uolerlo per nemico, & domandasse aiuto da' Venetiani, à quali toccaua assecurare i Turchi per tutto quel mare, potè ribauere nulla di quei danari, iquali passauano la somma del tributo d'uno anno; perciò che Giouanni dalla Rouere confidatosi nel soccorso de' Francesi, iquali ueniuano, & con cui esso teneua; & securo nella Marca d'Ancona, poco stimaua l'armi sacre, nè le temporali del Papa adirato. Il Dautio à piedi fuggì in Ancona, et quindi per lo fiume del Po all'insù, fu condotto à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale per l'amicitia ch'egli haueua fatto con Baiazete, per la liberalità de' doni che si faceuano l'un l'altro, hauendo amoreuolmente raccolto il Barbaro, & donatogli danari, & ricchi uestimenti lo rimandò in Grecia. Ma Carlo, ilquale era stato presente alla messa del Papa, & fuor della porta Trigemina haueua molto uolentieri ueduto la chiesa di San Paolo, & le ruine delle marauigliose opere, partendo di Roma, per molte cagioni si risoluette di uolere assaltare i nemici in due lati. Perciò che poco dianzi haueua felicemente prouato questo consiglio in Toscana & in Romagna, & per hauere egli gran numero di soldati; onde facilmente giudicaua ch'egli era necessario che le forze de' nemici si partissero & debilitassero, se hauendogli esso già cacciati & spauentati, gli moueua contra l'armi, & faceua loro quasi due diuerse guerre in diuerse regioni. Mandò dunque Fabritio Colonna, Antonello Sauello, insieme con Roberto Leuoncort, ilquale dal gouerno della terra di Vitriaco da' Francesi era chiamato il Bailino Vitrio; et Gratiano Guerra, & Ciandeio con le bande de' caualli Francesi, & con le fanterie di Guasconi & di Suizzeri, per la Sabina, iquali per lo Abruzzo entrassero nel Contado dell'Aquila, & costringessero à rendersi tutta quella contrada de' Precutini, laquale si chiama sotto nome dell'Abruzzo, et con largo circuito confina col mar di sopra con la Puglia, & con Terra di Lauoro per l'Apennino. Era poco dianzi uenuto à Celano

Giorgio, et Dautio spogliati da Gio. dalla Rouere.

Disegno di Carlo per la impresa di Napoli.

Fabritio Colonna, Antonello Sauello, Roberto Leuoncort, Bailino Vitrio, Gratiano Guerra, et Ciandeio uanno nell'Abruzzo.

Il Liuiano à Celano.

il Liuiano mandato da Ferrando con una banda di caualli, & con tre compagnie di fanteria, per difendere le terre intorno al lago di Celano, mettendoui il presi-dio; ma essendo egli inferiore di forze, senza prouare pur di combattere, tosto fu cacciato di quei luoghi. Allora Fabritio Colonna rihebbe Tagliacozzo, & Alba delle migliori terre dell'Abruzzo, lequali erano allora dello stato di Verginio Orsino, perche si diceua che per certa et antica ragione appartieneuano à i Colonnesi. Et con quel medesimo corso di uittoria, essendo da una parte Giouanni dalla Rouere, & dall'altra Gio. Paolo Cantelmo, iquali preso i passi di Sora sollecitauano i popoli à ribellione, tutto quel paese con incredibil prestezza ribellò da gli Aragonesi; & fu rimesso nella città dell'Aquila Giouanni Gaglioffo, ilquale fuoruscito della patria con speranza di ricuperare il primo luogo nella città, seguitaua i signori Colonnesi, e'l campo Francese. Dall'altra parte il Re Carlo con tutta la massa dell'essercito, spinto innanzi le genti per uia Latina prese nel uiaggio Monte Fortino, terra di Iacopo de' Conti nel paese di Valmontone, et lo diede à Prospero Colonna, ilquale lo domandaua per ragion d'heredità. Appena erano usciti i Francesi del territorio di Roma, quando il Papa liberato da una gran paura cominciò à trattare nuoui disegni, iquali già molto tempo innanzi fin quando il Re era presente, ondeggiando, & con molta arte coprendo il giusto dolore, haueua fabricato; & appresso con tutti quei modi che poteua, cominciò à mostrarsi nemico de' Francesi. Perciò che sì come ueramente huomo di grande animo ch'egli era, & ricordeuole della sua sacra dignità, non poteua sopportare che'l Re di Fràcia in quella uergognosa pace l'hauesse così insolentemète astretto; & specialmente hauendogli tolto la rocca d'Ostia, & di Ciuità uecchia; & gli pareua che Roma fosse stata messa ne' ceppi, imaginandosi che'l superbo Re, ilquale innanzi la uittoria, & quando le cose erano ancora dubbiose, haueua sì crudele spirito, se s'insignoriua del Regno di Napoli, allora poi gonfiato per la uittoria haurebbe posto à ogn'uno quelle conditioni di guerra & di pace, ch'egli hauesse uoluto; & che subito haurebbe hauuto in disprezzo l'autorità del Papa, laquale è fondata più tosto nell'opinione de gli huomini, che in certe forze. Era appresso Carlo, ambasciatore per Ferrando, Antonio Fonseca, Spagnuolo, huomo illustre in guerra & in pace. Costui haueua congiunto i pensieri con Alessandro, & haueua grandissima inuidia alla troppa felicità de' Francesi, iquali cedendo loro ogn'uno, terribili col solo splendore del nome, senza hauere pur tratto le spade haueuano scorso tutta Italia, & dubitaua ch'essi non occupassero quel ricco Regno del sangue Spagnuolo; ilqual Regno per la leggerezza de' popoli, & per sì grā debolezza dell'essercito Aragonese, essendo massimamēte stordito Alfonso p una certa paura fatale, preuedeua ch'era infermissimo. Perche Alessandro parēdogli che costui fosse sofficiēte da ritardare la furia de' Frācesi, et da dare sperāza à gli Aragonesi, si ch'eglino così tosto desperādosi nō andassero sotto, lo indusse, & lo subornò communicatogli i disegni, & hauuto parole sopra di questa cosa.

Fabritio Colōna ricupera Tagliacozzo, & Alba.

Sora presa dal Cantelmo, et da Gio. della Rouere.

Giou. Gaglioffo rimesso nell'Aquila.

Carlo prēde Mōte Fortino, & lo dona à Prospero

Il Papa machina cōtra Frācesi.

Antonio Fonseca, ambasciator di Ferrando Re di Spagna appresso a Carlo.

Il Fonseca con una oratione si lamẽta di Carlo.

Perche il Fonseca à Veletri con una graue oratione ch'egli fece nel consiglio del Re & de' Baroni si lamentò, che Carlo, ilquale con gran diuotione uoleua parere d'hauer mosso guerra cõtra Turchi, et hauesse fatto forza al Papa, essendo tenute Ostia & Ciuita uecchia dà presidij Francesi; & che menasse seco Geme Turco, toltogli con minaccie; & con lo strepito dell'armi hauesse soggiogato il Papa e i Cardinali; & che in questo mezo il Cardinal Valentino fosse costretto seguire il campo più simile à prigione, che à ostaggio; che Ferrãdo riceuuto Perpignano per questo non hauea fatto accordo seco, & datogli la fede di non muouergli guerra da' monti di Roncisualle, & mentre che' Francesi ueniuano in Italia di riposare affatto, per sopportare che per tutta Italia lo stato delle nobilissime città fosse messo sottosopra dalla furia Francese; & per lasciare che'l santissimo Papa, per paura d'un pericolo grande, & con l'arme, & quasi che con l'artiglierie piantategli contra fusse costretto uenire à ingiuste conuentioni. Che prima Lucchesi erano stati taglieggiati in danari; & che poi i Medici, iquali per fama di temperanza & di magnificenza per tutto il mondo s'haueuano acquistato singolar gratia & gran gloria, erano stati cacciati della patria & di casa. Et che i Fiorentini, à' quali pareua c'hauesse restituito la libertà, leuata lor Pisa, et occupate molte fortezze loro erano stati taglieggiati in danari, et inuolti in una grauissima guerra. Oltra à ciò i Senesi messo sottosopra lo stato della città, & riceuuto il presidio de' Francesi, non tanto si doleuano che la libertà fosse stata loro uiolata per la uenuta de' Francesi, quanto 'insolentemente tolta. Et ch'egli era mancato poco, che la città di Roma non fosse stata un'altra uolta ruinata del tutto dà Francesi. Nelqual tumulto il Papa & tutto l'ordine de' disarmati spauentato, haueuano pensato di fuggirsi. Che Ferrando, ilquale d'ogni tempo haueua mãtenuto giustitia, hauea sperato che Frãcesi quãto appartenea alla cosa di Napoli douessero prima uederla di ragione & di giustitia, che terminarla cõ guerra et cõ armi, essendo il Papa giudice et arbitro giustissimo di quella differẽza, & promettendo Alfonso di uolere stare al giudicio del Papa; & hauendo promesso il Papa presenti gli ambasciatori de' Francesi, che ciò haurebbe fatto con sincera fede. Et che per ciò Ferrando poi che senza niun rispetto di ragione humana & di leggi scritte, il Regno per continuo possesso di più di settanta anni & da molti decreti de' Pontefici concesso al Re d'Aragona era assalito con l'armi, ch'egli era per tener conto dell'ingiurie del Re Alfonso, col quale era unito & per natione, & per conguntione di sangue & di famiglia.

Risposta de' Frãcesi al Fonseca.

Ragionando anco il Fonseca, i Baròni Francesi leuato romore l'interruppero, et con animi superbi risposero, che non era mancato loro mai ragione, nè erano per mancare armi, per racquistare i loro antichi regni, et per abbassare gli spiriti superbi de' tiranni & nemici loro; & che se Ferrando faceua loro intendere, che non era per mancare à gli Aragonesi, & uolesse scordarsi il fresco accordo, che i Francesi poco di ciò si curauano. Et che quando uolesse facesse pur pruoua delle forze sue. Perche tosto

haurebbe

haurebbe conusciuto quel che potesse il Re di Francia d'animo & di forza prouocato da ingiurie; & che i caualieri Spagnuoli se fossero uenuti in battaglia, si sarebbono aueduti quanto gli huomini d'arme Francesi nel uenire alle mani uincessero d'animo et di costanza i Mori lanciatori, co' quali essi erano auezzi nelle guerre di Granata. Ragionossi poi con parole molto terribili, essendosi l'una & l'altra parte grandissimamente riscaldata sopra di questa cosa; et uennero di maniera contendendo insieme, che il Fonseca huomo per altro d'animo riposato, infiammato nella colera alla presenza del Re stracciò un libretto, nelquale di mano dell'uno et l'altro Re erano sottoscritti & segnati i capitoli dell'accordo; & appresso fece intendere à Giouanni Pititto Cerbellione, & à Carlo Arelliano Spagnuoli, iquali erano Capitani del Re di Francia, che sarebbono stati rubelli del Re Ferrando, se in termine di tre giorni non partiuano del campo de' Francesi. Doppo questo il Cardinal Valentino essendo mal guardato da' Francesi, trauestitosi fuggì da Velitri à Roma. Et non molto dapoi Geme si morì à Gaieta; & ragionauasi per cosa certa, che Alessandro, per torre il Re Barbaro alla gloria & allo spettacolo del Re, suo nemico, & appresso per hauere egli il premio che gli era stato promesso da Baiazete haueua fatto mettere una poluere uelenosa ne' zuccheri, iquali il Turco usaua in tutte le beuande. Era questa una poluere di mirabile bianchezza, da ingannare ogn'uno, & di sapore anco non molto spiaceuole, laquale non con molto terribil forza opprimeua gli spiriti uitali subito come fanno i ueleni subitani; ma pian piano entrando per le uene con mortal tardanza ui lauoraua; con laqual poluere poi diceuasi che Alessandro s'haueua leuato dinanzi alcuni Cardinali ricchi, & finalmente auelenato se stesso, essendosi disauedutamente scambiato il fiasco del uino. In quel tempo Alfonso per impedire che l'armata Francese non ismontasse in tutta la spiaggia di Nettuno, nè anco ne' uicini porti, mosse da Tarracina per andare à combattere castel Nettuno, hauendo inteso che Antonello Principe di Salerno, Bernardino di Bisignano, & Mõsignor di Chiaramonte imbarcato tre mila fanti su naui da carico, poco anzi s'eran partiti di Genoua, & ueniuano ad assaltare la contrada di terra di Lauoro. Ma hauendo egli infelicemente dato l'assalto alla terra, essendosi leuata molto cru del fortuna, per la repentina furia di pioggia che gli guastò, & quasi che ruinò affatto gli alloggiamenti, si ridusse à Napoli. Ma le naui Francesi ancor'esse corsero la medesima fortuna quasi con simil pericolo, laquale incrudelendo il mare con difficile & faticosa nauigatione portate alle riuiere di Corsica, poi c'hebbero passate i neuosi & deserti luoghi, & le difficultà di terra & di mare, giunsero à Port'Ercole; doue i Signori con la maggior parte de' soldati, si come quegli che erano tutti abbattuti dal trauaglio & dalla noia del mare, à piedi andarono à Roma à trouar Carlo. In questo mezo Ferrando nel territorio di Cassino à San Germano preso lo stretto del bosco di Mignano, oppose le sue, & le genti del padre a' Francesi che ueniuano. Queste son foci di monti che s'aggiungono

Il Fonseca straccia i capitoli dell'accordo tra Car. lo et il Re di Spagna.

Gio. Pititto, & Carlo Arelliano.

Il Cardinal Valentino fuggì.

Morte di Geme.

Veleno che usaua Papa Alessandro.

Alfonso tenta di prender Castel Nettuno.

Fortuna delle naui Francese.

Ferrando allo stretto del bosco di Mignano.

insieme, lequali con aspro & rotto passo serrano la strada à coloro che scendono di terra di Roma in Campagna, & in terra di Lauoro. Haueua egli dunque con argini aggiuntiui di sopra fatto questi luoghi per se difficili molto più impediti, & haueua in un subito serrato l'entrata delle ualli uicine con tronchi grandi d'alberi, & con di molta materia, che per tutto egli haueua tagliato, pensando di poter tener'occupati i Francesi à combattere questi passi. Perciò che sostenendo et indugiando in quel mezo s'apparecchiaua maggior soccorso, & s'aspettaua il uerno, il quale doppo un lungo, & insolito sereno non haueua ancor mandato le sue neui & piogge. Perche allora i Francesi, i quali uagliono tanto per empito & per prestezza, haurebbono patito carestia del mangiar de' caualli, & bisogno di molte altre cose. Haueua Ferrando due mila & sei cento huomini d'arme, & cinquecento cauai leggieri, certo honoreuole & ualorosa gente, & per esser pari à nemici, se la Fortuna, laquale già fino allora apparecchiaua la ruina all'Italia, che era troppo in fiore, non hauesse hauuto inuidia alla uirtù & alla primiera felicità loro. Ben'è uero ch'egli era inferiore di fanteria à Francesi, perciò che la fanteria Italiana fatta per la maggior parte in un subito, non era da essere agguagliata nè d'essercitatione, nè di numero, nè di qualità d'arme, à gli Suizzeri, & à Tedeschi, iquali erano interuenuti in tutte le guerre di Francia. Et ciò specialmente auenniua per una certa antica usanza de' Capitani Italiani, iquali erano usati di mãtenere una grossa caualleria, et fuor di modo attẽdere à questa cosa, et non stimauano la fanteria, laqual riputauano solo sofficiẽte à cõbattere le città, ma nel le battaglie aperte disutile affatto. Perciò che si diceua che Sforza et Braccio, e'l Carmignola e'l Piccinino, iquali cõ gloria grãde haueuano suscitato la militia già molt'anni innanzi spenta in Italia, haueuano finito molte guerre solo con la fortezza de' caualli. Et quella opinione durò molti anni appresso à principi ignoranti, perciò ch'eglino ingannati da' cattiui consigli de' lor capitani pagati, sprezzando la cura della fanteria, haueuano ordinato per tutta Italia caualleria di grande spesa alle prouincie, & à loro. Perche gli accorti Capitani, iquali erano illustri più tosto per passare spesso da una parte all'altra, che per uera uirtù, facendosi eglino più ricchi per la discordia de' principi, à bello studio manteneuano le guerre fra loro. Et se s'haueua à uenire à giornata, non le finiuano mai con alcuna gran uittoria, di maniera che pareuano d'hauere quella militia mercantesca più tosto in luogo di guadagno che d'honore. Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi à gli altri, con molti suoi & altrui pericoli conobbe l'ignoranza de' passati, mescolata con quello ascoso inganno; & cominciò ad honorar grandemente in guerra & in pace ogni ualoroso pedone. Là onde in pochi anni auenne, che egli con la uirtù principalmente de' soldati uecchi à piedi, con perpetua felicità di uittoria s'acquistò gloria grande, & grandissimo stato. Doue se gli altri con emulatione di disciplina, hauessero seguitato i consigli & gl'instituti suoi, certo che non haurebbono lasciato l'Italia intricata in tante miserie, laquale già con

Gente di Ferrãdo.

Sforza, Braccio, il Carmignuola, e'l Piccinino primi suscitatori della militia già spenta in Italia.

Conoscimẽto di Francesc. Sforza intorno alla militia.

uirtù di guerra signoreggiò à tutto'l mondo, nè in preda, nè in ischerno alle nationi straniere. Ma Alfonso poi che si uide abbandonato da gli aiuti, i quali indarno haueua domãdato a' Turchi & parimente a' Venetiani, & che si uide oppresso & abbattuto dalla furia di così grãde essercito, al quale per tutto il uiaggio assai più tosto che non era l'opinione d'ogn'uno s'haueua aperto ogni cosa; deliberò di rinuntiare il Regno, & lasciato il gouerno d'ogni cosa à Ferrando suo figliuolo nauigare in Sicilia. Perciò che di giorno in giorno cresceua più il mal dentro, nè s'haueua minor trauaglio da' nemici di casa, che da quei di fuora. Molti Baroni del Regno l'haueuano in odio; & massimamente Napolitani, & quasi tutte le città del Regno; & eran così pochi quegli che temprassero la lingua, ch'all'orecchie del Re spessissime uolte arriuaua il mormorare del popolo sdegnato. Perciò che molte uolte auiene, che quegli odij, i quali per paura di ruinare, lungo tempo stanno coperti contra i tiranni durando lo stato loro, quando poi le cose loro cominciano à inchinare, più gagliardamente, & più liberalmente danno fuora. Perche dapoi che fu scoperta quella congiura, di cui erano stati capi il Conte di Sarno, e'l Principe di Salerno, oltra i suoi naturali costumi, era riuscito & aspro & crudele. Et era stato molto seuero & inessorabile in uendicare l'ingiurie, & in punire il tradimento; sì come quello che uoleua più tosto esser temuto, ch'esser lodato per humano & clemente. Perche uenendo la guerra, haueua tanto seueramente riscosso danari, che in publico, & in priuato molte città per molti debiti fatti erano consumate da gl'ingordi usurai. Doue per la coscienza di queste cose & per la paura della ruina che gli ueniua addosso, era d'animo tanto stordito & abietto, che questo huomo poco anzi fortissimo, & pur'hora Capitano di così gran nome, per un certo fatale spauento che lo tagliaua, pareua ch'ogni cosa ignorantemente & con paura facesse. Perche lungo tempo, & molto trauagliato da questi pensieri, hauendo deliberato in ogni modo di uoler ritirarsi, richiamò Ferrando dell'essercito. Al quale di prima giunta menatolo nella più rimota parte di Castel nuouo hauendo seco i suoi principali amici, ragionò in questo modo. Se l'immortale Iddio, il quale senza dubbio regge & gouerna queste cose terrene, con certa legge de' Fati m'hauesse destinato questo Regno, acquistato per singolar uirtù d'Alfonso, tuo bisauolo, & difeso con gran costanza di Ferrando tuo auolo, & con molte mie fatiche finalmente stabilito, noi non saremmo caduti in questi trauagli della guerra che ci stringe; nè noi che pur dianzi erauamo di spauento & di paura à gli altri, saremmo hora battuti da sì crudel tempesta di contraria Fortuna. Perciò che quelle cose che per humana ragione si son potute prouedere, hauendo prima stancati con più d'una ambasceria tutti i Re non pur dell'Europa, ma dell'Asia ancora, molto per tempo habbiamo fatto prouisione d'armi, di danari, di soldati, & d'armate; & tutte queste cose à questa hora non per uirtù de' nemici, non per imprudenza, & uiltà de' nostri Capitani & soldati sono

Alfonso delibera lasciar il Regno al figliuolo.

Alfonso odiato.

Ragionamento di Alfonso à Ferrando.

ruinate; ma sola la uiolenza del destino, & DIO istesso troppo nemico alla mia già guadagnata gloria, à questo regno, et finalmente alla salute mia uolgendo ogni cosa al contrario ce l'hanno leuato. Io non uoglio negare, che forse p li miei peccati, ò per alcun grauissimo peccato, io non pruoui hora nemico & contrario quello Iddio, il quale spesse uolte quando io m'acquistaua fama con honorati fatti di guerra, prouai ueramente fauoreuole & benigno. Ma non perciò sono indegno ò di perdono, ouero di più piaceuol pena, poi che ritrouandomi circondato dalla perfidia di molti, & in questa carestia di danari che io sono, m'è stato necessario torcere dalla humanità della natura mia, & da' miei antichi costumi. Perciò che non sempre i Re possono mantenere i Regni con le medesime arti, con lequali gli hanno acquistati. Perdonando, donando, & compiacendo, felicemente & con molto lieto augurio s'entra ne' Regni. Ma quando i maligni & inquieti animi de gli huomini tentando, & machinando secretamente solleuano insperate tempeste, allora finalmente si conosce utile & gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, & per la facilità & piaceuolezza una natura scarsa & molto dura. Io ho deliberato nell'animo mio di non uolere, durando in alcuna speranza di miglior fortuna, & ostinatamente aspettando il successo delle cose afflitte, prouare la uolontà di Dio, ilquale quando una uolta è adirato, in mille casi intrica i consigli humani, in un tratto mescola le cose di cima cõ quelle di fondo, & sopra tutto uiolentemente leua altrui l'intelletto. Certo ch'io non mi prouocherò più contra Iddio adirato; acciò che tutte l'altre speranze, lequali copiosamente ancora ti rimangono à sopportare ualorosamente, & à uincere la tempesta di questa guerra che ci uiene addosso, con questi miei infelici cõsigli non uadano à male. Vscirò dunque del Regno, della patria, di casa, & finalmente anco d'Italia, acciò che quelle disgratie, lequali pare che per mia colpa sieno intrauenute à noi & all'Italia, con uergognoso essilio si purghino, & con queste mie miserie; & affin che Lodouico & Ascanio tuoi zij incomincino à portarsi teco più piaceuolmẽte; iquali mentre che uogliono parere di perseguitar me solo, & procacciare la ruina mia, perche io ho hauuto ardire d'oppormi alla sfrenata ambitione, et a' loro scelerati disegni, non solo hanno messo inestinguibil fuoco nella casa nostra con tanto parentado congiunta col sangue Sforzesco, ma in tutta Italia ancora. Prendi dunque, ualoroso figliuolo, se Dio, ilquale mi persuade il meglio, ti mantenga & conserui, questo stato, l'insegne di questo Regno, la Corona d'oro, & lo scettro d'auorio; le quai cose si come per auiso di Dio à me non è più lecito lungamente tenere, cosi meritamente si conuengono à questa si grande speranza & fatal uirtù tua. Tu ti farai ogni giorno più illustre per lo felice successo delle cose; & porrai il giogo a' superbi nemici, se tu che con honorato essempio hai potuto imparare da me la uera fatica della militia, d'altro luogo t'acquisterai altra & diuersa Fortuna da quella che pur dianzi ha schernito & abbandonato la mia antica industria. Hauendo Alfonso finito di parlare, uennero le

Alfonso rinuntia il Regno.

ro le lagrime à gli occhi à ogn'uno; & Ferrando & gli altri piansero il padre nõ altramente che se egli fosse stato morto; & cosi fra sospiri, & singhiozzi fu fatto & rogato il contratto della rinuntia del regno, dettandolo Giouian Pontano. Et nõ molto dapoi Alfonso con le sue più ricche cose, se n'andò con quattro galee à Mazara, città di Sicilia. Et Ferrando fu salutato Re cõ molta festa & allegrezza d'ogn'uno. Era in questo giouane marauigliosa sperãza di uirtù di guerra. Perciò che in destrezza & pratica di caualcare & di correre era riputato mirabile; di splendor di uita, et di leggiadria nessuno gli andaua innanzi; & finalmẽte per humanità, per cortesia & per gli studij dell'arti liberali cosi appresso a' cittadini, come a' soldati nõ fu già mai ueruno più fauorito nè più grato di lui. Fu accõpagnato con solenne pompa uscendo dalla rocca in publico in habito reale, et caualcando la Città secondo l'usanza dall'ordine de' Baroni, dal collegio de' dottori, & da' principali cittadini fra liete grida del popolo, ilquale gli augurava tutte le cose prospere & felici. Et nõ molto dapoi hauendosi com'è costume, fatto giurar fedeltà da' cittadini et da' Baroni, gli animi de' quali s'haueua acquistato & obligato, parte amoreuolmente ragionando loro, & parte promettendo s'egli era uincitore, di uolere rendere grandissimo merito alla fede loro, & accomodate le cose della città, se ne ritornò al campo. Erano già arriuati i Frãcesi nel territorio d'Arpino; & alloggiati al Monte San Giouãni, ilquale è un castello de' Dauali, largamẽte scorreuano saccheggiãdo tutta quella cõtrada. Erano posti à guardia del castello circa trecento fanti, iquali Alfonso Daualo la maggior parte haueua raunato de' suoi uassalli. Costoro tenendosi securi in un muro ancora che assai debole, nè credendo che fosse tanta forza nell'artiglierie de' Frãcesi, quanto si uide poi con pericolo loro, & altrui, non pure serrarono le porte; ma ancora fecero quasi inguria à un trombetta Francese, ilquale faceua loro intendere, che sarebbono stati messi à ferro & foco, se subito non s'arrendeuano. Questo atto infiammò grandemente gli animi di quella natìon superba, perche in Frãcia stimano cosa mal fatta il fare inguria à un trombetta, ch'essi chiamano Araldo, ancor ch'egli usi gran libertà nel fauellare. Perche senza indugio con tanta forza & colera de' soldati s'incominciò l'assalto, che in poco spatio di tempo, difendendosi indarno quei del presidio, i Francesi rotta & gettata à terra una parte del muro entrarono dentro; nè ui rimase quasi alcun di coloro, che haueuano fatto difesa, che non fosse tagliato à pezzi, nel quale spatio gli altri fuggirono per la porta che ua al Garigliano, tal che la salute delle persone disarmate (il che le più uolte auiene) si comprò con la morte de gli huomini ualorosi. Ma il Castello fu saccheggiato & arso. Doue per quella crudeltà entrò tanto spauento nelle terre uicine, che ogn'uno considerando nell'animo suo come crudelmente poco dianzi haueuano trattato Mordano & Monte Fortino, non credeuano che ui fossero alcune mura, nè ueruna gente al mondo, lequali senza estremo danno potessero reggere la furia dell'artiglierie loro, nè l'empito

Giouian Pontano.

Alfonso ua à Mazara.

Ferrando salutato Re.

Monte san Giouanni preso da' Francesi, et saccheggiato.

Carlo al bosco di San Germano.

di cosi grãde essercito. Ma Carlo leuato quindi il Campo, s'inuiò al bosco di San Germano; doue Ferrando hauea deliberato di tenersi forte dentro a' suoi ripari, & trattenendo tenere à bada il nemico feroce & desideroso di combattere, fin che ò per difetto del mangiar de' caualli, ò per tedio del uerno, i nemici fossero costretti in qualche modo à uenire à battaglia con lor disuantaggio. Ma i giorni di quel uerno per lo perpetuo sereno dell'aere molto simili à quei della primauera & della state, erano uenuti tanto oportunamente alla speranza de' Francesi; che ancor che poco dianzi quasi tutto il mangiar de' caualli fosse stato guasto de gli Aragonesi, essi nondimeno facilmente se lo prouedeuano da' luoghi più lontani; & per beneficio d'un fiorito uerno haueuano grandissima abondanza di tutte le cose; di maniera che pareua che per forza di destino, & per consiglio di Dio ogni cosa fosse felice, et felice à' Francesi, & p lo contrario à gli Aragonesi aspro, et infelice. Ma mentre che Ferrando preso i passi teneua à bada la furia de' Francesi, Fabrizio Colonna, e i Capitani de' Francesi ch'erano con esso lui, hauendo cacciato gli Aragonesi della città dell'Aquila, & di tutta quella contrada, scesero dell'Apennino in Terra di Lauoro; & nel piegar di quella strada erano cominciati à comparire dietro alle spalle, in quel di che da' Francesi, iquali li stracorreuano, fu tolta in mezo una banda di caualli soldati nuoui, iquali temerariamente s'aggirauano. Delle quai nuoue spauentato Ferrando, per non essere circondato da due esserciti, subito leuato il Campo, si ritirò à Capoua, affine da opporre a' nemici uincitori il fiume Vulturno, ilquale da Ponente corrēdo lungo le mura, nè facilmente leuati tutti i nauigli ui si poteua fare il ponte, nè anco si poteua passare à guazzo per le riue molto impedite, & per il letto profondo; & perche u'era solamente un ponte di pietra, che congiunge la città co' borghi, ilquale postoui il presidio facilmente si difendeua da' bastioni. Ma ancor questi disegni furono interrotti da un nuouo tumulto, ilquale nacque nella città di Napoli. Perciò che il popolo per se stesso mobile, & desideroso di cose nuoue nella mutatione della fortuna reale haueua preso l'armi, & fatto empito contra i Giudei banchieri, iquali per hauer lungo tempo prestato à usura erano riputati ricchi, in un momento di tempo haueua saccheggiato le lor case, & per questo atto pareua che tutta la città fosse uolta à ribellione. Perche Federigo suo zio spauentato per questo improuiso disordine di Fortuna scrisse à Ferrando, che posto da parte la cura dell'essercito & di Capoua, tosto uenisse à soccorrere le cose della Città ch'erano quasi ruinate; perche la plebe s'era leuata in arme, & con insolenza popolare ogni cosa andaua sottosopra; & che più non si stimauano nè i maestrati, nè i bandi reali; perciò che u'era di bisogno l'autorità del Re presente ad acquetare il tumulto, & à fermare lo stato della città ch'andaua in ruina. Doue Ferrando intendendo queste cose, ancor che fosse grandemente trauagliato nell'animo suo, & che in queste miserie non si trouasse alcun consiglio priuo di pericolo, egli però non si perdè d'animo. E gli pregò & scongiurò i Capita-

Fabritio Colonna caccia Aragonesi dell'Aquila.

Ferrando si ritira à Capoua.

Vulturno fiume

Tumulto in Napoli.

Giudei Napolitani saccheggiati.

ni, che mentre egli andaua ad accommodare le cose di Napoli & ritornaua, ualorosamente fortificassero & difendessero Capoua, & sopportando & trattenẽdo ogni cosa facessero, per non uenire à giornata, & egli subito in fretta se n'andò à Napoli. Marauigliosa cosa è à dire quanta mutatione di cose seguitasse nella sua uenuta, però che poste giù l'armi fu salutato con singolare affettione d'ogn'uno, e in tutti i luoghi furono acquetati i tumulti. Perciò che egli era d'animo così grande & inuitto, & di uolto molto sereno ad acquistarsi la gratia de' popoli, che ragionando egli in publico, & pregandogli strettamente, che non uolessero con scelerata ribellione tradire lui ch'era Re, anzi più tosto fratello d'ogn'uno nel grembo della patria, & famigliarmente alleuato appresso i cittadini di tutti gli ordini, à crudelißimi barbari; ogn'uno à gara gli offerse per la salute sua tutte le facultà e i figliuoli, mentre che Capoua si tenesse con l'essercito saluo. Che se gli Aragonesi cacciati, ò spinti dalla paura, quindi si partissero, & Francesi uincitori s'appressassero à Napoli, egli ingiustamente & crudelmente haurebbe fatto, se ridomandando la fede data da' Cittadini preoccupati da giusta paura, hauesse uoluta esporre la sua nobilißima patria à far ruinare et guastare da quel le dispietate nationi. In questo mezo Carlo passato il fiume del Carigliano, scese nel paese di Carinola, & di Terra di Vulturno, & subito la terra di Calui, & Tiano si gli diedero. I Capouani anch'eglino benche per antica affettione tenessero la parte Aragonese, incominciarono à trattare di dargli la città. Tal che nõ molto dapoi andandoui d'improuiso il Triultio, & ritrouando gli animi loro da se inclinati & sospesi gli spinse à ribellarsi. Perciò che egli dicendo d'hauer commißione da Ferrando al Re di Francia à comporre le cose con alcuna equità, era ito à Calui à trouar Carlo; doue nõ hauẽdo giouato nulla in publico, prouide in priuato à se stesso; & così si pose al soldo de' Francesi con quella medesima banda di caualli, laquale poco dianzi seruiua gli Aragonesi. Per questa cosa Verginio, e il Cõte di Pitigliano grandemente turbati, lamentandosi d'essere stati esclusi dell'accordo & quasi che abbandonati dal Triultio, si ritirarono con la lor caualleria à Nola. Perciò che già i soldati senza alcuna uergogna haueuano incominciato à sualigiare i caualli & l'apparato reale, & per tutto sbãdarsi à schiera, & gli inimici appressarsi, & finalmente i Capouani à chiamare apertamente la parte Francese. In questo ammuttinamento & fuga dell'essercito Aragonese, i Frãcesi, iquali stracorreuano, passando fino à borghi, di là dal Vulturno fecero un grã tumulto. Ciò ueggendo Gottifredo et Gasparo Tedeschi, subito menarono le fanterie fuor della porta, et del ponte sotto l'insegne, p riprimere l'ardir de' Francesi, & per mantenere i Capouani in fede, e in officio, animosamente uscendo fuora, iquali eßi uedeuano spauentati, & dubbiosi nella fede. Ma essendo i Tedeschi à pena discostatisi, & attaccato una scaramuccia, furono serrati fuor del ponte & della città da' Capouani. Allora i Capitani, iquali pur dianzi spingẽdo innanzi haueuano cacciato i feroci nemici, humilmẽte gettatisi in gi-

Ferrando à Napoli.

Calui, & Thiano.

Il Triultio si accorda con Francesi.

Virginio Orsino, et il Pitigliano si ritirano à Nola.

Gottifredo, & Gasparo Tedeschi.

nocchioni gli pregauano & scongiurauano, che non uoleßero far tagliare à pezzi da' Francesi et Suizzeri lor capitali nemici le fedelißime fanterie et benemerite de' cittadini, & preste à ualorosamente morire per la salute della città. Et à pena doppo molti preghi, uincendo la uergogna la paura fu ottenuto da Capouani, ch'à diece per uolta entrassero nella città; et gli altri non entrassero anzi che i primi fossero usciti dell'altra parte della città. A' questo modo caminando i mesti & disordinati Tedeschi, & parimente i fanti & caualli Italiani in squadrone uerso Napoli, incontrarono Ferrando appresso Auersa. Ilquale ben che uedesse ogni cosa ruinargli d'intorno, & le genti essere sbandate, non dubitò però d'ire innanzi; & giunto alla porta di Capoua, chiamando indarno i primi della Città, et pregandogli che lo togliessero dentro, uide sù le mura lo stendardo Francese; per che non comparendo niuno de gli amici uecchi, nè de' suoi seruitori à parlargli, se ne ritornò à Napoli. Ma quiui ancora ritrouò ogni cosa dal subito furor della Fortuna, rouinato & messo sottosopra. Perciò che la fama era corsa innanzi à Napoli, che Capouani s'erano dati à Francesi, che il Triuultio era passato nel cāpo de' nemici, & che gli altri Capitani essendo per paura disperse tutte le genti, fuggendo s'erano saluati. Per le quai cose Napolitani, hauendo per lo tumulto, che di nuouo s'era leuato, tutti preso l'arme, et serrato le porte all'essercito che ueniua, & parendo che fossero per riceuere il Re solo, Ferrando con gran circuito di uia menādo le gēti all'Incoronata, si ritirò nella rocca. Perche subito una moltitudine d'artefici & d'huomini scelerati corse à saccheggiare la stalla, laquale era quasi congiunta alla rocca. Ma lo spettacolo di quello atto dishonesto fu tāto ingrato & noioso à gli occhi del Re, che ueggendo Ferrādo il nobile apparato di quel luogo rubarsi, e i generosi caualli essere strascinati da uilisśimi huomini, quasi solo, & scordatosi del pericolo & della maestà sua usci fuora contra i rubbatori. Doue per la sua real presenza auenne, che alcuni confusi per la paura & per la uergogna, gettate l'arme in terra gli domandarono perdono, & alcuni lasciata la preda si fuggirono. Ma egli poco dapoi riceuuti i Tedeschi nella rocca, & messoui in guardia Alfonso Daualo, se n'andò nell'isola d'Ischia con uenti galee. Doue quella medesima Fortuna, laquale cacciādolo del regno et di casa, nemica lo perseguitaua, anco allora come in supremo caso, insolentemente scherni il rimanente della dignità sua. Perciò che Giusto castellano della rocca d'Ischia, mosso dalla medesima infirmità di tradimento, che nuouamente haueua assalito quasi tutti i uassalli de gli Aragonesi, smontādo il Re in terra gli serrò le porte. Dicesi ch'essendo egli perduto d'animo per lo insperato tradimento di Giusto, & alzati gli occhi dolendosi, ch'à torto gli fosse tolta da Dio ogni speranza di salute, haueua pensato di fuggir tosto in Sicilia. Ma auisandolo in tal modo il destino, con alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca; & quiui operò tanto pregando, & ricordandogli i suoi & di casa Aragona uerso lui beneficij, che Giusto lo tolse dentro, con questa conditione, che il Re solo entrasse. Et ch'allora Ferrando con

Ferrādo scacciato di Capoua.

Tumulto in Napoli.

Incoronata.

Il Pescara nella rocca di Castel nuouo.

Ferrando ad Ischia.

Giusto, Castellano d'Ischia.

Animosità, & notabil'atto di Ferrando.

do con tanta confidanza, & con sì terribil uolto, & uigor d'animo, messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, che i soldati di Giusto, iquali erano armati in guardia spauentati dall'aspetto del Re, ilquale lo minacciaua, & gli comãdaua sul ito apersero la porta à Soldati del Re, iquali stauano aspettãdo il successo della cosa dubbiosa. Nelqual caso manifestamente si uide, come ne gli occhi de' Re, in ogni Fortuna è una certa forza più che humana; & che i traditori sono d'animo uile, maßimamente quando son colti nel tradimento. L'altro di Carlo fu riceuuto nella Città; doue con tanta affettione Napoletani corsi à uedere il nuouo Re, & la natione straniera, ornando le strade, et ambitiosamente, et à gara rallegrandosi col uincitore, gli fecero tutti gli honori del mondo, che pure allora parue ch'eglino, per benificio del Re straniero, quasi da una crudele et lunga seruitù fossero rimeßi in libertà. Il dì seguente incominciò con grande apparato à battere il castel nuouo in un medesimo tẽpo dalla piazza che guarda uerso la città, & da gli orti del Re; nè senza danno ancora de' Francesi, iquali com batteuano, perciò che dalla cima de' Bastioni della rocca scaricauano di mira l'artiglierie contra coloro ch'erano in opera circa i ripari, & le trincere. Ma nella rocca era molto maggior paura, & grandißimo pericolo, perche le palle di ferro paßando per le finestre, guastauano gli edificij dentro della rocca, & in ogni parte n'ammazzauano molti con le pietre rotte che si sfragellauano, et cõ la ruina delle mure che cadeuano; nè di dì, nè di notte rimaneua luogo alcuno in tutta la rocca à guardiani securo dal pericolo. Percioche i Francesi hauendo una uolta piantato l'artiglierie, & drizzate à liuello, scaricauano ancora di mira le palle al buio in quei luoghi doue eßi haueuano disegnato. Et auenne anco per caso notabile, che una molta quantità di poluere d'artiglierie, et una gran moltitudine di uasi di terra pieni di solfo & di ragia, iquali erano apparecchiati per ammazzare i Francesi quando uolessero entrare, subito s'accese, hauendo per auentura una picciola fauilla uscita da un colpo d'artiglieria, messo fuoco ne' barili pieni di quella poluere. Perciò che fatto subito un grande strepito, & spezzata, & rotta affatto tutta la uolta di quella sala dalla furia della fiamma, fu si grande la forza di quello incendio, che in un punto di tempo fece crudele, & brutto spettacolo di molti che u'erano appresso; perciò che molti ue ne furono morti dalla fiamma, dal fumo, & dalla ruina; ma molti più mezo abbruciati, & stracciati furono essendogli crudelmente leuate le membra dalla uiolenza del fuoco, iquali con miserabil lamento esprimendo il dolore, et indarno chiamando aiuto, correuano come pazzi per tutta la rocca; à quali essendo gli altri occupati in altro pericolo, non si poteuano dare opportuni rimedij, nè luogo aßai securo da riposare. Questa cosa diede principio à Tedeschi d'ammutinarsi, percioche afflitti da queste disgratie si doleuano publicamente, & fra gli altri Gasparo huomo di grande autorità, che gli huomini ualorosi, iquali non poteuano honoratamente morire in battaglia aperta, così uituperosamẽte à poco à poco haueßero à morire.

Carlo in Napoli.

Castel nuouo battuto.

Gasparo, & gli altri Tedeschi in Castel Nuouo si uogliono rendere.

re, mentre che con quella costanza, laqual poi finalmente non era per giouar nulla, si sforzauano di difendere quel palazzo più tosto che rocca cōtra l'essercito d'ogni parte uincitore; et che à bastanza s'era sodisfatto et alla fede data, & alle paghe riceuute, poi che ribellādosi quasi tutti gli altri a' Frācesi essi soli fra tutti non haueuano rifiutato di morire all'ultimo per la salute del Re in battaglia, ancor che con loro disuantaggio. Et che ueramente era consiglio da pazzo uoler più tosto morire rotto & abbandonato da Dio, & da gli huomini, che prouare la clemēza et la liberalità del uincitore; poi che egli hauea forze apparecchiate da gastigare l'ostination loro anco cō la morte, e in cosi notabil uittoria gli restauano facultà da rimeritargli largamente, s'essi tosto si gli dauano insieme con la rocca. Perciò che il fine d'ogni fatica, & massimamente della militia, sono le ricchezze, per amor dellequali essi haueuano lasciato la patria, le mogli, e i figliuoli. Et che per questo essi sarebbono stati i più pazzi huomini del mondo, se aspettauano d'hauer queste ricchezze da Ferrādo, ilquale haueua posto tutto il soccorso della uita et della dignità sua ne' remi, & nelle uele; però lasciassero da parte quelle sperāze, & senza paura alcuna di uergogna prouedessero à saluare le persone & l'hauere. Conciosia cosa, che tutte queste cose abondeuolmente si sperauano da' uincitori, iquali per uolontà di Dio erano chiamati ancora ad altre guerre. Mentre che i soldati ragionauano di questo modo in guardia, & con tutto l'animo si piegauano a' Francesi, Alfonso Daualo conosciuto l'ammuttinamento de' Tedeschi, & ueggendo ch'egli non poteua sicuramente raffrenar gli animi loro, nè prouedere al pericolo, entrò in una galea, laquale haueua accostato la proda alla rocca. Perche i Tedeschi subito corsero à saccheggiare il tesoro reale, doue ruppero le serrature delle casse, lequali erano piene di tutte le ricchezze & dell'apparato de' Re antichi. Allora furono tutti più tosto arricchiti che pieni, non bastando loro in tāta douitia di nobil preda, la quale passò la ualuta d'un million d'oro, nè le sacca, nè le tasche de' Soldati; aggiunsero anco à cosi gran delitto la sceleraggine del tradimento. Perciò che fu trattato con Carlo per gli Tedeschi, iquali erano al soldo de' Frācesi, sendo lor mezano il Busecco, che data la rocca cō certe conditioni fossero ascritti alla militia di Frācia. Sono di quei che dicono, che Ferrādo prima ch'egli uscisse della rocca dubitò della fede di Gasparo & de' compagni, & diede à sacco parte del tesoro reale à Tedeschi, p leuarsi in quello spatio dalle mani loro. Egli è ben uero che partendo il Daualo subito fu saccheggiato il tesoro di maggior prezzo; p laqual cosa pochi anni dapoi Massimiliano Imperatore fece tagliar la testa in Alemagna à Gasparo conuinto di questo delitto; assoluendo Gottifredo, ilquale ualorosamente s'oppose al giudicio di tutti i soldati, perche non si facesse cosa tanto uituperosa. Poi che i Francesi hebbero nelle mani Castel nuouo, riuolsero tutto l'apparato dell'artiglierie à battere l'altra rocca, laqual si chiama Castel dell'uouo. Questa rocca è posta sopra uno scoglio, laquale gia L. Lucullo cō molta fatica di fer-

Il Pescara abādona Castel nuouo.

Il tesoro saccheggiato.

Castel nuouo si rende à Carlo.

Castel dell'uouo

ui tagliò da terra ferma & del monte Pausilippo, per mandarui un canale; dirimpetto à quella u'è un'altra balza alquanto più alta, edificata anticamente da' Re d'Aragona p unaueletta, laqual si chiama Pizzifalcone. Da questo luogo si guarda giù nella rocca del Castel dell'uouo, essendoui in mezo un poco spatio di mare. Laqual cosa tosto che fu conosciuta da' Francesi, con singolar prestezza portarono l'artiglierie grosse in cima di quella balza, & con tanta furia cominciarono à battere, ch'essendo scaricate le palle di sopra, nessuno ardiua d'affacciarsi al muro. Da queste difficultà mosso Antonello Piccio lo, castellano, ancor che fosse tenuto fedele alla parte Aragonese, parendogli di nõ hauere à sostenere cosa alcuna più dura, rese la rocca. Hebbero i Frãcesi ancora combattendola con poca fatica la torre di San Vicentio, laquale edificata in Megara Isola delle Sirene appresso al porto d'una grãde altezza suole hauerui il lume la notte per dirizzare il uiaggio à nauigãti. Con la medesima disgratia ancora la caualleria Aragonese, che era ita à Nola, mandatoui una banda di Lignino con Arsio luogotenẽte fu uergognosamẽte sualigiata d'arme & di caualli, risentendosene i Nolani, iquali hauendo già dianzi alzato l'insegna di Frãcia, & rendutisi loro per gli ambasciatori asicurando largamente i soldati Aragonesi come resi, gli haueuano promesso che sarebbono stati salui. Ora tosto che fu licentiata tutta la turba della caualleria, Virginio, e'l Conte di Pitigliano furono menati à re Carlo, & messi in prigione, certo contra ogni ragione, & con grande ingiuria, come liberamente scriue l'Argentone. Corsero quasi la medesima fortuna l'altre genti, lequali erano passate dell'Abruzzo in Puglia. Furono questi da tre mila fanti Biscaglini, et Italiani; & circa cinquecento huomini d'arme, de' quali erano capitani Cesare d'Aragona, il Liuiano, et Andrea Matteo d'Acquauiua; erano inuiati in Puglia, con animo di fermarsi in Brindisi, Otranto, ò Taranto; & quindi sollecitati Venetiani, & i Siciliani Spagnuoli, et fatto uenire di Macedonia gli aiuti di Turchi appiccare nuoue amicitie; & far prouisione di maggior forze per rinouar la guerra. Fabritio & gli altri capitani di quel ualoroso essercito tenendo lor sempre dietro, & perseguendogli co' cauai leggieri, gli costrinsero à solamente hauer cura di saluarsi. Per laqual cosa queste genti ritrouando p tutto rotte le strade, e i fiumi presi da' popoli nemici, tosto furono sbandate & messe in fuga, tal che nõ rimase di loro alcuna certa bãda insieme, laquale ardisse fermarsi in luogo ueruno, ò potesse rinouare la guerra, eccetto quella che seguitãdo Cesare s'era ritirata nella rocca di Brindisi; perciò che sola quella rocca fra tutte l'altre del Regno rimase poi alla deuotione de gli Aragonesi. Ma tosto che l'arme Francesi furono uedute nelle città maritime di Calabria, & di terra d'Otranto, subito tanto spauento assaltò tutti i Turchi, iquali erano in presidio circa il paese dell'Albania, & della Macedonia, che molti abbãdonarono le terre; e' i Greci entrarono in sperãza di rihauere la libertà loro; e allora apertamente prouidero arme, caualli, & uittouaglia, et in trattato fecer consiglio di riceue-

Pizzofalcone.

Presa del Castel dell'uouo.

Torre di San Vicenzo.

Virginio, & il Cõte di Pitigliano in prigione.

La rocca di Brindisi sola rimane à diuotione de gli Aragonesi.

re i Francesi & di tagliare à pezzi i Turchi; & più che gli altri Mõtanari Albanesi, iquali habitano nel mõte della Cimera di impeto à Corfù, perciò che eglino mentre che dianzi confidati nelle loro balze ostinatamente difendeuano la libertà loro erano stati rotti più d'una uolta da Mahomete & da Baiazete. Là onde auenne ch'à quella nuoua de' Francesi, mentre che tutti i Greci per tutto il paese di Lepanto, & per la Morea con intempestiuo desiderio della libertà indarno aspettauano i Francesi, ne' consigli & nelle raunanze publiche si ribellarono da Baiazete. Lequai cose tosto che s'intesero in Costantinopoli, fu messo à ordine l'armata, & menata fuori, & comandati i marinari alle nationi maritime dell'Asia, & dell'Europa, & tutte le genti, lequali erano alle stanze nelle riue del Danubio, & fra terra nella Schiauonia, & nella Transiluania, & nella Seruia, furono menate à difendere l'Albania, et la Macedonia. In questo mezo Carlo hauendo con gran prestezza, & senza ferita de' suoi fatto cose si grandi, attendendo in Napoli à i cõuiti et à giostre, godeua le delitie di quella ornatissima città. Percioche non ui mancauano i Baroni di tutto'l Regno, che haueuano già seguitato la parte Aragonese, iquali usando tutti gli ufficij di amoreuole hospitalità, & d'adulatione, largamẽte si rallegrauano della uittoria col nuouo Re, & co' suoi Capitani. I Francesi anch'eglino, e i Tedeschi nella grã douitia di tutte le cose di quella città copiosa, & massimamente allettati dall'eccellenza de' uini, haueuano perduto gran parte della militar brauura; & quelle dõne illustri, cõ la põpa, con la piaceuolezza, et cõ le loro dilicate attillature haueuano mollificato gli animi, e i corpi di molti; freq̃ẽtãdo elleno à gara secõdo il costume del paese à uedere le giostre, e i torniamẽti de' caualieri. Et era allora tanta la piaceuolezza, & amenissima temperie dell'aere come di primauera, che nõ pure il Re giouane, e i Baroni, iquali considerãdo quanto facilmente erano riusciti uincitori, & per questo hauendo à scherno le forze d'Italia, in quella licenza attendeuano à una uita molto dissoluta; ma la contadinesca turba de' soldati prendeua anch'ella piacere della uaghezza de' giardini reali, & di quella felicissima riuiera. Et già il Re medesimo, e i capitani scordati de' poco diãzi honorati disegni, haueuano talmẽte posto da parte affatto tutti i pensieri della guerra d'oltre mare, che manifestamente si conobbe come i Frãcesi haueuano dato uoce di uoler fare quella impresa, per hauer forze maggiori, se aggiungeuano a' lor disegni la causa della religione. Et ueramente che si ragionaua per cosa certa, come essi insin da principio non haueuano pensato altro, che di soggiogare l'Italia & la Sicilia. Per lequai cose i principi d'Europa ritrouandosi in gran pericolo de gli stati loro, & per questo impauriti, incominciarono con animi sospesi à considerare doue i disegni & l'arme de' Francesi erano indirizzate, lequali per le cose che erano già loro in ogni luogo felicemente riuscite, metteuano spauento non meno à gli amici che a' nemici; perciò che per tutta Italia non u'eran forze da poter difendere la publica salute, quando il Re straniero per giouenil desiderio, ò persuasione de' suoi

Prouision de' Turchi contra Francesi.

Carlo si dona alle delitie.

I Principi d'Europa turbati per li felici successi di Carlo.

Capitani,

Capitani, haueße aspirato al Regno di tutta Italia, & alla sedia, & al titolo dell'Imperio Romano. Et più che tutti gli altri Papa Aleßandro disarmato, & pauroso era in grandissimo affanno per la uittoria di Carlo; si come quello, che doppo la fuga di Cesare suo figliuolo gli si era uolto contra; nè poi si come egli haueua nuouamente dato al Alfonso & Ferrando d'Aragona, haueua uoluto con autorità pontificale inuestire del Regno di Napoli Re Carlo uincitore, ilquale strettamente gliele domandaua. Lodouico Sforza anch'egli ingannato finalmente da tutti i suoi disegni, con animo infermo haueua incominciato, ma tardi, à farsi sauio, & à preuedere quelle calamità c'haueuano à uenire; misurando pure allora con uera estimatione le genti Francesi fermissime di forze, di fede, & di disciplina; & temendo egli sopra tutto grandemente il nome, & la forza congiunta con una gran felicità del Re presente, in tanta debolezza delle forze d'Italia, poi che sendo sproueduto ogni uno gli pareua che neceßariamente s'haueßero à pigliar l'armi; & uedeua anco chiaramente che'l Francese mentre e'haueße grande stato, non era per mantenere à niuno la fede data. Perciò che doppo la uittoria acquistata haueua rifiutato di concedere la città di Taranto, si com'egli da principio dell'accordo fatto, haueua promeßo che l'haurebbe donata, à casa Sforzesca. Nel medesimo trauaglio erano anco Venetiani, iquali hauendo promeßo che ĩ quella guerra sarebbono stati à uedere, s'haueuano creduto che le forze dell'uno et dell'altro nè in disegual modo di guerreggiare foßero quasi eguali; & che per questo s'apparecchiaße una lunga guerra, laquale non si poteße finire se non per una molto notabil giornata, masßimamente eßendo già uicino il uerno. Et s'haueuano meßo in animo, ch'eglino allora in tempo, & certo con gran mercede haurebbon moßo guerra, quando ritrouandosi le cose de gli Aragonesi trauagliate, & abbattute da diuerse calamità, l'arme Francesi anch'elle haueßero perduto la lor furia doue uagliono molto; ilqual caso era neceßario che aueniße, se i Frãcesi impediti dal trattenimento de' nemici, & dalle difficultà del uerno inuecchiando ne gli aßalti di ciascuna città, perdeuano tempo in Calauria. Masßimiliano Imperatore, anch'egli per odio publico, & priuato nemico d' Francesi, non pure haueua inuidia alla gloria & grandezza del giouane fiorito, & uincitore; ma temeua anco grandemente, che il Re di Francia con la fama dell'acquistata uittoria, & con le forze dell'eßercito presente non s'usurpaße il nome dell'Imperatore Romano, ilquale per l'adulatione di molti credeua che toccaße à lui di ragione. Era turbato ancora grandemente da' felici succeßi de' Francesi Ferrando Re di Spagna, si come quello che per la molta esperienza delle cose, & p la natural prudenza in ogni consiglio era diligentemente aueduto, & accorto. Perciò che ĩ quella mirabil prestezza d'una notabil uittoria egli uedeua la Sicilia signoreggiata, da lui spogliata d'ogni difesa, & esposta all'insolente & ingordo di nuouo Imperio ardire della nation Francese. Questi principi dunque d'Europa, che dianzi ho nominato, eccetto solo i Fiorentini, perciò che eßi sperauano in

Carlo non uuol conceder Taranto allo Sforza.

Lega de' Principi d'Europa contra Carlo.

brieue di douer rihauere Pisa per mezo di Carlo, fecero solenne lega fra loro d'intorno alle Calendi d'Aprile, con queste conditioni, che di commun consentimẽto, & à commune spesa si prouedesser tante genti per terra & per mare, quante riputauano essere à bastanza per difendere la publica salute. Che se alcun de' compagni uolesse muouer guerra à ueruno, ciò facesse à sue spese; & rimanesse à Re Carlo il suo luogo con espressa conditione, mentre che uolesse usare il beneficio d'un giustißimo accordo. Fece Ferrando di quei giorni, essendo ancora il mare trauagliato, passare di Spagna in Sicilia il Conte di Triuẽto con grossa armata. Nellaquale furono d'intorno à cinque mila fanti, & sei cento eletti caualli, iquali erano gouernati da Consaluo Ferrando, huomo chiaro per la guerra di Granata; ilquale poi & per propria uirtù, & per prospero fauore de' soldati s'acquistò il sopranome di Gran Capitano. I Venetiani armarono più che quaranta galee, hauendole date in gouerno ad Antonio Grimani, huomo ualẽtißimo; & assoldarono d'Albania, di Macedonia, & della Morea una gran quantità di cauai leggieri per supplire l'essercito di terra. In quel medesimo tempo ancora, si faceuano fanterie in Sueuia co' danari di Lodouico Sforza; & Massimiliano scriueua, che quando fosse stato il bisogno, subito sarebbe passato in Italia, & haurebbe menato seco una ualorosa banda di Tedeschi, con la cui uirtù pochi anni auanti haueua dato una gran rotta all'ordinanza de' Francesi nelle campagne di Piccardia. Baiazete anch'egli, ilquale haueua già hauuto la nuoua certa della morte del fratello, & hauendo rihauuto il corpo morto di quello per mezo de' suoi ambasciatori l'haueua fatto portar d'Italia in Bursia di Bitinia, doue sono le sepolture de' principi di casa Otomana, non pure mise da parte ogni apparato di guerra, ma offerse ancora grandi aiuti per mare & per terra a' Venetiani contra Francesi; parendogli alla fama di quella nuoua lega sciolto dalla paura de' Francesi, & liberato ancora affatto dal rimanente del timore ch'egli haueua preso per la uirtù del fratello, che gli era amico. Ma Carlo abbattuto dall'improuisa congiura de' principi, dubitaua grandemente della già acquistata uittoria; lamentauasi d'essere stato tradito & brauaua. Era nondimeno trauagliato più tosto da ira che da dolore, & confidauasi molto nella uirtù de' suoi soldati. Perciò che quantunque eglino non ancora nemici alla scoperta pareua che coprissero la causa loro con una grande equità, dando colore di humanità alla nuoua lega, dicendo d'hauerla fatta solamente per difendere la salute & libertà loro; nondimeno egli chiaramente uedeua, che tutte queste cose s'apparecchiauano contra di lui. Per laqual cosa parendogli benissimo fatto, se con la sua subita giunta egli spauentaua il Papa sproueduto (ilquale ancora nõ si mostraua nemico) da' cominciati disegni, deliberò di uolere andare à Roma, & quindi passare in Lombardia. Elesse dunque per se tutto il fiore, e'l meglio dell'essercito. Iquali furono quattro mila fra huomini d'arme & cauai leggieri, senza i bagaglioni, e i ragazzi ch'essi menano seco. Di Suizzeri, & di Tedeschi, & di Guasconi circa ottomila fan-

Cõte di Triuento, & Consaluo Ferrando in Sicilia.

Consaluo Ferrãdo Gran Capitano.

Armata de' Venetiani.

Antonio Grimani.

Baiazete offerisce aiuto a' Venetiani contra Carlo.

Carlo turbato per la lega.

Carlo ua in Roma.

Essercito di Carlo.

ti; oltre à ciò un numero giusto d'artiglierie; massimamente di quelle che son tirate da carrette espedite. Distribuì poi l'altre genti per li luoghi opportuni di tutto il Regno, acciò che ciascuna prouincia fosse guardata da certi suoi presidij, & Capitani. Fu dato il gouerno di Gaeta & di tutta Terra di Lauoro à Belcaro. A' costui haueua donato Carlo la città di Nola, & fattolo gran Camerlingo. Ma il Bailino Vltrio, & Gratiano Guerra, furono messi à gouernare l'Aquila & Sulmona, nell'Abruzzo. Persiuo con suo fratello Alegria fu posto al gouerno di Basilicata. Al Signor d'Asbarra toccò terra d'Otranto; & à Obignino la Calauria. Costui era stato creato da lui gran Contestabile, ilquale è riputato il supremo honore della militia. Giuliano di Lorena si fermò alla guardia di Monte Sant'Angelo. Gabriel Monsalcone hebbe il gouerno di Manfredonia: & Giorgio Suillo di Taranto. Fu poi fatto Vicerè di Napoli, & gouernatore generale di tutto l'essercito Gilberto Monpensiero; alquale apparteneua la somma di tutte l'imprese cosi ciuili, come di guerra. Hauendo egli dunque tosto ordinate tutte le cose in questo modo, s'auiò per uia Latina uerso Roma, hauendo mandato innanzi Andrea arciuescouo di Lione, ilquale confortasse il Papa; che non si spauentasse per la uenuta del Re; & che non temesse che gli fosse fatto alcuna ingiuria da colui, ilquale era figliuolo per pietà, & singolare osseruatore del nome della chiesa. Perciò che il Re haueua, cosi giusto giudicio, & pacifico animo, che se ueniua à parlamento seco, subito sarebbe ritornato nella primiera gratia con esso lui, senza escludere gli altri principi, iquali senza hauerne cagione haueuano dubitato della fede & temperanza di lui. Ma il Papa, ilquale ueramente era tutto impaurito, non gli parendo, trouandosi disarmato, da douere negotiare col Re armato d'intorno alla pace & alla lega, & giudicando ancora, che per uenire à parlamento con esso lui non fosse per far nulla che giouasse alla quiete delle cose, & oltre à ciò dubitãdo grandemẽte, non la sua fede per questo parlamento uenisse in sospetto a' compagni, si fuggì da Roma à Oruieto, & poi à Perugia; per passar quindi per l'Vmbria al mare, & poi se il Re di Francia l'hauesse seguitato nauigar subito à Vinegia. Partendo il Papa se n'andarono con esso lui molti Cardinali, & una gran turba di quella sorte d'huomini, iquali per cagion d'honore & di guadagno seguono la corte del Papa. Alla difesa di costoro erano oltra la guardia del Papa, alcune bande di caualli, lequali erano state mandate à tempo da' Venetiani & da Lodouico. Carlo ingannato della sua speranza, entrò pacificamente in Roma il dì primo di Giugno, & alloggiò in Trasteuere. Ma tre giorni dapoi in tre squadre si partì da Roma, & tutto quel tratto ch'è posto in mezo fra la uia di Viterbo, & la uia di Maremma, esposto alle ingiurie dell'essercito che passaua, senti i danni del mangiar de' caualli, & d'ogni sorte uittouaglie. Ma la calamità di Toscanella fu molto notabile. Perciò che essendosi per auentura in una quistione che si leuò, morto un Francese con una pietra, i compagni adirati assaltando non colui che l'haueua ferito, ma tut-

Distribution d'ufficij del Regno di Napoli.

Gran Contestabile, supremo honore della militia.

Mõpensiero Vicerè di Napoli.

Andrea Arciuescouo di Lione.

Il Papa ua à Oruieto, & Perugia.

Carlo entra in Roma, & se ne parte subito.

Toscanella saccheggiata.

ti gli huomini della terra sendo Capitano il Bastardo di Borbone crudelissimamente tagliarono à pezzi una gran parte di loro, & saccheggiarono la terra. Quei popoli ancora, iquali stanno sopra l'una & l'altra uia, & tutto il contado di Siena fino à Pisa riceuerono per tutto molti danni. Ma Carlo poi che fu giunto à Siena, ritrouò di modo trauagliato lo stato della città, che i cittadini, diuisi in quattro fattioni, mossi da uno odio pazzo che si portauano l'uno all'altro domandauano un gouernatore al Re, ilquale fortificatosi del presidio Frãcese con egual ragione difendesse il nome della libertà fra gli ordini delle fattioni. Aspiraua à ciò Lignino, parente del Re, tal che facilmente ottenne una compagnia di fanteria Francese, laquale stesse à guardia della città, hauendo per Capitano Gualtieri Tintauilla. Ma caminando il Re in Francia non molto dapoi cacciati i Francesi della piazza & della città, Siena ritornò alla antica signoria di Pandolfo Petrucci. In quel tempo Pisani haueuano guerra co' Fiorentini, difendendo eglino gagliardissimamente la libertà, laquale pareua c'hauessero racquistato per beneficio de' Francesi. Perciò che Fiorentini doppo cacciato i Medici, & la partita di Carlo, intenti à questo pensier solo, di rihauere Pisa, haueuano assoldato un gran numero di caualli & di fanti delle genti uecchie, & di quegli haueuano fatto Capitani Ercole Bentiuoglio, Francesco Secco, & Ranuccio Martiano, huomini ualorosi in guerra, & molto fedeli; per la cui uirtù molte castella, lequali udito il nome di libertà s'erano date à Pisani, in brieue tempo furono racquistate, & principalmente Bientina, laquale è presso al lago; e'l Pontadera, lequali terre erano guardate da un debil presidio de' Pisani. Et non molto dapoi menato l'essercito à Calcinara, & essendo per auentura quel di molto scuro per una nebbia folta, tal ch'à i Pisani era tolta ogni uista dalle uelette, fatte tre scaramuccie alle mura, & morto Giouanni Salui Capitano, haueuano preso, & arso la terra. Perche poi che fu presa Calcinara, Legolo, Palaia, Monte Foscoli, & Ponte sacco, & alcune altre terre di poca importanza erano ritornate all'antica ubidienza de' Fiorentini. Ma d'altra parte di quei giorni uenne in soccorso à Pisani Lucio Maluezzi, huomo ualente, & molto animoso; ilquale menò seco huomini d'arme, & cauai leggieri, & fanteria soldati uecchi & ualorosi d'intorno à trecento. Venne per mare ancora da Genoua à Pisa mandata da Giouanni Adorno una gran quantità d'artiglierie picciole, di balestre, d'arme, & d'ogni sorte dardi. Perciò che Pisani erano manifestamente aiutati di danari & di soldati ancor da Lodouico Sforza, ilquale per molte cagioni, come dirò poi, desideraua grandemente di mantener Pisani liberi & salui, & che i Fiorentini perche fauoriuano Francia, fossero occupati, & consumati in una lunga guerra. Onde Pisani fatti forti con questi soccorsi, haueuano fatto partir con danno, & arsi gli edificij di fuora ritirarsi à Bientina i Capitani de' nemici, iquali con grande apparato combatteuano Butti, et con l'artiglierie grosse haueuano gettato à terra una parte del muro. Ma non doppo molti giorni i Capitani de'

Contado di Siena saccheggiato.
Carlo à Siena.
Lignino gouernator di Siena.
Gualtieri Tintauilla.
Siena ritorna à Pãdolfo Petrucci.
Guerra tra Pisani, & Fiorentini.
Ercole Bentiuoglio, Francesco Secco, & Ranutio Martiano.
Bientina.
Pontadera.
Calcinara.
Gio. Salui.
Legolo, Palaia, Monte Foscoli, Ponte Sacco.
Lucio Maluezzi.
Aiuto de' Genoesi à' Pisani.
Lo Sforza aiuta Pisani.
Bientina.
Butti.

de' Fiorentini diedero il medesimo danno à Lucio, essendo eglino partiti da Cascina, e iti con giusto apparato à combattere Librafatta nel Contado di Lucca, laqual terra era gagliardamente assediata da pochi Pisani. Perciò che le genti de' Fiorentini con un gran giro di uia furono menate à Librafatta; nella uenuta delle quali accrebbe l'animo al presidio, & specialmente à Barigo da Barga, ilquale per sette dì continui haueua ualorosamente sostenuto uno asprissimo assalto; & all'incontro scemò talmente l'animo à' Pisani, che Lucio spauentato dalla moltitudine de' soldati, che gli ueniuano addosso, sotterrato subito un pezzo grosso d'artiglieria, perche non uenisse in mano de' nemici, si fuggì à Pisa. Il dì seguente i caualli Fiorentini insuperbiti per quel successo scorrendo & saccheggiando per la ualle del fiume Serchio, ilquale già si chiamò Auxeri, fecero gran preda di bestiame & d'huomini; & scorsi fino all'acque calde, lequali si chiamano Mãmose, misero così grande spauento alle uille del Contado, che 'l popolo Pisano (come accade ne' pericoli grandi) à suon di campane corse all'armi, & subito diede fuora uscendo Lucio co' soldati. Et fu attaccata una aspra battaglia nello stretto del põte Capellesio, appresso il fiumicello della Fretta, ilquale già Lorenzo de' Medici con faticoso et molto util lauoro haueua tratto del Serchio per menar legnami fino à Pisa. Fu da principio ualentemente combattuto, ma Fiorentini non ressero la furia de' nemici giunti all'improuiso, & messi in fuga con uccisione di loro spauentati si ritirarono à Librafatta. In quella contesa di pigliare il ponte, il cauallo fu morto sotto à Ercole, ilquale ualorosamente combatteua. E'l Secco tolto à un tempo in mezo da molti, & battuto da molti colpi di mazze à fatica se n'uscì dalle mani de' nemici. Riuerso Bolognese ualente Capitano fu preso, & con lui uintisei huomini d'arme; & gran numero d'altri caualli et fanti furono ò presi ò sualigiati. Lucio come trionfante tornato nella città, per dare anco un'altra rotta à' nemici spauentati, fece intendere il successo di quel giorno à Bernardino Chiostra, et Anima negra Genouese, huomini molto ualenti, iquali erano nella terra di Vicopisano; & fece loro auisati, che à meza notte menassero fuora i caualli & la fanteria ch'essi haueuano, & andassero à pigliare il ponte del Serchio appresso à San Giulicio, onde i nemici haueuano da passare; & ch'egli per la uia di Lucca haurebbe menato fuora i soldati espediti à torgli in mezo. Et che s'essi non perdeuano tempo, facilmente con quella prestezza haurebbono rotto il resto dell'essercito de' nemici. Il Chiostra & l'Anima negra fecero quanto fu loro imposto, & benche alquanto più tardi che non haueuano pensato hauessero caminato la notte, nondimeno assai per tempo souragiunsero à' nemici che già passauano; iquali sproueduti & ingannati da maggiore apparenza de' soldati che non era, scaricato gli scoppi & le ballestre, & come si suol fare nella uittoria, alzato un terribil grido, furono da loro messi in rotta. Nondimeno la gente d'arme per benificio de' contadini hauendo ritrouato il guado nel fiume, si saluarono, e i pedoni per la maggior parte furono morti & presi. Ma Ercole prestamente prima che Lu-

Librafatta

Barigo da Barga.

Serchio fiume già detto Auxeri.

Battaglia tra Fiorẽtini, & Pisani.

Riuerso Bolognese.

Bernardino Chiostra, & Anima negra.

Nuoua rotta de' Fiorentini.

cio scorresse innanzi à Lucca, ridusse le reliquie dell'essercito due uolte rotto, à Monte Carlo. Et quindi passato il fiume d'Arno à Monte Cuculo, ritornò negli alloggiamenti uecchi al Pontadera. Ma i uincitori carichi di spoglie mentre che ritornauano, hauendo ritrouato appresso à Librafatta il pezzo d'artiglieria, che essi poco dianzi haueuano sotterrato, & trattolo fuora lo rimenarono nella città; & Lucio due giorni dapoi menò le sue genti à Cassina, per guerreggiar dappresso, intento à tutti i mouimenti de' nemici. Onde per la uicinanza de' nemici ogni dì s'haueua occasione di scaramucciare, & danneggiandosi l'una & l'altra parte con subite scorrerie ruinauano tutto il paese. In quei giorni mentre che Lucio era dentro le mura di Cassina, i Capitani Fiorentini mādarono Ranuccio da Martiano con grossa parte dell'essercito à Rasignano, laquale è una terra sopra Liuorno, uicino à Vada; pensandosi ò di torre in mezo Lucio, s'egli hauesse uoluto uscir di Cassina, & andar quiui à soccorrere gli assediati; ò s'egli non curasse in alcun modo la salute della terra & del presidio, di potere senza fatica alcuna pigliar quella terra. Ma Lucio per congettura giudicando il disegno loro, riputò ch'assai fosse minore la perdita di quella terra che dell'essercito, & si stette in Cassina, & così Rasignano essendo già rotto il muro da molti colpi dell'artiglierie, et rēdēdosi il Capitā del presidio, fu preso. Quasi in quel medesimo tēpo gli ambasciatori de' Pisani, iquali in Napoli haueano strettamēte raccomādato la salute & libertà della città loro à Carlo, cōcedendogliene esso menarono sei cēto fanti Frācesi sopra una naue da carico à Pisa; la cui uenuta si come fu gratissima a' Pisani, cosi grādissimamēte punse gli animi de' Fiorētini,ueggēdosi manifestamēte ingannati della fede Frācese. Perciò che si ricordauano come essi con speranza di racquistare quella città haueuano preposto l'amicitia de' Frācesi non pure all'amicitia & lega di tutti gli altri Principi d'Europa, ma ancora, cosa che in ogni modo poteua parere uergognosa, l'haueuano comprato con molti danari, da' quali però non haueuano anco riceuuto la rocca tāte uolte promessa; & all'incontro i Pisani, nemici per nome, d'una graue uillania & ingiura erano aiutati da' soccorsi Francesi. Perche tre mesi innanzi in Napoli con promesse grandi di danari haueāno ottenuto da Brissonetto, ilquale si chiamaua allora il Cardinale Maclodese, ch'egli mandasse huomini sofficienti, iquali facessero intendere a' Pisani; perche la uolontà di Carlo finalmente era questa, ch'essi ritornassero sotto la signoria de' Fiorentini; & per l'auenire aspettaßero da loro antichi signori perdono di tutte l'ingiurie, & piaceuole & temperata signoria, massimamente entrandoui mezano & malleuadore il Re; alla cui maestà, toccaua osseruare ciò che prometteua, & haueua forze à uendicar l'ingiuria, se Fiorentini cō instabil fede si fossero partiti dall'accordo fatto. Ma i Francesi riceuuto i doni in Fiorenza sendo uenuti à Pisa, & hauendo ragionato indarno publicamente à quel popol feroce, erano stati scherniti. Pisani dunque fortificati da gli aiuti di Francia, con grande affettione & ardir di tutti, & massimamente desi-

Monte Carlo. Monte Cuculo.

Rasignano.

Pisani aiutati da Carlo.

Fiorentini si lamentano di Carlo.

derando il Ferretto Capitano de' Francesi, si come quel ch'era huomo animoso, di seruir bene, se n'andarono à combattere Librafatta. I Capitani furono il Chiostra, & l'Anima negra, & piantato à un tempo molte artiglierie s'incominciò à battere la terra con singolare ardor de' soldati. Difendeuasi Barigo da Barga molto ualorosamente sù le mura & su la torre, laqual faceua molto danno à coloro ch'andauano sotto à darui l'assalto. Di là à poche hore rotta & ruinata dalla terribil furia d'una artiglieria grossa, laquale da' Pisani era chiamata il Bufalo, laquale torre cadendo trasse seco una gran parte di muro, & diede spauento à difensori, iquali rendendosi tosto, lasciarono la rocca, & la terra à' Pisani uincitori. Nè parue à Ercole, ilquale era alloggiato al Pontadera, che fusse da soccorrere in qualche modo gli assediati. Perciò che egli temeua grandemente, che Lucio menato fuor le genti di Cassina & presa la strada à Vicopisano, subito non gli fosse dietro alle spalle, & cosi guerreggiando l'una & l'altra parte con inganno pari, si come poco dianzi fu racquistato Rasignano, cosi Librafatta con simile astutia & prestezza de' nemici fu perduta. Doppo questo fatto, la terra di Santa Lucia, Lari, & Lecolo, poco dianzi perduto, & Pallaia, & alcune altre castella picciole, & di pochissima importanza, che guardano à' poggi, uennero in mano de' Pisani. Di quei giorni ancora, Lucio assaltando all'improuiso dugento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, & una compagnia di fanteria de' nemici alle Fornacelle di là dal fiume di Cassina, ilquale si chiama fossa, n'andò col meglio di quella scaramuccia, & messo in fuga i nemici cosi ualorosamente, ammazzandogli, & prendendogli, tenne lor dietro; che giunse fino al Pontadera; & fu si grande lo spauento di coloro ch'entrauano per la porta aperta, che se Lucio diffidatosi del poco numero de' suoi soldati non si fosse fermato, entrando insieme co' nemici, pareua che facilmente si fosse potuto prendere la terra doue erano i Capitani col resto dell'essercito, & molte artiglierie; & in quel dì Lucio s'acquistò appresso Pisani lode di singolar ualore, perche in quella battaglia haueua fatto l'uffitio d'eccellente Capitano & di ualoroso soldato. Due giorni dapoi, Lucio parendogli che fosse tempo di usar la Fortuna. LA quale quando una uolta fa fauore, con felice passo segue gli animosi, di meza notte menò le genti fuor di Cassina, & andato à Ponte Sacco, quasi prima che fosse sentito da' nemici, appoggiate le scale entrò nella terra. Nel qual tumulto Lodouico Martiano, fratello di Ranuccio Capitan di caualli, & Giouanni, chiamato per sopranome il Vecchia, Capitan di fanteria di chiaro nome, & con essi cento caualli, & molti fanti furono presi, & saccheggiata la terra. Era una ualletta sopra uno altissimo monte edificata in modo d'una rocca, laquale si chiamaua la Verrucola, onde si scopriuano tutte le campagne; e i Pisani intenti continuamente spiando, notauano tutti i mouimenti, & quando i nemici usciuano delle terre; & con lenzuola stendardi, & fumo, & talhora anco con fuochi & colpi d'artiglierie faceuano intendere in qual parte si uoltauano; &

Ferretto.

Librafatta presa da' Pisani.

Scaramuccia tra Fiorentini, & Pisani.

Fossa fiume.

Lodouico Martiano, Gio. il Vecchia.

no; et ciò spesse uolte haueua recato à Fiorentini difficultà grandi in far la guerra. Per laqual cosa & in campo da' Capitani, & à Fiorenza in Senato fu conchiuso, che in ogni modo con tutte l'arti che fosse bisogno, si togliesse la Verrucola à nemici. Per ispauentar dunque, & ritener Lucio ch'egli non andasse à dar soccorso à guardiani della Verrucola, Francesco Secco menò à Butti una grossa banda di caualli & di fanti. Ercole rimase al Pontadera. Ma il Montano & Cristoforo Albanese, huomini ualorosi furono fatti salire il monte con la fanteria. Lucio, ilquale haueua inteso il disegno & l'andata de' nemici, confortò i soldati, che con buono animo sopportaßero la fatica d'una notte, & fece loro intendere quel che uoleua che si facesse; & egli nella seconda uigilia paßò à guazzo il fiume d'Arno; & facendosi l'alba, giunse à Butti, dou'erano i nemici, spesso riprendendo la tardità de' soldati con parole, & se stesso accusando che ingannato dalla breuità della notte essendo già di chiaro, gli pareua d'hauer perduto l'occasione di far bene il fatto suo. Ma come accade nelle cose di guerra, nelle quali spesse uolte ueggiamo CHE la Fortuna è maggiore d'ogni prudenza, contra quello ch'egli haueua pensato, à lui successe ogni cosa bene, & à nemici molto al contrario. Perciò che hauendo il Secco poco dianzi inteso dalle spie, che Lucio haueua fatto prendere l'arme à suoi, & comandato lor che stessero à ordine per caminare, insellati i caualli tutta la notte era stato senza dormire, per non essere colto sproueduto dall'inquieto & ualentisßimo nemico. Ma leuandosi già il Sole, non dubitando più d'insidie, haueua lasciato che i soldati gouernassero i corpi loro, e i caualli, tal che allora subito cominciarono à comparire i primi soldati di Lucio, quando quei del Secco mezo addormẽtati & spogliati al primo grido delle sentinelle furono turbati & oppressi. Il Burla, Capitan di caualli, huomo ualoroso, mentre che animosamente sosteneua in guardia la furia de gli aßalitori, fu morto. Gli altri, saluandosi à fatica il Secco, ammazzato alcuni pochi di loro, furon presi, & di quella preda toccò alla fanteria gran numero di caualli; tal che quasi tutti mẽtre che ritornauano allegri & scherzando, pareua che fossero fatti caualieri, per hauersi messo l'armature & gli elmi lasciati da' nemici. Il Montano, & l'Albanese spauẽtati p la nuoua di questa impresa senza tẽtare l'aspra salita della Verrucola ritornarono al campo da Ercole. Ma mentre che i Capitani Fiorentini si affrettauano con nuoui disegni di uendicare le riceuute rotte, le prime squadre de' Francesi, lequali per uia haueuano saccheggiato la terra di Montopoli, incominciarono à giungere. La cui uenuta costrinse Fiorentini à partirsi dal Pontadera & dall'altre castella ch'eßi teneuano, perche per molte cagioni nõ uoleuano che le lor gẽti si mescolassero co' Francesi che passauano; et diede un'altra uolta à miseri terrazzani materia di ribellarsi, perciò che Pisani menando intorno le lor gẽti si sforzauão d'occupare i luoghi abbãdonati da' nemici. Fu riceuuto Carlo cõ grande allegrezza d'ogn'uno; & fu salutato da tutti gli ordini come autore della libertà loro. Ma si come quel che era incerto di partito, mentre che Pisani

Montano, & Cristoforo Albanese.

Morte del Burla

Montopoli.

Carlo à Pisa.

con prieghi inginocchiatisigli à piedi humilmente gli domandauano che uolesse mantenere la città loro libera & salua, con una certa risposta dubbiosa non empì, né anco ingãnò le sperãze loro, promettẽdo loro, che in ogni modo osserueresbbe le promesse, & che non si partirebbe dalla giustitia per alcune preghiere de' Fiorentini. Ma tanto era marauigliosa l'affettione di tutti i Capitani, & soldati Frãcesi uerso Pisani, ch'ancora c'hauessero riportato parole ingrate à gli orecchi loro, non per ciò erano di mala uoglia, né si rompeuano per alcuni indicij della dubbiosa uolontà del Re.. Mentre che Carlo dimoraua à Pisa, fu auisato per lettere di molti, che Lodouico Duca d'Orliens, ilquale egli haueua lasciato in Asti per li casi incerti della guerra con una buona parte di soldati, haueua preso Nouara, & con quel nuouo mouimento di cose haueua messo Lodouico Sforza in gran pericolo di perdere lo stato. Della qual nuoua prese incredibile allegrezza, parendogli che da Dio gli fosse dato occasione non pure di saluarsi, ma ancora di pigliare la Lombardia. Perciò che egli già molto innanzi udito il nome della nuoua lega haueua scritto al Duca d'Orliens, che prestamente gli apparecchiasse il maggior numero che potesse far di gẽte d'intorno Asti, laqual gẽte lo soccorresse, hauendo egli à passare per le terre de' nemici, & contra gli esserciti loro. Et già tre bande di caualli Francesi, & alcune compagnie di Suizzeri, delle quali era Capitano Arrigo, ilquale per lo sontuoso pasteggiare era chiamato in Tedesco per sopranome Agnauolebano, erano scese dall'Alpi. Ma Orliens da se ualoroso, desideroso d'Imperio, & massimamente sentendosi forte per le nuoue genti, pensò di uolere essere egli il primo à muouer guerra, & à far qualche nobil proua, per non parere di mancare alla Fortuna, laqual fa la strada alle cose grandi et felici. Perciò che fece secretamente un trattato con Opicino Caccia, & con Mãfredi Torniello, iquali erano huomini grandi & illustri in Nouara, che gli dessero la città, et finito il negotio s'ordinassero da loro stessi quei premij ch'essi uoleuano, perche egli non s'haurebbe mai scordato la memoria di quel beneficio. Perciò ch'egli haueua inteso che Opicino & Manfredi fra gli altri di quella città indegnamente erano stati ingiuriati & danneggiati da Lodouico Sforza; & giudicaua ch'eglino, iquali già s'erano ribellati con l'animo, non erano punto per mancare all'occasione che s'offeriua loro. Perche Lodouico Sforza haueua fatto citare in giudicio Innocentio Caccia, parente d'Opicino, ch'era già morto alcuni anni innanzi, & apponendogli certi delitti l'haueua fatto condannare; acciò che i beni di lui come conuinti in giudicio fossero per le leggi confiscati, ilquale atto si come parue cosa non più udita & uituperosa, così gli acquistò singolare odio. Et mentre ch'egli con molta diligenza edificaua su'l Nouarese una possessione di grandissima fertilità, laquale per lo nome della famiglia sua chiamò la Sforcesca, insolentemente comprando contra il uoler de' padroni le possessioni uicine, & tolto l'acque à cittadini priuati, per innaffiar meglio le cose sue, haueua fatto in tutto sterili gli altrui campi abbandonati dall'usato humore. Lequali due cose haueua-

Orliens prende Nouara.

Arrigo Agnauolebano.

Opicino Caccia, Manfredi Torniello.

Atto malo dello Sforza.

no fatto graui danni alle possessioni di molti, & massimamente de' Tornielli. Et perche coloro, iquali cuocono la uendetta della riceuuta ingiuria, facilmente sono spinti à ogni atto di perfidia, ò d'ardire, data la fede, & preso il negotio, & ordinato il giorno, ch'era la festa di San Barnaba, riceuerono nella città Orliens, ilquale con espedita caualleria ueniua da Vercelli. Venne anco con lui Lodouico Marchese di Saluzzo; ilquale fatto partecipe di quel trattato, secretamente haueua raunato una squadra di montanari, et così messoui dentro d'intorno à otto mila huomini armati, Nouara andò sotto Francesi. Mà Lodouico spauentato dalla grandezza di quella nuoua, subito con alcuni suoi pochi famigliari uscì di rocca, & andò à casa di Girolamo Lioni, ambasciator Venetiano, & molto humilmente & paurosamente lo pregò, ch'egli strettissimamente uolesse raccomandare lo stato, le facultà, & la salute sua al Senato; perch'egli in quella maluagità di Fortuna non poteua chiamar soccorso d'altro luogo, nè aspettare aiuti presenti alle cose afflitte. Et che nella prestezza di questa cosa era posta la salute & la riputatione non pure di Lombardia, ma di tutta Italia; perciò che ogni cosa ò per non pensato caso, ò per commune ignoranza di tutti, era posto à rischio di grandissimo pericolo. Et che i Venetiani erano soli quegli, iquali si come di consiglio, & di forze auanzauano gli altri, così haueuano opportuni & pronti rimedi à giouare; mentre ch'essi uolessero prouedere senza alcuna dimora non pure à' compagni di presente, ma ancora alle cose loro per l'auenire. Dicesi che Lodouico nel finire del suo ragionamento, mentre che presa la man dritta dell'ambasciatore giuraua di uolere essere in perpetuo schiauo de' Venetiani, gli pose in dito un bellissimo Smeraldo, acciò che egli più caldamente & con maggiore affettione scriuesse per la salute sua al Senato, & da lui fosse pienissimamente ragguagliato del caso di quella cosa, & della grandezza del pericolo. Tre giorni doppo questo Giouanni Calco, huomo uile & pauroso diede à' Francesi la rocca di Nouara, edificata con grande spesa da Galeazzo, fratello di Lodouico, laqual Giouanni più tosto per beneficio che per uirtù haueua hauuta in guardia da Lodouico affine di guadagno. Allora Venetiani, iquali non riputauano cosa honesta nè sicura, mancar d'aiuto à' compagni nè à loro medesimi, proponendogli ciò il Principe Barbarigo, tosto si risolsero di muouer guerra contra Francesi per la salute commune. Fecero proueditori all'essercito Melchior Triuisano & Luca Pisani, gentil'huomini di singolar ualore. Fecero poi Capitan generale di tutto l'essercito loro Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, giouane d'età fiorita, & desideroso molto d'acquistarsi honore in guerra. Et comandarono à' Capitani minori, & alle genti loro, ch'à un certo giorno ordinato si ritrouassero sù le riue del fiume Olio; & fu mandato à Lodouico, Bernardo Contarino con seicento caualli Greci, ilquale andusse appresso à Galeazzo Sanseuerino Capitan di Lodouico. Perciò che essendo egli ito sù'l contado di Nouara, haueua messo insieme più che settecento huomini d'arme, & molte bande di arcieri, & di caual leggieri, & alcune insegne di

Lodouico Marchese di Saluzzo.

Girolamo Lioni ambasciator de' Venetiani allo Sforza.

Gio. Calco.

Venetiani fan guerra à Carlo.

Melchior Triuisano, et Luca Pisani, Proueditori.

Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua generale.

Bernardo Contarino.

Galeazzo Sanseuerino à Nouara.

fanteria fatte in un subito; per lequali Francesi in questo mezo si spauentassero da far correrie, & d'assaltare l'altre castella, mentre che ne ueniuano le fanterie Tedesche; lequali passato il Mombrai, ilqual'è sopra il bagno di Borma, usatoui ogni destrezza erano mandate per la Valtellina, & per il lago di Como. In questo mezo Carlo fatto prouisione di uittouaglia, & rinfrescato i caualli col riposo di sei giorni partendo da Pisa, s'inuiò à Lucca, non hauendo concesso nè tolto à Pisani la libertà, laquale cosi desiderosamente, & con tanto affanno si negotiaua; non gli parendo per paura d'infamia, & di maggior pericolo, ancora che si douesse mancar di fede à Fiorentini, co' quali poco dianzi riceuuto danari da loro haueua fatto lega; et non giudicando ancora cosa honesta, nè da Re, dare i Pisani, iquali egli uoleua parere d'hauer rimesso in libertà, nelle mani de' Fiorentini, che come adirati tiranni aspramente gli punissero. Erano appresso Carlo Giuliano, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, iquali si come sogliono fare i fuorusciti, ancora nell'imprese aspre & dubbiose, prometteuano tutte le cose facili & espedite alla uittoria, se essi erano mandati con mediocre essercito nella riuiera di Genoua. Perciò che discorreuano, che tosto sarebbono uenuti loro in aiuto gli huomini montanari della parte Fregosa, co' quali erano per insignorirsi di tutta la contrada della bassa riuiera di Genoua. Et quindi accostato il campo sotto Genoua, era facil cosa, che col udoroso aiuto della parte loro amica; alla quale haueuano communicato ogni cosa per ordine, gli Adorni fossero cacciati della città & dello stato, prima che lor potesse esser mandato soccorso da Lodouico Sforza, ilquale cosi opportunamente era occupato in casa, in guerra di tanta importanza. Et anco Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia, c'haueua grandissima gratia & autorità appresso Carlo; si come quel che lodaua molto il disegno loro, si offeriua di uolere andare & esser Capitano in quella guerra. Essendosi dunque messa la cosa in consiglio, & approuata, al Bressio furono date due bande di caualli, quattro insegne di fanteria Francese, & sette pezzi d'artiglieria. Andò con lui ancora Vgo Ambosia, huomo nobile & ualente in guerra; & in un medesimo tempo furono mandati molti messi con lettere del Re à Miolanio generale dell'armata Francese, iquali l'auisassero, che non si uolesse partire da quella riuiera ch'egli costeggiaua, ch'egli ubidisse à Capitani delle genti di terra; & apparecchiato & prouto con remi, & uele, subito nauigasse doue gli pareua che fosse il bisogno. Fu commesso ancora à Camillo, & Poalo, et Vitellozzo fratelli de' Vitelli, iquali tolto stipendio erano già uenuti al soldo di Francesi con dugento huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri, che andassero tosto nella riuiera di Genoua, & con la maggior prestezza che potessero aggiungessero il Bressio. I Cardinali anch'essi fecero fanteria per le castella de' Lucchesi, & per quelle d'intorno à Pontriemoli; & per alcuni sentieri à lor conosciuti per le ualli dell'Apennino andarono nella riuiera di Genoua. Carlo in questo mezo hauendo dato ordine à queste cose à gran giornate camina-

Carlo ua à Lucca.

Giuliano, et Paolo Fregosi, et Ibletto dal Flisco.

Filippo Bressio.

Il Bressio ua contra Genoua.
Vgo Ambosia.

Camillo, Paolo, & Vitellozzo Vitelli.
Carlo uersol'Apennino.

ua uerso l'Apennino, & acciò che passatolo tosto arriuasse al Duca d'Orliens, prima che le genti de' nemici, lequali intēdeua che d'ogni parte si metteuano insieme & passauano il Po, fossero menate a' passi dell'Apennino. Appena le prime squadre de' Frācesi haueuano cominciato à comparire, che i Pontremolesi, iquali sapeuano molto bene quanto essi doueuano hauer paura de' Tedeschi adirati, quasi tutti fuggirono fuor della terra. Et non molto dapoi ben che Carlo gliel commandasse indarno, e i Capitani gli usassero ogni sorte di prieghi, tutta quella terra, laquale & d'edificij & di ricchezze secondo la comodità del luogo era illustre, messoui in un tempo fuoco, fu dal furor de' Barbari abbruciata & ruinata. Quindi l'artiglierie poi per gli aspri giogbi dell'Apēnino, certo con grā fatica, ma con molto maggior diligenza de' soldati, furono menate al Borgo di Val di Tarro, perciò ch'elleno cōsegnate ad altrettante compagnie di fanteria, furono tirate non da gli usati caualli, iquali per lo rotto & per tutto torto uiaggio non si poteuano congiungere nè accomodare, ma dalle mani, & dalle spalle de' soldati. Et ciascuno huomo à cauallo portò uolentieri una palla di ferro di peso di cinquanta libre posta dinanzi all'arcione. Cominciarono poi à scendere dal Borgo per una uia più larga, laquale ua à Fornuouo, & fu mandato innanzi con una grossa banda di fanteria & di caualli il Ghiense Capitano della uanguarda, & con lui Antonio Basseio, Capitano de gli Suizzeri, e'l Triuultio anch'egli acciò che pigliassero il luogo à Fornuouo per gli alloggiamenti. Perciò che Carlo si seruiua del Triuultio come per guida del uiaggio, & daua gran fede al consiglio di quell'huomo, così per la singolar cognitione della militia, & de' luoghi, come per l'odio antico, ch'egli sempre nemico manteneua con Lodouico Sforza. Ond'egli poi n'acquistò larghissime ricchezze, & gran gloria di guerra con la ruina di tutta Italia. Era allora alloggiato il Marchese di Mantoua, col quale s'era cō giunto il Conte di Caiazzo con le genti Sforzesche, à Ghiarola nell'altra riua del fiume Tarro, luogo molto comodo, per essere addosso à' Parmigiani, che gli erano alle spalle, s'essi si fossero uoluti ribellare, per essere à difesa delle castella uicine, et se Carlo si fosse mosso per andarui, per potere assalire à un tempo con tutto l'essercito le prime squadre di coloro che scendeuano con disuantaggio del nemico. In questo mezo che' Frācesi s'appressauano à Fornuouo, il Gonzaga auisato dalle spie della uenuta loro, mandò innāzi Niccolò Annonio Dalmatino, huomo animoso con caual leggieri, iquali corressero à trouare i nemici, & scaramucciando gli trattenessero mentre ch'egli ueniua appresso con la forza de gli huomini d'arme, & con le fanterie. Essi ubidirono uolentieri, & assaltato i nemici con subita correria gli disordinarono da tutti i lati, & hauendone morto & preso molti, & presa una insegna, prima che souragiungessero gli huomini d'arme, e'l soccorso della fanteria, gli fecero rinculare tutti spauentati. Et ciò per questo era accaduto, che i Francesi non sapeuano ancora l'uso della militia de' Greci. Perciò che uolendo i Francesi con un certo ardor di combattere perseguitare

Pontremoli abbruciato.

Borgo di Val di Tarro.

Inimicitia tra lo Sforza, & il Triuultio.

Niccolò Annonio

tare furiosamente i Greci che gli ueniuano addosso, & con molta arte si ritirauano, & guastando essi l'ordinanza, i Greci subito ritornauano in battaglia; & molti di loro espediti giunti insieme, assaltauano à uno à uno i disordinati, carichi d'arme, & disauedutamente scorsi innanzi; & facilmente con una torta & grauissima scimitara, secondo l'usanza de' Turchi, ò cō la mazza di ferro, ferēdo gli abbateuano. Il Gonzaga parendogli che fossero da richiamare i caualli stanchi per assai lunga, & difficil fatica, si che non gli tenessero dietro fino à gli alloggiamenti, contento di quel successo essendo tutti allegri, & portando parecchi di loro le teste de' Frācesi piantate su le lancie, si ritornò all'essercito. Era fra' prigioni Antio Capitano d'una compagnia di Suizzeri, conosciuto per innanzi dal Conte di Caiazzo. Costui astutamente dicēdo la bugia accresceua il numero della uanguarda de' caualli & de' fanti per ispauentare i nostri che non andassero addosso à Francesi, iquali animosamente haueuano spinto innanzi; tal che diceua che non molto lontano era il Re con la battaglia, & il Tramoglia con la retroguarda; laqual bugia fu cagione di saluare il Ghiense, ilquale diffidatosi de' suoi pochi soldati, & disordinato nella battaglia s'era ritirato in luogo più alto, per aspettar quiui, fortificato in qualche modo gli alloggiamenti, il Re, che benche tardi ueniua appresso. Ma parendo à gli eccellenti Capitani, che si fosse loro offerta l'occasione di rompere la uanguarda per hauer poi uittoria compita del Re, il Mantouano, fu di parere che nō si tentasse nulla, & che in ogni modo si douesse aspettare il resto dell'essercito, acciò che ragunato insieme tutte le genti più securamente & più nobilmente si combattesse ueduto il Re nemico. Perciò che le genti Italiane auanzauano di numero; & si uedeua ch'elle erano per riuscire col meglio della battaglia, se la Fortuna non mancaua à loro, iquali uituperosamente si partiuano dalla disciplina de gli antichi. Carlo adunque hauendo hauuto intero lo spatio del giorno seguente, & molto à tempo aggiunto la uanguarda, si fermò à Fernuouo. Era il fiume del Tarro in mezo dell'uno & l'altro campo, ilquale fiume scendendo dall'Apennino à uso di furioso torrente per ualli dirupate, con sassoso & disugual letto, mette poi nel Po per campagne aperte. I Venetiani erano alloggiati dalla parte sinistra nella più larga riua del fiume, non lungi dalla terra di Oppiano in luoghi molto bassi, il Re di Francia dal destro lato haueua il corrente del fiume, dal sinistro la terra di Medesano; & hauendo preso i poggi di sopra, facilmente guardaua di sotto ne gli alloggiamēti de' nemici, iquali hauendo per tutto rizzati tanti padiglioni, faceuano mostra d'un grandissimo essercito à gli occhi de' Francesi, iquali ne stauano marauigliati. Carlo poi che uide se & l'essercito suo condotto in parte, onde non gli era rimasa niuna speranza di uscirne se non con la guida della vittoria, per tentar gli animi de' Proueditori, mandò uno Araldo, per uedere se poteua ottener tregua d'alcuni giorni. Per ciò che Ercole da Este fauoreggiādo la natural tardità de gli animi de' Proueditori, poco dianzi per confermare gli animi così del Re, come de' Capitani Frā-

Antio.

Tarro fiume.

Oppiano.

Medesano.

Carlo tenta tregua da' Venetiani.

cesi spauentati per lo improuiso apparecchio de' nemici, haueua scritto per chiaro & per certo, che nè i Proueditori nè il general Gonzaga suo genero non haueano alcuna autorità dal Senato di far giornata. Perche l'Araldo introdotto a' Proueditori & Capitani disse, che il Re suo si marauigliaua molto, che Venetiani, a' quali esso non haueua mai fatto ingiuria, fossero uenuti con l'essercito armato à impedirlo, che non potesse andare in Francia; & ch'egli per l'honesto & per lo douere domãdaua loro solamente, che facendo tregua seco dessero per tutto uittouaglia al suo essercito, ma però co' danari, & pacificamente lo lasciassero passare in Francia. Che s'essi ciò faceuano, egli n'haurebbe hauuto grande obligo col Senato Venetiano & co' suoi Capitani; & se non uoleuano concedergli questo, & rifiutauano l'amicitia sua, & gli usasser forza, i soldati Francesi con uero ualore non pure s'haurebbono aperto la strada, ma ancora haurebbono lastricato la uia al Re loro di corpi morti di quei che l'impediuano. Ancor che queste parole fosser dette con maggiore arroganza di quel che poteuano soportare l'orecchie de gl'Italiani, nondimeno i Proueditori quietamente l'ascoltarono. Perciò che e' non è lecito fare ingiuria pur di parole à gli Araldi, iquali secondo il costume de' Francesi molto superbamente, et con una certa libertà di dire sogliono portare l'ambasciate, & denunciare le guerre a' nemici. Ma però brieuemente gli fu risposto; che se Carlo uoleua por da parte il pensiero d'impadronirsi d'Italia, & se leuaua il presidio fuor d'Ostia & di Nouara, & passaua senza far danno alcuno, esso liberamente se ne poteua andare à suo uiaggio; ma se ciò non uoleua fare, che Venetiani anch'essi erano per uendicare l'ingiurie fatte à gli amici loro; & secondo ch'essi erano tenuti per le conuentioni loro haurebbono fatto guerra al publico nemico di tutta Italia. L'Araldo ritornato à Carlo, si come quel che spiando haueua quasi considerato ogni cosa con gli occhi suoi, tutto affannato, & pauroso raccontò molte cose del sito & della fortezza de gli alloggiamenti, & del numero, & dell'habito, & ardire de' soldati Italiani. Tal che il Re istesso, & parecchi Capitani posti in grandissimo affanno pareua che dubitassero della salute di tutti. Perciò che discorrendo alcuni erano di parere, che si douesse ritornare à Pisa, & accompagnatosi co' Fiorentini s'eleggesse la sedia della guerra in Toscana; alcuni altri senza hauere pensiero alcuno dell'honore, diceuano che con espedita ordinanza trauersando le ualli dell'Apennino, si passasse tosto in Asti. Gli altri uoleano, che non si tenesse uerun conto del Duca d'Orliens; ma che si douesse fare accordo co' nemici, iquali in tutte le cose erano superiori, mentre che largamente si prouedesse alla salute del Re, & dell'essercito. Pochi finalmente erano coloro, che uolessero, che la uita, & la libertà del Re temerariamente s'arrischiasse, & con disauantaggio al pericolo del fatto d'arme non essendoui alcuno, ilquale più tosto sollecito della salute del Re, che della sua propria non riputasse il successo della giornata assai più duro di ogni altra cosa. Tal che pareua ch'essi non trouassero esito a' lor disegni, nè certo modo di sal-

Risposta de' Venetiani à Carlo.

uare l'esercito in quel pericolo. Allora il Triultio, nel quale erano uolti gli occhi d'ogn'uno, & massimamente de' Capitani, dicesi che con grande aspettatione di tutti ragionò in questo modo. Coloro, iquali cõsultano i casi dubbiosi della guerra, quando è già presente il pericolo, sogliono pigliar quel sol partito, che resta loro, & di salute & di uittoria, dalla grandezza dell'animo. Perciò che quando la forza è di grande importanza nell'impresa, allora ui è grandissimo bisogno, & ualoroso consiglio & parimẽte fatti; il perdersi d'animo, ò lasciarsi occupare dalla paura, parte è cosa uergognosa, & parte p lo successo che ne siegue, le più uolte dãnosa; ma ciò pare molto più uituperoso & importuno, quãdo troppo paurosamẽte cõsiderãdo, misurando i pericoli, ce gli fingiamo, & più terribili, & maggiori assai del uero. Hanno dubitato alcuni, & certo grandemente, ò inuitto Carlo, della salute uostra & dell'essercito, huomini graui, iquali innanzi di me hanno ragionato, & quello che sopra tutto acquista fede alle parole loro, animosi & ualorosi guerrieri. Raccontando ciò è, la carestia & la fame delle cose doue si truouano gli huomini, & parimente le bestie, l'asprezza de' luoghi, i passi stretti, iquali impediscono il camino, & leuano l'uso della uirtù à gli huomini ualorosi; & finalmente quali & quanti soldati de' nemici habbiano chiuso il passo da potere uscirne à soldati pochi di numero, & stanchi per la fatica di tanto uiaggio, tal che sia molto meglio ogni altra cosa, che desperata la uittoria, contrastãdo per forza metterti à pericolo di perder'il tutto, quasi che, come uogliono alcuni, un Re generosissimo, & sempre uincitore habbia à pigliare una uituperosissima et molto lagrimosa strada per le mõtagne de' Genouesi, per riuscire in pacifica parte d'Italia all'Alpi, lasciando le bagaglie & l'artiglierie grosse in mano de' nemici, con secreta & uergognosa fuga, ouero che si debba uoltar le spalle à nemici, & ritornare un'altra uolta à Pisa, acciò che poi intorniati & per terra & per mare da' nemici, uinti dalla fame, & poi resi siamo la fauola d'ogn'uno. Già non mi piace ancora, che con uituperoso accordo s'habbia da impetrare da' nemici armati la uia secura da passare in Frãcia. Perciò che per quale altra fede ci manterranno eglino ogni cosa pacifico, se non per quella medesima, con laquale dianzi così sfacciatamente hanno rotto le fresche conuentioni? Ma crediamo questo à gli huomini perfidiosi, perciò che anch'essi sogliono mantenere alcuna uolta la fede data, per ingannar poi più opportunamente altrui & con maggior guadagno; con questa infelice promessa tanti huomini forti, iquali ualorosamente difendono il Regno di Napoli, priui d'ogni speranza d'aiuto, non saranno essi abbãdonati, & in un medesimo tempo dati nelle mani de' crudelissimi nemici? & se si cauano i presidij fuor della città di Nouara, non sarà egli interrotto affatto il corso incominciato à maggior uittoria? Io certamente ueggo questo partito solo essere & securo & honoreuole, il quale à gli altri pare aspro & molto pericoloso. Ciò è, che posto da parte tutti i pensieri della pace ò della fuga, quanto più tosto ci apriamo la uia con le spade. Né perche io mi prometta

Ragionamento del Triultio.

che queste cose facilmente ci habbiano à riuscire, & ch'io non mi desperi della uittoria, uoglio però parere d'hauer miglior giudicio che gli altri, & arrogantemente presentire tutto quel c'ha da succedere nell'impresa c'habbiamo alle mani. Perciò che questo si può concedere non all'ingegno mio, ma alla pratica della militia, & alla esperienza ch'io ho delle cose d'Italia, essendo io già molti anni interuenuto in tutte le guerre d'Italia, nelle quali non m'è stato molto difficile ch'io m'habbia copiosamente acquistato cognitione cosi de' consigli de' Principi, come de' Capitani, & soldati, de' sensi dell'arte, & della disciplina loro; & tutte queste cose m'hanno spesse uolte poi ammaestrato con miei manifesti pericoli, che io son diuentato nè ardito, nè anco in tutto pauroso. Perche fra tutte le cose, lequali grandemente spauentano gli animi commossi per la grandezza del pericolo, questa non crederò io mai, che' Venetiani di lor uolere habbiano à uenire à giornata con esso noi. Perciò che oltra che uoi hauete inteso per lettere d'alcuni, che il Senato loro non ha dato à' Proueditori ò Capitani niuna autorità di combattere, chi crederà giamai che una natione nata à prolungar le guerre, & à tenere à bada, & fondatasi sempre in tardi & molto accorti consigli, sia per mettersi à rischio del fatto d'arme, per interesse altrui, & senza necessità alcuna? Perche Venetiani hanno accresciuto lo stato loro stando à sedere & guardare, hauendo essi conosciuto per infelice pruoua, che spesse uolte n'hanno fatto, che le battaglie sono soggette alla bestialità de' Capitani, & de' soldati, & à mille casi di Fortuna. Perciò che egli è pazzia in una Republica, laquale fiorisce di perpetui consigli & d'infinite ricchezze, desiderare honorati trionfi da una incerta et dubbiosa battaglia, perche coloro iquali nō si spauentano punto per le spese della guerra, temerariamente non aspettano matura, & certa uittoria d'una giornata. Nè anco credo che Lodouico Sforza, huomo per se timido, sospettoso, & molto astuto, nel secreto dell'animo suo desideri, che le genti Francesi sieno distrutte col fauore de' Venetiani. Perciò che quale altro fine haurebbe quella uittoria (il che non uoglia Dio) se non che lo stato di Milano uada in preda à' Venetiani uincitori, ilquale con arme insolenti assaltando & lacerando hanno sempre con singolare ingordigia bramato? Ma poniamo che Lodouico oggi non sia per fare cosa alcuna da sauio nè d'accorto; & che i Venetiani anch'eglino con un certo nuouo, & repentino consiglio sieno per arrischiare l'Imperio di tutta Italia alla sorte della battaglia; ueramente per questo, magnanimo Carlo, non s'ha da dubitare della uittoria. Partasi dunque uana paura fuor de gli animi ualorosi, poi che tutte quelle cose, che ciascuno ottimo Capitano desidera quādo egli ha da combattere, promettono à noi certa speranza, c'hauremo il meglio di questa impresa. Principalmente la ragione, laquale è ottima dal canto nostro, i soldati fedeli & uecchi; assaissime artiglierie, il luogo uantaggioso, & finalmente il rispetto di niun'altra cosa, che della salute & gloria commune. Io non essalto oggi nè lodo la uirtù de' soldati Italiani; perciò che goffamente ò sfacciatamē-

te farei, se in questa cosa uolessi dare il parere del giudicio mio; tal che saluo l'honor mio io non dubito già di dire, & d'affermarui, che noi habbiamo à uenire alle mani con uno essercito di soldati nuoui, & raccolti in fretta; perciò che una grandißima parte di quella caualleria, che noi ueggiamo rilucere d'armi, & di pennacchi, mai non s'ha messo l'armi, nè udito suon di trombe se non in pompa, quando si fa la raßegna de gli esserciti, & nelle giostre fatte per piacere, perche già son molti anni che in Italia non s'è guerreggiato, nè uenuto à fatto d'arme. La fanteria loro non pure non reggerà la forza dell'ordinanza Tedesca, ma essendo inferiori d'animo & d'armi non sosterranno pur l'aspetto loro, che con tanto ordine gli anderanno addosso. Resta che noi grandemēte temiamo l'astutie & gl'inganni di qualche Capitano d'inuecchiata prudenza. Ma che insidie ci farà egli un giouanetto Capitan generale, & con che ordine uerrà egli innanzi per lo mal guado del fiume per assalir noi, i quali marcieremo ristretti in battaglione; ilquale Capitano non ha mai uisto altro campo de' soldati, se non questo suo, più tosto per titolo di nome che per merito di certo ualore? Io son dunque di parere, inuittißimo Re, che si uada innanzi, come già habbiamo incominciato, & uoi farete benißimo, se farete animo a' soldati, che non dubitino del successo della battaglia, & che sprezzino i nemici; & farei ancora di parere, & non senza cagione, che le bagaglie si mettessero da man sinistra appresso le colline lontane alquanto dall'ordinanze armate per lasciarle anco sualigiar da' nemici desiderosi più tosto di rubare che di combattere. Da man destra si piantino l'artiglierie lungo il fiume contra i nemici. Io insieme col Ghiense collega mio farò la guida della uanguarda & della uia, & più presso de gli altri al pericolo ualorosamente adoperrò in modo, che uoi non u'habbiate punto à pentire d'hauer preso questo consiglio; gli altri ufficij di guerra compartiranno fra loro i Capitani uecchi; & con l'essercito apparecchiato & pronto in tempo all'uno & l'altro caso del uiaggio & della battaglia camineranno alla uittoria; perciò che eglino non saranno abbādonati dall'usata uirtù & Fortuna uostra, i quali nobilitati di perpetue uittorie hanno imparato à ualorosamente combattere per acquistarsi anco solo gloria. Poi che il Triuultio con un uolto pieno di securezza hebbe finito di parlare, non ui fu quasi ueruno, benche nè gli animi d'alcuno fosse manifesta paura, ilquale animosamente non approuasse il suo parere; & che non giurasse di non esser per partirsi se non uincitore della battaglia. Allora Carlo ordinato i presidij de' caualli, iquali reprimessero i Greci, che quasi à tutte l'hore con molte grida faceuano uarij tumulti d'ogni parte intorno à gli alloggiamenti, hauēdo quasi tutta la notte uegghiato, tosto che spuntò l'alba udi messa, & fece colatione, & comandò che il medesimo facessero i soldati, & in un medesimo tempo apparecchiassero gli animi, e i corpi, à marciare, & combattere; & non molto dapoi armatosi d'armatura più tosto forte che honoreuole, mōtò sopra un cauallo, nè riguardeuole per nobil colore, nè anco molto grande; essendo tutto d'un

colore cioè morello, & per questo biasimato, & cieco dell'occhio destro; ma però era ben quadrato, & perciò d'indomita fortezza, et con sentimento quasi humano, à giudicio di chi lo caualcaua riconosceua l'honore della speranza concetta di lui. Perciò che egli nõ uoleua esser conosciuto nè dal pēnacchio dell'elmo, nè dell'habito reale, sì come q̃llo che dianzi s'haueua eletti à lato sette giouani ualorosi & fedeli, ornati delle medesime insegne. Comparendo il Re alla presenza de' soldati fu da loro con uoce & gesto così allegri salutato, che cominciando egli à parlare fu interrotto da loro, pregandolo eßi, che e' nõ dubitasse punto della uittoria, laquale haueuano già in mano. Perciò che egli comparue allora assai maggiore, & molto più gagliardo di se stesso, essendo egli molto picciolo di statura, & per infirmità uecchia non punto fermo nè forte per le gambe deboli à caminare; ma allora nella fronte, & ne gli occhi, & specialmente per lo naso aquilino, & rileuato pareua un ben ualoroso & possente soldato. Fu tolto in mezo il Re da due bande di nobili caualieri, co' quali si mescolò la guardia della sua persona di Scozzesi. Appresso Matteo di Borbone, chiamato per sopranome il Bastardo, di cui molto il Re si fidaua, et Robinetto Framesella huomo ualoroso, et forte, cõdottiere de gli huomini d'arme di Lodouico d'Orliens, questi dal sinistro, & quei dal destro lato, fermarono le bande loro serrate insieme. Seguiua per lo spatio d'un quarto di miglio la retroguarda, dellaquale erano in gouerno Fois, nobilißimo Signore in Guascogna, e il Tramoglia, che per le pruoue grandi che e' fece, fu poi capitano illustre. Appresso di costoro era lo sforzo de' ualorosi caualieri. Ma nella uanguarda eran poste le squadre Tedesche di singolare speranza & ualore, & l'artiglierie grosse. Andauano inanzi il Ghiēse, & il Triuultio con una espedita bãda di caualli p mostrar la uia à quei che seguiuano. Doppo costoro à un tratto di dardo ueninano gli Suizzeri et i Tedeschi in un battagliõ quadro; à' quali Gilberto di Cleues, et Antonio Baßeio Capitani, iquali haueano la lingua Tedesca, à nome del Re haueuano promesso tre paghe, se con fedele & ualoroso ardire faceuano il Re saluo & inuitto. Con costoro dalla parte sinistra erano congiunti i balestrieri Guasconi, & quasi trecento arcieri di quei della guardia del Re, iquali con infelice consiglio lasciati i caualli erano smontati à piedi, per poter meglio fermarsi à tirar gli archi. Ma l'artiglierie tirate à passo pari appresso l'ordinanza, erano piantate contra il fiume, ch'era posto in mezo, & le squadre de' nemici. I uiuandieri et tutta la disordinata turba de' bagaglioni marciauano con le bagaglie lungo i poggi ch'erano da man sinistra. Ma il Marchese di Mantoua, ilquale haueua disegnato di dare alle spalle à' Francesi, & perseguitauagli con tutto l'essercito, s'eßi piegauano à man sinistra uerso Medesano, per onde eßi passauano nel contado di Tortona, poi che gli uide scendere da Fornuouo in ordinanze serrate, non gli parēdo più tempo da indugiare, usando il consiglio de' soldati uecchi, ordinò la battaglia in questo modo. Erano tutte le genti diuise in noue ordini, lequali faceuano la somma di più di due mila &

Matteo di Borbone.
Robinetto Framesella.
Fois.
Tramoglia.
Gilberto di Cleues.
Antonio Baßeio

quattrocento huomini d'arme, di cauai leggieri poco meno di due mila, & d'intorno à dodici mila fanti. Nella uanguarda furono Pietro Duodo Venetiano con seicento caualli Greci, & Alessio Beccacuto con quasi altrettanti arcieri à cauallo, iquali nõ usauano archi di legno come sogliono i Frãcesi, ma balestre con l'arco di ferro. A' iquali fu cõmesso che circõdassero i poggi dalle spalle, et si uoltassero nel sinistro lato della uanguarda, acciò che scaramucciando impedissero i Frãcesi che marciauano dal già cominciato uiaggio. Nella secõda squadra fu il cõte di Caiazzo co' soldati Sforzeschi, à questo fine, che si tosto come il Triultio e'l Ghiense hauessero attaccato la battaglia co' cauai leggeri, esso subito trouandogli occupati & turbati gli assaltasse dalla parte destra. Questa ordinãza era di seicẽto huomini d'arme, et di tre mila fanti Tedeschi, & Italiani pagati. Il Capitã generale hauuti seco in compagnia Ridolfo suo zio, & Ranuccio Farnese, cõ circa cinquecento huomini d'arme eletti, et altrettanti arcieri, et quattro mila fanti, prese l'assunto d'assaltar la battaglia, dou'era il Re in persona. A' Fortebraccio da Montone toccò la sorte d'affrontare la retroguarda da' nemici con la quarta squadra. Furono ordinate ancora prestamente tre squadre per soccorso certamente con ordine opportuno, ma con brutto successo; talche Antonio da Monte Feltro Duca d'Vrbino, quando gli fosse dato il segno tosto soccorresse il Capitan generale. Annibale Bentiuoglio, & Galeazzo Pallauicino, doue fosse bisogno, seguitassero il Conte di Caiazzo; poi Luigi Auogaro, & Francesco da Gambara Bresciani, & Soccin Benzone Cremasco, tenessero dietro all'orme, del Montone. Queste cose erano state ordinate in questo modo, acciò che quando ciascuna squadra de' Francesi intricata nel suo periculo non potesse soccorrere l'altra ch'era in disordine, tutte à un tempo, & quasi da tutti i lati fossero combattute. L'ottaua & la nona furono messe un poco più lontano nel soccorso per li casi incerti della battaglia. Ma Talian Pio, et Carlo da Melito furono lasciati col resto delle genti à difesa de gli alloggiamẽti. Appresso di questo fu comãdato à' maestri dell'artiglierie, che le mettessero in luoghi opportuni quãto si poteua conoscere p ragion di guerra, per ordine lũgo dietro le più alte riue del fiume del Tarro riuolte cõtra i nemici. Ordinata la battaglia, il Marchese di Mãtoua ritornò à' Proueditori, iquali benche sospesi da molto graue pensiero giudicassero cosa poco utile allo stato della Rep. loro il cõbattere, tãta era nõdimeno la prõtezza dell'essercito ben'ordinato et ornato di uoler menar le mani, che anche eglino già si pẽtiuano del troppo accorto cõsiglio, et ĩ un tẽpo tutti si riẽpieuano di grãde allegrezza, et di certa sperãza di uittoria. Nè u'era alcun'huomo illustre p honore di età, ò di dignità militare, ilquale allora lentamẽte, ò sospeso hauesse ardimẽto di cõsultare che si uenisse à battaglia, ò palesemẽte dubitare della uittoria; perciò che molti soldati nuoui insupbiti p un certo desiderio uano di combattere, & per la fidanza delle forze loro, se uedeuano alcuno in quel supremo caso dell'impresa, ilquale considera:amente, & con discorso fauellasse, publicamente gli

Pietro Duodo.
Alessio Beccacuto
Cõte di Caiazzo.
Ridolfo Gonzaga.
Ranuccio Farnese.
Fortebraccio da Montone.
Antonio da Mõte Feltro Duca d'Vrbino.
Annibal Bẽtiuoglio, Galeazzo Palauicino, Luigi Auogaro, Frãcesco da Gambara, Soccin Benzone.
Talian Pio, Carlo da Melito.

dic evano villania, & lo chiamavano timido, & da poco. Là onde avenne che dicendo Ridolfo, che il luogo era con disvantaggio per coloro c'haveuano à combattere, & che per ciò prima s'haveva da pareggiare, fu insolentemente schernito da Mario Caluisano. Costui era de' primi famigliari del Marchese di Mantoua per la gratia acquistatasi con la leggiadria della sua giouanezza. Perciò che egli con dishonesto modo di fauellare, diceua, che coloro, iquali haueuano si cara la loro pelle, haurebbono fatto sauiamente à partirsi quanto più tosto, & à saluarsi benißimo dentro alle mura della città di Parma. Volesse Iddio, disse Ridolfo, che coloro, iquali sono tanto animosi & braui di parole, ualorosamente mi seguissero, quando io entrerò in mezo de' nemici più folti. Perciò che eßi non riceueranno colpi di lancie dipinte & uuote (si come s'usa nelle giostre) ma proueranno di gagliarde punte; & Dio faccia che noi imbrattiamo cotesti molto attilati saioni piùtosto dell'altrui sangue che del nostro. Era Ridolfo uero & singolare estimatore della militia straniera, perciò che dalla sua fanciullezza fra' paggi di Carlo Duca di Borgogna, era interuenuto in tre molto pericolose battaglie, nelle quali egli ultimamente uinto, prima perdè le sue braue genti, & poi lo stato insieme con la uita. In questo mezo appressandosi già il Re di Francia, & infiammandosi i soldati alla battaglia da gli speßi colpi dell'artiglierie, il Marchese di Mantoua uolto a' Proueditori, disse; se ui pare che si faccia per la Republica nostra, che ualorosamente andiamo incontra all'ardir de' Francesi, iquali con barbara leggerezza si prometton l'imperio di tutta Italia, uon è da stare à perder tempo in consigliarsi, ma poi che le trombe, & la forza de' nemici ne chiamano, incontanente s'ha da pensare di combattere. Perciò che se tardando ci lascieremo uscire i nemici dalle mani, nõ troueremo noi poi simile occasione di dar loro la stretta, e indarno gli perseguiteremo noi, sendo eglino espediti, et ruinando ogni cosa, mentre che s'affrettano per ire à soccorrere i suoi. Io ueramente se uoi me lo cõmanderete seruirò il senato Venetiano, & con tutte le forze dell'animo & del corpo mio mi sforzerò di mostrare che le nationi straniere non hanno leuato affatto la loro antica riputatione a' soldati Italiani; & farò in modo che uoi Signori Venetiani ueri, & certi difensori della dignità d'Italia con la nostra uirtù u'acquisterete un nobilißimo trionfo de' superbi nemici. A' queste parole il Triuisano di consentimento del compagno rispose. Valoroso Capitano, poi che uoi con nobil grandezza d'animo dimostrate si singolare affettione uerso il nome Venetiano, & che l'honore di conseruare Italia u'infiamma à frutto di sempiterna lode, fate dar nelle trombe; & con buona uẽtura sia del Senato Venetiano, & della lega, uolgete le squadre in ordinanza contra i nemici, & ualorosamente uincendo sforzateui di fare, che la famiglia uostra illustre perpetuo splendore d'antica gloria molto più s'illustri con honorati titoli della nuoua uittoria. Perche subito in un medesimo tempo i tamburi & le trõbe, & l'artiglierie incominciate à scaricarsi d'appresso contra i nemici, fecero romore, & le squadre distinte

Mario Caluisano.

Risposta di Ridolfo Gonzaga al Caluisano.

Parole del Marchese di Mãtoua a i Proueditori.

Risposta de i Proueditori al Marchese.

Fatto d'armi del Tarro.

distinte (si come ho detto) all'ordine loro in tre luoghi per lo letto del fiume andarono à trouare i nemici. Ma così temerariamente, & infelicemente spinsero innanzi, che quei ch'andauano con tanta animosità, prima furono disordinati, & mezo uinti dalla grande iniquità de' luoghi, che potessero arriuare a' nemici. Perciò che il letto del Tarro era sconcio, torto, & per li spessi uétrici molto impedito, & i margini dell'una, & l'altra riua doue percoteua la furia dell'acqua del fiume, eran difficili da scendere, & da salire. Et l'acque ancora per la molta pioggia ch'era uenuta il giorno innanzi scorsa ne' luoghi bassi haueuano fatto pozzanghere molto fangose, & profonde uoragini; finalmente il guado del fiume tortuoso era per tutto sassoso & incerto; per lequai cose, come era necessario, era grandemente ritardata la furia di coloro che passauano. Perche sendo trauagliati da questi incomodi, benche gran parte di loro difficilmente si espedisse, & non potesse aggiungere quei ch'andauano innanzi, nondimeno assalirono ualorosamente i nemici, & s'affrontarono non con le lancie; & in tre luoghi s'attaccò una battaglia terribile, & uaria, oue hora questi, hor quegli n'haueuano il peggio. I Fràcesi s'erano fermati in un luogo molto securo, ilquale da q̃lla parte oue s'entraua era aspro, & impedito da gli alberi spessi; tal che gli Italiani saliuano da una parte erta, & essendo eglino dispersi combatteuano co' nemici molto serrati insieme, con maggior forza che arte, & finalmente con iniqua fortuna. All'incontro Francesi si serrauano insieme, & fuor di proposito nõ si moueuano punto del lor luogo, stauano saldi contra quei che ueniuano in mezo, poi che gli haueuano aspettati gli circondauano, & con le spade corte tentando doue più potesse entrare il ferro nel corpo, gli ammazzauano & gli metteuano à terra. In questo mezo i caualli Greci, iquali haueuano assalito la uanguarda, mentre che erano d'ogni parte cacciati per non esser punto ferrati da gli huomini d'arme; & essendosi l'Annonio, e'l Busichio lor Capitani huomini ualorosi partiti feriti della battaglia, subito uoltati i caualli corsero à saccheggiar le bagaglie, lequali per auiso del Triuultio erano state à bello studio messe in mano de' nemici, accioche sendo eglino occupati nella preda, il Re più facilmente, & meglio potesse passare. Quiui i Saccomanni, i uiuanderi, & le femine, e i mulattieri sporcamente gettati fra le bestie, e i cariaggi che cadeuano, & mentre che si difendeuano, ò impediuano quei che sualigiauano, indifferentemente erano morti; & quasi tutte le bagaglie erano prese, et saccheggiate. Questo tumulto perciò che ogni cosa risonaua per tãte diuerse grida di gẽti, sueglió anco dappresso le cõpagnie della fanteria, lequali desiderose anch'elleno di rubare, senza uergogna alcuna abbãdonauano l'ordinãza. Attaccossi allora fra' soldati della lega una molto sãguinosa & miserabil battaglia, mentre chi qua, & chi là tiraua il tesoro reale, & alcuni oppressi da' più gagliardi di loro erano tagliati à pezzi con la preda in braccio. Questa cosa di consentimento d'ogn'uno fu la salute de' Francesi. Perciò che la uanguarda loro mentre che i Greci si uolsero à rubare, sostenne ualorosamẽte la

furia di coloro che il Conte di Caiazzo gli haueua spinto addosso per fianco, & soccorse la seconda, laquale era in trauaglio; & parimente la seconda accresciuta d'animo & di forze cacciato il Marchese di Mantoua con grande uccisione, diede soccorso alla terza, laquale era stata disordinata da Fortebraccio da Montone. Quiui poi mētre che le due squadre insieme, la prima di Ghiena, & la secōda del Re ualorosissimamente dall'una & l'altra parte stringeuano i soldati Italiani, Ridolfo & Ranuccio tolti in mezo furono ammazzati, & quasi tutta la banda de' famigliari del Marchese di Mantoua, nellaquale erano molte persone nobili, fu tagliata à pezzi. Morì il Caluisano anch'egli sù gli occhi del Capitano, & una squadra di cento ualorosi fanti eletta alla guardia del suo corpo fu parimente rotta et tagliata à pezzi. Il Marchese di Mantoua, ilquale cō marauiglioso ualore per mezo della gente d'arme era giunto all'artiglieria, & hauēdo ammazzato i maestri loro, & i caualli che tirano, con una tempesta di caualleria haueua fracassato una insegna di fanteria di Guasconi posta alla difesa dell'artiglierie, & parimente un balestrieri della guardia del Re, essendogli ferito sotto grauemente il cauallo à fatica uscì del mezo de' nemici, per ciò che hauendo egli un gran pennacchio sù l'elmo, che lo faceua molto risguardeuole; & scorrendo per tutta la battaglia ogn'uno à gara cercaua di ferirlo. Corse anco la medesima fortuna la fanteria Italiana che fu col Conte di Caiazzo. Perciò che scotendo le prime loro ordinanze lunghißime picche da terra sostentate col braccio sinistro, come s'usaua allora, & lanciando gli altri che ueniuano dietro con le rotelle partigiane col ferro largo, & gli altri balestrieri doppo quei dalle rotelle tirando frezze, furono aspettati da gli Suizzeri non pure senza alcuna paura, ma ancora con molte risa; iquali nobilmēte ferrati in un corpo di stretta ordinanza, facilmente sprezzauano quella goffa sorte d'armi, & quel costume di combattere. Perciòche tosto che si furono appressati d'intorno à trecento straordinari giouani, iquali per la lode acquistatasi con pericol grande si chiamano prodighi della uita & perduti, uscirono dall'uno & l'altro fianco dell'ordināza, & con le spade lunghe ch'eßi reggeuano à due mani, cominciarono à tagliare quelle lunghißime picche. Là onde quasi tutti spauētati dallo ardire di costoro, uoltarono le spalle prima che aspettassero la furia del battaglione. Et quiui una compagnia di Tedeschi pagati, laquale animosamente haueua assalito l'artiglierie Francesi, & ualorosamente fatto testa, dalla terribil furia de gli Suizzeri fu tagliata à pezzi. Oltra di ciò una pioggia molto furiosa mescolata con di molta gragnuola, laquale uēne allora da cielo con folgori, & tuoni, in tempo opportuno trauagliò gl'Italiani già rotti, & uolti in fuga, che ben pareua che fino à Dio combattesse per Francesi. Perciò che il fiume del Tarro, ilquale dianzi correua come secco, precipitato da ogni parte i torrenti e i rigagnuoli nel letto di lui crebbe di tanta furia d'acque, che nè quei che haueuano già posta la speranza dalla salute loro nella fuga, non poteuano sicuramente saluarsi, nell'ordinanze intere, lequali desiderauano di an-

Morte di Ridolfo, & di Ranuccio, & del Caluisano.

dare à soccorrere quei che erano cacciati, nõ ardiuano di passare il fiume, ilquale con empito crudele tiraua giù gli huomini, i caualli, & l'arme. Nè in questo mezo restauano di tirare l'artiglierie dall'una & l'altra parte, benche spesse uolte con dubbioso, ò uano pericolo fossero scaricate ne' mescolati insieme. Nè però in tanta iniquità di cose si perde d'animo il Marchese di Mantoua, benche fosse trauagliato da incredibil dolore, per hauere egli ueduto tanti huomini ualorosi, iquali erano uenuti con lui, & specialmente Ridolfo suo zio tolti in mezo senza speranza di potergli soccorrere. Era da man sinistra un canale ristretto dall'una & l'altra parte d'un picciolo argine, ilquale correua à macinare un mulino. In questo precipitosamente fuggendo i pedoni, e' caualli correuano con bruttissimo disordine. Laqual cosa ueggendo il Marchese di Mantoua mutato cauallo quiui fermossi, & riprendendo la lor fuga, & fermãdo l'insegne di diuerse squadre raunò insieme una grossa ordinanza, iquali benche fossero grandemente stanchi per uarij incomodi della battaglia & della fuga, & oltre à ciò della pioggia, nondimeno animosamente rinfrescarono la zuffa, & ributtarono con uccisione i Francesi, iquali disordinatamente gli perseguitauano. Quiui il Sig. di Miole, & Borbone ferito da Alesso Beccacuto nella collottola furono presi poco lungi dal Re, & alcuni illustri caualli Francesi furono morti. Fu allora di grande utile la uenuta del Conte di Pitigliano, si che per ciò non furono rotti i primi ch'erano entrati in battaglia. Costui essendo già molto innanzi stato preso à Nola, & essendo menato in Francia, occupati i guardiani nel pericolo di quella battaglia, di mezo il tumulto era fuggito nel campo de' Venetiani, & facendo loro intendere che i Francesi erano uinti & messi in fuga, & confortandogli che non si lasciassero uscire dalle mani la uittoria certa, haueua rimesso l'animo a' paurosi & disordinati, tal che con l'autorità del suo nome quanti ne haueua incontrato faceua ritornare à combattere. Ora il medesimo fiume gonfio ritardò i Francesi dalla prima & seconda ordinanza, iquali perseguitauano gl'Italiani rotti, & posti in fuga, si, ch'eglino non hauessero intera uittoria, come anco poco dianzi egli haueua impedito, che l'ultime squadre de' Venetiani non passarono sotto le prime, & non soccorsero quei ch'eran messi in rotta. Ma egli è ben cosa chiara, che Ghiena, ancor che d'altra parte il Triuultio & Francesco Secco Capitano de' Fiorentini lo pregassero grandemente, che non uolesse lasciar perdere l'occasione di rõpere affatto i nimici, non uolle perseguitare coloro che fuggiuano, nè passar più innanzi, perciò che essendo ancora incerto il successo della battaglia, non gli pareue che fosse da partirsi temerariamente dalla presenza dell'ordinãza reale, massimamente essendo il Re d'ogni parte circondato da diuerse, benche quasi disordinate, bãde de' nemici. Et non molto dapoi parecchi Capitani raunandosi intorno al Re, fecer sonare à raccolta, accioche un'altra uolta congiunte le squadre & serrati insieme aspettassero il mouimento de' nemici, ueggendosi nell'altra riua del fiume nuoue, & intere ordinãze de' nemici armati apparecchiate à rin-

Il S. di Miole', et Borbonese feriti, & presi.
Fuga del conte di Pitigliano.

frescare la battaglia,& uolendo più tosto i soldati stanchi sopra i caualli stanchi riposare che perseguitare i disordinati, contentandosi di quella uittoria, laquale pensando al pericolo parue assai maggiore che non era; poi che nõ pure mal grado de' nemici, ma hauendogli rotti & abbattuti con l'armi, & col ualore s'haueuano acquistato la strada come haueuano disegnato. Il Marchese di Mantoua anch'egli hauendo aspettato indarno il soccorso, perciò che l'altre squadre della lega spauentate dalla rotta, & dalla difficultà del fiume grosso nõ haueuano uoluto combattere, si sbrigò dalla retroguarda de' Frãcesi che marciauano, & passato il fiume doue era miglior guado, si ritirò à' Proueditori ne gli alloggiamẽti. Questo è quel notabil fatto d'arme del Tarro, doue cõ alquãto maggior temerità che dapocaggine noi perdemmo l'antica riputatione della militia Italiana, & con nostra inescusabil uergogna incominciãmo à essere in dispreZZo alle nationi straniere, allequali pur dianzi erauano di spauento, tal che da questo proprio tanto lagrimoso successo d'infelice battaglia riconosciamo quelle miserie, nellequali siamo poi caduti facendosi serua l'Italia, & meritamẽte con crudeli maledittioni bestẽmiamo gli autori di tante sciagure, lequali sono dapoi seguite. Ancora che noi ueggiamo fatto quasi per certo giuditio di Dio, che quei primi, iquali con maledetto, & scelerato consiglio precipitarono la patria loro in queste miserie, essi innãzi à gli altri, & certo con singolare essempio, portarono la pena degna della loro mortal paZZia. Morirono in quella battaglia de' Venetiani, et SforZeschi più di quattro mila huomini, tra' quali furono, oltra Ridolfo et Ranuccio, Giouãni Picinino, nipote di Niccolò, chiarissimo Capitano, GaleaZZo da Correggio, Roberto StroZZa, et Alessandro Beraldo, Capitani di caualli. Vicẽtio Corso, anch'egli Capitan di fanteria, & Malfatto, & Gabanello, iquali nella cõpagnia della guardia, dell'altre uolte, et masimamẽte in quella battaglia hauẽdosi acquistato lode di singolar fortezza, cõ spade à due mani abbattẽdo i nemici haueuano aperto la strada al Marchese, & saluatogli la uita. Ma dalla parte de' Francesi oltra una disordinata moltitudine di bagaglioni, laquale fece le stragge molto maggiore & più horrenda, ui morirono circa mille huomini ualorosi, & fra questi Giuliano & Dasonio Luogotenẽti de' caualli, et Vardeo Capitano de gli arcieri à cauallo, il Capitano della guardia del Re, et alcuni nobili chiamati da' nomi delle loro terre Torsuese, Semplese, & Ampracese. Ma più che d'altro hebbe il Re grãdissimo dolore della notabil perdita ch'egli haueua fatto quando egli intese, che quasi tutti gli arcieri della guardia della sua persona, iquali io dissi che lasciati i caualli erano scesi à piedi erano stati ammaZZati. Dicesi ch'anco egli fu in gran pericolo della uita, quãdo entrando il Marchese in battaglia, & rotta tutta l'ordinanza, quasi che abbandonato uolgendo la fronte, & stringendo la spada confessaua senza alcun dubbio d'essersi saluato per l'inuitta fortezza del suo buon cauallo. Carlo dapoi sonandosi à raccolta fece caualieri alcuni de' suoi per lo grande, & singolar loro ualore. Laqual cosa subito si faceua, & era tenuta à grandissimo

Morte di Giouãni Picinino, GaleaZZo da Correggio, Roberto StroZZa, Alessandro Beraldo, VicenZo Corso, Malfatto, et Cabanello.

Morte di molti Francesi.

grandissimo honore, quando il Re medesimo tratto fuor la spada haueua leggiermente toccato con essa sù la spalla dell'huomo ualoroso. Di questi Caualieri uno fu Camillo Vitelli, ilquale andãdo i suoi fratelli in Riuiera di Genoua, haueua seguitato Carlo. I Francesi alloggiarono quella notte lungo il Tarro sù'l poggio uicino spogliati di tutte le bagaglie, et de' padiglioni ancora, et ridotti quasi à suprema carestia di uettouaglia. Iquali benche molto s'allegrassero per hauere acquistato una certa uittoria, temeuano però grandemẽte per esser pochi, & massimamente per lo numero de' feriti, & de gli ammalati, ueggendosi per l'asprezza del camino proposta difficultà grandissima in saluargli & menargli uia. Peraciò che uedeuano che gli auuersarij haueano moltitudine di caualli espediti, et che col ualore, et con la prestezza di quegli poteuano impedir le uettouaglie, pigliar le strade, & perseguendo gli ultimi et trauagliandogli far di molti danni specialmente all'ordinanza de gli Suizzeri. Ma essendo da questa paura & pẽsiero occupati i Capitani, & molto stanchi, i Tedeschi, & gli Suizzeri hauendo lor donato il Re mille scudi d'oro, quella notte con molto strepito di tamburi presero la cura della guardia de gli alloggiamenti. Ma nel campo de' Venettani diuerse erano le dispositioni de gli animi; perciò che alcuni erano trauagliati da dolore, et altri d'allegrezza quasi in ciascuno alloggiamento, secondo che ciascuno haueua perduto il compagno, ò il parente, ò che egli haueua fatto grosso bottino. Ogni cosa andò in preda all'auaritia de gli ignobili soldati, & specialmente de' Greci, l'apparato reale, uasi d'oro, & d'argento, uestimenti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni sorte, paramenti da religiosi, & anco le ricchezze de' Re di Napoli, lequali erano portate in Francia per honorare il trionfo. Ora i Capitani et tutti i condottieri, poi che si furono raunati insieme co' Proueditori, uariamente discorreuano ciascun secõdo l'animo suo. Perciò che alcuni, & questi erano la maggior parte, iquali pareuano oppressi dalla paura, uoleuano che si mutassero gli alloggiamenti, & che si saluasse l'essercito, nella cui salute erano sane, & salue le cose d'Italia. Alcuni altri ch'erano stati in battaglia, & perciò s'haueuano preso maggiore animo che prima, erano di parere che un'altra uolta si deuessero assaltare i nemici, & essendo eglino debilitati per le ferite, & abbattuti per la paura in ogni modo si spegnessero affatto; perche à loro non pareua d'essere stati uinti dalla uirtù de' Francesi, ma dalla maluagità del luogo. Disse allora il Mantoua, se noi oggi di egual consentimento fossimo stati, ò tutti arditi, ò tutti paurosi, non si discorrerebbe hora nè d'abbandonare il luogo, nè d'assalire i nemici; perciò che ò noi ceneremmo più allegri col Re prigione ne gli alloggiamenti de' nemici, ò ueramente interi d'animi, & di forzo saremmo dentro à questo serenissimo riparo. Ma poi che gli estremi partiti sempre fanno danno à gli huomini discordanti, et quei di mezo giouano all'uniuersale, io non sopporterò che i paurosi si fuggano, nè anco lascerò che gli huomini ualorosi si mettano un'altra uolta alla Fortuna della battaglia. Perciò che altro sarà con

Camillo Vitelli fatto Caualieri

Discorso del Marchese.

questa non à bastanza gastigata temerità, assaltare in maluagio & infelice luogo il nemico, che prouocare le fere, & attizzar quelle arrabbiate nell'ultimo pericolo della salute loro? Perche l'ultima necessità mette altrui in rabbia, & le più uolte di timidi fa fortissimi coloro, iquali sono disperati affatto della uita loro. Oltra inquãto à quei ch'alcuni dicono, che deurẽmo ritirar gli alloggiamẽti lungi da' nemici, non piaccia à Dio che questo sia consiglio d'huomini, che quella uergogna, che noi oggi habbiamo riceuuto per la uiltà, & fuga d'alcuni, uituperosamente ritirando gli alloggiamenti, l'accompagniamo quasi che con suprema uergogna. Percioche, ch'altro è p mostrare una subita mutatione d'alloggiamẽti à nemici uicini che graue perdita riceuuta, paura grande, desperatione di uittoria, & finalmente uergognosissima fuga? Noi dobbiamo dunque star fermi in questi alloggiamenti, & ualorosamente fare ogni sforzo, che'l danno c'habbiamo riceuuto si ristori con mio più accorto consiglio, & col uostro più felice ualore. Innãzi ogni altra cosa noi faremo portare i feriti à Parma, & quiui medicarli, & accioche gli stanchi habbiano qualche riposo, la cura de gli alloggiamenti si commetterà à quei che son sani. Io riuedrò le guardie, & fermerò tutti i passi di certi presidij, & sopra tutto farò ogni sforzo, che noi siamo securissimi dell'empito de' nemici. Il di seguente poi ci mostrerà piu chiaro i mouimenti, & gli animi de nemici, & aprirà piu secura strada a' nostri disegni. I Proueditori facilmente cõsentirono à questo parere; percioche quãtunque il Marchese di Mantoua paresse d'hauer fatto più tosto l'ufficio di ualoroso caualliere, che di prudente Capitano; nondimeno tanto era lontano, ch'essi lo riprẽdessero di timerità per lo infelice successo di battaglia, ch'eglino ancora lo ammirauano come fatto più illustre per questa nuoua gloria di uirtù manifesta, et d'animo inuitto. Percioche quei uecchi chiarissimi da loro stessi per grandisimi honori, iquali essi haueuano gia hauuto; si allegrauano di quello come molto honorato accrescimento di lode di guerra; & giudicauano che per ignoranza, ò uiltà d'alcuni fosse loro stato tolto un nobilissimo trionfo di quella uittoria quasi acquistata per lo grande ardir del Gonzaga di cosi gran Re poco men che preso. Il seguente giorno Carlo per mezzo dell'Argentone, il quale io dissi che da principio era stato ambasciatore à Vinegia, domandò tregua per tre giorni. Costui passato il fiume con Robertetto cancellier del Re, ragionando co' Proueditori et Capitani, disse molte cose d'intorno all'iniquità della nuoua lega, al successo della battaglia, & alla morte de gli huomini illustri, et finalmẽte caso di tutta la guerra; talche se nõ restaua per li Proueditori, come egli haueua disegnato il giorno innanzi, pareua che fosse per uoler trattare, la pace. Ma la qualità di quel ragionamẽto era indrizzato à questo fine, cioè che mentre si ragionaua della pace, Carlo ilquale si metteua in punto per marciare, hauesse giusto spatio di dimora. Ma la conclusione del lor ragionamento fu questa, che Venetiani erano per offerire conditioni di giustissima pace à Re Carlo, se come gli era stato fatto intendere prima egli leuaua il presidio fuor d'Ostia, & di Nouara, se

Carlo domanda tregua.
Argentone.
Robertetto.

si rimaneua da saccheggiare, & d'abbruciare, & se caminaua dilungo in Frãcia. Ma se egli occupando l'altrui, aspiraua nell'animo suo all'imperio d'Italia & per questo fosse uoluto mantenersi nell'antica speranza, & firmarsi in Italia, essi haurebbono adoprato tutte le forze loro, à cacciare tutto il nome Francese fuor del paese d'Italia. Gli fu concesso dunque tregua per quel di solo per sepelire i corpi morti. La qual cosa poi che per bocca del trombetta fu bandita nell'uno, & nell'altro campo, gli Italiani mescolati co' Francesi si diedero à cercare per lo campo de' compagni loro. Furono ritrouati più che dugento, & fra quegli alcuni Francesi, iquali da' contadini che leuauano fin la pelle a' caualli, erano stati lasciati ignudi, & di molto fango, & di sangue miserabilmente lordati. Fu ritrouato anco il corpo di Ridolfo passato da molte honorate ferite, ilquale fu mandato dal Marchese alla patria con molto honore di mortorio. Ma il Senato Venetiano, secondo che egli haueua inteso per gli nomi da' Proueditori, con singolar liberalità premiò coloro, c'haueuano ualorosamente combattuto, ouero honoratamente combattendo erano morti. Perciò che à tutti, & fra gli altri à Fortebraccio, ilquale grauemente ferito era partito l'ultimo della battaglia, furono accresciute le paghe, & raddoppiati gli honori. A' figliuoli de' morti, iquali erano soldati, furono date condotte di caualli, alle figliuole le doti, & alle mogli ordinate prouisioni di danari ogni anno per lo uiuer loro. Et molti ancora più tosto copertamente, che seueramente furono tassati d'infamia, fra quali Antonio da Monte Feltro Duca d'Vrbino, essendo accusato da gli altri, che non haueua uoluto passare il fiume, nè soccorrere coloro che moriuano, domandò licenza, quasi che mezo sdegnato con quei che lo calunniauano à torto, acciò che se poi egli aspettaua il giuditio del Senato, non paresse ch'egli facesse maggior perdita del suo honore. La notte seguente Carlo nel la seconda uigilia hauendo fatto molti fuochi per ingannare i nemici, senza alcun segno di tromba, ò di tamburri; ma fatto intendere la partita per un cõtrasegno secreto, menò l'ordinanza espedita fuor de gli alloggiamenti, & per la uia Emilia tenne diritto il camino al fiume di Trebbia con tanto silentio, che haueua caminato alcune miglia, prima che la subita partita fosse sentita da' nemici. Fatto il di chiaro, & inteso il uiaggio de' nemici, il Marchese di Mantoua mandò innanzi le bande de' Greci, che tenesser dietro à quei che fuggiuano. Il Conte di Caiazzo anch'egli, & Fracasso suo fratello co' cauai leggieri seguitarono per assalire la retroguarda. Iquali nondimeno, benche potessero fare grandissimo danno à Francesi, che marciauano quasi fuggendo, non solamente non gli fecero alcun male; ma come poi s'intese per cosa certa, salutarono p la uia il Re à Tortona, et copiosamente l'aiutarono di uettouaglia, et di tutte le cose. Alcuni si credeuano che lo hauessero fatto per l'antica affettion loro, perche la famiglia Sanseuerina haueua hauuto grandissima seruitù con Lodouico padre di Carlo, & si poco dinanzi haueuano militato in Romagna con Obegnino contra gli

Premij de' Venetiani à i soldati.

L'Duca d'Vrbino si parte da' Venetiani.

Partẽza di Carlo.

Galeazzo, & Fracasso Sanseuerino notati.

Aragonesi. Alcuni altri erano di parere, ch'essi opportunamente havessero ubidito a' comandamenti di Lodouico Sforza, ilquale giudicaua che esso non doueua hauer manco paura de' compagni Venetiani, se otteneuano piena uittoria, che de' nemici Francesi ancor che intere delle forze. Dicesi che i Francesi partendo sotterrarono due pezzi grossi d'artiglieria, perciò che hauendo rotto le ruote nõ si poteuano cõdurre, et che abbruciarono ancora le barde indorate de' caualli, et molte bagaglie; et finalmente, cosa ch'appena è da credere, che con crudel misericordia scãnarono alcuni della nation loro, debilitati per ferite mortali, acciò che essi più miseramente non morissero appresso de' nemici. Ora Carlo facendo giusti uiaggi, lungo Piacenza, & Tortona senza far danno ueruno, ne anco egli prouocato da gli altri, essendogli per tutto amicheuolmente dato uittouaglia nel suo passare, in sette giorni giunse in Asti. Et i Venetiani passando appresso le mura di Piacenza, se n'andarono à Chiasteggio, et quindi fatto un ponte su'l Po à Casuolo, per la Lomellina, s'inuiarono à combattere Nouara.

Carlo ad Asti. Venetiani à Nouara.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO TERZO.

IN QVEL medesimo tempo della giornata del Taro, si faceua una nuoua guerra per terra, & per mare nata di nuouo nella riuiera di Genoua per gli humori de' principi riuolti con gran contesa di quella nation partiale. Perciò che Filippo Bresso, & con lui Giuliano & Paolo Cardinali, riceuuti in tutte le terre del paese basso, & ingrossati di giusto numero di genti per la uenuta de' montanari loro amici, erano scorsi fino à Genoua; & accampatisi à Terralba, ilquale è un luogo posto sù'l fiume Feritore. In questo mezo ogni dì la caualleria faceua scaramuccie; perciò che Bernardino Adorno, ualente guerriere per le forze dell'animo & del corpo, & Scaramuccia Visconte con caualleria eletta usciuano di quella porta che ua à Bisagno. Di maniera che quasi à tutte l'hore si scaramucciaua co' caualli Francesi.

Guerra di Genoua.

Assedio di Genoua.

Terralba.

Bernardino Adorno, & Scaramuccia Visconte.

Francesi. Haueuano i Francesi d'intorno à sette mila fanti d'ogni sorte, ottocẽto caualli, & sette pezzi d'artiglieria; laquale era più tosto buona per adoperare alla campagna, che per battere la muraglia. Per lequai cose essi non ardiuano punto tentare, nè andar sotto le mura; & massimamente essendo già uenuta di Lombardia dentro della città, oltre alla guardia della piazza che u'era, una grossa banda di fanti, & di caualli. Tutto il modo dunque della uittoria era posto ne gli aiuti, iquali s'aspettauano di diuersi paesi. Perciò che Battista Fregoso haueua raunato nel contado d'Asti alcune insegne di fanteria, & bande di caualli; lequali parte haueua hauuto dal Duca d'Orliens, ch'era allora assediato in Nouara, et parte haueua assoldato co' danari de gli amici suoi, et de' Cardinali, cõ questo consiglio, che quando egli scendeua nella ualle di Pozzeuera, dall'altra parte ancora, laqual guarda à Ponente, la città d'ogni parte serrata, fosse strettamente assediata. Si diceua anco che i Vitelli, uenendo di Lunigiana haueuano passati gli aspri monti e i gioghi di Pietracrosa. Era parimente un'armata nel golfo di Rapallo, apparecchiata al comandameto del capitan Bresio; nellaquale era una gran quantità d'artiglieria; doue eglino fondati sù queste cose, uenendo loro d'ogni parte soccorso con maggior fidanza erano poi per combattere la città. intendendo questo quei della parte Fregosa ch'erano in Genoua, pareua che fossero per fare nuoui trattati, & publicamente pigliar l'arme al sicuro contra gli Adorni. Era capitan generale dell'armata Genouese Francesco Spinola, detto per sopranome il Moro, per esser nero in uolto, huomo nobile in casa, & ualentissimo nelle cose di mare. Questa armata haueua poche naui da carico, ma bene armate d'apparecchi di guerra, & diece galee; nelle quali erano tre Aragonesi mandate da Ferrando, lequali erano gouernate da un Siracusano. Ma i Francesi haueuano otto galee, & tre galeoni armati da guerra, laqual sorte di nauiglio è fatta in guisa d'una naue picciola da carico, ò d'una diritta & larga galea, & usa le uele, & alcuna uolta i remi; massimamente quando per pigliar uento, è menata fuor del porto ò de' golfi in alto mare. I Francesi ancora haueuano Rapallo, perche (come ho già detto) tutte le terre di quella contrada con singolar'affettione della parte Fregosa amoreuolmẽte gli haueuano riceuuti. Et quiui allora in securissimo ricetto aspettauano il comandamẽto del Bresio, & poi la nuoua di Genoua presa. Ma lo Spinola, ilquale intento all'impresa di mare, uigilantemente discorreua, in che modo potesse assaltare i nemici, intese per le spie, che l'armata de'nemici si poteua rompere con poco pericolo, se in un tẽpo i Francesi s'assaltauano per terra & per mare. Perciò che Francesi haueuano lasciato assai poca gente al presidio dell'armata, della terra, nõ credendo che i nemici fossero mai p hauer tanto ardire, assediando essi Genoua. Perch'egli subito fece auisati i fratelli Adorni di questo suo disegno, & confortolli che con grande ardire, & con la fatica d'una notte sola uolessero finir la guerra; promettendo loro ogni cosa prospera & felice, se essi usa

Battista Fregoso.

Armata di Francesi nel golfo di Rapallo.

Francesco Spinola il Moro generál dell'armata Genouese.

Fatto d'arme à Rapallo, & nel golfo di Rapallo

uano silentio grande, & singolar prestezza à ingannare l'uno, & l'altro nemico. Lodata questa cosa Giouanni Adorno & Luigi dal Flisco, iquali erano grandemente à ciò fare sollecitati, ricordandosi che quello era il medesimo luogo illustre per la felicità dell'altra uittoria, misero su l'armata seicento soldati uecchi, & due compagnie di fanteria, & nella prima uigilia uscirono del porto di Genoua, & col beneficio del uento da terra arriuarono à Rapallo, perciò che questo uēto la notte sempre si piglia con le uele per dirizzare il corso in qual parte tu uuoi; & con tanta felicità fecero quel uiaggio, ch'ancor che tante uelette, & tante spie osseruaßero quelle riuiere, non però giunse in campo nuoua alcuna di quella gita. Già compariua l'alba, quando l'Adorno e'l Flisco misero i soldati in terra co' battelli, & massimamente con gli schifi delle naui grandi; & cominciarono à dar l'assalto à Rapallo. Fecesi gran concorso & nell'armata, & nella terra, come in cosa molto repentina, doue alzato le grida s'attaccò la battaglia nell'entrar della terra; i Francesi difficilmente sostennero quella furia; nondimeno animosamente fecero alto. Lo Spinola intento à confortare i marinari con grandißima forza spingendogli contra le prodi andò à inuestire l'armata de' nemici. Aiutò il grido de' marinari coloro che dauano l'aßalto da terra, & essi all'incontro cō l'animosità del cōbattere fecero animo à cōpagni delle naui. Fu cō battuto con grande animo dell'una, & l'altra parte. Ma le genti da terra abbattuti i nemici entrarono nel castello, e i compagni delle naui presero le galee de' Francesi. Il Miolano generale dell'armata, & Stefano Vineio tesoriere subito si resero, & gli altri furono presi tutti, eccetto alcuni pochi morti. Vedeuasi nelle naui de' nemici, della preda di Napoli, l'apparato reale, ornamenti di camere, & di credenze, razzi, coperte di letti tessute d'oro, & assaissimi uestimēti di seta foderati di bellissimi Martori. Et oltra ciò una grā copia d'armi, et d'artiglierie, tutte lequali cose per singolar bontà de' Capitani toccarono à soldati.

Presa del Miolano, & di Stefano Vineio.

Tosto che questa nuoua fu intesa à Genoua nel cāpo de' Frācesi p li soldati ch'erano fuggiti, il Bressio e i Cardinali, nō parēdo più lor tēpo d'aspettare, subito raccolte le bagaglie si partirono; & passato i gioghi del monte Pinno scesero nella ualle di Pozzeuera, ma però benche haueßero fretta caminarono cō tāto ordine & costanza, che uolta l'ordināza, & fatto empito ammazzarono aßaißimi contadini, iquali temerariamente à uso di ladroni erano calati dalle uille, & dalle montagne uicine, & quindi à saluamento trauersando i monti giunsero nel contado d'Asti. Dicesi ch'Agostino Adorno gouernatore di Genoua, perdè uilmente in quel giorno una grāde occasione d'acquistare una nobil uittoria, perciò che aperte subito le porte non lasciò uscir fuora tutta la turba de' soldati, et della città addosso à Francesi, iquali se n'andauan. Perche il consiglio di questa cosa forse potrebbe parer degno di biasimo, se l'huomo accorto, ilquale temeua l'incerto successo della Fortuna, essendo aßente il fratello col meglio, non haueße dubitato di dare una disordinata moltitudine di contadini in mano à nemici soldati

Assedio di Genoua tolto.

Timidità di Agostino Adorno.

uecchi. Ma i Vitelli, iquali già non lungi da Rapallo erano giunti à Sestri, in un medesimo tempo hebbero la nuoua certa del fatto d'arme del Tarro, del successo della battaglia nauale, & della fuga di Bresßio, & de' Cardinali. Perche spauentati da queste nuoue deliberarono di riuolgersi in dietro, per ritornare nel contado di Lucca. Ma mentre si consigliauano insieme del uiaggio che haueuano à fare, sopragiunse una gran moltitudine di contadini Genouesi, furono prese le strade doue gli espediti Genouesi dalle balze di sopra gli salutauano con sassi, & con saette; & talhora appressandosi loro coperti con gli scudi gli lanciauano partigiane. I caualli essendo in luoghi asprißimi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo suo fratello nella fronte; & egli si pose doue era più pericolo dalle spalle à mettere insieme l'ordmanza, & serrati & istretti insieme gli comandò che marciassero; talch'egli poi facilmente faceua stare à dietro coloro ch'ardiuano d'appresso trauagliare l'ordināza, ò che gli ammazzaua. Nondimeno i montanari gli caualcauano addosso, & per tutto alzando le grida, lo serrauano intorno, & quanto più poteuano non gli lasciauano caminare; ferendo alcuni c on frezze, ma molti più con sassi. Giunsero finalmente al passo stretto di monte Braco. Doue fu ualorosamente combattuto, nondimeno i Vitelleschi restandone feriti molti dall'una & l'altra parte, ualorosamente passarono oltre. Quella giornata fu di grādißimo trauaglio à gli huomini, & a' caualli, perciò che si grande era la moltitudine de' uillani, sopragiungendone tuttauia de' nuoui dalle uille uicine chiamati à la fama di far preda, che gli huomini nè le bestie non haueuano alcun riposo. Giunse però la caualleria à saluamento in una certa pianura appresso a' confini della terra di Borghetto, nella quale pure allora i caualli, iquali essi traeuano quasi tutti per le briglie, pareua che potessero essere à gran bisogno. Conosciuta questa cosa Paolo auisò i suoi soldati, che facessero uista di fuggire, & che tirassero i Genouesi in luogo piano, & poi uolto i caualli aßalissero coloro, che disordinati, & sparsi gli perseguitauano. Ma ben comandò loro, che per pigliar forze si fermaßero un poco, & ristretti in un cerchio molto lentamente combattessero; perciò che erano grandißimamente stanchi dal non hauer mangiato nulla quasi duo giorni, dalla sete, dal non dormire, dal caldo, & poi dalla continua fatica del combattere, & dalla strada interrotta. Et non molto dapoi quasi licentiato il consiglio, come si suol fare nell'ultima desperatione delle cose, ficer uista di fuggire per saluarsi. Veggendo questo i Genouesi, iquali poco dianzi non ardiuano nè combattere appresso, nè per paura de' balestrieri passare innanzi al tiro di una saetta, fatti più arditi per questa quasi che fuga, & paura de' nemici correndo quanto poteuano, si diedero à perseguitargli per quella pianura. Disse allora Paolo, noi habbiam pure doue gli uoleuano questi assassini alla larga, spingete soldati animosamēte i caualli, & trattategli più crudelmēte che potete; acciò che alla fine, hauendo honoratamente uendicato l'ingiu-

Successo de i Vitelli nel Genouesato.

Astutia, & fatto notabile di Paolo Vitelli.

rie che ci hannò fatto, ci liberiamo da questa importuna moltitudine di gẽte insidiosa. Dato lor dunque il segno gli huomini d'arme, & gettate le schieniere, & gli spallacci, per esser più spediti al combattere spinsero i caualli. E i cauai leggieri cariche le balestre, & messo in resta le loro lancie, si gli riuolsero contra et tutti in un tempo assaltarono i montanari, iquali temerariamente erano scorsi innãzi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande uccisione, & gli altri tosto si diedero à fuggire per gli aspri monti. Fatto questo Paolo ritrouò le strade più pacifiche, & per lo contado di Lucca ricouerò à Pisa. In quel medesimo tempo, & quel che molto più pare da marauigliarsi, l'istesso giorno ancora, che fu à VII di Luglio, essendosi anco il giorno innanzi fatta la giornata al Tarro, l'armata Francese fu presa à Rapallo, & Ferrando fu riceuuto nella città di Napoli con incredibile fauore de' cittadini. Perciò che doppo la partita di Carlo, Napolitani, iquali naturalmente si rallegrano della nouità de' Re, & della mutatione de gli stati, essendo loro oggimai uenuti à noia i Francesi, un'altra uolta piegarono gli animi à gli Aragonesi. Perche secondo che ciascuno haueua un bel cauallo in casa, i Francesi imperiosamente gliel toglieuano, quasi che fosse stato tolto dalle stalle de gli Aragonesi; & di proprio uolere alloggiauano nelle case de' cittadini priuati, pur ch'una uolta sola i forrieri hauessero segnato il nome del Francese sù le porte delle case; à quali cittadini essi erano poi molto graui et noiosi; perciò che questa natione colerica, et spesso insolente, et molto prodiga in prouedere da uiuere, così di suo, come dell'altrui, trauagliauano et lor dauano ogni cosa in casa de' Napolitani, huomini parchi, et molto studiosi di politezza & di leggiadria. Et anco molti di loro auezzi alla corte del Re, mal uolentieri poteuano sopportare di uedere la città priua del Re, suo signore, & spogliata d'ogni suo antico honore; perciò che dapoi che Carlo, ilquale larghissimamẽte spendẽdo haueua fatto ricco ogn'uno, & massimamente gli artefici, s'era partito di Napoli, pareua ch'eglino fossero per seruire in perpetuo à più aspri gouernatori. Dellequai cose auisato Ferrando da' suoi seruitori uecchi, & da alcuni nobili affettionati alla parte Aragonese, nauigò dall'Isola d'Ischia con le Galee à Messina, essendo confortato à ciò da Papa Alessandro, & dal Cardinale Ascanio suo zio; iquali dirizzandosi egli con tanta aspettatione in speranza di racquistare il regno, con gran fauore, & con grandissime forze à ciò l'aiutauano molto, & pure allora l'auisauano, che quiui tosto passasse, poi che Consaluo Capitano di sì gran nome appresso Spagnuoli, era arriuato di Spagna in Sicilia con gli aiuti del Re per rimetterlo nel regno & nella patria. Ferrando riceuuto sotto l'ombrella secondo usanza di Re dalla singolar cortesia de' Messinesi, subito si consultò con Cõsaluo, in che modo s'haueua à maneggiar quella guerra, et riceuette danari da suo padre Alfonso, ilquale era uenuto da Mazara à Messina per amor di ueder il figliuolo & Federigo suo fratello. Era Alfonso uestito di bruno, & con la capellatura mezo tosa à uso di sacerdote, con gli occhi bas-

Successo delle cose di Napoli.

Continouata ingenuità, & altezza d'animo de' NAPOLITANI.

Ferrando ua à Messina.

Ferrando riceuuto honoratamente da' Messinesi.

Habito di Alfonso.

si & con l'animo in tutto astratto alla contemplatione delle cose diuine; tal ch'egli pareua d'hauer rinuntiato à tutti i pensieri & piaceri del mondo, à' quali egli haueua già tanto lussuriosamente atteso. Et non molto dapoi Ferrando & Consaluo hauendo posto sù le naui d'intorno à settecento caualli, & cinque mila fanti Spagnuoli & Siciliani, da Messina uarcato il Faro arriuarono à Reggio; & subito messo in terra le genti, & piantato l'artiglierie, cominciarono à batter la terra. I Reggini, iquali per un poco presidio di Francesi non si spauenteuano punto, sì che non uolessero saluare se medesimi, & le sostanze loro; & che non scoprissero à tempo l'affettion loro uerso il Re, fuggendo i Francesi nella rocca apersero le porte. Fù anco tre giorni dapoi con gran forma combattuta la rocca, & alla fine, mentre che ualorosamente si combatteua, presa per tradimento d'un certo legnaiuolo, & quasi tutti i Francesi gettati dalle mura, perch'eßi haueuano finto di uolere ragionar d'arrendersi, mentre che finiuano gl'incominciati ripari, & lungo tempo con gli spessi ragionamenti hauendo uccellato il Re, haueuano poi scaricato subito l'artiglierie, ãmazzãdo alcuni soldati, iquali disauedutamẽte passeggiauano dinãzi alla rocca. Racquistato Reggio, Ferrãdo mãdò Federigo suo zio cõ tre galee in Puglia, acciò che insieme col Grimano generale dell'armata Venetiana, con Cesare d'Aragona, & Camillo Pãdone, ilquale era tornato da Baiazete, facesse guerra contra Francesi. Il Grimano hauendo menato uentiquattro galee, & cinque naui da carico; nelle quali erano molti caualli Greci, nuouamẽte condotti da Corfu, fuor del porto di Brindisi, se n'era andato à combattere Monopoli. Crebbe questa città dalle ruine dell'antica Egnatia; & era allora difesa d'assai forte presidio de i Francesi; ne i Monopolitani discordauano punto da cõsigli de' Francesi, perciò che in quella città partiale, alcuni, ch'erano stati autori di ribellarsi da gli Aragonesi, ualorosamente uoleuano difendersi; & altri all'incontro nõ ardiuano pure d'aprir bocca, per non esser oppreßi da' Francesi & da' nemici di casa, prima che fossero soccorsi da' nemici di fuora, iquali faceuano forza à tutti. Poi che il Grimano dunque uide ch'essi non si moueuan punto, nè per speranza d'ottime conditioni, nè per alcuna paura di pericolo, diede l'assalto alla città per terra & per mare; & accostate le prode delle galee doue erano poste l'artiglierie grosse, con gran furia battè le mura. Le cime dellequali, abbattuti i merli, & fatta una grande uccisione de' difensori, furono spogliate delle difese, ma nondimeno i Frãcesi si difendeuano dalla più bassa parte del muro. Pietro Bembo, gentil'huomo Venetiano sopracomito d'una galea fu ammazzato d'un colpo d'una serpentina, & molti altri anco ne furono uccisi. Allora il Grimano salito in colera diße, poi che i Monopolitani uogliono più tosto esser serui de' Francesi, che liberi, muoiano pure con animi ostinati, & con le loro sostanze facciano ricchi uoi altri soldati; & subito mandò un bando per tutta l'armata, che daua la città à sacco à' soldati s'eßi ualorosamente la prẽdeuano. Perche incontanente i soldati eccitati come da certi premij con gran-

Ferrando, & Cõsaluo à Reggio.

Presa di Reggio per Aragonesi.

Federico in Puglia.

Il Grimano combatte Monopoli.

Monopoli.

Morte di Pietro Bembo.

Presa, & sacco di Monopoli.

de animo diedero l'assalto alle mura, et parte di loro con le scale, et parte aggrappatisi sù le picche, & alzati sù le spalle de gli altri entrarono nella città; doue molti & Francesi & Monopolitani furono tagliati à pezzi, & gli altri gettate l'armi s'arresero. La città fu messa à sacco & à pena le chiese doue erano ricorse le donne e i fanciulli con gran fatica del Grimano furono difese dalla lussuria, et dall'auaritia de' soldati. Ma il Pandone con disegual Fortuna guerreggiaua à Brindisi contra Asparra; perciò che hauendo egli tolto a' Francesi molte terre di quel paese, & essendo tuttauia in prospero corso di cose, fatta una correria alla terra di Misagna, questo huomo nobilissimo fu ammazzato da un uilissimo aratore. Ma l'Asparra anch'egli tre giorni doppo fu quasi al medesimo pericolo della uita, perciò che leuato uia il Pandone, il quale gli era nemico, & concorrente, perche haueua inteso, com'egli era stato eletto à Vicerè di Puglia piana, mentre che temeraria & animosamente scorreua per quei luoghi, fu preso dalla caualleria de gli Aragonesi. Et non molto dapoi Cesare d'Aragona menò quei soldati ch'egli haueua raccolto nel contado di Taranto, e'l Grimano & Federigo passato capo di Otranto piegarono con tutta l'armata nel golfo di Taranto, con speranza di pigliar quella città per tradimento. Ma poi che appressandosi et per terra & per mare, mostrandosi à coloro, iquali si diceua c'haurebbon fatto nouità, indarno hebbero fatto pruoua della uolontà de' Tarentini, & che furono grandemente combattuti da' Fräcesi con l'artiglierie dalla rocca, & dal porto, uoltato le uele passarono il capo dell'Arme, ch'è l'altro capo della fine d'Italia; & richiedendogli di ciò molto Ferrando andarono à soccorrere le cose di Napoli. Di quei giorni ancora Gaetani si ribellarono da' Francesi, ma quella cosa hebbe tanto infelice successo, che con miserabil fine spauentò gli altri che ciò temerariamente non ardissero più di fare. Perciò che in quel tempo che Carlo si partì di Napoli, i Francesi haueuano messo una taglia à Gaetani per armar le galee; & massimamente a coloro per nome, iquali sapeuano che per un certo antico humore di quella fattione fauoriuano la parte Aragonese. Questa cosa mosse grandemente gli animi quasi di tutti i cittadini, iquali si credeuano che' Francesi non pure non fossero per aggrauar punto la città di nuoui carichi, ma che ancora liberalmente gli fossero per rimettere alcuna cosa dell'antiche grauezze, come è costume quasi di tutti i popoli, iquali hauendo sempre à noia lo stato delle cose presenti, & temerariamente desiderando le nuoue, spesse uolte portano la pena della lor disordinata ingordigia. I Gaetani dunque diceuano d'esser' poueri, & affermauano che la città loro & in publico & in priuato era consumata da gli antichi tributi & dalle nuoue spese, & finalmente pregauano i Francesi, che con grauissima qualità d'ingiuria non uolessero ingannare nè macchiare affatto quella opinione, che tutti s'haueuano concetto dell'humanità dell'Imperio Fräcese. Ma' i Francesi, iquali erano stati mandati dal Belcaro maestro de' tesorieri à riscuotere i danari, parendogli che coloro, iquali ricusauano di uolergli ubidire, fossero

Successo, & morte del Pandone.

Asparra fatto prigione.

Aragonesi à Taranto.

Ribelliö di Gaeta.

Cagione perche Gaetani ribellarono da' Francesi.

più tosto da essere costretti che confortati, si risolsero di far prendere, & mettere in prigione quei che stauano ostinati à non uolere ubidire. Ma mentre che i Frãcesi apparecchiauano di uolere usar la forza, i Gaetani prestamente furono fatti auisati di questa cosa da una certa donna, laquale da una finestra haueua raccolto i loro ragionamenti. Ilche intendendo essi, & facilmente dal uolto de' Francesi conosciuto esser uero, presero l'armi; gridarono il nome Aragonese, et fatto concorso di tutto il popolo alla chiesa maggiore, perche per auentura allora si faceuano le processioni del corpo di Cristo, nostro Signore, con solenne pompa, cacciarono i Francesi nella rocca. In quel medesimo giorno furono mandati ambasciatori sopra una fregata à Roderigo Conte di Monderiso, fratello d'Alfonso Daualo, ilquale Ferrando haueua lasciato in presidio dell'Isola & della terra d'Ischia, à domandargli soccorso, per difendersi dalle ingiurie de' Francesi. Il Monderiso di ciò lodato i Gaetani, due giorni dapoi imbarcò sù due carauelle il Capitan Maorio, huomo animoso, & molto essercitato per terra et per mare nelle cose di guerra, con circa trecento Biscaglini; laqual sorte di nauiglio è molto sofficiente à sopportare ogni fattica di Fortuna di mare, ò di lunga nauigatione; & hauendo buon uento gli mandò à Gaeta. D'altra parte Mompensiero & Belcaro giunta la nuoua à Napoli della ribellione de' Gaetani, per opprimere quanto più tosto coloro, da' quali era nato il principio di ribellarsi, apparecchiarono una armata di cinque naui da carico, & di quattro galee; nella quale fu Gratian guerra con ottocento soldati; & auisarono anco Giouanni Colonna Cardinale fratello di Prospero, ilquale era nel territorio di Fondi, che subito e' facesse quanti soldati potea in quei luoghi; & à un giorno assegnato gli menasse per terra à Gaeta, mentre ch'essi combatteuano la città per mare. Et non molto dapoi Gratiano hauendo buon uento giunse à Gaeta, & mise in terra non lungi dal porto Rocabertino, di natione Spagnuolo con trecento fanti con la corazza, & con l'elmo à uso di caualieri, & comandò loro che subito facessero d'entrare nella rocca, posta sù un monte rileuato, alla quale s'ascende per difficile & molto stretta salita, & per iscaglioni di sasso. In questo mezo il Cardinal Colonna, ilquale s'era accostato alla porta con una grande squadra di soldati, & di contadini, cominciò à confortare i Gaetani, che uolessero por giù l'armi, ritornare à ubidienza, & finalmente saluare se medesimi, & le sostanze loro; & ch'egli haueua tanta autorità appresso de' Francesi, specialmente per hauer menato tanti soldati in aiuto loro, che facilmẽte egli haurebbe potuto impetrargli perdono di quella mal consigliata ribellione. I Gaetani iquali si come temerariamente s'erano ribellati, così anco con pazza ostinatione uoleuano parer costanti, risposero ch'essi non temeuano punto le minaccie de' Francesi, & ch'erano apparecchiati à mostrar con gli effetti con che animo essi odiauano quella superba natione, laquale così auaramente haueua imparato à signoreggiare; & con quale amore amauano la parte Aragonese; il cui piaceuole Imperio molto simile à una uera libertà haue-

Gaetani mãdano per soccorso à Roderico Conte di Monderiso in Ischia.

Capitan Maorio

Francesi mãdano armata contra Gaetani.

Gratiano Guerra.

Giouanni Colõna Cardinale.

Rocabertino.

Il Cardinale Colonna conforta Gaetani à rendersi.

Risposta di Gaetani al Cardinal Colonna.

Presa, & sacco di Gaeta.

uano prouato piu di sessanta anni. Perche partito il ragionamento, et fattolo intendere per tutto, il Cardinale andò sotto le mura. Gratiano d'alto mare con piene uele entrò in porto, et dalla rocca gli armati per la china scesero nella città, et fecesi una uccisione ne gli edificij alti. Et in un punto di tempo le parti di sopra della città furono prese da quei che menaua Rocabertino, e'l piano intorno al porto da quei dell'armata. Perche in ogni luogo il popolo brauo di parole, & uile di fatti, & abbattuto da subita paura crudelissimamente fu tagliato à pezzi, et una gran parte de' cittadini, iquali haueano deliberato di uolere uscir fuora contra i Colonnesi, aperte le porte, & gettate l'armi in terra, raccogliēdo amoreuolmente loro il Cardinale fu saluata. Il Maorio insieme cō' suoi Biscaglini, hauēdo lungamēte combattuto in piazza co' nemici si ritirò in una casa uicina alle mura & al porto; & perduto molti de' suoi, & molti feriti, saltò giù delle mura nelle carauelle, & usando marauigliosa fortezza d'animo subito fatto uela fidandosi in un gagliardo Greco, passò per mezo l'armata de' Francesi; nè le galee, benche remando quanto piu poteuano gli tenesser dietro fuggendo lo poterono aggiungere, nondimeno di molto spatio lontano nauigando fu combbattuto dall'una & l'altra parte, perche i Francesi dalle prode nelle poppe, e'l Biscaglino dalle poppe nelle prode delle Galee che lo perseguitauano, scaricarono palle d'artiglierie grosse. Ma il Cardinale entrato prestamente nella città, benche i Francesi non usando alcun rispetto alla dignità di quello huomo tagliassero à pezzi quei che gli fuggiuano in braccio, essendone anco scannati molti nelle chiese appresso gli altari, nondimeno ne saluò molti, & tolse dalle mani de' Francesi alcune dōne honeste, il cui honore cercaua sollecitamente di saluare; & serratele in una grandissima casa, & messaui la guardia, le difese. Ma però per tutta la città fecero i Barbari tutti gli essēpi di crudeltà, d'auaritia, & di lussuria, perciò che molte donzelle furono sforzate, & fra l'altre à una della nobil famiglia de' Laudati, mentre che uirilmēte faceua resistenza à un Frācese che l'haueua assaltata, furono tagliate le mani, & due altre nell'ultima costanza furono scannate. Furono morti huomini d'ogni ordine & età quasi quattrocento; & tutte le chiese spogliate di tutti i doni antichi; iquali furono tanti, che si diceua come l'istessa città di Napoli non n'haueua nè di maggior prezzo, nè di più numero. Perciò ch'essi molti secoli ināzi erano stati raunati dalla diuotione de gli habitatori, & de' nauiganti, mentre che Gaieta innāzi che fosse fatto il molo à Napoli per la cōmodità del securissimo porto, come un mercato di tutta la contrada fioriua di grā frequenza d'huomini, & di ricchezze. Due giorni dapoi uenendo Belcaro per far l'ufficio di tesoriere in numerare la preda, & lasciatoui appena l'ossa & le reliquie de' santi, che erano serrate nelle cassette, portò tutte queste cose in Francia; talche poi di cōmissione di lui nella terra d'Isola appresso la Sonna i doni d'oro, & d'argento, con scelerato modo d'auaritia furono fatti nappi et tazze. Erano queste cose oltra i calici de gli altari statue picciole, simolacri de' pericoli, imagini di naui,

Il Maorio si salua.

Costātia di una donna di Laudati, & di due altre.

Auaritia, & sceleragine di Belcaro.

&

& figure di tutte le membra de gli huomini, secondo che gli huomini religiosi haueuan sodisfatto i uoti a' santi, da' quali haueuano riceuuto gratie. Sogliono raccôtare i Gaetani, che coloro, iquali s'imbrattarono le mani ne' sacri doni, per l'ira di DIO ruinarono in estrema miseria. Et una naue da carico piena delle spoglie di Gaeta, laquale finita la guerra se n'andaua in Francia, capitò male appresso à Monte Circello, & rotta affatto, & gettata alla riua arricchì i popoli all'intorno. Mentre che si faceuano queste cose à Gaeta, à Monopoli, & à Brindisi in Puglia, Ferrando & Consaluo hauendo racquistato Reggio, & desta la giouentù di Calauria alla fama della nuoua guerra, s'accamparono alla terra di Santa Agata, & subito essendosi lor resi d'accordo alcuni pochi Francesi che u'erano, presero la terra. Perche i uicini seguêdo l'essempio loro, & mossi ancora dal desiderio del Re, & dal tedio de' Francesi gli apersero le porte. Quindi passarono poi à Seminara, doue una banda de' Francesi, laquale temerariamente era uscita fuora à fare la scoperta, fu rotta nel uiaggio dalla caualleria Spagnuola; & il Re subito fu riceuuto da' Seminaresi. Era in campo Marino Correale Signor di Terranuoua, il quale hauendo fin da principio della guerra costantemente seguitato la parte Aragonese, era stato cacciato di stato da' Francesi; perche Ferrando tenendosi ottimamente seruito da lui, desideraua molto di rimetterlo in casa, per potersi ualere del suo ualoroso & fedel seruitio, & delle forze di lui in fare quella guerra, & massimamête per farsi strada secura all'armata perciò che andâdo egli al mare gli era forza passare le castella di lui, poste à certi passi stretti, doue poco dianzi haueua mâdato Alfonso Daualo à pigliarle. Perciò che il Villamarino generale dell'armata era giunto al porto d'Ercole, ilquale oggi si chiama Tropia, & quiui in terra fedele, & in ricetto molto securo aspettaua il successo dello sforzo di terra, & quel che gli fossero per comandare Ferrando & Consaluo. Perciò che essi haueuano deliberato, racquistata, & fermata di presidio la parte di sopra della Calauria, imbarcare l'essercito, & al primo tempo andare à Napoli, perciò che intendeuano, che Gaetani s'erano ribellati, & che nel territorio di Roma si faceua gente co' danari di Papa Alessandro & del Cardinale Ascanio per serrare i passi di San Germano; & sperauano che' Napolitani con ottimo animo uerso di loro tosto che fossero giunti haurebbono fatto nouità. Queste cose intendendo Obegnino, ilquale era Vicerè di Calauria, chiamò di Basilicata Persiuo fratello d'Allegria; & menò fuora i presidij di tutte le terre di quel paese; & raunate le genti à Terra nuoua, prima che i nemici haueßero nuoua della uenuta di Persiuo, se n'andò à Seminara, con pensiero di uenir subito à giornata con Ferrando; & se pure egli non fosse uoluto uscire delle mura di Seminara, & non hauesse hauuto ardire di uenire à combattere in campagna aperta, di ritornarsene come uincitore, rinfacciata la uiltà loro à' nemici; laqual cosa giudicaua che fosse di grandissima importanza per mantenere i popoli in fede, massimamente credendosi egli che fra pochi giorni gli douesse uenir soccorso di Terra

Ferrando prende Reggio.

Ferrando prende S. Agata.

Francesi sbâdati da gli Aragonesi.

Seminara presa.

Marino Correale Signor di Terranuoua.

Villamarino generale dell'armata à Tropia.

Persiuo chiamato da Obegnino.

Obegnino uuol far giornata contra Aragonesi.

Fatto d'arme tra Aragonesi, e i Frâcesi à Seminara.

di Lauoro, di Puglia, & dell'Abruzzo. Ma Ferrando, ilquale non haueua ancora inteso la uenuta di Persiuo, & era auisato dalle spie, che le gēti d'Obegnino erano molto deboli, nō dubitò punto di menare i suoi soldati fuor della terra, & d'andare incōtra al nemico che ueniua. Perciò che se nō usciua della terra, gli pareua ch'e' fosse p pdere tutta la nuoua riputatione & gratia, ch'egli poco diāzi s'haueua acquistato cō l'ardire et col tentare ualorosamēte la Fortuna, cō una infamia di uergognoso assedio, & dishonore di cōcetta paura. Consaluo, nel cui animo era quel uigore di perfetta prudenza, con laquale poi egli auanzò quasi tutti gli altri Capitani dell'età nostra, incominciò auuertire il giouane desideroso di recuperare il Regno, & parimente d'acquistarsi honore, & à pregarlo che nō uscisse della terra, se prima non s'informaua meglio del disegno & delle forze de' nemici. Et che quegli erano assai honoreuoli consigli, iquali prometteuano securezza nelle cose dubbiose, ma che quegli altri erano bene uergognosissimi & infelicissimi, i quali per temerità, mentre che noi mostriamo uano uigor d'animo, sogliono poi conturbare tutti i modi dell'impresa & della uittoria concetta. Disse allora Ferrando, noi hauremo dunque à racquistare il Regno con quella uiltà con laquale l'habbiamo perduto? & in così prosperi principij tentando & operando non proueremo hora quella Fortuna, laquale stando à sedere & combattendo prouammo contraria in Romagna & in terra di Lauoro? Quasi che i principij delle guerre non sieno di grandissima importanza ne gli altri successi, & quelle cose lequali arditamente tu haurai cominciato, se ualorosamente non continui à trarle à fine, non habbiano uituperosa & infelice riuscita? La Fortuna, ò Consaluo, fauorirà gli animosi, laquale infino à qui ha tenuto co' Francesi, da poi ch'ella da fauore à principij nostri; & se noi con uergognosa dimora non abbandoniamo lei, ella non abbādonerà mai coloro, iquali uoluntariamente chiama alla uittoria. Veggiamo una uolta i Francesi in uolto, iquali la fama sola, et quella certamente uana ha fatto terribili, & ualorosamente affrontandoci facciano pruoua delle nostre & delle altrui forze. Noi siamo superiori di fanteria & di caualleria, & d'affettione d'huomini, & finalmente anco di fauor di Fortuna, & non ci sarà che dubitare della uirtù nostra. Perciò che chi sarà di uoi, che se s'haurà da combattere à corpo à corpo, tutto lieto nō affronti il suo nemico ò Francese ò Tedesco, & subito ualorosamente non l'ammazzi? Io certamente il primo ch'io uedrò risguardeuole d'armi in battaglia sarò il primo innanzi à gli altri, ch'animosamente andrò à inuestirlo con la lancia; & con felice ardire darò essempio à uoi altri, che col medesimo ardore entrando dentro con animi eguali riportiate presta uittoria de' nemici ubbriacchi. Erano in consiglio parecchi huomini illustri, iquali s'acquistarono poi grandissimo honore in guerra, Andrea Altauilla della nobilissima famiglia Capouana, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triultio, oltra di questi di Spagnuoli Emanouello Benauides, Pietro di Paz, Aluerado de Pennalosa; iquali desiderando grandemente di uenire à battaglia, pregauano

Parole di Consaluo à Ferrando.

Risposta di Ferrando.

Andrea Altauilla, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triultio, Emanouello Benauides, Pietro di Paz, Aluerado, Pennalosa.

Consaluo che non si uolesse diffidare della uirtù de' soldati, & promettendo di adoperarsi ualorosamente, confortauano Ferrando che subito facesse uscire l'insegne fuor delle porte. Seminara è posta in un luogo alto, & certi continui poggi arriuano dalla terra à una picciola ualle, laquale con humil guado manda fuora un fiume; da quella incominciano le campagne aperte, nellequali i Francesi erano uenuti da Terra nuoua. Ferrando menò l'ordinanza per li poggi, & caminato tre miglia giunse al fiume, & posti i pedoni da man sinistra nella riua di qua, & distesa tutta la caualleria nella parte destra à guisa d'un'ala, aspettaua, che i nemici passassero il fiume. D'altra parte Obegnino & Persiuo, opposero gli Suizzeri ferrati insieme in un battaglione alla fanteria de' nemici. Misero le compagnie di Calauresi nelle spalle come per soccorso, & partirono fra loro la caualleria; iquali erano poco manco di quattrocento huomini d'arme; & al costume Francese due uolte tanto cauai leggieri; & così fatto un'ordinanza quadra passato il fiume andarono à trouare i nemici. Veggendo ciò i caualli Spagnuoli animosamente spinsero innanzi, & perche essendo inferiori d'armi & di forze non poteuano cacciar di luogo l'ordinanza serrata de gli huomini d'arme, alzato un grido cominciarono à piegare i caualli, & con una certa foggia Spagnuola di combattere girandosi à ritornare a' suoi. Questa cosa ruppe l'animo alla fanteria Aragonese, credendo che i suoi cacciati da' nemici si ritraessero, & parimente fece animo a' Francesi à spingere innanzi; tal che Obegnino da man destra, & Persiuo dalla sinistra da i soccorsi con la sua banda animosamente instigando la fanteria, quasi tutta la misero in rotta, prima che gli Suizzeri dalla fronte abbassassero le picche; & hauendo abbattuto molti di loro, gli sbaragliarono affatto. Ferrando hauendo indarno confortato i suoi, che ritornassero in battaglia, come ualoroso caualiere co' suoi famigliari huomini d'arme entrò fra nemici, & ruppe la sua lancia nel petto à un gran gentilhuomo Francese; & essendo oppresso dalla moltitudine de' nemici, subito si diede à fuggire. Ora mentre ch'e' fuggiua molti ueggendolo con pennacchi & con armi indorate si diedero à seguitarlo. Ma non essendo niuno che lo giungesse nel corso, cadendogli il cauallo si precipitò in certi passi stretti d'una uia tagliata; & non erano molto quindi lontano i Francesi, quando essendosigli rouesciato addosso il cauallo, & inuiluppato nelle staffe, & nelle corna lunate dell'arcione, tal ch'era posto in gran pericolo della uita, gli sopragiunse in aiuto Giouanni, fratello d'Andrea d'Altauilla, & con notabil carità gli offerse un uelocissimo cauallo, ch'egli haueua, perche si saluasse dalle mani de' nemici. Doue Ferrando sì come quello ch'era destrissimo saltatore, ancor che fosse coperto d'arme graui, subito essendoui sopra si fuggì dalle mani de' Francesi. Ma l'Altauilla rimaso à piedi, poco dapoi fu ammazzato da' nemici. Obegnino hauendo tagliato à pezzi gran parte della fanteria, si fermò poco lontano di quel luogo; tal che fu detto, che egli non haueua saputo usare la uittoria, perciò che egli non haue-

Sito di Seminara.

Rotta d'Aragonesi à Seminara.

Fuga, & pericolo di Ferrando.

Atto notabile, et morte di Gio. Altauilla.

Obegnino non sa seguitare la uittoria.

Lodouico d'Aragona Cardinale

ua perseguitato tanti huomini illustri, fra quali era anco Lodouico d'Aragona Cardinale, nè subito haueua menato l'essercito uincitore à Seminara. Nel quale spatio & essi insieme col Re per diuerse strade giunsero à saluamento all'armata,& Consaluo entrato nella terra,ne portò le bagaglie, & tutte le cose di maggior prezzo;& perseguendolo poi indarno Francesi ricouerò à Reggio. Essendo infelicemente riuscita quella battaglia, contra quello ch'era accaduto à gli altri,Consaluo ne acquistò lode di singolar prudenza;perciò che hauendo molto ben considerate le sue et l'altrui forze,haueua fatto conoscere,come temerariamente non si doueua tentar nulla. Perche si uide, che i caualli Spagnuoli non erano punto da paragonare con gli huomini d'arme Francesi; perciò che pa recchi di loro in quel tempo usauano in cambio d'elmo berette di lino, & scudi pieni di cuoio cotto, & dalla cima al fondo cuneati; adoprauano anco una spada corta,& una lancia sottile di frassino,cō un ferro largo in punta,con laquale pigliando in mezo, et rizzandosi dall'arcione sù le staffe,quasi d'alto tirauano colpi,certo mortali à chi era disarmato, ma bene da essere sprezzati affatto à quei ch'erano armati. Et anco i pedoni Siciliani,Spagnuoli, & Calauresi, in cambio delle pieche di diece piedi,molto grosse et di frassino, lequali usano gli Suizzeri, portauano alcune aste sottili,& corte, simili à quelle da cauallo, che chiamano giānette; ò s'armauano d'alcune partigiane della punta larga & di scudo rotondo,ilquale non s'usa punto appresso Tedeschi, nè Francesi. Et tutte queste cose poi i soldati Italiani,& Spagnuoli fattone più uolte infelice pruoua, le lasciarono affatto,& quelle che accattarono da gli Suizzeri & da' Tedeschi,aggiungendoui ingegnosamente alcuna cosa l'acconciarono in migliore, & più comoda forma.

Modo d'armare Spagnuolo.

Ferrando non si perde d'animo.

Ma Ferrando hauendo riceuuto così gran rotta, ben che in un punto di tempo fosse ridotto da grande speranza à estrema desperatione delle cose sue, non si perdè però punto d'animo; anzi haueua quel medesimo spirito come s'hauesse uinto;solamente si lamentaua d'essere stato ingannato della sua opinione;et non dubitaua punto della Fortuna,laquale già con molti segni gli haueua in ogni modo promesso di ritornarlo tosto nel Regno et nella patria. Perciò che era nell'animo suo una certa fidanza,più tosto fondata nel destino, che in alcuna ragion del mondo;tal che sprezzaua tutti i pericoli,iquali s'appresentauano à gli animi de gli amici,quasi ch'egli credesse non pure di douere hauere in fauore i cittadini, ma Dio ancora per terra & per mare. Nè la speranza sua ancor che temerariamente cōcetta ingannò lui,ilquale hebbe ardire di tentare cosa d'estrema difficultà & pazzia. Perciò che passato il Faro,& raccolto in Messina circa settanta naui,nelle quali oltra i marinari erano pochissimi soldati,hauendo ottimo uento si condusse à Napoli,quasi prima che giungesse nella città la nuoua certa della battaglia fatta à Seminara. Allora i Francesi,& parimente tutta la moltitudine de' cittadini trasse al molo del porto,& prese i luoghi più alti per uedere, alcuni si spauentauano all'apparenza di quella grande armata, alcuni altri s'allegrauano,

Ferrādo à Messina fa armata, & ua à Napoli.

grauano, secondo che ciascuno con nuoua, ò con antica affettione seguitaua la parte Angioina, ò l'Aragonese. Perciò che s'appressauano quelle naui grandi, soffiando uno scilocco leggiero con le uele gonfie, quasi che fossero per affrontarsi con l'armata Francese; laquale di qualità di naui, d'apparato, & di soldati di mare superiore, facilmente haurebbe potuto rompere l'Aragonesi, se non che i Francesi spauentati per lo numero delle naui, credendo ch'elle fossero tutte piene di soldati & apparecchiate alla battaglia, non uollero uscire del porto. Ferrando lungo la foce del fiume Sebeto piegò l'armata à quella riuiera, doue si uede la chiesa di S. Maddalena, e i luoghi da maneggiar'i caualli, di magnifico lauoro de' Re uecchi; per dare animo à gli amici & congiurati suoi di far nouità, si che paresse, quando fosse il bisogno per iscendere subito in terra à dar loro aiuto. Perciò che molti scriuendogli spesso l'haueuano chiamato, & gli haueuano promesso, che subito che egli si fosse presentato alla uista della città, haurebbono preso l'armi in mano, & incontanente presa una porta, uenendo l'haurebbono riceuuto dentro della città. Fra questi furono Andrea di Gennaro, Alberigo Carrafa, Giouanni Cicinello, & Cola Brancatio; del cui consiglio erano partecipi i giouani di Sangro, e i Pignatelli; et Iacopo Sannazaro, anche egli non meno illustre per la fede, che per la gloria de' uersi. Ma poi che subito i Francesi al primo aspetto dell'armata animosamente hebbero preso l'armi, & corsero per tutta la città sotto l'insegne, non ui fu alcuno fra tutti c'hauesse ardimento di tentare scopertamente alcuna cosa contra Francesi, nè pure mettere una uoce, per laquale il popolo si chiamasse all'armi. Perciò che molte uolte accade, che gli huomini quando è presente il pericolo, & quando è più bisogno di far fatti, timidissimamente pauentano quei disegni, à quali innanzi il pericolo si sono posti con allegro mouimento, & con gran uigor d'animo. Poi che Ferrando lungo tempo hebbe aspettato indarno dalla città qualche tumulto, ò mouimento de' cittadini, et che l'Allegria, ilquale haueua menato alla Maddalena una grossa banda di caualli & di fanti, non pure non lo lasciaua smontare in terra, ma dalla riua ancora lo salutaua con l'artiglierie; ridusse l'armata all'Isola di Nisita contra Pausilippo, ma nondimeno tutta la notte fu combattuto, & dalle naui, & dalla riua con artiglierie, & armi da trarre. Ma nella città, Monpensiero, e'l Principe di Salerno, ordinati in ogni luogo i presidij, & comandato à cittadini, che non uscissero di casa, & che tenessero i lumi alle finestre, caualcarono intorno à tutte le contrade. In questo mezo Merculiano Capitano di grandissimo ardire, dell'armata, secretamente andò nella Città à trouare gli Aragonesi; ilquale riprendendo i paurosi di uiltà, facendo animo à quei che stauano dubbiosi, & dicendo loro che nell'armata era grosso soccorso, quella notte solleuò all'arme gran numero d'artefici, & fra gli altri trasse dal suo Rinaldo, & Caimo Grandilli fratelli; iquali, si come quei che erano pronti di mano, & seditiosi, haueuano grandissima autorità appresso gli sgherri, & ruffiani habitatori della piazza. Monpen-

Andrea di Gennaro, Alberigo Carraffa, Giou. Cicinello, Cola Brancatio, Sangri, & Pignatelli. Giacopo Sannazaro.

Ferrando à l'Isola di Nisita.

Merculiano

Rinaldo, et Caimo Grandilli.

fiero, ilquale temeua qualche tempesta del tumulto di notte, stette tutta notte con l'arme indosso, perciò che era auisato dagli Angioini, che gli Aragonesi si metteuano in armi, & che per tutto si faceuano combriccole, & che finalmente le case di molti nobili, maßimamente della parte contraria s'empieuano d'huomini armati, & che gli animi di tutti erano intenti, & aspettauano mouimenti di cose nuoue. Perche mosso da questi auisi, pensò di uolere mettere le mani addosso à coloro di cui egli haueua maggior sospetto. Ma opponendosi à ciò il Prencipe di Salerno, & pregandolo che fuor di proposito non si leuasse il tumulto, se egli faceua forza alle case grandi, ilqual tumulto giudicaua che sopra tutto fosse da schifare, si rimase da questi pensieri. Ma però poco dapoi fu mandato Tito Berettaro podestà col bargello, & con la famiglia armata à cercare di Merculiano & à prenderlo; perche pensaua che i primi della città non haueßero ardimento di uoler difendere un'huomo ignobile & scandaloso. Ma la cosa paßò d'altra maniera; perciò che tosto che'l podestà rischiarandosi l'alba comparue in piazza cõ una turba d'officiali, & di birri, con l'insegne del maestrato innanzi, tutti subito presero l'armi, stimandosi ciascuno per la coscienza de' delitti, & per lo sospetto della nuoua cõgiura, d'esser cercato per far morire; & ui furono ancora di quegli che subito si diedero à seguitare lo stendardo d'Aragona, ilquale da nõ so chi, che l'haueua ascoso sotto la ueste, era stato tratto fuora, & piantato sù una asta, & ogn'uno cominciò à gridare il nome di Ferrando. Giouanni Spinelli anche egli fra gli altri mise sù una pertica l'arme di casa Aragona, che era lauorata all'ago in una coperta di lana, & con grande allegrezza di tutti la pose alla finestra, à farla uedere à coloro che paßauano. In quello strepito d'armi il podestà si diede à fuggire; i Francesi quanti s'incontrarono eran tagliati à pezzi; il popolo fu chiamato all'armi à suon di campane dalla torre di San Lorenzo, doue era salito il Merculiano; & in pochißimo spatio di tempo si leuò grandissimo tumulto, la plebe armata corse al palazzo del podestà; doue furono rotte le prigioni, & tutto il mobile del podestà, & i libri delle publiche ragioni, doue erano scritti i nomi de' malfattori, & condannati, furono stracciati, perche non si trouasse memoria de' delitti. Fu saccheggiata ancora dal medesimo furore della ingorda plebe, la dogana publica, doue si riscuotono i datij, piena di gran copia di mercatantie di tutte le sorti. Certi Gaetani, hauendo ritrouato alcuni Francesi, che erano fuggiti in chiesa, crudelmente gli ammazzarono; tal che con una certa terribil rabbia per la ira, & per lo dolore del riceuuto danno, misero i denti ne' cuori tratti à coloro che moriuano. Mentre che queste cose si faceuano in piazza, i fratelli Grandili correndo alla porta del Carmino la presero; et serrarono fuor della città l'Allegria, ilquale difendeua quelle riue alla Maddalena, & subito sù la torre del Conuento del Carmino messo fuora un lenzuolo, fecero segno al Re che tornasse, & prestamente accostasse le naui alla riua. Perciò che egli poco dianzi pieno d'affanno s'era discostato, desperandosi di potere entra-

Tito Berettaro podestà ua à cercar Merculiano

Romore in Napoli.

Giouãni Spinelli.

Vẽdetta di Gaetani contro Frãcesi.

Grandili fratelli

Ferrãdo è chiamato in Napoli.

re, perche credeua che la congiura fosse scoperta, & che gli amici, & affettionati suoi fossero stati oppreßi da' Francesi. Giunse anco all'armata fattouisi portare sopra una ueloce fregata, un certo plebeo, c'hauea nome il Monaco, ilquale portò à Ferrando la desideratißima nuoua del tumulto che s'era leuato, & dello incredibile amore, delle città uerso di lui; & egli subito riuolte le galee saltò sù la riua, & fu riceuuto nella città con tanto fauore di tutti, che mentre che à gara i nobili mescolati co' plebei si raunauano insieme per uederlo et rallegrarsi seco, una foltißima moltitudine cosi à cauallo come egli era con gli urti, & con le spalle lo spinse in casa de' Gennari. In questo mezo Monpensiero dalla piazza della rocca, doue i Francesi s'erano raunati all'insegne, mise dentro l'ordinanze de' soldati armati, per onde si ua alla piazza, & alla piazza dell'Olmo. Il medesimo fece Allegria, ilquale ributtato dalla porta del Carmino lasciando l'artiglierie, & essendogli tirati sassi dalle mura, con gran circuito per entrare nella città era arriuato alla porta della rocca. Ma Allegria con le sue squadre per ruga Catelana giũse quasi in mezo della città. Quiui s'attaccò una terribil battaglia con grandißime grida, facendo il popolo animosamente testa contra la furia de' Francesi; di cui s'era fatto capo Giouanni di Monte, ilquale fu il primo fra tutti i nobili, che salendo à cauallo, et con la uoce, & con le mani facendosi, & udire, & uedere, ualorosissimamente perseguitaua i Francesi. I fratelli Dauali anche eglino, ciò il Marchese di Pescara, & Monderiso, questi contra Allegria, & quegli contra Monpensiero, con Capitani eletti, & con alcuni soldati uecchi erano corsi doue pareua loro che fosse maggior pericolo. I soldati d'Allegria, perche ruga Catelana era molto stretta, nõ pure erano feriti d'appresso dalla moltitudine de' Napolitani, ma ancora da' tetti, et dalle finestre delle case. Ma Monpensiero entrato in una contrada più aperta con miglior conditione sosteneua la furia del popolo che gli ueniua addosso, hauendo anco menato seco due falconetti, iquali spesso si scaricauano nella folta turba de' nemici. Haueuano i Napolitani messo fuora le botti mezo piene di pietre, lequali à uso di Cilindro con gran romore & strepito riuolgeuano con forche, & con lancie per ispauentare i caualli, contra à Francesi. Hauendo anco condotti de' carri nella uia, & spintogli contra a' nemici, copriuano quei che combatteuano, & con scoppietti, & saette, ma molto più con pietre ributtauano i Francesi, che lor ueniuano addosso, & tanto luogo occupauano co' carri & con le botti, che per tutto haueuano spinto, quanto lasciauano i Francesi nel ritirarsi che faceuano. Alla fine Francesi facendosi già sera, per la molta uirtù de gli Aragonesi furono ributtati nella piazza della rocca, ne più poterono tener dietro à quei che si ritirauano; perciò che l'artiglierie della rocca poste all'uscita della cõtrada si scaricauano loro addosso. La notte che uenne poi, il Pescara fece in fretta le trincee contra Francesi. Il dì seguente lauorandoui di continuo tutto il popolo serrò tutte l'entrate che ueniuano dalla piazza della rocca nella città con di molta materia, & cõ gabbioni di uimini pie-

Monaco.

Battaglia in Napoli tra Frãcesi, & Napolitani.

Giou. di Monte Capo di Napolitani contro Francesi.

Francesi ributtati nella piazza della rocca.

Frãcesi assediati nella piazza de la rocca.

ni di rena & tirò le fosse ne' luoghi accomodati per tagliare i passi; tal che già i Francesi pareuano d'ogni parte serrati & assediati, et appresso furono forate le mura, lequali partiuano gli edificij, acciò che i soldati potessero trascorrere per le case uicine; & l'artiglierie si potessero piantare di nascoso, & scaricarsi contra à nemici. I Francesi abbracciarono grande spatio di luogo da tenersi, tal che essi occupauano il castel nuouo, il castel dell'uouo, il castello di Pizzo falcone, la torre di San Vicentio, la Chiesa di Santa Trinità, il conuento di Santa Croce, & i giardini reali, & posti per tutto i padiglioni erano alloggiati in luogo aperto. Era nelle rocche gran quantità d'ogni sorte uittouaglie; ma non già tanta che paresse douer bastare à tanta moltitudine; perciò che passauano la somma di sei mila huomini d'ogni conditione; & si grã numero di caualli senza sperãza d'hauere da dare loro da mangiare, comodamente non si poteua mantenere. Per queste cagioni spesso mandauano fuora i caualli di poca stima, et mentre che i Napolitani à gara usciuano delle trincee à pigliare la preda, & essi cogliendo loro di mira con l'artiglierie, gli ammazzauano come per giuoco. Nè però gli altri si poterono mai spauentare con l'essempio di coloro, iquali temerariamente moriuano, si che essi non uscissero fuora à rubare i caualli. Et crebbe talmente la carestia de' cibi freschi da mangiare, che i Francesi cambiauano i loro bellissimi caualli ad altrettãti grassissimi giouenchi. Fornite le trincee nello spatio di tre giorni, Ferrando piantò l'artiglierie, che egli haueua menato sù le naui, nel minor molo del porto, nell'arsenale, & per tutta la riuiera, per battere l'armata Francese, laquale si teneua dentro il molo maggiore. Perche non molto dapoi spauentati i marinari per quello apparecchio, & pericolo, tutta l'armata prestamente fu cacciata del porto, & entrò in quello spatio di mare, che è fra il castel dell'Vouo & la torre di San Vicentio. Ma però la torre, laquale è posta sù'l porto, & fa di notte lume à nauiganti, si teneua dal presidio de' Francesi, & quindi i guardiani di quella faceuano molti danni à gli Aragonesi con saette, & con artiglierie picciole. Perche il Pescara dandole l'assalto la prese con difficile, & pericoloso abbattimento; perciò che una tempesta di palle d'artiglierie scaricata dall'armata, & dalle castella uicine de' Frãcesi, trauagliaua molto quei che la combatteuano in luogo scoperto. Nondimeno i Francesi prestamẽte piantatoui l'artiglierie grosse ruinarono la torre, acciò che i nemici non se ne seruissero come d'un bastione à battere l'armata, nelle cui ruine la notte il Pescara fece le trincee, col beneficio dellequali securamente stessero nel molo; & dalle finestre delle trincee drizzandoui le colubrine rompessero & mandassero in fondo le naui, lequali (come ho detto) stauano sù l'ancore appresso il castello dell'Vouo. Et non molto dapoi, Francesi ueggendo che l'armata loro era trauagliata dall'artiglierie da' moli, & sopra tutto da quelle trincee, lequali erano drizzate alle ruine della Torre del Faro, deliberarono di pigliare il molo, & rotta una parte del muro, partirlo da terra ferma. Perciò che (si come ho detto) erano mol-

te migliaia d'huomini nella rocca, & fra quegli oltra i Capitani Mompensiero Allegria, & Belcaro, molti luogotenenti di caualli, alfieri, & huomini d'arme uecchi ualenti di uigor d'animo, & di scienza delle cose di guerra, i quali con singolar prontezza senza mai spauentarsi per pericolo alcuno combatteuano quasi da tutte l'hore appresso le trincee co' nemici, & si sforzauano di uolerle passare, & entrar nella città. Hauendo adunque apparecchiato à ciò tutte le cose, et massimamente gli animi, empierono i battelli delle galee, et delle naui grosse, d'artiglierie picciole, di scoppiettieri, et di balestrieri Guasconi, et comandarono loro, che passassero il braccio del molo, & piegassero nel seno del porto; & d'altra parte subito mandarono fuora della Rocca un'altra grossa banda d'huomini armati, & fra gli altri alcuni huomini d'arme ualenti, iquali lasciati i caualli, & coperti d'arme graui non rifiutauano punto di combattere à piedi, non temendo di ciò nulla i nemici; & massimamente in quel tempo; dato loro il segno, che tutti in un tempo facessero l'ufficio loro. Et quegli dal mare menato in porto alcuni piccioli nauigli, & questi dalla rocca rotte le trincee de' nemici, & fatto un ponte in fretta sù la fossa, con terribile & subito furore, et con di molte grida assaltarono gli Aragonesi. I soldati, & insieme il popolo Napolitano desti al romore animosamente presero l'armi, & da tutte le contrade della città corsero al molo, quiui fu ualorosamente combattuto; gli Aragonesi furono ributtati, & i Francesi prestamente corsero al molo, doue era in guardia una compagnia di Tedeschi. Laquale essendo fortemēte astretta dalla fronte da Francesi armati, & dalle spalle, & per fianchi battuta dall'artiglierie, & armi di lanciare da coloro, che erano nell'armata de' battelli, i soldati à poco à poco furono costretti ritirarsi, et calar giù per gli scaglioni di dentro del molo, sì che i Francesi stando lor sopra gli feriuano con l'alabarde, & con le lancie, & disordinatigli, et impediti molto per la maluagità del luogo gli precipitarono giù per le scale. La cosa era posta in pericolo grande, nè oggimai in quella repentina, et tumultuosa qualità di battaglia si poteua più uedere con gli occhi, nè con l'animo, con che modo, con quai consigli, ò forze si potessero riparare al pericolo. Perciò che i Francesi haueuano preso il molo, il porto, le trincee & l'artiglierie cacciatone il presidio, & co' molti colpi d'artiglierie che tirauano, ammazzato parecchi huomini specialmēte Napolitani p la riua et per lo spatio del porto, et già cō picconi da fabro, et simili ferramēti haueuano incominciato à rompere il molo, acciò che nō ui si potesse andare da terra; quādo il Pescara souragiūse in aiuto de' suoi. Per la uenuta sua si fermò la fuga, i Tedeschi presero animo; il popolo s'empiè di speranza, & ritornò à combattere; perche subito correndo egli innanzi gli altri animosamente con un grande scudo, et con la spada in mano, riuolgendo Hederlino animoso Capitano de' Tedeschi l'alfiere contra i nemici, si mutò la Fortuna della battaglia. Trasseui ancora il Re co' suoi più ualorosi famigliari, & fu dall'una & l'altra parte uista la uenuta di lui per lo molto strepito della turba

Francesi escono per assaltare gli Aragonesi, & successo.

Pescara in aiuto d'Aragonesi cōtro Francesi.

Hederlino Capitano de' Tedeschi.

laquale si ritiraua & gridaua. Gli Aragonesi fecero ritirare i Francesi. Et fatto testa salirono per li medesimi scaglioni, & ammazzatone molti prestamẽte tornarono in cima del molo; ancora che molti da ogni parte fossero abbattuti dalle palle dell'artiglierie, & che non ui fosse alcuno d'animo si forte & costante, ilquale grandemente non si spauentasse per la terribile uiolenza delle palle, che d'ogni parte uolauano. Ma quei ch'erano ne' battelli, subito rimasero da scaricare l'artiglierie, per non ammazzare i suoi, iquali erano mescolati co' nemici in cima della piazza del molo. In quella commutatione di cose cadde in un tratto la speráza & l'animo a' Fráncesi; perciò che quegli che pur dianzi arditamente & con gran core haueuano tolto l'impresa di pigliare il molo, & fortissimamente haueuano essequito cosa di tanta importanza, non potendo nè co' corpi nè con gli animi sostenere gli Aragonesi che lor ueniuano addosso, paurosamẽte incominciarono à pensare di fuggire. Alcuni dunque combattendo morirono; altri d'un gran salto si scagliarono ne' battelli che gli erano sotto, altri da' nemici furono precipitati nel mare di fuora; molti de' quali aggrauati dal peso dell'armi, ò tirati in fondo da' compagni, iquali non sapeuano nuotare, affogarono, & pochi finalmente nuotando giunsero alle galee. In quella battaglia morirono de' Francesi alcuni huomini ualenti; ma molti più de' Napolitani, iquali dal principio del tumulto senza considerare il pericolo temerariamente erano corsi alla riua, & al porto. Marcello Colonna anch'egli giouane nobile & animoso fu greuemente ferito nel uolto da uno scoppietto. Questo giorno fu di gran lunga il più pericoloso di tutti gli altri, perciò che in quello cosi subito dar fuora de' Francesi, & in si gran difficultà di dubbiosa battaglia, Ferrando fu à uno incredibil rischio di perdere la uita & la città, essendo in quel tumulto gridato il nome de' Francesi da gli huomini della contraria parte. Ma il principio di quel tradimento fu subito oppresso, e'l primo di tutti c'hauea alzato quella uoce, & haueua leuato quel romore, detto Lionardo Bianco fu impiccato per la gola alle forche; per mettere spauento à gli altri. I Francesi doppo questo atto hauendo spesso, ma infelicemente, tentato di dar fuori, et parẽdo loro p le trincee d'ogni parte accresciute essere ogni di più strettamente & più forte serrati, & oggimai ancora per quello ch'essi confessauano essendo assediati, si diedero à scaricar mortari. Queste sono artiglierie di larga & gran bocca, lequali tirano in alto una palla di grossezza di tre piedi. Le palle loro quando elle uengono d'alto, rompono i tetti delle case cõ gran ruina de' palchi fino alle uolte da basso, ma ne' luoghi aperti, et massimamente quando elle colpiscono nel terreno lastricato, si uengono à rompere con la furia, & cõ' pezzi loro che saltano in più parti con miserabili piaghe stroppiano, & ammazzano coloro ch'elle incõtrano. Nè in questo mezo per alcun tempo del giorno, & della notte si rimaneua però di scaricare l'artiglierie dalle mura, lequali erano poste ne' luoghi più alti, & opportuni delle tre rocche. Con lequali i Francesi quasi per giuoco, & per diletto tirauano non

Marcello Colonna ferito.

Lionardo Bianco appiccato.

Mortari, sorte di artiglierie.

pure à soldati della guardia, ma ancora alla plebe della città, & alle donne occupate ne gli ufficij di casa sù terrazzi de' tetti. Il Monderiso fratello del Marchese di Pescara, mentre inconsideratamente passeggiaua sù l'argine, fu stroppiato d'un ginocchio da un colpo d'archibugio grosso. Dall'altra parte gli Aragonesi ogni dì faceuano danno grande à Francesi con di molte artiglierie, lequali essi oltra la munitione delle naui haueuano fatto di bronzo raccolto in Napoli, ò l'haueuano accattato dal Papa & da' Genouesi. Perciò che fatta una ruina grande di muri haueuano ruinato il ponte del Castel nuouo, ilquale menaua in Cittadella, & haueuano tutti spogliati i bastioni della corona de' merli; tal che non si uedeua nessuno ne' luoghi alti. S'haueuano anco fatti certi gabbioni d'asse grosse, coperti di coltrici, & di schiauine, iquali copriuano l'artiglierie, & questi si menauano attorno; acciò che quando s'haueuano à scaricar l'artiglierie, prestamente si potessero leuare & tor uia, prima che' Francesi, iquali diligentemente toglieuano la mira à segni del fumo et della fiamma, scaricassero l'artiglierie dalla rocca nelle cannoniere delle trincee. Perciò che i Francesi innanzi s'hauessero fatti i gabbioni ammazzatoui alcuni maestri dell'artiglierie toglien do la mira haueuano scaricato alcune palle di ferro nelle bocche dell'artiglierie per romperle. In quei medesimi giorni hauendo promesso uno schiauo Moro, il quale era allora appresso Francesi, ch'una notte ordinata egli haurebbe abbruciata l'armata Francese, et fatto entrare gli Aragonesi nella chiesa di Santa Croce, il Pescara Capitano di sì grande speranza, & uirtù nel fiore dell'età sua fu crudelmente morto per singolar tradimento di quello huomo maluagio. Perciò che quel traditor solenne con perfidia ueramente di schiauo & più che Moresca, hauendo riferito à Francesi l'ordine dell'inganno, & dell'aguato, & essendo da loro riccamente premiato, da meza notte chiamò il Pescara à parlamento, & salendo egli sopra una scala da batteria in cima del muro de' giardini, & spingendosi auanti col capo, lo scannò subito tirandogli una frezza lunata. Perche cadēdo egli i suoi famigliari ch'erano seco facēdo indarno pruoua di uoler rizzarlo lo ritrouarono già morto, & nel portarono sù'l suo scudo. Doue per la morte di questo huomo intesa con pianto, & con lagrime per la città tanto dolore ne presero i cittadini e i soldati, che quella notte parue che fosse perduta tutta la speranza della già acquistata uittoria; & che finalmente Napoli fosse presa de' nemici. Et anco i Francesi auisati di quel ch'era successo, per non lasciare adietro alcuna occasione di far bene i fatti loro, sendo lor capo Allegria, uscirono addosso à gli Aragonesi abbattuti dalla paura & dal dolore; & ammazzatone molti; & posto gli altri in fuga presero l'artiglierie e i padiglioni de' soldati. In così grande, & così improuiso tumulto; & uergognosa fuga d'ogn'uno il popolo animosamente prese l'armi. Et il Re medesimo anch'egli, confortandolo à ciò molto Prospero Colonna & Don Vgo di Cardona; mentre che la paura uinceua il dolore, souragiunse in soccorso con la guardia

Monderiso stroppiato di un ginocchio.

Morte del Pescara.

Francesi escono di nuouo contro Aragonesi, & successo.

Don Vgo di Cardona.

della sua persona. Quivi con grandissime grida dall'una & l'altra parte, & spesso con dubbioso successo s'attaccò una terribil battaglia. Perciò che Allegria, per difenderſi il luogo ualorosamente acquistato, gagliardamente faceua testa, hora si ritiraua da quei che lo spingeuano, & hora ripigliando le forze, & rinouata la furia cacciaua quei che gli ueniuano addosso; & egli era sempre de' primi, & confortando, & combattendo s'adoperaua ualorosamente. Alla fine fu ualentemente, & fortemente ributtata la furia de' Francesi, mentre che gli Aragonesi mossi à un tempo da uergogna & da dolore, perche haueuano perduto il luogo doue erano alloggiati, & la munition publica, & il mobile priuato, ritornauano alla battaglia, e i Tedeschi ristretti insieme entrauano nella battaglia de' nemici. Poi che i Francesi furono ributtati dentro alle loro antiche trincee, tutte l'artiglierie, & i padiglioni, & le cose de' soldati furono per la maggior parte racquistate. In quel giorno Alfonso Toraldo, huom nobile & ualoroso, fu morto d'una artiglieria scaricata dalla torre di San Vicentio, mentre ch'egli entraua in battaglia. Morto il Pescara, di che Ferrando per l'horribil caso dell'huomo congiuntissimo seco in tutti gli ufficij di fede, & d'amore, sentì incredibil dolore, & stette molti giorni che non comparue in publico, nè diede udienza à persona; Prospero prese il maneggio della guerra. Era costui già molto tempo innanzi, lasciati i Francesi, uenuto al seruigio di Ferrando, a' conforti del Papa, & molto più del Cardinale Ascanio, il cui consiglio da principio haueua seguitato; & haueua promesso, che Fabritio Colonna suo cugino cō le genti che egli haueua, subito sarebbe uenuto dal suo. Ma Fabritio per non parere di pigliar consiglio dal uolere altrui in quelle cose ch'apparteneuano alla riputatione della fede & dell'honor suo, perseuerò alcun tempo al soldo de' Francesi, & mantenne alcune castella di Terra di Lauoro alla diuotione di Francia, & ruppe in iscaramuccia nelle campagne di Venafro Geronimo Tuttauilla Capitano de gli Aragonesi. Ma Fabritio stanco finalmente da' preghi d'Ascanio, di Ferrando, & di tutta casa Colonna s'accostò alla parte Aragonese; & per congiungersi col Re costrettissimo nodo d'amicitia, Vittoria sua figliuola, che era allora di tre anni, fu data per moglie à Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era anche egli bambino, laqual donna poi ha fatto marauigliare infinite persone, hauendo auanzato l'altre donne della età nostra d'altezza, di uirile ingegno, & di eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri Capitani, per la gloria delle prodezze da lui fatte. Combatteuasi ogni giorno alle mura della Cittadella, & spesse uolte gli Aragonesi si sforzarono di passare dētro alle trincee de' nemici, ma quella cosa fu sempre infelicemente tentata per le molte ferite date, & riceuute. Finalmēte Narciso Toscano, machinatore d'opere marauigliose, & sopra tutto grande artefice di far mine, offerse il suo ingegno à Ferrando in gettare à terra le mura della Cittadella. Et non molto dapoi facendo segretamente lauorare di notte molti cōtadini cauò mine torte di sotto a' fondamenti,

Alfonso Toraldo & sua morte.

Ferrando quel che fece per la morte del Pescara.

Prospero Colonna à seruigio de gli Aragonesi.

Fabritio Colonna come uenne a' seruigi de gli Aragonesi.

Geronimo Tuttauilla.

Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Narciso Toscano.

fondamẽti,& le riempiè di molta poluere d'artiglierie. Perche finito queste opere, essendo gli Aragonesi, come soleuano fare ogni giorno, entrati sotto alle trincee, & tirato i Francesi in cima del muro, iquali di lor natural furia correuano à difendere il luogo. Narcisso à tempo diede il fuoco alle mine;& subito fatto uno horribil fracasso tutto il muro rotto & spiantato da' fondamenti con miserabile uccisione de' Francesi che u'erano sopra, cadde uerso la parte di dẽtro. Gli Aragonesi allora sù per le ruine portarono dentro l'insegne, & spingendo & ammazzando posero in fuga i Francesi spauentati per lo miracolo di cosi grande & non pensata ruina. Et incontanente mettendosi ogn'uno à lauorare le trincee furono cominciate à tirarsi innanzi;& fu preso tanto spatio dentro a' ripari de' nemici, quanto esse poterono abbracciare con uno argine fatto in fretta, prima che i Francesi si rihauessero dalla paura, et che potessero dirizzare l'artiglierie. Nel maneggiare di queste cose fu ferito Dimasio Recassentio da un pezzo piccio lo d'artiglieria, essendone anco,& feriti,& morti molti altri della turba de' soldati,& de' Napolitani;tal che però niuno si partiua dall'opera incominciata, nè si moueua per alcun pericolo della uita. Ma tosto che uenne notte buia traendoui d'ogni parte persone,& moltiplicate l'opere, le trincee furono dirizzate et finite. Perciò che si come nel buio della notte i Francesi non poteuano tirare punto i colpi diritti, così gli Aragonesi con più ardente pensiero, & con minor pericolo attendeuano à lauorare. Mentre che i Francesi erano assediati à Napoli, il Marchese di Mantoua,& Galeazzo Sanseuerino cõ graue assedio stringeuano Nouara. Perciò che di prima giunta hauendo fortificato le città di Tortona et d'Alessandria con certo presidio di fanti,& di caualli, haueuano preso alcune castella circa la città, che si teneuano per Francesi,& fra queste Casalogiano, Burgaro, & nella uia di Vercelli cinque miglia lungi dalla città Arcomariano, così chiamato dall'arco della uittoria di Gaio Mario, ilquale in quelle cãpagne aperte uinse in una notabil battaglia un grandissimo essercito di Fiaminghi. Galeazzo Sanseuerino anche egli, con cui dicemmo che da principio si congiunse il Contarino cõ le bande de' Greci, haueua spesso nelle scaramuccie della caualleria ributtato i Francesi che dauano fuori;haueua racquistato le terre appresso la città;et preso per forza un castello che uolgarmente si chiama Lemenogne. Perciò che di quel luogo nacque Pietro Lombardo, ilquale hauendo in quel rozo secolo illustrato i libri della scrittura sacra co' commentarij graui, fu chiamato il Maestro delle sentenze,& il Lume di tutti. Per queste cagioni i Francesi assediati da due grandi esserciti, ben che spesse uolte d'esser fuora,& d'ogni parte rubassero il bestiame, & talhora anco fossero aiutati da gli amici con la uittouaglia portata di notte alla città, patiuano però disagio di molte cose. Perciò che stringẽdo loro gli Sforzeschi erano stati sforzati à tagliare in fretta le biade non mature, & il frumẽto se n'haueuano del uecchio ne' granai priuati, si pestaua ne' mortai di pietra. Perche essendo loro stati tolti, & uolti altroue alcuni fiumicelli, iquali corre-

Danno notabile de Francesi.

Dimasio Recassentio.

Nouara stretta da gli Sforzeschi.

Casalogiano.
Burgaro.
Arcomariano.

Lemenogne.

uano appresso la terra, cioè l'Ogonia, il Terdubio, & la Mora, le mulina priue d'acqua, ò rotte da' soldati, erano del tutto fatte inutili. Et quel grano che si maci naua ogni giorno nelle mulina da braccio seruiua solo alle tauole de' nobili. Ma la moltitudine de' soldati, & cittadini, & le bestie anche elle per carestia dell'orzo & del mangiare de' caualli, mangiauano frumento cotto ne' painoli. Ma fra l'altre difficultà una gran carestia di uino, maßimamente leuata ogni speranza della uendemia uicina, haueua rotto gli animi de gli Suizzeri, & de' Francesi. Nondimeno il Duca d'Orliens, benche hauesse la quartana, con singolar uirtù d'animo consolandogli tutti d'uno in uno, & promettendo che tosto sarebbe uenuto soccorso, proue deua alle difficultà quasi di tutte le cose. Erano dentro nella città oltra le fanterie de' Nouaresi publicamente fatte, più di mille fra huomini d'arme, & caual leggieri. Erani Antio huomo fortisßimo, ilquale dal suo magnifico pasteggiare era chiamato per sopranome Anauolebano, cō circa cinque mila Suizzeri; gli altri erano fanti à piedi Piemontesi, & balestrieri Francesi, iquali haueua menato Lodouico Marchese di Saluzzo. Mentre che Carlo era alloggiato hora nel contado d'Asti, & hora à Turino ne' grandißimi caldi della state, et che si diceua che egli era innamorato d'Anna Solera nobil matrona, così dilicatamente haueua rimesso l'animo suo facilmente per la giouanezza inclinato a' piaceri, che quasi s'era leuato in tutto da' pensieri della guerra, & perciò i baroni del consiglio reale, mossi ò dalla noia della guerra lunga, ò dal desiderio di ritornare à casa, tiepidisßimamente parlauano di liberare i suoi dall'assedio. V'eran di quegli ancora, iquali scopertamente dicendone male, uituperosamēte portauano inuidia alla gloria & grandezza d'Orliens. Perche egli mosso da tanti suoi trauagli scrisse al Re più lettere d'un medesimo tenore, acciò che almeno un caualaro di tanti ingannaße le guardie, & le sentinelle; si come allora felicemente successe; perciò che riceuutone uno, l'altro giunse al Re à saluamento. Con queste lettere molto humilmente raccomandaua la sua salute, & di tāti fortisßimi soldati, facendo intēdere come egli appartenenua alla publica riputatione de' Francesi, & sopra tutto alla dignità del Re, col cui giudicio & cōmodo principalmente egli hauea preso Nouara, che'l presidio fosse difeso et liberato dall'assedio; contra ilquale, quādo per malignità d'alcuni, ò per negligenza, ò p scelerati cōsigli fosse stato abandonato, gl'Italiani ricordeuoli della riceuuta rotta haurebbono usato ogni sorte di crudeltà. Perciò che i Nouaresi, iquali erano molto fedeli, & i soldati, iquali con gran lode di costanza patiuano ogni qualità di miseria, per carestia di uittouaglia erano già ridotti quasi in disperatione di tutte le cose; & i corpi & gli animi loro oggimai non si sosteneuano più d'altra cosa, che d'una certa speranza della uenuta del Re, & che s'egli accostaua l'essercito da Vercelli, & dato l'ordine assaltaua i nemici spauentati, a' quali dianzi haueua dato si gran rotta al Tarro; egli incontanente sarebbe uscito fuora con ottomila ualentisßimi huomini, & fatto una notabil pruoua gli haurebbe raddoppiato

Orliens cōforta i soldati assediati à Nouara.

Antio Anauolebano.

Lodouico Marchese di Saluzzo.

Carlo dato à i piaceri.

Anna Solera.

Orliēs scriue al Re raccomandādogli la salute sua.

la uittoria. A' quelle parole Carlo rispose, che gli era molto à core la salute di lui che gli era parente stretto, & de' soldati ancora, iquali l'haueuano ottimamente seruito; & che non haurebbe mai sopportato, che riceuessero danno, nè alcuna uillania da' nemici; & che egli nuouamente haueua mandato à chiamare fanteria de gli Suizzeri, & huomini d'arme di Francia per rifare l'essercito. Et che speraua che quei soccorsi douessero tosto arriuare. Iquali subito che fosser giunti haurebbe mosso l'essercito, & haurebbe ualorosamente fatto ogni suo sforzo, perche gl'Italiani uituperosamente fuggendo abbandonaßero l'assedio; ò se pure haueßero uoluto star forte, & aspettare la uenuta di lui, infelicemente un'altra uolta haurebbono prouato la uirtù de' Francesi. Letto queste lettere in publico, Orliens marauigliosamente confermò gli animi de' soldati, & de' cittadini; & gl'infiammò à finir prestamente i ripari incominciati alle porte, & alle mura. Et egli benche fosse ammalato non si scusaua punto, sì che nō riuedesse le guardie, circondasse la città, attendesse alle fattioni, & interuenendo in ogni luogo con incredibil toleranza dì & notte adempiua d'uno in uno tutti gli ufficij della guerra. Veggendo spesso che i soldati haueuano desiderio di carne fresche, & che mal uolentieri mangiauano la secca, maßimamente perche in mezo i caldi della state non haueuano punto di uino, ammazzauano i caualli manco buoni; & cosi tagliandogli in pezzi gli donaua à' soldati per le compagnie. Et con nuoua intentione, per parere d'aßicurargli delle paghe loro, hauendo gran carestia di danari, batteua monete di rame in cambio d'argento, & obligata la fede, prometteua di restituirgliene altrettanti d'argento finita la guerra. In quei giorni il Marchese di Mantoua fu dal Senato di Vinegia, con molto honore dichiarato suo Capitan generale, per hauer ualorosamēte combattuto al Taro per la dignità di tutta Italia. Et nō molto dapoi Giorgio Emo, & Pietro Marcello gli portarono in campo l'insegne del generalato, cioè lo scettro d'argento, & lo stendardo indorato. Ma il secondo honore nello essercito fu dato al Conte di Pitigliano, talche Venetiani allora con due ordinationi parue che acquistassero appresso d'ogn'uno lode d'animo grato, & di singolar prudenza. Attaccossi poi una quistione fra i soldati Italiani, & Tedeschi, per una ignobil meretrice, nelqual giorno la cosa fu quasi ridotta in estremo pericolo, essendo cresciute le cagioni dell'ira per le scambieuoli uccisioni, & correndo dell'una & l'altra parte squadre armate in aiuto de' suoi. In quel tumulto il Marchese di Mantoua fece, che una grossa banda di caualli, & di fanti prese le strade che uanno alla città, acciò che se perauentura i Francesi fossero usciti fuora in quella occasione di si crudel tumulto, fossero ributtati nella città da' presidij apparecchiati & opposti; & egli poi animosamente corse in mezo de' Tedeschi; & chiamandogli, & fratelli, & parenti, & pregādogli che non usassero si gran crudeltà contra gli amici loro, partì facilmente quella battaglia già sanguinosa per l'uccisione, & ferite di molti. Era nato il Marchese di Mātoua di madre Te-

Risposta di Carlo ad Orliens.

Marchese di Mātoua dichiarato General de' Venetiani.

Conte di Pitigliano gouernatore de' Venetiani.

Lode del Marchese di Mãtoua

desca, & per quel parentado haueua grandissima autorità co' soldati di quella natione, la quale anch'egli era usato d'accrescere con marauigliosi artificij, perciò che spesse uolte ornaua di uarij doni i Capitani & gli alfieri loro; & con incredibile humanità si mescolaua co' fanti priuati; seruando però sempre l'honore di Capitano & di Principe; di modo che non u'era nessuno così arrabbiato & insolente, ilquale non si piegasse per quella humanità, ma molto più per la singolar liberalità, con laquale quell'huomo uinse ancora i Re grandissimi. Mantenne ancora in fede con parole amoreuoli & con doni i caualli Greci, iquali haueuano pẽsato di uolere ammazzar' il Duodo lor Capitano, perche auaramente & insolentemente si portaua seco, & fuggire a' nemici; & cassato il Duodo, ottenne che il Senato desse loro per Capitano il Contarino, ilquale haueua la lingua Greca, & sopra tutto era persona honorata & ualente. Co' quali benificij s'obligò talmente gli animi de' Greci, che per l'auenir seruitosi sempre della fedele & forte opera loro, nelle guerre seguenti s'acquistò grandissimo honore di uittoria. Già s'erano consumati molti giorni in guastare il paese & in pigliare le strade; & già la state era uerso la fine, quando uenne nuoua certa, che di Francia giungeua nuoua caualleria, & ch'una gran moltitudine di Suizzeri passaua il monte minor di San Bernardo; & che già Vercelli era occupata da Monsignor di Fois, & dal Triuultio con alcune bande di caualli & fanti; & che quella città haueua à essere la sedia della guerra, doue il Re haueua da uenire fra pochi giorni; acciò che quindi fatta la massa delle genti potesse tosto d'appresso andare à soccorrere Noara assediata. Perche il Marchese di Mantoua considerato questi pericoli fece intendere à Proueditori alla presenza, & scrisse al Senato & à Lodouico Sforza, à quanto rischio egli hauea da ridursi, se in dubbiosa battaglia fossero stati costretti à combattere con diuersi nemici. Et che per questo facendo nuoua gente s'affrettassero di fortificar gli esserciti, et che nõ pdonassero à spesa alcuna, poi che già s'era uenuto quasi al fin delle fatiche. Perciò che quãdo le forze fossero state accresciute di nuoui soccorsi, esso incontanente congiuntosi con gli Sforzeschi s'haurebbe accampato più presso alla città, & allora dal securo haurebbe spinto innanzi l'artiglierie grosse; acciò che uenendo il Re, se gli fosse ito incontra, elle subito non fossero state prese nell'uscir fuora tanti huomini assediati. Et ch'egli speraua che in questo mezo ò che i nemici uinti dall'ultima necessità della fame, si sarebbono arresi; ò se pure il Re fosse uenuto à leuar l'assedio, ch'egli con gran danno, ò con singolare infamia sarebbe ritornato à Vercelli. Et non molto dapoi essendo lodato da tutti il suo parere, uenne di Lamagna in campo Giorgio Pietra piana huomo nobile à casa, & illustre per molte pruoue fatte alla guerra, con alcune insegne elette di fanteria. Venne anco il Marchese di Bransuuich con cinquecento caualli Tedeschi pagati de' danari di Lodouico, & tre mila fanti pur della medesima natione. Faceuansi ancora per tutta Italia huomini d'arme, caualli leggieri, & fanteria; tal che quasi in un medesimo tempo il soccorso de' Fran-

Duodo cassato di Capitano de' Greci.

Contarino fatto Capitano de i Greci.

Auiso del Marchese allo Sforza, & a' Venetiani.

Giorgio Pietra piana Capitan de' Tedeschi.

Marchese di Bransuuich Capitan de' caualli Tedeschi.

cesi giunse à Vercelli, et d'ogni parte era mãdato supplemẽto in cãpo à Nouara. In questo mezo fu presa per forza la terra di Briona insieme con la rocca, laquale era difesa dal presidio de' Francesi, & spesse uolte furono ritenute le uittouaglie, & quei che le conduceuano, erano impiccati sopra altissime forche, perche fossero ueduti da gli assediati. Fu anco con subita correria dato il guasto al contado di Vercelli, & menatone gran quantità di bestiame. Perciò che la moglie del Duca di Sauoia allora uedoua, apertamente fauoriua Francesi, contra quello che da principio haueua promesso di fare; & haueua riceuuto le genti Francesi in Vercelli. Venne ancora in campo Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, à cui per far piacere il Marchese di Mantoua in guisa di pompa fece la rassegna di tutto l'essercito armato & ornato con tutte l'insegne. Dicono coloro, iquali furono presenti alla mostra di quello essercito, che andaua col più bello ordine di quanti se ne uedesser mai, che mai poi non si uide in un campo solo in Italia nè maggior numero, nè meglio ornate genti. Perciò ch'erano poco meno di cinquanta mila huomini eletti, eccetti ancora i ministri de' soldati, doue Lodouico anch'egli ancor che meglio assai comparisse uestito di lungo, perche egli era di statura sofficiente & honoreuole per portar l'armi, si fece uedere armato, & grauissimamente riprese Galeazzo suo Capitano, perche egli hauea indosso un saione alla diuisa secondo il costume de' Francesi, quasi ch'egli paresse, di uolere hauere à noia l'habito proprio, & portare & imitare quel de' nemici. Haueuano ogni di più gli assediati maggior carestia di tutte le cose; & già essendone intisichiti molti di loro per lo continuo mangiare della faua, & del pane di crusca, & appresso infermando molti huomini, erano disperati del soccorso del Re, ueggendo che le strade erano prese, le terre occupate, l'essercito accresciuto, & l'artiglierie condotte da Milano. Per queste cagioni incominciarono la notte à far fuochi sù le torri, & scaricando certo ordine & numero d'artiglierie, & finalmente facendo tutti i segni con fumo & con stendardi fare intendere alle genti del Re gli ultimi pericoli delle cose loro, & domandare tosto soccorso. Doue i Capitani de' Francesi mossi da questa uergogna, deliberarono da meza notte mettere dentro in Nouara una grossa banda de caualli & di fanti con cariaggi da soma, & con di molta uittouaglia. Ma il Marchese di Mantoua auisato dalle spie della uenuta loro, mise il presidio in tutte le parti; et prestamente prese tutte le strade; et caminãdo egli innãzi à gli altri dormẽdo mezo armato, et tenẽdo di et notte à uicẽda molti caualli cõ la briglia, et cõ la sella si fermò in mezo della uia lũgo Arco Mariano, la doue prestamente haueua fatto uenire diece bande di Greci, & diece compagnie di Tedeschi, con animo di giungere subito in soccorso de' suoi, quando fosse stato il bisogno, che i nemici si gli fossero uolti addosso. I Francesi hauendo preso la uia lungo la terra di Lemenogne, & della uilla di Monticello, inciamparono in quelle bande, ch'erano guidate da' Coglioni Bergamaschi, & subito, si come è usanza di coloro che sono colti in furto, perderono l'animo & le forze.

Briona.

Lodouico andò in campo con la moglie.

Francesi uoglio no mettere genti dentro à Nouara, & come furono rotti.

Perche incontanente, mentre che sparsi qua & la in paese incognito, & al buio cercauano di fuggire, raunandosi d'ogni parte Venetiani & Sforzeschi, tutta quella banda fu rotta & presa. Doppo questo fatto il Marchese, per strignere più forte i nemici, prese il monistero di San Nazzaro, ilquale è presso alle mura. Et postoui alla guardia Carlo da Mileto, fortificò benissimo il luogo con fossa & riparo, onde senza pericolo piantatoui molte artiglierie spesso faceua di gran danni à gli assediati, massimamente dalla torre & dalla cima della chiesa. Da questo luogo essendo perauentura il Marchese passato innanzi con alcuni Capitani, per uedere il bastione, che Orliens haueua fatto all'ultimo capo de' borghi, uide l'occasioni di poter pigliare quel bastione, & subito confortandolo à ciò il Marchese, Gorlino da Rauenna Capitano di fanteria, huomo animoso ui salì sopra, & ributtati i Francesi dentro della porta, incontanente abbruciò tutto quel bastione, ilquale era fatto di legname et di terra. Poi nella prima uigilia della notte, quando l'artiglierie de' Francesi si temeuano manco al buio, dato l'assalto à' borghi & all'altro bastione, ilquale era fatto dinanzi alla porta di Santo Agapito, con simil felicità gli prese, adoprandosi in ciò ualorosamente Iacomazzo Venetiano, & Pietro Dalmatino. Ma mentre che il Dalmatino si sforzaua d'abbruciare le porte, & per questo poco auedutamente andaua sotto il bastione, morì d'un colpo d'artiglieria. Quiui furono feriti ancora di saette Antonio Fabbri, et Giouanni da Feltro ualorosi Capitani. Il dì seguente ancora essendo ogn'un di parere, che quel tratto di borghi si fortificasse, & ui si mettesse guardia, perche Francesi non potessero uscire, & à ciò molto sollecitamente attendendo il Conte di Pitigliano, fu grauemente ferito nelle reni destre d'una palla d'archibugio difendendolo indarno l'armatura, tal che con grandissimo dolore d'ogn'uno fu creduto ch'egli fosse ferito à morte. Orliens leuatogli la comodità di potere uscire da quella parte per quella prouisione c'haueuano fatto i nemici, acciò che con simile ardimento non fossero anco presi i borghi dall'altre porte, tutti con crudel consiglio gli ruinò & arse. In questo mezo essendosi piantati due pezzi grossi d'artiglieria in luogo accomodato, & scaricato spesse uolte i più grossi mortari, si ruinauano & le mura, & parimente gli edificij dentro della città, & di continuo il Marchese haueua cura dando ualorosamente l'assalto, & d'ogni parte circondando la città co' presidij posti d'intorno à monisteri uicini, che d'alcun luogo nõ ui fosse portata uittouaglia, & tagliò anco le strade delle porte, & serrolle d'argine, acciò che in alcun modo i nemici non potessero uscire. Intendendo queste cose i Francesi ch'erano in Vercelli, menarono fuora le genti, & s'accamparono in campagne aperte di là dal fiume Scesia, lungi dalla città quattro miglia, sperando che i nemici douessero hauer paura della uenuta loro; & che tosto douessero discostare dalla città l'essercito & l'artiglierie, & stando apparecchiati con gli animi & con le forze per uenire al caso del fatto d'arme, fossero per allentare la usata diligenza delle guardie & delle sentinelle, fin che Carlo uenisse con tutta

Monistero di Sã Nazzaro.
Carlo da Mileto
Gorlino da Rauenna.
Morte di Giacomazzo Venetiano
Pietro Dalmatino.
Antonio Fabritio da Feltro.
Conte di Pitigliano ferito.
Borghi di Nouara rouinati.

la massa dell'essercito. Ma il Marchese di Mantoua fortificati gli alloggiamenti, con singolar grandezza & costanza d'animo non dubitò punto di firmarsi in quel luogo, benche da molti, iquali pareuano d'hauere acquistato grande opinione di militar prudenza, sollecitamente fosse auuertito, che si douesse ritirare, & menar seco l'artiglierie, perciò che haueuano inteso che Carlo haueua fatto uenire il Principe d'Orange con più di uenti mila Suizzeri nuoua gente, & con una grossa caualleria. Perciò che egli in consiglio, & publicamente ancora appresso i soldati priuati rispondeua, che à lui pareuano molto utili quei consigli, iquali si uedeuano pieni d'animo inuitto, & di honor di guerra, perche LA speranza & la paura della natura erano egualmente diuise nella guerra, ma che colui sempre riusciua uincitore, ilquale conosceua i primi segni dell'altrui spauento, & subito perseguitaua gl'inclinati; conciò sia cosa ch'à coloro, iquali una uolta si sono riuolti & guardati à dietro, non sono forti à bastanza ripari nè di fiumi nè di monti, & però diceua loro, che si douessero scordare di così uituperoso consiglio, & con la scorta sua non si disperassero punto di non douere hauer tosto & maggior uittoria. Ma gli Sforzeschi pareua che non uolessero che quella città fosse presa & saccheggiata da' Venetiani, acciò che presa non fosse ruinata affatto; temeuano anco grandemente del successo della giornata, perche s'erano uinti, subito perdeuano l'altre città, ò s'haueuano la uittoria, Venetiani si sarebbono fatti padroni d'ogni cosa, & in quella uittoria secondo il loro antico desiderio s'haurebbono usurpato l'Imperio di tutta Italia. In quei giorni Niccolò Annonio, et Giouanni Conti scorsi fino à gli alloggiamenti de' nemici, felicementi combatterono in una battaglia da cauallo, & fu inteso da' prigioni, che'l Re era ancora in Turino; ma che fra pochi giorni haueua deliberato di uoler uenire in campo col resto dell'essercito, & di far giornata. Ma non molto dapoi l'Argentone mandò un trombetta al Marchese di Mantoua, & gli fece intendere, che se i Venetiani ragionauano della pace, non haurebbono ritrouato il Re ne i Baroni lontani da honeste conditioni. Perche essendo il nome della pace riceuuto con gratissime orecchie d'ogn'uno, il giorno seguente fu mandato à Vercelli Albertino Boschetto huomo d'acuto ingegno, per cagione di uedere il figliuolo ammalato appresso il Triuultio, ilquale appresso à' Capitani de' nemici proponesse certe conditioni della pace, essaminando diligentemente le uolontà loro. Costui l'altro giorno riferì, che i Francesi facilmente sarebbono uenuti à parlamento, & menò in campo un'Araldo del Re, col quale si negotiasse del giorno & del luogo doue s'haueua à uenire à ragionamento, & del numero de' compagni. Et non molto dapoi il Marchese di Mantoua, data & riceuuta la fede fu chiamato in una campagna aperta securo da gl'aguati, posta quasi in mezo fra l'uno & l'altro campo. Quiui uennero il Principe d'Orange, & Monsignor di Ghiena, l'Argentone, & Piene gran maestro della Camera del Re, & oltra questi ancora il Triuultio, Camillo Vitel-

Discorso del Marchese di Mãtoa.

Niccolò Annonio Gio. Conti.

Argentone propone la pace.

Albertino Boschetto.

Capitani Francesi.

li, & molti nobili cauallieri armati, & con gli elmi in testa, come se s'hauesse hauuto à uenire à battaglia. Dall'altra parte comparue il Marchese di Mantoua col Contarino, & con altri illustri capitani di caualli, & hauendo hauuto poche parole insieme d'intorno al negotio, perche nè Orange intendeua troppo ben la lingua Latina, nè il Triuultio in quel tempo felicemente faceua l'ufficio dell'interprete, si conchiuse la tregua, che duraße diece giorni, nelquale spatio di tempo comodamēte si trattaßero le cōditioni della pace; et in quel mezo i Venetiani, et gli Sforzeschi si rimanessero in tutto dal cōbattere, et parimēte Orliēs subito intralasciasse le trincee, lequali diligentemēte egli faceua dētro dalle mura, et che si desse il uiuere giorno per giorno à gli assediati. Queste cose secondo ch'erano passate furono fatte intēdere al Duca d'Orliens, et a' Capitani minori da Luigi Auogadro, & Febo da Gonzaga maestri del campo, iquali entrarono nella città con un trombetta Francese. Iquali approuando tutte queste cose con animo lieto, fu data licenza à gl'Italiani, ch'ogni dì uedessero le trincee, acciò che non essendo elle ancora finite secretamente, & di notte non ui s'aggiungesse alcun nuouo lauoro. Due giorni poi uenne Lodouico da Milano nel campo, & mandò al Re, Francesco Bernardino Visconte, & Girolamo Stanga, iquali haueuano autorità suprema di compor la pace. Ma nel parlamento dou'erano quasi tutti i Baroni, il Cardinal Brissonetto fu ritrouato molto duro, si come quello che con un certo animo infiammato si ricordaua di tutte l'ingiurie riceuute in quella guerra, & pareua che proponesse conditioni molto ingiuste. Per laqual cosa senza conchiuderſi nulla per allora, poco dapoi l'Argentone, Ghiena, & Piene, uennero in campo per negotiare alla presenza con Lodouico, & co' Proueditori Venetiani. Da' quali fu ottenuto, ch'Orliens potesse ire à ritrouare il Re, con questa conditione, che se la pace non si foße potuta conchiudere, egli se ne ritornasse nella città con quella medesima compagnia che menaua fuora, à sottopporsi al rimanente della Fortuna di quella guerra. Domandaua il Re di Francia fra l'altre cose, che Venetiani non uolessero aiutare Ferrando contra di lui nella guerra di Napoli, d'armata ne d'essercito da terra. Ma il senato, il cui parere domādauano i Proueditori per lettere, molto dubbiosamente rescriueua, che i Venetiani mentre che Carlo non hauesse dato noia allo stato de gli amici loro, sempre haurebbono riuerito il nome del Re, & con sincera fede haurebbono mantenuto le ragioni dell'amicitia, e i Proueditori negauano, che non appartenеua nulla à quella pace, laquale i Francesi trattauano con Lodouico, che'l Senato Venetiano s'obligaße ad alcuna nuoua lega, ilquale Senato haueua promesso di uolere mantenere con stabil fede quella lega, che nuouamente s'era fatta con l'Imperatore Massimiliano, con Ferrando Re di Spagna, con Papa Aleßandro, & con Lodouico Sforza. Ora Lodouico ben che chiaramente intendesse, che la uolontà del Re & de' Baroni era, che le cose con giuste conditioni s'accordassero; & che per questo prouedesse ch'eglino discorrendo & contrastando foßero per rimettere alcuna delle domande loro

Tregua tra Venetiani, et Francesi.

Luigi Auogadro Febo da Gōzaga.

Lodouico nel cāpo. Francesco Bernardino Visconte. Girolamo Stanga.

Orliens ua à ritrouar'il Re sotto la fede di ritornare.

Trattato della pace.

de lor graui; nondimeno era posto in si grande affanno d'animo, che non credeua mai che poi lor douessero essere tanto fauoreuoli gli animi de gli huomini, di maniera ch'egli si ritrouasse mai libero & sicuro dal pericolo di quella guerra, & con tanta brama desideraua la pace, che non risguardaua punto all'interesse di Ferrando d'Aragona; & mentre che priuatamente prouedeua alle cose sue, si scordò affatto d'essergli zio. Essendosi dunque spesse uolte con diligenza & sottilmente negotiata la cosa per huomini sofficienti, i Francesi à diece d'Ottobre fecero pace con Lodouico con queste conditioni, che tutti i presidij subito fossero menati fuor della città di Nouara & di tutti i luoghi, ch'erano dello stato di Lodouico. Et che dugento mila ducati d'oro, iquali il Re nel principio della guerra haueua accattato da Lodouico & da Ascanio Cardinale suo fratello, gli fossero restituiti in due pensioni. Et che Lodouico desse la rocca di Genoua in guardia à nome del Re à Ercule da Este suo suocero, di cui Carlo si fidaua molto. Et che Francesi potessero mettere in ordine à Genoua quanta armata e' uoleua; & che gli facesse restituire quelle naui, che gli Adorni, e i Genouesi haueuano preso à Rapallo; & che sopra ogni altra cosa egli non aiutasse punto in quella guerra Ferrando d'Aragona contra Francesi di soldati, d'armata, nè di danari. Finalmente ch'egli pagasse à Lodouico d'Orliens cinquanta mila ducati d'oro à nome delle spese fatte, & che i prigioni, dell'una & l'altra parte fossero restituiti. Et non molto dapoi Lodouico Marchese di Saluzzo, & Anauolebano Suizzero menarono il presidio fuor della città. Furono tra huomini d'arme & cauai leggieri due mila ottocento & quarantasei, la fanteria tre mila & seicento trentaquattro, oltra quel numero che dianzi Orliens per la tregua andando à trouare il Re haueua menato seco. I lor caualli per la maggior parte erano magri & consumati per la fame, e i corpi de gli huomini anch'essi morti di fame, & tutti magri & smorti in miserabil modo si uedeuano, tal che prima che potessero arriuare à Vercelli, molti ne morirono per la strada. Essendosi in questo modo accordate le cose, il Marchese di Mantoua hauendo facilmente ottenuto da' Proueditori, di potere andare à trouar Re Carlo, & rallegrarsi seco della pace in suo nome priuato, andò à Vercelli con una honoratissima compagnia, & fu con singolare humanità riceuuto dal Re & da' Baroni Francesi, & fu dall'una & l'altra parte gareggiato con doni; doue il Marchese di Mantoua non si lasciò uincere d'humanità dal Re di Francia. Perciò che hauendo egli riceuuto in dono due grandissimi & bellissimi caualli, l'un de' quali s'era uenduto mille ducati d'oro, egli donò al Re un'altro paio di nobilissimi caualli, l'un de' quali era di color morello, nato in Calauria, ilquale con incredibil destrezza à uoglia di chi u'era sopra, & rimesso à ogni mano, & fatto correre & saltare, marauigliandosi di ciò i Francesi dilettò al Re grandemente; perciò che in quel tempo non u'era niuno Re in tutta l'Europa, ilquale tenesse più numero nè più eccellenti caualli da guerra di tutte le sorti, di quel che faceua il Marchese di Mantoua, perciò

Pace tra Lodouico, & il Re di Francia.

Marchese di Mãtoua ua à ueder' il Re di Frãcia.

che con grande spesa & con marauiglioso & felice successo manteneua le mandre delle caualle in casa per farne razza, hauendole fatte uenire d'ogni paese in fin d'oltre mare. Ma Lodouico, poi che Carlo fu tornato in Francia, si come egli deueua ringratiò infinitamente i Proueditori; perciò che egli confermato non meno dalla uirtù loro, che dal publico presidio del Senato Venetiano, hauendo tosto & felicemente racquistato Nouara, haueua cōseruato lo stato suo, già quasi che perduto in cosi repentino tumulto di guerra. Et non molto dapoi il Marchese di Mantoua, hauendo menato le genti di là dal Tesino & dall'Adda, & mandatole alle stanze, per lo fiume del Pò nauigò à Venetia, doue incontrato dal Principe Agostin Barbarigo con tutto il Senato su'l Buccintoro, con tanta allegrezza & frequenza de' cittadini fu raccolto, che quella moltitudine d'innumerabil gondole, parue che uincesse la magnifica pompa d'un giusto & honorato trionfo. Mentre che queste cose si faceuano à Nouara, i Fiorentini molto più aspramente che prima guerreggiauano co' Pisani. Perciò che ueggendosi essi oggimai ingannati dalla fede di Francia, & dalle promesse del Re, perche partendosi il Re non haueua dato loro nè la città nè la rocca, misero ogni suo pensiero in prouedere maggiore essercito; & fu condotto con liberale stipendio Guido Baldo Duca d'Vrbino, & parecchi altri Capitani minori con una caualleria eletta; & con molte insegne di fanteria, iquali poi che furono tutti menati in un luogo, & fatto prouisione d'artiglierie grosse, se n'andarono à combattere Pontesacco. Erano nella terra d'intorno à seicento huomini forti, & fra quelli circa cento fanti Francesi, iquali difendendosi con gran forza, & con singolar prestezza & industria, edificando le trincee dalla parte di dentro del muro, molto honoratamente si teneuano forti, & aspettauano soccorso da' Pisani, iquali subito inteso il pericolo de' suoi, haueuano menato tutti i soldati fuor della città, & haueuano fatto uenire una gran moltitudine di contadini armati dalle prossime ualli d'Arno, & di Serchio; & haueuano deliberato d'unire le forze loro appresso Cassina co' fratelli Vitelli, iquali allora concedendogliene Carlo erano al soldo de' Pisani, & di uolere andare à soccorrere i suoi. Ma mentre che si faceuano queste prouisioni, i Pontesacchesi combattuti due giorni continui, essendo abbattute le mura, & le fosse tutte ripiene di fascine & di ruine, e i luoghi della trincea di dentro molto molestati dall'artiglieria de' nemici, non sperando più soccorso s'arresero, con questa conditione che fossero lasciati ire salui. Ma nè anco la fede fu loro interamente mantenuta. Perciò che Francesco da Monte doglio, al quale dicemmo già, che fu il primo che rileuasse ferite in Lunigiana, & che perdesse la sua compagnia di fanteria, incrudelendosi contra di loro i Francesi, infiãmato di grandissima ira per uendicarsi dell'ingiuria, tagliò à pezzi tutti i Francesi, che non ne lasciò pure un uiuo, indarno ciò uietando gli Capitani. Preso che fu Pontesacco, Guido Baldo ridotto quiui lo spauento della guerra, non uscendo il Maluezzo nè i Vitelli alla campagna, scorse liberamente quel paese, & prese

Lodouico ringratia Venetiani.

Marchese di Mãtoua à Venetia.

Guerra tra Fiorentini, et Pisani.

Guido Vbaldo Duca d'Vrbino General de' Fiorentini.

Pontesacco.

Pisani escono in campagna.

Vitelli al soldo de' Pisani.

Pontesacco preso

Frãcesco da Mõte Doglio.

Lari & Pecciolo, & certe castella picciole alla collina, & subito sfasciò quelle terre di mura, acciò che gli habitatori tolta loro la fidanza delle mura, se per l'auenire fosse accaduto caso alcuno, ò mutatione di cose, meglio si mantenessero in fede. Poco dapoi fu preso ancora Troiano & Lecolo, & fu battuta la torre di Lecolo, & poi che per un pezzo ostinatamente difesa si fu resa à discretione del uincitore, Zanino da San Pietro guardiano, e i soldati Pisani ch'erano con lui, perche s'erano difesi con animi ostinati, furono tutti per la crudeltà di Giouanni da Ricasoli commessario de' Fiorentini impiccati per la gola à merli delle mura. Per laqual cosa i Palaiesi strettamente pregando i soldati ch'erano appresso di loro in presidio, ch'ostinatamente difendendosi non uolessero prouocare gli animi de' Fiorentini alla ruina di loro & delle case, il settimo giorno s'arresero. Fatto queste cose i Capitani et commessari Fiorentini, disegnarono d'andare con grande apparato à combattere Vicopisano. Questo castello è sotto la collina, & è bagnato dal fiume d'Arno; ilquale in quel luogo molto torto fa un pollesine, ma dall'altra parte che guarda uerso Pientina, ui sono le più larghe campagne di tutto quel paese, molto accommodate à battaglie di caualli, dal canto di dentro della terra u'è una torre quadra, & di qui comincia un muro di pietra, ilquale d'ogni parte circonda la terra, & munito di spessi ripari, s'alza à giusta grandezza. In questi luoghi Lucio e i Vitelli, iquali con una parte scelta de' soldati, erano uenuti à difendere il castello, posero una gran quantità d'artiglierie, & fra l'altre una gran colubrina in cima della torre; laquale tiraua di mira due miglia una palla di ferro di sessanta libre. Perche hauendo apparecchiato benissimo queste cose per difendersi, essendosi accampati i Fiorentini alla uista del castello, & piantato l'artiglierie, hauendo incominciato à battere il muro, subito fu scaricata tanta furia di palle dal castello, che fu fatta una crudele & miserabil ruina di padiglioni, d'huomini, & di caualli, tal che da tutte l'hore molti huomini ualorosi per tutto erano morti, nõ potendo essi, secõdo che tra loro si costuma, securamente fare nè trincee nè gabbioni, per coprire loro & l'artiglierie; perciò che tanta paura haueuano messo l'artiglierie à tutti, che i soldati ciascuno innanzi à suoi padiglioni, metteua ogni suo studio à cauar fosse, & far bastioni. Et anco i Pisani di notte, spesso dauano fuora; & animosamente assaltauano coloro, che erano in guardia & nelle sentinelle, ma poi leuato il tumulto, mentre che necessariamente si daua all'armi, & che si faceua fuoco per tutto il campo per ueder lume, quei ch'erã sù le torri quasi colto la mira, subito scaricauã l'artiglierie. Di giorno poi ne' prati dinanzi al castello scaramucciauano i caualli con disauantaggio de' Fiorentini, perciò che cacciando eglino, ò facendo ritirare i Pisani, non ardiuano à seguitargli per paura dell'artiglierie; & essi securissimamente ricouerauano sotto la terra. Perche i Fiorentini ritrouandosi in cosi gran trauaglio, disperati di poter pigliare la terra, abbattendosi in una notte oscura, perche non fossero ueduti fuggire, chetamente

Lari. Pecciolo.

Troiano.
Lecolo.
Zanino da San Pietro appiccato.
Giouanni Ricasoli crudele.

Palaia.

Vico Pisano assediato da' Fiorentini.

Fiorentini si ritirano ad Albareto.

& spento i fuochi ritirarono il campo ad Albareto sopra il fiume d'Arno, & così paurosamente & con tanta fretta fu menata la gente fuor di questi luoghi, che nè secondo il costume de' soldati abbruciarono gli alloggiamenti, nè anco i Capitani si ficero portare le torcie innanzi; & lasciarono adietro un gran numero d'aste & di picconi, & molti carri. Et non molto dapoi Fiorentini considerate le difficultà di quella guerra, rinouarono la lega con Carlo, essendo egli à Turino, & gli promisero, che mentre che' Francesi guerreggiauano in Italia, haurebbono aiutato la parte del Re con un certo numero di gente, & una quantità di tanti danari ogni mese; ma che il Re per messi & per lettere operasse in modo, che tutte le rocche, che i Francesi teneuano in Toscana cō certe conditioni fossero restituite al popolo Fiorentino, & che comandasse à' Vitelli, iquali erano al seruigio de' Pisani, che subito passassero in campo de' Fiorentini; & che à instanza loro ualorosamente & fedelmente facessero guerra contra Pisani. Perche i Vitelli subito ubidirono alle lettere del Re; & incontanente partendo da Cassina andarono al Pontadera, doue era allora l'essercito de' Fiorentini, scriuendo à Pisani, & con esso loro iscusandosi della lor subita partita, dicendo ch'essi erano obligati per lo giuramento fatto à Re Carlo, & che la fede loro era al soldo del Re. Et anco Salentio Castellan di Liuorno riceuendo in dono gran somma di danari da' Fiorentini restituì loro la rocca. Laqual cosa debilitò grandemente gli animi de' Pisani, & massimamente quella speranza; ch'essi già s'haueuano concetto della uolontà del Re uerso di loro, bēche l'Antracio, ilquale era Castellano della rocca di Pisa con giuramento promettesse che non era per darla à' Fiorentini, ancor che il Re glie le comandasse. Perciò che l'Antracio era de' seruitori di Lodouico Lignino, ilquale era molto nemico al Cardinal Brissonetto, perche i Fiorentini haueuano eletto lui innanzi à gli altri Baroni, & gli haueuano donato danari, per hauere uno intercessore di grande autorità, col cui fauore racquistassero la rocca di Pisa. Per questo Lignino haueua scritto all'Antracio, che attendesse più tosto all'util suo, che all'auaritia altrui; ma ch'egli leuasse in ogni modo i Fiorentini di quella speranza. Haueua anco l'Antracio da se stesso in odio i Fiorentini, perch'essi haueuano tagliato à pezzi i Francesi à Pontesacco, poi che già s'erano arresi; & pareua che marauigliosamente facesse fauore à Pisani per rispetto della Delantia nobil fanciulla Pisana, della quale egli era grandemente innamorato; et riputaua che i Pisani se poteuano difendere la libertà acquistata douessero esser perpetui amici de' Francesi. Per queste cagioni essendo uenuto Monsignor di Lilla Francese, ilquale era parente di Brissonetto, con lettere del Re in campo de' Fiorentini, & trattandosi di racquistar la rocca per mezo de' Frācesi, Antracio con bei giri di parole rispondeua, che quādo egli hauesse ueduto rimandarsi il cōtrasegno, ilquale egli haueua riceuuto in segno della uolontà del Re, non era per mancare al debito nè all'honor suo. Tal che mentre pareua di non contradire à nulla, con honorata fintione teneua gli animi de'

Fiorentini rinouano la lega con Carlo Re di Frācia.

Vitelli, uanno al seruigio de' Fiorentini.

Salentio dona la rocca di Liuorno à' Fiorentini.

Antracio Castellano di Pisa nemico de' Fiorentini.

Antracio innamorato della Delantia Pisana.

Monsig. di Lilla.

mi de' Fiorentini in speranza di rihauere la rocca. Ma i Pisani ueggendosi chiaramente abbandonati da Carlo à quella fama della nuoua lega, & ueggendo quasi che tradita non pure la libertà, ch'essi cōfessauano d'hauer riceuuto col mezo del Re, ma ancora la salute loro leuati lor gli aiuti de' Vitelli, et quegli aggiunti à loro asprissimi nemici, ricorsero à Lodouico Sforza & à' Proueditori Venetiani, hauendo mandato in campo à Nouara Siluestro dal Poggio fra gli altri gentili huomini persona d'animo & d'eloquenza molto grande, ilquale entrato nel padiglione del Signore, fece una oratione di questo modo. Se noi per difendere la libertà nostra non ricorressimo à coloro, iquali non pure con honorato nome, ma ancora con chiarissimi fatti, fanno professione di difensori della libertà publica certamente che per raccontarui la giustissima causa nostra; & per commouere gli animi uostri, ci sarebbe bisogno più lunga, & più considerata oratione. Perciò che non u'è alcuno di uoi, ilquale non sappia, quale sia stata la Fortuna del popolo Pisano per settanta anni & più, ch'egli ha seruito à' Fiorentini, poi che finalmēte noi, iquali poco diãzi pareua che ci potessimo agguagliare alla già fiorita città di Roma di fertilità di territorio, di comodità di mare, di gloria nauale, di bellezza d'edificij, di uirtù de' cittadini, di ricchezze, & di leggi, all'ultimo abbandonati da gli amici, & soggiogati da crudelissimi nemici, da così alto colmo dello stato nostro siamo caduti nelle miserie di questa seruitù lagrimosa. Veramente che noi non haueuamo à sopportare la signoria d'uno huomo solo, la cui auaritia, crudeltà, & lussuria talhora ò per rispetto di Dio, ò per paura de gli huomini, ò pur col uenirgli à fastidio hanno fine, ma quasi da una infinita moltitudine, laquale s'haueua uestito i costumi de' tiranni, con perpetua successione haueuamo à sofferire ingiurie d'ogni sorte; & quel ch'accresce le miserie, coperto il dolore dell'animo bisognaua che le portassimo in pace; tal che niun Pisano per alcun tempo mai non poteua pensare di douere hauere ò in publico, ò in priuato allegrezza, pace, nè riposo; perciò che Fiorentini di commun consentimento mandatosi per mano l'uno all'altro, malignamente conspirando, grandissima inuidia portauano all'antichità & riputatione della città, alle sostanze de' cittadini, & finalmente all'altrui industria; & à poco à poco ci spogliauano d'ogni honore, & di tutti gli strumenti della primiera felicità; innanzi ogn'altra cosa ci fu uietato il traffico del mare, poi leuato il territorio, ordinate le leggi, impostoci nuoue grauezze, edificatoci le rocche sù'l collo, & finalmente con insolente rabbia toltoci affatto tutte le ragioni, i comodi, & gli ornamenti della dignità antica. Essendo dunque per queste tante calamità & miserie ruinata la città, egli è auenuto poi, che tutti i più nobili Pisani, iquali non poteuano seruire, nè uedere con gli occhi la ruina della patria, à poco à poco abbandonando di proprio uolere il terren natio, le case de' padri, et le sepulture de' loro antichi, se ne sono iti ad habitare in terra altrui; & l'aspetto della città s'è talmente mutato in pochi anni, che nō si trouerebbe nessuno Italiano ò straniero, se per auentura ritornasse à Pi-

Pisani ricorrono allo Sforza, et a' Venetiani per aiuto.

Siluestro dal Poggio Ambasciator de' Pisani al campo de' Venetiani.

Oratione di Siluestro.

sa, ilquale ricordandosi dell'antica riputatione & ricchezza, non piangesse le nostre miserie; & non desiderasse ancora simil ruina à Fiorentini, iquali così horribilmente & crudelmente signoreggiano. Mentre che noi dunque menauamo la uita nostra in pianto, & in dolore, la uenuta de' Francesi ci diede occasione di ricuperare la libertà nostra; & così con l'aiuto di Dio ualorosamente getāmo il giogo, et tutti obligandoci per giuramento publico, offerimmo le sostanze, le persone, & gli animi per la libertà. Nè insino ad hora tante minaccie loro, tante insidie, & tanti sforzi in questa continua guerra che hanno hauuto con esso noi, ci hanno punto nociuto, perciò che CON miglior uentura si difende, ch'altrui non si leua la libertà. Veramente che gli huomini forti hanno imparato più tosto à morir liberi, che à uiuer serui con uergogna. Perciò che s'egli è cosa per se indegna & misera il seruire all'altrui ingordigia, anco à' Pisani par grauissima cosa sopportare il giogo di coloro, iquali nè d'antichità d'origine, nè di uirtù di guerra, nè in alcuna altra cosa sono da esser paragonati cō esso loro. Perche qual cosa è più insopportabile, che uedere i Fiorentini uoler torre la libertà à coloro, iquali furono liberi, & in fiore innanzi, che fosse edificata Fiorenza? Et che uogliano che altri sopporti, quel ch'essi tanto abborriscono & hanno à noia? Essi non mai hanno potuto sopportare i Medici, iquali non hanno mai gouernato lo stato loro se non con temperanza, & con modestia grande, & hanno ornato, & illustrato la patria con singolari memorie di tutte le uirtù; & noi sopporteremo con buono animo coloro, che paiono esser nati al pianto, & alla miseria, & alla ruina della nostra città? Di qui ancora uoi potete conoscere la sfacciatezza & la furiosa ingordigia loro, ch'essi Italiani con scelerati consigli, & come s'ha da sperare, dannosi, senza hauere alcun rispetto della salute nè dignità di tutta Italia, hanno fatto lega contra gl'Italiani con un Re Barbaro per soggiogare & ruinare Italia, & hauendo insolentemente sprezzato l'autorità & la grandezza di tanti Principi confederati, gli hanno pagato gran quantità di danari & hanno offerto aiuto, uittouaglia, & passo à' Barbari c'haueuano à ritornare; & ciò affine di ueder uoi in questo campo oppressi, rotti, & cacciati delle uostre città; oueramente per ricordare, & interrompere questo nostro trionfo, sendo già apparecchiata la uittoria, d'hauer cacciato Francesi, & liberata Italia. Per queste cagioni ci pare cosa giustissima, che massimamente uoi Signori Venetiani, iquali per ottocento anni continui hauete religiosamente mantenuto & fortissimamente difeso il uenerabile nome della libertà, habbiate compassione allo stato di coloro, iquali ui domandano aiuto, acciò che possano ritenere la libertà, laquale sendo lor stata tolta per forza, hanno racquistato con la gratia di Dio. Et anco uoi Lodouico Sforza, ilquale & per ragion d'albergo, quando uoi erauate fuoruscito, & per parentado di sangue, ilqual risguarda à' uostri maggiori, & per non oscuro legame dell'antico patrocinio de' Visconti, da' quali noi sempre fummo difesi, siete riputato congiuntissi-

mo con la città di Pisa grandemente ui preghiamo, che ci uogliate liberi & salui; laqual cosa facilmente haurà effetto se uoi à tempo darete aiuto à noi, iquali combattiamo non pure per la libertà, ma ancora per saluarci la uita. Ilquale aiuto ancora con ottima ragione uoi ci haureste prestamente à mandare, se noi non fossimo uostri adherenti & amici, & se la nostra libertà ò perduta, ò ritenuta non importasse nulla à inclinare la Fortuna di tutta la guerra. Perciò che si prenderanno l'armi necessarie, & giustissime non pure contra à nemici della commune lega di tutta Italia, & oppugnatori della publica salute; ma ancora contra di coloro, iquali da ogni memoria d'huomini & d'istorie furono nemici à uostri maggiori, & che hanno chiamato in Italia i Francesi, e i Tedeschi nationi nemicissime al nome Italiano, per cacciare i Visconti di casa & dello stato; & per dare à rubare, & à possedere la più fiorita parte d'Italia à strane, & crudeli nationi. Se à uoi dunque appartiene, che costoro, iquali tosto che ci hauranno combattuto & oppresso, incontanente sono per riuoltar l'arme, le forze, e i consigli loro à combattere & ruinare ancor uoi, si stiano occupati nella propria guerra, & tenuti lontano con nostro pericolo, bisogna che uoi tosto ci diate soccorso; perciò che se uoi non farete conto della salute de gli amici uostri, ueramente che l'ardimento de' nemici col successo crescerà in infinito, nè facilmente poi quando i mali accresciuti ui uerrãno addosso, potrete riparare à pericoli communi. Ora se per beneficio uostro noi saremo conseruati, non pure lietamente accetteremo le leggi che uoi ci darete; ma uolontariamente uerremo sotto la Signoria & possanza uostra; perciò che ogni altra conditione di uiuere, mentre che noi non seruiamo à Fiorentini, ci sarà somma libertà, perche niuno di noi, fin che uiua non entrerà mai sotto il giogo loro; concio sia cosa che se saremo abbandonati da uoi, honoratamente morendo riporteremo almeno qualche frutto di perpetua gloria per uirtù, & per costanza d'animo; & con nobilissima morte faremo testimonio, che i Pisani non hanno uoluto essere altrui serui. Lodouico, e i Proueditori Venetiani, iquali dianzi hauendo preso un messo de' Fiorentini con lettere publiche, haueuano chiaramente inteso i lor disegni, confortarono i Pisani à star di buono animo, & gli promisero c'haurebbono hauuto special cura della libertà & salute loro, & che fra pochi giorni haurebbono mandato Fracasso Sanseuerino con soccorso, & haurebbono imposto à fratelli Adorni, che in prouedere et gouernare quelle cose, che facessero bisogno per la guerra, amicheuolmẽte & liberalmẽte aiutassero Pisani, & con tutte quelle maggiori forze che potessero & p terra, & p mare gli dessero soccorso. Et nõ molto dapoi Gherardo Bõconte Pisano, ilquale era stato Ambasciatore in Turino à Carlo, menò da Genoua à Pisa sopra due galee trecento fanti, & una gran quantità di poluere d'artiglierie, di frezze, et d'arme d'ogni sorte, & cõfermò gli animi de' cittadini, facendo à saper loro, come Nouara era già quasi che uinta dalla fame, et che i Francesi, hauendo all'incontro due grandi esserciti, non erano

Venetiani, et lo Sforza cõfortano Pisani.

Gherardo Bon Conte Pisano.

per hauere ardimento di soccorrere gli assediati; affermando, che non haueua à ir molto, che i Fiorentini in ogni modo si sarebbon pentiti della lega fatta con Frācia; perciò che gli altri Principi d'Italia cacciato i Francesi, subito erano per riuolgere l'armi contra di loro, come traditori della libertà publica. I Pisani adunque preso animo in così uicina speranza di soccorso posero ogni lor pensiero à fortificare i borghi, iquali erano allora fuor della porta dl San Marco; & in ispatio di pochi giorni tirarono una trincea continua dall'estrema porta del borgo fino al fiume d'Arno, lungi dalla rocca mezo miglio, che l'Antracio non gliel'uietò punto; acciò che à Fiorentini fosse leuata ogni facultà di potere andare alla rocca. Perciò che il fiume d'Arno dalla porta Spina, doue è un ponte di pietra congiunto con la rocca, entra nella città, & bagna la rocca da man sinistra. Ma i borghi, iquali habbiamo detto, dalla porta di San Marco piegati uanno tanto in lungo, che dall'ultimo capo loro, doue si uede un'altra gran porta antica, tirate le trincee fino ad Arno, la rocca è d'ogni parte cinta. Ma non essendo ancora appena finite l'opere de' Pisani, i Capitani Fiorentini fatto tre parti di tutto l'essercito, lo cōdussero alla uista della città, con disegno più tosto d'intēdere meglio accostandosi appresso, che pensiero hauesse l'Antracio di dar loro la rocca, & di spauentare i Pisani che nō uscisser fuora, che di dare la batteria al borgo; perciò che pareua loro, ch'e' non si potesse punto prendere senza giusto apparecchio d'artiglierie. Ma ueggendo che l'Antracio non metteua fuora lo stendardo bianco, ilquale facesse lor segno, che securamente si potesse andare alla rocca, & non faceua dimostratione alcuna d'animo affettionato & amico; i Pisani non si poterono cōtenere, che subito nō uscissero fuora dell'estrema porta del borgo, & che pochi nō andassero ad affrōtare grā moltitudine di nemici. Perciò ch'essi si cōfidauano molto nel luogo, ilquale ritirādosi lor mostraua, che securamēte poteuano ricouerarsi dētro della porta. Haueuano piātato ancora l'artiglierie nella trincea dētro della porta, lequali sperauano, quādo fosse il bisogno, di poterle scaricar subito cōtra i nemici, che lor uenissero addosso. Nō poterono i Fiorētini sopportare l'insolenza de' Pisani, perche subito innanzi à gli altri Ranuccio Martiano, ilquale teneua la fronte della battaglia, serrò insieme molte bande d'huomini d'arme, & fatto un grande empito, spingendo et ributtando cacciò i Pisani in rotta fino alla porta, perseguendogli con tanta prestezza, che le palle dell'artiglierie, essendo elle, come spesse uolte accade in caso repētino, paurosamente aggiustate da' Pisani, passarono sopra il capo de gli huomini, oueramente ne ferirono pochi. I pedoni anch'essi ueduto la fuga de' nemici, corsero d'ogni parte, & quasi in un tempo il Mōtano da quel lato del borgo, ch'è uolto à mezo giorno, passò dētro alle siepi et allē chiudēde de gli orti, et alle nuoue trincee, & per gli edificij entrò dentro il borgo; & le fanterie di Chiriaco, passarono quel braccio della trincea, ilquale io dissi, ch'arriuaua ad Arno; et il Montedoglio mescolatosi co' caualli entrò dētro alla porta, opponendosigli indarno all'entrare i Pisani. Allora Lucio in così graue & repentino

Pisani fortificano la città.

Fiorentini à Pisa.

Pisani escono cōtra Fiorētini, et sono ributtati.

& repentino pericolo di perdere la città, non mancò di soccorrere i suoi; tal che con una banda di caualli serrata insieme corse contra i nemici per mezo lo spatio della uia de' borghi, & quiui animosamente confortando gli altri, & egli ualorosamente combattendo, rinouò la battaglia & fortemente sostenne la furia de' nemici, & dalla porta di San Marco fece tosto uenire in soccorso una grossa banda di Pisani. Combatteuasi molto aspramente nello stretto della uia, ma i Pisani erano grandemente astretti della moltitudine de' nemici, iquali d'ogni parte lor ueniuano addosso, quando eglino quasi d'ogni lato tolti in mezo, non sapeuano di che più s'hauessero à guardare, ò che s'hauesse à tentare per la salute loro in così gran disordine di cose. Ma mentre Lucio, & gli altri huomini ualorosi si sforzauano di sostener la furia di coloro, che lor ueniuano addosso, Paolo Vitelli con la sua caualleria ritrouato il guado dall'altra riua passando Arno, all'improuista poco più giù dalla trincea entrò nel borgo. La cui uenuta, essendo ciò auenuto contra l'opinione d'ogn'uno, perciò che nessuno hauea creduto che'l fiume si potesse passare in quel luogo, spauentò talmente gli animi de' Pisani, che ueggendosi serrati in mezo della città & de' soccorsi, postisi in fuga, & incitati grandemente dal corso, & dalla paura con grãdissimo empito s'auuiarono alla porta. Perche essendo essi rotti, & in fuga, i caualli del Martiano, et del Vitelli gli stringeuano addosso, & mentre che per tutto lo spatio della uia i Pisani, dato, et riceuuto di molte ferite, cacciati furono ributtati dentro la porta della città, alcuni de' Vitelleschi mescolati co' nemici entrarono anche essi. Ma acciò che tutti non entrassero insieme, & la città si prendesse, i Francesi scaricando l'artiglierie dalla rocca, et senza alcuna differenza tirãdo frezze, et sassi nella turba ch'era à basso, fecero stare indietro i Fiorẽtini. Et i Pisani anche eglino, si come temerariamente erano dati fuora, così cõ singolare ardimento ributtarono quei che lor ueniuano addosso; & prestamente serrarono le porte spinte dalla furia di tutta la moltitudine. Morirono nello entrar della porta molti huomini arditi; & Lucio fra gli altri fu ferito, à cui ancora Paolo Paranio Luogotenente della banda del Martiano presogli per forza uno stocco dal manico lungo, con molto suo honore, essendosi azzuffati gliel leuò di mano. Et à Paolo Vitelli, perche era uenuto innanzi senza stinere, fu passata d'una lancia la gamba diritta, & Vitellozzo fu ferito d'un sasso. Et de' Pisani Pietro Gambacorta, i cui maggiori erano già stati Signori della città, & Mariano Orlandi caualiere illustre furono serrati fuora, & presi. I Fiorentini hauendo preso i borghi, guadagnarono tutta la prouisione di guerra de' nemici, & massimamente un gran Passauolante di brõzo, & trouarono ancora gran quantità di uino nelle uolte, & ne' tini, si come offeriua il tempo della uendemia, et di frumẽto ancora, che era riposto nelle fosse sotterra, & s'alloggiarono ne' borghi, hauẽdo subito fatto le trincee contra la porta, per tenere i nemici che non dessero fuora. Ma i Pisani, poi che appena ripigliato l'animo, considerando in che pericolo per loro bestialità, & per felice ardire de' ne-

Paolo Vitelli passato il guado entra ne i borghi di Pisa.

Lucio ferito. Paolo Paranio.

Paolo & Vitellozzo Vitelli feriti.

Pietro Gambacorta, et Mariano Orlandi presi.

mici erano corsi, spauentati, & impauriti hebbero pensato; confessarono che per gratia di Dio non pure erano stati saluati, ma quel giorno la prima uolta nati. Et con animi grati riceueuano per beneficio grande, che l'Antracio in quel pericoloso caso non gli fosse punto mancato della fede, benche data solamente con dubbiose promesse; & scaricato l'artiglierie à comodissimo tempo hauesse ritardato la furia de' nemici. In quella notte non ui fu nessun cittadino, ilquale si riposasse nè dormisse, benche fosse stanco per la fatica della fresca battaglia. Et anco gli antiani andarono à uisitar Lucio, chiamandolo conseruator della città, & di tutti i cittadini; perche non pure con incredibil uirtù ualorosamente haueua proueduto à tutti i pericoli, ma perche poco anzi ancora con diuino giudicio era stato di parere, che'l borgo non si douesse punto difendere, ma abbandonare affatto, & quando i primi caualli Pisani contra sua commißione temerariamente erano dati fuora dell'ultima porta, egli richiamandogli, & spauentandogli s'haueua sforzato di ritenergli. L'altro giorno Fracasso portato sopra un nauiglio alla foce del fiume Serchio, giunse à Pisa; la cui uenuta per questo ancora fu gratissima à ogn'uno perciò che pareua che senza dubbio alcuno d'inuidia, egli fosse per douere esser d'accordo nel maneggio di tutte le cose con Lucio, alquale egli hauea dato per moglie una sua sorella. Giunse da Genoua ancora un Cancellier Venetiano, & portò danari per far fanterie di soldati uecchi. Tre giorni poi Antracio, per compiacere, come fu poi creduto, alla sua fanciulla di casa Delante, promise che egli era per rendere la rocca al popolo Pisano, con patto, che se Carlo fra cento di non ritornaua in Toscana, la rocca fosse spianata fino a' fondamenti. In questo mezo i Pisani pagassero ogni mese due mila ducati d'oro per mantenere il presidio Francese, & subito che gli fosse data la rocca per douer ruinarla, fosser pagati à lui in nome di dono quattordici mila ducati d'oro. Tutte queste cose secondo che domandaua il Francese, dato gli ostaggi, & fattone secondo usanza publico contratto, gli antiani promisero per li cittadini che gli haurebbono osseruato. Essendosi accordate le cose in questo modo, l'Antracio uendè a' Pisani due pezzi d'artiglieria d'insusitata grandezza, fabricati al rozo secolo de gli antichi, l'un de' quali, per esserui scolpito uno uccello, si chiamaua la Colombina, & l'altro per la terribil uiolēza del trarre, la Desperata. Questi pezzi d'artiglieria concorrendoui tutto il popolo furono tirati con le funi, & con l'argate dalla rocca à quella parte del muro, laquale fra il bastione di Barbagiāni, & la porta alle piaggie, correndoui in mezo Arno, guardaua uerso i borghi di S. Marco. Quiui bucato il muro furono per tutto fatte finestre molto grandi, per lequali si scaricauano mucchi grandi di sasso in tutte le parti de gli alloggiamenti de' nemici con grandißimo spauento & pericolo d'ogn'uno. Era anco la cima del muro fra lo spatio de' merli tanto ben fornita de' pezzi piccioli d'artiglieria, che senza passare quasi mai niun momento di tempo, non si rifinaua mai di molestare i nemici. Et spesse uolte

Lucio chiamato da' Pisani cōseruatore della città.

Fracasso giunge à Pisa.

Venetiani mandano danari a' Pisani.

Antracio promette dar la rocca a' Pisani, & con conditioni.

ancora la giouentù Pisana, da se terribile, & desiderosa di uendetta & d'honore à gara usciua fuora co' soldati di Lucio. Et fra le molte uolte che uscirono fuora, quella fu molto notabile, quando Pracasso menate fuora tutte le genti dalla porta di mare nel tramontar del sole, assaltò i nemici all'improuista, perciò che in quel medesimo tempo dato ordine di ciò i Francesi per piacere à Pisani subitamente, & messo molte grida uscirono dalla porta di San Marco; & quei che erano à Barbagiãni di là d'Arno scaricando quei pezzi grossi d'artiglieria, & le colubrine picciole, mandarono tanta furia di palle ne' borghi, che i caualli, & parimente gli huomini corraggiosi, e i uili, parendo lor che non rimanesse alcun luogo securo dal pericolo, tutti impauriti, & spauentati uituperosamente si diedero à fuggire, & per tutto il campo ogni cosa fu pieno di romore, & di spauento. In quel giorno à fatica furono difesi i ripari de gli alloggiamenti, & molti soldati, & caualli begli furono stracciati dall'artiglierie. L'altro dì Arno accresciuto di pioggie gonfiò in modo, che pareggiò la cima de' bastioni. Laqual cosa ueggendo i Pisani condussero una gran moltitudine di contadini à Laiano, per riuoltare il corso del fiume grosso, & tagliato gli argini doue egli era più ristretto mandare il corrente del fiume ne gli alloggiamenti bassi de' nemici. Ma i Capitani Fiorentini conosciuto il disegno de' nemici, mandato à Laiano quattro bande di balestrieri, & due compagnie di fanteria, prestamente ripararono al pericolo presente; & acciò che per l'auenire i nemici non tentassero cosa tale, posero per tutto quel tratto quel fiume perpetue guardie di caualli. In questo mezzo Lilla Francese, ilquale hauendo portato la commissione del Re indarno stancaua co' preghi l'Antracio che rendesse la rocca, ammalando di febre si morì nel campo de' Fiorentini. In quel medesimo tempo ancora uenne la nuoua certissima à Pisa, & nel campo di fuori della pace fatta à Nouara. Per lequai cose mostrandosi Pisani con tutti i segni di festa, & d'allegrezza liberati per l'auenire quasi d'ogni pericolo, i Fiorentini lasciato da parte i presenti disegni, ridussero le genti loro da Sansouino nel Valdarno disopra. Tre giorni poi Arno un'altra uolta crebbe tanto per le pioggie dell'autunno, che non u'era rimasa speranza di poterlo passare à guazzo in nessun luogo. Per ciò Lucio non temendo d'alcuno aguato, subito s'inuiò alla Caprona, con l'artiglierie da muro, laquale è una balza posta sopra la uia, dalla quale hanno principio altissimi monti, & dalla riua di qua incominciò à trauagliare gli alloggiamenti de' nemici posti fra Settimo & San Casciano. I soldati Pisani ancora, iquali erano in presidio à Cascina, spesso dauano fuora, & pigliauano le uittouaglie, & coloro che andauano à procacciare da mangiare à' caualli; & era in questi luoghi tanta difficultà del mangiar loro, che la maggior parte de' caualli si pasceua delle foglie delle uiti, & delle canne, & il uulgo de' soldati patiua carestia di frumento macinato. Perche i Capitani Fiorentini trauagliati da questi disagi, & anco perche ne ueniua il uerno, & inclinãdo l'autunno erano già uenuti molto brutti tẽ-

Fiorentini riceuono danno da' Pisani.

Morte di Mons. di Lilla.

Fiorentini alle stanze.

pordali, andarono alle stanze à Pontesacco, & al Puntadera. In quei giorni mentre che i Francesi guardiani della rocca molto insolentemente metteuano à sacco il mangiar de' caualli, ilquale era nelle terre di marina, & all'incontro i soldati di Fracasso per concessione de' Pisani ualorosamente lo difendeuano con l'armi, in quella briga ne furono morti alcuni dell'una, & l'altra parte; tal che la nuoua di quella sanguinosa quistione trasse dalla città soccorsi dell'una, & l'altra parte; se non che i Pisani in quel tumulto messi in arme furono in tempo à soccorrere i Francesi, in ogni modo ne sarebbe riuscito qualche lagrimoso successo. Il di seguente Fracasso adiratosi co' Pisani, perche haueuano dato fauore à Francesi contra di lui, si come quello che era d'animo molto subito, menatone seco parte del presidio si partì di Pisa, & se n'andò in Lombardia. Ma pochi giorni doppo l'Antracio ilquale era fieramente innamorato d'una fanciulla di casa Delāte, fece un conuito nella rocca à gli antiani Pisani, & alle nobilissime matrone; doue egli fra gli altri danzò al suono de gli strumenti, & con tutti gli ufficij d'humanità mostrò, che tosto che fosse passato l'anno assegnato ne' capitoli dell'accordo, egli incontanente haurebbe reso la rocca al popolo Pisano; nè mancò di fede alla promessa sua, benche marauigliosamente fosse sollecitato da' Fiorētini, iquali offeriuano all'Antracio, & à Capitani d'uno in uno gran quantità di danari, se egli escludeua i Pisani. Perciò che à di primo di Gennaio chiamato il popolo in publico ragionamento, & ordinato le processioni, gli consegnò la rocca, hauendo mandato gli ostaggi à Pietrasanta, acciò che fossero guardati nella rocca di quella terra, fin che gli fosser pagati i danari promessi. Appresso fece che gli antiani giurarono fedeltà à lui in nome di Carlo Re di Francia; doue per l'allegrezza fu tanto lo strepito dell'artiglierie scaricate in quel medesimo punto di tempo che fu udito fin nel campo de' Fiorentini lontano più di diece miglia. Iquali pensando che fosse nata quistione fra' Pisani, & Frācesi, per non si lasciare fuggir l'occasione, indarno, & molto in fretta spinsero innanzi le lor genti fin presso à due miglia. In quel medesimo giorno i Pisani fecero cittadini l'Antracio, & tutti i Francesi, à' quali ancora per publico decreto assegnarono case, & possessioni di Fiorentini già messe in commune nel principio che racquistarono la libertà loro. Doppo questo batterono moneta in honor di Re Carlo con l'arme de' gigli, & con incredibil prestezza correndoui tutto il popolo fu la rocca spianata fino à' fondamenti. Et non molto dapoi i Francesi c'haueuano in guardia le rocche di Serezana, seguendo l'essempio dell'Antracio, le uenderono à' Genouesi per grossa somma di danari. Rosio Bastardo, anche egli parente di Lignino, della famiglia di Lucimborgo, ilquale era alla guardia di Pietrasanta, diede la terra, & la rocca à' Lucchesi, iquali gli pagarono trenta mila ducati d'oro. Et tutti costoro poi accusati d'infamia, d'auaritia, & di tradimento, & cacciati del paese della Francia, furono perpetuamente bāditi. Ma la presente allegrezza de' Pisani, era però grandemente scemata dalla gran cura di proueder' danari,

Tumulto tra Frācesi et i solda ti di Fraccasso.

Fraccasso si parte da Pisa.

Antracio consegna la rocca di Pisa à' Pisani.

Antracio fatto cittadino Pisano

Pisani battono moneta in honore del Re Carlo.

Fortezza di Serazana uenduta à' Genouesi.

Rosio dona la fortezza di Pietra Santa à' Lucchesi.

danari, perciò che egli s'haueua da pagare il prezzo della rocca cõprata, & dell'artiglierie di bronzo, ilqual prezzo era grauissimo à loro, che in publico, & in priuato non haueuano un danaio, & pure passaua in ogni modo la somma di quaranta mila ducati d'oro. Ma tanta era la prontezza d'ogn'uno per difendere la libertà, che di proprio uolere le gentil donne ui conferirono gli ornamenti loro, l'anella, i uezzi, & le fibbie delle cinture; & tutte queste cose s'impegnauano per accattar danari, à Lucchesi mercatanti danaiosi. Furono anco molto marauigliosamente, & à tempo aiutate queste difficultà del cõmune da una naue Portughese, laquale da una grã fortuna di mare di notte sommersi grã parte de' marinari, fu spinta alla riua cõ pretiose mercantie, sopra la foce del fiume Serchio. Perciò che i Pisani haueuano consumato tanti danari in manco d'uno anno nelle spese della guerra, che non si ritrouaua più in luogo alcuno punto dell'antica argenteria; & l'entrate delle gabelle erano molto peggiorate, essendo messe sottosopra delle usure de' prestatori, iquali da principio seruirono il cõmune bisognoso di danari. Di maniera che se la guerra era molto più lunga, già si pentiuano alcuni cittadini della libertà racquistata. Confessandosi eglino dunque inferiori à' nemici ricchi; & parendogli che si douesse domandar soccorso d'ogni parte, perche non s'abbandonasse l'impresa; furono eletti oratori di grandissima industria, & eloquenza à' principi d'Italia. A' Lodouico Sforza andò Marian Pecciolo, à Papa Alessandro, Agostin Duniti, & à Venetiani Bernardino Agnello, & in Francia à Re Carlo Pietro Griso, acciò che s'opponesse alle frequenti ambasciarie de' Fiorentini, iquali nella corte del Re donando & negotiando si sforzauano di rendere gli animi de' baroni nemici à' Pisani. Et non molto dapoi lo Sforza intento à difendere i Pisani, mandò Lodouico Mirandola con una banda di caualli, & trecento fanti Tedeschi à Pisa. In quel medesimo tempo ancora Venetiani, facẽdogli di ciò grande instanza lo Sforza, mandarono Gio. Paolo Manfrone huomo ualoroso, & Soccin Benzone con dugento tra huomini d'arme & caual leggieri, & Iacopo Tarsia capitano d'una compagnia di soldati uecchi, & con essi Francesco Giudeca Camerlingo. Perciò che Lodouico ancora che paresse di uolere difendere la libertà de' Pisani contra Fiorentini, perche essi soli fra tutti gli altri erano rimasi nell'amicitia, & lega de' Francesi nemici communi; nondimeno con secreto & pericoloso disegno aspiraua à farsi Signore di Pisa; nè ciò con oscura ragione, poi che i Signori Visconti suoi progenitori già l'haueuano posseduta. Perche egli speraua che quella città obligata à lui, per gli antichi, & nuoui beneficij, consumate à poco à poco per la lũghezza della guerra le forze de' Fiorentini, di suo proprio uolere fosse per uenirgli una uolta nelle mani; & ueggendosi di non bastare à mantenere la guerra, si sforzaua di legare i Venetiani nella guerra di Pisa, & con altrui spesa farsi la strada à ciò che egli cõ uana speranza hauea disegnato; pensando che i Venetiani non douessero esser mai tanto sfacciati nè pazzi, che con inuidia grande d'ogn'uno s'ingegnassero di farsi Signori

Ambasciatori de' Pisani à molti Principi.

Lodouico Mirandola mãdato dal lo Sforza à Pisa

Gio. Paolo Manfrone, & Soccin Benzone mandati da' Venetiani à Pisa, & Giacopo Tarsia, & Frãcesco Giudeca.

di quella città posta oltra l'Apennino, & uolta al mar Toscano, che era in tutto diuerso dal negotio loro. Ma il fine delle cose, ilqual suole scoprire i consigli finti de gli huomini, fece conoscere che i Venetiani haueuano hauuto in ciò un poco più gagliarda, ma molto più secreta pazzia d'ambitione. Ma i Fiorentini intenti alla guerra con maggior cura & apparecchio che prima, essendo ancora ne gli aspri tempi del uerno presero una rocca appresso à Vada, assediata per terra, & per mare, & poi battuta dall'artiglierie; & sforzandosi i Pisani soccorrerla per mare, una fusta loro carica d'armi & di uittouaglie affondò nella prossima riua di Liuorno; un'altra co' battelli presa da contrario uento giunse nel porto di Luni. Per loqual successo una picciola armata di Fiorentini giunta alla foce d'Arno, prese alcuni nauigli di Genouesi, & di Toscani, iquali portauano frumento a' Pisani. Ora Francesco Secco, ilquale era tornato da Carlo a' Fiorentini doppo la giornata del Tarro, pigliato Vada se ne andò con una gran parte delle genti à combattere Butti; & menatoui l'artiglierie occupò i poggi all'intorno, acciò che in alcun modo non si potesse andare alla terra; se i Pisani mossi dal pericolo de' suoi gli fossero uoluti andare à soccorrere. Nè il Secco ingannò punto l'opinione, che loro haueua concetta della uenuta loro; perciò che accostandosi le genti espedite de' Pisani a' ripari de' poggi, & essendo eglino ualorosamẽte ributtati, la terra, & i soldati, si gli resero à un tempo. In quei medesimi giorni ancora fu presa la terra di S. Michele, laquale guarda uerso il monte della Verrucola, essendoui indarno corsi i Pisani dalla rocca à darle soccorso; & furono menate le fanterie per le balze del monte à combattere la Verrucola, doue s'attaccò una battaglia con grande impeto dell'una & l'altra parte; ma finalmente Fiorentini ritardati & ributtati dall'asprezza del luogo, & massimamente dalla furia de' dardi & delle pietre, senza hauer fatto nulla si ritornarono à San Michele. Il dì seguente il Secco andò à combattere Calcio, laqual cosa tosto che fu intesa à Pisa, fatto consiglio per dar soccorso à gli assediati, comandarono à molti soldati destri della persona, et ualorosi tratti da' presidij di Cascina, & di Vicopisano, che entrassero nella rocca della Verrucola; acciò che quando eglino dall'alto uedessero appressare la caualleria per le campagne, dall'altra parte assaltassero i nemici occupati nella batteria della terra. Ma Lucio, ilquale haueua menato i soldati, & gran moltitudine di contadini alla uista de' Calcesi per ispauẽtare i nemici, non potè salire sù i poggi, iquali erano già stati presi da' soldati del Secco, nõdimeno i Verrucolani animosamente discesero, & cõ gran furia spingendo nella prima guardia da quella parte entrarono ne gli alloggiamẽti, & ammazzato circa quaranta soldati, presine molti, & ferito più di cento ritornarono salui p gli aspri passi del monte nella rocca. Doue il Capitã del presidio cõsiderato queste cose, & che le mura per lo cõtinuo battere dell'artiglierie, erano quasi ruinate fino in terra s'arrese. Perduto Calcio, i Pisani cominciarono hauer difficultà di macinare il grano, perciò che tutte le mulina di quel tratto

Francesco Secco ritorna a' Fiorentini.

Butti preso da' Fiorentini.

San Michele preso da' Fiorentini

Fiorentini prendono Calcio.

poste sù'l fiume del Serchio uennero in mano de' nemici. Due giorni poi essendosi raunati tutti i capitani à consiglio, fu deliberato d'andare alla Verrucola, et che ella si combattesse, perciò che tutti i Pisani, iquali con subite correrie rompeuano le strade, in quella rocca securissimamente ricouerauano, & (si come io mostrai nell'altro libro) se ne seruiuano come per una ueletta. Furono mandati dunque d'intorno à due mila fanti, & quattrocento cauai leggieri con l'artiglierie picciole sù la cima, doue era la rocca. Il Secco poi tenne gli altri soldati, & specialmente gli huomini d'arme, sotto la terra di Butti ne gli edificij di fuora, per potere soccorrere i suoi, che cõbatteuano la Verrucola, & esser presso à prouedere loro di quelle cose che gli faceuã bisogno. Ma Lucio hauẽdo inteso la gita de' nemici, temẽdo che à Verrucolani nõ auenisse quel che era interuenuto à Calcesi, ꝑ prouedere al pericolo de' suoi, & con qualche animosa proua ammendare la uergogna di Calcio nuouamente perduto su gli occhi suoi; mouendosi di notte con alcuni eletti caualli del soccorso di Sforzeschi & Venetiani, & dalla giouentù Pisana, subito andò à Butti. Et di prima giunta ammazzando le sentinelle, prima che i nemici prendessero l'armi, entrò in mezo de gli alloggiamenti. In quel si subito spauẽto d'ogn'uno di quei, che fecer testa, ne furono morti circa à trentá, & molti ne furono presi, & de' caualli parte da soma, & parte da guerra poco men di trecento, gli altri si copersero nelle ualli, & ne' boschi uicini. Il Secco correndo alla porta della terra, & trouandola per la paura con grossi catenacci serrata, fu tirato dentro da' terrazani con una fune che gli mandarono à basso. Ma quei che batteuano la Verrucola, intesa la rotta de' suoi, si ritirarono à un monte, che per l'asprezza sua si chiama Doloroso, appresso à Butti, & quindi partito fra loro le genti, i capitani ritornarono à Bientina, & al Pontadera.

Fiorentini alla Verrucola.

Lucio fa gran danno a' Fiorentini à Butti.

D'altra parte i Pisani posero Gio. Paolo Manfrone co' soldati Venetiani appresso Vicopisano, & Lodouico dalla Mirandola, & i Tedeschi di là d'Arno à Cascina. Guerreggiaua Rannuccio Martiano dal Pontadera con gli Sforceschi, e'l Secco da Bientina contra i soldati del Manfrone, nè passaua alcun giorno, che non si facesse qualche honorata fattione di guerra, perciò che ogni dì si combatteua con uirtù, con aguati, con ardire, & con nuoue arti. Perciò che il sito di quel paese, era con marauigliosa uarietà di natura distinto in campagne aperte, colli uestiti d'alberi, in poggi terreni, in ualli profonde, in fosse, & in paludi; tal che i Capitani secondo la natura de gli animi loro, se s'haueua à combattere, ò per uera forza, ò per astutia, ò per inganni, pareua che fossero confortati, & spronati à far delle fattioni. Da Bientina à Vicopisano ui sono campagne abondanti del mangiar de' caualli, lequali sono serrate dalla palude, da' colli, & dal fiume d'Arno. In queste campagne il Secco, si come quello che era acutissimo, & accorto in ogni impresa di guerra, giudicò facilmente che il Manfrone si potesse tirare, & con insidie dargli la stretta, perciò che sapeua che essendo questo huomo da natura molto inclinato à combattere, & per questo come le più uolte ac-

Gio. Paulo Mãfrone à Vico Pisano.

cade scoperto, & disaueduto, facilmente per desiderio di combattere sarebbe uenuto in luogo di disauantaggio. Fatto dunque una imboscata, et auuertito i soldati di quel che uoleua che si facesse, quando si desse loro il segno, mandò fuora i caual leggieri, iquali presentassero alla uista della terra, & perseguitando coloro che faceuano da mangiare a' caualli, scorressero con maggior licenza che prima. Ma il Manfrone, ilquale stando nella terra uedeua ogni cosa, dapoi che uide che i saccomanni, et i soldati, iquali erano usciti insieme p difendergli, erano stretti da maggior numero de' nemici, tosto mandò fuora Giouanni da Rauenna, & Giannetto Pallaia con caualleria espedita, & poi loro gli andò appresso in soccorso con huomini d'arme, & con fanteria. Il medesimo fece il Secco fatti uenire gli huomini d'arme che erano uicini, doue accresciute d'ogni parte le forze s'attaccò una battaglia con tanto ardimento, che à coloro che uedeuano somigliauano esserciti grandi. Perciò che non ui fu caualiere alcun tanto uile, ilquale non rompesse la sua lancia contra a' nemici, & messo mano à gli stocchi, & affrontato i petti de' caualli, non uenisse alle mani col nemico. In quel terribile incontro essendo abbattuti molti caualieri, & feriti parecchi caualli, i Fiorentini a' cōforti del Secco incominciarono à ritirarsi, & mostrando d'hauer paura à uolger le spalle, nè il Manfrone mancò del suo natural costume, perche egli fece animo a' suoi, che animosamēte spingessero innanzi, & nō lasciassero spatio di rimettersi a' nemici spauentati. Et egli cō grā furia cō alcuni eletti caualieri si mise alle spalle di color che fuggiuano, & così combattendo, poi che hebbe passato grande spatio di campagna giunse dou'era l'imboscata de' nemici. Subito allora d'ogni parte uscirono fuor dell'imboscata nuoua caualleria, & fanteria, doue le genti de' Venetiani furono tolte in mezo; & quiui il Manfrone ualorosamente combattendo, fece serrar bene insieme la caualleria, & riuolse l'insegne uerso la terra. Fu combattuto per un pezzo in cerchio con costanza grande, ma circondandogli d'ogni parte i nemici, i soldati del Manfrone furono rotti, & essendo pochi con tra molti furono tutti fracassati. In quella fuga morì l'alfiere dalla banda de' Venetiani, fu preso il Pallaia capitan di caualli, il Manfrone, e'l Rauignano furono feriti, & molti fanti, & caualli si misero in fuga. Ma mentre che il Secco prendeua allegrezza incredibile della uittoria acquistata, & era dietro à perseguitare i nemici, morì ferito d'una archibugiata, con graue caso ueramente del giuoco della Fortuna, perciò che quella palla scaricata à uentura della torre del castello nello spatio quasi di mezo miglio, pareua che per un certo miracolo hauesse morto il capitan uincitore, tal che quella uittoria, ancor che notabile, non fu molto grata a' Fiorentini, hauendosi ottenuta con la morte d'un Capitano non meno ualoroso, che prudente. Quasi in quel medesimo tempo che Carlo si partì d'Italia, & che queste cose si fecero in Toscana, Gilberto Monpensiero assediato in Napoli fece intendere a' Capitani Francesi, iquali quella medesima state haueuano uinto in battaglia Ferrando in Calauria, che essendo egli in grandissimo

Gio. da Rauenna.
Giānetto Pallaia.

Rotta del Manfrone.

Pallaia prigione
Manfrone ferito

Morte del Secco.

dissimo bisogno di tutte le cose, se non si mandaua soccorso à Napoli per terra, ò per mare, non era per potere lungo tempo sostener quello assedio. Per lequai cagioni chiamati à se i Baroni della parte Angioina, & messo insieme soldati, compartirono fra loro in questo modo l'imprese; che diuiso l'essercito, l'uno defendesse la Calauria contra Consaluo, ilquale doppo la battaglia s'era ritirato à Reggio, & facendo uenirsi aiuto di Sicilia rinouaua la guerra, l'altro à giusti uiaggi andasse tosto à soccorrere quei ch'erano assediati in Napoli. A' Obegnino toccò l'impresa di Calauria, & Persiuo tolto in sua compagnia Bernardin Sanseuerino principe di Bisignano, ilquale haueua fatto in Calauria una banda di caualli, et quattro compagnie di funteria di suoi uassalli, per Basilicata giunse à Eboli, laquale è una terra del Principato, posta appresso il fiume Silari sopra un monte altissimo, & d'ogni parte circondato d'una profonda ualle. Quiui Ferrando haueua mandato innanzi i Capitani & le genti, per non lasciar passare i Francesi, iquali andauano alla città di Salerno; & egli era rimaso in Napoli, per interuenire à' parlamenti de' Francesi, iquali desperati di poter' hauer soccorso, pareua che già fossero per trattar la tregua, & per rendere il castello. Era Capitan generale dell'essercito Reale il Signor Tommaso Carrafa Conte di Matalone huomo del tutto ignorante della militia straniera, ma con lui erano molti huomini di guerra & fra gli altri Venantio Duca di Camerino, & Luca Sauello, iquali inteso il uiaggio de' Francesi, & diligentemente considerato le forze loro, haueuano fatto disegno di seguitar pian piano i nemici, iquali andauano diritto à Salerno, tor loro le uittouaglie, & non uenire à fatto d'arme cõ loro, se prima non haueuano il uantaggio del luogo, ò quel che molto più lor pareua d'importanza, subito andare alla terra che si chiama Lago picciolo; & fatto andare gli habitatori altroue, & abbruciata la terra, acciò che il nemico non si seruisse della uittouaglia & delle case, andargli innanzi à Salerno. Doue finita quella impresa era necessario che' Francesi, iquali non menauano seco nè uittouaglie cotte, nè artiglieria grossa, ritornassero adietro in Basilicata, massimamente non hauendo speranza di poter pigliar Salerno, doue era grossa difesa de' nemici. Ma gli altri Capitani & soldati sprezzando il poco numero de' nemici, haueuano tanto desiderio di combattere, che mossi da una pazza animosità cominciarono à gridare, & dire, che non era honore del Re, nè d'uno essercito si grande il uolere acquistare con inganni & artificij uili, & non con uera forza, & con aperta uirtù, quella uittoria ch'essi haueuano quasi certa, & sicura. Accresceua anco quella bestialità di molti l'autorità, & maggioranza del Capitano straordinario, ilquale non haueua recato seco in campo altro che una singolar fede, e'l nome della famiglia illustre. Perciò ch'egli riprendendo coloro, iquali faceuano disegni accorti, & poco honorati, diceua, già non sono oggi i Francesi quegli antichi Paladini celebrati nella Francia con fauolosi romanzi per le loro marauigliose forze di corpo, nè anco noi siamo però femine armate in questo modo da huomo, perche

Consaluo à Reggio.

Bernardin Sanseuerino Principe di Bisignano.

Tomaso Carrafa Conte di Matalone, General d'Aragonesi.

Venantio Duca di Camerino.

Luca Sauello.

Parole del Carrafa, in dispregio de' Francesi

habbiamo paura subito di prima giunta assaltare, & mettere in rotta questi Barbari ubbriachi. Et tosto ch'egli hebbe detto questo, mādò il bando, ch'ogn'uno apparecchiasse l'arme, & insellasse i caualli; & cosi nella terza uigilia della notte tutto l'essercito fu menato fuor d'Eboli sotto l'insegne. Persiuo, e'l Principe di Bisignano nell'alba, haueuano passato su'l ponte il fiume Silari, & se n'andauano à Salerno; ma ueduto i nemici, per mettersi in battaglia in miglior luogo, riuolsero adietro l'ordinanza circa un mezo miglio; & acciò che si poca gente nō potesse esser tolta in mezo della moltitudine de' nemici, accostarono il sinistro lato à un gran bosco, ilquale è appresso à campagne aperte. Perciò che erano apena mille Suizzeri, co' quali congiunti dalle spalle ottocento fanti Calauresi, faceuano il corpo quadro d'un battaglione. Gli huomini d'arme, e i caual leggieri Francesi, & Italiani circa à mille serrati in uno squadrone, s'accostarono al fianco della fanteria. Ma il Conte di Matalone, seguendo il costume de gli antichi, ilquale spesso fu dannoso à' nostri, diuise tutto l'essercito in cinque squadre, lequali con fronte eguale à guisa di corna diritte si distendeuano di mezo la battaglia, doue si fermò egli et Luca Sauello, circondati dalla parte sinistra da mille Bisceglini, & dalla destra da tre mila fanti Italiani. Ma nell'ultime corna ciascuno con la sua caualleria d'una parte gouernaua Venantio Duca di Camerino, dall'altra Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, con questo disegno, che tosto che il Conte di Matalone, con la sua fanteria assaltasse la fanteria Suizzera, & da fronte con la caualleria i caualli Francesi, che Venantio subito con le sue bande, & con le compagnie di Bisceglini, con furia spingesse fra nemici e'l bosco, & che in quel medesimo tempo il sinistro corno fosse menato dal Tuttauilla ne' fianchi, & nelle spalle de' nemici, & ciò ueramente era stato disegnato con bel modo; se gli animi de' soldati, e i mouimenti delle squadre, iquali la Fortuna sottomette à mille casi, quando si uiene alle mani, intieramente rispondessero à' disegni, & à' comandamenti de' Capitani, come per auentura auenne allora. Perciò che, oltra che la ordinanza Aragonese scioccamente era posta in luogo, doue i raggi del Sole quando e' si leua, grandemente feriuano ne gli occhi de' soldati; per questo ancora pareua ch'ella fosse temerariamente ordinata, perche essendo con poco spatio partite l'ordinanze, elle non erano forti à bastanza da potere far testa, nè à ciascuna di quelle rimaneua tanto spatio, che se fosse stato bisogno girare & riuoltar l'ordinanza, non poteua farsi, ch'elle non s'intricassero l'una l'altra, & nō si desséro impedimento; ma quel che fu di gran danno, & ch'è cosa degna di molto biasimo nella militia, i soldati troppo animosi per esser gente nuoua, & mal pratica, non hauendo imparato à ubidire nè combatter bene, non fecer nè l'un nè l'altro di questi due ufficij. Perciò che tosto che da lungi furono scaricate l'artiglierie, alcuni nobili & splendidi caualieri, per leuare à gli altri l'honore d'un singolar ualore, senza aspettar comandamento fuor d'ordinanza, abbassando le lancie, l'un doppo l'altro à gara, spinsero i caualli contra i nemici. La cui furia

Ordinanza de' Francesi.

Ordināza degli Aragonesi.

Girolamo tuttauilla Conte di Sarno.

Fatto d'arme tra Francesi, & Aragonesi ad Eboli.

essendo stata sostenuta dalla caualleria Francese, laquale s'era serrata insieme in uno stretto squadrone, & essendone alcuni inuestiti dalle lancie de' nemici ributtati, caduti da cauallo, subito tutti gli altri riuolgendo i caualli, con una certa terribile frettolosa ritirata, diedero ne' Biscaglini, & spinsero tutta la squadra loro disordinata dal destro fianco della banda del Duca di Camerino; talche disordinandosi, & stringendo i Biscaglini, l'ordinanze de' caualli non pure ributtate, ma ancora fracassate si disfecero. In quel medesimo spatio di tempo ancora le fanterie Aragonesi, messesi à correre, con simil bestialità assalirono gli Suizzeri; percio che essendo alcuni di loro, iquali lanciato le partigiane, haueuano le spade & le rottelle, & gli altri che portauano ò spiedi con l'orecchie, ò roncole con ferro largo & torto non poterono giungere al corpo del battaglione, ilquale à modo di riccio spinoso sporgeua in fuora le picche molto lunghe. Onde ne seguì poi tanta mutatione d'animi, che quei che dianzi con terribil brauura, & grand'animo erano corsi innanzi, fatto pruoua delle forze loro, subito impauriti si riuolsero adietro, massimamente correndogli in mezo la lor caualleria. Persiuo stupefatto per lo miracolo di così gran cosa, per non mancare alla Fortuna che fuor d'ogni speranza grandamente lo fauoriua, spinse auanti; & animosamente passando sopra i monti degli huomini, & de' caualli che cadeuano, cosa ch'appena è da credere nello spatio di meza hora, quasi senza ferita de' suoi, ruppe l'essercito de' nemici; quasi tutta la fanteria italiana fu tagliata à pezzi dagli Suizzeri, & insieme con loro una ualorosa compagnia, laquale haueuano fatto in Napoli di sgherri, & ui morirono anco, quando gli altri fuggiuano; honoratamente combattendo i ualorosi Capitani, Arrigo nobil Corso, Luigi Squarcia, & Vincentio Capece; e i Biscaglini leggieri d'arme, & destri si saluarono nel bosco fortissimo, doue facilmente non poteuano entrare gli huomini armati. Ma il Conte di Matalone; & gli altri Capitani hauendo perduto molti caualieri uituperosamente fuggendo giunsero à Eboli. Ma mentre che à fatica erano riceuuti dentro della porta, & che i caualli Francesi erano loro alle spalle, Venantio huomo d'animo costante ualorosamente sostenendo nella retroguarda la furia de' nemici, & honoratamente combattendo, fu preso. Gli altri caualli ch'erano d'intorno à trecento, preso un circuito per luoghi malageuoli giunsero all'altra porta della terra. Ma tanta era la paura d'ogn'uno nella terra, che niun u'era che lasciasse aprir la porta, nè che si mouesse à compassione per lo pericolo di coloro, iquali stando di fuora, pregauano con le mani al cielo quei ch'erano alle mura; che lor saluassero la uita. Ma i Francesi si come erano riusciti uincitori per la ignoranza, & uiltà de' nemici, così per lor fatal dapocagine non seppero usare la piena uittoria; Perciò che Persiuo perde l'occasione di rompere la caualleria, hauendo egli per auentura senza considerar punto il sito della terra circa le fosse di fuora, presentato l'ordinãza de' suoi à quello spatio solo di piazza apta, ch'è dinãzi alla terra, pie

Morte di Arrigo Corso, Luigi Squarcia, & Vicenzo Capece.

Venãtio Duca di Camerino preso

no di marauiglia aspettando, che coloro, iquali cosi uergognosamente erano fuggiti, aprissero le porte a' uincitori. Ma i Francesi poco dapoi non hauendo artiglierie da battere la terra, & essendo caduto quasi morto il principe di Bisignano per una palla di Serpentina, laquale perauentura scaricata da un bastione, gli haueua rasentato il manico dalla spada, & rotto la corazza, se ne ritornarono à spogliare i corpi morti, iquali poi che furono partiti, la caualleria fu libera da una paura, & pericolo grande, & riceuuta dentro della porta. Quiui giunsero ancora doppo lo spatio d'alquante hore schieratti Biseaglini saluatisi per beneficio de' boschi, iquali fuggendo in uarij modi erano scampati dalla rotta. Che se Persiuo si fosse accampato à Eboli, molti tengon p certo che gli huomini della terra, perch'erano della parte Angioina, l'altro giorno aperte le porte a' Francesi erano per dar loro in mano tutte le gēti Aragonesi. La notte che uenne appresso, il Tuttauilla se n'andò con parte dell'essercito à mettere presidio in Sarno; doue giunse anco Prospero da Napoli alla nuoua di quella rotta. I Francesi carichi di preda, & fauore, ò per paura liberalmente riceuuti in tutte le terre, due giorni poi giunsero da Salerno al fiume Sarno, doue è la terra di quel medesimo nome, & rifatto il pōte, che Prospero e'l Tuttauilla haueuano tagliato, sopra i pali uecchi, senza altramente cōbattere la terra s'inuiarono à Napoli. In questo mezo Ferrādo essendosi stordita tutta Napoli di paura, & di dolore p li cittadini perduti, era tormentato da incredibil passione d'animo. Perciò che oltre al danno dell'essercito rotto, & uergognosamente tagliato à pezzi, sospeso ancora da grā pensiero temeua grandemente, non la fama di quella riceuuta rotta, et insieme la uenuta dell'essercito uittorioso, fosse sentito da gli assediati per qualche inganno de gli Angioini. Perciò che i Francesi, hauendone già un graue autunno fatto ammalare molti di loro, trauagliati per li difetti d'esser riserrati, et non potendo gli altri sopportar più l'estremo disagio delle cose, gli haueuano offerto alcune conditioni da non esser rifiutate circa l'arrendere delle rocche, massimamente non hauendo più sperāza ne' soccorsi di mare, perche le riuiere del mar Toscano erano tenute serrate, & assediate dall'armata Aragonese. Per lequai cose negotiando con ispessi ragionamenti co' messi del Re, s'era uenuto presso alla conclusiōne dell'accordo. Perciò Ferrando dispostosi bene à coprire in ogni modo la paura, che tanto lo stringea, perciò che bisognaua far tosto, fece intendere à Mompensiero, il quale non sapeua niuna di queste cose, che se nello spatio di quel dì presente loro ueniuano d'accordo alle conditioni, che egli haueua offerto di rendere le rocche, esso con fede reale gli era per osseruare, tutto quello, che prometterebbe ne' capitoli segnati di sua mano. Ma se egli per menare il tempo in lunga sfacciatamēte uccellando uoleua pur trattenersi con fallaci ragionamenti, i Francesi non haurebbono ritrouato poi alcun perdono appresso di lui. Et che perciò egli ancora contra il uolere de gli amici suoi, & massimamente de' Principi della lega, haueua molto amoreuolmente ascoltato le domande loro,

Tuttauilla, & Prospero da Napoli à Sarno.

Napolitani storditi per la rotta. Astutia di Ferdinando.

Parole di Ferrādo à Mompēsiero.

ro, acciò che senza sangue, & senza danno alcuno dell'una, & l'altra parte si facesse la pace; perche di sua natura egli haueua in odio ogni crudeltà; laquale poi messo da parte ogni humanità, sapeua certo che gli bisognaua usare, se la guerra si finiua non con certa & honesta conditione di cambieuole accordo, ma con pazza ostinatione d'animi, & con armi ostinate. Quiui rispose Mompensiero, che egli haueua sempre negotiato di rendere le rocche con animo, che se ciò si poteua fare con honestà, ò almeno non uergognosa cōditione, di non rifiutar mai la pace. Et che perciò egli se nè sarebbe uenuto fuora co' Capitani, se il Re l'assicuraua con ostaggi, & non si fosse partito da honesto accordo, & che con poche parole haurebbe conchiuso tutto il negotio della pace. Fu dunque ordinato di uenire insieme à parlamento sopra una galea Aragonese, & per ostaggio fu mādato nella rocca Dimasio fratello del Conte di Triuento Capitan dell'armata, & subito Monpensiero, Allegria, Belcaro, Gratian Guerra, e'l Principe di Salerno anch'egli col tesorier Francese, et co' più nobili Capitani delle galee, uennero alla galea Capitana, & quiui furono portati ancora il Conte di Triuento, Prospero Colonna, Alberigo Carrafa, & Andrea di Gennaro. Fecesi come si doueua gran ragionamento dell'una & l'altra parte per conclusione dell'accordo, tanto che il parlamento romoreggiandosi di qua & di là si tirò molto in lungo. Per questo gli animi d'ogn'uno erano sospesi nella aspettatione di cosa tāto importante, & Ferrando più che gli altri era in grandissimo trauaglio di mente; si come quel che con la sua fretta non uoleua impedire, nè turbare una cosa di grandissima speranza, & l'animo non poteua sopportare alcuna dimora, pēsando che fosse poco lontano il campo Francese, & parendogli d'hauer quasi nell'orecchie lo strepito loro, come spesse uolte auiene à gli animi trauagliati & sospesi, à' quali ingannati i lor sensi s'offeriscono uane imagini di lontanissime cose. Non potendo egli dunque aspettare, posto sopra un battello Francesco Capuano giouane d'ingegno accorto, lo mandò à loro, acciò ch'egli in nome del Re riprendesse Prospero & gli altri, che con uane parole si lasciassero trattenere, & menare alla lunga, & parte gli comandasse loro, che se Frācesi nello spatio d'un'hora non serrauano l'accordo, & non sottoscriueuano i capitoli, che subito gli facessero partire, & tolta loro per l'auenire ogni speranza di ragionamento, ò di pace, lor facessero intēdere, che in perpetuo gli haurebbono hauuto per nemici, & usato loro ogni maniera di crudeltà. Il che intendendo i Francesi, iquali erano ignoranti affatto dello stato loro, mentre che ciascuno sollecito della salute sua, con animo rimesso temeua del doloroso fine d'uno assedio lungo, & tutti, se quindi usciuano salui, rinouata la guerra stimauano ch'un'altra uolta non sarebbe lor mācato una piena uittoria, & appresso anco le fortezze, s'accordarono con queste conditioni di rendere le rocche. Che infra certi di, se non ueniuano loro tanto soccorso di Francesi per terra, ò per mare, che l'essercito di Ferrando mosso dalla paura di quelli, lasciate le campagne aperte fosse sforzato ritirarsi dentro delle

Risposta di Mōpensiero.

Abboccamento di Aragonesi, & Francesi.

Fracasso Capuano.

Accordo tra Frācesi, & Aragonesi.

terre, essi in ogni modo rendessero le rocche. Et essi in quel tempo, pagandole però, hauessero le spese del uiuere di per di. Et in quel mezo dati diece ostaggi à elettione di Ferrando, fosse tregua per terra, & per mare, nè dall'una & l'altra parte si lasciasse pure un dardo. Ordinato dunque la tregua à comodissimo tempo, Ferrando si come quel ch'era liberato dall'un de' pensieri di cosi grande impresa, con gran sollecitudine si staua consigliando con quale artificio di guerra, egli s'hauea da resistere à Persino che gli ueniua addosso. Perciò che secondo l'animo di ciascuno, diuersi erano i pareri de' Capitani, et fra' più domestici amici u'era Alberigo Carafa, & Marin Brancaccio, iquali diffidandosi grandemente ne' soldati, già due uolte uinti et spauentati, erano di parere che le genti s'hauessero in ogni modo à ritirare dentro della città, & che à niun patto non s'andasse ad affrõtare l'essercito uittorioso, poi che le trincee, lequali tirate di lungo, serrauano affatto la rocca fuor della città, pareua che si potessero difendere senza niun pericolo, et quasi con l'artiglierie sole, lequali essendo difese, era necessario che si gran moltitudine di Francesi in pochi giorni, consumata tutta la uittouaglia uecchia, & quella anco che fosse lor portata di nuouo, morissero tutti di fame; perche raddoppiato quasi il numero de' soldati, quei che fossero uenuti, non pure non potrebbono in parte alcuna alleggerire la presente carestia, ma nè anco pascere lor medesimi, ancor che contra il costume della prodiga natione scarsissimamente misurassero il uiuer loro. Et che finalmente era cosa d'una pazza ostinatione et bestialità, più tosto che di uera uirtù, menar fuora le genti in luogo aperto, et prouare la forza dell'essercito tante uolte uincitore, poi che pareua che la salute di tutti, et l'Imperio con maluagissima sorte si commettesse alla uentura d'una battaglia, s'egli metteua innanzi da fare ammazzare come bestie i soldati, la maggior parte ò feriti, ò spauentati per la fresca paura a' Francesi uincitori, le cui armi, i pennachi, e i saioni erano ancora lordi del sangue Aragonese. Perche con queste parole, lequali grandemente piaceuano all'orecchie de' paurosi, furono talmente mossi gli animi di coloro ch'erano presenti, che quegli ancora iquali per difendere la salute, & dignità del Re non s'erano mai spauentati per niuno, benche manifesto pericolo della uita, pareua ch'acconsentissero al parere d'Alberigo, & di Marino; se non che Prospero Colonna, ilquale di grandezza d'animo & di libertà di dire auanzaua gli altri, sostenẽdo il contrario con asprissime parole gli rispose. Coloro, diss'egli, iquali con consiglio non solo uergognoso, ma di gran danno ancora, sono di parere che i soldati si debbano ritirare nella città, à me pare che eglino più tosto pensino di fuggire sù le naui, che di uolere ualorosamente difendere le trincee. Perciò che quale speranza rimarrà à noi, ritirati per paura dentro della città, se i nostri nemici accresciuti da cosi ualorosa, & fresca banda di soldati, & per ciò ragioneuolmente leuato la tregua, usciran fuori da tutti i luoghi de' ripari? Io penso che uedendosi alle spalle i pianti de' fanciulli, & delle donne spauentati nell'ultimo pericolo della città, s'ac-

Alberigo Carafa.
Marin Brancaccio.
Ragionamẽto di Prospero.

tresceranno di forze, & si suegliëranno d'animo; & però ualorosamente faranno testa, & animosamente combatteranno, coloro che uedranno posta la salute loro nella uirtù, ò nella uiltà altrui, quando penseranno che in diuersi luoghi con diuersa fortuna si combatta il successo di tutta l'impresa con animi sospesi. Euui egli forse uscito di mente, & di memoria con quanta fatica, & con quanto pericolo noi s'habbiamo opposto à nõ lasciare dar fuora i nemici? accioche hora siamo impazzati affatto, se noi che nella battaglia da' piedi à fatica s'agguagliauamo a' caualli Frãcesi, hora finalmente si confidiamo di poter sostenere all'improuiso la furia dell'ordinanza de gli Suizzeri. Veramente, io ben che sappia, che egli molto più felice ragionando in contrario biasmare gli altrui consigli, che ritrouare il uero modo della salute, & della uittoria nella suprema difficultà dell'impresa, nondimeno io ardisca fermamente di dire, che non ci è altra uia da ributtare i nemici, eccetto quella che in questa angustia di tutte le cose ci promette sicurezza, non pure saluando, ma ancora accrescendo la riputatione del nome reale; con laquale sola cosa noi ueggiamo, che gli esserciti ancor che debili, felicemente si gouernano, & con piena speranza facilmente si conducono à ottener uittoria. Il mio parere è, che noi ci dobbiamo accampare à Echia, in luogo aperto, & forte, & che si debbano tagliare tutti i passi doue il nemico è per andare alla rocca, per questa ragione, acciò che non paia che temerariamente sprezziamo i nemici, nè anco che troppo abiettamente, & uilmente gli temiamo. Perciò che il nostro essercito uscendo con honoreuole mostra farà tanto più securo, & più nobile, perch' essendosi messi in forte, e in luogo munito dalla natura, potrà sicuramente impedire i nemici, se temerariamente uolessero uenire innanzi, & far pruoua delle forze loro, senza pericolo alcuno d'hauere à combattere per forza; & anco coloro che sono nelle rocche, si staranno in riposo, nè mai romperanno la tregua, hauendo rispetto alla salute de gli ostaggi dati. Che se noi uorremo seguire il consiglio non pure uergognoso da dire, ma ancora di grandissimo danno à riuscire, & ritenendo i soldati nella città, lasciare che Persiuo possa liberalmente andare alla rocca, noi perderemo ogni speranza non pure di difendere Napoli; ma ancora di tutta la uittoria della guerra; perciò che entrati in una uolta tanti nemici nella rocca, & liberati dal giuramento della tregua, uno essercito ancor che ualorosissimo non gli potrà contrastare. Ma se noi ualorosamente & tosto fortificheremo tutte quante le strade, e i passi de' luoghi ò con giuste opere, ò con mucchi di pietre, ò con alberi tagliati & attrauersati, secondo che porta la natura del luogo; queste cose ch'à molti paiono aspre riusciranno più facili di quel che crede ogn'uno; & la furia de' nemici si romperà affatto con assai maggior piacere, che pericolo de' nostri soldati. Se uoi Ferrando dunque amate la salute della città, & del Regno, & parimente di uedere i cittadini e i soldati uostri più tosto salui & uincitori, che tutte queste cose quasi ruinate & abbattute, come da un colpo di fulgore, subito me-

nate fuora le genti à Echia, & pieno d'animo & d'ardire, hora che n'è maggior bisogno che mai, mostrate il ualore del uostro animo reale. Percioche spesso l'altrui uirtù ancora con falso splendore mette paura a' nemici; et molte uolte l'animo abbattuto per le disgratie riceuute si rileua all'imagine, ancor che falsamente concetta della paura altrui; ma uoi non douete metter tempo in mezo à far queste cose, perche nella precipitosa occasione delle cose di guerra, i graui, & subiti pericoli nõ ricercano che ui si stia lungo tempo à pensare & risoluersi. Ferrando mosso da queste parole, cacciato quasi ogni dubbiosa paura riprese animo, ancora che sendo egli pieno d'una grande speranza paresse che fosse stato grandemente abbattuto da due rotte; & subito ordinò che fossero mandati à Echia huomini pratichi del luogo & delle cose di guerra, iquali guardassero bene ogni cosa, & diligentemente considerassero, se i passi si poteuano tagliare, & fortificare, perch'egli non haurebbe indugiato punto à menar quiui tutte le genti, & seguire il consiglio di Prospero. Et non molto dapoi Giouanni di Monte huomo illustre per fede, & per uirtù d'animo, ilquale era Capitano delle fanterie, tolta sopra di se quella impresa essendo ito à Echia, riferì che tutto quello che Prospero haueua auuertito, era stato prouisto cõ ottimo consiglio; & molto arditamente s'offerse apparecchiato à condurlo à fine, tal che condotte l'opere largamente prometteua, che prestamente u'haurebbe fatto i ripari; iquali à giudicio d'ogn'uno non pure non si farebbono potuti passare se non con gran danno de' nemici, ma nè anco combattere. Fu comandato dunque a' uicini di tutta Terra di Lauoro un grã numero di cõtadini, per fare, et p difendere il lauoro. Et fu menata fuora tutta la moltitudine della città, e i soldati ancora, iquali fuggẽdo dalla battaglia ritornauano à Napoli; & sopra tutto l'artiglierie furono condotte à Echia. Questo è un luogo molto rileuato appresso la porta occidentale, ilquale si distende alla rocca di Pizzofalcone, & finisce in una altissima balza, laquale guarda sù'l mare, tagliata da ogni parte, doue Francesi andando alla rocca haueuano da passare. Poco più giù da Echia, u'è un monistero chiamato la Cappella. Questo monistero guarda uerso il mare, & è posto sopra la uia da basso, laquale è bagnata dall'onde del mare. In questo monistero furono piantate l'artiglierie à luoghi accomodati, & ui furono messe alla difesa due compagnie di fanteria della città, acciò che d'ogni parte fosse tolta a' Francesi la comodità di potere andarui. Giouanni di Monte anch'egli si sforzò di serrare la uia della Grotta con di molto terreno che ui mise, laqual uia forato anticamente il monte di Pausilippo ua diritto à Pozzuolo. Ma Persiuo nel far dell'alba, mosso il campo cominciò à incaminare le genti per la schiena di Pausilipo; nella cui uenuta gli Aragonesi richiamati dal lauoro, & essisi in ordinanza secondo che il Re haueua lor comãdato, apparecchiati à suoi luoghi si fermarono per combattere. Riluceuano i uicini poggi per la gran moltitudine de' contadini armati, da' cui terribili gridi risonaua ogni cosa. Ma le genti del Re un poco più giù stauano in luogo molto comodo & forte,

Ferrãdo seguita il parere di Prospero.

Gio. di Mõte cõferma l'opinione di Prospero.

Ferrando si fortifica ad Echia.

Persiuo uà uerso Napoli.

tanto che di lontano ne' grandi strepiti di tamburi & di trombe, & nel romore dell'artiglierie, a' Francesi che ueniuano innanzi s'appresentaua una mostra d'un grandissimo essercito. Persiuo adunque ingannato della sua opinione si fermò un poco, si come quel c'haueua creduto che il Re spauentato alla fama di così gran uittoria, & messo in dubbioso pericolo, non pure non si sarebbe accampato fuor della città, ma in ogni modo si sarebbe fuggito. Ma poi che uide che i suoi dalle rocche non faceuano segno alcuno d'allegrezza, scaricando, secōdo che s'usa, l'artiglierie, pensando ò ch'essi si fossero resi, ò che in ogni modo (era il uero) fossero legati con giuramento alla tregua, piegò da man destra alla riua, & s'accampò appresso gli orti della Reina. Allora da lontano da gli alloggiamenti, & dal monistero della Cappella fu cominciato à scaricare l'artiglierie contra Francesi. Et stauan lor di sopra le squadre in ordinanza, & la fanteria spedita attendeua à scaramucciare con esso loro. Si fattamente però, che più tosto gridando & scuotendo l'arme da lungi si mostrauano desiderosi di combattere, che non ch'essi fossero arditi à uenire innanzi à menar le mani dappresso. Perciò che Ferrando non gli lasciaua scendere, stando egli benissimo fortificato dentro à gli alloggiamenti, acciò che la uittoria quasi che acquistata, per la temerità de' soldati non si riducesse à pericolo d'una sproueduta battaglia. In questo mezo Persiuo, hauendo ritrouato nella prossima riua una barchetta da pescatore, mādò un messo alla rocca, à fargli intendere la uenuta sua, & la uittoria ch'egli haueua hauuto à Eboli. Perche Mompensiero & gli altri Capitani intendendo queste cose, sospirarono indarno si bella occasione della uniuersal uittoria perduta per essersi troppo tosto disperati, & con uani lamenti bestemmiarono la Fortuna, laquale in un punto di tempo haueua messo sottosopra ogni cosa; & armato un bregantino rimandarono huomini sofficienti, à fare intēdere à Persiuo la tregua, che per essersi essi ridotti à estremo disagio di tutte le cose, erano stati costretti di fare. Perciò ch'essi, mentre che Ferrando si staua alla campagna, non poteuano fare alcuna cosa da' nemici; perche ciò era lor uietato per giuramento, & per gli ostaggi che haueuano dati. Che se Persiuo cacciato i nemici, & aperta la strada fosse passato alla rocca, essi subito sarebbono usciti fuora in battaglia; ma s'egli inferiori di luogo, & di forze ciò non poteua fare, & per questo si ritornaua indietro, essi al termine c'hauean tolto erano per rendere le rocche, & fin che Carlo gli hauesse mandato nuouo soccorso, aspettando miglior Fortuna, haurebbono conseruate salue le genti che haueuano. Persiuo dunque spauentato dalla difficultà de' luoghi, non potendo egli nè passare alla rocca, nè alle porte della città per li passi stretti, nè combattere gli alloggiamenti; senza gran perdita de' suoi soldati, deliberò partirsi la notte che ueniua; massimamente non potendo egli lungo tempo fermarsi in quei luoghi per la carestia della uittouaglia; & perche le galee Aragonesi, lequali menate fuora del golfo di Baia, d'alto mare trauagliauano quelle riuiere con l'artiglierie, non lasciauano alloggiare i Fran-

Persiuo mādà à Mompensiero, et quel che gli risponde.

Persiuo se ne ua da Napoli.

cesi alla campagna. Nella seconda uigilia dunque chetamente si partirono; & una parte s'incaminò per la medesima schiena di Pausilippo, e una parte rotto con poca fatica gl'impedimenti, entrò nella Grotta, che gli Aragonesi haueuano preso. Allora i torchi di cera, attaccati dalla diuotione de gli huomini nella chiesa di Santa Maria, che è appresso la Grotta, furono leuati dalla furia de' soldati & saccomanni per far lume; perciò che quella strada tutta buia, era molto spauentosa a' Francesi & Suizzeri, per lo romore della turba che ui risonaua dentro, & per lo strepito de' caualli che batteuano la terra; iquali soldati, non credendo che quella non più per innanzi udita strada fusse stata fatta per opera humana, si marauigliauano che le uiscere del monte fossero quasi state cauate per ingegno de' diauoli, & per arte magica. Il dì seguente Persiuo, hauendo lasciato alla Grotta molti carri con gran quantità d'ogni sorte uittouaglia, co' quali haueua sperato di soccorrere abbondantemente il disagio de gli assediati, giunse à Pomigliano. Doue i Francesi ritrouando quella terra sfornita di tutte le cose, & massimamente di consiglio, & essendogli serrate le porte de gli huomini della parte Aragonese, la presero senza alcuna fatica; & ui ammazzarono quante persone u'eran dentro, non perdonando nè à femine, nè à fanciulli; & à tanta rabbia passò la crudeltà di quei barbari, che cercando eglino delle cose ascose, & diligentemente spiando tutti i ripostigli, postoui fuoco n'abbrucciarono alcuni, che per la paura della morte s'erano cacciati ne' forni, & alcuni n'ammazzarono co' sassi & con le picche, iquali s'erano ascosi ne' cessi. Poi che Pomigliano fu messo à sacco, è abbrucciato, Persiuo s'inuiò per la strada di Nola, essendo trauagliata la retroguarda de' Francesi da' caualli del Re; perciò che Ferrando subito mosso il campo, per le medesime orme haueuà tenuto lor dietro; ma però tanto lento, & accortamente, che sendogli alle spalle non era molto lungi, & non poteua essere in alcun modo sforzato à combattere. Egli fu nondimeno quasi che condotto dalla insolenza d'alcuni caualieri à quel fatto d'arme, che con ogni artifitio egli s'ingegnaua di fuggire. Perciò che essendo giunto nelle campagne aperte di Palma, lequali guardando uerso Nola; doue già Marcello & Anniballe fecer giornata insieme, la retroguarda di Francesi per disinare, per auentura si fermò à una uilla, doue erano alcuni belli edifitij reali, laqual uilla era stata edificata da Alfonso il uecchio, tratto dalla comodità, che il paese daua alle cacciagioni. Iquali mentre che beueano, sopragiunsero i cauai leggieri Aragonesi; & quiui si fece una scaramuccia, doue i cauai leggieri prestamente furono ributtati da gli huomini d'arme Francesi; iquali si tosto che serrati insieme, spinsero i caualli le genti del Re non pur uoltarono le spalle, ma precipitosamente fuggendo urtarono in mezo l'ordinanza della sua fanteria, laquale era poco lungi, & fattole un uergognoso spauento tutta la misero in rotta. A' Giouanni di Monte Capitano della fanteria, ilquale fece testa, et si sforzaua di mantener l'ordinãza, fu passata una gamba da una punta di picca,

Pomigliano preso et saccheggiato da' Francesi.

Scaramuccia tra Aragonesi, & Francesi.

Gio. di Monte, ferito.

d'un soldato che fuggiua. Rinaldo Feramosca et Cerbellione, Capitani di caual leggieri, mescolati fra' nemici si saluarono per beneficio d'una foltißima poluere, & questo romore, et la fuga dell'essercito disordinato per la paura, in un tratto giũ se al Re; di modo che il Re istesso, & Prospero Colõna, mettẽdogli all'incontro le bande de' caualli, & riprendendo molto coloro che fuggiuano, & à parecchi ferendo il uolto con le spade, à pena gli poteuan fermare. Nõ è dubbio alcuno, che quel giorno cosi grãde eßercito si sarebbe potuto rõpere con poca gẽte, se il nugolo di quella poluere che si leuò, nõ hauesse tolto affatto la uista a' Francesi. Per ciò che sapendo eglino il lor poco numero, & ignorantia in tutto della paura altrui, giudicando che eglino allontanata da' suoi p molto spatio, facilmẽte potesse ro esser tirati nell'imboscata & tolti in mezo, à pieni passi ritornarono indietro à' suoi. Ferrãdo, ancor che loro hauesse ferito molti de' suoi, hauendo à fatica ritenuta, & saluata l'ordinanza, riprese di temerità Cerbellione & Rinaldo; & taßò d'infamia alcuni; iquali uituperosamente gettato l'armi, erano fuggiti fino à Napoli, gridando che ogni cosa era perduto. L'altro giorno perseguitò Persiuo fino alla terra di Sanseuerino, ilquale marciaua per lo bosco di Sarno, & si tagliaua le strade alle spalle, per impedire il camino di coloro che'l seguitauano. I Francesi dapoi, hauendo prese alcune terre ignobili nell'Abruzzo, se n'andarono in Puglia alle stanze. Ma Ferrando fermatosi alcuni giorni ad Auelino; per molte cagioni si rimase di perseguitargli; & perche già ne ueniua il uerno, et finita la tregua, era chiamato à Napoli à ribauer le rocche, quiui se ne ritornò co' suoi famigliari caualli. Ma Monpẽsiero prima che finisse il tẽpo della tregua, & che egli rendesse la rocca, mõtato di notte sù le naui di Castel nuouo se ne fuggi à Salerno contra il giuramẽto, co' suoi più ualorosi caualli, maßimamẽte hauendo in ciò seguito il consiglio del Principe di Salerno, ilquale hauendo giurato di nõ uoler mai assecurare la sua uita sopra la fede d'alcun principe Aragonese, publicamente ragionando loro cõfortaua tutti i Frãcesi, in tutti i luoghi della rocca à rinouar la guerra. Perciò che se si rendeuano à discretione de' uincitori, nõ pure per inganno de' nemici, iquali non osseruarono mai nè giuramento, nè pietà alcuna, uituperosamente erano per morire; ma ancora haurebbono tradito la salute di tutti gli altri Francesi, iquali erano in presidio sparsi per tutto'l regno. Faceuagli uedere, com'era anco in piedi uno essercitio due uolte uincitore; et che per tutto c'era chi honoratamente teneua la parte Angioina; & che Gaeta & Taranto, fortißime città del Regno, si teneuano anco per loro; & che s'aspettauano l'armate, lequali si metteuano à ordine in Francia, & nella riuiera di Genoua. Et che quantunque il Re fosse inalzato in speranza d'ottenere il Regno dal fauor uano del popolo, nondimeno essendo egli rotto, disarmato, & senza danari, non si doueuano diffidare di non potere un'altra uolta cacciarlo di Napoli & del Regno. Percioche s'eglino non si perdeuano d'animo, & uergognosamente non gettauano l'armi, felicemente ogni impresa haurebbono tentato, alla

Ferrando perseguita Persiuo.

Ferrando si torna à Napoli.

Mõpensiero cõtra la sua fede si parte del Castel lo.

Principe di Salerno hauea giurato di non s'assicurare a' Prencipi Aragonesi.

quale una uolta haueſſero uolto gli animi & le forze. Et che non pure era uergogna, ma danno ancora à tutti, ſe Mompenſiero ſi ſcordaſſe affatto, & della perſona ch'egli teneua, & del ſupremo grado di Capitan generale, che gli era ſtato conmeſſo da Carlo. Et che perciò egli deueua, ſi come frettoloſamēte conchiudendo la tregua egli haueua interrotto la uittoria acquiſtata dall'altrui uirtù, coſì con più forti conſigli riſtorare il danno del ſuo grauiſſimo errore. Et che allora ſe il Capitano haueſſe tentato qualche honorata impreſa, non gli ſarebbono mancati i ſoldati, iquali haurebbono hauuto cura dell'honor publico della Francia, & caldamente haurebbono preſo à difendere la ſalute, & la libertà di tutti. Et ch'egli, ilquale gli daua queſto cōſiglio, ſubito haurebbe aggiunto tutte le forze della Baſilicata, obligate al nome Frāceſe per infiniti caſi della nuoua & dell'antica guerra, & ch'alla fine ualoroſamente perſeuerando in fede, ſe Dio foſſe ſtato contrario à tanti, & coſì ſauiamente ordinati diſegni, con acerbiſsima morte ancora, era per ſodisfare al Re Carlo. Era il Principe di Salerno molto nemico à tutti gli Aragoneſi, & non credeua di douere per uerun tempo mai ritrouare appreſſo di loro alcun luogo di gratia & di perdono, per le ingiurie notabili, ch'egli haueua fatto à Ferrando il uecchio, hauendo egli anco diāzi ſubornati, & ſolleuati quaſi tutti i Baroni del Regno, congiurato contra di lui, & pure allora quando egli era fuoruſcito in Frācia, concitato d'ogni parte tanta guerra addoſſo al Re Alfonſo. Poi che Mompenſiero, e'l Principe di Salerno furono iti in Baſilicata à rinouar la guerra, gli altri Capitani Franceſi reſero le rocche, & riceuuto gli oſtaggi nauigarono col reſto delle genti à Gaeta. Et non molto dapoi Alfonſo preſo da una crudel febre, laquale egli s'haueua acquiſtato da gli humori malinconici, ſi morì in Meſſina, con tanta cura della celeſte uita nella morte ſua, et con ſi ſingolar diuotione uerſo Iddio, ch'egli, il quale con Real licenza per tutto il tempo di ſua uita largamente haueua atteſo à pigliarſi tutti i piaceri del mondo, ſprezzate le coſe humane, fu detto che ſantiſsimamente s'era partito di queſta uita, ancor che doppo il ritorno del figliuol Ferrando & rihauute le rocche, di nuouo gli foſſe uenuto deſiderio di ritornare nel Regno; perciò che l'animo ſuo non molto ſtabilito con ſaldo propoſito à fortemente menare uita priuata, s'era ſolleuato in queſti ſucceſſi della fauoreuole Fortuna. Perche egli haueua offerto à Ferrādo oltre le reliquie del teſoro antico, la ſua induſtria, ſe gli pareua che n'haueſſe biſogno à fornire la guerra. Ma però ch'egli appartatoſi in tutto da ogni cura delle coſe humane, ſi ſarebbe rimaſo contento di rocca Capuana, laquale guarda l'ameniſſimo diporto di Poggio Reale, nell'eſtremo canto della città da lui edificato; & quiui in tranquilla pace haurebbe finito il rimanente di ſua uita lungi dal coſpetto della moltitudine. Ma Ferrando, com'è coſtume quaſi di tutti i Re, iquali per conto di regnare, non ſi muouono nè per pietà, nè per uergogna, hauendo anco egli il medeſimo deſiderio di uoler ſignoreggiare, preſtamente ſchernì il deſiderio del padre ch'impazzaua, pregandolo

Prencipe di Salerno nemico d'Aragoneſi.

Ferrando ricupera le rocche di Napoli.

Morte di Alfonſo Re di Napoli.

Alfonſo domanda al figliuolo la rocca Capuana

Riſpoſta di Ferrando al padre.

che con la sua frettolosa uenuta, egli non uolesse turbare, & metter sottosopra i principij della uittoria ancor debile; percioche contra di lui haueuano cattiuo animo non pure gli Angioini, ma quasi tutti gli Aragonesi, iquali temeuano ancor la memoria del suo uecchio imperio, & pareua che subitamente ribellandosi fossero per riuolgere il fauore à Francesi, s'eßi fossero uenuti. Per questo Alfonso assai ben gastigato dalla sua uergogna, ruppe affatto ogni speranza, ch'egli haueua di ritornar più nella dignità reale, & ritrosi in compagnia d'alcuni religiosi, doue intento alle sacre lettere pienisßimamente ò finse, ò adempì l'ufficio di religiosißimo. fino alla fine della uita sua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO QVARTO.

RA QVESTO mezo, Carlo, il quale già passate l'Alpe, era giunto in Francia, poi che egli hebbe nuoua della uittoria di Persiuo, deliberò d'aiutare coloro, iquali due uolte à bandiere spiegate cosi felicemente haueuano combattuto, mandando lor soccorso per terra, & per mare. Essendosi egli dunque chiaramente solleuato in grandißima speranza di uincere quella guerra, fece mettere in ordine, & armare à Marsiglia alcune naui da carico di singolar grandezza; & furono anco mandati à Genoua à condurne dell'altre con danari Orfeo Capitano delle naui Francesi, & Primodeio tesoriere; iquali benche con chiari artificij fossero ritardati dal negotiar queste cose per Lodouico Sforza, raunate nondimeno d'ogni parte naui, prestamente apparecchiarono l'armata; & postoui sù i soldati, commandarono à marinari che s'inuiassero à Gaeta. Erano in quella armata Busecco, & Anzolto, con alcune elette compagnie di Tedeschi, & di Suizzeri; & oltre à ciò mille balestrieri Guasconi, et alcuni illustri caualieri Francesi, con Luigi Arsio Capitano animoso; de' Napolitani ancora della parte Angioina Luigi Gesualdo Conte di Consa, & Traiano Pappacoda huomo di gran consiglio, & pratico della guerra, iquali hauendo seguitato Carlo, fatta poi la pace à Vercelli, con continui conforti haueuano infiammato lui, & tutti i baroni à mandar

Carlo in Francia.

Carlo apparecchia di soccorrere i suoi à Napoli.

Orfeo Capitano de naui Fräcesi

Primodeio Tesoriere.

Busecco

Anzolto

Luigi Arsio,

Luigi Gesualdo.

Traiano Pappacoda.

Lo Sforza auisa Aragonesi, che accrescano l'armata.

soccorso. In questo mezo era auisato da Lodouico Sforza della uenuta dell'armata; perciò che non potendo egli per l'accordo fatto uietare, che i porti, l'armate, & ogni cosa non fosse aperto à ministri del Re, auisaua di continuo gli Aragonesi, che con la maggior cura, & prestezza che fosse lor possibile accrescessero & menassero fuora l'armata. Perche serrato il soccorso di mare, nõ molto dapoi come desperata la uittoria & Monpensiero & tutti gli altri Francesi s'haueuano à partire del regno. Ma s'eglino lasciauano che quella armata de' nemici per libero mare arriuasse salua à Gaeta, eßi erano per mettere la uittoria, la quale era già certa, & chiara, non pure in dubbio, ma in mortal pericolo di tutte le cose. Ma sopra l'altre difficultà che si gli opposero, tanta fu la negligenza de gli Aragonesi in apparecchiare, & menar fuora l'armata, che le naui Francesi, lequali facilmẽte si poteuano ributtare, ò mettere in rotta, entrarono d'alto mare nel porto di Gaeta, prima che il Conte di Triuento dall'isola di Ponzo, doue egli s'era ridotto, le potesse aggiungere, nondimeno una di quelle, molto grande, chiamata la Maddalena carica di soldati, & di uittouaglia, laquale non potè tener dietro all'altre, fù presa. In quei medesimi giorni ancora fu condotto al soldo de' Francesi Virginio Orsino; et con esso lui molti huomini illustri della medesima famiglia, iquali seguiuano il nome & l'auttorità di lui come capo della fattione & della militia. Perciò che essendo menato costui prigioni in Francia da Carlo, quel di perauentura che si fece la giornata al Tarro ammalato delle gotte, s'era fermato in Fornuouo, non si sa se sopra la fede, ò pur per negligenza di chi lo guardaua, essendo intenti gli animi, & gli occhi del Re, & di tutti i Francesi nel pericolo di quella battaglia. Dimorò poi alcun tempo in Lombardia per aspettare l'inclinatione più tosto che il fine della guerra; & conosciuta la uolontà de' principi uerso di lui, per seguitar disegni di nuoua fortuna, paßò poco dapoi nel territorio di Roma, & essendo in ciò molto aiutato da' denari di Piero de' Medici, raunò soldati uecchi, promettendogli tosto che l'essercito fosse sotto l'insegne, di rimetterlo in Fiorenza. Passato poi nell'Vmbria combattè Gualdo terra del contado di Nocera in gratia de' Baglioni principi di Perugia, iquali lo domandauano con l'armi, ma ciò con molto uituperoso fine; perciò che non pure difendendo le fanterie di Fulignati le mura, ma ancora animosamente uscendo fuora, perde alcuni soldati, & una gran bombarda di ferro, & ui furono feriti Carlo & Giouanni suoi figliuoli insieme col Liuiano. Et partendo egli senza hauer fatto nulla, & uoltando l'insegne in Toscana, i Baglioni, come gli haueuano promesso di fare, non lo uolsero seguire, ueggendosi che colui, ilquale haueua consumato indarno tanti giorni in combattere una terra, haurebbe hauuto poco honore, & manco sorte in una guerra di si grande importanza. Virginio adunque partito dell'Vmbria, paßato il fiume della Chiane all'acque Rapolane si fermò nel territorio di Chiusi, & mise una gran paura à' Fiorentini di perdere la libertà loro; perciò che molti stando sospesa la città per la paura, haueuano sospetto che

Armata de' Frãcesi à Gaeta.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Virginio promette à Piero de' Medici di rimetterlo in casa.

Virginio combatte infelicemente Gualdo per li Baglioni.

Virginio mette gran paura à' Fiorentini.

gli amici uecchi, & parenti de' Medici non haueſſero fatto qualche ſegreta congiura; & dubitauano molto non quelle genti, lequali allora erano aſſai poche, per occulto conſiglio di Lodouico, & de' Venetiani, non ſi faceſſero principio d'un grandiſſimo eſſercito; perciò che eglino ſcoperto haueuano, & già moſtrato di uoler difendere i Piſani, & haueuano deliberato d'hauer per nemici compagni de' Franceſi, & di far lor guerra. Per le quai cagioni i Fiorentini, acciò che non ſcoppiaſſe qualche uiolenza di tradimento aſcoſo, cõfinarono i cittadini ſoſpetti nelle terre uicine, & uenendo Virginio gli mandarono incontro à Cortona Ercole Bentiuoglio, & Ranuccio Martiano, iquali haueuano richiamato dal contado di Piſa con le lor genti eſpedite. Per ciò Virginio menando le genti per luoghi neuoſi per paſcere i ſoldati, preſe alcune ignobili uille; non hauendo egli forſe à baſtanza, per fare un grande sforzo & apertamente uſcir fuora, & non riuſcendo i diſegni à Pier de' Medici, ilquale hauea trouato il fauor de gli amici uerſo di ſe molto più debile dell'opinion ſua. In queſto mezo Camillo Vitelli con Gimello Caualier Franceſe mandato di Francia, uenne à trouar Virginio con commiſſione del Re, & gli portò dodici mila ducati d'oro per ſua paga, & uenuto qui à ragionamento con Virginio, co' figliuoli, & co' ſuoi con promeſſe grandi, benche egli non ſi ſapeſſe riſoluere, lo coſtringe à ſeguire la parte Franceſe. Perciò che Venetiani, & Lodouico Sforza, & Papa Aleſſandro anch'egli per mezo d'huomini ſofficiẽti s'erano sforzati di riconciliare Virginio con Ferrando, et ſopra tutto lo pregauano allora, ch'egli nõ uoleſſe accoſtarſi à' publici nemici, contra il conſentimento e'l giudicio di tutta Italia. Perciò che egli ſarebbe ſtato reſtituito da Ferrando, ilquale gli hauea già offerto honoratiſſime conditioni, nell'antico poſſeſſo delle terre perdute, & nella primiera ſua dignità della militia, ſe, come egli era amoreuolmente mutato, accompagnaua gli antichi beneficij ſuoi uerſo gli Aragoneſi con nuoui meriti di ualore, et di fede. Hauea dato Ferrando Tagliacozzo nell'Abruzzo, & altre terre dello ſtato di Virginio, à Fabritio Colonna, lequali erano ſtate preſe da lui nella uenuta di Carlo. Et Fabritio anch'era ſtato creato gran Cõteſtabile del Regno; ilquale honor, che è il maggiore di grã lunga che ſia nella militia, era già ſtato prima di Virginio ſotto Ferrando il uecchio, & Alfonſo. Per queſta coſa più che per altro l'animo ſuo, ilquale non era uſato à ſopportare ſuperiore nè eguale, era grandemente offeſo. Perche s'egli paſſaua dalla parte Franceſe il nome di Capitan generale ſarebbe bene ſtato appreſſo Monpenſiero; ma credeua bene che in campo i Frãceſi haurebbono ubidito à lui ſolo; perch'egli ſi credeua, che non ui foſſe niuno, ilquale meglio di lui haueſſe conoſcenza della militia Aragoneſe, delle ragioni del Regno, delle ricchezze, & di tutti i luoghi, & non riputaua che foſſe coſa utile nè honorata per lui, s'egli accoſtaua la perſona, & le forze ſue con Ferrando, appreſſo ilquale Proſpero, & Fabritio capi della contraria parte, et ſuoi nemici uecchi, haueuano occupato il primo luogo di gratia et d'honore. Nõdimeno il Liuiano lo pregò

Bentiuoglio, & Martiano contro Virginio.

Camillo Vitelli tenta di far uenir Virginio à ſeruitio de' Franceſi.

Offerta di Ferrãdo à Virginio.

Fabritio Colonna fatto grã conteſtabile di Napoli.

Liuiano prega Virginio, che nõ uoglia seruir Frãcesi.

spesse uolte, che egli non uolesse mettere se medesimo, & tanti suoi seruitori, & tutta casa Orsina in cosi gran pericolo. Perciò ch'e' pareua, che egli fosse per pigliare quella impresa di guerra malgrado di Dio, & de gli huomini, contra le forze grandi di Re grandissimi, iquali per uigore della lega fauoriuano Ferrando. Ma Virginio, ò per la natural contumacia che era nell'animo suo superbo cõtra il giusto, e'l douere, ò per l'occulta forza del destino, laquale spesse uolte fa impazzire i sauij, corrotto da' danari Francesi, fu tirato altroue. Hauendo dunque consolato con magnifiche parole Pier de' Medici, ilquale nouamente haueua spogliato di danari, lo licentiò; & partendo lo pregò che non uolesse disperarsi, nè della sua uolontà uerso lui, nè della Fortuna. Perciò che egli haurebbe sentito tosto il frutto della uittoria di Napoli, che egli haueua concetto nell'animo, poi che egli non era per riposare del corpo, nè dell'animo, se prima non rimetteua con l'armi la famiglia de' Medici in Fiorenza. Hauendolo dunque licentiato mandò Carlo suo figliolo per ostaggio in Francia, & per lo contado di Todi, & la Sabina se n'andò all'Aquila. Per la uenuta sua impaurito il Cantelmo Conte di Popoli, se n'usci della città col presidio Aragonese; et così anco Teramo nell'Abruzzo seguitò la parte Francese. Giunse anco alla terra di Monte Lione, laqual'era stata presa da' Vitelleschi per uiaggio, & con molta uccisione de' terrazani crudelmente saccheggiata, & in pochi giorni con grande spauento de gli Aragonesi arriuò à Lanciano, celeberrimo mercato della Puglia, il quale anticamente fu Anzano de' Frentani. Erano sotto l'insegne di Virginio circa cinquecento huomini d'arme; & altrettanti cauai leggieri; guidauano una banda per uno Giordano suo figliuolo, Paolo, & Frãciotto Orsini, & appresso il Liuiano, & Antonio Cõte; e i giouani Baglioni ancora di singolar ualore Simonetto, Carlo, & Adriano chiamato per sopranome, per esser grande di corpo, Morgante; & parimente Camillo, & Paolo Vitelli, perciò che Vitellozzo era rimaso in Città di castello, per andarsene ostaggio in Francia, haueuano menato seco quattrocento tra huomini d'arme, & cauai leggieri più tosto bene armati, che pomposi. Erasi congiunto anco con costoro nel uiaggio con una banda di Francesi, il Baili Vitrio, che era gouernator dell'Abruzzo; & Gratiano Guerra, Giouanni dalla Rouere, & Gismondo Cantelmo animosamente guerreggiauano in Abruzzo. Et Belcaro con singolar cura rinfrescaua à Gaeta, & nelle uicine castella di Terra di Lauoro, le genti che erano uenute di Francia sù le naui, & le forniua d'arme, di uestimenti, & di tutte l'altre cose che faceuano lor bisogno. Monpẽsiero & Persiuo il Prin. di Salerno, & quel di Bisignano assoldato nuoua gente, cosi comodamente erano passati di Basilicata nell'Abruzzo, che Ferrando, ilquale passato l'Apennino s'era fermato alla città di Foggia in Puglia, pareua che d'ogni parte fosse tolto in mezo da grandi esserciti de' nemici. Per queste cagioni trouãdosi posto in gran difficultà di quella guerra, perciò che egli haueua grandissimo bisogno di danari, ricorse a' Venetiani; pregãdogli che si come per giudicio d'ogn'uno nuo-

Virginio consola Pietro de' Medici.

Carlo Orsino ostaggio in Francia.

Virginio all'Aquila.

Virginio à Lanciano.

Giordano Orsino, Paolo Franciotto Orsini. Antonio Conte Baglioni. Vitelli.

Baili Vitrio Gratiano Guerra, Gio della Rouere, Gismõdo Cãtelmo.

Belcaro. Mompensiero. nell'Abruzzo. Ferrãdo tolto in mezo à Fogia di Puglia.

Proposta di Ferrando a' Venetiani.

uamente

uamente erano stati conseruatori di tutta Italia, con tante opere honorate c'haueuano fatto, cosi uolessero anco pigliar la cura del Regno di Napoli, et della salute, & dignità di casa Aragonese; & che egli in testimonio del suo buono animo, per rēder loro con intera fede, quādo si fosse potuto, gratia di quello immortal beneficio da lor riceuuto, haurebbe dato in pegno quelle città di Puglia, che essi hauesser uoluto, fin che elle si fossero ricuperato, pagādo loro i danari da loro hauuti in presto; & che se eglino prestamēte lo soccorreuano, era facil cosa che lo stato de gli Aragonesi fosse stato in piedi, & cacciatone i nemici stranieri si fosse stabilito onde egli, & tutti i discendenti suoi di casa Aragonese, haurebbono hauuto perpetuo obligo co' Venetiani come suoi particolari, & amoreuoli difensori padroni. I Venetiani, iquali erano allora ricchissimi, & desiderauano d'allargare lo stato loro senza inuidia de' principi, confortandogli à ciò Lodouico, & Papa Alessandro, tolsero à difendere Ferrando contra la forza de' Francesi, & di conseruare quel Regno, con questa conditione, che fossero lor date le Città di mare Trani, Monopoli, Mola, Otranto, & Brindisi in Puglia, & che elle fossero sotto la Signoria de' Venetiani, fino che Ferrando hauesse pagato al Senato Venetiano i denari spesi in quella guerra. Et non molto dapoi fu eletto Capitan Generale il Marchese di Mātoua, famoso per la fresca gloria delle cose da lui fatte, credendo gli huomini, che niuno più ualorosamente di lui potesse uincere Francesi, & massimamente domandandolo Ferrando, et gli fu dato Proueditore Paolo Capello gentilhuomo di singolar ualore. Hauendo egli dunque d'intorno à XIII di Febraio, fatti uenire à Mantoua dalle stanze i suoi soldati eletti, & imbarcatogli, si fece portare à Rauenna à seconda per il Po; & quinci passando per l'Vmbria, in pochi di giunse à Roma, credendosi che Papa Alessandro per fargli piacere, come gli haueua promesso, subito douesse far Cardinale suo fratel Gismondo, perciò che nella difficultà di quella pericolosissima guerra, & dalla Signoria di Vinegia, & da Lodouico Sforza, era stato grandemente raccomandato nella domanda di quello honore. Ma essendo egli empiuto di false promesse da Alessandro, ilquale lasciato da parte Gismondo, haueua già eletto à quella dignità alcuni, che non erano nè nobili, nè uirtuosi, sdegnatosi della natura di quell'huomo, si parti di Roma; & ualicato il passo di San Germano, & nel uiaggio preso Venafro, giunse con l'essercito saluo à Capoua, & quindi à Beneuento, doue allora era Federigo zio del Re, ilquale postoui presidio difendeua quella città della Chiesa contra i Francesi, iquali le stauano sopra da tutte le terre dell'Abruzzo. Dirizzò marauigliosamente la uenuta sua la fortuna inchinata dello stato Aragonese; perciò che egli haueua menato seco circa mille cinquecento tra huomini d'arme, & caual leggieri benissimo à ordine; fra' quali era il Contarino Capitan di settecento, parte Greci, parte Albanesi. Ma fra questi ui erano molti Capitani minori di singolar ualore; & fra gli altri Domenico Bosigia, & Mercurio, iquali in quella sorte di militia furono poi ualentissimi

Venetiani togliono à diffender' Aragonesi contra Francesi, & con che conditioni.

Marchese di Mātoua General de i Venetiani à Napoli.

Paolo Capello Proueditore.

Marchese à Roma.

Papa Alessandro promette far Cardinal Gismōdo di Mantoua; & poi nol fa.

Venafro preso dal Marchese di Mantoua.

Federico à Beneuento.

Contarino col Marchese.

Domenico Bosigia.

Mercurio.

fra tutti gli altri huomini di quella natione. Et mille fanti ancora soldati uecchi, iquali per la loro rara uirtù, erano pagati per pace, & per guerra, de' quali era Capitano il Grasso, uenēdo per barca lungo la riuiera del mare Adriatico in Puglia, erano uenuti à trouarlo. Mētre che'l Marchese di Mātoua passaua di Campagna di Roma in terra di Lauoro, i Frācesi per lettere di molti, auisati della uenuta sua, faceuano diuersi disegni d'intorno al maneggiar quella guerra. Virginio era di parere, che si douesse passare di Puglia in terra di Lauoro per serrarlo in mezō, & congiunte le forze con quei Capitani ch'erano uenuti per mare, & cauate l'artiglierie fuor della rocca et dell'armata, uoleua, mentre che Ferrando era in Abruzzo, che prestamente s'andasse à combattere Napoli. Ilqual cōsiglio era molto lodato da Belcaro, & da gli altri ch'erano à Gaeta. Ma Mompensiero & Persiuo, seguitando la ragione più tosto del comodo presente, che del successo di tutta la guerra, scriueuano d'Abruzzo, ch'essi non sapeuano uedere la ragione, perche si douesse guerregiare altroue più tosto che'n Puglia. Che ne ueniua il tempo della Primauera, nel quale coloro che più poteuano in Puglia, haueuano da riscuotere l'entrata del bestiame, come s'era conuenuto d'accordo co' nemici. Et che di quella gabella si cauaua più di cento mila ducati d'oro, & perciò non si poteua fare maggior pazzia, che se per beneficio loro Ferrando pouero di danari s'arricchiua per si grāde utile di quella grossa entrata. Et che se in Puglia d'ogni parte si raunauano l'arme de' Francesi, i soldati, i quali già cominciauano à domandare le paghe che doueuano hauere, in cosi uicina speranza della nuoua rendita, nō pure erano per riposare, ma in quella animosità erano per leuare affatto ogni reputatione à soldati de' nemici, la qual riputatione era fondata più tosto in una uana apparenza di nome reale, che in uere forze. Et che per ciò pareua à loro molto utile, che i fratelli Vitelleschi fossero mandati con le lor bande di caualli à incontrare per uia i presidij di Gaeta, acciò che hauendo eglino à passare per l'Abruzzo per uenire da loro securissimamente potessero passare contra l'insidie de' nimici. Virginio, ilquale non poteua auuertire coloro ch'erano assenti, mostrādo loro quale occasione di suprema uittoria si ueniua à perdere affatto con quel passare in Puglia, & conosceua che gli huomini Francesi, difficilmente si poteuano leuar con lettere da quel consiglio, Dio uoglia, disse, che la Fortuna, laquale spesse uolte schernisce coloro che consiglian bene, non inganni l'opinion mia, et sia uero ch'ella fauoreuole, & benigna in tutti i modi accompagni il nostro Capitano, ilquale è cosi mal consigliato. Et nō molto dapoi furono mandati i Vitelleschi di là dall'Apennino in terra di Lauoro, acciochè facessero scorta alle fanterie, & à l'artiglierie. Iquali incontrato, e unito le genti, andarono à trouare Mompensiero. Inteso i disegni de' nemici Ferrando, si come ho detto, passando dell'Abruzzo nella Puglia, s'era fermato à Foggia, laqual città crebbe già dalle ruine d'Arpi, & haueua presidiato le città fra terra, & le castella comode, perciò che quasi tutta la riuiera del mare era guardata per gli

Grasso Cap. de' fanti.

Parere di Virginio, intorno al maneggio della guerra.

Parere di Mompensiero.

Gabella di bestiame, che si paga in Puglia.

Parole di Virginio.

Vitelli in terra di Lauoro.

Aragonesi col presidio dell'armata Venetiana. Dall'altra parte Virginio hàueua spinto innanzi con le genti alla terra di San Seuero nel contado di Manfredonia, & tutti gli animi dell'una, & l'altra parte, erano intenti solo à raunare & far mostra delle forze loro, sfidando gli auuersari à battaglia, & scorrendo per le campagne aperte, far confessare a' nemici, che non uoleuano combattere, come essi haueuano perduto il possesso della Puglia. Perciò che coloro che otteneuano questa cosa, secondo le conuentioni ch'erano fra loro, pareua che fossero per hauere la ragione di riscuotere l'entrata. Era già passato il uerno aspro, & ne ueniua la stagione della Primauera, sì che i bestiami, i quali menati dalle montagne neuose dell'Abruzzo, s'erano suernati nell'erbose campagne della Puglia, n'erano rimenati da' Pastori, i quali non lungi dal monte Sant'Angelo, quando passauano, erano usati di pagare la gabella a' ministri Reali. In quei giorni adunque, mandando fuora spesse uolte Ferrando i caual leggieri, ne' quali era molto forti, per tentar le forze di Virginio, Francesco Rustico Romano Capitano de' ballestrieri à cauallo, et Teodoro Boccali Capitano de' Greci, diedero una rotta alla caualleria di Virginio appresso la terra di San Seuero, & amazzatoui l'Antiquario eccellente Architetto, & ferito Morgante, & morto & preso parecchi altri, ributtarono gli altri spauentati dentro la porta della terra. Perche il Re, inuitato da questo successo, il giorno seguente presentò tutte le genti in ordinanza sotto la terra, acciò che egli prima che Mompensiero, e i Vitelli discendessero in Puglia co' Tedeschi, potesse affrontarsi con Virginio, se gli ueniua data comodità di combattere per bestialità de' nemici, ò per qualche altro caso. Che se Virginio non si poteua tirare à battaglia, scorrendo la campagna, egli si uenisse à guadagnare appresso de' Pastori nome d'hauere acquistato il possesso della gabella. Ma perche Virginio fondatosi sopra uno accorto consiglio, si staua dentro a' luoghi forti, & alle uigne, che si congiungono con la terra, Ferrando prese un'altro partito, & passato intorno alla terra, spiegando le sue bande à uso di pompa, & rinfacciando la uiltà loro a' nemici, tanto che i gridi de' soldati s'udiuano d'appresso, come uincitore se ne ritornò à Foggia. Tre giorni doppo questo Mompensiero appresso à Casale albero, la quale è una terra dell'Abruzzo posta nelle radici dell'Apennino, congiunti gli alloggiamenti con le fanterie, le quali erano uenute à lui da Gaeta, & quiui posto giù l'artiglierie grosse, perciò che à riscuotere la gabella del bestiame gli pareua essere bisogno più tosto di prestezza, che di uera forza, con uno essercito espedito scese in Puglia. Et uenutigli incontra da San Seuero Virginio, e'l Baili Vitrio à Selua piana dal contado di Troia, si congiunsero con lui con tutta la caualleria. Fecesi grande allegrezza, essendosi raunato insieme così grande essercito, doue parimente Busceo Tedesco, & Anzolto Suizzero, presentarono le loro fanterie, & spiegate l'insegne, & messe in ordinanza, ne fecero la mostra, & uenuti à ragionamento della giornata del

Francesco Rustico.
Teodoro Boccali
Caualleria di Virginio rotta.
Antiquario morto.
Ferrãdo presenta la giornata a' Francesi.
Mompensiero si congiũge cõ Virginio.
Busceo Tedesco.
Anzolto Suizzero.

Tarro, cominciarono à parlare in dishonore d'Italiani, & à fauellare molto magnificamente di loro, & di Francesi; tanto che tutti si confermarono in speranza non pure di douere hauer danari del possesso della gabella; ma della uittoria ancora di tutta l'impresa. Erano in campo loro mille & cento huomini d'arme, & circa mille, & quattrocento cauai leggieri, sei mila fanti fra i Tedeschi, & Suizzeri, & diece compagnie di Calauresi, & Pugliesi, i quali il Principe di Salerno, & quel di Bisignano haueuano menato, aggiuntoui Guasconi; co i quali pareua che Ferrando non fosse per douere affrontarsi, prima che sopragiungesse il Marchese di Mantoua col soccorso, essendo riputato inferiore di numero, & di uirtù de' soldati. Era l'essercito suo diuiso in tre parti; Fabritio Colonna era posto al presidio di Troia, Prospero Colonna difendeua Lucera; & egli come io dissi, s'era accampato à Foggia. I Francesi passauano appresso Lucera, & Troia andando à Manfredonia, la quale già si chiamò Sipōto, per preoccupare i gabellieri, e'l luogo di riscuotere la gabella. Costoro incontrarono p la uia il Capitano Ederlino cō settecēto fanti Tedeschi, iquali usciti di Troia per congiungersi congli altri Tedeschi, & cō Prospero andauano à Lucera. Haueuagli Fabritio auisando & spauentando, scongiurato molto, c'hauendo si presso i nemici, non si uolessero assecurare, masſimamente in luoghi aperti senza caualleria. Ma Ederlino confidatosi nel ualore de' suoi, haueua con pazza bestialità sprezzato ogni pericolo. Furono adunque intorniati nelle campagne aperte da' Vitelleschi, iquali trascorreuano inanzi; i Tedeschi ricordeuoli della disciplina militare, gli uolsero i petti, & combatterono in cerchio, & così di lontano adoprauano le lunghissime picche, & d'appresso gli archibugi. All'incontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di uolere rompere l'ordinanza, & essendo feriti molti caualli dalla tempesta delle archibugiate, cominciarono adoperare le balestre, & gli scoppietti, tal che quattro bande soccorrendo l'una all'altra in cerchio, saettando con perpetuo ordine, circondauano il cerchio de' nemici, iquali caminauano, & non cadendo fra loro, che erano serrati insieme alcuna saetta indarno, molti per tutto u'erano trafitti. Perche i Tedeschi in tanta iniquità di battaglia infiammati di ostinatione, & da una certa rabbia, parte perche non aspettauano altronde soccorso, & parte ancor perche in tanto spatio di uia c'haueuano fatto, se conseruata l'ordinanza si fossero uoluti ritirare, conosceuano di non poter sopportare la furia delle frezze, aperto il cerchio, mandarono fuora d'intorno à dugento di loro, & con empito urtādo nella caualleria, gli ributtarono, hauēdone ammazzati parecchi. Morirono in quella furia Cemperusio nobile Francese Signore di Leccie in terra d'Otranto, & Piero Pottio Capitano d'una banda d'arcieri, & Buso honorato caualliere uecchio. Ma non hauendo più i Tedeschi luogo alcuno d'adoprare la disciplina, & la uirtù loro, masſimamente essendo consumata tutta la poluere de gli archibugi, & parte perche difendendosi fuor dell'ordinanza

Fabritio à Troia, Prospero à Lucera.

Ederlino Tedesco morto et rotto, & rotto da' Tedeschi.

Morte di Cemperusio, di Piero Pottio, & di Buso.

erano oppressi dalla moltitudine de' caualli, & andando insieme serrati erano spenti da gli arcieri che gli erano intorno, disperati di poter saluarsi giunsero al fiume Chilone. Quiui essendogli bisogno disfatta l'ordinanza scendere per le riue impedite. Ederlino, ilquale miseramente trafitto da molte frezze morto, et posto à cauallo, era con gran pietà portato, fu abbãdonato da' suoi: gli altri con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti ammazzati. Acquistossi Camillo Vitelli l'honore di quella honorata fattione, à cui essendo morto il cauallo, & hauendo conosciuto che la caualleria non haueua più frezze, fece smontare gli huomini d'arme da cauallo; & con esso loro à piedi con singolar prontezza si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi combatteuano con grandissima ostinatione d'animo. Trouasi che quel giorno fu la prima uolta, che gli scoppettieri à cauallo, iquali nuouamente Camillo con militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, & certo con felice pruoua. Morti già la maggior parte de' Tedeschi, il Liuiano con una banda di caualli, giunse in soccorso de' Vitelli; & appresso altri, & altri Capitani; & finalmente ui sopragiunsero anco Mompensiero & Virginio. Giaceuano per tutto quel tratto di uia, secondo che caminando il sangue, & le forze gli erano mancate, i corpi grandi de' Tedeschi. Et benche il fiume menasse poca acqua, ritenuto dall'impedimento de' corpi morti, mostraua però à coloro che passauano il letto suo ingorgato d'acque sanguinose.

Valore di Camillo Vitelli.

La nuoua di questa rotta, giunta in un medesimo tempo à Lucera, à Troia, & à Foggia turbò grandemente gli Aragonesi, & à' Capitani Francesi accrebbe l'ardimento, che essi nuouamente haueuano concetto, per lo hauere à tempo messo insieme tante forze. Perche subito fatti animosi per quella uittoria, andarono diritto à Foggia, per tirar fuora insultando & prouocando il Re à battaglia, se per auentura egli infiammato dal uigore della giouinezza si fosse mosso à fare pruoua delle forze sue, per curar più l'honore che la salute sua. Ma Ferrãdo, usando ubidire à' ricordi de' suoi Capitani, piantate d'ogni parte l'artiglierie, menò in modo fuora le genti, che egli non si partì punto dalle mura, nè dalle porte; & solo animosamente mandò fuora i caua i leggieri Greci, che egli haueua ualentissimi. Perciò che quasi in que' medesimi giorni, più di mille honorati caualli condotti de' denari de' Venetiani, erano uenuti di Macedonia à Foggia. Perche il Re cõfermato dall'animosa, & molto bella uscita di costoro, & difeso dalle artiglierie, lequali erano sù le mura, stette alcun tempo in battaglia; & così con quella dimora trattenne tanto tempo i nemici in aspettatione di uenire à battaglia, ch'oggimai non pareua più ch'egli fuggisse di combattere, & i Francesi facendosi notte, furono costretti fare gli alloggiamenti con lor grande incomodo. Il seguente giorno Frãcesi leuati, & messisi in ordinãza per cõbattere, passando lungo le mura di Foggia, giunsero alla Chiesa dell'incoronata, laquale è posta in mezo de' boschi. Et fu à punto allora che Mompensiero s'accorse del dãno che gli seguì del suo primo errore, cioè d'essere troppo frettolosamente passato in

Frãcesi presentano la giornata à Ferrando.

Mõpensiero s'auede del suo errore.

Puglia, hauendo lasciato l'artiglierie grosse à Casale albero. Perciò ch'egli era ferma opinione d'ogn'uno che'l Re lasciato le bagaglie, sarebbe stato costretto uergognosissimamente à fuggire, ò se pure egli hauesse hauuto più caro l'honore che la salute sua, senza alcuna fatica presa Foggia si sarebbe potuto opprimere. Ma egli era d'animo tanto certo di douer uincere, che per parere di nõ prezzar punto i Francesi, usciua di Foggia à uccellare à Falconi, & con incredibil fidãza per quelle campagne scorreua quasi sù gli occhi de' nemici, & tal che essendo ritornato molto tardi una uolta di notte à casa, essendo ogn'uno in affanno della salute sua, liberamente fu ripreso di tanta bestialità da Prospero, et da tutti gli ordini de' soldati, iquali armati gli erano andati incontra. Quiui i Francesi mandarono innanzi il Liuiano co' caual leggieri à raunare, & menare oltra i bestiami. Ma in questo mezo il Marchese di Mantoua, richiamato d'Abruzzo con frequenti messi uenne in Ascoli di Puglia; & quiui lasciato il presidio, andò à ritrouare Ferrando nelle campagne di Foggia, dalqual fu riceuuto con incredibile allegrezza, & con singolar festa di tutto l'essercito. Perciò che egli haueа recato seco non pure soccorso di grande sperãza, ma ancora la fama di uno fortissimo Capitano; al cui nome spesse uolte si destauano i capitani Frãcesi, i quali fin dal principio di quella guerra s'haueuano dato à creder che gl'Italiani fossero alquanto migliori di consiglio, che di forze; & pareua ch'egli non fosse per lasciare ire alcuna occasione che del pari non uenisse à battaglia, dicendosi che egli non pure già sapeua il costume della militia Francese, ma che anco ritrouati contrarij artificij quasi la sprezzaua. Raunati dunque insieme i Capitani, che erano nelle terre uicine, & hauuto alcuni cõsigli fra loro di tutto'l maneggio della guerra, deliberarono di nõ uolere uenire sì tosto à battaglia, di difendere le terre all'intorno, & aprire la strada per l'Apennino in Terra di Lauoro, & à Napoli. Perciò che nelle ualli dell'Abruzzo molte terre haueuano alzato gli stendardi de' Francesi. Et per li loro ladronecci, & per la comodità de' luoghi, difficilmente si poteua portare uittouaglia in Puglia. Et per ciò si poteua mandare in lungo la guerra senza alcuna paura di perdere la reputatione, perche u'era nuoua, che tosto d'ogni parte sarebbe uenuto soccorso da' Venetiani, & da Papa Alessandro. Il Marchese di Mantoua dunque desideroso di seruire di proprio uolere si tolse quella impresa; & passato innanzi con Francesco Orsino Duca di Grauina, molto pratico del paese, et sopra tutto fedele à casa Aragonese, prestamente ritornò à ubidienza Monteuerde, Rocchetta, & Carbonara. Et anco la Vallata, castello posto sopra d'uno alto monte, fu presa con gran forza, & collera de' soldati, & saccheggiata, essẽdoui tagliati à pezzi quasi tutti i terrazzani; perciò che i Vallatesi con crudeltà uillanesca perseuerando in fede de' Francesi subito di prima giunta haueuano ferito con frezze Alesso Beccacuto, & Luigi Aluero Capitano d'una compagnia di fanteria scelta, e'l Grasso capo di squadra, ch'erano uenuti à parlamento, & haueuano anco d'un colpo di sasso, guasto

Ferrãdo dispregia Francesi.

Marchese di Mãtoua ua à ritrouare Ferrãdo à Foggia.

Francesco Orsino Duca di Grauina.

Vallata, castello saccheggiato.

Alesso Beccacuto, Luigi Aluero, et il grasso feriti.

il uolto à Soardino giouane nobile, & honorato paggio del Marchese. Perche tutti i popoli spauentati per la disgratia de' Vallatesi, cioè gli habitatori di Vicobisaccia, di Carifra, della Guardia, di Ciuita Santo Angelo, & della Città Cidonia, mandando loro oratori, ritornarono à ubidienza de gli Aragonesi. Il medesimo poco dapoi fecero Pandinesi, & Montecutani; & con una sola, & molto presta fattione s'aperse tutta quella strada. In questo mezo i Francesi raunarono una innumerabil moltitudine di bestiame à San Seuero. Ma quando essi sperauano di douer riscotere i danari della gabella, Ferrando di notte mandò fuora tutta la caualleria di Foggia, & fatto uenire i cauai leggieri del Marchese di Mantoua, & attaccato à un tempo scaramuccia in più luoghi, gli tolse, & menò una gran parte del bestiame; tal che i Francesi, essendo rimase le greggie in preda de' soldati dell'una, & l'altra parte, & presi, & dispersi i pastori, et poi messi in fuga gabellieri, perderono affatto l'occasione di preoccupare i danari. Erano, cosa ch'à fatica è da credere, piu di seicento mila capi di bestie minute, & circa à dugento mila delle grosse. Fu molto brutto, & degno di compassione lo spettacolo di quella fattion che si fece, essendo in quel tumulto con non aspettata calamità ruinate le ricchezze de gl'innocentissimi popoli. Perciò che si uedeua i soldati à uso d'assassini combattere fra loro per la preda, & i bestiami spauentati d'ogni parte fuggire per paura de gli huomini armati, iquali s'affrontauano insieme; i pastori legati essere strascinati; & ogni cosa esser messo sottosopra con tumultuosa qualità di contesa; & quello che era quasi cosa da ridere; i soldati per desperatione di maggior guadagno frettolosamente tosare le pecore, & altri scorticare le scannate, per hauere la lana, et le pelli. Gli Aragonesi menarono parte del bestiame à Troia, ma i Francesi ne condussero la maggior parte al monte Santo Angelo, & quindi nel paese dell'Abruzzo; per restituirlo à' padroni, iquali erano della parte Angioina. Ma quella parte ancora del bestiame fu poco dapoi saccheggiata da gli Aragonesi, essendo per isciagura Gratiano, et molti altri Signori Angioni, iquali assai sprouedutamente andauano per l'Abruzzo à difesa de' bestiami, incontratisi nel Cantelmo Conte di popoli, & in Traiano Sauello, da' quali forono uinti in scaramuccia à Pallena del contado di Sulmona. Mompensiero essendogli mal riuscito il suo disegno, che nè egli, nè i nemici haueuano hauuto i danari della gabella, s'inuiò à Casale albero per leuar quindi l'artiglierie grosse, & secondo il suo primo disegno andare à combattere Napoli. Doue nel uiaggio la terra di Coglionese dapoi ch'ella si fu resa, per crudeltà di Tedeschi, & di Francesi, tagliati à pezzi quasi tutti i terrazzani, & suergognate le donne, fu rouinata. Et anco Petracallo non ignobil castello, corse la medesima furia, & fortuna; & quindi si giunse à Casal'albero per le ualli dell'Apennino. In questo mezo Ferrando appresso Lucera s'unì col Marchese di Mantoua; & fatto prouisione di uittouaglia, tenne la uia di mezo per seguitar l'orme de' nemici; perciò che u'erano due strade in tutto, per lequali pareua che i

Soardino paggio del Marchese, ferito.

Gratiano rotto d'Aragonesi.

Cantelmo, & Troiano Sauelli rõpono Gratiano.

Coglionese terra saccheggiata da' Francesi.

Petracallo saccheggiato da i Francesi.

Ferrando si aggiunta col Marchese, & seguitano i Francesi.

Francesi con diuerso disegno fossero per andare nell'Abruzzo, ò à Napoli per la ualle di Beneuento. Ma eßi tratti dalla speranza d'hauer Beneuento piegarono à man sinistra. Ma hauendo eßi tentato in darno quella città, la quale era fortificata, et dal presidio del Re, & dal fresco soccorso di Giouanni Sforza signor di Pesaro, si ritornarono in dietro à Murcone. Ma l'essercito reale si fermò al castello di Potto, doue anco Giouanni Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, menò in soccorso del Re una banda di caualli, pagata de' suoi proprij danari. Il di seguente la terra di Circello fu infelicemente combattuta da' Francesi; perciò che Camillo Vitelli, mentre che i Guasconi andauano molto lenti, & pigri à dar l'assalto, & che riprendendo i soldati di uiltà, fatto con esso lui smontare molti da cauallo, troppo arditamente paßò sotto le mura, riceuuto un gran colpo di sasso sù l'elmetto si fu morto; huomo ueramente per le singolari doti del corpo, et dell'animo suo, degno d'esser' annouerato fra pochi Capitani dell'età nostra; s'egli non hauesse fatto allora l'ultimo sforzo dell'honorata uirtù sua per la grãdezza d'un Re straniero, ma per difendere la libertà d'Italia, laquale era tosto per farsi serua. Era stato Camillo molto honorato da Re Carlo, percioche oltre che al Tarro, si com'io dißi, per lo buon consiglio che gli diede, l'haueua fatto caualiere della giornata, quando egli si ritrouaua à Turino; haueua ancora nobilißimamente premiato le uirtù sue, sì come quel che gli donò il Ducato di Grauina, il Marchesato di ciuita Santo Angelo, et sei Contadi nel Regno di Napoli, che faceano tutti insieme una entrata di trenta mila scudi l'anno. Poi che Camillo fu morto nel fior dell'età sua, le fanterie occupate dalla paura, et richiamate dal comandamento de' Capitani si tirarono à dietro; perciò che per auentura allora il Marchese di Mantoua, assaltando d'improuiso il campo con tutti i caual leggieri, & ritenuti d'ogni parte i uiuandieri, & presi, & morti molti soldati sbanditi, haueua per tutto messo grande spauento. Nel quale spatio di tempo, gli huomini della terra, i quali difficilmente poteuano hauere acqua, liberamente usciti, attinsero acqua dal fiume, & dalle fonti uicine, & subito fecero intendere al Re la costanza loro. In quel medesimo giorno Ferrando sù gli occhi de' nemici presentò l'artiglierie à Frangetto, acciò che Francesi mosßi dal pericolo di perdere quella terra, la quale era molto affettionata alla parte Angioina, fossero costretti à leuarsi da combattere Circello. Erano stati poco dianzi messi in presidio di quella terra d'intorno à quattrocẽto Guasconi, i quali, essendo stato battuto, & rotto il muro da non molti colpi d'artiglieria, & per questo dubitando eßi grandemente della salute loro, uenuti à parlamento con Cerbellione, subito contra l'opinione di ogn'uno si resero insieme col castello. Perciò che Cerbellione, come io dißi di sopra, era stato al soldo di Re Carlo; & hauendo conoscenza & famigliarità loro, facilmente gli haueua persuaso, che non aspettassero la furia dell'ultimo assalto, acciò che mentre che tardi, & scioccamente si sforzauano di difendere una terra debilißima di presidio, & di mura

Francesi tentano di prẽder Beneuento.

Gio. Sforza.

Gio. Gonzaga.

Morte di Camillo Vitelli.

Marchese di Mãtoua fa gran dãno a' Francesi.

Frangetto preso d'Aragonesi.

Cerbellione.

mura contra la forza di cosi grande essercito, tutti non fossero tagliati à pezzi per saluare altrui. Perche rendendosi subito i Guasconi, auenne poi che i Capitani Francesi, i quali leuate l'artiglierie da Circello, s'affrontauano d'andare à soccorso à Frangettani, perderono l'una, et l'altra occasione et di prendere Circello, & di liberare di pericolo Frangettani. Perciò che mentre, che si ueniuano appressando, non pure intesero che la terra era stata presa dalle genti del Re, ma ancora cacciata da' raggi del Sole la nebbia grossa della mattina, la quale toglieua lor la uista, uiddero d'appresso i tetti del Castello, che fumauano ancora. Perciò che Ferrando auisato della uenuta de' nemici, giudicaua che gli era necessario uenir seco à battaglia, & non potendosi cauar fuora i soldati, che attendeuano à saccheggiare, & mangiare per alcun segno di guerra, che si facesse loro, haueua messo fuoco nelle case. Perche Mompensiero si fermò di rimpetto alla terra sopra un poggietto, & benche, si come spesse uolte auiene à coloro, che in un subito perdono i loro disegni, uedesse, che ne' soldati s'era raffreddata quella prontezza d'animo, la quale essi pur dianzi desiderosi di combattere, & braui haueuano arrecato seco, diede nondimeno il segno della battaglia con molti suoni di tamburi, & di trombe. Era una picciola ualle tra Frangetto, & gli alloggiamenti, nella quale prima haueuano da scendere i Francesi; ma poi per una stretta strada s'haueua da passare per la schiena del poggio, nella pianura ch'arriuaua alla terra, doue le genti del Re s'erano fermate. Questa strada era per tutto disuguale, & rotta, ne ui rimaneua in mezo tanto spatio di uia militare, che l'essercito disteso in ordinanza ui potesse passare. Ma Mompensiero, & Virginio non si spauentauano per alcuna malageuolezza di strada, si che essi subito non andassero à trouare i nemici, confidandosi essi grandemente nella uirtù de' Tedeschi, & degli Suizzeri; & per molte cagioni uedeuano che tutte le loro sperãze erano ricadute à tentare in ogni modo la fortuna della giornata. Ma per lo contrario, Persiuo, Paolo Orsino, e'l Liuiano affermauano ch'era partito di pazzia, ò d'ultima disperatione, affrontare i soldati stanchi per lo caldo, & per la fatica del uiaggio con grandissimo disuãtaggio co' nemici freschi, i quali si stauano dentro à luogo forte, et erano signori della terra; che non gli era per mancare poi occasione di combattere del pari, s'essi non uoleuano allora perdere affatto l'animosità de' Tedeschi, & degli Suizzeri, i quali alla cãpagna, se si ueniua seco alle mani, pareua, che senza alcuna fatica fossero per atterrare l'ordinanza de' nemici molto debilitata, sendo nuouamente state tagliate à pezzi le fortissime fanterie de' Tedeschi à Lucera. Allora Ferrando, e'l Marchese di Mantoua molto allegri in uolto, ma però nel secreto del core molto sospesi, chiamarono soldati all'insegne, ordinarono le squadre à luoghi accomodati, & non pure pregarono, & scongiurarono i Capitani, & Colonnelli, ma ancora chiamando per nome i soldati d'uno in uno gli confortarono, che con forte animo uolessero far testa, & ualorosamente uenire alle mani, per la salute di tutti, per la li-

Francesi uoglio- no far giornata à Frangetto.

Ferrando confor ta i suoi p la guer ra.

bertà, & dignità d'Italia, & per amor de' premij, iquali à ciascuno di loro erano promessi grandissimi delle ricchezze del Regno. Ma ne gli animi de gli Aragonesi, s'era fermata una tale opinione della uirtù & crudeltà de' nemici stranieri, che molti di loro carichi di preda, s'ascondeuano nelle case accese, & mezze abbruciate, ò uituperosamente si dauano à fuggire; & fu bisogno che'l Re medesimo alcuni ne impiccasse per la gola di sua mano, & messo mano alla spada altri ne ferisse et ammazzasse. In questo mezo Prospero, et Fabritio, iquali dianzi haueuano gouernato la retroguarda, secondo l'antica disciplina, subito lauorãdo in fretta tirarono una fossa in frõte, che trauersaua quella pianura; laquale bẽche nõ fosse molto larga, & nõ paresse che fosse per ritenere la furia de' nemici, fu per questo però di grãde utile, che'l terreno, secõdo che s'usa gettato nel labro di fuora della fossa, da lontano mostraua à' Francesi che spiauano, una sembianza d'un fortissimo riparo. Già i caualleggieri Francesi, & d'altre parte le bande de' Greci, attaccando la battaglia cõ le grida, erano corsi nella ualle; & Virginio anche egli, benche fosse carico d'anni, & molto grasso, nondimeno armato di tutte armi, era corso innanzi à fare animo à' soldati, quando gli Suizzeri incominciarono à domandare le paghe, che doueuano hauere, & il donatiuo, che si suol dare à coloro, che sono per combattere; con la quale improuista, et scelerata dimora, si ritardò la furia de' Capitani, & de' soldati apparecchiati alla battaglia. Onde per ciò crebbe animo à coloro, iquali già contra i Capitani grãdi haueuano biasimato il consiglio di uenire à battaglia. Poi che dunque gli animi della fanteria, laquale una uolta già s'era auaramente & uergognosamente ammutinata, à fatica si acchetarono, ancora che con gran promessa di danari, si uide come i Francesi, haueuano perduto l'occasione d'una gran uittoria. Dicesi che gli Suizzeri spauentati da loro, parendogli il riparo de' nemici assai maggiore che nõ era, furono anco indotti da' maluagi artificij di Persiuo, appresso iquali egli haueua autorità grandissima, à rifiutar di uoler combattere; perciò che si diceua, che egli sopra il uero honore acquistato con singolare honore à Seminara, & à Eboli uergognosamente, c'haueua procacciato nuoua & uana gloria dalla infelicità di Mompensiero suo concorrente. Virginio hauendo biasmato indarno gli animi de gli Suizzeri, iquali cosi sfacciatamente sprezzauano i comandamẽti del Capitan generale, dolẽdosi che gli fosse tolta la uittoria di mano, come uero indouino della calamitosa fine, non puote ritenere le lagrime fatali. Il di seguente i Frãcesi quasi che uinti, riuolsero l'insegne à Morcone, & quindi ad Andretta, per andarsene nell'Abruzzo, & nella Basilicata, & quiui fortificati dal fauor delle città amiche, & dalle uittouaglie del fertilissimo paese, menare il rimanente della state, fin che si facesse prouisione di maggior soccorso. Ma i Signori Angioini, il Principe di Bisignano, il Principe di Salerno, e'l Conte di Consa, ò desperati dell'impresa, ò (come essi diceuano) per richiamare Obegnino di Calauria, & prouedere nuoui esserciti, se n'andarono à gli stati loro. Partẽdosi Frã

Suizzeri si ammuttinano contro Francesi à Frangetto.

Persiuo per odio di Mompensiero fa ammutinare Suizzeri.

Virginio piãge, uedẽdo che Suizzeri non uogliono combattere.

Angioini, uanno à gli stati loro.

cesi, Fabritio Colonna, come quel ch'era d'animo coraggioso & ualente, disse: andiamo dietro à costoro, che si partono, secondo che è costume molto honorato, & securo di guerra, acciò che paia che coloro, iquali uolontariamente si partono, sieno cacciati & messi in fuga per forza. Perche subito piacendo questo al Re, & al Marchese di Mantoua, tanta furia di caualli si diede à perseguitare la retroguarda, che mentre che la caualleria Francese con grandissima fatica sosteneua coloro, che d'ogni parte gli stringeuano, & gli ueniuano addosso; gli scoppettieri & Tedeschi leuati dalla battaglia di mezo, furono costretti serrar l'essercito dalle spalle, & fare star lontani coloro che gli trauagliauano. In questo mezo Ferrando guidaua in modo l'essercito per luoghi molto piani, che non si partiua dall'orme nè dalla uista de' nemici; & mandando innanzi i caual leggieri da tutte le parti gli seguitaua, & spesse uolte aueniua, ch'essi pigliauano acqua d'un medesimo fiume, & continuamente scaramucciando insieme, gli huomini d'arme Francesi con lor grande incomodo, stauano con l'elmo in testa apparecchiati à cõbattere ne' maggiori caldi del Sole. Il terzo di Ferrando sù gli occhi de' nemici, prese Gesualdo terra del conte di Consa, et hebbe anco la rocca, essendo perauentura quasi per miracolo stato leuato da una palla di falconetto il braccio con lo stẽdardo à un de' guardiani, ilquale in cima della rocca fuentolaua lo stendardo Francese. In quel medesimo giorno i Francesi non molto trauagliati alle spalle, giunsero ad Auersa terra dell'Abruzzo; & di prima giunta senza contrasto alcuno hebbero la rocca della terra, laquale Gurello Caracciolo infame d'auaritia, per ritenersi la paga del presidio haueua tolto à guardare. Ma Ferrando hauendo racquistato Andretta, & Paderno nel uiaggio, due giorni poi gli aggiunse con tutto l'essercito, & la prouisione dell'artiglierie. Cacciati dunque i Francesi in Auersa, uarij discorsi faceuano i Capitani à maneggiare quella guerra. Virginio, ilquale spesso con diuina mente, era usato di preuedere il fine di quella guerra, affermaua che senza dubbio alcuno, se prestamente non si leuaua quindi il campo, Auersa sarebbe stata loro quel, che già fu Capoua à' Cartaginesi. Percioche quella douitia di uino, & di tutte le cose, con laquale così licentiosamente, et ingordamente i soldati sguazzauano, era per ispegnere tutto il uigore de gli animi, & de i corpi, prima che uenisse soccorso di Francia per terra, ò per mare. Et d'altra parte il Re, lor nemico, ilquale tosto con tutta la massa dell'essercito, era per circondare d'ogni parte la terra, di dì in dì aspettaua gli Spagnuoli, e'l gran Capitano Consaluo di Calauria, & nuouo soccorso dal Papa; & che stando eglino assediati in così lontana speranza di soccorso, la uittouaglia d'una picciola terra, ancor che paresse molta, lungo tempo non haurebbe bastato; perciò che i soldati; & massimamente gli stranieri, i quali largamente & prodigamente pasteggiauano all'altrui spese, tardi, ancor che poi lor sia limitato il modo del uiuere, sogliono riparare alla carestia c'ha da uenire; & che da coloro, i quali son soldati mercennari, & fra loro differenti di costu-

Fabritio Colonna seguita Francesi, che si partono da Frangetto

Gesualdo, preso d'Aragonesi.

Auersa presa da i Francesi.

Gurello Caracciolo infame.

Discorso di Virginio, che si douessero partire d'Auersa.

mi, & di lingua, non si speraua alcun seruigio verso i capitani in sopportare gl'incommodi dell'assedio, non hauendo eglino pur dianzi in battaglia al suon della tromba tanto ostinatamente & insolentemente uoluto ubidirgli. Che in una giornata si poteua andare à Venosa; doue haurebbono trouato uittouaglia in abondanza, & munitione di poluere, di palle, & d'artiglierie per trattenere la guerra. Et ch'alle spalle ancora u'erano di molte terre forti per arte, & per natura de' luoghi, ch'erano molto fedeli, & molto abondanti, de' signori Angioini; & che u'era la uia libera per andare in Basilicata, e in Calauria; & che i signori non haurebbono penato molto, raunato & giunto di ualorose genti con Obegnino, à ritornare à loro. Et che s'eglino haueßero preso subito quel consiglio, haurebbono guerreggiato con speranza, ancora intera, & con buona fortuna; ma che se perdeuano tempo, & non s'accordauano di parere, eßi non molto dapoi, & le fanterie sarebbono stati mandati sotto il giogo dal Re, parte per merito implacabile, & crudelißimo nemico, & parte per natura della famiglia sua terribile & ostinato; & quel che Iddio non uoglia, l'haurebbe anco tagliate à pezzi sopra la sua fede. Ma Mompensiero lodaua bene il consiglio pieno di prouidenza di guerra, ma diceua che gli pareua molto piu pericolo menare attorno i soldati, i quali domandauano le paghe che doueuano hauere, ch'erano ancora ammuttinati, & sdegnati co' Capitani, & ogni di fargli entrare in scaramuccia; che i Tedeschi erano la fortezza di tutto l'essercito, & gente che per ogni minima offesa spesse uolte soleua ammuttinarsi; onde con migliore animo haurebbono sopportato l'indugio delle paghe, se fossero stati pasciuti gratiosamente in una terra abondante d'ogni sorte di uittouaglia. Che se per uiaggio fosse stato lor fatto alcun danno dall'innumerabile caualleria de' nemici, & fossero uenuti à parlamento co' parenti loro, i quali erano al soldo del Re, facilmēte per la noia della guerra, et per le promesse del Re, subito ammuttinandosi sarebbono passati da' nemici; & che stando eglino dentro à una terra forte, si sarebbe lor leuata l'occasione di queste cose. Et ch'egli non dubitaua punto, che prima ch'essi cōsumaßero tutta la uittouaglia, non giungesse in campo nuoua certa della uenuta dell'armata, & del soccorso. Percioche era lōtano dal giudicio de gli huomini fortißimi, il pensare che Re Carlo, & tutti i principi della Francia, haueßero perduto affatto ogni memoria delle cose del mondo; tanto ch'oppreßi da subita pazzia, ò da nō piu udita dapocaggine, et uiltà d'animo non haueßero cura della salute de' cittadini, fratelli, parenti, amici, et soldati loro. Or non hauete inteso, diss'egli, con quanto ardore, et con quanto apparecchio i capitani Frācesi sono entrati da Narbona nel paese della Spagna, et presa per forza il fortißimo riparo di Salsas ne' mōti Pirenei, tagliata à pezzi la nobiltà Catelana, quanta guerra eßi hāno mosso à confederati de' nostri nemici? Certo con maggior cura risguarderāno eglino alla saluta nostra, poi ch'in Italia per leuar l'aiuto de gli Spagnuoli, à' nemici Aragonesi, non hanno hauuto

Discorso di Mompensiero.

paura

paura à essere i primi à disfidare all'armi una natione lor uicina ualorosa d'animo, & di forze. Virginio poi che di parere di tutti i Francesi, uide che s'haueua à stare in Auersa, si sforzò di persuadergli che lo mandassero con la caualleria Italiana in Calauria; perciò che quei che rimaneuano in Auersa per la partita di lui, haurebbono hauuto maggior douitia di uittouaglia. Et anco i signori Angioini, diceua egli, confortandogli io, & gouernando la guerra con giuste forze più animosamente faranno gente, & richiamato Obegnino da gli ultimi confini della Calauria con maggiore affettione ritorneranno à liberare Auersa dall'assedio. Ma i Francesi tutti cominciarono à gridare, che per tutti s'haueua à correre la medesima Fortuna, che Dio metteua loro innanzi. Perciò che questi huomini sospettosi stimauano, che Virginio più tosto desiderasse di leuare se medesimo, e i suoi da quelle difficultà della guerra, che gli ueniuano addosso, che con util consiglio proueder rimedio alle disgratie à uenire. In questo mezo Ferrando fortificati gli alloggiamenti, prese un'alto monte appresso la terra di Callitra, ilqual monte di uerso tramontana scuopre Auersa, & le campagne che ui sono sotto. Perciò che Auersa è posta in una egual pianura; ma quando tu ti parti circa un miglio dalla terra, alcuni poggi continui dilicatamente s'inalzano all'altezza di tre quarti d'un miglio, non tutto aspri, ma impediti, & malageuoli per l'industria de' contadini, perche per tutta quella salita, i luoghi più piani d'scoglioni sono rotti da gli aratri, & gli altri poi con bellissimo ordine dell'arte, & della natura sono talmente uestiti parte di spesse uigne, & parte d'alberi fruttiferi, che quasi da tre lati cingono la terra intorno, & lasciato in mezo lo spatio delle campagne, rappresentano à gli occhi di chi guarda la sembianza d'un teatro grande. Da man sinistra si uede la città di Molfetta, & dalla diritta, doue è la uia di Consa, s'incontrano foltissimi boschi, da Ponente nella state, ui corre un picciol fiume, ilqual'inaffia per mezo la pianura, & con un largo circuito correndo lungo Auersa, et ristretto in un letto più stretto fa macinare le mulina; & quindi scorrendo entra nel fiume Lofanto. Da Leuante la terra di Riuacandida è posta sù la uia di Venosa, dalla qual parte i Francesi liberamente poteuano hauer uittouaglia per loro, & da mangiar per li caualli, perciò che Riuacandida si teneua à nome loro, & tutti i popoli uicini, erano molto affettionati alla parte Angioina; ma dall'altre parti per la moltitudine de' cauai leggieri non si poteua uscire, nè scorrere troppo lungi, se non con grande scorta, & con grandissimo pericolo. Perciò che i Greci huomini insidiosi & presti, ueniuano pian piano giù dalle colline, & per non esser ueduti da' nemici tirauano i caualli per le briglie, & s'ascondeuano fra gli alberi, & le uigne; & quando i Francesi usciuano della terra à prouedere da mangiare à' caualli, essi all'improuista dauano fuora da tutti i luoghi, & hauendo uantaggio in ogni cosa, combatteuano co' Francesi dispersi & spauentati per quella pianura; & erano fatti tanto arditi per le fattioni che faceuano ogni giorno, che non pure sprezzauano gli archi de' caualieri Francesi, & le

Virginio si uuol partire d'Auersa, et Fràcesi nò uogliono.

Ferràdo appresso ad Auersa.

Sito d'Auersa.

Molfetta.

balestre de gli Italiani, ma ancora haueuano ardire coperti con targhe affrontare le bande intere d'huomini d'arme, & d'appresso incontrare i caualli. Percioche per la uelocità de' caualli, & per la destrezza del caualcar loro auenne, che spesse uolte gli huomini d'arme Francesi, adoprando ogni lor forza per ributtare coloro, che insolentemente si gli appressauano, tolti in mezo da' disarmati prestamente erano oppressi; & anco l'artiglierie grosse opportunamente piantate ne' luoghi più alti, e scaricate alla uista delle squadre che usciuano fuora, non lasciauano nulla di securo in quella pianura. Mentre che si faceuano queste cose nel principio dell'assedio, giunse in campo Consaluo con cento huomini d'arme, & con cinquecento caualli Spagnuoli con gli scudi; & due mila fanti Spagnuoli. Costui il uerno innanzi, haueua nella Calauria di sopra cacciato i Francesi di molte città & terre. Haueua acquistato per forza, ò per accordo Squillace, Simari, Crotone, Seminara, Nicastro, & Terra nuoua. Poi nel principio della Primauera passato subito à Consenza, cacciati i Frãcesi in battaglia, haueua preso quella Città, & domati i contadini, iquali habitano nella ualle del fiume Crate, hauendo subitamẽte assaltato le gẽti della parte Angioina alla terra di Laino, & morto Amerigo Sanseuerino lor capo, l'haueua oppresso; & lasciato Obegnino, & gli altri Signori chiamato da Ferrando, & da Papa Alessandro, in giuste giornate era uenuto ad Auersa; giudicando che in Calauria facilmente si sarebbono potute uincere le reliquie de' nemici, se tosto si uinceuano i nemici, là doue essi con maggior furia di guerra il Re stringeuano. Hauendo dunque di prima giunta considerato bene il sito de' luoghi, & le guardie de' nemici, si fermò appresso alle mulina, & poi si come quello che era d'ingegno molto eccellente, & di gran prestezza in preuedere, et essequire l'imprese, si uantò, che non haurebbe lasciato mangiare i suoi soldati, se prima non rompeuano il presidio che era alle mulina. Perche subito portando gli Spagnuoli in due parti l'insegne à' bastioni, & ualorosamente passando dentro, ne fu cacciato il presidio de' Frãcesi; & tagliato à pezzi molti di loro, parte nell'assalto, & parte nella fuga furono rotte le macine delle mulina, & le ruote di legno. Questa cosa spauentò grandemente gli animi de' Francesi, perche il nuouo nemico subito di prima giunta, ciò haueua fatto sù gli occhi loro, quasi prima che ui si fosse potuto prouedere, & dar soccorso dalla terra. Tre giorni poi, Pietro Gonzaga, & Niccolò da Gambara Capitani di caualli, menarono in campo la caualleria, la quale mandaua Papa Alessandro. Souragiunse anco Filippo Rosso Capitan de caualli della militia Venetiana, ilquale nel bosco di Sora, era stato sualigiato da Gratiano Guerra d'una parte de' caualieri, & delle bagaglie; & ogni dì erano mandate da Napoli nuoue fanterie Italiane. Perche i soldati del Re, con la uenuta del soccorso accresciuti di speranza, & di forze, con maggior diligenza, & sicurezza appostauano, quando i Francesi andauano à prouedere da mangiare p li caualli, & uittouaglia per loro, et se s'allontanauano dalla terra, essen-

Consaluo in campo di Ferrando.

Amerigo Sanseuerino morto.

Consaluo fa grã danno a' Francesi.

Pietro Gonzaga et Niccolò da Gãbara.

Filippo Rosso.

do eglino costretti andar lontano, perche le campagne uicine haueuano hauuto il guasto, da tutti i luoghi gli assaltauano, & faceuano loro di gran danni. Pera ciò che spesse uolte cacciato, & messo in rotta il presidio, & preso à un tempo molte bestie da soma con tutti i uiuandieri, non pure ogni giorno, ma quasi ogni hora essercitandosi ritornauano à gli alloggiamenti. A' questi danni diligentemente prouedeuano i Capitani Francesi con quāta ragione si poteua, accompagnando i uiuandieri con grande scorta, considerando i luoghi, et appostando il tempo accomodato, quando i nemici, ò mangiauano, ò erano à dormire. Ma essendo eglino fermi questi disegni, & prouando già il disagio delle cose necessarie, & consumandosi i corpi de' Francesi & de' Tedeschi da gli smisurati caldi, nella grā carestia delle uiuande fresche, & del uino, deliberarono di mandar fuora la terza parte de' caualli per la uia di Venosa. Là onde à cinque d'Agosto, appostato l'hora del mezo giorno per ingannare i nemici, quando massimamente, come auiene ne' crudeli caldi della Puglia, i caualli, & gli huomini riposauano da ogni fattione di guerra, due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, menarono fuora le genti in ordinanza. Furono per tutto ueduti i Francesi dalla cima de' poggi, & fu gridato all'arme per tutto il campo. Alesso, ilquale era in guardia, & haueua i caualli sellati sotto le cappannuccie, & sotto i padiglioni, & le tende, fu il primo che diede fuora co' cauai leggieri Italiani. Il Contarino anche egli fatto montare i Greci à cauallo subito gli tenne dietro. Et il Marchese di Mantoua andò à trouare i nemici. Attaccossi una battaglia con gran tumulto, & con maggiori grida. I Paoli serrati insieme passarono innanzi; & tolti in mezo d'ogni parte, non lasciando uscire alcuno d'ordinanza, ualorosamente combatterono; tal che gli huomini d'arme honoratamente ressero la furia di tanta moltitudine. Ma mentre che i Greci dalla fronte, dalle spalle, & da' fianchi, molto terribilmente, & insolentemente stringeuano i nemici, & tratteneuano tutta l'ordinanza, perauentura uno huomo d'arme Perugino, di natura brauo, & impatiente del riposo, chiamati tre altri huomini d'arme che gli erano appresso, acciò che insieme affrenassero l'arroganza di coloro che gli ueniuano addosso, abbassato la lancia corse in mezo de' nimici; & in quella furia ammazzò un caualier Greco.

Francesi mandano parte della gente fuor d'Auersa.

Paolo Vitelli li conducono.

Alesso.

Contarino.

Scaramuzza grossa tra Francesi, & Aragonesi ad Auersa.

Gli altri felicemente gli fecero compagnia, & così ributtarono tutto il prossimo squadrone de' nimici. Ma eglino fuggendo con maggiore ardimento poi ritornarono contra à nemici. Ora mentre che il Perugino, & gli altri à fatica si ritirauano, & correndo à dietro erano raccolti da' suoi, l'ordinanza s'allegrò, & i cauai leggieri Greci, cosa marauigliosa da dire, prestamente spinsero in mezo de gli huomini d'arme; & in poco spatio di tempo facendo di loro una squadra à guisa di cuneo, apersero, & disordinarono tutta l'ordinanza de' nemici. Leuatosi allora una grandissima nebbia di poluere, s'attaccò una crudel battaglia; doue confortando, & ualorosamente stringedo il Marchese di Mantoua, furono abbattuti gli stendardi Francesi; & più di trecento fra huomini d'ar-

Francesi rotti.

Liuiano,et Giordano Orsino in soccorso de' suoi.

me,& cauai leggieri furono morti,ò presi. Ma l'Orsino,e'l Vitelli con una strettissima banda d'huomini scelti si sbrigarono da' Greci, che gli haueuano circondati;& si saluarono per beneficio del Liuiano,& di Giordano figliuolo di Virginio,iquali gli erano uenuti in soccorso con due bande d'huomini d'arme;ma tutti gli altri spauentati dalla fuga furono ributtati nella terra. S'acquistarono quel giorno i cauai leggieri Greci,& gl'Italiani grandissima opinione di ualore appresso ogn'uno, iquali oppostisi à tanti huomini d'arme, senza alcuna scorta di fanteria, nè d'huomini d'arme con singolar felicità, haueuano fatto sì gran fattione. Poco dapoi le fanterie con l'artiglierie furono menate à Riuacandida;et nel primo assalto ui furono ributtate le compagnie di Consaluo. Erano costoro Galleghi,dell'ultima parte della Spagna uicini al mare, iquali in quel tempo uniuersalmente usauano scudi grandi,& zagaglie corte, alcuni altri adoprauano brocchieri piccioli di ferro con partigiane lunghissime, iquali con questa goffa maniera d'armi faceuano ridere ogn'uno; ma nondimeno per l'ardire,& destrezza del corpo loro,non erano punto da essere sprezzati. Essendo stati uituperosamente ributtati dalle mura i Galleghi, entrò sotto il Grasso co' soldati uecchi Italiani;& doppo loro i Biscaglini,& appresso l'altre compagnie d'Italiani; & di Tedeschi,& così in ispatio di poche hore quasi con egual uirtù,& ostinatione fu difesa,& presa la terra. Hauendo Ferrando tolto Riuacādida à nemici,mosse il campo da' luoghi di sopra nella pianura,che gli era dirimpetto;& per serrare il passo si fermò sù la uia di Venosa,& con quella mutatione d'alloggiamenti egli ottenne due cose molto contrarie à nimici; percioche essendo preso & quasi serrato il passo,quale diāzi era libero à coloro,che andauā innāzi et in dietro,parue che fosse tolto à nemici ogni sperāza,et d'hauer uittouaglia da popoli Angioini,& di passare à Venosa;& accostato il campo alla uista della terra, ogni giorno i nemici erano astretti da più graue assedio. Et già Francesi erano condotti à tanta estremità delle cose loro,che mancando loro la farina per essergli poco dianzi state rotte le mulina dalle forze de' nemici,ogni pane si uendeua un Reale d'argento; e i fantaccini priuati mangiauano faue,et frumento cotto. Et essendo essi oggimai quasi che soggiogati, s'aggiunse loro un'altro incomodo, ch'essi non poteuano andare per acqua, se non con gran pericolo, & menando seco grande scorta, perciò che le bestie dell'uno & l'altro essercito beueano d'un medesimo fiumicello; & non potea farsi, che per andarui tanta moltitudine di mulattieri, & di soldati, con incredibil contrasto quasi da tutte l'hore non si combattesse nel fiume. Haueuano i Francesi nella parte più uicina del fiume posto botti da uino piene di sassi in mezo il guado,& fattoui uno argine,haueuano ritenuto il corrente,per potere hauere più acqua, & in più sicuro luogo. Quiui quattro insegne di Suizzeri,& di Tedeschi stauano di continuo alla guardia,& quādo i nemici stringeuano prestamente essendo loro appresso,soccorreuano coloro ch'andauano per acqua. Ma un di fra gli altri, essendo oggimai presso à

Riuacādida presa d'Aragonesi.

Frācesi strettamente assediati ad Auersa.

sera

sera, crescendo da ogni parte soccorso, s'attaccò una battaglia all'acqua assai più terribile dell'usato; & già la cosa s'era ridotta à tanto ardore di contrasto, che pareua che niuna parte quindi non si potesse sbrigare, et ritrarsi, se non con gran danno, et con singolare infamia, perche le genti del Re, che animosamente haueuano passato il fiume, difficilmente si poteuano ritirare ne' luoghi piani, et se i Francesi ributtati auanti abãdonauano il luogo, pensauano che poco dapoi tutte le bestie dell'essercito con gran uergogna loro fossero per morirsi di siete. Era presente Ferrando à uedere la battaglia, ilquale ueggendo ch'i Tedeschi, secondo il numero loro ualorosissimamente cõbatteuano, et ch'Annibale Pandone figliuolo di Camillo, gli era stato ammazzato dinãzi à gli occhi, et ch'Ottauiano Colõna giouane honorato, gettato da cauallo si ritrouaua in grã pericolo della uita, nõ dubitò pũto d'andare à soccorrere i suoi, et entrato in battaglia co i più ualorosi caualli della guardia sua, entrò nell'ordinanza de' Tedeschi, & messo in rotta due prime compagnie dalla subita furia de gli huomini d'arme, pose gli altri in fuga, iquali ritirandosi uerso la terra, Giouanni Spinelli giouane nobile, mostrò una uia che trauersaua a' soldati del Re, iquali dalle spalle gli colsero in mezo, & corrẽdo lor d'ogni parte addosso la caualleria furono tagliati à pezzi. Ma ĩ quel tumulto fu messo tãto spauẽto a' nemici, che i Francesi, iquali faceuano la guardia nella porta della terra, senza muouersi à misericordia alcuna de' Tedeschi, che moriuano nella fuga, chiuse per paura le porte, ne serrarono molti fuora, & crudelmẽte gli lasciarono ammazzare dinãzi alla porta. Morirono in quella battaglia più di trecẽto Suizzeri, & Tedeschi, & quasi altrettanti ne furono presi, ne furono portate due insegne, et a' morti, & prigioni furono tratte alcune collane d'oro, & molto più d'argẽto, & bellissime medaglie d'argento, con le quali metteuano i pennacchi ne' capelli. Fu ritrouato ancora uno alfier Tedesco con la mano destra mozza, & la sinistra fessa d'una brutta ferita, ilquale haueua presa l'insegna co' dẽti, tãto ch'egli pareua esser morto in uno atto di grandissimo ualore. Doppo questa fattione cominciarono i Tedeschi à passare dal Re à squadre, iquali subito per intercessione di coloro, ch'erano al suo soldo, dãdo loro doppia paga gli assoldaua in supplemento delle fanterie. Et anco Meleagro da Forlì Capitano di caualli, hauendo già riceuuto molte uillanie da' Frãcesi, passò dal Marchese di Mãtoua; perche allora parte per molte rotte, parte per ispessi ammuttinamenti, si come auiene nell'ultima desperatione delle cose; i soldati Frãcesi erano talmente scemati, che già i Francesi & gli Suizzeri p tutto ne' cerchi de' soldati, apertamẽte stracciauano cõ le uillanie il nome di Re Carlo assente, & de' Capitani presenti; perch'eglino co' loro maligni dispareri, haueuano ridotto tanti fortissimi soldati tante uolte uincitori, da una grande speranza di uittoria in quelle miserie, assai più dure à sopportare, che la morte; & quegli con la sua scelerata dapocagine, et infame negligenza, haueua lasciato tante migliaia di soldati benemeriti di lui cõtra la fede promessa, abbãdonati d'ogni aiuto ne gli ultimi paesi

Scaramuccia tra Francesi, & Aragonesi à l'acqua d'Auersa.

Annibale Pandone morto.

Ottauiano Colõna in gran pericolo.

Gio. Spinelli.

Meleagro da Forlì, passa dal Marchese di Mãtoua.

Persiuo ragiona a' soldati assediati ad Auersa.

d'Italia, perche fossero tagliati à pezzi da un Re capitalissimo loro nemico. Doue Persiuo raccogliendo questi lamenti, & parole molto aspre de' soldati, si come quel che si desideraua di riuolgere lo stato loro grandemente afflitto à inuidia de gli altri capitani; state di buono animo, diceua loro, soldati miei, perciò che la Fortuna, secōdo il suo costume instabile, & in niuno luogo fedele schernendo i nostri disegni, n'ha tutti qui condotto, io farò in modo, che col mezo mio, uoi otterrete da' nemici conditioni non indegne del nome Frācese, nè delle nostre passate uittorie. Che s'eglino crudelmente uorranno pure più tosto bere il sangue nostro, che ottenere una tēperata uittoria, io farò certamēte, che uoi, iquali con esso meco più uolte hauete rotto questi medesimi senza uostra ferita, se noi saremo abbandonati affatto da Dio, lascerete una uittoria molto lagrimosa all'implacabile nimico. Dette queste parole, poi che hebbe fauellato un poco a' Capitani nel padiglione, con grandissimo consentimento de' soldati, se n'andò al fiume; & mādato innāzi un trombetta, chiamò il Re à parlamento; perciò che ancora il giorno inanzi il Tesoriere Francese prigione appresso i soldati del Re, andando innanzi, & adietro sopra la fede sua à raunare i danari per pagare la taglia, haueua cominciato à ragionar dell'accordo. Concorrendoui adunque di molti soldati, & presentandosi il Re animosamente, Persiuo dall'altra riua del fiume ragionò in questo modo. E' mi pare cosa honesta, ò Ferrando, che io innanzi à tutti gli altri Francesi, ilquale dādoui due rotte, ho trauagliato molto lo stato uostro, oggi ui porti una gratissima nuoua dell'ottima speranza della pace auenire, acciò che con questo mio uerso uoi singolare ufficio l'ingiurie uecchie si uengano in tutto à scontare. Io ui domando tregua per tre giorni, acciò che comodamente pensandoui si possa trarre l'accordo. Et le conditioni saranno tali, che parrà ben, che noi con alquanto maggior uirtù habbiamo preso, che lasciato questo Regno; & uoi tante uolte uinto in battaglia, ne riportiate titolo honorato di uincitore. Ma coloro, iquali senza alcuna equità di dubbioso successo disegnano la sperata uittoria, desiderando cose troppo grandi, & senza misura, spesso pruouano la cōtraria, et nō sempre la forza d'una giusta guerra. Et però se gli amici, & compagni uostri brauamente parlando, mostreranno d'hauere l'animo lontano dalla pace, uoi non farete molto honoratamente, se nel maggiore interesso delle cose uostre, piglierete pericoloso consiglio dal uolere altrui. Perciò che assai migliore è una temperata uittoria senza ferita, che non è la medesima ottima, & sanguinosa, se uoi combattete, & uincete. Però uoi non sprezzerete il consiglio mio, perche paia che uenga da ultima necessità, non da uolontà, ò giudicio. Perciò che il publico nemico alcuna uolta ha dato utili, & securi consigli à gli auuersarij suoi. Comunque l'animo uostro sarà, ò di pace, ò di guerra, noi animosamente accetteremo quel che ci darete; perciò che uoi trouerete sempre gli animi de' Francesi inuitti, & honoratamente apparecchiati all'una, & l'altra fortuna. Ferrādo rispose à quelle parole, che la giustitia

Persiuo ragiona al Re Ferrando della pace.

Risposta di Ferrādo à Persiuo.

di Dio cosi haueua uoluto, che coloro che erano stati i primi à muouere à torto, & arrogãtemente guerra, uenissero hora humilmente à domandare la pace, & che ueramente egli, perche amaua più tosto di scordarsi ogni ingiuria, che di non ricordarsi affatto l'humanità, & la clemenza; gli era p mostrar l'animo suo quieto, & inclinato ad abbracciar la pace, ancora che quella piaceuolezza della natura sua ad alcuni potesse parere nè utile, nè honorata, p questo ancora, che essendo egli pratico della guerra, poteua molto ben uedere, come le forze de' Frãcesi erano rotte, & tutte le loro sperãze tronche affatto; tal ch'egli poteua sperare di douere in pochi giorni finir la guerra, cõ la ruina de' nemici. Ma che la risolutione del suo generoso proponimẽto era questo, di uolere anco saluare coloro, iquali molto crudelmente haueuano essercitato la uittoria; mẽtre ch'e' uolessero accettare quelle conditioni, lequali poco dapoi esso era per dare loro di parere de' suoi Capitani, iquali erano huomini di grãdissimo douere. Finito il ragionamẽto, l'altro giorno il Liuiano, Bertano Manglos, Pietro Cresio, Busecco, & Anzolto, uennero à trouare il Re con autorità suprema di far la pace, et con brieue contrasto il uentesimo settimo giorno dell'assedio le cose s'accordarono con queste conditioni. Mompensiero, & Virginio se fra trenta giorni non è mãdato giusto soccorso à gli assediati d'alcun luogo, promisero di andare in Frãcia con tutte le lor genti. Che deuessero lasciare l'artiglierie di bronzo, & tutti i caualli segnati del marchio reale; che restituissero tutte le rocche del regno, eccetto quella di Tarãto, di Venosa, & di Gaeta, doue Carlo partendo haueua messo i castellani, & haueua portato in Frãcia i contrasegni della fede; che i prigioni dall'una, et l'altra parte fossero restituiti senza taglia, & che Obegnino, Gratiano, & tutti i baroni Angioini, iquali teneuano con la parte Frãcese, potessero godere il beneficio di quell'accordo. Che in questo mezo il Re prouedesse loro uettouaglie, & naui da esser portati; con le quali fra il termine assegnato potessero nauigare in Frãcia. Et acciò che queste cose fossero stabilite, & ferme, si diedero ostaggi di ciascuna natione. Per Frãcesi Persiuo, il Baili, il Vitrio, & Luigi Arsio; per gli Italiani due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, per li Tedeschi Broccardo; et per gli Suizzeri Escuia Capitani delle prime cõpagnie. Ma Traiano Pappacoda Napolitano, et Leouino da Tiuoli medico di Virginio, p dimostrare più certo l'essito delle cose à Re Carlo, et portargli i capitoli dell'accordo fatto ad Auersa furono lasciati ire in Frãcia. Dall'altra parte Giouãni Borgia Cardinale p il Papa, Cõsaluo p Ferrãdo Re di Spagna, Paolo Capello, per la Signoria di Vinegia, & Frãcesco Casato per Lodouico Sforza promisero, che il Re cõ intera fide, haurebbe osseruato a' Frãcesi ciò c'haueua lor promesso. Accordate le cose ĩ questo modo. Persiuo restituì à Ferrãdo quel cauallo tãto celebrato sopra tutti gli altri per l'incredibil suo ualore, ilquale cadẽdo, dissi già che il Re nella battaglia à Seminara fu quasi oppresso, & preso da' Frãcesi. L'altro dì Ferrãdo leuò il cãpo, et nel uiaggio racquistò Arriano, & ammazzatoui i difensori prese p forza Sanseuerino.

Pace tra Aragonesi et Francesi, & le conditioni.

Traiano Pappacoda in Francia.

Cauallo molto celebrato di Ferrando.

Andando poi à Salerno il settimo giorno, hebbe la città, et la rocca d'accordo. In questo mezo giorno le gēti Frācesi andarono à Castello à mare, appresso l'antica Stabbia; et parte di loro andò nel porto di Baia. Ne' quai luoghi; perciò che allora per l'autunno era cattiuo aere appresso il mare, e i corpi de' Frācesi et Suizzeri erano molto soggetti al caldo, & alla sete, attendēdo eglino troppo disordinatamente con un certo licentioso modo di uiuere al uino, all'uue, et à' frutti d'ogni sorte, tāta furia di malatie gli assalse; che quelle riuiere erano piene quasi d'infiniti morti. Doue Mompensiero fra gli altri nō hauendo uoluto saluarsi, & esser menato altroue, inuitato dal Marchese di Mantoua, di cui egli haueua una sorella per moglie, per nō parere ch'egli haueße uergognosamente abbandonato l'essercito, si morì à Pozzuolo. Morirono parimēte di flusso di corpo il Baili Vitrio, & Anzolto. Furono de' Francesi, iquali dissero, che gli Aragonesi gli haueuano uenduto i uini auuelenati; & si lamentauano anco, che per opra loro era stata ritardata la prouisione delle naui, framettendoui ogni di qualche inpedimento, acciò che niuno ne ritornasse in Francia. Ma la morte d'alcuni huomini illustri prestamēte spense il sospetto di quella ribalderia; perche quasi in quei medesimi giorni l'essercito Aragonese, sopragiunto da infermità poco men pestilente, perdè il Contarino, il Grasso, & Bartolomeo Giorgio generale dell'armata Venetiana; & anco il Marchese di Mantoua, Paolo Capello, & molti altri huomini ualorosi, grauemēte ammalando furono à grādißimo pericolo della uita. Gli altri Frācesi, & Suizzeri imbarcati, mancādo ad alcuni di loro gli strumenti da uuotar la sentina, ad alcuni altri gli armamēti, & trauagliati ancora da cōtrarie fortune di mare, parte affogarono, & parte infermādo per non potere sopportare i fastidij della nauigatione, si morirono à Genoua, & in tutti i porti di Prouenza. Ma la maggior parte de' Tedeschi per beneficio di parēti loro, nō pure si saluarono, ma hebbero anco soldo dal Re. L'altra disutil moltitudine di tante nationi, che non fu riceuuta nelle naui, con miserabile errore pouera di tutte le cose, per tutta Italia uagando, diede spettacolo di contraria, & instabil fortuna. I soldati anco de gli Orsini, hauendo lor fatto Ferrando una patente reale, che securamente potessero ritornare nel territorio di Roma, furono nell'Abruzzo di commißion di Papa Alessandro sualigiati d'arme, & di caualli da Guido Duca d'Vrbino; e'l Liuiano & Giordano furono presi. Ma il Liuiano essendo molto liberamente custodito sopra la fede, fuggì di notte per una finestra. Giordano fu mādato à Napoli, doue anco Virginio suo padre contra il giuramēto, sperando di douere ire in Francia, era posto in prigione nel castel dell'Vouo. Perciò che Papa Alessandro, ilquale fu il più crudel Principe di quel tempo, ancor che Ferrando desiderasse di mantenere la promessa fede, auuertendolo, & minacciandolo di molti pericoli, l'haueua spinto à mettere Virginio in prigione, perciò che egli haueua rotto la religione del primo sacramento militare contra gli Aragonesi; & pareua che con insanabile ostinatione, di continuo fosse per muouer guerra. Et anco il Cardinal Bor-

Morte di molti Francesi per infirmità.

Morte di Mompensiero.

Morte del Baili Vitrio, & di Anzolto.

Morte del Contarino del Grasso, & di Bartolomeo Giorgio.

Liuiano fatto prigione, & fuggito.

Giordano Orsino prigione.

Virginio Orsino contra la fede, prigione à Napoli.

gia haueua domandato di commißione del Papa, che gli fosse dato nelle mani Pao lo Vitelli. Ma il Marchese di Mãtoua, alla cui fede dianzi il Vitelli haueua raccomandato la sua salute, sprezzò tutte le minaccie del Papa che lo brauaua, per non dare un'huom di singolar ualore nelle mani à quella sanguinosa razza d'huomini, che lo facessero morire; & così hauendogli il Papa indarno teso insidie, fu menato à saluamento à Mantoua. Disegnaua questo huomo dishonesto, ilquale s'era scordato affatto dell'ufficio, che egli haueua, in tutti i modi d'acquistare grã de stato a' figliuoli, laqual cosa non si poteua fare se non con molte ribalderie, & con la morte di molti innocẽti signori; & per ciò, sì come egli poi fece, haueua deliberato di cacciare, & d'ammazzare tutti gli huomini grãdi dell'una, & l'altra fattione, iquali haueuano autorità, & forze, acciò che d'alcuna parte non si potesse andar cõtra a' suoi disegni. In questo mezo, mentre che Federigo si metteua à ordine per combattere Gaeta, Ferrando stanco per le molte fatiche della guerra, ammalò di flusso di corpo in uilla al monte di Somma. Era egli d'una complession di corpo molto forte da poter sopportare ogni gran furia di male; ma disordinando troppo ne gli abbracciamenti della nuoua moglie, laquale era stata figliuola di Ferrando suo auolo, & già essendo quasi pestilente l'autunno, non potè reggere la uiolenza del male. Dicesi che niun Re non fu mai sepolto cõ maggiori, ouerameñte cõ più uere lagrime d'ogni qualità d'huomini. Perciò che egli pieno di tanta uirtù d'animo, & di corpo, con iniqua legge di destino, era morto in mezo il fiore dell'età sua, & nel principio proprio della uittoria acquistata, & del regno ribauuto; allora che egli doueua pigliare il primo frutto delle sue fatiche. Fatte l'essequie fu salutato Re Federigo suo zio, alquanto più grato à gli Angioini, che à gli Aragonesi, sperando eglino cose incredibili dall'honorata liberalità del Re giouane, nelquale ogn'uno à gara haueua riuolto gli occhi, et i desiderij suoi; ma per lo contrario giudicauano, che Federigo fosse più tosto Re humano, & temperato, che grato, & liberale; perciò che dalla sua uita priuata haueua dato tale aspettatione dell'animo suo, che egli era anco creduto, che nella dignità reale non sarebbe stato molto terribile a' nemici, nè anco molto amoreuole, & cortese à gli amici, & seruitori suoi. Perciò che egli è costume di coloro, iquali cõ seruigi, & certe pruoue fatte in guerra, et in pace cercano la gratia de' principi, che non uorrebbono che essi fossero giusti, & separati; & posti à ogni pericolo della uita con singolar beniuolenza amano un Principe, ilquale sia amoreuole uerso gli affettionati del suo nome, & ricordeuole dell'antiche fattioni, & tosto atto à piegarsi. Morto Ferrando il Principe di Bisignano, e'l Conte di Consa, iquali pochi giorni inanzi erano ritornati à ubidienza de gli Aragonesi, ottenutogli perdono tirarono dalla loro parte il Prencipe di Salerno, mosso dall'humanità di natura del Re nuouo. Ma egli pigliando Federigo la corona reale in un dì solenne di festa con molta allegrezza d'ogn'uno, inuitato à celebrar la pompa nõ uolle uenire à Napoli; et sì come quel

Paolo Vitelli, saluato dal Marchese di Mantoua.

Sceleragini di Papa Alessandro

Morte di Ferrãdo Re di Napoli.

Federico salutato Re di Napoli.

Principe di Bisignano, & Contè di Consa tornano ad ubidienza d'Aragonesi.

Principe di Salerno ritorna ad ubidienza d'Aragonesi, & poi si ribella.

lo che era sospettoso, & inuecchiato ne gli humori Francesi incominciò à rinuouare la guerra. Perche Federigo mosso dalla pazzia di questo huomo, menò lo essercito in Basilicata, & hauendo preso Diano terra famosa, lo cacciò di tutti i luoghi del suo stato. Et hauendo egli finalmente ottenuto di poter ire in Francia, per ingannare gli aguati, i quali egli pensaua che gli huomini del Re gli hauessero teso, per disusate strade se ne fuggì à Sinigaglia, doue s'era ricouerato Giouanni dalla Rouere cacciato di Sora, & quiui alquanto dapoi colui che haueua mosso tanta guerra à gli Aragonesi à ruina d'Italia, si morì misero & fuoruscito. Fù poi Gaeta assediata più tosto che combattuta per terra, & per mare; perciò che Melchior Triuisano, il quale fatta la pace à Nouara, era successo al Grimano nel generalato dell'armata, unitosi con le galee de gli Aragonesi, guardaua tutti quei mari, acciò che le naui Francesi, come già dianzi felicemente haueuano tentato, non portassero uittouaglia à Gaetani. Ma Federigo gagliardamente la stringeua da terra, & benche quella città forte per il monte, et per l'alta rocca fosse difficile, & pericolosa da combattere, & Oberto Rossetto Capitano del presidio huomo di singolare uirtù & ostinatione, honoratamente si difendesse; non però si spauentaua per alcuno incomodo, di non potere pigliare quella città. Ma facendosi ogni giorno più duro, & più graue l'assedio non meno à coloro ch'assediauano, che à gli assediati, & essendoui morti d'artiglieria molti huomini ualorosi, & fra quei Rinaldo Ferramosca, Eberardo Obegnino pose fine all'assedio. Perciò che seruendosi egli del beneficio dell'accordo d'Auersa, poi che reso le terre, uenne di Calauria à Napoli, per andare in Francia, sì come quello, che era huomo di grande autorità appresso Francesi, persuase à Oberto, che si rimanesse di uolere più combattere con la Fortuna, la quale faceua professione d'esser nemica à Francesi; acciò che con ostinatione uana, et laquale finalmente poi gli era per nuocere, non uenisse à intricare se medesimo, et gli altri soldati in pericoli grandi della uita. La onde Oberto, spinto non meno dall'estreme difficultà delle cose, che dall'essempio & ricordi di quel grandissimo huomo, lasciò Gaeta, & Gratian Guerra nell'Abruzzo; et quei ch'erano in presidio à Taranto & Venosa, in quel medesimo tempo, domati finalmente dalla noia delle cose, & dalla guerra se n'uscirono de' confini del Regno. Questo fine hebbe la terribile poco dianzi uenuta de' Frãcesi, laquale sì come da principio diede grãdissimo trauaglio à gli huomini diuisi, disarmati, e ignoranti; così nel successo della guerra, quando gli artificij furono conosciuti, & le forze s'unirono insieme, apparue tale, che ben si conobbe chiaramente, come quella natione solo per le nostre discordie hebbe empiti gagliardi; & per questo ancora, che non molto dapoi Italia pentita del primo, et pazzo error suo, mentre che quasi troppo tardi s'accordò insieme, rifatta la militia, & posto giù gli odij, con assai poca fatica si liberò da quel pericolo, che soprastaua alla libertà d'ogn'uno. Ma la uenuta de' Francesi tanto ci parue più graue, perche doppo turbata la quiete, ci recò ancora un

Gio. della Rouere scacciato di Sora.

Morte del Principe di Salerno.

Gaeta assediata

Melchior Triuisano General dell'armata.

Oberto Rossetto Cap. del Presidio di Gaeta.

Morte di Rinaldo Ferramosca.

Obegnino ritorna in Francia.

Gaeta si rende

Gratiano Guerra rẽde ad Aragonesi le terre, che teneua per Francesi.

Origine, & natura del mal Frãcese.

male nō mai più udito nell'età paßate, certo molto simile à quello, che essendo Imperatore Tiberio sotto nome di mentagra, fece cosi gran danno à Roma. Questo male quasi mandato dal cielo per secreta forza delle stelle, marauigliosamente, et molto crudelmente appiccandosi aßaliua ogni età, et ogni sesso. Diuulgauasi molto per gli abbracciamenti amorosi, & per dormire insieme, & per ciò il primo ueleno spuntaua dalle parti uergognose, & crudelmente accrescendo rodeua, & consumaua ogni cosa. Quiui l'altre membra, & maßimamente il uolto s'imbrattaua di stianze, & di croste. Et appresso di questo continoui tormenti intolerabili in ciascun membro, consumauano le parti di fuora, & parimente quelle di dentro del corpo, nè ui fu huomo alcuno, che per arte di medicina ritrouasse felice rimedio à questi tali afflitti, dal tedio d'una sì miserabil uita, che indarno domandauano la morte. Alcuni nondimeno ne guarirono, ungendosi tre giorni di argento uiuo mescolato con sugna di porco, ma però di modo che gli restauano bolle terribili del male. Alcuni altri ui ritrouarono rimedij più certi con faticosa qualità d'essercitio, et con uno modo parco, et esquisito di uiuere, fuggendo eglino le crudeli mani de' medici, i quali cercano i rimedij à pericolo altrui. Furono di coloro, i quali si credeuano, che questo male hauesse hauuto principio nel mondo nuouo, ritrouato uerso Ponēte, et che da' Giudei in quel medesimo tempo cacciati di tutta la Spagna, errando eßi quà, & là fosse stato portato in Italia, et ne gli altri paesi, allora à punto che Carlo uincitore scorse per tutta Italia. Ma i più diligenti cercheranno eßi doue, & quando egli cominciasse, & gli porranno nome più uero, ma certo egli di consentimēto di molte nationi s'aquistò il sopranome di mal Francese, talche BEN pare, che quella iniqua, et terribile natione, la quale con armi nemiche, spesse uolte hebbe inuidia alla felicità d'Italia, hauendoci anco dato questa pestilente ferita, ci habbia lasciato memoria sempiterna dell'odio suo. Ora essendo spento l'essercito Francese à Napoli per uarij casi per terra, et per mare, benche pareße che tutta l'Italia fosse alleggerita dal grauißimo pericolo d'una guerra, non però era restato d'esser guerra. Perciochè Papa Alessandro fondato ne' suoi uecchi disegni, si affrettaua di ruinare lo stato degli Orsini, & sopra tutto d'occupar le terre di Virginio; e i Fiorentini anch'eglino con incredibile affettione di tutti gli ordini, et raunate tutte le ricchezze della città, nel commune cercauano di rihauere Pisa, laquale era difesa da' soldati Venetiani, & Sforzeschi, & con ostinatione grande de' cittadini. Et parimente Carlo mosso dal dolore del Regno, & dell'essercito perduto, si diceua che faceua disegno di rinouare la guerra. Perciò ch'egli haueua mandato inanzi a' monti Pirenei Mons. di Fois Guascone con una großa caualleria, & con fanteria di Guasconi, et Anauolebano ualentißimo Capitano con tre mila Suizzeri, i quali hauendo minacciato molto à Perpignano, & circondato alquāto i confini di Tolosa, per ingannare i presidij Spagnuoli, allo improuiso per diuerse strade corsero à combattere Salsas. Oggi si chiama Salsas quel luogo, che anticamente

Fois Guascone. Anauolebano. Francesi a Perpignano.

fù Salsule, posto nella uia di Nerbona, à uno stagno d'acqua salsa più tosto che dolce; doue gli estremi gioghi de' monti Pirenei sono bagnati dall'onde del mare di Maiorica. Questo luogo si può più tosto chiamare un bastione contra Francesi, che una terra; perciò che assai poche persone, eccetto alcuni che ui fanno hosteria, habitano in quel luogo infame per la malignità dell'aere. Era quiui uenuta una grossa banda di caualli, & fanti Spagnuoli; & facendo ogni giorno correrie, saccheggiauano i uillaggi uicini de' Francesi. Era allora al gouerno di Salsas Bernardo Francesi, huomo di gran uirtù, & costanza. Costui fece auisato Arrigo Conte d'Albadeliste, Capitano delle genti che erano allora in Perpignano, della uenuta de' Francesi; l'auuertì, c'hauesse apparecchiate le difese contra la furia, & la prestezza loro; & che Salsas era debole così di muro come di munitione; nondimeno che confidãdosi nel ualor de' soldati loro, non dubitaua punto, di non potere tenersi forte tre giorni. Ma Arrigo, ilquale haurebbe potuto ancor con poca gente guardare lo stretto del passo fra lo stagno, & le basse radici de' monti che arriuauano à Salsas, & non lasciar passare i Francesi, lasciò passare Fois, sperando che circa à quattordici compagnie di fanteria, le quali erano state fatte in due giorni, douessero uenire à trouarlo. Et perciò si daua à credere in un medesimo tempo, menando le fanterie da man sinistra per li monti, & spingendo la caualleria da man destra per la uia militare, la quale fra lo stagno, et l'estrema riua del mare ua à Nerbona, di potere assediare i nemici dalle spalle; et tolto loro la uittouaglia, di douergli spegnere quasi senza ferita. Ma le fanterie Spagnuole fatte per un bando del Re solamẽte à mostra, negandosi menare nõ pure alla guerra, ma ancora à rischio di fare la giornata, alzando una uoce sola, dissero, che non erano per passare più innãzi, se subito non era lor data la paga de' contanti, poco dianzi promessa loro con larghißime parole. Perche Arrigo, per questo uituperoso, & non pensato ammutinamento di tante fanterie, abbattuto da tutta la speranza di poter empire la cominciata impresa, necessariamente si ritenne. Et subito scrisse al Re, che per acquetare le fanterie, facesse di mandargli tosto danari per la paga, ancor che di pochi giorni. Perciò che Ferrãdo s'era fermato con sua moglie Isabella à Girona, aspettando il successo de' mouimenti Francesi, sì come quel che accortißimo, & molto tenace di danari uoleua più tosto far mostra d'un grande essercito raunato per ispauentare i nemici, che far guerra, conoscendo che ella non si poteua fare se non con gran numero di danari, & perche pensaua anco che i Frãcesi, parte mossi p l'asprezza del uerno, & del luogo, & parte spauentati per la paura di tanto apparecchio, subito douessero ritornare à dietro. Perche Fois, hauendo hauuto spatio due giorni, tirò un riparo, ilquale arriuaua dalla palude alle radici del monte rotto; & postoui presidio prestamente, prese il sentiero del mare di quella strettissima uia; & d'ogni parte fortificati gli alloggiamenti, & piantato l'artiglierie, cominciò à battere la terra. Era la muraglia molto uecchia, & debile, & da

Bernardo Francesi gouernator di Salsas. Arrigo Conte di Albadeliste.

Ammutinamenti di Spagnuoli in Perpignano.

Ferrando à Girona.

Fois batte Salsas

dà quella parte, doue ella era caduta per la uecchiezza, quiui bastioni di terra fatti, & di molto legname, & tirati à mediocre altezza fortificauano la terra. Ma tanta era la furia delle colubrine grandi, che le palle di ferro passauano non pure l'argine, ma ancora le case congiunte col muro, & quel che è più marauiglioso à dire, talhora il muro dell'altra parte della terra, con molta uccisione di quegli huomini che incontrauano. In quel trauaglio adunque gli Spagnuoli, benche non hauessero nè molte, nè molto sufficienti artiglierie, & che gli argini, & le mura rotte, non si potessero riparare senza manifesta uccisione, & che non aspettassero alcuno soccorso da Arrigo, hauendo però animi ualorosi si tennero forti alquanto. Ma il terzo giorno, essendo tutti debilitati per le ferite, per la fatica, & per le continoue uigilie, entrando i nemici per le ruine nella terra, con notabile crudeltà, furono quasi tutti tagliati à pezzi. Morirono circa à dugento nobili caualieri di Castiglia; & fra questi, gli illustri Capitani loro Pietro Solero da Cordoua, & Diego Azauedes fratello dello Arciuescouo di Toledo. Bernardo anch'egli, hauendo riceuuto di molte ferite uenne uiuo nelle mani de' nemici. Ma Arrigo sendo già presa Salsas, indarno spingendo innanzi la caualleria, uēne alla uista de' nemici, & le uicine fanterie de' Catelani anch'elle mosse da uergogna compirono il campo. Ma Fois, benche con molti suoni di trombe fosse sfidato à battaglia da gli Spagnoli, staua però dentro alle sue trincee, che egli haueua fatte, hauendo riuolte l'artiglierie contra i nemici; & mandato i trombetti, prometteua che sarebbe uenuto à battaglia, se si fossero accostati à uoler combattere le trincee; perche egli non era entrato nel paese della Spagna, per combattere à uoglia de' nimici, ma per combattere, & pigliare per forza Salsas su gli occhi de gli Spagnuoli; i quali era da credere che non fossero per farsi alcuno dishonore. Et che poi che felicemente l'haueua preso, assai sofficientemente gli pareua d'hauere uendicato l'ingiurie, le quali essi però dianzi haueuano fatto à popoli della Francia spogliati da ogni difesa. Che se pure essi sentiuano dolore de' parenti & soldati uccisi, & uoleuano uendicare la morte loro, deueano facendo qualche nobile impresa far pruoua del lor natio ualore; & non domandare al nimico quello, che nè anco le goffissime nationi haurebbono chiesto da ignoranti nemici. Haueuano allora le piogge del uerno mollificate le campagne; & essendo tutte le strade piene di bruttissimo fango, i Francesi, et parimente gli Spagnuoli, patiuano carestia di uittouaglia; perche difficilissimamente ui si poteua condurre. Per lequali cose preuedendo Arrigo, ch'egli non poteua tirar fuora i nemici, nè anco felicemente guerreggiare in quella asprissima stagione dell'anno, sendo anco ammuttinate le fanterie per carestia di danari, fece tregua co' nemici per quattro mesi, non gliele negando punto Fois; parendo loro d'hauere assai ben rintuzzato l'ardire de gli Spagnuoli, hauendo preso Salsas, & tagliato à pezzi il presidio. In questo mezo, facendo Carlo il uerno in Ambosia, & rallegrādosi molto per la nuoua di quella uittoria, la corte del Re era tut-

Salsas presa, & saccheggiata da' Francesi.

Morte di Pietro, et di Diego Azauedes.

Bernardo preso

Parole di Fois à gli Spagnuoli.

Tregua tra Francesi, et Spagnuoli.

Carlo persuaso da molti à rinouare la guerra in Italia.

ta piena di fuorusciti, & d'Ambasciatori, & d'ogni sorte d'huomini desiderosi di guerra, & di cose nuoue. Fra gli altri, i Fiorentini si raccomandauano alla fede del Re, & si doleuano che Pisani fossero difesi contra di loro con le forze de' Venetiani, & di Lodouico Sforza nemici communi, iquali con grande iniquità loro faceuano quella guerra. Giuliano dalla Rouere, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, disegnauano di uolere assaltare la riuiera di Genoua co' Capitani Francesi, & co' loro uecchi amici. Et Carlo Orsino ancora egli, molto diligentemente raccomandaua al Re, & a' suoi Baroni la salute di Virginio suo padre, di suo fratello Giordano, et di Paolo Orsino. I quali cōtra la religione d'ogni accordo, & della loro fede promessa, erano incatenati in Napoli; & Papa Alessandro ancora egli, disegnaua d'impatronirsi, & di signoreggiar tutte le terre di casa Orsina. Et Vitellozzo ancor ch'egli sapesse, come Paolo suo fratello per beneficio del Marchese di Mantoua, era stato liberato dalle mani del Papa suo nemico, & dal pericolo della uita, geloso nondimeno della libertà sua, strettamente pregaua Carlo, ch'egli non uolesse lasciar lungo tempo i Castellani, & tutto lo stato di casa Vitellesca, massimamente essendo assente lui, et preso un fratello, & l'altro morto per la parte Francese, difeso da niuno, scoperti all'ingiurie del crudel Papa, & degli altri nemici loro. Perciò che s'egli non disprezzaua affatto la salute de' suoi seruitori, tosto haurebbe ueduto, come i nemici del nome Francese, lungo tempo non si sarebbono allegrati di quella uittoria, laquale molti s'haueuano acquistato più tosto con tradimento, & con inganni, che con uero ualore. Nè anco Traiano Pappacoda, ilquale dicemmo, che era stato mandato d'Auersa in Francia, mancaua alle querele di tanti fuorusciti, che domandauano aiuto, si ch'egli con di molte parole, confortaua il Re, e i Baroni à rinouar la guerra. Egli diceua loro, come u'erano restati molti signori, et massimamente il Principe di Salerno, ilquale non pure perseueraua nella diuotione di Francia, ma honoratamente ancora sosteneua la guerra, & tutta la forza dell'essercito Aragonese, certo con felice costanza, s'egli non era abbandonato affatto da' Francesi, per liquali, egli haueua messo la uita & lo stato; ch'era morto Ferrando, ilquale era d'animo generoso, & ueramente Reale, & molto inclinato alla guerra, & che Federigo era successo nel Regno, ilquale insin da fanciullezza era sempre usato di coprire la timidità naturale dell'animo suo, con uano nome di prudenza. Ma più che tutti gli altri il Duca d'Orliens, desideroso dello stato di Lombardia, e'l Triuultio nemico capitale di Lodouico Sforza, con tutti quanti gli artificij ch'e' poteuano, infiammauano non pure il Re, ma ancora i Capitani grandi, e i Baroni à ritornare in Italia. Carlo dunque mosso da queste giuste querele de' partigiani suoi, lasciò che gli Ambasciatori de' Fiorentini, iquali erano appresso di lui, assoldassero fanteria di ballestrieri Guasconi, & apparecchiassero naui à Marsiglia; consolò Carlo Orsino, & Vitellozzo; pagò loro le paghe uecchie, & diede ad ambidue di molti danari, perche uenissero in

Italia à difendere le cose loro, comandò al Triuultio, che con due bande di caualli passasse l'Alpe, et suernasse nel contado d'Asti, acciò che al primo tempo mãdatogli maggiore essercito di Frãcia, si mouesse guerra alla riuiera di Genoua. Intendendo queste cose Lodouico, Venetiani, & Papa Alessandro, per opporsi à disegni de' Francesi, & de' Fiorentini, deliberarono di chiamare in Italia Massimiliano Imperatore. Era questo huomo in gran credito di ualor di guerra, & pareua che per odio publico, & priuato fosse nemico de' Francesi. I Fiorentini anche essi s'impauriuano, udendo ricordare il nome dell'Imperatore; perche ne' tempi passati era stato loro terribile, & nemico, & questi allora diceua, che per ragion sua Pisa era dell'Imperio, & domandaua una gran somma di danari per nome di tributo, iquali i Fiorentini tributarij uecchi de gli Imperatori, già molti anni non haueuano curato di pagare. Perciò che essi sperauano, che per la uenuta dell'Imperatore, i Fiorentini come inferiori à quella guerra, laquale si faceua con tãto fauore, si douessero rimanere dal cõsiglio di cõbattere Pisani, & dall'amicitia de' Frãcesi; accioche se per auentura eglino troppo ostinatamente perseuerauano à far guerra a' Pisani, abbattute le forze loro in qualche rotta, nõ uenissero à perdere le città uicine; et quello che pareua di poter tirar seco graue importanza della somma delle cose, lo stato nuouo della città, non essendo anco bene fermata la Republica, nõ corresse pericolo; massimamẽte durando ancora gli humori delle fattioni de' Medici. A queste cose, benche accõsentissero tutti i considerati, nondimeno ciascuno copertamente attendeua a' comodi particolari. Percio che Lodouico si daua à credere, che finalmente uenendosi à qualche accordo delle cose trauagliate, per quelle cagioni che di sopra habbiamo raccontato, che si sarebbe fatto Signor di Pisa, & liberato dalla paura de' Francesi; all'incõtro Venetiani, perche essi difendeuano con forze grandi, & ueramente con honorato colore la libertà de' Pisani, si confidauano di douere aggiungere quella città allo stato loro, si per l'affettione de' cittadini, si per istancare i nemici. L'Imperatore anche egli pouerissimo di danari per la debolezza del Regno d'Alemagna, et per la sua troppo larga liberalità, speraua, entrando nel paese d'Italia, di douer cauare una gran quantità d'oro, oltra le paghe, nel ritrouare le città libere, & nel richiedere i Signori; & si credeua che gli douesse essere offerta la corona dell'Imperio, dellaquale poi succedendogli felicemente le cose sue, chiamato à Roma dal Papa ui sarebbe stato incoronato, secondo il costume de gli antichi. Lodouico adunque con la moglie, & con honorata compagnia, facẽdo la uia del lago di Como, & di Valtelina à Bormo ultima terra d'Italia alle fonti dell'Adda, s'accordò in persona con Massimiliano, ilquale era uenuto fino alla terra di Malso, che riceuuto danari, & fatti soldati per quella medesima strada s'affrettasse di uenire in Italia. In questo mezo, mentre che l'Imperatore prouedeua l'essercito, Venetiani ogni dì per mare, & per terra mandauano maggior soccorso à Pisa. Et fra l'altre cose diece galee, hauendo circondato dal mar Sicilia-

Triultio uiene ad Asti.

La lega manda per Massimiliano Imperatore contra Francesi

Fiorentini spauentati

Lodouico Sforza ua à ritrouare l'Imperatore

Massimiliano à Malso.

Venetiani mandano di nuouo aiuto à' Pisani.

no tutta la contrada d'Italia con molta uittouaglia entrarono nella foce d'Arno. Et Giustiniano Morisino gentil'huom Vinitiano, passando per il paese di Lucca, giunse à Pisa con ottocento caualli, parte Greci, parte Albanesi; nè mai si uide per pompa, nè per ualor d'huomini, nè per qualità di caualli cosa più honorata di quella banda. Erano in quella Capitani delle squadre Giouāni Paleologo, Niccolò Annonio, Giouanni Zafino, Teodoro Frusinio, & Demetrio da Costantinopoli, ilquale per ualor militare si chiamaua Magaduce, huomini in quel tempo illustri; iquali dapoi anco in altre guerre s'acquistarono grandissimo honore. In quei giorni Lucio Maluezzi, che fu il più destro, e'l più brauo huomo che si trouasse allora, assaltando da meza notte Pontesacco, accostate chetamente le scale, & morto le sentinelle, entrò nella terra; & preso Lodouico Martiano fratello di Ranuccio con più di dugento caualli armati; & crudelmente tagliato à pezzi da' Tedeschi l'altra turba de' fanti, & de gli huomini della terra, prima che fosse sentito da' Capitani Fiorentini se ne ritornò à Cascina. Et non molto dapoi con la medesima felicità scorso il territorio di Pescia, & menato uia una gran preda d'huomini & di bestiami, arsoui le porte, prese et saccheggiò la terra di Bolgiano. Furono poi tentati indarno da' Pisani San Regolo, & Lari, & tre giorni dapoi i caualli Greci, iquali haueuano saccheggiato Villa magna nel Contado di Volterra, & menauano à Pisa un grosso bottino, furono tra uia spogliati della preda, & messi in fuga dalla caualleria del Martiano. Nellaqual battaglia morirono molti Greci passati dalle frezze, ò dalla furia de gli huomini d'arme precipitati nelle fosse, ch'erano dall'una & l'altra parte allato alla uia militare. Ma i Greci, per non parer uinti affatto, portarono alcune teste de' Fiorentini morti, piantate su le lancie, al Proueditor Venetiano. In quei giorni ancora una banda di Pisani, prese Vaianna, & Lucio menatoui l'artiglierie, & rendēdosi il presidio Fiorentino à discretione del uincitore, prestamente accordò Butti; & furono fatte ancora alcune scaramuccie fra Cascina e'l Pontadera, facendo luna et l'altra parte scorta à coloro, ch'andauano à fare da māgiare a' caualli, nellequali scaramuccie hor questi, hor quegli haueuano il meglio; doue mori Niccolò Annonio, passato dietro le spalle d'un grosso uerettone di ballestra; et Pirro Martiano fratello di Ranuccio fu preso da una imboscata di Greci. Era quel modo di guerreggiare di maniera, che l'una parte nè l'altra, non metteuano insieme tutte le forze loro, nè ueniuano à giusta battaglia; ma sparsi ne' presidij delle terre, & apparecchiati à tutti i casi, appostauano i mouimenti de' nemici; & inquanto si poteua fare per strade secrete, ò con correrie subite & di notte, faceuano danni à gli auuersarij, impediuano il fare da mangiare a' caualli, & molto più si fondauano in inganni, & in imboscate, che in uero ualore. Ma i Pisani in quello essercitarsi de' soldati, ualendosi del numero de' caualli Greci, spesse uolte per la uigilanza & prestezza loro ne andauano col meglio. Perciò che essi scorrendo molto lontano, haueuano menato uia tanta quantità di bestiame d'ogni sorte, &

Giustiniano Morisino à Pisa.

Gio. Paleologo. Niccolò Annonio, Gio. Zafino. Teodoro Frusino. Demetrio Magaduce.

Lucio Malvezzi, prēde Pontesacco.

Lodouico Martiano preso.

Morte di Niccolò Annonio.

Pirro Martiano preso.

tè, & di bufali, dalle maremme, che confinano col territorio di Volterra, che i danni dell'anno passato tante uolte patiti da' nemici, erano ristorati con maggior copia di bestiami. Ma quel di più che mai si conobbe le uirtù de' caualli Greci, quando Ranuccio con una grossa parte dell'eßercito, et con tre pezzi d'artiglieria grossa, andò dal Pontadera à combattere Vaianna. Perciò che i Pisani, iquali erano à Lauenna, conosciuto il pericolo de' suoi, affrettãdosi per ire à dargli soccorso, & appressandosi tardi, per esser già stato prestamente presa la terra per uirtù di Ranuccio, i caualli Greci assaltando il campo, fecero una notabile battaglia. Quiui in una larga & spatiosa campagna si potè uedere i cauai leggieri stringere gli huomini d'arme, hauergli tolto in mezo, & con lancie in resta animosamente assaltargli; & se le bande s'allargauano un poco, con marauigliosa & presta furia correrui dentro, rompere ogni cosa, & con le mazze di ferro, et con le scimitarre fare incredibili ferite, & con la destrezza de' corpi loro et de' caualli, schernire i colpi, & l'impeto de' nemici; & finalmente essendo eßi disarmati (cosa marauigliosa da dire) in ogni parte pigliare & abbattere i caualieri tutti armati. Niccolò Martiano fratel cugino di Ranuccio Capitan d'una banda ualorosißimamente combattendo, & con esso lui circa à uinti huomini d'arme, furono morti, trentasei caualli grossi bardati furono presi; & molto maggior rotta si sarebbe riceuuta, se Ranuccio, ilquale da principio di quella battaglia era stato occupato à combattere il Castello, non gli hauesse meñato in soccorso alcune bande molto serrate insieme; & non hauesse fatto fuggire i Greci, morti coloro che troppo ostinatamente attendeuano à rubare. Pochi giorni dapoi, i soldati Venetiani presero Lorenzana, & San Regolo. Ma i Capitani Fiorentini combattendo la terriciuola di Solliana, u'hebbero poco honore, perciò che mentre che Pier Capponi commissario de' Fiorentini, sendo in luogo pericoloso, animosamente attendeua à prouedere scale, et à fare animo a' soldati, morì d'una archibugiata, che gli fu tirata dalle mura, huomo di gran riputatione fra gentilhuomini, & per antichità della famiglia sua, & per quello atto honorato ch'e' fece, quando per honore della patria cõtra la superbia de' Baroni di Re Carlo, con libere parole stracciò i capitoli dell'ingiusto accordo. In quei giorni Venetiani, sendo felicemente successe le cose ad Auersa, parendo loro che fosse oggimai tempo di gouernare la guerra di Pisa con maggior cura, hauendo assoldato Annibal Bẽtiuoglio con trecento fra huomini d'arme & cauai leggieri, lo mandarono à Pisa. Et passando egli i gioghi dell'Alpi di Lucca, Chiriaco con una fanteria espedita si gli fece incontra à Barga, per guardare i passi dell'Apennino, iquali egli haueua fortificato, & messoui alla guardia alcuni uillani. Ma Annibale, cacciatone il presidio di quella disordinata moltitudine, facilmente s'aperse la strada, & scese nel territorio di Pisa. Lucio Maluezzi grandemente turbato per la uenuta sua, se n'uscì di Pisa, & co' soldati Sforzeschi, auiandosi in Lombardia passò l'Apennino, perciò che non gli pareua di douer fidare la sua salute à Bentiuogli, contra

Valore de Greci.

Morte di Niccolò Martiano.

Morte di Pier Capponi.

Annibal Bentiuoglio al soldo de i Venetiani à Pisa.

Chiriaco.

Lucio Maluezzi si parte da Pisa, per odio del Bentiuoglio.

iquali egli pochi giorni innanzi haueua congiurato con tutta la famiglia Maluezza. Questa cosa punse grandemente l'animo di Lodouico, perciò che non u'era niuno tanto goffo, ilquale non giudicasse, che'l Bentiuoglio non fosse stato mandato à Pisa, acciò che il Maluezzo ne fosse cacciato con gli Sforzeschi; & così Pisa trattone ogni altro presidio uenisse in man de' Venetiani. Questi furono i principij di quella maladetta, & pazza discordia tra Lodouico & Venetiani, laquale non molto dapoi, hauendo ruinato affatto l'una & l'altra parte con le grandissime calamità di guerra che gli uennero addosso, condusse quasi tutta Italia misera & disfatta à esser serua di strane nationi. In questo mezo Massimiliano per la uia dell'Alpi de' Grigioni, et del lago di Como scese in Italia, con così debil compagnia, che schifaua la frequenza de' popoli, iquali per honorarlo gli andauano incontra, & non uolle entrare nella città di Como nè di Milano, lequali in honor suo con singolare affettione haueuano adornato le porte, le chiese, & le case. Ma caminando egli per disusate strade era seguitato da diece compagnie di fanteria eletta, & da cinquecento celate Tedesche. Haueuano tutti gli huomini d'arme bellissime armature, sopra lequali uestiuano honorati saioni; & alle punte delle lancie, ilquale era segno di conosciuto ualore, haueuano attaccato code di uolpi. Tutti i lor caualli haueuano tagliata la coda, usanza secondo noi da ridere, ma antica & lodata di Tedeschi & di Fiamminghi; perciò ch'essi credono che per questo i caualli diuentino più grassi per ragione dell'alimento, che più si ristringe; & più forti, per la fortezza della spina. Lodouico, & Bernardino Caruaiale Cardinale Legato di Papa Alessandro, partendo di Milano per la uia di Como incontrarono l'Imperatore à Meda. Quiui s'hebbe consiglio d'intorno alla qualità, & numero de gli aiuti, & della uia & modo di far la guerra, & fu consegnato all'Imperatore il Conte di Caiazzo con settecento fra huomini d'arme, & caual leggieri Sforzeschi; perche hauēdo messo insieme queste genti, & riceuuto danari giunse à Genoua. Quiui uenendo fu riceuuto con grande honore, & con grandissima liberalità da' fratelli Adorni, & poi apparecchiato l'armata, aspettato buon tempo da nauigare, à gli otto d'Ottobre, quel dì che il Re Ferrando morì al monte di Somma, s'imbarcò; & costeggiando la riuiera giunse à Pisa. Allora Pisani sentirono incredibile allegrezza, empieron tutte le strade, & con liete grida, & con molti strepiti d'artiglierie mostrarono affettione & piacere; gridarono molte uolte il nome di Massimiliano Imperatore inuitto, liberatore di tutti, & con marauiglia stauano guardando la sua honorata faccia, nella quale diceuano che si uedeua tanta maestà, tanta amoreuole bontà, & tanto uigor di guerra. Fu menato l'Imperatore da gli antiani della città, & da' Proueditori Venetiani nella casa de' Medici; & lo scudo di marmo co' gigli d'oro, il quale i Pisani in honor di Re Carlo haueuano messo in mezo del ponte, fu rotto dal concorso della moltitudine, in gratia dell'Imperatore, & gettato in Arno. Il dì seguente si raunarono l'ambascie-

Sforza alterato contra Venetiani.

Massimiliano in Italia.

Bernardino Caruaiale Card. incontra Massimiliano.

Conte di Caiazzo con Massimiliano.

Massimiliano à Genoua.

Massimiliano à Pisa.

rie di tutti i principi; & si risolse per la comodità del mare, che si combattesse Liuorno per terra, & per mare; acciò che l'armate Francesi non hauessero niun ricetto in Italia. I Pisani raunato un gran numero di uillani, & di manouali, rifacendo i pōti uecchi, rassettarono la palude nella uia di Liuorno molto impedita & difficile da passare. Alcune artiglierie di bronzo uedute dall'Imperatore, lequali non gli piacquero, furono disfatte, & ridotte in miglior forma; & finalmente con marauigliosa prestezza, & diligenza fu prouisto ogni cosa che bisognaua. L'Imperatore fattosi portare con una galea alla uista del porto di Liuorno, ilquale era assediato dall'armata Venetiana, considerò d'alto mare il sito della terra, & gli spatij del porto, & della riuiera; poi ritornato à Pisa meno le genti à combattere Liuorno. Haueuano Florentini messo nella terra due compagnie di ualenti soldati, & gran quantità d'artiglierie d'ogni sorte, & u'haueuano messo alla guardia Bettino da Ricasoli commessario loro, huomo sopra l'opinione de' panni lunghi ualoroso, & forte. Costui dianzi tirandoui una trincea, haueua fortificato la torre de gli otto canti, edificata di marmo da Carrara con bellissimo artificio nella picciola isola; & riempiutola d'artiglierie l'haueua data in guardia à cittadini Fiorentini; & piantato in tutti i bastioni accomodati pezzi d'artiglieria grossa, haueua fornito le mura della rocca; & della terra rifatte nella lunga paura della guerra, & haueua ripieno le case contra ogni paura di disagio di uino, di frumento, & di bestiame. Erano poi da mano destra tre altre torri di mattoni, un poco minori di quella di marmo; lequali anche elle son bagnate dal mare. Queste, prima furono cominciate à battere con l'artiglierie; del qual disegno risero i soldati Imperiali, & parimente i nemici; perciò che le palle uscendo per lungo spatio da' cannoni, indarno ueniuano à ferir nelle mura; ne le torri ancor che aperte, & ruinate, pareua che fossero per giouar punto à pigliar la terra. Perciò che i Venetiani, & Sforzeschi non guerreggiauano con buoni artificij. Perche gran contrasto era stato in consiglio, di chi douesse esser Liuorno quando si fosse preso; hauendo domandato Lodouico, che gli fosse data la terra, e'l porto fino alla fine della guerra; & d'altra parte Venetiani diceuano, che di ragione s'haueua à dare loro in guardia, perche l'armata loro signoreggiaua quei mari. Alcuni altri haueuano dato sentenza di mezo; cio è, che ella fosse data in potere dell'Imperatore giustissimo Capitano, col cui fauore essi faceuano guerra. Queste parole pareua ch'uscissero di bocca à Lodouico, ilquale hauēdo troppo per male, che Venetiani si facessero signori di Pisa, & temendo la troppa lor grandezza, non uoleua anco che col presidio loro s'occupasse una terra di mare comoda ad assaltar Pisa. Ma i Venetiani, benche secretamente desiderassero di schifare l'odio presente della lor cupidigia, & che non molto difficilmente s'accordassero, ch'ella fosse data all'Imperatore, rifiutauano la conditione di quel pericoloso consiglio; dubitando eglino grandemente, che l'Imperatore desideroso de gli altrui danari, parte per la pouertà dell'entra-

Liuorno combattuto da' Pisani.

Bettino da Ricasoli alla guardia di Liuorno.

ta Imperiale, et parte per la sua liberalità senza consideratione, potesse esser corrotto per oro da' Fiorentini, acciò che esso desse lor la terra in nome di compera. Ma mentre che le torri con un certo manifesto giuoco erano battute dall'artiglierie, le ciurme nauali, ch'erano smontate in terra, uscendo fuora il presidio e i terrazzani con uccisione & spauento, furono ributtate alle galee. L'altro giorno si presentò l'armata Francese, et una naue fra l'altre chiamata la Normanda, molto grande, & bene armata per combattere, hauendo buon uento sprezzate le galee Venetiane, & una gran naue Genouese, à piene uele entrò in porto; et mise giù ottocento soldati Guasconi pagati, & fornì la terra d'ogni sorte uittouaglie. In quella naue furono Carlo Orsino, & Vitellozzo, iquali carichi di danari Reali, per uie non usate andarono à Perugia à far genti. In questo mezo si leuarono strani temporali; et un crudel Garbino accompagnato da pioggia, crebbe di maniera, che i fanti Tedeschi, iquali non sono usati di portare con esso loro i padiglioni, uinti dall'asprezza del freddo si fuggirono à Pisa, & le tède de gli altri soldati per tutto furono abbattute per terra, et anco da questa furia di uenti; perciòche il uento di Garbino è molto contrario al porto di Liuorno, le galee furono grandemente trauagliate; & una d'esse battuta alla riua, & rotta andò à trauerso; & ciò con grandissima compassione, perche, mettendosi à nuotare gli huomini ch'erano nelle naui, & uscendo i nemici à rubare, haueuano à morire ò di ferite, ò affogarsi. Et anco l'Adorna naue da carico molto bella, non potendo sostenere la furia della Fortuna, per essersi rotte le gomene che teneuano l'ancore, andò in fondo. Perche l'Imperatore turbato da questi danni, come da uno augurio infelice, spesse uolte dicendo, ch'esso non era per far guerra contra il uoler di Dio, & de gli huomini del mondo, ritirò le genti; ma nondimeno una grossa banda di Tedeschi, la quale era ita lontana à rubare, prese per forza la terra di Burgaro, & morto Arrigo signor della contrada di Maremma, & crudelmente tagliato à pezzi quasi tutti gli habitatori fu arsa & disfatta. Et non molto dapoi l'Imperatore per diuerse strade, hauendo mandato innanzi i soldati passato l'Apennino per li gioghi di Pontriemoli, giunse à Pauia, doue era allora Lodouico, et quindi poi di mezo uerno per il lago di Como, per l'Alpi molto neuose ritornò in Lamagna, in più d'un luogo adirato, et minaccioso, giurãdo, ch'egli era p ritornare un'altra uolta, quando che fosse in Italia, non in habito di cacciatore, com'egli haueа fatto allora disadedutamente, confidatosi ne gli aiuti de' compagni, ma fornito con tutte le forze dell'Imperio, secondo il costume d'uno Imperatore armato. Partendo Massimiliano di Pisa, tutti i Tedeschi, & parimente i soldati Sforzeschi se n'andarono in Lombardia; & cosi allora Pisa si rimase in possanza de' Venetiani. Perciò che ueggendo Pisani, che le forze della città loro erano debolissime contra la uiolenza de' Fiorentini, & considerando ch'essi erano rimasti quasi abbandonati d'ogni altro aiuto, haueuano uolontariamente conceduto a' Venetiani la rocca uecchia, la quale guarda uerso il mare, e'l bastione

Armata Francese à Liuorno.

Carlo Orsino, et Vitellozzo uanno à Perugia à far gente.

Tempesta grande à Liuorno.

Morte di Arrigo Signor della contrada di Maremma.

Massimiliano se ne ritorna in Alemagna.

Pisani si donano a' Venetiani.

di Stampace, tirato di qua dal fiume in foggia d'una picciola rocca, insieme con tutte le ragioni della guerra; & haueuano anco il presidio de' Venetiani in Cascina, & nellaueletta della Verrucola; per acquistarsi gli animi loro liberalmente, & confidentemente concedendogli ogni cosa; & perch'essi con maggiore affettione, & con più forze difendessero la libertà loro; ò quando pure, essendogli del tutto nemico Iddio, non ui fosse speranza alcuna di potere saluare la Republica, si riducessero à seruire Signori ueramente più piaceuoli, & più potenti, poi che publicamente haueuano deliberato di patire più tosto gli estremi supplicij, che di nuouo ritornare sotto l'Imperio de' Fiorentini. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Papa Alessandro per ispegnere i Baroni di Roma, iquali da lui erano chiamati ceppi de' Pontefici Romani, & per fabricar di qui maggior grandezza à suoi figliuoli, mandò le genti à combattere le terre di Virginio. Andarono con Francesco Borgia suo figliuolo Duca di Candia, Guido da Montefeltro, Fabritio Colonna, & Antonello Sauello, & di prima giunta facilmente furono prese le castella, che sono circa la uia di Viterbo, cioè, Isola, Galera, Cãpagnano, & Scrofano; ma quelle che sono al lago di Bracciano, & Trebo niano, l'Anguillara, et Bracciano, capo dello stato erano difese da' soldati uecchi di Virginio. Perciò che il Liuiano fuggendo, s'era ricouerato quiui, per seruire all'estremo bisogno il trauagliato stato della famiglia sua. Haueua costui raccolto i soldati spogliati d'arme, di caualli, & di uestimenti, et à ciascuno haueua consegnato caualli non domati delle mandre; et con la liberalità di Bartolomea, donna d'animo uirile, laquale era sorella di Virginio, gli haueua rimesso in arnese, hauendo ella allegramente messo fuora le cintole maritali, tutto il suo corredo, & le ueste nuttiali, per farne saioni à' soldati. Et anco con marauigliosa prestezza fortificò il Liuiano Bracciano d'un forte bastione, racconciò l'artiglierie uecchie, & raunò, & armò quasi tutti i contadini di quella contrada, et fece lauorare molto fuoco da lanciare in pètole di terra. Furono anco poste traui cariche di pietre sù la corona de' merli, per ruinarli addosso à nemici. Perciò che il Liuiano fu sempre d'animo ardente, & di militare industria nel gouernare l'imprese. In questo mezo Treboniano fu cominciato à battere con l'artiglierie, le quali da' nemici eran state menate alla bocca del lago. E'l Liuiano, hauendo messo ualenti Capitani à guardia del castello, ualorosamente lo difendeua, & dall'altra riua gli mandaua soldati freschi sù le barchette con isperanza di maggiore, & di presto soccorso, & doue era il pericolo suppliua à gli huomini della terra, & col beneficio della nauigatione impediua, & tratteneua la furia de' nemici. Perche i Capitani, ueggẽdo che à queste cose non si poteua riparare con alcuna forza dell'essercito di terra; domãdarono al Papa che facesse loro portare da Roma sù carri un Bregantino, perch'essi sperauano col mezo di quel nauiglio prestamente pigliare Treboniano, & Bracciano. Il Papa tratto questo nauiglio dal Teuere; lo diede à condurre al Bargello, & à Troilo Sauello, giouane animoso. Perche

Guerra tra Papa Alessandro, & i Baroni Romani.

Francesco Borgia ua contra lo stato di Virginio Orsino.

Liuiano difende lo stato di Virginio.

Bartolomea sorella di Virginio

Treboniano battuto da' Papeschi.

Troilo Sauello.

ciò prestamente fù fatto à sapere al Liuiano dall'affettione, & diligenza de gli huomini della parte Orsina; la qual cosa lo turbò grandemente; ueggendo che tutti i suoi disegni gli sarebbono stati rotti con quella forte qualità di nauiglio. Ma tosto facendo animo à se medesimo, prese un partito animoso, il quale gli riusci felicemente; perciò che con una banda eletta de' suoi, coperto dalla notte buia, uscì contra à nemici che ueniuano, hauendo commesso à gli altri, che guardassero bene la terra, & facessero in modo che paresse, ch'anch'egli ui fosse presente. Appena haueuano i soldati del Papa portato il nauiglio sei miglia lungi da Roma, che il Liuiano non aspettato da loro sopragiunse, & fatto un grande impeto, & alzato un grido da tutti assaltò i nemici. La compagnia del Bargello usata al suo infame essercitio, subito uoltò le spalle. Ma Troilo ualorosamente combattendo, feritogli il cauallo, sù'l quale egli era, di mano del Liuiano, fù messo in fuga; & cacciato lui gli altri furono messi in rotta; perche il Liuiano abbruciò il nauiglio abãdonato da' nemici, et con tutti i suoi salui, hauendo ualorosamente & felicemente fatto quella impresa, si ritornò à Bracciano. Inteso questa nuoua nel campo del Papa, altramente da quel c'haueua pensato il Liuiano, s'infiammarono grandemente gli animi di tutti; perciò che molte uolte auiene, che anco i soldati uili s'accendono alla uirtù per il dolore di qualche uillania riceuuta. Furono adunque rotte le mura di Treboniano da' colpi spessi delle artiglierie. Tal che i soldati del Papa, u'entrarono dentro; & gli Orsini soprafatti dalla moltitudine cedettero loro; si che la terra fù presa, & messa à sacco. Preso Treboniano l'artiglierie furono menate à Bracciano. Quiui per molti giorni si fece una grãdissima difesa; perciò che u'era il Liuiano in persona, il quale honoratamente combatteua, et faceua animo à gli altri, et insieme con lui u'erano altri huomini fortissimi, i quali già s'erano in tutto dati alla parte Orsina, & Virginio capo di quella, & con notabil ualore haueuano tolto à difendere i luoghi pieni di pericolo. Furono spesse uolte i soldati del Papa ributtati da' bastioni, & dalle ruine delle mura, che cadeuano; & spesso uscendo fuora fu combattuto; & ributtati, & cacciati i nemici con loro gran uergogna furono prese, & inchiodate l'artiglierie, talche molte uolte si uedeua, che i Capitani del Papa, uccellandogli & facendosene beffe gli Orsini dalle mura, insieme con le forze loro erano sprezzati, & scherniti; & ciò faceuano essi con maggior loro fidanza, per ciò che sperauano, che tosto gli douesse uenire soccorso da quei di Città di Castello, da' Perugini, & da' Todini, & da gli altri adherenti di casa Orsina; & haueuano inteso, che Carlo Orsino, & Vitellozzo hauendo messo insieme soldati, ueniuano con fretta in loro aiuto. Perciò che Vitellozzo, dapoi che uenne da Liuorno à Città di Castello, prestamente armò quanti caualli, & fanti si potè mettere insieme; et menò un battaglione ordinato, secõdo la disciplina della guerra de' Terrazzani, & di contadini, & lauoratori eletti. Conciò sia cosa, ch'egli, & Camillo, & Paolo suoi fratelli haueuano atteso grandemente à questa cosa,

Animosità del Liuiano.

Treboniano preso, & saccheggiato.

Vitellozzo fà gente per soccorrere Orsini.

per prouederſi di certi & domeſtici preſidij, contra l'ingiurie de' uicini, & la uiolenza de' Papi à loro in ogni tempo da eſſer temuta; conoſcēdo eßi molto bene, maßimamente per l'eſſempio freſco de' Franceſi, & anco per l'uſanza de gli antichi, che le guerre ſi fanno, et le uittorie s'acquiſtano principalmēte con la fanteria. Erano coſtoro huomini con la zazzera ſemplici in habito contadineſco, & nell'aſpetto quaſi che da farſene beffe; ma con certa oſtinatione d'animo, & durezza di corpo, & fede molto coſtante; & per lo molto amore, ch'eßi portauano à Capitani loro, & deſiderio d'ubbidirgli, degni del nome d'ottimi ſoldati, & eßi gli haueuano armati di ſpade, & di picche, ſecondo il coſtume della militia Tedeſca. Appreſſo haueuan loro inſegnato ſeguire l'ordināza, accomodarſi bene à certi ſuoni di tamburri, riuolgere, et dirizzare la battaglia, correre à guiſa di chiocciola, & finalmente con molta arte ferire il nemico; & diligentemente mantenere l'ordināza. Et quello, che fù ſempre di grandisſima utilità in tutte le loro ſquadre, haueuano meſcolato huomini di guerra eſſercitati nelle paſſate battaglie, & molto ualenti d'ingegno, i quali reggeuano la moltitudine, & che foſſero i primi à preſentarſi ne' caſi, & ne' ſubiti pericoli; oltra di queſti erano fra loro molti huomini d'arme uecchi, chiamati da Perugia, da Todi, da Narni, & dalla città di Roma, molti ue n'erano ritornati da Auerſa, & molti ancora per l'affettione della parte, et per l'antica adherenza della fattione, ueniuano in campo per ſoccorrere coſtoro mezo oppreßi. Et anco Ambrogio da Landriano luogotenente de' caualli di Giouanni della Rouere, haueua menato ſeco una groſſa banda d'huomini d'arme. Congiunte adunque inſieme tutte le genti nel territorio d'Ortha, Vitellozzo, & Carlo andarono à Suriano. Queſto Caſtello di Sabina è poſto fra la uia di Viterbo, & la Flaminia ſopra uno aſpro monte, doue erano allora Battiſta Cardinale, & Giulio Orſini fratelli, i quali per paura del Papa s'erano fuggiti di Roma. Quiui alloggiarono eßi quella notte, & i ſoldati copioſamente ſi rinfreſcarono delle uittouaglie della terra. Il giorno ſeguente, eſſendo appena leuato il Sole, mentre che diſcorreuano ſopra il uiaggio, & la ſtrada, che doueuano fare, gli fù fatto ſapere per molti meßi, come i Capitani del Papa intendendo la uenuta loro, haueuano laſciato di combattere Bracciano, & che ſotto il monte di Vico paſſauano da Canapina, & che ne ueniuano con diſegno, di combattere con eſſo loro con maggior uantaggio ne' luoghi più lontani da Bracciano. Perche à fatica hauendo più certa noua della uenuta loro, gli Orſini uidero gli ſtracorritori del Papa uſciti da' folti boſchi, & eßi ancora quaſi nella medeſima uiſta, & nell'iſteſſo tempo uidero il campo de gli Orſini. Vitellozzo, & Carlo animoſamente miſero in ordine la battaglia, & mandarono una banda di caua i leggieri contra nemici; s'affrontarono in luoghi impediti; le genti del Papa diſordinate dall'improuiſo aſſalto de' nemici, mentre che deſiderauano di ritirarſi à ſuoi, per far lor'intendere che i nemici erano giunti, meſſe in fuga, furono ributtate fino all'artiglierie. Erano nella prima fronte della battaglia,

Ambrogio da Landriano in aiuto di Vitellozzo.

Battiſta Orſino Cardinale.

Giulio Orſino.

Fatto d'arme di Soriano, tra Orſini, & Papa Aleſſandro.

Antonello, & Fabritio con la caualleria Romana. Costoro turbati parte dalla fuga de' suoi, & parte dall'insolenza de' nemici, si come quegli, che erano di gran lunga i più ualorosi Capitani di quel tempo, subito spronati i caualli, spinsero innanzi; & appresso di loro seguitando dell'altre bande de' caualli strendone, & abbattendone molti, misero in fuga la caualleria de gli Orsini. Era in quel luogo una selua molto rara, ma da spessi pruni impedita, la quale i soldati del Papa haueuano già passato; distendeuasi da questa selua una pianura in guisa d'una lunga ualle, circondata di quà, & di là da' boschi, fino all'ordinanze intere de gli Orsini. Quiui in largo spatio fu combattuto con grandissime forze; & con tanta furia de' nemici furono ribattute et rotte le prime bande de gli Orsini, che molti di loro pensando, che si fosse perduta la giornata, per la paura si diedero à fuggire quanto poteuano; & fra gli altri il Luogotenente di Fiorabraccio Baglione, Capitano illustre de' caualli, correndo il più che poteua si fuggì à Sipicciano, terra del suo stato. In quel disordine delle bande, Rossetto da Città di Castello, huomo d'animo singolare, & luogotenente d'una banda, essendo corso fuora dell'ordinanza, menato dal cauallo, & con esso lui Franciotto Orsino, che fu poi Cardinale, furono tolti in mezo, & fatti prigioni. Ma il luogo, il quale da man sinistra folto per grandissimi pruni impediua il passo, ritenne molto che i soldati del Papa non perseguissero i nemici, ch'erano disordinati, & che non si ualessero del fauor della Fortuna in spegnerli affatto; et parte il Duca d'Vrbino, e'l Duca di Candia richiamarono i suoi, ch'erano scorsi troppo innanzi; perche questi Capitani non uoleuano uenire à battaglia con la fanteria de' nemici, se prima non menauano l'artiglierie dauanti all'ordinanza, & non spingeuano innanzi la fanteria Tedesca, laquale eßi haueuano lasciato nella retroguarda. Questa cosa interroppe la loro manifesta uittoria; perciò che Vitellozzo hauendo ritrouato spatio di confermare, & di confortare i suoi, pose l'ordinanza in un luogo piano; & dal destro lato la fortificò con la scorta del resto della caualleria. Ma mentre, che Vitellozzo tenendo in mano la spada sanguinosa, & tutto lordo di molto sangue de' nemici, & dal suo cauallo ferito nel collo, alzata la uisiera dell'elmetto, faceua un ragionamento à gli huomini suoi di Città di Castello, et Carlo hauendo ridotto et serrato insieme i caualli, gl'infiammaua à racquistare l'honor loro, i soldati del Papa spinsero innanzi l'artiglierie; le cui palle hauendo per auentura i bombardieri preso troppo alto la mira, scaricate senza far danno alcuno, passarono sopra l'ordinanza de' nemici; perche allora mossero tutta la massa dell'esercito. Il Landriano serrata insieme la banda de' suoi, ualorosamente sostenne la furia di coloro che gli ueniuano addosso. Et anco le fanterie da Città di Castello con singolar costanza riceuettero l'assalto de' Tedeschi, & così s'attaccò la battaglia con terribili grida. I Tedeschi affrontatisi in cattiuo luogo, facilmente erano passati dalle picche de' soldati di Città di Castello, le quali erano un braccio più lunghe, che le Tedesche, & sic

Rotta de gli Orsini.

Rossetto da Castello prigione.

Franciotto Orsino Card. prigione.

Rotta de' Papisti.

gli occhi della caualleria in poco spatio di tempo, furono tutti tagliati à pezzi. Veduta questa cosa i caualli spauentati, si diedero à fuggire. E'l Capitano generale de' nemici Guido da Montefeltro precipitato, fuggendo in una strada bassa, essendo quasi oppresso dalla ruina del cauallo, che gli era caduto addosso, s'arrese à Battista Tosi nobil caualiere de gli Orsini, et da lui fu liberato dal pericolo della uita, che gli tagliò le staffe dell'arcione. Et Gionan Pietro Gonzaga anch'egli circondato da' nemici, si rese. Furono presi gli stendardi, l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'essercito. Mutio Colonna giouane ualorosissimo, scampò ferito grandemente d'una freccia nell'anguinaglia. Dicesi, che in quella fuga Bernardino Lunato Pauese Cardinale, il quale era Legato in campo, cosi terribilmente spinse il cauallo, che poco dapoi si mori per la paura presa, & per quello insolito trauaglio. I Capitani Orsini allegri per quella uittoria, diedero due giorni di riposo a' soldati, à prouedere al bisogno de' corpi, & à partir la preda. Il terzo giorno si leuò l'essercito, e unito le genti col Liuiano, il quale prestamente era uenuto da Bracciano in campo, per rallegrarsi della uittoria co' Capitani, si racquistarono le terre poco dianzi perdute, eccetto l'Anguilara, & Treboniano. Poco dapoi parendo à Vitellozzo, che si douesse temperare la uittoria, & che non fosse più da fare insolenza al Papa, il quale mosso dalla uergogna della guerra temerariamente cominciata, haueua già mostrato qualche segno d'animo un poco più amoreuole, si fece la pace col fauore grande di Federigo Sanseuerino Cardinale, il quale in quel tempo con singolar patrocinio difendeua la famiglia Orsina. Pagarono gli Orsini al Papa per conto delle spese fatte settanta mila ducati d'oro, & la maggior parte di questa somma ne pagò Guido da Monte Feltro per la sua taglia, & fu conuenuto, che gli Orsini, i quali erano prigioni in Napoli fossero lasciati senza taglia, & che il Papa procurasse, che Paolo Vitelli fosse lasciato in libertà dal Marchese di Mantoua. Ma essendosi combattuto à Suriano a'. XXVI. di Gennaio, già sette giorni innanzi, Verginio afflitto da gli anni, & dal dolore, s'era morto nel castello dell'Ouo; huomo di grandissima lunga illustre fra gli altri dell'età sua, per li supremi honori, ch'egli haueua hauuto alla guerra, perciò che oltra ch'egli era stimato ualentissimo huomo nelle cose della guerra, laqual cosa è riputata assai al tempo nostro, auanzaua anco i concorrenti suoi Baroni Colonnesi di molta magnificenza, di uita liberale, di splendidezza di famiglia, & finalmente d'auttorità confermata appresso à gli huomini fattiosi del nome Romano. Là onde egli con le doti di queste uirtù felicemente accumulate sopra lo stato paterno, il quale era grandissimo, puote ueramente esser riputato felice, s'egli per una maluagisima ò certo fatale ostinatione, che lo fece partire dal giusto & dal douere, sforzandosi importunamente di uendicare l'ingiurie, miserabilmente non fosse morto in una stretta prigione. Fu pianto nõ altramente che ottimo padre, & maestro d'una perfetta disciplina, da' suoi nobilissimi allieui, cosi della propria famiglia Orsina, come de' Cõti, Vitelli, Anguil-

Guido da Monte feltro preso.

Battista Tosi.

Gio. Pietro Gonzaga preso.

Mutio Colonna ferito.

Morte di Bernardino Lunato Card.

Pace tra Papa Alesf. & Orsini

Federigo Sanseuerino Cardi. fautor de gli Orsini.

Morte di Virginio Orsino.

lari, & Baglioni, iquali uscendo della casa di lui, come di scuola illustre, riuscirono poi ualorosi Capitani di guerra. Et non molto dapoi furono licentiati dal Re. Giordano suo figliuolo, & Paolo Orsino, parendo che si fosse sodisfatto al l'odio, & all'inuidia con la morte di Virginio solo; & fu concesso il corpo morto al figliuolo; ilquale fu sepolto à Ceruetere, & celebratogli il mortorio col cōcorso di tutta la famiglia, et cō frequēza grande d'adherenti, et di soldati uecchi.

Giordano et Paolo Orsini liberati

GLI ultimi sei libri di questa prima Deca si perderono nel sacco di Roma, ma nondimeno l'autore (mentre ch'egli habbia uita) confidandosi nella memoria sua, non si dispera, che non possano rifarsi dall'originale della prima bozza. Percioche l'Errera da Cordoua, e Antonio Gamboa Nauarrese Capitani di fanteria, poi che nel conuento di Santa Maria della Minerua, martoriati i frati hebbero spiato tutti i secreti, ritrouarono una cassa ferrata, doue l'autore haueua ascoso cento libre d'argento lauorato, e i libri dell'istorie. Ma il Gamboa contento dell'argento, gettò i libri come inutil preda. D'altra parte l'Errera, che non era punto goffo d'ingegno, ne raccolse una parte; quegli, cioè ch'erano scritti in pergamena, & coperti di cuoio rosso; & sprezzò quei di carta, tal che stracciati furono dispersi, & adoperati a' seruigi brutti. Et poi che gli hebbe raccolti, gli portò all'autore in castello, per hauerne il premio; doue il Papa scongiurato dall'autore, rimeritò quel dono con un beneficio; ilquale l'Errera, essendo morto un prete Spagnuolo, desideraua grandemente d'hauere à casa sua.

L'AVTORE CI HA POSTO GLI EPICOMI di questi sei libri, iquali si perderono nel sacco di Roma, acciò che coloro che leggono portino meglio in pace il desiderio dell'istoria interrotta; & uolendo supplire, da questi possano hauere l'ordine delle cose.

Guerra tra Colonnesi, & Orsini.
Fatto d'arme di Monticello.
Carlo Orsino prigione, & liberato.
Pace tra Colonnesi, & Orsini.
Morte di Carlo Re di Francia.

NEL quinto libro adunque, raccontasi la guerra nata fra Colonnesi & Orsini baroni Romani. Fecesi il fatto d'arme à Monticello appresso Palombara, & Monte ritondo; & uincendo i Colonnesi, Carlo Orsino fu fatto prigione, & poi cō ciuile humanità fatta la pace fu lasciato, hauendo eglino conosciuto gli astuti disegni di Papa Alessandro, uolti alla ruina dell'una & l'altra fattione. In questo mezzo Carlo Re di Francia, essendosi ritirato stanco dal gioco della palla picciola in una camera altrui, cadutoli la gocciola subito si morì; & gli successe nel regno Lodouico Duca d'Orliens huomo molto bellicoso. I Fiorentini messi in fattioni fra loro, abbruciarono in piaz-

za Fra Gieronimo Sauonarola, ilquale teneua contra la possanza del Papa, & troppo più ambitiosamente che non cõueniua à huom religioso, s'impacciaua del le cose del mondo, ma bene indegno per cõto della dottrina Cristiana di così crudel supplicio. I Venetiani, iquali prima à conforti di Lodouico Sforza, haueuano tolto à difendere Pisani contra la uiolenza de Fiorentini; percioche eglino ogn'hor più accresceuano i presidij, & Pisani si rallegrauano del nuouo imperio loro; con grande inuidia, uennero in sospetto, che si uolessero far signori di quella città. Per le quai cagioni Lodouico Sforza, accioche Venetiani, iquali aspirauano à farsi troppo grandi, non si facessero signori di quella comodissima città nel mar Toscano, si partì dall'amicitia loro, et accostãdosi à Fiorẽtini, mandandogli soccorso, s'adoperò che i Capitani de' Venetiani, iquali cõ grosso essercito s'affrettauano di passar l'Apẽnino, fossero impediti in cima dell'Alpi. Percioche Paolo Vitelli Capitan de Fiorẽtini, doppo c'hebbe fatto alcun dãno à Pisani, et à presidij Venetiani, richiamato dal territorio di Pisa, era arriuato alla terra di S. Stefano, per difendere la cima del passo di Casentino, et fattoui molte battaglie cõ singolar ualore, hauea rotto, & cacciato Guido da Monte Feltro, il Liuiano, & Astor Baglione Capitani de' Venetiani, di che si graue dolor prese la Signoria di Venetia, hauendo perduto quella speranza, ch'ella perciò s'accese d'implacabile odio contra lo Sforza, & fece lega col nuouo Re di Francia, & con Papa Alessandro, per mettere sottosopra lo stato di tutta Italia, hauendo partito fra loro quasi tutte le città d'essa. Per quella diuisione toccaua à Lodouico per chiara ragione d'heredità lo stato di Milano. Et egli concedeua Cremona à Venetiani, compagni di quella guerra, in premio della lega, & dell'accordo. A' Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, ilquale haueua rifiutato il capel rosso, & ammazzato suo fratello Duca di Candia, aspiraua à grande stato; si concedeuano i Signori della Romagna & dell'Vmbria; & Ferrando Re di Spagna chiamato in quella lega, secretamente haueua partito con Francia il Regno di Napoli. Doue che per questi consigli nacque poi grandissima guerra. Perciò che Fiorentini per ingordigia di racquistare la città di Pisa, consentirono à quella lega; con questa cõditione; che souuenuti da' Francesi, si soggiogassero Pisani.

Orliens fatto Re.

Geronimo Sauonarola abbrucia to da Fiorentini.

Venetiani aspirano à farsi Signori di Pisa.

Sforza acciò che Venetiani nõ si facessero Signori di Pisa aiuta i Fiorentini.

Paolo Vitelli fa gran danno a' Venetiani à Pisa.

Guido da Montefeltro. Liuiano, & Astor Baglione, rotti da Paolo Vitelli.

Lega tra Venetiani, Papa Alessand. & il Re di Francia.

Cesare Borgia rifiuta il capello, & ammazza il fratello.

Ferrando Re di Spagna nella lega.

Fiorentini in lega.

IL SESTO libro racconta le cose, che si fecero in quell'anno, che fu innanzi il Giubileo fatto da Alessandro. Lodouico Sforza, ueduto il pericolo del suo stato, perche tanti principi gli haueuano congiurato contra, si sforzò di uolere accordare le lite dello stato di Milano col Re di Francia, offerendogli di pagare certo tributo ogni anno, & pregò anco Venetiani, che non uolessero comportare che gli fosse fatta ingiuria; ma poi che indarno hebbe tentato ogni cosa, ricorse à Baiazete Signor de' Turchi, & dimostrandogli per Ambasciatori, à che fine

Sforza si uuol accordar col Re di Francia, & con Venetiani.

Sforza chiama in suo aiuto il Turco.

Guerra tra Vinitiani et il Turco.

erano indirizzate queste congiure, gli domandò soccorso. Il Re barbaro conobbe l'occasione, & per terra, & per mare mosse l'armi contra à Venetiani. Iquali apparecchiando una grande armata, & facendone Capitan generale il Grimano, la mandarono nel mare Ionio contra l'armata Turchesca. Ma il Grimano hauendo male ordinato l'armata, & non entrando i Souracomiti con animo gagliardo in battaglia, fu uergognosamente messo in fuga à Prodano, fra l'isole d'intorno la Cādia, hauendo esso quasi la uittoria manifesta in mano, se i Souracomiti non hauessero mancato al debito loro; essendoui miseramente rimasi abbruciati Albano Armero, & Andrea Loredano, iquali soli fra tutti gli altri animosamente erano entrati in battaglia. Conciosia cosa, c'hauendo eglino di qua, & di là con due fuste ualorosamente assaltato una gran naue di Baracco dalle Smirre corsale, poi che u'hebbero gettate le branche di ferro de gli harpagoni, i Barbari disperati di poter saluarsi, di proprio uolere subito u'attaccarono il fuoco; ilquale arse i uinti, e i uincitori. Doppo quella rotta il Grimano si ritirò al porto dell'isola di Sfragia, laquale si chiama la Sapiēza. Ma Dauthe Capitano dell'armata Turchesca, abbandonato & perduto alcune galee, si ritirò nel golfo di Lepanto, laquale fu uilmente difesa da' Venetiani. Et non molto dapoi il Grimano per la rotta ch'egli haueua hauuto, chiamato à Vinegia, si difese in ceppi; & fu condannato & confinato nell'isola di Cerso, & d'Ossaro; essendo stato inuidioso, & troppo seuero il giudicio del Senato; nō essendo giouato nulla la presenza, l'habito, nè i prieghi di Domenico Cardinale, ilquale pregaua per suo padre uecchio, & con le sacre mani alzaua i ceppi del padre; dapoi che ancora essendo uenuta misericordia nel Senato, à molti uennero lagrime honeste à gli occhi; & masimamente per questo rispetto, che non hauendo egli punito alcuni Souracomiti gentil'huomini, iquali non gli haueuano uoluto ubidire, per la sua priuata clementia, era incorso nella pena della seuerità publica. Et anco alla fine de quella state Scanderbassa Sangiacco della Schiauonia, passato li altissimi fiumi, con dodici mila caualli trascorse saccheggiando ogni cosa, per il territorio d'Aquileia, fino appresso à Triuigi; & preso un gran numero di persone per non gli esser uenuto nessuno armato incontra; & crudelmēte tagliato à pezzi tutti i uecchi, sù la riua del Tagliamento; si ritornò la onde egli era uenuto, hauendo lasciato in quei paesi graue piāto p gl'incēdij, et p l'uccisione, che u'haueua fatto; dapoi ch'egli hebbe inteso d'hauer'arreccato tardo soccorso à Lodouico Sforza.

Grimano general dell'armata

Armata di Vinitiani rotta da' Turchi.

Morte d'Albano Armero, & d'Andrea Loredano.

Baracco dalle Smirre corsale.

Dauthe Capitano dell'armata Turchesca.

Grimano cōdennato & confinato per la rotta di Prodano.

Domenico Grimani Card.

Scanderbassa fa gran danno à' Cristiani.

Guerra tra Tedeschi, & Suizzeri.

L SETTIMO racconta le cose fatte nell'autunno di quel medesimo anno. Narrasi la guerra nata fra gli Suizzeri, & Tedeschi uicini al Rheno. Costoro fatto una correria, haueuano messo à ferro, & fuoco gli habitatori della ualle Agnedina, iquali fra' popoli Rheti, hoggi si chiamano Grigioni; et mentre che costoro gli richiedeuano soccorso, gli Suizzeri

congiunti seco cō antica lega non gli mancarono, & fecero fatto d'arme co' Tedeschi à Suarzualdo, il qual luogo significa il nome di bosco abbruciato. In quella battaglia Ainauolebano Capitano ualentißimo de gli Suizzeri, partendo & spingendo auanti l'ordinanze, ruppe talmente l'essercito de nemici, che n'hebbe una notabil uittoria. Ma mentre ch'egli innanzi à gli altri ualorosamēte stringeua i nemici cacciati di luogo, già uincitore si morì d'una archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. In quel medesimo tēpo ancora Paolo Vitelli Capitano dell'essercito Fiorentino, piantato l'artiglierie con grande apparecchio, ma con infelice successo bàttè Pisa. Perciò che hauendo egli preso il bastione di Stampace, ilquale è uolto à mezo giorno, cacciatone, & ammazzato i difensori. Et parendo che quindi foße per douere entrar nella città, i Pisani dalla piazza di dentro uoltarono in quella parte un pezzo d'artiglieria grossa; ilquale per la sua incredibil uiolenza si chiamaua il Bufalo. Et fu tanta la forza delle sue spalle, che ruinò tutti i ripari, che u'erano stati fatti dal Vitello; & non lasciaua fermarsi niun difensore dalla parte di dentro senza certo danno. Perche eßendo spogliato Stāpace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; tal che perciò Paolo ne perde la speranza della città quasi presa; & uno autunno graue, che portò una infermità pestilente marauigliosamēte disfece l'essercito. Ma l'inuidia tosto aßalì il Vitello, doppo tante honorate proue, ch'egli haueua poco dianzi fatto, non hauendo fauorito la Fortuna la sua animosa impresa; & diede occasione à Ranuccio da Marzano suo perpetuo nemico, & maldicente d'accusarlo appresso Fiorentini facilmente sospettosi; talche fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, & di nōn hauer uoluto pigliar Pisa, per hauer piu tosto uoluto ubidire le lettere di Lodouico Sforza; che per utile della Republica fare l'ultima proua di pigliar la città. Carico dunque di quella calūnia, & non temendo d'alcuna cosa tale, fu preso nella terra di Cascina da' cōmeßari Fiorentini, fuggendo in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poi che fu menato à Fiorenza, fu messo à grauißimi martori; nè però cosa alcuna onde si poteße macchiare la fama del nome, si puote trar di bocca à quello innocente, & fortißimo huomo, dolendosi solo di essere miseramente abbādonato dalla sua fortuna, e ingratamente punito. Ma gli Otto della fattion di Ranuccio, poi che di ragione non l'haueuano potuto condannare, con insolenti suffragij sententiarono, che gli foße tagliata la testa; accioche uscendogli dalle mani non si uēdicaße dell'ingiuria ch'egli haueuano fatto. In quei medesimi giorni Francesi uennero in Italia; & eßendo lor capitani Obignino, e'l Triuultio, espugnarono l'Aratio, & l'Annonio fortezze dello stato Sforzesco; & quindi se n'andarono ad Aleßandria, et con gran furia d'artiglierie batterono le mura. Capitan generale delle genti Sforzesche era Galeazzo Sanseuerino. Costui com'egli poi diceua, commandato per falsе lettere del Conte di Gaiazzo suo fratello, quasi che ciò gl'imponeße lo Sforza, che uscisse di presidio, & ritornaße à Milano; lasciò saccheggiare à Fancesi una gran parte dell'essercito

Fatto d'arme à Suarzualdo tra Suizzeri, & Tedeschi.

Morte di Ainauolebono.

Paolo Vitelli cōbatte Pisa.

Marzano nimico di Paolo Vitelli.

Paolo Vitelli preso da Fiorentini, & morto.

Francesi in Italia.

Obignino, e'l Triuulcio Cap. de' Francesi.

Galeazzo Sanseu. general di Sforzeschi.

serrata fra il Po, & uergognosamente fuggendo, lasciò pigliare la città à' nemici. Ma lo Sforza inpaurito alla nuoua dell'essercito rotto, & d'Alessandria perduta, hauendo per auentura Simone Orrigone Milanese huom terribile, tagliato à pezzi Antonio da Landriano tesoriere della camera, & parendogli per la costui morte d'hauer perduto il modo di prouedere danari, si perdè d'animo, et andato à Como col Cardinale Ascanio suo fratello, et co' figliuoli se ne fuggi in Alemagna à Massimiliano Imperatore. Et non molto dapoi per la lietissima nuoua di quella uittoria, il Re Lodouico uenne à Milano, à cui si diedero tutte le città dello stato Sforzescho insieme con Genoua. Ma Cremona, secondo la cōditione della lega, toccò à' Venetiani. Et Bernardino di Corte, huomo di singolare auaritia, & tradimento, ilquale era stato allieuo dello Sforza, diede in mano à Francesi il fortissimo, & bellissimo castel di Milano. In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suizzeri, & aggiunto seco la caualleria Francese, Capitan della quale era l'Alegria, cacciò Caterina Sforza fuor delle Città d'Imola, & di Forlì; & rendendosi ella, la menò prigionera à Roma. Or mentre che costui ingordo d'acquistare stato aspiraua à Faenza, Arimino, & Pesaro, lo Sforza doppo il quinto mese del suo essiglio, essendo per tedio de Francesi richiamato da' Milanesi, se ne ritornò à Milano con una banda de Suizzeri. Ma fra pochi dì, poi che fu racquistata Nouara con l'artiglierie, un nuouo essercito di Francesi, di cui era Capitano il Tramoglia, cōgiunto con le genti uecchie del Lignino, & del Triuultio lo spauentò grandemente; & ciò massimamente, perche un gran numero di Suizzeri era al soldo di Francia, & facilmente ueniuano à ragionamento co' parenti loro, iquali seruiuano lui. Haueà anco inteso, che Lodouico Valdreio Borgognone, ilquale haueua condotto trecento celate, era sollecitato à douere ribellarsi, da' capitani Frācesi, i quali lo conosceuano. In quella graue paura, lo Sforza per liberarsi dal pericolo, si sforzò d'accordarsi con Lignino, promettendo pagare un certo tributo; ma la Fortuna, che già molto prima gli era nemica, ruppe tutti i suoi disegni. Perciò che gli Suizzeri dell'una, et l'altra parte, corrotti per danari de' Francesi, uscendo egli in ordinanza in habito di soldato Suizzero, lo diedero in mano de' Capitani Francesi; essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice Grigione, ilquale si chiamò per sopranome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Sendo menato lo Sforza in Frācia, il Re Lodouico non curando alcuna lode d'humanità, nè di clemenza, lo cacciò in una scurissima prigione, senza dargli comodità alcuna di scriuere. Corse la medesima Fortuna il Cardinale Ascanio, dato dal Conte Corrado Lando nel contado di Piacenza, mentre ch'e' fuggiua nelle mani à' caualli Venetiani. Costui poi tenuto lungo tempo à Vinegia, dal Senato fu dato al Re, che lo domandaua, acciò che stesse prigione in Francia.

Alessandria presa da Francesi.
Lo Sforza se ne fugge in Alemagna.
Orrigone Milanese.
Antonio da Landriano morto.
Ascanio Sforza fugge col fratello.
Lodouico Re à Milano.
Cremona a' Venetiani.
Bernardino di Corte auaro.
Cesare Borgia.
Catherina sforza cacciata dal Borgia, & fatta prigione.
Sforza richiamato in Milano.
Tramoglia con Frācesi in Italia.
Lodouico Valdreio Borgognone.
Sforza fatto prigione da' Francesi.
Ridolfo Salice.
Gasparo Sileno.
Ascanio Sforza Card. preso.

'OTTAVO *libro contiene la uenuta di Baiazete Signor de' Turchi in Grecia. Costui l'anno del Giubileo, entrato con cento cinquanta mila huomini armati dall'Esamiglio nella Morea fatti tre campi à Modone, gettò à terra con l'artiglierie grosse la torre, ch'era sù la porta; & aperse il muro in tre luoghi. Ma doppo uarie battaglie dall'una & l'altra parte ualorosissimamente combattute, i Gianizzeri pedoni entrarono nella città dalla porta di Santa Maura, essendo per isciagura in un miserabil caso scesi i Modonesi al mare, abandonato le difese à riceuere coloro, ch'erano arriuati; hauendo eglino ueduto cinque Galee Venetiane, le quali arrecauano arme, soldati, & uettouaglia à gli assediati. Perche i Barbari hauendo ritrouato largo il passo, & fatto una grande uccisione, in un medesimo tempo tagliarono à pezzi i soldati Greci, e i Venetiani; & uccisero anco tutta la fanteria, la quale era già sbarcata; & entraua dal porto. In quella straggе furono tagliati à pezzi Antonio Fabri, e'l Bardella Capitani del presidio, & fu tagliato anco il capo ad Andrea Falconi Vescouo di Modone, il quale in habito pontificale, & con la mitera in testa era uscito à confortare gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi à niuno armato ò disarmato, se non à quegli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in una lunga fune, & menati al palazzo, furono tagliati à pezzi alla presenza del Signore. Furono nõdimeno incatenati, & messi in prigione Gabriel Podestà della terra, & Balastro Camerlẽgo, con Aurelio Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio uecchio. Doppo questo Baiazete accordò Coronesi, i quali s'erano spauentati per il caso di Modone. Et anco Crisseo fu preso con l'artiglierie da Cherseo Glebassa genero di Baiazete. Et Alibassa tentò indarno Napoli di Romania; et Pilo già stanza di Nestore, oggi Nauarrino posto sù'l porto di Giũco, essendo impaurito il guardiano della rocca, s'arrese à Barbari. Perche hauendo fatto queste imprese oggimai uincitore per terra, & per mare, poi che l'armata Venetiana, che non hebbe mai ardire di uenire seco alle mani rifiutò la battaglia, si ritornò à Costantinopoli. Et non molto dapoi Consaluo, ilquale per lo suo gran ualore, s'acquistò il sopranome di Magno, di consentimẽto de' soldati, accõpagnatosi col Pesaro Capitano dell'armata Venetiana, doppo lunga & difficil fatica prese la Cefalonia, doue morirono, & non senza uendetta, quasi tutti i Turchi alle difese cõ Gisdare loro Capitano. Il Pesaro anch'egli, poi che cõ la destrezza delle sue galee hebbe fatto di molti danni à Turchi, ualorosamẽte prese la terra di Santa Maura, à Leucade nell'Isola di Nerito, essendosi sforzati indarno i caual Turchi di soccorrere gli assediati per li guadi del canale che ua, & ritorna dalla riuiera di Lepanto; ma l'armata Francese, la quale mandaua in soccorso era arriuata in Grecia, nõ hebbe la medesima fortuna che l'altre in quella impresa di mare. Percioche il Rauasteñio capitã di quella armata, esẽdo giũto all'isola*

Baiazete in Grecia.

Modone preso da' Turchi.

Morte di Antonio Fabri, & del Bardella.

Morte di Andrea Falconi Vescouo di Modone.

Gabriel Podestà di Modone, Balastro, Aurelio. Sebastiano da Monselice.

Baiazete à Costantinopoli.

Consaluo per Venetiani alla Cefalonia.

Pesaro cap. dell'armata.

Morte di Gisdare cap. de' Turchi.

Rauastennio cap. dell'armata Francese.

di Lesbo,& hauēdo battuto Metelino con l'artiglierie,difendēdosi ualorosamēte i Turchi si leuò dall'impresa,talche l'armata fu fracassata da una grā fortuna di mare,& egli doppo molti pericoli,et naufragi giunse à Tarāto. Il Re di Frācia, et il Re di Spagna,accordati insieme,assaltarono Federigo d'Aragona,& il grā Cōsaluo coperto quel cōsiglio,et fingēdo d'esser amico guerreggiaua in Calauria, e in Puglia. Namursio Capitan de Frācesi accōpagnatosi con Cesare Borgia,passando per terra di Lauoro,prese la città di Capoua; & mentre che i Capitani i quali s'arrendeuano,ueniuano à patti,& egli entrò come nemico,& saccheggiato i Capouani,& aspramente taglieggiato i soldati Aragonesi, Fabritio Colōna, & Ranuccio da Marzano furono fatti prigioni. Questi essendo ferito, fu fatto morire da Vitellozzo, ilquale per uendicare la morte di Paolo suo fratello, gli fece auuelenare le ferite. Et quegli fu liberalmente riscosso dalle mani de' Frācesi co' denari,che per lui pagò loro Giordano Orsino. Federigo spogliato,et ignudo di soldati,& pouero di consiglio,hauendo dianzi indarno chiamato soccorso da Consaluo, abbandonato il Regno,& rese le rocche, uolle più tosto nauicare in Frācia à ritrouare il Re Lodouico uero nemico, che ricorrere al Re di Spagna suo parente, dal quale si doleua molto d'essere stato ingratissimamente,& à grā torto tradito. Perche Consaluo senza ferita alcuna acquistò la Calauria, & la Puglia al Re Ferrando,& assediò Alfonso figliuolo di Federigo in Taranto, doue quel giouanetto, sotto certa conditione di libertà, rese la Città inespugnabile, & dapoi cōtra la religione del giuramēto fu preso,& essendo egli unico herede del Regno di Napoli,fu mandato prigione in Ispagna. Et nō molto dapoi gli Spagnuoli, e i Frācesi posti ne' presidij delle torre, disputādo la diuisione de' cōfini, uēnero fra loro all'arme,et ad aspra,& crudelissima guerra,la qual nata,& trouandosi meglio prouisti i Frācesi,Cōsaluo fu cacciato à gran furore in Barletta. Quiui essendo egli assediato,gli uēne nuouo soccorso,& di Spagna,& di Alemagna per il golfo di Vinegia. Colquale soccorso fattosi molto forte, uenne à giornata,& uinse alla Cirignola in Puglia,doue fu morto in battaglia Namursio,espertissimo guerriero,et Capitan generale. Et ancora con la medesima fortuna in Calauria Don Vgo di Cardona ruppe, & fraccassò Obegnino Capitan di Francesi à Seminara,essendo stato poco dianzi uinto,& superato in battaglia da lui à Gioia in Calauria. Et à questo modo hauendo hauuto gli Spagnuoli due uittorie,i Francesi ritenendo à pena Gaetta, furono crudelmente cacciati del Regno di Napoli. In quel tempo Cesare Borgia,il quale crudelmente haueua amazzato quattro signori dell'antichissima famiglia di Varano di Camerino,per impatronirsi dello stato,& delle ricchezze loro, haueua cacciato Guido da Montefeltro d'Vrbino, & Pandolfo Malatestà d'Arimino, & presa Faenza haueua strangolato Astore Manfredi, ilquale si gli era arreso sulla fede, mise le mani sanguinose addosso à' Baroni della fattione, & famiglia Orsina. Et prima fece crudelmente morire in Vmbria Vitellozzo, odiato, da lui

per lo

Re di Francia, et Re di Spagna assaltarono tre di Napoli.
Astutia di Consaluo.
Namursio Cap. de Francesi.
Cesare Borgia, Fabritio Colonna prigione.
Presa,& morte di Ranuccio da Marzano.
Giordano Orsino.
Federico ua à ritrouare il Re di Francia.
Consaluo acquista la Calabria, & la Puglia.
Alfonso Duca di Calabria prigione in Ispagna.
Guerra tra Francesi,et Spagnuoli sopra la diuision di Napoli.
Consaluo cacciato di Barletta.
Fatto d'arme della Cirignola à Puglia.
Morte di Namursio.
Don Vgo di Cardona.
Obignino rotto à Seminara.
Francesi scacciati di Napoli.
Cesare Borgia.
Guido da Montefeltro scacciato.
Pandolfo Malatesta scacciato.
Morte di Astore Manfredi.
Morte di Vitellozzo de Oliue-

per lo suo grande animo & ualore, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino; & Francesco Orsino Duca di Grauina; & quel medesimo giorno à ciò deputato, Battista Orsino Cardinale, fu fatto morire in Castel Santo Angelo da Papa Alessandro con ueleno di Cantarelle. Ma non molto tempo fauorì la Fortuna questo ribaldo, il quale spiantaua il sangue della nobiltà Italiana, & aspiraua al Regno d'Italia; percioche inuitato dal Papa suo padre à cena in Beluedere, ui beuue il ueleno, il quale era stato apparecchiato per dare ad alcuni ricchissimi Cardinali, che cenauano seco, hauendo il bottigliere cambiato disauedutamente i fiaschi. Ma non potendo Alessandro reggere alla furia del ueleno, soprauisse Cesare alla morte del padre, & alla sua miseria. Percioche Giulio successo ad Alessandro, spogliatolo dell'essercito, lo temne in prigione in Castello, fin che mandato il contrasegno gli fu resa la rocca di Ostia. Riceuuta poi la fede da Consaluo, nauicò à Napoli; doue mentre ch'egli apparecchiaua soldati, et pareua che fosse per tentare cose nuoue, fu preso, & mandato prigione à Zatina in Ispagna. Morto Alessandro & anco Pio terzo, il quale regnò pochissimi giorni, & non essendo ancora creato Giulio dal conclaue, un nuouo essercito de' Francesi entrò in Roma, del quale erano Capitani il Tramoglia, & Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. Costoro entrati nel Regno per due uie, per l'Appia, & per la Latina, senza fare cosa alcuna che fosse degna di memoria, consumarono quasi tutto il uerno nel territorio d'Aquino, & di Ponte Coruo; facendo loro grandissimo contrasto Consaluo; il quale, hauendo essi hauuto ardire di passare il Garigliano su'l ponte, fortissimamente ributtolli con grandissimo lor danno; et assaltando poi gli alloggiamenti loro, hauendo egli passato la notte tutte le genti nel guado di sopra, ammazzandone molti, gli fece uituperosamente fuggire per la riuiera di Gaeta. Perche i Capitani Francesi, ueduto che la cosa era lor riuscita male, perdutisi d'animo, resero Gaeta, con questa conditione, che portati su la loro armata, disarmati potessero tornare in Francia.

[margin: rotto da Fermo di Paolo, & Francesco Orsini. — Morte di Battista Orsino Cardinale. — Morte di Papa Alessandro Cesare Borgia auelenato. — Giulio secondo Papa. — Cesare Borgia mandato prigione in Ispagna. — Pio terzo Pont. creato & morto. — Tramoglia, & Marchese di Mantoua in Roma, & nel Regno, di Napoli. — Fatto d'armi tra Francesi, & Spagnuoli, al Garigliano. — Gaeta si rende à gli Spagnuoli.]

NEL NONO libro si contiene, come Papa Giulio con l'aiuto de' Francesi, i quali haueuano accostato lo essercito alle porte, cacciò di Bologna Giouanni Bentiuoglio, potentissimo per la sua inuecchiata tirannia, & per lo nuouo principio de gli arditi figliuoli. Il Bentiuoglio uecchio di settāta anni, perdendosi d'animo, temēdo grādemente la ferocità del Papa, che gli ueniua addosso, si fuggi in cāpo de' Francesi, senza hauer fatto all'estremo bisogno alcuno sforzo di uirtù, ò d'industria, tal che si morì poi fuoruscito in Milano. Il suo palazzo di marauiglioso artificio, ch'egli hauea edificato in mezo la città, fu rouinato, & gettato in terra à furor di popolo insino a' fondamenti, acciò che si leuasse ogni memoria della sua abominosa signoria. In

[margin: Papa Giulio scaccia i Bentiuogli di Bologna. — Gio. Bentiuoglio scacciato di Bologna, & sua morte.]

Filippo in Ispagna.

quel medesimo tempo Filippo figliuolo dell'Imperatore Massimiliano Duca di Borgogna, nauicò in Ispagna, per pigliare il possesso del Regno dotale d'Isabella sua suocera. Et quiui fù raccolto con tanto fauore da' Baroni di Spagna, ch'essi abbandonarono il Re Ferrando suo suocero; al quale, si come uecchio, & poco liberale, facilmente tutti preponeuano un nuouo Re, giouane, & splendido molto. Perche Ferrando hauendo preso à noia la leggerezza de' suoi, la quale teneua di tradimento, nauicò à Napoli. Et non molto dapoi Filippo ammalando di febre per l'intemperie del nuouo aere, à cui non conueniuano punto i banchetti di Fiandra, uenne à morte. Il suo fine fù mostrato da una pallida cometa, la quale per alcuni giorni s'era ueduta accesa uerso Ponente. Ferrando poi hauendo accomodato le cose di Napoli, et menato seco il gran Consaluo per sospetto preso di lui, che non si facesse Re, ritornando a' suoi Regni, fù à parlamento con Lodouico Re di Francia à Sauona, & l'uno, & l'altro s'accordarono insieme per assaltare i Venetiani. Perciò che allora Lodouico haueua soggiogato, & messo sotto il suo Imperio Genouesi con l'armi, hauendo essi cacciato la nobiltà, & fatto uno stato popolare; i quali hauendo hauuto ardire di fargli contrasto, cacciati dalle cime de' monti, & uinti, ottenuto perdono erano ritornati sotto l'imperio di Francia. A' Paolo da Noui huomo plebeo, il quale col fauore della plebe era stato creato Doge, fù tagliata la testa. Seguì dapoi la guerra, la quale i Tedeschi con l'autorità dell'Imperatore fecero co' Venetiani, parte nelle montagne del Friuli, parte a' boschi di Trento. Quindi il Conte di Pitigliano e'l Triuultio con le genti Francesi, & con le fanterie Spagnuole facilmente ributtarono Tedeschi al Castello di Pietra. Il Liuiano poi ruppe in tal modo un'altra banda di Tedeschi à Cador per li neuosi gioghi del Friuli, che per quella sanguinosa battaglia, egli acquistò alla signoria di Venetia alcune terre de' Tedeschi prese per forza, fra le quali fù anco la città di Trieste. Perche l'Imperatore turbato per questa ingiuria, solleuandolo Papa Giulio congiurò con gli altri Re d'Europa contra Venetiani; & per quella congiura Italia andò quasi in ultima ruina. Perciò che Venetiani mossi da un disordinato desiderio dalla ruina altrui haueuano fondato un grandissimo, et per questo inuidioso imperio; brauãdo contra di loro il Papa, che le città d'Arimino, & di Faenza, tolte alla Chiesa, spesse uolte domãdate loro di giustitia, et di ragione non gli erano restituite. Non sopportaua il Re di Francia, che Cremona fosse leuato al suo stato, e'l Re di Spagna non si riputaua d'hauere interamente acquistato il Regno di Napoli; poi che le città maritime della Puglia già gran tẽpo impegnate da gli Aragonesi, Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, & Otranto si teneua per Venetiani. Raunaronsi insieme gli ambasciatori de' Principi à Cambrai in Borgogna, et fu ordinato di far guerra contra Venetiani, con forze cõmuni, con tanto silentio, ch'uscendo fuori il sospetto di quel cõsiglio, che s'era fatto, non fù si tosto creduto a' Venetiani. A' questo modo entrato Lodouico in Italia con un grande esserci-

Ferrando à Napoli.

Morte di Filippo

Consaluo con Ferrante in Ispagna.

Abboccamento del Re di Francia, & del Re di Spagna.

Genoua ad ubbidienza de' Francesi.

Morte di Paolo Noui Doge di Genoua.

Guerra tra Tedeschi, et Venetiani.

Liuiano rompe Tedeschi à Cador.

Trieste sotto Venetiani.

Lega de' Principi Christiani in Cambrai, contro Venetiani, & la cagione.

to; & con grande uccisione ruppe Venetiani all'Adda, i quali haueuano hauuto ardire di uenirgli incontra, & di tentar la battaglia; doue fu preso il Liuiano. Doppo quella uittoria in pochißimi giorni, non pure ribebbe le cose sue, ch'e= gli domandaua senza ferita, Bergamo, Cremona, Crema, & Brescia, ma col me= desimo spauento diede occasione all'Imperatore di pigliare Verona, Vicenza, & Padoua; perciò che disfatto l'essercito il Conte di Pitigliano con pochi, de= sperate le cose, era fuggito à Mestre, ultimo Castello di terra ferma. Col me= desimo corso anco Giulio ribebbe non pure Arimino & Faenza, ma Ceruia & Rauenna; e'l Senato Venetiano di proprio uolere si mosse à rendere le città del= la Puglia al Re di Spagna; tal che la fortuna della Signoria di Venetia poco di= anzi sì grande, à gli huomini Italiani parena degna di compaßione, & à gli stranieri di riso, poi che i Turchi soli fra tutti gli altri ricordeuoli della pace poco dianzi fatta, non pur mantennero la fede, ma ancora amicheuolmente, & con molta affettione le offersero aiuto in quella guerra. Ma la Signoria di Ve= netia ringratiò il Signor Turco, ch'egli honoratamente mantenesse la fede, & la pace; hauendo riputato che non fosse punto utile alla Republica il seruirsi di quel soccorso. Il Nauarro di fantaccin priuato fatto per lo suo ualore Capita= no, hauendo già preso Orano mercato della Barberia, nel gran porto, ad instan= za di Ximene Arciuescouo di Toledo, il quale de' suoi danari mise in pũto l'ar= mata, prese poi & saccheggiò Bugia in Numidia, città illustre per le scuole de' Maometani; & appresso scorsa la riuiera d'Africa, accostatoui l'essercito per terra, & per mare, prese Tripoli fra le due Secche. Ma giunto all'isola di Meni= ce, mentre ch'egli assaltaua Girapoli, riceuette un nobil danno. Perciò che uenen do loro addosso i Barbari, i soldati Spagnuoli per quei luoghi senz'acqua, asse= tati per lo grande ardor del Sole, non poterono seruar l'ordinanza, & posti in fuga, mentre che mancãdo lor' i battelli s'affrettauano di nuotare à nauigli, che erano in alto mare, erano tagliati à pezzi da' nemici. In quel tumulto ualorosa= mente combattendo fù morto lo illustre giouane Garzia di Toledo.

Venetiani rotti ad Adda. Fatto d'arme al l'Adda. Liuiano preso.

Turchi offerisco no aiuto a' Venetiani.

Nauarro ql che fece in Barberia. Ximene Arciuescono di Toledo.

Gerbi.

Morte di Garzia di Toledo.

EL DECIMO libro si contiene, come Andrea Gritti Pro= ueditore de' Venetiani, racquistò Padoua, laquale era mal guardata da gli Imperiali; doue Lionardo Dreßino poco difese la rocca. Costui perch'era Cittadin Vicentino fu cacciato à Venetia in una oscurißima prigione. Et quattro gentili huomini Padouani, iquali pazzamente, & perfi= diosamente s'erano mostrati contrarij à Venetiani, furono à guisa di ladroni impiccati sù la piazza di Venetia. Masimiliano Imperatore per racquista= re la città perduta per negligenza de' suoi, raunato un grosissimo essercito scese di Lamagna, con cui s'unirono gli aiuti de' soldati Francesi, Spagnuo= li, & del Papa. Ma essendo gettate à terra le mura la batteria hebbe que=

Andrea Gritti racquista Padoa. Lionardo Dreßino fatto prigione.

Maßimiliano assedia Padoua.

Il Pitigliano difende Padoua. *Massimiliano in Alemagna.* *Armata di Venetiani p Po contro il Duca di Ferrara.* *Ippolito Card. da Este rõpe Venetiani.* *Angelo Triuisano Generale rotto.* *Venetiani domandano perdono al Papa.* *Giulio muoue guerra al Duca di Ferrara.* *Lodouico difende il Duca.* *Essercito del Papa rotto da' Frãcesi.* *Frãcesco Maria Duca d'Vrbino.* *Bentiuogli in Bologna con aiuto di Francia.* *Lega de' Principi contra Francia.* *Concilio dichiarato à Pisa, & fatto à Milano.* *Gastone Fois Generał di Frãcia in Italia.* *Allegria in Bologna si difende.* *Il Cardona si parte dell'assedio di Bologna.* *Gastone ua uerso Brescia.* *Venetiani à Brescia.* *Gio. Paolo Baglioni rotto dal Fois.*

sto fine, che'l Conte di Pitigliano ualorosissimo Capitano, con suo grande honore difese la città; & l'Imperatore senza hauer fatto nulla si ritornò nella Magna. Dapoi, che Padoua si fù honoratamente difesa, Venetiani mandarono un'armata di uenti galee, sù per lo Pò, contra Alfonso Duca di Ferrara. La quale armata Ferraresi doppo riceuuto di molti danni, essendo di ciò Autore il Cardinal Ippolito da Este, piantato l'artiglierie sotto l'argine, di modo ruppero, & affondarono, ch'à fatica fuggì Angelo Triuisano Generale dell'armata. Il Senato Venetiano preso un graue, et molto util consiglio, humilmente per suoi Oratori domandò pace & perdono à Papa Giulio, & facilmente l'ottenne; preuedendo egli con generoso spirito la publica riputatione, e'l pericolo d'Italia, che era posta in ruina. Perciò che gli era uergogna grãde, essendo Principe delle cose sacre, non perdonare à chi si gli humiliaua, poi ch'egli infiammato d'ardentissima ira, era tenuto c'hauesse procacciato la ruina di quella nobilissima Republica. Questa cosa fù principio di miserie nuoue. Perche Giulio difendendo Venetiani, mosse guerra cõtra Alfonso Duca di Ferrara. Onde il Re Lodouico tolto à difenderlo fù fatto nemico del Papa. Dellaqual differenza il fine fù questo, che il Re di Francia hauẽdo col Triuultio suo Capitano rotto l'essercito del Papa, ch'era gouernato dal Duca d'Vrbino, Francesco Maria dalla Rouere, ritornãdo in casa i Bentiuogli tolse Bologna al Papa. Questa ingiuria fatta alla Chiesa, & di che Giulio molto si dolse, & ne domandò soccorso, infiammò talmente quasi tutti i Re d'Europa contra Francesi, che il Re Ferrando mandò in Italia le fanterie, ch'egli haueua in Barberia, per soccorrere il Papa; & gli Suizzeri tolsero à difendere il Papa contra Francesi. Il Re di Francia fidatosi nelle sue forze, sprezzando le scommuniche & gl'interdetti, per ruinare tutta l'autorità del Papa, dichiarò il Concilio à Pisa, concedendogliene prima Fiorentini, et poi rifiutando i presidij Francesi; tal che i Prelati rifuggiti da Giulio cacciati da Pisa, si fuggirono à Milano, & quiui celebrarono il Concilio. In questo mezo Gastone di Fois, nato d'una sorella del Re Lodouico, fù fatto Capitan Generale dell'essercito. Costui una & due uolte ributtò gli Suizzeri, i quali scendeuano rubãdo nello stato di Milano. Et strascinato un grosso essercito per le strade fangose, diede soccorso à Bolognesi, mentre che l'Allegria Capitano del presidio Francese difficilmente reggeua la furia de gli Spagnuoli, et delle genti del Papa, i quali batteuano le mura. Intesa, & non molto per tempo la uenuta di lui, il Nauarro, e'l Cardona leuarono l'artiglierie, & si ritirarono per la uia Emilia, per non esser costretti à uenire à giornata co' Frãcesi dinanzi alle porte d'una città bellicosa. Gastone liberata Bologna con incredibil prestezza passato il Pò, andò contra Venetiani, i quali haueuano racquistato Brescia à tradimento, tenendosi ancora forte la rocca col presidio Francese; essendo mandato Gio. Paolo Baglione dal Senato à combatterla, s'incontrò per la uia in Gastone alla torre del Magnano, laquale è presso all'Adige; & subito all'improuiso nacque battaglia fra l'una

l'una, & l'altra parte, doue il Baglione inferior di forze, rotto l'essercito suo, hauendo ualicato l'Adige appena si saluò fuggendo. Succedutogli bene questa cosa Gastone, poi che fu giunto à Brescia, fatto una grande uccisione racquistò la città per la rocca, fatto prigione il Gritti. Ma Luigi Auogaro, ilquale era stato autore della ribellione, fu squartato sù la piazza, stando lui à uedere. Saccheggiata miseramente, & ripiena di corpi morti Brescia, Gastone ritornando là onde era uenuto, passato un'altra uolta il Po, desideroso di battaglia, andò à combattere Rauenna, giudicando, si com'egli auenne, che il Cardona, e'l Nauarro fossero per soccorrere la città, ond'egli haurebbe hauuto certissima occasione di uenire à giornata. Ma dandogli l'assalto Marco Antonio Colonna, & Pietro da Castro fortissimamente si tennero per tre giorni. In quella batteria Gastone perde Spineo maestro dell'artiglierie, & Cetellione della famiglia Colinea Capitan ualentissimo, morti con l'artiglierie. Ma intendendo che i nemici ueniuano, leuò il campo, & passato il fiume Vici, ilquale oggi si chiama Aquadussa, fece fatto d'arme co' nemici. In quella sanguinosissima battaglia dall'una, & l'altra parte s'adoperarono molto l'artiglierie, lequali atterrauano l'ordinanze; ma con maggior danno de gli Spagnuoli, perche Alfonso da Este, ilquale guidaua la uanguarda, preso uno opportuno circuito, drizzò le sue artiglierie ne' fianchi de' nemici; essendone anco morti non pochi de' suoi. Ma Gastone hauendo hauuto cosi gran uittoria, perseguitando disordinatamente la fanteria Spagnuola, laquale si ritiraua per l'argine, sì come giouane di sfrenato ualore fu tolto in mezzo, & morto da uno squadrone de' nemici. I Francesi hauendo riceuuto quasi una egual rotta, presero il campo, & gli alloggiamenti de' nemici; & quindi rendendosi loro Rauignani, furono contra la fede, non hauendo anco rispetto alle chiese, crudelmente trattati, & messi à sacco. In quella battaglia fu fatto prigione il Cardinale Giouanni de' Medici Legato del Papa, & con esso il Nauarro. Et furono ritrouati i corpi morti di più che quaranta, tra' Capitani piccioli & grandi. Ma doppo la nuoua della giornata di Rauenna, & gli Suizzeri chiamati in soccorso da Papa Giulio huomo d'animo inuitto, fra pochissimi giorni scesero per le montagne di Trento nel territorio di Verona; & ributtato dall'Adige l'essercito de' Francesi, cui era Capitano il Palissa, assediarono nella Città di Pauia i Francesi, iquali si ritirauano, & non haueuano hauuto ardire di uenir seco à battaglia. Et non molto dapoi essendosi congiunto il Baglione con gli Suizzeri, con un giusto essercito, & con prouisione d'Artiglierie, i Francesi cacciati di Pauia, & messi in fuga ritornarono di là dall'Alpi; & cosi Giulio s'acquistò il titolo d'hauer liberato l'Italia da Francesi; & honoratamente ancora si uendicò de' Fiorẽtini, iquali essendo di ciò autore Pier Soderini lor gõfaloniere perpetuo, haueuano dato ricetto al cõcilio; et ritornò nella patria il Cardinale Giouãni de' Medici, ilquale p un grã caso fuggito dalle mani de' Frãcesi, era giũto in Toscana con le reliquie de gli Spagnuoli. Ma Giulio uecchio di

Fois racquista Brescia.
Gritti prigione.
Morte di Luig Auogaro.
Fatto d'arme notabile di Rauenna.
Marco Antonio Colonna.
Piero da Castro.
Morte di Spineo, & di Cetellione
Morte di Fois.
Rauenna saccheggiata.
Papa Leone prigione.
Nauarro prigione.
Suizzeri in aiuto del Papa.
Francesi scaccia ti da Giulio de Italia.
Papa Leone essendo Cardin. ritorna nella patria.

Morte di Papa Giulio.

settanta anni, felice ancora per quella uittoria, ammalò del mal della morte, & così passò di questa uita in Roma. Et successe nel papato Giouanni de' Medici, ilquale da' uoti de' Cardinali giouani era stato fauorito nel conclaue.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VNDECIMO.

Creatione di Papa Leone.

ESSENDO stato creato Papa Leon Decimo; quando egli à gli undeci d'Aprile pigliaua la corona del sacro Imperio, secondo il costume de' suoi antecessori, acciò che il giorno ch'egli era stato preso à Rauenna, riuolgendo l'anno infelice, per la solennità di così grande spettacolo, di oscuro si cambiasse in candido; s'hebbe nuoua per lettere del nuntio Ruso, che il Re Ferrando secretamente haueua fatto tregua con Lodouico, & che per ciò grauissimamente si sdegnaua il Re d'Inghilterra, dolendosi d'essere stato ingannato dal suocero, a' cui conforti egli haueua mandato Dorsetto con una grossa armata, ad assaltare la riuiera di Guascogna. Perciò che Ferrãdo era usato di riferire à suo comodo tutti gl'interessi della guerra, & le ragioni delle leghe, ancor con uergognosa macchia di mutata fede, & con graue ingiuria de gli amici. Perche, dapoi ch'egli con la uirtù del Duca d'Alua haueua ributtato Giouanni del regno di Nauarra, ilquale si sforzaua di ritornare in casa con l'arme di Francesi, si pensaua di confermare con lo spatio della tregua la natione del nuouo Regno, affettionata à gli antichi Re di casa di Lebretto; giudicãdo ueramente, che l'acquisto di quel regno à lui douesse essere molto più grato, & più utile, che la difesa di Lombardia, dellaquale, sendone stato cacciato Lodouico, pareua che n'hauesse così gran desiderio, che non si uergognaua, di torre ogni speranza di racquistare quel regno à Giouanni, cacciato dall'antica amicitia de' Francesi, & del regno per la fresca amicitia di lui, & per ciò fuor uscito appresso di lui. Et certo, che da gli animi di questi grandissimi Re del nostro tempo, et allora chiaramente, & molto prima assai bene si conobbe, come non si ritroua cosa alcuna del tutto santa, & inuiolabile ancora nelle leghe legittimamente fat-

Tregua tra il Re di Francia, e il Re di Spagna.

te & ordinate; perciò che in accrescere gli imperij, et in ampliare gli stati appresso di loro, non importa nulla à honore di fama illustre, quel ch'essi facciano, ò per inganno & tradimenti, ò con buona fede, & con uero ualore. Coprendo adunque Ferrando quel, che della tregua secretamente s'era conuenuto; & Frãcesi apparecchiando l'arme, il Morone oratore di Massimiliano Sforza humilmente pregò Leone, che tosto gli desse aiuto; & gli fece uedere, che se lo Sforza era abbãdonato, le città di Piacenza, & di Parma, sarebbono ritornate a' Francesi che ueniuano, & che' Venetiani uenendo i Francesi non erano per mancarli; perciò che essi per grande ingiuria esclusi di Brescia, per uigor della nuoua lega domandauano Cremona; & confidati nell'aiuto de' Francesi, sperauano anco di douer racquistare Verona. Et che perciò tosto si doueua far prouisione, acciò che i disegni del fortissimo Papa Giulio non senza il uoler di Dio ordinati per la libertà d'Italia, & con tante uittorie acquistate honoratamente stabiliti, con horribil riuolta di tutte le cose non andassero sottosopra. Et ch'egli fra tutti gli altri principi della lega era quello, che poteua riparare alle calamità che ueniuano, & con atto lodeuole conseruare salui gli stati d'ogn'uno; doppo che il Re di Spagna chiaramente s'era già partito dalla lega, s'egli soccorreua lo Sforza de' denari della Chiesa; acciò che riceuuto le loro paghe gli Suizzeri con animo grande apparecchiati à difendere la causa dello Sforza, si potessero mantenere nella fede, & nella diuotione antica. Mentre che il Morone discorreua in questo modo, il Cardinal Sedunese lo aiutaua molto, il quale facendo professione di nemico di Francesi, prometteua, che i principi della sua natione, constantissimamente erano per difendere il nome, & la ragione della causa Sforzesca, nella quale anco si comprendeua la riputatione della Chiesa. Perciò che eglino tosto c'hauessero inteso, che'l Papa generoso per il nuouo nome, & per l'animo del padre non si perdesse punto d'animo, ma con honorato & saldo proponimento si fosse risoluto di uoler difendere la riputatione della chiesa & d'Italia; subito con armi inuitte haurebbono mostrato con che affettione, con che fede, & finalmente con quanto ualore i soldati Suizzeri sono usati di combattere per gli amici tolti una uolta à difendere contra coloro, che fanno ingiuria alla Maestà del Papa. Ma Leone auisato, come Ferrando s'era mutato d'opinione, & di uolere, & mosso dal pericolo presente; perciò che i Frãcesi erano già arriuati al Monciniso, ancora che egli, come auuiene nel nuouo principato, non hauesse ancora spiegato i pensieri delle cose publiche; nondimeno con graue & espedito giudicio, pẽsò di uolersi fermare sopra le orme di quei medesimi disegni, per li quali Giulio ualorosamente, & con molta gloria haueua cominciato à caminare; ma però con questo temperamento, di non uolere manifestamente offendere niuno, & di mantenersi nome di pacificatore dignissimo del santissimo Padre di tutti. Perciò che egli non poteua sprezzare affatto la salute dello Sforza, & non istimare se non molto, & grauemente l'amicitia della natione Suizzera, come utile & ho-

Ragione del Morone al Papa.

Card. Sedunese promette, che gli Suizzeri aiuterebbono lo Sforza.

Papa Leone, si uoleua mantenere nome di pacificatore.

norata al Pontefice Romano; dapoi che Giulio hauendo restituito Massimiliano Sforza con armi legittime, & però felici, con uolontà del Concistoro gli haueua consegnato lo stato del padre; e'l popolo Suizzero illustre per fede, per ualore, & per fresca uittoria, con bellissimo & honorato titolo era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Furono adunque dati danari al Morone per le paghe de' soldati, i quai danari andando egli in poste à Piacenza hauesse à compartire fra le fanterie Suizzere, mostrasse loro il buon'animo di Leone; & facesse opera, che'l Cardona, ilquale era allora alloggiato al fiume della Trebbia, passato il Po, si congiungesse con gli Suizzeri. Ma essendosi costoro copiosamente allegrati alla nuoua del Papa affettionato, & amico loro, & quel che importaua la somma del tutto, opportunamente confermati con la uista de' danari cōtanti, altro non si puote ottenere dal Cardona diligentemente informato della tregua del suo Re, & parimente da' Francesi, se non che leuando il campo, mostrò di uoler passare il Po, e i cauai leggieri Spagnuoli furono fatti straccorrere per la uia Romana lungo Chiasteggio, & Tortona, per mantenere in fede i compagni, iquali stauano sospetti per paura de' Francesi. Ma l'apparenza di quel simulato soccorso impetrata anco con molti preghi, fu di gran danno à' compagni; perciò che hauendo gli huomini di Voghera mossi dalla paura di quella natione insolente, & rapace serrate le porte al Marchese di Pescara, il quale con la fanteria seguiua i caualli, che gli andauano innanzi, & domandādo egli uettouaglia, non gliene hauendo essi uoluto dare, se non con mandargliele giù nelle ceste dalle mura, nacque si gran tumulto in tutto'l campo de' soldati sdegnati, che la fanteria si mosse in ordinanza con l'arme in mano, per uendicarsi della uillania che gli era fatta; ueggendo che quel popolo discortese, & uillano non haueua uoluto lasciargli entrare nella terra, si ch'erano costretti alloggiare alla campagna. Perche dato l'assalto, & piantato l'artiglierie s'accostarono al muro, & alla porta; & rotto il ponte di legno, & cacciati dalle mura coloro, che s'apparecchiauano à difendersi, non gliel uietando punto il Pescara, entrarono nella terra; & fatta una crudele uccisione, come nemici saccheggiarono quella terra per se ricca, & per isp auento della guerra Francese piena di ricchezze, di coloro che u'erano fuggiti; & ciò con singolare infamia del Pescara loro Capitano, il quale facendo un'atto, & scelerato, & molto crudele, per arricchire i soldati, si sforzaua mantenere la riputatione sua contra i miseri amici, i quali per la paura s'erano messi à difendersi, & fargli contrasto. In questo mezo Lodouico per la tregua liberato d'ogni paura della guerra di Spagna, & con una grossa armata in mare, difendendo le città della riuiera di Normandia contra Inglesi, elesse il Tramoglia, e'l Triuultio due Capitani di scienza & d'auttorità grande, che passassero l'Alpi; chiamò Roberto della Marca cō una ordinanza di Tedeschi dalla banda nera; & fece ancora uenire Luigi Beomonte da' confini di Nauarra con quelle fanterie di Guasconi, lequali poco diāzi, essendo

Suizzeri chiamati difensori della libertà della Chiesa.

Morone porta danari a' Suizzeri per le paghe.

Il Cardona mostra di uoler passare il Po.

Voghera saccheggiata.

Pescara notato di un'atto scelerato.

Lodouico prepara la guerra di Italia.

Tramoglia, Triuultio, Roberto della Marca, & Luigi Beomonte mandati in Italia.

fendo lor Capitano il Palissa, haueuano guerreggiato à Pampalona con gli Spagnuoli. Et con questi ancora mescolò alcune insegne di fanteria d'una eletta giouentù di Francia; percioche allora ogni persona honorata, che non era assoldata à cauallo, con animo grande si riputaua à honor fare il mistiero del soldo à piedi. Hauendo dunque messo tutti costoro in punto con una gran prouigione d'artiglierie, gli cōmandò che tosto passassero in Italia, & communicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, assaltassero Maßimiliano Sforza confidatosi nell'aiuto solo degli Suizzeri. Percioche Venetiani indegnamente toltogli Brescia contra le conuentioni de gli Spagnuoli hauuti per nemici, erano tornati in amicitia col Re di Francia, rinouata la lega con queste conuentioni, che finita la guerra Sforzesca con arme communi, essi douessero hauer Cremona, et finalmente fossero aiutati dall'essercito di Francia à racquistare l'altre città del suo stato. Segnato questi capitoli il Liuiano tratto d'una lunga, et durißima prigione era uenuto in Italia, & sostituito nell'honore del Generalato al Conte di Pitigliano dalla Signoria, aggiungendo nuoui soldati a' uecchi, haueua messo insieme un giusto, & bene armato essercito. Hebbe anco il Gritti il medesimo beneficio della concessa libertà per la lega, ilquale io dissi, che l'anno dinanzi era stato preso à Brescia. A' costui fu commandato che andasse in compagnia del Tramoglia, & del Triultio; & come Proueditore seguitasse il campo Francese. Nel medesimo tempo ancora Lodouico fermo in questo pensiero di uoler liberare del l'assedio la rocca di Genoua, che essi chiamano Laterna, s'accordò co' fratelli Adorni per mezo di Renato bastardo di Sauoia, che raunata una banda di Genouesi nelle terre dell'Appenino tentassero di fare nouità in Genoua contra i Fregosi. Era allora al gouerno di Genoua Iano Fregoso, ilquale con fauore, & con le forze di Papa Giulio era fatto Doge della città. Costui poco dianzi con singolar crudeltà haueua fatto tagliare à pezzi da' parenti suoi huomini micidiali Gieronimo dal Flisco, nato di nobilissimo sangue, ilquale teneua la parte di Frācia, quando egli usciua di consiglio. Per la cui morte sdegnati i fratelli di lui, Ottobono, & Sinibaldo erano usciti della città, acciò che hauendo gli animi apparecchiati alla uendetta uenissero i consigli, & l'arme loro con gli Adorni nemici de' Fregosi. Per quello horribile atto Iano uenne in tanto odio al popolo, ch'essendogli oggimai fatta nemica gran parte del Senato, con grādissima fatica riteneua la forza del gouerno, perciò che già gli Adorni aiutati da danari de' Francesi, ne ueniuano la ualle di Pozzeuera; & Preiane Capitan generale dell'armata di Francia, scorreua per lo mar di Genoua; & spesse uolte mandaua uettouaglia a' Francesi assediati nella rocca, con nauigli piccioli accomodati à ingannar la guardia delle naui grosse, & ciò con grandissimo danno de' Genouesi; perciò che impedita la nauigatione, gli haueua tolto i trafichi della mercantia; & tutto il porto del piegato molo scoperto all'artiglierie della rocca della Laterna era fatto per quel pericolo inutile. Perche Iano ritrouandosi oppresso in

Lega tra Venetiani, & Re di Francia.

Liuiano liberato di prigione, & fatto general di Venetiani.

Gritti liberato di prigione & fatto Proueditore.

Adorni si accordano col Re di Francia.

Iano Fregoso Doge di Genoua.

Gieronimo dal Flisco ammazzato.

Iano odiato da' Genouesi.

Preiane Capitā dell'armata di Francia.

tante difficultà di cose, & non hauendo ardire di metter taglia, nè hauendola posta di risceuoterla da' partiali & dubbiosi cittadini, si perdè d'animo. Perciò che gli Adorni più tosto che non s'era creduto, erano giunti ne' borghi à San Piero d'Arene; & attaccata una terribil battaglia nella salita del colle, ilquale sta sopra la rocca di Laterna, et guarda la città, haueuano posto in fuga le fanterie de' Fregosi; & in quel tumulto non ui mancò alcun del popolo auezzo alle scandalose riuolte, ilquale con fauoreuole grido nõ riceuesse i uincitori. Et parimente i Flischi dall'altra parte con gli amici armati entrarono nella città, da' quali Zaccheria fratello di Iano, uno di quei c'haueuano ucciso Geronimo ammazzato, & strascinato per li piedi per tutta la città, portò la pena dell' homicidio commesso. Ma Iano in quel contrario caso della città presa, salito sopra una barchetta si fuggì alla sua armata. Et non molto dapoi Antonietto Adorno saluò le scorte del Re di Francia, & rinfrescò i guardiani della rocca di Laterna abondantemente d'ogni qualità di uittouaglia, fu salutato Doge dal Senato, & dal popolo della città, & della riuiera di Genoua. Mentre che queste cose si faceuano nella riuiera, gli Suizzeri auisati dell'apparecchio de' Francesi, et come essi haueuano passato i monti, raunato la Dieta, et detto i loro pareri, con marauiglioso consenso di tutti i Cantoni, si risolsero di uolere in ogni modo difendere lo Sforza; et perciò s'elessero huomini più ualorosi di tutti gli altri per Capitani della guerra, et fra gli altri Altosasso chiaro per la sua antica nobiltà, et pure allora illustre per lo molto honore d'hauere cacciato Francesi d'Italia; i quali alzate le bandiere, subito passassero in Italia. Fecesi adunque per ogni luogo soldati, i quali, quel che non era mai più per l'adietro accaduto, si faceuano scriuere, senza che fosse loro promesso nessuno stipendio, nè annouerato alcun danaio; & ciò con tanta prontezza, che parue merauiglia come tanto potessero in loro i nuoui odij, più che l'antiche conuentioni d'una amicitia fedele. Percioche questi huomini terribili, & ualorosamente costanti, & generosi per la semplicità loro, non poteuano sopportare con buono animo, che Lodouico, ilquale haueua acquistato diuerse uittorie con molto sangue, & col ualoroso lor seruigio, hauesse poi con animo auaro et ingrato, per far manco spesa nella guerra, messo innanzi i Tedeschi mercenari d'una errante, et incerta militia, et nõ conosciuti, à loro, i quali gli erano uicini, & d'ogni tempo prontissimamente haueuano difeso la Francia contra ogni uiolenza di stranieri. I primi di tutti gli altri furono i podestà d'Vrania, di Suith, et d'Vnderuald, i quali si chiamano Hamani, che come più uicini all'Italia passarono l'Alpi, mossi ancora da particolar paura dello stato loro; perciò che nelle guerre passate, tolta à Francesi Bellizona, et poi Lugano, haueuano allargato lo stato loro in Italia; & giudicauano che fosse bene in ogni modo à difenderlo così per conto d'una grã rendita, come per honor loro. Doppo questi gli seguirono di lungo l'altre fanterie da Gerona, da Zuchio, da Lucerna, & da Cesusio, e un poco più discosto le bandiere di Zurigo, et di Berna Cãtoni d'autorità,

Zaccaria Fregoso ammazzato.

Iano fuggì de Genoua.

Antonietto adorno Doge di Genoua.

Suizzeri uogliano difendere lo Sforza.

Altosasso Capitan de Suizzeri

Suizzeri uengono in Italia per aiutare lo Sforza.

& di potenza grande. Nella retroguarda, dou'erano cinque mila fanti eletti, ui fu Altosasso, il quale hebbe commißione, essendo ordinata la uittouaglia per la strada, che accorciato il più che potesse la uia, passasse per le terre di Grigioni. Percioche con costoro confinano l'Alpi Lepontie, le quali oggi si chiamano sotto nome di Splugha & di Septa, et da Corio città de' Grigioni, menano per Chiauenna al lago di Como. In quel medesimo tempo Maßimiliano Sforza spauentato da' contrari rumori della riuiera di Genoua, la quale staua tuttauia per uoltare, & dalla non aspettata ribellione di Sagramoro Visconte, s'era inuiato à Nouara con le prime compagnie di Suizzeri; acciò che stando in una città comoda securo da tradimenti, quiui potesse aspettare le fanterie, che ueniuano. Sagramoro haueua la cura d'assediare il castello, huomo nato della famiglia de' Prencipi; ma scordatosi affatto della uirtù, & gloria de gli antichi suoi, si come quel che non contento punto del suo stato, con scelerati mezzi aspiraua all'antica riputatione della sua honorata famiglia. Perciò che egli intratteneua appresso di se alcuni soldati uecchi insolenti per la pouertà, & superbia loro, auezzi à homicidij, e infami per malefici; & con esso loro alcuni nobilißimi giouani scostumati, & sfrenati per la dishonesta loro uita, i quali fuggiti dall'imperio, & dalla gratia de' padri loro cercauano la libertà della licenza militare. Compartiti tutti costoro in bande di caualli, & in compagnie di fanti, haueuano talmente in loro potere le case di Sagramoro, & de' fratelli, doue le robbe da mangiare disordinatamente, & liberalmente erano spiegate, ch'essendo egli fuor di modo prodigo; & perciò non gli bastando nè l'entrate del patrimonio, nè gli stipendi, precipitoso et pazzo per mantenere la pompa, & la spesa che e' faceua grandißima, talhora andaua di notte ad assaßinare gli usurai, & gli artefici danaiosi; & quindi s'haueua acquistato in Milano nome di nuouo Catilina; et ciò ueramente non senza proposito; percioche ritrouandosi molto indebitato, per non fallire, s'haueua deliberato in ogni modo di uolere fare una congiura. Per queste cagioni conoscendosi odiato da molti, & in sospetto al Principe, s'accordò col Triulitio, che fatto Capitano d'una banda di caualli, hauesse prouisione dal Re, la quale era molto grassa & perpetua. In questo mezo egli facesse ogni opera, per soccorrere al disaggio di coloro, che erano assediati, & se fosse anco poßibile ammazzasse lo Sforza à tradimento; acciò che egli passasse al Re con un singular dono, col quale hauesse fine tutta la differenza della guerra. Doppo questa conuentione furono talmente à poco à poco allargate le guardie della notte alla trincea del bastione, che i Francesi, secondo l'ordine dato uscendo ogni notte riportauano nella rocca la uittouaglia d'ogni sorte apparecchiata, et gratiosamēte lor data. Ma quella dißimulatione piena di manifesto tradimento, lungo tempo nō puote star coperta, che non uenisse à luce, essendo perauētura palesata da' facchini, i quali con molta fatica entrandoui sotto à quattro à quattro da bella meza notte haueuano portato una botte intera di uino alla trincea del castello assediato.

Lo Sforza ua à Nouara.

Rebellione, & tradimento di Sagramoro Visconte.

Mali costumi di Sagramoro.

Sagramoro si accorda col Re di Francia.

Trouata questa cosa, & scoperto Sagramoro, & apparecchiandosi egli d'usar forza Massimiliano da se pauroso, & auisandolo gli amici che s'hauesse cura uscendosi di Milano, & hauendo perduto la speranza del soccorso de gli Spagnuoli (si com'io dissi) se n'era ito à Nouara. Perciò che egli si ricordaua, che poco tempo innanzi ritornando egli una notte in corte da un banchetto di gentil donne senza lume di torcie, insolentemente, & aspramente era stato assaltato con ogni sorte d'arme da una sconosciuta squadra d'huomini armati, che gli era uenuta incontra, nel qual tumulto Galeazzo Sforza fratello del Signor di Pesaro, ilquale gli era à lato, era stato amazzato d'una archibugiata; essendoui alcuni, iquali affirmauano, che quella insolenza di cosi horribile atto non era stata fatta à caso, ma l'imputauano à un tradimento fatto da gli sgherri da Sagramoro.

Sforza assaltato di notte per tradimento.

Galeazzo Sforza ammazzato

Perciò che si sapeua che la casa di Sagramoro, laquale sola fra le Visconti haueua origine dal uero ceppo del Magno Matteo, & de' suoi discendenti principi di Milano, benche da un bisauolo bastardo, haueua sempre inuidiato lo stato à gli Sforzeschi, come posticci, & nuoui principi; perciò che pareua ch'essi doppo la morte di Filippo per lo maritaggio di Bianca sua figliuola bastarda, l'hauessero preso con l'armi, & per forza. Allora Sagramoro, per ciò che partito Massimiliano non gli era più rimaso luogo alcuno da fargli tradimento, non stette punto à perder tempo, si che egli non scoprisse la perfidia del suo animo scelerato. Perche già i Capitani Francesi ueniuano da Turino à combattere Nouara; e'l Liuiano trauersando le strade per le paludi del fiume Tanaro, menatoui l'essercito s'era inuiato à pigliar Cremona. Et innanzi ogni altra cosa rannato il parlamento li fece intendere le cagioni, perche s'haueua mutato uolere, mostrò la necessità del nuouo consiglio; & à ciascun promise maggior prouisioni, & premij dalla liberalità del Re ricchissimo, & aperta la munitione, chiamò fuora alcuni Francesi, & spiegate le bandiere reali, circondato d'una grande squadra d'huomini armati, per mezo della Città corse in piazza, subito pigliò il palazzo, & lo diede à sacco alla plebe, nè però gli armati fecero alcuna uiolenza à' Cittadini. Doppo questo essendo il popolo spauentato per la nouità di cosi gran cosa, & per la certa paura che gli metteuano Francesi, & Venetiani, onde anco i gentili huomini erano impediti nell'improuiso timore, gli cõfortò che ritornassero all'antica ubbidienza del Re di Frãcia. Che si uolessero scordare la Signoria de gli Sforzeschi; laquale à molti con scelerata taglia haueua portato bando, fuga, pouertà, ceppi, & lacci di uituperosa morte; perciò che Lodouico con certa clemenza sempre uincitore, & per le infinite sue ricchezze fra gli altri Re grandissimo, era da esser messo innanzi à un rapace, & crudel tiranno, sempre bisognoso, & oggimai quasi abbandonato da tutti. In questo modo Milanesi, come le più uolte auuiene à coloro, che dalla paura sono inclinati à nuoua speranza, facilmente gli ubbidirono, hauendo esso l'arme in mano giurarono nuoua fedeltà al Re Lodouico, &

Sagramoro si rebella manifestamente allo Sforza.

Milano ritorna sotto Francesi.

restituito il Senato leuarono l'armi Sforzesche da' luoghi publici. Et non molto dapoi Sagramoro pacificata la Città chiamato in campo, per che gli Suizzeri ac cresciuti di nùmero, cõtra quel che s'era creduto mostrauano animo molto braùo; & pareua che fossero per uoler uenire à giornata, menando fuora più d'ottocento celate s'inuiò al fiume del Tesino. Nel medesimo tempo che queste cose furono fatte in Milano, i Capitani Francesi con gran prouisione d'artiglierie bat teuano le mura di Nouara alla porta di Santo Agapito; & ciò con così gran pau ra de' Cittadini, quanto con singolare animo de gli Suizzeri. Perciò che eglino con honorato consenso, & con animi sicuri, benche il muro fosse abbattuto, & aperto affatto, poco però curauano della forza di così grande, & così bene armato essercito, & delle minaccie de' Francesi; talche si uantauano di non uoler far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, nè riparo di nessuna sorte à sostenere la furia, & l'assalto de' nemici, pregandogli indarno Luca Sauello, che almanco lasciassero tirare una fossa à trauerso con la fatica de' Soldati Italiani, & de' Cittadini appresso le ruine. Il medesimo ancora gli domandauano i baroni Sforceschi prattichi della guerra, & fra gli altri Giouanni Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, & Camillo di Monte Capitan della guardia della piazza, per essere cosa molto honorata à' Capitani, non meno ualorosi che sa ui, l'acquistar uittoria de' nemici bestiali, con minor fatica, & incomodo che si possa. Ma ributtaron questi ricordi cõ superbo uolto Giordano Vnderualdo Colonello d'animo eccellente, & altero, riuolto à loro, disse; ò huo mini illustri per la fede, & dignità uostra, non uogliate più hauer paura, & pigliarui tanto pensiero del successo della guerra; perciò che con queste armi, con ualorosa mano dimenando una alabarda, & mostrando un cerchio di soldati con le picche, senza alcũ dubbio, & felicemẽte, & ualorosamente difenderemo la publica salute di tutti, so pra tutto l'honor del Principe, & la dignità nostra; mẽtre che i Francesi terribile p la lor uana brauura habbiano tanto animo, et ardor di guerra, che ardiscano accostarsi, & entrare per lo muro aperto. Perciò ch'essi proueranno con qual costanza di disciplina, con qual fortezza d'animo, & finalmente con che forza di corpo le fanterie Suizzere sieno usate à riceuere, & gastigare i nemici, c'hanno ardire di uenir seco alle mani. Onde allora per iscemare; & schernire l'audacia de' Francesi, iquali spingendo innanzi le squadre si uantauano di douere entrar dentro, quando fosse lor dato il segno, & di non perdonare à ueruno, cosa che non si ricordaua nessuno, che fosse mai più stata fatta con tanto dispregio de' nemici, distesero le lenzuola de' letti tirate sopra le pertiche trauerso con tra l'aperture del muro rotto; acciò che i soldati, iquali andauano innanzi, e indietro per la città, & messi in guardia, non potessero esser ueduti da' nemici, nè anco esser colti di mira con gli archibugi. Et appresso mandarono fuora un trombetta in habito di pacifico Oratore à' Capitani de' nemici, ilquale facesse loro una ambasciata. Domandauano gli Suizzeri, & non goffamente per ischerzo,

Francesi battono Nouara.

Animosità di Suizzeri.

Luca Sauello.

Gio. Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio. Camillo da Mõte.

Giordano Vnderualdo Suizzero.

Ambasciaria di Suizzeri a' Frãcesi.

che i bombardieri Francesi oggimai si douessero rimanere di scaricare tante artiglierie, & risparmiassero tante spese uane di poluere, & di palle; poi che in più d'un luogo le mura largamente gettate per terra gli haueuano aperto l'entrata se uoleuano entrare; & che non u'era dentro alcuna trincea apparecchiata, laquale gli hauesse potuto impedire, se ben fossero uoluti passar dentro in ordinanza quadra. Et per ciò securi contra tutti i tradimenti, ne' quali gli Suizzeri confidatisi nel uero ualore non si fondauan punto, s'eßi erano huomini Francesi, & Tedeschi, mettessero à ordine gli animi et l'arme per uenire alle mani à grandißimo uantaggio con alcune poche compagnie, prima che souragiungeßero in tempo à loro importuno maggiori soccorsi della nation loro, i quali già non erano molto lungi. A' quelle parole grauemente rispose il Triuultio, che gli Suizzeri, i quali à loro non soleuano essere in nessun luogo nè temerari, nè pazzi, bene & sauiamente haurebbon fatto, s'eßi si fossero rimasi di uolere combattere, & far le pazzie per lo Sforza spogliato delle città, & abbãdonato da gli amici & confederati, maßimamente contra un Re grandißimo, & inuitto; le cui ricchezze & animo grande pur dianzi non haueuano potuto rompere tanti principi asprißimamente contra lui congiurati. Et che s'eßi erano saui, & ottimamente uoleuano hauer cura de' figliuoli, & delle mogli loro; laqual cosa egli grandemente desideraua per la sua particolare amicitia, & beniuolenza uerso quella natione, doueuano ricordarsi la nuoua, & l'antica amistà de' Francesi; & consideraßero molto bene, se d'altro luogo che della Francia erano per uenire loro perpetui & grossißimi stipendi per pace, & per guerra fra l'Alpi neuose, la doue eßi haueuano bisogno quasi di tutte le cose. Doue riusciranno eglino, diceua egli, i disegni di coloro, che pazzamente, et ostinatamente brauauano; se noi uorremo trattenere, & menare in lungo la guerra, hauendo noi danari, et uettouaglia in abondanza, ritornando i popoli à ubbidienza, le quai due cose principalmente mancano à uoi? Perciò che, io non crederò mai ch'eßi siano tanto pazzi, & prodighi della uita, ch'eßi più tosto uogliono assaltar noi, i quali siamo fortificati dentro a' nostri ripari, forniti di tante artiglierie, & aßicurati da fortißimi aiuti di Tedeschi, et di Biscaglini, et d'una grossißima caualleria, et sull'entrata della loro sfrenata bestialità portarne la pena; che ritornare in casa alle mogli con tre paghe, & con certi & ricchi doni; le quai tutte cose copiosamente su la fede del Re incontanente haueranno, se subito gli daranno nelle mani lo Sforza, come già diedero il padre suo meritamente odiato dal mondo, & in ira del cielo; ò ueramente resa la città lo lascieranno spogliato di presidio, à eßer trauagliato dalla sua fortuna. Fu commãdato al trombetta, che gli referisse queste cose, & donatogli danari, si ritornò nella città da' suoi. Ma essendo rapportata questa risposta a' Capitani, & poi diuulgata per ciascuna compagnia, non ui fu pure alcuno de' principali, & de gli alfieri, che per ciò si mouesse punto, anzi per la brauura natural loro, et confermata ne' loro animi arditi à fatica si poterno tenere di non uscir fuora; ancor

Risposta del Triuultio à Suizzeri

che alcuni per quel che si crede, corrotti per danari da' Francesi, si mutassero di parere, & dicessero come gli huomini saui & accorti doueuano preporre i premij certi d'una pace offertagli, à una dubbiosa, & difficilißima guerra. Era il Triuultio uolto con ogni diligenza à procurare, che la bestialità de gli ostinati per parte con secreti doni si uenisse à mollificare. Et già ciò molto facilmente, & comodamente s'era cominciato à tentar da molti; perche il Vertio da Giarona ualente soldato uecchio, si come quel ch'era d'ingegno molto malitioso, & facile à corrompersi per danari, hauea uenduto l'industria sua à subornare i soldati. In questo mezo essendo Maßimiliano posto in grande affanno, & prendendo paura à tutti i rumori gli uenne nuoua, come il soccorso de gli Suizzeri ueniua molto in fretta; & che Altosasso per la uia di Como era giunto all'antica terra di Galerà. In quel medesimo tempo ancora il Tramoglia, e'l Triuultio furono auisati dalle spie della uenuta de' nemici. Fù per ciò dunque raunato il consiglio; & detto ogniuno il parer suo, si discorse, s'egli era meglio ritirare indietro il campo, & fermarsi più lungi dalla città in luogo securo; ò pure con una espedita parte dell'essercito assaltare nelle campagne aperte i nemici nuoui, i quali ne ueniuano innanzi disordinati senza artiglierie, & senza caualleria; perciò che circondandogli con la gente d'arme, & presentandogli i falconetti sulle carette destre, & adoperandouisi gli arcieri Guasconi con le freccie loro, si sarebbono potuti ò rompere, ò certamente facendo loro gran danno, ributtare fino al Tesino; prima ch'à tempo gli fosse dato soccorso da Nouara, ò d'Altosasso, ilquale non haueua ancora passato il Tesino; nè in questo mezo stando ferma la medesima forma d'alloggiamenti, & restando pure i Tedeschi serrati dentro al lor solito riparo, & circondato il resto dell'essercito da un cerchio d'artiglierie grosse non si poteua temer punto, che i nemici uscissero. Questa cosa piaceua grandemente à Roberto della Marca, stando sospeso, & non però contradicendo il Tramoglia, si come quel ch'era d'animo guerriero, & presto ad ogni rischio di battaglia, ancora che dubbiosa. Ma il Triuultio temendo delle forze fresche di quella ostinata, & furiosa natione, era di parere, che si douesse fuggire ogni pericolo di battaglia, si come lontano, ò certo non necessario all'acquisto della sperata uittoria; ilquale acquisto ueramente si deurebbe sperare senza alcuno incomodo da huomini accorti, & non frettolosi.

Vertio di Giarona Soldato Suizzero, corrotto da Francesi.

Altosasso à Galerà.

Francesi discorrono quel, che si doueua fare per la giunta delli Suizzeri.

Parere del Triultio.

L'indomite forze, diceua egli, lequali ancor che con grande empito non si possono rompere senza molto sangue, & senza danno, molte uolte si sprezzano con utile indugio, & con sicura dimora. Laqual cosa ueramente haurem noi, & con gran uantaggio nostro, se noi ritireremo il campo due miglia lungi dalla città alla Riotta. Perciò che, io non m'accorderei mai col parer di lui, s'io non fossi uecchio pazzo, ilquale uuole che si faccia due parti dell'essercito; acciò che all'una & all'altra parte come inferma, et debile à resistere, & assalire non manchino forze; & noi in un medesimo tempo, se così uorrà

la forte, non habbiamo à combattere con tre campi de' nemici. Queste cose che'l Triuultio consentendoui gl'altri diceua, erano uere, & molto sicure, se la Fortuna (come le più uolte auuiene) nemica à' saui consigli, all'improuiso non hauesse uolto sottosopra tutto ciò, ch'egli cõ ottima ragione haueua prouisto. Percioche si uedeua, che un così gran Capitano, ilquale per esperienza delle cose d'Italia, per prattica del paese, & per honor dell'età auanzaua i Francesi; temerariamente non era per confermare cosa alcuna; & maßimamente perch'egli consigliaua, che si douesse metter' il campo nelle sue possessioni, & anco in un suo particolar podere, che egli ben conosceua, appresso al fiume della Mora; per laqual cosa stando cheto Roberto i più ualorosi ancora, à i più desiderosi di combattere s'accordauano col parer del Triuultio. Senza far dunque strepito alcuno, proueduto tutte le cose necessarie all'andare, si leuarono dall'assedio; & s'accamparono alla Riotta. A questo modo gli Suizzeri non hauendo ueduto niun de' nemici per la uia, che gli uenisse contra, giunsero à Nouara, & con grande allegrezza & festa di tutti, poi che sendogli donato abondantemente del uino, hebber fatto colettione, tolto appena lo spatio d'una hora per riposarsi; i nuoui Capitani uennero à consiglio. Percioche i primi, si come quegli c'haueano già ueduto ritirarsi il campo indietro, & leuar l'artiglierie, haueuano inteso, che i nemici s'erano fermati alla Riotta; & informati da' paesani della natura del luogo, & del sito delle campagne, & del guado, della riua, & delle uolte che faceua il fiume, giudicauano, che subito si douesse por mano all'armi, & animosamente assaltare il campo; perche pensauano che per ogni picciolo indugio il nemico gli deuesse uscir delle mani, onde non erano poi per ritrouar l'occasione del combattere del pari. Percioche eßi haueuano inteso, che dell'altre fanterie Francesi, & altre bande de caualli, guidate dallo Stuardo Duca d'Albania haueuano passato l'Alpi, lequai genti con grande incomodo loro gli sarebbono state contra, & à' nemici molto à proposito; & che per questo eglino, che con utilißimo modo prolungauano la guerra, s'erano risoluti di uolere aspettarle. Leuandosi allora in piedi Graffio maestro del Canton di Zurigo, huomo di grande autorità disse; non uogliate ui prego, ualorosi fratelli perdendo tempo operare, che'l consiglio preso con grande animo, si corrompa per la importuna aspettatione d'Altosasso, & del soccorso. Perciò che questo consiglio con prestezza sopra tutto riuscirà sicuro, & felice. Nè altro habbiam da far noi, che sauiamente & ualorosamente ci risoluiamo, se non far tosto; acciò che lentamente non uenghiamo à mancare à sì grande occasione, laquale ci s'offerisce cõ isperanza di far bene i fatti nostri, & con minimo momento di tempo può esser messa sottosopra; che ben saranno à bastãza alcune poche et ualorose compagnie, che ci sono, à rompere i nemici, mẽtre ch'eßi si danno à credere, che noi nõ siamo p far nulla prima ch'Altosasso si cõgiunga cõ esso noi. Et però seruiamoci dell'error loro; et nõ cõ aspettata furia sforziamoci di mettere uno improuiso

Francesi alla Riotta.

Suizzeri à Nouara.

Graffio Suizzero.

prouiso spauento à questi superbi & ingannati dell'openion loro; & sicuramente operiamo di tagliargli à pezzi, & di mettergli in fuga. Veramente che noi habbiamo uinto, se con animo forte, & con ualorosa mano ci procacciercmo quella uittoria; laquale con honorato consiglio habbiamo concetta, & preuista. Perche allora tutti i Capitani, & gli alfieri nõ ci misero punto di tempo in mezo, che subito non confermassero il parer di Graffio; onde grauemente ordinarono il modo d'attaccar la battaglia; & fu commandato a' soldati, che si ristorassero col mangiare, & col riposo; & doppo la seconda uigilia si ritrouassero all'insegne; perche i Capitani haurebbono loro commandato quel che uoleuano, che facessero innanzi l'alba. Maßimiliano, il quale guardãdo quelle fanterie sospette, ancora per la memoria del tradimento fatto al padre, & quei medesimi due Capitani de' nemici, c'haueuano preso il padre, quasi dalla Fortuna dati alla ruina di casa Sforzesca, & quelle campagne infami ancora per la rimembranza della fresca perfidia, con animo sospeso, & dubbioso era posto in grandißimo affanno, cominciò pure allhora à pigliare animo, & à ribauersi un poco, ad ammirare l'honorato fauore di quella natione uerso di lui, & tanto ardor d'animo; poi abbracciò d'uno in uno tutti i Capitani, & largamente confessaua di riconoscere da loro lo stato, le facultà, & la uita; et prometteua che gliene haurebbe reso grandißime gratie. Ma mentre che tutti i soldati con animi intenti metteuano à ordine l'armi per la battaglia, che s'haueua à fare, & già il Sole andaua sotto, cosa marauigliosa da dire, & degna di memoria, i cani de' Francesi abbandonati gli alloggiamenti loro, & fatto di loro una squadra, entrarono in Nouara; & mescolati con gli Suizzeri ch'erano in guardia, cominciarono à lecargli le gambe, à scuoter la coda, & dimenando piaceuolmente l'orecchie far carezze à ciascuno; quasi che già gli Suizzeri fossero loro padroni, ò per douer esser tosto, come si uide poi. Perche prima di tutti Iacopo Mottino da Lorsano huomo di ciuile ingegno, il quale sapeua la lingua Italiana, & come persona intendente della disciplina degli augurij, si come è da credere per quel che successe, preso di ciò l'augurio, andò à trouare Massimiliano; & gli promise la uittoria contra Francesi, perciò che gli antichi della nation loro haueano oßeruato ne gli auguri delle battaglie, che la uittoria senza alcun dubbio era di coloro, a' quali i cani de' nemici paßauano, come da infelici alloggiamenti à securi, & felici alberghi. I Capitani Suizzeri adunque, fingendo di fare altro di quel che s'ordinaua, tutta notte fecero sonare i tamburi, & andare attorno per la città; per mostrare alle spie, se ue n'erano alcune, ch'essi uoleuano uscire; & per questo tratteneßero ancora tutta quella notte i nemici armati à cauallo, i quali si sapeua che tutto'l giorno erano stati in arme. Ma però fu cõmandato à tutti, ch'attendeßero à mangiare, et à dormire, & aspettassero il giorno; acciò che ciascuno con bellissima contesa d'honore poteße mostrare la uirtù sua nella chiarissima luce; & che per questo i poltroni non haueßero ardire di uoltare le spalle, ò abbandonare l'ordi-

Lo Sforza sta dubbioso.

Giacopo Mottino Suizzero.

Suizzeri seuerissimi.

nanza senza gastigo. Perciò che gli Suizeri hanno queste seuerissime leggi, che su gli occhi dell'essercito che uede, coloro che per paura fanno cose uituperose & indegne d'huom forte, subito sono tagliati à pezzi da' soldati, che gli sono appreßo. Così la maggior paura uince la minore; & per paura di uergognosa morte, non si teme una honorata morte. Ora poco prima che uenisse il giorno, i Capitani elessero di tutto l'essercito (il quale era d'intorno à noue mila fanti) mille huomini ualorosi, i quali gouernassero otto falconetti; & accompagnaßero Massimiliano, e i suoi caualli, iquali eran molto pochi, ma tutti nobilissimi. Gli altri si partirono in due squadre; & per diuerse strade, senza suon di tamburi, & tutti cheti andarono à trouare i nemici. Ma il Triuu tio, il quale bē che fosse tenuto Capitano d'inuecchiata prudenza, non credeua però che alcuni pochi, & stanchi pedoni prima che uenisse Altofasso, fossero per uscir fuora contra un fortissimo eßercito, ò tentare in alcun modo la fortuna della battaglia, poi che intese, che l'ordinanza de' nemici ne ueniua innanzi, suegliò Tramoglia, & gli altri Capitani; fece dare all'arme, piantar l'artiglierie contra i nemici, secondo la necessità del pericolo, mettere à ordine tutte quelle cose, ch'egli haueua imparato per prattica & per disciplina. Et fu si breue il tempo, & l'animo de' nemici tanto presto à combattere, che i caualieri Francesi appena hebbero tempo à sellare i caualli, & à mettersi gli elmi in capo; si come quegli che gran parte del giorno, et della notte erano stati con l'arme indosso apparecchiati à quel che foße lor cōmandato, & poi molto tardi, perche s'intendeua ch'ogni cosa era pacifico in Nauara, erano andati ne' padiglioni à riposarsi. Furono però aßai in tēpo i caual leggieri, si come più espediti, iquali distesò à man sinistra un lunghissimo corno, andarono à incontrare mille Suizzeri, che ueniuano, iquali per ischifare l'artiglierie de' nemici, che già gli erano scaricate contra, pigliando un cerchio torto s'auuiauano al fiume della Mora; acciò che quindi paßandolo sul ponte aßaltassero le spalle, & gli alloggiamenti de' nemici. Perciò che questo fiumicello, benche correße piano, se si passaua à guazzo, perche arriuaua à meza coscia, era molto scomodo alla fanteria calzata, & che già combatteua. Haueua Lodouico Sforza tirato questo fiume da un canale del fiume Sesia in quei prati per dargli l'acqua, & postogli il suo sopranome. Perche gli Suizzeri andando per una uia aperta uerso il ponte, i nemici cominciarono à scaricargli l'artiglierie per fianco, & astringergli molto, andando loro addosso una furia di caualli per lo letto del fiume, & l'una & l'altra riua. Allora il Mottino di presente mutò consiglio, & subito cōmandò che Massimiliano, il quale andandogli addosso gli Albanesi era posto in gran pericolo, se n'uscisse della battaglia, & ritornasse nella città, acciò che uenisse à conseruare alla sperata uittoria il capo della guerra esposto alla crudeltà della Fortuna. Ma mentre ch'egli generosamente negaua di uoler ciò fare, & con animo inuitto gli pregaua, che lo uolessero lasciare entrare nel caso della sorte commune, Allora due Capita-

Fatto d'arme tra' Suizzeri, & Francesi alla Riotta.

Massimiliano Sforza ritorna à Nouara.

ni con altrettante squadre, pigliatolo per la briglia del cauallo, & trattogli pennacchi dell'elmetto, & messogli una uil sopraueste, per coprir lo habito Ducale lo leuarono della battaglia, & con uno squadrone serrato di caualli lo sforzarono à ritornare nella città; acciò che quiui senza pericolo stando à uedere il lor ualore, potesse aspettare la nuoua della matura uittoria. Il Mottino adunque liberato da quel pensiero, tolto in mezo i feriti, assettò l'ordinanza de' suoi, che staua per uoltare, & già haueua perduto tre falconetti; & facendo uno sforzo con gran furia ributtò gli Albanesi, et tutti gli mise in rotta. Et col medesimo empito ancora spinse à gli alloggiamenti de' nemici; & ammazzati i saccomani, & messo in rotta i soldati della guardia, prese le bagaglie. Ma poco innanzi che'l Mottino facesse queste cose, un'altra ordinanza presa la uia più lunga per le cãpagne delle biade, ch'erano alte, & per questo riceuuto poco danno dall'artiglierie, entrò per fianco addosso à' nemici. Erasi fermata in quel luogo la battaglia de' Frãcesi diuisa in tre parti; una parte gouernaua il Tramoglia, l'altra Roberto, e'l Triuultio difendeua la battaglia di mezo; e'l battaglione de' Tedeschi uicino fra le squadre de' caualli s'era ritirato dentro una picciola fossa; perciò che in quella improuisa uenuta de' nemici, non s'era potuto piantare, nè rizzare il riparo di nuouo, & marauiglioso artificio ordinato da Roberto per serraruisi dẽtro ne' casi della battaglia. Gli Suizzeri adunque cõ animo grande, girata l'ordinanza à man destra quiui si uoltarono, perche essi uedeuano, che facilmente haurebbono hauuto la uittoria, quando fatto di loro un cuneo, fossero entrati nel maggiore sforzo dell'essercito nemico. Perche i Capitani Francesi hauendo ciò ueduto d'appresso, subito fecero drizzare l'artiglierie, doue i nemici erano più serrati insieme, & fatta una grande uccisione rupper l'ordinanza, poi commandarono à gli huomini d'arme, che con una gran furia spingessero per fianco nel battaglione aperto. In quel tumulto morirono combattendo il Colonnello de' Bernesi ferito nel uolto d'una palla, & Antio Aman Zucchio; ma però i soldati senza punto spauentarsi per la morte di questi Capitani, nè per il loro pericolo, nè per l'horribile uccisione de' compagni, raccolte le forze si serrarono insieme, con gran furia ributtarono i caualli; & subito (come già haueuano deliberato) passata la fossa assalirono i Tedeschi. Quiui s'attaccò subito una sanguinosa & terribil battaglia; nè di là s'udiua alcuna parola, ma solo uno horrendo strepito, & lamenti bassi di coloro che moriuano. I Tedeschi per uendicare la morte de' compagni loro l'anno dianzi morti al Tesino, & per racquistare con nuouo honore la gloria della guerra già quattordici anni innanzi perduta à Selua negra nel territorio di Basilea, gagliardissimamente combatteuano. Ma gli Suizzeri con animi, & forze eguali anch'essi menauano le mani, per spingere una uolta gli antichi, et propij nemici loro scacciati di Lamagna, i quali in dishonor dell'Imperatore combatteuano pagati per Francia. In questo mezo, mentre ch'essi erano alle mani co' Tedeschi, fu fatto à sapere al Triuultio e al Tramoglia, che le ba-

Morte del Colonnello de' Bernesi, & di Antio Aman.

gaglie erano prese, & tagliate à pezzi le guardie de gli alloggiamenti, & ogni cosa dietro alle spalle era piena di disordine, et d'uccisione. Perche la noua di questa cosa turbò talmente gli animi de' Francesi, ch'una gran parte della gente d'arme, mentre che ciascuno staua con pensiero delle sue bagaglie, senza aspettare che gli fosse commandato, corse quiui à ricouerar la preda. Dall'altra parte ancora quasi in quel medesimo momento di tempo la terza ordinanza di Suizzeri si presentò alla fronte. La quale, mentre che i Francesi indarno scaricauano l'artiglierie nel bosco che gli era all'incontro, perciò che astutamente per ingannare i nemici haueuano lasciato fra gli alberi alcuni ragazzi disutili, i quali pareuano huomini armati, trauersando pian piano, erano uenuti innanzi col corpo per terra; & tirandosi dietro le picche per la punta, per fuggire le palle dell'artiglierie, che gli uolauano sopra il capo. Doue tãto fu il dispreggio delle palle, che si scarricauano, & tanta la furia di coloro che spingeuano innanzi, che le fanterie di Francesi & di Nauarresi, morendo Luigi Beomonte lor Capitano, & con essi due compagnie di Genouesi, & di Piamontesi furono prestamente rotte, & tagliate à pezzi; & appresso di questo i uincitori riuolsero l'artiglierie prese nelle spalle di coloro che fuggiuano. Perche ciò ueggendo gli altri caualliери, cioè l'artiglierie prese da' nemici, nelle quali Francesi in tutte le loro guerre posero sempre più fidanza, che nelle mani, & nel ualore, & c'hoggimai i Tedeschi erano quasi che spenti, gli alloggiamenti presi, & che i nemici abbatteuano ogni cosa, & erano signori della campagna; fra la uergogna, & la paura uoltarono le spalle. I Capitani, sendo ogni cosa in disordine, essi assai animosi per quanto si poteua essere in cosa spauentosa, riuolgendo di nuouo l'ordinanze turbate, si sforzauano di rimettersi à diuersi gridi de' compagni; faceuano alto, & si ingegnauano di fargli combattere; confortauano i Capitani, & gli alfieri à non hauer paura; & che uolessero star saldi contra alcuni pochi contadini stanchi, disarmati, & già storpiati per le ferite; fin che fossero tolti in mezo da' cauai leggieri. I Tedesci sosteunero il carico della battaglia, & l'assalto si rinfrescò in tutti i luoghi. Ma la caualleria senza punto pigliare animo per queste parole de' Capitani, che gli confortauano & gli commandauano, uituperosamente si diede à fuggire. Perciò che gli Suizzeri, ancora che il Capitano loro Mottino fosse morto da una artiglieria, hauendo preso gli alloggiamenti, sanguinosi & terribili, gli haueuano assaltato il sinistro fianco della caualleria. Et da man destra, & dietro le spalle la battaglia maggiore aspramente spingeua con le picche gli spauentati, & confusi nemici. Morirono nel rimettere la battaglia Monfalcone Luogotenente della banda de' caualli d'Albania, & Coriolano Triuultio giouanetto di grande speranza. Ma i Tedeschi, i quali morto più che la metà di loro; perduto due insegne, et grauemente ferito il Capitano Fiorantio, haueuano per un pezzo saldissimamente combattuto, poi che si uidero abandonare dalla caualleria tutto il resto della fanteria fraccassata, & l'artiglieria presa, parendogli che la

Morte di Luigi Beomonte.

Francesi rotti al la Riotta.

Morte del Mottino.

Morte di Monfalcone, & di Coriolano Triuultio.

Fiorantio Tedesco ferito.

che la fuga fosse uergognosa, & non punto secura, rendendosi con alzar su le picche, secondo usanza loro, domandarono perdono à' uincitori nemici. In quel graue tumulto Roberto mosso da grandissimo dolore, per dar l'ultimo aiuto à Fiorantio, & Gemesio suoi figliuoli posti in si gran pericolo della uita loro, spingendo innanzi un grosso squadrone d'huomini d'arme, entrò in mezo la battaglia de' nemici; et ritrouato i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, et lor dati p molte ferite, gli rizzò su, talche eglino mezo morti à guisa d'una soma portati sul collo de' caualli cō grā lode di paterno amore, & di uirtù di guerra, furono cōseruati à gli apparecchiati honori nelle guerre à uenire. Et cosi gli Suizzeri cōbattēdo in tre squadroni nello spatio di mez'hora fornirono una notabil guerra, e una grauissima battaglia. Nè però hauendo eglino fatta tanta uccisione de' nemici, corsero à rubare, bēche i pretiosi cariaggi de' Capitani, & tutte le bagaglie d'uno essercito ricco allettassero gli animi di molti. Perciò che essendo questi huomini ricordeuoli della disciplina del loro paese, non essendo loro lecito far nessuno armato uiuo prigione in battaglia, ne corrergli dietro quando e' fuggiua, tutti ristretti insieme senza muouer punto, si fermarono lungo spatio di giorno in mezo la campagna; acciò che i caualli Francesi mossi ò per astutia de' Capitani, ò per uergogna loro non ritornassero indietro, & non gli opprimessero, trouandogli occupati à spogliare i corpi morti. Ma tanto ostinata & ferma era la fuga de' nemici, che il Triuultio tutto polueroso, & con uoce fioca caualcandogli appresso, nè con prieghi, nè con uillanie, nè con autorità d'imperio, puote fermar l'insegne, nè ritenere la caualleria, la quale gettate le lancie correua à più potere. Dicesi che il Griti compagno di quella infelice impresa, ilquale fuggiua insieme con loro, più d'una uolta hebbe à dire nella turba di coloro che correuano; oggi per quel ch'io ueggio, uoi caualliери uecchi, i quali cosi ben sollecitate gli sproni, non sete più huomini d'arme di Venetiani, ma gētil'huomini Francesi, i quali uoi soleuate chiamare femine paurose. Perciò che mai più non era auuenuto, che' Capitani inuitti, & dīāzi fortunati, forniti d'un cosi grande essercito, scherzando la Fortuna da poca fanteria fossero rotti. Dicono alcuni, che la caualleria Francese fuggendosi sarebbe potuta rompere, se Massimiliano hauesse hauuto almeno dugento huomini d'arme. Perche nessuno de' caualli Francesi (si grande era in loro il desiderio di saluarsi) portò la lancia oltra il fiume Sesia; ma però indi à poco si diedero à perseguitare coloro che fuggiuano Siluio Sauello, & Corradin Criuello, co' cauai leggieri fino à Trecato. Ma i Contadini uscendo de' campi, & di tutte le uille per rubare, là doue le siepi, le fosse, ò le strade tagliate delle campagne riteneuano i nemici sbandati, & paurosi; quiui molti di loro ueduta la preda crudelmente ammazzauano i pochi, & stanchi di correre. Appena finita la battaglia, & rispirando ancora coloro che erano morti, souragiunse Altosasso coperto d'una pelle di lupo, con terribil uolto, & con lunga, & horribil barba spauentoso à' nemici. Costui per esser

Roberto della Marca, atto pietoso che fece uerso i figliuoli.
Gemesio ferito.

Parole del Griti.

Siluio Sauello.
Corradin Criuello.

Altosasso giunto poi della rotta della Riotta.

uenuto tardi con le fanterie piangendo per dolore, & urlando, si pelaua la barba, perciò che finita la guerra, era costretto ritornare à casa dishonorato, senza hauere pur'insanguinato l'allebarde. Conciosia cosa che Vertio, colui di cui dicemmo dianzi, Suizzero della fattion Francese, sendo già cominciata la battaglia, s'era fuggito fuor d'ordinanza à Olegio, & con mortal bugia portò la nuoua, che gli Suizzeri erano stati rotti, Massimiliano preso, & perduta la giornata per loro. Perche Altosasso udendo questa nuoua, ilquale anch'egli hauendo già passato il Tesino, era giunto à Olegio, come ben conueniua à Capitan' accorto, & geloso della salute delle fanterie, si fermò per un poco; ma poi udito il romor dell'artiglierie, ancor che egli credesse, che ciò c'haueua detto Vertio, la maggior parte fosse uero; pensando però per l'oppenione dell'inuitto ualore delle prime compagnie di douer ritruouare rotte, & fracassate le forze de' Francesi, à gran passi s'inuiò per andare à trouare i nemici. Ma doppo alcuni pochi giorni, essendo accusato Altosasso di tardità nel consiglio de gli Suizzeri dalli inuidiosi, & emuli suoi; & hauendo egli honoratamente purgato il sospetto di quel delitto con l'indicio di Vertio, ilquale perfidiosamente gli hauea recato la falsa nuoua, Vertio ne fu perciò inquisito, & cōdannato à douer'essere squartato, secondo usanza de gli antichi loro. In quel medesimo giorno gli Suizzeri raccolto i corpi morti de' suoi, gli portarono nella città sulle spalle loro, per fare honorate essequie à coloro, che haueuano ottimamēte seruito la Rep. loro. Morirono in quella uittoria d'intorno à mille & trecento huomini, de' quali ne riportarono più che settecento stracciati dall'artiglierie, essendone partiti quasi altrettanti feriti di battaglia. Ma dalla parte de' Francesi ne morirono da ottomila d'ogni sorte. Fra' Capitani Suizzeri mostrò terribile, & quasi che dispietato ualore Giordino d'Underuald, ilquale per openion di molti ammazzò con l'allebarda più che uenti nemici, & ne riportò premio d'honor certo. Allora Massimiliano tutto allegro per così gran uentura, chiamatogli tutti à publico parlamento, piangendo per allegrezza, & appena potendo fauellare, rese gratie à tutti, & quel dono che potea lor fare per la presente allegrezza, diuise tutta la uittouaglia fra' soldati. Et anco l'artiglierie, et tutta la preda, che s'era acquistata toccò alle compagnie, in premio della uirtù loro. Ma però Massimiliano uolle, che lo steccato tolto a' nemici fosse attaccato alle loggie, come per un ricordo della uittoria. In questo luogo racconterò breuemente la fabrica di questo steccato, fatto ueramente con marauiglioso artificio, & ingegno, laquale io ho ueduto; acciò che quindi possano imparare, & trarne utile coloro che uerranno. Misurato un spatio quadro di cinquanta passi per una picciola forma d'alloggiamenti, quattro stipiti sodi erano piantati ne' canti ch'usciuano fuor della terra fino alla cintura; i fianchi erano circondati d'alcune traui minori, piantate egualmente lungi l'una dall'altra; alle quai traui appicauano cancelli che si piegauano, con alcune bande di ferro affibbiati insieme con dritto ordine. Den-

Vertio traditore & bugiardo.

Vertio squartato.

Giordino d'Underuald.

Lo Sforza rende gratie à Suizzeri.

Forma di un steccato notabile.

tro da questo riparo si teneua forte la fanteria, di modo che la corona di cima di tutto il circuito era d'ogni parte guardata, quasi con cento archibugi da muraglia contra nemici. A' questo modo haueua creduto Roberto, che si potesse sostenere la furia de' nemici, iquali gli ueniuano addosso, & mettergli anco in rotta; perciò che si pensaua, che gli Suizzeri prima che uenissero alle picche, et al menar le mani, fossero per portar la pena della loro bestial furia, parendogli che abbassate le picche la ordinanza spinosa, & secura, & inuincibile per la sua propia fortezza, prima fosse sufficiente per difendere lo steccato; & poi aperto il riparo fosse per uscir fuora ad hauer certa uittoria de' nemici disordinati. Ma queste cose, che erano state trouate da uno animo militare, & con tanta fatica, & spesa menate per l'Alpi, si come grandemente dilettauano gli occhi de' risguardanti per la nouità della forma, & gli animi fondati nella speranza della uittoria, così, come le più uolte suole la Fortuna, senza fauorir punto i sottili artificij, quando ne fu il bisogno maggiore tolse alla ragione, & all'opera ogni successo. Et questo ingannò i Tedeschi, ch'essendo i Capitani in quel dì medesimo per ritirare indietro il campo, non haueuano creduto, che l'apparato di quello steccato si douesse rizzare, si come quello ch'era già posto sopra le sue carrete. Ma il Tramoglia domandandolo io di queste cose in Bologna, galantamente imputò il difetto di quella rotta riceuuta al Triultio, quasi ch'egli contra quello c'haueua già discorso, non hauesse uoluto, che il campo alloggiasse nelle sue possessioni, per non guastar l'herba, che u'era grande. Ma il Triultio, si come quel, che in nessun luogo mai più non era stato uinto, ragionando molte cose d'intorno al successo di quella battaglia, attribuiua à ingiuria fatale al suo nome, ch'essendo quegli huomini temerari, & messi in furore, non fu possibil mai che un Capitano, ancora che eccellentissimo, ui prouedesse in alcun modo. Ma Sagramoro, ilquale già era giunto al Tesino per passar subito, & andare in campo à Nouara, tosto che dal molto romore, & strepito dell'artiglierie s'accorse, che senza dubbio alcuno era attaccata la battaglia, ristretto insieme la squadra de' suoi, si fermò un poco per pigliar partito, secondo il successo della battaglia. Ma non molto dapoi, hauendo inteso da molti che fuggiuano, che gli Suizzeri rotto i Francesi haueuano hauuto la uittoria e'l campo, per non essere serrato in mezo de' fiumi, & così messo in rotta da' nemici, & da quei del paese che l'haueuano in odio, si ritirò indietro all'Adda; & passato il fiume nel contado di Cremona, si cōgiunse con l'essercito de' Venetiani. Perciò che di quei giorni, il Liuiano s'era partito con tutte le genti di Cremona, perche poco dianzi inclinando il popolo al nome Venetiano, era stato riceuuto nella città; benche Galeazzo Pallauicino si sforzasse di ridur la cosa à' Frācesi, & alcuni de' più notabili cittadini fauoriuano la parte Sforzesca, perciò che con cōtinui prieghi erano tenuti in fede da Brunoro Pietra castellano, che uolessero aspettare il fin della guerra. Ma la fama della uittoria Sforzesca, s'era già talmente diuulgata, che

Sagramoro si cōgiunge con lo essercito di Venetiani.

Cremona si dona à Venetiani.

Galeazzo Pallauicino.

Brunoro Pietra. Liuiano si parte di Cremona.

il Liuiano, ilquale lungo tempo non l'haueua potuta tener nascosa, si risolse di partirsi mentre che i cittadini erano ancor sospesi, & le sue cose erano intere. Perche con la medesima prestezza, ch'egli era già uenuto s'auuiò à Verona; & piantato l'artiglierie cominciò à battere la città uerso la chiesa di Santa Lucia.

Liuiano combatte Verona.

Perciò che questo huomo in ogni suo consiglio uiuo, & feroce, & desideroso molto di far fatti, pensaua in ogni modo, ch'egli haueua da fare qualche impresa, per coprire con alcuno atto illustre la fama della rotta de' Francesi; & fatto uno empito quasi come per transito subito prouar quali fossero gli animi de' Veronesi uerso il nome Venetiano. Ma questo assalto con incerta speranza temerariamente incominciato hebbe tal fine, che spacciati i merli, & cacciatone i difensori, mentre che i soldati con animo grande saliuano sulle scale in cima del muro, & non haueuano ardire con uno altissimo, & mortal salto entrar nella città, passati d'ogni parte dell'archibugiate, & morti ne furono gettati. Fra quali ui furono due Capitani di gran ualore Tomaso Fabrone da Pistoia, & Vicino de Vmbria. Perciò che Giorgio Vescouo di Trento, u'haueua menato in fretta sette compagnie, lequali serrate in ordinanza sotto il muro aspettauano che i nemici scendessero. Perche ueduto quel pericolo non ui fu niun soldato, ilquale non hauesse paura della fanteria, che staua giù per riceuergli con le picche basse, & confuso da uergogna, & da paura non stette punto à bada sul muro. Il Liuiano essendogli infelicemente successa quella impresa, leuate l'artiglierie, & dato segno di partirsi tanto frettolosamente si partì di uista della città, per non esser ritenuto da' nemici; ch'erano per uscir fuora, che crudelmente ammazzò alcuni suoi conosciuti soldati, i quali per uno ardentissimo sole erano usciti di ordinanza à bere à un pozzo uicino; essendo pregato indarno da Gio. Paolo Baglione, ilquale diceua, che non si deueua adoperare la spada contra i soldati stanchi, & morti di sete, & così quindi facendo giusti uiaggi, se ne andò alle tombe nel contado di Vicenza. Ma il Baglione essendogli imposto, che con parte dell'essercito andasse da man destra à Legnago, in pochi dì prese quella terra, & la rocca, rendendosi all'ultimo il Villiada Spagnuolo, ilquale con poca gente ualorosissimamente hauea difeso la rocca. In quei medesimi giorni ancora Ottauian Fregoso, suegliato dalla fama della uittoria di Nouara, raccomandandolo Papa Leone, si conuenne col Cardona &, col Pescara, che lo rimettessero in Genoua. Perciò che Giuliano fratello di Leone per l'amistà uecchia, ch'era fra loro, fauoriua grandemente Ottauiano huom d'eccellente ingegno, et instrutto in molte buone arti; & col medesimo fauore il Marchese di Pescara pensò di uolerlo preporre à Iano Fregoso, essendo congiunto seco in parentado, & promettendogli di dare alcune paghe à gli Spagnuoli. Perciò che essendo in ogni modo il Fregoso temuto da molti cittadini, hauendolo essi troppo frettolosamente abbandonato, molti anco in uniuersale l'haueuano in odio; perche mostrando esso di non hauerui cura, i suoi sanguinosi fratelli s'haueuano imbrattato le scelerate mani

Morte di Tomaso Fabrone, & di Vicino d'Vmbria.

Giorgio Vescouo di Trento.

Gio. Paolo Baglione prende Legnago.

Villiada Spagnuolo.

Ottauiano Fregoso tenta di tornare in Genoua.

Giuliano di Medici.

Iano Fregoso odiato in Genoua.

te mani del sangue di Geronimo Flisco,& d'altra parte il popolo desideraua talmente quell'altro nato del padre Principe,& illustre per fama della sua honorata uirtù,che in ogni impresa,ò ciuile,ò di guerra ,lo riputaua migliore assai di la no; perciò che si credeua, ch'essendo egli stato in un lungo essiglio grauemente ammaestrato dalla Fortuna douesse arreccar seco grande speranza d'humanità, & di temperanza in gouernar la Republica. Scendendo dunque il Pescara con l'essercito nella ualle di Pozzeuera,hauendo d'ogni parte cacciato dal giogo dell'apennino , i montanari Genouesi, i fratelli Adorni non hauendo più speranza alcuna nell'aiuto de' Francesi,presero un partito di pietà,& di prudenza grande;& hauendo in publico ragionamento confessato, ch'essi erano per hauer più cara la publica salute de' Cittadini,che'l principato,& la patria, posto giù l'arme, si partirono di Genoua , con animo di liberare la patria d'ogni tumulto , & pericolo di guerra,hauendo tenuto il principato solamente x x i. giorni , & ciò con tanta lode,che grã parte del Senato, nel partir loro gli ringratiò molto ;& molti cittadini amatori dell'honesto,& della pâtria,senza che il popolo, ilquale naturalmente ancora è insolente,& partiale,facesse loro ingiuria, nè uillania in nessun luogo,quasi con le lagrime à gli occhi gli accompagnarono per molto spatio. Et Othobono,& Sinibaldo Flischi col medesimo consiglio,ma con animi più quieti,ueggendo che la Fortuna del principato per antica usanza, non era punto concessa solo à Gibellini,& hauendo honoratamente uendicato l'ingiuria del la morte del fratello, se n'andarono alle castella loro, che sono appresso à' monti di Sestri di Leuante,e'l fiume di Lauagna. In questo modo il Fregoso fu pácifica mente riceuuto nella città,& chiamato dal popolo Principe, & Doge. Et tre giorni dapoi fu messa una taglia, laquale passaua la somma d'ottantamila ducati d'oro,diede la paga à gli Spagnuoli,rimunerò il Pescara;& ottenne da lui, che senza far danno alcuno s'uscisse del paese; & così egli con tutte le genti si ritornò nel contado di Piacenza; sdegnandosi gli Suizzeri,che gli Spagnuoli, iquali in quella guerra non haueuano prestato nè fede , nè aiuto ne' lor grauissimi trauagli,s'hauessero usurpato i premij della uittoria acquistata con l'altrui sangue. In quei medesimi giorni, che i fratelli Adorni uscirono del principato, & della patria, Preiane Francese, poi che messo dentro nella rocca Laterna quanta copia egli puote di uettouaglia,& di poluere d'artiglieria;hebbe diligentissimamente fornito i guardiani , per comissione del Re, partendo della Riuiera di Genoua con quattro galee,quel che niuno innanzi di lui nõ haueua più ardito di fare,per lo golfo di Caliz,nauigò al mar di Normandia. Perciò che gl'Inglesi in quel tempo con una grossa armata scorreuano saccheggiando la riuiera di Francia.Credeuasi Preiane,che le sue galee, massimamente sendo il mare in calma,et non spirando alcun uento,douessero essere di gran ualore contra i nauigli grossi de' nemici,iquali andauano à uele;parendogli che l'alte naui de' nemici (come tal hora auuiene la state)abbandonate in alto mare per la calma,& bonaccia, si po-

Pescara nella ualle di Pozzeuera, ua à Genoua.

Adorni si partono di Genoua.

Ottobono,& Sinibaldo Flischi si partono di Genoua.

Ottauiano Fregoso in Genoua.

Il Pescara ritorna à Piacenza.

Preiano ua in Normandia.

hauessero circondare per lo espedito remare delle naui lunghe, & trattoni delle colubrine facilmente espugnare,& mandare in fondo. Ma tutta quella state in tante correrie d'armate non si fece alcuna cosa notabile, se non che Odoardo figliuol del Conte di Surrè, Capitan generale dell'armata Inglese per un grã caso mori quasi solo. Questo giouane per mostrare la grandezza dell'animo suo, hauendo con le uele piene di buon uento perseguitato indarno Preiane al porto di Vidanna, abbassate l'antenne si fermò poi di modo, che per desiderio d'opprimere il nemico animosamente salì su le barchet te delle naui grosse, armate di ualenti soldati, & assaltò le galee ritirate nell'humile, & arenosa riua. Nel quale abbattimento, mentre che i soldati di Preiane ualorosissimamente si difendeuano, uolendo Odoardo salire su la cattiua ributtato dalla proda, & ferito con picche, et con una scure cadde in mare; et cosi gl'Inglesi perduto il Generale dell'armata, senza hauer fatto nulla ritornarono all'armata. Ma tre giorni dapoi il corpo morto d'Odoardo ributtato dall'onde fu trouato nell'arena, & subito conosciuto, perciò ch'egli haueа attaccato al collo un cornetto d'oro, ilquale è insegna del Generale di mare. Perche i maestri delle naui gonfiatolo à uso di sampogna, facendo diuersi fischi, & suoni secondo il bisogno, sogliono richiamare, & sollecitare i marinari à fare gli uffici loro. Et non molto dapoi due naui grosse Inglesi, spinte dall'ardire, & da comandamenti di Tomaso Gniuetto Capitan generale huom di gran ualore, assaltarono una naue Francese di smisurata grandezza, che si domandaua la Cordigera, battendole dall'una et l'altra parte i fianchi con l'artiglierie. Era gouernata la Cordigera da Plumorgher, fra gli altri Frãcesi habitatori del mare ualentissimo nell'arte marineresca. Costui con subito, & infelice consiglio gettò alcuni herpioni incatenati nelle naui nemiche, che si gli erano appressate, laqual cosa spesse uolte leggiamo essersi fatto nelle asprissime battaglie, & fattosi terribil romore d'artiglierie dall'una & l'altra parte, s'attaccò talmente la battaglia, che mentre ch'adoprauano facelle, & fuochi lauorati per ruinarsi l'una l'altra parte, tre naui in un medesimo tempo miseramente abbruciarono; & più che due mila huomini ò stracciati dall'artiglierie, ò circondati dalle fiamme, ò finalmente mezi arsi, uoluntariamente gettandosi in mare ui morirono, & quasi altrettanti pezzi d'artiglierie di bronzo d'ogni sorte si perderono in mare. Ma Lodouico aspettando ancora mouimenti maggiori d'Inghilterra, & essendo già tutto infiammato d'ira, & di dolore; ch'alcuni pochi, & disarmati Suizzeri con uero ualore hauessero uinto i Capitani ualentissimi, la caualleria di soldati uecchi, & una fanteria di gran numero, & di maggior ualore, menò tutte le forze del Regno in Borgogna, & si riuoltò alla guerra d'Inglesi. Perciò che Arrigo mosso alla nuoua delle cose seguite à Nouara, hauendo già prima fatto grã prouisione di genti per terra, et per mare, mandato in Guascogna à saccheggiare la riuiera del mare, Odoardo figliuolo di Surrè con l'armata, traghettò una grandissima parte dell'essercito da Antona, & da Dobra à Cales, (che già si

Morte di Odoardo Inglese.

Tomaso Gniuetto general d'Inglesi.

Plumorgher, frãcese Capitan de una naue.

Guerra tra Frãcesi & Inglesi.

chiamaua porto Icio) per seguitarui egli poco appresso. Perciò che questo Re gio uane oltra l'odio natiuo contra i Francesi, infiãmato anco dal desiderio di gloria, riputando cosa giusta, & magnifica difendere l'ingiurie del santißimo Papa, & mantenere con l'arme la causa della religione, si risolse di uoler passare egli stesso in persona, maßimamente per acquistarsi gli animi de' Tedeschi, de' quali haueua assoldato un numero grande. Perciò che l'Imperatore intento à questa guerra, & Margherita sua figliuola donna d'animo uirile nemica de Francesi, per la uillania antica del rifiuto, laquale tutrice allora di Carlo garzonetto in Lamagna di qua dal Rheno, (questa è una parte della Fiandra) haueua un grandißimo stato; dall'una & l'altra riua del Rheno, haueuano aggiunto aiuto d'huomini d'arme, & di fanteria al campo de gl'Inglesi. Et già era uenuto di Cales Talbotto Capitan de gl'Inglesi, à combattere Teroana città di Piccardia, & piantatoui l'artiglierie da muro con gran forza, & con maggiore ostinatione batteuano le mura. Era questa città picciola di circuito di muro, ma frequente d'edifici, per esser munita dal monte, che le sta sopra, & dal Lisia fiume impeditißimo, da ogni parte difficile da combattere. Erano aggiunte all'asprezza del sito le mura, & le fosse, & oltra di questo il presidio di caualli, & di fanti, gouernati da ualorosißimi Capitani Pontiremo, & Rouerga. In questo mezo che Talbotto attendeua à batter Teroana senza fermarsi punto, Arrigo passato il golfo uenne d'Inghilterra à Cales; laqual nuoua poi che fu diuulgata per la Francia, Lodouico con diligentißima cura cominciò à far gente, à richiamare tutti i gentilhuomini, & gli huomini d'arme uecchi licentiati già dal soldo; à mettere à ordine un'armata in mare; à far prouisione à tutti i lati del regno, & à proueder rimedi à tutti i casi; & prima di tutte l'altre presidiò Nerbona, e i luoghi uicini à' monti Pirenei, non si fidando molto nel Re di Spagna, ancor che poco dianzi hauesse fatto tregua con esso lui; acciò che talbora quei popoli uicini desiderosi di briga non gli aprissero all'improuiso alle spalle una guerra. Ordinò anco a' cõfini di Suizzeri uno essercito quasi giusto, ilquale difendesse i Borgognoni da ogni ingiuria. Perciò che eglino essendo à pena ritornati uincitori da Nouara à casa, fatto una dieta à Zurigo, doue gli Ambasciatori, e i Magistrati di tutti i Cantoni, tutti d'accordo s'erano rissoluti di muouer guerra à Frãcia, alzate le bandiere haueuano preso l'armi; con questo dissegno di paßare il monte Giura, & per la Borgogna entrar nel paese de' nemici; & per constringere per forza à ribellarsi, ò tutta mettere à sacco quella parte della Borgogna, laquale è di Francesi; & arriua alla Sonna, & all'altra riua d'Aluadusio. Perche l'Imperatore uolẽdo restituire alla signoria antica del Nipote le città de' Borgognoni, le quali erano state occupate con l'armi da' Francesi cõ occasione, nell'altra parte di Borgogna, doppo che Carlo suocero di lui era stato tagliato à pezzi da gli Suizzeri con l'essercito al fiume Nansi; per uigor della lega ch'era fra loro sollecitaua gli Suizzeri, che gli mandassero aiuto, & uenissero tosto. Arrigo anch'egli pro-

Margherita figliuola di Maßi. in aiuto d'Inglesi contra Francesi.

Talbotto Capitan d'Inglesi.

Teroana battuta d'Inglesi.

Pontiremo, & Rouerga.

Arrigo Re d'Inghilterra à Cales.

Lodouico si apparecchia contro Inglesi.

Suizzeri contro Francesi.

mettendogli premij, & stipendi, & Massimiliano Sforza bramoso di stabilire lo stato suo, non hauendo anco hauuto le rocche, con continoue ambasciarie gli confortauano à uenire, & ciò per mettere una uolta fine all'incominciata guerra, per domare in perpetuo i superbi nemici in quella fortuna di tempi, & seruirsi della fresca uittoria. Per le quai cagioni Lodouico commandò al Tramoglia, che con una parte della caualleria, & con le fanterie fatte per la uia tosto andasse nel paese de' Borgognoni, & con tutte le forze faceße di non lasciare paßar gli Suizzeri. Doppo questo impose à Roberto della Marca, ch'aßoldaße quanta fanteria egli poteua fare nella Marca, & ne' popoli uicini alla selua Ardenna, et subito passasse in Piccardia. Appresso commise à Carlo Duca di Ghelr, che facesse il medesimo. Costui, perciò che egli era stato manifesta cagione della discordia tra Francia, & l'Imperatore, & di questa guerra, mandò due legioni di soldati di Ghelr & di Cleues aggiuntaui una squadra di Olandi di prouato ualore. Et così in breue tempo Lodouico raunato insieme grandissima caualleria di tutta la Francia, & aßoldato con gran danari l'aiuto de' Tedeschi, s'inuiò à trouare i nemici, i quali erano già arriuati in Piccardia. In quel medesimo tempo ancora Arrigo per unire quanto più tosto le forze sue con Talbotto, apparecchiate le cose che faceuano bisogno al uiaggio, si partì da Cales, andando in ordinanza, per esser presto al uiaggio, & à combattere. Perciò che già erano uenuti i Francesi, che faceuano la scoperta, & scaramucciando, trauagliauano l'ordinanza in camino; doppo questi hor'una, & hor'un'altra banda di caualli, & poi s'erano presentati gli huomini d'arme in campagna aperta sotto l'insegne, non già con disegno di uenire à battaglia, ma per tener più à bada gl'Inglesi, presentandosi loro contra. Ma Arrigo ueggendo ch'alcuni pezzi grosßi d'artiglieria col peso loro rotto gli asßi, & spezzate tutte le ruote delle carrette, s'erano perauentura fermate nel fango tenace, & che per questa cagione neceßariamente l'ordinanza era costretta fermarsi, & caminare più adagio, dirizzata la battaglia due uolte, fece comodità di combattere. Ma d'altra parte rifiutando à bello studio i Francesi di uoler combattere, perche non riputauano neceßario il caso del fatto d'arme si fermò à Santo Odemero, ilquale è un castello. Ma ne' seguenti giorni non restando mai di marciare, si combattè molte uolte fra la caualleria, & dalla parte de' Francesi ui morì Matteo da Corone gentil'huomo Greco, Capitano di caualleggeri. Et così Arrigo con l'eßercito saluo, eßendogli indarno interrotto il uiaggio da' Francesi, in quattro giornate giunse à Teroanà. Subito allora gagliardissimamente si cominciò à battere la città, perciò che da tre lati di qua Talbotto, & di là Carlo Somersetto, & nel terzo luogo il Re isteßo con artiglierie große rouinauano i merli delle mura, & gli edificij di dentro della città. All'incontro Pontiremo, & Rouerga con nuoue opere rifaceuano le mura abbattute, & esßi ancora d'altra parte con l'artiglierie trauagliauano il campo de' nemici, & dì & notte faceuano le guardie alle mura, & alle porte, nè punto si

Tramoglia in Borgogna.

Roberto della Marca in Piccardia.

Carlo Duca di Ghelr, col Re di Francia contro Inglesi.

Morte di Matteo da Corone.

Arrigo à Taroana.

Carlo Somersetto.

Pontiremo & Rouerga diffendono Taroana.

perdeuano d'animo, ma con grande speranza aspettauano il soccorso de' Francesi. In questo mezo alla nuoua della uenuta del Re Arrigo, l'Imperatore abbracciando la guerra con maggiore animo che forze, essendo già inuiate le fanterie de gli Suizzeri nel paese de' Borgognoni, menando seco alcuni pochi Baroni di Lamagna, uenne à trouare Arrigo. Venne anco con essolui una gran moltitudine di Tedeschi, iquali per odio della pace, & per desiderio della guerra, d'ogni paese erano uenuti à quella guerra, nella quale pareua che tre potentissimi Re fossero per combattere dell'Imperio loro. Arrigo anch'egli, si come quel ch'era in età d'intorno à uentiquattro anni per lo gran uigore della giouanezza prodigo di danari, oltra i tesori grandi ch'egli haueua portati seco dell'Isola, haueua infiammato gli animi de gli huomini con la fama della sua gran liberalità, & con l'incredibil fauore ch'e' faceua a' soldati; perciò che l'altezza dell'animo, la bellezza, & grandezza del corpo ch'erano in quel Re, haueuano auãzato il modo d'ogni marauiglia humana. Appressandosi dunque l'Imperatore, Arrigo gli andò incontra alla terra di Santo Odemero; & fattogli riuerenza, & chiamatolo padre, lo menò seco in campo. Era uenuto quiui l'Imperatore à gran giornate senza l'apparato Reale, per interuenire à qualche notabil battaglia. Perciò che in Lamagna alta era anco nuoua, che Lodouico ne ueniua con un grosso essercito per liberar Teroana dall'assedio, ò per far giornata cõ gl'Inglesi. Ma mentre che i Re mutatisi di uestimenti scorrendo intorno alle mura, considerauano l'apparato di battere la città, et la qualità de' ripari, et discorreuano sopra il modo di cõbattere, & di dar l'assalto, le spie fecero intendere, che Lodouico, ilquale s'era fermato in Ambosa, fra due giorni era per mandare à Teroana tutta la caualleria con ogni sorte di uettouaglia, perche sapeua che coloro, i quali u'erano serrati dentro, stanchi per la lunghezza dell'assedio, & sopportando carestia delle cose necessarie, non haurebbono lungo tempo tante difficultà sopportato. La qual cosa come l'Imperatore l'intese, perciò che egli ualeua assaissimo nella prattica delle cose della guerra, & nella cognition de' luoghi, communicato il suo disegno col Re, deliberò di menare una grandissima parte dell'essercito nell'altra riua di Lisia, & con gran prestezza ire à trouare i nemici per assaltargli alla sprouista. Essendosi dunque fatto quattro ponti, quasi nello spatio d'una hora, per passar tutte le genti à un tempo, lasciato Talbotto all'assedio della città passarono il fiume Lisia, & andarono à Ghingatta lungi dalla città due miglia. Era Ghingatta dianzi uillaggio di poco nome; ma già infelice a' Francesi per due uittorie dell'Imperatore; perciò che hauendo guerra Lodouico Vndecimo Re di Francia con Tedeschi de' confini, l'Imperatore istesso essendo ancora garzone in quelle medesime campagne haueua uinto in battaglia Filippo Decordo Capitano espertissimo con trenta mila Francesi. Perche Francesi uolendo soccorrere gli assediati, ch'erano in tanta estremità, con ottomila caualli, togliendo in mezo i cariaggi da soma, s'auiarono diritto à

Massi. ua à trouare Arrigo.

Arrigo ua ad incontrare l'Imp.

Massimil. & Arrigo à Ghingatta.

Ghingatta infelice a' Francesi.

Teroanna. Di tutta questa gente era Capitano Piene huomo nobilissimo in Piccardia; perciò che la guerra si faceua in quel paese, che già molto prima egli haueua hauuto in gouerno da Lodouico. Ma con essolui erano tutti i più ualorosi conduttieri Francesi, & la caualleria indurata nell'armi, & uittoriosa di molte nationi; nella quale altro non si desideraua, se non l'antica Fortuna. A' questo modo Piene scendendo da' poggi, i quali guardano uerso Ghingatta, poi che nella pianura che u'è sotto, hebbe presentato l'insegne & la caualleria, l'Imperatore, & Arrigo ardendo d'uno incredibile desiderio d'attaccar la battaglia, partito le genti fra loro, in questo modo che l'uno guidasse la caualleria cõtra nemici, & l'altro seguitasse di lungo con la fanteria, & con l'artiglierie da campagna, missero in punto l'ordinanze; auisarono i Capitani quel che uoleuano che si facesse, riconosceuano le fanterie; questi confortaua i Tedeschi, e i Fiamminghi, & quegli gl'Inglesi ch'egli haueua menato dall'isola, che non si uolessero scordar l'antica loro gloria di guerra; & che non riputassero, che quei nemici fossero nè forti, nè impossibili à esser uinti, i quali in tutte le guerre, e in tutti i tẽpi, & da gli antichi loro, et nuouamente da' pedoni Suizzeri erano stati uinti in battaglia. Che facessero animosamente ogni sforzo nel primo empito; & che ualorosamente combattendo s'ingegnassero d'acquistar tosto uittoria à se medesimi; a' Capitani & Re loro, i quali per opinione di uirtù haueuano posto tutta la dignità & salute nelle mani de' soldati. I fanti Suizzeri non sapendo ancora della uenuta dell'Imperatore, tosto che l'hebbero conosciuto à capo scoperto tutto armato, che caualcaua intorno l'ordinanze, pigliando augurio per la presenza sua di douere hauer uittoria subito gridarono. Salue Cesare, Salue ottimo padre, Imperatore inuitto; poi che tu se nostro Capitano noi habbiamo già uinto. L'Imperatore tosto che uide l'ardore de' soldati, non gli parendo tempo da perdere, tolti seco quattro mila caualli, fra quali erano i ballestrieri à cauallo Inglesi, & gli huomini d'arme di qua dal Rheno sotto Anseo, Roseo, & Laleno fortissimi Capitani, andò à trouare i Francesi. Arrigo anch'egli con egual passo gli tenne dietro con la fortezza delle fanterie, mescolato fra suoi arcieri. Et già molti caualli Francesi per mettere dentro la uettouaglia, girando da man sinistra erano giunti à quel la porta, la quale pareua che douesse essere con manco diligenza guardata da gl'Inglesi; & erano stati ributtati con danno da Talbotto, il quale s'era trouato apparecchiato con l'armi; quando Arrigo tosto c'hebbe ueduto i nemici, fece scaricare due colubrine da lungi per turbare l'ordinãza loro. Dapoi l'Imperatore, il quale dal luogo fatale al nemico, et dall'antica uittoria cõ chiaro augurio era infiammato alla battaglia, andò ad affrontare i nemici. Quiui fu si grande la furia delle saette, & tanto l'ardore de gli huomini d'arme che spingeuano innanzi, che nel primo assalto i caualli Francesi furono turbati & rotti; benche i ualorosissimi Capitani pronti di mano, & risguardeuoli per l'insegne loro fortissimamente combattessero innanzi à gli altri; & si sforzassero di sostenere la

Piene Capit. di Francesi.

Anseo, Roseo, et Laleno Capi.

Fatto d'arme di Ghingatta tra' Francesi, & Inglesi.

furia de' nemici, & di rimettere la battaglia messa in rotta, con riprendere, & ritenere i soldati. Ma perciò che eglino non haueuano menato seco nè artiglierie, nè fanteria in soccorso della gente d'arme, spingendo innanzi l'Imperatore, & appressandosi Arrigo con tutto lo sforzo della fanteria furono sforzati ritirarsi, & fuggire. I Capitani in tanto disordine della caualleria, mentre che per paura di non farsi dishonore ualorosamente combatteuano furono presi; & fra gli altri il Marchese Rotelino, il quale poco dianzi morto suo fratello Donesio, era stato creato Duca di Longauilla. Et cō essolui il Palissa, Imbecorto, Baiardo, & Busiuuo. Ma Palissa, e Imbecorto per l'antica amicitia, & parentado, che essi haueuano con Roseo, furono lasciati in battaglia da' caualli Borgognoni. Ma l'insegne, le quali fino à quel giorno sparse del sangue di tante nationi erano state conseruate in tante guerre, & pericoli, morti ò presi gli alfieri uenero in mano de gl'Inglesi. Questa battaglia fu molto più notabile per lo pericolo de' Capitani, che per l'uccisione de' soldati; perche nè la fanteria cōbatte, nè l'artiglierie furono adoperate, & gli buomini d'arme solo ualendosi delle lancie, & de gli stocchi, urtandosi fra loro co' caualli, & co' corpi, haueuano fatto maggior tumulto, che uccisione. Piene morto alcuni pochi de' suoi, disordinata la sua battaglia, prestamente fuggendo, si ricouerò à Blangi, onde egli era uenuto. Ma l'Imperatore, & Arrigo trattando amoreuolmente i prigioni, si ritornarono ne gli alloggiamenti uecchi. Haueua già Talbotto cauato le mine, & con l'artiglierie rotto una parte del muro, & pure allora haueua grande speranza di pigliar la terra, quando Pontiremo et Rouerga, mostrando loro gl'Inglesi, i prigioni Francesi, non isperādo più di potere hauere uittouaglia, uenuti à parlamento, domandarono tregua per tre giorni. La quale hauendo ottenutta, s'accordarono di poter partirsi quindi con l'arme, & cō l'insegne senza inganno, & subito arresero la città; onde poco dapoi i uincitori commandato à gli habitatori ch'andassero à stantiare altroue, per isbauentare l'altre città da simile ostinatione, saluate le chiese l'abbruciarono. Et così quella chiarissima città di Piccardia fu rouinata a' XXIIII. d'Agosto, l'anno MDXIII. In questo mezo Lodouico raunato le genti à Motrello, & commandato à consiglio i suoi Baroni, deliberò d'accamparsi in luogo accomodato à tutte le cose; & di non uolere un'altra uolta prouare le forze de' nemici à benificio di Fortuna; i quai nemici hauendo uinto la gente d'arme uecchia, s'haueuano acquistato grande opinione di ualor di guerra. Perciò che quantunque egli pronto di mano, e ottimo di consiglio desiderasse di uenire al fatto d'arme, & tutti i Capitani per cancellare la uergogna, offerendo la uita loro per la uittoria domandassero la battaglia, non riputaua però cosa sicura l'opporre i soldati abbattuti d'animo, & quasi imbastarditi per hauere oscurato la gloria antica di guerra, poi che in settanta giorni erano stati rotti à Nouara, e à Ghingatta, à nemici fortissimi, & pure allora per la fresca uittoria insuperbiti; & massimamente perche era uenuta una nuo-

Marchese Rotelino Duca di Lōgauilla preso.

Palissa, & Imbecorto presi, & lasciati.

Francesi rotti à Taroana.

Piene à Blangi

Taroana si rende ad Arrigo.

Taroana rouinata.

Lodouico quel che fece poi della rotta di Ghingatta.

ua in campo, che uenticinque mila Suizzeri con due mila caualli, che l'Imperatore u'haueua aggiunto per lo stretto di Borgogna erano passati nel paese de' Borgognoni, & che già i campi loro con gran ruina di guerra erano messi à sacco; & il Tranoglia, che di continuo mutaua alloggiamenti, non però ardiua andargli incontra, nè uenir seco alle mani. Per queste cagioni Lodouico stando sospesa la Francia, & solleuata al pericolo della nuoua guerra, uoleua più tosto trattenendo stare à uedere i mouimenti de' nemici, & consumare il rimanente della state, che tutto il suo Regno mettere in pericolo estremo. Riuolto poi à più alti disegni, sollecitò per ambasciatori Iacopo Re di Scotia già molto prima stĩcatolo co' preghi, à far nouità nell'isola, & apertamente muouer guerra contra Arrigo. Era Iacopo obligato al Re di Francia per grandissimi beneficij, & per l'antiche amicitie de' Re passati, & per questo facilmente si poteua spingere à tẽtare ogni fortuna di guerra; ancora ch'egli da se stesso d'animo grande, & da natura nemico al nome Inglese, & prouocato ancora da priuate ingiurie, uolontariamente pensasse di muouer guerra, & ampliare il Regno. Nè ui mancauano oltra gli Ambasciatori Frãcesi, iquali gli prometteuano arme, danari, artiglierie, Capitani, armate, & ogni prouision di guerra, de' Baroni del Regno più domestici, & più fauoriti suoi, iquali con diuersi artificij espugnauano l'animo instabile del Re, comprati con doni dal Re di Francia, acciò che proponendogli l'occasione delle cose presenti, & mostratogli l'Imperio di tutta l'isola, grandemente l'infiammassero à pigliar l'armi, essendo egli già solleuato à speranza di prospero successo, & di gran fortuna; perciò che sendo state menate quasi tutte le genti in terra ferma, & guerreggiando Arrigo in Francia, pareua cosa molto ageuole à farsi assalir' il Regno rimaso sotto tutela della moglie, & trauagliare con l'armi i luoghi à dentro d'Inghilterra. Ma mentre ch'egli, ilquale era molto instabile fra se medesimo queste cose pensaua, si gli parauano dauanti à gli occhi la moglie ch'era sorella d'Arrigo, & la nuoua, & l'antica conuentione di pace fin sotto Papa Alessandro, stabilita con Arrigo per giuramento solenne, et confermata ancora da Giulio con sue bolle. Et oltra di questo le scommuniche, & le minaccie del Papa, & la paura di macchiare la religione, s'egli moueua guerra à' difensori della dignità della Chiesa; & per forza, & con l'armi egli assaltaua il Regno esposto all'ingiuria, & spogliato di presidio, non temendo Arrigo alcuna cosa tale. Et d'altra parte pauroso dello stato suo, si come quegli à cui molto prima era sospetta la grandezza d'Arrigo, non potea sopportare che lo stato Inglese troppo crescesse, & che quel giouane feroce si facesse illustre in Francia. Perciò che finita quella guerra, si conoscea, che quel nemico di grande animo, & infiammato una uolta nello studio della guerra non era per riposarsi, ma subito non contento de' suoi confini haurebbe preso l'armi, & soggiogati gli Scozzesi, & cacciato lui dello stato paterno, era per fare un Regno solo d'una Isola. Ma riuscendogli l'imprese al contrario, se per auentura la fortuna hauesse abbãdonato Arrigo

Lodouico sollicita il Re di Scotia contra Arrigo.

Iacopo Re di Scotia pensa mouer guerra al Re d'Inghilterra.

rigo ignorante della guerra, il quale trauagliando la bellicosissima natione Francese, & tale & si gran Re nel paese nemico, con difficil guerra uinto in qualche gran battaglia, il medesimo Regno, & tutta Inghilterra pareua che gli fossero per toccare pigliando egli allora l'armi, & tentando la Fortuna al sicuro. Insuperbito egli dunque di questa uana speranza con animo sdegnato, per dimostrare le cagioni d'hauer rotto la tregua prima che si gli scoprisse nemico, scrisse alcune lettere ad Arrigo piene di querele. Nelle quali diceua, come Arrigo già molto prima haueua fatto molte cose in uituperio della natione Scozzese; & ch'egli sempre per lo parentado & per l'accordo, ilquale era fra loro l'haueua sempre sopportato con animo forte; non rifacendo punto Arrigo, com'era stato cõchiuso, i grauissimi danni fatti a' uicini Scozzesi; non hauendo egli punito coloro c'haueuano ammazzato Bartone Corsale Scozzese; & sopportaua ancora che il Bastardo Erone, il quale haueua ammazzato il gouernatore de' confini di Scotia, sicuramente & senza pericolo alcuno potesse stare in Inghilterra; & contra la ragione delle genti non haueua uoluto dare udienza alcuna a' suoi Ambasciatori; & non haueua lasciato l'oratore di sua moglie ritenuto per forza; & ch'egli teneua allora in prigione parecchi gentil'huomini Scozzesi presi in Iscotia, & crudelmente legati. Et che tutte queste cose, ancora che per se fossero grãdi e insopportabili, s'erano nondimeno potute coprire. Ma ch'egli non era già per sopportare più che il Re Lodouico amico suo, & parente e in lega con lui, fosse da quello combattuto fino all'ultima ruina, ne che lo stato di Carlo Duca di Ghelr suo parente fosse saccheggiato da gl'Inglesi peggio che nemici. Et che perciò l'ultima risolutione dell'animo suo era di uoler difendere la causa del Re suo collegato, per ragione della lega; & che in questo mezo egli non era per rimanersi da saccheggiare & abbruciare, fin che da lui fosse trauagliato Lodouico in Francia.

Iacopo scriue lettere piene di querele ad Arrigo.

A' queste lettere rispose Arrigo in tal modo, ch'egli non si marauigliaua molto, che il Re di Scotia, secondo l'antico costume di quella natione, gli mancasse di fede. Perciò che, egli già molto tempo prima conosceua la leggerezza de' pensieri, & l'instabilità dell'animo suo, da' quali era stato condotto à tanta pazzia, ch'esso si sforzaua di difendere l'altrui causa col proprio pericolo, e intricare il suo fiorito stato con lo stato ruinato de' Francesi. Che s'esso pur si riputaua cosa honorata, & reale rompere il giuramento, mancare di sua fede, & por da parte lo strettissimo parentado, ilquale era fra loro; & non si curaua molto di quella uergogna; temesse almeno Iddio, ilquale è usato à gastigare coloro che turbano la pace, & rompono gli accordi, & pigliasse essempio dal Re di Nauarra; ilquale così piacendo à Dio, sendo ruinato dal paterno Regno in quelle miserie era lasciato regnare tranquillamente in Francia senza regno. Et che per questo egli si rimanesse di raccontare, & di rinfacciare quelle cose, ch'egli s'haueua finto per rompere la pace, perciò ch'egli già molto prima con lettere, et cõ ambasciate haueua ributtato tutte queste cose come antiche & uane. Ma ch'egli s'era ben portato

Risposta di Arrigo al Re di Scotia.

sfacciatissimamente, à non gli ricordare nulla di quelle cose prima che egli passasse il mare. Per questo ch'egli sapesse ch'ancora ch'e' fosse assente, non però stimaua tanto il Re di Scotia, che egli potesse essere spauentato per lo suo subito, & non sperato tradimento. Che facesse pure quel che gli piacesse, perciò che esso non era per rimanersi dalla sua felice impresa per minaccie alcune di pericolo; & che non s'haurebbe scordato mai di quella ingiuria. Iacopo adunque denuntiata la guerra, raunò insieme tutte le forze del Regno; e armato tutta la nobiltà, s'inuiò al fiume Tuedo, ilquale è il confino dell'uno, et l'altro regno. Perche tutta la Brettagna correndoui à trauerso il Tuedo, doue le lagune uerso la parte di dentro strettissimamente si ristringono dal diuerso lito, & fanno quasi un'altra isola, si diuide in due parti. La maggiore prossima à terra ferma della Francia, che guarda uerso l'Erbenia, e'l mar di Cantabria si chiama Anglia da' popoli Angli; iquali già partendo dalla selua Ercinia, & passando per l'Alemagna, traghettarono nell'isola à prouedersi di nuoue habitationi; cacciatone quei del paese per la fertilità de' campi, quiui si fermarono. L'altra ch'è la terza parte minore dell'Inghilterra, che per lungo, & per largo si distende con le riuiere all'isola di Selandia uerso la tramontana, dou'è la selua Caledonia, & un breuissimo traghetto nell'isola Orcadi, si chiama Scotia, per li nuoui popoli, ancora che in essa passarono ad habitare. Questa isola non ha porti, & poche città, aspra per le selue, & per li freddi, & è molto lontana dall'humanità, & dalle delicatezze dell'altre nationi. Ma quell'altra per essere uicina à terra ferma, con più benigna temperie d'aere, & per abondanza di metalli, & di bestiame, fioritissima sopra tutte l'altre isole, edifica secondo il nostro costume, & attende molto à gli ornamenti. Vsano gl'Inglesi, & gli Scozzesi quasi una medesima lingua, ch'è poco differente dalla Tedesca. L'una & l'altra natione si diletta egualmente della guerra; & adoprano le medesime armi, archi di legno, & grandi, alabarde poi, & lunghissime picche; mazze di ferro ancora, (essi le chiamano accie) lequali reggono à due mani. La principal fortezza dell'una, & l'altra natione è nella fanteria; & quei pochi caualieri che hãno alla guerra, p la maggior parte sono arcieri, et pochi huomini d'arme, pche i caualli loro, come che forti siano, nõ crescono à giusta grandezza, come i Frisoni, gli Spagnuoli, e i Pugliesi; & per ciò sono stimati poco sufficienti à battaglia ferma. I corpi de gli huomini sono bianchi, & musculosi; & tutti hanno i capei corti, & le barbe che tranno al rosso. Ma uniuersalmente questa natione più che tutti gli altri huomini si diletta di pasteggiare. Et questi lor banchetti spesse uolte gli fanno durare di molte hore, cõ diuerse et dilicatissime uiuande, framettendoui musici, & giocolatori; & appresso danzando attendono molto à gli amori delle donne. Di religione, di costumi, & di leggi, & quasi della istessa dispositione di corpo, & d'animo sono posti in mezo tra Francesi, & Tedeschi. Furono queste nationi poco innanzi Giulio Cesare, ilquale fu primo

Guerra tra Inglesi, & Scozzesi.

Scotia suo sito, et natura di gente

Inghilterra.

che scoperse à noi le Brettagne saluatiche, et rozze, con nessuna prattica di nauigare, & quasi con nessuna esperienza di guerra, ò cognitione hauere delle cose straniere; perciò che si chiamano diuisi dal nostro mondo, dallo spatio del mare che gli parte. Ma poi che uidero l'armi Romane; & poi che sotto Claudio, Scapula, Ostorio, Suetonio, Paulino, & Vespasiano, & poi sotto i Flaui, Ceriale, Frontino, & Agricola Capitani grandi. Et finalmente Seuero Imperatore, quādo fioriua l'Imperio Romano, menatoui l'armata, & scorso i luoghi fra terra dell'isola, tagliato à pezzi gli esserciti de' nemici, passato i boschi, & uinta ancora la natura del sito, gli sforzarono à patire la pace, e'l giogo. Cominciarono allora la prima uolta repressi nondimeno più tosto che uinti, hauendo subito appresso l'arti de' Romani, à maneggiare con disciplina l'imprese di guerra, à ordinar leggi, & à temprare la fortezza del corpo cō le forze dell'ingegno. Et non molto dapoi sopranenendoui nuoue nationi affettati di costumi, quando con la ruina, & declinatione dell'imperio, gl'Imperatori per fatal dapocaggine hebber perduto l'antica lor fortuna, questi popoli incontanente scosso il giogo, fiorirono molto di ricchezze, & di gloria di guerra. Perciò che messo in punto l'armate, per prouare le lor forze nel paese altrui, passati in terra ferma, diedero di grandissime rotte a' Spagnuoli, a' Francesi, & a' Tedeschi; et uennero anco in Italia à seruire alla guerra pagati. Perche ruinandosi Guelfi & Gibellini con l'arme fra loro, nellaqual ruina consumato le forze di tutti, lo stato Italiano ruinò quasi fino al fondo. Trouasi che Giouāni Aucuto Capitano de' caualli Inglesi, cōdotto cō grandissimi stipendi per esser riputato huomo di rarissimo ualore, militò in Italia a' seruigi de' Tiranni. Et anco nell'ultima espeditione p ricordo de' nostri padri, fecero molte honorate prodezze di guerra contra Francesi, & del lor singolar ualore ne rende testimonio Calesse alla riuiera di Fiandra, in quella guerra tolta à Francesi; et fino à questo giorno per la grandissima comodità del passaggio, con maggiore oppenione di quella natione, che con forze di presidio ostinatissimamente conseruata. Ora Iacopo mandò dal fiume Tuedo Humeo, huom nobile con parte dell'essercito à saccheggiare il paese de' nemici. Costui cō subita correria oppressi i uicini, fece prigioni quei che egli incontrò; quei che si difesero tagliò à pezzi, & arse le lor terre; poi fatto una gran preda d'huomini d'ogni sorte, & di bestiame, si mise à ordine per tirarsi in sicuro. Ma gl'Inglesi, iquali dal subito rumore de' nemici che gli ueniuano addosso, poi da gl'incendij della paura ancora di danno maggiore s'erano messi in arme, infiammati dall'ira della uendetta, & parte dal dolore delle cose perdute, s'inuiarono à pigliare i passi delle uie, per onde pensauano che Humeo hauesse à ritornare; & stando sopra di loro, assalirono l'ordinanza de' nemici carica di bagaglie, doue con gridi, con moltitudine d'armi, & poi con subita correria tutti gli misero in rotta, & fatta di loro grande uccisione, perseguitando Humeo che fuggiua, entrarono nel paese di Scotia; & menatone bestiami, & abbruciato

Humeo Scozzese fa gran danno à Inglesi.

Humeo rotto da gli Inglesi.

molte uille, si ritornarono in Inghilterra. Ma Iacopo senza turbarsi punto per l'augurio di quel primo abbattimento, ilquale gli mostrò poi l'infelice successo dell'impresa, per rifare il riceuuto danno cõ comodo & uittoria maggiore, menò tutto l'essercito alla terra di Norbano. Et postoui l'assedio lo prese per forza, & lo spianò tutto fino in terra. Quindi saccheggiando ogni cosa tutto terribile se n'andò à combattere Beruico fortissimo castello, ilquale ne' confini di Scotia si teneua col presidio d'Arrigo. In questo mezo Surreio il più nobil barone d'Inghilterra, ilquale poco dianzi per la sua gran fede & ualore era stato lasciato da Arrigo in Inghilterra con autorità, & con un giusto essercito per gli casi incerti della guerra, et p difendere il Regno, messo insieme le sue genti andò à trouar Iacopo, ilquale ruinaua; & metteua sottosopra ogni cosa. Erano con esso lui Dacreo gouernatore de' confini, huomo molto ualoroso in guerra, Odoardo Stanleio, e'l Bastardo Erone con una grossa banda di caualli, laquale egli nuouamente sbandito di Scotia, & d'Inghilterra haueua essercitato ne' boschi à rubare, & assassinare; & altri con gli aiuti, i quali erano per la città dalla Regina assoldati. Perciò che alla fama di quella nuoua guerra, nõ solamente i popoli uicini alla Scotia come scoperti al pericolo, ma ancora le nationi rimote con maggiore odio che paura, sopportando tutti con mal'animo l'ingiuria dell'accordo rotto, andando uoluntariamente al soldo, s'affrettauano d'andare à trouare Surreio. Erasi accampato allora Iacopo sulla cima del monte, che da gli huomini del paese è chiamato Floddon; in luogo fortissimo per arte, & per natura; perciò che da man sinistra una continua palude, laquale era tutta impedita da uoragini fangose, & da canneti natiui per entro, haueua occupato il piano che u'è sotto. Et da man destra il fiume Tilo per profondità di letto, & per uelocità d'acque tanto difficile, che non si poteua passare à guazzo, correua alle radici basse del monte. Et dalle spalle erano coperti da balze dirupate, & da foltissimi boschi. Dinanzi dalla fronte doue la natura haueua lasciato la salita molle, & una strada sola, Iacopo tiratoui una fossa, & piantato tutte l'artiglierie nel labro di dentro, s'haueua fortificato tanto bene, che non poteua esser circondato dal luogo più basso, nè combattuto senza grauissimo danno de' nemici. Quiui essendo giunto Surreio, marauigliatosi della maluagità de' luoghi, & non gli parendo punto di douere temerariamente combattere gli alloggiamenti de' nemici, mandò uno Araldo reale con sue amabasciate à Iacopo, la cui somma era questa. Come gli pareua che Iacopo crudelmente, & sceleratamente si fosse portato à rompere il solenne giuramento della pace, à contaminare le ragioni del santissimo parentado, à muouere guerra al Re Arrigo quando egli era assente, & abbruciate le castella, & saccheggiato il paese col medesimo empito hauer tagliato à pezzi gli Inglesi, i quali non aspettauano da lui simil cosa. Et che perciò egli era uenuto con l'essercito à uendicar quelle ingiurie; & ch'egli eleggesse il luogo pari, e il giorno ordinato à far fatto d'arme; percio che egli senza dubbio alcuno, tosto che

Norbano presa da Scozzesi.

Surreio Inglese generale contra Scozzesi.

Dacreo.

Odaordo Stanleio.

Erone Bastardo

Surreio disfida Iacopo à combattere.

glie

glie ne desse comodità, sarebbe uenuto con essolui à giornata. Quiui Iacopo, si co me quello ch'era d'animo superbo, & di singolar prontezza fatto carezze allo Araldo, rese gratie à Surreio; et publicamente lodollo, che uoluntariamēte si mo uesse à richiederlo di battaglia, hauendo egli lungo tempo con animo sospeso, & dubbioso temuto, che non fosse per fuggirla con tutti gli artificij. Et però che se condo quell'animo ch'e' mostraua apparecchiasse l'armi; e'l terzo giorno alla cam pagna aperta aspettasse l'ordinãze de gli Scozzesi, che l'attenderebbono con le picche in mano. Quiui egli si sarebbe seueramente uendicato dell'ingiurie, le quali fuor di tempo, & con molta uillania di parole haueua raccontato; & ha urebbe finito con l'armi le nuoue, & l'antiche differenze. Surreio il giorno ordi nato, si fermò nel piano tre miglia lungi dal nemico, et dirizzò l'ordinanza. Ma Iacopo ancor che fusse apparecchiato di combattere; non usci però de gli stecca ti, & ripari suoi. Perciò che tutti i più esperti baroni biasimauano il consiglio di attaccar la battaglia; & fra gli altri Vntleio, di cui non era in quello essercito huomo più ualoroso, nè più accorto, con chiarissima uoce, si ch'anco fu udito da' soldati della guardia del Re; haueua detto in cōsiglio, come nō si poteua fare paz zia, ò leggerezza maggiore, che uenire à battaglia con l'autorità del nemico; & à discretione, & arbitrio di quello arrischiare la fortuna di tutta l'impresa. Et ch' egli si tenesse pur forte in luogo comodo, & trattenēdolo tenesse à bada il feroce nemico, perciò che nel campo de' nemici era gran carestia di frumēto, & che diffi cilmente si poteua portare uettouaglia da' luoghi à dētro in Inghilterra, nelle dif ficultà grandi delle uie per le cōtinue pioggie ch'erano state; & che sedendo, & nō facendo temerariamente nulla, in breue tempo il Re felicissimamente haureb be cōbattuto; et securamēte haurebbe fatto tagliare à pezzi da' suoi soldati i ne mici uinti dalla maluagità del luogo, et dalla carestia della uittouaglia. Et molte co se ancora riputate in luogo di prodigio, benche fossero credute uane et à caso, ha ueuano però messo nell'animo di lui religione, & nuouo spauēto. Perciò che, essen do egli co' suoi Capitani à discorrere sopra il modo della battaglia, una lepre saltò fuora del suo padiglione; & benche gli fosse tirato da mille armi, se n'era scampa ta senza poter'esser tocca da ueruno per mezo della guardia. Et anco i topi quel la notte gli haueuano roso la coreggia, & la fibbia dell'elmetto; & le tele del padi glion di dentro si diceua, che nell'uscir dell'alba erano state bagnate di rugiada di sangue. Per queste cagioni non uscendo il Re in battaglia, Surreio ilquale per la difficultà di tutte le cose non poteua più lungo tempo stare in quei paludosi, & sporchissimi luoghi, & che non giudicaua che'l nemico fosse per combattere, se nō era costretto à ciò fare da grandissimo bisogno, leuò il campo, et lasciato i ne mici à man sinistra, & passato il fiume Tilo, si ritirò in miglior luogo à' principij della selua Barmorea, con disegno di rinfrescare i soldati in luogo più fertile, & più securo; iquali oltra ch'erano stanchi per li grandissimi uiaggi c'haueuano fatti, tutti quei tre giorni erano stati anco leggerissimamente pasciuti; & d'a-

Risposta di Iacopo.

Vntleio.

Prodigii al Re di Scotia.

spettare in quel mezo nuoue genti; & per seguire anco egli nuouo modo di guerreggiare secondo i mouimenti de' nemici, iquali con la lor moltitudine haueuano empiuto i prossimi monti. Fra i due campi del Re, & di Surreio, u'era solo in mezo il fiume Tilo, & dall'una parte, & dall'altra non si rifinaua mai di scaricare artiglierie, & saettume. Ma di grãde utile era à Surreio un poggio, ilquale dal la riua di quà piaceuolmẽte s'inalzaua all'altezza d'un miglio; ilquale difendeua la fronte de gli alloggiamenti, da ogni ingiuria d'artiglierie. Da quel poggio Tomaso Hauardo figliuolo di Surreio giouane di gran ualore, hauendo ben guardato & considerato i poggi all'intorno, che il nemico hauea preso, e'l piano che u'era sotto, fece intendere à suo padre, che Iacopo facilmente si poteua serrar fuori di Scotia, ò tratto di quel fortissimo luogo tirare à battaglia, s'esso passaua di nuouo il Tilo con l'essercito nel luogo di sopra, & preso un circuito non molto gran de uerso la parte di dentro, quanto comportaua lo stretto del monte, si gli presentaua alle spalle. Surreio, ilquale haueua posto l'animo ad una cosa sola di ritrouar modo di uenire à battaglia, mandatoui appresso huomini pratichissimi de' luoghi & della guerra, iquali con maggior cura considerassero bene il sito del paese, & riferendogli essi il medesimo; & essendo à giudicio di tutti confermato il consiglio d'Hauardo, subito fece dar nelle trombe, & leuare il campo. Poi caminato circa tre miglia in due parti, et con due ponti, à un tempo passò il fiume. Ma Iacopo per congiettura giudicando il disegno di Surreio; per non lasciarsi serrare fuor di Scotia, & contra la riputation sua, badando circa i medesimi gioghi perdere la comodità libera d'hauer uettouaglia, & parte, perche gli pareua che quiui andasse l'honor suo, subito mosse il campo per non parere che ri fiutando di uenire à battaglia, come se fosse assediato, egli hauesse più fidanza nel luogo, & ne' ripari, che nel ualor de' soldati; & diritto se n'andò à pigliare il mon te uicino, il quale temeua grandemente, che il nimico nõ lo prendesse prima di lui. Là onde auuenne, che per la sua gran prestezza, & per l'industria de' bagaglioni, iquali nella partita (si come egli era stato commesso) abbruciato le cappannuccie de' soldati, gli strami, & tutto il mangiar de' caualli, haueuano riempiuto quel paese di fumo, & di caligine oscura, che Iacopo arriuò al luogo ordinato, prima che Surreio, ilquale era lontano dal nemico appena un miglio, ò s'accorgesse della sua partita, ò potesse uedere l'ordinanze lunghe de' nemici che marciauano. Essendo dunque giunto Iacopo su la cima de' poggi, Surreio con tutto l'essercito s'accostò alle radici, quiui fermatosi un poco; perciò che il monte non gli pareua nè aspro, nè difficile, deliberò in ogni modo di salire, & di uenire à battaglia, prima che i nemici fortificassero gli alloggiamenti. Dapoi chiamato i soldati à parlamento, gli fece uedere in che luogo essi erano uenuti; perciò che d'una parte l'altissime riue del fiume, & dall'altra gli asprissimi, & perpetui monti, s'essi ualorosissimamente non combatteuano, & gagliardamente non uinceuano, gli leuauano ogni speranza di salute, & ogni modo di

Tomaso figliuol di Surreio.

Ragionamento di Surreio à i Soldati.

fuggire. Et però facessero pure d'essere animosi contra i traditori nemici, iquali rotto l'accordo con l'occasione dell'assenza del Re, s'haueuano creduto di potere farsi signori di tutta Inghilterra, & che non si turbassero molto nell'animo per lo gran numero loro; perciò che assai à bastanza s'era conosciuto per le spesse uittorie de' padri loro, quanto ualore & fortezza era ne gli Scozzesi; & che Iddio nō gli sarebbe mancato di fauore in battaglia, come per l'adietro, & ragioneuolmente non era mai mancato contra coloro che rompono la fede, & sprezzano la religione, & la ragion del mondo; pur che i soldati si ricordassero del loro usato ualore. Perciò che à giuditio di tutti gli huomini del mondo giustißima cagion di guerra è difendersi dall'ingiurie, & saluare con l'armi le case, i figliuoli, & le mogli; & quello che pare cosa molto più honorata, la riputatione della libertà della Chiesa; la quale Arrigo con animo grande, & con santißimo consiglio haueua tolto à difendere; & perciò haueua passato il mare; & così con l'aiuto di Dio, doppo hauer uinto in battaglia gli scelerati auersari, & nemici del Papa, & della Chiesa, preso i loro Capitani, & toltogli una città fortißima, gli haueua cacciato dentro nella Francia. Perche adunque col medesimo fauor di Dio non assaliuano eglino gli Scozzesi macchiati della medesima infamia, della religione sprezzata; & se haueuano carißimi l'honore della natione, la riputatione del Re, & finalmente la priuata lor gloria & salute, seguissero lui per Capitano; il quale era apparecchiato, ò honoratamente uincere, ò morire di bellißima morte. Subito allora i soldati tutti gridarono ad una uoce, che desse loro il segno della battaglia; & che non dubitasse d'attaccare il fatto d'arme, benche con disuantagio; percioche essi gli prometteuano di passare con l'armi in mano fin sulla cima del monte; & di non ritornare se non uincitori ne gli alloggiamenti. Surreio dunque in quella speranza, & animosità di soldati, fece tre squadre di tutto l'essercito. La prima diede ad Auardo, nella quale ui pose anco al gouerno Edemundo un'altro suo figliuolo; & con esso si mise à difendere la squadra di mezo; gouernatore della terza fece Odoardo Stanleio; dapoi collocò Dacreo con la caualleria nel soccorso; et mise l'artiglierie à certi spatij fra l'ordinanze e in fronte, e à giusto passo andò à trouare i nemici. In questo mezo Iacopo scopren do quel monte le campagne che u'erano sotto, et perciò ueggendosi di lontano lo splendor dell'armi, & le squadre de' nemici distinte, giudicò d'hauere quel giorno l'occasione della uittoria, s'essendo egli superiore per natura del luogo, et per grā dezza d'essercito, quanto più tosto faceua giornata cō' nemici; & pero spinto dal suo destino diede il segno della battaglia, & uolto a' Baroni del Regno, che gli erano appresso fece loro questa oratione. Fortissimi soldati, dapoi che noi oggi habbiamo da combattere con miglior conditione, che giamai per l'adietro i nostri maggiori s'habbiano con questi nemici combattuto, ricordateui, che questo è quel giorno di suprema occasione à uendicare l'ingiurie, il qual giorno nè uoi speraste c'hauesse mai da uenire; & indarno insino ad hora lo ha-

Fatto d'arme à Tilo tra' Scozzesi, & Inglesi.
Edemundo figliuolo di Surreio.
Odoardo Stanleio.
Dacreo.

Oratione di Iacopo à i Soldati.

uete aspettato, quando uoi sopportauate da' superbißimi nemici tutte le uillanie, e i uituperi del mondo. Ma noi, che lungo tempo con ira uana piangendo, & spesse uolte chiamando la uendetta di Dio, queste cose habbiamo sopportato in casa; & finalmente in questa bellißima occasione habbiamo preso l'armi, non meno giuste che necessarie, ueramente saremmo uilißime teste, e i più leggieri huomini, che si ritruouino al mondo, se quando è bisogno fare de' fatti, & mostrar uero ualore, & quando fa mistiero uenire alle mani, & con morti & ferite acquistarsi uittoria, allora temiamo la faccia de' nemici, et con animo pauroso misuriamo i pericoli della guerra. Io ueramente poteua in buona pace contento à questi confini del Regno, attendere à starmene in otio, e in riposo, & mancare di pericoli et di fatiche; i quali tutto dì seco porta la guerra, se senza hauer alcuna cura dell'honore io hauessi più stimato la mia particolar felicità, che la dignità della natione & la salute uostra. Ma col consenso uniuersale di tutti uoi in questa grandissima comodità di uendicar l'ingiurie, et di tutte le cose, quando uoi tutti giudicauate ch'apertamẽte si douesse far guerra, perciò che quelle cose che noi e i nostri maggiori haueuano sostenuto da gli odiosissimi nemici, erano uituperose, aspre, & da non sopportare, con animo grande mossi guerra; & quello che mi da grandißima speranza di uittoria, uoi con maggior desiderio, con grandissimo ardore, & con incredibile animosità hauete seguitato l'insegne, acciò che una uolta facendo una notabil pruoua, & quasi l'ultimo sforzo del ualor nostro, dimostrassimo honorata fortezza d'animo; & così con una singolar uittoria uenissimo à finir l'immortali differenze. Habbiamo noi forse à dubitare di non douere hauer uittoria di questa battaglia? ueggendo che l'essercito de' nemici non è da esser paragonato in alcuna cosa col nostro, il quale è tutto d'una fugacißima sorte de soldati; perciò che essi sono huomini nuoui, fatti in un subito, et armati in guisa di soldati, mentre che tutti i soldati uecchi, & quegli che per forza di giouanezza, & per apparisenza erano sofficienti alla guerra, sono stati menati da Arrigo in Francia. Non coprirete uoi dunque, essendo lordi sopra, con la moltitudine del saettume questi pochi à numero, & morti di stanchezza, & di fame, quando ch'eglino ui s'appresserãno? Essi salgono il poggio in ordinãza, non perche habbiano ardire, ma perche è lor bisogno; acciò che più honoratamente, & più tosto con la morte fuggano il dolore dell'insolita fatica, & della fame à guisa delle fiere, le quali da furore sono spinte in rabbia, quando l'impatientia trauaglia l'animo loro, & la fame il corpo. Prendete adunque l'armi in mano con essomeco; & correte con esse alla gola di questi soldati nuoui; & uergognateui di non andare per paura della morte, la doue per acquistar gloria uedrete andar me uostro Capitano. Mentre che il Re ragionaua tuttauia, i soldati con lo strepito dell'armi, & con diuerse grida accompagnarono tutti il parlar suo.

Onde Iacopo tosto leuato i caualli prima dalla sua, & poi dalla presenza d'ogni uno, per mostrare pareggiato il pericolo di tutti, & leuata la speranza di poter fuggire

ter fuggire (com'è costume di quella natione) à un medesimo tempo, & la forza del corpo, & la uirtù dell'animo, partì tutto l'essercito in cinque squadroni quadri; con questa ragione, che la terza squadra, dou'era l'insegna reale, & doue militauano tutti gli huomini illustri, fosse di qua, & di là serrata da due squadre, come da due corna. Del corno destro haueua il gouerno Vntleio Ceafordio, & Monterose; del sinistro Humeo Lenuoxio, & Argilio, i quali erano riputati ualent'huomini di guerra. A' ciascuna compagnia di fanteria, mise al gouerno uno de' Caualieri; & con essi alcuni Capitani Francesi, i quali poco dianzi Lodouico haueua mandati in Iscotia per la disciplina, & piantate tutte l'artiglierie in luogo accomodato, lequali non poteuano esser di molto utile per la china del monte; esso si fermò nella squadra di mezo dirimpetto à Surreio. Et già haueua Edemundo dirizzato sul poggio le prime compagnie, quando scaricato dall'una & l'altra parte l'artiglierie, & turbato i primi ordini, Humeo spinse innanzi le picche, le quali con gran furia urtarono coloro che saliuano, che tagliato à pezzi i più ualorosi soldati che erano dinanzi, & abbattuto Edemundo, misero in fuga quasi tutta la squadra. Et già non ui era più alcuna speranza di fermarsi, sendo una uolta spauentate, & ributtate le fanterie, se non che in tanto pericolo il Bastardo Heron, huomo per le marauigliose forze di corpo, & d'animo singolare, bagnato del suo proprio, & dell'altrui sangue, rizzò in piedi Edemundo; & d'altra parte Dacreo apparecchiato per li subiti casi della battaglia correndo à trauerso, spinse addosso per fianco a' nemici una tempesta di caualli. Dapoi entrando sotto ancora Auardo co' più ualorosi soldati, senza dubbio fu rimessa la battaglia, & il uigor dell'animo reso à quei ch'erano già uinti. Et così pareggiata la fortuna della battaglia, una compagnia doppò l'altra d'Inglesi l'afflitte con le forti, in quella furia mescolatesi per concorrenza di ualore, cominciarono à rizzare su'l monte una diritta fronte di battaglia. Quiui poi che furono giunti, doue era lo sforzo de gli Scozzesi, & cõ battendosi dall'una, & l'altra parte con assai maggior'odio che forze, Monterose & Crafordio, scorsi nella prima battaglia à fare animo a' soldati combattendo morirono; & così s'aperse lo squadrone delle picche; & messo in rotta per lo scosceso del mõte, fu tagliato à pezzi dalla caualleria, & dalla fanteria. Ma nel sinistro corno in quel medesimo tempo Stanleio attaccato già il fatto d'arme, haueua cauato gli Scozzesi da' luoghi più piani; & scaricatogli addosso una moltitudine di saette, gli haueua ridotto à tale, che non più serrati insieme, ma allargato l'ordinanze rari, & spauentati combatteuano; & l'insegne loro incominciarono à ir sottosopra. La qual cosa, come egli la conobbe, menatoui subito in soccorso tre compagnie, mise tanto spauẽto ne' fianchi aperti de' nemici, che non poterono nè sostener la furia di coloro che gli ueniuano addosso, nè far testa; ma incõtanente messi in fuga, & precipitati per la china del monte, si ascosero ne' boschi. Quiui Argilio et Lenuoxio uolendo con la uoce, & cõ le mani rimettere la bat-

Vntleio Ceafordio, Monterose, Humeo Lenuoxio, Argilio.

Morte di Monterose, et di Crafordio.

Morte di Argilio, & di Lennoxio.

taglia inclinata furono ammazzati. In questo mezzo Iacopo, il quale poco dianzi haueua attaccato la battaglia con Surreio, dapoi che uide che l'ordinanze de' suoi erano turbate dalle corna, & che i nemici gli circondauano da' fianchi, confortando la guardia della sua persona, & chiamati i Baroni ch'egli haueua d'intorno, che non facessero alcuna cosa indegna di loro, nè de' loro maggiori, gli spinse in mezo de' nemici. Et così di nuouo s'attaccò un'altra battaglia più terribile che la prima, perciò che tutta quella squadra coperta di ferro, haueua sostenuto benissimo le saette de gl'Inglesi, & ammazzato alcuni Capitani delle prime ordinanze, era arriuata quasi fino all'insegne. Erano dall'una, & l'altra parte huomini grandi di corpo per openione di ualore scelti dall'uno, & l'altro Capitano per gli estremi bisogni; & sì com'era necessario, ui si faceua una battaglia uaria, & dubbiosa; & hora à questi, & hora à quelli prospera & dannosa. Il Re istesso in persona à piedi innanzi l'insegne, ostinatamente sostenendo la battaglia, alcuni ne infiammaua con lode, altri con uergogna, & finalmente tutti con diuersi conforti, acciò che quello che tanto tempo haueuano desiderato, hauendo eglino affrontato i nemici si uendicassero di loro con ferro, & con ferite. All'incontro Surreio, mentre che tutti i più ualorosi, ò moriuano, ò erano feriti, faceua grande sforzo, ritiraua i feriti nella retroguardia, & confortaua molto i suoi, che adoperassero le spade; & così egli, doue più stringeuano i nemici, quiui molto combatteua. Ma mentre che si combatteua intorno all'insegne con ancora incerto fine della battaglia. Hauardo, & Stanleio, i quali dall'uno & l'altro corno, cacciato i nemici ritornauano uincitori alla squadra di mezo, riuolti contra i nemici gli assalirono da due lati; e à tempo Dacreo ancora egli, serrati quanto più puote insieme i caualli, gli diede alle spalle. Et così gli Scozzesi essendo combattuti da fronte, per fianco, & alle spalle, & non potendo stanchi & indeboliti per la fatica, & per le ferite passare innanzi per li monti de' corpi, & dell'armi, tolti in mezo, furono costretti à combattere in cerchio. Allora Iacopo ueggendo abbattuta l'insegna Reale cadendo Adamo, ilquale per sopranome era chiamato Forman, non dubitando più punto che non s'hauesse à morir tosto, per liberare l'animo suo dalle uillanie che gli ueniuano addosso, entrò doue erano più spessi i nemici; & quiui combattendo fu ucciso. Et poco lungi da lui con la medesima ostinatione & uirtù combattendo, furono crudelmente morti alcuni prelati, uno Arciuescouo, due Vescoui, & quattro Abbati; & trentasei fra Baroni & huomini illustri per dignità di caualleria & honori della militia. Humeio & Hunleio, hauendo in quel tumulto ritruouato caualli con l'ultime compagnie, le quali sì come quelle che erano di uilissima sorte di soldati, non haueuano combattuto, saluandosi per beneficio della notte che gli sopragiunse si fuggirono in Iscotia. Furono in quel giorno morti da otto mila Scozzesi; & quasi altretanti presi, & perdute tutte l'insegne di guerra, & uentidue pezzi d'artiglieria grossa; fra quali furono sette colubrine molto grandi, & di smisurata

Adamo Forman

Morte di Iacopo Re di Scotia.

Scozzesi rotti da Inglesi à Tilo

grandezza, le quali Iacopo per la somiglianza loro, chiamaua le sette sorelle. Et in quel medesimo empito furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti. Il corpo morto del Re l'altro giornò fu ritruouato da Dacreo, & portato à Beruico, doue lungo tempo stette senza esser sepolto; perciò che fu riputato da gl'Inglesi, per hauer dato fauore a' Francesi, & à gli Scismatici, indegno del santo honore della sepoltura, & delle cerimonie Cristiane. Giudicauano molti riandando la memoria de' Re paßati, che Iacopo fusse stato à quel modo morto più tosto per l'infelice sorte della famiglia Stuarda, che sua; perciò che il padre, l'auolo, e'l bisauolo, iquali erano stati Signori del medesimo Regno, & haueuano hauuto l'istesso nome, anzi tempo erano stati morti di ferro. Ma non ui fu niuno che piangesse costui, si come quello c'haueua meritato tal pena; perche essendo egli in battaglia, et combattendo il padre ui fu morto dall'altra parte, con infamia ch'egli l'hauesse fatto ammazzare. A' questo modo essendosi fatto il fatto d'arme à Tilo, a'. x. di Settembre l'anno di nostro Signore, M D X I I I. doue morì tutta la nobiltà di Scotia, Surreio sopra un bregantino con la maggior prestezza che puote, mandò lettere ad Arrigo della uittoria hauuta, et la sopraueste del Re morto sparsa di molto sangue. Era di quei giorni andato Arrigo à Lilla, doue presa Taroanna, era ito à trouare Madama Margherita figliuola dell'Imperatore. Perciò che ella accompagnata da donne illustri per desiderio di uedere il Re, & per riceuere il padre, era uenuta fin da Gante quiui à rallegrarsi con esso loro. Furono adunque spesi parecchi giorni per l'allegrezza in far giuochi, & conuiti; & quiui giostrarono i nobilissimi Fiammenghi con l'Inglesi; facendo à gara l'una, & l'altra parte di pompa, & di ualore. Ma Arrigo inteso le cose, che erano successe in Inghilterra, non gli parendo da perdere in quella sua uentura, menò l'essercito à Tornai. Questa è una città de' Neruij grandissima, & per concorso de' mercanti, & per ricchezza famosissima; laquale pochi anni innanzi uiuendo in libertà i Re di Francia haueuano riceuuto in fede, & in signoria. Nè però i Cittadini di Tornai in quella paura di guerre, benche senza dubbio hauessero perduto la libertà, pensauano di far nouità, nè di tentare cosa alcuna contra de' Francesi; perciò che si riputauano, che essi nell'una & l'altra fortuna di tempi, cio è di guerra, & di pace, clementissimamente gli hauessero signoreggiato. Poi che dunque Arrigo con la grandezza del campo assediando la Città hebbe piantato l'artiglierie, fatto la rassegna di coloro che poteuano combattere, scrissero più di trenta mila huomini; portarono alle mura gran quantità d'armi; attesero molto à rifare le mura, & à far dentro la trincea; & con animosità grande, (si come gli animi della plebe sono ardentissimi à tutti i Principij delle cose) ualorosamente sostennero i primi empiti dello assalto. Ma gettandosi à terra i bastioni con l'artiglierie grosse, & non u'essendo modo di fermarsi sù'l muro, & essendo spogliate le trincee scoperte di dentro in uno, & in uno altro luogo dalle ruine delle mura, incominciarono pure allora spauenta-

Arrigo à Lilla. Margherita à Lilla.

Arrigo assedia Tornai.

ti à pericoli presenti ciascuno à prouedere alla salute sua, abbandonare i luoghi, & partendosi dall'insegne andare à casa, & finalmente à pensare in che pericolo e' metteuano loro medesimi, i figliuoli, le mogli, & tutte le sostanze della città, se si sforzauano di uoler lungo tempo difendere senza presidio di soldati le mura contra si grande essercito. Et cosi i Neruij già popoli fortissimi della Fiādra, non hauendo sopportato cosa alcuna di notabile, ò degno dell'antica gloria di guerra nell'assalto, poi che indarno hebbero aspettato il soccorso de' Francesi, mandato fuora gli Oratori, iquali accettassero le conditioni che lor fossero poste, puniti in danari s'arresero d'accordo. Ma gli Suizzeri pochi giorni innanzi, che si facessero queste cose in Inghilterra, entrati come nemici nel paese della Borgogna, da quella parte ancora diedero grande spauento à Francesi. Perciò ch'essi haueuano ributtato il Tramoglia nella città di Digion, ilquale presentata in luoghi comodi la battaglia, s'era opposto à nemici che ueniuano, et poi riputandosi inferiore à tāta moltitudine à poco à poco cedēdo, et fuggēdo di uoler uenir' à battaglia, s'era ritirato indietro; & eglino presentato la prouisione di combattere la città, & preso le strade s'erano accampati appresso alle mura al tiro d'un dardo. Era nel campo de gli Suizzeri Capitano de' cauai Tedeschi Vlderico Marchese di Virtemberga, per lo cui mezo gli Suizzeri, erano proueduti di uettouaglia, discopriuano le strade, haueuano preso i luoghi per gli alloggiamenti; et con facilità grande haueuano tutte quelle cose, che faceuano bisogno alla fanteria. Costui con la maggior diligenza che poteua, maneggiaua l'impresa dell'assedio incominciato; & con tutto l'animo infiammato alla prestezza, nellaquale egli haueua posto speranza; non lasciaua cosa alcuna rimessa appresso de' suoi, nè appresso de' nemici; perciò ch'egli non uoleua, che i nemici spauentati hauessero tempo ò di pigliare animo, ò di fortificare la città, & anco diffidandosi de gl'ingegni de gli Suizzeri non uoleua, che mettendoui tempo in mezo, si uenisse à rompere l'empito della moltitudine, laquale difficilmente sta ferma in un consiglio. La onde essendo aperti luoghi dentro della città; per la grā ruina che s'era fatta delle mura, & apparecchiandosi tuttauia la strada d'entrar dentro per le ruine, lequali haueuano ripieno gran parte della fossa; esso riueggendo l'opere, & le squadre faceua animo à soldati priuati, & mostraua loro, quanto importaua à tutta la uittoria il pigliar quella città comoda, & piena di tutte le cose; nellaquale s'essi faceuano pur' un poco di sforzo, e il Capitano della guerra e una ornatissima banda di caualli, insieme con le facultà de' cittadini sarebbono tocche loro in premio della fatica & della uittoria. Perche quantunque il Tranoglia contra di queste cose, aiutato in ciò dall'honorato uolere de' cittadini, & dalla perpetua fatica de' soldati hauesse rizzato subite trincee, messo su le mura artiglierie, & ogni sorte d'armi; ordinato che gli huomini d'arme combattessero à piedi nella prima squadra, & anco confermati gli animi de' cittadini gli hauesse armato per tutti i casi; nondimeno perche da molti s'intendeua della rotta, che già s'era hauuta in

Tornai si rende ad Arrigo.

Suizzeri in Borgogna.

Tramoglia ributtato da Suizzeri à Digion.

Suizzeri assediano il Tramoglia à Digion.

Vlderico Marchese di Virtemberga con Suizzeri.

Piccardia, non gli parendo di uolere più aspettare niuna fortuna di battaglia, deliberò di tentare gli animi de gli Suizzeri, prima che quella natiō crudele si prouocasse con l'uccisione, & con le ferite; & finalmente di uolere domandar la pace con tutte le conditioni. Hauendo dunque ritrouato huomini sofficienti, iquali erano stati in Italia insieme con gli Suizzeri; & per la lunga prattica della guerra conosceuano benisſimo & i costumi della natione, et gli humori de' Capitani, & anco la uoluntá de' soldati uecchi, ottenuto il parlamento gli mandò fuori. Costoro andarono à trouare i famigliari de' Capitani, & specialmente gli Alfieri di quei Cantoni, iquali sapeuan chiaramente che fauoriuano la parte; & prima gli proposero la fresca amicitia de' Francesi con gli Suizzeri, & gli odij antichi de' Tedeschi; & humilmente gli pregarono, che non uolessero torre à fare ingiuria al Re lor uicino in quella fortuna di cosa, et che cosi ingratamente non pigliassero à combattere contra quel compagno & amico, ilquale sempre honorò gli Suizzeri; & liberalisſimamente à tempo di pace, & di guerra gli diede grandisſime paghe, & anco di priuati doni; & finalmente con la sua condotta gli ha messo in quella grandezza di stato & riputatione di ualore, che e' sono. Però fossero contenti di concedere alcuna cosa all'antiche leghe, & di non uolere per cause leggére, & d'altrui di guerra scordarsi i beneficî grandi. Et se pure essi amauano più tosto la guerra, che una giustisſima pace, & talmente sprezzauano le forze della Francia, che non riputassero communi i casi della guerra, si ricordassero almeno quali ingiurie, & quante rotte hauessero dato all'Imperatore, & a' Tedeschi antichi nemici, et à che grandezza gli haurebbono inalzato, se allora acquistata la uittoria, aggiungeuano la Borgogna à gli antichi confini dell'Imperio. Et se forse credeuano, che l'Imperatore uero & proprio nemico, fosse per istare alle nuoue conuentioni; & ch'e' non fosse poi per tentare nulla contra quel la natione; col cui sangue egli desideraua di far sacrificio all'anima di Carlo suo suocero, & di uendicare una uolta, quando che fosse la ferita mortale riceuuta à Basilea? Queste cose ragionauano eglino in publico, & al uulgo de' soldati. Ma in priuato tentando con doni i principali de' Cantoni; promettendo loro cose grandi, et ricercando tutte le strade alla pace, in breue uinsero gli animi di molti, laqual cosa nō fu loro aspra né difficile per le fattioni che sono fra gli Suizzeri. Percioche, si come anco una infermità commune suol trauagliare le menti dell'altre nationi, si che fra loro hanno contrarie openioni, & se gli mancano trauagli di fuora, s'incrudeliscono con pazze discordie in casa; cosi la medesima pestilenza haueua contaminato gli Suizzeri; perche hauendo già questi huomini rozi & montanari fatta una congiura, doue in una battaglia crudelisſimamente spensero tutta la nobiltà loro, & hauendo combattuto molti anni per la libertà sola, crescendo le forze insieme per la gran lor concordia, s'haueuano scordato il nome delle parti & diuersi humori. Ma poi ch'eglino per li prosperi succesſi delle guerre furono grandi & illustri appresso le nationi straniere, crescendo insieme

la superbia & l'auaritia, incominciarono à occupare le città, & le terre de' uicini, & à mandare soccorsi pagati à i Re c'haueuano guerra fra loro, à sprezzare tutti i Principi; & finalmente à uendere per danari la fede, & quella antica & honorata uirtù & disciplina de' lor maggiori. Et così in publico, & in priuato, seruando solo per danari, poi che molti di loro ricordeuoli della liberale, & grassa militia fatta co' Francesi, con insatiabile ingordigia non credeuano, che si potesse lor sodisfare co' danari di quasi tutta Italia, ritiratosi per coloro, iquali secondo l'antica costanza si reggeuano à publico consiglio, trasferirono l'opera loro à fauorire la parte Francese. I primi di tutti i Bernesi per la grandezza della città, & per numero di soldati di grande autorità tra gli altri; dapoi quei di Lucerna, & di Friburg, & oltra ciò molti de gli altri Cantoni diuulgato già fra' soldati il ragionamento della pace, & per questa cagione allentato l'ardore del combattere, missero la cosa in consiglio; nel quale i Principi dell'essercito, et i Colonelli, e i Capitani de' primi ordini, i Cancellieri & gli Alfieri soleuano dire il parer loro, & pigliar partito delle cose importanti. Nè uolsero chiamare Vlderico; perciò che sapeuano, che questo huom ualoroso in quella occasione desideroso di guerra, & hauendo seguitato la parte dell'Imperatore, era per oppor si alla pace. Là onde, si come quel consiglio era tutto d'una corrottissima qualità d'huomini, così quasi tutti piegarono gli animi à Francesi; & si risolsero di dar la pace à coloro che la domandauano, & di leuar l'essercito. Ma per parere d'hauere honoratamente mutato i consigli della guerra, & per mitigare in qualche parte l'Imperatore, à cui toccaua tutta la uillania del fatto, con queste conditioni fecero la pace tanto utile à' Francesi, quanto poi calamitosa à loro. Che Lodouico Re di Francia leuasse con editti il concilio Pisano, ch'era trasferito in Francia, & ogni differenza de Prelati; & che per l'auuenire nõ si partiße dall'ubbidienza del Papa, & non toccaße le città, nè le terre di quello. Ch'egli restituisse à Carlo nipote dell'Imperatore quella parte della Borgogna, che i dottori hauessero ordinato; che leuaße il presidio fuor delle fortezze di Milano, et di Cremona, & per l'auuenire non s'impacciaße punto di Lombardia; ch'egli non assoldasse soldati Suizzeri, se non gli consentiuano tutti i Maestrati delle terre, che pagasse à gli Suizzeri per la spesa dell'espeditione fatta quattrocento mila ducati d'oro; fra quindici giorni la metà di quella somma, il resto fra due mesi. Et che ne pagasse otto mila per mercede à Vlderico, & à Capitani di caualli. Erano superbe, & molto ingiuste queste conditioni; & per la dishonestà loro haueuano ridotto gli animi de' Francesi à tanto furore, che quasi hebbero à stracciare i capitoli scritti, sdegnandosi, che questi montanari nati fra boschi, fra bestiami, et fra asprissimi monti, & bisognosi quasi di tutte le cose del mondo, si pigliassero tanto animo, & finalmente tanta arroganza, c'hauessero ardimento di ristringere un Re potentissimo, & per ischerno imporgli grauissime conditioni. Ma il Tramoglia senza turbarsi punto per la uanità di quella uergogna, perciò che gli pareua uffi

Pace tra Suizzeri, & il Tramoglia.

cio di accorto, & sauio Capitano risguardare alla somma della guerra, & con ogni industria riparare à presenti mali, giudicò che fosse ben fatto concedere alcuna cosa alla necessità, & al pericolo, ilquale senza dubbio tiraua seco la salute di tutti. Ma gli Suizzeri stimando, che senza commessione del Re non si potesser far bene, nè pace alcuna, nè accordo, nè anco cosa secura il credere al Tramoglia, che prometteua, per la necessaria dimora del tempo, nelquale spatio s'haueua à torre il parer di Lodouico, domandarono ostaggi, iquali perdessero la uita, se innanzi il tempo ordinato non si staua al patto, ò se il Re non hauesse approuato, & confermato gli atti del Tramoglia. Riceuuto dunque gli ostaggi, & fermato con giuramento il contratto delle conditioni leuarono il campo, & per le terre de' Borgognoni, senza far danno alcuno si ritornarono à casa. Dapoi che per lettere, & per fama, questa nuoua giunse in Piccardia, l'Imperatore & Arrigo sapendo molto bene, ch'era loro scemato tanto di facultà & di forze à finire la guerra, quanto spauento & pericolo quella uergognosa pace haueua leuato à' nemici, rotto gli animi loro da tanta speranza uolsero tutti i pensieri à un'altro modo di guerreggiare. Ma poco dapoi l'Imperatore di mala uoglia, & dolendosi fra se medesimo, d'hauer posto troppa fidanza in quella sorte d'huomini, iquali ne gli anni passati haueuano anco ingannato l'openione de gli altri Principi, con la medesima prestezza ch'era già uenuto, se ne ritornò in Lamagna. Ma Arrigo doppo alcuni giorni, hauendo preso quasi tutte le terre della Piccardia, poi che lungo tempo era stato ingannato dall'aspettatione delle cose di Spagna, & che si uide schernito da gli Suizzeri, & che trattenendosi i Francesi già passata la state la guerra andaua in lungo; non uolendo menar l'essercito à campo alle città d'una in una, lasciato il presidio à difesa de' luoghi, che egli haueua preso, se ne ritornò à Cales, per uoler passare col primo buon tempo in Inghilterra al trionfo di Scotia. Ma mentre ch'egli imbarcaua i soldati, & l'artiglierie, & ch'egli aspettaua la tranquillità del mare, l'armata Francese, laquale doppo c'hebbe morto Odoardo à Bianca sabbia non haueua fatto quella state cosa alcuna notabile, uscendo de' porti di sopra, piegò uerso lo stretto del golfo, con disegno d'assaltare l'armata Inglesa, occupata à passare i soldati, & d'abbruciare le naui da carico, lasciate in riposo all'isola di Portesmuto. Ma in un subito si leuò cosi gran fortuna, che se quel mare gonfiò mai per grandi onde, allora fu, che grandissimamente imperuersò per la terribil furia del flusso & reflusso. Et cosi le naui Francesi in poco spatio di tempo fraccassate, hauendone parte ingiottito il mare, & parte rotto à gli scogli del lito, capitaron male dinanzi il porto d'Humfluoro; altre gettate le uele, lequali nõ haueuano potuto tenere il corso loro, si lasciarono prendere da' nemici à ciò apparecchiati. Erano alcuni huomini, che attribuiuano queste cose alla religione, & interpretauano che ciò era l'ira di Dio; perciò che riputauano, che la Francia fosse imbrattata dalla scisma, & dalla discordia de' Prelati; ben che quel

Tramoglia mostrò gran prudentia in accordarsi con Suizzeri.

Massim. se ne ritorna in Alemagna.

Arrigo à Cales.

Fortuna grande nel mare d'Inghilterra.

giorno, che fu à x v. d'Ottobre fosse piena la Luna; ilqual giorno per testimonio di G. Cesare è usato di fare grandissima fortuna di mare nello Oceano. Ma Lodouico doppo quella uergognosa pace, tenuta coperta in publico quella singolare infamia, ueggendo che gli Suizzeri erano partiti del suo paese, & il re Ferrando, senza muouersi punto per li successi d'Arrigo suo genero, honoratamente manteneua la fede della tregua, & cōtento della Nauarra, non usciua de' passi del Pireneo, & che già la guerra d'Inglesi inuecchiaua, & che ne ueniua il uerno; scoperto l'animo suo incominciò à biasimare, & rifiutare le conditioni, si come piene di iniquità & d'insolenza grande; & perciò protestaua di non uolere stare à si superba pace, laquale il Tramoglia di suo capo haueua fatto con gli Suizzeri. I consiglieri anch'eglino, & gran parte de' Dottori, dapoi che uidero, che il Re infuriaua per la uiltà di quell'accordo, & che uoluntariamente ne biasmaua il Tromoglia per adulatione & paura, più tosto che ciò dicessero essere di ragione, et d'honesto per far la pace di niun ualore; si sforzauano di scusare la penitenza, & l'inganno con una uana apparenza di ragione; dicendo che il Tramoglia senza commessione del Re, non haueua potuto finire la guerra con alcuna uergognosa promessa; & con l'essempio della pace Caudina, fatta già da Posthumo Consolo co' Sanniti, che senza commandamento del Re, non s'haueua potuto drittamente per patto, nè per giuramēto fare, nè stabilir nulla ch'obligasse i Francesi; per questa medesima ragione ancora, se il Tramoglia per paura, ò per sua bestialità hauesse promesso, che il Re haurebbe posto giù la Corona, ò c'haurebbe abbandonato Parigi antichissima sedia reale; dato l'armi, & fatto tutto la Francia tributaria à gli Suizzeri, se tutte queste cose di ragione, & honesta di promessa si deurebbono osseruare? Dall'altra parte ancora nō ui mancauano di quelli, gli quali biasmando queste cose, si come uane et fanciullesche ne' priuati ragionamenti diceuano, che il Tramoglia huomo honorato, & uoloroso, haueua ogni cosa con ordine, & suauissimamente fatto, hauendo egli in quella desperatione di cose, stringendo di qua, & di là tanti nemici congiurati, & alcuni altri con poca sincera fede aspettando il fine della guerra, maturamente, & in tempo proueduto alla salute di tutta la Francia; & che fra gli altri Baroni della Francia egli era quello, che hauendo sauiamente, & felicemente molte cose fatto, con la uirtù sua, uinceua l'inuidia del uulgo che'l biasmaua. Et che non era bene à biasimare quei consigli, co' quali l'accorto Capitano, & prattico de' nemici haueua pensato di riparare à pericoli grandi. Ma gli Suizzeri ueggendosi ingānati, perche Lodouico non pagaua loro quei danari, ch'essi innāzi ogni altra cosa domandauano; & conoscendosi manifestamente, ch'egli non era per far nulla di ciò, che si conteneua in quello accordo, raunato una dieta à Lucerna, tutti con giuramento affermarono, di uolere tosto che potessero con la prima occasione uendicarsi del Re, che gli haueua ingannati; & riuolere con l'armi, quelle cose ch'egli haueua promesso nell'accordo. Et oltra ciò furono essaminati al martorio coloro, iquali si diceua

Lodouico biasma la pace del Tramoglia con SuiZZeri.

SuiZZeri sdegnati contra il Re di Francia, che non uoleua confirmare la pace del Tramoglia.

che strettamente haueuano fauorito la parte Fräcese. Fra gli altri fu martoriato Gasparro Goldilo capo di fattione; & alcun'anco furono crudelmente fatti morire; percioche il uulgo de' soldati, & tutti più uituperosi huomini lontani dalla militia, accusauano gli huomini illustri per molti ualorosi fatti, i quali haueuano hauuto grado appresso de' Francesi, essendo scoperti all'inuidia, & all'accusa. I quali tanto più seueramente erano puniti da' Magistrati adirati, quanto più tutti desiderauano di leuar l'infamia dell'atto uituperosissimo, & sodisfare a' Principi confederati. Quella medesima state di cõmessione di Papa Leone, Bernardino Cardinale, et Federigo Sanseuerino falsi Cardinali, i quali raccõtai già ch'erano stati presi uscando la sedia al porto di Liuorno, & tenuti prigioni in Fiorenza, uënero à Roma. A' quali poi humilmente domandato perdono, fu restituito da Leone l'antico honore del capello, con grä discordia però de' Cardinali. Perciòche Matteo Sedunese huom di terribile ingegno, & di grandissima eloquenza, & Cristoforo Eboracëse nemici di Francesi con grauissime orationi s'opponeuano, perche con uituperoso essempio per l'auuenire di grä danno à medesimi gradi di dignità si rimetteuano costoro, i quali suegliato per tutto il mõdo l'incendio della guerra haueuano date tante calamità principalmente alla misera italia, & al sacrosanto difensore della libertà della Chiesa. Ma il Papa, ilquale era in quel tempo riputato da tutti di piccuole ingegno, & di facil natura per apparenza dell'altre sue uirtù, pensò di uolere usar clementia contra di coloro, i quali si sapeuano, ch'erano stati presi per suo mezo, & ciò per istabilire i principij del suo Pontificato con la quiete, & con la pace, & per mettere fine alle differenze, le quali i seditiosi prelati haueuano solleuato, trasferendo il concilio à Lione. Perciòche si uedeua, ch'essendo eglino stanchi, et rotti per li contrari successi, mostratogli speranza di perdono, erano per tornare à ubbidieza. Et nõ molto dapoi Lodouico sapendo molto bene, che tanta furia di guerre, dalle quali egli oppresso, & battuto appena s'era potuto reggere in piedi, pendeua dall'ira di Dio, per sodisfare in un medesimo tempo alla religione, & alla maestà del Papa, & al suo trauagliato & consumato Regno, cassò l'adulterino concilio; & commandato à M. Claudio Vescouo di Marsiglia, et al Solero suoi Ambasciatori, che s'accostassero al Lateranese; & condannato il Pisano, approuassero quello come santo & legittimo. il medesimo fecero Guglielmo Maclouiese, & Renato di Baiussa; i quali anch'eglino cacciati dianzi di grado da Giulio, ritornarono à' primieri honori. Il medesimo anno ancora Giulio de' medici fratello di Leone, fu fatto cittadino dal Senato, & dal popolo Romano; in gratia del quale, fu fatto nella piazza del Cäpidoglio un teatro posticcio marauigliosamente ornato d'ogni diuersità di pitture. Fu recitato in iscena il Penolo Comedia di Plauto con mirabil leggiadria; & ueramente con l'antica eleganza da tutti i più leggiadri giouani Romani; & recitati ancor fuora d'ordine diuersi poemi, essendo allora quel secolo più abõdante, che alcun'altro che fosse mai d'ingegni di Poeti, Percioche il Papa ammaestra

Morte di Gasparro Goldilo Suizzero.

Bernardino Carauaial, et Federico Sanseuerino Card. ad obedientia del Papa.

Leone Papa clementissimo di natura.

Lodouico cassa il Concilio adulterino.

Guillelmo Maclouiese, & Renato di Baiusa, ritornati à i loro honori dal Papa

Giuliano de' Medici fatto cittadino Rom.

to nelle discipline liberali, quasi per uoler uincere in quella qualità di uirtù la gloria del padre, essendo publicamente intitolato Presidio de' litterati, haueua pure allora infiammato di grande speranza di liberalità, gli studiosi d'ogni eleganza, iquali non erano comparsi fra lo strepito dell'armi.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO DVODECIMO.

Cardona, et Prospero saccheggiano il Contado di Padoua, & di Treuiso.

Liuiano, & Baglione nō uogliono combattere.

MENTRE *che in Francia, e in Inghilterra si faceuano queste cose, il Cardona, & Prospero, i quali, si come habbiamo raccontato di sopra, poi che i Francesi furno rotti da gli Suizzeri; seguitando il Liuiano, che ritornaua dalle Tombe à Padoua, erano passati nella Marca Triuigiana; saccheggiauano, & rubbauano, senza che nessuno glie lo uietasse, tutto il contado di Padoua, & quel di Vicenza. Perciò che il Liuiano, e'l Baglione per ordine del Senato, hauendo hauuto commessione, che partissero fra loro l'essercito, & difendessero col presidio Padoua, & Triuigi, per aspettare il uerno che ueniua, non dauano comodità nessuna di combattere a' nemici. Ma solamente mandarono fuora i cauai leggieri, i quali con subite correrie trauagliauano i saccomani de' nemici; et per conoscere i disegni loro, essercitandosi ogn'hora, scorreuano fino à gli alloggiamenti loro; & spesse uolte ciò nō si fece indarno; percioche essendo andato il Caruaiale di campo in una terra uicina, fu preso da Mercurio, il quale per ogni momento di tempo appostaua i uestigi de' nemici. I suoi huomini d'arme fra' quali era lo Spinosa huom ualoroso, con due Capitani di soldati, hauendo contrastato lungo tempo indarno per le uie strette affine di saluarsi, furono fatti prigioni senza ferita. Era rifuggito poco innanzi Mercurio dall'Imperatore a' Venetiani; io non saprei ben dire, se per leggerezza d'animo, ò perauentura per qualche sdegno, ò per isperanza di più liberal condotta. Ma il Cardona per dimostrar più tosto di uolerla combattere, che per tentare tale impresa con gran forza, spinto innāzi l'essercito, si fermò due miglia appresso Padoua, nè ancor poteua egli accamparsele più appresso; perciò che Venetiani in quello spatio di tempo, ch'era stato libero dalla guerra, & otioso da' nemici, con diligenza mirabile haueano fortificato Padoua, come rocca della guerra, & bastione di Vinegia. Haueuano spianato fino in terra le uille fuor della città, le sie*

Caruaiale preso.

Mercurio Bna.

Spinosa prigione

Mercurio fuggito da Massimi. a' Venetiani.

Cardona atterno à Padoua.

pi, & le chiudende de gli horti; & tagliato anco gli alberi ombrosi, accioche i nemici non haueßero pure ombra da coprirsi. Quindi la gran pianura di quel felice terreno d'ogni parte aperta non lasciaua nulla di securo, s'eßi ueniuano alla uista della città, dall'artiglierie, le quali erano piantate sulle torri. Per queste difficultà il Cordona, & Prospero deliberarono di fare una fossa, per la quale securamente menaßero le genti. & l'artiglierie sotto le mura; & ciò con questo modo, che la terra cauata nella sinistra riua facesse uno argine, & con l'altezza sua difendesse i soldati, che andaßero innãzi e indietro, da ogni ingiuria dell'artiglierie; & cosi confidauano di potere securamente appreßarsi alle mura, far trincee; & metendoui all'incontro nuoui gabbioni di terra, spingere innanzi l'artiglierie da muraglia. Ma poi che per ispatio d'alcuni giorni, raunato da' campi grã numero de contadini, hebbero fatto una parte dell'opera, & le fanterie spedite, & le bande de' caualli, mandate fuor della città cõtra coloro che lauorauano, hebbero meßo sottosopra ogni cosa; il disegno dell'argine, il quale parea anco difficile a' Capitani minori, fu lasciato da parte. Ma ne anco dapoi si paßarono i giorni in otio; percioche & caualli, & fanti dell'una et l'altra parte scaramucciauano insieme. Et fra gl'altri si fece un'atto notabile. Tre fantacini Spagnuoli d'animo superbo, sfidarono à combattere gl'Italiani, non già per alcuno odio particolare che foße tra loro; ma acciò che se e' ui foße alcun soldato di ualor Romano nell'eßercito de' Venetiani si presentaße, & con arme eguali combatteße, & per la gloria. Il Liuiano, eßendo stata allegramente udita quella disfida da' soldati, & hauendone molti, che à gara domandauano di eßere eletti à tale impresa, mandò fuora altrettanti soldati di prouato ualore; i quali in breue tẽpo hauẽdo morto uno de' tre Spagnuoli, & gli altri feriti, & presi, riportarono la uittoria con festa, & allegrezza de' soldati. Già se n'era ita la state; e'l Cardona, & Prospero, hauendo tentato indarno l'aßalto haueuano ritirato il campo ad Albaretto appreßo l'Adige; quando Matteo Gurcense Cardinale, il quale allora al gouerno di Verona, incominciò à fargli instanza con lettere, & cõ meßi, à biasmare l'otio, & publicamente à lamentarsi, che tanto tempo lasciaßero stare alle stanze uno eßercito fermo di tanti aiuti, & apparecchiato à pigliare ogni fatica per lo Imperatore, & ch'eßendo già quasi paßato l'autunno, non haueßero anco fatto nulla ch'appartaneße all'utile, nè à difendere la riputatione dell'Imperatore. Perche gli ricordaua, che in qualche modo andaßero à truouare il nemico, & con ruina del paese de' nemici prouaßero la Fortuna. Et anco i soldati Tedeschi, & Spagnuoli, appreßo i quali la speranza della preda, l'uccisioni, le ferite, & l'honore della uirtù erano stimate più care, che la sicurezza & l'otio, con parole tumultuose, domandauano d'eßer menati fuora à fare qualche honarata fattione; appena si riteneuano di dir uillania; & cosi lacerauano la fama de' Capitani. Per le quai cagioni il Cardona suegliato, pensò di uoler mutare tutto il modo della guerra, & chiamati tutti i suoi Capitani nel suo alloggiamen-

Abbattimẽto di tre Spagnuoli, et tre Italiani.

Matteo Card. Gurcense à Verona.

to, ragionò loro in questo modo,

Oratione del Cardona à i Capitani.

Io so molto bene, ò huomini ualorosi, et prattichi della guerra, ch'io m'acquisterò carico di tradimēto, ò di uergogna, se noi piglieremo nuouo partito, ò aspro, ò poco felice di successo. Nondimeno io uoglio lasciar uincere la mia patienza; & son contento di sottomettermi al desiderio d'alcuni pochi, i quali dicono ch'in pruoua io meno in lungo la guerra; & ch'io mi diletto molto più dell'autorità, & delle ruberie, che della uera lode, & della matura uittoria. Noi habbiamo innanzi à gli occhi due fortissime città de' nemici Padoua, & Triuigi, le quali difficilmente possono essere combattute nè prese con le nostre forze; hauendo ciò l'imperatore istesso, & poco doppo Roseo, e'l Palissa confidati nella moltitudine di fortissimi soldati, & nella mirabil prouisione di combattere la città, & anco ne' difficillimi tempi della Republica Venetiana, con perdita tentato. Restaci poi, che pur s'ha da finire la guerra, che con la nostra uirtù con l'ardire, con tutti i danni, & con tutte le miserie della guerra noi trauagliamo i nemici, i quali con artifici uani fuggono in tutti modi di uenire à battaglia con esso noi. Et ciò non sarà molto difficile da farsi, se passando la Brenta, noi anderemo à quelle terre, che sono uerso il mare; & quiui ogni cosa metteremo à ferro & fuoco. Percioche allora i nemici, i quali per uiltà serrati dētro delle mura, aspettano il tempo del uerno, per uendicarsi dell'ingiurie che noi gli faremo, ò uerrāno à battaglia, & ci daranno occasione di uittoria, ò stando à uedere la lagrimosa ruina del paese ci lascieranno ritornare carichi di preda, & senza offesa. I Capitani ch'erano in consiglio, discorrendo per l'una & l'altra parte erano di diuersi pareri. Percioche alcuni, i quali erano d'animo ardente, essaltando le forze dell'essercito, prometteuano, che le cose felicemente sarebbono riuscite, & lodauano il consiglio del Capitan generale, il quale haueua spirito degno del suo nome; altri per lo contrario huomini illustri per la prattica delle cose del mondo, & per la prudenza della guerra, non lodauano punto lo sfrenato ardimento del Cardona; perciò che non è temerariamente da ir tanto innanzi, onde difficilmente si possa tirare adietro, ò si tema di danno, ò di uergogna. Et fra gli altri Prospero Colonna, ilquale per fama di uirtù militare, & d'inuecchiata prudenza benche la somma del gouerno appartenesse al Cardona gouernaua quasi ogni cosa in quello essercito buom lento di natura, et à cui dispiaceuano grandemente i casi della guerra, & la Fortuna, con molte ragioni biasmaua il consiglio del Cardona, & riprendeua ancora la disordinata fortezza di coloro, i quali in cambio della disciplina seguono la temerità, et la Fortuna. Che fia di uoi, diceua egli, poi che sprezzate tanto i nemici, se mentre che nel seno loro metterete ogni cosa à ferro & fuoco, allora uerranno giù dalle nuuole grosse pioggie, si come ne minacciano la stagion dell'anno, et la natura del paese? Hauerete uoi speranza alcuna di ritorno, ò di salute? Credete uoi forse, che quando le uie impedite dalle continue pioggie, le campagne sdrucciolose & piene di fango, & i fiumi grossi

non ci lascieranno speditamente caminare, che l'animo terribile, & feroce del Liuiano debba allora riposare? Non pensate uoi, che subito debba uolare alla ruina nostra una moltitudine di contadini montanari, i quali sono i più scelerati, e i più crudeli huomini del mondo? Or se preso le strade eglino ci torranno le uittouaglie, & dappresso, & da lungi trauaglieranno le schiere, credete uoi, ch'essendo carichi di bagaglie, morti di fame, & non potendo fermare il piede, che possiate porui in battaglia? Metterete uoi forse allora speranza nel ualore de gli animi, & delle uostre mani? Io, ò Cardona, si come credo che con questo essercito saluo noi dobbiamo uedere il fine della guerra, & la uittoria assai per tempo, cosi non lodo punto il parere dell'animo uostro uicino à un graue pericolo; & se pure uoi stimate, che ciò sia à utile del Re Ferrando, & dell'Imperatore, ecco che io faccêdo uoto, che questa impresa felicemente, & bene ci riesca, di buonissima uoglia sarò il primo à pigliare l'armi in mano, & mettermi in camino. Ora quantunque Prospero con queste parole messo la paura del pericolo hauesse spauentato gli animi di molti; & che paresse che questo ardore, secondo che si conosceua dal uolto fosse in qualche parte raffreddato; nondimeno il Cardona staua fermo in proposito, che si douesse andare; nè si moueua punto per le parole di Prospero, massimamente facendogli animo il Marchese di Pescara, il quale hauendo il gouerno delle fanterie, facendo, & combattendo si procacciaua honore. Dapoi che dunque si fu risoluto d'andare mandò un bando, che i soldati deuessero lasciar le femine, le quali i Tedeschi sono usati di menar seco per diuersi bisogni, et gli Spagnuoli per darsi piacere, & sollazzo, e i ragazzi disutili, che lasciassero tutte le bagaglie, & gl'impedimenti; & non portassero seco altro che l'armi. Et tutte queste cose, insieme con gli storpiati, & poco sofficienti soldati rimandò subito à Verona. Il seguente giorno fatto la rassegna dell'essercito, conobbe che questa era la somma delle genti, quindici compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, & sette altre di Tedeschi, ch'erano quasi al numero di cinquecento fanti l'una; & l'altra fanteria di soldati uecchi, e illustri per la fresca gloria di ualore; si come quegli che nuouamente haueuano ualorosamente, & con grande ardire combattuto insieme à Rauenna. De gli Spagnuoli era Capitano il Pescara; de' Tedeschi Iacopo Landao; u'erano anco settecento huomini d'arme della militia uecchia del Re Ferrando. V'erano similmente cento & cinquanta huomini d'arme Tedeschi, sotto Riciano, & Celembergo Capitani famosi dell'Imperatore, & una banda di cauai leggieri, di cui era Capitano Succaro Borgognone. Dell'essercito del Papa (percioche Leone, per l'accordo di Papa Giulio era tenuto fauorire l'Imperatore) Troilo Sauello, Mutio Colonna, & Orsino Mognano; questi haueua menato seco una banda di cauai leggieri, & quegli due bande d'huomini d'arme. V'erano similmente seicento caualli Spagnuoli, de' quali molti erano arcieri, sotto Pietro da Castro. A' queste genti ottimamente armate aggiunse il Cardona dodici falconetti di bronzo, per cagione di presidio; & partendo da

Marchese di Pescara del parere del Cardona.

Iacopo Landao, Cap. de' Tedeschi.

Riciano.

Celembergo.

Succaro Borgognone.

Troilo Sauello, Mutio Colonna, Orsino Mognano.

Pietro da Castro.

Cardona fa grã danno nel paese di Venetiani.

Albareto col campo, se n'andò à Bouolenta. Et alla prima giunta prese, & saccheggiò quella terra ricca, & bene habitata. Giunto poi al fiume della Brenta, ilquale corre con incerto, & profondo letto, con barchette ch'egli haueua portato su' carri, attaccate insieme subito lo passò, & entrò nel seno di quel fortissimo paese ruinando, & saccheggiando ogni cosa. Quindi fu saccheggiata la grossa terra di Pieue di Sacco, presi gli habitatori, sualigiate le case, menati uia i bestiami, & poi messo fuoco à gli edifici; essendo poi giunti i barbari insuriati in quelle delitie della riuiera sotto la città, con miserabile incendio arsero l'infelici uille, e i superbi palazzi, iquali con ispesa reale erano stati edificati da gentili huomini Venetiani in lunga pace, & ne' tempi che fioriua la Republica loro; & ciò col maggiore odio, che per altro tempo mai s'usasse in Italia. Troilo anch'egli, ilquale tre anni auanti s'era partito da' Venetiani, scorrendo co' suoi caualli, & con una compagnia di fanteria fino à Lizzafucina, doue si traghettano le barche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico, ogni cosa riempì di paura, & mise à sacco. Haueuano gli habitatori abbandonato gli edifici; & spauentati per la paura dell'essercito nemico, il quale con tanto odio gli ueniua addosso, haueuano passato la Brenta co' bestiami, & legato sull'altra riua tutti i nauigli, acciochè il nemico hauendogli in mano non passasse con essi, con freccie di lontano difendeuano se medesimi & la riua. All'incontro Troilo messoui gli archibugieri, gli spauentaua, & gli cacciaua della riua; dapoi commandò à un soldato, che nuotasse, & tirasse oltre una barca. Laquale subito tirata, & salendoui su molti, l'altre barche furono sciolte dalla riua, & di qua menate; & incontanente seruendosi di quelle si ualicò il fiume. I contadini ancora che si cõfidassero molto nella lor moltitudine, & nelle freccie ch'essi tirano con archi di legno, pure non potendo sostenere la furia de' soldati, si fuggirono nelle uicine paludi. Finita questa impresa Troilo mosso anco per odio suo priuato, poi c'hebbe abbruciato hospedali, hosterie, & altri edifici, si ritornò in campo. In quel medesimo tempo ancora Mutio con una banda di caualli; & con una grossa compagnia di Tedeschi s'inuiò à Mestre terra popolatissima; & rotto per la uia alcuni pochi caualli di nemici, mentre che di continuo gli perseguitaua fuggendo, mescolato nel medesimo corso con Venetiani, entrò dentro alla porta; & superiore di forze prese la terra abbandonata da' Mestrini; & con la medesima sorte ritrouato la rocca mal fornita, mortoui i difensori la prese, & subito incrudelendosi i Tedeschi nel partir loro fu arsa la terra. Ma in questo mezo il Cardona, & Prospero con tutta la massa dell'essercito, hauendo tutto scorso, & saccheggiato il fertilissimo paese all'intorno, s'accamparono à Marghera borgo maritimo; & quindi per breuissimo spatio di mare, che u'è in mezo, risguardando la stanza de' nemici, fecero condurre l'artiglierie per l'argine nella uicina riua, & scaricarle in uituperio della città ricchissima, & superba. Questa cosa, non essendo mai più spauentata la città per maggior paura, non tanto stordì l'orecchie del-

Pieue di Sacco saccheggiata.

Troilo à Lizzafucina fa gran danno a' Venetiani.

Mutio à Mestre fa gran danno.

Mestre presa, & bruciata.

Cardona à Marghera, scarrica artiglierie cõtra Venetiani.

la plebe, & delle donne col romore dell'artiglierie, quanto che diede incredibil dispiacere a' Senatori, & a' Maestrati huomini sempre animosi nelle sciagure. Fumauano di lontano per l'incendio, che consumaua ogni cosa le uille, i borghi, le castella, & le terre; nè pareua ch'altro ch'un pochissimo spatio di mare indugiasse alla città una simil ruina. Erano di quegli, che stando in cima delle torri, & de' luoghi più alti; & conoscendo il sito del paese, & della riuiera, riconosceuano le fiamme delle proprie uille; indarno accompagnauano con le lagrime le case loro che ruinauano. Perche essendo in tanta calamità gli animi di tutti infiammati à uendicarsi, il Liuiano quasi che impazzando, à tutte l'hore per lettere, & per messi domandaua al Senato, che non lo lasciassero star più lungo tempo in otio serrato, & contemplare, & piangere dalle mura tante & si graui ingiurie con uergogna, senza conforto alcuno di uendetta; auisandogli com'egli haueua un giusto essercito, ch'era per durar lungo tempo nell'armi, acceso di desiderio di combattere, & grandemente infiammato di brama di uendetta, col quale facilmente poteua ritardare i nemici impediti dal carico della preda, uietare che non passassero il fiume, & tagliargli à pezzi, se gli dauano l'intera autorità di commandare, & di combattere. Fu dunque rescritto dal Senato al Liuiano con gran fauor di tutti, che menasse fuora l'essercito in battaglia; & che congiunto le forze col Baglione facesse un campo solo; & se gli pareua utile alla Republica, quanto più tosto egli hauesse l'occasione del luogo, & del tempo attaccasse il fatto d'arme col nemico. Hauuto l'ordinatione del Senato, il Liuiano fece dire una messa solenne in luogo publico & aperto. Laqual finita fece questa oratione a' suoi soldati. Io non haurei oggi manifesta, & certa uittoria di questi barbari, & crudelissimi assassini, iquali doppo hauer fatto tanto danno; carichi di preda con simil bestialità si confidano di potere ancora fuggir la ruina che gli uiene addosso, & paceficamente ritornarsene adietro; se uoi non foste quei medesimi, iquali hauendo congiurato insieme tante crudeli nationi alla ruina del nome Venetiano, per tanti casi, & pericoli costantissimamente hauete conseruato quel, che ci rimane della riputatione, & del ualor d'Italia. Percioche quando io considero bene uoi soldati, & ch'io risguardo la conditione de' nemici, io ho grande speranza della uittoria; perch'essendo uoi forti per lungo riposo & di fresche forze, forniti d'una grande & essercitata caualleria, & di munitione d'artiglierie, & d'abondanza di tutte quelle cose, che si possono desiderare in tale impresa, uoi hauete à combattere con nemici, iquali graui di preda, morti quasi di fame, pochi à numero, & differenti per uarietà di lingue, appena reggeranno la prima furia de' nostri, allora che opponendosigli noi, bisognerà ch'essi prouino l'altezza del fiume, che si fermino sulla riua, & che combattano. Nè ui crediate già, che i Capitani de' nemici ne' dubbiosi & improuisi casi della battaglia, tutti d'accordo insieme siano per pigliare il medesimo

Venetiani in gran calamità.

Liuiano domanda licenza di cõbattere a' Venetiani.

Oration del Liuiano.

partito, dapoi ch'essendo eglino nati sotto diuerso aere, & differenti di costumi, & di lingua, hanno anco diuersi ingegni, & diuersi empiti d'animo. Credete uoi forse, che quando essi uedranno, questi che s'apra l'ordinanza, quel che si ristringa, & serri insieme la battaglia, & che si faccia alto, mescolato l'imperio in un tempo, che allora il Tedesco ascolterà, od aiuterà lo Spagnuolo, & Italiano l'uno & l'altro? Veramente soldati, che noi habbiamo uinto, saluo se Dio, ilquale insino adhora assai, & pur troppo è stato adirato & nemico à questa Republica, non uorrà esser con noi à punire tante ribalderie. Poi ch'egli hebbe detto queste parole, alzando le uoci tutti i Capitani, & l'essercito, ch'egli desse il segno d'andare, menò fuora le genti con grande speranza, & allegrezza d'ogn'uno; & s'inuiò alla Brenta, doue egli giudicaua, che i nemici deuessero passare. Commandò poi al Baglione, & à gli altri soldati ch'erano ne' presidij, che da Triuigi uenissero al campo; & à Gio. Paolo Manfrone, che andasse à raunare una moltitudine di contadini ne' boschi, & luoghi montuosi. Erano allora alloggiati gli Spagnuoli à Campo San Piero, quando uenne lor nuoua, che il Liuiano con tutto l'essercito s'era fermato di là dalla Brenta; & che quiui desideroso di battaglia, & di uendetta era per uietargli con l'armi, che non passassero il fiume. Questa cosa pose fine al rubare, & al far male; percioche essendo sospesi gli animi d'ogn'uno tutti i più animosi soldati ancora, non pensauano più d'assassinare crudelmente gli habitatori, nè d'abbruciare quel bellissimo paese, ma in che modo potessero riportar la preda, & difendere la uita loro. Il Cardona adunque raccolto insieme la preda, accioch'egli, prima che il Liuiano raunasse tutte le forze, passato il fiume potesse ritornare in luogo securo, giunse alla Brenta, doue i nemici s'erano fermati sull'altra riua. Perche hauendo egli trouato quiui altramente da quello che s'haueua pensato, ogni cosa difficile & contrario, cioè i nemici apparecchiati in arme, la riua fornita di gran numero d'artiglierie, il Capitano brauo, & presto à fare ogni fattione di guerra; incominciò à discorrere nell'animo suo con quanto danno de' soldati, & con quanto pericolo di tutta l'impresa, tutto l'essercito s'haueua da passare; se in quella parte si tentaua il guado del fiume; & finalmente chiamò Prospero, e'l Pescara, & gli altri Capitani, & furono insieme à consiglio, perche si trattaua della salute di tutti. Doue fu parere de' più prattichi, che si tentasse di passare i guadi sopra del fiume; & che di notte ui s'andasse, & quiui senza saputa de' nemici subito si passasse. Mandatoui huomini à uedere riferirono, che facilmente si potena passare il fiume, s'essi andauano disopra sei miglia, doue il fiume era più stretto, & correua più piano. Il Cardona dunque nella seconda uigilia mosse il cãpo; lasciò i fuochi, & tutti i caual leggieri, iquali facessero mostra che l'essercito fosse presente, & tratteneßero i nemici. Commandò poi loro, che nel leuar del Sole molti di loro si presentaßero sulla riua del fiume, & facendo uista di uoler paßare tentaßero il guado; ma però fatto uno squadrone seguitassero il campo. Eßendo appena

Liuiano in campagna.

na chiaro giunsero al luogo, quando subito i Capitani della uanguarda entrati nel fiume passarono tutta la caualleria sull'altra riua. E in quel medesimo tẽpo ancora l'ordinãza de gli Spagnuoli serrati, & ristretti bene insieme fra' caualli, che rompeuano la furia del fiume, non hebber paura dell'altezza del corrente. Perciò che si come tutti passauano per incerti guadi, accadeua che alcuni andauano sotto fino al petto, altri non pareuano fuori se non col capo. Era grande incitamento à passare la furia del fiume, il Pescara innanzi à tutti à piedi confortando gli alfieri, ilquale entrò nel fiume, & con esso lui i più honorati huomini dell'essercito; i quali pigliando essempio dal Capitano erano smontati da cauallo, & inanzi à gli altri s'erano messi nel fiume, per esser pari à lor fantacini. I Tedeschi seguitarono gli Spagnuoli, & dapoi il Cardona, & Prospero gli andarono appresso col resto dell'essercito; & finalmente i cauai leggieri, i quali si come era stato loro imposto, tenuto à bada il nemico gli seguiuano, passarono il fiume. Gl'incontrarono assai per tempo quando e' passauano i cauai leggeri Albanesi. Perciò che il Liuiano sospettando quel ch'era, che i nemici da meza notte quindi si fossero partiti, haueua mandato innanzi à spiare una banda di cauai leggeri; & egli rischiarandosi il giorno, intesa la partita de' nemici gli hauea seguitato. Ma hauendo ritrouato i nemici in ordinanza apparecchiati à combattere, fatto una scaramuccia al fiume, non uolse attaccare la battaglia; ò che gli paresse di douere aspettare il Baglione, ch'egli haueua mandato à richiamare da Triuigi; ò perch'egli disegnasse di ridurre i nemici à disuantaggio di combattere, prima ch'e' uenisse alle mani con loro. Et così il Liuiano cacciato dal primo disegno, s'inuiò uerso Vicẽza per serrare in altro modo il passo à' nemici. Perciò che la città abbandonata era per douer' essere di colui, che fosse stato il primo à occuparla, essendo ella sprezzata, & senza guardia alcuna. Era un luogo nella uia publica due miglia lungi dalla città, appresso una uilla, che si chiama l'Olmo, assai comodo, mentre ch'e' fosse stato mediocremente fortificato con opere, à impedire che non passasero i nemici; perciò che non u'era altra più comoda uia da ire à Verona, per laquale era necessario ch'essi andassero. Perche il Liuiano fattoui quasi uno argine, & tirata una fossa, per tagliare lo spatio della uia, honoratamente fortificò questo luogo, mettendoui dell'artiglierie, & comodamente s'accampò col Baglione, ilquale era già uenuto, di qua dallo stretto del luogo, allegro oltre modo; perciò che e' giudicaua che i nemici, se e' uoleuano uscir per forza, ò haueuano à combattere con grandissimo disuãtaggio, ò se pure spauentati pigliauano altra strada, fossero per uenire à estremo disagio di uittouaglia, et finalmente à darsigli prigioni. In questo mezo il Cardona se ne uenne con tutto l'essercito all'Olmo con disegno d'andare diritto à Verona; doue poi che conobbe, che le strade erano tagliate; & che oppostosigli i nemici i passi della uia, & de' colli erano presi; perciò che u'auãzaua poco spacio di giorno, e i soldati erano stãchi dal uiaggio, fu costretto con grandissima fatica de' suoi alloggiare mezo miglio

Il Cardona passa la Brenta.

Liuiano à Vicenza.

Liuiano all'Olmo.

Baglione all'Olmo.

Cardona all'Olmo.

lungi dal Liuiano;perche Venetiani piantato l'artiglierie turbauano con paura, con uccisione, & con incomodi,coloro che pigliauano il luogo, & piantauano i padiglioni. Fu il campo de gli Spagnuoli per quanto durò il giorno pieno di pericolo,& di spauento,non essendo rimaso nulla di securo dall'artiglierie. Et tanta era la furia delle palle,lequali feriuano la fronte, e i fianchi,che l'ordinanze intere della fanteria erano costrette, chinando il petto gettarsi per terra, & la gente d'arme appiattarsi dietro le siepi,ò doppo i tronchi de gli alberi, ò cercare di luoghi molto bassi. Ma la notte seguente crescendo la paura fu più dura, & più spauentosa;percioche haueuano inteso,che il Baglione haueua unito il suo cāpo con quello;& che dalle spalle gli era un gran numero di contadini, & per tutto tirato fosse,& alzato il terreno, haueuano rotto le strade piane. Per queste cagioni auueniua, che non potendo eglino essendogli dinanzi alla fronte il Liuiano,entrare nella uia aperta,abbattuto per la paura gli animi d'ogn'uno,non si uedeua più nell'essercito dolente punto della usata allegria,nessuna speranza,& nessun ualor di prima. Et già si cominciaua à conoscere,che Prospero, ilquale haueua biasmato la bestialità della impresa pigliata, sarebbe stato indouino, se una grossa pioggia (laqual cosa mancaua solo à ruinargli affatto) fosse uenuta allora. Aggiungeuasi à queste sciagure,che due giorni innanzi essendo consumata tutta la uittouaglia,l'essercito stanco s'hebbe à uiuere solo delle carni della preda c'haueuano fatto. Et cosi acceso i fuochi quanto non bastauano pure ad arrostire i buoi leuati dagli aratri, stanchi & spauentati aspettauano il giorno insieme col successo della loro incerta salute. In questo mezo, mentre ch'eglino insellati i caualli,& con l'armi in dosso stauano tutta la notte senza dormire;i Capitani della caualleria,& primi dell'essercito tutti si ritrouauano al padiglione del Cardona; doue faceuan consiglio sopra l'importanza di tanto pericolo; & cosi hor l'uno, hor l'altro uisitaua l'essercito, confortando i soldati à star di buono animo, & di non mostrare in uolto,cosa alcuna, ch'accrescesse la paura à gli altri. Et fra gli altri Prospero discorrendo per le fanterie, & parlando alla gente d'arme, tutti gli empieua di certa speranza, & di sicurezza. Era si grande la reputatione di quello huomo,ch'ancora nell'estrema difficultà delle cose, i soldati nō temeuano, c'hauendo lui per Capitano gli potesse incontrare disgratia ueruna. Mentre ch'essi erano in questi trauagli,fatto consiglio fra loro, il parere di tutti s'accordò in questo,che fosse da ritornare à dietro, & s'hauesse à pigliare la strada à man dritta,per quella uia che mena à Bassano;con questo disegno però, che partendo pensauano di tirar fuora il Liuiano,ilquale essi conosceano di natura guerriero, & che nel suo terribile animo si imaginaua sempre di uoler fare qualche notabil pruoua, di quel fortissimo luogo in una pianura; & quiui, come già haueuano richiesto, confermati d'animo uenir seco alle mani, ò se il nemico pure si fosse rimaso di combattere, & di perseguitargli, preso un circuito appresso le montagne di Trento, & schifata Vicenza, ritornarsene salui à Vero=

na. Il Cardona adunque poco anzi che si rischiarasse, fece raccor le bagaglie, & senza strepito dare il segno di marciare a' soldati. Ma mentre che mandato innanzi le bagaglie egli confortaua Prospero, ilquale secondo l'ordinario soleua guidare la uanguarda, à pigliare la strada, & marciare innanzi, nacque una graue & honorata contesa fra loro dell'ordine delle schiere; laquale (per quel che mi pare) potrebbe seruire per ammaestramento nella disciplina al tempo à uenire; percioche Prospero diceua, che non uoleua ire innanzi, perche allora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di riuolgere la fronte contra il nemico, & per singolar prerogatiua d'attaccare la battaglia. Percioche egli discorreua, usato animosamente à difendere l'honor suo secondo il costume Romano, che per legge di guerra quella non era la uanguarda, laquale marciando l'essercito era dinanzi à tutte l'altre; ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, laquale fortissima per opinione di uirtù con giudicio, & costume graue, fosse riputata da esser messa incontra il nemico, ò da fronte, ò dalle spalle. Confermando ciò dunque i Capitani uecchi, il Cardona secondo l'animo suo facilmente cedette al contrasto; & così ispeditamente & uolentieri andò innanzi, che l'Alarcone huomo arguto, & acutamente mordace hebbe à dire, che il Capitan generale haueà fatto bene, & sauiamente, poi che senza carico dell'altrui honore, per ritirarsi honoratamente dal pericolo della battaglia che gli ueniua addosso, haueua imparato ubbidire alle leggi. Percioch'egli per la riuscita del fatto d'arme di Rauenna, onde egli era fuggito sano & saluo, nõ era riputato gran guerriero, ma huom molto accorto. Ma il Liuiano, ilquale subito doppo l'alba non haueua potuto chiaramente uedere il ritorno de' nemici, nè il uiaggio, nè l'ordine loro; percioche una nebbia grossa nata dall'humor della terra haueua coperto i campi, tosto che s'accorse, che i nemici partiuano, benche l'animo suo altre uolte impatiente dell'indugio, non hauesse desiderio di combattere, riprendendolo di uiltà, & facendogli commandamento il Proueditore Loredano, quasi che i nemici disordinati, & poco men che fuggendo gli uscissero delle mani, fece dar nelle trombe, e'l Capitano Antignola scorrere innanzi co' caual leggieri.

Contesa honorata tra Prospero, & il Cardona.

Alarcone motteggiò il Cardona.

Loredano Proueditore.

Ma riuolto al Conte Vgo de' Popoli, & al Conte Guido Rangone, tentiamo, disse, ancora che temerariamente, ma però generosamente, la fortuna della battaglia, poi che la troppa forza uince la ragione dell'Imperio; accioche, s'io uolessi essere oggi accorto, & pesato, poco dapoi accusato di uiltà, di paura, ò di tradimento, non rimanessi poi condannato in Senato aggrauandomi l'inuidia, si come auuenne al Carmagnuola, dalle contrarie, & maligne ballotte de gli huomini ignoranti, & priui di senno. Queste cose intesi io da coloro, che allora ui erano presenti, quando e' le disse. Era una uia, si come io dissi di sopra, molto stretta nella bocca de' colli, per la quale i Venetiani ristringendo con bell'ordine l'ordinanza erano sforzati passare; u'era poi una campagna più larga, doue gli Spagnuoli haueuano fatto alto, serrata

Parole del Liuiano non uolendo combattere all'Olmo.

Vgo de' Popoli Guido Rangone

d'ogn'intorno da' poggetti bassi, & aperta in mezo. Il Liuiano hauendo spinto fin quiui, prima mandato innanzi i cauai leggeri, con tre falconetti, quali trauagliassero la retroguarda de' nemici che marciauano, & gli tenessero à bada, menò tutto l'essercito, & l'artiglierie passato lo stretto nella pianura. Già la battaglia de' caualli, la quale prima s'era appiccata lentamente, subito scaricato i falconetti, s'infiammaua, quando i caualli Tedeschi ristretti insieme ributtarono i Venetiani, che gli ueniuano addosso; & messogli in fuga, gli costrinsero abbandonare i falconetti. Veggendo ciò il Liuiano, ch'appena haueua messo in ordine la battaglia, senza interporui alcun dubbio, perche pareua, che la cosa hauesse bisogno di prestezza, diede il segno della battaglia, acciò che i primi fuggendo, non ispauentassero, & non mettessero gli altri in rotta; & commandò al Baglione, il quale egli haueua messo al gouerno del destro corno, che con molto largo circuito entrasse nel fianco aperto; & ch'Antonio Pio dal sinistro più strettamente facesse testa contra la fanteria de' nemici, & l'intorniasse con le bande de' cauai leggeri. Et egli spinse nel mezo de' nemici la battaglia di mezo serrata insieme col fiore, & con la fortezza de' soldati, nella quale gouernauano Sagranoro Visconte, Guido Rangone, & Ermete Bentiuoglio. Veduto ciò il Cardona, & Prospero, i quali marciauano in ordinanza quadra, acciò che se fosse lor uenuto alcun bisogno di combattere, con espedito essercito riceuessero il subito caso, fecero intendere à Capitani della uanguarda, che tosto che uedessero accostarsi la fanteria de' nemici, non dubitassero d'attacar la battaglia. In questo mezo gli huomini d'arme della battaglia di mezo de' Venetiani, assaltando i Tedeschi, i quali la speranza della cominciata uittoria tiraua troppo innanzi, nel primo empito gli ributtarono; & abbattuto & ferito Ricciano, Celembergo, & Succaro loro Capitani, rotti gli perseguitarono fino all'insegne. Troilo, il quale in quella parte s'era fermato appresso la uia publica, dinãzi l'insegne delle fanterie, conosciuto il pericolo fece allargare, & aprire un poco l'ordinanza, & dare libero spatio à coloro che fuggiuano; accioche essi turbati, & disordinati non mettessero in rotta l'intera, & certa ordinanza, & che non gli rittenessero secondo che passauano; ma che di lungo uia gli lasciassero ritirarsi nella retroguarda. Doppo questo esso, & Mutio, & Alarcone, ueggendo esser uenuta l'occasione d'attaccare il fatto d'arme, che essi con tutti gli artificij andauano cercando; spinsero innanzi l'insegne, & se mai più con grande ardore fu fatto assalto alcuno, essi urtarono i nemici, che gli ueniuano addosso. Era l'una & l'altra ordinanza quasi eguale di numero, & di ualore di caualleria. Percioche intorno à cinquecento dall'una et l'altra parte soldati uecchi Italiani con singolar desiderio d'honore faceuano una asprissima battaglia. Et già il Liuiano qua & là correndo, & consifsando che quel di, & quella battaglia haueua à essere la fine delle fatiche, e'l principio de' premij, haueua infiãmato gli animi de' suoi con tanta speranza di uincere, che alcuni doue erano più folti, et più stretti insieme i ne-

Fatto d'arme dell'Olmo, tra Venetiani, & Imperiali.

Antonio Pio.

Sagramoro Visconte.

Ermete Bentiuoglio.

mici, ualorosißimamente combattendo, arriuarono fino all'insegne; & sforzandosi di pigliarle, essendogli fortemente fatto contrasto, le stracciarono; doue amazzarono Ebrardo Corneo alfiere della banda di Mutio, uecchio di singolar ualore col figliuolo giouane animoso. Ma essendo nell'una & l'altra parte ancora intera la speranza, e intera la paura, mentre che la caualleria combatteua nella fronte, Prospero facendo animo à soldati, scorreua tutte le squadre; et commandò che d'una parte il Pescara con gli Spagnuoli, dall'altra Landao con la fanteria Tedesca, con eguale ordināza & passo spingessero innanzi, e urtassero in mezo la fanteria de' nemici. Tanto fu l'empito di costoro, che urtarono col lor peso, che le compagnie di Babon Brisighello, le quali il Liuiano, come le più ualorose, che ui fossero, haueua messo incontra le prime al nemico appena tentata la battaglia, quasi prima che uedessero i nemici uoltarono le spalle. Allora l'ordinanza di mezo de' caualli, dell'un de' lati spogliata della fanteria, prima incominciò à essere molto terribilmente spinta & ributtata, poi con uccisione à esser messa in fuga, nè però cadendo i primi, benche tutti i più ualorosi caualliери si sforzassero di sostenere la furia de' nemici, l'ordinanza spinta & disordinata una uolta, si puote mai ritenere in piedi, nè rimettere. Et così morti coloro che faceuano resistenza, furono abbattute l'insegne, & principalmente l'insegna del Liuiano, la quale fino all'estremo morēdo Marco Antonio di lungo tempo hauea saluato. Nel medesimo empito Sagramoro, et Ermete gettati da cauallo, furono morti da' Tedeschi. Il Pescara generosamente saluò la uita à Otho fratello di Sagramoro, ancor che gli fosse particolar nemico. Ma dal sinistro corno, come i soldati di Antonio uidero rotta et fracassata la battaglia di mezo, nella quale pareua che douesse essere la ragione della uittoria, & la forza della battaglia, gettate uituperosamente l'armi uoltarono le spalle. Il medesimo con egual uiltà, & destino fecero i soldati del Baglione; percioche hauendo Gio. Paolo nō molto à tempo per lo terreno paludoso & pieno di fango, nel quale circondando i nemici per auentura era inciāpato, menato attorno il destro corno, & hauendo il Liuiano altramente di ciò ch'egli s'haueua pensato, prestamente attaccato la battaglia; auuenne ch'eßi ueduto la uccisione, & la fuga de gli altri, diffidatisi delle forze loro intieri, et salui si diedero à fuggire. Nondimeno nella fronte, benche lo spauento, & la fuga haueсse occupato gli animi di tutti, molti honorati Capitani di fanteria, per difendere l'honor della paßata militia, mētre che ritteneuano coloro che fuggiuano, mentre che si sforzauano di seruare l'ordinanza e'l luogo, & animosamente feriuano i nemici, abbandonati da' suoi, & tolti in mezo dalla moltitudine de' nemici, furono morti. Tra questi furono d'un poco più chiaro nome Gio. Bernardino da Lezze di terra d'Otranto, Gio. Battista Dotto da Padoua, Serafino da Cagli d'Vmbria, Alfonso Muto Pisano, Filippo Carsoleio, & Annibal Simoni da Bologna, i quali erano Capitani di fanteria. Ma Gio. Paolo hauendo perduto Troiano, & Geronimo fratelli suoi bastardi; & sbaragliata tutta la sua caualleria, despe-

Morte di Ebrardo Corneo.

Babon Brisighello.

Morte d. Marco Antonio.

Morte di Sagramoro et d. Ermete.

Otto fratel di Sagramoro saluato dal Pescara

Baglione preso.

Morte di Gio. Bernardino da Lezze di Gio. Battista Dotto. di Serafino da Cagli, di Alfonso muto, da Filippo Carsoleio, & di Annibal Simoni di Troiano, & Geronimo Baglioni.

rata la cosa fuggendo, entrato in un campo paludoso fu preso da' caualli Spagnuoli. In questo mezo il Liuiano, benche fosse abbandonato da' suoi, & dalla Fortuna lungo tempo, riprese coloro che fuggiuano, sforzandosi di rimettere la battaglia; all'ultimo perduto d'animo, & di forze, si leuò del fatto d'arme, & passato con gran pericolo il fiume del Rerone, bestemiando Iddio si fuggì à Padoua. Gli altri Capitani, quasi tutti furono presi fuggendo, ò ammazzati da' Tedeschi, i quali non perdonarono à nessuno; molti affogarono, & fra gli altri Antonio Pio, nel fiume del Bacchiglione, il quale scendendo dalle montagne di Vicenza, con ueloce corso, & con le riue per tutto impedite si mescola con la Brenta appresso Padoua. Percioche, secondo che eglino stanchi & spauentati giungeuano alla riua, ò che erano inghiottiti dall'acque, ò che mentre indugiauano à passare il fiume, oppressi da' nemici, moriuano in diuersi casi. E i Tedeschi, & gli Spagnuoli disfatte l'ordinanze, seguitando i nemici, i quali da' caualli ch'erano passati innanzi erano stati abbattuti, ò dalla turba di color che fuggiuano, & da' mucchi dell'arme per tutto ritrouati, erano stati ritenuti, gli ammazzarono. Andrea Loredano Proueditore, huomo indegno di quella disgratia, se non fosse stato infelice autore di quella mortal giornata, mentre che preso fuor della battaglia faceua taglia una gran somma de danari per riscattarsi, fu crudelissimamente scannato da un certo saccomanno. Ma Andrea Gritti si fuggì à Vicenza, & à fatica si saluò; perche fin da principio della fuga la saracinesca della porta era stata mandata à basso. Questa cosa fu la morte di molti; percioche essendo fuor di speranza di potere entrare in Vicenza, ritornã do à dietro s'incontrauano ne' nemici. Da' quali furono ammazzati alcuni Capitani di caualli, Carlo da Montone, Francesco da Sassatello, Costanzo Pio figliuolo d'Antonio, & Meleagro da Forlì, & più di uentisei Capitani di fanteria; molti anco ne furon saluati da gli Italiani, & da gli Spagnuoli, ma tutti quei che la Fortuna mandò nelle mani a' Tedeschi, furono tagliati à pezzi. Percioche eglino ricordandosi della rotta di Cador, per uendicare la morte de' parenti, & de' compagni loro, haueuano fatto solenne giuramento di non uolere perdonare à nessuno. Furono morti in quel giorno, che fu à' VII. d'Ottobre, dell'essercito Venetiano più che cinque mila huomini; & fra questi, cosa che non era mai più accaduta in nessuna battaglia, quattrocento huomini d'arme. Furono anco presi uentiquattro pezzi d'artiglieria da campagna, con tutte l'insegne di guerra; de' uincitori ne morirono pochi. Ma i contadini, i quali hauendo preso i colli all'intorno, aspettando il fine della battaglia, scuoteuano l'armi di lontano, & con terribil' urla minacciauano la morte a' nemici, poi che uidero rotti i Venetiani, prima che il Castro arriuasse co' caualli in cima de' colli, si fuggirono ne' boschi uicini. La nuoua di questa rotta riceuuta in Venegia, spauentò gli animi di ogn'uno; percioche si uedeua, che la Republica, la quale già molto prima sapeuano ch'era debole, & inferma, & consumata di forze, difficilmente, & con grã

Liuiano à Padoua.
Venetiani rotti all'Olmo.
Antonio Pio affogò nelle Bacchiglione.
Morte di Andrea Loredano Proueditore.
Il Gritti à Vicenza.
Morte di Carlo da Montone, di Francesco Sassatello, di Costanzo Pio, et di Meleagro da Forlì.
Venetiani spauẽtosi per la rotta dell'Olmo.

fatica era per rimettere la caualleria. Perche si ricordauano ch'essendo stata tagliata à pezzi ad Agnadello la fanteria, u'erano nondimeno rimase intere le bande della caualleria, con le quali senza dubbio già quattro anni haueuano sostenuto la furia delle bellicosißime nationi. Ma non però questo publico affanno leuò i gentilihuomini dalla cura della guerra. Percioche si risolsero, che subito si facessero fanterie nella città, le quali per cagion di presidio si mandassero à Padoua, e à Triuigi. Perche incontanente i nobilißimi giouani Venetiani, secondo che concorreuano fra loro di facultà, & di desiderio di saluare la patria, armati gli adherenti suoi, menarono una schiera per uno alla difesa di quelle città. Questa gente ancora ch'ella fosse un frettoloso, & brutto soccorso, diede nondimeno speranza al Liuiano, & al Gritti (percioche questi à Triuigi, & quegli à Padoua raccoglieuano le reliquie dell'infelice essercito) di difendere le mura. Ma il Cardona, benche hauendo quasi spento il nemico, pensasse d'hauere occasione di finir la guerra, se incontanente menaua l'essercito uincitore à combattere l'una di quelle due città; poco dapoi nondimeno ueggendo com'egli era impedito dalla stagione dell'anno, & ch'ogni dì più l'impresa gli riusciua difficile, hauendo à suernare d'intorno à Vicenza, menò l'essercito alle stanze. Trattoßi di quei giorni in Senato di cambiare il Baglione, e'l Carauaiale; & così il Baglione licētiato dal Cardona, se n'andò à Vinegia, con patto ch'egli menasse libero in campo il Carauaiale, ilquale era prigione in Vinegia; ò se ciò non si poteua ottenere dal Senato, ch'egli sopra la fede sua se ne ritornasse. Et così il Baglione fauorendolo i suffragi, facilmente per li suoi meriti ottenne la cosa; & hauendo à licentiare il Carauaiale lo menò à Padoua al Cardona. Ma mentre che si gli apparecchiaua compagnia, & che s'aspettaua l'Araldo Spagnuolo, il Cardinale Gurcense, s'interpose, accioche non si facesse quel cambio; protestando che ciò si faceua in danno dell'Imperatore; percioche il Baglione pareua che fosse per douere esser'appresso de' nemici di molto maggior bisogno, & importanza in tanta carestia di Capitani, che il Carauaiale appresso de' suoi. Rispose allora il Baglione, che poi ch'egli era prigione del Cardona, & non dell'Imperatore, ch'egli intendeua d'esser libero per la fede, & per lo patto; & finalmente protestaua, che se bene il Carauaiale ch'egli offeriua non era riceuuto, ch'essendo egli libero dalla promessa, non però era per ritornare al campo. Ma mentre, che fra queste contese di ragione si consumaua il tempo, non potendo il Carauaiale sopportare d'essere stimato manco del Baglione, nè uolendo con animo superbo patire quella ingiuria nell'honor suo, ammalò dell'ultimo male; & dapoi infiāmato di colera et di sdegno, & già prima cōsumato dalla uecchiezza & dalla prigione, uēne à morte. E il Baglione chiamato cō lettere da Papa Leone, nō essēdo anco terminata la differenza se n'andò à Roma. In quel medesimo tēpo alle radici dell'Alpi, onde si passa in terra di Suizzeri, sopra Bellizona, ruinò uno altißimo mōte crollato dal terremoto, facendo un romor grādißimo; & tutta quella massa delle balze spicca

Cardona mena l'essercito alle stanze.

Baglione cābiato col Carauaiale.

Morte del Carauaiale.

Baglione à Roma.

Terremoto notabile à Bellizona.

te caduta da man sinistra, serrò le bocche della ualle, per la quale il fiume Brennio correndo si mescolaua col Tesino. Per lo qual caso il fiume fu costretto à ingorgare, & non potendo tenere in collo tanta furia d'acqua à empiere lo spatio della ualle. Onde poi crescendoui un lago alla grandezza di più di dodici miglia, prima che passasse l'anno oppresse gli edifici, & le possessioni de' paesani. Et per contraria ragione il Tesino abbandonato dal fiume suo compagno, & non punto accresciuto dalle forze altrui, il quale poco dianzi si passaua à Bellizona con un ponte di pietra, & con le barche basse, corse nel lago Maggiore. Ma però quella furia d'acque doppo uenti mesi, come ricorderemo nel processo dell'opera, ruppe con la ruina di quel bellissimo paese, & con miserabile uccisione di molti huomini, hauendo spezzato la massa del monte caduto. Ora essendo già uenuto il uerno, i guardiani del castel di Milano ridotti à estremo bisogno di uittouaglia, non ui essendo speranza alcuna di potere sopportare la fame, & chiaramente conoscēdo, che indarno s'aspettaua l'aiuto de' Francesi; percioche si sapeua, che essendo cariche tutte l'Alpi di neue, & di ghiaccio, il Re Lodouico non era per fare nessuna giusta impresa; accordarono il castello con queste conditioni. Che se fra termine d'un mese Lodouico non gli daua soccorso; essi subito lasciassero il castello. In questo mezo datti gli ostagi fossero loro fatte le spese del uiuere giorno per giorno, & fosse in lor potere di mandar fuora i soldati ammalati. Et così molti mezo morti per la fame, & per l'aere cattiuo, furono menati ne gli spedali, doue à nobili & miseri huomini per publica liberalità si danno gli alimenti, & quiui furono ristorati con le medicine. Ma poi che al termine assegnato non uenne nulla di Francia, ch'appartenesse all'impresa, il Louagno lasciata tutta la prouisione dell'artiglierie, uscì di castello, quattordici anni poi che il re di Francia se n'era insignorito. Et non molto dapoi spinto dalla medesima necessità Binnone castellano della rocca di Cremona, uenne à simile accordo, & diede il castello. E i Francesi licentiati all'Alpi e accompagnati da una banda di caualli, acciochè passando non gli fosse fatta qualche ingiuria, ritornarono à saluamento in Francia. Per queste cose furono ordinate le processioni per tre giorni; percioche pareua che pure allora stabilito lo stato Massimiliano fosse signore del ducato di Milano. Doppo la rotta riceuuta à Vicenza per bestialità del Proueditore, & del Generale, Venetiani hebbero anco un'altra rotta à Marano castello del Friuli. Haueuano poco dianzi i Tedeschi preso Marano per tradimento d'un prete, ilquale preso dapoi & squartato, portò la pena della sua perfidia. Questo castello è posto à dentro nel golfo alle paludi d'Aquileia; & perche per lo sito del luogo egli pareua molto comodo à mantener la guerra, Venetiani mandatoui Gio. Paulo Manfrone, & Baldessare Scipione con l'essercito, lo combatteuano gagliardamente per terra & per mare. Hauēdo inteso ciò tosto Cristoforo Francapane, per molti messi de' Maranesi, che domandauano aiuto, raccolse una grossa bāda di soldati di tutte le castella, lequali tolte

Il Castello di Milano si rende allo Sforza.

Binnone castellano di Cremona dona il castel lo allo Sforza.

Tedeschi prendono Marano.

Manfrone, & Baldessare Scipione combattono Marano.

Cristoforo Francapane à Marano.

tolte à Venetiani nella prima guerra ne' confini dell'Istria, & del Friuli si teneuano con l'armi, & co' presidij dell'Imperatore; & s'auuiò à Marano. Per la uenuta sua leuato l'assedio, fu all'improuisa dato un gran danno à nemici. Percioche il Manfrone, & lo Scipione hauēdo indarno dato l'assalto, mentre che inferiori di numero uscendo fuora gli huomini della terra, & stringendogli Cristoforo erano trattenuti in dubbiosa battaglia, prima ributtati, & poi precipitosamente fuggendo cacciati nella uicina riua, in tanto che una parte si sforzaua di salir sulle naui, alcuni fuggendo per le balze, altri uolti contra il nemico con uario successo cercauano di saluarsi. Ferito lo Scipione furono messi in rotta, & fu presa una galea; percioche stringendo la paura, & dandosi impedimento i soldati, i marinari da principio del tumulto perderono la comodità di uoltarsi. Ma poi che questa nuoua fu giunta à Vinegia, & per lo nuouo pianto si cancellaua la memoria della prima calamità ne gli animi infermi di tutti, con molto maggior ruina trauagliò lo stato de' Venetiani uno incendio nato di subito in mezo la città crudele, se mai per lo adietro ne fu alcuno lagrimoso, & terribile. Percioche subito nel principio dell'anno seguente, il quale fu l'anno di nostro Signore MDXIIII. à gli XI. di Gennaio, nella prima uigilia della notte in Rialto frequentissima contrada della città, un subito & gagliardo fuoco, prima arse le botteghe di diuerse mercantie, poi aiutandolo un Greco, che per auentura quella notte crudelissimo soffiaua, s'attaccò anco ne gli edificij uicini, cosa marauigliosa da dire; & horribile à uedere, con quanta prestezza, e in un medesimo tempo egli incominciasse, & da man destra & sinistra scorrendo per tutto, egli consumasse infinite case, la chiesa di San Giouanni, & tutti gli edificij insieme, che guardano uerso il fondaco delle farine (questo è un nome di luogo) & uerso la Pescheria. Tal che in un momento di tempo le fiamme con miserabil ruina apersero uno insolito, & uano spatio di luogo sopra le meze arse & ruinate case. Con la medesima uiolenza consumate le botteghe de' banchieri, scorrendo diritto per la ruga de gli orefici fino à Santo Apollinare, non ui lasciò nulla, preuenendo i rimedi delle misere persone con la uelocità & crudeltà sua. Saluossi per aiuto di Dio l'antichissima chiesa di San Iacopo, sendo però arsi i lati d'intorno. Non è cosa più antica in Vinegia di questa chiesa, si come quella che nel principio istesso della città nascente fu edificata da' popoli all'intorno, i quali per paura de' Barbari fuggiuano nelle paludi del mare Adriatico. Percioche eglino con buono augurio incominciando dalla religione, fecero i fondamenti di quella città, laquale doppo che Roma fu con diuerse ruine disfatta, & di miracolo di sito, & di lunghezza d'imperio, & di ricchezze ha uinto poi tutte l'altre. Infuriando poi per tutta la notte la fiamma, non si ritrouaua nè fine, nè rimedio à quella sciagura; percioche il buio della notte là doue non era il dannoso splendore, il mare turbato da' uenti, & diuerso per le gondole, che scorreuano l'una contra l'altra, i differenti gridi delle persone che piangeuano, & fuggiuano per le calli

Venetiani rotti à Marano.

Scipione ferito.

Fuoco grande à Venetia.

San Giacopo antichissima chiesa di Venetia.

strette, & la turba delle donne spauentate, haueuano leuato ogni soccorso humano. Et finalmente ogni cosa era pieno di pianto, & di dolore. V'erano anco di quegli, che sotto colore d'ufficio, mentre che facendo uista d'aiutare, pigliauano le cose tratte dalle uicine fiamme, & dategli di mano in mano, tutte le rubauano à padroni spauentati d'uno, & d'un'altro pericolo. Ma subito nel comparir del giorno souragiunse Andrea Gritti co' Magistrati; & commandò subito à gli artefici, che ruinassero le case congiunte à quelle ch'abbruciauano, acciochè la furia del fuoco hauesse il campo & l'aria libera. Et cosi finalmente fu spento. Furono di quei che credettero, che ciò non fossero fatto à caso, ma per inganno; perche anco in quel medesimo punto di tempo nell'altra parte della città s'era arso il monasterio de' frati Crocichieri; & di ciò dauano la colpa a' Tedeschi, quasi ch'eßi facendo una ruina eguale s'hauessero uoluto uendicare d'una simile ingiuria; percioche si diceua, che l'anno dinanzi s'erano arse due terre in Lamagna per inganno de' Venetiani. Questa non pensata & miserabil ruina abbattè molto l'animo de' cittadini; iquali tanto più terribile stimauano, quel danno; percioche gli era uenuto addosso graue & non isperato, sopra le notabili perdite de gli esserciti nel difficile stato delle cose; quasi che la Fortuna non uolesse lasciar punto del misero Imperio al nome Venetiano. Nel fine della medesima state, che queste cose furono fatte nella Marca Triuigiana, in Lombardia, benche ogni cosa ardesse di guerra, non furono però molto grandi mouimenti di cose. Venetiani teneuano Crema; & essendo ella oltra la singolar fede de' cittadini marauigliosamente fortificata, era guardata da Renzo da Ceri con una grossa banda di soldati; era costui huomo inuitto & forte, & sopra tutto per quello aßedio chiarißimo. Ma gli Spagnuoli postoui il presidio teneuano Brescia, & Bergamo per l'Imperatore. Erano grandemente allora poste allo stretto le cose de' Bergamaschi; percioche essendo consumati i Bresciani per lo fresco sacco, eßi quasi soli erano costretti à sopportare gl'incomodi delle stanze, & prouedere danari per le paghe. Per queste cagioni sdegnati gli animi de' cittadini, benche ancora per l'antica affettione loro uerso Venetiani stessero aspettando tempo di ribellarsi, uennero à questo, di far uenire una bãda di soldati da Crema per opprimere con essa il presidio de gli Spagnuoli; & mutata fede passare à Venetiani. Era allora per auentura appresso Renzo un certo Cagnuolo Bergamasco Capitano di fanteria, alquale dalle spie, & da' rifuggiti erano tutti fatti à sapere i consigli di dar la città. Hauendo dunque costui caldamente promettendo l'opera sua, & insegnando con che arte facilmente egli era per hauere la città, dato certa speranza à Renzo di condurre à fine l'impresa; fu mandato à Bergamo con Marcello Astallo Capitano di caualli, & con due ualorose compagnie di fanteria; & cosi seruendosi della prattica, & della breuità delle uie, caminando tutta la notte, prima che gli Spagnuoli & buona parte de' cittadini sentissero la uenuta de' Venetiani, fu messo dentro da coloro

Renzo da Ceri à difesa di Crema.

Bergamaschi si uogliono donare a' Venetiani

Cagnuolo Bergamasco Cap.

Marcello Astallo Cap.

Bergamo ritorna sotto Venetiani.

con cui egli haueua intendimento. Perche subito corsero à casa del tesoriere reale, la quale presero facilmente, & misero à sacco i danari, i quali poco dianzi gli Spagnuoli crudelmente haueuano riscossi; & tagliarono à pezzi una parte del presidio, & una parte ne presero, & dapoi anco ammazzato coloro che u'erano alla difesa presero per forza la rocca uecchia. Finita questa impresa, il Cagnuolo, & Marcello ritennero appresso di loro una parte de' soldati per cagion di presidio; gli altri con la medesima prestezza ch'erano uenuti, furono rimandati à Crema. Turbato Massimiliano Sforza per quella ribellione de' Bergamaschi, si deliberò di non metterui tempo in mezo, acciochè alla nuoua della città à se uicina presa troppo non crescessero le cose de' Venetiani; & così s'alterassero gli animi di coloro, che seguiuano la parte dell'Imperatore. Hauendo dunque messo gente insieme, commandò à Siluio Sauello, & Oldrado Lampugnano, che subito passassero l'Adda, & come nemici entrassero nel Bergamasco. Costoro hauendo saccheggiato il Contado, s'accamparono alla Chiesa di Santo Antonio ne' borghi; e in un medesimo tempo strinsero con l'assedio, & con gli assalti quei ch'erano dentro serrati. Non era in tutto Siluio senza fidanza di pigliare la città per forza, benche non mettesse molta speranza nella uirtù dell'essercito raccolto in fretta, percioche si diceua, che gran parte de' nobili hauea diuerso humore dalla plebe, la quale sempre fin da principio della guerra di Francia secretamente haueua fauorito la parte di Venetiani; & era questa cosa di grandissima importanza à solleuar tumulto; & anco la muraglia, che nè per altezza di muro, nè per fosse era molto forte, assai ageuolmente si sarebbe presa per forza. Si diceua anco, che gli Spagnuoli mãdati à chiamare in aiuto dalle guarnigioni del contado di Brescia, ne ueniuano, et minacciauano di uolere saccheggiar la terra. Perche i cittadini, impauriti per queste cose, auisarono Renzo; & gli fecero intendere in che pericolo era la salute et le sostanze loro; & lo pregarono per l'antica fede della città uerso Venetiani, che quanto più tosto facesse di soccorrere lo stato loro, posto quasi in ruina. Renzo parendogli che i Bergamaschi, i quali egli haueua già posto in pericolo, e in ribellione, non fossero punto da essere abbandonati, elesse da seicento tra huomini d'arme, & caual leggieri, & cinquecento fortissimi fanti; & à una parte de fanti diede caualli; acciochè fornito il uiaggio potessero smontare da cauallo, & senza esser punto stanchi combattere à piedi. Capi di costoro fece Mariano da Lezze, & Cristoforo Albanese; & commandò loro, che prestissimamente andassero à Bergamo; & da quella parte, doue conoscessero che fosse minor guardia, cõ grande empito assaltassero il campo de' nemici, & inuitato il Cagnuolo à dar fuori, cõ quella occasione, ò uenissero alle mani, ò per accrescere il presidio, & confermare gli animi de' cittadini, mettessero dentro una parte de' soldati. Mariano adũque, & Cristoforo si partirono da Crema, & caminãdo chetamẽte e in ordinanza, trappassando la fama della loro uenuta, giunsero alla uista de' nemici, doue ammazzarono et missero in fuga alcuni pochi

Lo Sforza turbato per la perdita di Bergamo.

Siluio Sauello, Oldrado Lampugnano.

Bergamo assediato da' Sforzeschi.

Renzo manda soccorso à Bergamo.

Mariano da Lezze. Cristoforo Albanese.

disarmati, i quali licentiosamente erano sbandati; & col medesimo corso, arriuati dou'era più rara la guardia de' soldati, morto quiui il Capitan Cittadino, & Guerriero Celanio condottier di caualli, missero grande spauento & tumulto fino alla porta de gli alloggiamenti. Gli Sforzeschi, si come quegli, che non haueuano temuto d'alcuna cosa tale, spauentati, si missero à fuggire; alcuni pigliarono l'armi, & altri, secondo che la uirtù & l'armi erano in pronto, corsero là, doue era il pericolo. Siluio anch'egli spauentato, quasi dalla grandezza del pericolo, uscì però con alcuni pochi contra à nemici, che gli ueniuano addosso; & chiamando per nome i più ualorosi & uecchi soldati suoi, gli ristrinse insieme; et discostato un poco i nemici, fece serrare le porte graticolate de gli alloggiamenti, lequali già Venetiani con gran forza haueuano spalancate. Et egli serrato fuori, & mescolato co' nemici, passatà la materia più tosto per la prattica de' luoghi, che per ualor de' suoi, ritornò à saluamento ne gli alloggiamenti. Fu ancora in quel medesimo punto di tempo difesa la porta de gli alloggiamenti per uirtù di Giouan Pietro Surra, il quale hauendo già combattuto da solo à solo dicesette uolte in isteccato, & sempre hauuto uittoria, haueua per lo suo singolar ualore meritato la condotta di due compagnie. Gridauano dalle mura i Bergamaschi, e il Cagnuolo anch'egli, & con gli occhi, & con l'orecchie pigliauano la poluere, lo strepito, & le grida di coloro che combatteuano; & si uedeua, che gli Sforzeschi facilmente si sarebbero potuti fraccassare & mettere in rotta, se i soldati del presidio, uscendo fuora hauessero assaltato i nemici sparsi in diuersi luoghi, i quali combatteuano con diuerso successo di battaglia. Ma mentre che il Cagnuolo, & Marcello parte diffidatisi de gli animi de' cittadini, & parte temendo di non essere lasciati liberamente uscire da Virgilio Luogotenente di Siluio, il quale era passato sotto le mura con la compagnia, non si mossero punto del la città; però gli Sforzeschi montarono à cauallo; & sopragiungendo loro Cesare Ferramosca, il quale haueua menato caualli in soccorso, prima ributtarono Venetiani; dapoi tutti ristretta insieme la fronte, spingendo innanzi, mortoui il Capitan Pisone Romano, con uccisione gli missero in fuga. Turbati per questa cosa Mariano, & Cristoforo, ueggendosi aperto il fianco essere assaltati da una grossa & uecchia banda di caualli, & che non poteuano rimettere la battaglia disordinata, quanto comodamente ciò si puote fare tra le ferite, incominciarono à mettersi in fuga per saluarsi; & così gli Sforzeschi stringendo alle spalle i nemici, ammazzatone molti, & preso parecchi, fra quali fu Cristoforo istesso, con grandissimo dolore de' Bergamaschi ritornarono à gli alloggiamẽti. L'altro giorno fu menato l'essercito à combattere il castello d'Orignano. Questo luogo era de' Coglioni, i quali discesi da Bartolameo della medesima famiglia chiarissimo Capitano, fauoriuano molto Venetiani. Il quale perche non era pure mediocremente forte, al primo assalto fu preso & messo à sacco. Ora i Bergamaschi ueggendo, che tutte le cose gli erano riuscite al contrario, per non intricare

se stessi,

Morte di Cittadino, et di Guerriero Celanio.

Gio. Pietro Surra.

Vergilio luogotenẽte di Siluio.

Cesare Ferramosca.

Morte di Pisone Romano.

Venetiani rotti à Bergamo.

Cristoforo preso

Orignano preso & saccheggiato

Bergamo si dona di nuouo à Spagnuoli.

se stessi, & le sostanze loro in maggior pericolo, ogni uolta ch'essi hauesse-ro indugiato à rendersi, mandorno Oratori à gli Spagnuoli, (i quali erano nel contado di Brescia) ch'à nome del Senato gli dessero la città, et che gl'impetrassero perdono della loro ribellione; & prestamente gli menassero presidio di Spagnuoli. La cagione d'affrettare l'ambascieria, fu per escludere fuor della Città gli Sforzeschi, co' quali teneuano antico, & grauissimo odio; & pure allora erano grandissimamente sdegnati per le fresche ingiurie; perche nuouamente gli Sforzeschi, passato il fiume d'Adda, terribili et disordinati di lingua, haueuano minacciato di uoler mettergli à sacco, & di far loro tutti i mali. Et così i Bergamaschi un'altra uolta si diedero d'accordo à gli Spagnuoli, et il presidio di Venetiani fu mandato fuori per l'altra porta. La pena del presidio tagliato à pezzi, & della ribellione furono danari; perciò che Matteo Granata Capitano de gli Spagnuoli, si come quel che era più tosto illustre per lo suo piaceuole ingegno, et per gli studij della sapienza, che per la militia, senza farne morir nessuno era di parere, ch'essi si douessero mantenere in ubbidiēza più con humanità di conditioni, che con seuerità, & paura. Essendosi poi messo à combattere la rocca della Capella posta su l'alto; perciò che il Cagnuolo haueua abbādonato la uecchia, poi che lungo tempo hauendo battuto una torre con l'artiglierie, uide di non poterui fare alcun danno; deliberò di farui una mina, per laquale cauato il masso, & serratoui dentro fuoco con poluere d'artiglierie, secondo il modo conosciuto, si ruinassero i fondamenti delle mura. Ma poco dapoi il Granata, mentre che spingendolo il destino disauedutamente attendeua all'opera, fu ammazzato d'un colpo d'artiglierie scaricato dalla Rocca. Perduto il Capitano gli Spagnuoli, niente più lentamente con fatica continua sollecitando la cominciata mina, ridussero la cosa à tale, che Geronimo Tartaro castellano, uinto dalla paura, & dal pericolo, diede la Rocca d'accordo. Ribauuto Bergamo, & presa la rocca della Capella, gli Sforzeschi, & gli Spagnuoli compartito tutte le genti per le castella, & per le uille, si fermarono su'l Cremasco, più tosto per tenere stretti Venetiani, che perche essi si confidassero di potere con giusto assedio stringere più fortemente la città nemica, ò di pigliarla per forza. Perciò che i soldati di Renzo cō spesse correrie faceuano delle prede; nè per forza, ò arte alcuna poteuano esser serrati fuori di Crema, nè anco impediti di non poter' uscir fuora quando e' uolessero. Si grande era l'affettione, & la beniuolenza de' lauoratori, iquali ancor che fossero rouinati, & consumati per grandissime calamità, osseruarono il nome Venetiano, ch'essi non dubitauano punto di mandare uettouaglia à gli assediati, di spiare i disegni, & gli andamenti de gli Sforceschi, & secretissimamente riferire a' Venetiani tutto quel ch'essi haueuano inteso ne gli alloggiamenti loro. Et per queste cagioni spesse uolte Renzo, si come quel ch'era presto à tutte l'occasioni, felicemente usciua fuori Era nella terra di Calcinato Cesar Ferramosca co' suoi caualli, trascuratamente, come le più uolte auuiene nella fresca uittoria,

Matteo Granata.

Morte del Granata.

Geronimo Tartaro dona la rocca di Bergamo à Spagnuoli.

Cesare Ferramo sca preso dentro a Calcinato.

trattenendosi, confidandosi nella fede de gli huomini della terra, & nelle forze sue. Perche Calcinatesi senza indugiar molto il tradimento, fecero à sapere a' Cremaschi, com'egli staua ociosamente, & senza guardia; & gli promisero, che se Renzo secretamente mandaua quiui una banda di caualli, Cesare con tutta la sua gente d'arme senza ferita si sarebbe fatto prigione à man salua. Renzo senza punto perder tempo in quella comodità d'opprimere quel nemico, ilquale nuouamente haueua dato quella rotta à Bergamo, nella seconda uigilia della notte mandò fuora Marcello con una banda eletta di caualli. Costui secondo, che s'era posto l'ordine co' Calcinatesi all'improuiso prese la terra, & se n'andò à gli alloggiamenti de' soldati. Cesare, & gli altri soldati udito il romore, mentre che mezo addormentati saltando fuor del letto, & preso l'armi indarno apparecchiauano di difendersi, furono legati, & menati à Crema. Ma Marcello poco s'allegrò dell'impresa, che egli hauea fatto; perciò che hauendo riceuuto una ferita mortale in un piede, fra i soldati uecchi, iquali dato di mano all'arme si difendeuano per non esser presi, poco dapoi si morì in Crema.

Marcello prende il Ferramosca à Calcinato.

Morte di Marcello.

Quindi à pochi giorni, essendosi accostato appresso Crema, gli Sforzeschi trascorrendo, & all'incontro i Cremaschi uscendo fuora per occasione d'andare per la uittouaglia spesse uolte scaramucciarono insieme à cauallo. Perciò le uille spesse di quel paese, & le Castella comode à saccheggiare, inchinando hor qua, hor là gli humori, & l'affettione de gli huomini di quel paese, dauano ogni giorno materia di scaramucciare. Perciò che era necessario difendere le sostanze delle parti, far de' danni à gli auersari, & accostandosi l'una parte all'altra, secondo che per la sorte la mutatione delle cose, seguitaua i diuersi successi della guerra, ò prestamẽte comparire in soccorso, ò sostenere la furia di coloro, che assaltauano. Et per auentura hauendo commandato Siluio à Marco Antonio Filetino, & à Battista Pisinsante Capitani di Caualli, che scorressero alla terra d'Ombriano poco lungi da Crema, haueuano preso una gran preda d'ogni sorte dalle uille de' nemici; & già postala su' carri, l'haueuano quasi menata in securo; quando i soldati di Renzo, acciò che non paresse, che i compagni, & gli amici del nome Venetiano per negligenza del presidio hauessero riceuuto uillania, & danno si grande, uscirono fuora; & hauendo caminato prestamente con gran furia assalirono alle spalle Pisinsante, ilquale stringeua insieme l'ordinanza, & i suoi cauai leggieri. Pisinsante riuolto l'ordinanza, sostenne i nemici, che gli ueniuano addosso, & ributtò i primi; poi crescendogli con maggior furia addosso i soldati di Renzo (perciò che tuttauia erano mandate altre bande di caualli da Crema) fece ritirare i suoi caualli. In tanto auisò il Filetino della moltitudine de' nemici; & lo confortò, che quanto più tosto e' potesse raccolta insieme la preda co' carri, & con gli huomini d'arme s'affrettasse à passare innanzi; che in quel mezo egli haurebbe trattenuto i nemici, & poi con la uelocità de' caualli haurebbe cercato di saluarsi. A' questo ri-

Marco Antonio Filetino.

Battista Pisinsante.

spose il Filetino, si come quel ch'era huomo di grande animo, & di singolare ardimento, che prima ch'egli non uedesse la faccia de' nemici, e' non era per muouersi di luogo, nè per caminare in modo, che paresse fuggire; & cosi giungendo i nemici desideroso di nuouo honore; perciò che Siluio nuouamente gli haueua dato la condotta d'una banda di huomini d'arme, confortando i soldati, che non ingannassero l'opinione del Capitano, abbassate le lancie spinse incontra a' nemici; con la qual furia turbò, & ruppe i primi. Ma essendo egli inferiore di gran lunga di numero di caualli, & ciò hauendo ueduto Mariano, & Tullio Capitani de' nemici, iquali circondando con le bande, & togliendogli in mezo assalirono i pochi, incominciò à sentire il danno della bestialità sua, & più gagliardamēte à combattere per isbrigarsi; ma uscēdo Pisinsante della battaglia, & combattendo i suoi con diuersa sorte, esso aiutandosi indarno col proprio ualore, mortogli sotto il cauallo fu fatto prigione; & menato à Renzo, si come quel ch'era grauemente ferito, morì in Crema. Et non molto dapoi con un caso poco differente Tullio, il quale era successo à Marcello nella condotta de' caualli, essendo trascorso per uittouaglia fino all'Adda, uenne alle mani con gli Sforzeschi, iquali guardauano il contado di Lodi; dou'egli, si come quel, che era ualoroso di mano combattendo nella retroguarda de' suoi, hauendo già mandato innanzi la preda, fu morto. Et cosi tre giouani Romani di grande aspettatione & ualore, Marcello, il Filetino, & Tullio honoratamente combattendo, morirono in ispatio di pochi giorni. Incominciossi poi più strettamēte ad assediar Crema, & con forza, & con arte alquanto più diligentemente, che non s'era fatto prima; fu uietato, che i soldati di Renzo non potessero uscir fuora. Perciò che Prospero Colonna era uenuto al seruigio di Massimiliano, & di cōsentimento del Re Ferrando, dichiarato Capitano delle genti Sforzesche, s'era accostato à Crema con la caualleria uecchia, & con quattro compagnie di Spagnuoli. La qualità dell'assedio s'ordinaua in tal modo, che di tutto l'essercito faceuano due campi. Siluio da quella parte, che Crema guarda Lodi, & Adda, distendendo per lungo, & per trauerso i ripari; & Prospero dall'altra parte dirimpetto al forte di Siluio, alla chiesa di San Bernardino postoui in mezo la Palude del Trauacone, toglie ssero à nemici ogni comodità di andar per uettouaglia, & d'uscir fuora; & ordinate guardie, & sentinelle non lasciassero portar d'altronde uettouaglia dentro della Città. Nella primauera di quel medesimo anno, gli Ambasciatori d'Emanouello Re di Portogallo, uennero à Roma, & portarono à Papa Leone doni magnifici, doni delle uittorie Indiane, uno Elefante animale già per molti secoli non più ueduto in Roma, & una Lionessa, & uestimenti per lo culto diuino ornati d'infinite perle, ne' quali con faticose tessiture d'artefici si uedeuano imagini delle cose di Dio lauorate all'ago. Capo dell'Ambasceria era Tristano Cunnio huomo illustre per trionfali insegne, & per la gloria delle cose che egli hauea fatto in In-

Mariano. Tullio

Pisinsante prigione, & morto.

Morte di Tullio.

Crema assediata di Sforzeschi, & Spagnuoli.

Prospero Colonna general delle gente Sforzesche all'assedio di Crema.

Emanouello Re di Portogallo mā da presenti à Papa Leone.

Tristano Cunnio Ambasciatore del Re di Portogallo.

dia. Raccontaua costui molte cose de' costumi di quelle nationi, dell'abondanza del paese, della natura, & grandezza del mare, & delle stelle della contrada Antarctica. Perciò che pochi anni innanzi Portughesi, di commissione del medesimo Emanouello, con pazza nauigatione scorso il mare Atlantico, & l'isole di Canaria, & passato capo Verde, & capo di buona speranza, erano giunti a' liti d'Etiopia, haueuano soggiogato quelle nationi, et passato lo stretto del mar Rosso, & del golfo di Persia, e in Caramania, e in India, hauendo uinto in guerra i Re di Cananora, di Cucino, & di Calicute, in quei famosissimi mercati haueuano posto le stanze di fare la mercatantia, & le rocche. Et appresso di questo essendo accresciuta l'armata per la uenuta de' nuoui Capitani, si fecero gli ultimi termini dell'India, & del mondo. Et cosi con felice ardire mossi per la medesima scienza di nauigare, da Calicute lungo il fiume Indo, e'l Gange, arriuarono all'aurea Chersoneso, doue spauentato con la nouità dell'artiglierie il Re di Malaga, il quale apparecchiaua à difendersi con l'arme, & uintolo in battaglia, se lo fecer tributario. Dall'altra parte ancora rotto spesse uolte l'armate de gli Indiani, & custodito le foci del mar Rosso, & serrata la nauigatione del golfo d'Arabia a' mercatãti d'Egitto, ottennero l'Imperio del mare Indiano. Ma quasi, in quei medesimi giorni il Liuiano, il quale in Padoua doppo la riceuuta rotta, intento à riparare l'essercito, haueua raunato una assai gran quantità di soldati in foggia di essercito giusto, essendo stato tutto il uerno in riposo alle stanze, si riuolse à ricouerare il Friuli. Perciò che i Tedeschi, sendo lor Capitano Cristoforo Francapane, hauendo già cacciato i Venetiani da Marano, haueuano preso tutte le terre, che guardano dalla riuiera del mare alle montagne di Vderzo, & a' luoghi di sopra della Carnia fino al fiume di Liuenza, eccetto che un Castel solo chiamato Ososo, il quale per se forte per asprezza di luogo, & per l'affettione de gli habitatori era guardato da Geronimo Sauorgnano con alcuni caualli arcieri. Hauendo adunque Cristoforo preso à combattere questo castello con tutte le sue forze, & raccolto circa due mila fanti, & settecento caualli, fra quali erano parecchi gentil'huomini Tedeschi, chiamati dalla guardia dell'Imperatore, quiui auuiandosi con tutta la prouisione dell'artiglierie, fu cagione che il Liuiano più tosto che nõ haueua deliberato si parti dalle stanze. Perciò che in quello stato della afflitta Republica Venetiana, essendo uolto ogni cosa à ribellione, si haueua da opporre al uincitor nemico, il quale senza dubbio se si prendeua Ososo, era per hauere maggior comodità ad assaltare l'altre terre della Marca Triuigiana. Il Liuiano adunque sendo fermati gli Spagnuoli à Este, e à Montagnana, si mosse di Padoua uerso Triuigi con più di mille & dugento fra huomini d'arme, & cauai leggieri. Quiui aggiunse all'altre genti sei falconetti, & una compagnia di fanti espediti del presidio di Triuigi, & quindi con perpetuo corso, perciò che allora u'era bisogno di prestezza, andò à Coneiano, & poi à Sacillo. Erano in presidio à Sacillo d'intorno à dugento caualli Venetiani, i quali ogni di scaramucciauano

Liuiano nel Friuli.

Geronimo Sauorgnano diffende Ososo.

Il Francapane assedia Ososo.

mucciauano

mucciauano co' Tedeschi, ch'erano alle stanze in Pordonone andando l'una, & l'altra parte à fare da mangiare à caualli. Perche il Liuiano gli commandò che scorressero alla uista della terra de' nemici, & con tutte l'arti tirassero fuora i Tedeschi à battaglia. Et mentre ch'essi scorreuano innanzi mandò loro appresso Malatesta Baglione, figliuolo di Giou. Paolo giouane animosissimo con gli huomini d'arme. Nè i Tedeschi ingannarono l'openion sua, per cioche ueduto dalle mura la caualleria de' nemici, incontanente secondo l'usanza delle scaramuccie passate montarono à cauallo, & uscendo per la porta aperta, spinsero addosso à coloro che ueniuano innanzi. All'incontro Venetiani di proprio consiglio uolti à fuggire, hauendogli tirato molto lungi, non ui pensando eglino punto, & arriuandogli gli huomini d'arme in soccorso subito si riuoltarono, & quiui gagliardamente fecero testa, & attaccarono la battaglia. Malatesta sopra un gran cauallo entrato dentro nella prima ordinãza, assaltò à corpo à corpo Ricciano Capitan de' Tedeschi, ilquale ualorosamente combatteua innanzi à gli altri, et cacciatogli (doppo che s'hebbero dato di molti colpi l'un l'altro) lo stocco fuor per l'elmo nel uolto, feritolo lo trasse da cauallo, & fecel prigione; gli altri perduto il Capitano tosto fuggendo morto, ò preso più di trenta de' suoi, ricouerauano in Pordonone. Perche il Liuiano perseguitandogli con tutte le genti fino alle porte gli serrò nella terra, & à un tratto presentato l'artiglierie, per non lasciare pure un minimo tempo di respirare à coloro che erano uinti, sproueduti si mise à combattergli. Et così con incredibile diligenza de' soldati, continuando giorno, & notte l'assalto, & essendo già stanchi i difensori, entrò nella terra da quella parte doue il muro più debile per la uecchiezza, rotto dalla furia dell'artiglierie faceua l'entrata, & ammazzatone alcuni pochi nel tumulto, & preso il presidio, la mise à sacco; & con la medesima sorte prese anco la rocca. Poscia dato riposo di poche hore à' soldati, mosse il campo, & passato il Tagliamento, se n'andò al castello di San Daniello. Fece poi scorrere innãzi à Ososo Nicolò Vendramino con gli Albanesi, & Bernardino Antignola con gli arcieri, per ispauentare il Francapane dall'impresa. Ma egli poco dianzi ueggendo da combattere indarno quel castello posto su balze dirupate, ilquale era difeso dalla gran fede, & uirtù di Geronimo, & parte auisato della rotta c'haueuano hauuto i caualli Tedeschi, & della uenuta del Liuiano, leuatosi dall'assedio, haueа cominciato à caminare à Venzona sopra il fiume Lisonzo. I Venetiani con la uelocità de' loro caualli, hauendo aggiunto la retroguarda de' nemici, i quali marciauano, fecero alle spalle una uccisione, & un romor grandissimo, & sforzandosi Cristoforo di mettersi in ordinanza, & d'attaccare la battaglia con disuantaggio, disordinata la retroguarda, ruppero anco gli ultimi caualli tolti in mezo con la moltitudine de gli arcieri. In quel gran trauaglio Cristoforo, credendosi i soldati, che fosse giunto tutto l'esercito de' nemici, & perciò essendo in ogni parte grande spauento combattendosi in luogo stretto, lasciato l'artiglierie

Malatesta Baglione.

Ricciano Cap. de' Tedeschi prigione.

Pordonone preso dal Liuiano.

Nicola Vendramino, Bernardino Antignola. Francapane si parte dell'assedio di Ososo.

Frãcapane rotto & ferito dal Liuiano.

grosse, & perduto molti de' suoi, esso ferito per asprissimi sentieri, si ritirò nelle mõtagne: et senza seruirsi d'altra cosa più che della prestezza, & della prattica de' luoghi, scampò il pericolo della salute sua. Perciò che stringendolo il Liuiano dalle spalle, il Sauorgnano con una espedita banda di suoi huomini, & di montanari, trauersando da Osofo era uenuto à pigliare i passi delle strade; per la cui uenuta, percioche egli prattico de' luoghi haueua per ogni luogo perseguitato con l'armi coloro che fuggirono; rotto, & tagliato à pezzi l'ordinanza de' Tedeschi furono presi otto pezzi d'artiglieria da muro. I quali da Geronimo furono menati à Vinegia, & posti nell'Arsenale à perpetua memoria della uittoria hauuta; & cosi Geronimo rendendogli gratie il Senato, & raccomandandogliele Luca Trono per la sua singolar fede, et ualore, n'hebbe questi premij, cioè, che in Osofo fosse ordinata una perpetua dogana delle mercantie, che uengono d'Alemagna con la gabella, & con l'esentione de gli habitatori, & al presidio (perche honoratamente s'haueua difeso) per testimonio del suo ualore fu stabilita perpetua prouisione. Fatto queste cose il Liuiano racquistò tutte quelle terre, lequali per paura, ò per forza s'erano ribellate à' Tedeschi, eccetto Goricia, & Gradisca. Alle quali egli col medesimo corso di felicità s'inuiaua con tutto lo essercito, per far pruoua della presente fortuna, se non che gli Spagnuoli hauendo inteso il suo uiaggio, mosso subito il campo per serrargli la strada al ritorno, & per non lasciarlo entrare dentro alle mura di Padoua, in grandissima sperãza di fare del le facende lo leuarono del Friuli. Perciò ch'egli s'erano allargati per lo contado di Padoua, & sicuramente saccheggiauano le possessioni, che non erano state tocche nel uerno dianzi. Ma appena il Liuiano era tornato à Padoua, quando il Francapane, mentre ch'egli scorreua per lo territorio d'Altino, & per li monti della Carnia ad armare i contadini, & suscitare i popoli à rinuouar la guerra, precipitato nell'imboscata da Giouan Vetturi; ilquale anch'egli con gli Albanesi circondaua quei sassi, fu preso; & tutto lordo del suo, & dell'altrui sangue. (Perciò che questo terribile, & gagliardo huomo s'hauea difeso assai, per non uenir uiuo in man de' nemici) menato à Vinegia, fu rinchiuso in una oscurissima prigione. Il Senato ringratiò molto il Vetturi, perch'egli haueua preso quello huomo, ilquale oltra la causa della guerra nemicissimo al nome Venetiano cinque anni continui senza mettere mai giù l'armi haueua combattuto la parte de' Venetiani; & s'era crudelissimamente portato contra i prigioni. Perche ad alcuni haueua cauato gli occhi, ad altri mozzo le mani, ò tagliato gli orecchi, & pareua, che se mai s'haueua à fare mentione di pace, costui fosse per dargli miglior conditione, perciò che il Cardinale Gurcense, che gli haueua dato una sua sorella per moglie, & l'Imperatore s'era sempre seruito della fedele, & ualorosa opera sua, fossero per far conto della miseria di questo huomo. Ma il Vetturi anch'egli non s'allegrò lungo tempo di quella impresa che gli era felicemente riuscita, perciò che trascorrendo senza spiare il camino per li luoghi impediti di

Geronimo Sauorgnano premiato da' Venetiani.
Luca Trono.

Spagnuoli saccheggiano il Padouano.
Liuiano à Padoua.
Francapane preso, & menato a' Venetiani.
Gio. Vetturi prēde il Francapane.

Vetturi preso de Imperiali.

quel paese con una banda de' suoi caualli, fu preso da gl'Imperiali. Et le cose dapoi furono alquanto più quiete nel Friuli. Ma poco dapoi à Cittadella nel contado di Vicenza molti più caualli de' Venetiani, ch'essi non haueuano preso da gl'Imperiali à Pordonone, furono oppressi da gli Spagnuoli. Perciò che il Liuiano haueua mandato sopra Vicenza, Bernardino Antignuola con trecento caualli massimamente per difendere quelle terre, lequali scorrendo gli Spagnuoli pareua che fossero più comode à essere ingiuriate. Era quella sorte di presidio incerto, & uagabondo, perciò che di giorno menato attorno la caualleria, si scorreua quel tratto di campagne, & di colline, ch'è posto fra Bassano, Cittadella, & Marostica; ma la notte i caualli, iquali haueuano trascorso il giorno, si riparauano all'una di queste tre terre. Per le quai cagioni comparendo eglino sproueduti à tutte l'hore, & in tutti i luoghi, nessuna se non ben grossa banda de' nemici non ardiua securamente fermarsi nelle uille, ò secondo l'usanza di prima un poco più liberamente ire à far preda. Ma queste difficultà poco dapoi furono con breue fatica tolte uia. Perciò che il Cardona, hauendo molto prima posto l'animo addosso à quella caualleria, per rendere il paese securo a' suoi saccomanni, mandato fuora le spie, ritruouò l'occasione d'opprimere il nemico. Erasi per auentura l'Antignola doppo la correria ritirato à Cittadella per starsi la notte in quella terra secondo la sua usanza. Perche essendogli fatto ciò tosto à sapere, il Cardona senza perdere punto di tempo, facendogliene instanza il Pescara, fece armare tutta la Caualleria, & montare à cauallo, & così scelse cinquecento fanti de' migliori di tutte le compagnie, & acciò che andassero più tosto, fece che ciascun cauallo tolse un fantaccino in groppa. Poi commandò al Pescara, che con quella banda se n'andasse à Cittadella, & si seruisse del beneficio della notte, & senza tumulto mettesse guardia alle porte, perche i nemici non potessero in alcun modo fuggire. Et anch'egli seguitando il Pescara con l'artiglierie, & con la maggior parte dell'essercito, u'andò appresso. L'Antignola, ilquale s'haurebbe più tosto pensato ogni altra cosa, che il Cardona, ilquale egli hauea inteso dalle spie, che quel medesimo giorno era fermo à gli alloggiamenti uecchi, fosse per partirsi di là, ò menato fuora l'essercito, con tanta prestezza deuesse quasi uolare ad opprimere lui; poi che le sentinelle gridarono che i nemici erano giunti, fece sonare la tromba, & insellare i caualli, & metter mano all'armi. Ma prima che i soldati suegliati dell'improuisa paura fuor de gli alloggiamenti si raunassero all'insegne, che erano in piazza; la terra era già circondata da' nemici. Allora l'Antignola Capitano animoso uscendo fuora, spinse contra i nemici; doue il Pescara, con gli archibuggieri ualorosamente sostenne quella furia; & mortogli sotto il cauallo smontò à piedi, & ributtato i nemici dentro della porta, presentò l'artiglierie alle mura. Perche subito aperto uno stretto passo, gli Spagnuoli fatto fuora si sforzarono d'entrar dẽtro. I caualli Venetiani ualorosissimamente si difesero, & ammazzarono Ferrante Negro

Ber. Antignola In Vicenza.

Il Cardona manda ad opprimere l'Antignola.

Pescara à Cittadella, contro Antignola.

Morte di Ferrante Negro.

Capitano di singolar ualore. Mentre che in questo modo si combatteua,& si trattteneuano i nemici, il Pescara fece portare,& appoggiare le scale dall'altra parte della terra,& egli fu de' primi à salire sulle mura. Doue confortò Romero Alfiere, che con un salto animosamente si gettasse dentro. Costui nel saltare si ruppe una coscia, talche difficilmente si poteua rizzare, & fu seguitato da Mancio Capitan di gran fortezza. Allora molti altri soldati si calorno giù per le picche,& presero la terra, laquale da quella parte non era difesa da nessuno. L'Antignola dunque ritrouandosi tolto in mezo d'ogni parte, fu ferito & preso,& la terra piena di molti caualli,& di molto ricco bottino fu saccheggiata da gli Spagnuoli. Ma l'Antignola (perciò che egli era figliuolo d'una sorella del Liuiano) lasciato quasi tutti gli altri, fu ritenuto prigione. Ora doppo non molti giorni Malatesta Baglione ristorò in qualche parte à Verona il danno riceuuto à Cittadella. Perciò che passando egli per le montagne nel contado di Verona, appresso alla terra di San Martino, mandò innanzi alcuni uelocissimi caualli Albanesi, iquali scorressero nelle uille sotto la terra, & leuato un romore per le campagne, saccheggiassero ciò che era appresso le mura; & pensando sì come felicemente era riuscito à Pordonone, che coloro che erano dentro al presidio temerariamente sarebbono usciti addosso à gli Albanesi, & gli haurebbono dato occasione di far bene i fatti suoi. Nè l'ingannò punto l'openion sua; perciochè sì tosto che per la fuga de' Contadini s'intese, che i nemici erano giunti,& che dalle mura si uedeua, come essi scorreuano d'ogn'intorno, & menauano uia gran preda di tutto'l bestiame, gl'Imperiali senza interporui alcun dubbio à uscir fuora,& massimamente il Succaro giouane ualoroso,& brauo aperta la porta, & spento i caualli andarono à trouare i nemici. Gli Albanesi per coprir più l'imboscata, ristretti insieme prima cominciarono à uoltar le spalle, & mandarsi innanzi il bestiame, e'l botino;& poi fecero uista di spauentarsi al numero de' nemici,& per tutto abbandonare la preda. Ma il Succaro tosto che di prima giunta uide racquistata grandissima parte della preda, et i nemici ributtati ritornarsi à dietro, à quanto più poteuano correre, riuolto à' suoi disse loro; sopportaremo noi sempre, che questi nostri uilissimi nemici, senza esser gastigati ci uegono à rubbare fino in sulle porte? Et perche, poi ch'essi sono stanchi non gli perseguitiamo noi co' nostri cauai freschi,& non gli facciam portare la pena della bestialità loro? Mētre che egli diceua questo,& gagliardamēte spingeua il cauallo, seguendolo molti soldati di diuerse sorti, doppo che cō ferite,& cōcorso hebbero molto combattuto nella retroguarda di coloro che fuggiuano, diedero nell'imboscata. Perciò che Malatesta, ilquale à bello studio in una ualle oscura, coperto da gli alberi riteneua i suoi caualli armati, dato subito il segno uscì per fianco nella uia aperta,& assaltando alle spalle i nemici, i quali troppo animosamente erano scorsi innanzi,& serrogli in mezo con una nuoua squadra. Gli Imperiali d'ogni parte circondati, mentre che fatto un cuneo si sforzauano di passar nel uicino cā-

Romero Alfiere salta dentro à Cittadella.

Mancio Cap.

Antignola ferito & preso à Cittadella.

Cittadella, saccheggiata da' Spagnuoli.

Malatesta fa gran dāno à gli Imperiali, à San Martino di Verona.

Succaro.

po, furono oppressi da' nemici che gli erano intorno. De' soldati del Papa ui morì passato d'una lancia Tiberio Galeso Capitan di caualli, Ascanio Romano Alfiere della banda Colonnese, il Succaro, & Gottifredi Calearo Veronese Capitano della guardia della piazza, furono presi. Iquali hauendogli Malatesta menato in campo insieme con gli altri prigioni, il Liuiano poi c'hebbe amoreuolmente riceuuto Ascanio, e'l Succaro, incaricato Gottifredi con molte uillanie di parole, subito comandò ch'egli fosse ammazzato, benche Malatesta indarno pregasse per lui; perciò che quando si ueniua à parlare del Liuiano, egli era usato di ragionarne molto dishonoratamente, & senza dargli alcun titolo di Signore, lo chiamaua bestia picciola & gobba. Fu cagione anco d'affrettargli la morte, l'essere egli capo della parte Imperiale; & perche con la forza, & col consiglio s'haueua molto opposto, acciò che Venetiani non fossero riceuuti dentro della città, mentre che per diuerse occasioni di guerre molti cittadini stanchi per la noia delle cose presenti, & da gl'incomodi delle stanze, tutti s'erano alterati dall'Imperatore. Ma bene al contrario fece tanto honore al Succaro, che lo prese per compare, la qual cosa è un sacramento d'amicitia inuiolabile, quando egli battezzò Liuio Settimio suo figliuolo, natogli nuouamente della sorella del Baglione. Questa cosa si celebrò solennemente & con cerimonie molto grandi; perciò che su la riua della Brenta l'essercito armato & diuiso in due ordinanze, fece quasi una apparenza di giusta battaglia con le picche basse; & tutto à un tempo furono scaricate tutte l'artiglierie in segno d'allegrezza, con tanto strepito d'armi, & grido di soldati, che gli uccelli che uolauano lor sopra caderono morti. Ma Renzo, ilquale con singolar costanza hauendo sopportato in Crema tutti gl'incomodi dell'assedio haueua passato tutto il tempo della state, pareua che fosse per cedere alla Fortuna per rispetto della pestilenza, laquale diuulgata per tutto fra' soldati & fra gli huomini della terra, morto molte migliaia d'huomini di peste, era anco entrata nel suo alloggiamento. Ma mitigandosi già l'aere, & essendoui oggimai pochi huomini, iquali dalla furia di quel male fossero assaltati, proueduto ui rimedi con ogni diligenza, egli incominciò à rihauere le usate forze dell'animo, & ritornare nell'antica speranza di potere sopportare l'assedio, & massimamente per queste cagioni, che facendo uisto il Papa di non se ne auuedere, gli era liberamente portata uittouaglia da Piacenza; nè ciò per alcun modo poteuano uietare Prospero, & Siluio per lo poco numero de' soldati. Haueua tolto l'impresa d'impedire l'assedio di Crema il Cõte Nicolò Scotto, & con essolui molti della medesima fattione nemici di Massimiliano Sforza, & quel che s'haueuano proposto di fare nell'animo loro, con gran facilità conseguiuano per la uelocità del paese, & per la prattica delle uie. V'erano di coloro, iquali giudicauano che il Papa fosse auttor di queste cose, ilquale manifestamente uoleua, che Massimiliano si trattenesse, & consumasse in quella guerra; acciò che s'egli prendeua Crema, libero di guerra, in quel medesimo corso di uittoria non racquistasse ancora Piacenza

Morte di Tiberio Galeso, et di Ascanio Romano, & Succaro, et Gottifredi Calearo presi.

Morte di Gottifredi.

Liuiano fa ammazzare Gottifredi, et perche.

Succaro cõpare del Liuiano.

Liuio Settimio figliuolo del Liuiano.

Peste à Crema

Nicolò Scotto.

& Parma. Allaquale impresa si uedeua anco che gli Suizzeri haueuano posto l'animo, & che uenendo l'occasione non erano per indugiar punto à uolere acquistare quella città con l'armi, poi che ciò indarno haueuano tentato con l'ambascierie. Per queste cose adunque gli assediati accresciuti d'animo s'empierono di buona speranza, & per contrario nel campo di Siluio si raffredarono le prouisioni dell'assedio, & ogni cosa s'allentò, & si mise in disordine. Perciò che non correndo le paghe, et per la seuerità di Prospero nō potendo i soldati rubare, de molti caduti di speranza della preda, perche si disperauano che Crema si potesse pigliare per forza, alcuni secretamente fuggiuano, altri per li debiti c'haueuano, & per lo disagio di tutte le cose uendeuano i caualli, altri uinti dalla lunghezza delle continue fatiche domandauano. Ma Siluio abbracciandogli tutti à un per uno gli pregaua, che poi che s'era giunto al fine delle fatiche, nō uolessero partire da lui ch'era lor Capitano, dalla città meza presa, & finalmente da quei ripari ch'eßi con tanta diligenza & fatica haueuano fornito; & che tosto sarebbe uenuto da Milano chi haurebbe arrecato danari, & dato loro la paga. Ma poi che sopra di questa cosa egli hebbe più uolte scritto indarno à Maßimiliano, ne ragionò finalmente con Prospero, & con l'Ambasciatore del Principe, et protestò loro com'egli haurebbe abbandonato quei ripari; & se pure costretto si foße fermato in quel luogo, se tosto non era soccorso di gente & di danari, ch'egli haurebbe riceuuto qualche mortal ferita. Ancor che queste cose fossero approuate da gli huomini di giudicio; nondimeno perche si ragionaua che Siluio, ilquale per altro era huomo nobile & ualoroso, poco liberalmente attendea al guadagno, & frodaua i soldati delle paghe loro, da Milano non era mandato nulla di quel che faceua bisogno. Ma, come si conobbe poi, Maßimiliano con molto profondo consiglio fingeua d'esser negligente, & comportaua che poco curiosamente si maneggiasse quella guerra; perche se Crema si prendeua co' danari altrui, & s'anco ella si fosse acquistata con pericolo d'altri, l'Imperatore uoleua, ch'ella s'acquistasse per lui con la medesima ragione che si teneuano Brescia, & Bergamo; et ch'ella fosse aggiunta all'Imperio antico, ilquale confinaua col fiume d'Adda, laqual cosa à Maßimiliano haueua messo non picciolo spauento. Perciò che eßendo egli geloso del suo stato, più tosto uoleua che confinassero col suo imperio, i Venetiani nemici indeboliti di forze, che l'Imperatore amico uenisse tanto grande in Italia, che poi gli fosse cagione di spauento, & della sua ruina. Perciò che certa cosa era, che l'Imperatore quando cacciato i Francesi d'Italia, egli ritenne Maßimiliano à Costanza, ilquale con molta fretta era in uiaggio di Lamagna per Milano, haueua disegnato di uoler dare lo stato di Lombardia à Carlo suo Nipote; & che glie le haurebbe dato, se gli Suizzeri, & Papa Giulio, alla cui dignità importaua, che gli Sforzeschi fossero in stato, apertamente non si fossero opposti a' disegni suoi. Mentre che gli Sforceschi dunque maneggiauano la guerra con maluagi consigli, Renzo hauendo ritrouato l'occasione d'assaltare il

Siluio conforta i Soldati, che nogliono perseuerare nell'assedio di Crema.

Maßi. designaua donar lo stato di Milano à Carlo suo nipote

Renzo assalta Siluio.

nemico, fece prouisione di fuoghi lauorati, iquali egli haueua rinchiuso in trombe di legno lunghe tre braccie, e in pentole di terra; la cui forma et modo noi mettemmo nel memorabile assalto di Rauenna. Poi commandò à Bastian da Narni, & Andrea Matricio Capitani di fanteria, che nella prima uigilia della notte menassero alla porta le compagnie armate sotto l'insegne, et quiui aspettassero il segno dell'andare. V'erano in tutto due passi, per li quali si poteuano assaltare gli alloggiamenti di Siluio; da man sinistra, doue è la campagna più larga, & la uia publica, laquale ua à Ombriano difficilmente si poteuano combattere; perche da quella parte Siluio u'hauea rizzato fermissimi ripari, & ne' luoghi accomodati haueua messo artiglierie, & continue guardie di soldati. Ma da man destra non erano fortificati, nè di fossa, nè di riparo, ma solamente d'una debil guardia; perciò che appresso u'era una palude, doue nõ si poteua andare per acque perpetue, et tutte piene di fango. Perche dalla fossa, laquale da gli habitatori si chiama Trauacone, per difetto dell'argine rotto traboccaua una gran quantità d'acqua nel piano ch'era quiui. Da questa parte dunque Renzo, parendogli che fosse da fare l'impresa, perche sapeua che i nemici non haurebbono mai aspettato cosa tale, fatto di notte ponti sopra la palude, passò tutta la fanteria. Et esso poi per potere soccorrere i suoi, se fosse intrauenuto loro qualche sinistro, si fermò con la caualleria in luogo accomodato. Ma Bastiano, e'l Matricio informati dal Capitano di quel ch'e' uoleua che si facesse, menato innanzi le fanterie con grandissimo silentio, s'auuiarono à gli alloggiamenti de' nemici sotto il tiro d'un dardo. Quiui fatto fermare gli Alfieri, & passando essi innanzi all'ordinanza de' soldati coperti dal buio della notte, pian piano giunsero dou'erano le sentinelle di Siluio. Doue quasi che fossero stati compagni delle spie di Siluio, con uoce bassa, & con sotil fischio ingannatogli, & tardi domandando loro il contrasegno, gli ammazzarono. Et subito chiamato à se le fanterie; giungendo à gli alloggiamenti lanciarono i fuochi, i quali essi haueuano apparecchiati nella guardia mezo adormentata, & ne' padiglioni uicini. Et cosi in un punto di tempo abbruciato quasi tutte le tende, la fiamma che faceua grandissimo splendore, mostrò una uituperosa paura, & fuga di soldati, & di caualli, quale era necessario che nascesse in uno spauento di notte, & l'ordinanza de' nemici armata che gli ueniua addosso. Gli Suizzeri, i quali della prima compagnia erano quiui quasi da dugento, ben che spauentati dal sonno, et turbati per lo fuoco, et per l'aspetto de' nemici, pure secondo la disciplina, et l'usato lor ualore assai bene serratisi insieme fecer testa; & sopragiungendoui Siluio, ilquale dato di mano à uno scudo, quiui era tosto corso co' suoi famigliari per li fuochi, & per la fuga de' caualli mezo abbruciati; & fra il tumulto de' soldati disarmati, fù ritenuto alquanto l'empito de' nemici. Ma poi che quelle trombe gettando spauentoso fuoco, & le pentole con la mortal fiamma lanciate da' Venetiani, cominciarono à uolare per le campagne, et per li soldati che prouedeuano l'armi, tanto fù lo spauento, ch'entrò

Bastian da Narni, Andrea Matricio.

Siluio rotto, & scacciato dello assedio di Crema.

addosso à ogn'uno, che sbaragliate l'ordinanze, & sprezzato il commandamento del Capitano, nõ ui fu nessuno ch'ardisce di fermarsi; ma incontanente schifati i fuochi, si diedero à fuggire. Et così Venetiani, spingendo addosso à nemici confusi & spauẽtati, ammazzato Pettero Capitan de gli Suizzeri, et Fiorabraccio Stipiciano Capitano di caualli presero gli alloggiamenti, & riuolsero l'artiglierie, lequali i soldati di Siluio per lo tumulto non haueuano potuto scaricare, contra coloro che fuggiuano; & con gran preda di caualli & d'huomini, fatta assai grossa uccisione de nemici si ritornarono nella terra. Ma Prospero ilqual'era lontano di qui più d'un miglio & mezo, benche per lo fuoco de gli alloggiamenti, & per lo strepito dell'artiglierie sapesse molto bene, che Siluio si ritrouaua in grandissimo pericolo, ò che quel fosse fuoco de nemici, ò fatto à caso; nondimeno non gli parendo che fossero da tentare le battaglie di notte; nè anco che fosse da uscire temerariamente per dar rimedio tardo alle cose già ruinate, con più accorto che nobil consiglio, si ritenne armato dentro da' suoi ripari. Ma Siluio di mezo de' nemici, & delle fiamme, salito sopra un tristo cauallo, che la sorte gli haueua messo innanzi, si ricouerò à saluamento à Lodi. Hauendo dunque i Cremaschi dato quella rotta à' nemici, & per ciò nel successo di quella uittoria essendo solleuati da un gran disagio di tutte le cose, pareua ch'essi non pure fossero liberati dall'assedio, ma mutata la ragione della guerra, ch'essi fossero per andare ad assediare gli alloggiamenti di Prospero. In quel medesimo tempo ancora il Liuiano, discorrẽdo nello animo suo con che cõsiglio, & arte egli si uendicasse delle riceuute rotte, deliberò d'assaltare gli Spagnuoli, i quali erano alle stanze lungo l'Adige; ne però uoleua egli tentar ciò con aperta forza, perciò che non si fidaua molto dell'essercito rifatto di nuoue genti. Era l'essercito de gli Spagnuoli diuiso in quattro parti; il Marchese di Pescara era in Lendenara con tre mila fanti; Garcia Manrico con più di dugento huomini d'arme à Rouigo; e un'altra banda di caualli & di fanti era alla Bastia, il Cardona anch'egli n'haueua menato molti per suo presidio à Verona, perciò che perauentura allora gl'Imperiali faceuano una Dieta à Verona sopra il maneggio della guerra. Il Liuiano adũque per ingannare le spie de' nemici, fingendo di uolere fare altro di ciò, che secreta & prestamente haueua pensato di fare, mandò un bando, che nella prima uigilia tutti soldati armati, & apparecchiati à caminare si ritrouassero all'insegne. In questo mezo per tenere più coperto il suo disegno, fece menare alcune artiglierie con presidio, per la uia di Triuigi al fiume Anasso, ilquale oggidì si chiama la Piaue, ma poi per altra strada di mezza notte si partì dalle Brentelle tre miglia lungi da Padoua, nel qual luogo molti giorni era stato alloggiato; & nõ sapendo i soldati doue fossero menati, s'auuiò uerso Marostica, & Vicenza. Poi mutate spesse uolte gli alloggiamenti, & caminando molto la notte per luoghi rotti, & per istrade guaste dalle piogge dell'autunno; hauendo anco l'aere per le continue acque nemico, piegò uerso l'Adige. Quindi fermatosi poco in quei ripari, i quali

Morte di Pettero SuiZzero, & di Fiorabraccio Stipiciano.

Prospero nõ aiuta Siluio.

Siluio à Lodi.

Crema liberata dall'assedio.

Pescara alloggiato à Lendenara Garcia Manrico à Rouigo. Cardona à Verona.

quali pochi giorni innanzi Malatesta, & l'Orsino preso quiui Morellione Spagnuolo, & ammazzatoui il presidio haueuano occupato, facendo un ponte di barche, passò il fiume. Allora il Liuiano ringratiò i suoi soldati, che con animo forte hauessero sopportato l'ingiurie dell'aere nemico, & l'asprezze della difficilissima strada; & che con gran prestezza fossero giunti quiui, onde con grandissima preda, & lode s'erano per partire. Però subito apparecchiassero l'armi, & non si sbigottissero per istanchezza, nè per altro incomodo del corpo; perciò che la preda era apparecchiata, & la uittoria facile, se hauessero adoprato la medesima prestezza, & quasi il medesimo error de' nemici, come felicemente haueuano fatto à Pordonone. Commandò poi al Cardiglio huomo animoso, ilquale egli haueua fatto capo de' suoi caualli famigliari, & à Malatesta, che con espedite bande scorressero innanzi à Rouigo, & pigliassero & legassero quanti ne ritrouauano; acciò che essi non portassero qualche auiso della uenuta loro à gli Spagnuoli, & poi che prendessero la porta. Et egli subito andandogli appresso, messo à ordine tre squadre, apparecchiato di combattere coloro che erano serrati dentro; ò di uenir seco à battaglia, se intesa la uenuta sua i nemici fossero usciti fuora, se n'andò alla terra con felicità, & silentio si grande, che essendo un giusto essercito nelle campagne sotto le mura, nessuno però ciò senti, nè uide. Perciò che le cose erano talmente riposate nella terra, che gli Spagnuoli, iquali nuouamente haueuano inteso, che il Liuiano strascinaua l'essercito sopra Marostica, come se fossero stati in una gran sicurezza, liberi & ociosi senza guardia, & senza sentinelle erano in piazza; perciò che quel dì perauentura, si faceua il mercato delle cose da uendere da' contadini, iquali s'erano raunati dalle terre all'intorno. Et così Cardiglio, & Malatesta, per lo cui mezo il Liuiano tentaua le difficili, & faticose imprese, senza che nessuno glie lo uietasse, sollecitato il corso, entrarono dentro alla porta, & corsero in piazza. Quiui subito ogni cosa andò sottosopra; Le donne, i contadini, gli huomini della terra spauentati tutti si diedero à fuggire, & erano di grandissimo impedimēto à' soldati Spagnuoli. Nondimeno i soldati, benche fossero storditi per lo subito pericolo, perciò che nō poteuano mettersi l'arme indosso, pigliar le lancie, & salire à cauallo; essendo d'ogni parte circōdati, ibracciarono le cappe, & trassero fuor le spade; & dato, & riceuute di molte ferite, fra gli altri ammazzarono Cardiglio, ilquale ualorosamente cōbatteua. Ma essendo eglino oppressi, & soprafatti dalle compagnie, che l'Orsino haueua menato dētro, & dalla moltitudine di caualli, ueggēdo che la uirtù loro era indarno, anzi di danno, se con ostinatione si fossero difesi, si arresero gettando le spade in terra. Et così una fortissima, & ornatissima banda di caualli fu presa con gran preda; & la terra saccheggiata insieme cō le mercantie straniere ancora, le quali la sorte quel dì u'haueua raunato. Garcia Manrico insieme con gli Alfieri, & co' Capitani de' caualli fu menato à Vinegia, & messo in prigione. Ma il Pescara hauēdo inteso tardi la disgratia de' suoi, poi che

Cardiglio. Liuiano ua à Rouigo contro Spagnuoli

Liuiano prende Rouigo.

Morte di Cardiglio.

Spagnuoli rotti, & presi à Rouigo.

Garcia Manrico prigione à Venetia.

Il Pescara à Verona.

Renzo à Bergamo.

Bergamo ritorna di nuouo sotto Venetiani.

Bartolomeo Villachiara, & Niccolò Scotto à Brescia, per tentarla che si desse à Venetiani.

Luigi Icardo.

Il Cardona, & Prospero à combattere Bergamo.

Siluio col Cardona à Bergamo.

Ragionamenti di Renzo a' Bergamaschi.

hebbe cominciato à menare le sue genti, raunate insieme per la uia di Rouigo contra a' nemici, & non molto dapoi intendendo, che il Liuiano quasi con tutto l'essercito haueua fatto quella impresa, et che cõ animo grande disegnaua anco di far cose maggiori, mutato cõsiglio da Lẽdenara si ritirò à Vero. In questo mezo Rẽzo, spẽte le gẽti di Siluio, auisato per lettere del successo del Liuiano cõ quella occasione, psuaso à ciò fare dal Proueditor Venetiano, s'inuiò à Bergamo; & uoluntariamente riceuuto da quei cittadini, iquali sempre uinti, & puniti in danari, nè anco allora, benche le cose infelicemente gli fossero riuscite, s'erano partiti dalla prima fede, hebbe la città. Perche senza indugio Bartolomeo da Villachiara gentilhuomo Bresciano, il quale ualorosamente haueua seruito Venetiani in quella guerra, e'l Conte Niccolò Scotto furono mandati à Brescia cõ due compagnie di fanteria, & con una banda di caualli, accioche essi tentassero gli animi de' cittadini, & accrescessero molto più che non era la uittoria di Rouigo, & gli mettessero innanzi per honore quel, c'haueuano fatto i Bergamaschi. Ma eglino perche i cittadini di dubbiosa fede erano mantenuti in ubbidiẽza con la uirtù, & con la diligenza di Luigi Icardo, ilquale era allora castellano della rocca, & Capitan del presidio, senza hauer fatto nulla si ritornarono à Crema. Ma doppo la ribellion de' Bergamaschi, essendo per le false ciancie de uicini per tutto diuulgato, che quasi tutti gli Spagnuoli erano spenti, molti de' compagni riuolti gli animi à ribellione, pareua che fossero per tentar cose nuoue. Ma subito il Cardona mosso da Verona con buona parte dell'essercito, & Prospero da Crema, in un medesimo tempo corsero à combattere Bergamo. Et Siluio anch'egli rifatto le sue gẽti doppo la fresca rotta, & fattosi uenire aiuto di fanteria da' monti di Brianza, cõ l'apparecchio di battere la città s'inuiò à Bergamo. Ma Renzo, il quale credendosi, che le cose de' nemici fossero rotte, et disfatte, abbandonato Crema haueua temerariamente fidato non manco la salute dell'essercito, che la sua à Bergamo città poco forte, & debil di muro, conosciuto il pericolo dou'egli era, incominciò à prouedere quelle cose ch'apparteneuano alla difesa. Et ragionato in publico à' Bergamaschi, mostrò loro come la cosa non era di niun pericolo, mentre che essi uolessero ricordarsi della lor solita fede, & aiutar la Signoria di Vinegia, come già coraggiosamente, & liberalmente haueuano fatto. Et disse loro, che tosto sarebbe giũto il Liuiano con l'essercito uincitore; & che egli nõ dubitaua punto della uittoria. Perciò che essi haurebbono ueduto, che le genti de' nemici, nelle quali altra fortezza non era, eccetto i uani nomi de' Capitani, in un giorno, ò in una notte si sarebbono rotti. Ma che essi sopra ogni altra cosa facessero le spese a' soldati alloggiati nelle case loro; & hauessero ben cura, che temerariamente non si leuasse qualche tumulto per la città; perche egli al rimanente haurebbe proueduto. Et così animosamente ubbidendo i cittadini a' suoi cõmandamenti piangendo il popolo fece rouinare i borghi; & secondo le squadre della città, consegnò à ciascuna compagnia certo spatio di muro da di-

fendere. Leuò dapoi le campane, le quali fino à quel dì non erano mai più state tocche, dalle torri delle Chiese; & di quel metallo si serui à fondere delle colubrine. Ora sì come queste cose animosamente erano prouedute di détro da Renzo, et da Bergamaschi, cosi honoratamente di fuori guerreggiauano i tre Capitani. Siluio, à cui era stata commessa quella impresa, battendo le mura cō l'artiglierie da quella parte, doue l'anno innāzi era stato accampato, poi che bramoso di scancellare la uergogna, prouedendo à pericoli hebbe fatto una gran ruina di mura, aperto ogni uolta più l'entratta, diede grande speranza à soldati Spagnuoli di potere entrar dentro. Né i soldati di Renzo per quei luoghi chini, & però scoperti à colpi di falconetti, senza pericolo grande poteuano con botti di legno, & con zolle di terra riparare il muro, ch'era per tutto aperto con grandissime finestre. Per le quai cagioni, hauendo lo spauento, & la paura occupato gli animi de' cittadini, & de' soldati. Renzo prese un partito di uolere saluare l'essercito, & rendere la città; perciò che si uedeua ch'essi appena haurebbono retto la prima furia de' nemici, & specialmente de gli Spagnuoli; i quali oltra l'altre lodi della uirtù di guerra ualeuano molto nella scienza, & nel l'arti di pigliare le città. Et ciò fece egli ancora con minore speranza de' cittadini & fidanza de' soldati; perche sforzandosi egli col mezo di ualenti artifici gettare l'artiglierie, non se n'era mai potuto fare niun pezzo di giusta grandezza, quasi che Iddio fosse adirato seco, & non uolesse, che i suoi bronzi si fondessero à ruina de gli huomini. Renzo adunque senza tentare alcuna fortuna di battaglia, si come più tosto assai, che nō era la opinion di tutti, così contra l'antica fama del ualor suo, mandò fuora un trombetta, & con essolui huomini sufficienti del numero de' cittadini, & de' soldati, i quali trattassero d'arrendersi co' nemici. La qual cosa poi che s'intese nel campo di fuori, i soldati cominciarono à gridare, che gli era tolta la uittoria di mano, & che i Capitani uillanamente e ingratamente si portauano con esso loro; i quali con debolissime paghe tratteneuano loro poueri soldati bisognosi di tutte le cose, & consumati per la fatica & per le ferite; & che quando essi con la uirtù loro s'haueuano aperto la uia alla preda, et à premij apparecchiati della guerra, allora con maligni consigli, & con uituperosi accordi gl'interrompeuano le facili & ispedite uittorie. Et che in quel modo si conseruauano, non si spegneuano i nemici, & le guerre si manteneuano, & non si finiuano, mentre che i Capitani attendono à priuati guadagni, & gettano il sangue de' soldati. Et però ch'essi per l'auuenire non gli haurebbono ubbidito, se in così grande occasione di spegnere i lor nemici, essi erano frodati de' premij loro, & dell'honore che glie ne ueniua. Et anco Siluio, per essere grandemente commosso dal dolore della fresca ingiuria, era tutto uolto alla ruina di Renzo suo priuato nemico; & di quella città ricca. Ma per contrario Prospero per la sua natural temperanza, & clemenza non ui uoleua punto acconsentire, sì come quel, che sopra ogni altra cosa era usato à perdonare al san-

Prospero nō uuol che si saccheggi Bergamo.

gue Italiano, et à non lasciare ruinare le città, e i paesi. Perciò che esso diceua, che i Capitani non doueuano compiacere all'appetito de' soldati, s'essi aspirauano al supremo honore della lode, & cercano d'acquistarsi fama da giusta bontà d'animo generoso, & s'hanno in odio la crudeltà, & gli assassinamenti de' soldati. Perche la ragione della propria disciplina è questa, d'acquistare la uittoria il più che si può fare senza sangue; & diligentissimamente conseruar le città à comodi dell'acquistata pace; acciò che quindi i soldati ne possano trarre grossissime paghe con honore, & non che i popoli, gli altari, & le chiese à gran torto uengono sceleratamente saccheggiate. Et perciò egli era di parere, che quanto più tosto si douesse uenire all'accordo con Renzo, & co' Bergamaschi; & che senza perder tempo s'andasse poi cõtra il Liuiano, ilquale di qua dall'Adige ruinaua ogni cosa, & empieua di spauento; & facilmente essendo egli intricato nelle palludi erano per opprimerlo, se gli uolgeuano contra tutta la furia della guerra; & che anco molto à tempo il Marchese di Pescara, che già partiua da Verona, quindi haurebbe trauagliato il nemico con certa speranza di uittoria. Ma s'eglino stauano à perder tempo, & combattendo uoleuano tentare la dubbiosa sorte della battaglia, & preporre le cose certe all'incertissime, potea accadere, ch'essi si sarebbono lamentati d'hauer perduto l'occasione dall'una, & l'altra parte. Et ricordò ancor loro, com'essi haueuano à combattere con un ualoroso Capitano, con un presidio forte, & di soldati uecchi, & con ostinatissimi cittadini con lor disuantaggio. Che se pure la Fortuna gli hauesse concesso; che con poco danno acquistassero la uittoria, certo uinto i nemici altro non sarebbe rimaso all'Imperatore, saluo che ruine della città disfatta, & quello ch'accaderebbe con gran danno, & incomodo de' suoi, i soldati arricchiti della preda, qua & là, si sarebbono partiti dall'insegne senza licenza. Ma saluandosi la città si poteua sperare certo stipendio per ritenere con esso i soldati in ubbidiẽza, & che finalmente i Bergamaschi perpetuamente si sarebbon mantenuti in fede, se si fossero obligati col beneficio di quella clemenza. Il Cardona facilmente acconsentì à questo più humano partito, & così i Bergamaschi meritamente desperati delle facultà, & della uita loro furono saluati. Renzo fu lasciato ritornare col presidio, (ilquale era di quattro mila, tra caualli & fanti) senza tamburo à Crema, con questa conditione, che quanto apparteneua alla cosa di Crema, si facesse tregua per tre mesi. Et così i Bergamaschi puniti in danari, portarono la pena della lor leggerezza. Finito queste cose il Cardona, & Prospero diedero la paga à' soldati, & con una espedita parte dell'essercito, si com'essi haueuano deliberato nell'animo loro, quanto più tosto poterono facendo giuste giornate, andarono à trouare il Liuiano, ilquale era allora alloggiato à Legnago. Et anco il Marchese di Pescara, & Alarcone pigliando il medesimo partito, menato le genti fuor di Verona, già erano giunti à Monselice; è in luogo molto accomodato, s'erano accampati di là dall'Adige, giudicando che il Liuiano ritornando da Rouigo, & dalla

Bergamo un'altra uolta si dona all'Imp.

Renzo ritorna à Crema.

terra

terra di Legnago à' suoi alloggiamenti uecchi, si potesse diuertire, & serrare fuori del suo preso uiaggio, ò per necessità della uia ritornato nelle uicine paludi, deuesse rimaner uinto dalla difficultà de' luoghi. Ma il Liuiano auisato delle cose, le quali haueuano hauuto infelice successo à Bergamo, giudicando che'l Cardona, & Prospero non haurebbono indugiato punto, si che per lo contado di Cremona, & di Mantoua tosto non fossero uenuti à opprimerlo; per non hauere à fare con due esserciti, trouato una nuoua uia ricouerò in securo. Percioche messo l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'essercito sulle barche, le quali à seconda per l'Adige entrauano nel mare Adriatico, entrando esso in quelle continue, & difficilissime paludi, doue per innanzi mai più non era stato guidato essercito alcuno, contra l'opinione de' nemici, & de gli huomini del paese, ridusse l'essercito saluo à Capodargine Villa marina appresso à Chioggia. Et non molto dapoi Massimiliano Sforza fece tagliare la testa al Conte Nicolo Scotto, ilquale uenendo in soccorso de' Bergamaschi con una banda di caualli, & di fanteria era stato preso per la uia d'alcuni pochi Suizzeri appresso il fiume d'Adda. Era costui per la uirtù di guerra degno de' suoi maggiori, ma per essere huom libero nel parlare, mentre che insolentemente diceua male di Massimiliano, con superbo & precipitoso ingegno misuraua male le forze de' Prencipi. In quel medesimo tempo quei Francesi, i quali ultimi di tutti gli altri in Italia, erano allora assediati molto strettamente per terra, & per mare à Genoua nella Rocca del Faro, s'arresero à patti. Ma perche per uentisette mesi, ne' quali gli assediati honoratamente haueuano sopportato tutti i disagi, spesse uolte accaderono diuersi, & notabili casi, non mi pare di tacere quel ch'io ho riputato degno di memoria. S'era partito di Nizza di Prouenza di commissione del Re Lodouico, un Dalmatino huomo molto prattico nelle cose di mare, con un nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte uittouaglia, con questo disegno di soccorrere i suoi, i quali nella Rocca del Faro patiuano disagio di molte cose; laqual cosa dianzi à due minori nauigli era riuscita con felice uiaggio. Costui hauendo scorso la parte di sopra della Riuiera di Genoua, senza che se ne fossero auueduti coloro, i quali con una armata ispedita guardauano quei mari, hauendo ritrouato d'alto mare un gagliardo Garbino à uele piene prese il Faro; & arriuato allo scoglio della Rocca, porse le funi à gli assediati per tenersi con esse, & gettò l'ancore, con tanta allegrezza de' Francesi, quanta era necessario in una estrema desperatione di uittouaglie. Ne l'armata Genouese, laquale era in guardia, benche passando egli per uiaggio gli scaricasse dell'artiglierie, puote però impedire l'empito suo contra la forza de' uenti. Haueuano incominciato dunque i marinari Francesi à sbarcare già la uittouaglia sulla uicina riua con dolor grandissimo del popolo Genouese, ilquale uenuto al mare haueua ripieno le uelette, et spaci della riua piangendo, et arrabbiando di terribile ira, per hauere perduto in un punto di tempo la diligenza, &

Liuiano à Capo d'argine.

Morte di Niccolò Scotto.

Francesi assediati nella rocca del Faro di Genoua.

Dalmatino animoso.

ca à patti, se non che (come habbiamo detto al suo luogo) innanzi il successo della guerra di Nouara, gli Adorni, e i Flischi gli aiutarono di tutte le cose necessarie. Ma ultimamente essendo Ottauiano in istato, non potendo più i cittadini stanchi per la noia, & per gl'incomodi d'un lungo assedio, sopportare con buono animo nè l'estrema fame de' nemici, nè alcuno indugio di tempo, ordinarono un nuouo modo di combattere i nemici. Percioche essi sopra tutto erano uolti à questa impresa, accioche pure una uolta l'odiosissima rocca, laquale da' Francesi era chiamata la briglia della Riuiera di Genoua, in perpetua speranza della libertà presa fosse leuata uia. Haueua persuaso à Ottauiano, e al Senato Pietro Toscano ingegnere, & artefice d'opere marauigliose, che la rocca facilmente si poteua ruinare, se fattoui sotto il masso le mine, & messoui poluere d'artiglierie; si come si era fatto alla rocca di Napoli secõdo il modo certo è usato, ui s'accendeua fuoco. Ma non potendosi securamente andare nè per terra, nè per mare, per la furia & moltitudine dell'artiglierie de' nemici, che'l uietaua al luogo disegnato nell'animo dell'artefice, gran difficultà dell'impresa era proposta da tutti. Percioche la rocca posta sopra d'uno scoglio tagliato d'ogni parte, ilquale disteso in mare fa la forma d'una peninsola, da terra per la fronte del monte che gli è all'incontro, haueua un luogo stretto & rotto, scoperto à ogni ingiuria d'artiglierie & di saettume. Ma da quella banda ch'ella è bagnata dal mare che la tocca, u'erano fatti i bastioni ne' luoghi accomodati, & forniti anco di colubrine grosse, con lequali si poteua tirar di mira a' nauigli ueduti in alto mare, di lontano anco due miglia & mezo; & ancora il porto aperto con la faccia lunata, & l'artificioso molo, ilquale sporgendo in alto mare dimostra la fronte; erano tanto scoperti, che nè anco un picciolo nauiglio ardiua di fermarsi in porto; & così tutta l'armata alla spiaggia di Carignano, laquale era coperta dal molo che gli era dinanzi, era costretta starsi in luogo mal securo & sospetto. Proposta ancora questa maluagità di cose, pensando essi che per mezo de gli artefici humani, l'asprezze de' luoghi con l'adoprarsi si potessero uincere, sendo di ciò autore il medesimo Toscano; fabricarono un nauiglio alla forma d'un pontone con la carena molto piana largo & capace, & che poteua anco reggere un gran peso; i fianchi di questo nauiglio erano cinti d'uno ordine continuo di sacchi, ne' quali era lana, & capecchio; & molte di quelle cose lequali soauemente cedendo sogliono facilmente schernire la furia dell'artiglierie. Essi pensauano adunque di potere la notte securamente condurre questo nauiglio à gli scogli della Rocca, doue s'egli arriuauano, perche l'artiglierie non poteuano far nessun danno dalla Rocca, à coloro che u'erano sotto, per opinione d'ogn'uno confermauano, che coprendo i guastatori con gabbioni, & con poca testuggine, securamente si potesse cauare sotto il masso. Apparecchiati dunque ferramẽti à ciò necessari, misero gli artefici sul nauiglio, & per difesa loro Gigante Corso, Capitano di singolare animo, con alcuni eletti soldati. Trouauasi solo un

Pietro Toscano ingegnero.

Sito della rocca del Faro di Genoua.

Nauiglio fabricato da Genoue si per prẽdere la rocca del Faro.

Gigante Corso.

modo di spignere innanzi il nauiglio, ilqual era questo ch'essi la notte sotto la rocca mandassero giù in mare una grande ancora condotta sopra una barchetta; & quindi poi tirassero al nauiglio una lunghissima fune, con questa speranza, che quando eglino hauessero incominciato à raccorre la fune cõ gli argani, resistẽdo l'ancora il nauiglio, necessariamente fosse tirato innanzi. Essendosi dunque felicemente commandato, & fatto queste cose, & da meza notte spingendosi innanzi il nauiglio per lo mar quieto, i Francesi, iquali stauano desti à tutti i mouimenti de' nemici, si come quegli che per mezo de gli huomini della lor fattione, molto prima inteso i lor disegni, haueuano presentito la uenuta del pontone, subito apparecchiarono i sassi, l'artiglierie, & gli animi à quel combattimento. Perciò che come s'intese poi da quei Francesi, non ui mancauano huomini di grandissimo ardire, che nuotauano sotto acqua, iquali di notte ingannauano la guardia, & portauano lettere nella rocca. Già la naue haueua fatto la metà del uiaggio, quando i Francesi dieder fuoco à una grande stipa fabricata da loro in cima de' bastioni, la cui fiamma rilucendo per tutto caciate le tenebre illustrò tutto il mare, con tanta chiarezza, che sempre il nauiglio era colto di mira da' colpi d'artiglierie, & trappassato affatto. La qual cosa ruppe gli animi di tutti, perciò che essi haueuano creduto d'esser coperti dal buio della notte, & che i rimedi che essi haueuano fatto, securamente deuessero reggere tutta quella forza, ilche auenne al contrario; perche la prima palla scaricata nella proda, stracciato alcuni soldati, & artefici, se ne riuscì anco dalla poppa. Et appresso di quella la secõda, la terza, la quarta, & infinite altre hauendo fatto dentro una horribile uccisione, squarciato miserabilmente le membra humane, riempierono tutto il nauiglio di corpi morti, & di disperatione. Et così abbandonando ciascuno il suo ufficio per paura della morte, & non essendo più rimasa alcuna speranza di salute, à coloro che erano storditi d'animo, & di corpo, precipitandosi si saltarono in mare. Quiui molti di loro furono riceuuti da gli schifi, iquali u'erano corsi in fretta à dar soccorso a' suoi, che erano posti in pericolo. Gli altri fra' quali furono il Gigante e'l Toscano nuotando, & combattuti anco nell'acqua da molti colpi di falconetti, giunsero nondimeno à saluamento alla riua. Ma il nauiglio battuto, & forato in molti luoghi, poco dapoi fu mandato à fondo. Et così allora la esperienza maestra delle cose, mostrò che per artificio humano non si poteua ritrouare cosa alcuna secura contra la forza, & la furia dell'artiglierie. Ora inchinando la state, poi che Ottauiano con gran diligenza da quella parte doue si ua al Faro per terra, messo le fanterie in guardia, & tre armate in alto mare, quasi con ordinãza lunare, hebbe serrato il mare all'intorno, costrinse à rendersi i soldati che eran dentro. Perciò che i corpi de' Francesi, non potendo sopportare la fame, s'erano ammalati, & si uedeua, che la furia di quella infermità sopragiungendo l'autunno, & desperato i soccorsi della uita era per farui grauissimo danno. Con queste conditioni dunque s'uscì della rocca,

Francesi rendino la Rocca a' Genouesi.

ch'Ottauiano e'l popolo Genouese subito dessero la paga a' soldati del presidio; et che senza inganno fossero portati sulle Naui a Marsiglia. Et cosi eglino consegnata la Rocca, & riceuuta la paga furono portati a saluamento in Francia. Ma il popolo alleggerito da tanto carico, & cura, benche ne ringratiasse Iddio, et molto s'allegrasse di quella uittoria, tutti nondimeno quando si ricordauano, con che dolore, & con quanti danari per l'insolente commandamento del Re uincitore s'haueuano edificato quella Rocca su'l colo, & sulle proprie spalle; & poi che finalmente era stata presa, con animi spauentati n'haueuano ancor paura. Et si uedeua ancora, ch'ella quando che fosse, era per arreccare di maggiori ruine alla città libera, se quanto più tosto meglio scotendo quasi il giogo della seruitù, gli ottimi & ualorosi cittadini in memoria della racquistata libertà non la rouinauano, & non la spianauano insino a' fondamenti come sospetta & dannosa. Solo Ottauiano poteua impedire, che ciò non si facesse, hauendo egli l'arme, & i presidi. Ma egli con animo grande & liberale, prepose l'honor publico all'ambitioni priuate, & con grandissimo fauor di ogn'uno ruinò la Rocca sino a' fondamẽti; nellaqual cosa con alquanto maggiore aspettatione di uirtù sodisfece al desiderio de' Cittadini, che non prouide poi alla dignità della patria, & d'Italia.

Ottauiano ruina la Rocca di Genoua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TERZODECIMO.

L'ANNO di Nostro Signore M D XIIII. hebbe quietissime principalmente tutta Italia, & l'altre prouincie, le quali dianzi erano state infiammate di guerra; non però cõ alcune speranze che douesse esser pace; perciò che i principi stãchi per la lunghezza delle guerre, poi che senza dubbio le forze cõsumate di tutti facilmente nõ si poteuano rifare, quasi con un certo consentimento haueuano posto giù l'armi, per ripigliarle poi con animi più nemici. Et i uinti, & i uincitori manteneuano odio tanto capitale fra loro, che non pareua ch'essi fossero per finir mai l'antiche differẽze, allequali in tanta diuersità di casi haueuano aggiunto ancora nuoue cagioni di guerra, saluo se la Fortuna all'una parte, ò all'altra non hauesse lasciato più nulla, ò questi, ò quegli danneggiandosi fra loro, & guerreggiando insieme, non ruinauano affatto. Ma quanto l'Italia pareua paceficata, & le prouincie di Ponente al-

feri contadini con insolente Signoria, & con insopportabili grauezze, non attendere più ad armi, non à caualli non finalmente à gloria di guerra (come era costume di quella natione) ma solamente alla rapina, & all'auaritia. Per le quai consumandosi uituperosissimamente la ricchezza del regno; & p l'entrate scemate, & per le gabelle ruinate non essendo più in man del Re danari, iquali sono il neruo della guerra, & il soccorso della pace, difficilmente ritrouauano da poter gouernare l'incominciata guerra, nè il modo di raunar l'essercito. Nella difficultà adunque di questa impresa, essendo messa la cosa in consiglio, alcuni persuadeuano, che non si douesse temerariamente tentare alcuna cosa contra quel nemico, il quale quando s'espedisse della guerra d'Asia, ò diuise le forze si risguardasse indietro, era per menare contra uno essercito nuouo, et fatto in fretta le ualorosissime ordinanze di Gianizzeri, & una essercitata, & innumerabile caualleria, quasi à una certa, & apparecchiata uittoria. Et però che più maturamente, & con maggior consideratione negotiassero questa cosa; perciò che la causa della medesima guerra apparteneua all'Imperatore, & à Gismondo Re di Polonia, iquali in Carintia, & in Polonia erano anch'essi mescolati ne' medesimi pericoli. Cercassero adunque d'intendere, & di sapere quai fossero gli animi, & le uoluntà loro; perciò che non si poteua fare nulla, nè bene, nè con ordine, se la guerra non si faceua con forze, & consiglio commune. Queste cose erano uere, ma uano, ò difficile pareua aspettare tardi aiuti da coloro, iquali erano nelle proprie guerre occupati. Perciò che Venetiani con molto maggiore ostinatione, che mai per innanzi, facendo guerra per le città perdute, trauagliauano l'Imperatore intento alle cose d'Italia. Et l'arme de' Mosconiti, & de' Tartari, ne' confini di Lituania, iquali la State innanzi haueuano fatte correrie, & preso il castello di Smolenco; nō sopportauano punto, che Gismondo impedito nelle cose proprie risguardasse à' casi altrui. Ma perche Tinnino castello di Croatia, per la grandissima comodità del luogo bastione di tutto il paese, in questo mezo difficilmente sostenea l'empito de' Turchi, & si uedeua che i Turchi, iquali da' prossimi presidij solo à questa cosa haueuano uolto gli animi, per pigliare quel luogo, senza alcuna fatica erano per assaltar poi gli altri popoli più oltra, fu ordinato in consiglio, che si chiamasse soldati, i quali militassero in fauor della religion Cristiana, & seruendo senza danari, guardassero i confini del regno, & sopra tutto difendessero dall'ingiuria Tinnino, & la Croatia. Questo paese confina con la Schiauonia; di uerso Tramontana, ha campagne larghe, & da mezo dì si distende fino alle montagne del Friuli, & alla contrada della Liburnia. Dalla parte di dentro il fiume Sauuo, scendendo con piaceuol corso dall'Alpi del Friuli per la Schiauonia; & parimente Cettinna, & Hunna fiumi piccioli serrano la prouincia. Tomaso adunque, ilquale nuouamente era uenuto Legato da Papa Leone à Vladislao, raunato di molta gente in publico, & recitato il sacro breue, promise à tutti coloro che s'armassero, et per Cristo cōtra Turchi entrassero in battaglia, remißiō plenaria

Consiglio di Vngheri sopra la guerra contra Turchi.

Tinnino Castello in Croatia.

Croatia, & sua discrettione.

Tomaso Card. di Strigonia Legato in Vngheria da Papa Leone.

Crociata in Vngheria.

di tutti i lor peccati; & finalmente morendo honoratamente per la fede, gloria eterna co' santi. Raunaronsi molte persone alla fama di questo editto, a' quali il Cardinale fece segnare il petto con una croce rossa; & gli chiamò soldati della crociata. Ma essendosi poi largamente sparsa quella fama per tutto'l Regno, una moltitudine infinita di contadini lasciate le uille, prese l'armi; perciò che egli no fuggendo l'aspra fatica, & pure allora portando grandissimo odio à nobili la maggior parte di loro mossi più tosto dal tedio della uita, che da pietà di religione, correuano alla città di Pesto.

Pesto città.

Questa città posta sull'altra riua del Danubio, correndoui il fiume in mezo, guarda dirimpetto à Buda. Nè solamente in Pesto, ma nelle uille, & nelle castella ancora, doue i primi dalle medesime persuasioni leuati da casa, s'haueuano accompagnato di molti altri per la uia, s'armauano squadre d'huomini da farne grande stima. Vna barbara dunque & disordinata raunanza di molte nationi, la quale si come non per una sola cagione haueua preso l'armi, così non si reggeua con alcuno util consiglio, prima cominciò à insuperbire contra nobili, & à brauare ch'era uenuto tempo, che i serui haurebbero cambiato condition di uita co' padroni. Finalmente con insolenza grande domandauano uettouaglia, & per tutto uiueuano di ruberie, & minacciauano di uolere ruinare i nobili, se subito non gli aiutauano con le facultà loro.

Prouision di Tomaso Cardi. sopra i Crocesegnati.

Tomaso, il quale da principio s'haueua pensato di potere à fatica raunare due mila, tra caualli e fanti, poi ch'egli intese, che in ogni parte si raunaua gente, & che le nationi lontane si leuauano ancora dalle habitationi loro, & finalmente che in breue, se si mettteuano insieme le forze sparse, s'erano armati più di quaranta mila soldati, spauentato da tanta moltitudine, mandò publicamente un bando, che coloro che souragiungeuano non si segnassero più di croce; & quei che di priuato consiglio s'hauessero segnato di Croce, gli scommunicò, & interdisse, & la medesima pena minacciò à gli altri, che da costoro non si fossero partiti come da huomini empi, & scelerati. I primi uoluntari fra' quali erano molti huomini honorati, che per diuotione et per acquistarsi i premij di uita eterna, s'haueuano fatto scriuere, et haueuano preso le Croci dal Cardinale, sendo Capitan loro Ambruogio, subito si ritirarono, & posero giù l'armi.

Ambruogio Vnghero Capitã di Crocesegnati.

Ma l'altra moltitudine, che non haueua paura di scommuniche, & d'interdetti, nè d'alcune minaccie di morte, non si rimase punto da sì dishonesta impresa, ma si diede à saccheggiar le terre, à combatter le uille, à far pregioni, & con ogni qualità di tormento, ammazzare i nobili, & con ogni ruina di guerra disfare i lor paesi. Perche senza dubio questi huomini terribili, et scandalosi, sprezzando la religione, & non curando l'autorità del Re, nè del Legato; perche l'essercito non fosse senza Capitano; et senza guida, elessero Re un certo Giorgio Sechelo, huom forte coraggioso, ardito, à fare ogni male; e anco pratico della guerra; & o'tra ciò crudelissimo nemico de' nobili.

Giorgio Sechelo Re, & Capitan de Crocesegnati

Costui diuiso l'essercito in due parti per mettere maggiore spauento, et per assaltare più paese à un tratto, fece Capitano della minor

parte Lucatio suo fratello, & egli con lo sforzo dell'essercito, alzato l'insegne della croce, se n'andò come nemico alla città di Varadino, doue per lo uiaggio mise ogni cosa à fuoco, fece impalar tutti i nobili ch'egli prendeua; le mattrone, & le fanciulle nobili diede in mano à tutto l'essercito, che ne fece ogni dishonestà, & ogni stratio. I Varadinesi ueduto la crudeltà de' uillani, mandarono fuora tutta la caualleria della città, per difendere il Contado dall'ingiuria, co' quali i uillani furono à battaglia; & nel primo empito ruppero la caualleria, la quale temerariamente haueua spinto innanzi, & la maggior parte ne tagliarono à pezzi. In questo disordine, & spauento di cose Vladislao, & Tomaso quasi priui di consiglio; perciò che cosi all'improuiso ogni cosa gli era riuscito al contrario, s'erano perduti d'animo; nondimeno armarono i soldati della guardia, richiamarono i presidij da' confini de' Turchi, raccolsero quanta caualleria era in Pesto, e in Buda, & finalmente domandarono soccorso all'Imperatore, à Gismondo, & a' Boemi. In questo mezo Giorgio se n'andò alla città di Cianadio, & perche quella città, come molti altri edifici del paese, era fatta di legnami, & di graticci, deliberò di circondarla di sarmenti, & d'altre cose d'abbruciare; acciò che senza pur darle l'assalto, con subite fiamme egli ardesse i cittadini serrati dentro, & gli edifici insieme. Il Vescouo della città, ilquale dall'apparato de' nemici haueua presentito la ruina che gli era per uenire addosso, secretamente fuor della terra si fuggì ne' boschi uicini. Gli altri quasi tutti parte di fumo, & parte di fuoco, & parte dall'armi della guardia, che gli era d'intorno; laquale acciò che i miseri non potessero in alcun modo fuggire, appostaua i luoghi, che non erano tocchi dalle fiamme & tutte le uscite, insieme con la città miserabilmente morirono. Il dì seguente Giorgio, essendogli menato innanzi il Vescouo di Cianadio, ilquale ritrouato da' uillani ne' boschi, & ligato condotto nel campo, poi che gli hebbe & detto, & fatto di molte ingiurie, & di molte uillanie, gli diede d'una mazza di ferro su la testa; & cosi mezo morto lo fece impalare in presenza di tutto l'essercito. Et parimente con simil rabbia aggiungendo tutti gli huomini grandi di sangue, di ricchezze, & di prelature, secondo che gli ueniuano nelle mani, gli stratiò con esquisitissimi tormenti. Riceuuto questi danni, & spauentata anco dalla paura di maggior ruina, la nobiltà facendo consigli per tutte le città, come si potesse riparare à tanto pericolo, & alle sciagure, che le ueniuano addosso, cõ la maggior prestezza che si puote fare, fece prouisione d'armi, di saettume, di caualli, & d'artiglierie contra a' nemici. Il primo di tutti Giouanni Bornemissa, huomo fra quelle nationi, sì come significa il nome Barbaro, molto sobrio, eletto dal Re con l'essercito di Buda passò il Danubio, & mise à ordine la battaglia nelle campagne aperte contra i uillani, iquali erano gouernati da Lucatio. Ma essendo egli huomo d'ingegno accorto, pensò di non uoler combattere con quegli huomini arrabbiati, se prima non tentaua gli animi loro, & non prouaua se con alcune persuasioni, si fossero potuti

Lucatio fratello di Giorgio Sechelo.

Varadino, città in Vngheria.

Prouisione d'Vladislao per la guerra, cosi i Crocesegnati.

Cianadio città abbruciata da' Crocesegnati.

Morte del Vescouo di Cianadio.

Giouanni Bornemissa, Vnghero.

Accortezza del Bornemissa.

guarire della lor pazzia. Mandato dunque fuora un trombetta, ilquale promettendogli perdono, & mostratogli i premij, gli assecurasse di potere liberamente passar da lui; & che gli altri, iquali rimaneuano appresso di Lucatio, non erano per hauer poi speranza alcuna di salute, in breue tempo riceuette in campo una grossa banda di loro, la quale si gli rese d'accordo. Incominciato poi à scarricar di lontano artiglierie contra Lucatio; et gli altri spauentati per molti de' suoi che rifuggiuano nel campo de' nemici; & poi che la tempesta delle palle hebbe fatto una grande uccisione fra' ripari de' carri, iquali essi haueuano opposto per isteccato contra à Budani; & poi che affrontate l'insegne, & circondatogli con la caualleria gli hebbe rotti & morti, spense gran parte di loro; & Lucatio dal principio della battaglia, essendo senza dubbio la fortuna de' nemici, con alcuni pochi tosto fuggendo andò à ritrouare Giorgio suo fratello. Bornemissa hauendo hauuto quella uittoria, entrando in Buda à guisa di trionfante, consegnò à' Maestrati quei che s'erano resi, acciò che eglino di ragione, et di giustitia sententiassero tosto, se si doueua mantenere la fede data à' traditori, ò se pure con supplici eguali doueua uendicare il sangue de' nobili cōtra coloro, iquali haueuano fatto tāto male. Sentētiarono i Maestrati ī una certa uia di mezo, che alcuni capi della ribellione, & huomini c'haueuano fatto di molti malefici, fossero gastigati, acciò che non paresse, che mancando della publica fede, essi uolessero rompere la ragion delle genti; ma nondimeno con l'essempio di pochi spauentassero gli altri, & saluassero i più; perche leuata la speranza del perdono, in quella disperatione di salute, nō infiammassero gli animi de gli altri, già arrabbiati per molti horribili fatti à fare maggiori ribalderie. Fu dunque tagliato il capo d'intorno à otto, & cinque ne furono impalati, iquali diedero gratissimo spettacolo à gli occhi de' nobili. Et non molto dapoi, i nobili accresciuti gli animi per lo successo di Bornemissa, mentre che i contadini dispersi, & diuisi in più essercito cō la medesima crudeltà metteuano ogni cosa à ferro, & fuoco; hebbero alcune uittorie quasi con la distruttione di quella gente. La prima uolta felicemente cōbatterono alla uilla di Nigelaco, poi appresso la città d'Agria con forze alquanto maggiori, & con più piena uittoria. I Varadinesi anch'essi infiammati dal dolore de' lor cittadini ammazzati, & dal desiderio della uendetta, emendarono l'ingiuria riceuuta di fresco con un felice successo di battaglia. Ma Giorgio ancora che riceuuto tante rotte, & per la fortuna, che gli era contraria, hauesse perduto le forze, & tutta la sua riputatione, laquale spesse uolte suole essere di grandissima importanza nelle imprese, & ciò anco per difetto del fratello, & per ignoranza de' suoi luogotenenti; non però si perdè punto d'animo, ma raunato insieme le reliquie dell'essercito, & fatto uenire nuoui aiuti rinnouò la guerra, & s'auuiò al fiume Tibisco. Questo fiume nasce ne' confini della Polonia, & correndo per l'Vngheria ulteriore, riceuuto prima in se la Temesa non ignobil fiume appresso Furtarco, entra nel Danubio. Questa era la

Fatto d'armi tra Lucatio, & Bornemissa.

Rotta, & fuga di Lucatio.

Vittorie di nobili contra Plebei.

Nigelaco uilla. Agria città.

Animosità di Giorgio.

Tibisco fiume, & sua descrittione.

natura del uelocissimo fiume, che per la moltitudine dell'acque non si poteua passare à guazzo. Giorgio adunque da' uicini edifici procacciò botti di legno, catene di ferro, & traui; & di queste cose subito fece un ponte, & sopra ui mise delle tauole, con tanta fermezza d'opera, che facilmente sosteneua l'artiglierie di bronzo, le carrette cariche di uittouaglia, & tutte le bagaglie dell'esercito; & così passò con tutte le genti, con pensiero di ritirarsi in luoghi più securi, & d'acquistarsi nuoue forze; & di pigliare qualche terra ne' confini de' Turchi, doue potesse ritirarsi ingannare la furia de' nemici; & quindi come da una sicura & forte Rocca prolungare la guerra nel uerno. Perciò che egli haueua inteso, che di Boemia ueniua un'essercito fornito di tutto l'apparato di guerra per ruinarlo, & oltra di ciò, che tutti i nobili, e i Vescoui, iquali dell'entrate sacre sono usati di mantenere bande di caualli, insieme con la caualleria del Re; mettevano insieme le lor forze. Era il castello di Temesuar, ilquale acquista il nome dal fiume Temesa, che gli corre appresso, forte per arte & per natura; ilquale con grandissima diligenza de gli Vngheri, si teneua guardato con un grosso presidio, per rispetto de' Turchi che u'erano uicini; perche Giorgio s'haueua disegnato nell'animo suo di uolerlo pigliare; giudicando, che se lo poteua prendere, di douerne hauere una gran mercede di perdono & di pace; ò se pure il Re hauesse rifiutato la pace, egli finalmente consegnatogli il castello con quel singolar dono, si sarebbe accostato à' Turchi. Piantatoui dunque l'artiglierie, lequali egli, ò haueua preso in battaglia, ò fatto gettare in campo, incominciò à battere la muraglia. Ma poi che uide di non far nulla, per la iniquità del luogo, per la ignoranza de' suoi, & per la uirtù di quei che si difendeuano, prese partito di uolere assaltare il castello da quella parte, dou'era fortificato dal fiume; perciò che quiui per non esserui molto alto il muro, nè in tutto aspra la salita, mostraua la uittoria secura, et facile et espedita. Hauendo dunque messo in luogo accomodato à lauorare gran moltitudine de' suoi, deliberò di fare molte fosse, con lequali piantato de' pali, & messo de' graticci nel corrente, serrando il fiume Temesa poco di sopra del castello, uoleua diuertirlo per una gran parte. Nè ui mancaua il successo, se per industria de gli assediati, & per tradimento de gli huomini del paese, quella cosa non fosse riuscita uana; perciò che alcuni uillani di quel paese comprati da promesse grandi, & da danari, iquali pratticauano nel campo per lauorare, passando la notte nell'argine, doue non era alcuna guardia di soldati, rotto gli impedimenti, iquali riteneuano il fiume dal primo guado, restituirono tutta quella furia d'acque al letto uecchio. Giorgio ancor per sua confessione, caduto di speranza di potere pigliare il castello, poi che strascinando, qua & là l'essercito incerto d'animo, & trauagliato per la coscienza delle sue ribalderie non sapeua ritrouare alcuno util partito à' suoi mali accorti pensieri; fu auisato dalle spie, cõe si gli appressaua cõ un grosso essercito Giouãni gouernatore della Trãsiluania, ilquale da gli Vngheri è chiamato il Vaiuoda. Questa nuoua spauẽ-

Temesuar castello.

Assedio di Temesuar.

Giouanni Vaiuoda della Trãsiluania.

tò grandemente Giorgio, ben che egli non conoscesse paura in tutte le cose; & sprezzò tutta la forza l'animo de' uillani. Perciò che il Vaiuoda, il quale s'acquistò poi nome di Re, ancora che fosse sbarbato, era famoso così appresso de' Turchi, come de gli Vngheri per proprio ualore, & per uirtù del padre di molte ualorose proue; & grande era la riputatione di quello essercito, col quale Zapolui suo padre continuando per molti anni, haueua guerreggiato co' Turchi ne' confini della Transiluania. Questo paese di Transiluania molto lungo, & molto largo di là dal Danubio, estinto i nomi antichi, occupa gli antichi Daci, & parte della Bulgaria, & Seruia inferiore; il suo terreno in diuersi luoghi genera per tutto uene d'oro, & zolle picciole d'oro. Poche città ui si ueggono, ma però di molte castella, nè anco gli edifici ui sono molto radi. Il paese uniuersalmente è molto ricco di bestiami, & produce di molti caualli da guerra. Vladislao era signor del paese, & ciò con maggior gloria ch'entrata. Perciò che con gli antichi termini della prouincia, da Tramontana ha per confini i Polacchi, & da Leuante i Valacchi, i Geti, & le terre de' Turchi. Giorgio adunque, poi che uide essere giunto il tempo della fattal battaglia, doue egli senza dubbio giudicaua, che ui si haueua à fare l'ultimo sforzo per la salute, od honoratamente morire, uisitando l'essercito, cōmandò à' soldati che pigliassero l'armi; & gli menò in un luogo piano. Chiamatogli dapoi tutti à parlamento, in pocchissime parole mostrò loro i supplicij, e i tormenti ch'essi erano per hauere, i quali s'erano ribellati dal Re loro signore, & haueuano fatto tanto stratio de' nobili; se tutti non s'accordauano insieme, & desperati di potersi saluare, con animo forte non s'arrischiauano alla Fortuna della battaglia. Ch'oggimai nel campo non era più punto di uittouaglia, nè di speranza, nè finalmente di cōsiglio; saluo che la uirtù, & l'ardire, nelle quai cose molto confidandosi, s'essi ostinatamente, si mettessero in animo ò di uincere honoratamente, ò di morir subito, haurebbono abondantemente ritruouato uittouaglie, luoghi securi da fermarsi, popoli amici, & dal frutto della uittoria salute, ricchezze, & gloria. D'altra parte il Vaiuoda non fece altra esortatione à' suoi soldati, se non ch'essi non douessero stimare quei disarmati, & scelerati ladroni; & che non paresse loro di fatica alcuna la uittoria à uenire, i quali molti guerreggiando, & combattendo con Turchi, & con Valacchi, s'erano partiti uincitori di quelle fortissime nationi; & così spinse innanzi l'essercito, & presentato i cauai leggeri, i quali mettēdo loro spauento disordinassero i nemici, ch'apparecchiauano l'arme, dirizzò la battaglia, distendendo dalle corna quanto più poteua le bande de' caualli; per assaltare in un medesimo tempo dalla fronte, & da' fianchi quella moltitudine ignorante. Giorgio ancora, che in cosa di tanto spauento pur sempre con animo costante, pose ciò ch'era di forte nell'esercito nella fronte; gli altri de' quali egli si fidaua poco uolle che stessero nel soccorso, & nella retroguarda, & egli spronato il cauallo, corse doue erano i primi. Quiui subito fu dato il segno della battaglia, & l'una & l'altra parte s'affrontò ualorosamente.

Descrittion della Transiluania

Fatto d'armi tra il Vaiuoda, & Giorgio.

Ragionamento di Giorgio al suo essercito.

Parole del Vaiuoda al suo essercito.

lorosamente. La cosa per un pezzo andò del pari, nè si sapeua chi di loro hauesse il meglio, ma essendo i soldati del Vaiuoda di gran lunga superiori di uirtù, di esperienza d'armi, & di ragion di guerra, circōdatogli con la caualleria, ruppero i primi, iquali con ostinato ardire conseruata per un pezzo l'ordinanza haueuano fatto testa; poi spauentati gli altri per la morte de' primi, & con terribile empito fattogli rinculare, gli misero in fuga. Giorgio con Lucatio suo fratello, a' quali haueua commesso il Vaiuoda, che fosse perdonato, fu preso uiuo; gli altri uituperosamente fuggendo, sparsi per tutto il campo furono ammazzati dalla caualleria. Il Vaiuoda fornita la battaglia con l'ultima rouina de' Crociati, consegnò Giorgio in mano a' manigoldi, che lo tormentassero. Costoro lo misero ignudo, & incatenato al martorio, & fatta una corona affocata d'un uomero, l'incoronarono come s'usa di fare un Re; & tagliatogli le uene, diedero à bere à Lucatio il sangue che gli usciua. Doppo questo, fatto stare tre dì senza mangiare da uenti uillani, i quali haueuano hauuto grado nell'essercito, gli costrinsero à tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co' denti, & inghiottire le membra del Capitano ancor uiuo. Ma egli con marauigliosa costanza non piangeua, nè punto si spauentaua in quella miserabil qualità di morte, ma solamente gli domandaua una gratia, che essi non riputassero degno di quei tormenti l'innocente Lucatio, che egli contra sua uoglia haueua menato à quella guerra. Finalmente stracciatogli tutte le membra, non potendo egli più lungo tempo ancor col suo terribile animo sopportare quei grauissimi dolori, trattogli le uiscere, lo suentrarono, lo tagliarono in pezzi, & cottolo nelle caldaie, & ne gli stidioni, lo diedero à mangiare a' suoi soldati. Et quegli poi satiati di tai uiuande insieme con Lucatio stracciandogli con ogni maniera di supplicio, gli ammazzarono, spettacolo ueramente spauentoso, & qualità di barbaro, supplicio non mai più udito innanzi la memoria nostra, dal quale, come che Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, doueuano gli huomini Cristiani leuare l'animo, & gli occhi loro. Sendosi dunque con quella miserabil beccheria spēti i uillani, iquali haueuano seguitato l'insegne de' due fratelli, gli altri di quella parte, sparsi per l'Vngheria in più squadre, intesa la sciagura de' suoi, leuatesi le Croci tutti, se ne ritornarono alle case loro. Perciò che anch'essi s'haueuano fatto Capitani, & crescendo pure allora la moltitudine de gli huomini scelerati, pareua che essi fossero per ingrossare, & congiunte insieme le forze loro mantenere una guerra molto più terribile della prima, se l'essercito del Vaiuoda spauentatogli dall'impresa tosto non gli hauesse oppresso. Ma la nobiltà, insuperbita per tanti, & tai successi, hauendo ancora l'armi in mano, riuoltò quasi la guerra contra il Cardinale, perciò che diceuano, che egli era stato autore di tante calamità, & mali. Non rimaneuano anco dalle ingiurie, & dalle uillanie, dicendo che egli con suprema auaritia, con insopportabil superbia, & ambitione haueua consumato le ricchezze del Regno; & co' suoi maluaggi consigli haueua posto il Re

Rotta di Giorgio.

Morte crudele di Giorgio.

Morte di Lucatio.

Parole di nobili Vngheri, contra il Card. di Strigonia.

che era mezo rimbambito, & disfatto per li uitij della uecchiaia, in quei pericoli, ond'egli poi con la ruina de' Prouinciali s'acquistasse grandissima quantità di oro, & d'argento, & larghissimo stato; & che la nobilissima città di Strigonia leuato uia la ragion temporale, era ita in preda all'auaritia, e all'ingordigia sua, & che anco in breue tempo ui sarebbe ita Buda, & tutta l'Vngheria, s'una uolta non si riparaua alla presuntione, & auaritia di quel sospettissimo huomo. Toma so stimando, che ciò fosse consentimento, & giudicio di tutta la nobiltà, per non espor temerariamente l'autorità, & la salute sua a' casi di Fortuna, stette più giorni, che non uscì fuor delle mura di Strigonia. Dapoi con lettere & con ambasceria appresso il Re, per purgarsi di ciò che gli apponeuano i nobili, mostrò ch'à lui uecchio, ricchissimo, & grande per maggiori benefici non era cosa, che conuenisse meno, che inganno, auaritia, ò ingordigia d'accrescere il suo stato; il quale era si grande, quãto egli, che d'humil Fortuna era stato inalzato a' supremi honori nõ hauea mai desiderato. Che si poteuano uedere le memorie della fede et uirtù sua; & che per li benefici non si gli doueua rendere uillania & uergogna; per ciò che egli per la dignità del Regno d'Vngheria, et per lo comodo della Repub. Cristiana, con gran fede, & con sincera & religiosa uolontà haueua disegnato di tentare, & di far cosa, la quale poi (cosi uolendo la sorte) da persone corrottissime più che tutti gli huomini del mondo con gran perfidia & crudeltà era stata turbata. Mentre che in questo modo andaua la cosa fra l'una & l'altra parte, souragiunsero i Boemi già molto prima chiamati da Vladislao in soccorso contra i uillani Crociati; i quali Boemi di uirtù, & di qualità d'armi erano pari a' Tedeschi, et gli Vngheri. Costoro essendo lor Capitano Bartolomeo, facendo professione di uoler difendere la dignità del Re, & di uendicar con l'armi quelle cose, che il Re haueua perduto per inganno, & per rubbaria de' Baroni; poi c'hebbero riuolto gli animi di tutti uerso di loro, tolsero uia i principij della guerra, ciuile; massimamente perche si uedea che Vladislao era d'accordo con lo Strigonia, & fauoriua la causa di lui; & che non haurebbe comportato, ch'egli fosse stato combattuto dall'arme de' Baroni. Ma noi crediamo che i Boemi, poi ch'era stato spento il nome de' Crociati, sendosi già leuati da casa co' danari del Cardinale; erano uenuti in Vngheria, affine di uolere abbassare la brauura de' nobili, iquali s'haueuano già pigliato troppo insolente spirito, & per difendere la dignità sua con certissimi presidij contra l'inuidia loro. Ora, mentre che Vladislao acquistato una honorata uittoria de' Crociati; & spento i principij della guerra ciuile, hebbe restituito l'Vngheria nella pace, & nella quiete di prima, Gismondo suo fratello con fama, & forze maggiori guerreggiaua contra Moscouiti. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendendo di mano in mano la differenza da gli antichi, laquale Cassimiro suo padre, & poi fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, & framettendoui talhora tregua, haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' con-

Iscusatione del Card. di Strigonia

Bohemi in Vngheria acquetano il Regno per la guerra ciuile

Fine della guerra ciuile d'Vngheria.

Guerra tra Gismondo Re di Polonia, & Moscouiti.

fini. I Moscouiti posti fra la Polonia, et la Tartaria, confinano co' monti Rifei, & habitano gli ultimi termini dell'Europa, & dell'Asia uerso Tramontana; & si distendono sopra i fonti della Tana, fino à gl'Iperborei, e'l mare agghiacciato. Grandi sono le solitudini di quel paese, ma nōdimeno il terreno è in molti luoghi abondante di frumento, & d'orzo; & per tutto herboso; onde eßi hanno gran douitia di cera, & di mele, & grossa facultà di bestiami. Ma quando si passa adentro, il terreno non produce uiti, nè frutti, nè biade migliori, perciò che tutta quella terra scoperta al uento di Greco, e incolta per li continui freddi, non è molto aiutata dall'agricoltura. Sono appresso di loro diuerse caue di metalli, dallequali si traggono rame, piombo, & ferro; ma non ui nasce punto d'oro, nè d'argento. Ma in cambio d'eßi con raro et diuerso dono la natura gli ha dato smeraldi & perle, & finißime pelli, ch'eßi chiamano zibellini. Queste sono schiene di piccioli gatti, di color bigio, & bellißime per la lor gran morbidezza; ch'appresso di noi sono così rare, & di tanto prezzo, che nelle fodere delle uesti sono usate solamente da' Principi. Mosca la città reale, e il fiume Mosco, che la bagna, diedero il nome à tutta la natione. Il Mosco corre nel fiume Dolga, ilquale anticamente Rha fù chiamato. Questo fiume nasce ne' monti Iperborei, et dirizzando il corso suo uerso Ponente, bagna le campagne uicine alla Tanà. Quindi si torce, & piega adietro in Leuante facendo un gran letto; & poi preci pitosamente ua nel mare del Bacchù. Da quel mare, et dal mercato Citracan, et per lo fiume Volga contra acqua le mercantie de' Persiani, che sono panni di seta, & d'oro, de' quali i Moscouiti uestono molto sontuosamente, uengono in Moscouia. Circa il fiume Volga ui sono larghisßimi diserti, i quali sono habitati da' Tartari Sciti, gente di bestial crudeltà, et sempre uagabonda per incerte stanze, che non conosce ricchezze, et non sa che cosa sieno piaceri; sì come quegli c'habitano su' carri, et coperti solo di schiauine, sopportano i freddi, et le perpetue neui; uiuono anco di carne di cauallo, & bene spesso la sogliono mangiar cruda. Ma questa natione ualentissima à cauallo, quando piglia l'arco in mano, ò strinɡe la scimitara, suole stimar poco tutti gli altri huomini in battaglia. Innanzi il Tamerlane loro Imperatore, ilquale uinto Baiazete Ottomano in una gran battaglia lo fece prigione; & con l'essercito uittorioso saccheggiò l'Asia, & la Soria, non essendo esßi astretti à religione alcuna, nè conoscendo pure appena per fama le cerimonie Cristiane, nè le Turchesche; adorauano le stelle maggiori, & più risguardeuoli per Dei, con l'osseruatione dellequali in quelle larghisßime campagne haueuano imparato à tenere diritti i uiaggi. Truouasi, che di là dalla Volga ui sono molti Imperatori de gli Sciti, i quali fino all'Imao diuisi gl'Imperij possegono grandisßimi paesi. Vno di loro detto per sopranome il Mingareso poco auanti la memoria de' nostri padri, paßò la Tana con più d'ottanta mila caualli; & uincitore saccheggiando il paese della pallude di Zabacca, fino al fiume Brisna, occupò la Taurica Chersoneso, nellaquale è Teodosia nobilissima colo-

Descrittione di Moscouia.

Zibellini pelli.

Mosca città.
Mosco fiume.
Dolga fiume.

Tartari Sciti, et sua natura.

Mingareso Scita.

nia di Genouesi, che si chiama Caffà. Ma questa città poco dapoi fu presa dall'armi de' Turchi. Ora Mingareso per fermarsi più securamente in Europa, contra la furia de' Polacchi, & de' Rossolani, tirò una fossa nell'Esamiglio da Zabacca al mar Maggiore, & la fortificò d'uno argine continuo. Chiamauano gli antichi quello spatio di terra stretta il Dromo d'Achille, & da quella gola della peninsola tagliata i Rossolani, chiamano oggidì Precopiti, i Tartari habitatori della Taurica. I Moscouiti adunque hanno da Leuante i Tartari; ma di uerso Tramontana sono tenuti gli ultimi huomini del mondo; da Ponente confinano col mar di Dantisco; & hanno nella riuiera sopra la spiaggia di Liuonia la città di Nogardia, mercato di tutta Tramontana. Da terra ferma di Moscouia, un gran paese con disordinata & torta riuiera, à guisa d'una peninsola scorre nelle parti di Ponente, con tanto lunghi spatij di riuiere, che con l'estremo capo, ch'essi chiamano Nodrosio, par che arriui fino all'isole Orcade, & alla Selandia. In quello spatio di paese ui sono la Noruegia, & la Suetia, prouincie larghe et non affatto incolte, & non conosciute da gli antichi autori. Queste genti uiuono molto di pesci, de' quali se ne piglia una quantità grande, quando il mare s'agghiaccia, ò quando per lo caldo della state si struggono le neui. Il uerno u'hanno chiaro appena tre hore del giorno. Il mar di dentro è guadoso, e à certi tempi dell'anno non si può nauicare. In quel golfo ancora ui si ueggono isole infinite; tra le quali u'è la Gotia famosa per l'origine de' Goti. Questa isola è diuisa con un poco di mare da Riga città illustre di Liuonia. Doppo la Gotia u'è la Selandia, nel golfo di Riga contra la foce del fiume Vistola; gli antichi la chiamarono Scandauia, onde alcuni credono, che uenissero i Longobardi, i quali si fermarono poi nella Gallia Cisalpina. In questa Isola è la città di Cobena, stanza Reale di Cristierno Re di Dacia, illustre per lo studio di tutte scienze. Questa città è lontana egualmente, & della nauigatione d'un giorno dalla Noruegia, dalla riuiera di Prussia, & dalla Cimbria Chersoneso. Ma uerso mezo giorno la Moscouia confina con la Rußia, & con la Lituania. Le Rußie son due, l'una guarda uerso il bosco Ercinio, & l'una, et l'altra riua del fiume Aßiace, uicina alla Pollonia, & alla Transiluania. Questo paese fu già habitato da' Geti, Daci, & Bastarni, celebrati ne' trionfi, & nelle uittorie de' Romani. L'altra che i Barbari chiamano Rußia Bianca di là dal Brisna, si distende appresso la medesima selua Ercina fino alla Tana, riceuendo il nome da' popoli Rossolani, i quali in quel paese molto bellicosi riceuuta una rotta da' Capitani d'Otone, fecero famoso il nome della natione appresso Romani. Questa Rußia, che noi chiamiamo la Bianca et l'ulteriore, è soggetta all'Imperio di Basilio Re de' Moscouiti. Ma quell'altra è una parte del regno di Polonia. La Lituania si congiunge con la Polonia, et è accanto alla Liuonia, laquale è quasi tutta da riuiera. Percioche dall'intimo golfo della Cimbrica (laquale oggi è la Dacia) doue è Lubeca città famosißima, fino all'Istmo di Noruegia, e i principij della Suetia, i Pomerani, & di là la Prußia, e i Liuoni

Negardia città. — Noruegia. Suetia. — Gotia. Selandia. — Cobena città regale. — Rußie. — Lituania. — Lubeca città famosa.

Liuoni tengono la cõtinua cõtrada di tãto circuito di mare. Et cos. i Polou i chia mati cõ uocabol nuouo, perche essi habitano in campagne larghe, iquali prima si chiamarono Sarmati, si discostano dalla Prussia, et dalla Liuonia; & i Lituani dal la parte di dẽtro dal mare di Dantisco. Capo della Lituania è la città di Vilna, stã za de gli antichi duchi. Tutto il paese è pien di boschi, & di paludi, la state apena ui si può caminare, perche il ghiaccio, & la neue si risoluono in pantani; ma il uerno le neui durate per l'aspro uento di tramontana, reggono ancor le carrette. Gli ultimi popoli dell'Europa, che lasciarono il paganesimo furono i Lituani, et al tempo del duca Vitoldo fu la prima uolta che si fecero Cristiani. Questa natione è molto ualorosa à cauallo, onde il Re di Polonia ne trahe grande aiuto. Ma essi sono tutti caua[l]leggieri, tutti però sono honorata qualità di soccorso à gli huomini d'arme, iquali i Polacchi adoprano secondo il costume de' Tedeschi.

Vilna città in Lituania.

La Polonia è quella, che già si chiamò la Sarmatia, quasi tutta aperta circa il fiume Vistola, & abbraccia anco quella parte di Alemagna, laquale da Odera guarda uerso Vistola. Questo fiume era il termine dell'antica Germania, & della Sarmatia, & hora taglia per mezo la prouincia; & riceuuto in se più di quattordici fiumi, entra nel golfo di Liuonia appresso la famosissima città di Dantisco. Cracouia è la città reale di Polonia, doue corre per mezo il medesimo fiume Vistola. Quiui fioriscon molto gli studij delle scienze mathematiche. Percioche gli studiosi delle lettere, u'imparano le buone arti, & sopra tutto à computare il corso delle stelle, & quindi sogliono conoscere le mutationi de' tempi, gl'incerti casi delle guerre, et i secreti del Fato nell'una, et l'altra fortuna de gli huomini. Questo regno di ricchezze, di fertilità di paese, & d'ingegni de gli huomini non cede appena all'Vngheria. Et questa natione ancora s'ha acquistato gran riputatione di ualor di guerra in molte & grauissime imprese. Et essi diedero già una grandissima rotta à' Pruteni, & à' Tedeschi, i quali gli aiutauano, doue gli uinsero in una gran battaglia, & ammazzarono il gran maestro de' Caualieri di Prussia. Et accampatisi fino al mar Maggiore, ridussero alcuna uolta Amurate Signor de' Turchi, à tale, che uenne in pensiero di uolere ammazzarsi da se stesso. Ma di ricordo nostro uinsero i Valacchi, da' quali poco dianzi in una infelice battaglia haueuano riceuuto una gran rotta, hauendo loro con crudel consiglio il Re Alberto dato in mano la nobiltà di Polonia, acciò che gli tagliassero à pezzi; & pochi anni da poi tolto in mezo una gran moltitudine di Tartari, iquali dalla Taurica Chersoneso, saccheggiando erano entrati nella Polonia, mentre ch'essi carichi di preda s'apparecchiauano di ritornare di là dalla fossa, gli ammazzarono quasi tutti. Ma de' Moscouiti, co' quali di continuo hanno guerra, annouerano più spesse uittorie; però che sempre hanno hauuto trionfo di quella natione, ogni uolta che s'è combattuto à giusta battaglia. Ora Polacchi, Moscouiti, Lituani, & Roxolani, poco sono differenti tra loro d'habito di corpo, di qualità d'armi, di lingua, & di costumi. Vsano tutti

Polonia.

Cracouia città reale di Polonia

V

i uestimenti lunghi secondo il costume de' Turchi, frezze, lancie da cauai leggieri, & scimitarre per le migliori arme c'habbiano; si confidano nella caualleria; & la fanteria non è da loro stimata punto. Nondimeno i Polacchi uanno in battaglia armati da huomini d'arme, & hanno cauai grossi migliori per combattere fermo, che sofficienti à far correrie; le cui parti dinanzi coprono con lame di ferro. Essi si cingono due spade, con l'una lunga & quadra tirano stoccate, con l'altra larga & corta feriscono di taglio. Vsano ancora di menar fuora alla guerra lontana una ordinanza, nella quale gran parte della fanteria sono archibugieri, armati alla Tedesca. Vsano tutti la lingua Schiauona, ma però corrotta, si come quella che diuersi popoli fra loro hanno alterata con diuersi piegamenti di uoci. Adorano tutti nostro Signor GIESV' Cristo. Ma però Moscouiti & l'una, et l'altra Russia seguono le cerimonie de' Greci. I Moscouiti auanzano tutti gli altri di moltitudine d'huomini & di caualli; perciò che si truoua, ch'essi possono fare cento, & cinquanta mila huomini à cauallo, la qual cosa forse parrà che trappassi il uero. E' ben uero, che Pietro Aretino Architetto, & Paolino Milanese ualente artefice d'artiglierie, & di macchine da guerra m'hanno detto, d'hauer ueduto in campo cento mila caualli; quando Giouanni padre di Basilio, il quale molti anni fu seruito da loro, faceua guerra contra i Tartari. Et ciò largamente confermò ancora Demetrio Ambasciatore del Re Basilio mandato à Clemente; dal quale essendo io informato, & di commission del Papa, descrissi in un particolar libro i costumi de' Moscouiti, e'l sito del paese loro. Ma per ritornare all'instituto dell'opera, era ne' confini de' Moscouiti il castello di Smolenco, il quale per le continue correrie di quella natione, si teneua guardato co' presidij di Gismondo. Questo castello è posto in luogo comodo, alla riua di là del Brisna, & non del fiume Rubone, come falsamente hanno posto coloro, i quali hanno messo ne' libri di Tolomeo le tauole nuoue del mondo incognito. Perciò che Smolenco non è uicino al mare Liuonio, nè paragonato alla città di Mosca, guarda uerso Tramontana, si come io intesi da huomini prattichissimi del paese, i quali interuennero anco à questa guerra. Basilio adunque giudicando, che questo castello come molti altri luoghi di Russia, & di Lituania, per certa antica ragione apparte nesse al Regno de' Moscouiti, l'anno innanzi l'haueua combattuto, & per alcuni mesi l'haueua assediato con tanta ostinatione, che si uedea come la fortissima rocca era per uenire in mano al grauissimo nemico, s'ella non fosse stata difesa con gran uirtù del presidio, & non gli fosse sopraggiunto à tempo da Gismondo soccorso di Lituani. Per la cui uenuta il Moscouita costretto à partirsi senza hauer fatto nulla, perche egli era inferiore di forze, et ne ueniua il uerno, nella fretta del partirsi, si ritirò più là nel paese, lasciatosi adietro molti pezzi d'artiglieria, & perduto grandissima parte delle bagaglie. Consumò poi tutto il uerno, che seguì appresso nella prouisione della nuoua guerra, discorrendo nell'animo suo, con quai consigli, & forze egli potesse pigliare Smolenco; & giudicaua s'una

Smolenco castello.

Giouanni Basilio assedia Smolenco.

Gismondo soccorre Smolenco.

uolta prendea quella rocca, ch'egli per la grandissima comodità del luogo, liberamente haurebbe potuto scorrere con l'essercito nemico tutta la Lituania, & la Polonia. Appressandosi adunque già la Primauera, raunato più di quaranta mila caualli, scese à combattere Smolenco. Et non molto dapoi hauendo ritrouato certi presidiarij huomini molto traditori; gli animi de' quali per ragionamenti secreti molto prima egli haueua tentato con grandissime promesse, prese il castello à tradimento. Preso c'hebbe Smolenco, Basilio mandò fuora tre bande di caualli, & saccheggiando il paese uicino de' nemici, entrò nella Lituania, per metterla tutta in iscompiglio. Ma Gismondo, il quale pure allora alla nuoua della uenuta de' nemici era uenuto di Cracouia à Vilna; acciò che sendo d'appresso, & presto à tutti i casi più facilmente maneggiasse la guerra, cõmandò à Costantino Ruteno, che cõ un grosso essercito andasse à ritrouare i nemici. Era Costantino fra quelle nationi Capitano di grandissimo nome; molto ualente di consiglio, & di uirtù d'animo, ma assai più di forze di corpo; ilquale sendo già stato preso in guerra, & ferito, sette anni era stato in catene, e in ceppi appresso Moscouiti. Onde per lo dolore della prigione, & delle ferite, & per lo desiderio della uendetta uno ardor grande, e una industria singolare in quella guerra gli acquistarono incomparabil gloria. Scicento miglia è lontano Smolenco da Vilna, & quasi altrettanto uiaggio è da Smolenco à Mosca, & parimente da Cracouia à Vilna, se tu camini diritto tra Leuante, & Tramontana. Ma da Vilna fino à Smolenco le uie paludose, & i grandissimi deserti danno grandissime difficultà à menarui esserciti; saluo se coloro, che gouernano la gente, prouedendo uittouaglia per molti giorni non riparano tosto alla lunghezza del uiaggio, & alla sterilità de' luoghi. Perciò che appresso di loro s'è conosciuto per isperienza, che nessuna altra cosa uince più gli esserciti, quanto la carestia della uittouaglia; & per ciò sogliono condurre gran numero di carrette, per portar uittouaglia per gli huomini, & per le bestie; nelle quali carrette si fonda & la salute dell'essercito, & tutta la speranza di uincere. Costantino adunque hauendo con gran dilegenza proueduto tutte queste cose; in quattordici giorni giunse al Brisna. Quiui il Moscouita haueua fornito la riua di là con una perpetua guardia di soldati, & haueua posto l'artiglierie ne' luoghi accomodati, sperando che i Polacchi desiderosi di combattere, temerariamente fossero per entrar nel fiume; & anco per attaccare la battaglia con grandissimo lor disuantaggio. Ma Costantino hauendo già due giorni innanzi combattuto, & uinto co' caualli de' nemici, i quali erano passati di qua dal fiume nel guado di sopra, per intendere quali & quante fossero le genti de' Polacchi, si fermò in un luogo rileuato; parendogli che non fosse temerariamente da fare entrare l'essercito ne gli incerti guadi del fiume ueloce, per non hauer' à fare in un medesimo tempo co'l nemico apparecchiato, con l'artiglierie, & con la furia del fiume grosso. Perciò che il Brisna riceuuto il fiume Neprio, menando una gran quantità d'acque, presenta à chi

Basilio ritorna di nuouo à Smolenco.

Smolenco, preso da' Moscouiti.

Gismondo per soccorrere Smolenco.

Costantino Ruteno Pollaco.

Costantino à Brisna.

uuol passare guadi profondi, & riue per tutto rotte col letto diseguale, & fangoso. Per le quai cagioni Costantino mandato spie poco sopra del luogo de gli alloggiamenti, iquali considerassero l'altezza del fiume, ritrouò il guado, & là doue il fiume correua più quieto luogo non in tutto difficile da passare la caualleria. Raunato dunque molto secretamente alcune picciole barchette, & fattone subito un ponte, passò la fanteria, & l'artiglierie; poi fece che tutta la caualleria ristretta insieme con uno empito entrò nel fiume, & egli entrato innanzi à gli altri menò su l'altra riua tutta l'ordinanza, senza perderui pure un soldato.

Costantino passa il Brisna.

I Moscouiti, iquali hauendo inteso assai per tempo dalle spie, il consiglio de' nemici, haueuano potuto menar quiui le genti in ordinanza, tagliare il ponte, & non lasciare passar la caualleria, non si mossero nè di luogo, nè di passo, nè trassero pure una arma contra de' nemici, così poco stimandogli, che secondo la naturale arroganza de gli animi de' Barbari (come s'intese poi da' prigioni) giudicauano, che la terza parte di loro bastasse à rompere l'essercito de' Polacchi. Perciò che le spie gli haueuano rapportato, che l'essercito de' nemici era la metà meno, ne' quali u'erano ancora pedoni, & che si poca gente non era per sopportare l'empito di tanta caualleria. Haueua Costantino due mila huomini d'armi Polacchi, & da dodici mila Lituani, iquali erano quasi tutti ballestrieri à cauallo. Oltra di ciò tre mila fanti, nel cui ualore s'auisò mentre egli ordinaua la battaglia, che ui sarebbe stata la uittoria di quel giorno. Erano costoro parte picche, & parte archibugieri. Ma i Moscouiti, iquali erano più di quaranta mila caualli, essendo essi di gran lunga superiori di numero, & non istimando che i Polacchi, ò i Lituani fossero lor pari di uirtù di guerra, non dubitauano punto del successo della battaglia; laquale s'hauea da fare; anzi affin che quella uittoria maggiore, & più honorata s'acquistasse, mandato innanzi trombetti à' Polacchi, che passauano, gli fecero intendere per tutto il campo, che essi con animi sospesi non deuessero temere d'inganno, nè d'ascose frodi d'insidie, ch'apparecchiassero l'armi, & riposatamẽte si mettessero in battaglia. Perciò che Basilio quel giorno era per cõbattere realmente, & cõ uero ualore, come erano usati di fare i suoi maggiori. I Polacchi ancor che hauessero posto grã fede, & sperãza nell'armi, & nella uirtù loro, nondimeno quasi che storditi, sospettauano d'inganno, & d'insidie da quel nemico, ilquale spesse uolte rotto l'accordo, & uiolata la tregua gli era mancato di fede. Perciò che ogn'un c'hauesse hauuto intelletto haurebbe giudicato, che ò con gran consiglio, ò ueramente con pazza, & barbara ragione, i nemici s'hauessero lasciato uscir di mano tanta occasione, hauendo essi potuto assaltare i Polacchi impediti nel fiume, & nelle riue, & rõpere almeno i primi cõ l'empito di si gran moltitudine. Ma essi erã talmẽte insuperbiti cõ animi feroci, che in quel precipitoso articolo di tẽpo essi sprezzauano ogni cõditione di uãtaggio; quasi che quella non fosse da stimare piena, & uera uittoria, laqual s'acquista cõ l'ingegno, et cõ l'arti del Capitano, più tosto, che cõ aperta uirtù, et cõ ardire de' soldati.

Moscouiti non stimauano Polacchi.

soldati. Et così già i Romani uincitori di tutte le nationi uinsero spesse uolte in battaglia i feroci, & terribili corpi di quel paese, confidatisi solo nelle braccia loro; perciò che essi erano usati di chiamare inganno, paura, uiltà, & tradimẽto, la disciplina, & le astutie de' Capitani, il pigliar luogo innanzi per gli alloggiamenti, il torre in mezo gli esserciti, non uscire d'ordinanza, nè di battaglia senza commession del Capitano, non combattere mai con disuantaggio di luogo, non si muouere punto per essere sfidato, & molti fare imboscata à pochi. Basilio adunque gonfiato per la uana speranza della uittoria, essendogli riferito dalle spie, che tutti i Polacchi erano passati, riuolto à Capitani, & à condottieri, disse loro; i nostri nemici hanno passato il fiume, ma se uoi sarete huomini, non torneranno à dietro. Però fortissimi soldati miei, tosto c'haurete hauuto il segno, spignete innanzi più che potete stretti insieme, & quando haurete coperto l'essercito de' nemici con un nuuolo di freccie, due di uoi affrontate un di loro; & per la uittoria che u'acquisterete oggi, siate certi d'hauere à mettere à sacco due città molto ricche, ciò è Vilna, & Cracouia. Detto ch'egli hebbe questo, scelse di tutto l'essercito da sette mila fortissimi caualli; à quali commandò che circondassero i nemici dalle spalle; & quindi quando conoscessero, che la battaglia fosse attaccata nella fronte, con tutte le forze gli assaltassero dietro uia, quando essi non temessero d'alcuna cosa tale. Perciò che da man sinistra u'era una picciola ualle nata à nascondere simili imboscate, laquale era coperta da' perpetui colli uestiti di foltissime spine. Questi poggi abbassandosi appoco appoco si distendeuano fino alla riua del Brisna, nè ui poteua passare la caualleria per li sterpi, & le spine che occupauano ogni cosa. Per quel uiaggio fece dunque andare i caualli, & del resto dell'essercito fece tre squadre. La prima, nella quale furono da dodeci mila caualli, pose nel destro corno, & ui mise al gouerno Michel Golijza huomo ualoroso. La seconda per lo sinistro corno la pose lungo i colli, come per soccorso appresso alle bagaglie, & gli altri impedimenti dell'essercito. Et esso con gli huomini più forti tenne quella di mezo. D'altra parte Costantino, sapendo che il nemico disarmato in nessuna parte gli era per esser pari, se alla prima sua furia sosteneua la moltitudine delle saette, & che si fosse potuto affrontare con eßo loro, mise tutti gli huomini d'arme nella fronte, iquali receuessero la prima furia delle saette. Poi fermò l'uno, & l'altro corno di Lituani, & le spalle di fanteria. Spinto poi innanzi il cauallo, & caualcando intorno à tutte l'ordinanze, gli disse, oggi uoi non hauete più à combattere, ò per la gloria, ò in che modo poßiate racquistare con l'armi, Smolenco perduto per inganno; ma acciò che i perfidi, & sporchißimi Moscouiti non signoreggino à Lituani, & à Polacchi. Nè io, soldati miei, con altro conforto u'infiammerò alla uirtù, & alla uittoria, se non che ui ricordiate, che dalle spalle hauete il Brisna, ilquale se ritirandoui, ò uergognosamente fuggendo da' nemici armati, cacciati & uili, crederete di poterlo passare un'altra uolta, uoi lo nobiliterete con grandissima uergogna della natio-

Basilio essorta i suoi à combattere.

Michel Golijza Moschouita.

Costantino essorta i suoi à cõbattere.

ne, & con singolar uostro danno. Ma acciò che uoi non sopportiate, che tanta uergogna & sceleraggine si cõmetta sotto la mia scorta, io prego & scongiuro te Dio ottimo massimo, & uoi auuocati, & difensori certissimi del Regno di Polonia, San Ladislao, & Casimiro; & faccio uoto di edificare ad ambedue altare, & chiesa, se ui piacerà di far sì, che uincano i Polacchi, & ch'io possa rotto, & cacciato i rubelli, riportarne matura & piena uittoria. Mentre che Costantino ancora ragionaua, i Moscouiti diedero nelle trombe; & in un medesimo tempo Michele dal destro corno, fece spignere innanzi la sua cauelleria, & dirizzar le saette. Nè Costantino (si come egli haueua auuertito i Capitani in ordinar la battaglia) ritenne gli huomini d'arme. Ma subito abbassate le lancie, gli comandò che urtassero dentro, & facessero di metter tosto mano à gli stocchi. Doue fu si grande la prestezza loro, che haueudo scorso innanzi lo spatio delle frezze che cadeuano per la maggior parte fuggirono quella pioggia, che gli ueniua addosso; & appresso urtando il nemico co' petti de' caualli, & con l'armi, tolsero a' ballestrieri à cauallo l'uso dell'arco, & le seconde saette, nelle quali grandemente confidauano. Per lo contrario i Lituani allargate le bande più che poterono, e urtando i nemici per fianco scaricarono innumerabili frezze nella loro foltissima ordinanza, per loqual caso oppressi i Moscouiti, & non potendo spignere innanzi dalla fronte, strignendogli gli huomini d'arme, nè ritirarsi ancora, hauẽdo gli altri alle spalle, disordinata la battaglia precipitosamente si sparsero nell'uno & l'altro corno de' Lituani. Et quiui in un medesimo tempo attaccarono due battaglie in diuersi luoghi. Et allora anco i caualli, ch'io dissi, che Basilio per la secreta ualle haueua mandato alle spalle de' Polacchi, con gran grido & con grandissimo romor di trombe, per parere molti più che non erano, assaltãdo la retroguarda cominciarono à combattere alle spalle; laqual cosa come fu conosciuta, alcuni Capitani huomini ualorosi, tra' quali fu il signor Polosca, ancor che Costantino hauesse lor commesso che non si mouessero di luogo, & che senza commission sua non attaccassero la battaglia, giudicando però che ne' subiti, & difficilissimi casi della battaglia, tutte le cose non si douessero fare secondo la commession appũto, ma che fosse da prouedere alla presente occasione delle cose; perciò che essi non poteuano in quel poco spatio di tempo pigliar consiglio dal Capitan generale, il quale combatteua in altra parte, nè farlo in alcun modo auisato; riuolsero il battaglione della fanteria contra i nemici. Il battaglione stabile & fermo per l'ordine suo, ancora c'hauessero riceuuto qualche dãno dalle frezze, nondimeno scaricato tutti gli archibugi, & abbattuto con quella tempesta di palle le prime ordinanze de' nemici, mise mano alle picche & all'alebarde; & con la furia, & col ualor suo ributtò la caualleria. I caualli essendo impediti dalla lor moltitudine, et perciò non potendosi sbrigare, nè fare innanzi, con grande uccisione sosteneuano la battaglia in luogo stretto. Quiui infiammandosi il combattimento, si uedeuano gli huomini, e i caualli à ciascun colpo passati, et messi in rotta, & per

Fatto d'arme al Brisna tra Polacchi, & Moscouiti.

tutto farsi monti grandi d'huomini morti, & ogni cosa ripieno di sangue & di pianto di coloro che moriuano. Ma in altra parte Costantino rotto l'ordinanze de' nemici, & quasi spento la caualleria di Michele, già era arriuato alla battaglia di mezo; & attaccato un terribile abbattimento con empito & con uccisione, haueua disordinato i primi, quando Basilio diffidandosi della terza squadra et delle forze sue, si ritirò in dietro, nè però uoltò le spalle, aspettando il successo di tutta l'impresa. Perciò ch'egli si pensaua, che la caualleria, la quale egli haueua mandato alle spalle de' nemici, da quella parte fosse per mettere a' nemici sprouisti un subito (non l'aspettando essi) & perciò maggiore spauento. Ma la fanteria che gli haueua ributtato, uoltato gli ordini con pieno passo, entrati addosso alla squadra del soccorso, ruppero tutto il rimanente della speranza & dell'animo di lui. Et cosi Basilio uscendo della battaglia con uno squadrone d'huomini nobili, spronando i caualli si diede à fuggire. Et fuggendo egli, lo seguì quella squadra, la quale io dissi, che era stata messa per soccorso su' poggi, non potendo ella pur sostenere l'aspetto della sanguinosa & uincitrice fanteria. Cominciò poi tutto il campo uituperosamente à fuggire, ma però la squadra di mezo con gran costanza sostenne i nemici, i quali ualorosamente le ueniuano addosso. Per ciò che Basilio haueua messo tutti gli armati, e i più ualorosi huomini di tutto l'essercito d'intorno alle insegne, & nella fronte di quella squadra. Fu combattuto adunque lungamente del pari, & con gran contrasto di tutti, doue morirono alcuni honorati caualliери Polacchi, et due Signori giouanetti, i quali troppo animosamente haueuano spinto i caualli nell'ordinanza folta de' nemici. Finalmente souragiungendo loro i Lituani, & la fanteria da diuersi luoghi con le picche basse, hauendo rotto coloro, co' quali essi haueuano combattuto, i Moscouiti innanzi che fossero costretti combattere alle spalle si saluarono fuggendo più tosto che poterono. I Polacchi uincitori, hauendo preso gli alloggiamenti de' nemici, fecero un gran bottino dell'apparato Reale, & presero cinque mila caualli. Ammazzarono più di sette mila huomini. Et fu fatto prigione Michele, & cō essolui alcuni Capitani illustri, i quali poi Gismondo legati con l'insegne di guerra trionfando menò in Vilna. Finita la battaglia, l'essercito fu menato à combattere Smolenco. Ma non fu quella guerra con la medesima Fortuna gouernata da Costantino; perciò che Basilio nel fuggire hauēdoui messo dentro alcuni caualli eletti, cō nuouo presidio haueua fornito il castello; stimādo che se i presidiarij poteuano sostener' i primi empiti dell'assalto, che i Polacchi poi per essere esclusi dalla stagion dell'anno, non erano per pensare punto all'assedio, perciò che s'era fatta la giornata à gli VIII. di Settembre. Per la qual cosa Costantino hauendo ritrouato l'assalto più difficile della sua speranza, & non patendo la natura del paese freddo, che i soldati stessero sotto le pelli, e i padiglioni, desperato l'assedio, ridusse l'essercito di qua dal Brisna alle stanze. Pochi giorni innanzi, che si facesse la giornata al Brisna, Selim Signor de' Turchi uinse i Per

Moscouiti rotti.

Basilio fugge.

Michele prigione.

Costantino riduce l'essercito alle stanze.

siani in battaglia,in Armenia alle campagne Calderane. Et appreßo s'infiammò tutta l'Asia di due grandissime guerre;i cui mouimenti, cagioni, & succeßi ancor che con alcun confine non tocchino la Cristianità, ho giudicato che non sia lontano dal mio proponimento breuemente raccontare;parte per la uarietà, & per la grandezza delle imprese fatte,& parte acciò che i principi Cristiani, se lungo tempo contenderanno insieme cō l'armi,conoscano di douere una uolta hauer che fare con quel nemico; ilquale uinse in giusta battaglia due potentissimi Re di tutto'l mondo nell'altrui paese. Et à bello studio ancora,noi habbiamo ragunato insieme queste cose in un luogo, per non interrompere il perpetuo corso dell'istoria con l'ordine confuso delle cose; & acciò che le cose straniere poste all'ordine loro si possano più ageuolmente intendere. Doppo la guerra,nella quale(come di sopra habbiamo raccontato) Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Griso, & Modone furono presi dall'armi Turchesche, poi che Venetiani restituita Nerito,la quale haueuano preso per forza à Santa Maura, essendo di ciò autore Andrea Gritti,hebbero fatto pace col nemico.Baiazete per l'auenire s'astenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia, per riparare di là à nuoui mouimenti di guerre,dalle quali nella uenuta di Techelle nuouo Profeta, huomo marauiglioso appreßo à quelle nationi, già fino allora erano trauagliate le Città del paese d'Agogna,& della Amesia;& certo con gran comodità de' Venetiani,& de gli Vngheri;a' quali Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia,pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano,& già illustre per parentado di sangue reale, ma molto maggior fama, & chiarezza gli haueuano dato gli studi delle lettere,l'integrità della uita, & la gran religione;per le quai cose s'acquistò poi nome di Profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare, detto per sopranome Arduelle, huom singolare per bontà,& per dottrina,ilquale da Iacuppo Chiorzeinal,(che in lingua Persiana uuol dir cieco da un'occhio)figliuolo del grāde Vssumcassane,era stato fatto crudelmēte ammazzare. Di questo Arduelle mi pare di douere breuemēte dire alcuna cosa;acciochè manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tēpeste fosse trauagliato l'imperio de' Persiani, & cō quanto pericolo i Turchi ritenessero la Natolia,la quale tumultuaua per la fama, & per le forze di Techelle. Fu Arduelle fra' Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, & di costumi quasi che diuino. Il quale stimando gli honori, le ricchezze,i piaceri, e i comodi della uita dilicata,(iquali sono chiamati dal uulgo doni della felicità humana) uere miserie,& scherni della Fortuna; & con mirabile fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, le quali il popolo impatiente della continenza & del dolore,più tosto ammiraua ch'egli si confidasse di potere imitarle,s'acquistò tanta riputatione d'eccellente uirtù;ch'ancora che egli fosse inferiore al sangue reale Assambeg Vssuncassane se lo tolse per genero, dandogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli haueua hauuta da Despina figliuola di Caloianne Re di Tra

Techelle,sua natura, & conditione.

Arduelle.

Arduelle,& sua natura.

bisonda sopra il mar Maggiore. La conditione di questo maritaggio fu, che Vssuncassane lasciasse, che la Despina (secōdo il costume del padre) adorasse Cristo; et cosi facilmente auenne, che Marta seguendo l'autorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge; onde ueggiamo poi leuata una opinione in Europa, che Ismael Sofi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, et della madre, habbia sempre hauuto in honore gli huomini Cristiani, non basimando mai in luogo alcuno la loro religione. Ora perche Caloianne Re Cristiano maritasse una sua figliuola à Vssuncassane huomo Maomettano, & egli accettasse la conditione, chiaramente si può conoscere che l'uno, & l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro, con quel parentado si uollero prouedere d'aiuto l'uno all'altro contra le grandissime forze di Maomete Otomano, ilquale ruinato l'Imperio de' Greci, haueua disteso le forze in Oriente. Ma Maomete confidandosi nella prouisione dell'artiglierie nuoua, & però terribile à' Persiani, hauendo rotto Vssuncassane à Tabenda, laquale oggi si chiama Toccata nelle campagne Anserine, facilmente oppresse poi anco Caloianne; & ridotto in Prouincia l'imperio di Trabisonda, & di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo à Costantinopoli lo fece morire in pregione. Ma per tornare à Iacuppo, & Arduelle, molti stimarono, che il Re più tosto per paura di qualche nouità, che per osseruanza di quell'ottimo huomo, gli desse per moglie la figliuola; perciò che Arduelle publicata una nuoua religione, & mutati i misteri dell'antica legge in Tauris, correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di uedere questo huomo, s'haueua acquistato tante forze, & cosi gran nome, che s'egli hauesse uoluto raunare insieme, & armare i suoi seguaci, si uedeua, che in breue tempo egli haurebbe raccolto uno essercito grande. Hauea egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso, che nessun di coloro che adorauano Maomete, doppo la morte non era per andare al Regno del cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, lequali Ali interprete, & compagno di Maomete scriuendo, & insegnando, hauea lasciato à' discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse, et del tutto lontane dalle persuasioni & da' misteri, ne' quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Perciò che essi prescriuano Omare un'altro de' discepoli di Maomete, si come quello che più certamente, & con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Ali. Nè passò molto tempo poi, che Iacuppo, morto Vssuncassane assunto al regno del padre incominciò à sospettare, & hauer paura della grandezza d'Arduelle, & delle raunanze de gli huomini di quella religione; accioche i Persiani, iquali in secreto fauoriuano la stirpe de' Re antichi, sotto colore di religione, & di legge non si raunassero insieme, & solleuate le fattioni, non facessero qualche nouità nell'Imperio non ancora stabilito. Perciò che Assambeg Vssuncassane procuratore già dell'Armenia, & Capitano d'una grossa banda de caualli, ucciso Molaoncre Re legittimo per forza, & per inganno, haueua acqui-

Marta figliuola di Vssuncassane, & moglie di Arduelle. Despina.

Arduelle fa una nuoua religione

Iacuppo teme Arduelle.

stato il regno, perche Molaoncre era stimato del sangue di Gempsa grandissimo Sultano de' Parti, ilquale in Oriente haueua posseduto un grande Imperio fino a' Sogdiani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; perciò che alcuni pareua che fauorissero a' Re nuoui, & altri all'antico, & real sangue. Per lequai cagioni Iacuppo, si come quel ch'era d'ingegno sospettoso et inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare, nè al parentado, nè all'innocentia di quell'ottimo huomo; mandato gli huomini à posta, fece ammazzare Arduelle; che di ciò non haueua alcun sospetto; & parimente ucciso, et cacciato i suoi seguaci liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella uana paura, & dal falso sospetto. Ismaele figliuolo d'Arduelle, ilquale hora detto per sopra nome il Sofi, è signore d'un grandissimo Imperio del mondo, sendo in quel tempo ancor fanciullo, saluato per un certo destino, schifò la crudeltà del zio, et fuggì nel paese di Corassan à Pirchali amico del padre, ilquale era signore d'alcune poche terre, sopra il mar di Bacchù. Ma de' discepoli d'Arduelle uno fra gli altri detto Techelle, ilquale fu poi chiamato per sopranome Caselbas, cioè capo rosso, huomo per uirtù, & per cognition di dottrina, degno d'essere paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta, passato l'Eufrate, giunse nell'Armenia minore; & pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hanno spelunche oscure per natura, & per arte d'huomini, i quali da gli habitatori sono chiamati sassi rossi. Quiui è un sano, & amenissimo aere per la frequenza, & diuersità degli alberi fruttiferi, & continui fonti d'acque, da' quali s'innaffiano, e i piani, & le colline tutto il tempo dell'anno son uestite. In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini, ritiratosi nell'altezza della contemplatione, considerando le cose diuine, et celesti, fece per alcuni anni una durissima uita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra, & della natura. Fu costui prima ueduto, & conosciuto da' pastori; & poi da' contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del uiuere, & della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla uita; & appresso dando egli risposte, & già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinione della sua santità, da' curiosi fu tirato alle uille, & poi quasi contra sua uoglia menato alle città uicine riempiè tutto il paese della fama, & marauiglia di se stesso. Nè ui mancarono publicato una uolta le interpretationi della nuoua legge de gli huomini, i quali (si come era accaduto ad Arduelle appresso de' Persiani) l'adorarono, & credettero che s'essi non ubbidiuano à' commandamenti, & precetti suoi, che l'anime doppo la morte del corpo sarebbono ite à gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, & risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, & data alle superstitioni; & commàdò à' suoi seguaci, che portassero il turbante in capo, circondato con una fascia di lino di color rosso, per insegna della nuoua religione; talche gli studiosi

Iacuppo fa ammazzare Arduelle.

Ismael fugge la crudeltà del Zio

Techelle fugge Iacuppo.

Techelle fece una asprissima uita nel monte Antitauro.

di questa nuoua heresia dal color rosso de' capelli, erano chiamati per tutto Leuante Caselbas. Et anco Ismael con animo grande, & con simile ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre haueua insegnato in Persia; perciò che egli cosi uolendo la sorte, tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di uirtù, seguitando i uestigij del padre; et essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di uolto, per sapienza, & per grandezza d'animo, più uicino à gli Dei, che à gli huomini, s'haueua acquistato grandißimo nome, & gran forze appresso à quelle nationi. Nè solamente l'ignobil uulgo, ma molti nobilissimi, & ricchi huomini, presi una uolta dalla nouità di quella religione, per dimostrargli più honorata, & maggiore affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina uecchia, l'haueuano inalzato in gran riputatione di uirtù & di dignità. Et egli ch'era ancora garzone, oltra le uere uirtù ch'egli haueua composto d'una uana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non uolere, conseguiua ricchezze, gloria, & Imperio, le quai cose non uoleua parere di desiderarle. Vi furono anco di coloro, che giurarono, ch'Arduelle suo padre (si come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) ueduta la nascita del figliuolo haueа detto, ch'Ismaele haueа ad essere gran Profeta, & fondatore d'una nuoua legge, & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente, haurebbe pareggiato la gloria di Maomete, di pietà, & di cose di guerra; lequai cose consideratamente publicate nel uulgo, diedero molto più alta materia a' ragionamenti di lui. Et nõ molto dapoi Ismaele di uoler di tutti, fu chiamato per sopra nome Sofì, ilquale egli dalla marauiglia, et adulatione de' suoi famigliari già molto prima s'haueа preso; & è da credere, che questo sopranome fosse tolto dall'antica memoria de' Magi, i quali già appresso de' Persiani commandauano fino a' Re medesimi. Perciò che Sofì, appresso di quelle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principij dunque, senza dubbio alzatosi à grande sperãza di fare dell'imprese, fatto morire di ueleno per inganno della moglie Iacuppo suo zio, pensò di ricourare i cãpi del padre, et quel poco stato, ch'era uenuto in dote della madre, et armato i più pronti huomini della sua setta, & hauuto soccorso da Pircale picciolo signore, entrando nell'Armenia in breue tempo più tosto con la fama, et beniuolenza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo più forte, poi che molti, i quali in tẽpo contrario et pericoloso per paura della morte haueano abbandonato la dottrina d'Arduelle, allora pieni di fidanza offerẽdosigli capo hebbero seguitato la medesima heresia, accresciuto l'essercito, se n'andò alla città di Somachia, laquale è ne' confini della Media; et presala per forza, la saccheggiò. Preso che egli hebbe Somachia, s'acquistò grandissima riputatione di nome, laquale spesse uolte è usata di cõdurre coloro, iquali animosamẽte si mettono à far altissime, et ualorose imprese da' primi mouimenti delle cose al colmo della uittoria; & quello che fu poi giudicato hauergli giouato assaißimo, armò à uso di guerra l'esserci

Ismaele seguita la dottrina del padre.

Ismael fu chiamato Sofì.

Morte di Iacuppo.

Pirchale.

Ismael acquista lo stato del padre.

Somachia città presa, et saccheggiata da Ismael

to la maggior parte disarmato, & arricchito d'una gran preda. Quindi uolgendo l'animo non più alle città, ma all'Imperio di Persia; & già aprendogli la Fortuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose, la strada ancora à miglior uentura, se n'andò à Tauris nobilissima città dell'Armenia maggiore. Questa città, è la sedia Reale de' Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, di ricchezze, la quale anticamente si chiamaua Terua, lõtana alla prossima riuiera del mar di Bachù, quattro giornate di uiaggio d'un cauallo espedito; non lungi al mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra' monti, & lo stretto del mare per non lasciarui passar gli Scici. Assaltò Ismael Sofi l'Imperio de' Persiani; & quiui fu per tutto da lui diuulgata, & seminata la nuoua opinione della superstition Maometana, la quale incominciata dal padre per la paura del supplicio era stata alquanto tempo oppressa, nell'anno della salute Cristiana M.CCCCXCIX. nel qual tempo l'Italia per la uenuta de' Francesi, hebbe di grandissime ruine, & Venetiani, uenuti à battaglia con l'armata de' Turchi all'isola del Prodano uituperosamente furono rotti. Et non molto dapoi s'accese in Lamagna, sendone autore il Lutero, una crudele heresia, laquale uoltò i popoli alla pazzia, com'era auuenuto in Persia. Grãdemente turbò l'opinioni della dottrina Cristiana, et le cerimonie antiche delle cose sacre, tal che facilmente io credo, che da secreta possanza del Cielo, & maligno concorso di stelle sia auuenuto, che le religioni in tutto il mondo nate le fattioni in un medesimo tempo si sieno diuise; perciò che non solamente i Maometani, e i Cristiani, ma ancora le lontanissime nationi idolatre, le quali adorano per Dei, ò le stelle, ò i mostri; così nell'India, che guarda uerso Leuante, come nel nuouo Mondo ritrouato uerso Ponente, introdussero nuoue opinioni di sette. Ma per ritornare all'ordine delle cose nostre, giungendoui Ismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, il quale poco dianzi haueua conteso con l'armi il possesso del Regno con Maratcamo suo fratello; & uintolo in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia, & di Persia. Costui sì come le più uolte auiene nelle discordie ciuili, poi che perseguendo con l'arme i principali cittadini, i quali erano stati dalla parte di Maratcamo, ammazzandogli, ò cõfinandogli, in quella uittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno & di morti, s'haueua acquistato un grande odio. Perche Ismaele hauendo ritrouato questa occasione, perciò che conoscea (s'egli s'accostaua più appresso) che gli animi de' cittadini, per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subito con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Nè Aluante, il quale oppresso dalla improuisa guerra, non haueua potuto, nè proueder soldati, nè fornire le mura con alcuno assai sofficiente presidio, hebbe tanto animo & forze, che si risoluesse di uolere stare forte contra quella furia di guerra, nè combattere à un tempo la uita, & l'Imperio suo. Per la qual cosa diffidandosi dello stato suo, mentre che meritamente hebbe paura del tumulto, & dell'arme de' cittadini adirati, se n'uscì della città quasi spauentato & stordito; & subito le porte furono aperte

Ismael disegna farsi Re di Persia.

Tauris Città nobilissima.

Aluante figliuolo di Iacuppo, Maratcamo figliuolo di Iacuppo scacciato dal fratello.

Aluante fuggì da Ismael.

aperte à Ismaele. Perciò che i cittadini, iquali ne' lagrimosi tempi, quando i Re combatterono l'imperio fra loro, haueuano patito gran danni delle rotte, che si dauano l'un l altro, uoleuano più tosto in quel pericolo hauere una secura, & util pace da un uincitore di così grā nome, che per un Re sanguinoso discordare un' altra uolta insieme con la ruina loro, massimamente ueggendosi tutti assecurati, & salui; & che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era aperto à coloro, i quali abbracciauano la disciplina della sua religione. Ismaele entrato nella città, ammazzato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, iquali non haueuano potuto seguitare il Re, ruinò un bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume de' Persiani) era stato sepolto il zio, & gettato uia l'ossa, & leuato per tutta la Città i titoli di lui, per consolare il dolore della morte del padre, & per far l'essequie all'anima di quello, spense ogni memoria di lui. In questo mezo, mentre che Ismael Sofì, sendo ancora in piedi Aluante, & per ciò non gli parendo punto d'hauer uinto, faceua tuttauia prouisione di maggiore essercito, & che aperto l'armamento uecchio gli forniua d'arme di guerra, ueniuano di continuo nuoue & messi, come Aluante giungeua, ilquale haueua udito dire, come fuggendo se n'era ito alla città di Scira, & s'era ritirato nell'ultime parti del regno uerso il mare; & che egli oltra l'innumerabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, & un gran numero di ballestrieri, iquali parte erano à cauallo, & parte sopra a' camelli; & che anco suo fratello Moratcamo haueua messo insieme uno essercito in Assiria, alla città di Bagadad (questa Città fu già Babilonia edificata da Semiramis) & che posto giù le contese nel pericolo commune, era per unir tosto tutte le forze sue col fratello. Ancor che tutte queste cose si celebrassero p bocca d'ogn'uno, nondimeno Ismaele, senza spauentarsi punto per quello apparato, acciò che paresse ch'egli facesse quella guerra col fauor di Dio, & con alquanto maggior fidanza di quel che e' poteua con le proprie forze, si deliberò d'andare à trouare i nemici, & fatto prouisione di uittouaglia, & la rassegna dell'essercito s'uscì della città, non facendo altra oratione a' soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggiosa speranza, se non che essi s'affrettassero, & seguitassero lui per Capitano à quella certa uittoria, che Dio gli haueua promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate, quando Ismaele con incredibile prestezza, trappassando la fama di se stesso giunse a' monti Nifati, i quai monti partono l'Armenia dall'Assiria. Perche Aluante (secondo il costume de' Persiani) menando seco gran massa dell'essercito, & assaissime bagaglie, mandando innanzi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le uie, e in più d'un luogo tagliato gli alberi, aprissero il bosco, haueua deliberato in breue tempo di passargli; ilche come intese Ismaele, giudicando s'egli era il primo à passare, di douer combattere col nemico sproueduto, & con grandissimo uantaggio c'haurebbe assaltato i nemici, appresso de' quali, come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine; incontanente dirizzò la uan-

Ismael contra à Tauris.

Aluante apparecchia gēte contra Ismael.

Moratcamo si cōgiunge col fratello.

Babilonia oggi Bagadad.

Ismael ua cōtra Aluante.

guarda sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de' nemici. In quel medesimo giorno appena essendo ristorati i soldati dalla fatica, assaltò il cãpo d'Aluante, il quale era alle radici de' monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla uista de' nemici, i quali s'appressauano, che per lo tumulto, & per lo spauento de' soldati, che domandauano l'armi, co' quali si mescolauano le mandre delle femine, i uiuãdieri, e i saccomanni generation paurosa, appena Aluante pote auisare i Capitani quel, che uolea che si facesse, ò confortare i soldati, ò finalmente mettere le genti in battaglia. Cosi spignendo innanzi gli Armeni per diritta fronte, s'incominciò una grande & terribil battaglia. Nè à Ismaele, à cui non era mancato mai animo, nè uirtù, manceò ancora quel giorno la Fortuna. Perciò che assaltando à un tempo per cunei i nemici in tre luoghi, prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, nè briglia à' caualli, si mettessero l'armi indosso, & entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, ilquale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose; perciò che s'haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di si grande essercito, ch'egli haueua messo insieme nè à Tauris, nè pure in Armenia, correua innanzi e indietro, faceua animo a' soldati, rimetteua l'ordinanza uolta in rotta, & anco egli combatteua molto. Ma non mettendo in essecutione nè i Capitani, nè i soldati, i subiti consigli di lui, iquali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, uinto dalla uergogna, et dalla desperatione, mentre che animosamente combatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati à pezzi i più ualorosi Persiani, che ui fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo essi più per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i ballestrieri, & gli altri soldati della retroguarda, i quali subito in quel tumulto haueuano apparecchiato l'arme, et gli animi più tosto alla fuga, che alla battaglia. Ismaele hauendo preso gli alloggiamẽti con alquanto minore uccisione de' nemici, che altri non crederebbe in cosi gran uittoria; parendogli innãzi ch'egli pseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stãchezza del uiaggio, et dalla battaglia si douessero ristorare, stette accampato in quel luogo per alcuni giorni. Sopraueneendogli poi Ambasciatori da' popoli uicini à dargli le città, & doue la uittoria, quiui piegando ancora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran uittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che il diuino & uincitore Ismaele gli hauesse commandato, non rifiutarono di riceuerlo dentro della città, & in quella mutation di cose souuenirlo di uittouaglia, & di danari. Il Sofi riceuendo dall'humil città tutti i diuini, & humani honori, spesse uolte ragionò publicamente al popolo della uerità, & eccellenza della nuoua religione, & mandò un bando, come egli haurebbe hauuto per nemici coloro, che fra termine d'un mese non hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per laqual

Aluante assalito sprouisto da Ismael.

Fatto d'arme tra Persiani.

Morte di Aluante.

Ismael rompe, & ammazza Aluante.

Ismael à Scira.

cosa essendogli da una parte messo innanzi certißimi premij per lo successo della uittoria, & dall'altra quando eßi troppo ostinatamente hauessero rifiutato, eßilio ò tormenti, in breue tempo ridusse quasi tutta la moltitudine à sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchißima città, armò e i uecchi, e i nuoui soldati, à quali mancauano arme, caualli, saettume, et uestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella città, laquale è delle più populate di tutto Leuante u'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, lequai gli artefici con mirabile ingegno di ferro, et d'acciaio ricotti, & fattoui una ottima tempera di sughi d'herbe, sogliono fabricar molto meglio, che non s'usa appresso di noi, nè solamente gli elmi, le corazze, & gli schinieri, ma ancora le perpetue barde de' caualli di sottilißime lame. Doppo ch'egli hebbe riceuuto la città di Scira, accordò ancora Safa, laquale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania; che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi pen so io, che fosse già Tigranocerta. Fatto ch'egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Isinaele hebbe messo per tutte le città i Magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre, se n'andò nel paese di Darbeca, per cacciare del possesso di Babilonia Moratcamo, ilquale teneua ancora l'armi, & l'essercito, col quale (si come io dißi di sopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passar in Armenia. Ma costui spauentato con l'eßempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de' Persiani con le grandißime forze di quel Regno con la fatica d'un giorno solo erano ruinati da tanta grandezza, si risolse di non uolere tentare la Fortuna con l'armi; ma subito pensò di fuggire nell'ultime parti del Regno, & quiui aspettare miglior uentura; percioche uedeua ch'egli non sarebbe stato punto eguale al nemico uincitore, c'haueua seco allora infinita gente, & già con poche persone haueua rotto un numeroso essercito. Ismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta uirtù, per grandezza d'essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbeca, cedendogli Moratcamo, & gareggiando i popoli fra loro à chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del uincitore con la prestezza dello arrendersi, accordò tutta quella prouincia. Allora Moratcamo sbigottito per lo spauento, & non fidandosi molto delle sue genti, nè anco riputando cosa secura il serrarsi dentro alle mura di nessuna città, raccolto il tesoro se ne fuggì in Arabia con le mogli, & co' figliuoli. Ma Ismaele hauendo scorso grandißima parte di Leuante con l'armi uittoriose, paßò d'Aßiria in Media. Doue prese per forza alcune città & castella nel monte Zagro, lequali si teneuano co' presidij d'Aluante; & ritornato in Armenia mosse guerra à gli Albani, à gli Iberi, à gli Sciti, i quali habitano l'ultima contrada del mar di Baccù; pciò che quelle nationi già tributarie de' Re di Persia per l'occasione della guerra ciuile, nella quale la Persia, & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa Reale; già quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, nè anco in così gran uittoria haueuano pur

Safa anticamente detta Susa.

Sultania anticamente Tigranocerta.

Moratcamo fugge da Ismael.

Ismael à Darbeca.

Ismael acquista molti paesi.

Techelle si apparecchia à far guerra con Turchi.

mandato le ambascierie, che s'usano di mandare. Mentre che Ismaele faceua queste cose, Techelle Caselbas, ilquale sendo stato menato dall'heremo nelle Città poco anzi dissi, che egli haueua riempiuto l'Armenia, & una gran parte dell'Asia minore della nuoua religione; messo insieme uno essercito d'huomini confiderati di quella setta, assaltò il paese de' Turchi. Perciò che hauēdo spesse uolte Techelle nelle raunanze de gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose à uenire, & ueggendosi come Ismael Sophi già per innanzi fuoruscito, & cacciato di casa, non per sorte, non per soccorso humano, ma per bontà, & per fauore d'una certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione, era entrato ne gli animi di tutti, che già le città, & le castella d'intorno erano piene d'huomini, iquali per contrasegno della nuoua professione usauano i turbanti rossi. Raunaronsi prima alla città di Tascia, laquale è posta alle radici del mōte Nero, più di sei mila huomini; doue persuasi da Techelle, che pigliassero l'armi; cō lequali s'auueniua loro alcuno oltraggio da' Turchi difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono, che essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna; & che per la dignità di quella santissima opinione, allaquale già molto prima haueuano dedicato gli animi, & i corpi, non erano per rifiutare fatica ueruna, nè alcun pericolo della uita. Techelle dapoi ch'e' uide gli animi de' suoi confirmati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di ualore; & ueggendo, che i danari, iquali liberalmente erano da' paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano à pascere tanta moltitudine, mandò un bando, che andassero à prouedersi uittouaglia per tutto; & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, iquali non uoleuano abbracciare la nuoua religione. Diuisi dunque in più parti, menarono in campo dalle campagne uicine una gran quantità di uittouaglia, & il bestiame; & poi crescendo la moltitudine, si partirono del paese d'Amasia, & andarono in Agogna, paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori; doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese; & misero tanto spauento à tutti, che coloro che habitauano le castella, & le uille per la paura, che gli strigneua, furono costretti à portare tutte le facultà insieme con le mogli, & figliuoli loro nella città d'Agogna. Perciò che s'era fatto un bando in più luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano diuini, & humani premij à tutti coloro, iquali incontanente passassero dalla parte sua, & seguissero la molto prima diuulgata religione de' Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouar poi luogo ueruno di perdono, nè di salute, quando egli hauesse una uolta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogn'uno per cosi terribil minaccie; alcuni per paura della morte, alcuni per leggierezza d'animo, alcuni stimando le facultà, & i campi assai più che

Tascia città.

Techelle in Agogna.

ogni

ogni religione; altri falliti, infami, et huomini di cattiuo affare, et oltra ciò di molti schiaui ogni di fuggendo passauano da Techelle. Et non molto dapoi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli souragiunsero anco molto per tempo i soccorsi de' caualli mandatogli da Ismaele. Percioche già molto prima Ismaele, per l'accordo della setta commune, haueua per suoi Ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne' suoi santißimi principij; & che all'introdotta religione aggiungesse l'armi & le forze, & andasse pure innanzi con animo grande. Percioche egli non era punto per mancargli in quella impresa; et subito gli haurebbe prouisto d'huomini prattichi della guerra, i quali haurebbono guidato l'ordinanze, & di danari ancora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Ismael Soffi contra Baiazete, per seminare cō debili principij cagioni di maggior guerra. Percioche essendo egli nemico à Baiazete, & per gli odij antichi, i quali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, et anco per la priuata discordia della religione; altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Otomani; ritrouandosi in grandißima riputation di forze, e in felicißimo corso d'imprese, & anco tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò ancora Ambasciatori al Senato di Vinegia, il quale gli domandassero lega & amicitia; massimamente in quel tenore, che di gi à Catherin Zeno, Giosafato Barbaro, e Ambruogio Contarino Ambasciatori, s'erano cōuenuti in Armenia con Vssumcassane auolo suo materno. Percioche costoro per diuersa uia hauendo scorso tutto il Leuante, scrissero cōmentari de gli uffici & de' uiaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Ismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri, che gettassero artiglierie di bronzo, & mandato una grossa armata in Grecia, e in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare; percioch'egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, & haurebbe dato una bellißima occasione all'armata Venetiana à racquistare quei luoghi, che nella guerra nuouamēte passata eßi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanißimamente, & molto liberalmente, come si conueniua loro, riceuuto gli Ambasciatori suoi, risposeor, com'eßi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, et della legache haueuano hauuto co' Re di Persia; & di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria; ma che grandemente s'allegrauano di questo, che il nuouo Re Soffi fosse nemico de' Turchi; che egli hauesse pensato di uolere communicare con esso loro l'interesse della guerra; & che egli promettesse loro quelle cose, le quali se Vssumcassane, & Iacuppò suo figliuolo gli hauessero attenuto, eßi non haurebbono punto da far guerra con gli Otomani. Ma che tali erano gli scambiamenti delle cose del mondo, che si come in quel tempo i Re Persiani stando ociosi in casa loro, quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di uolere tentar nulla, cosi allora il Senato in peggiore e molto più iniqua conditione di tempo non poteua fare quel, che grandissimamente desideraua, & haurebbe uo-

Ismaele soccorre Techelle.

Ismaele domanda lega & amicitia a' Venet.

Risposta de Venetiani à gl'Ambasciatori d'Ismaele.

luto potere, percioche non pareua loro di rompere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete; conciosia cosa che essi erano occupati in una importantissima guerra, laquale nuouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi d'Europa, & da Re grandissimi; iquali haueuano congiurato insieme, non già prouocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità di Venetiani; ma che eglino sperauano nondimeno, che Iddio haurebbe difeso la parte più giusta, & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nemici quella Republica; laquale per più de settecento anni non era stata uinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto ogni opera, perche il Soffi conoscesse, ch'essi non haueuano cosa alcuna più cara che l'amicitia de' Persiani, & come eglino non erano per hauer mai altro più nobil pensiero, che accompagnare insieme con essolui i consigli, & l'arme per combattere cōtra Turchi nemici del nome Cristiano, iquali erano anco odiati da lui. Gli Ambasciatori poco dapoi con speranza più tosto di douer far lega, che perch'essi con effetto hauesser' ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria; & hebbero ragionamenti secreti con Piero Zeno (costui fu figliuolo di Caterino illustre per l'Ambascieria di Persia) ilquale era allora consolo de' mercatanti Venetiani in Damasco. Per laqual cagione Baiazete inteso l'andata de gli Ambasciatori, si lamētò per Oratori, et per lettere appresso à Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli che egli si gli era mostro poco amico, hauendo lasciato, passare gli Ambasciatori de' Persiani per mezo la Soria à ire à trouare i nemici communi, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciatosi il Soldano d'Egitto tutti i mercatāti Venetiani, & fra gli altri il Zeno anch'egli, iquali si ritrouauano allora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo spesse uolte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi à Campsone; & appena doppo uno anno, che essi haueuano sopportato tutte le sorti di uillanie da' dispietati Mamalucchi, impetrarono la libertà, & la uita. Ma Techelle, hauendo fermato l'essercito con gli aiuti de' Persiani, era già peruenuto à Iconio città famosissima dell'Agogna; & saccheggiato tutto il paese haueua ridotto gran moltitudine d'huomini all'osseruanza della nuoua religione. Per lequali cagioni Orcane, & Maomete nipoti di Baiazete; iquali morto Alemsaco, & Sciansciao lor padri, signoreggiauano in quei paesi, messo insieme uno essercito per non patire si gran uergogna da quegli assassini in cospetto della nobilissima città; si presentarono in battaglia. Ma, hauendo eglino per l'ardore della giouanezza, attaccato la battaglia con disuantaggio, furono rotti, & messi in fuga da' nemici. Nè Techelle in quella uittoria si sarebbe rimaso d'assaltare Iconio, se l'essercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, & prouisioni da combattere città. Riuolto dunque l'ordinanza per mezo la larghezza dell'Asia minore, se n'andò ad Ancira, laquale oggi si chiama Angori. Nè Cor-

Piero Zeno.

Baiazete si lamenta di Campsone.

Campsone fa metter prigioni tutti i Venetiani, ch'erano nel lo stato suo.

Techelle à Iconio.

Orcane nipote di Baiazete. Maomete rotto da Techelle.

cui figliuolo di Baiazete, ilquale haueua messo insieme uno essercito alla Tira, à Sipilo, à Mangresia, & à Focea, essendosi appressati i nemici, iquali straccorreuano per tutto, uolle uscir fuora, nè uenire con essoloro à battaglia. Techelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bitinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraiusbasciá, il quale era allora Bellerbei (cioe maestro di tutta la caualleria Asiatica) con l'essercito armato. Hauea costui poco dianzi apparecchiato un non picciolo essercito alla nuoua della guerra, che gli ueniua addosso, & haueua commandato ad Acomate figliuolo maggior di Baiazete; & gouernatore del paese d'Amasia, & del mar Maggiore, che facesse nuoui soldati, et gli facesse guerra alle spalle; acciochè Techelle se una uolta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno, nè ritirarsi in sicuro, nè anco hauendo l'essercito alle spalle, dimorare nè riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni; perciò che andando à gran giornate à ritruouare il nemico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre ch'egli attendeua à far soldati, et che egli aspettaua dell'altre genti, come per far giusta guerra. Nè il Bellerbei rifiutò la battaglia, ancora ch'egli hauesse deliberato di non uenire à giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nell'essercito suo era una disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Cutera, di Galatia, di Bitinia, & del mare Maggiore, ignoranti della guerra, & la maggior parte disarmati, si come quasi sono coloro che commandati uanno contra lor uoglia à guerreggiare per la città, & per le terre, & con uno nome da' Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemẽte nel ualore de' caualli soldati uecchi, col cui mezo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di potere ritirarsi della battaglia, & saluar l'insegne. Per lo contrario Techelle, ilquale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga; ma fondaua la uittoria nella uirtù de' suoi, confortauagli che essi si ricordassero bene in che paese erano uenuti; & dicea loro, quali città ami che, quai nuoui esserciti, & quali altri Dei defensori, s'oggi combattendo per questi perderete, ui riceueranno, ò ui daranno aiuto? Su adunque, huomini fortissimi, date animosamente dentro, acciò che uincendo difendiate à un tratto la dignità della religione, per la quale hauete messo gli animi, & i corpi, & la salute nostra. Parte che egli diceua queste parole, si leuò uno horribil grido per tutto l'essercito; & subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezo, & la caualleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con un corpo, & con uno empito fece una battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli, che pochi giorni innanzi Ismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, nè pur l'aspetto dell'essercito di Techelle; perciò che nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima, che haueua i turbanti tutti di color rosso, percioche tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a' soldati

Corcut nõ uuol combattere con Techelle.

Caraiusbasciá Bellerbei.

Techelle conforta i soldati.

Fatto d'arme al monte di Bursia tra Techelle, & Caraius.

nuoui, & à quegli huomini ignoranti. Et così hauendo appena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mez'hora, tutta l'ordinanza di mezo fu rotta, & messa in fuga. I caua i Turchi, i quali di qua & di là con grande empito erano corsi ne' fianchi de' nemici, ancor che con le freccie, et cō le lācie molti, n'hauessero morti, et turbato alquāto l'ordinanza, percioche la fanteria era costretto cedere, et correre innanzi, nondimeno poi che uinti gli Asappi soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che d'appresso incominciarono à ferire i caualli con le loro lunghissime picche, anch'essi subito si missero in fuga. I caua i Persiani, i quali erano stati à uedere la battaglia mouendo dal soccorso, & spignendo innanzi contra i nemici che fuggiuano, & erano disordinati, nè ammazzarono molti, & scorrēdo più oltra, tolsero in mezo il Bellerbei, ilquale fermaua i suoi che fuggiuano, & non discerneua nulla di uero nella foltissima poluere; & l'haurebbono anco preso, se e' non fosse stato tratto dal pericolo da' fortissimi soldati, ch'erano alla guardia della persona. I caua i perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. De gli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltra ciò furono prese tutte l'insegne della fanteria, et una gran quantità di uittouaglia. Techelle dato il riposo d'un giorno à' soldati, appressò l'essercito alla città Cutheia, la quale è appresso Orminio. Questa città tiene il mezo di tutta l'Asia minore; & è la sedia del maestro de' caualli dell' Anatolia; come ueggiamo ancora che nell' Europa, la quale si chiama la Romania, fi resi stenza un' altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Percioche si diceua, che quiui per opinione di fortezza dalle città uicine u'erano state portate ricchezze grandi nello spauento dalla guerra, & haueano anco inteso, che il Bellerbei fuggendo, s'era ricouerato in quella città con tutti i nobilissimi caualli. Nè ui era dubbio alcuno, che l'essercito si poteua arricchire, se per lo cōtrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura, in un tempo ui si fossero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella città degna d'essere acquistata con qualche pericolo, mise ne' luoghi accomodati l'artiglierie minori, che egli haueua preso in battaglia, & gli arcieri, per tor di mira i difensori ch'erano alle mura. Poi fece piantare le scale, & mandò un bando, che tutta la preda sarebbe de' soldati, et che à color che fossero stati i primi à salir su le mura, haurebbe dato premij maggiori. Con questa speranza, i soldati s'accostarono alle mura, nè si spauentarono punto per nessuna forza de' nemici, non per moltitudine di saettume, nè per paura di morte; anzi eglino l'uno à gara dell'altro saliuano sulle scale, & alcuni s'aggrappauano su per le mura salendo sulle spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi, facelle accese, & per tutto il muro gran quantità d'acqua bollita, di calcina, & di rena addosso à' nemici. Nè in tanta malagità d'abbattimento, benche molti dalla grauezza delle macine, rotto le scale straeciati, & mezo morti, & finalmente tutti mal conci fossero precipitati dalle mura, fu però alcuno che in quel pericolo p tāte armi che gli ueniuano addosso si ritirasse

Caraius rotto da Techelle.

Techelle poi di hauer rotto Caraius ua à Cuteia.

Techelle prende per forza Cuteia.

ritirasse punto à dietro. Percioche il Bellerbei, & Techelle erano testimoni, i quali stauano à uedere la uiltà, & la uirtù de' soldati; questi per non partir dall'impresa senza hauer fatto nulla, acceso d'ira, & di uergogna; & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, la salute, & finalmente le sostanze sue con animo eguale faceua l'ufficio di Capitano, & d'ottimo soldato. Essendo finalmente stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandandoui di continuo sotto Techelle soldati interi, i quali entrauano in battaglia, & ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi à un tratto, entrarono nella città su per li corpi morti, & tagliato à pezzi i difensori, & rotta la porta, missero dentro tutto l'essercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabile uccisione di Turchi, & con la medesima furia fu preso il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso con le mogli, & quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, & con nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu presa Cutheia, & ornato l'essercito delle spoglie de' Turchi, Techelle si misse in animo, che si potesse pigliare Bursia capo della Bitinia, s'egli subito u'andaua, e in quella fortuna si ualea della diligenza & dell'ardore de' soldati, prima che le forze de' nemici crescessero, ò che i cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria. Per la qual cosa ordinato il giorno del uiaggio, commandò à' soldati, che si mettessero in punto, & prouedessero scale, armi, & saettume, per assaltare con essi più tosto, che i nemici non credeuano, una città ricchissima, la quale non era forte di mura, nè fermata con presidio alcuno. Mentre ch'egli faceua prouisione di queste cose, un nuouo essercito de' Turchi, il quale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo leuò dal disegno di combattere quella città. Percioche Baiazete suegliato molto prima al nome di Techelle, & alla fama della religion Persiana, haueua scritto à' figliuoli, à' nipoti, & al Bellerbei gouernatore dell'Asia, che apparecchiassero l'armi, & opprimessero i principij di quella nuoua superstitione; & hauessero ben cura, che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, che Techelle di romito s'era fatto Imperatore, & che egli chiaramente si fondaua nelle forze de' Persiani, & l'Asia era infiammata di guerra, quiui mandò Alibascià co' soldati d'Europa. Era Alibascià di natione Macedonico ancor che fosse castrato, per ualor nondimeno degno di essere paragonato à gli huomini fortissimi, il quale sotto Mahomete con molti ualorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de' caualli fuor dell'Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, & tolto seco settemila soldati della guardia del gran Turco (i quali in lingua Turchesca sono chiamati Gianizzeri) ne' quali per essere conosciuti ualorosissimi in guerra, in ogni impresa de' Turchi fu sempre la somma delle forze loro, & certissima ragione di uincere; di Chersoneso se n'andò nel paese di Troia, & scrisse per uiaggio à Corcuto, & Acomate figliuoli di Baiazete, & à tutti i Capitani de' ca-

Cutheia presa, & saccheggiata da Techelle.

Caraius preso.

Techelle dissegna di pigliar Bursia.

Baiazete fa prouisione per la guerra di Techelle.

Alibascià ua contro Techelle.

ualli (i quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che potessero, mettessero insieme l'essercito, & se n'andassero in Galatia. Ma Techelle auisato della uenuta de' nemici, per molte cagioni giudicò che fosse bene, ch'egli si partisse dal mar Maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese securo, accioche raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolto in mezo, ò costretto à combattere con suo disuantaggio. Perciochè egli era di parere, ogni minimo indugio ch'egli hauesse fatto, di nõ essere per hauere uiaggio securo, nè cosa alcuna di pacifico; lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tanti popoli contrari, lequali tutte cose poco dianzi il primo fauor de gli huomini, & la prestezza della uittoria gli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio, & parendo à tutti i Capitani partito di gran pazzia, ò d'estrema necessità uenire à battaglia con cosi poco essercito senza giusta caualleria, con quel nemico, il quale di gran lunga gli era superiore di prattica de' luoghi, & di qualità, & numero di soldati, raccolta la preda di maggior ualuta, incominciò molto in fretta à ritornarsi à dietro dal monte di Bursia per la Galatia. Ma Alibasciá, alquale come fu giunto in Asia, quasi à tutte l'hore erano arrecate lettere da' paesani per uelocissimi corrieri della partita, & del uiaggio che faceuano i nemici, inteso il lor camino passò il fiume Sangario; & trauersando le strade, se n'andò diritto fra Cuteia, & Angori; onde per congiettura giudicaua, che douessero passare i nemici. Doppo questo concedendo pochissimo tempo ò al desiderio della natura, ò alla stanchezza de' soldati, in cinque giornate giunto à Caraassar ne' piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli ultimi della ordinanza de' nemici stanchi, & debilitati per le ferite, gli ammazzò. Quiui Techelle, ò per ritardare i nemici facendo un crudele spettacolo, ò per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezo della uia il Bellerbei, che gli menaua seco legato, accioche fosse ueduto da coloro che'l seguiuano. Nè però Alibasciá turbato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, uolse allentar pure un poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica del uiaggio, & si sforzassero un pochetto per castigare quei crudelissimi assassini, i quali ruinato il paese, non haueuano perdonato pure nè à garzoni, nè à' tempi de gli Dei, il di seguente scese nel territorio d'Angori. Souragiunse anco in quel medesimo giorno Acomate con dodici mila huomini armati, per unire le sue forze con lui. Per la qual cosa Alibasciá, nè anco di continuo corrẽdo à gran giornate poteua giungere con tutto lo essercito il nemico che gli andaua innanzi; sopportando con malissimo animo, che quel crudelissimo nemico gli uscisse delle mani senza gastigo, deliberò con la caualleria spedita tener dietro per le medesime orme à coloro che fuggiuano. Lasciato adunque la fanteria, & commessa ad Acomate la cura dell'essercito, datosi à perseguitare con ottomila caualli à uelocissimo corso i nemici, che se n'andauano, incominciò à giungere la retroguarda loro al monte

Techelle si ritira.

Alibasciá seguita Techelle.

Caraius impalato.

Acomate con Alibasciá contro Techelle.

Oliga, il quale è poco lungi da Angori; & quiui à trauagliargli, & attaccato con esso loro una grande & terribile battaglia, à disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haueua preso all'alto un luogo accomodato à gli alloggiamenti, ancora che conoscesse, che i soldati fossero mezo morti per la stanchezza, & per lo caldo del Sole che cuoceua; nondimeno sapendo ch'egli haueua da combattere con gran uantaggio solamente con la caualleria riuoltò le squadre, & secondo la natura del luogo, & la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, ualorosamente sostenne la furia de' Turchi, & con lunghissime picche, & con spiedi tenne discosto la caualleria che gli era uenuta addosso, doue si uedeua che la fanteria con le picche fatto di loro un battaglione, benche la caualleria gli urtasse, non erano per ritirarsi, nè per far cosa indegna della uittoria di prima, se Alibascià non hauesse spinto innanzi più di mille caualli archibugieri, i quali con marauiglioso ordine sotto entrando una squadra all'altra scaricauano le palle di piombo, doue i nemici erano più folti. Perche essendo da quella tempesta abbattuto gran numero di loro, fu necessario che'l battaglione si disordinasse. Doue poscia i caualieri con le lancie in quella parte, doue rotto & morto i soldati quella ordinanza stabile, & folta s'allargaua, entrati con grandissima furia ammazzando & abbattendo, spensero quasi tutta la uanguarda. Techelle in mezo l'uccisione de' suoi per tutto risguardeuole, quel solo rimedio, che gli era in tante sciagure rimaso, fece una nuoua squadra di tutti i più ualorosi & meglio armati, & fattola uenire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla caualleria; & mandò un bando, che i soldati à gran passo combattendo si ritirassero alle colline; con questo disegno, che i soldati impauriti non paresse che facessero ciò per paura, ma per commandamento del lor Signore. Et così giudicaua, che i nemici diffidatisi del sito del luogo, si douessero rimanere di stringerli, & di perseguitargli. Alibascià terribile per lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inclinata la uittoria, confortò la caualleria, che non lasciassero spatio di saluarsi nel monte a' nemici che fuggiuano; che spignendo innanzi, gli stringessero, & che uolessero seruire d'una breuissima fatica lui, e'l gran Signore Baiazete, per la qual fatica con una sola battaglia si finiua la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con uno squadrone di caualli, caualcò per mezo la battaglia de' nemici, per fare animo à gli altri; & per mostrare anco, facendo una honorata proua, com'egli hauea animo uirile. Laqual cosa confidandosi egli, che un'altra uolta col medesimo ardore si potesse più honoratamente fare, che con la disciplina, serrato & tolto in mezo, fu ammazzato. Morto che fu Alibascià, in un punto di tempo si cambiò la fortuna della battaglia; percioche i Turchi, i quali dianzi cacciato, & abbattuto i nemici ualorosissimamente combatteuano, spauentati per la morte del loro Capitano, incominciarono cessando l'ardor di combattere, à ritirarsi à poco à poco; & finalmente riuolto i caualli à uscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, i quali

Techelle si difende cõtro Alibascià.

Fatto d'arme tra Techelle, & Alibascià.

Morte di Alibascià.

Techelle rompe la gente di Alibascià.

haueuano posto più speranza nella fortezza de' luoghi, & ne' monti, che nell'armi & nel ualore, accresciuto gli animi loro con nuoua speranza, & già raccolte le forze in quella pigra battaglia, correuano innanzi con terribili urla gridauano uittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et così i fortißimi caualieri, stanchi dalla fatica della battaglia, & del uiaggio, non potendo fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono una singolare & certa uittoria; la quale il Capitano istesso acquistata con la uirtù sua, l'haueua poi corrotta con la temerità & con la morte. Techelle ancor che non sperasse, nè che i caualli si potessero rinfrescare, nè che i nemici securamēte si potessero fermare nelle campagne aperte, se teneua lor dietro; nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi più ualorosi soldati, & tutto l'essercito consumato dalla fame, dalle uigilie, & dalle ferite, deliberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi doppo alcuni pochi giorni menato le genti di là dal fiume Alisi ritirò à Tascia, & finalmente à sasßi Roßi non lungi dalla città di Celeni, per mezo della quale corre il fiume Marsia, famoso per li uersi de' Poeti; & oggi si chiama Maras sedia reale del principe Aladolo. I Turchi hauendo più tosto uendicato le ingiurie, che acquistato piena uittoria, ritornarono ad Acomate, doue erano l'insegne e i Gianizzeri. Et non molto dapoi Iunusbascià Albanese huomo di grā ualore, ilquale era stimato d'hauere grā prattica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'Imperio se ne uenne all'essercito. Costui hauendogli subito Acomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia, & piegando il uiaggio uerso man diritta alla montagna Nera, giunse in pochi giorni à Tascia; & abbruciando, & guastando tutto il paese s'accampò sotto le radici del monte. Haueua Iunusbascià più di quaranta mila tra caualli & fanti; & oltra ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quantità di uittouaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, ueggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Ismaele, che egli non haueua nessuna munitione d'artiglierie; & parendogli infelicißima cosa doppo la rotta ch'egli haueua riceuuto ad Oliga, esporre i soldati feriti, & spauentati à tanta moltitudine de nemici, deliberò di tenersi forte ne' monti, & ne' boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, ò che in quel mezo gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani, ò per bestialità de' nemici non gli sarebbe alcuna uolta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezo ogni dì si faceuano in diuersi luoghi scaramuccie poco degne di ricordo. Percioche i Turchi spiando, & cercando le facili entrate, & trascorrendo i monti spesse uolte all'erta de' poggi aggiugneuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle uolauano fuor de' boschi, & da quei luoghi precipitosi, ch'eßi haueuano fortificato à guisa di castella, ualorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per una continua usanza quasi per ischerzo dall'una & l'altra parte fatto proua delle forze in iscaramuccie, alcuni soldati considerarono, che u'erano due strade, & non molto difficili, per lequali da' larghi campi si potea menar

Techelle si ritira.

Iunusbascià contro Techelle.

Techelle non uuol uenire à giornata con Iunusbascià.

l'essereito sotto l'insegne. Iunusbasciá hauendo considerato la natura del luogo in un medesimo tempo d'una parte confortato gli Asappi, dall'altra i Gianizzeri, non dubitò di spignere l'essercito á poggi, i quali soldati salendo all'erta con lento passo, & tenendo alto gli scudi contra il saettume de' nemici con animo grande sostennero una gran moltitudine di dardi. Percioche i soldati hauendo preso i luoghi più alti, come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, & pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'artiglierie picciole, cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo, seguitando l'insegne, & quei da gli scudi una grossa squadra d'archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola; poi facendo Techelle sonare á raccolta, s'ascosero dentro, dou'erano più folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, & quante forze gli erano scemate per la rotta ch'egli hauea hauuto, spento i fuochi con grandissimo silentio se n'usci del bosco; & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia minore. Nè i Turchi s'accorsero della fuga loro prima, che già rischiarádosi l'aere, le spie che erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie, & alcuni mezo morti; non gli riferirono come i nemici se n'erano iti, et precipitosamente fuggendo, passauano nell'Armenia minore. La qual cosa hauendo inteso ancora Iunusbasciá da' prigioni piangendo, & brauando per gran colera, che subito doppo la uittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la caualleria, che per assaisime strade perseguitasse i nemici, iquali s'erano partiti; ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto ben le uie, marciaua diritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunusbasciá fatto una diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzò doppo hauergli cruceiato con tutti i tormenti, quanti ne ritrouò ch'osseruauano la religion Persiana; ma á quei che non erano interuenuti nella guerra, & non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, accioche fossero conosciuti col marchio della ribellione; i quali subito egli menò in Europa co' parenti & amici di coloro, c'haueuano seguito Techelle; & gli sparse per la Bosna, per l'Albania, & per la Morea; accioche se Techelle, il quale era ricorso á Ismaele, che guerreggiaua nel paese de' Tartari; hauesse uoluto mettere insieme dell'altre genti, & rinouare la guerra essi di nuouo non si unissero, & non facessero nouitá con nuoua ribellione. Appena era stato cacciato Techelle, che subito nacque un'altra terribile & sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione & crudeltá d'un solo, quasi si spense affatto la casa de gli Otomanni, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure uicine riputate in luogo di prodigio, un grande & terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, & appresso una repentina, & grauissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell'Imperio di ruine, & di morti. Perche Baiazete spauentato de questi pericoli della pesti-

Techelle fugge in Armenia minore.

Iunus perseguita Techelle.

Techelle ricorre ad Ismaele.

Guerra tra Otomanni.

Terremoto in Costantinopoli.

iente contrada della marina, si ritirò ne' saluberrimi luoghi della Tracia; & stet te parecchi mesi sotto il monte Rodope appresso Andrinopoli; doue essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolor de' piedi, & per la uecchiezza gouernar l'Imperio, incominciò à trattare co' Basciá, & suoi famigliari d'eleggersi un successore, maßimamente diffidandosi de gli ingegni de' figliuoli, i quali per essere potentißimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'Imperio fra loro, se mentre ch'egli era ancora uiuo non si faceua un Principe, il quale acquistatosi il fauore de' soldati, possedesse le rocche opportune del regno, il tesoro publico, l'armate, & gli esserciti. Erano rimasi à Baiazete tre figliuoli, sendo già morti d'infirmità ScianSciao, Maomete, & Alesciaco; cioè Acomate, Corcut, & Selim, tutti d'età fiorita, ma singolari fra loro per diuersi uitij & uirtù; Acomate ualente di consiglio, di bontà, & dell'arti della guerra, & della pace, & chiaro per hauer già d'intorno due figliuoli giouanetti di real presenza, con felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i principi della corte, & l'animo del padre. Ma Corcut per lo suo piaceuole ingegno, & per la natura più quieta dato à gli studi della sapienza, ancora che fosse uinto da Acomate di cognitione delle cose del mondo, & d'età; nondimeno confidandosi ch'appresso del padre non fosse in tutto spenta la memoria dell'antica pietà, et del gran beneficio, riuoleua l'Imperio trenta anni innanzi deposto appresso di lui. Percioche morto che fu Maomete, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Gianizzeri, & alcuni Principi della caualleria, i quali erano allora in Costantinopoli, inalzandolo Isac, & Mesitbasciá, haueuano eletto Signore Corcut garzonetto, & consegnatogli le rocche, e i tesori, lo posero nel seggio dell'auolo, accioche essi à nome di tutori gouernassero tutto l'Imperio secondo il lor uolere. Nè Baiazete ritornando d'Amasia di Capadocia, benche si lamentasse d'essere stato ingannato della ragion dell'Imperio, & tradito da tutti, non haurebbe però impetrato nulla con preghi, nè con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestißimo garzone subito ne' primi giorni dell'Imperio, un certo nobil rispetto & riuerenza del padre, non hauessero uinto ogni desiderio di regnare. Percioche Corcut, non uolendo anco coloro, che glie le haueuano dato, restituì lo scettro al padre; onde à lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilißima contrada dell'Asia, dal golfo di Sattalia infino à Focea. Ma Selim, ch'era di maggiore animo, non potendo punto sopportar lo stato priuato, si come quello ch'era grandemente inclinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone, & cattiue aspiraua all'Imperio. Nè à lui che affettaua una grandißima guerra, e'l Regno del padre, mancaua il fauor de' Gianizzeri, i quali amauano molto meglio di mettere sottosopra ogni cosa con romor di guerra, ond'eßi n'acquistassero honori, & ricchezze certi premij di fatica & d'ardire, che uiuere in una otiosa, & disutil militia, sotto un mansueto

Baiazete disegna eleggersi successore.

Acomate & sua natura.

Corcut, & sua natura.

Corcut rinunciò l'Imperio à Baiazete.

Selim & sua natura, & costumi.

& temperato Principe, ilquale senza alcuna gloria si dilettasse di mantenere una dannosa pace. Questa dispositione d'animo era egualmente nella caualleria della guardia, & nella fanteria de' Gianizzeri, quando Baiazete, il quale senza dubbio disegnaua di farsi successore Acomate, sparsi sopra di ciò nella corte non in tutto uani rumori, mandò à chiamare da' luoghi, ou'erano i figliuoli, i quali con eguale ambitione aspirauano all'Imperio. Il primo fu Selim, ch'apparecchiata un'armata nel mar Maggiore dalla città di Trabisonda, nauigò à Caffi; & nella medesima Chersonesso andò à trouare Maomete Re de' Precopiti, & de' Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la uoluntà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertigli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obligo ch'egli haueua seco del santissimo parentado, che non uolesse mancare à lui ch'era suo genero in così grande occasione; & gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da' Gianizzeri d'acquistar l'Imperio s'egli andaua più innanzi, & s'egli ò con astutia si acquistaua la gratia del padre, il quale disegnaua di trasferire l'Imperio, ò menando l'essercito in Grecia lo spauentaua con l'armi dalla deliberation presa d'eleggersi, & d'ordinarsi un successore. Il Tartaro commendato i suoi disegni come conuenne à un suocero, subito fece raunare altre naui dal mar Maggiore, & da Zabacca, & sopra tutto da uicini mercati di Coppa, & di Tana, i quali sono appresso'il fiume Tanai. Oltra di questo armò quindici mila caualli, et tutte queste cose consegnò à Selim; & gli promise ancora, che subito gli haurebbe mandato maggior numero di gente, s'egli hauesse uoluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo, Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Commandò poi che l'armata si trouasse al porto di Varna, la quale si chiamò già Dionisi opoli, ne' confini della Bulgaria & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per uiaggio, mostrando di uolere fare altro, per coprire il suo disegno, il quale era uolto à farsi Signore; diede uoce di uolere fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete, il quale molto prima haueua inteso, che Selim era passato di Trabisonda in Europa, marauigliatosi, che non essendo ancor bene acquetata la guerra di Techelle, & de' Persiani, egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri egli apparecchiasse una difficil guerra contra la bellicosissima natione de gli Vngheri, ch'egli occupasse i luoghi uicini alla Tracia con l'essercito di terra, e'l mar Maggiore con grosse armate; incominciò à temere non tutte queste cose s'apparecchiassero contra di lui. Percioche il padre accorto, conosceua molto bene l'animo di quello inquieto & scandaloso huomo, & massimamente per questo, ch'egli senza saputa di lui molto superbamente, & insolentemente, haueua preso moglie una de' Tartari, & finalmente con grande arroganza haueua apparecchiato esserciti per terra & per mare; & sapeua bene, che di poco stato non si sarebbe contentato colui, il quale con

Maomete Re di Tartari, suocero di Selim.

Selim domanda aiuto a' Tartari contro il padre.

Selim da uoce di uolere andar'in Vngheria.

Baiazete temeua Selim.

ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne uno grandissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza & la terribilità di lui, che attizzarla più con le uillanie, gli mandò Ambasciatori, à fargli sapere con quanto pericolo i Turchi ne' tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, et che ben gli doueua essere essempio l'auolo suo Mahomete, il quale spesse uolte infelicemente haueua trauagliato l'arme de gli Vngheri; & però lo confortaua, che e' douesse aspettare migliore occasione, accioch'egli potesse poi con maturo & più securo consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di uittoria. A' questo rispose Selim, ch'egli stimolato dall'ingiurie d'Acomate, haueua abbandonato l'Asia, & ch'era passato in Europa, affine d'acquistarsi con l'armi nel paese de' nemici un gouerno di maggiore stato, in cambio di quello stretto & sterile; & allora pacefico per la tregua, che'l padre gli haueua consegnato sopra gli Iberi, e i Mingrelli, che uiuano fra' sassi de' monti. Ora à quel che diceuano, che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra, diceua che egli non era di quello animo, ch'egli si spauentasse per pericoli, nè per difficultà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate, sendo mutati i Re; & non pure declinando, ma essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione, che Vladislao differente d'ingegno & di uirtù, era successo al fortissimo Matthia; percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato à non temere la morte, nè i casi communi della guerra; conciosia cosa, che nè Dio, nè gli huomini non erano per mancare del loro aiuto à chi con animo forte ricercaua, & desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua deliberato per l'honor suo, il quale il padre gli haueua rotto con la troppa grandezza de' fratelli, ò di morire honoratamente in battaglia, ò d'accrescere lo stato, accioche non paresse ch'egli, il quale era nato l'ultimo nella casa Otomanna, fosse l'ultimo ancora di uirtù & di gloria. Gli Ambasciatori ancora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacefico, gli fecero nondimeno alcuni doni à nome del padre, per addolcire con esso il terribile & dispietato animo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samandria posta dirimpetto à Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scēderonio, città forte della Transiluania, ne' confini dell'Vngheria, & molte castella del paese; & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille uesti tra di lana, di seta, e una gran quantità di uittouaglia; con le quai cose trattenesse, & facesse le spese a' soldati mesi insieme; accioche essi leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'essere licentiati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto à tempo, rimandò gli Ambasciatori al padre sospesi molto più con dubbiosa risposta, & con incerta speranza, ch'egli allentasse punto de' suoi antichi disegni. Accendeuano l'animo suo acceso già dal desiderio dell'Imperio i messi segreti, & le lettere che gli ueniuano da gli amici, le quali l'auisauano

Baiazete manda Ambasciatori à Selim.

Risposta di Selim à Baiazete.

ch'egli s'affrettasse di andare., & mettere ogni speranza nella prestezza; percioche haueano inteso, che nella sua partita Acomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezo Baiazete mosso anco per queste cagioni discese à quello, che già molto prima s'haueua proposto nell'animo; & disse di uoler dichiarare il Re & successor suo, il quale essendo egli oggimai uecchio & mal sano, fosse per uigor d'età sofficiente à gouernar si grande Imperio. Perche essendo fatto intendere queste cose a' Gianizzeri da quattro Bascià, i quali in guerra, e in pace hanno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, ch'eßi non uoleuano alcuno altro Signore, che Baiazete, il quale per più di trent'anni continui haueuano seruito; & ch'eßi non erano per sopportare, che oscuramente uiuesse priuato colui, ilquale per tante uittorie, & per tante città ch'egli hauea preso in guerra, hauea ridotto l'Imperio di casa Otomanna à suprema grandezza. Et che in lui erano ancora forze à bastanza, s'egli uolea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione, ch'egli s'haueua acquistato con lunghezza d'Imperio, & con la gloria delle cose fatte. Percioche de' suoi figliuoli al suo tempo quegli sarebbe stato fatto Signore, ilquale era per succedere leggitimamente al padre; & ch'egli facesse pur di uiuer sano, & di regnare molti anni ancora. Perche doppo la morte del padre non era per douere essere nessuna differenza del regno tra' figliuoli, essendo usato il sangue Otomanno per antico instituto de' padri regnar solo per ragione, & per ordine, & non per alcun fauore di prattiche, nè di uoci. Che se per auentura per priuato giudicio, & introdotta quasi una nuoua adottione, egli non eleggea quello, che il consenso del popolo & de' soldati, non mai più per lo innanzi uiolato secondo le leggi haueua disegnato all'imperio; egli era per uedere in disordine le cose humane, & le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare così gran uillania, nè giamai erano per riposare, fin che eßi come rifiutati & sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non hauessero recuperato con l'armi la lor dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo publicamente ragionauano i soldati, informati da gli amici & partigiani di Selim, i quali con danari & con promesse haueuano subornato i Capitani, & gli Alfieri, per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando, che gli animi loro non fossero punto lontani da Acomate, hauendo eßi promesso con animo grande di uoler difendere la dignità di colui à cui toccaua l'Imperio contra l'ingiurie d'ogn'uno, disse ch'egli era per eleggere Acomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Ma i Gianizzeri, i quali corrotti da doni haueuano uenduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene, & lodauano Acomate; ma diceano che il creare un Principe essendo ancora uiuo l'altro, nõ era nè secondo l'antica usanza de gli Otomanni, nè tornaua à utilità de' soldati, nè anco à beneficio dell'Imperio; percioche nè i fratelli, Corchut, & Selim; nè anco eßi Giannizzeri erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo

Baiazete fa intendere di uoler si dichiarare successore.

Gianizzeri non uogliono, che Baiazete si declinari successore.

Selim fa subornare i Gianizzeri.

Baiazete uuol eleggere successore Acomate.

Gianizzeri non uogliono consentire alla elettione di Acomate.

calunniati per sospetto d'infedeltà; ogni uolta che il padre sospettoso dubitasse più to della uoluntà, & modestia de gli ottimi figliuoli, ò il Signore, ilquale spesse uolte n'haueua fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua ancora cosa insopportabile à tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto, i soldati uenissero priuati de' premij usati darsi in quel tempo, che uacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera. Perciò che egli è costume subito che è morto il Principe, che i Giudei, & i Cristiani esposti alle ingiurie de' Turchi, i quali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonicchi, ò in Bursia per cagion di mercatantia, nel romore siano saccheggiati, & spogliati da' Gianizzeri delle mercatantie, & d'ogni lor sostanza. Nè i soldati danno ubbidienza, nè giurano fedeltà al principe nuouo, prima che egli non conceda loro in dono tutta la preda, & che egli non affermi per la sua testa, ilquale appresso de' Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non gastigar punto i malfattori, & di cancellare tutta la memoria di quel maleficio. Baiazete dapoi che uide, come i soldati s'opponeuano à tutti i suoi disegni, per pigliar gli animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a' Gianizzeri, che gli haurebbe donato cinquecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Acomate, & se con intercessioni non impediuano la ragione, ò l'autorità d'eleggere il Re nuouo. Nè ui mancauano gabellieri, & riscottitori, iquali prometteuano d'una gran parte di riscuotere quella somma da' medesimi mercatanti forestieri, & pagargli in seruigio di Baiazete. Nondimeno la maluagità, & l'ostinatione de' Gianizzeri, uinse la fortuna d'Acomate, ancora che cose grandi fossero quelle che si proponeuano; perciò che essi s'haueuano disegnato premij maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'un Principe temperato, & buono, fosse inalzato all'imperio per fauore, & mezo de' soldati, un prodigo, terribile, & impatiente della pace. In questo modo Baiazete caduto della sua speranza, giudicò, che fosse bene allora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere più che si poteua secreta la ingiuria, finche s'aprisse altra più acconcia, & più secura occasione di dare effetto alla cosa. In questo mezo Selim auisato da gli amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti, i Gianizzeri s'erano opposti a' disegni del padre, per non ingannare più lungo tempo con la dimora, & con la tardanza le uoluntà de gli huomini, & per non parere che egli si diffidasse de gli animi de' soldati affettionatissimo uerso di lui, lasciato il paese dell'Vngheria, & menato l'essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in un luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da più alti tetti della città uedere i padiglioni. Mandò poi Selim un messo nella città, che facesse sua ambasciata al padre. La cui conchiusione fu questa, come egli, che per molti anni era stato assente, & non haueua uisto il padre, desideraua molto di uenire à fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trabisonda; perciò che essendo egli oggimai uecchio, forse non era mai più per

Baiazete promette gran donatiuo a' Gianizzeri, per consentire alla elettion di Acomate

Selim ua uerso Andrinopoli.

Selim manda à dire al padre, che desideraua fargli riuerenza.

uederlo. Et che apparteneua ancora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze, che egli haueua con Acomate, nè securamente si poteuano commettere alla fede de' serui; & però che egli fosse contento dargli un giorno, che uenisse à parlargli, & eleggesse il luogo, & che non si sdegnasse ch'egli gli uenisse à baciar la mano; la qual cosa i maggiori suoi erano usati di concedere à oscuri, & uili amici, non pure a' figliuoli. Baiazete, ilquale pochi giorni auanti intesa la uenuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto uenir per difesa alcuni Sangiacchi con una caualleria eletta dalla uicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella città, temendo non sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo, & da gli amici di lui, iquali fino allora carichi di promesse, & di doni, segretamente s'eran ammuttinati, non si gli ribellassero affatto contra; & egli finalmente, ò con aperta forza, ò con aguati tolto in mezo fosse oppresso, pensò di uolere leuare ogni speranza di ragionamento; ripreso grauemente Selim, che menatoui i soldati, egli hauesse occupato la prouincia altrui, che armato domandasse di uoler uenire à parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli usasse male la humanità & patienza sua; & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse à concordia, & pace da colui; ilquale circondato da caualleria straniera contra il commandamento del padre apparecchiasse di far guerra, & saccheggiasse tutte le nationi fedelißime al nome Otomanno, per le quali egli caminaua. Et che per ciò egli haurebbe fatto bene à partirsi di Tracia, & d'Europa, & licẽtiato l'essercito à ritornarsi in Trabisonda sua prouincia. Che se egli ciò faceua, era per acquistarsi maggior gratia, & beniuolenza, che egli hauesse giamai per innanzi hauuto appresso il padre; ma s'egli continouaua pure come hauea cominciato, esso non l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico; & che non gli sarebbono mancati di coloro, i quali subito haurebbono gastigato tanto suo ardire, uicino ad un gran tradimento. Licentiato gli Ambasciatori, Baiazete quella notte che uenne appresso intese dalle spie, che Selim leuato il campo, era per andare dritto à Cõstantinopoli; perciò che egli era chiamato da gli amici, iquali stimauano s'egli s'accostaua più appreßo con l'essercito, che nella città douessero nascere mouimenti de' cittadini. Inteso queste cose, dubitando di Costãtinopoli, perche nõ si perdesse la sedia dell'imperio, stãdosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partendosi Baiazete; Selim hauendo gran paura gli Andrinopolitani non la soucrchia fede fosse la lor ruina, entrò nella Città; & rinfrescato tutto l'eßercito cõ la presente abondãza della città, quello che dianzi s'haueua proposto nell'animo di uoler fare, cioè d'andare innanzi il padre, à gran giornate s'inuiò uerso Costantinopoli. Appena Baiazete era arriuato à un uilaggio, che si chiama Chiurlo (questo luogo quasi à mezo il uiaggio da Costãtinopoli abbracia la uia militare) quãdo da coloro che ristrigneuano insieme l'ordinãza fu gridato, ch'erano giun

Baiazete riprẽde Selim.

Baiazete si parte, per andare à Costantinopoli.

Selim seguita Baiazete.

Baiazete à Chiurlo.

ti gli stracorritori, & ch'essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando & stringendo, tutta la ritardauano. Baiazete più turbato di questa cosa nuoua, che spauentato, accioche il suo marciare non paresse fuggire, commandò che si fermassero l'insegne, & che tutto l'essercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneua molto, di uoler uenire à battaglia. I Capitani & Basciá, che u'erano presenti, ò per antica amicitia, ò per nuoua inclinatione d'animo, ò per speranza di parentado, & di grandezza affettionati à Selim; & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, non lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza e ardimẽto del figliuolo, che per ciò disegnasse di uoler uenir seco à battaglia; & che infelicissima sarebbe stata la uittoria, s'egli uinceua il figliuolo temerariamente insuperbito, & che non gli era per doue re nuocer punto. Per lo contrario il padre, se per isciagura fosse stato perdente era per ritrouarsi à una miserrima conditione con tutto l'essercito, del qual successo tanto più pericoloso ne gli ueniua addosso il pericolo, quanto era più inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene à temprare l'ira sua, et à non affrettarsi di uolere macchiare con uergognosa fine tante singolari lode acquistate in guerra e in pace, nell'ultima uecchiezza. E che à loro pareua, che ci fosse un partito solo pieno d'util prudenza, & era questo; ch'egli non allentasse punto del uiaggio & della prestezza sua, & subito se n'andasse à Costantinopoli. Percioche Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialità sua, se fosse stato serrato fuor di Costantinopoli; & che non u'era dubbio, che nel ritorno suo egli insieme cõ' suoi ladroni più honestamente, che cõ la spada del padre sarebbe stato tagliato à pezzi da coloro, a' quali egli haueua saccheggiato i campi. Capo di questo parere era Mustafà, il piu uecchio de' tre Baroni, i quali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Bassauisir. Costui allora con animo ingrato, & maluagio, rècatosi à noia Baiazete, come quel che troppo lungo tempo regnaua, l'haueua in odio ancora per le priuate offese, nate dalla concorrenza de' compagni. Et d'altra parte con secreta affettione d'animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, il quale di spirito, & d'aspetto di uolto somigliaua à Maomete suo auolo, dal quale esso era stato alleuato. Era Mustafà dalla terra di Seres appresso Anfipoli, nato d'un sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malitioso, & sempre uendibile; le quali infermità d'animo esso mostraua ben nella maligna guardatura, & ne gli occhi torti. Doppo Mustafà u'era Bostange gouernatore de gli horti, nato della famiglia Ducagina, chiara & illustre nel paese di Lepanto, & perciò chiamato Ducaginogle; huomo infame per auaritia, per ambitione, & per tradimento, come anco mostrò poi il uituperosissimo fine della sua uita. Haueua à costui secretamente promesso Selim per moglie una sua figliuola già da marito in premio della fede corrotta. Et con questi artefici ancora haueua indotto Aiace Capitano de' Gianizzeri & del palazzo, che lo seruisse del fauore, & dell'aiuto suo

Mustafà Basciá consiglia Baiazete che non uogli cõbattere col figliuolo.

Bostange Ducaginogle Basciá.

Aiace Capitano de' Gianizzeri.

suo aspirando egli all'Imperio, al quale si uantaua d'essere chiamato dal uoler di Dio; & haueua operato in modo, ch'esso gli acquistasse dal suo tutti i capi con la promessa d'un largo dono. Doue gli altri Capitani minori, corrotti nell'istesso modo, ò dalla medesima speranza di premij; ò non hauendo ardire d'opporsi a' più grandi, piegauano anco essi. Solo fra tutti gli altri Cherseogle Bascià, buomo honoratamente buono, senza alcuno inganno, ma con salda, e intera fede uerso il Signore, ilquale gli era anco suocero, era di parere, che con le forze, & con l'armi si douesse abbassar la superbia di Selim, ilquale era fuor di ragione, & del douere troppo insolente. Diceua costui, che i disarmati Tartari, ancora che fosser superiori di numero, non erano per sostener' la prima furia de' caualli Gianizzeri. Et che i Gianizzeri la cui fede era già conosciuta, & prouata in molti pericoli, ueramente erano per difendere la salute, & la dignità dell'inuitto Signore, & con cui essi haueuano obligo grande; & che l'haurebbono uendicato contra di colui, ilquale non haueua paura di Dio gastigatore delle ribalderie, nè temeua d'acquistarsi appresso gli huomini nome d'hauere ammazzato il padre & suo genitore. Et ch'egli facesse pure di presentarsi innanzi a' soldati con uolto pieno di securezza, & che gli confortasse à uoler ricordarsi de' benefici riceuuti, & del sacramento fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo uenuti à fare mentione di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, congiunta con una grandissima pietà uerso de' Cristiani, io debba breuemente raccontare la cagione, per ch'egli rifuggisse à Turchi. Percioche egli, non come quasi tutti gli altri, che dal la prima fanciulezza sono tolti à scelta da' parenti Cristiani, ma già huom fatto, si partì talmente dalla religione de' costumi, in modo però, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della uera fede. Costui figliuol di Cherseogle Signore in Ischiauonia di monte Nero, essendogli data per moglie, et già menata alle nozze, apparecchiato una fanciulla, ch'era del sangue del Despoto della Seruia, incontanente lo scelerato padre; percioche ella marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese; & uincendo la lussuria ogni uergogna, subito insolentemente escluso il figliuolo celebrò le nozze, opponendosigli indarno i parenti; i quali biasimauano quello atto como uergognoso al figliuolo; e infame al padre, et alla casa. Il giouane dunque commosso dalla dishonestà di cosi grande ingiuria, & spinto da precipitosa desperatione, se n'andò a' uicini presidij de' Turchi, & di là à Costantinopoli. Di qui s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la Fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innanzi, et hauendolo con lieto uolto riceuuto, perche era nato di padre nobile, & chiaro; & lodando la cagione dell'essersi fuggito, sorridendo gli disse; sta di buono animo giouane generoso, & per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molto maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Già si darà per la sposa, che t'è stata tolta, la quale era parente d'uno ignobile & fuoruscito Signoretto, la figliuola d'un grandissimo Imperatore, & di rara bellezza. Et non mol-

Cherseogle Bascià, & suo parere delle cose di Selim.

Cherseogle perche rifuggi à Turchi & sua natura.

to dapoi rinegato la fede di Cristo, et lasciato il nome di Stefano, chiamato Acomate, Cherseogle fu fatto genero di Baiazete; et quindi s'acquistò luogo di gran dignità fra gli altri Bascià; ma però con tanto studio della religion nostra, & con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascosa la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quando non u'era nessuno, egli adoraua l'imagine del Crocifisso saluator nostro, ch'egli haueua serrata in uno armario. Queste intesi io da Giouãni Lascari, à cui egli come amicissimo suo mostrò quella imagine. Costui preso Modone, saluò la uita a' gentili huomini Venetiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altre moltitudine de' prigioni crudelmente di cõmessione di Baiazete era tagliata à pezzi in presenza di lui; & non pure co' prieghi suoi deliberò dapoi Andrea Griti preso in Costantinopoli, & disegnato à un crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni dapoi per lo suo ualore fu creato Principe da' Venetiani, ma ancora con grandissimo utile della Republica Venetiana, lo fece autore d' ottener la pace. Et parte con l'autorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Cristiani schiaui de' Barbari. Nè mi pare anco da tacere quello ufficio di singolar cortesia uerso gli studi delle lettere, che e' fece; quando ottenutogli à ciò una patente del Re, egli aperse al Lascare, che disopra raccontammo nobilissimo & dottissimo Greco, il quale per commessione di Leon decimo cercaua i libri antichi, tutte le librerie della Grecia, che liberamente le potesse uedere. Baiazete dunque confirmato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, udendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de' nemici che già l'assaltauano, & de' suoi ch'erano spauentati, & essendogli fatto intendere da molti, che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, & per grandissima colera piagnẽdo se n'usciua del padiglione sopra un cocchio; per cioche essendo infermo dalle gote, non poteua stare à cauallo; & uolto a' Gianizzeri, i quali (secondo il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopporterete uoi, allieui miei soldati, & guardiani della persona mia, i quali più di trenta anni con gran felicità m'hauete seruito, e in guerra, e in pace n'hauete riportato quei premij, i quali di consentimento uostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della uostra speranza, & delle facultà del tesoro; sopporterete, dico; che il padre che non l'ha punto meritato, da un maluagissimo figliuolo, il Signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità, & della uecchiezza, sia crudelissimamente tagliato à pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista uecchiezza, & nell'ultimo atto dell'età mia, & per coloro sarò tradito a' miei nemici? per color, dico; i quali già con singolar fede, & con gran ualore, hanno spesse uolte difeso, & la dignità mia contra mio fratello Geme, et questo medesimo imperio contra bellicosissime nationi, & ualorosamente difeso, lo hanno felicissimamente allargato? Io non son già per credere cosi facilmẽte quelle cose, che con grãdissimo mio dolore mi uengono al-

Andrea Gritti era stato disegnato à un crudelissimo suplitio da' Turchi, et fu saluato da Cherseogle Bascià.

Baiazete delibera combattere con Selim.

Baiazete essorta i Gianizzeri contro Selim.

l'orecchie dell'ammutinamēto dell'essercito;nè ancor ch'io le credessi molto sono buom di tanta paura, che, ò io mi perda d'animo, ò mi risolua di uoler pigliare qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare di fuggire? quasi ch'io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di uoi più fedeli, & maggiori presidij. Or che speranza è la uostra? benche infame et perduta? Se alcuni di uoi (percioche io non son mai per credere, che uoi siate tutti cosi pazzi) senza nessuna riuerenza di sacramento, senza alcuna uergogna degli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato lo animo col pensiero d'una gran ribalderia, ui cōfidate uoi di douere acquistare maggiori premij della ribellione, & del tradimēto, che dalla fede, & dall'ufficio costante? Ma ui sono anco alcuni, i quali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io uoglia conseruare questo infermo et morto corpicello à casi migliori, & ch'io mi metta à fuggire cō uergogna, & ch'io abbracci più tosto la salute con uituperio, che un nobile, & honorato fine di uita con dignità, & con gloria. La qual cosa tanto son'io lontano di farla, perch'io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per uenire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della uirtù uostra, & particolarmente delle uoluntà di tutti; accioche io, ò col fauore del grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, ò ueramente con gli altri, i quali si manterranno in fede in ubbidienza, con honorato fin di uita mi muoia Signore di trenta anni uergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine de' Gianizzeri, à quali per la leggerezza & moltitudine loro i Capitani e i grandi, corrotti con danari da Selim, non haueuano partecipato i disegni di uoler fare un Signore, cominciarono à gridare, ch'egli non dubitasse d'attaccar la battaglia, & prouare la fede & solita uirtù loro; & certo con tanta animosità & fauore di tutti, che ben gli mostrauano, & con la uoce, & cō le mani, et con lo strepito dell'armi, ch'egli erano per seruirlo ualorosissimamente; & con dolor grande pareua che sostenessero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, i quali già cō l'animo haueuano piegato à Selim, & sopra tutto i principi dell'essercito & della corte mutato uolere, ò per uergogna della sceleraggine, ò per quella paura; accioche s'eglino fuor di tempo hauessero tentato cosa alcuna contra l'opinione e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non uenissero à rompere ogni speranza di Selim, e à ruinare se medesimi. Perche, secondo ch'è usanza di quelli huomini, i quali per leggerezza, & per malitia d'animo, mentre che dubitano grandemente d'essere conuinti, & colti, aggiungono al tradimento presente la seconda ribalderia e il nuouo tradimento. Mustafà, et Bostange se n'uscirono del padiglione à confortare i soldati, et à mettere in ordinanza l'essercito, per fingere publicamente una grande affettione uerso il Signore. Baiazete menato sul cocchio, secondo ch'egli era auisato è instrutto da

Gianizzeri confortano Baiazete à combattere con Selim.

Cherseogle, ordinò in questo modo le squadre. Egli commandò che tutta la caualleria de' Sangiacchi (i quali erano d'intorno à sei mila caualli) andasse innanzi, et che le squadre nobili de' Gianizzeri, lequali essi chiamano di Spachioglani, et di Silistari, secondo il costume dell'essercito reale da man destra, & sinistra del battaglione de' Gianizzeri, dou'egli era, togliessero in mezo la sua persona, & lasciò in guardia delle bagaglie da quattro mila schiaui à cauallo; (costoro con habito & con apparecchiamento d'armi, & con turbanti indorati, & co' penacchi; & pareggiando ancora di ualore i Sangiacchi, e i Basciá loro signori, sono tenuti per fortezza, & anco per magnificenza & per pompa,) & finalmente fece sonare le trombe, & spiegare lo stendardo rosso. D'altra parte Selim, posto i Tartari nell'uno & l'altro corno, e i Turchi in mezo, con una ordinanza fatta à guisa di luna, percioche egli ualeua molto nella caualleria, abbracciando quasi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari essendo giunti, appresso à nemici un mezo ottauo di miglio, scorrendo à squadroni secondo il lor costume in giro, e in cerchi grandi di dentro, uuoti à modo di corona; accioche eglino & uolti in faccia & alle spalle potessero saettare, trassero gran furia di freccie quasi sopra tutto lo essercito, & certo con gran danno de' Turchi, & masimamente de' caualli; percioche i Tartari, i quali sono di dentro dalla prima loro squadra nõ saettano diritto contra i nemici, ma tirono all'aere; accioche le freccie uenendo giù con empito, & con più graue peso feriscano d'alto i capi disarmati, et le groppe, & le spalle ignude de' caualli. Ma i soldati uecchi à cauallo ammaestrati dalla prattica de' Sãgiacchi, serrati insieme con le targhe sulla testa facendo à guisa d'una testuggine, ualentissimamente ressero la pioggia di quelle freccie; & spronato i caualli, & abbassato le lancie, s'affrettarono di uenir tosto alle mani co' nemici. Nè anco i cauai Gianizzeri perderono l'occasione, anzi spinsero innanzi in mezo della battaglia di Selim, dou'erano i cauai Turchi, & cosi subito auuenne, che tre battaglie à un tempo s'attaccarono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de' Gianizzeri d'intorno à settecento archibugieri, gli haueua messo contra i Tartari nell'estremo lor corno, & la banda de gli Schiaui lasciata, com'io dissi, alla difesa delle bagaglie, si come quella che era desiderosa di fare qualche proua; nell'altro corno haueua ributtato i Tartari con molta uccisione, i quali ueniuano alle bagaglie. Fu combattuto da mezo giorno fino al tramontar del Sole, rimettendo Selim la battaglia in molti luoghi, & molto ualorosamente più che tutti gli altri, et fortissimamente combattendo. Ma essendo già nato il principio della fuga da quei Tartari, i quali non haueuano potuto sostenere la tempesta, e'l romore de gli archibugieri; masimamente, perche i loro caualli erano spauentati, & anco contra la uoglia de' padroni gli trasportauano in dietro; l'altre squadre, nè per commandamento, nè per minaccie, nè anco per ferite che fossero loro date, si poterono rittenere, che non si dessero à fuggire; & cosi quasi tutti i pedoni, che Selim haue-

Fatto d'arme à chiurlo tra Baiazete & Selim.

ua armato à uso di Gianizzeri, furono d'ogni parte circondati, & tagliati à pezzi dalla caualleria uincitrice. Selim come egli uide le sue genti fraccassate, & rotte, perciò che egli era impedito da una ferita, che egli haueua riceuuto, montato sopra un cauallo fresco, & leuato fuori del pericolo dalle bande de' suoi Turchi, che u'erano auanzate, tenne dietro à' Tartari, iquali se n'andauano innanzi. Et non molto dapoi, parendogli che i uincitori lo seguitassero, & già l'hauessero giunto, con alcuni pochi facendo correre quanto più poteua il uelocissimo cauallo, serbandosi ueramente alla sua uentura, se ne fuggì à Varna. Era questo cauallo d'un colore tutto nero, il quale si chiamaua Carabulo; cioè nuuola nera; à cui dapoi Selim, si come à quel che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche, talche egli poscia rispettato, & senza che nessuno il caualcasse, con una coperta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto; & finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio d'Alessandro Magno, gli fece un sepolcro, con animo ueramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti, ò presi poco manco della metà di quei, che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra caualli, & fanti; ma ritrouò bene, che più di tre mila huomini erano stati feriti dalle freccie de' Tartari; ilqual danno fu poi ammendato con una crudeltà grande; perciò che egli commandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigioni, gli fece tagliare à pezzi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Churlo dianzi oscuro, & ignobile, riceuette nome, & splendore. Ma certo molto maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, perciò che pochi anni dapoi in quel medesimo luogo Selim soura giunto da una pestifera, & terribil malatia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo fine della sua uita, facendo il grande Iddio (si come è ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente gastigando dell'homicidio del padre. Perciò che Iddio non uuole, che lungo tempo in terra siano felici coloro, iquali con dispietata crudeltà, d'ogni humanità si spogliano affatto.

Selim ferito, & rotto da Baiazete.

Cauallo notabile di Selim.

Baiazete rompe Selim à Churlo.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARTODECIMO.

Baiazete ritorna à Costantinopoli.

AIAZETE doppo quella uittoria ritornato à Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece un dono a' soldati, & messo à lauoro d'intorno à quindici mila schiaui, fece rifar le mura in molti luoghi aperte, ò ruinate dal terremoto; & operò cominciando già la peste à mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si rihabitasse come innanzi.

Acomate à Scutari.

In questo mezo Acomate, ilquale io dissi, ch'essendosi appena paceficato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dell'essercito che egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia; se ne uenne con uentimila huomini armati per la Galatia, & per la Bithinia à Scutari; questa città si chiamò già Calcedone, & è posta allo stretto del golfo di Tracia, dirimpetto à Costantinopoli; & posto i padiglioni lungo la riua, staua aspettando che partito prendeua suo padre doppo si gran uittoria. Perciò che oltra la prerogatiua della ragione, e'l giudicio del padre, il fauore del popolo, & la sua propria uirtù gli haueuano riempito l'animo d'una grande speranza d'ottener l'imperio. Egli mandaua giorno, & notte di continuo messi à Costantinopoli su gli sebisi, & per sue lettere con di molti prieghi, pregaua, & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto uolesse mettere ad effetto quel, che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici, & famigliari suoi, che gli facesser più fauoreuole il padre, ch'ogni uolta più gli lodassero il consiglio di creare il signore; & facessero ogni opera, che poscia che Iddio, & la fortuna meritamente haueuano spezzato la bestialità, & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de gli amici potesse ottenere la ragion sua, & l'imperio.

Acomate quel che fa, per farsi dubiarar Successore.

Baiazete, il quale col suo antico proponimento era tutto uolto ad Acomate, con questi ragionamenti ancora facilmente fu ridotto à quello che egli haueua già deliberato di uoler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, sulle quali Acomate fosse menato da Scutari à Costantinopoli. Ma i soldati, & i Capitani; i quali di sopra io dissi che fauoriuano Selim, un'altra uolta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli; & in somma gli hebbero à dire, che eßi non erano mai per sopportare, che come

Baiazete manda per Acomate

Gianizzeri si oppongono di nuouo alla elettion di Acomate

disutile per l'età rinuntiasse l'imperio colui, ilquale pur dianzi con forte, & ualoroso animo felicemente haueua combattuto per l'imperio, & per la dignità sua; & che essi uiuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro imperatore, ma che però non toglieuano la speranza ad Acomate; & che esso non si doueua diffidare delle uoluntà de' soldati, di non potere col fauore, & con l'affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto ualore, ottenere al suo tēpo, & la ragione, & l'imperio, ilquale senza contrasto à lui come à maggior di tempo toccaua; & che à bastanza s'era mostrato nella fresca battaglia, quāta speranza doueua fondare l'Imperatore negli animi de' soldati, iquali per la fede, & per l'uffitio non haueuano rifiutato d'esporsi alla morte, & à una maluagissima battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de' soldati, ò (come credettero alcuni) tirato dall'usanza di regnare; perche doppo quella fresca uittoria non si riputaua, nè uecchio, nè impotente à gouernare la macchina di quello imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito un certo uigor d'animo; fece intendere ad Acomate, che si partisse da Scutari, & ritornasse nella sua prouincia; perciò che esso allora l'haurebbe mandato à chiamare di Amasia, quando raddolcito con la liberalità gli animi de' Gianizzeri, & raccolta appoco appoco la gratia de' principi si gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Acomate ingannato della speranza, & opinion sua, & lamentandosi d'essere uccellato dal padre, & disprezzato da' Gianizzeri, a' nuoui prieghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, & specialmente inuitatolo à uenire con sue lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno d'ogn'uno. Che se Baiazete fosse perseuerato in fare le pazzie, & uolesse stimar tanto la gratia de' Gianizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe uendicato la dignità sua con l'armi, la quale egli non poteua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A' questo rispose Baiazete per lo Cadileschero interprete della sacra legge, huomo di grande autorità appresso di loro; che non molto accortamente, nè sauiamente faceua colui, ilquale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza, & con uillanie quel beneficio, che con la sola beniuolenza si può acquistare; ch'à lui si saluaua ogni cosa intero; & senza dubbio gli sarebbe tocco l'imperio, s'egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, le quali gli doueua intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'essempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che ancora à lui potrebbe essere utile, & salute; come molto più pericoloso era troppo confidarsi nella uiolenza, & nell'ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Acomate, mentre che gli era fatta l'Ambasciata del padre, infiammato da ira, & da dolore, hauendo uituperato l'Ambascia-

Baiazete manda à dire ad Acomate che si parta di Scutari

Acomate sdegnato con Baiazete.

Risposta di Baiazete ad Acomate.

Acomate fa ingiuria a gli Ambasciatori del padre, & se ne ritorna in Amasia.

tore del padre con molte uillanie di parole, poco mancò, che non gli facesse anco ingiuria di fatti; spesse uolte dicendo, che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'essersi mutato di uolontà, e i traditori del tradimento; & subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bitinia, per la quale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni uolta più stimulato dal dolore, & dalla uergogna della repulsa, fece pensiero di uolere assaltare la Natolia, acciò che s'egli hauesse hauuto à combattere con l'armi l'Imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia; ò se ciò non poteua ottenere, ridotto in sua possanza i paesi di là dal mare, per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque à se Amurate, & Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de' suoi nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere, com'essi non haueuano à sperar punto nella successione dell'Imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de' nemici; & che facilmente si potea pigliare la Natolia, s'essi si risolueuano di non perder tempo; perciò che nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la contrada della Panfilia, & della Ionia, non u'era nè essercito, nè armata ueruna. Et che Corcut anch'egli, ò che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, ò per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con essoloro; & quando pure egli hauesse pensato di uoler mescolare il suo stato securo con l'incerto, & mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra sarebbe cacciato di stato; & che gli altri Signori del paese haurebbono seguito l'autorità, ò la fortuna di lui. Però gli confortaua a fare animo d'huomo, & ch'essi andassero ne' paesi uicini à far gente, & à mettere insieme presidij d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria uirtù, et da' ricordi del padre fecero ciò, che gli haueua commandato, et subito raunarono una ualorosa banda d'huomini armati d'amici de' soldati, & specialmente di schiaui. Ma egli oltra l'essercito uecchio, che egli haueua hauuto contra Persiani, fece nuoui soldati. Fece uenire à se dalle città uicine tutti i più ualorosi huomini, trascorse il paese, et si chiamò Re dell'Asia. Et coloro che non si gli uoleuano rendere, egli & Amurate, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra. Menato adunque attorno quello spauento, tutte le città cinte di debil muro, ò di nessun muro, parte d'accordo, parte combattute dalla paura & dall'armi, uennero in mano d'Acomate. Passato poi nel paese d'Agogna, & dentro nella Caramannia, con lettere, & con Ambasciatori confortò Maomete figliuolo di suo fratello, il quale signoreggiaua i paesi uicini al Caramano, che lo uolesse aiutare à ricuperare la dignità sua, & à uendicar l'ingiurie contra coloro, i quali hauendo con inganni et con maligne persuasioni subornato, & nimicatogli Baiazete, l'haueano ridotto à tale, ch'egli disegnaua di ordinare herede dell'Imperio altri, che il suo primogenito figliuolo. Ma che nondimeno con la gratia di Dio, egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi

Acomate fa pensiero di occupare la Natolia

Amurate, et Aladino figliuoli di Acomate.

Acomate si fa chiamar Re dell'Asia.

Maomete nipote di Baiazete.

Proposta di Acomate à Mahomete.

con l'armi quel, che si gli deueua per ragione, et se Maomete gli mandaua in campo armi, soldati, & frumento, & faceua fauore alla honestißima sua causa, esso l'haurebbe ritrouato molto miglior zio, che egli non haueua ritrouato il padre, et s'esso liberamente, et come amico si portaua con essolui, n'haurebbe per l'auuenire riceuuto grandißimo guiderdone. Maomete rispose, ch'egli non era per fare nissuna di quelle cose ch'esso gli domandaua, se ciò non gli era commesso per lettere di Baiazete suo auolo, à cui s'apparteneua il gouerno dell'Imperio; & che à lui non toccaua giudicare, se Baiazete haueua fatto bene & di ragione, à non hauere uoluto dare il regno al figliuolo, essendo egli ancora uiuo. Ma che egli sapeua bene, che uiuendo l'Imperatore à nessun'altro s'haueua da ubbidire, hauendo suo padre Scianściao, et egli giuratogli ubbidienza; & che per questo esso doueua temprare la colera sua, acciò che sperando di nuocere à nemici, con grande inuidia d'ogn'uno non uenisse à nuocere à suo padre; & affine ch'esso con troppo frettolosa turbatione d'animo non corrompesse la speranza, & la diguità sua; laquale meritamente s'egli haueua patienza, & si tratteneua pure un poco, era per douere essere grandißima. Acomate, ilquale haueua creduto, che Maomete gli douesse dare aiuto, ueggendosi molto grauemente, & con consideratione esser risposto dal giouane alle sue domãde, gli menò l'essercito addosso, & mise tutto il suo paese à ferro, & fuoco. Et non molto dapoi uenendo Maomete con un picciolo esercito à soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per uiaggio; & cacciatolo nella terra per alcuni giorni, lo tenne aßediato; & finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con un suo fratello giouaneto, ma ben fece morire i Cõsiglieri, e il Bailo, i quali si pensaua c'hauessero col loro consiglio persuaso Maomete à ciò fare, et postolo in quel pericolo. Per le quai cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douere essere cosa calamitosa, & molto misera l'essere in quella età combattuto da due figliuoli, mandò Ambasciatori ad Acomate, i quali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli commandassero, ch'egli rimettesse in libertà Maomete, & suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, ne mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Ma egli, ilquale quanto più ambitiosamente doppo la repulsa aspiraua all'Imperio; tanto più stranamente & più crudelmente si risolueua di uoler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell'Ambasciaria, ilquale molto arditamente gli minacciaua la guerrra, et tutti i mali; & commãdò à gli altri, che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allora grandemente l'animo di Baiazete, et nemicò molti huomini ad Acomate, per hauere egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuerentia del padre fatto ingiuria à gli Ambasciatori mandati ad accordare la differẽtia. Perche i Gianizzeri, i quali erano in guardia, incominciarono à gridare, si che Baiazete poteua udire, che nõ si doueua sopportare l'audacia di quell'huom bestiale; ma che subito era da prouedere con l'armi à quella ribalde-

Risposta di Mahomete ad Acomate.

Acomate ua contra Mahomete, & lo prende.

Baiazete turbato contra Acomate, li manda Ambasciatori.

Acomate fa ammazzare l'Ambasciatore di Baiazete.

Baiazete nemicato con Acomate.

ria. Perche le forze de gli huomini cattiui col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo; & che se il Signore indugiaua, & non lo puniua, esso poi indarno haurebbe richiesto i soldati che'l seruissero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafà, & Bostange, & gli altri, i quali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim; & che con singolare astutia haueuano procurato, che queste cose per mezo d'huomini sofficienti si spargessero fra il uulgo de' soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'horribilità del delitto, quasi che biasimassero quello atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'haueua fatto. Ma poi che uidero, che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle uoci de' soldati; & che per la fidanza della uittoria passata egli era apparecchiato à uendicarsi di quella ingiuria, stranissimamente, & crudelissimamente cominciarono à dire male d'Acomate; & come micidiale del padre, & nemico dell'imperio, giudicarono che si gli douesse far guerra; & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l ualor de' soldati, i quali uoluntariamente s'offeriuano à pigliar delle nuoue fatiche per la salute, & dignità del Signore. Et cosi Acomate per l'astutia & malitia de' Capitani, per la colera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de' Gianizzeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un Capitan della guerra, huomo illustre per ualore, & cognitione d'armi; & parendo, che quella impresa principalmente toccasse à Basciá, incominciarono tutti à rifiutar quell'honore; & ciascuno per se diceua di non uoler pigliar quello ufficio; & affermauano come non era honesto, che sotto la condotta di uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore; & anco i soldati diceuano, come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se uno della casa Otomãna non era fatto Capitan generale di tutto l'essercito, & di quella guerra. Perciò che cosi ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramannia, & nuouamente Selim, non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Otomanni. Queste cose erano chiaramente uolte à un fine, acciò che essi con lontani artefici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (ancora che nõ si potesse fauellare di lui, se non in cõto di biasmo,) & con questo modo aprirgli la uia di ritornare à Costantinopoli; perciò che essi giudicauano, che nè Baiazete mal conditionato per l'infermità, & per la uecchiezza, nè Corchut, il quale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra; & ben uedeuano essi, come di casa Otomanna non u'era altro che Selim, alquale essendo à ciò male atti i nepoti per la loro giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A' quelle parole Baiazete tutto sospeso, & trauagliato dell'animo se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili; & lamentandosi che Corchut, mentre che e' uoleua seguitare il uano nome della sapienza, & una qualità di

Acomate dechiarato nemico da Baiazete.

I Basciá ricusano di andare cõtro Acomate.

uita appartata, haueſſe abbandonato l'arti molto più degne dello ſtato reale, & più honorati trattenimenti di uita. Mentre che egli diceua queſte coſe, & l'andaua diſcorrendo nell'animo ſuo; Muſtafà che era auezzo mitigare tutti gli affanni ſuoi, tiratolo in diuerſi ragionamenti ſopra il maneggio della guerra, hauendo apparecchiato una oratione gli fauellò in queſto modo.

Oratione di Muſtafà à Baiazete per la guerra d'Acomate.

NON VOGLIATE penſare, Signor mio, ancor che uoi poteſte per la ſanità, & per l'età uoſtra, di paſſare in perſona con l'eſſercito in Aſia; acciò che mentre, che uoi farete guerra ad Acomate, che ſcorrerà tutta l'Aſia, uoi non ui laſciate à dietro molto più terribil nemico in Europa, ilquale aſſalti la Tracia, tutta la Grecia, & Coſtantinopoli, ritrouandogli sforniti di preſidio. Or non habbiamo noi inteſo, che Selim ſopra Varna prouede un'altro eſſercito, aſpetta nuoua caualleria dal ſuocero, & di nuouo minaccia di uenire à trouarci? Or non ſapete uoi, che la grandezza dell'animo ſuo è tanto grande, che non può perderſi d'animo, & molto meno eſſer uinto per queſta ſola, & improuiſa battaglia? & forſe ui credete, che ſe ben uoi mandarete i ſoldati uecchi in Aſia, & farete uenire in Europa Corchut con le ſue genti dell'anno paſſato, il quale eſſendo uoi infermo s'opponga à' diſegni di Selim; che ſia per hauer paura de' ſoldati nuoui Aſiatici, ò d'un Capitano filoſofo, colui, il quale non ha uoluto temere i Gianizzeri huomini ualoroſi, cercati per tutto il mõdo, nè uoi medeſimo uecchio, & feliciſſimo Imperatore? Voi u'ingannate Signore, nè molto ben conoſcete i dubbioſi caſi delle coſe del mondo; poi che uoi non penſate, che in un medeſimo tempo uoi hauete à far guerra con due diuerſiſſime parti dell'Aſia, & dell'Europa. Perciò che, mentre che uoi ui sforzerete di cacciar quello del paeſe di Amaſia, coſtui più uicino, & più acconcio à pigliar l'occaſione dietro alle ſpalle ui farà guerra in mezo le uiſcere del regno. Che ſe moſſo dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete, & difendere la Tracia, & ritenere i Gianizzeri, uoi uedrete ardere tutta l'Aſia dinanzi à gli occhi uoſtri, nè quell'altro farà fine all'ingiurie, & alla guerra, fin che egli non s'habbia acquiſtato l'imperio dell'Aſia. S'egli è dunque ordinato non per colpa uoſtra, ma per uoler del cielo, & della Fortuna; che due nati di uoi per conſentimento di tutti ſiano giudicati nemici del padre, & della patria; l'uno de' quali precipitato per la beſtialità ſua, l'altro ſpinto da ſuperbia, & da furore u'hanno moſſo guerra; perche in coſi impedita, & difficile impreſa, nõ preponete uoi i partiti ſecuri à gli honorati? & quegli che in un medeſimo tempo non potete gaſtigare, & punire; perche hauendone l'occaſione, non gli aſſaltate uoi à uno à uno, già che ſono in diſcordia fra loro? Queſta è ſola ſperanza di ſalute, et queſta ſola è la uia, che uoi (come ſi ſuol dire) facciate di cacciare chiodo cõ chiodo, & uincere un nemico con l'altro. Però temperate un poco il deſiderio della uendetta; & coprẽdo di preſente l'infermità dell'animo uoſtro, fate con l'uno di loro tregua, & pace finta, & all'altro con l'ardire, & col pericolo del fratello

roni della corte creato & gridato Signore, di mio proprio consentimento & uo lere ui cõsegnai in mano questo Regno, e'l possesso di questo Imperio; & chi sareb be mai stato quell'huomo, se non ò pazzo, ò ottimo, che ciò hauesse fatto? Perciò che non essendo io costretto per paura, nè per forza, ma solo per la riuerenza ch'io u'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Nè però mai in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare ufficio, nè della cortesia ch'io u'usai; percioche contento di quelle cose che uoi m'haueuate dato à possedere, & della lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesta uostra fortuna, & la grandezza dell'imperio non fossero punto degni di essere paragonati con la tran quillità, & con l'otio de gli studi miei; essendo in tutto lontano dal proponimento di un'animo temperato, & uano ancora il bramar quelle cose, le quali non finiuano il desiderio d'uno animo ambitioso; atteso ch'all'animo mio uolto alla con-templatione la uirtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose diuine mi pro metteuano cose migliori, che tutti gl'imperij non sono. Andando io dunque per questa uia, & hauendo à noia la grandezza di cotesti regni uostri, mentre che per cagione di religione & di sapienza, io me n'andaua nell'ultima Arabia all'al tare del Dio Maomete, & à uedere gl'Indiani come professori d'una più esquisita disciplina, nel mezo del uiaggio per lo Soldano del Cairo mi tiraste dall'Egitto nel paese di Troia; & mi cõmandaste, che schifato i pericoli (à quali necessario era ch'io andassi) con maggior consideratione io hauessi cura della uita & della salute mia; & ch'io aspettassi i frutti della pietà mia uerso uoi, & della uostra uerso me beniuolenza; quasi che uoi riputaste, che fossero per uenir tempi, ne' quali per gl'animi de gli huomini maluagi, uno huomo innocente & filosofo potesse essere d'utile & d'aiuto à uoi, & à casa Otomanna. Perche io d'allora in poi sempre ho ubbidito a' commandamenti uostri, & con tutta la cura & giustitia che per me s'è potuto, ho gouernato la prouincia mia, & nella prossima guerra de' Persiani, apparecchiai & menai fuor l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de' Barbari. Ma doppo, ch'eglino furono rotti & cacciati della Natolia; & che gli scelerati & ribaldissimi miei fratelli, l'uno in Europa cõ horribil tradimento hebbe assaltato in battaglia uoi, che sete nostro padre uecchio & storpiato dalle gotte, per cacciarui del regno, & per ammazzarui; & l'altro in Asia con bestialità & perfidia grande, uolendo occupare il regno hebbe assediato et preso i figliuoli di suo fratello ottimi giouanetti, & à uoi molto fedeli; io pensai che fosse in ogni modo ben fatto, ch'io me ne uenisse fin qui; la qual cosa era io ben certo, che non si faceua senza la prouidenza dell'ottimo & grandissimo Iddio; accioche io specialmente à questo tempo domandassi da uoi prudentissimo & humanissimo mio padre, Principe & osseruator santissimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdone de' meriti miei uerso di uoi; accioche uoi c'hauete prouato le ribalderie de' miei fratelli, giustamente & comodamente possiate far quello, che ancora che uoi nõ fuste prouocato à ciò fare da nessun mio

simile ufficio con giustissima ragione giudichereste, che fosse da essermi concesso. Et però, Ottimo padre mio, io ui prego & scongiuro per la fede, & perpetua amoreuolezza mia uerso di uoi, che innanzi che uenga Selim, uoi uogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'Imperio. Perciò che quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuerà uia tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col fauore de' soldati ogni cosa metterà in confusione. Perche io odo dire, che i Gianizzeri, i Capitani dell'essercito riuolto l'affettion loro uerso di lui, stanno aspettando l'occasione di salutare uoluntariamente Imperatore, & Sultano colui, che contra lor uoglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che uoi potete, mentre che è in man uostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'imperio, ilquale d'ottima ragione è mio; & mi si debbe ancora per l'illustre merito della mia antica amoreuolezza uerso di uoi. Perciò che indarno farete uoi fauore alla giustissima causa, quando riceuute dentro della città questo scelerato, & ambitioso huomo, uoi haurete perduto la libertà, & l'Imperio.

Baiazete conforta Corcut.

BAIAZETE ueggendo Corcut, che appena si poteua ritenere di piagnere, confuso anch'egli da tenero affetto, consolato con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buono animo; & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni come egli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio; ma che era impedito si, che ciò subito non faceua da' Gianizzeri, iquali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche essi, se metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta più maggior resistenza. Et che, intention sua era sotto apparenza d'honore di leuar finalmente Selim d'Europa, & di mandare i Gianizzeri in Asia; nell'Assenza de' quali gli rimaneua l'Imperio libero, & schietto; & che esso subito poi, gli haurebbe dato lo scettro, quando essi hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, & i soldati, iquali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente, & honoratamente l'haueuano difeso, gli douessero, ò far tradimento, ò con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di più, che per uoler di Dio, il quale gastigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomate ueniuano una uolta à battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmēte l'un l'altro. Corcuto ò che gli fosse piaciuta la ragion del consiglio del padre, ò pur conosciuta la uoluntà di lui, non gli parendo di douer contrastare di parole, se ne ritornò à gli amici suoi, non senza speranza d'hauere ancor l'Imperio, & cosi stette più giorni in Costantinopoli; nè però con doni, nè con promessa di premij s'acquistò per amico soldato, nè Capitano alcuno; per ciò che non gli pareua di uoler procacciarsi con prattiche, nè con prezzo, quel che era suo d'ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corcut, & lo cōfortarono, che prestamente si mettesse in camino, & uenisse à Costantinopoli; perciò che u'era pericolo che Baiazete, & uecchio, & incostante, lusingato da' prieghi del figliuol

maggiore, non si uenisse à mutare di proponimento, & à interrompere il disegno che egli haueua già fatto. Selim, ilquale staua desto in un pensier solo, se mai gli ueniua occasione d'andare oue era essercito di uoler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de' premij grandi, farsi Signore, incontanente si mise in uiaggio; & con poca compagnia de caualli, facendosi uenir gli altri appresso, giũse à Costantinopoli. Corcut co' Basciá, & co' primi huomini della corte, & grã parte de' Gianizzeri uscitogli incontra fino alla porta, nell'entrar suo lo baciò; et lo menò per mezo della città essendo corso tutto il popolo à uedere un'huomo; il quale haueua fama di molto scelerato, et crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza con fauoreuoli grida de' fanciulli, & de' soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto; & che poi per giudicio di tutti egli era per douere essere fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A' cui Baiazete con grande humanità sorridendo, disse; i tuoi errori, ò Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto più tosto te ne sei pentito; & però molto uolontieri ti perdono; ma fa per l'auuenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio, che t'ha dato l'industria e'l ualore, paia anco hauerti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasion di guerra degna dell'animo tuo, doue la uirtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dapoi fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitan generale, con grande astutia cominciò à rifiutarlo, & à dire di non uoler' esser messo innãzi à Corcut suo fratello, il quale era di più tempo, & molto più sauio di lui; & che quello honore meritamente si doueua dare à Corcut; perche egli con grande autorità, & prudenza haurebbe maneggiato quella guerra; & che esso poi, che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contentato d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corcut, iquali haueuano fondato tutta la speranza, & i disegni loro nella partita di Selim, & di Gianizzeri, un'altra uolta lo cominciarono à confortare, & pregare, quasi che dall'una, & l'altra parte si gareggiasse di modestia, ch'egli fosse contento di pigliar quella impresa, la quale essendo egli huom ualoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et cosi Selim hauendo con marauiglioso artificio uccellato Corcut, & i suoi partigiani; mentre che fingendo un'altra cosa diuersa da quella che egli machinaua, con uana speranza pasceua gli animi de gli ignoranti, fu dichiarato con tutte le uoci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grãdissime grida lo chiamarono nõ pur Capitano, ma ancora Re, & Signore; & subito presero l'armi in mano, p difendere con esse la ribalderia e'l tradimẽto loro, se i migliori gli hauessero uoluto fargli resistenza, ò tenergli cõtra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuerẽza

Selim a Costantinopoli.

Corcut ua à riceuere Selim.

Selim fa riuerenza al padre.

Astutia di Selim

Selim gridato Imperatore.

del padre, hora si raccomandaua a' soldati, & prometteua loro un donatiuo; hora pregaua i Capitani, che andassero da suo padre, & procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito, che uolentieri, & senza strepito, & tumulto gli fosse dato l'imperio. Mustafà, ò per propio tradimento, ò per paura della morte, perciò che Selim gli haueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose à suo padre, entrato da Baiazete, ilquale desto dalle grida de' soldati era uscito di camera nella più aperta parte del palazzo; Signore, disse egli, i soldati uostri hanno chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim, & hora domandano, che uoi lo uogliate confermare; & stanno per assaltare il palazzo, & per tagliare à pezzi uoi, & me, se uoi non rinuntiate l'Imperio. Essi domandano hora tutti d'un uolere, quel c'hanno già posto in mano altrui; & però molto più pericoloso è ritenere quel che già hauete perduto, che uoluntariamente concedere quel, che u'è stato tolto; non potendosi ciò racquistar più con nessuna forza, nè astutia d'ingegno. Essi hanno preso l'armi, & stanno brauando; & poi che una uolta si sono ammutinati, pensano ancora di uolere far ribalderie maggiori.

Mustafà persuade à Baiazete, che rinuntia l'imperio à Selim.

Baiazete turbato da paura, & da colera, à questo modo dunque, disse, ò ribaldissimi, finalmente mi tradite uoi? & con si gran tradimento ricompensate i miei beneficij grandi uerso uoi? Et perche non mi togliete uoi anco quest'anima, poi che nõ hauete potuto aspettare questo corpicello, e'l fine della uita ch'oggi mai è uicino; acciochè cacciato un giusto, et legittimo Principe, ui facciate Signore un ribaldissimo huomo? Ma habbiateui pure un Principe, ilquale ha morto suo padre; perche egli sia ancor quello, che ui punirà del uostro tradimento; & esso incominicerà il suo imperio dalla sceleraggine, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramente gastiga tutte le sceleraggini.

Risposta di Baiazete à Mustafà.

Mustafà con Bostange, & con Aiace, subito ritornato a' Gianizzeri, senza dir nulla del dolore, nè della colera di Baiazete, disse loro; Baiazete rinuntia l'imperio; & ha ordinato, che Selim, à cui Iddio, & gli huomini hanno dato lo stato, gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogn'uno, prima accrebbe spirito à coloro, che erano stati corrotti da Selim; poi non u'essendo speranza di rimedio, tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio, & dalla furia de' soldati; Selim posto à cauallo, fu menato per le frequenti contrade della città; & gridando tutti con diuersa dispositione d'animi fu chiamato, & Re, & Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento, andando loro innanzi i Capitani, giurarono ubbidienza à Selim.

Selim creato Imperatore.

Ma Corcut, ò per dolore della sua speranza che gli era fallita, ò per paura della morte, ben che Selim hauesse detto di uolergli donare Metelino, & l'isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee, se ne tornò à Focea.

Corcut fugge da Costantinopoli per dubbio di Selim.

Ma Baiazete, il quale poco dianzi era stato il maggior Principe di tutto'l mondo in così gran tradimento de gli huomini, et confusione di tutte le cose, fece pẽsiero di uoler ritirarsi; & si partì di Costantinopoli co' suoi famigliari, raccolto tutto il suo mobile di

Baiazete si parte di Costantinopoli.

maggiore

maggiore ualuta per uolersene andare à Dimetoca città della Tracia, per uaghezza de' giardini & per temperie d'aere comoda molto all'essilio, & alla presente Fortuna. Ma incominciando à mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo, fece fermare un padiglione à mezo del uiaggio, per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settantasei anni dell'età sua, fu morto da Ammone medico Giudeo, ilquale per commessi on di Selim, gli haueua auuelenato una medicina. Alcuni nondimeno uoglion dire, che egli si morisse debilitato dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese, paggio di Baiazete, ilquale di queste cose scrisse alcuni commentari à Papa Leone, mi diceua, che egli haueua ueduto manifesti segni di ueleno nel corpo di lui quando uenne à morte. Dicesi, che Selim non uolle aspettare la prossima fine della uita del padre, ancor che la uecchiezza molto lo strignesse; perciò che se uiuendo lui, egli fosse passato in Asia contra Acomate, si riputaua ch'egli non era per lasciare nulla di securo, nè di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato à torgli l'Imperio. Punse anco l'auaritia l'animo suo crudele, oltra il pensiero ch'egli haueua dell'Imperio. Perciò che Baiazete nè portaua seco ogni cosa, uasi d'oro, & d'argento lauorati, & oltra i danari contati sacchetti pieni di gioie, & perle di grandissimo prezzo, i quali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo tesoro di richezze; & queste cose erano à lui di grande, et comodo soccorso, per lo donatiuo ch'egli haueua à fare allora; et specialmente riconoscendo egli d'hauere ogni cosa da' soldati, i quali per prezzo, et speranza della liberalità auuenire nello spatio di un'hora gli haueuano dati ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella Città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato; acciò che non paresse, ch'egli hauesse anco uoluto priuare de gli ultimi honori, colui ch'egli haueua priuato dell'Imperio & della uita. Volle ueder dapoi i danari, ch'erano nel tesoro, & diuise à soldati per lo donatiuo duoi miglioni di ducati d'oro; & per fargli conoscere in grandezza dell'animo suo con perpetua, liberalità, aggiunse all'antica somma della paga ogni dì à uno huomo à cauallo quattro aspri d'argento, & à un pedone due. Et non molto dapoi passò con l'essercito in Asia; & giunto alla città d'Angori per perseguitare Acomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Perciò che Acomate sapendo molto bene di nõ hauere giuste forze da sostenere la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, et ne' monti d'Amasia, raccommandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, et richiedendo armi, danari, & aiuto da huomini uilissimi ancora, & stranieri; per hauer tutte queste cose apparecchiate, & prouedute à tempo, le quali gli pareuano necessario à far la guerra, & ottenere l'Asia. Ma Selim passata la state, non

Morte di Baiazete. Ammone medico Giudeo.

Selim fa auuelenare il padre.

Selim ua in Asia contro Acomate. Acomate si ritira.

potendo per le neui,et per gli asprißimi freddi uernarsi ne' luoghi uicini al monte Tauro; & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermando Acomate in uerun luogo, ritornò in Bitinia; & mandato la caualleria d'Europa à' luoghi delle marine; & fatto ritornare i Gianizzeri à Costantinopoli, esso con gli altri deliberò di uernarsi in Bursia. Nel qual tempo, essendo tutto uolto con animo crudele contra Acomate concorrente dell'Imperio, acciò che mentre egli faceua guerra contra l'Asia, non hauesse à temere di qualche nemico che lo trauagliasse d'Europa, cõfermò la pace co' Venetiani, con quelle medesime conuentioni, con le quali Baiazete suo padre l'hauea fatta; & prolungò per alquanti anni la tregua uecchia, ch'egli haueua con Vladislao Re di Vngheria, & con Gismondo Re di Polonia. Et non molto dapoi Selim non gli parendo souerchio nessun sospetto de' fanciulli, ancora per stabilir l'Imperio, fece ammazzare cinque giouanetti di grande speranza, figliuoli de' suoi fratelli, fra' quali era Maomete, ilquale hauendolo poco dianzi Acomate preso à Laranda, udita la morte di Baiazete, l'hauea lasciato andare. Era costui di più tempo de' figliuoli del primo figliuolo di Baiazete; & haueua già uentun'anno, il più bel di corpo, & ualoroso d'animo di casa Otomanna. Et si come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de' soldati, & del popolo; così hauẽdogli solo inuidia Selim furono la sua ruina. Dicesi che Maomete, essendo stati mandati à lui due manigoldi, i quali non temendo egli d'alcuna cosa tale, gli facessero intendere, ch'egli haueua à morire, & subito ciò mettessero ad effetto, l'uno ammazzò con uno tẽperatoio da penne, & haurebbe anco morto l'altro già ferito, se non gli fossero corsi addosso altri satelliti, i quali difendendosi egli indarno, quiui lo strangolarono. Furono parimente fatti morire Osarne figliuolo d'Alemesciaco, & Zilibo di Maomete, & due altri, ch'erano ancora fanciulli; essendo talmente sdegnati gli animi di tutti per quella ribalderia, che molti soldati con odio secreto, per molti giorni aborriuano di uoler uedere la presenza del Signore. Nè però per hauere spento tanti parenti suoi con un furore, l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Perciò che egli, per uoler fare la casa uota alla sua crudeltà, spento il chiarißimo sangue Otomanno, pensò ancora di uolere ammazzare à tradimento Amurate & Aladino, che u'erano rimasi di tutti i nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure allora ricouerati in Amasia, fuor della qual Città la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Acomate lor padre s'era fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse una ualorosa banda de caualli, i quali à gran giornate se n'andaßero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, i quali non pensauano nulla del pericolo presente. Nè ciò era difficile à farsi; perciò che quei caualli ispediti, erano per giugneruì assai prima, che s'intendesse la uenuta loro; & anco la Città non era nè forte di muraglia, nè secura per guardia di soldati; perciò che in quel tempo Acomate se n'era ito ne' luoghi uicini alla Caramannia à far solda-

Selim conferma la pace con Venetiani, et la tregua con gli Vngheri.

Selim fa ammazzare cinque giouanetti di casa Otomanna.

Morte di Maomete.

Selim pensa di ammazzare i figliuoli di Acomate.

ti. Ma Mustafà partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore, & opera habbiamo detto, che Selim era stato fatto Signore; essendosi con tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tanti innocenti fanciulli; compassione hauendo della ruina ch'andaua addosso à quei miseri giouanetti, per ueloci corrieri gli fece auisati della uenuta de' caualli. Perch'eßi subito riceuuto quelle lettere, richiamato il padre, prouidero secreti presidij, per opporsi cõ eßi a' nemici. Et così doppo alcuni pochi giorni, essendo giunti i soldati di Selim in Amasia, & perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Acomate, caduti nell'imboscata, facilmente furono tagliati à pezzi & presi. Allora auuenne, che mentre gli schiaui d'Acomate scherniuano gli huomini di Selim prigioni, scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, & della cosa successa; così malamente nelle corti de' Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono ancora di grandißima importanza; uantandosi ch'ancho esſi haueuano de gli amici, & de' più fauoriti di Selim, i quali faceuano fauore alla parte migliore; et nõ lasciauano, che quella bestia infuriasse, et incrudelisse cõtra altrui. Ma costoro, poi che furono riscattati, & ritornati à Bursia, fecero sapere al Signore le cose, ch'esſi haueuano inteso da' nemici. Perche subito Selim, giudicando che nessuno altro che Mustafà non era stato autore di scoprire quel consiglio secreto; ò perche già egli hauesse incominciato hauere à noia la gloria di questo huomo, ò per ricompensare un singolar beneficio, à cui non si poteua rendere conueniente merito, con la morte, senza ch'e' fosse udito, lo fece ammazzare, & gettar sulla strada il corpo morto ignudo di lui, in ischerno di tanta felicità, dou'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafà, & uenendone già la primauera, per non allentare punto l'incominciata sua fierezza, uolse l'animo suo crudele à leuarsi dinanzi suo fratello Corcut. Egli se ne staua allora in Mangresia, & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendo ritornato à gli studi della Filosofia, da' quali corrotto dall'ambitione fuor di tempo s'era partito. Commandò adunque a' Capitani, ch'eleggessero sei mila fortißimi huomini à cauallo, i quali apparecchiassero per marciar fra tre dì i corpi, l'arme, e i caualli; perche esso uoleua far tosto una correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia, uoltò à man destra la banda de' suoi caualli, talche la caualleria, la qual si credeua d'andar diritto in Amasia, pure allora si uide esser menata in Lidia. Perche un di quei soldati, huom d'animo ualoroso, fosse chi si uolesse, giudicando per congettura, che s'andaua à dar la stretta à Corcut, adoprando un uelocißimo cauallo, et trauersando le strade, andò innãzi al Signore, et giunse à Mãgresia. Per lo cui auiso Corcut fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia cõ due schiaui se n'andò al mare; acciò che trouãdo alcũ nauiglio alla riua, si facesse portare in Cãdia, ò uero cõ qualche barchetta da pescatore, si fuggisse à Rhodi. Ma Selim cõ la

Mustafà, auisa i figliuoli di Acomate, che Selim li uoleua far ammazzare.

Morte di Mustafà.

Selim pensa di ammazzare Corcut.

Corcut auisato, che Selim il uoleua ammazzare.

sua improuisa uenuta spauentato i Mangresij, circondato il palazzo, per chiudere tutti i paßi, con una corona di caualli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Per che hauendo cercato tutti indarno solo di Corcut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio, intese da loro, come auisato da un caualliere sconosciuto, s'era di meza notte fuggito. Per la qual cosa ingannato della sua speranza, lasciato mille caualli in presidio à Mangresia, i quali con prestezza & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò à Bursia co' tesori, & con tutta la famiglia del fratello. Ma Corcut toltegli la speranza di poter fuggire; perciò che Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riuiere, et non ui rimanendo più alcuna speranza di poter' ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre s'ascose in una spelunca uicina al mare, sperando, che se messoui in mezo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che ò per beneficio di Fortuna, ò per benignità di Dio non gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo s'hebbe tratto la fame con frutti saluatichi, essendo costretto procacciarsi da uiuere per uno schiauo dalla cappanna d'un pastore, scoperto da un contadino, fu preso da coloro che lo cercauano, et menato à Bursia, doue Selim lo fece ammazzare. Dicesi che Corcut, prima che fosse străgolato dal boia cō funi che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nel quale spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni uersi in uituperio di Selim; ne' quali uersi rinfacciatogli la crudeltà sua, gli pregaua tutte le sciagure del mondo. Ma Selim non hauendolo uoluto ueder uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i uersi ch'egli haueua scritto contra di lui; ne si potè tenere di piagnere; & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto odio d'ogn'uno la crudeltà dell'animo suo dispietato. Già s'appressaua la primauera, quando Acomate raunato l'essercito, si partì d'Amasia, chiamato dalle lettere de gli amici, i quali gli faceuano intendere, che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi, si sarebbe potuto opprimere alle stanze, s'egli con espedito essercito fosse uenuto tosto à Bursia; perciò che allora non u'erano i Gianizzeri, nè la caualleria d'Europa, ch'erano le forze dell'essercito; & che Selim essendogli contrario Iddio, & nemici gli huomini del mondo, in quel pericolo non haurebbe pigliato util partito; perche egli non haueua punto di paura. Et però tosto uenisse, & che non aspettasse più i piaceuoli tempi della primauera; acciò che in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi dou'erano alle stanze non fossero fatte uenire all'insegne; perciò che Iddio soleua ben prestare l'occasione, & dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare; ma ch'egli non era già usato di mettergli ad essecutione, nè anco toltogli la libertà riuolgere l'humane menti. Et però haurebbe fatto bene à risoluersi di uolere con prestezza, & con ardire solleuare la Fortuna, la quale poco dianzi gli haueua tolto l'Imperio del padre. Perciò che uenendone la state, ò egli s'haueua da uincere la battaglia, ò in ogni modo à partirsi d'Amasia, & di tutta la

Bostange genero di Selim.

Corcut si asconde in una spelunca.

Morte di Corcut.

Selim poi di hauer fatto ammazzare Corcut, il pianse.

ta la Natolia. Acomate, ilquale si prometteua ogni cosa felice in quella guerra; perch'egli haueua grande essercito, & anco haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Ismaele; & perche finalmente sapendo che Selim, per li suoi freschi delitti era in odio à ogn'uno; et per questa cagione subito cominciata la guerra, si credeua che douesse essere abbandonato da' soldati; ubbidi à gli amici, i quali gli persuadeuano cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con più di quindici mila caualli, hauendo commandato, che la fanteria gli uenisse appresso à picciole giornate; Selim auisato della sua uenuta per ueloci corrieri commandò à tutta la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo, mentre ch'egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, la quale fauorì sempre Selim in tutte le cose, anco allora lo liberò dal pericolo, il quale gli era apparecchiato per inganno de' suoi, et gli mostrò uno ispedito modo alla uittoria. Perciòche gli amici di Acomate, i quali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'usato lor fauore uerso di lui, hauendolo fatto uenire con l'essercito, & già passato nel paese di Cutera, non rifinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo, ch'egli s'affrettasse prima che si mettessero insieme le genti di Selim; perciò che esso haueua mandato à chiamare i Gianizzeri, attendeua à ragunare la caualleria, & animosamente facea prouisione d'ogni cosa; ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim perauentura intercetto queste lettere, hebbe più certo auiso del disegno di suo fratello, della uenuta di lui, & del tradimento de' suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro, c'haueano scritto le lettere, adoprò il lor suggello à serrar le lettere; & scrisse ad Acomate in nome di quei ch'erano stati ammazzati, ch'egli s'affretasse di uenire, & lasciasse la fanteria, perciò che con una banda, ancor che minima di caualli, si poteua opprimer Selim, pur ch'egli prestamente si facesse uedere à gli amici, & a' congiurati. Perche à un segno ordinato, leuato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta di soldati, & l'haurebbono assaltato, quando egli disaueduta mente fosse corso al rumore, & alle cose poste in confusione. Acomate dando fede alle lettere, si come quel che si confidaua assaissimo nelle sue forze, nõ dubitò di lasciare à dietro le fanterie, lequali ueniuano più tardi cõ Amurate; e andando al monte di Bursia, s'accampò sulla riua del monte Partenio. Selim anch'egli se n'uscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de' Gianizzeri, le quali nuouamẽte erano state menate per mare, mandò innanzi Sinambascià Capitano della caualleria Asiatica, cõ una grossa bãda di caualli, à riconoscere, & tentar le forze de' nemici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomate, nè quale & quanto fosse l'essercito suo, ingãnati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo maluagio; doue Acomate combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò d'intorno à mile caualli, & gli altri mise in fuga. Nè però hauuta quella rotta Selim si perde d'animo, nè si diffidò

Acomate si prepara contro Selim.

Selim fauorito dalla Fortuna.

Selim scriue lettere false ad Acomate.

Acomate ingannato da false lettere.

di hauer uittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giù dal monte di Bursia, & diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man diritta larghißime campagne; le quali oggi da' paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anco Acomate; il quale ancora che sapesse, che il fratello l'auanzaua di caualleria et di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della uittoria, parendogli anco che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil pruoua in quella impresa, & perche giudicaua, che Iddio douesse fauorirlo, si come quel ch'era legittimo Signore, non uolle nè ritirarsi, nè aspettare il resto dell'essercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le spie dall'una, et l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici; ne però Acomate, il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare à' suoi, ueduta la grandezza del pericolo, si come quello che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che uolesse prouedere à tempo alla salute sua, & de' soldati; talche pareua ben, che la Fortuna lo arrischiasse à' pericoli, & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole, passò con l'essercito il fiume Elata, & commandò à' soldati, che per lo di seguente si mettessero à ordine, & apparecchiassero l'arme, & gli animi alla battaglia. Mādò poi nella selua uicina mille caualli, i quali erano gouernati da Canogle fratello della moglie giouane di singolar ualore, il quale poco dianzi era stato mandato da Caffà con una elettißima banda di caual Tartari à suo genero. A' costoro commandò egli, che quando tutti fossero intenti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle; & assaltassero i nemici di dietro. Et cosi eglino chetamente andati alle radici del monte, si fermarono in un luogo comodo coperto d'altißimi alberi. Per ciò che il Monte Orminio, da quella parte che guarda uerso il mar Maggiore, & Tramontana, è pien di boschi; et ha di molti colli con le ualli in mezo, nelle quali facilmente s'asconderebbe uno essercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in uno luogo aperto; nelle corna pose tutta la caualleria, talche tutti quei dalle picche erano nel destro, & nel sinistro gli arcieri, & gli archibugieri; e in mezo la battaglia ui mise i Gianizzeri, & gli Asappi. Dall'altra parte Acomate ordinò solamente due squadre; & commandò à' primi, che stringessero nel destro corno de' nemici. I soldati di Selim con gran constanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si uenne alle spade, perciò che affrontando insieme i petti de' caualli si combatteua co' Persiani, i quali haueuano uoluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ributtati, & messi in rotta, incominciarono à ritirarsi, & urtar ne' suoi. Perche Selim hauendo ciò subito ueduto, fatto animo à' suoi, riprendendogli, & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro, & fece, che gli archibugieri entrarono in luogo delle picche; & spinse innanzi le fanterie de' Gianizzeri, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia de' nemici già spauentata per la moltitu-

Canogle fratel della moglie di Selim.

Fatto d'arme tra Selim; et Acomate.

dine delle freccie & de gli archibugi, fu costretta à uoltar le spalle. Acomate anch'egli intento al presente pericolo, con alquanto maggior uirtù che fortuna, spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de' suoi, con la forza & empito de' quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre ch'egli urtando & abbattendo s'accostaua alla uittoria, Canogle gli assali dietro alle spalle; & quando più i nemici combatteuano, alzato un terribil grido, gli fe uoltare adietro, e i pedoni ristretti insieme dalla fronte spinsero innanzi; ma i caualli con le lancie, i quali da principio dissi, ch'erano stati ributtati da' Persiani, mossi dalla uergogna ritornarono in battaglia. Et così la ordinanza d'Acomate intorniata d'ogni parte, fu tagliata à pezzi; & abbattuto l'insegne ogni cosa fu pieno d'uccisione, & di fuga. Acomate desperate le cose sue fuggendo, mentre che tardi cercaua di saluarsi, cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa, laquale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno d'acqua, & di fango. Quiui conosciuto, & preso da' soldati, non potè ottenere da loro, ch'essi subito l'ammazzassero. Il quale Selim hauendo già prima deliberato che douesse morire, la notte seguente commandò che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi, i quali haueuano già strangolato Corcut, & gli altri, rompendogli la gola con una corda d'arco. Amurate auisato per uiaggio da' Persiani, i quali con gran parte della caualleria serrati in uno squadrone, aperto una altra uolta l'ordinãze de' Turchi, s'erano saluati, del la sciagura et del padre, del successo della battaglia, ritornò in Amasia, et hauuto cõsiglio di fuggire con suo fratello Aladino, esso co' caualli Persiani passato l'Eufrate, se ne fuggì da Ismaele. Ma Aladino passato il monte Amano in Caramannia, per andare à trouare Campsone Gauro Re d'Egitto, se n'andò in Soria. Selim doppo quella battaglia, mãdando per tutte le prouincie che tenea Acomate un Capitan di caualli per ciascuna, in brieue tempo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato à Costantinopoli pochi giorni dapoi, perciò che quiui incrudelendo la peste ui moriuano ogni di quasi cinquecento huomini, se n'andò in Andrinopoli; doue consumò il rimanente della state, e'l uerno attendendo à caccia. In questo mezo Ismael Soffi, hauendo dal mar di Persia fino à' confini de gli Albani, e al monte Caucaso; & per la contrada Meridionale del mare Ircano à Coraxan, domato tutto il paese, & spesse uolte per tre anni, continui uinto in battaglia i Zagatai, e i Tartari, i quali già si chiamarono i Battriani, e i Sogdiani che confinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se ne ritornò in Armenia; & s'incontrò in Amurate appresso à Turis. Era uenuto quiui l'infelicissimo giouane doppo la rotta, et doppo che suo padre era stato ammazzato, spogliato nel lo spatio d'una hora della real Fortuna, per domandare aiuto da quel potentissimo Re in tante sue sciagure contra il zio. Ismael parendogli di far cosa degna della fama sua à riceuere un giouanetto di grande speranza ch'era fuggito à lui, et à soccorrerlo cõ ogni sorte d'aiuto, gli disse, che stesse di buono animo; et per cõfirmarlo cõ maggiore sperãza, gli diede una sua figliuola per moglie. Perciò che

Acomate rotto & preso.

Morte di Acomate.

Amurate et Aladino figliuoli di Acomate, fuggono ad Ismael l'uno, & l'altro al Soldano.

Selim uittorioso ua in Andrinopoli.

Amurate domãda aiuto ad Ismael.

essendo la casa Otomanna abbattuta, & ruinata per le molte sciagure, se Selim ueniua à morte, non era per hauere altri che Amurate degno d'esser Signore. Oltra di questo ancora a' primi mouimenti di guerra, s'esso di Persia pigliaua l'armi in mano, si uedeua che la Natolia era per ribellarsi à Selim; perciò che per la natural crudeltà dell'animo suo; & per le horribil sue ribalderie, egli era parimente in odio à Dio, & à gli huomini del mondo. Ismael Soffi adunque, subito all'entrar della primauera commandò ad Amurate, che con dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Arsenga, & entrasse nell'Amasia; acciò che conosciuto gli animi de' paesani, & informatosi delle forze de' nemici, si pigliassero più certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi commandò à Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani, che lontano il uiaggio d'una giornata seguitasse Amurate con una grossa parte dell'essercito. Et esso si fermò in Armenia cõ maggior numero di gente, per non patir carestia di uittouaglia, hauendo egli à guidare un grandissimo essercito per luoghi sterili & inculti. Amurate entrato alla sprouista per l'Armenia Minore nel paese d'Amasia, poi che tentato le uolontà de gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messo à ferro & fuoco, diede grande spauento à tutto'l paese, & messoui quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua ch'egli fosse per passare in Amasia, se non che Chendemo huom ualoroso in guerra, il quale Selim haueua lasciato à guardia dell'Asia, con un grosso essercito si fece incontra a' Persiani, i quali ruinauano ogni cosa, à Sebasta, la quale oggi si chiama Siuas. Haueua anco Chendemo molto prima scritto à Selim dell'apparecchio, & della uenuta de' nemici, intendendo dalle spie, che essi haueuano passato l'Eufrate. Perche diuulgatosi queste nuoue Selim andando d'Andrinopoli in Asia hauea commandato, che tutte le genti si ritrouassero in Bursia; & fatto con gran prestezza altri soldati haueua armato più di quaranta mila fanti Asappi. La qual cosa hauendo inteso Amurate da' prigioni, & da' suoi amici uecchi, ancora ch'egli desiderasse grandemente di uenire al fatto d'arme con Chendemo; nondimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua prestezza fosse uenuto à opprimerlo, se ne ritornò à Vstaoglo. Ma Selim, il quale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di uoler fare una honorata, & grandissima guerra, & una impresa degna dell'ardir suo, stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltare per terra, & per mare, l'Vngheria, ò Rhodi, ò pur l'Italia posta in ruina per la nostra discordia, & afflitta per tanti danni di guerre; offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente; e in trenta giornate giunse ad Arsenga, la quale alcuni giudicano che fosse Comana Pontica; doue congiunte le sue forze con Chendemo, hauendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato, mosso dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della uittoria, deliberò di perseguitare i nemici che fuggiuano; & uoluntariamente passare nell'Armenia Maggiore. Grandissime erano le

Ismael aiuta Amurate cõtro Selim.

Vstaoglo Capitano Persiano.

Amurate cõ l'aiuto di Ismael contro Selim.

Chendemo Capitano di Selim.

Selim si apparecchia cõtro Amurate.

Amurate si ritira.

Selim alla guerra di Persia contro Ismael.

difficultà di tutte le cose, lequali da gli huomini prattichi de' paesi si proponeuano in consiglio à questa guerra; le quai cose poi essendo gli altri spauentati, egli con una certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le uinse. Perche necessario era a' soldati, i quali nuouamente erano uenuti sempre per terra di Schiauonia, di Transiluania d'Albania, et di Macedonia in Amasia, ch'essi si mettessero à nuoue fatiche, si come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi una estrema desperatione di tutte le cose; massimamente perche i Persiani nel ritorno loro ruinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoprare. Metteuano ancô gran pensiero à gli huomini prattichi, & a' Capitani prudenti i Re dell'Armenia Minore, & de gli Aladoli, i quali non conoscendo essi troppo bene gli animi loro, s'erano per lasciare alle spalle; & non credeuano, che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente auuenina alcuna cosa à Selim, ò in battaglia, ò nel menare le uittouaglie, ò ne' luoghi stretti. L'armeno haueua gran comodità di prouedergli uittouaglia. Et lo Aladolo haueua uno essercito, & per numero, & per essercitio militare da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna uia, che uanno d'Amasia in Armenia, e in Persia, erano tutti forniti di comode rocche, ò di forti presidij di lui. Perciò che gli sono soggette le montagne; & l'Imperio suo si distende da gli Scordisci, i quali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte Tauro fino al monte Amano, col quale la Caramannia confina con la Soria. Perche fra gli altri Chendemo, il quale hauea gratia, & autorità grandissima appresso Selim, gl'incominciò à persuadere, che si fermasse in Amasia; che ristorasse l'essercito dalla fatica della uia; & quiui aspettasse la uenuta de' nemici. Non è da credere, diceua egli, ò Signore, che costoro siano fuggiti per paura, essendosi eglino ritirati senza hauer pur uisto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di fuggir per paura, allora apertamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Hauranno essi forse paura de' Turchi ignudi, ò con le picche, ò con le freccie, non hauendo essi temuto le freccie de' Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, & con corazze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco, hauendo acquistato con ualore un grandissimo Imperio al loro fortissimo Signore, & uinto tante nationi in guerra? Credete uoi forse d'hauere maggiore, & migliore essercito di quel c'hebbero già Cassemo zio, et uostro auolo Maomete? i quali essendo io soldato in cãpo loro, riceuẽdo più d'una rotta, spesse uolte combatterono co' nemici à Trabisonda, e a' monti di Nicopoli? Io nõ negherò già, che l'artiglierie, le quali noi meniamo con essonoi, non siano di grande importanza alla guerra, pure che ritrouiamo luoghi accõci à poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, e i grandi spatij di terra doppo quelli mi

Aladolo & suo Imperio.

Chendemo persuade Selim, che non uoglia far guerra in Persia.

spauentano, ancora che in peggior luogo non m'habbiano potuto spauentare le squadre armate de' nemici. Nè pensate anco di poterui fidar molto del Re di Armenia, nè dell'Aladolo, huomini d'incerta fede; posto ch'eßi di prima giunta ui mostrassero ogni cosa pacefica, & sicuro. Perciò ch'eßi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sproueduto à tradimento. Ma se pur quiui la uittoria in ogni modo certa u'aspetta, quanto sangue ui costerà ella de' uostri? con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete uoi la Grecia; se i Re Cristiani intenderanno, che uoi per desiderio d'allargar l'Imperio, & per brama d'acquistarui lode, siate passato fino in mezo dell'Armenia. Et però se più u'importa, & se u'è più caro difendere le cose uostre, che con pericolo aspirare alle altrui; se i prudentißimi Capitani degli esserciti hanno posto la gloria della uittoria, non nella molta uccisione de' nemici, ma nella salute & conseruatione de' soldati loro; non uogliate arrischiar uoi, & l'essercito uostro a' pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla Fortuna sola; la quale se leggiera e incostante, pure una uolta sola schernirà l'ardir uostro, uoi ruinarete per pazzia da tanta grandezza, molto più prestamente, che poco dianzi con la uirtù non ui sete salito. Selim, il quale, si come era d'animo aspro & crudele, così uoleua anco ch'ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col uoler suo, ancor che grandemente si turbaße per quel ragionamento; & che uedesse alcuni Capitani sospesi pensando à quel pericolo, hauēdo nondimeno ributtato per colera alcune poche cose, licentiò il cōsiglio, dicendo com'egli era per andare p luoghi amici & nemici, et che in ogni modo era per riportarne uittoria, poi che quel uecchio tanto pauroso della uita sua, haueua paura di morire honoratißimamente. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auezzi à lusingare, confermarono il suo dire, i quali per concorrenza haueuano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Perciò che, incominciando eßi dalla grandezza dell'essercito, dalla qualità de' soldati, dalla prouisione dell'artiglierie, & dalla fortuna anco di quello essercito inuitto, tutte le cose, che erano malageuolißime, gli faceuano facili & piane; & poi con parole magnifiche, si sforzauano d'inalzare quel, che si diceua della uirtù de' nemici. Doppo questo, acciò che messoui sospetto di tradimento, scemassero l'autorità di Chendemo, diceuano, ch'essendo egli huom ualoroso e intrepido in tutte le guerre, mosso non da alcuna paura, non da scarsa speranza di uittoria, ma carico & corrotto dalle promesse d'Amurate, & dall'oro de' nemici, uoleua interrompere il corso d'una tanta impresa, & ogni speranza dell'apparecchiata uittoria. Et per ciò, che egli s'hauesse ben cura dell'astutie, & da' tradimenti di quel uecchio, & animosamente andasse innanzi; & non pensasse, che i soldati fossero per rifiutare pericoli ò fatiche, mentre ch'egli non si perdesse d'animo. Perciò che eßi erano apparecchiati per arrischiarsi à tutte l'asprißime difficultà della guerra, & che non desiderauano altro, se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto

Selim si risolue di uoler andare contro Ismael.

prigione di nero ualore, pareggiaßero Selim loro Signore ad Aleßandro, & loro steßi nella medesima gloria di guerra à Macedoni. Appresso di questo per dar la stretta à Chendemo, subornarono testimoni, i quali diceuano, ch'egli haueua riceuuto danari da Amurate; & ch'esso non haueua uoluto incontrare, quando era il tempo i Persiani rubatori, i quali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'haueua riceuuto si gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso, et presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il uero, senza uolerlo udire, per ispauētar gli altri da simil libertà di dire; & per mostrare, che quegli erano ottimi consigli, i quali il Signore quasi con diuina ragione haueua ritrouato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gli animi d'ogni uno, poi che un grandißimo huomo, ilquale era pur dianzi di tanta riputatione, & gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, ilquale si ricordauano, ch'era stato huom grande di uirtù, & di consiglio nella guerra contra il padre, & poi contra il fratello dalla parte di Selim; quasi che con la medesima crudeltà Selim, ancor ne' minimi sospetti delle cose, fosse per opprimere gli oscuri, che non haueua pur perdonato a' suoi carißimi amici. Quindi leuato il campo, giunse nel paese de gli Armeni, & dell'Aladolo; doue per gli Ambasciatori suoi, confortò i Re di quelle nationi, ch'erano allora in arme; che di consiglio, & forze communi con essolui uoleßero far guerra contra Persiani; & ueniſsero seco nell'Armenia Maggiore. Per ciò che, egli finita la guerra era per concedere loro in premio della uirtù, & del seruigio fatto tutto il territorio, e'l paese uicino, che eßi prendeßero de' nemici. I Re, che egualmente haueuano in odio Ismaele, & Selim per l'ingiuria de' confini, fra' quali eßi posti in mezo, & deboli, ogni di erano oppreßi, si come sogliono eßere i più infermi da' più poßenti, non uolendo scoprire gli animi loro astutamente intenti, aspettando doue finisse la guerra per tenere poi con chi uincesse, risposero, quelle genti ch'eßi haueuano messo insieme, l'haueuano raunate per difesa loro, & del paese; & non per uolere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra, con l'uno de' due Re amici, & uicini loro; ma che esſi non erano da tanto, che pensaßero di uolere dar giudicio, & discernere, chi di loro haueſſe più giusta ragione di guerra. Ma, che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno, entrando egli nell'Armenia gli haurebbero dato paßo securo, & uittouaglia in abondanza, secondo il paese. Selim eßendo caduto da questa prima speranza, perciò che, egli haueua pensato, che per uolontà, ò per paura, eßi l'haueßero deuuto fauorire in tutte le cose, giudicò che foße bene per allora coprire l'animo suo, acciò che egli, ilquale con tutti i suoi pensieri andaua addoßo Ismaele, s'egli offendeua in fatti, ò in parole i Re di dubbiosa fede, non foße poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci, l'ottauo di giunse a' monti Moschi; i quai monti sono partiti per mezo dell'Eufrate

Morte di Chendemo.

Selim tenta di far lega cō l'Aladolo contro Ismael.

il quale mena una gran furia d'acque dal monte Nero, doue fa grandißi= me balze. Questi monti con perpetui gioghi corrono nell'Ibero, e in Colchide, & da Leuante aprono l'Armenia maggiore. Fu menato l'essercito sotto l'inse= gne su per la riua del fiume, nè mai si discostarono dal corrēte, perciò ch'eßi dubi tauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et cosi fu dirizzato il lor uiaggio in Leuante, acciò che da man sinistra si lasciasse l'Armenia minore, & da man destra il paese del Re Aladolo, e'l fiume Eufrate, che ui correua appresso, fin che eßi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di due chiarißimi fiumi, per la marauigliosa abondanza di tutte le cose, oggi è chia= mato Lepro da' barbari, ciò è fruttifero. Perciò che l'Eufrate, & l'Araxe uscen= do da due diuerse paludi nobilitano con l'abondanza de' canali, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto uiag= gio, non potendo pure sapere per fama, doue si fosse fermato l'essercito d'Ismaele, ilquale haueua inteso, che poco dianzi s'era partito ualoroso & grosso di Ama= sia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume; & d'ogni parte mandò à spiare uelocißimi caualli, i quali pigliassero alcuni di coloro che incontrauano. Ma essendosi gli habitatori dell'Armenia, ò per paura del nemi co che s'appressaua, ò p cōmißione d'Ismaele; partiti di tutto quel paese, ch'era aperto al uiaggio, & hauendo eglino abandonato gli edificij, & portatone, ò abbruciato tutte le cose necessarie al uiuere, & consumato ancora tutto il man= giare delle bestie, & ciò ch'era d'herboso ne' uicini campi; i cauai Turchi senza hauer preso nessun de' nemici ritornarono due giorni dapoi, riferendo quella ca= restia di tutte le biade; & che si ritrouaua solo larghißime campagne, & s'in= contraua un grandißimo deserto, ma che non si uedeuano orme d'huomini, nè di caualli. Et che per ciò stimauano d'essere stati ingannati, ò per error de' luoghi, ò per tradimento degli Armeni, i quali erano stati guide del uiaggio, & esser giunti in luoghi deserti; doue perduta la speranza di potere pascere la caualleria, & appresso cessando gli alimenti humani, l'essercito s'hauesse à morir di fame. Haueuano anco accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle, & mas= simamente l'Aladolo, ilquale mosso da uergogna, ò da paura ne' primi di gli haueua aiutato di uittouaglia, ma poi che fu passato adentro nell'Armenia, non gli haueua osseruato punto nè fede, nè promessa; cercando insino allora d'acqui= starsi la gratia d'Ismaele, alle cui forze et ualore senza dubbio riputaua, che i Tur chi hauessero à cedere, si come quasi tutto l'Oriente poco dianzi haueua cedu= to. Ma Selim trouandosi in grande affanno haueua sospetto d'imboscate, temeua la fame, s'impauriua per lo deserto, tutte si riduceua à mente le cose, che'l poue= ro uecchio Chēdemo già gli haueua detto; ma però mostraua a' soldati il uolto ani moso & sicuro; laqual costanza prometteua anco à gli animi abbattuti de' solda= ti prosperi succeßi dell'imprese, & presta uittoria contra i nemici. Hauendo adunque messo insieme le guide del uiaggio, & discorso il modo delle strade per

Selim nel paese d'Ismael.

Aladolo inganna Selim.

Selim in grāde affanno per la uittouaglia.

huomini pratticbißimi del paese, intendendo, ch'à man destra di là dal monte Periarde, u'era una fertilißima parte del paese, leuò il campo; scorso oltra i principij del monte, da quella parte che guarda à Tramontana, piegò al fiume Araxe; & sopra Choi paßò la caualleria à guazzo, & la fanteria sopra alcuni piccioli ponti, ch'egli haueua fatto fare. Perciò che l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, i quali nascono dalle palludi di Periade, meni di molta acqua, ha il letto basso, et le riue per tutto facili à salire à chi lo uuol passare. A' pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, ilquale giunto le sue genti con Amurate, s'era fermato in luogo comodo, non uolendo far danno alla terra di Choi, & a' terrazani disarmati, perch'eßi non fossero oppreßi dall'improuisa uenuta de' nemici, prestamente si parti quindi, et andò à trouare il nemico. Perciò che quella terra amenißima fra tutte l'altre di quel paese, per la perpetuità delle fontane & de' fiumi; perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti, & per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris, sogliono fare in questi luoghi gran parte della state; ha di ricchißimi huomini, & di bellißimi edifici, a' quali Vstaoglo disegnaua di uoler soccorrere in quella battaglia, acciò che in un medesimo tempo contra la sua riputatione non si uenisse à perdere una buona terra su gli occhi suoi? e'l nemico hauendola presa, quiui non rinfrescasse l'essercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Caßino di natione Armeno, ilquale interuenne in questa guerra, per molte congetture m'ha mostrato, che Choi anticamente fu Artaxata città già famosißima, disfatta da Domitio Corbulone. Nè Ismael Soffi, ancor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue gente cõtra i Coraxeni, habitatori del mar Hircano, i quali si gli erano ribellati, si come quel che sprezzaua i Turchi, & non credeua che fossero per uenire in Armenia, udito subito il nome di Selim indugiò punto à uenire in cãpo. Et perauẽtura allora Vstaoglo, ilquale fino à quel giorno cõtra l'opinione de' suoi s'era rimaso di uolere combattere, & presentarsi a' nemici, acciocbe consumato ogni uolta più le forze de' nemici, & per la fatica del uiaggio, & per la desperatione della uittouaglia senza battaglia, & senza ferita de' suoi egli finisse la guerra; s'era accampato dirimpetto alla terra; quando nella uenuta d'Ismaele le spie di Turchi, ueduta la nebbia della poluere, e udito il rignar de' caualli, s'accorsero che i nemici erano giunti. La qual cosa poi che s'intese in campo, allora tutti cominciarono à giubilar d'allegrezza; & pure allora pigliarono certißima speranza della salute, & della uittoria, & ringratiarono Iddio, che per la fatica, per la fame, et per gli altri disagi presentatogli, finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente. Perciò che sopra tutto la caualleria d'Europa, essendo consumati i lor caualli di magrezza, e i pedoni Asappi, stanchi per il lungo uiaggio, i quali ammalati di flusso di corpo, perche ne' grandi ardori del Sole, lungo tempo fatto polenta di farina & di aceto, & con sughi di frutte saluatiche erano uissuti; & anco crucciandogli il dolor dell'animo,

Choi città.

Vstaoglo ua con indugio trattenendo Selim.

Ismael ua contro Selim.

abbattuti, ch'egli haueſſero à morire ſenza pur uedere il nemico, ſi moriuan per tutto. Iſmaele toſto che giunſe alla uiſta de' nemici, confidatoſi molto nella uirtù de' ſuoi, & anco nella ſua Fortuna, per mettergli maggior ſpauento, pensò di uolere attaccar ſubito la battaglia; & mandò un'Araldo à Selim, & con eſſolui alcuni huomini di guerra, i quali diligentemente ſpiaſſero, quale, & quanto era il numero delle genti de' nemici, quante artiglierie, & che forma degli alloggiamenti loro. Et che faceſſero intendere à Selim, come l'Armenia non era di dubbioſa ragione; & che mai non s'haueua hauuto differentia co' Turchi del poſſeſſo di quella. Et però, ch'egli ſi marauigliaua molto, com'egli foſſe entrato nel paeſe con l'eſſercito nemico. Che ſe perauentura emulo dell'antico ualore, imitando Aleſſandro Macedone, tanto paeſe, & terreno di ragione uoleua che foſſe ſuo, quanto ſpignendo l'arme innãzi la uittoria, & la Fortuna gli poteuano acquiſtare, apparecchiaſſe l'armi, & l'altro giorno faceſſe pruoua delle ſue, & dell'altrui forze. Selim à quella Ambaſciata riſpoſe, che u'era memoria freſca dell'ingiurie, per le quali giuſtamente gli Otomanni haueuano potuto prẽdere l'armi contra i Perſiani; perciò che & l'auolo ſuo Maomete, & già ſuo zio Caſſemo, & nuouamente Baiazete ſuo padre; & egli, quando era trauagliato dell'armi di ſuo fratello Acomate, haueuano riceuuto da' Perſiani danni grandi, & uillanie notabili. Et che quantunque queſte foſſero grandi & grauiſſime coſe, non per ciò le ſtimaua cagioni degne di guerra; ma ch'egli gli domandaua ſolo, che gli deſſe nelle mani Amurate figliuolo del fratello, nemico ſuo, & rubatore d'Amaſia. Che s'eſſo glie lo daua amicheuolmente, & ſenza contraſto, come uogliono le ſcambieuoli ragioni fra i Re, per difendere & aſſicurar gl'imperij loro, egli n'haurebbe menato uia le genti, & ſarebbe tornato nel ſuo paeſe. Ma che s'eſſo ciò non uoleua fare, egli haurebbe ruinato l'Armenia, & la Perſia à ferro & fuoco. Licentiato l'Araldo, l'uno & l'altro ſi tenne dentro à' ſuoi ſteccati. Ma il giorno ſeguente Selim, confortato da tutti i ſuoi, menò fuora l'eſſercito in luogo aperto; & meſſoſi in battaglia, andò à ritrouare il nemico, che gli era lontano due miglia; eſtimando che Iſmaele Capitano di coſi gran nome, non haurebbe indugiato punto à uenire ſeco à battaglia. Ma egli facilmente non poteua ritrouare, qual foſſe il numero de' Perſiani, che ſorte di caualleria; ne che armi ò dardi eßi portaſſero. Perciò che, oltre che gl'ingegni di quella natione ſono pieni d'aſtutia, & di conſiglio; tanto era l'amor de' ſoldati, & tanta la riuerentia inuerſo Iſmael Re loro, che non ſe ne ritrouò neſſuno, che rifuggiſſe nel campo de' Turchi, benche ogni giorno (come s'inteſe poi da' prigioni Perſiani) molti ne rifuggiſſero da Selim à Iſmaele. Selim, il quale fu detto, che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, miſe nel deſtro corno Caſſembaſcià, Capitano della caualleria d'Europa, nel ſiniſtro Sinambaſciá con la caualleria d'Aſia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali ſono caualli uenturieri, uenuti alla guerra di uarie ſorte di genti, per iſperienza di preda. La battaglia, di

Iſmael manda Ambaſciatori à Selim.

Riſpoſta di Selim ad Iſmaele.

Selim ordina la gente per combattere con Iſmael.

Acanzi caualli de' Turchi.

mezo fu data alla fanteria de gli Asappi, la cui uile & disarmata turba, si come quella, che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima che si mette innanzi nel primo assalto, per ispauentare le spade de' nemici. Doppo gli Asappi, furono messe l'artiglierie per diruta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso, in un luogo poco più rileuato, co' più ualorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Gianizzeri, circondato da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti cameli imbastati con lungo ordine di catena, si gli haueua secondo usanza di maniera circondato intorno, che eßi gli faceuano come un forte steccato, doue egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli fosse interuenuto qualche sinistro, come s'egli fosse stato in una rocca, col fior de' soldati sostenere ogni empito de' nemici. Et auisò gli Asappi, che subito ch'incominciasse appressarsi la caualleria de' nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero, dall'una & l'altra parte, perche ui rimanesse spatio à scaricar l'artiglierie. Dall'altra parte Ismaele, ilquale da' rifuggiti haueua inteso tutti i disegni de' nemici, hauuto à se i Capitani, mostrò loro, come non u'era quasi fatica alcuna ad hauer la uittoria, mentre ch'essi schifassero la tempesta dell'artiglierie. Laqual cosa egli si prometteua, che facilmente haurebbe ottenuto, se i caualli quãdo haueßero ueduto aprire l'ordinanza degli Asappi, anch'essi proueduti, et apparecchiati, subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'una principale; ch'egli haueua messo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra ch'egli consegnò à Vstaoglo col rimanente dell'essercito. Haueua Ismaele da trenta mila caualli, senza soccorso alcuno di fanteria; trà quali ui furono più di dieci mila huomini d'arme, huomini forti essercitati in guerra, & per nobiltà illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impenacchiati à ornamento & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre; & secondo l'usanza nostra mazze di ferro, & lancie molto forti. Gli altri usauano celate aperte & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, ò d'uno arco molto grande, ò di lancie di frassino, ch'essi secondo il costume Spagnuolo pigliauano à meza hasta. Appresso di loro non u'era prouisione alcuna d'artiglierie, e in questa cosa sola erano ueramente inferiori à' Turchi. Ma tanto spirito, & così gran ualore era ne gli animi de' Persiani, che sprezzando la moltitudine de' nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccar la battaglia. Ismael dato il segno, mosse tutto l'essercito, confortando i soldati, che uolessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata; & che imitassero lui lor Capitano, ch'andaua contra à' nemici, il quale eßi con molte felicißime battaglie haueano fatto grandißimo Re d'Oriente; & ch'eßi haurebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, i quali adoprauano solo lancie sottili, et targhe; i cui caualli baßi di statura, magri, et morti di fame, nõ erano pur per reggere alla pri-

Ismael ordina la gente per cõbattere con Selim.

Fatto d'arme tra Ismael Sofi, et Selim Turco, nelle campagne Calderane.

ma furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim, hauendo ueduto la poluere dell'essercito nemico che ueniua, fece intendere in tutto il campo per li Capitani & Gouernatori, che s'haueua à combattere, nella qual battaglia, se si portauano honoratamente, uinto i uincitori delle nationi, essi erano per allargare l'Imperio Otomanno dal mar di Persia, fino al monte Caucaso. Ma s'essi allentauano punto del loro usato ualore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno, doue saluarsi in quella solitudine di campagne, e in quei grandissimi diserti. Perciò che essi haueuano ò da morire uituperosamente, ò perpetuamente seruire con infamia alle donne de' Persiani; perche doppo tanto spatio di terra il ueloce Eufrate, e i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueuano leuato a' uinti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi appressato Ismaele, & hauendo ueduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriuano l'ordinanza, & ch'appresso i falconetti erano scaricati nello spatio che restaua in mezo; subito partita la caualleria, urtò nel destro corno con tanto ardore de' suoi, ch'essendosi attaccato uno asprissimo assalto fra' Turchi mezo armati, & Persiani benissimo armati; tagliato à pezzi fra gli altri Cassambascià, morto i primi; & appresso rotto & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo, riceuuto gran danno dall'artiglierie, perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo, & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici; et quiui attaccato una terribil battaglia, fece grande uccisione de nemici; ma non con quella felicità, c'haueua fatto Ismaele. Perche mentre egli ualorosissimamente combatteua fra' primi, morì ferito d'una archibugiata, p lo qual caso ritornò uigore negli animi de' Turchi; di maniera ch'essi, i quali già cacciati di luogo, haueuano perduto più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grande animo sostennero ualorosissimamente gli huomini d'arme & messogli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grandemente i caualli de' Persiani, in uno squadrone, precipitosamente gli cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, ò uero cacciati dalla gran necessità, per che nel danno riceuuto haueuano perduto il lor Capitano, & non poteuano più reggere i caualli spauentati dallo strepito & romore dell'artiglierie; ò fosse pure, perche il fianco aperto de gli Asappi gli mostraua molto migliore, più bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero à trauerso nella fanteria; i quali hauendo rotti, fraccassati, & fattone una grande uccisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezo i maestri & bombardieri di quelle, i quali, si come quegli ch'erano in grandissima confusione, scaricato temerariamente l'artiglierie, haueuano fatto una bruttissima e oscura uccisione, non meno de' suoi, che de' nemici, gli tagliarono à pezzi; & correndo senza fermarsi, passarono come uincitori nel destro corno de' nemici, doue Ismael combatteua co' caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europei, i quali anch'essi hauendo già perduto il loro Capitano, ributtati & stanchi per le molte ferite

Morte di Cassam Bascià.

Morte di Vstaoglo.

te ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmente sostenere la gran furia della nuoua battaglia, che gli ueniua addosso per fianco, si come quei, che erano posti in estremo pericolo, incominciarono à chiamare aiuto da coloro ch'erano ne' soccorsi. Perche Selim, ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il groppo delle carrette, aperse lo steccato in due luoghi; & subito mandò fuora una parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto a' Gianiceri, disse loro; Questa uittoria d'oggi è riserbata alla uirtù, & industria uostra; sù adunque spignendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de' lor caualli sono tutti sudati, e i Cauallieri anch'essi crepano sotto à si grã peso d'arme. Ma i Gianizzeri mal uolentieri ubbidiuano à Selim, che diceua queste parole; si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolentieri dentro a' lor ripari. Mentre essi dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezo l'ardor della uittoria, hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono à pezzi su gli occhi di Selim, il quale indarno s'affrettaua di uolergli soccorrere. Scrisse à Papa Leone Fabritio dal Carretto gran Maestro della religione di Rodi, il quale era diligentissimamente auisato di tutte queste cose, che i Gianizzeri non uollero ubbidire à Selim; & ch'egli nè con conforti, nè con preghi mai non gli potè indurre, che uolessero soccorrere gli Europei ch'erano messi in rotta; si come quei che diffidandosi dell'impresa, più tosto uoleuano aspettare la fine, che andarsi à porre à manifesto pericolo in mano della caualleria de' nemici, c'haueua rotto gli altri pedoni. Haueuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim, che staua dentro a' ripari, quando Sinambascià, ancor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebilita, perseguitando i nemici per mezo i monti de gli Asappi, fouragiunse à tempo; & appresso fatto uenir quiui, & spinto innanzi alcune bande fresche, le quali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcocij, Turabeo, & Maomete, i quali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Otomanna rappresentano la grandezza d'animo, e'l uigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lagrimosa correria, ch'e' fece già nella Marca Triuigiana, & nel Friuli. Selim anch'egli non si perdendo punto d'animo, ma leuato in speranza, & coraggioso, quel ch'egli haueua riserbato all'ultimo pericolo, fece drizzare tutte l'artiglierie contra i nemici, le quali fecero si grande uccisione de caualli, & d'huomini de' suoi parimente, & de' nemici mescolati insieme, c'hauendo gli huomini per la poluere, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'uso dell'orecchie, & degli occhi; & appresso i caualli storditi per la paura à quello insolito romore, sprezzato le briglie tirando à trauerso chi gli caualcaua, essendo ancora incerta la uittoria la battaglia fu diuisa. Ismael ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra, scorrendo oltra quella tempesta, per ueder la ferita confortandolo à ciò gli amici, se ne usci della battaglia. La qual cosa sen-

Gianizzeri mal uolentieri ubbidiuano Selim.

Turabeo & Mahomete Malcocij.

Ismael ferito.

za dubbio fu la salute di Selim, & di tutti i suoi; percioche i Persiani, seguendo subito Ismaele, e'l suo stendardo, lasciarono la uittoria certa, & per l'opinione d'ogn'uno in gran parte acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda; perciò che la pala di piombo non haueua potuto passar molto à dentro à quella parte dell'armatura, per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente, per lo singolar ualore, che egli haueua in guerra; persuadendogli anco gli amici, ch'e' non uolesse sprezzare la piaga, la quale era ancor calda, ma che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadra, e à lento passo, perche non paresse, che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò à ritirarsi; & passato oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte a' Turchi, & riceuessero il presidio; acciò che non patissero alcun danno per la lor uana fermezza, se n'andò nel paese de' Medi. Ma i Turchi trauagliati da tanti incomodi, non hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forze da perseguitargli, giunti à gli alloggiamenti de' Persiani, gli presero, senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro, & di seta, & altre masseritie, di ualuta, molte nobilissime donne, c'haueuano seguitato i mariti; lequali furono senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim. Raccontarono coloro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra' monti de' corpi morti, lequali postosi le corazze, & gli elmi, & seguitato i mariti, insieme con loro, ualorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane à Choi, a' di XXVI. d'Agosto, ne gli anni del nostro Signore MDXIIII. nellaqual battaglia Selim perdè più di trentamila huomini, tra' quali oltra Cassembascià Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi fratelli Malcocij, de' quali noi dicemmo, iquali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'uno si sforzaua di soccorrere l'altro ch'era tolto in mezo, & anco oltra una disordinata moltitudine d'Asappi spinta innanzi à essere ammazzata, la caualleria de gli Schiauoni, di Macedoni, di Valachi, d'Albanesi, di Tessali, & di Traci, che erano senza dubbio il fiore, et la fortezza dell'essercito, iquali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono, ò tagliati à pezzi, ò stropiati per le ferite. Selim à giudicio d'ogn'uno uincitore, essendogli uenute Ambasciarie in campo da Coi, et dall'altre città uicine, & da Tauris; lequali diceuano d'essere apparecchiate à dargli uittouaglia in abondanza, & à far ciò che lor commandasse; se n'andò à Tauris per desiderio di uedere, & d'ottenere la sedia Reale de' Persiani. Questa città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate; & fu anticamente secondo Tolomeo la città di Terna, laquale è lungi dal mar uicino Hircano al porto di Bacucco cento & cinquanta miglia. I cittadini uenendo i Turchi, furono apparecchiati, & menarono gran quantità di uittouaglia fuor della porta; doue occupato i borghi, i Turchi s'erano accam

Ismael si ritira in Media.

Altri à 24.

Morte di molti Turchi nel fatto d'arme col Sofi.

Selim ua à Tauris.

Tauris città nobilissima.

pati, non parēdo lor securo alloggiar la notte in quella grandissima et popolatissima città; ma però tennero le porte, dādole loro i Persiani, & ui missero la guardia. Dicesi che Selim, ilquale non fidaua punto temerariamente la sua salute a' Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, ch'egli con solenne pompa, fece un publico conuito nel palazzo Reale, & ch'egli ragionò a' cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria & a' consigli suoi. Ma essendo dimorato appenna dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia contra la uolontà de' Gianizzeri, mutò consiglio alle nuoue spesse, che gli erano arrecate de' nemici; perciò che si diceua, che Ismael ne ueniua, hauendo raunato una grossa banda di caualli Iberi, & Albani co' Parthi, et con quella caualleria, che era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, ilquale si ricordaua; c'hauendo messo in battaglia più di cento & cinquanta mila huomini armati, & ch'à fatica haueua retto contra trenta mila Persiani, & che gli haueua uinto più tosto à caso, & cō l'artificio dell'artiglierie, che con uero ualore, & stimato anco le forze de' cittadini di Tauris, la cui fede & moltitudine haueua molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri, & d'artefici eccellenti; & massimamente di quei che fabricauano arme, & dardi di sottil lauoro; & portatone uia una gran quantità di seta, & di uettouaglia, pigliando la strada un poco più lunga, se n'andò per lo paese d'Obordena, & di Balisena al fiume Eufrate. Perciò che per nō incontrare gli Iberi, iquali s'appressauano, egli non uoleua ritornare all'Araxe, & circondare il monte di Periarde. Ismaele intesa la sua partita, anch'egli con la maggior prestezza ch'e' poté, seguitandolo sempre correua più forte; & per la fretta che diede loro, gli costrinse à lasciar per tutto le bagaglie, e i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Nè prima (perch'egli era innanzi di gran uantaggio) giunse la retroguarda de' Turchi, che arriuò all'Eufrate. Quiui Selim dimorato due giorni, fatto alcune zattere passaua la fanteria. Le quali non bastādo à tanta moltitudine, molti di loro, saliti sopra otri gonfiati passauano il fiume, & altri rotto à bello studio le carrette, si seruiuano di quel legname à nuotare. E'l signore portato sopra una barchetta, essendo entrato tutta la caualleria in un battaglione per rompere la furia del fiume, giunse sull'altra riua. Laqual cosa scemò il pericolo alla fanteria, & fece miglior guado alle artiglierie dalle carrette, à cameli, & à cariaggi. Perirono nondimeno, d'intorno à due mila huomini, essendogli già souragiunti i caualli, che scorreuano innanzi de gli Iberi; & per quel timore leuatosi romore, & spauento su per tutta la riua, s'erano anco piantati nel guado fangoso alcuni falconetti, e'l fiume uelocissimo gli tolse anco una parte delle bagaglie. Gli Iberi, iquali co' caualli più freschi erano passati innanzi à' Persiani, contenti di quelle cose che erano state lasciate, si rimasero di più perseguitare. Percioche le carrette dell'artiglierie, intricate fra loro dalla furia dell'acque, haueuano ritenuto buona parte delle ba-

Selim ritorna in Amasia.

gaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle riue, & ne' guadi, lequali con poca fatica si tirauano con le funi; essendo molto allegro Ismaele, per hauer preso l'artiglierie, delle quali principalmente egli hauea hauuto si gran rotta, & cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de' Persiani ritrouò molto peggior uiaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzãdo la fortuna di lui, essendosigli offerta occasione di rubbare, messo per tutto huomini montanari, haueua preso i passi, iquali à guisa d'assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi; & essendo le strade molto saluatiche, & aspre, per lequali caminaua l'essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle & da' fianchi; & sualigiato le bagaglie si ritornauano ne' boschi, & nelle balze loro. L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose, il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo uolere; & che quegli huomini uillani, auezzi alle rubberie per proprio consiglio & ardire, gli faceuano quei danni; & ch'egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel malefitio. In questo mezo sotto colore d'amicitia dandogli uittouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano à' passi. Alle quai sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con ualore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quell'huomo, & risoluendosi di uoler uendicarsi in altro tempo di quel tradimento, giunse à Trabisonda, & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo à rifar l'essercito, si stette quel uerno; con animo di uoler subito alla primauera muouer guerra contra l'Aladolo; e i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto si gran danno & spauento. Io uoglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Ismaele, i quali à questa età con la fama del nome loro hanno riempiuto il mondo; acciochè coloro che sono stanchi, leggendo l'ordine di tante grandi battaglie, & de' casi marauigliosi di guerra, con una molto piaceuole, & non disutil digressione si riposino un poco. La qual cosa io farò anco con più certa licenza, poi che questo anno decimonono, doppo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Leuante; fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non ancora matura tranquillità, otioso & libero di guerra. Si come adunque ambidue di nobil legnaggio, di età forte, di smisurato uigore, d'indòmito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'Imperio, hanno una fama eguale di splendore, & di gloria; così di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si sa chiaramente, oltra l'odio scambieuole dell'una, & l'altra natione disceso per successione da gli auoli, & da' padri loro, con pazza persuasione diuisi fra loro sono in contrasto circa l'opinioni delle cose sacre; percioche questi stima Omare, & quegli Hali principali interprete di Maomete con diuersa superstitione discordanti, l'un più santo dell'altro; & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra.

Selim trauagliato dell'Aladolo.
Aladolo trauaglia Selim.

Aladolo si scusa con Selim.

Selim in Amasia.

Paragone di Selim, & Ismael.

guerra. Benche chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono à un fine, ma per diuerse strade, cioè di uolere accrescere larghißimamente i termini di tanti regni moltiplicando, & confermando le ricchezze loro; percioche Ismael chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento paßarono in Europa, & Selim à quella di Alessandro Macedone, ilquale ruinò i regni de' Persiani. Nè sono in tutto uani i desiderij loro; percioche sotto honorato nome di uolere difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambitioso, ardito, e intemperato animo loro. Doue ancor noi ueggiamo, che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Lutero di Sassonia, le nationi Cristiane anch'elle guerreggiano, & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidia affatto la pace, e'l riposo à questo secolo infame. Ma in Ismaele una marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha uitio alcuno di superbia reale, s'oscura con lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dispietata crudeltà, spegne & offusca ogni ornamento, & ogni gloria di uirtù che sia in lui. Percioche questi con la pena & col premio mantiene la forza dell'Imperio loro, ma con più graue fama di seuerità, che di cortesia; percioche, secondo la legge, gli schiaui con una diligente disciplina, de' quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si poßono crudelmente trattare; diuersamente di quello che fa Ismaele, il quale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi; appresso i quali è di grandißimo potere lo studio della temperata giustitia, dell'humana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, à uolere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubbidire. Percioche non u'è uessuno, il quale sia nato d'honorati parenti, che più grauemente non tema il disbonor del delitto, che la pena del gastigo. Talche non ci dee punto parer marauiglia, se con questi come generosi artificij, Ismaele honoratamente & gloriosamente difende la maestà dell'Imperio. Oltra questo concorso ancora di grandißime uirtù, egli ha per bellißimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo; percioche con un uolto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & cõ naso aquilino, la quale è antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi et gli animi d'ogn'uno. Ma Selim una guardatura maninconica, gli occhi molto grandi & minacciosi, e'l uolto sparso di pallidezza Tartaresca, e i mostacchi molto duri et aspri, ch'arriuano dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmente una forza militare, & lo spirito d'una ostinata & crudel natura; & spauentano in modo coloro che lo guardano, che non mostrano nulla in lui, che non sia crudele & terribile affatto. Et si come questi due Principi sono diuersi di uolto; & però sono ancora differenti di dispositione d'animo, così usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Ismaele amoreuole, benigno, & felice

d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare; non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico, e in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico, con grandissima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuerse cacciagioni, del uolare, & della preda de' falconi; compartendo sempre il piacere, & l'allegrezza co' suoi Baroni, & con gli Ambasciatori de' Re stranieri. Et si come quello, ch'è ualentissimo di caualcare, & di saettare, con honorata & util contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre, & nel bersaglio co' primi della corte, tanto liberamente, che egli non ha punto rispetto à nuotare in publico in una peschiera, circondata & intorniata di molte loggie indorate. Egli non dispregia ancora punto nè rifiuta le mogli, le quali egli riceue nel letto maritale, uergini nate di Baroni, & di Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'elle fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'usanza antica de' Persiani, iquali sono usati d'amare molto teneramente le mogli, d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto famigliarmente in corte, & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'una, & l'altra fortuna co' figliuoli, & con le balie, & co' tesori loro di maggior ualuta, quando essi uanno ancora à guerre lontane, & certo con impedimento, & spesa graue; perche essi menano grandi, & ornatissime mandre di cameli, se non fosse, che i presenti, & carissimi figliuoli accendono à ualorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli ufficij della uita, & contento del seruigio di fanciulli sbarbati, & di castrati; mangia solo, & satia il desiderio della natura, quasi d'un solo semplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdì, ilquale è giorno di festa à' Turchi. Ma talmente circondato dalla turba de' Gianizzeri, che à fatica, ancora che egli sia solo à cauallo fra' soldati con l'armi in hasta, & co' pēnacchi, iquali superbamente fanno discostar la turba di coloro che lo guardano, non si conosce in uolto. Nè anco fuor di proposito caualcando spasseggia ne' luoghi appresso la città, perche egli si fa più tosto portare per lo stretto del mare sopra una fusta alle uicine riuiere dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo, lequali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, nè fa loro punto uezzi; perciò che essendo egli da natura di poca lussuria, & più inclinato à' maschi, giudica che le carezze delle donne debilitino il corpo, & l'animo uirile. Rade uolte egli dunque se ne ua à' seragli delle fanciulle, iquali sono in mezo della città di Costantinopoli, circondati d'ogni parte di marauiglie alte, & senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da' lor padri Christiani, ò per diuersi casi rubate da' Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da' uecchi castrati; & fattole imparare la setta Maometana singolarmente l'ammaestrano; acciò ch'elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, & di cethera, ballar bene, & lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radissime uolte più che gli altri suole ire à uedere queste donne, si come quel che nō essendo pun

to donnesco, nè desideroso d'hauer molti figliuoli, & spesse uolte infelici, non ha hauuto figliuoli di sangue schiauo, & Cristiano, ma essendo ancora giouanetto sbarbato, hebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco, questo solo Solimano herede dell'imperio, il quale oggi per la sua già matura, & terribile aspettatione minacciando à noi, che siamo in discordia arme crudeli, (se il grande Iddio non ci libera dalla ruina che ne uiene addosso)indouiniamo, che per dapocaggin nostra, è per riuscire uincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n'ha alcuno, stando egli sempre uigilante, e intento a' consigli di cose importantissime, chiamato ne' giardini alcuno de' Basciá, & famigliari suoi, spasseggiando spende in questo modo, cioè, che egli si sta di lontano, & seueramente à uedere giuocare insieme i fanciulli, & in questo mezo ragiona, & negotia di cose molto graui; l'hore poi più secrete, & piaceuoli comparte nel bagno, & nel leggere l'istorie de' suoi maggiori, & de' Re stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomete, ilquale si faceua porre innanzi i Re, quasi di tutte le nationi illustri, per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l'istorie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma anco con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da' Signori Venetiani ottenuto à quella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo Pittore, per infiammarsi ogn'hora più con essempi graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore d'ogni religione, adoraua solo la buona speranza, & la buona fortuna, come deità certe; talche ragioneuolmente allora Selim si rideua delle occupationi & uigilie di suo padre Baiazete, ch'attendendo molto più che non si conueniua ad Auerroe, il quale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto celeste, uoleua mantenersi più tosto nome d'acuto Filosofo tra gli otiosi professori della sapienza, che di ualoroso guerriero fra' soldati nati all'arme. Ma Ismaele, si come quel, che fin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere, con altissimo ingegno riferiua talmente gli studij quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de' Magi, & de' Brachmani riusciua molto più marauiglioso di se stesso; et s'haueа preso l'ambitioso sopranome di Sofi, hauendosi egli già molto prima per opinione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso à quella natione facile à esser presa con religioni, & con miracoli acquistato incredibil uittorie, & finalmente così grande imperio à lui, che era quasi nuouo huomo. Fãno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione. Perciò che, si come essi hanno marauigliosa caualleria, così nõ hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo, hanno condotto à fine guerre di grauissima importanza. E' anco di grande incomodo à' Persiani, che essi non usano archibugi, & non hanno abondanza d'artiglierie da carrette; col cui terribil presidio tutte

l'imprese si uincono, come si può ben uedere per l'infelice essempio di Vssumeassane, & d'Ismaele, la cui caualleria honoratamente uittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de' nostri padri ad Arsenga, e all'Eufrate non potè sostenere il grande strepito insolito à lor caualli, nè quella crudele & sanguinosa tempesta. Percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato. Percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da paneiere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimieri, & penacchi, & da scudi rotondi, & benißimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato, appena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili acceanellati, & di seta di più colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, & là man diritta di ferro lauorato, combatte con una lancia di frassino c'ha due punte, laquale pigliando à mezo à uso de' Mori d'alto rimettendo spesse uolte i colpi, facilmente passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i Turchi à usanza de' Greci, strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle che son leggiere di frale abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo; & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro. Percioch'eßi non possono reggere alla furia de' Persiani, iquali sono sopra caualli großi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, lequali eßi forniscono in modo di lame stret te insieme, & di borra piena di bambagia & di seta, ch'elle reggono à ogni colpo d'arme. Per laqual cagione nessuno senon temerariamente paragonerà gli arcieri à cauallo, ò i pedoni Turchi co' Persiani. Percioche questi armati d'archi larghi & forti per molti groppi di nerui, tirano freccie molto grosse à uso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'esser cito del Sofi, quasi obligato & deuoto al suo Re per una opinione d'alta & diuina mente, & per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero à' Turchi può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini ualorosi furia d'artiglierie, ò dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione, che Ismaele di tante prouincie già chiarißime per gloria d'armi, raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, maßimamente contra l'Otomanno, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia; e questa perch'egli allentato i tributi, & tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, si come allora fu molto necessario à esso Re nuouo, ilquale per forza d'armi cacciaua di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio doppo Vssumcassane auolo, & Iacuppo lor padre. Per laqual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando egli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti, &

forti nerui; ancora che il paese di Leuante abondante di molte cose, & tanti ricchi regni benigna, & larghißimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita, & della militia; altramente di quel ch'auuiene à Selim, ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, & da tutti coloro ancora, iquali sono meßi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra & di casa, iquali ogni dì, ò ogni mese sono pagati da' tesorieri à danari contanti. Nè à questo ordine mancano mai i tesori; percioche in Costantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, & d'argento; & l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi & gabelle, auanzauano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso de' Persiani, cioè della guardia de' commandati, & de gli aiuti; quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, ilquale secondo l'ordine antico, e à certi tempi dell'anno, al modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, & uittouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatißima compagnia, & dal fortißimo presidio di costoro, mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi, doue i paesi hanno pascoli migliori, ua à uedere le città più nobili delle prouincie. Ma quando ne uien guerra, i Tinasti, i Signori, i Tetrarchi, e i Feudatari d'antica nobiltà, iquali posseggono le signorie delle castella, & de' paesi date da' loro maggiori, ò donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò ch'è lor commandato, quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, ch'uniuersalmente tutta la nobiltà in Ispagna, in Francia, e in Italia è usata di seruire i Re lor signori. Il numero di questi tali è grande, iquali liberalmente armati si raunano all'insegne; ma fattone poi una diligente scelta non arriuano mai à uenti mila caualli; de' quali appena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi c'habbiam detto, uà in battaglia; & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durißime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, & con gli archi. Percioche eßi hanno imparato adoprare hora queste armi & hor quelle, secondo che il bisogno e'l luogo richiede; & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia à una correggia, usano di tirar freccie dianzi, & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia, et della città reale detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentißima tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Aßirij uicini per autorità di nome, percioche i regni de Medi, & de' Parti mandano ottimi, & ualentißimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uniuersalmente uogliono più tosto combattere à piedi, & si scriuono nelle fanterie; lequali piantato in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessero un riparo dinanzi, si difendono contra la furia de' caualli, combattendo con picche & scuri molto corte, & con saette ancora, & spes-

se uolte d'appresso & da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, & d'Albani da' lor Re confederati, & uicini alla Media, e all'Armenia, iquali per la maggior parte mezo Cristiani, sogliono mantenere eguale odio contra gli Otomanni, & guerreggiar con loro. Ma poi che siamo giunti à questo luogo dell'istoria, io credo che non debba dispiacere à coloro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fatica imparato delle prouincie, & città d'Ismaele, de gli habitatori del mar di Baccù, & della grandezza di quei Re più lontani; acciocbe gl'ingegni curiosi non intendano più cose fauolose, si come auuenne loro poco anzi l'età nostra, ma cose certe et chiare, d'ogni parte illustrate da' mercatanti, & da diuersi commentari d'Ambasciatori. Fra le prouincie dell'imperio del Sofi, l'Armenia Maggiore è di piu splendore illustre, per la città reale di Tauris, la quale secondo Tolomeo anticamente si chiamò Terua, ò (come uogliono a'cuni Ebrei prattichi delle lingue, & de' paesi) Susa anticamente già molto famosa. Questa città è lontana dal mar Caspio, & dalla città di Baccù della più prossima contrada, cinque giornate, & da Artaxata, la quale oggi si chiama Choim, & dalle campagne Calderane, nobilitate per la fresca battaglia di Selim, d'intorno à ottanta miglia. Andando poi uerso mezo giorno si uede Sultania, la quale mostra le marauigliose reliquie d'una gran città ruinata, essendo ancora interi i tempij di Maometani d'eccellentißimo lauoro, a' quali nell'età passata il Tamerlane Signor de' Tartari, & il quale crudelmente ruinaua ciò che egli incontraua, mosso da religione usò rispetto si, che non gli disfece. Egli è da credere, che questa città fosse edificata delle ruine di Tigranocerta. Da questa Sultania passando in Persia fra mezo di, & Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Isdo, conosciute da' mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla città reale detta Sciras, la quale non senza ragione alcuni credono, che anticamente si chiamasse Ciripoli. Questa città famosissima in tutto Leuante per botteghe di bellissime armi; nè da questa città è molto lontana il capo del paese della Carmania, ilquale si chiama Chirmanim, celebrata per la finissima tempera dell'acciaio per le scimitarre, & per le punte delle lancie, le quali desiderosissimamente sono comprate da' Turchi, ancora à grandissimo pregio. Perciò che tanta è la forza di quel ferro, ch'à un sol colpo si tagliano i nostri elmi, senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lancie passano un pettoral sodo. Il nome uecchio di Carmania s'è mutato in Nersinga, il cui Re, oggi ricco, & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo imperio fino à' mercati di Canamoro, di Cucino, & di Calicutte del mare Indiano; iquali ci sono stati aperti dalla armata di Portughesi, quando dal mare di Canaria con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con insolito ardire passando l'ultimo capo del paese de' Neri, ha disteso il traffico di comprare le specierie, oltra i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia; el pae-

Descrittione del l'imperio d'Ismael Sofi.

Tauris città.

Sultania.

Sciras.

Chirmanim.

Carmania oggi Nersinga.

Re di Carmania.

se di Pegù, fino à Malacca, & l'ultime riuiere delle Cine. La terza regione si chiama l'Assiria, la cui Città reale è Bagadat già Babilonia, famosissima per Semiramis, che l'edificò con larghißimo muro, & con gli horti portatili di quella Reina, & finalmente per l'immatura morte d'Alessandro Magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri, entrando nel golfo di Persia, si nauica con l'armata fino à Balzera nobil mercato dell'isola de' Teredoni, la quale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i mercatanti nauicando tre giorni per lo golfo, con uenti leggieri arriuano ad Armuzo, che ancora oggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare, in una isoletta soggetta al tropico del Cancro; & però nel solstitio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori d'Armuzo con grande artificio, salendo su per li cannoni in cima de' tetti delle case, uanno à pigliare il fresco della notte, & del giorno; & mosso poi il fiato che u'è rinchiuso dentro, per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, e attuffatisi in laghi di legno, usano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; perciò che ne' guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, & gioie; & così i popoli più lontani dell'India usano di portare à quel mercato di gran comodità di diamanti rozi & non lauorati, & rubini, & pretiose specierie; & d'altra parte gli habitatori del mar rosso ui portano le ricchezze dell'Arabia felice; & gli Egittiani ancora, i Soriani, e i Portughesi ui sogliono portare come à perpetua fiera il corallo molto desiderato da gl'Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech, il quale guarda uerso Ponente consegnato all'Aßiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde perciò n'acquista il nome, e'l monte Tauro ancora uerso il uento di Maestro. Sulle riue del fiume Eufrate, è posta la città di Birta, la quale oggi ritiene il nome; doue di qua & di là si passa con molte comode riue. Del qual passo seruendosi i Persiani, più d'una uolta sono trascorsi di Comagene fino in Aleppo. Per le quai ingiurie mosso all'età nostra il Caitbeio Soldano dell'Egitto & della Soria, sempre uittoriose in guerra, hauendo fatto due ponti su l'Eufrate, fece egual danno al paese di Diarbech, insino à Orfa, & Caramitta; le quai città si chiamauano anticamente Dare, & Amida, hauendo con una subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i regni de' Medi, & de' Parti, i quali guardano uerso il Leuante con riuiere piegate abbracciano da Ponente il mar di Baccù. Questo mare non ha manifesta riuscita, ingiottito, per quel che si può credere, da secrete spelunche, & da oscuri guadi della natura. La qual cosa certo è marauigliosa, perche quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che u'entrano dentro, non però trabocca, nè anco lauato il salsume uiene à indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito, distendendosi in forma ouata da Garbino torcendo uerso tramontana, riesce quasi egual di grãdezza al

Babilonia oggi Bagadat.

Balzera città.

Armuzo città.

Birta città.

Baccù mare.

mar Maggiore, se si gli leuasse la palude Meotide, oggi chiamata Zabaccà. Sono due porti famosi alle riuiere della Media, l'uno alla città di Baccù, onde oggi il mare ha preso il nome uicino alla città reale fra terra, la quale oggi si chiama Sunachi; & forse anticamente fu detta Amala, & l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie, edificata, come si dice, da Alessandro Magno, contra le correrie de gli Sciti. Percioche le balze dirupate del monte Caspio, ristringono talmente la strada in fino al mare, che le riue consumate & rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano appena da poterui passare lo spatio d'un quarto di miglio. Percioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con ispatio che non è punto maggiore che trecento passi, il quale spatio è talmente fortificato di qua & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che ui stanno sopra, che con guardie perpetue non ui si lasciano entrar dentro i uiandanti, se non di giorno chiaro, & fatta la scoperta su per la riua; & quando son riceuuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anco i nauigli hanno comodo ricetto in quella riuiera serrata. Ma per tutto il mar di Baccù nè Ismaele, nè alcuno altro Prencipe nauiga con armata; percioche quelle nationi ignoranti, & poco prattiche delle cose di mare, usano solamente barchette da carico, costeggiando la riua, & non ardiscono passare in alto mare; percioche essi non hanno ancora cognitione dell'uso della calamita, nè delle carte, le quali hanno dipinte le misure de' uiaggi, & delle nauigationi, & la ragion de' uenti, & anco non ancore grandi, nè uele molto comode de' trinchetti. Doppo i Medi, i Parti, che guardano uerso Scirocco hanno le città alla marina Sandara, & Straua, famose molto per la gran douitia che ui si fa della Seta; ma pestilenti per quelle riuiere basse & paludose, doue si mescolano l'acque dolci. Per ciò la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchio, ma cinta di muraglie di creta è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Doppo i Parti ultimi popoli dell'Imperio del Sofi, ui sono gli Ircani, & doppo loro gli habitatori del paese Caraxano, cioè, gli Arriani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani, i quali oggi tutti sono chiamati Zagatai, nemici antichi de' Persiani, & oggi molto contrari à Ismaele, & con sanguinosa partialità discordanti; perche il Sofi si chiama Caselba, (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio, Caceba (cioè capo uerde) tolto questa fattione da colori, co' quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, il quale accresciuto dall'acque altrui con una gran furia d'acque, & per molte foci entra in mare, hauendo à lato la città di Battra, laquale oggi si chiama Esra. Nè quindi è molto lontana la città Eri capo della prouincia Arriana, fortificata da un lago di pescagione che la circonda, & nobilissima

Baccù città. Sunachi città. Derbento città. Sandra città. Strana città. Spaham città. Zagatai paese & Regno. Esra città. Eri città.

sima per la rendita delle pietre Turchine. Ma uerso Tramontana ne' popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai, posta sul fiume Iaxarte, auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, & di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose. Questa città, & secondo quel che ne scriue Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno; & trouasi che ui nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui uinte questa sua patria oggimai uecchia & ruinata. Tra Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte, piegato piaceuolmente il golfo del mare, e'l fiume Rha, chiamato da' nostri Volga, & da' Tartari Edil, ui sono in mezo solitudini grandi, ordinate per pascoli de' Tartari. Costoro fanno di loro grandißime squadre, à guisa di città uagabonde; le quali squadre in lingua loro si chiamano Orde. I signori loro sono nobilißimi di sangue, & ualorosi in guerra, & chiamansi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in uniuersale pouera, & crudele, & priua d'ogni humanità; confidandosi solo nelle sue saette, sporchißimamente uiue di carne di caualli, mezo arrostita; talche di qua & di là gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co' popoli uicini; & confinano fino al Cataio al paese delle Cine, & là città di Canta, la quale è la maggiore, & la più ricca città, che sia in tutto'l mondo. Raccontano i mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono, che la città di Canta à uso di Vinegia, è in quel modo edificata col mare, che le uà d'intorno, talche gli edificij hanno i ponti di pietra, iquali edifici hanno in secco, lungo le fondamenta, strade larghe fornite di perpetui poggiuoli, ò ueruni, doue camina il popolo. Dicono ancora, che le case loro son molto alte, & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati; & che per tutto ui si ueggono begli horti, & fruttiferi giardini; percioche quiui il Polo Artico non s'alza più che LVII. gradi. Et che i mariti, & le mogli, quando gli piace si fanno menare attorno, secondo usanza nostra, hora con gondole coperte, & hora à cauallo, & su cocchi; & che i più nobili portano uestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti; & che nell'habito della barba & della capigliatura, & nell'andare somigliano i gentilihuomini Venetiani; ma che però eßi adorano Dei differenti dall'altre nationi; & quel che mi pare cosa di grandißima marauiglia, quiui essere artefici stampatori, i quali secondo usanza nostra stampano libri, che contengono Istorie, & cerimonie di cose sacre; i cui lunghißimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò un uolume di questa sorte, mandatogli à donare dal Re di Portogallo insieme con l'elefante; talche di qui facilmente io credo, che gli essempi di quella arte, prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati à noi per mezo de' Tartari, & Moscouiti à incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Re del Cataio, è Signore d'infiniti popoli per terra & per mare, et è fornito di cosi gran do-

Samarcanda città.

Rha fiume, oggi Volga.

Tartari & Re di Tartari, detti Cani.

Canta città.

Cataio città.

uitia di tutte le cose, (perciò che e' mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme, non gli possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamente raccōtate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Risce, tira seco da Tramontana uerso Mezogiorno molti fiumi nauigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Baccù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare, per lunghissimo corso, & per ismisurata larghezza di letto; si come quel ch'è stimato più profondo, & due uolte maggiore dell'Araxe, chiamato da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de' Battriani, ma non è già punto temuto da' Tartari, iquali facilmente lo passano à guazzo. In riua di questo fiume è posto un mercato detto Citracam, lontano la nauigatione d'un giorno dalla larghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscouiti; & quiui cambiano le ricchezze del Leuante, & masimamente le specierie, e i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre, di caualli, di pelli di zibellini, & di schiauine bianche, approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia, & di freddo. Dal fiume Volga per la riua dritta, & poi piegata, sono campagne aperte abondanti di mangiar saluatico da caualli, le quali arriuano fino à Derbento, trascorse da frequenti Orde di Sciabani, & di Cassani; per onde andarono ne' tempi passati i Tartari, & gli Sciti, passando in Amasia, & in Soria con Iaslone, Abaga, & Tamerlane loro Capitani; perche come habbiamo già detto, non u'è nessuno altro più comodo passo à uno essercito grande, per assaltare l'Asia Citeriore, quando e' fosse impedito passare alle porte di Derbento. Perciò che il paese de gli Albani, ch'oggi si chiama Seroan, uicino alla Media, & posto sopra il mar di Baccù, non si può passare per le balze del monte Caucaso; al quale certi monti neuosi, & alti, & ualli dirupate, s'attaccano con massi incatenati fra loro, & confinano co' Giorgiani, iquali oggi sono gl'Iberi, & co' Mengrelli, iquali habitano i regni de' Colchi, & de gli Albani sul fiume Fasi; & pochi anni sono, che Bendiano era Signor de' Colchi, Pancratio de' Giorgiani, & Aguasapa de gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare, uerso il fiume Fasio, il quale si chiama oggi ancora col nome uecchio. Isola d'Oeti, & di Medea, celebrata per lo uello d'oro, & per li uersi de' Poeti. V'è poi Cotachi, & Gorgora poste in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettioni, come amici & confederati, pagano leggier tributo à' Re di Persia. Fanno sacrificio al costume Cristiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani; doppo loro gl'Iberi; perciò che i Mengrelli sono riputati infami per pazzia, per ubbriaccamenti, & per ladronecci. Costoro uicini a' paesi Turcheschi à Trabisonda, sono lontani dal mar di Baccù per diritto uiaggio cinquecento miglia, nè mai gli è mosso guerra da nessuno; perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza, & difficultà de' luoghi, oppongono à coloro che gli assaltono solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da' Colchi, i Cercassi

Volga fiume.

Citracam città.

occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino à Malacea; natione pouera quasi di tutte le cose, & la quale quasi per una certa sorte aspera alla fortuna dell'imperio d'Egitto; perciò che quindi i figliuoli de' Cercasi comprati per danari, & portati al Cairo, le più uolte acquistano il nome reale, & si fanno Signori degli Egittij, scordatisi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, lequali breuemente si possono scriuere della conditione dell'imperio Persiano, & de' costumi d'Ismaele, massimamente da uno huomo occupato; & si come quel, che sempre altre uolte camina à raccontar l'ordine delle cose fatte; perciò che già Selim mi richiama à douer dire alcune cose della natura del principato Otomanno, & de' costumi della sua militia. Le quai cose io giudico, che allora debbano essere di grande utile, quando i Re Cristiani, ricordandosi della uera religione, moueranno la guerra sacra per la publica salute. Prima Selim con honorato essempio di felice, & inuitto ualore de' suoi maggiori, à uso d'insolente tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la Fortuna di cosi grande imperio non è quasi fondata in altro, che nel consiglio, & nelle forze di ualorosi schiaui; perciò che à uno che occupa l'altrui terre, non è cosa più utile, che proponendogli premij, acquistarsi le uoluntà, & l'affettioni d'ignobili, & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini, si può securamente inalzare da un singolar ualore à grandissime ricchezze, & supremi honori; & puossi anco gastigare à uoglia del Signore, senza strepito, & senza odio. Per la qual cosa Selim ha grandemente à noia gli huomini Turchi, i quali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, temendogli quasi come concorrẽti dell'Imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine, equali alla casa Otomanna; lequai famiglie per una certa quasi secreta inuidia, hanno molto per male, che il nome dell'imperio fatale già per dugento anni confirmato, uada continuando nel sangue d'Otomanno loro eguale. Questi sono i Michalogli, gli Ebreni, i Turacani, e i Malcocci; de' quali gli huomini, ancor che siano di gran ualore, non riescono mai nè Basciá, nè Sangiacchi; acciochè eglino diuentando molto grandi, non aspirassero talhora à farsi Signori. Ma hauendo eglino per le uittorie de' tempi passati, acquistato grandi entrate, per l'antica diuisione de' campi; & perche essi abondano di molto bestiame, & di possessioni da grano, & tirano di continuo prouisione, sono stimati molto più ricchi de gli altri; altramente di quel che è lecito à coloro, che son nati di sangue Cristiano, ò che siano schiaui scritti al soldo, ò pure habitatori liberi; perciò che essi non hanno altre possessioni, se non quelle che ottengono dal Principe signor de' campi, pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente honorate; perciò che i Michalogli per isspecial prerogatiua, sono fatti Capitani de' caualli uenturieri, iquali sono chiamati Acanzi, cioè, quei che straccorrono innanzi; & le più uolte fanno un numero di cẽtomila caualli; perciò che cõ essoloro, si mescolano à schiera i Tartari da Malacca, e i Geti della Valacchia, ꝑ la sperãza della pre-

Imperio di Selim, & modo come si gouerna.

da. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili gouerni, iquali sono hora quaranta otto, ordinati quasi con egual compartimento in Asia, e in Europa. Ma di quelli d'Asia, i più degni toccano a' figliuoli del Signore, come d'Amasia in Cappadocia, & d'Agogna nel paese di Agogna, di Mengresia in Ionia. Ma in Europa i più honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra, il gouerno della Morea a' Turacani, quel della Bosna in Ischiauonia a' Malcocci, et quel di Samandra in Valachia à gli Ebreni. Et non u'è alcuno si debole, ò si picciol gouerno, che non mantenga almeno due mila caualli, percioche i maggiori n'hanno sei, & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de' paesi in danari contanti, & in certe prouisioni di legne, & di mangiar per caualli. I soldati à cauallo di questa sorte scritti nelle bande de' Sangiacchi, si chiamano Timarrioti da timarro, la qual parola significa stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria è la principal forteza de gli Otomanni; percioche à uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in uno luogo più di settanta mila caualli da' gouernatori loro. Et non u'è alcun di loro, che udendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo ben seruire; & parimente non fuga di farsi gastigare per uiltà, ò per delitto. Percioche i giudici, i quali uisitando le prouincie d'una in una, fanno la rassegna di tutte le bande, con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ue ne sono alcuni notati, ò cassi, un numero grande di caualli s'offerisce in supplimento di quegli; & coloro si stimano di riceuere un singolar beneficio, i quali sono preposti à gli altri, che lungo tempo con grandissimo desiderio aspettauano il medesimo luogo et prouisione. A' tutti questi predetti gouernatori sono superiori due Maestri di caualleria, i quali con superbo nome sono chiamati Bellerbei, cioè Signori de' Signori. Il Bellerbeio dell'Asia fa la sua residenza in Cuteia, città famosissima della Galatia; & quello dell'Europa in Sofia città molto nobile della Transiluania; & ordinato i loro tribunali fanno ragione et giustitia a' soldati, si come i Cadi, i quali sono huomini molto dotti, & esperti nelle leggi, & negli statuti, con autorità grande di Maestrato sogliono terminare, et finire le differenze & le questioni, che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubbidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alfieri delle bande, a' Sangiacchi ubbidiscono i Subasi, i quali sono capi principali di cento caualli. Ma non u'è nessuno, nè Turco, nè habitatore antico Cristiano, ilquale secondo il costume de' Persiani, possegga nè castella, nè rocche, nè anco uillaggi, nè che edifichi ancora case punto forti. Percioch'egli u'è un bando antico, per loquale si uieta, che nessuno circondi la uilla sua di muro co' merli, & che non fabrichi edificio alcuno troppo alto con una colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Tracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri ancora soggetti al giogo barbaresco; non hanno forze ferme, nè anco quando da

qualche parte l'armi Cristiane facessero romore, essi si posson muouer punto, ben che s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Perciò che ciascun gouerno ha le sue cauallerie distribuite per li uilaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza, & subito romor, che si leuasse addosso à gli huomini del paese disarmati, & poueri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria è delle bande della guardia del Signore; le quali di nobiltà, et d'habito honorato sono ornatissime, & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande [illegible]o differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani sono di maggior dignità che gli altri, perciò che essi sono chiamati figliuoli dal Signore. Perciò che fanciulletti dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, et poi c'hanno rinegato la religion Cristiana, liberalmente ammaestrati da' Castrati nelle lettere, & nell'armi, quando uengono poi huomini hanno di grandi honori. A' gli Olgani uengono appresso quasi con la medesima autorità gli Vlufagi, i Silistari, i Caripigi, e i Mutfarachi; i quali da man destra, & sinistra, con isquadre distinte tolgono in mezo il Signore, quando e' caualca. Ma i Mutfarachi huomini di grandissimo ualore ricercati per tutto il mondo, militano con questa conditione, di potere liberalmente, & senza pena tener che religione essi uogliono, et di seruire solo quando il Signore è presente; perche da questa liberalità, & licenza, inuitati non pure gl'Indiani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, i quali adorano per dei gli Idoli dell'antica, & già inuecchiata religione, ò le grandissime stelle del cielo, ma ancora di nobilissimi huomini Cristiani del paese nostro, sono riceuuti in quello ordine. Questi soldati à cauallo sono seguitati da una gran moltitudine di sottoschiaui eletti, tanto honoratamente addobbata d'arme, & di caualli; ch'auanzando eglino molto di numero i padroni, & quasi pareggiandogli ancora d'ornamenti, fanno mostra d'un giusto, & splendido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli uni da gli altri. Perciò che gli schiaui non portano in capo i turbanti di tela, come fanno i padroni, & gli altri Turchi, ma capeli rossi, i quali in cambio di celata, ornano leggiadramente di frontali tessuti di oro schietto, & di cimieri d'argento, per porui dentro i pennacchi; & anco uniuersalmente rappresentano lo splẽdore della ricchezza de' padroni, cõ uestimenti di seta, forniti di bottoni d'argento, & con la cintola risprangata, & con fornimenti indorati. Perciò che tutti i più ricchi baroni di corte, non hanno più honorate facultà, nè tengono cosa che torni loro à maggior'honore, quanto in guisa di pompa il mostrare à magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione, et bene à ordine per guerra. Conciosia cosa, che in ciò spendono principalmente le facultà loro; perch'essi non si dilettano punto di uiuande esquisite, non edificano sontuosamente, nè in alcun modo giuocano à carte, nè à dadi, riputando essi cosa molto più nobile à lode d'ingegno, che à guadagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, & uinto al giuoco de gli scacchi. Ma fra' soldati di

Gianizzeri.

Selim cosa non u'è riputata più ualorosa, nè più eccellente, che le due legioni scelte di Gianizzeri. Perciò che essi à uso della Falange Macedonica, facilmente sostengono, & rompono ogni furia de nemici. Questi soldati furono la prima uolta dalla scelta d'una nuoua gente, si come suona il nome, ordinati da Amurate il primo de gli Otomanni, bisauolo di Selim; & fu loro data la guardia del palazzo, & della persona del Signore. Perciò che egli con la nuoua, & felice uirtù loro, haueua acquistato una notabil uittoria, hauendo morto à Varna Ladislao Re di Polonia, & d'Vngheria. Nè poi con altre forze, che de' Gianizzeri Maomete prese Costantinopoli, & Baiazete Modone; hauendo anco nuouamente questi suo pronepote rotto con la uirtù di questa fanteria, i Persiani dianzi inuitti, & hora ueramente uittoriosi con la lor caualleria. Vsano di portare i Gianizzeri per loro particolar prerogatiua, in cambio di celata l'Exarcola, cioè un capel bianco, c'ha dinanzi una fascia d'oro, & pennacchi dentro, & regge a' colpi di scimitarra, & mandato giù una coda larga per le spalle, gli arma la collotola. Portano ancora calzari lunati, i quali sono uietati à gli altri. L'armi loro oltra gli scoppietti, & gli archi, i quali sono già usati da grandissima parte di loro, sono picche più corte che le Tedesche, col ferro largo à tre canti, ò affuscelato, ò piegato à modo di roncola. Adoprano ancora quando far lor bisogno la scimitarra, et una scuriccina. Vsano uestimenti molto corti di colore azurro, ò rosso, ò uerde, tiratosi il gherone dināzi di dietro, et cintoui cō la cintola della spada, et p terra et p mar molto più arditamēte cōbattono, et molto più ualorosamēte, che nō fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualità d'antica disciplina, come da una semēta di Capitani, et di cōdottieri, molti soldati sono scritti à cauallo nelle bāde della guardia del Signore, alcuni altri passando à gli ordini più alti ascēdono alle prefetture; altri senza hauer quasi nessuna altra raccōmandatione, che di manifesto ualore, sono creati Sangiacchi; & quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei, & Basciā. Questi son quattro à numero, & maneggiano consigli di cose di grandissima importantia; & ciascuna settimana quattro di cōtinui si ragunano in corte, rispondono alle suppliche, diffiniscono le liti, e il Signore in persona sta con gli orecchi intenti à una finestrella coperta d'un uello, ch'ascolta quiui tutte le differentie, & le querele del popolo, & le risposte de' Basciā; acciò che i giudici di cose tanto grandi, sappiano, che u'è presente il Censore, che col premio, & con la pena tutte le cose misura. Il più uecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran Cancellier del Signore, & chiamasi Vesir; & detta i decreti a' cancellieri, & a'notai. Fatto queste cose, i Basciā desinano, et publicamente si dà da mangiare à tutto'l popolo, ilquale si truoua raunato in corte; ma però molto leggiermēte apparecchiato, cioe di minestra di riso, carne di castrato, pane, e acqua chiara. In questo mezo il Signore molto diligentemēte negotia col Prefetto delle sacre leggi, ilquale è il Caldilescher, & col Maestro de' tesorieri, ilquale maneggia l'entrate dell'erario, & chiamasi Defterder. Con

Basciā.

questo perpetuo tenore di cose ciuili, & di tutti gli uffici, & con questa incomparabil disciplina di militia, Selim ha di maniera stabilito, & accresciuto l'Imperio, tolto al padre, e a' fratelli, che di grandezza d'animo par bene superiore a' suoi maggiori; & perch'egli uittorioso è passato in mezo delle uiscere de' Persiani; & perche hauendo già spinto innanzi l'essercito al monte Amano, grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria, & dell'Egitto; il quale per la uittoria di Tarso, mise paura à Baiazete suo padre; & quindi à noi minaccia ruina, essendo senza alcun dubbio per douer darcela grandissima, ogni uolta che i Re Cristiani destati à tempo, non mettano mano all'armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute. Il uerno che uenne appresso, Lodouico Re di Francia; acciò che doppo la guerra infelicemente fatta per terra, & per mare, prouedesse finalmente alla quiete della Francia, acquistandole una honorata pace, deliberò di domandare per moglie, Maria sorella d'Arrigo Re d'Inghilterra, suo capitalissimo nemico. Perciò che considerando, & discorrendo egli nell'animo suo tutto trauagliato, con quanti danni riceuuti, & con quanto pericolo egli haueua sostenuto la state innanzi la guerra, giudicaua che fosse ben fatto in tutti i modi acquistarsi la pace; sapendo molto bene, che s'egli cō offerirgli giuste conditioni, s'hauesse fatto amico il Re d'Inghilterra, senza dubbio à gli altri nemici congiurati contra di lui, sarebbono caduti gli animi, & le forze, perciò che l'Imperatore, massimamente in quel tempo pouero di danari, & per contrario il Re di Spagna tenace dell'oro, & gli Suizzeri uendibili, i quali soleuano far guerra solamente co' danari altrui, quando fossero stati abbandonati dalla speranza dell'oro d'Inghilterra, pareua che subito fossero per metter giù l'armi, & riposarsi affatto. Nè anco Arrigo, il quale rotto, & posto in fuga la caualleria Francese, preso in terra ferma due Città fortissime, morto il Re di Scotia, & finito la guerra, con hauer tagliato à pezzi tutta quella nobiltà, si riputaua d'hauersi acquistato glorie, & lode à bastanza; era molto lontano da' pensieri d'una pace honorata; & massimamente perch'egli conosceua molto bene, che Ferrando suo suocero non haueua mal'animo contra Francia, per ciò ch'egli da principio occupata la Nauarra, contra il giuramento della Lega, in una grandissima occasione di far delle faccende, haueua mancato a' Inglesi à Fonterabbi, i quali domandauano d'appresso aiuto, & uittouaglia; & oltra di ciò, si diceua anco, ch'egli haueua abbandonato, & quasi che tradito Massimiliano Sforza, et gli Suizzeri negli aspri casi della guerra di Nouara; mostratogli speranza d'aiuto per mezo del Cardona. Ma da una cosa sola, era grandissimamente trauagliato questo Re di grande spirito, perche ultimamente quando egli, i Tedeschi, & gli Suizzeri con un consiglio solo, e in un medesimo tempo faceuano guerra in Francia; Ferrando in si grande occasione d'allargar l'Imperio, nō haueua pur dato un minimo sospetto

Lodouico piglia per moglie la sorella del Re d'Inghilterra

à Francesi impauriti, mostrando loro almeno l'armi, d'assaltar la Guascogna. Gli Suizzeri ancora, perciò che uituperosamente, & fuor di tempo in mezo della uittoria, sdegnandosi di ciò lui, s'erano accordati à far pace à Digion, haueuano interrotto tutti i pensieri di far guerra, si come quelli che si rinouaua la guerra in Francia, non erano per esser nè certi nemici, nè saldi compagni, poi ch'eßi nuouamente uenduto la brauura de gli animi loro, pareua che auaramente, & uergognosamente haueßero perduto tutto il credito della antica riputatione loro. Mentre che Arrigo riuolgeua, et consideraua queste cose nell'animo suo, & già cominciaua allentare i pensieri della guerra, il Marchese Rotellino, il quale io dißi ch'era stato preso nella giornata di Piccardia, & menato in Inghilterra, scoperto i suoi disegni, lo indusse à por giù tutti gli odi, & à confermare la pace con quel legame di parentado; e in questa cosa il Conte Lodouico da Canossa Ambasciatore di Leone, pose lo studio, & tutta la forza del suo acutißimo, & mirabil' ingegno. Questo huomo, essendo quiui in grandißimo honore et riputatione, in diuerse occasioni di ragionamēti, mostrando, che era di grandissima importanza alla felicità della Francia et dell' Inghilterra, che quella fanciulla d'età matura si desse per moglie à quel grandißimo, & potentißimo Re uicino, della quale egli c'haueua ancora intero il uigor dell'animo, nè però era stanco delle forze del corpo si generasse un suo successore nella Francia. Et che il prezzo della dote appresso il Re ricchißimo nō haueua à esser maggiore, che la rara bellezza d'una leggiadrißima fanciulla, la pace & concordia, & dell'una, & l'altra natione, & la tranquillità delle cose in due regni, con l'inestimabil comodo che ne sarebbe seguito. Perche non potendo Arrigo nè più honoratamente por giù l'armi, nè più altamente maritar la sorella, per mezo de gli Ambasciatori fu negotiato il matrimonio. Lodouico anch'egli si consigliò col Senato, & co' suoi Baroni di tutto'l regno, se pareua loro sauiamente & ben fatto, che egli pigliasse moglie d'Inghilterra. La qual cosa, poi che fu communemente lodata con singolar consentimento di tutti, ancora ch'ella fosse con ingiuria altrui. Auardo Duca di Suffolch, illustre per l'amicitia del Re, con honoratissima compagnia di Baroni Inglesi, menò la fanciulla in terra firma uicina. Et non molto dapoi accompagnandola suo genero Francesco Delfino, ilquale generosamente copriua quella ingiuria, che gli era fatta, Lodouico gli uenne incontra à Beuilla; il quale in mezo à molti Cauallieri di fiorita età, s'era tutto attilato con habito più tosto giouenile, & leggiadro, che graue ò reale. Quindi mouendo poi se n'andarono à Parigi, doue con grande apparecchio fattoui di molti spettacoli solennemente si celebrarono le nozze. Ma il Re oggimai fatto uecchio, & molto prima molestato & afflitto da dolori de' nerui, mentre che troppo disordinatamente, & fuor di modo, attendeua a' seruigi della moglie fanciulla, ammalò di febre. Per che poco dapoi crescendogli anco un flusso di corpo, in breuissimo tempo uenne à morte. Huomo certamente ualentissimo, & segnalato nelle cose di guerra, nè però ignorante

Marchese Rotellino, persuade ad Arrigo à far pace.

Lodouico da Canossa, mezo di far pace tra'l Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra.

Lodouico Re, piglia Maria de Inghilterra per moglie.

Auardo mena la sposa al Re di Francia.

Morte di Lodouico Re di Francia.

ignorante delle arti della pace, si come quel, che fin dalla sua fanciullezza prattico nelle cose di grandißima importanza, & soldato ualente, & Capitano illustre; & parimente Re molto bellicoso, con singolar uirtù, et per succeßi contrarij, & felici, haueua sempre maneggiato con grandißimo ualore, & prudenza l'armi in tutto il tempo di sua uita. Molti però lo stimarono huomo superbo, & di molto ostinata natura, & pereiò inessorabile, & crudele; & specialmente per questo, ch'egli haueua costretto Lodouico Sforza, leuatogli ogni conforto di scriuere, & di leggere cose che gli piacesse, à morirsi infelicißimo, più che tutti gli huomini del mondo, in una gabbia ferrata. Altri lo giudicarono molto scarso del danaio, & grandemente tenace fino alla colonna dell'auaritia, ancora ch'egli con gran fede, maßimamente à soldati, sempre sodisfacesse delle paghe loro à tempi ordinati. I quali non sanno punto, quanto grandißimo danno habbiano già fatto i Principi à se medesimi, & ancora à sudditi loro, che largamente, & fuor di proposito donando ne gli otij della pace, con uane, et superflue spese, han no consumato i tesori apparecchiati al bisogno, & alla necessità della guerra. Per le quai uirtù, egli poteua parere il più felice, et più honorato Re del suo tẽpo; se mentre, che troppo ambitiosamente si sforzò di fauorire i Cardinali, rifuggiti à lui per cagione del Concilio, sprezzando quasi la religione, non hauesse messo in grandissimo pericolo il fiorito stato dello Imperio suo.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QVINTODECIMO.

DOPPO la morte di Lodouico, Francesco suo genero, della real famiglia de' Valasi, con grandissimo fauore de' Baroni, & di tutti i soldati, ottenne l'Imperio della Brettagna, & di tutta la Francia. Perciò che subito, ne' primi principij della sua militia, nella guerra di Nauarra, & di Brettagna, essendo egli in età di uent'uno anni; & hauendosi mostrato con singolar dispositione, & bella presenza di corpo, con militar piaceuolezza, & con un certo nobil uigore d'animo pronto all'armi; & oltra di ciò liberale, & magnifico, s'haueua in breue tempo acquistato grandissima gratia appresso l'essereito, & à tutti i Signori della Francia. Costui

Frãcesco primo, creato Re di Francia.

tosto che in una honoratissima raunanza di Baroni, in Parigi riceuuto la Corona reale; & fattosi giurar fedeltà da tutti i Capitani di guerra, & da' Magistrati, s'hebbe preso il nome di Re,e'l gouerno del regno;riuolse i pensieri,& le forze sue all'acquisto dello stato di Milano. Perciò che questo Re giouane, giudicaua che importasse molto alla dignità del suo fresco principato, & di tutta la Francia, non essere stimato inferior d'industria al suo suocero; & che si grandi paressero le genti de' Francesi, & le facultà del grandissimo regno, che ancora accordandosi insieme gli altri Re, fosse creduto, che non solamente potesse sostenerla, ma ancora di proprio uolere muouer la guerra, & comodamente mantenerla nell'altrui paese; & massimamente, perciò che poco anzi Lodouico,(mentre ch'egli non potendo sopportare nell'animo suo ingiuria nè uillania, era grandemente infiammato di desiderio di far guerra in Italia,) apparecchiato quasi tutte le cose à ciò necessarie, pareua c'hauesse lasciato grandissimo desiderio di far quella impresa. Per queste cagioni i Signori Venetiani, e i Genouesi, grandemente opportuni à questa guerra, & potentissimi per terra, & per mare sopra tutti gli altri popoli, chiamauano in Italia il Re, già da se stesso acceso, & apparecchiato à prouare con l'armi, & con l'ardire la fortuna del suo fresco Imperio, & gli mostrauano chiara, & ispedita uittoria; perciò che in un medesimo tempo, mentre che gli Suizzeri fossero stati tenuti à bada per la fama dell'essercito reale all'Alpi, essi da diuerse parti del paese de' nemici di compagnie haurebbon, mosso guerra. Questo aggiugneua ancora fidanza à' Francesi; perciò che s'era diuulgato per una antica opinione de gli huomini, che gli esserciti stranieri difficilmente poteuano assaltare l'Italia,nè passare anco le Alpi, le quali per altro non haueuano luogo da uarcarsi; quando essi non fossero guidati per consiglio, & con le forze dell'Italia diuisa. Vn sol pensiero crucciaua grandemente i Signori Venetiani; il qual'era di uolere racquistare da' Tedeschi, & Spagnuoli tante Città perdute, con rimedio ancora che pericoloso; & appresso à quel ch'apparteneua molto alla dignità, & riputatione della Republica, uendicarsi dell'ingiurie uecchie, le quali essi,poi che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, ingannati della parte de la uittoria, & uccellati, haueuano riceuuto da gli Spagnuoli, & da gli Suizzeri, & da gli altri Signori della Lega. Ma Ottauiano Fregoso, haueua poco dianzi con consiglio più necessario che honorato, tirato i Genouesi contra lor uoglia ncora alla parte de' Francesi, benche essi per odio antico, & per fatti freschi fossero nemici à Francia, parendo ch'essi spianata la rocca, hauessero racquistato la libertà loro. Mostraua Ottauiano molte cagioni d'hauer mutato uoluntà, & d'essersi ribellato; & certo che in ciò quest'huomo, che per altro era d'animo intero, & costante, poco rispose all'antiche uirtù sue; perciò che quando i Francesi furono uinti à Nouara, (come habbiam detto di sopra) comprato parte dell'essercito dal Cardona, & dal Pescara, i qua-

Venetiani, & Genouesi chiamarono Fräcesco in Italia.

Ottauian Fregoso, persuade i Genouesi a seguitar la parte di Francia.

li si ritrouauano allora à Piacenza, haueua ottenuto il principato di Genoua. Questo atto non haueuano potuto sopportare con buono animo i uincitori Suizzeri, et Maßimiliano Sforza, cioè, ch'egli per inuidia hauesse giudicato di uoler più tosto pigliare l'Imperio, & le leggi da uno altro, che da loro arbitri di tutte le cose; & che gli Spagnuoli (cosa ch'era anco molto più dishonesta) con poco intera fede, stando à uedere la battaglia, & la guerra, haueßero riportato l'utilità della uittoria acquistata col sangue de gli Suizzeri, & con le spese loro. Per la qual cosa Masßimiliano, e'l Cardinal Sedunese, secretamente gli mossero guerra per mezo de gli Adorni, & de' Fliſchi; perciò che gli Adorni, à' quali toccaua l'altra fortuna del principato, prometteuano, se i Fregosi erano cacciati, di uoler stare à quelle conditioni dell'accordo, con le quali già Agostino loro padre haueua tenuto Genoua, à diuotione di Lodouico Sforza; & già pareua, che Ottauiano sprezzaſſe la parte de gli Suizzeri, si come quel, che fondatosi nell'amicitia degli Spagnuoli, & nel fauore del Papa, non contribuiua più un danaio per le spese della guerra; e i Flischi anch'eßi per la morte di Geronimo lor fratello nemici à' Fregosi, haueuano accompagnato le forze, & gli animi loro con gli Adorni. Ma la cosa paßò altramente di ciò ch'eßi haueuano ordinato. Perciò che essendo giunti gli Adorni, e i Flischi con gli adherenti loro armati, & con due compagnie di Suizzeri, da mezo uerno alle mura di Genoua, & hauendo solleuato in isperanza di cose nuoue tutta la contrada della riuiera bassa, ingannati della speranza loro, perche Ottauiano con fermi presidij difendeua la città, & uinti dalla aſprezza del uerno, se ne partirono con danno.

Adorni muouono guerra ad Ottauiano Fregoso.

Adorni assaltano Genoua, & non fanno niente.

L'anno seguente ancora, essendo anco allora il uerno molto innanzi, non parendo loro di douere tentar punto la Fortuna di pigliar la città con forza aperta, nè col fare prouisione di maggiore essercito, per la medesima diligenza de' nemici, & per la grandissima difficultà di dargli l'assalto; uoltatosi à gl'inganni & à gli aguati; chiamati da gli amici, entrarono nella città con più di trecento huomini armati, per una porta uecchia; la quale paſſaua dalla parte di fuora delle mura, in alcuni giardini priuati; & corsero à dar l'assalto al palazzo; riputandosi di douere hauer uinto per sempre; se in quello empito fossero stati oppresßi Ottauiano, et gli altri capi di parte. Ma essendo esßi giunti tardi, & già facendosi l'alba, mentre ch'eßi si sforzauano di rompere le porte ferrate della corte, Ottauiano suegliato à quel romore, prese uno scudo, scese giù con gran ualore, sostenne coloro che si sforzauano di uolere paſſar dentro. Quiui, mentre che ualorosamente combatteua, fu ferito d'uno scoppietto. Fu ferito anco Scipion dal Flisco; gli altri leuandosi d'ogni parte i nemici, colti già nel dì chiaro per mezo morti per la fatica del lungo, & sporchißimo uiaggio, c'haueuano fatto, perche si disperauano di poter hauer'aiuto da gli amici fuor dell'occasione della notte; et anco perche la Fortuna haueua mancato à' lor primi disegni, precipitosamente si diedero à fuggire. Geronimo Adorno, & Scipione furono presi.

Adorni entrano in Genoua, & sono scacciati.

Ottauiano ferito, Scipione dal Flisco ferito, & preso.

Geronimo Adorno preso.

Sinibaldo dal Flisco.

Sinibaldo fratello di Scipione, stette tutto'l giorno ascoso, in casa d'uno parocchiano, & la notte seguente col mezo de gli amici, si fuggì fuor della città. De' soldati, alcuni ne furono ammazzati, & quasi tutti gli altri uennero in mano de' nemici; & fra questi, ui fu Camillo di Monte, il quale era stato appresso Massimiliano Capitano della guardia sua. Et perch'essi haueuano sospetto, non costui fosse stato mandato sotto mano da Massimiliano, lo cacciarono in una strettissima prigione, insieme con Geronimo, & con Scipione. Ottauiano adunque, hauendo fuggito così gran pericolo, pensò di non uolere punto stare à perder tempo, ma si risolse di fare secretamente accordo, & amicitia con Francia; ancora che egli sapesse molto bene, come egli era per fare ingiuria notabile prima all'Imperadore, al quale apparteneuano le ragioni, & l'autorità di dare il principato à Ferrando, con le genti & forze del quale egli haueua ottenuto lo stato, & à Papa Leone, il quale in ogni tempo era stato fautore, & amico di casa Fregosa, & spetialmente di lui. Fu fatto l'accordo con queste conditioni, che Ottauiano consegnasse la rocca, che per l'auenire lasciasse il titolo di Doge, ch'à nome del Re, gouernasse il paese di Genoua, & riceuesse ogni anno dal Re la prouisione d'una banda di caualli. Et che Federico suo fratello, il quale era allora Arciuescouo di Salerno, fosse ornato di grandissimi benefici in Francia. Hauendo adunque secretamente fatto queste conuentioni col Re, per mezo di Carlo di Borbone, non sapendo la città nulla di queste cose, per molti mesi negotiò copertamente con Leone, & con gli altri Principi, honoratamente uccellandogli con tutta l'arte di finta amicitia, per lettere, & per mezo di Benedetto Viualdi Ambasciator suo. Ma nella uenuta de' Frãcesi, raunato il Senato mostrò loro, come non u'era cosa, che più appartenesse al riposo, & alla ricchezza della città, che partirsi dall'amicitia di quegli huomini auarissimi. Perciò che gli Suizzeri barbari insolenti, & arroganti, e'l rapace Sforza, non erano per metter fine all'ingordigia & superbia loro, prima che essi non hauessero spogliato tutta la riuiera di Genoua, come uinta in guerra delle publiche & priuate ricchezze. Che egli era molto meglio seguitare l'amicitia di Francia, et paceficamẽte uiuere in protettione, e in fede d'un potentissimo & ottimo Re, il quale haueua cancellato con l'obligo le nuoue, & le uecchie ingiurie, che parere stipendiari d'huomini leggerissimi, & che quel Re, accomodato le cose di Spagna & d'Inghilterra, in breue era per passar l'Alpi con innumerabile essercito, & per trascorrere tutta Italia con armi uittoriose. Et che non douessero credere, che Papa Leone, il quale haueua hauuto Ambasciatori in Francia, & una zia del Re, moglie di Giuliano suo fratello in casa, tra diuerse paure fosse per opporre le sue genti a' Francesi per l'altrui salute, & perciò mutati d'animi gli confortò à pigliare quei partiti, ch'erano necessari, & sicuri. Perciò che, essi erano per hauere il Re, non per insolente Signore, ma per compagno, & amico; & ch'egli sempre haueua procurato la libertà de' cittadini, & non haueua mai pensato alla propria dignità, & grandezza.

Camillo di Monte preso.

Ottauiano si accorda con Francesi.

Federico Fregoso, Arciuescouo di Salerno.

Benedetto Viualdi.

Et che allora principalmente, egli era apparecchiato à rinuntiare il nome di Doge, & di Signore, forse honorato à gli altri, ma à lui odioso & graue; perche quando ostinatamente si fosse ritenuto, era per dare grandissimo danno alla Republica. I primi cittadini, si come facilmente auuiene in una Città leggiera, & partiale, ancora che manifestamente conoscessero, che per gl'incerti successi della guerra, essi, & le sostanze loro si metteuano à grandissimo rischio; consentirono nondimeno à Ottauiano, non potendo essi lungamente contrastare a' suoi conosciuti disegni; benche Ottauiano; il quale con sua gran lode poco anzi era stato autore della libertà, per suo interesso priuato, paresse di mettere molto più dura seruitù alla patria, la quale haueua quasi che scosso il giogo. Et non molto dapoi fu ordinato, che si riceuesse il presidio; mentre che Francesco non mettesse taglia di danari, nè facesse rinouare lo rocca del Faro, ruinata insino à' fondamenti da' cittadini. In questo mezo Massimiliano Sforza, uenendo ogni di nuoua, che in Francia si metteua insieme un grandissimo essercito, & che il Re istesso Capitano della guerra, passato l'Alpi al primo tempo era per calare in italia, con diligenza grande faceua prouisione di uittouaglie; d'arme, di caualli, d'artiglierie, & di presidio d'ogni sorte; metteua taglie à tutte le Città, fortificaua le rocche, & per gli Ambasciatori suoi strettamente pregaua gli Suizzeri, & gli altri Principi della Lega, che non lo uolessero abbandonare in così gran pericolo dello stato suo; & che non si pensassero, che s'egli ueniua cacciato una uolta dello stato di Milano; che i uincitori Francesi, & Venetiani, fossero per restar contenti à gli antichi confini del Ducato, si come quegli, che uoleuano tor le terre al Papa, & cacciato d'Italia l'altre nationi straniere, haueuano disegnato nell'animo loro di farsi Signori del tutto. Et non molto dapoi Matteo Sedunese Cardinale, il quale hebbe sempre odio capitale contra Francesi; & sopra tutto allora assai più ingordo della guerra, che della pace, uoleua per riputatione sua, & della natione, che la differenza si terminasse con l'armi, & col ualore; scese nel contado di Nouara, con più di trenta insegne di Suizzeri, con intentione di uolere passare in Riuiera di Genoua per cacciare i Fregosi; col qual disegno senza alcun dubbio si sarebbe fatto prouisione a' pericoli che ne ueniuano, se Papa Leone, il quale non s'hauea mai potuto indurre à dubitar punto della fede d'Ottauiano, & di Federigo, non hauesse promesso per loro, che non haurebbono fatto cosa alcuna come nemici. Haueua uisitato il Sedunese l'anno innanzi d'uno in uno tutti i Cantoni de gli Suizzeri, et hauēdo asprissimamente, et in publico detto male de' Francesi, perch'erano mancati di fede à Digion, con l'autorità, & eloquenza, la quale era grandissima in lui; haueua solleuato in armi tutta la natione. Per laqual cosa finito tutti i concili, & le Diete per publico decreto haueuano dichiarato i Francesi per nemici del nome Suizzero; e in tutti i luoghi haueuano messo fuora l'insegne, per raunar soldati, & per difendere l'Italia con essi. Ma in Roma erano intorno à Papa Leone, il quale con

Genoua sotto il dominio di Frãcesi.

Lo Sforza si prouede contra il Re di Francia.

Matteo Cardinale Sedunese, in aiuto dello Sforza cõtra Re Francesco.

Suizzeri, si dichiarano nemici di Francesi.

animo sospeso faceua diuersi pensieri, gli Ambasciatori dell'Imperatore, di Ferrando, dello Sforza, & de gli Suizzeri; & lo pregauano, che per cagione della salute commune, con ispediti consigli s'affrettasse di dar soccorso à se medesimo, e a' Principi della Lega; percioche le fanterie erano già arriuate da' monti della Guascogna, & di Lamagna bassa à Lione; & quiui menato l'artiglierie, & fattoui la massa della caualleria Francese, si diceua, che Francesco era subito per mettersi in camino. Leone ancora che egli, si come quei ch'era di piaceuol natura, & d'animo quieto, fosse molto nemico delle guerre, & che da' Francesi gli fossero messe innanzi giustissime conditioni, s'egli uoleua star di mezo, & esser fuora d'ogni contesa, & fosse ancora grandemente combattuto da tutti i suoi, i quali haueuano uolto gli animi loro a' Frãcesi, ch'egli douesse abbandonare l'antica Lega; pensò nondimeno di uoler mantenersi in fede, & di soccorrere i compagni uecchi, di tutti gli aiuti che lor bisognauano; perciò che gli pareua che non fosse honor suo, nè della Chiesa, lasciare per forza, nè d'accordo Piacenza, & Parma, le quali città il Re di Francia chiaramente domandaua, & parimente giudicaua, che fosse di grandissima importanza per lo riposo delle cose di Fiorenza, et per la libertà et riputatione del Papa, che si tenesse fuor d'Italia la ualorosissima nation Francese, la quale poco dianzi facendogli tanti danni, haueua messo sottosopra lo stato della Chiesa, & sopra tutto nella guerra di Vitellozzo; & sempre in tutti i tempi, haueua fatto contrasto a' disegni suoi, et di Pietro suo fratello, si che essi non erano potuti ritornare nella lor patria Fiorenza. Perche egli non pensaua, che un Re così grande, fosse mai per riposare, fin ch'egli ordinato tutte le cose à suo uolere, secondo l'occasione della uittoria, nõ si fosse fatto Signore di tutta Italia. Mandato dunque innanzi danari, per dar la paga à gli Suizzeri, mandò Giuliano suo fratello da Roma, con la caualleria in Lombardia. Et fece il Sedunese Legato di tutto l'essercito, con l'autorità pontificia, & commandò à M. Antonio Colonna, nel quale huomo erano molti ornamenti d'industria, & di uirtù, che se n'andasse tosto à Verona, con una ualorosa banda di caualli, & succedesse al Cardona, & à gli Spagnuoli nella guerra contra Venetiani. Perciò che s'era ordinato, che l'Imperatore mandasse sei milia fanti Tedeschi à Verona; & che il Cardona partendosi quindi, se n'andasse con tutto l'essercito all'Alpi. Talche M. Antonio facesse contrasto al Liuiano, & difendesse Brescia, & Verona, & che il Sedunese, Prospero Colonna, Giuliano, e'l Cardona, giunto le forze insieme, maneggiassero la guerra contra i Francesi. Ma ammalando Giuliano in Fiorenza dell'ultima sua infirmità, Lorenzo de' Medici figliuol di Pietro, il quale habbiamo detto, ch'annegò nel Garigliano, prese il gouerno delle genti. Haueua anco costui con militare aspettatione preso il Generalato dell'essercito Fiorentino, non hauendo il Senato, morto che fu il Marchese della Padula, fatto altro Capitano in suo luogo; & essendo pure allora più che mai la Republica Fiorentina, gouernata da'

Leone resta fermo nella Lega, contro Francia.

Leone manda aiuto allo Sforza, contra Francesi, Giuliano de' Medici in Lõbardia.

Marco Antonio Colonna, mãdato dal Papa successore al Cardona, contro Venetiani à Verona.

Morte di Giuliano de' Medici, Lorenzo de' Medici General de Fiorentini.

Medici. Marco Antonio anch'egli giunto al Pò, hauendo inteso, che il Liuiano auisato della sua uenuta, per la nemistà publica, & priuata, ch'era fra loro, haueua fatto passare Malatesta Baglione, con alcuni cauai leggieri; & fattogli fare una imboscata in un luogo accomodato, con ordinanza quadra; & facendo altro uiaggio, ch'egli non haueua disegnato, per ingannare il nemico, s'auuiò uerso il fiume; & passatolo, se n'andò per lo contado di Montoua à trouare il Cardona. Ma Francesco risoluendosi di uolere far guerra con assai maggiore apparecchio, che mai per alcun tempo i Re di Francia, stati innanzi di lui hauessero assaltato l'Italia; fece per tutta la Francia una gran moltitudine di caualleria. Perciò che non ui fu alcun Caualiere pure un poco conosciuto, nè feudatario, ò prouisionato de' tempi passati, ilquale per impedimento ueruno ò d'età, ò di particolar faccenda, si riputasse d'hauere aßai giusta cagion di scusa, si che non fosse tenuto à seruire in quella impresa. Et ciò facilmente si faceua; perciò che Francesi non pure strettißimamente ubbidiscono a' Re loro, ma gli riueriscono ancora, come se fossero molto più che huomini; & hanno per cosa infame, & uergognosa il rimanere à casa, tenendo per certo, ch'eßi giustamente muouano guerra, & sempre con certa uentura uadano ad acquistar uittoria. Et anco tutti i Francesi per antico costume di quella natione, attendono molto alla militia da cauallo; nella qual parte di forze, parte per l'incredibil consentimento della lor moltitudine, & parte per numero, & per ualore, uincono l'altre nationi; si come nella fanteria poco sofficiente à sopportare le fatiche della militia, & non molto essercitata, ch'è l'una delle due parti della guerra, à questo tempo maßimamente, sono stimati ualere assai poco. Fu fatta la rassegna d'intorno à quatromila huomini d'arme, ciascuno de' quali menaua seco tre caualli. I cauai leggieri furono da otto mila; & tutta questa gente diede in gouerno à Carlo di Borbone, Principe de Boij, & Aruerni; hauendolo poco dianzi per lo splendore della famiglia, & per l'esperienza di guerra fatto gran Contestabile; il quale honore Lodouico Vndecimo, condannato & fatto morire il Conte di San Paolo, & ribellandosi allora i Baroni della Francia, haueua leuato uia come a' Re sospetto, & spauentoso. Assoldò poi con molti danari tanta fanteria, in ogni paese di quella qualità d'huomini, che con egual gloria di uirtù pareua, che potessero contrastare con gli Suizzeri, quanto altro mai ò Re, ò Imperatore a' tempi nostri hauesse in un campo solo. Perciò che Roberto della Marca, il quale era huom d'autorità grandißimo, & Carlo di Ghelr, Duca di Cleues, facendo gente di quella parte di Lamagna, laqual tocca il Rheno, il paese della Borgogna, haueuano armato più di quaranta compagnie. L'un de' quali mandò Fioranzo suo figliuolo, il quale dicemmo, c'haueua riceuuto honorate ferite nel petto à Nouara; l'altro, perche essendo stato solleuato con l'aiuto, et con le forze de' Francesi in una lunga, et difficil guerra, laquale s'era atto con l'Imperatore, et co' Tedeschi di Lamagna alta, desideraua di render-

Francesco si apparecchia per la guerra d'Italia.

Carlo da Borbone gran Contestabile, & General di Re Francesco.

Roberto della Marca, fa gente per Re Francesco.

Fioranzo della Marca, in aiuto di Re Fràcesco, Carlo di Ghelr, in aiuto di Re Francesco.

gli egual seruigio, & di far pruoua degna della fama del suo ualore, uenne in campo à ritrouar Francesco, et menò seco una legione di soldati uecchi, riputati molto ualenti; laquale per lo colore dell'insegne, si chiamaua la banda nera. Perciò che, col singolar ualore di questa gente, essendo essi tutti huomini ualorosi, molti anni haueua difeso il suo paese, & s'haueua acquistato grandissimo nome nelle cose di guerra. Pietro Nauarro, ancor egli con singolare affettione, assoldò circa à uenti insegne di fanteria di Ghiennesi, di Guasconi, et di Biscagli ni, et di quelle nationi c'habitano su' monti Pirenei. Eran costoro una grandissima parte ballestrieri, et scoppettieri; ma però qualità di soldati patientissimi della fatica, animosi, espediti, et molto destri; i quali in difendere, e in combattere le città, e in ogni straordinaria fattione di guerra, con diuersa sorte di uirtù, si procacciauano egual gloria di militia co' Tedeschi, auezzi à combattere alla campagna con ferma, & stabile ordinanza. Perciò che il Nauarro, sendo stato fatto prigione à Rauenna, & menato in Francia, & non l'hauendo mai Ferrando per tante occasioni di pace riscosso, per la nemistà ch'egli s'haueua acquistato col Cardona, per la disgratia di quella giornata, più tosto per dolore della ingiuria, che per tedio della prigione, s'era in tutto leuato dall'amicitia del Re di Spagna. Onde poi si liberò dal giuramento militare, & uoluntariamente per publico contratto rinuntiò quelle castella di Terra di Lauoro, le quali gli erano state donate per le prodezze fatte nella guerra di Napoli, per seruire più liberamente il Re Francesco, il quale gli daua la libertà, & per uendicarsi della ingiuria fresca, rinuntiato gli antichi doni. Per le quai cose Francesco, approuando la uirtù, e'l consiglio di quello accortissimo huomo, riscossolo co' suoi danari, lo tenne appresso di se in honore; & gli diede il gouerno d'una gran parte dell'essercito. Mandò poi innanzi à Granopoli, & all'Alpi più basse, tanta quantità d'artiglierie grosse, & picciole, quantò poteua bastare à due giusti esserciti. Vi fu uno incredibil numero di carrette & di carri, su' quali eran portate palle di ferro, gran quantità di poluere d'artiglierie, oltra di ciò picconi, pale, & ferramenti d'ogni sorte, & altri presidij, accomodati à domar l'asprezze delle strade; & tutto questo apparecchio, era tirato della perpetua fatica di cinque mila caualli, & con alquãto maggiore spesa, ch'altri non haurebbe creduto. Percio che i Frãcesi per usanza loro, non mettono sotto alle carrette caualli deboli, ò tutti quegli che la sorte gli para dauanti; ma di quei che non son domati, & de' più gagliardi che possano hauere; & con gran prezzo gli comprano, & gli pascono; acciochè con le lor forze grandi, & con marauigliosa prestezza ancor si possano uincere le difficultà di tutti i luoghi. Hanno anco in grãde honore i maestri, et gli aggiustatori dell'artiglierie, p la singolar maestria di quella arte acquistata p lungo uso, & con grandissimi pericoli ancora; & danno loro grosse paghe. Et hanno ordinato per tutta la Frãcia gran moltitudine di giouani, i quali cõ diligenza attẽdono à questa cosa, et imparano l'arte da'uecchi, et di mano in mano s'acquistano lo

Pietro Nauarro col Re Frãcesco.

Il Nauarro, perche lasciò il Re catolico, & andò à seruire Francesi.

ordine, & le prouisioni de' maggiori; & per la liberalità de' Re alla uirtù non mancò mai luogo, nè à gli huomini eccellenti grossi salari, così à tempo di pace, come di guerra. Et con queste loro usanze non risparmiando mai danari; essendo essi in queste parte di forze di grande spauento à tutti, facilmente & spesso s'hãno acquistato notabili uittorie de' fortissimi nemici. Perciò che, quantunque gli Spagnuoli, gl'Italiani, & l'altre nationi habbiano imparato à fondere, & getare l'artiglierie con artificio, & con gran leggiadria, & n'habbiano apparecchiata à ordine una gran munitione; nondimeno al bisogno poco filicemente se ne seruano, massimamente per la tardità & pigritia de' buoi, & spauentati dalla grandezza della spesa essi adoprano in iscambio de caualli, & anco per ignoranza, & carestia di coloro, che li gouernano; perciò che pochi, & difficilmente si ritruouano coloro, che uogliano mettersi à manifesti pericoli della uita, se non sono lor dati premij grandi. Seguitò ancò il Re, che ueniua alla guerra, una grossa banda di fanti uenturieri, desiderosi di rubbare, sotto certe insegne & Capitani; & con esso loro d'intorno à tre mila contadini guastatori, pagati per nettare & spazzare le strade. Oltra di ciò seguitaua il campo un gran numero di mercatanti, di uiuandieri, & d'hosti; i quali per publico & priuato consiglio menauano una gran quantità di bestiame, di uittouaglie, & di cose da uendere. Hauendo adunque fatto tutte queste prouisioni per lo uiaggio, il Re Francesco giunse all'Alpi, & sparse l'essercito à' primi passi delle tre strade, per le quali solamente si possano uarcar l'Alpi; acciò che i nemici per molto certa congettura, ancora che hauessero diligentissime spie, non potessero appostare quali Alpi, nè quai gioghi essi hauesser disegnato di passare. Perciò che, gli Suizzeri nel paese di Turino, & di Saluzzo, haueuano preso i passi alle radici dell'Alpi, insuperbiti molto per lo uantaggio del luogo, & molto più per la fidanza del lor ualore, & haueuano disegnato, quel ch'essi grandemente desiderauano, prima che tutte le squadre fossero calate nelle campagne aperte, di far giornata con le prime genti di Francesi nelle foci d'Italia. Non gli parendo adunque che fosse punto da passar per le più piane, & più usate strade, à uoler' ingannare i nemici, s'haueuano à uarcare nuoue Alpi, & nuoue cime molto aspre di monti; per le quali non erano mai più per innãzi altri esserciti passati. Perciò che l'Alpi, le quali partono l'Italia dalla Francia, & Lamagna, si distendono dal fiume Arsia (il quale dalle montagne del Friuli per lo paese dell'Istria, entra nel mare Adriatico) fino à Vanella riuiera di Genoua, e in molti luoghi si passano, ò per l o molto piaceuol sito de' monti, ò per che ui sono aperte le strade per l'ingegno de gli huomini; posto che il maestro delle cose di natura, con molto profondo consiglio habbia messo foltissimi boschi, altissime, & scoscese balze, & dirupate erte di ualli in quella neuosa & horribil macchina di massi, perche gli huomini non hauessero ardire di passarui. Le prime Alpi doppo quelle del Friuli, che truouano coloro, che uanno di Leuante in Ponente, sono l'Alpi del Friuli, le quali da Triuigi lungo

Fancesco all'Alpi, per uenire in Italia.

Descrittione dell'Alpi.

il fiume della Piaue, per Ciuidale di Bellone, & per Feltro uanno in Bauiera, & in Austria. Doppo quelle, ui sono l'Alpi de' Grigioni, per le quali da Trento, per li piaceuoli gioghi del monte di Trento, si passa in Augusta, & ne' luoghi uicini al fiume Oeno, et alla terra di Ispruch. Doppo queste ui sono altre Alpi Retice; lequali dal lago di Como per la Valtellina, sopra le fonti d'Adda, & i Bagni di Bormo, hanno l'altissima cima del monte Adua, ch'oggi si chiama Mongraio. Dall'altra parte uerso la parte di Lamagna, subito si ritruoua la terra di San Piero, & da man destra Marano, & Bolzano, terre nobili per le fiere che ui si fanno. Vi sono anco altri passi lungo il monte Adua; i quali arriuano à Lepontij, & à Rheti. Questi popoli oggi con barbaro uocabolo, si chiamano Grigioni, famosi per l'amicitia c'hanno con gli Suizzeri, & per la possessione di sei ualli, si come io ho detto in altro luogo, hauendo essi gran douitia di bestiame & di latte; & essi sono altissimi fra l'altre nationi dell'Alpi. Ma fra l'altre strade, quella è molto più usata, la quale per due sentieri uà dal medesimo lago di Como per da Chiauenna fortissima terra, & Soglio di Bregaglia à Corio, ciò è Septa, & Spluga, doue oggi si uede la Colonna di Giulio Cesare. Credesi, che queste sieno l'Alpi Lepontie, illustri per l'origine del fiume Rheno. Perciò che il Rheno alza il capo nella uicina ualle, la quale oggi ancora col nome uecchio si chiama Lepontina. Ma l'Alpi minori Lepontie, per le quali si uà da Bellinzona, la qual terra come uogliono alcuni, anticamente si chiamò Villitione, per la ualle del Tesino, à Torsano, ch'è la prima terra di Suizzeri, non sono molto lontane da queste, & sono molto più piaceuoli, che non sono l'altre Alpi, per comodità di strade, & di monti; se non che l'altissimo giogo della montagna di San Gotardo, & una profondissima ualle, la quale con un ponte, che sempre trema, si chiama la ualle dell'inferno, in uno, ò uero in due luoghi soli danno difficultà grandissima, con estrema paura à coloro, che quiui passano. Sono anco aperte le medesime Alpi, sopra il lago Maggiore à Domosula, laqual terra edificata & fondata nelle foci, & sulla riua del fiume Ogonia, che ui corre appresso, alla memoria de' nostri padri, fu molto nobilitata da Lodouico Sforza, per la grande uccisione de' Seduni, & per le grandissime opre che e'ui fece. Et per questa uia si uà a' popoli Valesi, & Seduni, i quali fanno residenza fra gli Suizzeri, e i Sauoini. Doppo questo, subito seguono le montagne di San Bernardo, lequali Cesare chiama Summe, & già per lo passaggio de' Greci, & d'Ercole furono dette Graie; lequali da Iurea per la ualle d'Augusta, & Ottoduro de Veragri, questa terra oggi si chiama San Mauritio, uãno fra' Galli Cētroni, e i luoghi de' Sauoini, uicini al Lago Lemano; et si passano per due gioghi, l'uno de' quali à man destra sotto Ocello terra antica; si chiama monte di Gioue, l'altro da sinistra con uocabolo fresco, Giouetto. Sono molti, che credono, che Annibale rompesse quiui massi col fuoco, & con l'aceto, si come à Barro terra di quel uiaggio le lettere intagliate, à perpetua memoria, & gloria di così gran Capitano. Mostrano ancora in quei sassi; ancor che Liuio

grauißimo scrittore dell'istorie, dubitando del passaggio d'Annibale habbia scritto, ch'egli paßò per l'alpi Penine, non per le Graie. Dal giogo di Gioue, scendo il fiume Scesia; & dall'altra parte ui sono le fonti del Rodano; ilqual poi fatto il lago Lemano; per la Prouenza corre precipitoso in mare, hauendo riceuuto di molti fiumi. Seguitano doppo queste l'alpi Penine, molte famose et frequenti, p la piaceuolezza del uiaggio più ageuole, & per gli speßi uiaggi de gli habitatori; la cui altißima cima, oggi si chiama il Moncinisò. Per questa uia, si uà da Turino, & da Susa, per la ualle Morienna, à Vienna, e à Lione; per laquale strada uenne Carlo Re di Francia in Italia, à distruggere l'imperio de' Lombardi, il qual Re, per la grandezza delle cose da lui fatto, s'acquistò il sopranome di Magno. Da Susa, laquale già si chiamò Sebusio, u'è una altra strada, la qual ua all'Alpi Cottie; alle quali oggi il monte Gineura, chiaro per la sua alta cima, et per l'origine di due fiumi, della Doria, & della Isara, ha dato il nome. Perciò che, passandosi elleno in molte, & diuerse strade, per tante ualli, & uarie balze di monti, che s'incontrano insieme, tutti però con egual fatica hanno da arriuare sulla schiena del Mōte Gineura; & masſimamēte coloro, che paßano di Francia in Italia. La uia militare, & usata per menare le carrette dell'artiglierie, mena diritto à Brianza, & Embrun; per laqual uia dicemmo, che uenne Carlo Ottauo, ilquale fu il primo, che menò l'artiglierie con le carrette in Italia. Ma per le medesime Alpi Cottie, si trouano in più luoghi altre strade horribili à uedere, & malageuoli à passare. Et fra l'altre, una ue n'è molto marauigliosa, doue oggi si passa in Saluzzo, appresso il monte Vesulo, per una perpetua spelunca d'un monte forato. Il Vesulo padre del Pò, oggi ritiene anco il nome, & per la diuisione dell'acque, è stimato molto più alto che gli altri monti. Con l'Alpi Cottie sono congiunti l'Alpi d'Argentera, poco celebrate appresso de gli antichi; perciò che per le strette & frequenti asprezze delle uie, non ui possono passare le bestie da soma, non che le carrette. Per l'Alpi d'Argentera ordinariamente passano in Prouenza, coloro che uanno per Aguignone, & Nerbona in Ispagna. Doppo queste, si trouano dell'altre Alpi, lequali si chiamano Maritime; & hanno principio dal Varro per due uie. Vi sono alcune Alpi, lequali scendono per le montagne, & per li colli di Tenda con istretti, & scoscesi sentieri, nel contado d'Albenga, & nel Marchesato di Ceua sopra la terra di Sceua; per l'altre s'arriua lungo la riuiera da Nizza, Monaco, Vintimiglia, Albenga, Vada, & Sauona, à Genoua capo della Liguria. Ma parendo l'Alpi Cottie, & doppo quelle le Penine, molto più ageuoli per menare esserciti, & perciò giudicando, che gli Suizzeri con fermißimi presidij, di uerso Italia hauessero preso tutti i passi di quelle, il Triuultio mostrò un modo, lungo tempo dianzi ritrouato da lui, d'un nuouo, & non usato passaggio. Era stato questo uecchio industrioso molti mesi in Embrun, doppo la rotta riceuuta à Nouara; & hauuto seco huomini pratticbißimi de' luoghi con gran fa-

Triuultio mostra una strada nuoua all'Alpi, al Re di Francia.

tica, & con incredibil diligentia, haueua ricercato le ualli, e i monti dell'Alpi, discorrendo fino allora dentro dell'animo suo, per qual strada si potesse menare l'essercito, se un'altra uolta Lodouico fosse uoluto uenire in Italia con l'armi. Perciò che i Francesi nella guerra de gli Suizzeri, haueuano perduto tutte le terre del Piemonte, lequali d'Italia arriuauano allo stretto, & à passi dell'Alpi, & oltra di ciò ancora la Città d'Asti, la quale in ogni tempo haueua riceuuto gli esserciti che calauano, & egli haueua rinfrescato di tutte le cose necessarie. Questa strada incominciaua dal Moncinisò, poi lasciato à man sinistra il monte di Geneura, con aspro, et horribil pieganmeto per ualli dirupate, et per monti aspri, si distendeua all'Alpi d'Argentera. La qual uia parendo sopra tutto aspra, & malageuole à molti; & ueggendosi, che il Triuultio spinto da troppo desiderio di ritornare alla patria con molto maggiore ardore, & ardire, che non ricercaua l'esperientia delle cose del mondo, ò la disciplina militare, era per tentare tutte l'asprezze della guerra, & del uiaggio. Al Re Francesco non gli parendo bene, che l'essercito si mettesse in alcun luogo stretto, mandò innanzi Lotrecco, e'l Nauarro, huomini eccelentissimi d'autorità, & d'ingegno, i quali guardassero bene tutte le difficultà; & considerassero, se quelle cose che proponeua il Triuultio, si poteuano mettere in effetto con forze humane, ancora che per la singolar fede conosciuta in molti pericoli, & per la notabile esperientia delle cose del mondo, le parole, e i consigli di lui fossero in grande istimatione; & ch'ogn'uno giudicasse, ch'un' huomo si come egli era, ch'auanzaua di gran lunga gli altri Capitani per honor d'età, & per gloria delle cose di guerra, non fosse per confirmare nulla indarno, in impresa di si grande importanza. Lotrecco, e'l Nauarro, hauendo consumato alcuni giorni nell'Alpi, & ueduto, & ben considerato l'asprezze de' luoghi, riferirono al Re, come il Triuultio honoratamente, et diligentemente haueua considerato ogni cosa; & ch'essi ancora in certi luoghi haueuano ritrouato alcuni rimedi à uincere le difficultà della natura; ma però per tutto u'erano strade da pedoni, & tagliate, le quali non si poteuano aprire, se non con gran fatica, & pericolo. Il Triuultio essendosi uantato di uolere essere il primo ad assicurar la strada, & farsi Capitano della uanguarda, disse al Re; Sire, uoi hauete da far'un ualoroso sforzo per questi luoghi aspri, acciò che quando haurete guidato oltre l'artiglierie di bronzo, ui facciate conoscere maggiore d'Annibale. Egli uarcò per gioghi piu ageuoli senza artiglierie, senza carrette, con molto maggior lode, ch'egli non combattè poi in battaglia co' Romani. Perciò che coloro, che non haurebbero hauuto ardire di passar l'Alpi, seppero poi uincere il uincitore, attaccando le battaglie in luogo di uantaggio. Et cosi con gran desiderio del Re, non rifiutando i soldati nè fatica, nè pericolo alcuno, l'essercito fu menato da Granopoli à Vigilia, & quindi giunto insieme tutte le genti à Mura, & per dritto uiaggio à Embrun. Partendo adunque da Embrun Borbone, e'l Triuultio, i quali guidauano la uanguarda, fatto prouisione di uittouaglia per

Viaggio di Francesco nel l'Alpi.

cinque

cinque giorni, giunsero à San Clemente, & San Crispino terre fra le montagne. Quindi sotto la man sinistra lasciato il monte Gineura, l'essercito passò à guazzo la Durenza, et fatto gli alloggiamenti à Gilestra, & passato poi il monte Aualtio, con gran fatica giunsero alla balza di San Paolo. La quale perch'era dirupata, & malageuole molto da passare, con incredibile prestezza apersero col ferro, & menarono oltre l'artiglierie. Il dì seguente calarono nella ualle di Barcellona. Questa ualle impedita da sassi grandi, & d'asprissimi poggi che ui sono interposti, metteua disperation grande nell'impresa. Percioche bisognaua tagliare con picconi, & con scuri quei colli di sasso spianare l'erte; & non potendosi seruire in nessun modo per quelle balze de' caualli, l'artiglierie s'haueuano à portare sulle spalle de' soldati. In questo mezo elle s'attaccauano con funi grandi tirate à gli scogli, & à tronchi de gli alberi, & con gran marauiglia di tutto l'essercito si tirauano con machine che si uolgeuano, & col beneficio de gli argani d'una balza all'altra, essendoui poste in mezo profondissime ualli. Et anco in alcuni luoghi forniuano i lati delle balze ignude, doue ui mancaua la uia, messoui sotto de grossi & securi puntelli, & frapostoui delle traui, & oltra di questo ancora, postoui sopra, spianatoui delle fascine di sterpi, del terreno, & delle zolle, faceuano strade sospese alle carrette che passauano. Et così con marauigliosa industria de gli artefici, & con singolar fatica de' soldati, menarono tutte le bagaglie dell'essercito nella ualle Argentera. Il giorno seguente dalle terre di Larchia, & d'Ebergia, tutto l'essercito calò nella ualle d'Astura; doue con eguale artificio di guastatori rotto, & cauato di smisurate pietre domarono, & spianarono la montagna di Piediporco; la quale tagliaua la ualle per mezo, & faceua asprissima la uia. Da Piediporco ad Auenna, & quindi al Sembuco, & poi alla bocca d'Italia giunse l'essercito à saluamento, hauendo consumato tre giorni soli in quel uiaggio; & certo con tanta felicità, che il Cardinale Sedunese, & Prospero, huomini per altro accortissimi, i quali indarno appostauano il Moncinisio, e'l Mongineura; sulle cime de' quali haueuano ueduto alcuni caualli Francesi mandatiui in proua dal Re, per mostrare che quiui hauesse da passar l'essercito; in tutti quei tre giorni, non intesero nulla del passaggio de' Francesi. Ma una cosa sola gl'ingannò, perch'essi haueano creduto, che l'artiglierie, nelle quali sapeuano che i Francesi fondauano grandissima parte della uittoria, non si potessero menare per alcune alpi non usate; si come quegli ch'ogni dì si seruiuano dell'opera infedele delle genti dell'Alpi, le quali tutte d'accordo costringendole à ciò la natura, fauoriuano la parte Francese, & sdegnate per l'ingiurie de gli Suizzeri, & della caualleria, con affettionatissima uolontà aspettauano la uenuta di Francesi, poi che Carlo Duca di Sauoia lor Signore, zio del Re Francesco, s'era partito dall'amicitia de gli Suizzeri, & de gli Sforzeschi. Prospero alla prima nuoua de' nemici ch'erano passati, partito da Carmagnuola, doue egli era stato più giorni, mandato innanzi i caualli à Villafranca, andò à trouare il Sedunese, il

Prospero, et il Sedunese, deliberano assaltare Francesi.

quale s'era fermato allora in Pinarolo con una grossa parte dell'essercito. Quiui si deliberò nella Dieta, che tutti gli Suizzeri si mettessero insieme, & che subito s'andasse à trouare i nemici, prima che si rinfrescassero della fatica. Prospero si partì dal ragionamento, con disegno di menare il giorno seguente la caualleria in campo; & domandò per suo presidio una compagnia di fanteria; laquale non potendo egli ottenere da quegli huomini zotichi, nondimeno nella prima uigilia, se n'andò à Villafranca. In questo mezo da gli albergatori istessi de' nemici, con tradimento grande fu fatto intendere a' Francesi, iquali con una loro spedita ordinanza, non sapendolo, ò facendo uista di non saperlo Giouacchino guardiano de' passi, per lo colle dell'Agnello erano uenuti innanzi sopra Cunio; che Prospero partito da Carmagnola, haueua mandato innanzi i caualli à Villafranca; che le genti de gli Suizzeri erano diuise, & che il Sedunese s'era fermato in Pinarolo con parte dell'essercito. Et perciò che si presentaua loro occasione di far bene i fatti loro, se subito se n'andauano à Villafranca con una grossa banda di caualli, ad opprimere coloro, che di ciò non haueuano sospetto alcuno. I Francesi essendo in un tempo della medesima cosa auisati da più spie insieme, subito lodarono il consiglio, & commisero l'impresa al Palissa, à Obegnino, Imbecurto, Sanserro, & Baiardo Capitani ualentissimi. Costoro hauuto seco più di mille eletti caualli, & seruendosi per guide del uiaggio di quei medesimi, che gli haueuano fatto intendere la cosa, affrettando il corso, caualcarono quindeci miglia; et preso per uia le spie de' nemici, passarono il Po à guazzo, doue gli habitatori del paese gli mostrarono facile il letto del fiume; & per le porte aperte, senza che nessuno gliel uietasse, entrarono in Villafranca. Perciò che Prospero poco dianzi haueua fatto sonar le trombe, & auisare ogn'uno, che insellati i caualli tutti mangiassero, & fossero à ordine p caminare, perche egli, subito c'haueua desinato, era per andare à trouar gli Suizzeri. Doue i soldati leuato le guardie, se ne erano iti à gli alloggiamenti à raccor le bagaglie, & ciò ancora con maggior sicurezza, perciò che essi stimauano, che Francesi non fossero per tentar nulla con subita correria, & quando hauessero pure hauuto ardire di farlo, in questo mezo essi si teneuano securissimi per lo riparo del Po, fin che si fossero messi in arme. Fra tanto in poco spatio di tempo, la sorte diede una gran rotta à Prospero; la quale era apparecchiata a' Francesi, s'egli innanzi pur d'un minimo spatio di tempo hauesse presentito la uenuta loro. Perciò che il Po, doue essi erano passati, haueua le riue dirupate, & difficili; & non era da credere, che Francesi, i quali erano giunti molto stanchi, co' caualli spronati, & tutti caldi, fossero per istare à fronte con una fresca, & fortissima banda di caualli, massimamente essendo cosi presso gli alloggiamenti. I Francesi in un'empito, hauendo ripieno tutte le contrade della terra, assediarono in casa Prospero, & gli altri soldati. Et egli hauendo indarno tentato ogni cosa, desperato di poter fuggire, stando in luogo molto alto, poi che hebbe domandato a' nemici il nome de' Capita-

Giouacchino.

Francesi prendono Villafranca.

ni, si rese à Obegnino; perciò che esso haueua con lui alcuni rispetti d'amicitia per la resa di Brescia, & per la memoria d'Eberardo suo zio. In questo mezo Geronimo Penna, Luogotenente de' caualli; ilquale molto speditamente haueua messo in ordine se medesimo, & i suoi per marciare, uscendo fuora per l'altra parte lontana da' nemici, con parte de' caualli se n'andò nel campo uicino de gli Suizzeri. Alcuni altri, & fra questi Giouanni Barcalone, Capitano de' ballestrieri, uno de' tredeci, ilquale dicemmo che combatte già in steccato co' Francesi, tardi tentando, & indarno di uolere fare il medesimo, dato & riceuuto delle ferite, furono costretti arrendersi, & con esso loro oltra cinquecento fra huomini d'arme, & caual leggieri, Cesare Feramosca, Pietro Margano, & P. Antonio Carrafa, figliuolo del conte di Policastro, huomini illustri. Io ho udito poi, che Prospero seueramente si lamentaua, che egli hauea riceuuto così gran rotta per colpa di Cesare Feramosca, perche essendogli commandato, che facesse la guardia alle porte, non temendo egli punto di cosa tale, imprudentissimamente haueua lasciato le porte aperte à nemici, che erano per entrarui. I Francesi subito raccolto la preda, & menandone i prigioni, con alquanto maggior prestezza, che essi non erano uenuti per la uicinità de' nemici, passato un'altra uolta il Po, si ritirarono in sicuro. Di qui si potè uedere, quanto la Fortuna troppo potente schernisca le cose del mondo, poi ch'ella in un punto di tempo, dandogli una mortal ferita, mise sottosopra la parte di Massimiliano, e insieme con bruttissimo caso macchiò tutta l'autorità & dignità d'uno ottimo Capitano, oscurandogli la lode delle cose prima fatte, ilquale per prudenza & arte di general Capitano, nõ era riputato inferiore à ueruno. Per laqual nuoua ancora Papa Leone, perciò ch'egli hauea messo grande speranza nella uirtù di quello huomo; & per hauer poi inteso, che gli Suizzeri discordauano fra loro, & trattauano la pace; si perse d'animo talmente, che desperato quasi le cose, & massimamente à ciò spignendolo i suoi famigliari, iquali erano della fattion Francese, mandò Cintio da Tiuoli al Re Francesco, con commissione di trattar la pace; & pensò anco di uoler rendere Bologna à' fuorusciti Bentiuogli; perciò che in quel mouimento di cose, si diffidaua de gli animi seditiosi de' cittadini. Et sarebbe anco quella Città uolontariamente ita in mano à gl'insolenti Signori, se Giulio de' Medici, ilquale u'era allora Legato, fatto animo al Papa con singolar costanza, nõ hauesse riparato alle cose dubbiose. Appena s'erano partiti i Francesi della terra co' prigioni, che ui fouragiunsero l'espedite fanterie de gli Suizzeri, iquali mossi in un tempo da dolore & da colera, come nemici saccheggiarono la terra, hauendoui ritrouati ancora alcuni caualieri, ch'erano ascosi. Il Sedunese, ritrouandosi in un medesimo tempo senza Capitano, senza caualleria, senza danari, onde si dessero le paghe à gli Suizzeri, iquali stauano per uoltare; essendo più chiaramente auisato della uenuta di Francesco, deliberò di raunare insieme l'esercito, & uscire del paese di quella poco fedele & instabile natio-

Prospero si rende prigione ad Obegnino.

Geronimo Penna.

Giouanni Barcalone prigione.

Cesare Feramosca, Pietro Margano. P. Antonio Carrafa prigioni.

Leone manda per far pace con Francesi.

Cinthio da Tiuoli.

Giulio di Medici Card. diffende Bologna.

Il Sedunese pensa ritornarsene à casa.

ne, & tanto più, perch'egli chiaramente intendeua, che Alberto Pietra, & Giouanni Desbachio Capitani de' Bernesi, iquali erano sempre stati affettionatißimi alla parte di Francia; & anco i Sauoini medesimi, mandati sotto mano da Carlo lor Duca, sollecitauano, & subornauano la moltitudine contra di lui. E alcuni giorni innanzi per la medesima cagione, haueua fatto mettere in prigione Alberto Pietra, & poi uinto da preghi de' migliori l'haueua liberato. Ond'egli pigliando animo per la uenuta de' Francesi, quasi per uolere uendicarsi dell'ingiuria, con tutti gli artificij che poteua, s'ingegnaua di mettere ad effetto l'incominciato disegno. Et già la cosa era ridotta à tale, ch'alcuni soldati molto insolentemente domandando le paghe, uoltarono l'armi contra il Cardinale; percioche i danari, i quali promessi dal Re di Spagna doueuano essere portati in campo, temporeggiando Diego Aquila Ambasciator suo à Milano, non si presentauano il giorno assegnato. Ma Galeazzo Visconte, huomo d'antica autorità appresso degli Suizzeri, & Iacopo da Gambara mandato dal Papa con danari, framettendosi in ciò i migliori, oppressero questi principij della seditione. Perche Borbone e'l Triuultio, giudicando che gli Suizzeri, i quali à questo modo erano in iscompiglio, & disgiunti d'animi & di forze, si potessero rompere à parte à parte, facilmente gli haurebbero spenti in una ò due battaglie; se il Re Francesco, il quale non uoleua, che in assenza sua si tentasse la Fortuna della battaglia, molto prima non gli hauesse auisati, che ciò non facessero, et che non mettessero la cosa in qualche rischio di battaglia. Et egli in questo mezo passate l'Alpi con tutta la massa dell'essercito, scese nelle prime campagne d'Italia. Et quiui con bellissimo ordine fece la ressegna dell'essercito, con grande & marauigliosa allegrezza d'ogn'uno; perche tutte le cose, che haueuano desiderato, gli erano riuscite molto più facili, che i nemici non haueuano creduto. Quel giorno fattosi uenire innanzi Prospero, per mezo delle squadre armate, con humanißime parole lo confortò, che con buono & uirile animo, sopportasse la presente fortuna, & ch'ottimamente egli sperasse di lui; & senza alcuna taglia liberò i suoi caualieri, eccetto alcuni pochi nobilissimi & di nome illustre. L'altro giorno accostò il campo più appresso a' nemici, & tentò per mezo d'huomini sofficienti Sauoini, i quali per ragione dell'antica amicitia, erano mandati da Carlo Duca di Sauoia à gli Suizzeri, se con alcune conditioni si poteuano piegare coloro, c'haueuano in odio il nome della pace, & grandemente s'opponeuano allora a' disegni de' Bernesi. Ma poi, ch'essendo confermati quasi gli animi di tutti, & per la certa speranza de' danari del Papa, & per li ragionamenti del Cardinale, & anco per uergogna di non essere riputati leggieri; l'animo dell'essercito era tale, che più tosto pareuano di uolere una mortal guerra, che una giustissima pace; i Sauoini si partirono senza hauer fatto nulla. Nondimeno i Capitani Suizzeri, i quali erano di parere, che in quel tempo non si deuesse leuare ogni speranza di pace; accioche ingannando framettessero alcuno

Alberto Pietra, Giouanni Despachio nemici del Sedunese.

Diego Aquila.

Galeazzo Visconte, Iacopo da Gambara.

Francesco in Italia.

Francesco conforta Prospero.

Tregua tra Suizzeri, & Francesi

spatio

spatio di dimora, per potersi leuare di quei maluagißimi luoghi, domandarono tregua di certi pochi giorni; affermando, che in quel mezo eßi sarebbono iti à Vercelli, & quiui di buonißima uoglia udita un'altra uolta l'ambascieria, harebbero discorso in più frequente Dieta, d'intorno alle conditioni della pace. Francesco ancora ch'apertamente conoscesse, che la ragione della occasione di guerra staua in certi & breuißimi spatij di cose, & di tempi; nondimeno parendogli, ch'allora non fosse punto d'arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & perche egli speraua grandemente di douer finire la guerra senza ferita de' suoi, gli concesse la tregua. Ma però commise à Lotrecco, che con una grossa banda di caualli gli tenesse dietro alle spalle, & che, presentandosigli tal'hora innanzi in battaglia, non lasciasse à modo alcuno nessun di loro partirsi, nè discostarsi da tutto l'essercito, ne sicuramente sbandarsi. Perche di continuo eßi marciando secondo loro costume, ristretti in ordinanza, il secondo giorno per uiaggio arriuarono alla nobil terra di Chiuasso; percioche eßi credendosi d'hauere amici gli huomini della terra, fecer pensiero & disegno di rinfrescarsi con le uittouaglie & sostanze loro. Ma gli huomini di Chiuasso, ò per paura, che la terra non andasse à sacco, s'eßi riceueano cosi gran moltitudine; ò moßi dall'amicitia de' Francesi, si come quegli, che grandemente si confidauano nelle forze, & nelle mura loro, serrarono le porte, hauendone crudelmente ammazzato alcuni, i quali poco dianzi erano entrati per domandare uittouaglia, & ciò con si grande arroganza, che ne ferirono anco alcuni con le saette, i quali disauedutamente andauano sotto alle porte per fauellar seco. Perche gli Suizzeri sdegnati per queste ingiurie, subito piantato l'artiglierie, & gettato à terra una parte del muro, prestamente entrarono dentro per le ruine, et con una furia ne tagliarono à pezzi più di seicento, i quali erano in arme, & saccheggiarono le case. Et essendo eßi adirati non haurebbero perdonato a' tetti, se il Sedunese, pregato di ciò da Galeazzo & dal Gambara, facendo uista, che Francesi uenissero; percioche per auentura i caualli loro che scorreuano innanzi s'erano presentati, subito non hauesse fatto sonare i tamburi, & dare all'armi. Per loqual caso, essendo tutti usciti fuor delle porte al segno che gli era dato, per mettersi in battaglia, poco dapoi acchetati, & pacificati gli animi loro, & per la grande uccisione de gli huomini della terra, & per la moltitudine della preda, & anco per lo spatio del tempo, saluarono gli edifici. Hauendo adunque rinfrescato l'essercito con la douitia di tutte le cose, da Chiuasso se n'andarono à Iurea, poi a' Vercelli; doue per non udire gli Ambasciatori, come haueuano promesso, fermatisi poco s'inuiarono diritto à Nouara. Ma dapoi che furono giunti à Nouara, gli Suizzeri, i quali già s'erano ammutinati con l'animo, nè per alcuno spatio di luogo, ò di tempo si poteuano guarire, si ch'eßi non si ribellassero da loro medesimi, & da' Principi della Lega, ammutinatosi incominciarono à metter sottosopra ogni cosa cõ lo strepito dell'armi, à dir male de' Principi della parte, & à minacciare anco di uoler' am-

Chiuasso preso, & saccheggiato da Francesi.

SuiZzeri ammutinati.

mazzare il Cardinale, se subito non erano dati lor danari. Et non era possibile, che in così gran disordine si potesse ritruouare alcun subito rimedio, per acchetare l'empito, e'l furore della solleuata moltitudine; perche in un medesimo tempo l'Aquila Spagnuolo, non mandaua da Milano i danari apparecchiati, nè anco egli non si sa certo, se per paura, ò per inganno, benche fosse chiamato per molte lettere, non ueniua in campo; & anco allora facendo ogni uolta più maggiore instanza i Sauoini, Alberto, el Despachio manifestamente sollecitauano i Capitani, gli Alfieri, e'l uulgo de' soldati à douersi ammutinare. Per la qual cosa il Cardinale, per fuggire la tempesta della discordante, & infedel moltitudine, si ritirò nella rocca. Et non molto dapoi Alberto, e'l Despachio inalberato l'insegne, cõ più di dieci mila huomini passato il Lago Maggiore, se n'andarono per Domossula à casa. Gli altri, i quali, ò erano huomini fideli, ò per l'odio grande, che portauano a' Francesi, non si poteuano ridurre à fare si gran ribalderia, si elessero per Capitani il Ronna, & l'Angiardo dal Cãton di Zurigo, huomini di singolar ualore, a' quali partendo già la paura, publicamente fauellò il Cardinale, & fece loro conoscere, come non era potuto auuenire cosa di maggiore utile à quello essercito, quanto era, che quegli, i quali metteuano sottosopra la disciplina, & l'honore della natione; & che comprati per danari, s'erano ingegnati di corrompere, & di subornare gli altri, per impedire la guerra necessariamente mossa per honore della natione Suizzera, si fossero finalmente per gratia di Dio partiti di campo; & che però per la partita non si turbassero molto ne gli animi loro; nè anco dubitassero gran fatto di non hauer uittoria. Perciò che u'erano soldati molto ualorosi, & fideli; & che ne sarebbono uenuti de gli altri per commessione de' Magistrati delle terre, con le cui forze facilmente haurebbono potuto sostenere la furia de' Francesi, mentre che fossero stati d'accordo, & insieme con essolui, con ottimo modo hauessero uoluto fare la guerra. Et che all'una, & l'altra riua del Po, ui erano con due esserciti Lorenzo de' Medici, & Raimondo di Cardona, apparecchiati à congiugnere l'armi con essoloro, & à maneggiare la guerra di commun consiglio, quando hauessero inteso accostarsi l'ordinanze de gli Suizzeri; & che perciò pareua à lui cosa facile, & ottima da farsi, se subito leuato il campo essi andauano à Pauia Città ricca, & abondante, & douitiosa di tutte le cose, piegando un poco la strada; & quindi passauano innanzi à Lodi, à ritrouare gli esserciti della Lega; ò se così bisognaua per sicurezza dell'una, & l'altra parte, uenendo essi, andare à incontrargli. Et che ui rimaneua questa sola speranza, & certissima ragione di uincere; perciò che eglino con breue, & espedito uiaggio, facilmente erano per congiugnere insieme le forze, & in un medesimo tempo haurebbono discostato da' Francesi i Venetiani, i quali erano già arriuati nel territorio di Crema. Ma perche il Ronna, & l'Angiardo, più tosto si gouernauano dalla furia, & dalla uolontà de' soldati, che essi non commandauano à gli altri;

Suizzeri ammutinati, se ne ritornano à casa.

Ronna, & Angiardo Capi. de Suizzeri.

& u'erano molti che diceuano, che si doueua andare à Milano capo dello stato, & che s'eleggesse per sedia della guerra quella Città, laquale per l'incredibil cōpia della uittouaglia, per natura, & fortezza del luogo, per apparecchio d'armi, & per honoratissima affettione de' Cittadini era comodissima; & non erano gli utilissimi consigli del Cardinale ascoltati con orecchi sani, essendo diuersi i pareri, poco mancò, che non mettessero ogni cosa in iscompiglio. Perciò che molte uolte auuiene per la superbia, & gara, commun difetto de' Capitani, che molti ne' consigli quelle cose non uogliono, lequali sanno, che con ragione ancor son uolute da gli altri; & uoluntariamente s'appigliano a' partiti aspri, & molto duri, per non parere di seguitare i consigli altrui. Erano ancora nell'essercito molti della fattion Francese, iquali si come haueuano à noia il Cardinale per capo, e'l uolto, & la singolare industria di lui, cosi nel secreto si sforzauano di mettere ogni cosa in disordine, & à lui torre tutto il credito, & la riputatione. Ma il Cardinale, ilquale prouedeua di non potersi resistere all'arrogāza de' Capitani, & alla leggierezza della moltitudine senza grandissimo pericolo della uita, con una più fedele, che ualorosa banda di Suizzeri, se n'andò à Pauia, & quindi à Piacenza per confortare gli esserciti, iquali stauano à bada, à guerreggiare. Ma Galeazzo Visconte, e'l Gambara, iquali, & co' danari contanti del Papa, che erano già uenuti, & con isperanza di maggior somma, & con frequentissimi ragionamenti, si affaticauano molto per mantenere gli ottimi in fede, & per guarire gli animi de gli altri, si rimasero in campo; & con animo di sopportare patientemente, ciò che fosse interuenuto loro di sinistro; acciò che gli Suizzeri, iquali si muoueuano pure per qualche uergogna, & paura d'infamia, non si chiamassero abbandonati, & piantati, sendo desperate le cose; & per ciò non paressero di poter pigliare la desiderata occasione di partirsi. Partito il Cardinale da Nouara, il Ronna, & l'Angiardo mosso il campo, incominciarono à marciare lungo il lago Maggiore; & in quel medesimo tempo i Francesi, a' quali tutte le cose erano riuscite come a' uincitori, corsero à Nouara. Perciò che poco diāzi Ottauian Fregoso, essendo uenuto à trouarlo Emaro Prieo per l'Alpi marine, con alcuni caualli Francesi, & hauēdo egli armato più di quattro mila Genouesi, con l'aiuto de' Guelfi haueua cacciato gli Sforzeschi d'Alessandria, di Tortona, & di molte terre. Ma Francesco, essendosigli dati i Nouaresi, di prima giunta non potè hauer la rocca, ancora che non ui fosse dentro Castellan forte, nè molto ualoroso presidio. Perciò che essendo ella cinta di larghissime fosse, & d'altissimo muro d'ogni parte, si uedeua, che haurebbe sostenuto ogni furia d'assalto. Però Francesco, il quale riputaua che non fosse cosa di fortissimo essercito, nè suo honore, lasciarsi adietro nulla de' nemici, & che non fosse uinto, diede al Nauarro l'impresa della batteria. Et egli desideroso d'acquistarsi nuouo honore, subito piantato l'artiglierie, & ordinato l'opere, incominciò à batterla cō tanta furia, che in poche hore gettò à terra la ci-

Sedunese à Piacenza.

Francesi à Nouara.

Ottauiano Fregoso in aiuto di Francesi.

Emaro Prieo.

Nouara presa dal Re Francesco.

ma delle mura, e i bastioni piu alti, fatto danno anco alle torri con grande strepito di ruina. Per loquale spauento mosso il Castellano huom d'animo uile, rese la rocca & se stesso d'accordo insieme col presidio. In questo mezo gli Suizzeri, iquali seguitauano il Ronna & lo Angiardo giunsero à Vareso, & quindi hauendo eglino per tutto quel uiaggio sparlato de' Principi della Lega, & tolto al Gambara i danari del Papa, & pure allora grandemente minacciato ch'eßi erano per fare quel, che hauea gia fatto Alberto Pietra, e'l Despachio, s'auuiarono quasi tutti à Galarato, doue erano già uenuti Carlo Duca di Sauoia, Lotrecco, & molti huomini togati, per negotiare ancora la pace, & ordinare le conditioni. Talche questa leggiera, & partial moltitudine con animi incerti hor qua hor là si lasciaua trasportare, quando per isperanza d'oro, & quando per desiderio di gloria & d'honore, che promettendo esi il medesimo all'una, & l'altra parte, in un medesimo tempo tu gli poteui chiamare instabili, & constantissimi ancora. Galeazzo, e'l Gambara in quel disordine di cose, andando à ritrouare i soldati, e i Capitani più fedeli; & con preghi & scongiuri supplicandogli, che non uolessero seguitare gli scandalosi, & quei ch'erano subornati, & che cosi tosto non s'affrettassero à tradire i principi della Lega, à far si gran uergogna in publico alla natione Suizzera, e à fare tanto beneficio a' nemici Francesi; i Capitani gli rispondeuano, che per questa ragione esi andauano à trouare i Francesi; perche negotiando, e interrompendo, uoleuano mettere sottosopra tutto l'ordine di finir l'impresa, & rimosso, & persuaso i soldati, leuare gli animi di tutti dall'amicitia de' Francesi. Ma la cosa passò tutta d'altra maniera; percioche subito di prima giunta diedero le conditioni della pace; & alcuni huomini di grado presero danari, & con giuramento confermarono, ch'esi sarebbero stati perpetui amici de' Francesi, se Francesco gli osseruaua ciò, che gli Ambasciatori erano conuenuti. Esi domandauano, che per dono della presente pace, & per l'accordo, che haueuano fatto col Tramoglia à Digion, gli fossero pagati settecento mila scudi d'oro in tre paghe. Et oltra di ciò con grande arroganza, & superbia, domandauano ancora di molte altre cose; perche à leuare tutta la riputatione a' Francesi, uoleano parere di farsi tributario un Re potentissimo di Francia. Perche Francesi pensarono di uolere sottoscriuere tutte le lor domande; percioche esi non erano per isparmiar danari, ne per rifiutare nessuna di quelle, ancor che ingiustißime conditioni, pur che finisser la guerra senza sangue loro & de' nemici; & finalmente perch'esi uoleuano accompagnarsi con legame d'accordo, & di fermissima pace quella indomita natione, la quale di continuo haueua l'armi in mano, & era sopra il collo dello stato di Milano. Vi sono di quei che credono, che gli Suizzeri con animi ostinati, aspettando l'occasione della battaglia, malitiosamente, & con fintione negotiarono l'accordo co' Francesi; acciochе facendo uista di uoler far pace, gli fosse uenuto fatto, di torre in mezo, & di dare la stretta à quegli

huomini illustri con una banda di caualli Francesi, & di mettere le mani sopra i danari del Re, iquali à un certo giorno ordinato deueuano esser portati di campo; la qual cosa crederei forse, che si deuesse lasciare per falsa, se coloro c'hanno scritto queste cose, non misurassero facilmente i più secreti consigli de gli huomini, non dalle congetture, ma da' medesimi successi delle cose. Ma mentre che gli Suizzeri accomodato le cose à Galarato, negotiauano la pace, & le conditioni di quella, souragiunse da Belinzona Rostio huom di grande autorità & riputatione appresso gli Suizzeri, con uenti insegne di fanteria. Talche per la uenuta di questo huomo, mutatosi le uolontà di molti, & abbattuto parecchi per la paura, quei c'haueuano in odio i Francesi, ruppero tutta la speranza della pace, la quale era già fatta. Percioche poco dianzi, i Principi de' XII. Cantoni, hauendo nuoua dell'essercito, ch'era in disordine, con tutti i uoti haueuano dichiarato Capitan generale di tutto l'essercito Rostio; si perche egli haueua allora il supremo Magistrato nel Cantone di Zurigo, si anco, perch'essi non pur d'età, ma ancora d'esperienza nelle cose di guerra, era stimato maggiore de gli altri Capitani. Costui per rompere i disegni de gli huomini seditiosi, & per riparare à presenti mali, riprendendo, confortando, & spauentando con tutti i modi di consiglio, & con la seuerità ancora non mancaua di fare il debito suo. Cambiato adunque gli animi di tutti per uergogna, & per paura, & domandando essi in cambio della pace, guerra & armi, il Rostio restituì i danari al Gambara, prese giuramento da' soldati, & essendo anco souragiunto à tempo l'Aquila Spagnuola con danari, dato la paga à tutti, & quel di medesimo, mosso il campo per andare diritto à Milano, s'inuiò per lo contado di Como à Monza. In questo mezo il Sedunese, hauendo hauuto nuoua in Piacenza della uenuta del Rostio, si come quel, che quando le cose erano già quasi che desperate e in disordine, accresciuto di nuoua speranza, pareua che non dubitasse più punto del successo del la guerra, incominciò à confortare i Capitani del Papa, che passassero il Po, & con esso lui andassero à guadagnare la uittoria. Et con simile ragione pregaua, & scongiuraua il Cardona, ilquale s'era accampato sulle riue del Po, & dell'Adda, che tosto se n'andasse à Lodi, & non perdesse tempo à congiugnere le forze sue con le genti del Papa, & con gli Suizzeri. Percioche Iddio metteua loro innanzi bellissima occasione d'una incomparabil uittoria, con la quale s'egli si ricordaua della miserabil rotta di Rauenna, & misuraua nell'animo suo, come haueuano à passare le cose in Italia, se Francesi uinceuano, egli haurebbe potuto sodisfare all'honore, & alla propria lode, al desiderio del suo Re, alla riputatione & alla gloria di tutto l'essercito. Perche egli promettendo, che non era per mancare nè di uolontà, nè di consiglio, nè di forze à' Principi della Lega, & che à un giorno ordinato, haurebbe condotto tutte le genti nel contado di Lodi. Il Sedunese non gli parendo tempo da perdere, prese da Goro da Pistoia procuratore del Papa sette bande, tra huomini d'arme, & caual leggieri, per

Rostio Suizzero.

Suizzeri ritornano ad ubbidienza.

Sedunese à Lodi.

Mutio Colonna, Lodouico Bosfino, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Saffetta, Lodouico da Fermo, Rinaldo Pauese.

cagione di suo presidio; & passato il Po, se n'andò à Lodi. Erano Capitani di questi caualli Mutio Colonna, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Saffetta, Lodouico da Fermo, & Rinaldo Pauese; iquali erano huomini di grande esperienza nelle cose della guerra. Ma essendo eßi giunti à Lodi, & non andando innanzi il Cardona, come s'era ordinato, & à congiugnere le forze; perciò che, egli haueua inteso, che gli Suizzeri trattauano la pace, & che i Francesi, iquali erano già arriuati nel contado di Milano, erano lontani da Lodi il uiaggio di poche hore; il Sedunese in un medesimo tempo, spinto da ira, & da paura, si partì di Lodi per andar ratto à trouare gli Suizzeri. Per lo qual caso alcuni caualieri, de' quali erano Capitani, il Rangone, Rinieri, & quel da Fermo, ò per paura, ò per altro più honorato consiglio, come si conobbe poi finita la guerra, dissero; che eßi non erano per andare più innanzi. Nè perche il Cardinale strettamente gli pregasse, che non uolessero commettere si gran ribalderia; & che in tanta uicinità de campi non lo tradissero in mano di capitalißimi nemiei, & benche finalmente per autorità della legatione, gli commandasse, & minacciasse ancora; non si poterono piegare, si che non ritornassero à Piacenza. Mutio, & gli altri; iquali uoleuano più tosto seguire il pericoloso consiglio, che gli poteua apportare lode, & gloria, che'l securo, onde glie ne ueniua uergogna, seguendo il Sedunese, andarono à Monza à ritrouare gli Suizzeri. Ma il Re Francesco, ancora che egli fosse risoluto di non uolere por da parte la speranza della pace, senza intermettere ufficio alcuno d'industria, nè di liberalità; non dimeno per non riceuere in quel mezo per negligenza qualche danno; perche le più uolte lasciata la speranza della guerra, gli animi de' Capitani, e i soldati sogliono farsi più negligenti, del Pauese piegò nel contado di Lodi; & à mezo il uiaggio, lungo la uia publica, s'accampò fra Milano, & Marignano, laqual terra è bagnata dal fiume Lambro, doue il suo campo per ordine di cose, & per grandezza di gente, pareua il più marauiglioso, e'l maggiore, che mai fosse ueduto per alcuno all'età nostra. Et ciò fece egli per molte cagioni, per passare d'un paese uano, & consumato nelle fertilisßime, & intatte possessioni de' Milanesi; & parte per non lasciare passare gli Spagnuoli, & i soldati del Papa, separati da gli Suizzeri, mettendo loro innanzi un pericolo grande, & per fare più securo il Liuiano, che ueniua à trouarlo con le sue genti, accostandogli più il campo, & per difenderlo dal Cardona, ilquale gli staua sopra. Doue Francesco solo con questo consiglio, diede grandissimo momento à tutte le sue cose; & finalmente s'acquistò la uittoria del tutto. Per queste cagioni il Cardona, temendo grandemente di non essere oppresso nelle campagne aperte, per la subita uenuta del Liuiano, & de' Francesi, si ritirò indietro al Po; & sù'l ponte che egli haueua fatto di naui, & alla difesa delquale, egli haueua messo Giouan Dorbino con fanteria, & con artiglierie, passò il fiume dirimpetto à Piacenza. Era in Piacenza Lorenzo

Sedunese à Monza.

Francesco à Marignano.

Cardona si ritira.

Gio. Dorbino. Lorenzo de' Medici.

de' Medici, con quattordeci compagnie di fanteria Italiana, & tre mila caualli. Et il Cardona haueua ottocento huomini d'arme, & mille caual leggieri, con una legione di soldati uecchi, doue ciascun fante priuato à un per uno, chiaro per ualorosi fatti, & ricco di preda, così per singolar ualore, come per splendido ornamento d'armi, pareggiaua i condottieri, & i Capitani suoi. Giunto in questo modo i due esserciti, & confermandosi per opinione d'ogn'uno, che securamente si poteua passare il Po, & facilmente andare à ritrouar gli Suizzeri; & ueggendo Lorenzo e'l Cardona, che s'essi andauano innanzi gli era proposta l'occasione d'una gran uittoria, ò d'una singolar lode, hauuto seco i Capitani de' soldati, uennero à Dieta. Furono dall'una, & l'altra parte addotte alcune cose per iscusa, che non hauendoui messo maggior diligenza, & prestezza da principio, non si fossero congiunti con gli Suizzeri, per la colpa della qual cosa, & per l'indugio de' capitani più tosto, che per strettezza de' tempi, ò difficultà delle uie, pareua che si fossero lasciate alcune occasioni. Tutti nondimeno riprendeuano gli Suizzeri, che senza saputa de gli esserciti della Lega, essi priuatamente hauessero negotiato la pace col nemico commune, ò e' hauessero finto di ciò uoler fare con consiglio quanto si uoglia fedele, perciò che con la sinistra fama, & pericoloso romore di quell'atto spauentato, già le menti d'ogn'uno per la paura d'una grauissima guerra, haueuano dato sospetto della loro antica leggierezza; nondimeno gli Spagnuoli, & parimente i soldati del Papa, s'offersero apparecchiati à passare il fiume, & se'l bisogno l'hauesse ricercato di non rifiutare nessuna conditione di uenire à battaglia, ancora che con disuantaggio; mentre che fedelmente, & con honorata uolontà di tutti si facesse la guerra. Ma negotiando essi fra loro solamente di parole, ma di uero diffidando grandemente l'uno della uolontà dell'altro, non si poteua trouare, chi uolesse essere il primo à passare il fiume col campo. Lorenzo, ancora che egli si ricordasse molto bene, qual fosse il debito dell'ufficio, & della dignità sua, & qual fosse l'animo, & i disegni del Papa suo zio, nondimeno in quella così difficile impresa, gli pareua di pigliare altro partito; si come quegli, che con l'essempio de' tempi passati, si credeua, che il Re Ferrando secretamente si fosse conuenuto con Francia, et perciò pensaua, che il Cardona, ilquale poco dianzi non haueua uoluto piegare à gli Suizzeri, nõ fosse per douer far cosa alcuna honorata p utile altrui. D'altra parte ancora sospeso da graue pẽsiero dubitaua nõ gli Suizzeri, iquali uacillãdo, & discordãdo, haueuano mostrato aßaißimi segni d'ammutinamẽto, secondo la loro antica natura, & costumi di prima in mezo l'ardore della guerra, non dessero qualche mortal ferita alla Lega. Il cardona anch'egli, haueua il medesimo sospetto di Lorenzo, & temeua grandissimamente d'essere tradito da tutti; perciò che hauea inteso, che egli secretamente haueua mandato suoi messi al Re in campo; & che il conte Lodouico da canosa Vescouo di Tricarico Ambasciator del Papa, ilquale era rimaso in campo del Re, trattaua l'accordo; & costantissimamẽte promette-

ua, che in quel mezo le genti del Papa non haurebbero fatto alcun danno a' Frãcesi. Et perauentura (ilche accrebbe molto il sospetto di quella cosa) poco dianzi i caualli Spagnuoli, haueuano ritenuto Cintio da Tiuoli, che ritornaua di campo del Re; ilquale io dißi, ch'era stato mandato dal Papa ad accordare le cose. Et per queste cagioni facilmente auueniua, che l'uno & l'altro giudicaua, che fosse bene procedere più cautamente, & più ritenuto. Il Cardona per non arrischiare con ogni minima rotta, ch'egli haueße riceuuta il Regno di Napoli; & la sua salute; laquale saluo l'essercito non poteua correre pericolo alcuno, a' casi della battaglia, & della Fortuna; Lorenzo per non parere di uolere prouocare, & attizzare con uana e inconsiderata offesa, in mezo il corso della uittoria il potentißimo nemico, ilquale non gli era mai paruto di contrastare; dalquale s'egli si fermaua nella riua di qua dal Po, si riputaua di douere aspettare conditioni più honeste, che da gli Suizzeri, ancora che con egual pericolo, giunte le forze con loro haueße la uittoria; percioche, egli sapeua bene, che s'eßi riusciuano uincitori, incontanente gli haurebbero tolto per forza Parma, & Piacenza; si come insolentemente poco dianzi gli haueuano domandato. Et così mentre, che tutti con maluagi artificij maneggiauano la guerra, diedero à Francia ogni cosa facile & ispedito alla uittoria. Nondimeno poco dapoi, ò cambiato le uoluntà loro con ragione, uolti alla speranza della uittoria che ueniua, perch'ogni dì da' preghi di Maßimiliano, dalle proteste del Sedunese, & da' conforti di tutti gli Suizzeri, erano chiamati per meßi & per lettere, incominciarono à passare il Po. Il Cardona, si come quegli ch'era più uicino al fiume, fu il primo che s'accampò sull'altra riua. Lorenzo perche u'auanzaua poco di giorno, mandò il bando, che nella quarta uigilia, tutte le genti si ritrouaßero alla riua, & uenendo l'alba paßaßero. Ma perauentura auenne, che in quel tempo i caualli Spagnuoli, che il Cardona haueua mandato innanzi à fare la discoperta, s'incontrarono in una banda di Borbone; la quale per la medesima cagione di rubare & di spiare, scorreua il paese; & attaccato la scaramuccia, menarono il Capitano de' Francesi con molti caualieri prigioni in campo; da' quali s'intese, che il Re fortificati gli alloggiamenti, s'era accampato nella uia di Lodi, che il Liuiano era giunto con l'essercito all'Adda, che gli Suizzeri hauendo riceuuto danari, & mandato innanzi e indietro Ambasciatori per far pace, il giorno seguente erano per sottoscriuere le conditioni; & ch'una grossa banda di Franceßi, & di Tedeschi, di cui era Capitano il Palißa, uscita de gli alloggiamenti, s'accoltaua alle campagne d'intorno al Po. Perche publicato queste nuoue, gli Spagnuoli, i quali poco dianzi con animo grãde erano paßati, disordinati e in iscompiglio, non aspettando commandamento di Capitano, raccolto le bagaglie, subito salirono sul ponte; nè prima rifinarono di sollecitare & di paßare, ancora che il Marchese di Pescara riprendendogli, si sforzaße di mettergli in ordinanza, che innanzi che le genti del Papa usciſsero di Piacenza, tutti furono giunti sulla riua. Et così il uano sospetto, nato da una

Cardona passa il Po.

Cardona ritorna à ripassar il Po.

falsa

falsa paura, essendo Iddio & la Fortuna manifestamente in fauore de' Francesi, ruppe, & mise in disordine i supremi disegni, e i tardi consigli di coloro, che stauano à perder tempo. Ma il Cardinale, & Rostio à Monza, licentiati da loro gli Araldi del Re, i quali erano iti à trattare le conditioni della pace, se n'andarono con tutte le genti à Milano. Le fanterie de gli Suizzeri, furono alloggiate nelle case de' cittadini; ma alla caualleria furon dati i borghi, che guardano uerso porta Romana. Quiui si faceano le guardie, & spesso si scaramucciaua fra la caualleria, percioche i Francesi, haueuano ogni di per usanza di scorrere dal campo fino alla porta, & le genti del Papa dalle guardie, nelle campagne uicine, & nelle uille all'intorno. Era uenuto ancora poco dianzi il Triuultio à porta Ticinese, con una picciola banda di soldati, per domandare di uenire à parlamento, & per confortare i cittadini à rendersi d'accordo. Ma hauendo egli indarno tentato gli animi loro, dalla subita furia della plebe armata, la quale all'improuiso haueua dato fuora, non senza pericolo della salute sua ributtato, s'era ritirato in sicuro. Raunato adunque tutte le genti in Milano, Massimiliano, e'l Sedunese, chiamarono i Capitani, & gli Ambasciatori nella rocca, & furono insieme à consiglio. Doue hauendo discorso sopra tutta la qualità della guerra, à molti parue, che fosse d'importanza alla uittoria, che non si uenisse à battaglia, se prima essi non s'uniuano co' soldati del Papa, & con gli Spagnuoli, ò messoui qualche necessità non tirauano il Re di Francia confidato ne' suoi ripari, in campagne più aperte. Percioche si uedeua, che gli Suizzeri facilmente erano per ottenere l'uno, ò l'altro, s'essi spigneuano innanzi il campo, fino à Binasco nella strada di Pauia. E'l consiglio di questa cosa si mostraua con due ragioni. Percioche, se pur Francesco mouendosi i nemici molto ostinatamente, fosse uoluto stare in quel luogo fortissimo, giudicauano facilmente di potere arriuare da Binasco per la uia di Castel Santo Angelo, & per quel paese abondante d'ogni uittouaglia al fiume del Po; doue per li ponti già fatti, gli esserciti della Lega s'haurebbero congiunti con loro con grande speranza della uittoria; & se pure il Re di Francia, temendo di non esser serrato fuora in un tempo dalla città di Pauia, & dal ponte di pietra del fiume Tesino, doue egli hauea lasciato mediocre presidio, si fosse inuiato al Tesino; in quel caso essi, ò haurebbono combattuto fra uia con miglior conditione, ò subito da man sinistra si sarebbero piegati à Lodi; & quindi fatto uenire, & riceuuto in campo Lorenzo, e'l Cardona, incontanente sarebbe auuenuto, ch'essi haurebbero interrotto al Liuiano il suo proposto uiaggio, et à Francesi haurebbero scemato la speranza, la quale essi s'haueuano concetto grandissima, per le cose che gli riusciuano bene. Essendo adunque messo innanzi alcune carte, sulle quali erano dipinte le misure del uiaggio, e'l sito del paese; accioche quegli huomini d'ingegno contadino, conoscessero meglio la risolutione che si era presa, alcuni Capitani, i quali mossi per loro antico giudicio, ò per danari freschi, haueuano accettato le conditioni della pace à Galarato, mentre che

Il Sedunese con gli Suizzeri à Milano.

discordando, & diuerse difficultà mescolandoui, diceuano, che sopra quelle cose, si doueua fare più graue, et più matura consideratione, misero in disordine tutto'l modo di quello utilißimo consiglio. Per le quai cagioni il Sedunese, acciò che gli animi de' fideli, mettendoui tempo in mezo, non uenissero à raffreddarsi, & i desiderij dell'incerta moltitudine, non si uolgessero à far tradimento, cō tutti gli artificij, pensò di uolergli persuader tutti, che quanto più tosto uenissero à giornata co' nemici, giudicando, ò di douere riportarne honorata uittoria, ò se pure gli Suizzeri per l'infelicità della battaglia, hauessero riceuuto qualche rotta, acquistare capital nemicitia, & immortale odio alla nation Francese, con tutti gli Suizzeri. Adunque partecipato il disegno suo con gli Alfieri, & co' fidelißimi Principi de' Cantoni, secretamente auisò Mutio Colonna, che posto l'ordine, quando egli hauesse hauuto il segno, facesse dare all'arme, & che, se i nemici con essercito giusto si fossero appressati a' borghi, spignesse inanzi con la caualleria, & quanto più poteua, fingendo paura, & pericolo, domandasse aiuto à gli Suizzeri. Il medesimo cōmandò, che facessero le prime compagnie, le quali illustri per uirtù militare, & per l'odio che portauano a' Francesi, sempre ne' principij haueano domandato i luoghi più uicini. Et cosi, poi che i soldati hauēdo desinato, se n'andauano à spasso, subito fuor della porta Romana sonarono le trombe, & i tamburi, & appresso crescendo tuttauia la nuoua della uenuta de' nemici, una compagnia doppo l'altra, mentre che le prime dauano di mano in mano la cagion del romore à quelle che seguiuano, & tutte pigliauan l'arme in mano, con incredibil desiderio di combattere, s'uscirono fuor delle porte. Perche senza indugio, anco le fanterie di dubbiosa fede, alzate l'insegne, seguitando, per non parere d'abbandonare i primi in quel tumulto, il quale apparteneua alla salute, & riputatione publica, ò tenere contra gli altri, circa l'interesso della guerra, serrate bene insieme s'inuiarono alla porta. Il Cardinale in habito, & con le croci inanzi, corrēdo sopra un cauallo da guerra, d'auanti all'ordinanza de' soldati, che marciauano, secondo che egli giugneua à gli Alfieri, a' Capitani, & a' soldati da lui conosciuti per le lor pruoue illustri, confortandogli, & infiammandogli, che s'affrettassero tosto, affermaua loro, che Iddio, & i Santi gli promettenano la uittoria di quel giorno, con la quale non solo ualorosamente combattēdo, erano per ispegnere tutta la nobiltà della Francia, menata con la scorta d'un Re giouanetto, in mezo di due esserciti nemici, ma ancora con la propria uirtù, & felicità, fraccassate le forze de' Venetiani, & de' Genouesi, erano per metter leggi à tutta Italia, nè che però i Tedeschi soldati pagati, iquali erano la fortezza del Re, iquali però essi haueuano spesse uolte uinto in battaglia, non erano uè tanto contrari all'Imperatore, nè di si prodigo ualore, che douessero pensare, che eßi fossero per combattere per Francesi, iquali erano ueri nemici, contra l'honore di tutta l'Alemagna. Et che non credeßero ancora, che i Guasconi, huomini sempre auezzi à fuggire, nè quegli huomini d'arme rilucenti per saioni di seta, & p collane d'oro,

Il Sedunese delibera far giornata con Francesi.

Sedunese conforta gli Suizzeri a combattere.

iquali erano usati di mettere alquanto più presidio ne' caualli, & ne gli sproni, che nelle spade, & nel ualore, fossero per combattere in battaglia, nè più ualorosamente, nè con maggiore animo, che già s'hauessero fatto. Et che tutta la fatica, e'l pericolo che rimaneua loro, tutto con animo grande s'haueua da impiegare, in prendere l'artiglierie de' nemici. Doue, se peraunentura alcuni di loro pur morissero, gli assicuraua à tener per cosa certissima, che l'anime loro, da lui per autorità del Papa, assolte da ogni peccato, lasciando in terra memoria d'honorato ualore, subito se ne sarebbero uolate in cielo. Mentre, che egli per tutto ragionaua di questo modo, & era scorso innanzi alle prime fanterie, le quali erano già uenute nella uia aperta; Galeazzo Visconte, Giouanni Gonzaga, il Gambara, et l'Aquila Ambasciatori lo seguitarono; & con gli Suizzeri che usciuano, si congiunsero alcuni caualieri di quelle famiglie, che per antica beniuolenza osseruauano il nome Sforzesco. Et anco alcune squadre d'huomini armati di plebei, & di sgherri, di lor uolere si mescolarono, fra la turba che passaua. Appena erano usciti tre miglia fuor di Milano, nè più di tre miglia & mezo, era quindi lontano il campo di Francesi, quando essi incomminciarono à scaricare dieci falconetti, c'haueuano menato seco. La qual cosa diede gran pensiero, & marauiglia à' caualli Italiani. Et però Mutio cambiato di uolto, et uoltatosi à' Capitani della uāguarda, gl'incominciò à domandare; con qual pazzia i primi huomini nelle cose di guerra, & maestri della disciplina, con frettolosi strepiti dell'artiglierie s'affrettauano à destare i nemici, i quali eßi più tosto deueuano assalire sproueduti, & senza che pensassero nulla di uenire à battaglia? A cui animosamente risposero le prime ordinanze, che à bastanza, secondo la disciplina, eßi erano per combattere animosamente co' nemici armati, & prouisti ancora, se i compagni loro di fede sospetta, & l'insegne di tutti i Cantoni con un medesimo, & egual consiglio, entrauano con essoloro in battaglia. La qual cosa molto si confidauano, che potesse farsi, se con quella simulatione più certi, & più manifesti segni della battaglia attaccata, fossero arriuati all'orecchie de' compagni, che ueniuano adietro. La cui uirtù uinta per infame prezzo, quando non ui fosse più nessuno altro rispetto dell'honor publico posto in pericolo, pareua almeno che si potesse destare, & infiammare dal pianto de' parenti, che gli moriuano innanzi à gli occhi, dalla religione del giuramento militare, & anco dalla paura del giudicio, che poi s'haueua à fare da ogn'uno nella patria, contra gli scelerati traditori. Percioche tanta fidanza di uirtù, & d'animo ualoroso, era in quegli animi arroganti, che con dispreggio grande, poco curauano le grandißime, & ualorosißime genti de' nemici, & non credeuano, che alcuna quantità d'artiglierie, nè uerun riparo di luogo, fosse per ritardare la furia de' suoi, si che uincendo non passassero dentro à gli alloggiamenti de' nemici. V'erano fra gli altri, alcuni huomini forti, ma di barbaro, & pazzo ualore, Pelegrino Landebergo, Centio Amerer, & Ridolfo Longo; iquali haueuano messo nella fronte tre compagnie

Pelegrino Landebergo, Centio Amerer, Ridolfo Longo, Suizzeri.

di uenturieri, huomini molto ualenti. Costoro, essendo giunti al cospetto de' nemici, subito s'accesero di tanto desiderio di combattere, che non poterono mai esser ritenuti da gli altri Capitani; i quali con più sauio consiglio commandauano, che si deuessero fermar l'insegne, pigliar luogo per gli alloggiamenti, & rinfrescare i soldati dalla fatica della uia; anzi essi subito à gran passi andarono alla uolta de' nemici. Borbone, e'l Triuultio, haueuano i principij de gli alloggiamenti alla Chiesa di San Giuliano, laquale è in una uilletta; & haueuano preso la uia publica da man sinistra, hauendola fortificato benissimo, d'ogni parte con alti fossi, & con argini, secondo usanza del paese. Appresso à loro il Re, & doppo lui Mons. di Lanson, alquale per ragione di sangue, morendo il Re Francesco, toccaua il regno di Francia, haueuano messo la battaglia di mezo, & la retroguarda poco lontano l'una dall'altra. Et così accampati in tre parti, accioche tre giusti esserciti, quando fosse stato il bisogno, più comodamente, & più speditamente s'hauessero potuto soccorrere l'un l'altro, & s'erano posti in un largo, & fortissimo luogo. Percioche d'intorno u'erano di molti fossi, per diligenza de' contadini, fatti da innaffiare i campi, & anco secondo che ricercaua il bisogno, il Nauarro ne' luoghi accomodati, u'haueua aggiunto nuoui ripari; & haueua posto contra a' nemici targoni grandi, piantati in terra, & intrecciati con grosse funi, accioche i Guasconi coperti con essi, più securamente, & meglio potessero saettare i nemici. Haueua subito Mutio, & alcuni Capitani Suizzeri, spinto i caualli nella più alta parte dell'argine, per cagione di spiare; & haueuano considerato questa forma d'alloggiamenti, e'l sito del luogo; & appresso haueuano notato, che da man destra u'era rimaso un luogo comodo per accamparsi, doue un piano assai basso, quasi da due lati, era cinto da un perpetuo canale, ilquale correua alle mulina. Quiui si sforzarono essi di persuadergli, che si deuessero accampare, & ristorati i corpi col riposo, & col cibo, che non pensassero punto di uolere temerariamente uenire à battaglia; & gli faceuano auisati, che, si come la uittoria s'acquista col consiglio, così i disegni dolorosi & uani, nascono da inconsiderato ualore; & che spesse uolte coloro soleuano esser rotti in battaglia, iquali più tosto con ardimento & con furia, che con util dimora & con ragione, si confidauano di douere uincere il nemico. Vltimamente affermauano, che contra la sorte si sfidauano i nemici; perche secondo l'antica osseruatione delle genti, quel giorno della settimana era infelice, ilquale incominciando l'anno, celebrato per la memoria de gl'innocenti morti da Erode, si riuolgeua con tutto il circuito dell'anno. Percioche quel giorno ueniua à essere il XIII. di Settembre. Ma perche il furore, & la fatal pazzia, ilche non mai per innanzi era accaduto à gli Suizzeri in campo, hebber tolto l'ubbidire a' soldati, & l'autorità a' Capitani, tutti i più ualorosi spinsero auanti; & attaccarono una terribilissima battaglia co' Guasconi, & co' Tedeschi. Il Triuultio, & Borbone, iquali molto prima auisati della uenuta de' nemici, haueuano messo le genti in ordinanza, & piantato l'artiglierie

Fatto d'arme notabile di Marignano, tra Francesi, & Suizzeri.

Lanson.

tiglierie in luogo accomodato, essendo eglino senza dubbio stretti, per ritardare la furia de' nemici, mettendo loro all'incontro le fiamme, & per priuargli ancora, che non potessero seruirsi delle case, & fortificaruisi dentro, abbruciarono tutti gli edifici della uilla, & si ridussero in luogo più aperto. Era dinanzi all'artiglierie de' Francesi una gran fossa, laquale s'haueua da passare con pericolo, & ardimento grande; che il Nauarro con le fanterie, messoui all'incontro, e i Tedeschi huomini di singolar ualore difendeuano con l'ordinanze serrate insieme. Qui ui non dubitò d'entrare uno squadrone d'animosissimi giouani con alquanto più certa morte che uittoria. Erano costoro huomini elettissimi di tutti i Cantoni d'età fiorita, & di singolar prestezza; i quali secondo l'antichissimo costume di quella natione, per poter conseguire innanzi l'età matura gli honori rari della militia, hauendo fatto qualche illustre pruoua di ualore, sono usati di mettersi uolontariamente à tutti gli aspri, & difficili uffici della guerra, et spesse uolte con pericolosa lode uanno à manifesta morte. Costoro per la disordinata lor fortezza si chiamano Perduti, & sono hauuti in honore, & marauiglia grande; & è lecito loro solo per prerogatiue di uirtù, & portar l'insegna, & esser Capitano di fanteria, e in tutto'l tempo di sua uita tirar doppia paga. Nè sono questi Perduti conosciuti da gli altri per altra insegna di felice ardimento, se non da' candidissimi mazzi di penne; i quali secondo il costume de' Capitani, con braua pompa portano su' capelli, tenendogli uolti uerso la terra. Costoro in uno squadrone con animo grande, passando innanzi contra le palle dell'artiglierie, poi che riceuuto una gran rotta, hebbero lungo tempo, & molto combattuto con grandissimo disuantaggio, hauendo finalmente con empito ostinato cacciati di luogo i Tedeschi, et ributtato le fanterie del Nauarro, per li monti di coloro che moriuano, arriuarono all'artiglierie. Et hauendone preso sette, mentre che pieni di speranza, serrati un'altra uolta insieme, urtauano addosso à coloro, che si ritirauano, missero in disordine tutta l'ordinanza della uanguarda. In quel pericolo il Triuultio, & Borbone, spignendo innanzi la caualleria in diuersi luoghi, in quanto essi poteuano usar forze, & prouedere con consiglio, correuano qua & là, per rimettere la battaglia posta in iscompiglio. Nè il Nauarro mancaua a' suoi, riprendendo alcuni, & domandando gli altri, s'egli erano uenuti da gli ultimi confini del mare, & da' monti Pirenei, solamente per uoltar le spalle, & per fuggire uituperosamente la battaglia, hauendo appena ueduto il nemico; & però gli confortaua, che ripigliassero animo, & prestamente mettessero mano à gli scoppieti, & alle ballestre, & si fermassero un poco, finche i fianchi si fortificassero con nuoui soccorsi di caualleria; & facessero pensiero di cancellare ualorosamente combattendo quel giorno, quel carico di uiltà, ò di mala sorte; laquale infelicemente combattendo s'haueuano acquistato à Rauenna. Et così in un medesimo tempo spignendo innãzi una grossissima caualleria, confermati per li cõforti, et per la uergogna i Guasconi; & stando forti i Tedeschi per ira, & per dolore, si rappiccò

una crudele & diuersa battaglia. L'una & l'altra ordinanza fu spinta, per lo horrendo strepito dell'artiglierie, & dell'armi; & l'insegne furono perdute. Doppo questo Centio, & Pelegrino morirono combattendo; & Purio Capitano d'una compagnia della guardia, & con essolui quattro Alfieri, furono ammazzati per fianco da un colpo di una colubrina grossa. Nè mancarono gli Suizzeri a' soldati loro, che erano posti in trauaglio; i quali con maggior circuito erano giunti a' nemici; perciò che raunato insieme da trenta compagnie, con una doppia battaglia, con animi & con forze freschissime, diedero dentro; & affrontatisi da man sinistra con la fanteria ammazzarono Sciatalardo Capitano illustre de' Guasconi, & Lodouico, & Giorgio Ellempurghesi Tedeschi nobilissimi. Dall'altra parte, allargato un poco l'ordinanza, tolsero in mezo la caualleria, che gli urtava; doue lungamente fu combattuto con dubbiosa & diuersa fortuna. Perciò che gli huomini d'arme, ancora che con la furia, & con gli urti de' caualli, calpestando, & fracassando coloro che moriuano, con molta uccisione passassero dentro a' rari, & deboli squadroni nondimeno quando s'incontrauano nell'ordinanze serrate, ò erano inuestiti dalle lunghissime picche, ò graui per lo peso dell'arme, mortogli sotto i caualli moriuano anch'essi. Morirono in quel luogo ualorosissimamente combattendo, alcuni condottieri di caualli, il S. Sanserro da Sagro terra dell'Imperatore; Imbecurto huomo illustre per gran uirtù, & per essere stato lungo tempo alla guerra; Busfio Ambossio, & Francesco fratello di Borbone, anch'egli corse simil pericolo della uita, secondo che diceua, quando egli era in quella sanguinosa battaglia. Ma io intesi poi altramente dal Re medesimo, il quale nominandomi i testimoni affermaua, che Borbone non haueua hauuto ardire di soccorrere punto il fratello posto in pericolo, & senza essere pur tocco, si ritirò in dietro dal cospetto de' nemici alla seconda battaglia. Il Triuultio anch'egli, mentre che indarno soccorreua l'Alfier suo, che era tolto in mezo da' nemici, & si moriua fra le lancie, & l'alabarde de' nemici, trauagliato, feritogli il cauallo, & trattogli il pennacchio dell'elmo, souragiungendogli i suoi soldati, si liberò dal pericolo. Et già difficilmente si sosteneua la battaglia in più luoghi, & gli Suizzeri combatteuano con miglior Fortuna; perche haueuano passato una maluagissima fossa, perche haueuano preso l'artiglierie con gran ualore; & perche ributtato la fanteria, & disordinato i caualli, erano passati inanzi nel luogo, che i nemici teneuano; quando il Re Francesco spignendo auanti la seconda battaglia, & commandato à Lanson, che con egual passo gli tenesse dietro con la retroguarda, ordinato da' Capitani in certo spatio molti pezzi d'artiglieria, per scaricarle per fianco nel battaglione de' nemici, in tempo opportunissimo souragiunse con la banda nera, & con una gran caualleria. Et esso con la sopraueste reale, di colore azurro, co' gigli d'oro, generosamente appresso de' nemici & de' suoi, facendosi conoscere per Re, si mise nella prima battaglia; doue animosamente feriua i nemici, et qua & là spronando il cauallo, pericolosa-

Morte di Centio, & di Pelegrino, et di Purio.

Morte di Sciatalardo, di Lodouico, & di Giorgio Ellempurghesi.

Morte del Sanserro da Sagro et d'Imbecurto.

Busfio Ambossio, Francesco Borbone.

mente affrontaua i più ualorosi nemici;& finalmente non solo con le parole, & cō cōforti,ma ancora cō honorato essempio di uero ualore faceua animo à suoi. Perciò che tanta era la furia di coloro che spigneuano inanzi, tanta l'ostinatione dello star forte,& tanto finalmente era il uigore ne' feriti ancora,& in quei che moriuano,che fu bisogno in quella iniquità di battaglia,che il Re si scordasse della sua grandezza,che egli sprezzasse la uita,& più tosto con la mano, & con le forze,che con arte,ò consiglio rimettesse i suoi,che erano posti in trauaglio,& in confusione. Et anco la caualleria, la quale à Nouara,& à Taroana fuggēdo haueua perduto l'antica riputatione del suo ualore,per non essere tassata, se un'altra uolta si ritiraua cō perpetua uergogna p l'auuenire, si sforzaua di sodisfare ò con honorata morte,ò con singolar uittoria al Re suo, che combatteua su gli occhi d'ogn'uno. Morirono in quello abbatimento Talamone figliuolo del Tramoglia, & Roianato Piccardo di nobil sangue, et Vantello,ilquale portaua l'insegna straordinaria della banda del Re; & anco molti ualorosissimi caualieri,con Moio Alfiere d'una nobilissima banda;i quali impediti ne' fossi,& ne' tralci delle uigne,non s'haueuano punto potuto districare. De gli Suizzeri ui morì Ridolfo Longo,quell'antico solleuatore della moltitudine,& conosciuto molto per l'antico tradimento fatto contra Lodouico Sforza. Vi morì anco Flechio, più chiaro per uirtù,che per nobiltà,& Gualtieri Offio. Costui per la sua singolar prudenza,& gran prontezza di forze,lequai cose difficilmente si trouano accompagnate ne gli huomini di quella natione, s'haueua acquistato grande opinione di uirtù in tutte le guerre, & massimamente nella battaglia di Nouara. Fu combattuto per ispatio di sette hore continue; perciò che in mezo dell'ardore della battaglia,poi che fu tramontato il Sole,la Luna che in quel tēpo riluceua di notte,portato un chiaro splendore mantenne l'uno, & l'altro essercito in arme. Et fu sempre horribile,& sanguinosissima la battaglia, fin che si uide rilucere pure un poco di lume. Ma poi che la Luna si fu ascosa fra' nugoli, ancora che quei che erano debili per la stanchezza,& per le ferite, spuntato l'armi cercassero luogo di riposarsi. In quel mezo nondimeno errando l'una & l'altra parte con ciechi et pazzi colpi,i compagni,et parimente i nemici crudelissimamente s'ammazzauano fra loro. Perciò che i Tedeschi,poco differenti da gli Suizzeri d'arme, di lingua,& d'habito,mentre che in diuersi luoghi si mescolauano insieme,riconoscendosi finalmente per lo contrasegno,faceuano così al buio una horribilissima uccisione. Nè tutta notte mai si restò di scaricare l'artiglierie;lequali si come si tirauano à caso,così faceuano alquanto maggiore spauento,che danno. Il Sedunese,il quale di speranza,di gouerno,& di fatica nō mancaua à suoi; essendo per error del luogo inciampato ne' Tedeschi,cōtrafacēdo la lor lingua cō uoce molta aspra, si liberò dal pericolo, et passata la fossa se ne ritornò alle case che ardeuano;doue il Rostio,et l'Angiardo inuitati dello splendore delle fiāme,raunandosi quiui come al padiglione del Signore assaisi.mi Capitani,cō una grā tromba haueuano dato il

Morte di Talamone, di Roianato,& di Vantello.

Morte di Moio Alfiere.

Morte di Ridolfo Longo.

Morte di Flechio,& di Gualtieri Offio.

segno,col quale gli sparsi, & uagabondi soldati si raunassero all'insegne. Ciò era un grandißimo corno d'un bue saluatico, fornito d'argento lauorato alla bocca, il quale di mano in mano da' lor maggiori si serbaua con gran cura,& religione appresso de gli Vranesi autori della libertà Suizzera. Col beneficio dunque di questo corno, il quale secondo il costume di quella natione era eccellentißimamente sonato da un ualentißimo trombetta,si che contrafaceua la uoce d'uno huomo, assaissimi ne furono saluati; i quali con diuerso errore trasportati tra le fanterie de gli Suizzeri, confondendosi l'orecchie nella similitudine de' tamburi, non poteuano certamente ritirarsi a' suoi. Stettero di qua et di là l'ordinãze sospese, hauendo paura l'una dell'altra tutta notte, senza dormir mai, più pronte nondimeno con gli animi,che con le forze à combattere. Perciò che i ualorosi,& parimente i uili, ancora che fossero stanchi per la lunga fatica della battaglia, erano però desti da diuersa dispositione d'animi, ò per desiderio di combattere, ò per paura della morte. Il Sedunese,& gli altri Capitani,ancora che la lor prima opinione gli hauesse molto ingannati; perciò che essi, come s'haueuano disegnato ne gli animi loro,al primo empito non haueuano uinto i nemici in battaglia; ancora che gli hauessero messo in disordine con così gran rotta,& quasi con uano sforzo hauessero perduto tutti i loro huomini fortisßimi, non però s'abbandonarono punto; ma chiamarono assaissimi à consiglio;& parendo à tutti,che si deuesse aspettare il giorno,& un'altra uolta entrare in battaglia; perciò ch'essi erano uenuti sforniti di tutte le cose, ordinarono,che si mandasse à Milano à domandare soccorsi d'ogni sorte. Fu mandato Giouanni Gonzaga, il quale empiesse di nuoua speranza Masßimiliano, e i cittadini, sospesi al successo della incerta,& dubbiosa battaglia; che principalmente subito mandasse uittouaglie cotte, & assaissime botti di uino per li soldati, i quali si ueniuano meno per la stanchezza, & per la sete; & dapoi usando ogni prestezza gli mandasse in campo artiglierie,palle,& munitione di poluere. Ma i Capitani,& gli Alfieri partiti di consiglio, diuersamente ragionauano a' soldati, secondo che à ciascun di loro pareua del Cardinale,& del successo della battaglia. Alcuni desiderosi d'honore,& di uittoria,alzando con parole la rotta,ch'essi haueuano riceuuto grande,con false narrationi faceuano assai maggiore, che non erano le ualorose proue de' soldati loro,e'l danno de' Frãcesi. Per lo contrario altri di diuersa fattione,per prouedere à tempo alla salutezza loro; & per accrescere il pericolo della salute, & dell'honor suo al Cardinale,il quale si ritrouaua in grãdisßimo trauaglio, disfatte le compagnie,si ritornauano à Milano. Et anco i caualli del Papa; i quali per lo lor picciolo numero erano stati di poco utile, la maggior parte di loro mosßi da paura,ò da disperatione, abbandonati i Capitani, si ritornarono nella città. Ma il Re Francesco,ancor che liberato da una paura, & da un pericolo grande, gli paresse d'hauere honoratamente sostenuto huomini di tanto ualore; nondimeno molto trauagliato dal rimanente della paura, & quasi da un supremo pensiero

Giouanni Gonzaga.

mo pensiero, aspettaua il fine di quella torbida notte; & doue hauesse à riuscire l'incerta Fortuna. Et benche egli hauesse il corpo stanco, & molto grauato per lo gran peso dell'armi, & per la sete, & per la continua fatica fosse tutto scalmanato, non però prese altro riposo, se non che alzando un poco la uisiera dell'elmo per rispirare; mentre che mutaua cauallo, s'appoggiò un poco à una artiglieria. Et subito poi ritornato à gli ufficij di Capitano, mandò messi al Liuiano, auisandolo, ch'egli uenisse con l'essercito. Poi lodato questo consiglio da' condottieri, i quali egli haueua chiamato à consiglio in un cerchio à cauallo, ritirò alquanto gli alloggiamenti; & perche il luogo, che era stato della uanguarda, era preso da' nemici, in ispatio più forte pose sei mila Tedeschi in riua della fossa; & hauendo quiui comodamente messo molti pezzi d'artiglieria, gli commandò che facessero la guardia. D'altra parte tolse seco un gran numero di caualleria; & auisò Borbone, & Lansone, che di qua, & di là con eguale ordine accostassero la prima, & la terza ordinanza à' suoi fianchi. Talche, si come egli per diritta fronte opposto à' nemici, secondo che richiedeua la ragione del luogo, facesse la uanguarda, & si potesse seruire delle due squadre destra, & sinistra, come per due corna. Nè molto lungi da quel luogo il Nauarro, e una gran moltitudine de' Tedeschi, non potendo essi partita la battaglia, per lo buio conoscere nè la forma del campo, nè i disegni del Re, piantate l'insegne in terra s'erano firmati. Francesco per uedere egli stesso con gli occhi suoi, il sito delle fosse, i campi, & gli spatij della uia publica che u'era in mezo, cõ alcuni pochi caualli, se ne uenne alla uista de' nemici; poi rischiarandosi à poco à poco l'aere, per l'alba che ne ueniua, se n'andò à fare animo à' Tedeschi; & così egli pieno d'animosità, & di certa speranza, inanimatogli con promesse grandi, gl'infiammaua à finir la guerra con una picciola battaglia, & à pigliare i premij della già acquistata uittoria, ricordando loro l'ingiurie de' tempi passati, & le rotte che gli Suizzeri, più tosto per beneficio della Fortuna, & per le maluagißime conditioni de' tempi, & de' luoghi, che per uero ualore haueuano dato à' Tedeschi. Et che per ciò si ricordassero, che quella era la propria, & ispedita occasione di far bene i fatti loro; con la quale essi haurebbero uendicato la morte de' parenti, & de' compagni loro; & parte con ualorosi fatti haurebbero fatto conoscere, che si come i Tedeschi sono huomini nobilißimi & fedeli, così per uirtù, & prattica di guerra, non era per concedere la gloria militare à huomini contadini, e infedeli. Et facendo anco loro una simile oratione, confortaua la caualleria Francese, che non uolessero tralignare da' lor maggiori, i quali ne' secoli passati haueuano auanzato tutte le nationi nella gloria della caualleria. Nè per ciò gli Suizzeri con animo, & speranza minore, metteuano in ordine le battaglie loro; benche una grandißima parte de' soldati, si come per uario caso s'erano messi à riposare in diuersi casi, & anco dentro à' ripari istessi de' nemici, senza hauer preso alcuno aiuto di mãgiare, cõ animi feroci à fatica sosteneuano le membra, che gli ueniuan manco.

Perciò che quelle cose, che si portauano da Milano, procurandole il Gonzaga, non si poteuano condurre, nè prouedere in breue tempo, & maßimamente di notte, il qual tempo fu sempre usato à tardare tutte le faccende. Molti soldati ancora nel far dell'alba, essendogli offerto da mangiare; perciò che eßi erano chiamati alla bataglia, dal suon de' tamburi, et dallo strepito dell'artiglierie, lasciauano i desiderati cibi, & neceßari à ripigliar le forze. Raunaronsi ne' principij alcuni Capitani; fra' quali u'erano Haslero Fottio, huomo illustre per bon or d'età, & per l'insegne del Magistrato; & Chezzio Amman, il più uecchio che ui fosse tra gli Suizzeri, il quale per più di quaranta anni era stato Capitano, ò Alfiere, ò Collonello in essercito; et in quella notabil battaglia, doue essi ruppero à Nansi Carlo Duca di Borgogna; & tagliarono à pezzi lui, & le sue genti; s'haueua acquistato grandissima lode nella prima schiera. Costoro, ò che fossero mossi per coscienza della riceuuta rotta, ò perche haueuano inteso la partita di quei, che haueuano abbandonato il campo, & già conosciuto il disuantaggio del luogo col beneficio del giorno, parendogli d'hauersi acquistato assai riputatione con la battaglia del di innanzi à rompere l'ardimento de' Francesi, giudicauano che fosse ben fatto rimanersi della battaglia. Ma poi ch'essi supplicando, & scōgiurando indarno, s'hebbero sforzato di fermare l'insegne già mosse, & mettendo all'incontro le persone loro, ritenere l'ordinanze ch'andauano auanti, furono costretti ubbidire al destino, & al uoler de' soldati. Et così ridolfo Segnio, Visembacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, & Zambrone, Capitani animosi & di grandissimo ualore, & ordinato fra loro il modo d'attaccare la battaglia, spinsero innanzi da due parti. La prima & grandissima ordinanza, nellaquale era posto l'insegna del Canton di Zurigo, ilquale è di maggiore autorità appresso de gli Suizzeri, se n'andò diritto à inuestire la battaglia del Re; laquale io dissi ch'era nel luogo di mezo. L'altra, che s'era fermata à man destra poco più giù delle case della uilla ch'ardeua, preso maggior circuito incominciò piegare uerso Lanson, che era al gouerno della retroguarda; cō questo disegno, che quando i primi s'hauessero uolto contra il Re, & forze dell'essercito Francese, & essi con gran furia assaltassero per fianco Lanson, circondato di più debil presidio; & aperta l'ordinanza di lui entrassero poi nel sinistro fianco, & nelle spalle della battaglia reale. Opposero poi l'altra moltitudine de' loro compagni, laquale teneua il campo uicino da man sinistra, di qua dalla uia publica, senza di hauerle commesso alcuno ufficio certo di attaccare la battaglia; perciochè si riputaua ch'ella fosse fatta de poco fideli Cantoni, al destro corno, doue erano Capitani il Triuultio, & Borbone, così lontano trecento paßi. Ma essendo eglino uenuti al lanciare d'un dardo, subito i Francesi in un punto di tempo scaricatogli contra tutte l'artiglierie del Re, con una gran prestezza gli diedero si gran rotta; che coloro, iquali haueuano preso consiglio dall'ardimento, portarono la pena della bestialità loro, prima ch'essi potessero uenire alle mani, nè arriuare à ne-

Aslero Fottio, Chezzio Amman.

Ridolfo Segnio, Visēbacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, Zābrone, Suizzeri.

mici. Et così in questo caso, fatto per mezo uno horribil fracasso, & uccisione d'huomini, il corpo del battaglione stracciate l'ordinanze non era più un solo; la parte, c'haueua paura de' secondi colpi, incominciò à uoltar le spalle, & à ritirarsi; & una parte sprezzato un'altra uolta l'artiglierie, spinse contra i nemici. Costoro con più saldo ualore, & ardimento, che mai per innanzi dato, & riceuuto di molte ferite, passarono la fossa; & uenuti alle mani co' Tedeschi, & cō la caualleria del Re, fecero molte pruoue di terribil uirtù. Percioche, mentre che in un medesimo tempo il Triuultio, & Borbone, allargato il corno, & piegato attorno i caualli, urtarono nel loro sinistro fianco, erano costretti combattere con doppia fronte. Ma i Tedeschi, iquali in quel grauissimo assalto haueuano perduto Iacopo Condeo, Arrigo Ricurt, & Sasseo fortissimi Capitani somigliandogli nell'ira et nel dolore, spignendo innanzi raffrenarono la furia loro; et à colpi d'archibugiate gittarono da cauallo il Pontinero per grādezza di corpo, & per uirtù d'animo chiarissimo fra' Capitani Suizzeri; il quale caualcaua intorno all'ordinanze, & con chiara uoce dicendo uillania à' Tedeschi, faceua animo à' suoi, & su gli occhi de gli Suizzeri, unsero le sanguinose picche nel grasso, & nella sugna di quello smisurato, & panciuto corpo; laquale correua fuora per le piaghe aperte. Laqualcosa appresso de' barbari, è riputata grauissima cerimonia di perfetta uendetta ne gli odij molto graui. Et quiui ancora Zambrone, e Antio Encher, huomini d'animo grandissimo, & di terribile statura, maneggiando essi con singolar maestria due spade grandi à due mani; & essendo in mezo la battaglia de' Tedeschi; poi c'hebbero tagliate molte picche, & tagliato à pezzi molti nemici, riuoltogli finalmente contra tutta la battaglia, furono miseramente morti. Vi morì anco Chezzio Amman, cadendogli sotto il cauallo; ilquale ancora che fosse passato da tre freccie in quella età, per spatio di molte hore, confortando & combattendo, non haueua mancato di far l'ufficio d'ottimo Capitano, nè di fortissimo soldato; essendo gli altri c'habbiamo ricordato di sopra, prima che uenissero alle mani stati morti dalla furia delle artiglierie. Giouanni Berro, anch'egli Alfiere di quei di Basilea, poi che mal concio per le molte ferite uide, che non poteua più lungo tempo sostenere l'insegna, & trattò la seta giù dell'hasta minutissimamente la stracciò, accioch'ella non uenisse nel le mani de' nemici; & morissi. In questo mezo ancora la seconda battaglia, laquale noi dicemmo, c'haueua piegato uerso Lanson, diede tanto spauento alla retroguarda; che la maggior parte della caualleria, morendo Beomonte Alfiere della banda, & ucciso molti di loro nella prima furia, uoltarono le spalle, et quanto più poteuano, si diedero à correre per la uia di Lodi. Per loqual tumulto auēne, che i contadini, et molte spie, ch'erano ne' campi, ueggendo fuggire i caualli Francesi tra le bagaglie, credendosi che il Re Francesco fosse u nto in battaglia, scrissero p tutta Italia della uittoria de gli Suizzeri. Et ueramēte che la cosa da quel la parte si sarebbe condotta in grandissimo pericolo, se non che Emaro Prico,

Morte di Iacopo Condeo, di Arrigo Ricurt, & di Sasseo Tedeschi.

Morte di Pontinero Suizzero.

Morte di Zambrone, di Antio Encher, & di Chezzio Amman.

Morte di Giouā Berro Suizzero

Morte di Beomonte.

Emaro, et Pireo Obegnino.

& Obegnino Capitani di singolare esperienza; i quali erano con Lanson, ripresso coloro che fuggiuano, racolto insieme l'insegue, ristretti i soldati, con gran fatica sostennero la battaglia. Fu anco di grande aiuto a' Francesi disordinati il Liuiano; il quale menato seco l'essercito de' Venetiani, spingendo innanzi, souragiunse con una banda d'huomini d'arme nobili, seguitandolo gli altri. Costui, si come quegli, ch'era molto desideroso di combattere, & di farsi ualere, senza interporui alcun dubbio, confortando i soldati, che gli tenessero dietro, spinse per fianco addosso a' nemici; ilquale incontro fu riceuuto animosamente da due compagnie di Suizzeri; le quali riuolto l'insegne, et feritone molti, & morto ancora Cepino figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane di grande aspettatione, fecero ritirar molto la caualleria, laquale corraggiosamente gli ueniua addosso. Ma però quella bãda di Suizzeri, spauẽtata molto più per la uenuta, che p le forze di lui, incominciò à cercare di saluarsi. Perciò che alcuni di loro, afflitti dalla stãchezza dalle ferite, dalla sete, et dal sudore, si ritirarono ne gli horti uicini; doue souragiugnẽdo loro anco i caualli del soccorso dalla battaglia del Re, una gran parte di loro fu tagliata à pezzi. Alcuni altri ritiratisi nella uicina uilla, poi che lungamente s'hebbero difeso, hauendo per capo Trulcro Cefusio, ualorosissimo Capitano, sendo finalmente abbruciata la uilla, autore di ciò il Liuiano, espugnati dal l'artiglierie, & dal fuoco crudelissimamente morirono. Gli altri disordinati, & fuggendo alla grandissima battaglia de' suoi, essendo stati giunti dalla caualleria nell'apertissime campagne, tutti sarebbero stati tagliati à pezzi, se non che essi per consiglio, & uirtù de' soldati uecchi; i quali nel trauaglio di quella Fortuna ricordeuoli della disciplina, non mãcarono mai à loro stessi, nè à' suoi, serrata insieme la battaglia, si ritirarono à' suoi di qua dalle fosse, & dalla strada publica. Quasi in quel medesimo tempo, la terza ordinanza di Suizzeri; la quale dicemmo, che s'era fermata contra il Triuultio, & Borbone; ò per hauer ueduto la perdita della giornata, mossa da uituperoso consiglio, uolendo più tosto sodisfare alle partialità, & à gli odi, che al publico bisogno; & per ciò stando à uedere l'uccisione, & la uirtù degli altri, incominciò à uoltarsi uerso Milano. Et si come quei ch'erano, ò ammutinati per tradimento, ò abbattuti per paura, non uolsero intrare in battaglia; la qual cosa però era quasi che necessaria, hauendo su gli occhi tutti i cauai leggeri; & essendo salutati da molto spesse artiglierie, le quali malitiosamente ascose doppo la caualleria, aperto finalmente le squadre, à un segno di tromba l'una doppo l'altra, erano molto spesso scaricate. Per le quai cose gli altri, i quali lasciammo combattendo appresso la battaglia reale, mentre che infiammati da cieco furore, et d'ira, più tosto con ostinatione d'animi, che con forze teneuano il luogo loro, et haueuano alla presenza altre fanterie fresche de' Tedeschi, alle quali non era ancora arriuata la battaglia, desperati della uittoria, incominciarono à sonare à raccolta. Perciò che poco dinanzi, haueano riceuuto un gran danno alla fossa, perche i ballestrieri Guasconi, standogli sopra,

Liuiano in aiuto di Frãcesi nel fatto d'arme.

Morte di Cepino Orsino.

Morte di Trulcro Cefusio suizzero.

gli trafiggeuano con una incredibile moltitudine di saette: I quali Guasconi, posti si appresso à gli scoppettieri, per dare spatio à empiere gli scoppietti, et à caricar le ballestre, cosi dandosi luogo una squadra all'altra, s'aiutauano insieme; che scaricatogli addosso una continua tempesta di palle, & di freccie, la battaglia, senza potere uendicarsi, domandato soccorso indarno al ualore, ne ueniua abbattuta. Finita la battaglia, & non potendo Rostio, il Ronna, & l'Angiardo, & altri auisando, & commandando soccorrere à tanta, & si disordinata moltitudine, nè facilmente adempire l'ufficio de' Capitani, ò soldati istessi, anch'essi afflitti da tutte le disgratie, per non parere di fuggire, in quel disordine di cose, cō marauigliosa costanza, et cō singolar maestria s'ordinauano quel, che si haueua da fare. Perciò che hauuta cura de' feriti, secōdo che ciascuno era debilitato dalle ferite, i soldati à due à due, con gran pietà lo portarono sulle braccie, et sulle spalle; et ridotte insieme tutte l'artiglierie, ch'erano state arrecate da Milano, fermarono la retroguardia, col presidio de' più freschi soldati. Et essi con si fermo passo caminarono per la uia publica, che nella partita loro non pareua punto che fossero posti in fuga. Perciò che essi non poteuano facilmente essere assaltati, per che erano fortificati dall'uno & l'altro lato della uia, d'altissime & continue fosse. I Francesi, i quali per uenti hore continue, & le più uolte con dubbiosa uittoria erano stati armati in battaglia, essendo tutti sudati, & stanchi, essi, e i caualli; & hauendo quasi perduto il senso de gli occhi, et dell'orecchie, per la folta nebbia della poluere, la quale s'era leuata; & per lo continuo, & horribile strepito dell'artiglierie, si rimasero di perseguitare i nemici; hauendo però in tal modo hauuto la uittoria, che honoratamente combattendo, uinsero più tosto gli Suizzeri, che si mostrassero per oipnione d'ogn'uno, ch'essi per l'auenire potessero esser uinti per alcuna forza. Gli Suizzeri humanissimamente, & liberalmente riceuuti negli alloggiamenti loro, posto negli spedali quegli ch'erano grauemente feriti, spesero il rimanente di quel giorno, & la seguente notte à ristorare i corpi. Il dì che uenne poi, con tanta frequenza empierono la piazza, la quale è larghissima dinanzi alla rocca, che à giudicio d'ogn'uno non pareua, c'hauessero riceuuto quasi nessuna rotta. Quiui hauuto consiglio fra loro, domandando essi la paga di tre mesi; & dicendo, se subito non gli era pagata, ch'essi erano per andare à casa; nè ciò potendo lor dare Massimiliano; perche egli non haueua apparecchiata cosi gran somma di danari; incontanente alzarono fuora l'insegne per la porta di Como. Nè il Cardinale, si come quegli, che per l'infelice successo delle cose, haueua perduto appresso di loro alquanto del credito di prima, giouò nulla co' suoi ragionamenti, si che tutti nō s'inuiassero à Como. Per la qual cosa, lasciato tre compagnie di Suizzeri, le quali fossero alla guardia della rocca, esso, con la caualleria del Papa, & con una grossa banda di Seduni, se n'andò à Lecco; & passato l'Adda per ualle Sassina, per iscoscesi, & dirupati sentieri di monti, se n'entrò nella Valtellina; onde poi trauersando l'Alpi andò à Trento, et

Suizzeri rotti da' Francesi a Marignano.

Suizzeri rotti, ritornano à Milano.

Sedunese ua in Lamagna.

Suizzeri ritornano a casa.

quindi in Lamagna à trouare Maßimiliano Imperatore. Ma gli Suizzeri, & con esso loro Galeazzo Visconte, souuenuti con tutti gli uffici, & facultà loro da' Comaschi; perciò che eßi per uicinità di paese, & per traffico di mercatantia haueano insieme molto stretta amicitia, passato il lago di Como per la uia di Corio, se n'andarono à casa. Ora facendosi il conto di quei ch'erano morti, i Francesi affermauano, che di uenticinque mila Suizzeri; i quali erano entrati in battaglia, era rimasa intera à pena la metà di loro; & che de' suoi u'erano stati morti solamente tre mila huomini. Ma gli Suizzeri accresceuan molto il numero de' Francesi morti da loro, & fatto la rassegna à casa, confessauano d'hauer perduto solamente in quella giornata da cinque mila huomini fortißimi. Ma però quella uittoria acquistata con la morte di tanti nobili Francesi, & con si gran pericolo, arrecò incomparabile honore, & gloria al Re Francesco; & talmente confirmò; & accrebbe la riputatione del nome Francese, che ben con ragione, quando egli leggiadramente raccontaua il successo di quella notte, & di quel giorno, mostraua segno di grandißima allegrezza. Fu accresciuta ancor quella uittoria da nuoua allegrezza; perciò che Claudio di Ghisa fratello d'Antonio Duca di Lorena, credendosi che fosse morto, fu ritrouato ancor uiuo tra' corpi morti de' nemici. Perche questo giouane di grande speranza, messo al gouerno de' Tedeschi nella prima battaglia, hauendo riceuuto di molte ferite, haueua tanto honoratamente combattuto, che souragiugnendo un battaglione di Suizzeri, fu abbattuto fra' monti de' suoi, & de' nemici che moriuano. Ma hauendo il Re in quelle due battaglie, & maßimamente in quella del primo giorno, acquistatosi lode di ualente guerriero, & essendo di consentimento de' Baroni; i quali se ne rallegrauano seco; giudicato dignißimo d'honore di caualleria, molto uolentieri prese gli ornamenti di quella dignità, per man di Baiardo huomo fortißimo; ancor che ui fossero Capitani grandi, i quali secondo la cerimonia militare detto le parole, & tratto fuori lo stocco, col quale leggiermente si percuoteua la spalla sinistra, desiderassero molto d'ornarlo. Ma egli prepose Baiardo à gli altri; perciò che esso l'haueua ueduto ualorosißimamente combattere fra' nemici; & non uoleua con inuidiosa elettione à quell'impresa offendere i Capitani maggiori, come eguali di dignità fra loro, & ancor per obligarsi in perpetuo Baiardo con l'honorato testimonio del suo giudicio. Perciò che la dignità dell'ordine di caualleria, non ambitiosamente acquistata da huomini infingardi in otio, ma guadagnata in battaglia da huomini ualorosi & forti, per merito di singolar ualore, è usata di fare nobilissimi sopra gli altri coloro, che sono ancora di basßimo stato. Ma i Milanesi, dapoi che uidero che gli Suizzeri s'erano partiti, per nō mettere in pericolo la città loro cō dannosa dimora, subito mandarono Oratori in cāpo à dargli la città d'accordo, et senza cōtrasto. Capo della Ambascieria era M. Geronimo da Castiglione Dottore, il quale con humilißima oratione mitigò l'ira del uincitore; pregandolo, ch'egli troppo aspramente nō uo

Claudio di Ghisa.

Francesco armato caualliere.

Baiardo arma Re Francesco caualliere.

Milanesi mādano Ambasciatori a Francesco per rendersi.

Geronimo da Castiglione.

lesse punire i miseri cittadini;iquali più tosto s'erano accomodati à trauagliatissimi tempi ,che uoluntariamente ribellati da lui. Et però s'egli conseruaua loro c'humilmente ne lo pregauano, & erano presti à fare ciò, che gli hauesse commandato, con la clemenza , & con la grandezza dell'animo suo s'haurebbe acquistato molto maggior lode, che egli non haueua guadagnato nel rompere i nemici nella uittoria del giorno dinanzi ; perciò che cosa assai più honorata era , che un grandißimo Re humanamente,& temperatamente usasse la uittoria , che felicemente uincere in battaglia,la doue i soldati,& la Fortuna assaißimo haueuano operato. A' queste parole rispose Francesco,ch'egli era per conseruare la città più tosto per natura sua,che per li meriti de' Milanesi;i quali tante uolte si erano ribellati,et ammazzãdo il presidio, haueuano aggiunto alla ribellione una crudeltà grande;con questo, che essi fra certi giorni gli pagassero in tre paghe trecento mila scudi d'oro ; laqual somma metteua loro per taglia . Licentiato gli Ambasciatori, egli mandò parte dell'essercito,facendone Capitano il Nauarro,à combattere la rocca; & egli udita l'Ambasceria de' Comaschi;i quali erano uenuti à dargli la città,et gli faceuano à sapere,che gli Suizzeri s'erano partiti del paese , se n' andò à Pauia . Ma Lorenzo , ilquale stando à bada,pareua che non hauesse fatto nè da amico,nè come nemico,udendo che s'apparecchiauano i ponti sul Po, & sul Tesino, sopra de' quali haueuano da passare le genti de' Francesi,per uenirgli addosso,ricorse à quelle medesime conditioni dell'accordo, con le quali poco dianzi il Conte Lodouico da Canossa Vescouo di Tricarico, & Cintio da Tiuoli , haueuano domandato la pace al Re . Nè però l'animo del Re si discostaua dalla pace;benche il Liuiano brauo per la uittoria , ilquale per priuato odio ancora si moueua con grã desiderio à opprimere il Cardona,dicesse,che sotto fintione di uolere far pace,i nemici cercauano di trattenere et di tenere à bada il Re,nel corso di quella uittoria;et che gli promettesse,se ciò gli era permesso, che egli haurebbe spento subito le genti Spagnuole , solo con le forze del suo essercito. Et che finalmente,quando egli hauesse distrutto quel resto de' nemici,& con facil uittoria si fosse insignorito di Toscana , & cõ felice corso racquistato il regno di Napoli , il Re haurebbe dato pace matura a' uinti, et apportato uero riposo alle cose trauagliate d'Italia. Ma il Re Frãcesco , ilquale cõ più secreto cõsiglio,secondo l'accordo del suocero,et del Re Ferrãdo,si ricordaua,che s'haueua da usar rispetto à gli Spagnuoli,et s'egli poteua rihauere Parma,et Piacẽza d'accordo,nõ le uoleua racquistare con l'armi,consentì alla giustißima pace,per non guadagnarsi da ciò maggiore odio;& per nõ parere cõ l'essempio di Lodouico suo socero,d'offendere cõ la sua troppa et spauẽtosa grãdezza gli animi de' Principi. Le cose dũque furono accordate in q̃sto modo,che'l Papa lasciasse occupar da Frãcia,Parma,et Piacẽza ; lequai città egli non poteua difendere con l'armi;et che'l Re rimettesse à Fiorentini quella somma di danari, la quale essi soleuano pagare ogni anno al Re Lodouico, per l'accordo di Francia , che gli haueua riceuuto

Risposta di Frãcesco a' Milanesi.

Frãcesco à Pauia.

Pace tra Re Frãcesco , & Papa Leone.

in Lega; & non nocesse punto al Cardona, nè a' soldati Spagnuoli; & che gli lasciasse ritornare in luogo securo. Fuui anco aggiunto honoratamente, che facendo guerra il Papa, Francesco fosse obligato mandargli certo aiuto di caualli Francesi, & ch'egli riceuesse in fede, e in protettione la famiglia de' Medici; & che il Papa fosse tenuto à fare il medesimo uerso il Re, se gli era mosso guerra in Italia. Et non molto dapoi il Liuiano, per racquistar con l'armi quelle Città, che i Venetiani haueuano perduto gli anni passati, passato l'Adda, se n'andò nel contado di Brescia. Ma in questo mezo Icardo, il quale era al gouerno di Brescia col presidio, stimando senza dubbio, che i nemici uincitori, tosto fossero per riuoltare contra di lui solo la macchina di quella guerra, con singolar prestezza, e industria, rifece il muro abbattuto da' primi assalti; fece nettar le fosse, et aggiunto trincee, & noui ripari al muro, & fornito le porte, e i bastioni d'un gran numero d'artiglierie, in breue tempo fece inespugnabile la Città, da se sicura per natura del luogo; dapoi fatto portare dalle castella uicine nella Città gran quantità di frumento, di uino, et di bestiame; & cacciato fuor della Città i Cittadini Guelfi, & sospetti; & commandato à certe famiglie, che prouedessero uittouaglia d'ogni sorte, domandò una ualorosa banda di Spagnuoli, di quei, ch'erano in Verona, da M. Antonio Colonna, & dallo Spinello commessario dell'Imperatore; protestando loro, che se di quella quantità non gli era soccorso in tempo, che essi poi, se fosse interuenuto qualche sinistro, indarno si sarebbero doluti della sua fede. M. Antonio, ancora che in quel sospettosissimo tempo di guerra, mal uolentieri si lasciasse torre i soldati uecchi; i quali egli poco dianzi si ricordaua d'hauere à fatica ottenuto dal Cardona, uolle però compiacere a' preghi di lui; per non parere, ch'egli prouedesse meno all'altrui pericolo che al suo. Furono eletti adunque Morellione, Ortisio, & Cusmano Capitani di singolar ualore, con sette cento fanti, & Gotistardo huom forte, con una compagnia di Tedeschi; la qual somma d'huomini era una gran parte archibugieri. Costoro partitisi di Verona, & menato con essoloro contadini, che gli mostrassero i più secreti sentieri; caminando il dì, & la notte, per uie sassose, & piene di boschi, per li gioghi de' monti; i quali guardano uerso la riuiera del lago di Garda, giunsero à saluamento à Brescia; & ciò fecero essi con così presto, & improuiso uiaggio, che d'assai grãde spatio & di tempo, & di luogo preuennero la deligenza del Liuiano; il quale intendendo la lor gita, era per dargli la stretta, se fosser uenuti per la uia diritta. Ma il Liuiano per queste cose tolto giù del disegno di poter combattere Brescia, hauendo all'incontro molte ragioni di poter pigliare Verona; perciò che egli stimaua, che quella città manco forte per arte, & per natura; & leuatone anco i più ualorosi huomini del presidio, douesse essere molto più debole, ammalò del mal della morte. Perciò che, hauendo questo huomo uecchio di anni sessanta uno, nel faticosissimo dì della giornata, essercitato assaissimo il suo debil corpiccino, sotto 'l giusto peso dell'armi; & essendogli per lo maneggiar del cauallo ite giù le uiscere

Liuiano nel contado di Brescia.

Icardo fortifica Brescia.

Marco Antonio, manda aiuto à Brescia.

Morellione, Ortisio, Cusmano, Gotistardo, à Brescia.

le uiscere nell'ernia, non potè sostenere gl'incredibili tormenti de' dolori; & così in pochi giorni si morì à Gheda. Hebbe il Liuiano poco bello aspetto di uolto, & quasi brutto affatto, per lo corpo picciolo, & gobbo. Ma egli haueua ingegno molto alto, & uehemente; il quale molte uolte pareua troppo più ardente, & gagliardo per lo suo troppo uigor d'animo, di quel che conueniua à Capitano Generale; di maniera, che molti lo riputauano alquanto miglior guerriero, che Capitano. Nessun però meglio di lui possedette gli ordini della disciplina, nè nessuno altro fu più ualoroso, nè più desto à essequire tutte le fattioni della militia; & finalmente egli, che non essendo illustre per alcuna gloria de' suoi maggiori di priuato Caualiere, era arriuato à supremi honori; sarebbe paruto degno d'ogni lode di guerra, se nel corso delle cose, & nelle imprese la Fortuna hauesse risposto a' cõsigli, & alle uirtù di lui. Il corpo suo sparato, e imbalsamato, fu molti mesi da' mestißimi soldati tenuto in campo appresso di loro; & essi gli fecero l'usato padiglione, & con perpetui lumi di torcie, & tenutoui continua guardia d'huomini armati, essendo morto gli fecero quegli honori, che soleuano fargli quando egli era uiuo. Morto lui, non essendo fatto alcun Capitan Generale; & essendo gouernato l'essercito sotto la scorta del Proueditore Giorgio Emo, il Senato subito domandò al Re, che essendo il loro essercito in così grande speranza di finir la guerra, priuato d'un ualoroso & fidel Capitano, esso gli douesse mandare qualche Capitan famoso, per cose felicemente fatte, à cui facilmente ubbidissero i soldati Italiani; talche con gran concordia di tutti si potesse maneggiar la guerra. Et non molto dapoi il Triuultio, il quale solo fra tutti, perche di uirtù, et di riputatione auãzaua tutti gli altri, per giudicio de' Venetiani, & del Re era disegnato à quella guerra, giunse all'essercito con l'autorità di Capitan Generale. In questo mezo il Nauarro, riputando cosa degna della sua fama, s'egli espugnaua la nobilißima, & fortißima Rocca del mondo, non tentata per innanzi da' Capitani passati, messoui intorno guardia di soldati, perche i nemici non potessero uscir fuora; et pagato di molti contadini, i quali ui lauorassero, in breue spatio di tempo tirò una fossa di giusta profondità da quella parte della Rocca, che guarda uerso Tramontana. Pose poi dinanzi al lauoro, gabbioni di uimini alti sette braccia; i quali con conosciuto modo, et spesse uolte dimostrato da noi, riempieuano di rena, et congiungeuano insieme; & fece uno argine ne' luoghi opportuni alto dodici braccia, talche sicuramente i soldati potessero incominciare à lauorare sotto terra, & à far le mine ordinate; & quando fosse stato il bisogno andare innanzi, & indietro, & facilmente anco si potessero piantar l'artiglierie, & menare intorno. Hauendo adunque egli fatto, & empito tutti questi ripari, masßimamente di notte per l'ingiuria dell'artiglierie de' nemici, ordinò un certo modo di battere la Rocca; il quale secondo il tempo, & la comodità delle cose pareua ottimo; cioè di battere con l'artiglierie grosse merli delle torri, et l'alte difese delle mura; acciò che alcuno de' nemici da quella parte

Effigia, & natura del Liuiano.

Giorgio Emo Proueditore.

Il Triuultio Capitan Generale di Venetiani.

Nauarro assedia il castel di Milano.

non si potesse fermare sul muro, & parte per leuare loro la comodità di guardare di fuori, & che non si potessero seruire de pezzi piccioli d'artiglierie, de' quali gran quantità d'ogni sorte, essi n'haueuano portato sulle mura; & secondo che s'usa, n'haueano fornito tutti gli spatij de' merli, & ogni cannoniera. Hauendo adunque piantato un grossissimo apparecchio di cannoni grandi, & di colubrine, ruinando tutte queste cose, con perpetua, & continua batteria, fece si gran ruina di quelle cose, che dalla torre Palancina, fino al bastione del Carmine (questi sono sopranomi d'edifici) aperse tutto'l bellissimo tratto di quel fianco, il quale per comodità delle guardie, & per bellezza dell'opra era tutto coperto di tegoli, et di traui; quiui cō la medesima ruina ammazzò i difensori, ruppe la corona di sopra delle mura, & con la medesima ruina fraccassò tutti gli instrumenti da guerra. Dapoi riuolto à suoi artificij, cauato le mine, & tagliato le radici del bastione; il quale si congiugneua con la Rocca, & hauea una riuscita molto secreta per una porticciuola da soccorso nelle fosse, ne ruinò una gran parte insino à fondamenti. Per lo qual caso i soldati del Nauarro, saliti su per le ruine con tanta prestezza giunsero sul bastione, che i guardiani abbatutti dalla paura, & dal non aspettato pericolo, ritirandosi essi più dentro, e in luogo più forte, appena hebbero spatio di serrare la porta contra à nemici ch'entrauano dentro. Nè anco Massimiliano, suegliato al romore de' nemici ch'entrauano, si come quei, ch'era oppresso da lunga paura, & dal peso de gli affanni, in così gran pericolo non pigliaua partito degno di Duca; & senza dubbio quella notte haurebbe perduto la Rocca, giudicādo molti per paura, ò per tradimento, che solo si deuesse serrare quella porta; se il Gambara mosso dalla grandezza del pericolo, ripreso la uiltà, & la perfidia, con alcuni soldati eletti, per una strada sotto terra non fosse sceso alla porta; & quella subito aperta; mentre che i nemici faceuano consiglio di romperla, ammazzatogli, & ributtatogli tutti, ripigliò il bastione. Et non molto dapoi il Nauarro, mentre che disauedutamente attendeua all'opera, ferito nel capo da un pezzo di marmo, il quale spezzato cō grā furia da una colubrina de' nemici, che tiraua molto in quella parte, l'era uenuto à ferire, lasciò i suoi Capitani, che continuassero la batteria. Vi morirono in tutti quei giorni che durò la batteria, circa à dugento de' soldati del Nauarro, e un gran numero di contadini furono oppressi dalla furia dell'artiglierie de' nemici nelle fosse. Et anco Filippino dal Flisco, il quale andando già Lodouico in Lamagna con parte del presidio, era stato alla guardia della Palancina & quando Bernardino di Corte tradì il castello, era stato chiaramente incolpato di tradimento, & d'auaritia, mentre che con molto diligente cura, egli auisaua i Francesi quanto fosse grosso il muro, & che difetti anticamente fossero ne' ripari di dentro, morì à caso ferito da un pezzo d'artiglieria; talmente, che ben parue, che la Fortuna meritamente l'hauesse gastigato, & qui fatto morire. Vi morirono anco molti fortissimi difensori di quei di Massimiliano, et fra gli altri

Sforza assediato dentro il castello di Milano.

Nauarro ferito.

Morte de Filippino dal Flisco.

Morte di Luigi de' Ferrari.

un cauallier famoso detto Luigi de' Ferrari, non si rifinando mai di giorno nè di notte, da scaricare dall'una et l'altra parte pezzi grossi d'artiglieria. Ora Massimiliano, à cui la Fortuna ne' primi giorni del suo Imperio haueua promesso ogni cosa lieto & sicuro, dapoi che à poco à poco per difetto di sua natura ò dell'età, seguendo i consigli de gli huomini ignorãti s'hebbe lasciato corrompere da poco honorati costumi; & non potendo egli poi facilmente quando la guerra gli sopragiunse addosso per la debolezza dell'età, & dell'ingegno sostenere tanti trauagli di pensieri, perduto in qualche parte il sentimento, parue ch'egli uscisse di mente; di maniera, che sprezzando l'usata sua leggiadria di uestire, non si mutaua di camicia, nè si pettinaua i capegli, se prima non era egli tutto pien di pidocchi, uituperoso & sterco. Dormendo ancora, gli apparinano nell'animo suo maninconoso spauentose imagini delle cose; che gli haueuano à incontrare; onde gli nè uenne anco più graue malatia, poi che lasciato & abbandonato del tutto i letti, fu costretto à stare la notte senza punto dormire. Et senza ch'egli era intricato et auuiluppato in tanti pensieri, molti prodigi ancora, i quali sono usati sempre turbare & trauegliare le menti sane, pochi giorni innanzi fattigli à sapere, l'haueano grandemente spauentato. Perciò che à Gambolò erano stati apertamente da tutti ueduti di mezo giorno in aria, due cauallieri maggiori del naturale combattere insieme, et molti contadini affermauano, che quel che pareua esser uenuto dal paese della Francia uincitore, subito haueua abbatutto l'altro. Et ancora il fiume Brennio compagno del Tesino, il quale noi dicemmo, che per lo terribile terremoto ruinandosi, & fraccassandosi una gran macchina di monti, haueua fatto un lago sopra Bellinzona, non mai per innanzi ueduto, poi che fuor di misura crescendo la moltitudine delle acque, hebbe occupato più di cinque miglia della ualle serrata; & non essendo più ritenuto da alcuno impedimento, rotto la balza, & aperta l'uscita trabocccato, mandò tutto il uicin piano; & con la medesima furia gettò à terra, & ruppe il ponte di pietra del Tesino, e un riparo di nobilissimo lauoro, il quale da Lodouico Sforza era stato fatto marauiglioso, con doppio muro coperto, & con le torri, & arriuaua per ispatio d'un miglio e un quarto dalla terra fino alle montagne. Entrato poi con horribil romore per le campagne aperte, mentre che precipitosamente correua nel lago Maggiore, con la prestezza del corso suo, aggiunse una compagnia di Suizzeri, laquale andaua in campo; nè la Fortuna diede spatio à quei miseri oppressi da subita disgratia di saluarsi su' monti uicini. Perciò che, essendo essi saliti sopra i più alti edificij d'una uilla, poco dapoi cresciuta la furia del corrente, cauato i fondamenti, & portati sopra la uilla intera che nuotaua, miseramente affogarono. Per laqual ruina un bellissimo paese di più di dodici miglia, andò tutto à male; essendosi consumato in un momento di tempo le uille, i campi seminati, gli alberi, i bestiami, & molti huomini. Essendo adunque Massimiliano oppresso da queste infermità d'animo, & di corpo, & ter

Sforza uscito di se.

mendo ogni dì più graui colpi dalla nemica Fortuna, alcuni sparsi uani spauenti, facendo anco d'assai maggiori i pericoli di perdere la Rocca, lo ridussero à ultima desperatione. Perciò che quel Giouacchino, il quale quando i Francesi calauano dal colle dell'Agnello, con molto sospetta negligenza, haueua lasciato quei passi nudi d'ogni presidio, ragionando co' soldati, ch'erano à guardia del castello, s'andaua indouinando, che tutti quanti ui sarebbero capitati male, et che la Rocca certamente sarebbe stata ruinata; diceua loro, che'l Nauarro cauaua mine sotterra, per torgli, ò uero guastargli tutte l'acque; & che finito le mine, si come egli haueua fatto à Napoli, in breue tempo con poluere d'artiglierie haurebbe ruinato, & fatto saltare in aere i più forti luoghi della Rocca, & le torri istesse. Le quai cose, come che pensando al pericolo tenessero sospesi gli animi di molti, nondimeno come uane erano ributtate da gli huomini prattichi; perciò che i fondamenti bassissimi delle torri, i quali ancora come in terreno humido & molle, erano posti su pali, con pazza fatica ancora non si sarebbero potuti cauar sotto; onde riputauano, che non si potesse lor nuocere nè con le mine, nè col fuoco. Perciò che la natura di queste opere è tale, che quando i fuochi sono entratti dentro à muri sodi, & molto secchi, & dentro à massi; allora è, che con grandissima furia cercano dell'aria per respirare; & uelocemente con terribil uiolenza rompono ogni cosa. Ma se le mine, si come necessariamente auuiene ne' luoghi profondi, s'incontrano nel terreno molle, ò in luoghi humidi, là doue risorga pure ogni picciol uena d'acqua, subito i fuochi spento la poluere per l'ingiuria dell'humore allentato; & con uana fatica, si come ci ha mostrato l'esperienza maestra delle cose, si rissoluono in nulla. Mentre lo Sforza adunque per quei trauagli d'animo, fastidito dalla noia delle cose, si diffidaua da tutti i suoi; & ricordandosi della prigion del padre, con maggior delicatezza d'animo, che non si conueniua à huomo, nè à Principe, misuraua i pericoli della uita, & della libertà, senza curar punto la uergogna, si risolse di nõ uolere indugiar più à rendersi. Nè il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori, ne' quali deueua essere autorità grande, non adoperauano nulla, sì ch'egli non perseuerasse punto in quel uituperoso proposito; ancora che riprendendolo con parole graui, & rinfacciandoli la subita uiltà dell'animo suo uile, si sforzassero di spauentarlo da così uergognoso, & pazzo consiglio; & parte gli protestassero, che i Principi della Lega, & specialmente gli Suizzeri; i quali per difendere la salute, & dignità di lui, haueuano perduto i fratelli, & parenti loro, non si sarebbero mai scordati di quella ingiuria; quando egli in così uicina speranza di rinouare la guerra, arrendendosi troppo tosto con pregiudicio infame, si fosse opposto all'imprese, & à' consigli loro. Ma egli con animo presente, hauendo quasi rihauuto i sensi, disse loro, certo che io honoratamente & ualorosamente, quando io fossi anco certo d'hauere à perderui la uita sodisfarei e à me stesso, & alla gloria del padre, & dell'auolo mio, si come ueramente mi persuadete, se le più uolte

Giouacchino.

Lo Sforza si uuol rendere.

L'Aquila, & il Gambara, persuadono lo Sforza, che non si uoglia rendere.

Risposta dello Sforza.

uolte i molto honorati, & uirtuosi consigli, non riserbassero à durißimi casi coloro; iquali ruinando le cose loro troppo ostinatamente contrastano con la Fortuna adirata. Percioche e' non è pure hora, ch'io ho conosciuto la fortuna del mio infelice stato, quando io era costretto seruire, à gl'insolenti miei confederati; iquali spogliato tutto lo stato delle facultà publiche & priuate, non mi lasciarono altro che'l nome uano di Signore. Sprezzerò io dunque la uita, & la libertà mia, doni della natura per paura della uergogna, & ciò con dannosa uirtù? & tenterò ancora la sorte delle cose poste in ruina; accioche per gli honorati titoli d'una uana e incerta dignità, io habbia à seruire di nuouo à huomini insolentissimi; i quali m'ordinano, & danno eßi le leggi, & minutamente mi domandano il conto delle spese & dell'entrate? ò pur tradito, & menato in Francia, me ne morrò io nella prigione di mio padre, e in quelle medesime catene? Dunque parrà egli, che io sfacciatamente, ò da ingrato, se nella mia maggior perdita, prouederò alla salute & libertà propria, habbia pregiudicato alle cose di Ferrando, ò dell'Imperatore; iquali alcuna uolta con aperti consigli hanno pensato di uoler cacciarmi, per dar questo stato acquistato con la uirtù de' miei maggiori, à Carlo lor nipote? L'un de' quali, si come quel, che sempre nel secreto ha hauuto intendimento col nemico, non m'ha uoluto soccorrere ne' miei due casi estremi. L'altro, ancora che gli fosse pagata ogni mese gran somma di danari; nondimeno, quando ne ueniua la guerra, ritornato dentro in Lamagna, non ha sodisfatto alla dignità sua, nè anco nelle difficultà mie, & del mio infelicißimo padre, non ci ha mandato aiuto degno d'uno Imperatore, nè d'un Principe nostro parente. Nè uorrei ancora parere, che con questo mio necessario arrendermi, io fossi per impedir Leone, si ch'egli non s'accordi con Francia, con conditioni degne d'un Papa; ilquale se non hauesse punto creduto al fallace, & infedel Fregoso, & con espedito consiglio più prestamente, & più animosamente hauesse messo ad essecutione i primi disegni dell'animo suo, nè egli hora con grandissima perdita della dignità, & dell'Imperio, incomincierebbe seruire à huomini superbi, nè io rotto, & desperato le cose mie; ilche è cosa infelicissima, non mi risoluerei d'hauere à cercare miglior conditione di uita appresso il nemico. Io son poi tanto lontano, da uolere hauer rispetto alla publica causa de gli Suizzeri, che uolontariamente io sia per liberare di quella molestia coloro, iquali con suo grande incomodo uogliono parere difensori di questo stato; accioche s'eßi rinoueranno la guerra, col mettere la mia uita all'incanto, non s'acquistino un'altro biasimo di perpetua infamia; ò quando essi di natura partiali, & uendibili hauranno incominciato a discordare fra loro, nō paia forse che per mia cagione habbia riceuuto un'altra molto più pericolosa rotta, si come nuouamente l'immortale Iddio, ilquale punisce l'auaritia & l'arroganza, gli ha dato. Et cosi Massimiliano per liberare finalmente l'animo suo da perpetui affanni, & dispiaceri, & per cambiare la uita de' Principi, laquale non è mai libera da qualche trauaglio, alla uita

Sforza rende la rocca di Milano a' Francesi.

priuata, & più filice, il trentesimo giorno dell'assedio rese la Rocca con queste conditioni; ch'esso, & i soldati del presidio, liberamente potessero portar fuora le cose loro, & tutta la massaritia, eccetto l'apparecchio da guerra; & che il Re gli pagasse ogni anno trentacinque mila scudi d'oro, mentre che egli per publico contratto, rinuntiasse le ragioni del padre, & dato la fede promettesse, che senza licenza del Re, mai non sarebbe uscito per alcun tempo di Francia. Vi furono in quel tempo molti huomini, iquali riputauano, che Giouanni Gonzaga, & Geronimo Morone, co' quali Massimiliano si consigliaua, per prouedere finalmente allo stato loro, cambiarono la fede con la fortuna; dicendosi ch'essi haueuano spinto quel giouane, mal prattico delle cose del mondo, & trauagliato cō l'animo infermo; ilquale essi haurebbero potuto sanare, & solleuare col consiglio, & con l'industria loro, à rendere la rocca. Laqual cosa forse lascieremmo per uera, se i tempi, iquali doppo il successo aprono le cagioni delle cose, poco dapoi col testimonio ancora di Massimiliano, non gli hauessero liberato ambidue da quella calunnia. Ora Massimiliano, poi ch'egli hebbe fatto riuerenza al Re in Pauia, accompagnato da Caualieri, iquali liberamente lo guardassero; se n'andò in Francia. Et non molto dapoi Francesco; perche ciò non gli pareua punto d'honor suo, innanzi ch'egli hauesse hauuto la Rocca, entrando allora la prima uolta in Milano con le più honorate bande di caualli, & con elette fanterie, i Capitani delle quali, con sontuoso apparecchio addobbati, diedero al popolo honorato spettacolo, magnificamente trionfò de' nemici.

Gio. Gonzaga, & Geronimo Morone.

Lo Sforza in Francia.

Francesco à Milano trionfare.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO SESTODECIMO.

Triuultio all'assedio di Brescia.

SSENDO in questo mezo andato il Triuultio à combattere Brescia; poi che ueduto il sito della città, & considerato i ripari de' nemici, si fu accampato alla chiesa di Santa Eufemia, chiamato in cōsiglio i Capitani Venetiani; i quali mettessero innanzi i disegni loro, et del Liuiano; ritrouaua due modi di battere la città. L'uno era, che ordinato le trincee, & tirato le fosse per sicurezza di coloro, che batteuano, si piantassero l'artiglierie; & che in luogo opportuno, & più debole, aggiustato i pezzi grossi d'artiglieria, talmente battessero la muraglia; & che ripieno le fosse con la ruina

delle mura, l'ordinanze armate haueſſero ageuole ſalita à entrar dentro, & più larga ſtrada da dar l'aſſalto. L'altro modo ſi fondaua nella preſtezza, col quale piantato, et dirizzato in un tempo all'improuiſta molti pezzi d'artiglieria, in un medeſimo luogo, prima apriſſero la muraglia, rotta da ſpeſſi colpi, & con un ſubito aſſalto cacciato i difenſori entraſſero nella città, prima che i nemici ſproueduti & frettoloſi, poteſſero fabricare la trincea, pigliare comodo cõſiglio in quella repentina impreſa, & far difeſa. Di queſto parere era autore Pietro Longhena Capitan di caualli, huomo animoſo & pieno d'ardire, il cui cõſiglio era ſeguitato da molti, iquali non poteuano con buono animo aſpettare un lungo et faticoſo aſſedio. Ma il Triuultio Capitan uecchio, & per lunga eſperienza delle coſe del mondo, & per maturo ingegno molto più ſauio de gli altri, lodato il primo modo, non approuaua queſto; ſi come quel ch'era di parere, che alcuna parte di uittoria, la quale ſi poteſſe promettere per ſicuro, et diritto modo di guerreggiare, non ſi doueſſe punto ſperare dall'ardire, nè da' caſi. Ma perche il Longhena, per la gran prattica ch'egli haueua de' luoghi, & delle mura; percioch'egli era cittadin Breſciano, era più uolentieri aſcoltato da' ſoldati, quaſi tutti concorſero nel parer di lui. Percio che egli ſi uãtaua, che da quella parte il fiumicello Garzetta entra nella città, quaſi ſenza fatica alcuna, ſi ſarebbe preſa, ſe quiui s'aſſaltauano i nemici, che di ciò nulla temeuano; & perciò non ui faceuano guardia ueruna, ò poca.

Pietro Longhena.

I ſoldati adunque, moſſi dalle falſe perſuaſioni; perche le più uolte dinanzi al pericolo, miſurano male le loro & l'altrui forze; & facilmẽte credono, che le coſe diſegnate ne' cõſigli, gli habbiano à riuſcir bene; piantato l'artiglierie, prima che ſi faceſſe giorno, incominciarono à fare la batteria con gran furia, & per queſto anco molto più ardentemẽte; perche ſpinti dalla felicità del luogo, ſi ricordauano già d'eſſere entrati nella città, eſſendo lor Capitani il Gritti, & l'Auogaro, per quella medeſima foce doue eſce la Garzetta, facendo loro indarno cõtraſto i Frãceſi. Quiui ſi fece allora coſi gran ruina di mura, che aperta l'entrata, pareua che doueſſero entrar per le ruine. Ma all'incontro, gli Spagnuoli e i Tedeſchi; iquali con ſingolar prontezza, compartito beniſſimo fra loro le fattioni, eſſequiuano tutto quel, che s'haueua da fare, con molto diligente induſtria impediuano tutte quelle coſe, che i Venetiani haueuano creduto, che preſtiſſimamẽte ſi poteſſero fare. Perche, accioche in un medeſimo tempo, ui foſſe chi faceſſe la trincea, & turaſſe l'apertura delle mura; et parte ſtando in continua difeſa, cõbatteſſe alle mura, ſcãbiandoſi à tãte hore per una, l'una cõpagnia entraua in luogo dell'altra. Ma poi, che cõ ſubita qualità di riparo, aſſai ſofficiente fu proueduto a' pericoli, per auiſo d'Annibal Lana Breſciano, fu dirizzata una colubrina, dalla porta di S. Nazzaro, laquale riſguardaua per fianco à coloro, che batteuano dalla parte di ſotto; laquale benche nõ ſi poteſſe ſcaricare diritto cõtra i nemici; percioche una nebbia molto groſſa, uenuta ſopra la terra, ſi come auuiene il uerno la mattina, impediua la uiſta; nondimeno al primo colpo, ò eſtimato per congettura lo ſpa-

Annibal Lana.

tio delle mura, ò pur ciò fosse à caso; ilquale nelle cose di guerra, è giudicato di molto maggior forza, che la ragione, ammazzò tre bombardieri à un tratto. Onde poi scaricato in un tempo tutti gli archibugi, & l'altre artiglierie, in quelle compagnie; lequali temerariamēte s'eran presentate sotto l'insegne, sulla riua della fossa, ammazzato più di trecento soldati, con una singolar rotta, mise tanto spauento à gli altri; che Malatesta Baglione, & Giouan Corrado Orsino; iquali innanzi gli altri con la scorta del Longhena, haueuano chiesto di uolere essere i primi à entrar dentro, paurosamente fuggendo, furono costretti abbandonare ogni apparecchio, & con prestissimo ritorno ritirare i lor soldati. Per lo qual caso gli Spagnuoli, e i Tedeschi, ueggendo dalle mura l'uccisione, & la fuga de' nemici, non dubitarono punto di dar fuora, & d'assaltare coloro, ch'erano posti in disordine. Nè Icardo, ilquale dubitaua di qualche imboscata, nè Ridolfo Ala Capitano de' Tedeschi; iquali essendosi serrati di terreno i maggiori spatij delle porte, non giudicauano, che si deuesse uscir fuora, per una strettissima porticciuola, poterono rafrenare l'ardor de' soldati. Et così, sendo lor capo Morellione, contenti delle spade et delle rotelle, poi che subito furon'usciti fuora, n'ammazzarono, & presero alcuni; & occupate tutte l'artiglierie, misero tutti gl'altri in fuga; & haurebbero anco fatto maggior danno & paura a' nemici; se non che il Triuultio, ilquale per una falsa nuoua era uenuto dall'ultima parte del campo, alla uicina speranza di prendere la città, opponendogli i caualli non hauesse ritardato la furia loro. Percioche gli Spagnuoli, confidatisi nella difesa dell'artiglierie loro, le quali erano poste sulle mura; per ciò alquanto più animosamente perseguitauano i nemici spauentati; perche, se pure il nemico gli hauesse astretto, sapeuano di potersi sicuramente ritirare. In quel tumulto gli Spagnuoli; accioche quelle cose, le quali essi dianzi haueuano preso, con maggior furia non fossero racquistate da' nemici, abbruciarono tutta la munitione della poluere, & trassero giù dalle carrette i pezzi grossi d'artiglieria, hauendo spezzato le ruote, & gli assi loro, perch'elle non si potessero menare attorno; e i pezzi piccioli, spignendogli con le spalle, gli precipitarono nella fossa, & tutti si ritirarono nella città à saluamento. Il rimanente poi del dì, quei pezzi che non eran stati tocchi, furon talmente battuti dalle mura, con le colubrine dirizzateui di mira, che alcuni rotto il metallo, furono spezzati, & altri fraccassate le carrette, furono fatti inutili. In quel dì Marco Calaurese Capitā di caualli, essēdo ī qllo ardore della batteria, poco auedutamēte alle mura, morì ferito da un pezzo d'artiglieria. La notte poi, che uēne appresso, i Venetiani quādo era più buio, spēto i fuochi, chetamēte ritornarono all'artiglierie, et senza alcū dāno riceuere, ne rimenarono tredici pezzi de' piccioli; pcioche i nemici nō uoleuano tirādo à uētura, cōsumare la poluere dell'artiglierie, della quale essi haueuano grā carestia. Il giorno seguente poi, gli assediati cō l'artificio de gli argani, & cō l'aiuto delle funi, tirarono fuori delle fosse in cima delle mura dieci pezzi d'artiglieria grossa,

Malatesta Baghone. *Gio. Corrado Orsino.*

Morellione fa gran danno a' Venetiani.

Morte di Marco Calaurese.

grossa, & fra questi un bellissimo & molto grande, quale si chiamaua la Cometa del Liuiano. Il Triultio doppo quel danno riceuuto, per la bestialità di pochi, pensando che fosse bene leuarsi dal sospetto de' nemici; accioche con qualche spatio di tempo rinouato l'apparecchio, & rinfrescati i soldati, un'altra uolta potesse ritornare à combattere, ritirò l'essercito tre miglia lungi dalla città; & anco i Venetiani, per non abbandonare l'impresa, senza hauer fatto nulla, domandarono aiuto al Re. Et subito fu mandato à Brescia il Bastardo di Sauoia, zio di Carlo Duca di Sauoia, il quale allora grande & fauorito, per lo parentado, & per la gratia ch'egli haueua col Re, era di grande autorità appresso de' Francesi. Erano con esso lui più di tre mila caualli, & sei mila fanti Tedeschi. Ma poi che passato l'Adda essi furono giunti à Bagnuolo; i Tedeschi ammutinati, incominciarono à rifiutare di uoler seruire, & ostinatamente fermarsi; percioch'essi diceuano, che non erano punto per douere ire contra l'Imperatore, & loro parenti, à' quali per l'obligo dell'antico giuramento, essi non erano obligati à muouer guerra, nè à fare ingiuria. Ma che però, essi erano per difendere quelle cose, ch'erano già prese, & che di buonissima uoglia erano per seruire, & difendergli da ogni ingiuria contra tutte le nationi, quando fosse mossa guerra à' Francesi. Turbò fuor di modo questa cosa gli animi de' Venetiani; perche Francesco con poco sincero consiglio, gli haueua mandato soccorso di quella qualità, il quale pareua di dubbiosa fede, poi che essi nè per premio, nè per protesta alcuna si poteuano piegare, si che non perseuerassero nel proposito loro di uolere rifiutare di combattere; & oltra di ciò ancora, come se fossero stati in paese de' nemici, con tutti i maleficij saccheggiauano quel territorio oggimai consumato per la lunga guerra. Per le quai cagioni per liberarsi Francesco, appresso Venetiani d'ogni sospetto d'inganno, ò di uoluntà mutata, & per mostrare, come egli non mancaua punto di sua fede à gli amici, mandò à Brescia il Nauarro, con dieci compagnie di Guasconi. Percioche costui, si come e' fu guarito della ferita, così più che alcuno altro, per la sua antica & fresca gloria acquistata à Milano, col marauiglioso artificio dell'opere, & con la scienza del battere le fortezze, era domandato da' Venetiani. Percioche, c'erano di quei che credeuano, che l'inespugnabil Rocca, hauesse in ogni modo à rendersi alle forze di questo huomo. Il Nauarro cresciuto già il uerno, partitosi da Milano, appressandosi al campo de' Venetiani, s'incontrò nella caualleria de' nemici; i quali per cagion di rubare, con subite correrie, trauagliauano tutto quel paese; & à fatica, si come quel ch'era accompagnato da alcuni pochi famigliari, perduto in quel pericolo le bagaglie, et tutto l'apparecchio da campo, per la uelocità del cauallo, scampò dalle lor mani. In questo mezo Francesco, non potendo con alcune (ancora che grandissime) conditioni paceficare gli Suizzeri desiderosi di uendetta, i quali egli intendeua, che brauauano molto, & minacciauano guerra à Italia; & appresso essendo auisato, che Ferrando & lo Imperatore, spinto gli Suizzeri, & sollecitato Arrigo

Bastardo di Sauoia in aiuto di Venetiani à Brescia.

Tedeschi per nõ andare contra Brescia, si ammutinano.

Nauarro mandato in aiuto di Venetiani à Brescia.

Nauarro assaltato & sualigiato d'Imperiali.

Francesco domanda al Papa, di uenir'à parlamento seco.

d'Inghilterra, faceuano lega insieme; & rinouauano i consigli di far guerra, per riparare a' pericoli, che gli ueniuano addosso, domandò à Papa Leone di uoler uenire à parlamento seco; disegnando in quello abboccamento, di douerselo obligare con strettissimi legami d'accordo; & mettendo sospetto di secreto consiglio d'hauere à turbare gli animi sospettosi di quei Re; perciò che i Suizzeri, e i Principi della Lega, i quali pensauano, che Leone ricordeuole dell'ingiuria, senza hauer punto cambiato l'antica affettione della parte, più tosto s'accomodasse a' tempi, che con l'animo consentisse a' Francesi, pareua che mettessero grande speranza ne' danari, & nell'autorità di lui, à douer fare grandissime cose. Et Francesco mosso ancora dalla religione, si riputaua che fosse ancora gloria sua, il uisitare il Papa, e'l sacro collegio de' Cardinali; e'l dimostrare in un medesimo tempo a' popoli molto lontani se stesso in persona, il quale era stato si ualente in battaglia; & tanti Baroni, & Capitani per isplendore della grandezza di Francia. Leone ancor che molti Ambasciatori de' Principi, & sopra tutto il Cardona, ilqual era uenuto à trouarlo, strettamente il pregassero, che non uolesse uenire à parlamento col Re di Francia; nondimeno per molte cagioni non gli parue di rifiutare quella conditione. Et così con una grandissima compagnia di Prelati illustri, se ne uenne à Fiorenza; doue i Fiorẽtini concorrendoui tutta Toscana, con grande & incredibile allegrezza, & con superbissimi honori lo riceuettero, come essi deueuano à un così gran Põtefice, & cittadin loro. Quindi passato l'Appennino, perche egli non uoleua aprire la Toscana a' Francesi, nel freddissimo tempo dell'anno giunse à Bologna. Et non molto dapoi furono mandati Roberto Orsino Arciuescouo di Reggio, & Pompeo Colonna Vescouo di Riete, nobilissimi Prelati; i quali uscendo il Re Francesco di Parma, lo uenissero à incontrare, & gli facessero compagnia; nel qual tempo ancora il Triuultio, & Lotrecco chiarissimi Baroni di commessione del Re, uennero à trouare il Papa. Il giorno seguente Francesco con sei mila caualli, accompagnandolo il collegio de' Cardinali, entrato nella città, adorò il Papa, che era sopra una sedia in palazzo, & gli baciò il piede. Nè sopportò il Papa, che quel Re, ilquale per antico sopranome si chiama Cristianissimo, gli s'inginocchiasse a' piedi; perciò che mouendosi egli, & alzandolo con la mano, mentre che l'adoraua, si gli fece incontra; et ritiratolo nella più secreta parte del palazzo, humanissimamente abbracciollo. Era Francesco grande di persona, bianco come latte, con occhi uiui, con serena, & ueramente real faccia, bellissimo sopra quanti erano quiui allora di quella età. Et questo sopra tutto gli aggiugneua incomparabil gratia, che nessuno ancora che seuero, desideraua in lui, che era quasi senza barba, grauità necessaria a' costumi reali, portando egli un uestimento di più colori, & tagliato tutto, col capello fornito di grandissimi pennacchi; & ragionando egli publicamente a' suoi con parlare molto licentioso; & nondimeno ogn'uno in quella piaceuolezza militare, riconosceua la dignità reale. Il seguente giorno Leone disse messa nella Chiesa di

Leone à Fiorenza.

Leone à Bologna per abboccarsi col Re Frãcesco.

Roberto Orsino, Pompeo Colonna.

Triuultio, et Lotrecco à Bologna.

Francesco à Bologna.

Abboccamẽto di Papa Leone, & di Re Frãcesco.

San Petronio, seruendolo il Re all'altare, & poi che hebbe speso alcuni giorni in ragionamenti molto secreti, accomodato fra loro le conditioni della guerra, & della pace, le quali non mi par necessario, che si debbano scriuere; fece Cardinale Adrian fratello d'Artù Boisiuo. Era Boisiuo balio del Re, & Gouernatore di tutti i cõsigli, il quale si diceua, c'haueua mosso Francesco à uenire à questo parlamento. Fu concesso anco al Re, che egli potesse decimare due uolte l'entrate de' beneficij della Lombardia, & della Francia, & all'incontro di consentimento del Re fu leuata la prerogatiua della ragion pragmatica; per la quale (si come habbiamo detto al suo luogo) i beneficij di tutta la Francia, si soleuano consegnare per arbitrio de' collegi. Il Papa anch'egli in gratia del Re, che strettamente glie lo chiese; lasciò fuor di prigione Giorgio Soprasasso, huomo di grande autorità appresso de gli Suizzeri. Era stato costui à casa, capo della fattion Francese; & per la sanguinosa & grauissima nemistà, la quale in tutti i tempi, egli haueua mantenuto col Cardinal Sedunese, conuinto nel giudicio della testa, era tenuto in una oscurissima prigione, in Castel Santo Angelo. Il Re Francesco anch'egli à' pregbi di Leone, promise che haurebbe liberato Prospero Colonna, & che gli haurebbe lasciato, come si fece poi, la terza parte della taglia messagli; essendo sforzato Prospero per l'asprezza de' Capitani; nelle cui mani egli era uenuto, riscattarsi per trentasettemila scudi d'oro. Ordinato adunque tutte queste cose nello spatio di sei giorni, Francesco partendo di Bologna se ne uenne à Milano, & il Papa quando e' si partì gli donò una croce d'oro ornata di preciosissime gioie, nella quale era rinchiuso un pezzo della Croce di CRISTO Saluator nostro. Et egli non molto dapoi, che per alcuni giorni ne' giuochi di Carneuale immascherato, hebbe atteso à danze, & amori di gentildonne, essendo molto spesso auisato, che gli Suizzeri, & l'Imperatore strettamente, aiutandogli Ferrando, & Arrigo, s'accordauano insieme, & prouedeuano l'armi à gran giornate, se n'andò in Francia. Quiui in quei medesimi giorni il Triultio, e'l Nauarro, menato uno essercito molto grosso à Brescia, & fatto prouisione, di tutte le cose per combatterla, s'accamparono da quella parte, doue dicemmo che Gio. Paolo Baglione, essendoui serrato dentro Obignino, haueua battuto la città; & fattoui all'intorno continue trincee, abbracciando con molto largo spatio tre Chiese di Santo Apollinare, & di San Fiorano, & di San Saluatore, fortificarono gli alloggiamenti. Et quiui per molti giorni non si rimase mai punto di lauorare dì, & notte, per cauar le fosse, & per far le trincee, per coprire l'artiglierie contra l'ingiurie de' nemici. Et nõ molto dapoi, senza riceuere quasi nessuna ferita, tutta quella parte delle mura; la quale arriuaua dalle radici basse del monte fino alla rocca, con gran furia fu spogliata di merli, & di ripari; & appresso furono fatte le mine in diuersi luoghi, per ruinare con esse, messoui dentro la poluere, i fondamẽti delle mura, ò p passare cauato sotto le mura, p secretissime spelũche, ne gli edifici priuati della città; et quindi à poco à poco, rac

Adriano Boisfiuo, fatto Card.

Giorgio Soprasasso Suizzero, liberato di prigione.

Prospero libero da prigione.

Francesco ritorna in Francia.

Triultio & Nauarro combatte Brescia.

colto una banda di soldati, pigliar la città, non pensando à ciò punto i nemici. Ma il Triuultio con altro modo, & conosciuto da tutti, usandoui singolar diligenza, s'ingegnaua tagliato le radici, sostenere con un lungo ordine di puntelli una parte di muro, lunga ben dugento braccia, & messoui poi sotto fuoco, farla ruinare. Percioche i guastatori, mentre che conduceuano il lauoro, stauano ascosi in una lunga grotta d'una mina molto grāde; la quale si tiraua alla lunghezza delle mura lungo i fondamenti. Costoro con martelli, & con picconi, rompeuano il muro, poco di sopra le radici; & leuato à poco à poco le pietre, ui metteuano sotto puntelli di due braccia grossi quanto è la gamba d'uno huomo poco lontano, & con eguale spatio discosti l'un dall'altro; & cosi continuato il lauoro, tutto'l muro si staua appoggiato sopra perpetui ordini di puntelli. Hauendo poi apparecchiato fascine secche da pigliar subito il fuoco, & bagnatole di pece, et d'oglio, & di poluere d'artiglierie, empieuano quegli spatij; le quali poi à un segno dato dal Capitano, accese in un momento di tempo; mentre che quel medesimo fuoco consumaua i puntelli & le traui, messoui sotto, necessariamente quella parte della muraglia, in un subito sarebbe ruinata, & caduta. Mentre che s'apparecchiauano queste cose con singolar diligenza de' Capitani, & con incredibile affettione, & fatica de' soldati, per uent'otto giorni l'artiglierie Francesi, & le Venetiane nō rifinarono mai, finche dalla parte di dentro fu fatta una gran ruina di mura, & messa gran paura a' nemici, & molti soldati dall'una, & l'altra parte furono ammazzati; & fra gli altri Annibal Lana; ilquale nella sicurissima parte delle mura, morì percosso d'un colpo di palla, laqual ribattè indietro. In questo mezo ogni dì per usanza ragionauano insieme; percioche le prime trincee del campo erano tanto sotto alle mura, che facilmente pareua, che si potesse lanciare un dardo del muro in quelle. Percioche i Francesi, e i Venetiani, rinfacciauano à gli assediati la fame, il disagio di tutte le cose, & la desperatione d'ogni soccorso, & minacciauano loro la morte ò la prigione; perch'essi haueuano affermato con giuramento, che non erano per riceuergli, se si fossero uoluti rendere à patti. All'incontro gli Spagnuoli chiamauano i Venetiani codardi, & minacciauano loro, ch'uscendo un'altra uolta fuori, erano per torgli ogni loro apparecchio; & diceuano anco, che molto incresceua loro de' Francesi, che in quel tempo dell'anno auezzi à sguazzare con ottime uiuande, & con uestimenti di pelli, nelle ben fornite & calde case di Milanesi, hora per interesso altrui stessero à patire l'ingiurie della neue, delle pioggie, & de' uenti. Mentre che in questo modo i soldati, facetamente contendeuano insieme di uillanie, un soldato del Nauarro, per reprimere la lingua, e'l uanto degli Spagnuoli, mettendo loro il sospetto delle mine, parlando in Ispagnuolo a' soldati, gli disse; uoi, che ancora ne' uostri estremi pericoli cosi securamente burlate, habbiate cura, che noi non ui facciam rendere conto delle uillanie, il che fia allora, quando la gallina haurà una uolta finito di raspare co' piedi, & di cauare il terreno. Queste parole fu-

Morte di Annibal Lana.

rono tosto intese, da gli acuti e ingegnosi Spagnuoli; iquali erano sulle mura, e interpretatole molto profondamente giudicarono, che il soldato della lor natione così burlando accortamente gli facesse intendere, che il Nauarro per la gallina at tendesse à cauar grotte & mine; laqual cosa era particolare artificio di quell'huo mo. Perche subito questa cosa fu partecipata in un tempo à molti Alfieri, & Capitani; & così andarono à trouare Icardo. Ilquale per lo sito del luogo & delle mura, & per l'ingegno di quel nemico; ilquale grandissimamente si soleua adoperare in così fatti artificij, hauendo considerato già molto tempo, che queste cose gli poteuano accadere, mandò intorno huomini diligentissimi, per quella parte della città, laquale pareua prossima al campo, & soggetta al pericolo; iquali considerassero bene ogni cosa, entrassero nelle case priuate, nelle chiese, et ne' monasteri; & minutissimamente ricercassero, se si poteuano ritruouare alcuni segni di mine. Essendo dunque gli animi di tutti i soldati in ciò con gran diligenza intenti, alcuni stando ogn'un cheto prostesi, per notare i mouimenti della terra, accostauano l'orecchio al terreno; altri hauendo messo i tamburi per terra stauano à guardare, se mosso leggiermente le carte, essi leggierissimamente ancora risonassero; alcuni altri con intentissima cura, osseruauano in tutti i luoghi capacissime conche, & paiuoli d'ogni sorte pieni d'acqua, se tremando si moueuano punto; co' quali segni necessariamente si conosceuano i mouimenti del lauoro sotterra. Et non molto dapoi, in certo luogo si conobbe, che la superficie della terra manifestamente si moueua. Per laqual cosa con singolare allegrezza d'ogn'uno, subito ui fecero una contramina. Erano molti soldati nella città eccellentissimi in questi lauori; iquali ne' tempi passati, essendo lor maestro il Nauarro, haueuano imparato l'arte; & molti Tedeschi ancora, iquali sanno fare benissimo ogni qualità di mine per le caue dell'argento; lequali sono in molti luoghi appresso di loro, nel paese d'Ercina. Di questi ancora, alcuni erano stati in Bologna fra il presidio de' Francesi, & si ricordauano d'hauer felicemente riparato con contramine à gli artificij del Nauarro. Per le quai cagioni continuando di lauorare, & fatto in un tempo di molte mine, facilmente per uie torte giunsero al lauoro de' nemici. Per loqual caso i soldati allegri, si rimasero dal lauoro, & lasciato nell'ultima parte della mina alcuni piccioli buchi, da potere guardar fuor per essi, chetamente si ritornarono à' Capitani loro. Fu discorso in consiglio, s'essi doueuano, aspettando che i nemici se ne fossero iti, secretamente rubare, & portar uia i bariglioni della poluere, iquali quiui erano portati da loro; perche già molto prima haueuano cominciato à patir di ciò gran disagio; ò pur s'egli era meglio aspettare il tempo, & appostar l'hora, quando il Triuultio e'l Nauarro, per cagione d'andare à uedere il lauoro, soleuano entrare in quella mina, & quiui messo all'improuiso fuoco, miseramente abbruciandogli faruigli morire. Ma Dio, ilquale per tenere lungo tempo in uita gli huomini, c'hanno gran uirtù, molte uolte per sua benignità, impedisce l'empito della Fortuna, che

loro ua addosso (si come spesse uolte prima haueua fatto) cosi quel giorno ancora gli campò la uita. Perciò che il soldato, ilquale doueua aspettare quando essi entrauan dentro, & à cui era stata data la cura di condurre quella impresa, hauendo ueduto cosi al buio nella mina alcuni huomini, & fra gli altri il maestro della mina, uestito d'una bella roba di seta, si come quegli, che si credeua di douer far morire i Capitani ordinati, non potendo più aspettare, & ingannato di giudicio, abbrucciato alcuni huomini, discoperse a' nemiei tutto'l modo della mina trouata. Nè però il Triuultio, e'l Nauarro, come che in un punto si fosse perduta la fatica di molti giorni, uolsero allentar punto de gli altri lauori; perciò che sapeuano che gli assediati, hauendo consumato gran parte delle cose necessarie, leuata loro la speranza delle paghe, & desperati di potere hauer soccorso, non erano per douer sopportare gli estremi disagi delle cose. Perche già gli Spagnuoli, & i Tedeschi, non mettendo più nessuna speranza nella prestezza, ò diligenza dell'Imperatore; perciò che riputauano, che esso con incerti, & molto tardi consigli, risguardasse all'importanza della guerra d'Italia, haueuano incominciato con maggiore insolenza & arroganza, che non si conueniua in quello assedio, & domandare la paga, à mettere à sacco i miseri cittadini, facendo ingiuria alle ragioni dell'albergo, à minacciare molto aspramente i Capitani, & à dire tutti i mali, & le uillanie dell'Imperatore. Et che più, hauendogli il Cardinale Gurcense, con molte lettere fatto intendere, che fra certi giorni gli sarebbe uenuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & nõ essendo poi comparso; messo un buffone su uno asino, ornato con l'insegne Imperiali, & con l'aquile, ilquale portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la città; & con uituperose grida, & molto più insolentemente, che altri non crederebbe, lo salutarono per l'imperatore; ilquale fosse uenuto à dar loro soccorso. Nè però i Capitani, i quali stauano ascosi, & temeuano grandemente della uita loro, ardiuano di riprendere con l'autorità, nè di punire con la suprema possanza dell'imperio la loro uituperosa, & scelerata insolenza; dubitando che non si leuassero in armi. Quasi in questo medesimo tempo l'Imperatore era tornato nel paese d'Augusta; & fatto soldati per mandar soccorso a' Bresciani, haueua armato da quindici compagnie, & risuegliato alla uittoria de' Francesi con animo grande disegnaua di fare maggior guerra. Perciò che la state innanzi, mentre che Francesco raunato insieme si grandi esserciti, apparecchiaua guerra con gli Suizzeri, esso quasi sprezzando le cose d'Italia, se n'era ito à Vienna ne' confini d'Vngheria, per essere à parlamento con due Re di Tramontana. Perciò che Vladislao Re d'Vngheria, Gismondo Re di Polonia, & l'Imperatore anche egli in persona, furono insieme à parlamento in campagne aperte; & non ui fu alcun Polacco di nome un poco chiaro, nessuno Vnghero illustre, nè nessuno in tutta Lamagna; ilqual fosse famoso in toga, ò in armi, che non facesse compagnia al suo Re, con una honoratissima banda di caualli. Quiui erano presenti Toma-

Mass. Imp. disegna mandar soccorso a Brescia.

Abboccamẽto di Massim. del Re d'Vngheria, & del Re di Polonia.

Dieta di Vienna.

Tomaso Card. di Strigonia.

Longo Card. Gurcense.

so cardinale di Strigonia, & Longo cardinal Gurcense, eranui gli Ambasciatori del Re di Datia, & de' Goti, il Senato de' Boemi, & de' Marcomanni; & finalmente gli Oratori de' Principi di tutta l'Europa. Furono negotiate in quella Dieta molte cose; le quali pareua che appartenessero alla quiete di tutti, & principalmẽte si trattò de' Moscouiti, iquali nemici d'Lituani, riteneuano anco allora Smolenco preso per forza; à quali l'Imperatore, per l'obligo del parentado, che egli haueua con Basilio Re loro, pareua che facesse fauore; & con grã diligenza d'ogn'uno fu deliberato, che s'impedissero le correrie de' Turchi, iquali ruinauano i paesi confini della Schiauonia, & dell'Vngheria. Et fu ueduta ancora, ma nõ messa ad effetto l'occasione delle cose comodissime à guerra, intendendo essi, che Selim era ito con tutto l'essercito nell'Armenia minore contra il Re Aladolo. Oltra di questo aggiuntoui strettissimi parentadi, haueuano confermato la pace, & gli accordi fatti tra loro. Percioche l'Imperatore, maritò à Lodouico figliuolo di Vladislao Maria sua nipote, nata di Filippo suo figliuolo. Et promise anco che Carlo, ò ueramente Ferdinãdo l'altro suo nipote, haurebbe preso per moglie la sorella di Lodouico, quãdo ella fosse stata in età da marito. Fu maritata ancora Buona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, la cui zia l'Imperatore haueua dianzi data per moglie al Re Gismondo. Appresso di questo furono hauuti molti secreti consigli di cose di grandissima importanza, iquali, si come col successo che egli hebbero, non partorirono nulla degno di memoria, così à noi non è paruto, che debbano essere scritti. Ma mentre che nel paese d'Augusta, si faceuano prouisioni di fanterie, di uittouaglie, & di danari, coloro che erano alla guardia di Brescia, incominciarono à ragionare d'accordo co' nemici; perciòche stimauano, che ogni di più le cose loro douessero andare strette, per la minor cura dell'Imperatore assente, & occupato, & per la difficultà del uiaggio dell'Alpi. Erano questi fra gli altri alcuni Alfieri, & Capitani; i quali mossi dalla speranza d'una gran somma di danari, che gli era offerta dà Venetiani, & dalla noia dell'assedio lungo, haueuano subornato i soldati loro; & pure allora grandissimamente, facendo le combriccole per gli alloggiamenti, gli confortauano che uolessero arrendersi, & s'affrettassero di riceuere i premij della fatica loro; iquali più certamente si sarebbero hauuti dal nemico, che dall'Imperatore. Perche i soldati priuati, & mercenarij iquali poco stimano l'honore, et la gloria, ma bene assaissimo il guadagno; ancora che poco dianzi si fossero uãtati, nõ uoler pensare all'accordo, se prima non prouauano tutti i disagi dell'assedio, mancarono alla uolùtà de' lor Capitani; perciò che, per publico consiglio fu ordinato, che si mãdassero Ambasciatori al Triuultio à ragionar dell'accordo. Domãdauano, che si facesse tregua per uenti giorni; fra il qual tempo, se l'Imperatore non gli mãdaua soccorso, gli prometteuano di dargli la Città. Et che i nemici dessero tre paghe per ciascuno à tutti i soldati del presidio; iquali uscendo della città, potessero andare à bandiere spiegate, à suon di trombe, & di tamburi (secõdo il costume de'

Lodouico d'Vngheria, maritato con Maria d'Austria.

Buona Sforza, moglie di Gismondo Re di Polonia.

Brescia si uuol rẽdere a' Venetiani à patti.

soldati) & portarsene seco tutto l'apparecchio, & la monition di guerra. Nè però uolle il Triuultio rifiutare quei patti, ancor che con maggior superbia, che non si conueniua alla riputatione di due esserciti, gli fossero proposti da gli assediati; percioche, egli era auisato dalle spie de' Venetiani, che nel paese di Lamagna, si faceua prouisione di soccorso, & gli pareua d'hauere acquistato assai honore, se si diceua, che egli hauesse all'estremo sforzato gli Spagnuoli; i quali per la lode & per la gloria, uoleuano essere riputati patientissimi à sopportare i disagi della guerra, à rendersegli con troppa frettolosa, & presta disperatione di cose. Ma à fatica, che Bonaualle Capitano di caualli Francesi, mandato dal Triultio à Icardo à trattare le conditioni dell'accordo; conchiuso la cosa, & fatto il contratto, era tornato dalla città in campo, che per molti mesi s'intese, che gl'Imperiali passati per l'Alpi de' Grigioni, ne ueniuano; & ch'essi frà due giorni, sarebbero giunti con bestiami, con uittouaglia, & con grosso soccorso. La qual cosa intendendo il Triuultio, per non riceuere à un medesimo tempo, nella subita giunta de' Tedeschi, & nell'improuiso uscir fuora de' Bresciani qualche danno, stando sospeso in dubbioso contrasto, ritirò insieme il campo; & auisato i condottieri, e i Capitani di tutte le compagnie, che tenessero i soldati apparecchiati & prouisti, fece ritirare l'artiglierie ch'erano sotto le mura, à Santa Eufemia, & ciò molto otiosamente, & riposatamente fece maneggiare, acciochè per lo concesso & frequenza de' soldati, l'accorto, & aueduto nemico non fosse entrato in qualche sospetto, ò di nuouo disegno, ò di presa paura. Nondimeno gli Spagnuoli ch'erano sulle mura, marauigliatisi, che l'artiglierie fossero ritirate; percioche in quel mezo secondo l'accordo, nè di qua, nè di là, non si lanciaua pure un'arme; domandauano a' Venetiani, & a' Francesi, perche ciò facessero, & molto spesso chiamando per nome tutti coloro che conosceuano, cercauano d'intendere, s'essi haueuan paura, & se si diffidauano della fede riceuuta, & della tregua. All'incontro essi gli rispondeuano, che per hauergli fatto tregua di molti giorni; & perche manifestamente conosceuano, che serrate l'Alpi per la neue, & per lo ghiaccio, non era per uenir loro nessuno aiuto dall'Imperatore, quasi che finita l'impresa, essi raccoglieuano tutti gl'instrumenti da guerra. In questo mezo Guglielmo Rocandolfo, chiaro per molte pruoue di guerra appresso de' Tedeschi, insieme col Conte Lodouico da Lodrone; il quale per le molte adherenze de' popoli dell'Alpi, & per le comode castella, ch'egli haueua sul Trẽtino, sapeua benissimo il sito de' monti, & di tutti i luoghi, & tutte le strade disusate, per neuosi & asprissimi sentieri, giunse col soccorso ad Anso. Questo era un castello lontano trenta miglia dalla città, posto sopra un sasso, doue i monti, i quali si congiungono insieme, faceuano una ualle aspra, e un passo impossibile à passarsi; il qual luogo con mediocre presidio era guardato da Orsatto Priuli, gentilhuomo Venetiano. Costui (si come quei ch'era poco prattico della guerra) spauentato per si gran moltitudine de' Tedeschi, minacciando eglino con horribil

Bonaualle, Cap. di caualli Francesi.

Guglielmo Rocandolfo, & Lodouico da Lodrone in aiuto di Bresciani assediati.

Orsatto Priuli Venetiano, dona Anso a' Tedeschi.

horribil grido, se subito non s'apriuano loro le porte, quando gli hauessero uinti, tutti i mali del mondo, contrastandogli il Toso da Bagnacauallo Capitan ualoroso, subito rese la Rocca; ond'egli poco dapoi se n'acquistò la morte. Percioche egli che per infame paura, pareua che s'hauesse uoluto saluar la uita, condannato di timore, & di uiltà d'animo, meritò che gli fosse tagliato il capo sulla piazza di Vinegia. Rocandolfo hauendo prestamente acquistato il castello, e'l passo si partì quindi; & senza punto fermarsi, presentò l'insegne, & le genti da' uicini colli, prima che' Bresciani ne per messi, ne per fama potessero hauere nulla di certo della sua uenuta; percioche Venetiani con tanta diligenza messoui le guardie, haueuano preso le strade, & tutti i luoghi, che coloro che portauano ambasciate ò lettere, non poteuano passare senza manifesto pericolo. Gli huomini montanari anch'essi, i quali con ostinata fede, in ogni tempo haueuano tenuto la parte Venetiana, non lasciauano passar nessuno senza gastigo; e in quella guerra haueuano preso, & senza metterui in mezo alcuno dubbio, impiccato à gli alberi più di quaranta spie conosciute, le quali erano mandate da Brescia à Verona, ò di Lamagna in quella città. La qual cosa fece, che Rocandolfo giunse non aspettato, e alla improuista; & arrecò manifesta salute all'artiglierie de' nemici. Rocandolfo hauendo arrecato seco di molti buoi, & alcuni danari per le paghe, & una gran quantità di poluere d'artiglieria, & sette mila fanti, fu riceuuto con grande allegrezza d'ogn'uno, ancora che molti tacitamente hauessero per male la sua uenuta; percioche tolta loro l'occasione d'arrendersi, haueuano manifestamente perduto la certa speranza de' premij, i quali gli erano promessi da' nemici. V'erano molti, i quali raunato subito il consiglio, quando ogn'uno diceua il parer suo circa il modo della guerra, diceuano che rinfrescato i soldati con un poco di mangiare et di dormire quella medesima notte s'haueua à uscir fuora, e andare à combattere il campo de' nemici. Questo partito sopra tutti piaceua à Icardo, à Ridolfo Ala, & à Vberto da Gambara, & a' soldati uecchi, i quali giudicauano, che con presto ardimento, & fatto pruoua della uirtù loro, facilmente si potessero spegnere i nemici sproueduti, & così metter fine alla guerra. Percioche il Triuultio poco dianzi, inteso la uenuta de' Tedeschi, per menare la caualleria in campagne più larghe; la quale sapeua, che non gli sarebbe stata di molto utile in quei luoghi aspri, & stretti, s'era ritirato à Gheda; talche pareua, che confidandosi egli quasi nella distanza del luogo, & non aspettando nessuna cosa tale da' nemici stanchi, & affaticati, & massimamente quella notte, fossero per dargli la stretta, uscendogli addosso di notte. Ma Rocandolfo dicendo, che senza commessione dell'Imperatore, egli non era per tentare la fortuna d'un dubbioso & ardito consiglio, la quale si come portano i casi della guerra con una mediocre rotta, ancora che si fosse riceuuta, haurebbe potuto turbare, et mettere sottosopra le forze della parte, le quali si solleuano, e i maggiori disegni dell'Imperatore; & esso fuora il commandamento dell'Imperatore, col quale esso gli haueua ordinato,

Toso Bagnacauallo.

Morte di Orsatto.

Rocandolfo à Brescia.

Triultio si ritira à Gheda per la giunta de' Tedeschi à Brescia

che si douesse contentare di hauere liberato Brescia di paura; interruppe tutti i pensieri di quel consiglio. Et non molto dapoi, udendo egli molto aspramente ragionar di se stesso, dicendosi che cō la moltitudine de' suoi soldati egli haueua messo dentro nella città molto più fame, che danari ò uittouaglia; lasciato in Brescia due compagnie in supplemento del presidio, se ne ritornò in Lamagna, à prouedere danari da dare la paga a' soldati. Percioche già i Tedeschi, non meno che gli Spagnuoli, spignendogli à ciò, ò pur facendo uista di non auuedersene Ala, il qual per odio & gara antica, tacitamente nemico à Rocandolfo, desideraua grandemente, che l'insolenza de' soldati gli scemasse, & togliesse ogni riputatione, haueuano incominciato à brauare; & publicamente non si rimaneuano di minacciarlo, & di dirne ogni male, poi che senza paghe in quel disagio di tutte le cose, potendo essi con l'occasione d'una certa uittoria finire à un tempo la lunga guerra, & la lunga & aspra militia, con quella uirtù loro conosciuta in tanti pericoli, inutili & serrati dentro dalle mura, quasi con le mani legate obligati all'imperio d'ogni paurosissimo Capitano. Poi crescendo la pazzia, perche tutti i più sciagurati attendeuano à infiammare il fuoco della seditione; percioche leuato il campo de' nemici, haueano perduto la comodità di dar fuora, & di rubare, si come per essercitio ogni dì faceano, con gran superbia & licenza, incominciarono domandare a' Capitani le paghe, che doueuano hauere; & uolto la punta dell'armi contra Icardo, il quale per acchetare quel romore con l'autorità sua, & con le promesse, gli haueua chiamati à consiglio, furono per ammazzarlo. Et se non che gli Alfieri, iquali, come è usanza, gli erano d'intorno, sendo egli tutto spauentato lo copersero con l'insegne; le quali non è lecito toccar con armi, & come sacrosante sono anco riuerite da huomini ribaldissimi, senza dubbio s'haurebbero imbrattato le scelerate mani, nella morte del lor Capitano. Essendo egli nondimeno tutto smorto per la paura, & tocco da' colpi delle picche, stratiatogli la ueste dalle spalle, per fargli maggior uillania, lo strascinarono prigione in casa d'una gentildonna, di cui egli era innamorato, ma non già cambiato da lei in amore; ne i capi di squadra, ò gli altri Capitani; i quali da principio del tumulto, per saluar la lor uita, s'eran' ascosi in luoghi molto secreti, ardiuano d'uscir fuora, nè d'opporsi à tanti ammutinamenti, & à minacciosi soldati. Essendosi però in qualche spatio di tempo raffreddata l'ardentissima pazzia di quella seditione, & uenendosi à medicar gli animi de gl'insolenti & braui, col pensare alla sceleraggine c'haueuano cōmesso, sopra tutto i soldati priuati, confusi dalla uergogna con l'animo, & con gl'occhi, cercauano de' Capitani loro, i quali per paura eran fuggiti, come da huomini scelerati; talche dubitando essi, gli assecurarono sulla publica fede; & con giuramento gli prometteuano, che per l'auuenire essi non gli haurebbero in alcun modo nociuto. I Capitani messo giù la paura, uscirono onde egli erano ascosi, & ritornarono alle lor compagnie. Et anco Icardo restituito nella sua dignità di prima, rimanēdoui un rimedio solo d'acquetare il tumulto, mise una

Rocandolfo ritorna in Lamagna.

Ala nimico di Rocandolfo.

Tedeschi ammotinati dentro di Brescia.

taglia a' miseri cittadini; & percioche in tutti i modi aspriβimamente l'hebbe ri- scossa, la diuise fra' soldati, per paceficare con qualche donatiuo gli animi alterati contra di lui. Laqual cosa acquistò grande odio principalmente à Vberto da Gambara, & agli altri capi della fattione Imperiale, iquali haueuano ritrouato il modo di fare questi danari; percioche eßi per souuenire con una certa pazza ambitione alle difficultà della guerra, & per mostrare più honoratamente l'affettion loro uerso l'Imperatore, non haueuano perdonato nè alle loro facoltà priuate, nè alla città calamitosa, & patria loro quasi che ruinata. Doppo questo furono dati ostaggi a' soldati Alessandro da Balbiano, chiaro per nobiltà di sangue, & per uirtù di guerra, & Iacopo Tropio, ilquale in Austria per le sue grandissime facultà era d'autorità grande. Costoro per l'Imperatore, & per Icardo s'obligarono, & promisero, che se ciò non era loro osseruato, eßi haurebbero pagato di suo le paghe à tutti; Icardo anch'egli astretto à sacramento, giurò, che nõ si sarebbe partito della città, prima che quel signore, nelle cui mani ella haueua da essere, ò fosse l'Imperatore, ò il nemico, non daua loro la paga di tre mesi.

Vberto da Gambara, odiato da' Bresciani.

Alessandro da Balbiano.

Iacopo Tropio.

Ma Rocandolfo, essendo giunto in Lamagna dall'Imperatore, fattogli intendere le difficultà del presidio di Brescia, con la maggior prestezza che potè, si come gli haueua promesso, raunò danari; & mandò il medesimo Conte da Lodrone, che gli portasse, con cinque compagnie; ma il Lodrone non hebbe la medesima felicità nel uiaggio. Percioche Venetiani inteso la lor uenuta, mandarono innanzi a' paßi Giouan Corrado Orsino, con una grossa banda di fanteria, ilquale s'opponesse a' Tedeschi. Erano già arriuati i Tedeschi ad Anso, quando l'Orsino, ilquale s'haueua pensato ch'eßi fossero molto più lontano, souragiunse ch'era un gran pezzo di notte, per fermarsi in quella medesima uilla, & per guardar quei paßi. Perche grandemente turbato nell'animo suo per esser giunto in quel luogo, senza spiar prima, onde le fanterie senza danno ò infamia non si poteuano ritirare; conoscendo che s'egli aspettaua il giorno, sarebbe stato inferiore in tutte le parti, prese partito di ualersi della notte, che'l caso gli hauea parato innanzi; & assaltando quella moltitudine mezo addormentata, prima ch'e' potessero prender l'armi, nè mettersi in ordinanza, morto le sentinelle, tutti gli mise in fuga. Doue Giouanni Stenno huomo illustre per uirtù & prudenza militare; ilquale gouernaua le fanterie, mentre che troppo ostinatamente s'opponeua à quei che gli ueniuano addosso, fu tagliato à pezzi. Il Conte da Lodrone uenne uiuo in mano de' nemici; gli altri uituperosamente fuggendo al buio per quella ualle aspra, ardendo le casipole, doue eßi erano stati, si fuggirono a' monti carichi di neue. Morirono de gli Imperiali poco manco di trecento soldati, tra' quali ue ne furono più di quattordici, nati di luogo molto honorato, i corpi morti de' quali furono portati à Trento da coloro che n'erano uenuti à cercare. Ma il Tesoriere, che ne fuggiua co' danari, laqual cosa mancò sola alla suprema felicità de' soldati Venetiani, per essere

Il Lodrone ritorna à portar danari à Brescia.

Giouã Corrado Orsino, si oppone a' Tedeschi, che ueniuano à Brescia.

Morte di Giou. Stenno.

Il Lodrone preso da Venetiani.

stata quella notte molto più buia del giusto; & perche era prattico delle strade, & trouò anco un nauiglio nella uicina palude, si saluò dalle mani di coloro che'l seguitauano. In quel medesimo tempo ancora due compagnie di Spagnuoli, non sapendo nulla della gita di Corrado, & de nemici, perche i Tedeschi che ueniuano più securamente, potessero arriuare di commessione d'Icardo, se n'andauano uerso Anso. Percioche il Conte di Lodrone, hauendo fatto segno con fumo, & con fuoco dalla Chinea anticaueletta, laquale oggi si chiama Culmea, secondo c'haueuano posto ordine fra loro, haueua auisato Bresciani della uenuta sua, & del soccorso. Ma gli Spagnuoli appressandosi già, & essendo quasi che nelle mani de' nemici, per una certa uentura furono saluati da uno ignorante & rozo cõtadino; ilquale ingannato dalla similitudine dell'armi, giudicando ch'e' fossero de' soldati del Nauarro dalla precipitosa riua della ualle, rinfacciãdo loro per ischerzo la tardanza, & facendo beffe di loro, che non erano interuenuti al bottino, raccontò la cosa com'ella era passata. Laqual cosa intendendo essi, subito, si com'era bisogno, ritornati à gran passo à Brescia, portarono la nuoua del pericolo loro, & della morte de' Tedeschi. Leuata lor adunque la speranza de' danari del l'Imperatore, & dicendo pure i soldati, ch'essi haueuano bisogno di tutte le cose necessarie, & promettendo largamente, che quando essi hauessero riceuuto la paga, incontanente haurebbero pagato gli albergatori, e i creditori loro à danari contanti, ogni dì si metteuano nuoui carichi à' miseri & consumati cittadini. Et anco i caualli & fanti Tedeschi, & Spagnuoli mescolati insieme, per alleggerir con l'industria il disagio loro, con publico & priuato consiglio dì & notte, usciuano fuor delle porte, & saccheggiauano il paese uicino al campo de' nemici. D'altra parte il Triuultio, e i Capitani Venetiani, poi che haueuano fatto poco frutto con uera forza, & con la batteria, sendo lontano cinque miglia dalla città s'ingegnauano d'espugnare gli assediati con la fame, & col disagio delle cose. Per lequai cagioni ogni dì, in molti luoghi si scaramucciaua à cauallo, e à piedi, et ogni di l'una, & l'altra parte, ritrouaua nuoui modi d'imboscata. Percioche in spatio di pochi giorni Mercurio co' caualli Albanesi, prese Francesco fratello d'Icardo; ilquale era Capitano d'una banda di caualli, che con alcuni pochi era dato nel l'imboscata. All'incontro i caualli Spagnuoli scorsi una mattina à Bagnuolo, attaccato una scaramuccia, menarono à Brescia legato, & preso il Villanuoua Capitano di caualli Francesi, con più di trenta caualli. Et non molto dapoi essendosi Malatesta & Camillo Martinengo fermati in un luogo comodo & basso, cõ una ualorosa banda di caualli, per corre in mezo i nemici, che ritornauano da buscare, fecesi una terribile scaramuccia al ponte del nauiglio. Nellaqual battaglia pochi cauai leggieri Spagnuoli, iquali haueuano imparato à usare gli elmi con la buffa, & le corazze sode, & le lancie molto grosse à usanza d'huomini d'arme, ributtarono di lungo una gran moltitudine de' nemici, & messosi in disordine i Venetiani, perche si credettero che gli uenisse addosso la fanteria Tedesca, fatto prigione

Francesco fratello d'Icardo prigione.

Villanuoua Capitano di caualli Francesi, preso. Malatesta messo in fuga à Bagnuolo da Spagnuoli.

prigione Camillo, & messo in fuga Malatesta, & preso molti soldati, se ne ritornarono nella città uincitori. Ma pochi giorni doppo Camillo, & Francesco fratello d'Icardo, fatto cambio, ciascuno fu restituito à suoi, ma il Francese si riscattò con danari. In quei medesimi giorni ancora d'intorno à cento fanti, tra Spagnuoli, et Tedeschi, i quali erano usciti senza insegna à predare, & menauano à Brescia un gran numero di bestiame grosso, & di molti prigioni, haueuano ualorosamente sostenuto più di seicento caualli de'nemici, i quali con gran contrasto si sforzauano di rihauere la preda. Perciò che entrati nel letto del torrente Garza, ilquale perauentura era allora secco, essendo essi fortificati da' fianchi dalle riue, & messo all'intorno archibugieri, & postosi in fronte, & alle spalle le più ualorose picche, & tolto in mezo la preda, mentre che molto riposatamente se ne ritornauano, non ui fu alcun de'nemici così ualoroso ò pazzo, che sprezzato il lor poco numero, accostandosi ò dandogli dentro hauesse ardimento d'affrontargli. Et così con gran lode del Capitan Valastichino, ilquale era stato autore di quell'andata, per tre hore continue, hauendo intorno i nemici che gli seguitauano, sempre combattendo da lungi tutti giunsero salui à Brescia. In quel medesimo tempo M. Antonio, ilquale era alla guardia in Verona col presidio, facèdo dì & notte correrie, faticaua i Venetiani, perciò che trascorrendo egli le campagne aperte co'caui leggieri, & spesse uolte con l'occasione, facendo improuise fattioni col presidio dell'artiglierie da campagna, et con un gran numero di fanteria, & di gente d'arme, in foggia di giusto essercito, sicuramente saccheggiaua tutto'l paese all'intorno. Riteneua le uittouaglie, la poluere dell'artiglierie, & la munitione del campo, ch'erano portate dalla Marca Triuigiana. Perciò che hauendo di quei giorni menatoui l'artiglierie per barca à seconda del fiume, datoui subito la batteria, haueua preso la rocca di Legnago, rendendosi à patti i soldati del presidio al primo pericolo della uita, et quiui per la grã comodità del luogo, haueua lasciato col presidio Suare Spagnuolo. Per le quai cagioni nè soldati, nè corrieri, nè mercatanti d'alcuna sorte, se non di nascosto, & con pericol grande, nõ ardiuano andare innanzi, e indietro. Onde il Triuultio per queste cose, uolendo difendere il paese, et tutte quelle strade con presidij maggiori, haueua mãdato innanzi alle riue del Menzo Gio. Paolo Manfrone, & Mercurio Albanese, con una gran parte della caualleria, la cui opera gli parea poco necessaria à combattere Brescia. Ora per la uenuta di costoro, i Veronesi si rimasero alquanto di dar fuora; perciò che pareggiato dall'una & l'altra parte il pericolo, i soldati di M. Antonio nõ poteuano trascorrere per tutto, nè sicuramente sbandarsi. Ma mentre che dall'una, & l'altra parte con singolar diligenza s'ordinauano imboscate, & l'uno & l'altro mandato fuor le spie, si guardaua attorno, cercando di luogo accomodato, & dell'occasion certa da poter nuocere; M. Antonio facendo un'impresa di notte peruenne i consigli, e i disegni de'nemici. Perciò che caminando egli di notte con le fanterie elette, con l'artiglierie, et con la caualleria di sol-

Camillo Martinengo prigione.

Valastichino Capitano di Spagnuoli.

M. Antonio fa gran danno a' Venetiani.

M. Antonio prende Legnago.

Suare Spagnuolo, al presidio di Legnago.

Manfrone, & Mercurio, mandati per reprimere M. Antonio.

M. Antonio fa gran danno al Manfrone.

dati uecchi, ch'egli haueua menato fuor di Verona, giunto à Valleso, giunse i nemici, i quali perauentura passauano allora il ponte del Menzo per andare à dargli la stretta. Per lo qual caso i Venetiani hauendo ueduto d'appresso l'insegne della fanteria che ueniua; alla quale, benche fossero di gran lunga superiori di caualleria, giudicauano però di nõ potergli star cõtra; incominciarono à ritirarsi di qua dal ponte. M. Antonio; acciò che mentre ch'egli aspettaua le sue compagnie, che molto tardi gli ueniuano appresso, il nemico non gli uscisse delle mani, prestamente mandò dentro i cauai leggieri, i quali trattenessero; & attaccata la scaramuccia, ritardassero i nemici, i quali se n'andauano; dapoi egli, per che i Venetiani ualorosamente sostenessero la furia, seguitandogli con gli huomini d'arme, gli fece ritirare; & disordinatogli, gli costrinse à rifuggire di là dal fiume. Era nell'estremo della riua un ponte di legno, & stretto, & rotto; ilquale passaua poi sul ponte di pietra maggiore, et di questo di pietra, i Frãcesi uenendo loro addosso gli Suizzeri (come si mostrò al suo luogo) haueuano ruinato l'ultimo capo. Per questo prima quattro caualli di M. Antonio, huomini di grande ardimento, & poi appresso loro de gli altri non dubitarono di passare; & per tutto lo spatio del ponte ributtarono i nemici spauentati in fino al bastione. Oppose per buona pezza honoratamente à coloro che lo caricauano Giulio Manfrone, figliuolo di Gio. Paolo, giouane animoso, passando innanzi con uno squadrone d'huomini d'arme dalla terra nella prima battaglia, & fu ualorosamente combattuto in mezo del ponte, crescendo di qua, & di là il soccorso. Ma souragiugnendo M. Antonio, ilquale haueua commandato che la fanteria s'affrettasse, & che i Capitani scaricassero l'artiglierie per mettere spauento, i Venetiani uituperosamente furono rotti, & posti in fuga. Giulio mortogli sotto il cauallo, fu fatto prigione, & con lui furono presi più di dugento caualli, & due insegne di gente d'armi. In quella scaramuccia si fece molto conoscere principalmente la uirtù di Pier Francesco Colonna, di Cesare Filetino Capitan di caualli, del Succaro Borgognone, & di Traiano Staffa Perugino; i quali si partirono grauemente feriti nel uolto. Gio. Paolo, ilquale facendo altra strada, era ito innanzi à trascorrere per campagne aperte, & Mercurio con lui; il quale, mentre che si scaramucciaua indarno, haueua assaltato la retroguarda della fanteria Spagnuola, inteso la disgratia de' suoi, fuggendo si saluarono. Et anco non molto dapoi M. Antonio, assaltando d'improuiso Iacopo da Vicouaro, ilquale con poca diligenza si staua à Gabillone sopra il Lago di Garda, con la gente d'arme del Liuiano; & con alcuni caualli Greci, lo spogliò di molti bei caualli, dello stendardo maggiore della banda, & di tutte le bagaglie del campo. Doppo c'hebbe fatto questo M. Antonio per lungo, & per largo, aperse le campagne a' suoi saccomanni, & messo spauento a' uicini presidij de' nemici, molto più liberamente, che prima non haueа disegnato, scorse tutto'l paese all'uicontro. Mentre che à Brescia si faceuano queste cose, l'Imperatore, & gli Suizzeri congiunti insieme le forze loro,

Giulio Manfrone figliuol di Giouan Paolo, prigione.

Pier Francesco Colonna, Cesare Filetino, Succaro, Traiano, Staffa feriti.

Iacopo da Vicouaro, rotto da M. Antonio.

s'apparecchiauano di far guerra contra Francesi. Percioche il Cardinal Sedunese, scorrendo i Cantoni, & le terre, haueua solleuato gran moltitudine di quella natione à mouer guerra, & à uendicar la morte de gli huomini fortissimi, i quali erano morti per honore della natione Suizzera; ancora che i Magistrati de' Cantoni, publicamente non hauessero ordinato nulla della guerra di Francia, si come quegli che per molte cagioni non uoleuano muouer guerra di cõmun consiglio; & comportauano nondimeno, che la giouentù pigliasse le paghe, & che in quella occasione di cose, seguitasse la parte dell'Imperatore contra i proprij nemici. Arrigo Re d'Inghilterra anch'egli, gli haueua strettamente confortato per mezo di Ricardo Paceo Ambasciator suo, che pigliassero l'armi; & pure allora prometteua loro gran somma di danari per le spese della guerra. Percioche doppo la morte di Lodouico, mentre ch'egli per l'odio antico nemico de' Francesi, haueua inuidia a' lor felici successi, & non potendo sopportare con buono animo, che s'impacciasse nelle cose di Scotia, richiamata Maria sua sorella in Inghilterra, quasi che per la morte del cognato fossero disfatti gli accordi, s'era ritirato all'antica amicitia de' Re. Percioche Francesco, ilquale alla scoperta desideraua grandemente, ch'il Regno di Scotia, si come sempre era stato in protettione de' Francesi, si gouernasse, & reggesse ancora alla deuotion di Francia, per ispauentar gl'Inglesi d'assaltar terra ferma; i qua'i ogni anno con popolar brauura minacciauano di pigliar l'armi contra Francia, mettendo lor paura di drgli guerra in casa, haueua disegnato di mandare in Iscotia Giouanni Stuardo Duca d'Albania. Era costui fratel cugino del Re Iacopo, ilquale morì nella giornata di Tile; & haueua militato molti anni con honore in campo de' Francesi. Costui, poi che fu giunto in Iscotia con una banda di Francesi, per ordinare un nuouo gouerno del regno, per gli huomini della sua fattione, fece tagliar la testa à Imeo huomo chiarissimo in pace, & in guerra balio del Re fanciullo, & procuratore del regno. Costrinse la Reina Margherita, laquale s'era maritata à un barone detto Guglielmo Angosio, toltole il Re suo figliuolo, perche si diceua, che nascosamente ella lo uoleua portare in Inghilterra, à fuggirsi d'Ildeburg sedia reale; & confinò il marito di lei, & coloro che gli pareuano sospetti. Et tutte queste cose, leuarono grandemẽte l'animo d'Arrigo dell'amicitia de' Frãcesi, ancora ch'egli hauesse in odio Margherita sua sorella; percioche ella hauendosi appena asciutto le lagrime doppo la morte del Re, senza consigliarsi senon con se medesima, s'haueua procacciato un marito disequale al sangue reale, con impatiẽza sospetta d'amor poco honesto. Spingeualo anco grandemente suo suocero Ferrando, et per ambasciatori, & per lettere lo confortaua, che prouedesse Taroana, & Tornai; percioche queste città di terra ferma con poca gente, & con pochi danari si poteuano tenere, mẽtre che il Re di Frãcia fosse stato occupato in guerra d'altre nationi. Percioche Ferrãdo, hauẽdo mandato Pietro Durrea à gli Suizzeri, haueua riẽpiuto l'Imperatore, dirizzato cõ l'animo à quella guer

Suizzeri sollicitati contro Re Francesco.

Arrigo contro Francesi.

Ricardo Paceo.

Gio. Stuardo Duca d'Albania, na in Scotia per pigliar'il Regno.

Imeo, & sua morte.

Margherita Regina di Scotia.

Ferrando prepara la guerra contro Re Francesco.

Pietro Durrea.

ra, di grande speranza d'aiuto; & gli haueua promesso ch'al primo buon tempo, egli haurebbe mandato l'armate di Napoli, et di Spagna à far nouità nella riuiera di Genoua. Perche, si come quegli ch'era arbitro, & moderatore delle cose d'Europa, mentre che pareggiato la potenza di tutti, accortamente & sauiamente egli misuraua le forze de i Re, si come quando le cose di Francia si ritrouauano condotte à pessimo termine, & quasi che in ruina, stringendole il Re d'Inghilterra, & caricandole anco gli Suizzeri à Digion (ancora che e' facesse professione d'essergli nemico) non però haueua uoluto conferire le sue forze à ruinare lo stato di Lodouico, così nō sopportaua ancora, che la grandezza di Francia s'inalzasse & crescesse di souerchio. Ma mentre che intento à quella guerra, egli se n'andaua di Castiglia in Andalozia à far gente, & à mettere in punto l'armata, ch'egli armaua à Cartagena, ammalando di febre si morì à Madril, nel contado di Toledo, non lungi dalla Chiesa di Santa Maria Guadalupe, laquale in quei paesi è hauuta in grandissima diuotione. Dicesi, che essendo egli oggimai arriuato à gli anni sessantacinque dell'età sua, col continuo & faticoso desiderio di cacciare; perciò che ancora per maluagi temporali, egli non si spauentaua punto per alcune ingiurie del cielo, si ch'egli non andasse anco lontanissimo à cercar delle fiere; & parimente per lo troppo disordine ne gli abbracciamenti amorosi, consumò talmente le forze inuecchiate del corpo, ch'essendo elle già afflitte & disfatte, non si poterono riparare per medicina alcuna. Era Ferrando di corpo mediocre, ma forte, e in ogni disciplina d'armi, & massimamente à cauallo, oltra la lode della uolgar maestria molto essercitato. Ma in tutto'l tempo di sua uita fu sempre d'ingegno accorto, & costante; & si come quegli, che spesse uolte haueua prouato l'una, & l'altra Fortuna, tanto temperatamente, & con patienza sopportò i felici, & parimente gli auuersi successi delle imprese; che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Ma questo Re, ilquale con una lunga, & difficil guerra, haueua cacciato i Mori di tutta la Spagna, haueua preso per forza tante città della Barberia dalle Secche alle colonne d'Ercole; & hauendo con marauigliosa felicità domato lo smisurato e insuperabile Mare Oceano, haueua aggiunto à tanti suoi regni un nuouo, & non piu udito mondo, sarebbe stato riputato un Re grandissimo, se nell'occasioni della guerra, & della pace, egli hauesse fedelmente mantenuto l'amicitia de' Principi; laquale egli sempre apertamente misurò co' suoi particolari interessi; e in tanta grandezza di regni hauesse illustrato l'altre uirtù, lequali erano in lui grādi, e oc la giustitia, & la fortezza, con lo splendore della cortesia. Lasciò molti mesi innanzi, ch'e' morisse, herede suo per testamento Carlo nato della Giouanna sua figliuola, et del Re Filippo, et nipote ancora di Massimiliano Imperatore; il quale raunò poi insieme tāti grādissimi regni de gli auoli suoi, et s'acquistò nome d'imperatore. In quei medesimi giorni ancora, poco anzi che'l Re passasse di questa uita, Consaluo Ferrante, ilqual solo fra gli altri Capitani dell'età nostra, con

Morte di Ferrādo Re di Spagna.

Carlo lasciato Re di Spagna dal Catolico.

Morte di Cōsaluo Ferrante.

l'honorata

l'honorata sua uirtù, s'acquistò il sopranome di grande; mentre che aggrauato da gli anni si staua in riposo nella Città di Loxa, si morì di quartana. Ma l'Imperatore, & gli Suizzeri ancora che inteso la morte del Re lor compagno, si come quei ch'erano abbandonati d'una grande speranza, & rotto i loro antichi disegni, fossero per douere pigliare altro partito di far guerra, hauendo nondimeno assoldato già le fanterie, & menatole all'Alpi uicine, subito alla primauera passarono in Italia. Erano più di quattordici mila Suizzeri, & sette mila fanti Tedeschi, quasi tutti soldati uecchi & di conosciuto ualore; i quali da Capitani eccellenti, fatto le scelte, & uisitato le prouincie, secondo ch'essi haueuano conosciuto tutti i più ualorosi, & con danari contanti, & molto più con grandissima speranza di preda, perche essi erano menati in Italia, furono leuati da casa loro. Eraui ancora una gran moltitudine di soldati uenturieri, i quali spinti dalla lunga usanza di guerreggiare, & mossi dalle ricchezze d'Italia, hauendo preso l'armi al primo suon de tamburi, uolontariamente seguiuano il campo, & la parte Imperiale. Perciò che s'era detto una nuoua, che l'Imperatore cacciato i Francesi, subito era per andarsene à Roma, per riceuere dal Papa secondo il costume de gli antichi la corona d'oro, & lo scettro insegne dell'Imperator Romano; et ch'egli per nome di paga haurebbe messo taglie grandi à tutti i Signori, & alle Città libere, secondo c'hauessero meritato per odio ò per amicitia. Et per queste cagioni Papa Leone, il quale si ricordaua, che la uenuta de' Tedeschi era sempre stata la ruina di Roma, et di tutta Italia, per leuarsi d'addosso la tempesta di quella guerra, haueua poco dianzi mandato in Lamagna Frate Egidio Eremitano à mitigare l'animo dell'Imperatore. Costui era riputato allora uno honorato artefice d'accordar la pace, si come quegli, c'hauendosi con le prediche sue fatte per tutta Italia acquistato gran lode di religione, & di molto dotta eloquenza, fu poi fatto Cardinale da Leone. Ma Egidio, mentre ch'essendo infiammati gli animi di tutti à quella guerra, pareua che'l bellicoso ingegno dell'Imperatore potesse piegare, facendogli ancor che tardi, & fuor di tempo mentione della pace, corse con gran pericolo della uita sua da' soldati, & fuorusciti Italiani; i quali haueuano messo tutto'l rimanente della speranza loro nell'armi per ritornar nella patria. L'Imperatore passando per le montagne di Trento, giunse con una banda eletta di caualli à M. Antonio, & al Sedunese; i quali erano al gouerno de gli Suizzeri, & dell'altre genti, menate fuor di Verona. Costui per maestà di uolto, & habito militare, riguardeuole molto fra' Baroni grandi, & uenerabile per l'autorità del suo nome, salutandolo l'essercito fu chiamato Augusto; & subito negl'animi di tutti entrò certa speranza di uittoria, perciò che non parea che Frãcesi, nè Venetiani fossero per reggere alla furia di cosi grande essercito. Raunato poi i Capitani, si fece consiglio, s'egli era ben fatto, subito spiegato l'insegne andare innanzi, & auuiarsi diritto à Milano, doue i nemici occupato gli animi loro dalla paura, et dalla non pensata prestezza, si come quei che

Massi. Imperatore passa in Italia contro Francesi.

Egidio Cardinale, mãdato da Papa Leone à Massi. per trattare la pace.

non erano fortificati ancora da nessuno aiuto, et hauendo dubbiosi ò contrari i uoleri de' cittadini, si stauano in forse, se doueuano mettersi à far difesa ò fuggire; ò se pure era meglio per la uia cõbattere Asola; acciò che i nemici lasciati dietro alle spale non tagliaßero la strada à coloro, ch'andauano innanzi e indietro da Verona, & non impedissero le uittouaglie, che non potessero ire al campo. Questo castello della Signoria di Vinegia, è posto poco di sopra i fiumi Olio, & Chesio; & era cosi ben fornito allora, & per muraglia di se forte, & per fedel presidio, che si uedeua c'haurebbe sostenuto l'assalto, quando si fosse combatutto, & se non si fosse prezzato, che passando oltra, & affrettandosi l'Imperatore era per potergli fare di continuo danno. Il Cardinal Sedunese, M. Antonio, & Galeazzo Visconte, e innanzi à gli altri Iacopo Stafer dal Canton di Zurigo, huomo di grande autorità appresso de gli Suizzeri, fondauano tutta l'importanza, et l'espedito modo della uittoria nella prestezza; & però diceuano, che si doueua ir subito à Milano, per occupare il capo dello stato, sendo sproueduti, e impauriti i Francesi. Pereiò che i Milanesi erano apparecchiati à gettar giù il giogo di quella superba natione, come hauessero ueduto l'insegne dell'Imperatore; & che il Triuultio Capitano di matura prudenza, à cui era stato dato per compagno maggiore Carlo di Borbone, non era per comportare, che la ostination sua desse occasione di saccheggiare la patria, per l'utilità del Re straniero, & per la lode d'un giouane poco prattico. Ma l'Imperatore, essendo di parere Marco Sitbio, et Rocãdolfo, che in ogni modo si douesse cõbattere Asola, non gli pareua punto, che foße honor suo lasciarsi dietro alle spalle cosa alcuna de' nemici, che gli potesse nuocere; acciò che non fosse creduto ch'egli, ilquale era uenuto con grande speranza di cacciare i Francesi di tutto lo stato di Lombardia, hauesse dubitato di pigliar una debil terra. Pereiò che egli diceua, ch'accostatoui lo spauento dell'artiglierie, si doueuano soggiogare coloro, i quali insolentemente, & bestialmente nel principio della guerra, gli haueano serrato le porte. Che se cõ pazza ostinatione eßi perseuerauano à fargli contrasto, s'haueua à gastigare la lor pazzia con ogni ruina, & crudeltà di guerra. Nè ui fu alcuno, ilquale non mutasse il primo parere, & non acconsentisse all'Imperatore, ch'era cosi gran Capitano. Ma piantato l'artiglierie, gli Asolani riceuuto il presidio de' soldati, alquãto più ualorosamente ch'altri non haurebbe creduto, sostennero un grandißimo, & terribile assalto, difendendo Riccino d'Asola se medesimo, et la patria cõ marauigliosa uirtù, & uigilanza. Quello assalto non meno importunamente, che infelicemente tentato, fu di tristo augurio alla guerra. Perciò che sdegnandosi i Tedeschi, che contra la loro speranza, Riccino animosamente difendeua le mura ruinate in più d'un luogo, et come fanno i soldati disfidandogli, scherniße i sanguinosi assalti de' Tedeschi, haueuano strapportato l'artiglierie, tal che, hor qua, hor là, batteuano indarno il muro, essendone in quel mezo morti molti di loro dall'artiglierie degli Asolani. Perche l'Imperatore, confuso da manifesta uergogna; per non ag-

Iacopo Stafer Suizzero.

Marco Sithio.

Massi. combatte Asola.

Riccino d'Asola.

giugnere nuouo errore al primo consumando tẽpo, à cõforto de' soldati, ricorse al parere del primo consiglio; & mosse il campo; et passato l'Olio, se ne uenne à Soncino; là doue egli acchetò una seditione nata fra' soldati, per le paghe, hauẽdo di sua mano ammazzato un soldato Tedesco, ilquale dato di mano à un tamburo, et sonãdolo senza cõmessione del Capitano, chiamaua i soldati al romore, che s'era leuato. La qual cosa pote parer fatta cõtra la dignità dell'Imperatore, se nõ ch'essendo già caduta, et che quasi ruinata la disciplina militare, il pericolo dell'essercito ammutinato, richiedeua, che subito cõ crudeltà ui si riparasse. Acquetato poi quella seditione, & promessa la paga, leuandosi il campo, si uenne all'Adda, doue i Francesi abbandonarono la guardia della riua. L'Imperatore si fermò à Riualta, & salì sopra una altissima torre, contemplando il sito del paese nemico, per fare il ponte in luogo accomodato; & quiui in ispatio di due giorni, menatoui i burchi, & fatto il ponte, passò tutto l'essercito, doue nõ si presentò nessuno de' nemici, eccetto alcuni pochi caualli Albanesi. Ma il Triuultio & Borbone, hauendo inteso dalle spie Albanesi, come l'Imperatore era passato, mãdarono à chiamare il soccorso de' Venetiani, ilquale era gouernato dal Proueditor Andrea Gritti; & fecero consiglio di uolere difendere la città, et ciò con tanto maggior fidanza, perche nessuno nella città si muoueua, et ch'era nuoua, che l'aiuto de' Seduni, & de gli Suizzeri di quella natione opportunamente fatto uenire, si appressaua per la uia del Lago Maggiore. Ma innanzi à ogni altra cosa, spauentato da graue paura, et pericolo, persuadendogli ciò lo accorto Gritti insolentemẽte et crudelmente, fece abbrucciare i borgi, supplicando indarno il Triuultio per li miseri cittadini; i quali con gran tumulto, & ueramente degno di compassione piagneuano le case, doue essi erano nati, le quali ardeuano à un subito bando. Perciò che i Francesi non uoleuano, che l'Imperatore uenendo innanzi con singolar comodo de' soldati, s'accampasse dentro à gli edifici, ne che si coprisse con gli alti tetti delle case contra l'artiglierie messe alle mura. Già s'era egli accampato à Pioltello, sei miglia appresso alla città, nella uia Orientale; la qual'è nella region Martiana, et haueua mãdato un Caduceatore à' Milanesi, (il quale oggi si chiama Araldo) c'haueua una sopraueste indosso, cõ l'insegne dell'Aquila Romana, à cui non si può fare ingiuria, benche superbamente, & con insolenza faccia l'ambasciata. Domandaua l'Imperatore, c'hauendo egli il titolo dell'Imperio Romano, & essendo uenuto à pigliare la corona di ferro, secondo il costume de gl'Imperatori, gli fossero aperte le porte. Perciò che s'essi ciò tosto, & senza indugio faceuano, liberati dall'ingiusta & superba signoria de' Francesi, hauerebbero goduto una ottima pace. Ma Borbone non lasciò entrare l'Araldo nella città, rispõdendo, che' Milanesi haueano giurato fedeltà à Francesco Re di Francia, ilquale p certa ragione d'heredità, et della fresca guerra, haueua racquistato lo stato di Milano; hauendo con giuste armi cacciato Massimiliano Sforza, il quale ne nutogli nelle mani uolõtariamẽte haueua ceduto le ragioni dello stato. V'aggiũse

Triuultio difende Milano.

Borghi di Milano, abbruciati.

Massi. manda à dire a' Milanesi, che gli uoglino aprir le porte.

Risposta del Triuultio à Masi.

anco il Triuultio, che all'Imperatore non era restata alcuna ragione sopra i Milanesi, hauendo egli già molto prima, riceuendone molto oro uenduto tutto quel lo, che apparteneua all'autorità imperiale, à Lodouico Sforza, & à suoi figliuoli. Et perciò diceua, che l'Imperatore faceua male, & contra l'honore del suo nome, mostrando malitiosamente di non ricordarsi, con che conditione, & cõ quanti danari egli s'era conuenuto à Trento col Re Lodouico. Et però, s'egli fosse uenuto accompagnato dal presidio de' suoi Baroni, et non armato con un giusto essercito, si come haueuano fatto molti Imperatori innanzi à lui, Arrigo, Lodouico Bauaro, Carlo Quarto, & Gismondo, i Milanesi, & i gouernatori reali, entrando come amico, l'haurebbero honorato, & liberalmente alloggiato. Che se egli uoleua usar forza, l'Imperatore haurebbe conosciuto, con quante forze la città, prendendo l'armi in mano, era per combattere per la salute sua, & per la dignità del Re Francesco, sotto la cui ubbidenza, securamente, & honoratamente ella si riposaua; perciò che ella per singolar beneficio di clemenza, doppo che in una gran rotta, erano stati spezzati gli animi de gli Suizzeri, & uinto, & menato uia lo Sforza, confessaua d'essere stata amoreuolmente conseruata. Era appresso l'Imperatore Galeazzo Visconte fuoruscito di Milano, huomo di prima riputatione fra' gentili huomini. Costui con uana speranza, & con desiderio fallace, aspiraua allo stato de' suoi parenti antichi; i quali per dugento anni, erano stati Signori di Milano; perciò che egli uedeua, che gli Sforzeschi erano stati cacciati di Signoria; & si pensaua, che la città fastidito della Signoria de gli stranieri, fosse affettionata, & partiale di lui come di nobilissimo cittadino, & di colui che pretendeua l'heredità dell'antico sangue. Pereiò che egli non credeua, ch'al popolo Milanese potesse interuenire cosa più desiderata, nè più felice, che uedere un suo cittadino congiunto in parentado all'una & l'altra fattione, piaceuole d'animo, & popolare nel principato della Lombardia; & quel che importaua, una lunga sicurezza, che fosse confermato con l'autorità dell'Imperator Romano. Perche Galeazzo si rallegraua tanto fra se stesso, nel tenore di questo suo secreto disegno, che gonfiato dall'honorata gratia ch'egli haueua appresso dell'Imperatore, & delle promesse, ch'esso gli faceua ogni giorno, oggimai si uestiua la persona di Principe; tagliata per la maggior parte la prattica de gli amici, & domestici suoi, con tanta uanità d'animo; che spesse uolte, come s'egli fosse stato à negotiar cose di grandissima importanza, solo si ritiraua in secreto, & nell' alloggiamento, contra à quel ch'egli era usato di fare, si faceua apparecchiare una tauola appartata per lui, per certo spatio lontana da quella, nellaquale erano à mangiar seco persone ancora illustri. Per laqual cagione M. Antonio Colonna barone di tanto ualore, & di riputatione, & di superbia Romana; & Ennio Filonardo Vescouo di Veroli Ambasciatore di Leone, tassandolo di frettolosa leggiereza, si faceuano beffe di lui. Et non era da marauigliarsi, se questo huomo dalla sua speranza leuato in alto, impazzaua; perciò che l'Imperatore

Galeazzo Visconte, pensaua farsi Duca di Milano.

Ennio Filonardo, Vescouo di Veroli.

con astuto, et non punto goffo consiglio, dandogli il primo luogo della gratia sua, gli daua parole di grandissima promessa, per acquistarsi l'amicitia de' Milanesi, col mezo d'un'huom sofficiente; ilquale era nato nobilissimamente, & per riputatione popolare, era stimato, che ualesse molto fra' suoi cittadini; & in quel modo guadagnarsi la gratia loro, con nuoua liberalità; se cacciatone il Re di Francia gli daua Galeazzo per Signore. Perciò che si uedeua, che' Milanesi più uolentieri, & più fedelmente, erano per ubbidire à uno splendidissimo cittadino, & amoreuole alla patria, che à Gouernatori Francesi; i quali le più uolte, per il lor graue Imperio riusciuano insolenti. Prometteuasi il principato à Galeazzo, con titolo di Vicario Imperiale; et con laqual dignità i Visconti antichi Signori, erano stati chiamati da' passati Imperatori Romani. Con questa liberal promessa l'Imperatore uoleua, che fosse creduto, che egli hauesse preso l'armi, con intentione di liberare i Milanesi dalla Signoria de' Francesi; & finita la guerra, fosse per douere subito andare à Roma, à pigliar la corona dell'Imperio; conciosia cosa, ch'egli altro non ricercaua, che l'honor della uittoria; & era per lasciare Signor di Milano per ragion di feudo, un gentilhuomo della città, cittadino benemerito di lui, pieno d'humanità, & di giustitia. Queste cose si diceuano appresso del uulgo, ma nessuno credeua, che ciò fosse ordinato nel pensier secreto dell'Imperatore; perciò che tutto quello, che si poteua acquistar con la uittoria, (si come il cielo haueua ordinato) s'haueua d'acquistare à Carlo suo nipote. Ma bisognaua bene, che ciò si tenesse allora molto coperto secreto; perche l'Imperatore sapeua per cosa certa, che ciò non piaceua punto à Papa Leone, nè à gli Suizzeri; perciò che questi risguardauano all'altro del sangue Sforzesco; cioè al fratel carnale di Massimiliano ch'era stato menato in Francia, ilquale con l'essempio del fratello, desiderauan molto di rimettere in Milano; & quegli era per hauere molto per male, che la più ricca, & la più comoda parte d'Italia, si facesse colonia, & stanza di Tedeschi, & di Fiamminghi; & ciò affine d'accrescere la grandezza de gl'Imperatori; i quali dalla memoria di tutte le istorie, haueuano sempre hauuto inuidia alla riputatione, & felicità de' pontefici Romani. Ora, mentre che l'Imperatore badaua alla speranza di questo disegno, & à Galeazzo, tentato gli animi de' cittadini, per mezo de' partigiani, & parenti suoi, non riusciua nulla di leuar romore, & ritornato l'Araldo, hebbe diffusamente raconto la risposta de' nemici. Il campo s'accostò più alla città tanto appresso, che dalla cima della cuppola del domo, si uedeuano i fuochi del campo; e i cittadini spauentati, si credeuano, che le lor uille deuessero essere abbruciate da' nemici, dapoi che i borghi uolontariamente arsi da' Francesi ruinauano da loro. Accresceuano lo spauento i contadini, i quali fuggiuano dentro della città, dicendo essi falsamente, che l'artiglierie grosse erano menate innanzi, lequali quando fossero state presentate da' nemici, essi erano per correre l'ultimo pericolo delle cose loro. Era per ciò uno insolito, & maninconoso silentio, & si profonda-

Mass. assedia Milano.

mente haueua lo spauento occupato gli animi non pur de' cittadini, ma ancora del presidio de' soldati; che quegli s'affrettauano d'ascondere in luoghi uituperosi le sostanze loro di maggior ualuta, & questi raccoglieuano le bagaglie delle lor carissime cose, per passare di là dal Tesino, in luoghi securi. Perciò che in gran riputatione era il ualore de' Tedeschi, appresso de' Francesi, & d'essere molto ualenti in tutto'l maneggio dell'artiglierie, maßimamēte essendoui presente Massimiliano; ilquale dalla sua prima giouanezza in molte guerre, & battaglie, era stato felicissimo Capitano. Ma molto spauenteuole era il nome de gli Suizzeri à Francesi, iquali nuouamente con incredibile, & ueramente indomita fortezza d'animi, & di corpi, haueuano hauuto ardire d'assaltare il campo del Re Francesco, & d'entrarui dentro sopra i monti de' corpi morti de' suoi; iquali haueuano il medesimo Sedunese per Capitano, ilquale gli infiammaua, & era grauissimo nemico de' Francesi. Per queste cagioni auueniua, che molti Francesi, stando sospeso Borbone, chiaramente pensauano d'abbandonar la città, & di saluar la caualleria, si come nuouamente con diritto, & non punto sciocco disegno haueuano fatto il Palissa, & prima Lignino, & Obegnino. Perciò che, che maggior pazzia, et di più infelice riuscita si poteua fare, che essendo eßi spogliati di fanteria, uolere prouare la forza, & la furia dell'Imperatore, ilquale spigneua innanzi, & menaua seco uno essercito infinito; & fidare la salute di tutti alla città dubbiosa, & spauentata; & ciò ueramente con singolar danno di tutta la Francia, & con dolorosißimo pianto, ilche non piacesse à Dio. Perciò che essi sperauano, che si potesse rinouar la guerra, hauendo cosi appresso le forze il soccorso di Francia, & che si potesse racquistar la città con la medesima felicità di uirtù, con laquale dianzi ribellandosi temerariamente il popolo, & poi comodamente saluata la caualleria l'haueuano ricuperata. In questo mezo il Triuultio, ragionando loro speßo in publico, confortaua i cittadini, & minacciandogli di gastigo, cōfortaua i dubbiosi, & sospetti, che non douessero uscire fuor di casa; et commandaua à tutti gli huomini della sua fattione, che pigliassero l'armi, & sperassero bene; & ordinaua le guardie per le piazze, & per li canti; accio che temerariamente & insolentemēte non si leuasse qualche tumulto. Et tratto fuora l'artiglierie del castello, le piantaua ne' luoghi accommodati contra i nemici. Perche facendo egli queste prouisioni con animoso uolto, riprendeua i Francesi con terribil parole; iquali egli haueua inteso, che faceuano disegno d'abbandonar la città. Et ciò faceua egli con tanta seuerità, che egli hebbe à dire à Borbone, come era uffitio, & debito dell'autorità sua, il gastigare gli autori di quel uergognosissimo consiglio; & finalmente uenuto con essoloro à consiglio, gli fece conoscere, come hauendo eßi fatto tanto tempo l'essercitio del soldo, eßi non doueuano pensare in altro, nè hauer cosa più cara, quanto mantenere il lor primo honore. Perciò che, quando questo fosse saluo, tutti sarebbero stati salui; & che essi haurebbero uinto ogni pericolo della guerra, che gli ueniua addosso, se si fossero

Triuultio conforta i Milanesi.

uoluti ricordare della lor natural uirtù, stimando cosa uituperosissima a' soldati uecchi, il perdersi d'animo. Et però esso non dubitaua punto, ch'essi con animo grande, & ualoroso, non fossero per difendere costantissimamente la Città à honor di Francia; & che non bisognaua loro, che si spauentassero per la moltitudine, & braueria de' Tedeschi. Percioche essi haueuano ben gran furia, ma le più uolte erano auezzi à fermarsi, & scoppiar nel corso, si come spesso haueuano udito dire, poi che questo medesimo Imperatore con essempio fresco, hauendo combattuto Padoua con cento mila huomini armati, & abbattuto le mura, senza hauerle pur dato l'assalto, si leuò dall'impresa, & con poco honore, se ne ritornò in Lamagna. Et perciò gli confortaua, à lasciar da parte i pensieri d'abbandonar la città, & di uolere uituperosamente fuggirsi. Percioche s'essi faceuano questa ribalderia, sarebbero stati di ciò puniti dalla seuerità del Re in Francia, doue esso sarebbe stato lor capital nemico, & testimonio, quando abbandonato, fosse restato uiuo doppo perduta la patria. Con queste parole del Triuultio, presero animo coloro, i quali uoleuano più tosto che si saluasse la caualleria, che la città; & ciò tanto più sicuramente, & con maggiore animo; perche il Triuultio haueua fatto fare un contratto dell'opinion sua, per mano d'un publico notaio; acciò che con quel testimonio fossero condannati coloro; i quali erano di parere, che si douesse abbandonar la difesa. Venne anco molto à tempo la nuoua certa, che il soccorso di Seduni, & di Bernesi, imbarcato nel Lago Maggiore, haueua à giugnere in poche hore per lo nauiglio del Tesino à Milano. Et cosi di mezo la paura, e'l pericolo, nacque à tutti grandissima speranza, & certa salute. Perche lo Imperatore auisato del soccorso de' nemici, apparecchiandosi di spignere innanzi l'essercito, & di far forza alle porte, perciò che non dubitaua uano il sospetto de gli Suizzeri, subito allentato, & mutato consiglio fermossi; stando in dubbio, se messo fuora l'artiglierie, egli s'haueua à far proua non meno del ualor de' nemici che del suo, ò se pure era più securo il ritirarsi. Perche le sue prime speranze, s'erano rotte dal mancamento de' danari, di che non suole essere cosa più pericolosa per fare ammutinare i soldati; & perauentura allora era uenuto il giorno di dar la paga, & importunamente i soldati Spagnuoli, ch'erano alla guardia di Brescia, haueuano sualigiato due some di danari d'argento, che ueniuano dalle alpi de' Grigioni di sopra nel campo; laqual somma di danari, si come quei ch'erano pochi, benche non hauesse potuto spegnere la sete de' soldati; accendeua nondimeno gli animi de' Tedeschi, & de gli Suizzeri, perciò che essi haueuano riceuuto graue carico con danno da' compagni, come se fossero stati nemici, che gli hauessero rubati. Et anco mentre che l'Imperatore si staua sospeso, nõ sapendo risoluersi, et si diffidaua delle cose sue; una astutia del Triuultio imaginatasi con graue incomodo dell'Imperatore lo spauentò grandemente. Costui hauendo ritrouato un suo seruitore, che sapeua la lingua Suizzera, scrisse lettere à suo nome, segnate di sua mano, & del suo suggello à Staf-

Astutia notabile del Triuultio.

ro, & Galdilo de' principali Capitani de gli Suizzeri, acciò che entrassero in sospetto all'Imperatore in quel momento di cose. Con queste lettere domandaua egli che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di fare ciò, c'haueuano conuenuto seco; perciò che, egli al giorno assegnato, haurebbe hauuto in punto, & presto ogni cosa. Il messo carico della speranza de' premij à bello studio si fece pigliare alle sentinelle Imperiali; & essendogli domandato, perch'egli fosse uenuto quiui senza contrasegno, confessò chiaramente, che se gli era per donato la uita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triuultio, ch'andauano à' Capitani Suizzeri. Perche subito datogli la fede del perdono, mise fuora le lettere, ch'egli haueua cucito nelle scarpe, le quali subito furono portate all'Imperatore. Il quale, poi che l'hebbe letto con gran trauaglio d'animo, non però le uolle mostrare al Sedunese. Perciò che non gli pareua, che lo Stafiro, e'l Goldilo, huomini di si grande autorità fra gli Suizzeri, si potessero accusare per le lettere del Triuultio, senza trauaglio, & pericolo di tutte le cose, nè anco prendergli, si com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospettoso del tradimento, & de gli aguati de gli Suizzeri, subito uoltò il campo adietro; & ciò fece egli con tanto maggior fretta, perch'egli haueua inteso, ch'erano giunti Alberto Pietra, et Fràcesco figliuolo di Giorgio Soprasasso, nemici capitali del Sedunese, cõ uenti insegne di fanteria. Perciò che Giorgio, era stato lungo tẽpo prigione à Roma, in Castel Santo Angelo, p opra del Sedunese, cacciato da lui del possesso d'un beneficio; et finalmẽte liberato da Leone à preghi del Re Fràcesco, haueua mãtenuto à casa contra di lui nemistà sanguinosa. Ma il Cardinale, per giusta cagione dell'autorità del Papa, ritornato nella sedia sacra da' popolari, i quali religiosamente honorauano il Prelato loro, con odio tanto graue, & con armi nemiche, si uendicò talmente dell'ingiuria; c'hauendo nella città de' Seduni seueramente citato, & cõdannati al supplicio molti, ch'eran stati della fattion di Giorgio, dinanzi al tribunal di giudicio spirituale & temporale, ruinò la casa, le ricchezze, & l'adherẽze di Giorgio. Alberto anch'egli l'anno passato, innanzi la giornata fatta dal Re con gli Suizzeri, si come habbiamo detto di sopra, era stato accusato di tradimento, quasi che fosse stato corrotto con danari da' Francesi; & per questa cagione, uolendo il Sedunese punirlo, partendo dall'essercito con sette mila fanti, i quali seguiuano il suo nome; per la uia del Lago Maggiore, s'era tornato à casa; talche allora riuolta la Fortuna il Soprasasso, & Alberto, accordatisi insieme, ueniuano à uendicarsi contra il nemico commune, e'l Sedunese non senza cagione era costretto ad hauer paura di loro. Nondimeno coprendo la paura con parole molto animose, confortaua l'Imperatore, (il quale manifestamente si risolueua di uoler ritirarsi,) che si uolesse fermare; perciò che coloro ch'erano uenuti in aiuto de' Francesi, erano per la maggior parte huomini contadini & montanari, leuati da' pascoli; i quali non haueuano alcuna isperienza d'armi; & se pure alcuni ue n'erano, che paressero degni del nome di soldati, questi tali

Massi. lascia l'assedio di Milano, et se ne ritorna.

Giorgio Soprasasso, prigione in Roma, & liberato.

Il Sedunese con forta Massim. à nõ se partire di Milano.

erano

erano stimati seditiosi e infami appresso d'ogniuno, per lo carico fresco del tradimento; & non erano per hauere ardimento di presentarsi innanzi a' suoi ualorosi & fideli. Ma l'Imperatore occupato ne' suoi sospetti, credendo molto più che nõ conueniua, i quali gli persuadeuano cose poco honorate, non fu poßibile mai, che si sciogliesse dal suo consiglio temerariamente preso. Perciò che, ricordandosi egli dell'antico tradimento de gli Suizzeri, si gli presentaua innanzi à gli occhi l'horribil calamità di Lodouico Sforza, sceleratamente tradito da quei medesimi Capitani à Nouara. Perche domandandogli M. Antonio della cagione di così subita, & poco considerata ritirata, laquale non gli pareua nè honorata, nè necessaria; l'Imperatore gli rispose, la carestia de' danari, laquale più d'una uolta interrompendogli le uittorie, haueua schernito i suoi disegni; perciò che gli diceua, che molte uolte auueniua, che doue auanzaua la uirtù, mancaua la fortuna. Et però egli, che sosteneua la persona dell'Imperator Romano, haurebbe fatto da pazzo, se non si fosse mosso per certi sospetti de' nemici uecchi. Et affermò poi, che quella notte egli hauea ueduto in sogno Leopoldo Arciduca d'Austria suo bisauolo, & Carlo Duca di Borgogna suo socero, con quello horribil uolto, & con quel sanguinoso habito d'armatura, che questi à Nansi, & quegli à Semfac erano stati tagliati à pezzi à tradimento de gli Suizzeri; i quali con parole, & atti terribili gli uietauano, che lungamente non si fermasse quiui; & seueramente gli commandauano, che subito si deuesse leuar di quel pericolo. Et così mosso il campo, si ritornò all'Adda; passato quel fiume sul ponte, s'auuiò all'Alpi, cõ si gran marauiglia d'ogn'uno, & specialmente de' Francesi, ch'essi, i quali dianzi erano spauentati, & quasi fuor di se stessi per l'inestimabile, & spauentoso numero delle genti nemiche, & per l'apparecchio grandissimo dell'artiglierie, appena poteuano coprire in loro l'allegrezza di quello non aspettato successo. Nè anco il Triuultio, & Borbone, quasi fuor di speranza liberati da una grauißima paura, si missero dietro alle spalle à coloro che partiuano; perciò che da gli Albanesi, i quali trascorreuano, & spiauano ogni cosa, sapeuano per certo, che la retroguarda de' nemici era fortificata d'una grossa guardia. Perche Marco Sitbio con una fanteria eletta, & M. Antonio con la caualleria marciando, secondo il costume di guerra, & apparecchiati à combattere serrauano le spalle. Et non pareua loro, che per alcun modo si douesse molestar l'Imperatore fuor di proposito, essendo egli sempre stato huomo d'animo generoso; acciò che stimolato dalla paura del dishonore, ò uenendogli uergogna, con isdegno non ritornasse alle prime speranze di far guerra; & maßimamente eßendoui il Sedunese, ilquale desideroso d'attaccar la battaglia, per eßer desperato dell'impresa, con terribile eloquenza faceua animo alle fanterie. Et anco il prudentissimo Gritti, altamente gridando diceua, che per antica usanza della guerra, per tutto il uiaggio si doueuano fare i ponti d'oro à' nemici, quando uoltauano le spalle. A' questo modo, hauendo ordinato le squadre l'Imperatore, senza eßer trauagliato punto da'

Risposta di Massi. à M. Antonio.

Massi. ritorna in Lamagna.

Francesi, passando per lo contado di Cremona, licentiato gli Suizzeri, se ne ritornò in Lamagna, senza hauer fatto in luogo alcuno cosa degna di memoria; se non che per uiaggio M. Antonio espugnò con l'artiglierie la rocca di Lodi, fornita col presidio Francese. Et costui poi quindi ritornato à Verona, rimase per commessione dell'Imperatore alla guardia di quella città, insieme con Marco Sithio, fino alla fine della guerra. Ma Borbone, essendosi saluato Milano con singolar lode del Triuultio, ringratiò molto Andrea Gritti, che in quel tumulto egli haueua fatto opera degna della nobil fede del Senato Venetiano; & partendosi le sue genti gli diede uittouaglia senza pagamẽto. Et non molto dapoi, lasciato il Triuultio al gouerno delle cose di guerra, & delle ciuili, se n'andò in Francia à trouare il Re, per raccontargli egli medesimo, che n'era stato autore, & testimonio à bocca le cose, che erano successe. Doue egli fu raccolto con tanto fauore del Re suo affettionatissimo, e d'una gran parte de' Baroni della corte, che per cagion di meriti, & d'honor grande, fu creato gran Maestro de' caualliieri di tutta la Francia, ilquale oggi si chiama Contestabile; perciò che egli è bisogno sempre, che faccia compagnia alla persona del Re, per seruigio delle cose di guerra. Questo honore è riputato facilmente il primo doppo il Re appresso de' Francesi; perciò che i maestri minori de' caualliieri, iquali in tutta la Francia sono ordinati in tutto quattro, ubbidiscono all'Imperio, & a' commandamenti del Contestabile. Haueua già Lodouico Vndecimo per uigor d'una legge, cancellato il nome di questa dignità, & grandezza, come inuidioso a' Baroni, & sospettoso a' Re, quando perauentura i Baroni della Francia congiurati insieme, haueuano preso l'armi contra di lui. I quali, poi che finalmente furono con gran pericolo soggiogati, fu tagliato la testa à Iacopo Lucemborgo, Conte di San Paolo, conuinto di tradimento, ilquale era gran Contestabile; talche nessun dapoi gli fu sostituito nell'ufficio. Ma, come poi si comprese, per questa ragione Francesco riuocato l'antico costume della Francia, uolle che Borbone fosse rimunerato con questo honore, per ornare in luogo di lui, che se n'era partito, Odetto Lotrecco del gouerno di Lombardia, ilquale per molti rispetti gli era molto in gratia, et allora oltra la nobiltà del suo sangue, era riputato huomo grandissimo di guerra.

M. Antonio prende la Rocca di Lodi.

M. Antonio ritorna à Verona.

Borbone ritorna in Francia.

Borbone creato gran Cõtestabile di Francia.

Odetto Lotrecco, gouernator di Lombardia.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NEL TEMPO *che in Italia si faceuano queste cose, Selim Imperatore de' Turchi, spense et tagliò tutto à pezzi Campsone Gaurio Soldano del Cairo, et l'essercito suo à Sinaga, & quindi con chiarissime uittorie scorrendo la Soria, la Giudea, & l'Egitto, ruinò il nome de' Mamalucchi, spauenteuole alle nationi di Leuante, e'l grandissimo imperio de' Soldani. Doue io racconterò diffusamente le cagioni di quella guerra, e i successi delle cose fatte, ma prima riandando l'ordine, ritornerò al filo dell'Istoria Persiana interrotta à suoi luoghi, per lo necessario modo dello scriuere, & per la diuersità delle cose, & de' tempi. Selim, ilquale doppo la giornata uinta all'Arasse, cacciato i Persiani dalla parte di quà del Regno, et presa la città Reale di Tauris, era riuscito uincitore dell'Oriente, poi che alla nuoua d'Ismael, che gli ueniua addosso, con subita & presta partita, & quasi fuggendo, fu uscito dell'Armenia Maggiore, mandò l'essercito alle stanze in Trebisonda, e in Amasia città della Cappadocia. Ne' quai luoghi essendosi fermato tutto'l uerno, fatto far gente da' Sangiacchi in Bitinia, in Ponto, in Frigia, e in Caramannia, & fatto uenire nuoui soldati in supplemento di Grecia, & di Schiauonia, con tanta prestezza, & diligenza rinouò l'essercito consumato et disfatto; che subito alla primauera menò nel paese di Persia uno essercito assai maggiore che prima, & alquanto più tosto, che i freddi si partissero dell'Armenia neuosa, soggetta al monte Tauro, & prima che i nemici hauessero creduto, che ciò si potesse fare. Era la terra di Ciammasso posta sull'altra riua dell'Eufrate poco sopra quel luogo, doue il fiume Mela celebrato da uersi de' Greci sbocca nell'Eufrate; laqual terra i Persiani postoui il presidio guardauano, per la gran comodità del luogo, perch'era la prima che si ritrouaua, entrando nell'Armenia Maggiore. Haueua disegnato Selim, di uolere in ogni modo pigliar questa terra, accio che hauendo occupato le castella, & le rocche uicine, si uenisse ad aprire il paese più oltra. Perche hauendo egli trouato felice occasione di fornire questa impresa, percio che haueua inteso, che in quel tempo Sofi Ismaele, era passato con tutte le sue genti contra gli Hircani, e i Batriani, & contra i popoli c'habitano ol-*

Selim ritorna in Persia.

Ciammasso terra, presa, & saccheggiata da Selim.

tra il mar di Baccù, fatto un ponte sopra l'Eufrate, & passato con l'essercito; quasi prima che fosse sentito da' nemici, s'accampò sotto le mura, & cominciò à combattere la terra. I Ciammassini in così gran carestia di tempo, abbandonati da ogni speranza d'aiuto; però che i Turchi, hauendo circondato le mura d'una gran moltitudine d'archibugieri, & di ballestrieri, spogliauano la muraglia di difese, & senza mai fermarsi di dargli l'assalto, compartito il luogo e'l tempo fra loro, una parte entraua sotto per l'altra, & parte rompeuano le porte con le scuri, & altri appoggiate le scale saliuano sulle mura; abbandonato la muraglia si ritirarono in piazza. Doue, benche fossero stanchi per le uigilie & per le ferite, lungo tempo però con ostinata costanza sostenuto la furia de' nemici; & si come essi doueuano nell'estremo caso della città, combattendo honoratamente per le facultà, & per la salute di tutti, ui morirono quanti erano. Selim hauendo preso per forza, & saccheggiato Ciammasso, & occupato due altre ignobili castell; lequali poco dianzi erano state abbandonate da gli habitatori, spauentati dalla paura, ancora che grandissimamente infiammato da odio capitale, & da desiderio di gloria fosse spinto à ire à trouare Ismaele, & con tutto l'animo fosse uolto alle ricchezze de' Persiani; nondimeno non gli parue da guerreggiare adentro nell'Armenia, se prima non cacciaua di quei boschi & monti il Re Aladolo; ilqua le con si gran tradimento haueua fatto tanti danni à se & alle sue genti, quando ritornauano dall'impresa di Persia. Però che l'Aladolo, si come quel che ragio neuolmente era costretto à dubitar molto non à lui, & al suo auuenisse male; hauendo inteso che Selim s'era partito dalle stanze, & uenuto all'Eufrate, & à Ciámasso, subito messo insieme huomini terribili et contadini, haueua fatto un grā de essercito, per difendere con esso se e'l suo paese. Et se pur Selim fosse ito in Armenia, secondo usanza sua, stando à uedere, haueua fatto disegno d'aspettare doue riuscisse l'altrui guerra, & quindi pigliare occasione di rubare; & si come egli haueua fatto prima, preso le strade, sicuramente darsi à fare ogni male. Selim adunque hauendo lasciato presidio à Ciammasso, ritornato di qua dell'Eufrate, con ispedito essercito piegò all'antitauro, doue egli haueua inteso per fama, che s'erano fermati i nemici. L'Aladolo (si come habbiamo detto in altro luogo) signoreggia certe nationi montanare, lequali habitano nel monte Tauro, & nello Antitauro. Questi monti arriuano da' gioghi Scordisci, & da' confini di Amasia con una certa quasi che perpetua catena, fino al monte Amano, & à gli ultimi termini della Caramannia. Dicesi, che questi popoli sono terribili nelle imprese di guerra, & fanno un grandissimo numero; ma sono gente uillana & fiera, & illustre solo per lo disagio, ch'egli hanno di tutte le cose; si come quegli che in un dirupato, et aspro paese, fanno poco frutto nell'agricoltura; posseggono nondimeno ne' luoghi herbosi mandre di caualli, et cameli, & diligentissimamēte essercitano l'arte de' bestiami; et tutta la uita de gli altri consiste in cacciagioni, e in ladronezzi. Dicesi, che son nati da' Galati, da' Cappadoci, d'Armeni,

Selim contro il Re Aladolo.

Aladolo si apparecchia per la guerra di Selim.

Imperio dello Aladolo.

meni, & da gli antichi habitatori dell'Asia minore, i quali per le continue ingiurie delle guerre ne' secoli passati, massimamente nella lagrimosissima uscita de gli Sciti, quando il Tamerlane con ruina & spauento dell'Oriente, con crudel rabbie ruinaua, & metteua à ferro & fuoco tutte le prouincie, abbandonato le città, rifuggirono ne' uicini monti, come in luogo sicuro. Costoro, considerato bene tutte quelle ualli, & quei gioghi, & sopra tutto seguendo le comodità de' fiumi, & delle fonti, la natura dell'aria più temperata, & la ragione delle riuolte del Sole, edificarono ne' luoghi frequenti alcuni uillaggi di legno, & poi certe castella picciole illustri. Onde poscia di giorno in giorno crescendo à poco à poco le cose loro; & uedendo che i più gagliardi commandauano à gli altri più deboli, molto ambitiosamente s'usurparono il nome Reale, si come quegli che per l'horribile loro uirtù uoleuano essere stimati, & temuti da' uicini, ancora che signoreggiassero solamente à boschi, & à balze ignude. Al paese dell'Aladolo è uicina la città d'Orfa, famosissima per una marauigliosa fonte, la quale guarisce, & sana la lebbra del uolto; la qual città alcuni giudicano, che sia Edessa, perciochè quiui sono ancora le memorie di Baldouino con lettere Latine, che ciò dicono. Dicesi, che costui hauendo suo fratello Gotifredi preso Gerusalem, anch'egli fu Signore d'Edessa, hauendola presa à suo particolare interesso. Et non molto quindi è lontano l'antica città d'Amida, la quale oggi da gli habitatori è chiamata Caramida, congiunta con la Mesopotamia. Questo paese oggi serrato fra il fiume Tigre, & l'Eufrate si chiama Diarbecha. Ma la più nobil terra dell'Aladolo è Maras, così chiamato, secondo che si può congetturare per un lucidissimo fiume, che ui corre per mezo; il quale scende dal monte Celeneo; & s'acquistò questo nome da Marsia uinto, contrastando con Apollini, celebrato per molti uersi de' poeti. Ora poi che l'Aladolo uide, che Selim entratogli con l'essercito nemico nel paese, si ueniua appressando, menò tutta la caualleria, i quali erano da quindici mila caualli, giù dalle montagne in una ualle di giusta grandezza, commandò alla fanteria, di cui egli haueua un gran numero, che da man destra & sinistra pigliassero i monti; & quiui ueggendo, che i luoghi rileuati, e i passi stretti erano per lui, deliberò d'aspettare la uenuta del nemico in luogo molto prima da lui considerato, & fortificato. Perche Selim, ancora che considerata la maluagità de' luoghi, uedesse che la uittoria s'haueua d'acquistare con molto sangue de' suoi; percioche stimaua, che i nemici non fossero mai per uenire nelle apertissime campagne; non dubitò però ei mettersi à combattere con disuantaggio. Commandò dunque à Sinambascià eunuco, il quale poi che Cassembascià era stato ammazzato al fiume Arasse, egli haueua fatto Capitano de' caualli d'Europa, che con un battaglion quadro egli assaltasse i nemici, percioche non poteua distendere l'ordinanza, nè usar le corna, & ch'egli entrasse dentro nella uanguarda loro; & esso poi seguendo co' Gianizzeri, & con la caualleria Asiatica, mostrò la schiera del soccorso à' suoi, che combatteuano. Nè gli Aladolati mancarono à se

Orfa città.

Edessa città, oggi Orfa.

Amida città, oggi Caramida.

Maras città regia dell'Aladolo.

Fatto d'arme tra Selim, & l'Aladolo.

stessi, nè al Re loro; ilquale combatteua su gli occhi di tutti; percioche subito scaricato le freccie, ualorosamente sostennero la furia de' Turchi; & affrontatisi insieme, messo mano alle spade, e urtando i petti de' caualli, andandosi addosso da un luogo disopra, con tanta furia ributtarono i nemici, che ueniuano innanzi, & ch'oggimai la caualleria di soldati uecchi non pareua che potesse far nulla, nè con la moltitudine, nè col ualor suo. Percioche i Turchi, per la strettezza del luogo non poteuano circondare il nemico da' fianchi, & erano grandissimamente offesi da' pedoni; iquali dall'una, & l'altra parte haueuano preso i lati de' monti, & scaricauano un nuuolo di saette sul mezo della ualle. Selim poi c'hebbe ueduto, che lo Aladolo contra quello, ch'egli s'haueua pensato ualorosamente gli faceua contrasto, & combatteua con gran forza, leuato dalla schiera, & dal battaglion suo le compagnie de gli archibugieri, le mandò in soccorso à' suoi, che n'haueuano bisogno; & parte fece, che alcuni ualentissimi Gianizzeri salirono sul monte. La cui furia gli Aladoliti abbattuti dalla tempesta de gli archibugi, non poterono punto reggere; & subito messi in fuga, per li sentieri da lor conosciuti, se n'andarono à' suoi monti, & alle selue uicine. Fu fatta grandissima uccisione della fanteria, iquali ueggendo posta in fuga la caualleria, & difficilmente salendo sul monte per gli Gianizzeri, che ueniuano innanzi per gli aspri & impediti colli, si come le più uolte auuiene, che il uigor delle gambe, & l'usate forze, essendo occupati gli animi dallo spauento, subito abbandonano gli impauriti, & coloro che si sforzano di fuggire; fino al tramontar del Sole furono messi in fuga, & tagliati à pezzi. I caualieri insieme col Re, hauendo caualli auezzi alle balze & molto ueloci, riceuuto poco danno si ritirarono ne' luoghi più forti de' monti. L'Aladolo doppo questo fatto; percioche si conosceua di gran lunga inferiore à così terribil nemico in tutte le cose, si risolse di mandar più in lungo la guerra ch'e' potesse. Essendo eglino dunque partendo, & abbruciando per tutto le capanne perseguitati da' Turchi, egli fuggiua da un monte nell'altro; non daua loro nessuna occasione di combattere, & molto si difendeua con l'asprezza de' luoghi. Per le quai cagioni Selim, per non hauer carestia di uittouaglia in quel paese aspro, sterile, & non conosciuto, se l'hauesse uoluto seguitare con tutte le genti, ò per non inciampare in qualche imboscata; il settimo giorno si rimase di più perseguitarlo. Et accampatosi in una parte comoda di quel paese, mandò Sinam Basciá con una espedita parte dell'essercito, ilquale portādo seco uittouaglia per alcuni giorni tenesse dietro a' nemici, iquali si ritirauano; & quanto si poteua fare con prestezza, & con arti di guerra, sopra tutto seguitasse il Re. Ora domandando Selim a' uillani prigioni, quai forze, & quai disegni rimaneuano all'Aladolo à sostener la guerra; ritrouaua, ch'egli haueua menato seco tutti i più ualorosi suoi caualli & fanti, & ch'egli haueua fatto abbandonare le uille all'altra turba de' contadini, per far solitudine al nemico; & fatto gli alloggiamenti suoi appresso à una certa pietra, dou'egli haueua portato gran quantità di uittouaglia, haueua

Aladolo rotto da Selim.

Sinam Basciá seguita l'Aladolo.

deliberato di non uoler combattere con tutte le forze, se prima egli non haueua ridotto il nemico à passi strettissimi de' luoghi. Et che la cagione di questo suo disegno era; perche egli grandissimamente haueua paura del tradimento del Capitan de' caualli suo parente, ilquale haueua nome Sassouaroglo; il quale egli haueua inteso, ch'era stato il primo à fuggire in quella battaglia. Et ben pareua, che i segni di questa ribellione & odio uenissero da giusto dolore; perch'egli haueua già ammazzato per inganno il padre di lui, per sospetto che non si facesse Re. Selim inteso tutte queste cose, trasse le catene a' prigioni, & caricatogli di doni & di promesse, gli licentiò, accioche andassero à trouare il Capitano dell'Aladolo; et portatogli secretamente lettere & doni, gli facessero intendere; che in quella occasione uolesse uendicare la morte di suo padre. Che s'egli ciò metteua ad essecutione, facendo qualche pruoua illustre, s'egli haurebbe acquistato grandissimo luogo di gratia appresso di lui, & oltra di ciò il Regno, che teneua quel crudelissimo assassino dell'Aladolo. I contadini, come era stato loro imposto, partecipato il disegno di questa cosa con Sinam Bascià; pochi giorni da poi fecero l'ambasciata, & così in breue tempo il Capitano tirato facilmente nell'amicitia di Selim, & per la speranza del Regno, & per li doni, iquali aguzzauano il desiderio della uendetta, non potendo egli nuocere in altro modo all'Aladolo, ilquale haueua sospetto di tradimento, & spiaua ogni cosa, con una gran parte della caualleria, appresso de' quali haueua autorità grande, si fuggì à Sinam Bascià; dal qual poi quando uno & quando un'altro di coloro ch'erano rimasi, proposti loro premij furono sollecitato à ribellarsi. Perche l'Aladolo ritrouandosi in queste sciagure, ilquale non haueua pensato, che fosse possibile, che i suoi si ribellassero a' Turchi, pose quanta speranza gli era rimasa di salute nella fuga. Ma fuggendo egli poco dapoi per aspri monti, & ascondendosi per ispelunche, & per boschi, Sinam Bascià, & Sassouaroglo perseguendolo, et mostrandoglielo gli huomini del paese, lo trassero fuor d'una spelunca, là doue egli era ascoso. L'Aladolo pochi giorni dapoi menato à Selim, fu ammazzato in prigione, et la sua testa, accioche fosse scherno à ogn'uno, fu portata per tutta l'Asia, et doppo questo ancora in testimonio della uittoria acquistata fu mandata cō isporca mostra à farla uedere al Senato in Vinegia. Morto che fu l'Aladolo, Selim ridusse il suo Regno in forma di prouincia, et lo diuise in tre gouerni, iquali, secondo il costume de' Turchi, s'hauessero à dare ad altrettanti Sangiacchi, con questo però che Sassouaroglo fosse superiore à tutti, à cui egli haueua concesso ogni cosa, eccetto che il nome Reale. Et egli lasciato Sinam bascià, ilquale dimorasse il rimanente della state in quei luoghi, & finalmente accomodato le cose della prouincia, se n'andasse in Agogna alle stanze; con poca compagnia se ne ritornò à Costantinopoli. Percioche, mentre che si diceua, ch'egli era occupato nella guerra d'Ismaele & dell'Aladolo nell'Armenia minore; haueua inteso, che gli Vngheri haueuano trascorso, & dato il guasto alla parte uicina loro della Bulgaria. Per le quai cagioni per non

Sassouaroglo nimico dell'Aladolo, & perche.

Sassouaroglo si accorda con Selim contro l'Aladolo.

Morte dell'Aladolo.

Selim riduce il regno dell'Aladolo in prouincia.

Sassouaroglo, gouernatore di Aladoliti.

Selim ritorna à Costantinopoli.

perdere Samandria, laquale per la gran comodità di quel luogo, essendo posta sulla riua del Danubio, è stimata un bastione della Bulgaria, & della Tracia; armò otto mila caualli, iquali essendo lor Capitano Iunusbasci.i (era costui allora gouernatore della Bosna) passassero il fiume Sauuo, & per la Schiauonia arriuassero in Croatia fino à Cetino. Fece poi, ch'un'altra banda di Turchi passando all'improuiso il Danubio sulle barche, saccheggiò il paese dell'Vngheria; acciochè in un medesimo tempo gli Vngheri occupati in dubioso pericolo di guerra fossero costretti hauer paura, & per ciò difendere le cose loro; & parte facesse loro conoscere quai forze, & quante facultà gli Otomanni hauessero à guerreggiare; si come quegli che riputaua, che fosse di grande importanza, & allora, & anco nel tempo auuenire à spauentare, & tener sospesi gli animi de' Cristiani, s'egli mostraua loro di potere comodamente, & espeditamente mantenere tanti & così grandi esserciti; e in diuersissimi paesi del mondo fare in un tempo con felice ardimento grauissime guerre. Hauendo dunque Selim nella fine di quell'anno ributtato gli Vngheri con due correrie, intento à maggiori apparecchi di guerra che mai, stette il uerno che seguì appresso in Andrinopoli, e in Costantinopoli. Percioche egli haueua inteso, che i potentissimi Re di Tramontana suoi uicini Massimiliano Imperatore, Vladislao, & Gismondo fatto una celeberrima Dieta, erano stati à parlamento, & fatto lega, e indotti i popoli di Lamagna, d'Vngheria, & di Polonia, apparecchiauano una gran guerra contra di lui. Ma poi che per certe spie, le quali egli con grande spesa mandaua in tutte le parti dell'Europa, et gl'imponeua, che pràtticassero nelle corti de i Re, & diligẽtemente spiassero ogni cosa, gli fu fatto intendere, che quelle diete de' Cristiani altro non haueuano hauuto, se non magnifichi ragionamenti, & sontuosi conuiti di Re, & di Baroni, che gareggiauan'insieme, liberato da quella uana paura, si uoltò di nuouo al Leuante. Ma nondimeno, acciochè in sua assenza non si riceuesse alcun danno, se perauentura i Re Cristiani pigliauano qualche occasione di fare guerra per la partita sua, & de gli esserciti, fornì con fortissimi presidij le prouincie de' confini. Ancora ch'egli sapesse, che Gismondo era occupato nella propria guerra; percioche i Moscouiti anco allora, trauagliauano in Lituania con nuoue correrie, & che sapesse, che l'Imperatore, e Vladislao, & specialmente in quel tempo non erano per fargli contra alcuna guerra; l'uno de' quali grauato dall'età, & dal peso dell'apertura era grauissimamente ammalato; l'altro, perche con l'opportuna morte del Re Ferrando, ogn'uno haueua nuoua materia di guerra, raunato insieme esserciti grandissimi, andaua tutto con l'animo uolto contra Francesi, & i Signori Venetiani. Lasciò dunque in Andrinopoli Solimano suo figliuolo giouane d'honorata aspettatione, con uno essercito quasi giusto; accioch'egli guardasse la Grecia & la Bulgaria, & mise al gouerno di Costantinopoli Pirro Basciá Capitano di gran consiglio, et di singolar ualore. Costui era di natione Caramano, & nato di sangue Turchesco, laqual cosa puote parer marauigliosa,

Iunus Basciá mãdato contra Vngheri.

Solimano resta in guardia della Grecia.

Pirro Basciá resta in guardia de Costantinopoli.

rauigliosa, conciosia, che per altro quasi tutti i Basciá sempre s'eleggono di progenie Cristiana. Pose poi Cherseogle, in cui egli si fidaua molto per la memoria del beneficio antico, con essercito à Bursia in Bitinia; & consegnò l'armata, laquale egli poco dianzi haueua menato fuora, & armato con grande spesa, & con singolar diligenza, à Zaffero eunuco. Et egli dimorato alcuni pochi giorni in Costantinopoli per uedere i soldati nuoui, che s'eleggeuano in Gianizzeri, si partì da quella città, & andò in Agogna à ritrouare gli esserciti uecchi. Doue poi che fu giunto, intese che Campsone Gaurio menato fuora uno essercito grande di tutto l'Egitto, & della Giudea era sceso in Soria; & ch'egli diceua, ch'era per dare aiuto alle cose de' Persiani, & per douere passare con l'essercito in Caramannia à danni di quel paese, ogni uolta, che Sofi' Ismael Re compagno, & amico suo, fosse molestato dall'armi Turchesche. Per lequai cose turbato grandemente Selim, accioche s'egli andaua innanzi all'Eufrate, il nemico uicino per lo monte Amano non entrasse nell'Asia spogliata di presidio, si fermò in Agogna, & subito mandò Ambasciatori à Campsone con alcuni doni. Di questa Ambascieria erano i primi Iacbis huom di guerra, & Cadilescher huomo illustre per lo maggior sacerdotio, & per la cognitione, ch'egli haueua delle sacre lettere. Costui scrisse dapoi i commentari di questa guerra, iquali io ho letto tradotti in lingua Italiana. La somma dell'Ambascieria fu questa, che pregassero Campsone, & con ogni atto d'humiltà lo scongiurassero, che egli non gli uolesse nuocere, nè dargli impedimento, si che egli non potesse far guerra à Ismaele, ilquale haueua fatto tanti, & cosi graui danni all'Asia, & introdotto nuoue superstitioni, si sforzaua di corrompere & di lacerare le certissime leggi della religion Maometana. Che se egli pure fosse stato ostinato, & non si fosse potuto piegare per alcune conditioni, facessero ogni opera d'informarsi diligentemente delle forze & de' disegni suoi, & quanto più tosto poteuano ritornassero à lui. Ma Campsone ancora che per l'età, laquale l'aggrauaua, & per lo stato suo, ch'era in fiore, pensasse di douere attendere più tosto alla tranquillità & al riposo, che all'armi & all'altrui contese; nondimeno per molte cagioni, giudicaua necessaria quella andata, & quella impresa; si come quegli che molto prima haueua in odio Selim per la sua scelerata crudeltà; & per questa cagione non s'era mai potuto indurre, ch'egli hauesse uoluto rinouare con essolui l'accordo, ch'egli haueua con Baiazete; & sopra tutto allora desideraua molto di abbassare, & di raffrenare l'audacia di lui scorsa troppo innanzi per li felici successi di fortuna, con laquale egli in un prosperissimo corso di facende, s'haueua acquistato si grande opinione di grandezza & di ualore. Percioche Selim, preso Tauris, uinto i Persiani in battaglia, & superato & morto l'Aladolo, haueua incominciato esser grande & spauentoso. Nè ui mancauano di coloro, iquali interpretauano, ch'egli haueua da esser un'altro Alessandro; percioche permettendogli, & stando gli altri Re à dormire, egli haueua disegnato nell'animo suo di uolersi far signor di tutto'l mondo. Ma Campsone

Cherseogle resta in guardia della Bitinia.

Zaffero eunuco.

Selim in Agogna.

Campsone uuole difendere Ismael.

Selim māda Ambasciatori à Cāpsone.

Campsone perche uoleua guerra con Selim.

era sopra tutto grandemente spinto dalla paura di perdere la Soria, & poi tutto lo stato, di che non si ritroua più possente arme à solleuare gli animi de' Re sospettosi. Percioche quella prouincia oppressa dalla superba & insolente signoria de' Mamalucchi, & per questo infedele a' Re d'Egitto, se le forze de' Persiani fossero state abbattute in qualche infelice battaglia, pareua che subito fosse per ribellarsi a' uicini Turchi. Per queste cagioni Campsone sollecitato da principio dall'Ambascierie de' Persiani, haueua fatto lega & amicitia con Ismaele, & mosso à compaßione della miseria d'Aladino figliuolo d'Acomate, giouane infelicißimo, s'haueua messo in animo, che con le forze sue insieme con quelle d'Ismaele, si potesse liberare l'Asia & la Grecia, cacciatone quella terribil bestia. Percioche Aladino, ilquale poi che suo padre fu morto al monte Orminio, dicemmo che s'era ricorso à Campsone, era stato tre anni continui in corte del Soldano, degno di compaßione per le lagrime, & per la miseria sua; & con tutti gli artificij haueua infiammato gli animi de' Mamalucchi à punire tante ribalderie contra Selim suo zio. Et molto à tempo ancora il figliuolo maggiore dell'Aladolo, giouane d'età fiorita, priuo del padre, & anco in simil miseria spogliato del Regno, & di tutte le sostanze, essendosi fuggito al Cairo, con si gran colera, & sdegno infiammò gli animi di tutti per la crudeltà della nuoua sceleragine; che i Principi de' Mamalucchi uolontariamente andauano à ritrouar Campsone, & lo pregauano che uolesse muouer guerra. Et se pure egli debole per la uecchiezza si fosse aggrauato uoler fare ufficio del Capitano, eßi da loro haurebbero fatto la guerra; & affermauano ch'erano per abbattere l'audacia di quel maluagißimo huomo. Erano i Mamalucchi non solo per ualore, si come quegli che di fortezza di corpo, di maestria di caualcare, & di qualità d'arme erano molto eccellenti, ma ancora di grandezza d'animo, & di ricchezze non punto da esser paragonati co' Turchi. Ma principalmente si ricordauano, c'hauendo per Capitano Caitbeio con pochißima gente haueuano rotto grossißimi esserciti di Turchi, una uolta in Caramannia ad Adena, e un'altra à Tarso, hauendo preso i Capitani Mesite Paleologo, & Cherseogle genero di Baiazete. Onde per quella uittoria con leggiereza d'animo, s'haueuano preso tanto spirito, & si grande arroganza, che si riputauano esser soli à cui si deuesse dare la principal lode delle cose di guerra; & che uessuno fosse al mondo, ch'eßi non potessero uincere con l'armi. I Mamalucchi sono quasi tutti Geti, Zinchi, & Bastarni, nati appresso il mar Maggiore, & d'intorno alla palude di Zabacca, maßimamente da quella parte, doue il fiume Corax entra nel mare Eußino. Questo paese con uocabolo nuouo, si chiama la Circaßia da' popoli Cerciti; i quali guardano uerso i Mingrelli. Costoro leuati dalle poppe delle madri, & tolti per altri casi, sono da' Valachi anticamente chiamati Misi, i quali confinano col Danubio, & da' Tartari, i quali habitano la Taurica appresso il Dromo d'Achille, & d'altri popoli uicini, si come sono Padoli, Polo-

Mamalucchi.

ni, & Rossolani, uenduti à mercatanti; i quali poi ne fanno una scelta, & quei ch'eßi ritruouano eccellenti di presenza di corpo, & di forze, ò di uigor d'animo, gli portano sulle naui in Alessandria, & di quindi al Soldano del Cairo. Doue nel Cairo, secondo l'antico costume di quella natione, subito sono consegnati à maestri di scherma, i quali serratigli in ischuola gli ammaestrano cõ gran cura. Ma poi che fatti grandi, hanno imparato à tirar forte l'arco, à trar freccie, à schermire, ad oprar bene lancia & scudo, à maneggiare & rimettere un cauallo, & spignerlo animosamente; allora incominciano à tirare la paga; & eletti nel numero de' soldati della guardia, fanno il soldo à cauallo. Coloro che non imparano, & riescono poltroni, perpetuamente seruono à gli huomini ualorosi. Perche ueggendo eßi chiaramente tutte le cose poste solamente nel ualor dell'armi, gli honori, i premij, i Magistrati, tutti à gara con tanta diligenza, & con tanto ualore attendono à gli essercitij della militia, che salẽdo per gradi spesse uolte schiaui, che da principio erano ignudi & uilißimi, da più baßi ordini di caualieri, sono ascesi alla suprema fortuna del principato. I Mamalucchi hanno tutti abbandonato la fede Cristiana, & subito che son fatti prigioni, s'accostano alla setta di Maomete. Percioche nessuno che sia nato di padre Maomettano, ò Giudeo, si può fare scriuere nel numero de' soldati à cauallo; & per ciò le ragioni della dignità di caualleria, non passano à figliuoli de' Mamalucchi, ancora ch'eßi habbiano per heredità le facultà del padre, le possessioni, & le case; & per questa ragione anco il Soldano non lascia l'imperio à figliuoli. Onde anco ne' nostri paesi huomini di scelerata uita, & cõdannati ne' giudicij, si rifuggono quiui; i quali subito rinegato la fede di CRISTO, et tagliatosi i preputij, se sono huomini sofficienti alla guerra, sono alzati à grãdißimi honori; si come al tempo nostro s'è potuto uedere in Tangaribardino; il quale figliuolo d'un marinaio Spagnuolo, con la uirtù, & con gli artificij del suo ingegno s'acquistò tanta autorità & ricchezze, ch'appresso di Campsone, egli gouernaua quasi ogni cosa co' suoi consigli; & fu Ambasciatore in cose di grauißima importanza à Baiazete, & alla Signoria di Vinegia. Fu nondimeno gastigato alla fine da Dio della sua ribalderia; percioche cacciato di grado dall'inuidia & concorrenza de' Baroni, & messo in prigione, morì infelicißimo nel puzzo, & ne' ceppi. Nè ci dee parer marauiglia, se i Mamalucchi arriuano à quelle ricchezze, & à quella riputatione di ualore; percioche i Soriani, et gli Egittij oppreßi da loro con miserabil seruitù, non possono nè maneggiare armi, nè tener caualli; nè anco sono chiamati à nessun consiglio. Perche fatti poueri dalla grandezza de' tributi, & trauagliati dalle cõtinue ingiurie, de' caualieri, si danno alla mercatantia, all'arti mechaniche, & all'agricoltura. Sopra di costoro hanno i Mamalucchi tutte quelle medesime ragioni, che i padroni hanno ne gli schiaui. Percioche per ordinario, i soldati del Re sogliono con molto maggiore insolenza, ch'altri non crederebbe, suillaneggiare, & battere i miseri paesani, saccheggiare i beni d'ogni

uno, secondo che gli piace; & usandogli forza suergognare le mogli, e i loro figliuoli. Gli Egittij annouerano d'intorno à trecento anni, da ch'eßi liberi & nobili, per grande scherno di fortuna sono stati costretti à seruire à uilißimi schiaui. Ora assai lungamente si mostrerà, come eßi perdessero la libertà & l'imperio, se noi distintamente racconteremo, da quanto uarij & diuersi casi di guerra sia stato trauagliato quel nobile & ricco Imperio. L'Egitto doppo la ruina del nome Romano, toccò à gli Imperatori Costantinopolitani. Ma non molti anni dapoi, gli Egittij parendogli, che in ogni tempo i Greci superbamente, & auaramente gli hauessero signoreggiati, chiamato in aiuto loro i Saracini, & con quella forza cacciato poi i Greci, s'elessero per Re & Signore il Califfo, Capitano de' Saracini. Costui era disceso da Maomete falso profeta, ilquale diede à popoli d'Oriente nuoue leggi della superstition Maometana, mescolate della setta d'Arrio, & della disciplina de' Giudei. Dal Califfo gli altri Re, iquali per diuersa succeßione l'hanno seguitato, rinouando quasi l'usanza de' Tolomei, tutti sono stati chiamati Califfi. L'ultimo de' Re di quel nome, uenne à quel tempo, che i Cristiani essendo lor Capitani Gotifredi, & Boemundo, hauendo con armi uittorioso scorso l'Asia, & la Soria, fondarono il regno di Gerusalem. Costui molestato con l'armi da Almerigo, ilquale era successo à Baldouino in Gerusalem, sostenendo egli difficilmente con le proprie forze si gran peso di guerra; mandò à chiamar'al Soldano di Soria gente in soccorso, & principalmente Sarracone Capitan fortißimo; Ma Sarracone non meno infedele che ualente, hauendo raffreuato i disegni d'Almerigo; non aspettando il Califfo alcuna cosa tale lo fece prigione, & occupò il regno. D'allora in poi, i Califfi perduto l'imperio temporale, hanno solamente hauuto il gouerno dello spirituale, & appresso di loro era l'autorità di confermare il Re; si come noi ueggiamo che per antica usanza gli Imperatori Romani sono incoronati dal Papa. A' Sarracone successe suo figliuolo, detto per nome il Saladino, ilquale spesse uolte uinse i Cristiani in battaglia in Soria, e in Palestina; & finalmente afflitto le cose loro ruinò l'Imperio di Gerusalem. Doppo il Saladino, ilquale morendo lasciò il regno al fratello, molti figliuoli & nipote del medesimo sangue, possederono l'Egitto fino à Malechsala. Ilquale ultimo de' Re liberi, di continuo fece guerra con Cristiani. Ilquale hauendo perduto i soldati uecchi, e i suoi più ualorosi, si come fu necessario ch'auenisse in tante battaglie, diffidatosi degli ingegni degli Egittij, & delle sue forze, si prouide nuoua qualità d'aiuto di schiaui uenduti. Percioche i Tartari natione di Scitia di quel tempo, haueuano assaltato l'Armenia, & l'Asia per le porte Caspie, & hauendo uinto in battaglia i popoli Comani, iquali confinauano con la Cappadocia, per ragion di guerra gli haueuano uenduto per ischiaui all'incanto. Perche Melechsala, hauendo per assai poco prezzo comprato una ualorosa banda di questi Comani, gli menò in Egitto, & gli armò d'arme da guerra. Et così seruendosi della fortißima opera loro, non solo da-

Egitto, perche modo uenisse sotto Mamalucchi.

poi ualorosamente difese i confini del Regno, ma ancora assediò in campo Lodouico Re di Francia à Damiata, laquale già si chiamò Eliopoli, ò uer Pelusio; & poco dapoi uintolo in una notabil battaglia, lo prese uiuo. Ma non molto dapoi Melechsala congiurando insieme gli schiaui, in quella felicità di uittoria, fu tagliato à pezzi, & Turquemenio il più ualoroso di quei Comani, prese l'Imperio, e nome di Soldano. Ma mentre che Turquemenio standosi in quella altezza, & scordatosi della sua primiera conditione, con animo troppo superbo disprezzaua gli altri schiaui, che l'haueuan fatto Signore, fu ammazzato in casa da Coto, che era anch'egli soldato Comano. Coto con quella medesima furia salutato & Re, & Capitano dell'essercito, hauendo dato una grandissima rotta in Soria a' Tartari abbandonati da Hialone, oppresso da simile inganno fu morto; & l'Imperio fu dato à Bandocadere, ilquale l'haueua ammazzato. Fu questo Bandocadere molto ualoroso in armi, & con la scorta di lui, gli schiaui Comani scacciarono Riccardo Re d'Inghilterra, & l'altre genti de' Cristiani di tutta la Soria. Doppo Bandocadere, ilquale si morì di ueleno, Elpis, & doppo lui Melec Vstrefo furono signori. L'uno de' quali tolse Tripoli a' Cristiani, l'altro assaltandola con un grande essercito espugnò Antiochia, laquale sola fra tutte l'altre città si teneua con presidio Cristiano. Doppo costoro per lungo ordine molti huomini ualorosi di quella conditione furono signori; il cui nome fu poco famoso, perche i lor fatti honorati non erano in quel tempo scritti da neruno. Ma alla memoria de' nostri padri Caitbeio fu chiarissimo per ricchezze, & per gloria di guerra; ilquale hauendo riceuuta di mano in mano la disciplina da' suoi maggiori, con maggior diligenza, & più liberalità, ch'alcuno altro hauesse mai fatto innanzi à lui, accrebbe & honorò la militia de gli schiaui, di maniera però, che con graue cura si riparaua alla moltitudine de gli schiaui. Iquali poco dianzi fatta una congiura, & preso l'armi in mano, haueuano mosso una difficile & pericolosissima guerra al Re, & a' caualieri lor padroni. Questo è quel Soldano, ilquale portando singolare affettione a' principi Cristiani, secondo ch'egli haueua inteso, che ciascuno di loro era magnifico & d'animo ualoroso, fra gli altri doni mandò una Giraffa animale di marauigliosa altezza à Lorenzo de' Medici in Fiorenza. Costui, hauendo uinto i Turchi in Caramannia, & con gran uirtù ributtato i Persiani, iquali dal paese di Diarbecca haueuano assaltato la Soria, & domato gli Arabi, & spinto innanzi l'arme fino alla Meca, & à gli ultimi termini dell'Arabia Felice, hauendosi acquistato sopranome di Massimo, l'anno trentesimo terzo del suo Imperio passò di questa uita, quasi in quel tempo, che i Francesi fecero la giornata al Tarro con Venetiani. Morto Caitbeio, mentre che Acbardino & Campsone, iquali haueuano i maggior Magistrati, crudelissimamente combatteuano il principato fra loro con forze grandi, & diuiso i Mamalucchi in fattione, metteuano sottosopra ogni cosa con tumulto & con armi; diedero occasione d'usurpare lo stato à Maomete figliuolo di Caitbeio. Ma

due anni dapoi Maomete, ilquale, contra le leggi et l'usanza dell'antico costume, haueua occupato la sedia del padre, fu ammazzato à tauola da un Circasso. Ilquale Circasso, perche haueua difeso la publica causa de gli schiaui, & pareua c'hauesse restituito à Mamalucchi la ragione d'eleggere il Re, & d'ottener l'imperio, con gran fauore di tutti fu salutato Soldano. Ma Giapalato, ilquale gouernaua Damasco, & la Soria, andando al Cairo con l'essercito, lo cacciò della sedia reale, & lo mise in prigione; & mentre che Giapalato crudelmente & con auaritia regnaua, i Mamalucchi della contraria fattione, de' quali era capo Tomombeio, cõbattuto il palazzo lo presero, & lo misero in prigione nella Rocca d'Alessandria. Finita quella impresa, Tomombeio fu fatto Signore in luogo di Giapalato. Mentre che costui nel principio della sua signoria in altro non pensaua, se non come egli hauesse potuto auanzare Giapalato, ilquale egli haueua fatto secretamente strangolare, di crudeltà, d'auaritia, & di tutte le ribalderie, in breue tempo s'acquistò tanto odio, che i Mamalucchi per publico consiglio deliberarono subito pigliarlo, & punirlo. Et cosi Tomombeio l'ottauo mese del suo imperio, mentre che assediato in palazzo, desperato di poter saluarsi, cercaua di fuggire per una mina, fu tagliato à pezzi da gli amici di Giapalato. Morto che fu Tomombeio, i Baroni della corte, per riparare alle sanguinosissime sedition de' Mamalucchi, iquali per ispatio di quattro anni haueuano combattuto insieme quasi con la ruina del nome loro, diedero l'imperio à Campsone Gaurio huom giusto & ualoroso, & sopra tutto non ambitioso punto. Costui spauentato per la fresca calamità di tanti Re, iquali egli si ricordaua, che in pochi mesi con dannosa ambitione erano stati ammazzati, mentre che quasi contra sua uoglia alzato sulle spalle de' Baroni, & de' soldati era portato in palazzo, incominciò à rifiutar l'imperio, & finalmente à far gran contrasto, & à dire, ch'egli non era sofficiente à cosi grande altezza. Venutogli finalmente le lagrime à gli occhi, supplicaua gli amici, e i Baroni, che essendo egli contento di uiuere priuato, non lo uolessero mettere à manifesto pericolo della uita, dapoi ch'egli non haueua nè danari apparecchiati da pagare il donatiuo à' soldati, si com'erano usati di far gli altri, nè in quella confusione di tutte le cose, egli era per hauere tanto consiglio nè autorità, quanto era mistiero ad abbattere gli empiti de gli huomini sediziosi. D'altra parte i Baroni lo faceuano auisato, che egli non uolesse con pazza ostination d'animo, & con uana modestia sprezzar l'occasione della presente fortuna, & ch'egli in ogni modo accettasse il gouerno dello stato trauagliato, & posto quasi in ruina per l'intrinseche discordie; & sopra tutto pigliasse il nome Reale, ch'à lui solo era dato con fauor d'ogn'uno. Vltimamente tutti con giuramento gli promisero, ch'essi non gli sarebbero mancati nè di mano, nè d'industria, nè di facultà à mantenere la dignità Reale; & che i soldati non erano per domandargli il donatiuo, prima che i gabellieri, e i Tesorieri non hauessero raccolto insieme i danari riscossi à nome publico dell'entrate Reali. Perche

Campsone Gaurio creato Soldano.

Campsone inanimato per questi conforti, con buono animo si lasciò chiamar Re, et prese il gouerno dell'imperio. Costui hauendo poi compartito fra' soldati per nome di donatiuo un millione di ducati d'oro, & hauendo con la sua singolar temperanza dato di se una grande opinione di bontà & di prudenza, con tanta industria, fatto morir di ueleno alcuni pochi, i quali tentauano cose nuoue, accomodò lo stato delle cose turbato & trauagliato dalle tempeste ciuili, che per sedici anni la Soria, & l'Egitto, non udirono mai tumulti nè nomi di guerra. Et ueramente Campsone sarebbe stato degno di chiamarsi ottimo et felice, s'egli che con l'honorata sua uirtù haueua fondato cosi buona pace piena di tranquillità & d'abondanza, più tosto hauesse uoluto riposare & patir l'otio, che temerariamente poi prese l'armi tentar la fortuna della guerra. Ora Iachis, & Cadelescher partendo d'Agogna, nel uiaggio di pochi giorni, giunsero à Campsone, et il quale s'era allora accampato sul fiume Oronte; il quale oggi si chiama Farfar. I quali hauendogli con maggior liberalità, che amicheuolmente, ò humanamente riceuuti, poco dapoi fu data publica udienza nel padiglion del Signore; doue hauendo essi con humile oratione fatto l'ambasciata loro, Campsone gli rispose di questo tenore. Ch'antica usanza era de' Soldani, perch'essi hanno il primo luogo nella religione, di mantenere con ogni cura & industria i Re Maometani, & tutti i popoli in pace, alla quale sopra ogni altra cosa sempre egli era stato affettionato; & per ciò egli era uenuto armato nella Soria sua prouincia, per persuadere la pace à Selim. Ilquale, se pur fosse continuato in quella ostinatione di uoler far guerra, attendendo tuttauia à trauagliare Ismaele, ilquale egli sapeua ch'era congiunto seco in obligo d'accordo & d'amicitia; esso non haurebbe mancato di prouedere alla dignità & riputation sua; & che nō haurebbe sopportato più oltra, che per l'ingordizia e'l furore d'un huomo insolente & ambitioso, tutte le cose humane et diuine fossero ite sottosopra. Et ch'egli già molto prima haueua conosciuto l'animo di Selim, quanto egli fosse terribile, crudele, & inquieto; poi c'hauendo egli per gran ribalderia morti l'ottimo suo padre Baiazete, i fratelli di cosi gran ualore, & sette giouanetti suoi parenti, di cosi grande speranza & aspettatione; & crudelissimamente tagliato à pezzi tanti amici & fortissimi Capitani, mai non haueua messo nè termine, nè fine alla crudeltà & audacia sua. Et però gl'impose, che facessero intendere à Selim, che questa era sola & estrema conditione della pace; ch'egli si rimanesse di trauagliare il paese d'Ismaele, & che restituisse il Regno paterno al figliuolo dell'Aladolo; ilquale era sempre stato in protettione & fede de' Soldani. Et che s'egli ciò faceua, come drittamente doueua fare, oltra la sua gratia & amicitia, laquale gli potena essere di grandissimo utile & ornamento, esso era per riportare molto maggior lode di una pace sicura, che d'una guerra dubbiosa. Gli Ambasciatori ancora che sapessero, che Selim non era per rimanersi dall'impresa, nè per metter giù l'armi per minaccie d'alcun pericolo; nondimeno, acciochè più tosto fossero licen-

Campsone dona audientia à gli Ambasciatori di Selim, & quel che gli risponde.

tiati, & prestamente potessero portar la nuoua della uenuta di Campsone, disse-ro che piaceua loro molto la pace, & che sperauano di piegare l'animo di Selim con giusti conforti; percioch'essi haueuano entrata a' suoi secreti consigli, & grande autorità da persuadergli; & che facil cosa sarebbe stato, che si fossero oppresi i principij di quei fuochi, iquali essendo ancora intere le cose non haue-uano preso la uera fiamma di guerra. Et così essi licentiati con doni continuan-do il lor uiaggio dì & notte, ritornarono à Selim, ilquale era giunto à Cesarea.

Campsone ad Aleppo.

Aleppo città.

Campsone anch'egli leuato il campo dal fiume Farfar, uenne nel paese di Alep-po, & fermossi alla famosissima città d'Aleppo. Noi giudichiamo per molte con-getture, che questa città fosse edificata delle ruine dell'antica Hierapoli da Ale-pio prefetto di Giuliano Imperatore, ilquale fece in quella prouincia cose hono-rate per pace & per guerra, & pose nome alla città nuoua. Questa città è ui-cina al fiume Singa, ilquale scendendo giù dal monte Pierio, & passando torto & piano per lo paese d'Aleppo, hauendo seco poca acqua, entra nell'Eufrate. Fu Aleppo presa & abbruciata, hauendo hauutò ardimento di far contrasto, in quel tempo che Halon Re de gli Sciti, quando i Cristiani combatteuano il pos-sesso della Soria, & della Giudea co' Re d'Egitto, ruinò tutta l'Asia. Laqual co-me che sia deformata per queste ruine, è però ancora habitata con frequente con corso di mercatanti, per la gran comodità del luogo. Percioche ella è lontana dalla uicina riuiera di Soria cinque giornate appena, doue sono i mercati di Tri-poli, & di Baruti; & confina con Turchi, & con Persiani, onde uengono le ric-chezze di Leuante; con lequai natione partendo di qua il monte Amano, la Soria dalla Caramannia, & di là l'Eufrate, che finisce il paese di Diarbec, con la gran-dezza del suo Imperio il Soldano arriua fino alla città di Birta. Ora Selim ha-

Guerra tra Selim, & Campsone.

uendo hauuto da gli Ambasciatori suoi, iquali diligentemente haueuano conside-rato ogni cosa nel campo de gli Egittij piu certo auiso della uenuta & del nume-ro de' nemici, & parte dell'arroganza di Campsone, ilquale così superbamente & insolentemente ardiua di commandargli; pensò di uolere far guerra, altra-mente di quello ch'egli haueua ordinato; percioche non gli pareua che douesse es-ser secura l'andata sua, se presentandogli un nuouo nemico, egli troppo deside-rosamente fosse passato nell'Armenia; nè gli pareua anco che fosse suo honore, ch'egli à uoglia d'uno huom superbo & leggerissimo si rimanesse dall'impresa & lasciasse l'espeditione, laquale con tanta spesa & con sì gran diligenza egli haue-

Selim fa guerra à Campsone.

ua apparecchiata. In quel dubbioso negotio dunque, egli prese un partito ho-norato & necessario con grandezza d'animo; perche egli finse, com'egli haueua ordinato, di uolere andar diritto contra à Persiani; accioche Campsone ha-uesse più certa nuoua di questo suo disegno, mandò innanzi le bagaglie, & par-

Sebasta città, oggi Siuas.

te dell'essercito alla città di Siuas, laquale già si chiamò Sebasta. Questa città è posta ne' confini d'Ismaele, doue l'Eufrate rotto per l'incontro del monte Ne-ro, & poi uincitore con uelocissima furia d'acque aperto le ualli, si spande nel

paese

paese di Diarbecca. Ma poi pigliato il uiaggio à man diritta, deliberò di passare il monte Nero; & fatto una presta correria nel paese d'Aleppo, assaltar i nemici sproueduti. Hauendo egli dunque fauellato a' Gianizzeri, fece loro intendere la ragione del nuouo consiglio; & gli mostrò come la uittoria era facile & espedita, se usandoui prestezza, prima che gli Egittij s'accorgessero ch'essi fossero ritirati adietro, con animi grandi uoleuano saltre i gioghi de' monti ch'essi haueuano innanzi, & uincere le difficultà di quel uiaggio; & che mossi da uana paura non si spauentassero, udendo nominare i Mamalucchi. Percioche già molto prima era spenta la fortezza di quella natione, & quegli antichi caualliери, i quali essendo lor Capitano Caitbeio, s'haueuano acquistato qualche riputatione, & nome di guerra. Che solamente essi erano per incontrare in battaglia alcuni splendidi domatori di caualli, più tosto che soldati; iquali leggiadramente sapeuano atteggiare su caualli per piacere à chi staua à uedergli; ma non poteuano già combattere, nè ferire altrui; si come quegli che corrotti in una lunga pace, nella pompa, & nelle delicatezze della città non haueuano mai ueduto nè campo, nè battaglia armata de' nemici, nè mai udito suon di trombe, se non spettacoli & giuochi. Et però essendo i nemici loro senza prouisione alcuna d'artiglierie, & senza uerun presidio di fanteria, gli douessero stimar poco; & si come gli interpreti delle sacre leggi & della religione, celebrato solennemente i sacrifici, haueuano detto ch'ogni cosa felicemente gli sarebbe successo, così essi pieni di speranza & animosi andassero à certa uittoria de' superbi nemici. Percioche l'immortale Iddio soleua proporre certa occasione di uincere à coloro, iquali prendeuano armi necessarie & giuste, & haueuano miglior ragione à far guerra. Ma che il uincere il nemico, e ottener la uittoria, era posto in mano di coloro, iquali in tutta la lor uita non haueuano riputato cosa più bella, nè più honorata, che morire per honore della natione, & per la salute del Signore. I Gianizzeri leuatosi un animoso romore fra le schiere; subito cominciarono à gridare, che gli guidasse, & tirasse pur doue e' uoleua, perch'essi con ualoroso ardire haurebbero passato la difficultà de' luoghi, & di buonissima uoglia haurebbero sopportato tutte le fatiche, & gli incomodi della guerra. Selim adunque, hauendo ben discorso le strade col mezo d'alcuni montanari, ordinò tre uie per menare innanzi l'essercito; & messoui tre bande d'Asappi, & de gli huomini del paese; iquali purgato i sentieri aprissero i passi, commandò che tutte le malageuoli & disegua li strade s'accomodassero, & si spianassero, & che i più aspri passi subito fossero pareggiati, per poterui menare le bestie. Et parte accioche i soldati s'infiammassero alla fatica, promise un donatiuo di danari contanti, à coloro, iquali straordinariamente hauessero aiutato à guidare la prouisione dell'artiglierie. Onde poi tutte l'artiglierie, perch'erano pezzi piccioli, & non portauano palla maggiore che una melarancia, facilmente tirate & spinte con le spalle de' soldati, furono guidate per li gioghi & per le ualli. Talche auenne per l'incredibile diligenza de

Selim conforta i Gianizzeri, à far guerra in Soria.

soldati, iquali con quella nuoua guerra, si uedeuano aprir la strada à rubare i ricchißimi paesi, che spendendo cinque giorni soli in quella fatica, che tutto l'essercito con le bagaglie & con le carrette, passato la schiena del monte Tauro, scese nelle campagne di Aleppo. Percioche il Tauro; là doue egli piglia il nome di monte Amano, ilqual luogo, è quasi posto in mezo fra l'Eufrate che taglia i gioghi del Tauro, e'l golfo Ißico, il quale oggi si chiama il golfo di Laiazo, non è molto aspro, nè malageuole à salire; percioche egli si tempra quando abbassato si distende uerso il mare, e in molti luoghi è lauorato, & habitato da' montanari Cilici, & da huomini aspri auezzi alle dure fatiche, i quali oggi si chiamano Caramanni; questa parola significa gli habitatori del monte Nero; percioche l'Amano da lungi per li maßi abbruciati pare che nereggi. Allora Saffouaroglo quel c'hauea tradito l'Aladolo, il quale poco dianzi Selim haueua mandato à chiamare, tosto, che si fu entrato nel paese de' nemici, cõ una presta correria trascorse tutto'l paese con una grossa banda de' suoi caualli, là dou'egli confina con le radici del monte Amano & del Tauro; accioche in un medesimo tempo egli intendesse da gli habitatori & da' prigioni, doue Campsone si fosse fermato con l'essercito, & preso le strade in quanto si poteua fare con la diligenza de' caualli, per impedire, che i nemici non potessero hauer nuoua della uenuta di Selim. Ma Campsone, il quale indotto da uanità & da superbia, s'haueua creduto, che solo con l'autorità & riputatione del suo nome, si potesse spauentar Selim, & tenerlo à freno, si che egli non uscisse della uoglia sua, non potè indursi à credere, che i nemici hauessero passato la cima del monte Tauro, prima che gli uenisse nuoua, come il campo loro, nel quale erano più, che cento mila huomini armati, non era più lontano, che due giornate. Et cosi essendo egli ignorante della guerra, & spauentato da improuisa paura, essendo sforzato à pigliar partito in sul negotio istesso di così gran pericolo, si come quegli che pure allora misuraua le forze sue, & quelle de' nemici, incominciò à mancar d'animo; & trauagliando grandemente dentro di se stesso, hora à leuarsi in isperanza, & hora à dibattersi fra la paura & la uergogna. Et finalmente stando sospeso nel supremo pensiero dell'honore & della salute, non sapea risoluersi s'egli era meglio cedere alle cose nemiche, & alla tempesta che gli ueniua addosso, & rifiutato la battaglia ritirarsi in luogo sicuro; ò pur con animo ualoroso far testa, & anco con disuantaggio arrischiarsi alla fortuna della giornata; dapoi che molto più honore era secondo l'essempio de' suoi maggiori, i quali gli haueuano dato l'imperio acquistato con l'armi & con l'ardire, morire honoratamente armato, che con uergognosa & insolita fuga macchiare l'honore di quella militia accresciuto per più di trecento anni; & che esso per troppo desiderio di uiuere, paresse d'hauer uoluto serbare l'età sua di settantasette anni spogliata d'ogni dignità & riputatione, all'infamia & a' uituperi. V'erano fra' Capitani di quei, che proponeuano i partiti securi à gli honorati, & fra gli altri Iamburdo, chiamato per sopranome Gazelle, alliеuo del gran Cait-

Saffouaroglo cõ Selim, contra il Soldano.

Campsone sta molto dubbioso, per la uenuta di Selim.

beio, huom ualoroso & illustre per militar prudenza, il quale gouernaua il monte Amano, e Apamia. Costui, si come egli stimaua cosa infelice con cosi poca gente uenire à giornata con uno infinito & uecchio essercito de' nemici; cosi consigliaua, che con ispedita ordinanza si douesse ritirarsi, & che s'eleggesse la sedia della guerra à Damasco. Percioche l'essercito de' Turchi ch'era à piedi, & tardo à seguitargli per gl'impedimenti delle carrette, gli daua comodità di ritirarsi ageuolmente in sicuro. E in questo mezo chiamato in soccorso tutti gli altri Mamalucchi, i quali erano ne' presidij per la Giudea, & per l'Egitto; & assoldato con danari gli Arabi uicini, la guerra facilmente si sarebbe potuta tirare nel uerno, & cosi il nemico si sarebbe uenuto à uincere cō la difficultà della uittouaglia, & che Aleppo, mentre ch'e' fosse stato fornito pur con mediocre presidio, nō era per arrendersi cosi subito a' nemici, i quali haueuano solamente seco picciole artiglierie; & che dapoi gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani dal paese di Diarbecca; & che Ismael Sofi in persona, inteso il uiaggio de' Turchi, sarebbe entrato nell'Asia minore; & che i Cristiani, quando si fosse loro mandato Ambasciatori, non haurebbero mancato di seruirgli contra il nemico commune, mandandogli artiglierie di bronzo dall'isole di Cipri, et di Rhodi. Talche fatto queste prouigioni, & pareggiato le forze, non senza ragione poi sarebbe potuto entrare in battaglia, quando egli hauesse stimato cosa honoreuole il uenire à giornata, & metterſi à rischio di tutta l'impresa. Ma che le guerre di grandissima importanza, le quali da principio hanno terribili, & repentine furie, mettendoui in mezo spatio di dimora col sauio trattenimento de gli auersari sogliono, le più uolte raffredarsi. Et però lo confortaua à non uoler cosi tosto tentar la fortuna; percioche gli errori delle guerre, i quali spesse uolte auuengono per ignoranza & bestialità de' Capitani ponno bene esser pianti, et tardi biasimati da tutti i migliori, ma ne anco l'immortale Iddio gli può restituire nè correggere. Haueua Gazelle col suo opportuno & graue ragionamento mosso Campsone & molti altri, ma lo strepito de' soldati, & la pazza animosità de' Mamalucchi noceua all'orecchie di Campsone. Percioche hauendo eßi udito nuoua più certa della uenuta de' Turchi, con incredibile allegrezza faceuano festa per tutto il campo, giubilauano per lo contento che n'haueuano, & fra loro s'allegrauano, che fosse uenuto il tempo di mostrar uirtù, & di acquistarsi honore. Et ch'eßi haueuano già in mano quella tanto lungamēte desiderata occasione, nella quale rotto & morto i nemici, eßi erano per inalzare Campsone loro Signore sopra i titoli, & la celeberrima fama di Caitbeio. V'erano anco alcuni de' Baroni, i quali con adulatione, et cō leggier uanto ricordando con quāta gloria, & quasi senza alcuna fatica eßi haueuano tagliato à pezzi un grāde essercito di Turchi, diceuano, che la uittoria di quei nemici era facile & presta. Ma sopra tutto Caierbeio gouernator d'Aleppo, & del paese di Comagena, il quale poi finita la guerra per merito del suo tradimento, fu essaltato à grandi honori, mentre che magnifi-

Gazelle, quel che consiglia à Campsone.

Mamalucchi si rallegrano, intēdendo che i Turchi ueniuano.

Caierbeio persuade, che si douesse combattere co' Turchi.

camente e' ragionaua della diligenza, della uirtù, & dello ardore de' Mamalucchi, s'ingegnaua di scemar con parole quelle nuoue, che s'erano intese dell'apparecchio & numero de' nemiei, e di metter sottosopra le ragioni dell'utilißimo partito, il quale s'era preso. Era Caierbeio per alcune manifeste cagioni nemico à Campsone; percioche alcuni anni innanzi Campsone, haueua fatto morir di ueleno il fratello di lui huomo illustre per autorità, & per le sue spauentose ricchezze. Onde dapoi Caierbeio, parendogli che fosse d'hauersi cura anco à lui, et sospettando, che non gli fosse apparecchiato il medesimo tradimento, chiamato che douesse uenire al Cairo secondo usanza alla Dieta, che s'haueua da fare co' Baroni, fingendo d'eßere ammalato non haueua uoluto ubbidire all'editto reale; la qual cosa alterò grandemente l'animo del Soldano. Ma Campsone tenendo coperta la sua colera, aspettaua tem po di potere pigliare, & far morire questo ferocißimo huomo, scordatosi della sua conditione; il quale nel gouerno quasi come in suo proprio regno molto insolentemente si portaua contra di lui. Et ciò gli pareua, che comodamente si poteße mettere ad effetto, s'egli con l'occasione della guerra, come allora era accaduto, ò fingendo di uolere andare al fiume Eufrate, fosse uenuto in Aleppo. Perche gli antichi Soldani haueuano per usanza, di non riputarsi degni del nome reale, nè di lode di guerra, se prima, come poco anzi haueua fatto Caitbeio, menato l'essercito all'Eufrate, non si accampauano al mercato di Birtà, il quale fu quella riua ritiene ancora il nome & la celebrità antica; & con solenne pompa stando l'essercito à uedere, non ispigneuano il cauallo à bere l'acqua del fiume; si come quegli, che con quella cerimonia uoleuano che s'intendesse, come essi haueuano grandissimo stato, & erano apparecchiati à mostrar con l'armi, che quei paesi, i quali sono bagnati dal fiume Eufrate di qua dal Tauro, fino a' diserti dell'Arabia, erano suoi. Ma la ragion della guerra gli daua impedimento si, che subito di prima giunta egli non lo faceua morire; percioche essendo ancora incerti i consigli di Selim, gli pareua necessario per seruigio delle cose presenti, stare à uedere i mouimenti de' Turchi, & de' Persiani, & prolungare l'aguato c'haueua disegnato di fargli, fino al fine della guerra; accioche i soldati solleuandosi per l'horribilità di quell'atto improuiso, non si ammutinassero, ò in quella grandissima città non si leuasse tumulto ò nouità da ribellarsi. Percioche Caierbeio haueua in campo ualorosissimi soldati, i quali per famigliarità, & per benefici gli erano molto obligati, & era in molta gratia & autorità appresso gli huomini d'Aleppo; & postoui un fedel guardiano, haueua nelle mani una fortissima rocca, laquale era edificata in mezo la città sopra un poggio rileuato. Ma mentre che Campsone troppo tardi, & con souerchia considerationе disegnaua queste cose, alcuni de' più priuati famigliari del Soldano, i quali uoleuano più tosto parere amoreuoli che fedeli, secretamente auisarono Caierbeio, che s'hauesse cura dagli aguati del Re, & con qualche honorato consiglio uolesse prouedere alle cose sue. Perch'egli inteso il pericolo, parendogli ch'ogni

Caierbeio nimico di Campsone, & perche.

Caierbeio si accorda con Selim di tradire Campsone.

che ogni indugio à pensare à risoluersi fosse mortale, mandò meßi à Selim, i quali gli facessero intendere le cagioni del suo dolore; & gli promettessero, ch' egli uenendo la occasione sarebbe passato dal suo, & che gli haurebbe dato l'armi, la rocca, & gli animi de' cittadini uerso di lui honorati molto; & che per uendicare la morte di suo fratello, egli gli haurebbe datto le forze della propria caualleria, onde haurebbe acquistato uittoria contra Cāpsone. Et perche le sue promesse hauesser o fede, gli dessero ostaggi, et appresso particolarmēte l'informassero de' di segni di Campsone, & quale & quanto fosse l'essercito suo. Et finalmente lo confortassero che uenisse innanzi; & s'affrettasse ad attaccare la battaglia. Nè pe ro tardò molto Selim à consentire alle domande di lui, à sotto scriuere al desiderio del traditore, & à promettergli anco cose maggiori, sapendo molto bene, come si gli apparecchiaua la uittoria certa, quando à nemici fossero mancate quelle grandisſime forze, ribellandosi si grande huomo. Là onde Campsone rifiutata il consiglio di Gazelle, il quale era tutto pieno di fede & di salute, spinto da' conforti di Caierbeio traditore, di tutti i soldati, & anco dalla uiolenza del destino, il quale lo cacciaua; intendendosi che Selim s'appressaua, deliberò di uenire alla giornata. Era il campo suo in luogo accomodato al fiume Singa, quasi dieci miglia lungi dalla città; con questo disegno, che i soldati si seruissero della uicinità del fiume, & allontanati dalle case, & dalle delitie della città, potessero però facilmente essere aiutati dalle facultà & uittouaglie de' cittadini. I Mamalucchi erano à pena dodici mila; ma tutti d'uno in, uno secondo che ciascun di loro hauea maggiori paghe & richezze, era seguitato da molti schiaui liberalmente forniti d'arme & di caualli. Et ueramente, ch'eßi erano una honorata et inuincibil bāda, se si fosse combattuto con uero ualore. Questi huomini terribili con barba lunga, & con occhi minacciosi, in tutto il corpo loro musculosi & molto destri, con tanta arte entrano in battaglia, che subito doppo i primi colpi delle lancie, secondo che richiede il luogo et lo assalto, con una certa marauigliosa destrezza & uirtù combattono, hora con le freccie, gittatosi lo scudo dietro alle spalle, hora con la mazza di ferro, et qualche uolta anco con la scimitarra. I loro caualli ualorosi & gagliardi, & di forma & di prestezza molto simile à gli Spagnuoli; & quel che pare sopra l'opinione de' nostri huomini, hanno principalmente tanta capacità d'ingegno, che per natura & per usanza, hanno imparato à cenni, & à certe uoci de' padroni, alzato co' denti da terra la lancia, & la freccia porgerla loro, conoscere il nemico et afferarlo co' denti, mettere sottosopra ogni cosa à furia di calci, & non hauer paura punto del proprio sangue. Portano questi caualli freni d'argento, selle dorate, & barde di ferro lauorato al collo, & al petto. Il caualliere si contenta dell'armatura, ò della corazza fatta di lame di ferro. I caualliericri principali, & quei che son più ricchi, portano gli elmi in testa. Gli altri si stimano d'essere aßai bene armati contra coloro che feriscono di taglio, con un turbante di tela ch' eßi portano in capo leggiadra-

Selim si accorda con Caierbeio.

Modo di combattere de' Mamalucchi.

mente in uolto con di molte pieghe, ma i caualieri priuati, usauano capei rossi pilosi, i quali reggono à un gran colpo di spada. Campsone di tutte le sue genti, ordinò cinque schiere; la prima fu data à Caerbeio, perche la guerra si facea nella sua prouincia. La seconda à Sibeio, il quale per la sua marauigliosa destrezza di corpo, fu chiamato per sopranome Baluano; la qual parola in lingua loro uuol dire atteggiatore. Era costui gouernatore di Damasco, huomo di singolar fede & ualore; & fu loro imposto, che in un medesimo tempo assaltassero il destro, e'l sinistro corno de' Turchi. Doppo costoro seguitaua Gazelle con la terza schiera, acciò che soccorresse ò questi ò quegli, doue fosse stato il bisogno. La quarta guidaua Cãpsone istesso in persona, hauendo lasciato l'ultima guardia de gli alloggiamenti, che per l'armi indorate tutta riluceua, come per soccorso del l'altre stando lontano un miglio e mezo. Ma Selim in tal modo haueua ordinato la battaglia, che secondo'l suo costume nel destro corno haueua la caualleria Asiatica, & nel sinistro quella d'Europa, e in mezo la fanteria de' Gianizzeri con l'artiglierie. Ma innanzi la fanteria i più honoreuoli, & ualorosi caualli Gianizzeri, fra' quali in quel giorno contra l'usanza sua uolle star Selim, teneuano la fronte in mezo'l seno. Caierbeio subito che si furono appressati; per mostrare uno animo honorato, spignendo animosamente innanzi assaltò la caualleria d'Europa; dapoi quasi ch'egli hauesse uoluto torre in mezo la loro schiera, pigliando un lungo circuito gli piegò dietro alle spalle; doue facendo più tosto grande spauento, che molta uccisione, disordinò la retroguarda de' saccomanni, le bagaglie, e una innumerabile moltitudine di camelli; acciò che in un medesimo tempo, & come ualoroso, & come traditore paresse di sodisfare all'honor suo, & al tradimẽto. Ma dall'altra parte il Damaschino per assaltare i nemici dal fianco aperto, lasciaua la fronte, & menato attorno le squadre à man sinistra, gli urtò per fiãco; doue i Mamalucchi con tanto ardore combatterono, che fatto una grande uccisione della caualleria Asiatica, à guisa d'un uelocissimo fiume passarono all'insegne, le quali erano posto in mezo. Doue essendo abbattuti i primi nè Mustafà Bellerbei (questo era genero di Baiazete, di natione Vnghero) nè Imbracorbascià maestro di stalla del Signore; iquali con gran forza combatteuano all'incontro lungo tempo, non poterono star saldo, si che non si dessero à fuggire. Et così il Damaschino uincitore diuiso in due parti il corno de' nemici, essendo arriuato per uia torta alle fanterie, & alle spalle de' caualli Gianizzeri, riempiè quasi ogni cosa nella battaglia di mezo d'uccisione & di spauento. Era la cosa à mal termine, perche Selim dalla furia de' nemici si ritrouaua quasi discostato dalla fanteria, nellaquale egli metteua grande speranza; perche i Gianizzeri erano grauissimamente astretti da Gazelle, ilquale seguitando la fortuna del Damaschino haueua già assaltato la fronte di mezo; & perche gli Asiatici cacciati & messi in rotta, non ritrouauano alcun modo di rimettere la battaglia, quando Sinãbascià giunse in aiuto à loro ch'erano posti in trauaglio. Per la uenuta sua,

Sibeio Baluano.

Fatto d'arme al Singa, tra Selim et cãpsone. Caierbeio si ribella & tradisse Campsone.

perch'egli non era stato, nè pur mediocremente trauagliato in battaglia da Caierbeio, & perch'egli haueua menato una fresca moltitudine di caualli, fu raffrenato l'ardire de' Mamalucchi; accresciuto animo à Turchi; & poi tolta la uittoria à nemici; perciò che per commessione gli furono scaricate contra l'artiglierie. Doue i Mamalucchi non poteuano reggere i loro caualli spauentati per l'insolito romore dell'artiglierie, nè anco essi con la singolare & marauigliosa uirtù loro, si come quegli ch'erano tolti in mezo da infinita moltitudine de nemici, adoprauano nulla. Nondimeno senza punto perdersi d'animo in quel si gran trauaglio, ancora che fossero abbandonati da Caierbeio & dalla Fortuna, non mancarono à loro stessi nè di consiglio, nè di ualore. Perciò che tutti stretti insieme in uno squadrone, entrarono dentro all'ordinanza che gli era all'incontro, con uccisione della caualleria d'Europa, & con dãno della bãda de' Giannizzeri, & senza fermare il corso incominciarono andare uerso gli alloggiamẽti, et la città. Perche finalmente allora tutti furono messi in fuga, perseguendogli Sinambascià con gli espediti, & freschissimi caualli. Perciò che Selim, ilquale in quel giorno, che era grandissimo caldo, con patienza di corpo, con uigor d'animo, & con felicità di consiglio, senza dubbio parue maggior di se stesso, correndo hor quà hor là gli haueua confortato, che seguitassero la uittoria, & tenessero dietro à nemici spauentati. Haueua già Campsone, spignendolo à ciò il suo destino mosso la schiera, ò per soccorrere i suoi, ò per interuenire alla uittoria, se i Turchi erano uinti, quando egli intese per uia da coloro che fuggiuano, come Caierbeio s'era ribellato, l'essercitio era rotto, & che non si poteua più fermar la fuga di tutti; che si grande era la furia dell'artiglierie, & tanta la moltitudine de' nemici, che non poteuano più lungo tempo star forte. Allaqual nuoua quel superbissimo uecchio, ilquale stando in perpetua tranquillità di stato, mai non haueua la Fortuna auersa, preso grandissimo dolore nell'animo suo, caddè quasi morto. Et nõ molto dapoi souragiungendo la turba de' suoi, & de' nemici che gli perseguitauano, i quali infiammati nella furia del corso calpestauano senza differenza tutti coloro che essi incontrauano, essendo egli aggrauato da gli anni, & dal peso d'una apertura grande, & uenendosi meno per lo caldo, et per l'affanno, si mori nella poluere Il Damaschino anch'egli, e'l baron di Tripoli, mentre che tutti correndo à più potere, se n'andauano uerso gli alloggiamenti, & quindi in Aleppo; & mentre che essi dalla retroguarda si sforzauano di sostenere la furia de' nemici che gli ueniuano addosso, furono morti. Selim in quella medesima campagna, doue s'era fatto la giornata, rizzati alcuni pochi padiglioni, & messo in guardia la maggior parte dell'essercito, stette quella notte senza dormir punto; si come quegli, che non sapendo la uittoria, & la fortuna sua temeua grandemente, che quegli huomini di cosi gran ualore appostando che uenisse buio, per far qualche aguato, nõ ritornassero à combatere gli alloggiamenti; i quali egli haueua ueduto, che per paura dell'artiglierie, più tosto che per

Mamalucchi rotti da Turchi.

Morte di Campsone.

Morte di Sebeio Baluano, et del Baron di Tripoli.

Gazelle à Damasco.

uero ualore de' soldati erano stati cacciati, & messi in fuga. Ma Gazelle & gli altri Mamalucchi, poi che hebbero inteso certo la morte di Campsone, appena hauendo rinfrescato i caualli ch'erano stanchi, nella quarta uigilia della notte partendo d'Aleppo, caualcando quanto più tosto poteuano, se n'andarono à Damasco. L'altro di Selim, spinto innanzi l'essercito diede à sacco a' soldati gli alloggiamenti de' nemici pieni d'una ricchezza Reale; & quindi auiatosi alla città, prese d'accordo Aleppo, e i cittadini, i quali si gli arresero, hauendo per capo Caierbeio; & appresso gli honorò, & fece esenti. Morirono in quella battaglia non più di mille Mamalucchi. Ma molto più di loro schiaui; & fecesi alquanto maggiore uccisione nella fuga, che nella battaglia, perciò che crepando per sudore i caualli, & per tutto morendosi di sete, i soldati abbandonati à piedi facilmente erano morti da ogni uilissimo caualliere. Perciò che ui morì un gran numero di bei caualli; i quali, si come quei ch'erano molto grassi, & molto dilicatamente alleuati all'ombra & nelle stalle, ardendo massimamente in quel giorno ogni cosa per lo grandissimo caldo del Sole, non poterono sopportare la grauissima e insolita fatica. Fu fatta la giornata à XXVI. d'Agosto, il medesimo dì, cosa da marauigliarsi, che due anni innanzi egli haueua hauuto uittoria d'Ismaele nelle campagne Calderane. Ma dalla parte di Selim dicesi, che ui furono morti più di tre mila caualli; talche di qui si può far congettura, ch'egli era per riceuere una gran rotta, se dal sinistro corno, ilquale per beneficio del traditore nõ era stato tocco. Sinambasciá, si come auuenne all'altro gouernatore, anch'egli si fosse incontrato in chi hauesse fato il debito suo come il Damaschino; ancora che per essere egli fortificato dalla fresca e intera fanteria, non paresse, che egli fosse per correre nessun pericolo di salute, nè di uergogna. Il corpo morto di Campsone fu due giorni dapoi ritrouato da' cercatori, senza alcun segno di ferita, ilquale Selim commandò che fosse riconosciuto, & publicamente mostrato à tutti; accioche i popoli, i quali con ostinata credenza pensauano che fosse uiuo, et ch'egli fosse ito al Cairo à ripigliar forze, perdessero ogni sperãza, che fosse lor rimasa di tentar cose nuoue; & quei ch'eran fedeli, leuato loro il sospetto di quella cosa nell'auuenire diuentassero più saldi. Et non molto dapoi, essendo egli già cominciato à marcire, & putire; & parendo che con lo spettacolo di tre giorni si fosse sodisfatto à raffrenare la nuoua che era fra il uulgo; fu sepolto nell'antichissimo tempio della città con mediocre mortorio. Ora Selim hauendo hauuto Aleppo d'accordo, mandò innanzi à Damasco Iunusbasciá con caualleria espedita, ilquale tenesse dietro all'orme di coloro che fuggiuano; à doue anch'egli pochi giorni dapoi, hauendo inteso, che i nemici se n'erano partiti, & fuggiti al Cairo, se n'andò con tutto l'essercito. Et subito i Damaschini, i quali riputauano, che non facesse punto per loro ritardare il corso della uittoria, & mettere à pericolo le sostanze di quella città ricchissima, senza dubitar punto gli apersero le porte. Per lo cui essempio mosse le città di mare, & specialmente

Selim prende Aleppo.

Selim prēde Damasco, et molte altre città.

mente Tripoli, Baruti, Sidone, & Antiochia, mandato gli Ambasciatori, & riceuuto il presidio de' Turchi, anch'elle si resero d'accordo. Et pochi giorni doppo Selim, fece una grossissima Dieta in campo; ilquale era giunto con le mura di Damasco; acciò che lo stato di quella riposata, & frequentissima città; e i traffichi della mercatantia; i quali con gran sicurezza d'ogn'uno ui si soleuano trattare da diuersi mercatanti di lontanissimi paesi, messaui dentro la moltitudine de' soldati, non fossero turbati. Ancora che tal disciplina fosse in campo ordinata per le seuerissime leggi di quel terribilissimo Signore, che sapendo i soldati, che non era lecito lor far nulla per quella uittoria, gli horti nel fertilissimo autunno erano sicuramente lasciati senza guardie. Con laqual paura tanto prudentemente fu proueduto alla carestia della uittouaglia, che il campo de' Turchi in tutti i luoghi sempre abondò della douitia di tutte le cose. Chiamato dunque gli huomini dotti nella legge, et fatto uenir quiui l'ambascierie di tutte le città, egli ascoltò, & terminò l'honorate differenze de' Soriani. Mise gouernatori nelle prouincie, & nelle città; riconobbe i conti dell'entrate; & per acquistarsi quindi gran lode di liberalità & di giustitia, cancellò alcune cose dell'antica forma della ragione de' Soldani; lequali pareano a' popoli ingiuste, & troppo graui. Hauendo egli dunque ottimamente ordinato le cose in questo modo, parendogli che l'essercito hauesse hauuto riposo & spatio à bastanza, per rinfrescare le bestie, le quali erano dimagrate per la fatica d'un lungo & continuo uiaggio; & essendo egli uolto con tutti i pensieri, & le forze sue à farsi Signore dell'Egitto, mandò innanzi nella Giudea Sinambascià con quindici mila caualli aggiunta con essoloro una ualorosa banda d'archibugieri, la quale era stata dell'ordine de' Gianizzeri, et de gli Asappi, ilquale trascorresse p tutti i luoghi di quel paese, et aprisse la strada per ire à Gaza, laquale era riputata impeditissima per rispetto de gli Arabi. Questa città arriua al mare, & a' confini dell'Egitto, uicina a' diserti della Rena, per li quali con difficile & pericoloso uiaggio di Soria si ua dentro nell'Egitto, e al Cairo. In questo mezo i Mamalucchi, i quali guidati da Gazelle erano arriuati al Cairo, & tutti gli altri, i quali quiui da tutte le parti del regno s'erano raunati, fatto consiglio fra loro, si come auuenne ne gli aspri & difficilissimi tempi, senza contrasto alcuno d'ambitione, ò d'inuidia s'elessero per Re Tomunbeio di nation Circasso. Era costui allora gran Diadario, ilqual Magistrato doppo il Re, haueua il primo luogo d'honore, & di grandezza. Ma in questo huomo era tanto uigore, et tanta industria, che quasi per opinione di tutti i Mamalucchi era creduto, ch'egli solo con la uirtù sua potesse soleuare lo stato afflitto, & la Fortuna dell'Imperio inclinato. Costui, subito che fu fatto Soldano, giudicando che la sua dignità, & tutto il rimanente delle sue speranze fossero poste nell'armi, & solo nella Fortuna della battaglia, con singolar diligenza incominciò da tutti i luoghi à prouedere arme, saette, & caualli; à gittare artiglierie, ad armare caualli, & fanteria de gli schiaui, che gli pareuano sofficienti alla militia,

Selim manda Sinambascià innanzi.

Gaza città.

Tomũbeio eletto Soldano.

Prouision di Tomunbeio contra Selim.

Tomumbeio mā da per aiuto ad Ismael.

& à farsi aiuto di genti pagate da gli Africani, & da gli Arabi suoi uicini. Oltra di ciò promesso loro gran premio, mandò huomini prattichi de' paesi per li diserti de' Palmireni, nel paese di Diarbecca, & quindi à Ismaele con lettere; i quali gli domandassero, & lo pregassero, che trauagliasse con correrie l'Asia minore; & sopra tutto entrasse nel paese d'Aleppo, ilquale per la partita de' nemici, era uuoto & spogliato di presidio. Perciò che Selim, ilquale era allora nel paese della Giudea, facilmente si sarebbe potuto serrare in mezo da due esserciti, e impedirgli le uittouaglie; poi che nelle riuiere non era alcuna armata di Turchi, laquale con uittouaglia, portatagli di lontano potesse aiutare l'essercito da terra, nè riceuerlo, ò condurlo altroue, quando secondo il successo della guerra egli hauesse riceuuto qualche rotta, & per ciò disegnasse di partirsi. Che s'egli ciò faceua, esso in un medesimo tempo haurebbe dato soccorso alle cose d'Egitto, per cagion di lui poste in gran pericolo; & quasi senza fatica alcuna, si sarebbe uendicato di tante graui ingiurie, le quali egli nuouamente hauea riceuuto da quel capitalissimo nemico. Mentre che Tomumbeio faceua queste prouisioni, Sinambascià facilmente ributtato parecchie bande d'Arabi, le quali à uso d'assassini haueuano preso le strade, & aperta la uia giunse à Gaza. Doue i Gazesi, ancora ch'e' fossero fedeli a' Mamalucchi, nondimeno perciò che giudicauano cosa di pericoloso, et quasi che pazzo consiglio, senza presidio di soldati serrar le porte, & far pruoua di uoler difendersi, subito dandosigli d'accordo lo riceuetter dentro. Rinfrescarono l'essercito con le uittouaglie della città; & parte gli reser gratie, che per beneficio di Selim, & de' Turchi egli hauessero messo giù il giogo d'una acerbissima seruitù; & per memoria di ciò gli promisero, che d'ogni tempo sarebbero stati in fede. Sinambascià lodato l'amoreuolezza loro, gli commandò l'altre cose, che gli faceuano bisogno; s'accampò sotto le mura al tirare d'un dardo fra' ripari de gli horti; & quiui deliberò d'aspettar la uenuta di Selim. In questo mezo, si come quegli ch'era ammaestrato in molti esperimenti della militia, procurò d'informarsi del paese, ilquale per tutto rispetto a' pochi edificij che ui sono, et la carestia dell'acqua, e aspro e incolto, & massimamente della natura di quel uiaggio arenoso. S'allettò con doni gli habitatori del paese, i quali offerendo loro conditioni d'amicitia gli acquistassero la gratia de' Capitani uicini de gli Arabi; & diligentemēte spiassero, che prouisione facessero i Mamalucchi al Cairo, e in quai forze si confidassero, & subito ritornassero à lui. Per lo contrario i Gazesi, i quali naturalmente erano nemici de' Turchi, & già dallo essercito presente ogni giorno haueuano incominciato à prouar danni delle cose loro, fecero auisato Tomumbeio della uenuta di Sinambascià. Gli mostrarono, come quella parte de' Turchi, prima che giugnesse Selim, facilmente si sarebbe potuta spegnere & tagliare à pezzi, se si mādaua loro una ualorosa banda di Mamalucchi con Capitani ualenti. Perciò che essi, mentre che i Mamalucchi al tempo ordinato fra loro, di meza notte hauessero assaltato i nemici addormentati, subito uscendo fuora

Sinambascia prē de Gaza.

Gazesi auisano Tomumbeio di quel, che doueua fare.

haurebbero assalito il campo, & postoui facelle, ogni cosa metterebbero à ferro & fuoco. Piacque incontanente questo consiglio à Tomumbeio, & a' Mamalucchi, & fu mandato Gazelle con sei mila caualieri armati, & con una grã moltitudine d'Arabi. Perciò che Gazelle, essendo gli utili suoi consigli stati sprezzati da Campsone, & da gli altri; onde essi poi ingordi di uoler combattere, per bestialità loro s'haueuano acquistato cosi gran rotta, & egli nel frangente di quella battaglia haueua fatto l'ufficio di Capitano accorto, & di ualentissimo caualiere era salito in riputatione grande di uirtù di guerra. Ma essendo egli à pena ancora entrato in camino, alcune spie Soriane, fecero intendere à Sinambascià, come i Mamalucchi accompagnati con'gli Arabi ne ueniuano dal Catro per li diserti à dargli la stretta; & ch'essi, perche erano usciti ispediti à cauallo, senza impedimento alcuno di bagaglie, sarebbero giunti innanzi due giorni. La qual nuoua sì come à tempo comodissimo fu la salute dell'essercito Turchesco, cosi fu poi di grandissima importanza alla suprema uittoria di tutta la guerra. Ma Sinambascià, ancora ch'egli non hauesse inteso nulla della perfidia di Gazesi; nondimeno, perche (si come quegli che era d'ingegno aueduto & accorto) haueua sospettato, che questo medesimo gli potesse auuenire, per non hauere à fare con due nemici, deliberò d'incontrare i Mamalucchi, & di prouare la fortuna della battaglia. Nella seconda uigilia dunque, uscito chetamente de gli alloggiamenti, si partì di uista della città, & se n'andò innanzi quindici miglia, nella uia che ua al Cairo. Era quiui uicino un picciolo uillaggio, il quale i uiandanti usauano per hosteria d'albergare, per la comodità che u'era d'una continua & larghissima fontana. Quiui perauentura Sinambascià uoleua fermarsi, & Gazelle col medesimo consiglio anch'egli haueua pensato di uolerui riposare alcune hore, & rinfrescare i suoi, per potere correre di notte, & massimamente co'caualli freschi à Gaza; quando quasi in un medesimo tempo gli straccorritori, fecero intendere all'uno & l'altro Capitano, come si leuaua una gran poluere, & ch'appresso ne ueniuano le genti. Gazelle turbatosi grandemente nell'animo suo per questa cosa improuisa, perciò che si uedea rotto il suo disegno, & conosceua ancora massimamente per hauere i caualli stanchi, s'egli haueße uoluto uenire à battaglia, ch'egli era per douere esser' inferiore al nemico, ancora che subito fosse costretto à pigliar partito d'intorno alla salute commune di tutti, nondimeno non si perdè punto d'animo; confortò i suoi che mettessero mano alle armi, & si risoluessero di douere in ogni modo porre ad effetto alla scoperta, & con uero ualore quella impresa, che essi non haueuano potuto essequire con aguati. D'altra parte Sinambascià, hauendo messo in ordinanza i suoi alquanto più tosto che Gazelle; perciò che molto prima con suo agio haueua auisato i soldati di quello, che uolea che si facesse, se s'haueua à combattere, animosamente e à lungo ragionò à tutti i suoi. Ma il fine del suo parlare fu, che in ogni modo si scordassero d'hauere à fuggire, per

Gazelle ua per assaltare Sinambascià.

Sinambascià auisato, che Gazelle ueniua per assaltarlo.

Sinambascià ua per assaltare Gazelle.

che ogni cosa all'intorno haueua à esser serrato, & nemiche se non a' uincitori. Et sopra tutto gli ricordò à credere per certo, che in quel giorno non haueua da morir nessuno, se non colui che Iddio per certissima legge del destino hauesse ordinato che morisse; & che con egual pericolo, & gli huomini forti in mezo delle spade de' nemici la salute, e i paurosi ancora nella securissima fuga haurebbero ritrouato la morte. Erano gli archibugieri nelle corna, le quali con rara & semplice schiera si distendeuano in lungo, affine che più liberamente hauesser potuto adoperare gli archibugi, & con più largo spatio torre in mezo i nemici; ma quei dalle picche erano posti in mezo; acciò che sostenessero la furia de' Mamalucchi.

Fatto d'arme tra Gazelle, & Sinambascià.

Ma appressandosi Gazelle, mandò innanzi le bande de gli Arabi à disturbare le corna, & con ordinanza quadra entrò in mezo la battaglia. Fu la battaglia terribile, & lungo tempo incerta; perciò che i Turchi, ancora che fossero superiori di numero, non poteuano sopportare la furia de' cauallieri armati; et già cacciati di luogo, & disordinati da' Mamalucchi, i quali gli urtauano per fianco con gli occhi, & con gli animi, si guardauano intorno per uoler fuggire; quando gli archibugieri per commessione di Sinambascià, i quali alla prima tempesta dell'archibugiate haueuano ributtato indietro gli Arabi, ridotto insieme le corna, circondarono d'ogni parte tutta l'ordinanza de' nemici. Per loqual caso & gli huomini, & parimente i caualli da tanta moltitudine erano di lontano abbattuti dall'archibugiate, et essendo essi tolti in mezo, non haueuano luogo alcuno di poter mostrare il suo ualore; perciò che là doue qualche squadrone di Mamalucchi spronando i caualli correuano innanzi, i Turchi con la destrezza loro, auezzi à dar luogo, uelocissimamente si ritirauano; & d'ogni parte in tutti i luoghi della battaglia, attendeuano solamente à non affrontarsi co' caualli, ma ad oprare gli archibugi.

Gazelle ferito et rotto, si ritira al Cairo.

Gazelle ueggendo i caualli affaticati da estrema stanchezza, & non sperando più alcuno aiuto, fuggendosi gli Arabi, et già essendo morti, ò feriti molti huomini ualorosissimi de' suoi, & hauendo egli rileuato una grandissima ferita nella collottola, con quei che gli erano rimasi s'aperse la uia con l'armi, & hauendo perduto tutte l'insegne di guerra, per li medesimi diserti si rifuggì al Cairo.

Orcomane, Podestà del Cairo morto.

Morirono in quella battaglia il gouernatore d'Alessandria, & Orcomane Podestà del Cairo huomini illustri, & oltra di loro un gran numero d'Arabi, & d'intorno à mille conosciuti cauallieri. Nè però Sinambascià s'acquistò uittoria lieta, ò senza sangue; perciò che egli ui perdè più che due mila caualli, & fra quegli alcuni condottieri di molto gran credito. I Turchi, perche hauendo durato la battaglia dal mezo giorno fino al tramontar del Sole, & per questo morto i caualli nel corso, non poteuano perseguitare i nemici che fuggiuano, & uenendosi anch'essi manco per la fame, & per la fatica, s'accamparono in quel medesimo luogo appresso la fontana. Il dì seguente poi, furono per tutto'l campo à grand'agio raccolte le spoglie de' morti, & tagliate le teste a' corpi morti de' nemici, lequali facilmente erano conosciute dalla portatura della bar-

ba; perciò che i Turchi usano di radere tutte le parti del corpo, eccetto chel labro disopra, l'attaccarono à gli alberi delle palme, per testimonio della prodezza loro; & parte per trattener gli occhi del lor Signore, c'haueua poscia da passar quiui con l'horribil nouità di quello spettacolo, per fargli conoscere la uittoria di quel giorno. In questo mezo i Gazesi, hauendo uisto nel leuar del Sole uuoti gli alloggiamenti de' nemici, si come quegli che non poteuano tener lungo tempo coperto la perfidia loro, pensandosi che Sinambasciá intesa la uenuta de' Mamalucchi mosso dalla paura, quindi si fosse ritirato adietro in luoghi più sicuri, assaltandogli con gran furia, subito crudelmēte ammazzarono alcuni Turchi ammalati, quiui lasciati, acciò che uenuto il giorno seguitaßero gli altri; & poco dapoi assaltando come nemici circa à due mila caualli Turchi, i quali erano mandati da Selim per accrescere le genti di Sinambasciá, & peraauentura in quella medesima hora erano sourагiunti, & con gran sollicitudine domandauano, se Sinambasciá era uenuto quiui con l'essercito, gli spogliarono di tutte le bagaglie, & gli missero in fuga. I quali poi riceuuto quello incomodo, credendosi che Sinambasciá per qualche sinistro, ò per inganno de' nemici, fosse con tutto l'essercito capitato male, ilquale stimauano che si fosse accampato à Gaza, com'era stato ordinato, & che quiui aspettasse la uenuta di Selim; & perciò con paurosa fuga ritornandosi à dietro, furono per camino tagliati à pezzi da gli Arabi. Nè pure un di loro si sarebbe saluato, se non haueßero incontrato Giulebbo Sangiacco dell'Achaia alla città di Rama. Perciò che costui, mandato anch'egli da Selim con una ualorosa banda di caualli Greci, se ne ueniua à ritrouare Sinambasciá, per la cui uenuta fu ributtato l'ardire de gli Arabi, che gli perseguitauano. Ma gli Arabi, hauendo inuitato alla preda alcuni altri Capitani de' suoi, i quali habitauano de' uicini monti, & messo insieme uno essercito grande, aggiunsero i Turchi à Carabasa, & quiui fu combattuto con grandißimo disuantaggio de' Turchi; perciò che gli Arabi, hauendo preso prima alcuni passi stretti, i quali ristregneuano la strada al fine d'una spatiosa ualle, si presentarono à un tratto dalle spalle, dalla fronte, & per fianco. L'arme de gli Arabi, erano oltra le saette lunghißime zagaglie, c'haueuano ferro da tuttadue i lati, lequali essi con molta destrezza usauano di pigliare à mezo. Queste zagaglie adoprauano essi con gran maestria su caualli ueloci, & dinanzi, & dietro fuggendo con mortal punta feriuano il nemico. Per laqual cosa i Turchi, quali erano pochi à numero, e inferiori di qualità d'haste, non poteuano andare innanzi, & così tolti in mezo, erano costretti in un medesimo tempo combattere & marciare. Et era la cosa ridotta in gran pericolo, se non che Giulebbo, messo quattro pezzi d'artiglieria da campagna, i quali egli haueua menato seco per difesa, con molta uccisione ributtò coloro, c'haueuano preso i passi, si come quegli ch'erano in luogo molto alto, & aperta la strada, quindi prestamente menò fuora i suoi. Perche hauendo passato quegli stretti, ritro-

Gazesi saccheggiano gli allogiamenti di Sinambasciá.

Giulebbo Sangiacco.

Arabi assaltano i Turchi per uiaggio.

uando campagne più larghe, incominciò à caminare con alquanto miglior cõditio ne. Perciò che egli si difendeua di lontano con gli archibugieri, et con gli arcieri; et quando i nemici s'appressauano, aperta l'ordinanza mandaua fuora le bande ferrate insieme de' suoi con le lancie. Ma doue poi si gli presentaua più folto & maggiore squadrone d'Arabi, contra di loro si scaricauano l'artiglierie di mira. All'incontro gli Arabi sparsi, si gli aggirauano attorno, perseguitauano la retroguarda di coloro che marciauano, & ammazzauano quei, che non poteuano andar dietro à gli altri, & ch'erano ritardati dalle ferite. Et finalmente gl'intratteneuano il camino, nè sopportauano, che i nemici loro posti in tanti trauagli potessero mangiare, nè riposare pur un poco. Questo di fu grauissimo fuor di modo à' Turchi, perciò che molti di loro n'erano morti di sete, di ferite, & afflitti dalla fatica del corso, nè rimaneua più soccorso alcuno à' loro estremi bisogni contra l'infinita & ostinata moltitudine de' nemici, quando un gran numero de Turchi quasi à mezo il uiaggio gli souragiunse allora, che essi erano oggimai disperati & perduti. Perciò che Selim, hauendo posto Hambracorbascià, con di molta & ualorosa gente à difendere la Soria, & l'Asia ne' confini de' Persiani, & fatti uenire da Costantinopoli nuoui soldati, i quali con una grande, & ornatissima armata fossero menati in Soria, haueua leuato il cãpo da Damasco, & per prouedere, che non mancasse la uittouaglia, laquale in quel paese consumato era molto stretta, ogni di mandaua innanzi le schiere separate de' suoi lontano certo spatio l'una dall'altra. Et così Gaidebbo souragiungendo soldati freschi, liberato da quel pericolo; il dì seguente s'incontrò in Selim; & per ordine gli raccontò quel che era intrauenuto à lui, & à' primi caualli à Gaza, e a Rama, & poi per tutto'l uiaggio, et ciò che essi per congetture stimauano, che fosse auuenuto à Sinambascià, & all'essercito di lui, per gli spessi aguati de' capitalissimi nemici. Per laqual nuoua Selim fu posto in gran trauaglio d'animo, parendogli che egli non hauesse punto da ir più innanzi, se prima non haueua ben chiaro, & palese le cose di Sinambascià; nella cui fortuna giudicaua, che fosse posta tutta l'importanza della guerra. Ma essendo egli in quel trauaglio, & affanno d'animo, poco dapoi gli souragiunsero le spie Soriane, lequali raccontarono la cosa, si come era stata maneggiata da Sinambascià. Perche intendendo egli queste cose, ne sentì incredibile allegrezza, perciò che con quella uittoria preuedeua, che l'Egitto gli era aperto, & che la guerra assai più tosto che non haueua creduto, era quasi che finita. L'altro giorno fu menato l'essercito à Rama, & i uillaggi uicini di quegli Arabi, iquali haueuano fatto tante ingiurie à' Turchi quando passauano, accioche gli altri spauentati per la crudeltà dell'essempio si rimanessero da gli assassinamenti, furono abbruciati insieme con le mogli, & co' figliuoli loro. Et quindi poi, mandato innanzi le fanterie, lequali à giusti uiaggi se n'andassero à Gaza, egli piegò à man sinistra à Gerusalem; per uisitar quella città per antichità d'origine, & per la fama della religione Ebraica famosissi-

Selim turbato, pensandosi che fosse interuenuto male à Sinambascia.

Rama.

Gerusalem uisitata da Selim.

ma in tutto l'Oriente. Allora quella città disfatta & abbandonata per la miserabil deformità delle sacre ruine, non era habitata da gli antichi habitatori Giudei, iquali hora per tutto'l mondo dispersi in pena del delitto da lor commesso non hanno nè stanza, nè patria, ma da alcuni pochi Cristiani. Costoro con uergogna, & con grauissimo carico del nome Cristiano, pagano grosso tributo al Re d'Egitto, perche eßi gli hanno conceduto il poßesso del uenerabil sepolcro; nè però i Re d'Europa fioriti d'età, di richezze s'accendono punto per alcuno stimolo di uera uirtù, ò d'immortal gloria à uendicare questa ingiuria, perciò che eßi non stimano tanto l'intereßo della religione; & finalmente hanno per cosa reale, & degna d'eternal lode il consumarsi, facendosi guerra l'un l'altro, ò lo starsi uituperosamente in otio. Selim hauendo humilmente adorato le memorie de gli antichi profeti, principalmente sacrificò à Maomete, & donò danari per le spese di sei mesi a' sacerdoti Cristiani rettori di quel luogo, si come à huomini religiosi, & di santa uita; & quindi poi essendosi fermato una notte sola in Gerusalem, in quattro giornate giunse à Gaza, la dou'era lo essercito; nel qual uiaggio di continuo dì & notte si scaramucciò con gli Arabi. Perciò che eßi, secondo usanza loro in tutti i luoghi, si ritirauano presenti à danneggiarli, doue la strada s'impediua per li paßi stretti de' luoghi; & perche era necessario, che l'ordinanze de' Turchi si assottigliassero, trauersando gli trauagliauano con le battaglie, & all'improuiso combatteuano d'appresso. Se l'essercito entraua nelle ualli, eßi hauendo apparecchiato prima mucchi di sassi grandi sulla cima de' poggi gliele rotolauano addosso, nè gli archibugieri ui poteano fare alcun riparo, i quali si credeuano che lo douessero far grande. Perciò che di quei giorni l'aere fu tanto maluagio, per uento & per continue pioggie, che la poluere de gli archibugi conseruata ne' fiaschi, & nelle corna, hauendo preso l'humido si ueniua à guastare, e'l fuoco tutto si spegneua nelle funi bagnate. Fu nondimeno cagione la uirtù de' Gianizzeri, che quegli assaßini ignudi non facessero qualche notabil danno su gli occhi del Signore. Perciò ch'eßi preso le lancie in mano, & tiratosi su le lor uesti lunghe fino a' piedi, saliuano sopra quei monti, & ributtauano i nemici; nè gli lasciauano fermarsi ne' luoghi stretti, ne pigliare i paßi. Ma Sinambascià, il quale fatto morire gli autori della ribellione, & saccheggiato i lor beni, & messo una taglia di danari in commune, haueua punito i Gazesi, si come haueua meritato la perfidia loro, intesa la uenuta di Selim, menò fuora i soldati uittoriosi ornati delle spoglie de' nemici; & gli andò incontra. Ilquale Selim lodò con molto honore di parole, et poi donò uestimenti di seta, et danari à tutti i Capitani, et particolarmēte à tutti i più ualorosi caualieri. Stette dopoi il cāpo quattro giorni soli à Gaza; pciò che nō gli parue di uoler dare alcuno spatio di dimora a' nemici già spauentati e i quali haueuano già riceuuto due rotte; et nō uoleua lasciare che'l nuouo Re, il quale non haueua ancora preso autorità nell'Egitto, ilquale è for

Selim ua à Gaza.

Selim molestato da gli Arabi.

Virtù di Gianizzeri contra Arabi.

Gazesi puniti da Sinambascià

tissimo per fortezza di sito, per numero d'huomini, & per abondanza di frumento, si confermassero con maggior presidio. Et benche tutte queste cose gli facessero grandissima fretta di douere ire innanzi, & che paressero che con nuoui stimoli accendessero lui ad affrettarsi, il quale per suo naturale desiderio caminaua alla gloria, & alla fama; nondimeno egli s'haueua à rinfrescar l'essercito da tanta fatica di perpetuo uiaggio, & s'haueua da ordinare una gran moltitudine d'otri, co' quali per tutto il camino hauessero à portare sopra de' cameli una gran quantità d'acqua per li grandissimi diserti della rena, doue non era fonte alcuna.

Diserto tra Gaza, & il Cairo.

Perciò che da Gaza al Cairo, ui sono diserti di rena sterili & incolti; i quali se sono trauagliati da' uenti, in guisa del mare quando egli è infuriato, s'inalzano in fortuna così torbida, che spesse uolte per la nebbia della poluere leuata, s'oscura ogni cosa; & cedendo per tutto la disegual sabbia ingannano, et grandemente stancano l'arme di coloro che caminano. Ma in quei giorni, passate che furono le pioggie, uenne tanta tranquillità d'aere, che Selim hebbe per felicità grandissima à passar con l'essercito. Perciò che l'aere senza essere punto turbato d'alcuna furia de' uenti, i quali leuano la rena, & nuocono à gli occhi, riposò con perpetuo sereno, e appresso si ritrouò tanta quantità d'acqua quasi in tutti i luoghi, che l'humore delle pioggie ingozzito dalla rena, cauando sotto due braccia era ritrouato da coloro che faceuano i pozzi; talche i soldati communemēte giudicauano, che indarno si portassero gli otri, & s'hauesse paura della sete. Non ui mancarono però gli Arabi, i quali per tutto il camino correuano d'ogni parte à rubare; nè lasciauano ch'alcuno de' nemici uscisse d'ordinanza, nè molto si discostasse da gli altri; ma però facilmente i Capitani ripararono à questo solo incomodo; perciò che per tutto lo essercito eran compartiti pezzi d'artiglieria, i quali erano scaricati contra de' nemici da' Capitani delle schiere, secondo che ciascun di loro era più uicino al pericolo. Appresso di questo una ualorosa banda d'archibugieri serraua su la retroguarda, con la cui scorta coloro ch'erano debili & tardi; & perciò comodi à essere ingiuriati, honoratamente si difendeuano. A' questo modo, essendo indarno trauagliati dalla turba de gli Arabi, giunsero in otto giornate al Cairo, andando innanzi Sinambascià; il quale con la caualleria l'Europa caminaua sempre innanzi al Signore lo spatio d'una giornata. Era un uillaggio sei miglia lontano dal Cairo, il qual si chiama Matarea, luogo illustre per l'abondanza del Balsamo che ui nasce. Perciò che quiui è un horticcino piantato di piccioli arbuscelli, onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore; quando con coltelli d'auorio si tagliano le corteccie di fuori; al quale per la sua singolar uirtù, poi che la Natura non ha uoluto conceder questo dono all'altre terre, l'infirmità de gli huomini, & le dilicatezze che son uenute al mondo, hanno posto altissimo prezzo. In questo luogo haueua Tomunbeio, appresso Rodania menato ogni apparecchio nuouo et uecchio d'artiglierie, haueua tirato le fosse à trauerso per tutto il campo, & per la uia publica; le quali eran parega-

Matarea.

Balsamo.

Tomunbeio, si fortifica a Matarea.

giate con gratticci leggieri, & con terra; & egli co' Mamalucchi (i quali erano da dodici mila) & con una gran caualleria d'Arabi s'era fermato in un luogo comodo, con animo che l'essercito de' Turchi quando incominciasse appressarsi, prima che si fosse accostato al lanciar d'un dardo fosse abbattuto dall'improuisa moltitudine dell'artiglierie; & egli poi con grandissimo uantaggio, hauendogli circondato d'ogni parte con tutta la macchina delle sue forze, intendeua di uenire à battaglia co' nemici disturbati, & caduti nell'aguato. Et tutte queste cose erano state cosi bene à tempo ordinate, & essequite sauiamente, & con destrezza, che non u'era nessuno in tutto l'essercito; il quale dubitasse punto della uittoria di quel giorno. Et senza dubbio una gran ruina andaua addosso à tutti i Turchi, se la Fortuna, laquale si come sempre fauori Selim, cosi nemica & contraria perseguitaua Tomumbeio, col tradimento d'alcuni pochi non si fosse opposta a' faticosi disegni de' Mamalucchi. Era nell'essercito del Soldano, fra la guardia del Signore quattro caualli Albanesi, i quali haueano hauuto molto per male, che contra quello ch'essi haueuano desiderato nel giorno dell'elettione, Tomumbeio da' suffragi della contraria fattione fosse stato inalzato à quella grandeza. Costoro spinti ò da maluagità d'ingegno, ò mossi da speranza di premij, & di più liberal militia; perciò che sendo posto in declinatione lo stato della parte loro, riputauano che fosse bene à prouedersi di nuoue, & più certe amicitie, rifuggirono à Sinambascià, si come à Capitan principale, & huomo della lor natione. Perciò che Sinambascià era nato d'uno ignobil uillaggio dell'Albania nelle montagne di Larta, il quale da un notabil caso fu inalzato in quella grãdezza di uirtù & di ricchezze. Perche si dice, ch'essendo egli ancor fanciullo, & perauentura postosi à dormire al rezo, una porca la quale s'alleuaua in casa, pigliandogliele co' denti, gli strappò le membra della generatione; & che egli subito quasi che fosse stato nobilitato per quel difetto del corpo, fu da' cercatori de' fanciulli illustri menato in Costantinopoli à Maomete. Doue poi la Fortuna hauẽdolo cõ crudel sorte castrato, co' principij d'una fatal uirtù lo inalzò a' promessi honori. Ora Sinambascià informato da questi Albanesi, intese tutti i disegni de' nemici, et sopra tutto quanti aguati Tomũbeio cõ astutia et artificio gli hauea teso; ne' quali era necessario che essi inciampassero, s'essi nõ si piegauano fuor della uia publica. Per la qual cosa con la guida de' medesimi rifuggiti, preso un gran circuito uerso man sinistra, prima che uenisse di, entraron nell'usato uiaggio, & cosi messi in battaglia & presentato l'artiglierie, acciò che non si perdesse tempo in attaccare il fatto d'arme, schifata la fronte de gli alloggiamenti, si presentarono alle spalle de' nemici. Cõsiderata questa cosa Tomũbeio dal uiaggio c'haueano fatto i nemici, giudicãdo che gli aguati erano stati scoperti p tradimẽto de' suoi, ancorch'egli fosse trauagliato da inestimabile dolore nell'animo suo, poi che tutte le cose, le quali con tanta diligenza & fatica d'huomini, haueua fatto, per inuidia della Fortuna in un punto di tẽpo erano ite à male; nõdimeno, si come quegli che

Tomumbeio tradito da' Albanesi.

Sinambascià come uẽne à quella grandezza.

Sinambascià scuopre l'insidie, che li haueua apparecchiato Tomumbeio.

era huomo honorato, et ualoroso, richiamò subito tutti suoi pẽsieri al cõsiglio et uigor suo di prima, et chiamato à se tutti i Capitani, prestamẽte ordinò loro quel che uoleua che si facesse. Ora trouãdosi Tomñbeio posto à cosi mal termine, egli haueua da fare ogni cosa in un tempo; egli haueua da dare il segno, per loquale si comãda a' soldati che montino à cauallo, & prendano l'arme; haueua da uoltare l'ordine del campo, da mettere in battaglia le schiere, da fare animo a' soldati; & secondo che il caso richiedeua, l'artiglierie s'haueuano da uolgere alla contraria parte. Lequai cose, si come il signor solo non le poteua fare, se non difficilmente, & con molta confusione; cosi con fretta & disordinatamente in un medesimo tempo erano essequite da molti Capitani. Ma sopra tutto questo era quello che impediua ogni gouerno, il gran concorso che u'era d'ogn'uno à uoltare l'artiglierie, molte dellequali erano di ferro smisurate & grandi; lequali stauano serrate dentro à traui grandi, con inchiouature, & bandelle di ferro, con rozo & nauale artificio de gli antichi. Queste artiglierie per la insolita lor granezza non si poteuano muouere del suo luogo, se non ui si metteua sotto di molte bestie, et se nõ si spigneuano cõ pali, et con istanghe, et con grã fatica d'huomini. Et quelle ch'erano poste sulle carrette, essendo strascinate dalla disordinata & frettolosa turba, con gran grido di coloro che spigneuano, & che s'affaticauano per tutte le uie de gli alloggiamenti, passando con tumulto metteuano in disordine i soldati, iquali montauano à cauallo, & si raunauano all'insegne. Ma due cose riparauano à queste difficultà, l'animosità de' soldati, & la costanza di tutti loro, assai maggiore, che altri non crederebbe. Perciò che non suole auuenire ne' casi repentini, ne' quali anco i soldati uecchi spesse uolte si scordauano l'usato lor ualore, presa alcuna paura, essi non perderono mai l'animo, nè la speranza. Perche quantunque fossero stati uinti due uolte in battaglia, essi haueano preso sempre maggior fidanza, & maggiore animo, giudicando che non fosse mancato loro nè uirtù, nè maestria di combattere, ma solamente la Fortuna. Tomumbeio dunque messo l'essercito in battaglia, & chiamando i soldati con grande ardore il segno di combattere, commandò che tutta la moltitudine de gli Arabi dalle spalle circondasse le corna de gli auersari, & con tumultuario assalto gli trauagliassero acciò che i caualli Turchi quasi prima, che egli spinto le schiere de' suoi andasse innanzi, fossero turbati con dubbioso pericolo di battaglia. Commandò poi, che l'artiglierie, lequali già erano state uolte, & dirizzate contra i nemici fossero scaricate. Il medesimo subito fecero i Turchi, perciò che da giusto spatio scaricarono una uolta pezzi grossi e i piccioli, & di nuouo prestamente caricatogli tutti spinsero innãzi le lor carrette al tiro d'una saetta; & lungo tẽpo di quà & di là molto spesso fu combattuto solo con l'artiglierie, mẽtre che le schiere si ueniuano appressãdo. Nelqual contrasto i bombardieri d'Egitto furono quasi tutti ammazzati, & molti pezzi dell'artiglierie loro dalla furia delle palle de' nemici furon tratte giù dalle carrette, & spezzate. Perciò che i Turchi haueuano in cam-

Fatto d'arme tra Turchi, et Tomũbeio.

po parecchi huomini ualentissimi nell'arte dell'artiglierie, inuitati da' premi gran di d'Italia, et di Lamagna, et sopra tutto molti di quella ciurma de Giudei, laquale p la religione del Re Ferrando, cacciata di tutta la Spagna in uituperio nostro, portò dapoi p tutto il Leuãte queste tali arti molto rare, nõ più usate, et mortali. Di tutti questi era capo Iacopo da Reggio di Lõbardia artefice ualente di queste opere, il quale già molto prima allettato da doni de' Turchi abbãdonãdo la fede di Cristo, era accostato alla setta di Maomete. Ma attaccandosi già la battaglia fra l'una et l'altra parte, i Mamalucchi alzarono un crudele et horribil grido, & da tre lati cõ gran furia assalirono i Turchi. Percioche Selim seruãdo la sua antica usanza caminaua in modo, che cõ ordinãza lunata si ueniua appressando incõtra a' nemici. Nel destro corno Mustafà guidaua le genti d'Asia, nel sinistro Iunusbascià, et egli s'era posto nella battaglia di mezo, dou'era la guardia de' Gianizzeri con una gran moltitudine d'artiglierie. Ma Sinambascià, ilquale haueua il gouerno di tutta la somma della battaglia p gli casi incerti della giornata, tratto di ciascuna bãda i più ualorosi caualli, s'haueua eletto una certa schiera. Co' quali haueua mescolato cinquecẽto fanti archibugieri di singolar uelocità et ualore, tolti dal la guardia di Selim, acciò che da ogni luogo della battaglia apparecchiato à tutti i casi quãto si uoglia subiti, potesse soccorrer quella parte de' suoi, laquale fosse più stretta da' nemici. Et cosi quasi in un medesimo tempo, essendosi fermato Tomumbeio in mezo contra Selim, & già affrontandosi à fronte eguale le bande de' Mamalucchi con le corna, & ualorosamente combattendo, gli Arabi alle spalle, secondo che gli era stato commandato, quattro battaglie à un tratto s'attaccarono in diuersi luoghi. Dicono coloro che interuennero à questa battaglia, che per le grida de' soldati, per lo suono de' tamburi & delle trombe, per lo romor dell'artiglierie, per la nebbia della poluere, & per lo strepito dell'armi le menti d'ogn'uno, erano talmente stordite & confuse, che tutti indifferentemente accecati per furore & per pazzo ardimento spignendo innanzi, non si potendo conoscere le uoci, nè i contrasegni, nè ueder l'insegne, nè udire i cõmandamẽti de' Capitani l'una, et l'altra parte per errore fecero grã de uccisione cosi de' suoi come de' nemici. Però che non s'era mai ueduto per l'adietro, che nessuno altro essercito di maggiore odio infiammato fosse uenuto insieme à battaglia, non mai più due grandissimi Re con minor cura della salute loro più ostinatamente, nè più ardentemente haueuano mostrato ualore de animo ò di corpo, però che ambidue con egual pericolo di loro stessi, et de gli esserciti, ueggẽdo manifestamente come in un medesimo tẽpo haueuano arrischiato la uita et lo stato, conosceuano ch'altra speranza più non era lor rimasa, senõ quella che la uittoria gli hauesse acquistata. Et già Gazelle infiammato da desiderio d'honore & di uendetta, per rendere a' soldati d'Europa una rotta eguale à quella di Gaza, assaltando con gran furia Iunusbascià haueua rotto le prime schiere che gli faceuano contrasto, haueua gettato à terra l'insegne; & mentre che gli

Iacopo da Reggio.

Arabi ſtrigneuano alle ſpalle, haueua coſtretto quelle genti uittorioſe di tutte le guerre, doue erano le forze de' Traci, di Albaneſi, & di Macedoni, à uoltare le ſpalle, lequali non erano mai più ſtate uedute da neſſun nemico; quando Sinambaſcià apparecchiato con l'animo, & con le forze ad ogni occaſione di uittoria, corſe con una freſca, & ualoroſa banda de' ſuoi nel fianco de' nemici; & riparò la battaglia inclinata, & uituperoſamente poſta in rotta. Ma non molto dapoi eſſo Sinambaſcià, ilquale facendo pruoua di grandiſſimo ualore, haueua interrot to la manifeſta uittoria de' nemici, riuolgēdoſi i Mamalucchi con Bidone lor ualentiſſimo Capitano contra il nuouo nemico, combattendo ualoroſamente innanzi gli altri fu morto. E i ſuoi ſoldati sforzandoſi quando e' fu morto di leuarlo da terra, et di ſaluarlo, mentre che Gazelle diſtendeua le ſchiere, accioche i ſuoi radi più liberamēte poteſſero maneggiar le ſpade, nella qual ſorte di battaglia i Mamalucchi erano molto ualēti, furono la maggior parte tagliati à pezzi, & meſſi in fuga; & coſi quella ualoroſa ſchiera de' Gianizzeri, ritrouandoſi abbandonata dalla caualleria, & aggirata intorno, poi che ſtanco gli archibugi lungo tempo hebbe fatto difeſa, tutta nel mezo fu calpeſtata, & tagliata à pezzi. Ma dall'altra parte Muſtafà con tutta la ſua caualleria, ualoroſamente ſpignendo innanzi, molto aſpramente ſtrigneua la ſiniſtra banda degli Egittij, nella qual Eilmi Diadario, & Giapal un'altro Orcomate chiariſſimi Capitani, erano poſti al gouerno, Coſtoro poco dianzi haueuano riceuuto un gran danno dall'artiglierie, lequali perauentura erano ſcaricate di mezo la ſchiera di Selim ne' torti ſpatij del campo. Conoſciuto queſta coſa Muſtafà, ſi come quegli ch'era molto deſideroſo di cancellare quella uergogna, ualoroſamente ſtrigneua i nemici, i quali una uolta erano diſordinati, & ſpignendo innanzi le bande rompeua, & abbatteua quei ch'erano rotti & allargati; & per tutta la battaglia facendoſi conoſcere all'armi & alla uoce, confortaua i ſoldati d'Aſia, che quel giorno con ſingolar uirtù, ò cō honorata morte, penſaſſero d'hauere à racquiſtare l'honor dell'antica militia, ch'eſſi nuouamente haueuano perduto nelle campagne d'Aleppo. In quel medeſimo tempo ancora Tomumbeio, aperta meza l'ordinanza de' caualli, era arriuato alla fanteria, & egli ſteſſo, ſi come quei ch'era grande di corpo & di forze, con la ſcimitarra in mano haueua fatto molte honorate prodezze; & gli Arabi haueuano circondato intorno le ſchiere di fuora de' Turchi, & in più luoghi gli haueuano coſtretto à uoltarſi adietro, & combattere in doppia battaglia, quando Selim, non ui rimanendo altro certo rimedio in tanto diſordine & trauaglio, ſpinſe innanzi la ſua ſchiera, la cui furia non poterono reggere nè i caualli forti, & coperti di ferro, nè gli huomini uincitori. Perciò che una parte de' ſoldati l'una doppo l'altra, adoperauano gli archibugi; l'altra parte abbaſſato le punte, haueuano talmente circondato la fronte con una ſelua di picche, che doue quella ſtabil maſsa d'huomini armati, ſerrata inſieme à guiſa d'un corpo ueniua à urtare, abbatteua ciò ch'ella ritrouaua.

Eilmi Diadario, & Giapal.

ritrouaua. Fu combattuto nondimeno senza uantaggio alcuno dall'una & l'altra parte da quattro hore di giorno fino al tramontar del sole, nè ui fu alcuna parte dell'essercito, laquale non cambiasse sorte, & hora non fosse uittoriosa, hora perdente; percioche i uinti, e i uincitori con iscambieuole & ostinata rabbia imperuersati, combatteuano insieme con animi indurati; sdegnandosi i Mamalucchi, che la uittoria gli fosse tolta da coloro, de' quali essi haueuano fatto si grande uccisione, & non potendo sopportare i Turchi, che tanto tempo gli facessero contrasto quei che poco dianzi erano stati uinti da loro in due battaglie, di maniera che anco le mani stanche, e i corpi indeboliti, & aggrauati per le ferite, iquali si teneuano in piedi solamente con l'ira, & con l'ostinatione de gli animi, pareua che potessero con continue uccisioni bastare fino all'altro giorno, se la notte non hauesse posto fine à tanta ruina. Il primo fu Tomumbeio, ilquale senza dubbio uinto, diffidandosi di tutta l'impresa, fece sonare à raccolta; accioche i suoi, iquali non poteuano reggere contra il battaglione del Turco, non paressero messi in fuga, ma ritirati; laqual cosa stimaua, che importasse assaissimo à confermare gli animi de' soldati, & à mantener l'autorità sua. Percioche già quella medesima fortuna, laquale haueua ingannato le prime speranze à Tomumbeio, si come suole auuenire à' miseri, pareua che promettesse felice riuscita delle cose sue à lui che speraua meglio, s'egli non si perdeua d'animo; & saluando le genti, che gli erano auanzate, rinouaua la guerra. Partita dunque la battaglia per la notte che sopravenne, i Turchi uincitori, hauendo preso l'artiglierie & gli alloggiamenti de' nemici, fino à grand'hora di notte perseguitarono i Mamalucchi; iquali quasi che fuggendo, se n'andauano al Cairo. Fu combattuto in un Giouedì à XXIIII. di Gennaio l'anno di nostro Signore. MDXVII. Fu preso in quella fuga il Diadario aggrauato di molte ferite, & con esso lui Bidone, à cui una palla scaricata da un falconetto, passatogli il cauallo haueua spezzato un ginocchio. Doue Selim l'altro giorno, ò perche non poteuano guarire, ò perche cosi conueniua, gli fece ammazzare ambidue; & ciò per far sacrificio con uittime molto degne all'anima di Sinambassà, ilquale era stato molto pianto da lui. Era l'essercito de' Turchi, bench'egli hauesse honoratamente uinto, indebilito grandemente nelle uittorie ancora. La quarta parte era consumata per l'infermità & per le ferite, & la stanchezza di quel giorno sopra le fatiche del uiaggio fatto haueua debilitato gran numero di caualli. Per lequai cagioni Selim, era costretto allentare alquanto della sua antica usanza d'affrettarsi. Percioche egli non conosceua ancora le uolontà de gli Egittij, iquali habitauano nel Cairo; non haueua anco inteso per fama, in che luogo si fosse fermato Tomumbeio, nè che disegno e' facesse. Perche se prima maturamente, & con diligenza egli non s'informaua bene di tutte queste cose, non gli pareua punto di douer fidare la salute sua, & di tutto l'essercito à gli infiniti habitatori, & alla maggior città, che sia in tutto'l mondo. Fermatosi dunque quattro giorni ne' medesimi alloggiamenti à Materea, & à Rodania, con diligenza

Tomumbeio uinto da Selim un'altra uolta.

Morte di Eshmi Diadario, & di Bidone.

fece medicare i feriti; & commandò che cauato fosse grandi, fossero sepolti i corpi morti de' suoi; & quei de' nemici gli lasciò, che fossero mangiati da gli uccelli, & dalle fiere. Et quindi poi mosso il campo, accioche più comodamente s'hauesse dell'acqua, se n'andò nel piano tra il Cairo uecchio, & Bulaco.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO DECIMOOTTAVO.

Tomumbeio rifa di nuouo l'essercito al Cairo.

F RA *questo mezo Tomumbeio, senza perdersi punto di animo per tanti cosi strani, & infelici successi d'imprese, raccolto d'ogni parte i Mamalucchi, s'era accampato in un luogo comodo fra il Cairo nuouo, e il Nilo. Haueua armato otto mila schiaui Mori; laqual sorte d'huomini egli non haueua più usato per la memoria dell'antica ribellione. Oltra di questo, aperto l'antico armamento haueua dato armi d'ogni qualità a' figliuoli de' Mamalucchi, e a' Mori suoi uasalli, a' Giudei, & à gli Arabi, & animosamente apparecchiaua un'altra guerra contra Turchi, & maggiore & più crude le assai che la prima. Ma perciochè molte difficultà u'erano à mantenere questa guerra, cioè per essersi perduto quasi tutto l'apparecchio dell'artiglierie, & morti di ferro i più ualorosi caualieri, con animo trauagliato discorreua in modo le dubbiose speranze dell'ultimo partito, lequali gli erano messe innanzi dalla cruda necessità, che dapoi ch'egli non haueua fatto nulla cō uera uirtù in campagna aperta, disegnaua di uolgersi tutto à gl'inganni & all'astutie della guerra; si come quegli, che nuouamente con l'essercito saluo, hauēdo poco felicemēte fatto pruoua delle forze sue, si risolueua di nō uolere uenire un'altra uolta à giornata; nè si fidaua di potere, essendo debolissime le sue forze, & non hauendo alcuna speranza d'aiuto, prolungare nè tirar la guerra fino alla state. Deliberò dunque di notte assaltare, & abbruciare gli alloggiamenti de' Turchi; & di questo consiglio parea che ui fossero due ragioni; l'una delle quali era posta nella prestezza, cioè, ch'egli animosamente tentasse di fare qualche impresa al buio, prima che i suoi nemici conoscessero il poco numero delle sue genti, le quali erano di poco ualore & fatte in fretta, ò innanzi ch'egli uenisse in dispregio de gli Egittij, i quali desiderosi di liberarsi di seruitù, con animi sospesi aspettauano l'occasione di ribellarsi. L'altra era, accioche col beneficio della notte egli fuggisse l'artiglierie, lequali ne' casi repētini, & massimamēte la notte non sogliono quasi seruire à nulla; nella qual parte di*

Tomumbeio delibera assaltare di notte, & abbraciare il campo de' Turchi.

forze haueua con suo gran danno prouato, che i nemici gli erano superiori. Ma questi disegni ancora, essendo già tutte le cose apparecchiate à far la fattione, gli furon messi sottosopra da un simil tradimento di rifuggiti. Percioche Selim per tradimẽto d'alcuni Mamalucchi, iquali sprezzata la fortuna del Re lor Signore, come nelle calamità suole auuenire a' miseri, ogni di rifuggiuano, inteso l'ordine dell'aguato; & haueua commandato che l'essercito apparecchiasse l'armi, & acceso per tutto gran fuochi, cõ maggior cura & diligenza stesse desto. Per la qual diligenza la seguente notte comodissimamente auuenne, che Tomumbeio giunto à gli alloggiamenti, fu ributtato con perdita non mediocre della uanguarda temerariamente scorsa innanzi; & quella notte senza dubbio sarebbe stato ruinato affatto, se nõ che auisato dall'insolito splendore delle fiamme che riluceuano per tutto il campo, conosciuto il pericolo, ritenne la fretta delle schiere, le quali à gran passi caminauano contra l'artiglierie de' nemici. Tomumbeio dunque, essendogli stato rotto questo disegno, per conforto di tutti i suoi, se n'entrò nel Cairo. Percio che i Mamalucchi essendo stati uinti in tutte le battaglie, & per ciò parendogli, che si deuesse pigliare un'altro modo di guerreggiare, gli persuadeuano, che occupato i luoghi più comodi deuesse fortificare la città col presidio di tutto l'essercito, & non lasciarui entrare il nemico; si come quegli che in così gran disordine delle cose loro, poi che s'haueua da combattere per le case, per le mogli, & per li figliuoli, si riputaua cosa molto honorata & degna della gloria del loro usato ualore, combattendo hauere à morire nel cospetto loro, & sull'entrate delle case. Tutti i soldati andandosene alle proprie case, fornirono tutta la famiglia et le cime de' tetti di diuerse sorti d'arme, & tutti humilmente pregarono gli Egittij del lor uicinato, che uolessero pigliar l'arme contra i communi & crudelissimi nemici; & non lasciassero tagliare à pezzi, & menare schiaui le moglie, e i lor figliuoli; percioche se una uolta (il che non piacesse à Dio) quel crudelissimo & auarissimo nemico riuscisse uincitore in guerra, egli non era anco per perdonare à loro, benche essi fossero uoluti star di mezo, senza aiutare con le forze loro l'un cõtra l'altro. Perche la uittoria piena d'ingordigia & d'insolenza non conosce nessuno, se non colui, ilquale risoluto & chiaro di consiglio, mentre che la guerra è ancora commune, con l'hauere & con la persona aiuterà la fortuna della parte. V'erano molti de' più ricchi huomini d'Egitto, iquali si come preuedeuano, che la mutatione dello stato & della signoria haueua à essere dannosa & nemica alla mercatantia, & alle facultà loro, così con ogni diligenza & fatica non mancauano d'aiuto a' Mamalucchi. Per lo contrario molti cittadini della conditione di mezo, & una gran moltitudine della plebe bassa, la quale sicura del pericolo sempre guadagna nell'altrui danno; percioche si ricordauano per quasi trecento anni d'hauer sopportato tutte le stranezze del mondo in una lagrimosa & miserabil seruitù, stando apparecchiati per uedere doue haueua à riuscire l'ultima battaglia, si stauano dentro alle case loro; & tacitamente s'allegrauano,

Selim auisato dell'apparecchio di Tomumbeio.

Tomumbeio ributtato de' Turchi.

Tomumbeio si ritira nel Cairo, et si fortifica.

che non senza prouidenza di Dio fosse uenuto il tempo, che gli scelerati lor signori porterebbero la pena di tante ribalderie; onde poi essi haurebbero satiato gli occhi loro con un gratissimo spettacolo. In questo mezo Tomumbeio con intensissima fatica & diligenza fortificaua le porte & tutti i passi, metteua Capitani à guardia di tutte le piazze, ragionaua al popolo in tutti i luoghi publici, non lasciaua che si perdesse tempo indarno in cosa alcuna; & finalmente, quel che è riputato molto difficile nella calamità & nel pericolo, con animoso uolto dimostraua grande speranza, & ualor sempre uiuo. E i cauallieri anch'essi, oltra la necessità, la quale ne gli estremi casi suole infiammare, & arrabbiare ancora i poltroni, mossi à concorrenza, faceuano coraggiosamente l'ufficio del Capitano. Percioche tutti, secondo che comportaua l'ingegno & l'industria di ciascuno, tirauano fosse à trauerso, & traui molto grossi, nelle contrade più conosciute da loro; altri piantauano pali molto acuti in alcune fosse secrete, nelle quali disaueduntamente hauessero à cadere i nemici, alcuni altri ne' canti & ne' luoghi più frequenti forniuano le finestre, & la fronte delle case d'artiglierie secōdo che n'haueuano. Et tutte queste cose si faceano con tanta prestezza, perche nessuno ancor che honorato caualliere, non rifiutaua zappe, nè fatica di mano, bēche sporca; ch'ogni cosa parea più tosto esser fatta, che pensata. V'erano porte, & passi, le quali andauano nella città, ancora che quella grandissima & antica città non fosse cinta d'alcuna muraglia; & un di questi passi per diritti, & molto larghi spatij di uie arriuaua dalla porta Orientale alla rocca, e in mezo la città. L'altre entrate haueano strettissime uie & cōtrade torte, per lequali l'artiglierie nō si poteano menare comodamēte, nè sicuramente menarui le schiere in ordinanza. In questo luogo Tomumbeio haueа raunato giuste forze; percioche conoscea, che i nemici sarebbero entrati dentro da quella parte per la larghezza delle contrade; difendeua poi l'altre contrade rimote della città, mettendoui mediocri presidij. Ma le parti di dentro dou'era la rocca, erano guardate da una ualorosa parte dell'essercito; percioche soccorressero là, doue la furia de' nemici, e il pericolo hauesse chiamato i soldati; percioche questa città grandissima sopra tutte l'altre dal circuito di fuori, essendo per tutto aperto l'entrate, non si poteua difendere con poca gente. Percioche Mensi con uno smisurato circuito abbraccia tre città grandi; & queste due città congiunte insieme con rari edifici ne fanno una sola, delle quali quella, ch'è la più popolata, oggi si chiama il Cairo nuouo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale è lontana dal Nilo un miglio; la sua larghezza non passa un miglio, e un quarto. In questo mezo della città u'è una rocca posta sopra un picciol colle, la quale è risguardata con marauiglia da gli huomini nostri più tosto per grandezza, & per leggiadria, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini, una gran piazza con grandissime loggie, un luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte

Sito del Cairo.

la parte di fuora è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandißimo lauoro; onde con uaghißima uista si possono guardare gli spatij della città, la quale u'è posta sotto il Nilo che ui corre appresso, & le Piramidi anch'elle. Poco lungi da questa rocca è un lago fatto à mano d'acqua, cauata fuor del Nilo, ilqual lago è serrato d'ogni parte, da edifici di mirabil bellezza; & è quel luogo di grandißimo piacere, percioche dalle finestre ancora ui si può & pescare, & uccellare à gli uccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo; ilquale è posto nell'ultima cõtrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda uerso Bulaco. Questo lago s'empie per un canale di pietra, doue sono le cataratte di ferro, quãdo cresce il Nilo; & anco per quel molto largo canale, entrando nel fiume riceue le barchette; sulle quali di & notte si fanno portare coloro, iquali badano à uiuere allegramente, & attendono à gli amori. Le case molte leggiadre, quasi tutte, dalla parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui entrate hanno i poggiuoli continui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui s'accostano coloro, che uanno à darsi piacere cõ le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stanno à pigliare il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso Leuante, ui si uede un palazzo pochi anni innanzi edificato, con le richezze della Reina Dultibea; dalquale tutte l'altre case di quello uaghißimo tratto, facilmente son uinte di qualità, di fabrica, et di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & di diuersi marmi fini; i palchi, & le soffite erano lauorati à oro, & con pretiosißime dipinture, & con molto artificio d'eccellentißimi artefici; & per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di musaico, le finestre, & gli ornamenti delle porte minori, d'alabastro, di bianchißimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte istesse erano per tutto messe d'auorio sodo, & lauorate per entro di lucidißimo ebano, con tanta maestria d'artefici, & con uittici, iquali scherzauano per certi cerchi, che bẽ poteuano trattenere gliocchi di chi staua à guardarle, ma satiargli nõ mai. Nè l'apparato se tu paßaui dentro, non era punto inferiore delle molto magnifiche stanze; si come quello che comodißimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte queste cose poi il uincitor Selim, rompendo anco le mura, per cauarne gli ornamenti interi di quelle pietre fine, le portò à Costantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si ueggono alcune case di Baroni, & di Mamalucchi, lequali da' nostri huomini sono più lodate per uaghezza, che per architettura; l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di uilißima plebe. Sonoui ancora tre chiese di Cristiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la uergine Maria fuggendo la crudeltà d'Erode stette ascosa col bambino GIESV *Cristo. La secõda è intitolata à Santa Barbara uergine, & la terza al cauallier San Giorgio; iquai santi sono ancora, in grandißima riuerenza appresso*

di quelle nationi. Doppo il Cairo nuouo continuandosi quasi gli edifici, seguita Bulaco. Questa terra à guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, e al tempo della state è frequentata da' Mamalucchi, & da gli altri nobili; iquali se ne uanno quiui à piacere, et per potere uedere da' luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli, iquali sono menati su per lo fiume contra acqua; ma il concorso de' mercatanti si celebra nel Cairo nuouo. Sull'altra riua dirimpetto à Bulaco ui sono casette, & capanne di pescatori, & di marinari coperte di gratici, & di foglie di palme. Poco sopra Bulaco si truoua il Cairo uecchio, ilquale parimente si congiugne col Cairo nuouo, postoui in mezo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezo; & è posto sopra il Nilo, che ui corre appresso. Sull'una & l'altra riua ui sono assaissimi edifici di mediocre architettura. All'incontro u'è una isola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, & delle uille, doue l'acque s'incominciano à partire, e'l Nilo uiene à esser tagliato dal becco grande di quella isola. Quiui è il tempio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per lo pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò doppò tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte sono iti in giardini, e in ruine disfatte. Quiui per molte congetture stimiamo, che già fosse l'antica Mensi. Nella riua del fiume il Soldano Campsone edificò una bellissima torre, laquale d'altezza uince la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata su in cima cō di molte ruote, & macchine uolte con la fatica delle bestie, si manda poi con uno acquidotto cōtinuo per le castella, & cannoni di pietra, à diuersi condotti per tutta la corte. Dal Cairo uecchio cinque miglia uerso le porte d'Africa sono lontane le piramidi, testimoni della uanità de' barbari; percioche i titoli, e i nomi di coloro, che mostrauano per pompa le lor pazze ricchezze si sono perduti ancora in quelle macchine eterne. Dentro ui sono le sepolture de' Re d'Egitto distinte in camerette, lequali son fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & spauentosi per esserui molto buio. Percioche per li monti del terreno, che u'è cresciuto à coloro, che ui scendono per istrettissima entrata, spesse uolte sono state spente le torcie, dalle squadre de' pipistrelli, iquali uolauano quiui. Molti sono di quegli che ui salgono in cima; & dicono, che quindi si uede il Faro d'Alessandria, & le foci del fiume, doue egli entra in mare, et u'aggiungono, che elle nō si possono passare per l'altezza loro con un tiro di freccia à mezo lo spatio della base più bassa. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non ui si uede nulla degno di marauiglia, saluo la moltitudine de gli habitatori. Percioche per tutte le contrade, assai più che nō è da credere, si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo & meschino; perche coloro, che sono stimati ricchi, per paura de' Mamalucchi nō ardiscono mostrare le lor ricchezze. Costoro uanno su cameli et asini, et soli i Mamalucchi adoprano caualli. Uniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non san-

Bulaco.

Mensi oggi Cairo uecchio.

Piramidi di Mensi.

no fare le delicate uiuande, ne gl'intingolli della gola, iquali sono stati trouati dalla morbidezza delle altre nationi; mangiansi nondimeno alle tauole de' nobili de polli; percioche gli Egittij n'hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano l'uoua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo cosi ben temperato à poco à poco, che con marauigliosa arte, e in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ora Selim, dapoi ch'egli hebbe la nuoua certa, che Tomumbeio era entrato nel Cairo, & che tutti i Mamalucchi raunato insieme le forze loro uoleuano prouar l'ultima fortuna della guerra, accostò il campo appresso la città; & confortò i soldati, che in quel giorno pensassero in ogni modo d'hauere à uincere i nemici tante uolte uinti; & superargli affatto; & che uolessero fare un poco di sforzo, & pigliare i premij delle fatiche, & delle uittorie passate; iquali sarebbero stati tanti & tali, quanti essi dianzi con animi ancor che smisurati non haurebbero saputo desiderare. Percioche ui rimaneuano alcuni pochi col Re abbandonatissimo; iquali non potendo, per essere occupati dalla paura, & dalle ferite sopportare di uenire à battaglia alla campagna, haueuano deliberato d'aspettare l'ultimo caso della uita su gli occhi, & ne gli abbracciamenti de' figliuoli & delle mogli. Ch'esso era uolontariamente chiamato da gli Egittij nemicissimi al nome de' Mamalucchi, iquali con grandissimo desiderio aspettauano la ruina loro, & prometteuano c'haurebbero combattuto nelle case loro per ispegnere affatto la razza di quei pessimi & crudelissimi huomini. Ma che però la principal uittoria di tutta la guerra era posta in debellar le reliquie di quel rotto, & spauentato essercito; percioche uinti nõ si poteuano chiamare coloro, iquali sperauano ancora, haueuano l'armi in mano, & possedeuano una città grandissima; la quale era la sedia dell'Imperio loro. Et perciò doueuano pensare, che nel successo di quel giorno era posto l'importanza, e'l caso, cosi della salute & della gloria, come di tutte le sostanze. Et che la cosa non era quasi per douere essere di fatica, nè di pericolo alcuno, se, come già con la scorta sua haueuano ualorosamẽte fatto in tutte le guerre, hora anco in ogni modo si risolueuano d'hauere à uincere, in quella nuoua qualità di battaglia. Erano gli animi de' soldati infiammati dal desiderio di combattere; & apparecchiati, & partiti in ordinanza aspettauano il segno di dar dentro, quando Selim entrato per la porta Bassuela, mandò dentro à un tratto la caualleria da più luoghi; ma i Gianizzeri dalla uia più larga. S'incontrò la caualleria con la caualleria, & attaccarono una terribil battaglia su i canti, & nelle uie strette; ma la fanteria hauendosi messo innanzi le colubrine, e i falconetti; et subito scaricatogli doue uedeuano le schiere de' nemici, spogliauano di guardia, & di difese i canti delle strade, opposte alle contrade diritte. Ma poi che furono giunti a' ripari & alle fosse, mentre che con le spinte si sforzauano di gettar per terra le traui attrauersate, & di uolere passar le fosse, & animosamente facendoli contrasto i Mamalucchi; con tanta forza, & con tanta ostinatione d'animi combatterono, che in nessuno altro luogo più

Selim al Cairo.

Fatto d'arme dẽtro al Cairo, tra Mamalucchi, & Gianizzeri.

crudelmente, nè con maggior sangue alla memoria nostra fu combattuto. Percioche i Mamalucchi, & parimente i Turchi haueuano messo tutte le forze loro, et tutte l'arti del guerreggiare in quello abbattimento solo, sapendo molto bene, che in quella ultima battaglia si combatteua per la uita, & per l'Imperio; perche dall'una & l'altra parte giocādo in ciò la Fortuna, i uincitori, e i uinti n'aspettauano premij, & ultimi supplicij. Ammazzauansi di molte persone appresso i ripari; percioche i Turchi troppo disauedutamente scorsi innanzi l'uno sopra l'altro ammontati, (spignendo gli ultimi) cadeuano in fosse oscure; altri erano inuestiti da acutißimi pali. Et fin le donne, e i fanciulli con uirile ardimento traheuano giù dalle case addosso à nemici saßi, & tegoli. All'incontro i Turchi, secondo che ciascun di loro si uedeua alle finestre ò sopra i tetti, togliendogli di mira, gli feriuano con l'archibugiate, rompeuano le porte, onde à loro di sopra ueniua addosso la furia dell'armi; & dentro dalle case si combatteua cō uario successo. Gli Egittij anch'eßi ueggendo la fortuna hor di questa, & hor di quella parte con diuerso humore l'una & l'altra parte haueuano per nemici, & gli combatteuano; acciochè secondo che la sorte hauesse dato uincitore l'uno d'eßi, paressero anco di hauerlo honoratamente aiutato. Erano à un medesimo tempo in diuersi luoghi attaccate molte battaglie; percioche trauersando le strade, discorrendo hor questi hor quelli s'incōtrauano in nuoui squadroni di nemici; & spesse uolte quei uincitori che strigneuano alla frōte, serrati in mezo da' nemici, eran tagliati à pezzi dalle spalle. Le strade, & quanto spatio ui rimaneua fra le case, cosa horribile da uedere, ammontati per tutto i corpi morti, erano bagnate di tanto sangue, che la poluere leuata, la quale da principio era foltißima, si uenne à posare. Ma nondimeno l'aere era oscurato di fumo, di poluere d'artiglierie, & di un nuuolo di freccie, che pareua che la terra tremasse, & gli edificij andassero sottosopra. Fu combattuto due giorni continui, & altrettante notti, senza sapersi chi n'hauesse il meglio; ma però i Mamalucchi, i quali per essere pochi à numero nō poteuano bastare alla fatica, & alle uigilie, cedendo à poco à poco ne' luoghi più adentro della città, abbandonati i primi ripari si uennero ritirando. Il terzo giorno i Mamalucchi, ritrouādosi posto all'estremo rischio della uita & delle facultà loro; laqual cosa suole accrescere gli ultimi sforzi, & gli animi de gli huomini, con tanto ualore rinfrescarono la battaglia, che ributtarono i Turchi molto spatio; & presero alcuni lor falconetti. Per lo qual caso dicesi, che Selim si disperò della uittoria, & che commandò, che gli edificij s'abbruciassero, spignendolo à quel commandamento di crudeltà, & di ribalderia, una colera quasi giusta contra gli Egittij; percioche poco dianzi Iunusbasciā fu gli occhi suoi, ferito sul capo d'una pietra, che gli fu tratta da una finestra, haueua rileuato una gran ferita. Già cominciauano le case ad abbruciare; già s'udiuano le grida de gli Egittij, che piagneuano, & pregauano; già i Turchi allentando il combattere, aspettauano che si sonasse à raccolta, quando in un medesimo tempo s'intese da molti, che i nemici dall'altra par-

Iunusbasciā ferito.

te strignẽdogli Mustafà, cacciati di luogo, & uinti, haueuano posto l'ultimo loro aiuto nel fuggire. Percioche Mustafà, mostrandogli la uia, gli Egittij, e i Mamalucchi rifuggiti, era giunto à una grandissima piazza, doue i Mamalucchi haueuano posto i caualli con le selle & con le briglie; accioche quando fosse loro accaduto qualche disgratia, quiui si potessero ritirare, & saliti à cauallo, saluarsi in quei luoghi uicini, ch'essi haueuano ordinato. Perche Mustafà, cacciatone il presidio, il quale, si come in parte della città senza alcun sospetto, era debolissimo di ragazzi, & di mulattieri tutti gli menò uia. Questa cosa, si come suole auuenire ne' grauissimi & non aspettati casi, debilitò grandemente il uigore & l'empito loro. Per la qual cosa leuata loro la speranza di fuggire, ueggendosi d'ogni parte tolti in mezo, & non si sostenendo più la battaglia con nessuna altra speranza, & con nessun soccorso, ma solo con la uirtù, confessandosi essi d'esser uinti, uoltarono le spalle. Molti insieme con Tomumbeio, il quale haueua prouato tutte l'arti della uirtù, & del consiglio, per non esser uinto in quella battaglia, correndo al Nilo, & montati sulle naui, s'inuiarono nel paese Segestico. L'altra moltitudine s'ascose nelle case de gli Egittij, et in bruttissimi luoghi da riporsi. Ma più di mille & cinquecento caualieri fortissimi, ricorsero à un tempio de gli Dei uani, ch'è il maggior che sia in quella città, doue poi che lungo tempo s'hebbero difeso, come in una rocca; percioche essi non si uoleuano arrendere, se non con honoreuole cõditione, alla fine uinti dalla sete, dalla stanchezza, dalle ferite, et dall'artiglierie si resero à discretione del uincitore. Vna parte di loro, senza che Selim mostrasse di curarsene, fu tagliata à pezzi sull'entrata da' soldati adirati, l'altra parte doppo alcuni giorni fu menata per lo fiume à secõda in Alessandria. Ora Selim piegãdo la uittoria, subito mandò innãzi due schiere di fanteria à spegnere i fuochi, et mãdato i trombetti per tutta la città, fece ire un bando, che i Mamalucchi, i quali si rendeuano fra dodici hore, tutti fossero salui; & gli altri, che doppo quel tempo fossero stati presi, non hauessero conditione alcuna di salute. Promise di dar premij à gli Egittij, i quali hauessero scoperto quei ch'erano ascosi; per lo contrario subito haurebbe fatto impalare quei, che gli tenessero ascosi; & uenduto per ischiaui le mogli, e i figluoli, gli haurebbe abbruciato le case. Perche alla nuoua di questo bando n'usci fuora un numero grande, i quali subito furono messi in catena. Et tutti costoro poi contra il giuramento; percioche si diceua c'haueano fatto consiglio di fuggirsi, furono crudelissimamente ammazzati in prigione. Alcuni, iquali con lo scoprirgli, non uollero fare ingiuria alla fede & all'amicitia, accusati da gli altri lor uicini cittadini, sopportãdo gli estremi supplicij per gli amici, a' quali s'haueuano obligato, costantissimamente morirono. Doppo questo i soldati feroci per la uittoria, si diedero à spiare ogni cosa à cauar fuora coloro che erano ascosi, & à tagliargli à pezzi, à rubare ancora le case de gli Egittij, & à non lasciare nulla, nè chiuso, nè secreto. Erano di quei ch'à un medesimo tempo & nell'istesse case usauano atti d'auaritia, di crudeltà, & di lussuria; percioche

Mamalucchi rotti nel Cairo.

Tomumbeio fugge del Cairo.

ciascuno quiui adopraua le forze & l'empitò suo, doue dalla natura era tirato. Perche la doue è una gran licenza, ogn'uno facilmente s'accomoda, & largamente compiace à suoi costumi. In quel medesimo giorno souragiunse Gazelle, il quale per commeßione del Re era ito in Tebaide à raunare gli Arabi, & à condur soccorso. Costui poi che raunato tutte le cose, uide di non potere più giouare con mano, nè con consiglio; & parendogli, che non fosse punto più da tentare la fortuna della guerra; la quale tante uolte hauea messo sottosopra, & rotto i disegni della sua parte, sendogli adirato & nemico Iddio, riceuuta la fede da lui, se n'andò à trouar Selim con tre Capitani d'Arabi, & con molti caualieri; & gli ragionò in questo modo.

Gazelle uiene ad obedieza di Selim.

Oratione di Gazelle à Selim.

SE la Fortuna, la quale con gran uirtù t'hai fatta amica, non hauesse hauuto inuidia alla felicità nostra, oggi tu non haueresti, poi che ogni cosa è soggiogato cō l'armi, onde tu poteßi uincere gli altri huomini di grandezza d'animo. Quando lo stato, & le forze nostre furono in piedi, mentre che si combatteua per la uita, & per l'imperio, gonfiati nella uana fidanza delle forze nostre sempre disprezzamo il nome de' Turchi, & te, come bene si conueniua à nemico, perseguitauamo con grauißimo odio. Finalmente poi che ne fu fatta la pruoua, uinti in tutte le battaglie, marauigliandoci noi della marauigliosa & diuina uirtù tua, & delle felicißime uittorie, le quali nō senza consiglio di Dio ti son date, humilmente siamo uenuti à trouarti, per seguitare miglior fortuna per beneficio tuo; et accioche tu perdonando, & facendo gratia à coloro che son uinti & resi, con la quale sola uirtù gli huomini si pareggiano à Dio, allarghisi il nome & la fama sopra i termini della tua gloria immortale. Noi habbiamo sempre seruito Tomumbeio, mētre ch'egli ha ritenuto il nome, et le forze di Re, et ch'egli è cōparso in qualche luce. Ma dapoi ch'egli per suo maluagio destino cacciato fuor di stato, se ne ua errādo per le solitudini; nè si sa anco certo che sia uiuo; ritrouādoci più tosto abbandonati, che nō che abbādoniamo lui; à te ricorriamo, con animo di uoler mostrarti l'affettione, et la seruitù nostra, quādo cambiata la sorte del nostro misero, et infelicissimo stato ci sarà fatto gratia di uiuere à noi steßi, et di militare in tuo seruitio.

Selim raccoglie humanamente Gazelle.

SELIM, percioche egli conosceua benißimo Gazelle, per le sue singolari uirtù d'animo & di corpo, per le quali gli huomini illustri s'acquistano anco gratia appresso de' nemici, & perch'egli desideraua molto d'obligarsi con accordo, & con amicitia gli Arabi; i quali conosceua, che erano huomini da essere grandemente temuti, con humanißime parole tutti gli raccolse; & ordinò prouisione à ciascuno; & gli confortò à scordarsi l'antica lor fortuna, & sperare ogni cosa dalla liberalità sua. Et non molto dapoi uscendo i Mori della città d'Acasia, & gli Arabi anch'eßi, hauendo aggiunto seco alcuni Mamalucchi, i quali quiui s'erano ricouerati; & ruinando con correrie il territorio del Cairo, & spesse uolte facendo prigioni i uiuanderi Turchi, e i mulattieri, i quali si discostauano un poco troppo lungi, per fare da mangiare alle bestie; fu mandato Gazelle à combattergli cō

una parte dell'essercito, i quali hauendo prestamente espugnata, & saccheggiata Achasia, & tagliato à pezzi gran parte de gli assassini, con sua gran lode, & con allegrezza del Signore uendicò l'ingiurie de' giorni passati. In questo mezo Tomumbeio nel paese Seiettico, il quale di là dal Nilo guarda uerso la Cirenaica, ancor che fosse uinto da queste tante sciagure, rinfrescaua la guerra. Era uenuta d'Alessandria à trouarlo una ualorosissima banda di Mamalucchi, la quale cō lettere era richiamata dalla difesa di quella città, et molti ancor fuggendo gli haueuano tenuto cōpagnia. Nō ui mācauano gli Arabi della parte d'Africa, e i Mori anch'essi habitatori del paese che gli promettenano il fauore et lo aiuto loro. Oltra di questo alcuni Egittij, i quali erano nel Cairo, le cui case et le famiglie ancora erano state saccheggiate et suergognate da' Turchi gli promettenano di leuar romore, s'esso di notte prestamēte fosse uenuto al Cairo. Et che facil cosa sarebbe stata, che tutti i Turchi, i quali erano ne gli alloggiamenti, à un grido solo, et furor del popolo fossero stati tagliati à pezzi, percioch'essi tutti, hauēdo patito tutte le sceleraggini, e i mali, che possono fare i nemici, nō poteuano sopportare più lungo tēpo l'ingiurie di quegli huomini insolentissimi. Diceuano anco, che i Turchi d'un grandissimo essercito ch'erano prima, erano allora ridotti à un numero da essere stimato assai poco, che grā parte di loro erano morti in due battaglie, le quali s'erano fatte al Cairo, et quasi tutti gli altri erano consumati ò per ferite, ò per malatie. Et per queste cagioni d'ogni parte cresceuano le forze, et la speranza, che nō era mācata mai à quel Re perduto & ruinatissimo, s'inalzaua nell'animo inuitto di lui sopra la conditione della miseria sua, talche la Fortuna, la quale crudele & acerba apparecchiaua l'ultimo aguato à questo infelicissimo, più che tutti gli huomini del mondo, pareua, che pure allora mutato l'ingiurie, gli promettesse felice riuscita delle cose sue. Mentre che Tomumbeio prouedeua queste cose, Albucomar huomo Egittio, il quale nel paese Seiettico auāzaua tutti gli altri di autorità et di ricchezze, ò che facesse ciò per leuare da' suoi cāpi la ruina della guerra che gli ueniua addosso, ò per acquistarsi col dono del tradimento la gratia del uincitore, la quale più facilmēte gli huomini si guadagnano appresso i Re cō le cattiue, che cō le buone arti, se ne uenne à ritrouar Selim, & lo fece auisato delle genti, et de' nuoui cōsigli di Tomumbeio, et de' cittadini. La qual cosa intendendo Selim, ordinò le guardie per tutta la città, fece metter prigioni i cittadini sospetti nella rocca, la quale abbandonata da Tomumbeio era uenuta nelle man sue, & mise per tutto'l fiume separatamente in più luoghi molti nauigli, forniti d'artiglierie et di soldati, i quali guardassero et difendessero l'altra riua del Nilo. Ma nondimeno fra se medesimo stando pensoso, & discorrendo con quanto estremo pericolo tante uolte egli haueua combattuto con quei ualorosissimi suoi nemici, & quanto era difficile hauer nelle mani Tomumbeio, il quale fuggendo menaua in lungo la guerra, & sempre s'andaua prouedendo & procacciando nuoui aiuti per diserti & sconosciuti paesi, per tentarlo con clemenza & libe-

Tomumbeio rinoua di nuouo la guerra.

Albucomar Egittio, tradisce Tomumbeio.

Selim si apparecchia al Cairo cōtro Tomūbeio.

Selim manda Ambasciatori à Tomūbeio, per trattare la pace.

ralità d'animo, delibero di mandargli Ambasciatori, iquali gli persuadessero, che fosse contento di metter giù l'armi, & rimetter l'ingiurie passate, & ch'oggimai si risoluesse di uoler conoscere la fortuna del uincitore; & appresso dandogli la fede, gli promettessero, che s'esso andaua humilmente à trouarlo, per humanità, & beneficio del uincitore haurebbe racquistato il Regno, ch'egli non hauea potuto difendere con l'armi. Ma s'egli continuaua pure à rinouare la guerra, & non si fosse uoluto ricordare dell'infermità sua, conosciuta la fortuna della guerra, egli meritamente poi non haurebbe trouato conditione alcuna, di dignità, nè di uita appresso gli adirati; perciò che Selim ueggendosi tirato in lontanissimo paese, inuitãdolo una uittoria doppo l'altra, & essendo debole con cosi poco essercito, temeua d'essere oppresso in quella città grandissima dalla moltitudine d'huomini d'incerta fede; & però uoleua più tosto finire la guerra d'accordo, che contrastando per forza intricarsi in nuoui pericoli, massimamẽte essendogli fatto intendere da gli habitatori di quel paese, che per tutto si metteuano insieme schiere di caualli da quei Mamalucchi, iquali fuggendo erano ricouerati in diuersi paesi; & che s'aspettaua una armata al porto di Suezzia, la quale p lo golfo Arabico era ita allo stretto del mar Rosso cõtra Portughesi. Che in quella armata u'erano più di tre mila Mamalucchi, & Amirasse, & Raisalomone ualentissimi Capitani, et un numero grande d'artiglierie di bronzo; onde pareua che Tomumbeiò potesse ristorarsi de' riceuuti danni, & ritornare nella città, chiamandolo gli amici. Ma sopra tutto si ritrouaua egli in grandissimo pensiero per le cose di Persia; dubitando che se Imbracorbasciá, ilquale egli haueua mandato innanzi al monte Nero, riusciua inferiore contra le forze d'Ismaele, egli non fosse serrato fuori dell'Asia minore, & della Soria, prima che l'armata di Costantinopoli, col soccorso de' soldati, & con le uittouaglie giugnesse in Alessandria. Ordinata adunque l'Ambasceria, furono mandati huomini illustri, iquali gouernauano le cose sacre, & con essi alcuni Egittij di chiaro nome. Iquali poi che passato il Nilo, furono giunti nel paese Seiettico, prima che fossero uditi con pazza & barbara crudeltà furono tagliati à pezzi da certi Mamalucchi. Percioche questi scelerati & arrogantißimi huomini pensauano di far seruitio à Tomumbeio, il quale non aspettaua alcuna cosa tale, se per dichiarare l'animo loro & la uolontà lontanißima dalla pace, eßi mostrauano con l'horribilità di quel delitto la rabbia di cosi grande odio & crudeltà. Ilqual superbo, & horribile atto ruppe ogni patienza di Selim, & appresso pose un crudelißimo fine alla guerra, e à tutti i Mamalucchi. Percioche questo huomo, quando ancora egli non era trauagliato da colera alcuna, di sua natura terribile, & feroce, non poteua sopportare con buono animo, che i suoi nemici uinti & meßi in fuga, haueßero hauuto ardire di sprezzare l'ambasciate sue, le quali erano utili & honoreuoli per loro, & fare ingiuria alla ragione de gli Ambasciatori, la quale è santißima ancora appresso le crudelißime & barbare nationi. Per laqual cosa essendo sollenato Selim da queste ingiurie

Ambasciatori di Selim ammazzati da' Mamalucchi.

Selim turbato per la morte de' suoi Ambasciatori.

giurie, dechiarò di uoler far l'impresa nel paese Seiettico cōtra Tomumbeio, commandò che si facesse prouisione di uittouaglia; & perche si risolse che non era suo honore, nè conueniua alla presente occasione passare il Nilo con le barche, raunando d'ogni parte nauigli, ordinò, che ui si facesse sopra uno stabile & larghissimo ponte. Ma Tomumbeio essendo auisato dalle spie, & da' cittadini del Cairo, che si raunaua essercito, & si faceua il ponte sopra il Nilo, dubitādo di tradimento da gli huomini del paese, gli animi de' quali per la ribellione d'Albucomare, facilmente sospettaua, che si gli fossero uolti contra per la grandezza, et autorità di quell'huomo, deliberò di tentare quella medesima fortuna di battaglia, laquale tante uolte haueua ingannato le sue speranze. Perciochè essendo egli inferiore in tutte le cose non poteua prolungar la guerra, ò aspettare il nemico; & hauendo perduto la dignità sua, non gli pareua che egli hauesse à fuggire un'altra uolta per li diserti lontani. Hauuto dunque consiglio co' suoi, il quale fu l'ultimo à lui, e à tutti i Mamalucchi, uscēdo una mattina per tēpo fuor del paese di Seiettica cō quattromila caualli armati, & due uolte tanti Mori, & Arabi, caminando dì, & notte gionse al Nilo, per ingānare col suo ardire i Turchi; iquali egli sapeua, che non erano per sospettare alcuna cosa tale d'un uinto, & debolissimo nemico, & preuenire con prestezza la fama di lui; pensando col si o giugnere alla sprouedutà di dare la stretta à quella parte dell'essercito, che fosse stata la prima à passare il fiume, innanzi che gli potesse essere dato soccorso. Nè però lo spatio del tempo ingannò punto l'opinion sua; perciò che i momenti dell'hore benissimo contati s'erano accordati con la prestezza del uiaggio; & si come egli per congettura haueua giudicato, che sarebbe auuenuto, già le prime schiere de gli Asiatici haueuano passato il pōte. I mulattieri, e i paggi, che seruiuano Selim alla camera, mentre che cercauano di luogo più piaceuole per tirare il padiglione del Signore, essendo scorsi molto innāzi, furono i primi che uidero la poluere dell'essercito che ueniua; & subito di ciò fu auisato Mustafà, & dato all'arme. Ilqual romore mise grande spauento, & à questi che erano già passati, & à quei che s'eran fermati per passare sull'altra riua. Tomumbeio con improuisa furia assaltando i nemici, che apparecchiauano l'armi, & si raunauano all'insegne, de' primi c'hebbero ardire à sostenere l'empito di coloro, che gli ueniuano addosso, alcuni ne tagliò à pezzi, altri ne ruppe, & mise in fuga. Nè Mustafà ancor che animoso, combattendo innanzi à gli altri, & facendo animo, essendo quasi tutta rotta la prima schiera, & l'altre spauentate, non poteua rimettere l'ordinanze, ò fermare quei ch'erano uolti in fuga. Perciò che in quella difficile, & non aspettata impresa, ogni cosa era pieno di correrie, di uccisione, di fuga, & di paura, & su per tutte le riue si uedeuano le schiere spauentate di sopra, & di sotto il ponte; lequali si guardauano indietro, & chiamauano soccorso. Molti spignendoli le squadre de' nemici ridotti à gli ultimi margini cadeuano nel fiume, molti al principio del ponte, incontrandosi in quei che di continuo erano mandati dall'altra riua, mētre che

Tomumbeio di nuouo assalta i Turchi al Nilo.

Fatto d'arme tra Tomumbeio, & Selim al Nilo.

Tomumbeio assalta Selim al Nilo.

uolcuano salir sul ponte, occupati dalla paura, & ributtati da' suoi affogauano nel fiume. Era la larghezza del ponte si grande, che quattro caualli al paro ui poteuano star sopra, & nello spatio d'una hora ne poteua passare una gran moltitudine di loro. Ma perche l'artiglierie s'haueuano da menare oltra, passaua minor numero di caualleria, che non richiedeua la grandezza del pericolo, e'l subito caso; nè l'artiglierie erano d'alcuno aiuto, lequali non si poteuano prestamente menare, nè scaricarsi senza danno d'una riua all'altra per le schiere de' suoi, lequali u'erano in mezo. In questo mezo Selim, ilquale nel principio del tumulto era corso al Nilo, empiè alcune barchette del fiume d'archibugieri Gianizzeri, & commandato alla caualleria, che tosto passasse il ponte, egli mandò in soccorso a' suoi, che erano in trauaglio. Co' quali nauigli gli espediti barcaruoli, ritornando con ogni prestezza, & di nuouo togliendone su de gli altri, in poco spatio di tempo ne passarono più compagnie. La cui uenuta rinfrancò gli Asiatici messi in rotta, ch'á fatica poteuano più reggere. Canogle anch'egli figliuolo del Re de' Tartari, confortando le schiere de' Tartari, che passassero il Nilo; perdutone pochi, & con marauiglia di tutti giunse sull'altra riua. Percioche quella gente haueua imparato á nuotare oltra la Tana, e'l Volga fiumi uelocissimi & grandissimi, mettendosi in ischiera su caualli non domi. In quel medesimo tempo ancora Tomumbeio; percioche preuedeua, che la uittoria presta consisteua in una cosa sola, serrato insieme le bande de' suoi, si sforzò d'arriuare al capo del ponte, & pigliarlo, per leuar uia la prima barcha; accioche i nemici nō potessero passare, & per tagliare le funi, con lequali quello ordine di naui era legato alla riua, lequali quando fossero state tagliate necessariamente tutto il ponte standoui sopra l'essercito, disfatto sarebbe stato tirato giù dalla furia di così gran fiume. Laqual cosa fu cagione d'una pericolosissima battaglia. Percioche i soldati eletti, & benissimo armati, iquali spigneuano innanzi dalla fronte, combatteuano con singolar ualore; & Mustafà conosciuto il pericolo, haueua spinto in quel luogo le insegne, et tutti gli huomini più ualorosi. Quiui fu combattuto dunque cō tanto contrasto quanto si douette combattere, ueggēdo manifestamente i Mamalucchi, che se essi pigliauano quel luogo, con poca fatica poi sarebbero riusciti superiori a' nemici; & conoscendo i Turchi s'essi perdeuano il ponte, che non u'era speranza alcuna della salute loro, principalmente del rimanente dell'essercito, nè anco del Signore. Ma Mustafà rimase superiore, entrando in battaglia gli archibugieri, & le bande de' Greci, lequali erano già passate in gran numero; & subito urtato i nemici, spinse innanzi; & gli ributtò per molto spatio. Questo è quel Mustafà di natione Vnghero, & genero di Baiazete, ilquale per desiderio di magnificenza, & di perpetuo honore, edificò un ponte di pietra su'l fiume Strimone, di grande, & reale opera, et spesa, delle spoglie di questa uittoria; ilqual ponte oggi da coloro che passan per la Tracia, è guardato con marauiglia, si come concorrente della grandezza Romana. Tomumbeio per dare

Canogle ualorosamente passa il Nilo.

Mustafà lodato.

qualche spatio da rispirare a' Mamaluechi, iquali uenendogli meno i caualli per la stanchezza, non poteuano molto ualorosamente combattere; & per prouare un'altra uolta con esso loro ripigliando le forze, l'ultimo caso della battaglia, confortò gli Arabi, & i Mori, che uolessero sostenere un poco la pugna. Laqual cosa hauendo eßi corraggiosamente fatto, & poco dapoi entrandogli sotto i Mamalucchi, iquali haueuano pure un poco rinfrescato i corpi loro, e i caualli, con tanta furia si rappiccò la battaglia; che Selim diffidandosi della uittoria, ancora che gli amici suoi lo pregassero, che ciò non facesse, non dubitò salir su'l ponte, & di andare à soccorrere i suoi. La sua uenuta hauēdo messo sperāza ne' soldati, iquali fatto qualche pruoua di ualore alla presenza del signore, desiderauano d'acquistar premij, & lode, raffrenò lo sforzo de' nemici; & subito p la uirtù delle fanterie Gianizzere tutti furono messi in fuga. Perche la caualleria, che non era stata nella battaglia, si diede à perseguitar coloro, che fuggiuano per tutta la campagna; e i Tartari anch'eßi, iquali passando à guazzo sull'altra riua più tardi erano giunti a' nemici, saettando gli tennero dietro. Allora furono mandati Mustafà, Caierbeio, & Gazelle con una fresca, & espedita banda di caualli, iquali perseguitassero coloro che fuggiuano, & non si lasciassero uscir delle mani Tomumbeio. Iquali il dì seguente l'aggiunsero à un canale d'una altissima palude, doue egli s'era riposato un poco; & quiui sforzandosi egli di rōpere un pōte di legno che u'era, per metter tempo in mezo, & passar loro innanzi, ammazzatone & preso quiui alcuni di nuouo lo costrinsero à fuggire. Il terzo giorno poi che perduto quasi tutte le genti, egli fu giunto alla uilla del signor di Secussa, & minacciando i Turchi à gli Egittij, iquali habitano ne' uillaggi di quel paese, che eßi gli haurebbero fatto morire, se messoui le guardie eßi non appostauano tutte l'uscite di quelle paludi, e i luoghi all'intorno per pigliar Tomūbeio, egli stordito per la paura, s'ascose nelle paludi; lì doue poco dapoi i cōtadini lo ritrouarono attuffato nell'acqua fino al petto, et ascoso fra' giunchi, et fra le cāne; et legatolo in habito miserabile lo diedero nelle mani a' Turchi, che gli uēnero incōtra. Et nō molto dapoi egli fu menato al Cairo cō alcuni Capitani, et principali amici suoi. Selim, il quale p l'ingiuria de' suoi Ambasciatori uccisi, haueua deliberato di farlo morire, nō uolle che gli fosse menato innāzi, ma lo diede in mano à huomini, che lo mettessero al martorio, et cercassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosi in una secretißima grotta. Dicesi ch'egli cō animo costāte, et cō minaccioso uolto, altro nō mādò fuori ne' grādi tormēti, se nō sospiri, et horribili piāti per uincere cō quella patiēza la crudeltà del uincitore. L'altro giorno postolo sopra un uil camelo, et uestito d'una ueste logora, cō le mani legate dietro alle spalle, come sogliono andare i malfattori, et gli assaßini, lo fece menare attorno p tutte le piazze della città, et p le cōtrade più frequētate; acciochè gli Egittij uedessero che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato Re, p quel medesimo uolgendosi la fortuna, precipitato in estreme miserie, in un tēpo haueua da finire i gior-

Selim ualoroso, & animoso.

Tomumbeio rotto da Selim al Nilo.

Tomūbeio preso, mal trattato, & morto da Selim.

ni della uita et dell'imperio cō un fatal capestro. Ma poi che furon giunti à porta Bassuela gli ruppero il collo cō un capestro; et acciò che fosse ueduto, et schernito da coloro che passauano, lo lasciarono appiccato sopra la uolta cō un uncin di ferro. Fu fatto morir Tomumbeio à XIII. d'Aprile, l'anno di nostro Signore. MDXVII. ilquale fu il lunedi doppo la Pasqua di resurrettione di CRISTO; essendosi fatta la giornata à Rodania à XXII. di Gennaio il dì di San Vicenzo. Nè ui mācarono di quegli, che in così atroce, et cōpassioneuole spettacolo piāsero, et cō atti dolenti et disordinato ramarico, nō poterono sopportare di uedere la così sporca et uituperosa morte dell'ultimo Re loro; ancora che i Gianizzeri gli riprēdessero, et minacciassero di uolergli ammazzare; percioche'l popolo del Cairo come leggiero, et auezzo all'antico seruitio de' Mamalucchi, nō riceuea punto cō animo lieto et grato il beneficio della seruitù cacciata. Perche la plebe dell'Egitto era tuttauia incerta della libertà, et perciò stādo sospesa in cieca paura, era constretta hauer paura di peggio; percioche stimaua, che la nation Turchesca inuitta in guerra, et temuta da tutti i Re dell'Europa et dell'Asia, nè punto più piaceuole de' Circaßi, maßimamēte hauendo un sanguinosißimo Signore, fosse per signoreggiare superbißimamēte. Turbaua ancora fuor di modo gli animi loro, l'habito di Tomūbeio impiccato, et così indegnamēte trattato dalla Fortuna; percioche si ricordauano, c'hauendo esso con ottimo nome maneggiato d'uno in uno gli honori della corte, cō l'affettione del popolo, et col fauore de' Baroni, era asceso al supremo colmo della dignità reale; accioche quindi poi spignendolo il destino fosse precipitato con cosi uituperosa riuscita dell'imperio, et della uita; p douere dare senza dubbio uno essempio molto singolare fra pochißimi dell'humana uarietà à miseri, & parimente felici. A questi ueramente accioche imparassero à non insuperbir punto, nè lusingar se stessi; ma à quegli che sapessero sopportare costantemente tutte le cose, che l'indegna & aspra sorte gli arrecaua innanzi. Pareua ancora Tomumbeio tanto degno di compaßione, perche egli haueua una maestà di corpo grande & musculoso, un uolto uenerabile con una barba lunga & canuta, degno non pure del seggio reale, ma dell'imperio militare. Gli altri Baroni de' Mamalucchi con l'ignobil turba ancora de' soldati, i quali erano nelle prigioni, fece la medesima fine. Tolto uia Tomumbeio, & ucciso quasi tutti i Mamalucchi; intendendosi che in Egitto non u'era più alcuna certa banda di nemici, la quale potesse rinouar la guerra, partito l'essercito, Selim mādò i Capitani all'acquisto de' paesi più lontani. Percioche gli Alessandrini doppo la battaglia del Cairo, cacciato il presidio facilmente presa la rocca del Faro, la quale un timido castellano haueua più tosto uoluto dare con certa speranza di premio presente, che difendere con dubbio, o successo di pericolo, molti giorni innanzi s'erano dati à' Turchi; et anco Damiata aperse le porte à' uincitori. Questa città si chiamò già Pelusio, & poi Eliopoli, rinouandola Adriano Imperatore. Ma di qua dal Nilo, uerso là doue l'Egitto tocca i termini della Giudea, et dell'Arabia, nō ui rimaneua nessuna città, laquale

Egittij spauentati, per la morte di Tomumbeio.

Mamalucchi tagliati à pezzi da Selim.

Pelusio, & Eliopoli, oggi Damiata.

laquale non ubbidisse all'imperio de' Turchi. Et anco i Re dell'Africa confini alla Cirenaica, i quali soleuano pagar tributo, & ubbidire a' Soldani con certe conuentioni mandauano ambascierie. Gli altri erano Arabi, & specialmente Africani, i quali haueuano mandato aiuto à Tomumbeio; & si diceua, che non erano punto per ubbidire a' Turchi, perche in quella guerra haueuano perduto gran numero de' suoi. Questa natione auezza più tosto à ladronecci che alla guerra, dell'Eufrate uerso là doue e' bagna il paese de' Palmireni; fino al mar di Canaria riempie tutto lo Egitto, & l'Africa con la lor moltitudine. La natione è uagabonda, & innumerabile, distinta nondimeno per popoli & Capitani, i quali menano attorno le lor città & castella sopra le carrette; si come quegli che nõ hanno stanze ferme, & (secondo il costume de' Tartari) usano tende & padiglioni. Costoro si uantano d'essere nobilissimi sopra gli altri huomini del mondo; perciò che senza mai mescolarsi cõ altre nationi, hanno conseruato incorrotta la nobiltà dell'antico lor sangue. Nell'uniuersale tutti sono più tosto astuti, et malitiosi d'ingegno, che gagliardi delle forze del corpo. Perciò che questi huomini, scarsi nel uiuere loro, mantengono le forze senza disordine alcuno di cibo, & cõ la tẽperanza si cõseruano sani; & con molto essercitio si fanno destri & gagliardi. Costoro hanno gran cura dell'honor delle mogli; perciò che non danno alcuna altra cosa più cara, che l'antico honore del sangue incorrotto. Tutta la facultà loro consiste in un poco di debole masseritia, & è ciò un bel cauallo Barbaro, una lancia, et parecchi dardi. Nell'ornamento delle donne, non ui si uede oro, nè argento, ma una ueste di lana uergata, & per lo letto da dormire una coltrice leggiera d'una schiauina; i principali soli portano argẽto lauorato alla damaschina, et dipinto sulle barde; & portano anco al collo pendenti d'argento, i quali serratoui dentro un rimedio contra i ueleni, chiamano Tabele; con l'aiuto de' quali si riputano benissimo guardati contra i pericoli. Vsanza loro è, di usar liberalità uerso i forestieri, che alloggiano in casa loro, molto più ambitiosamente, che non comportano i costumi de gli assassini. Ma i lor cõuiti s'essi nõ hanno cacciagione, fin iscono in una minestra leggiera di fior di grano, et di riso, un fiauon di mele, in fichi secchi, in datteri di palma, e in latte forte. I doni loro sono uestimenti di lana di color pauonazzo, ricercati da' nostri contra le pioggie. Ma fra loro mantengono nuoue & antiche nemistà immortali, deriuate di mano in mano da gli antichi loro, & spesse uolte si diuidono in fattioni; & raunato insieme aiuto dall'una et l'altra parte combattono con di molto sangue. Et per questa cagione, attendendo essi sempre à gli odij antichi, & alle nuoue nemistà, & nascendo l'una guerra dall'altra, non hanno mai potuto accordarsi insieme à cacciare i Mamalucchi, et à far guerra cõ egual consiglio. Perciò che le forze de' Mamalucchi non haurebbero potuto bastare à tanta moltitudine; perche pareua che i Soldani ritenessero quel paese, et l'imperio più tosto con l'altrui discordia, che con le proprie forze. Selim adunque per mezo di huomini sofficienti, sopra la fede sua, fece uenire al Cairo molti lor

Arabi, & sua natura, et modo di uiuere.

KK

capitani, & gran liberalità usò loro; con l'essempio de' quali ogni dì ne ueniuano de gli altri, et riceuendo donni da lui gli giurauano ubbidienza. Alcuni nondimeno, non si piegando per alcune promesse, nè doni, presi per aguati da gli altri Capitani, & dati in mano à Selim, portarono la pena della lor uana ostinatione & odio. Et anco una armata d'alcune poche naui ascese su pe'l Nilo contra acqua fino à Siene, la quale oggi da gli habitatori si chiama Guaguerra; & tutte queste nationi, che guardano uerso l'Etiopia, si come riconosceano più tosto l'amicitia, che la Signoria de' Soldani; così mosse dalla fama della uittoria facilmente diedero ubbidienza à Turchi. In quei dì medesimi s'andò con alcune bande di caualli, et di fanteria à Suezzia porto del mar Rosso, il quale si chiamò Arsinoe. Il Cairo è lontano dalla prossima riuiera, dou'è Suezzia, e'l porto di Torio, solamente tre giornate. Nel qual porto Campsone, haueua edificato una armata contra Portughesi, i quali soggiogata quasi tutta l'India, haueuano leuato ogni nauigatione del golfo d'Arabia; & riuolgendo essi le mercatantie dell'India per l'Oceano in Ispagna, haueuano fatto grauissime danni alle gabelle del Cairo.

Arabi si accordano con Selim.

Arsinoe oggi Suezzia.

Armata di Campsone, cõtro'l Re de Portugallo.

Quella armata con grande spesa, & con incomparabil fatica appena nello spatio di quattro anni era stata finita, & menata fuori. Perciò che necessario era andare à torre i legnami dal golfo di Laiazzo, & da' boschi del monte Nero, i quai legnami quindi portati à Damiata, si conduceuano poi su per lo Nilo cõtra acqua al Cairo; doue non ui mancauano marinari & eccellentissimi artefici, i quali erano manifestamente mandati da' Signori Venetiani; perciò che anch'essi riceuuto il medesimo danno, erano costretti à intralasciare quella nobil nauigatione, la quale à certi tempi dell'anno distribuiua le spetierie per tutta l'Europa. Ma dal Cairo si portauano le naui disfatte in pezzi, sulla schiena de' camelli à Suezzia, & quiui di nuouo messe insieme di parte in parte si conficcauano co' lor chioui. Le quai naui, poi che furono fabricate, & menate fuora poco innanzi i principij della guerra di Selim, Campsone mandò Amirase, & Raisolomone, suoi Capitani, cõ una ualorosa quantità di Mamalucchi, & con un grande apparecchio d'artiglierie; i quali con l'armata andassero allo stretto del mar Rosso, & facessero guerra con Portughesi. Ma essi hauendo inteso, che l'armata Portughese, di cui era Capitano Lopes Suare, uoluntariamente era entrata nel golfo d'Arabia; & non parendogli allora per molte cagioni, che s'hauesse à uenire à battaglia co' uincitori di tutta la India, si fermarono à Gidda; ilquale è porto di Mecha, città celeberrima per la sepoltura di Maomete, in mezo il golfo alla riuiera dell'Arabia Felice, per conto di risar l'armata. Ma poi partendosi i Portughesi, i quali ribattuti per le contrarie fortune del mare, nelle riuiere del paese de' Neri; & lungo tempo trauagliati da gli Scirocchi che regnauano, senza hauer fatto alcuna cosa notabile, s'erano partiti del golfo à uso d'assassini, saccheggiarono alcune città amiche dell'Arabia Felice; et per cauar danari da' cittadini messe le gẽti in terra cõbatterono Ademo; ma quella popolatissima et fortissima città ualorosamẽte

Amirase, et Raisolomone Capitani di Campsone contro Portughesi.

Lopes Suare Capitano de' Portughesi.

Ademo città.

sostenne la furia de gli Egittij. Perciò che Ademo, ilquale anticamente giudichiamo che fosse il mercato d'Ocelli, è posto à man sinistra in una comoda balza, appresso capo Palindromo fuor delle foci del golfo Arabico, & quasi da tre parti è bagnato dal mare; & da quella parte c'ha l'entrata di uerso terra ha un muro, & molte torri, secondo usanza nostra poste sopra il porto, et l'arsenale. Et anco la moltitudine de' Persiani, & de gl' Indiani, è gran cagione del traffico, et della mercatantia in quella città, come in nobilißimo mercato del Mare Indiano; i quali tutti d'accordo insieme co' cittadini preso l'armi p la salute d'una città straniera non rifiutauano di combattere, per difendere se medesimi, & le ricchezze loro dall'ingiurie de gli Egittij. Et così Amirase, & Raisolomone, ributtati dalle mura, & peßimamente trattati, leuato i soldati se ne ritornarono all'isola di Camerone, & di lì à Gidda. Quiui hauendo eßi hauuto nuoua della morte di Campsone, & della uenuta di Selim al Cairo, & ingegnandosi l'uno di loro di mantenersi in fede, & l'altro di seguitar la fortuna del uincitore, subito cominciarono à discordare fra loro; & così nata seditione fra' soldati, Amirase, ilquale si sforzaua di fauorire Tomumbeio, si fuggì à Mecha. Ma non molto dapoi domandandolo Raisolomone nelle mani, & minacciando di far loro ogni male, se incontanente non gli era dato, fu preso da gli huomini di Mecha, i quali temeuano grandemente non intraueniße danno alle cose de' Giddesi; & fu mandato in Gidda all' armata. Doue Raisolomone, per hauer solo il gouerno dell'armata, leuato uia il concorrente & compagno suo; & per apparecchiarsi l'entrata alla gratia del uincitore con fare alcuna illustre pruoua, affine di non s'acquistare odio, la notte fece affogare Amirase in mare; & donato due paghe a' soldati, & ridottogli à diuotione di Selim, con la nauigatione di pochi giorni giunse à Suezzia; & consegnata l'armata andò à trouar Selim. Ma quella banda di Turchi, laquale era uenuta à Suezzia, p la riuiera destra salì alle prouincie di sopra; et tutti i Signori, i quali erano tributari amici de' Soldani, fino a' confini di Dauid grandißimo Re de gli Etiopi, ilquale da' nostri è chiamato il Preteianni, senza alcun dubbio si gli diedero d'accordo. Ma perche noi siamo uenuti à far mentione del Preteianni, io crederò, che non habbia à essere cosa punto spiaceuole; se doppo tante sanguinose battaglie, et tristi succeßi quasi di tutte le cose, io apparecchierò à coloro, che sono stanchi di leggere la digreßione d'una materia più piaceuole, laqual cosa comodamente potrò fare con le discrettioni dell'Etiopia; acciò che quelle cose, che à molti sogliono parere fauolose, si riferiscano alla uerità & fede dell'istoria.

Amirase fugge à Mecha, et sua morte.

Raisolomone seguita Selim.

L'AFRICA, laquale è giudicata la terza parte del mõdo, è fatta in guisa d'una piramide; la cui base fanno quelle riuiere, lequali dalle foci del Nilo con ppetuo tratto dirizzate alle colonne d'Ercole, sono bagnate dall'onde del mar Mediterraneo. I lati poi da una parte sono ristretti dal golfo del mar Rosso, dall'altra dal mare di Canaria aßottigliato à poco à poco il cuneo della terra, acciò che ristrignendosi insieme finiscano in una punta lunga; et cõfinino nell'estremo capo di

Africa, et sua descrittione.

Capo di Buona speranza.

Buona speranza. Questo capo guarda uerso il polo Antartico con la cima eguale, lunghissimamente passando innanzi le linee dell'equatore, & del tropico del Capricorno; ilqual capo dell'Africa non più tentato, nè più conosciuto da gli antichi di ricordo nostro fu passato dall'armate Portughesi, quando con grāde ardire elle andauano in India à tuor delle spetierie. Questo riparo della natura fende, & parte quasi cō un becco uno smisurato golfō d'un grande & diuerso mare; percioche dal leuar del Sole con la sinistra spalla riceue la furia del mare Indiano; & da Ponente con la destra ributta l'onde quasi dell'altro mare, ilquale percuote nelle riuiere dell'Ethiopia; & come cō l'ultima lingua della terra signoreggia a' uenti che ribattono insieme, & alle fortune rotte del mare. I luoghi di mezo di questa piramide figurata, i quali sono i paesi di qua, et di là dalla linea equinottiale, per li deserti della rena, sono habitati da infiniti popoli dell'Ethiopia, i quali si possono riputar mostri di natura; perciò che essi ne' costumi sono tanto differenti da gli huomini quanto con l'ingegno loro s'accostano à gli animali senza ragione; ancor che chiaramente conoscano i beni, & parimente i mali dell'auaritia & della superbia; perche essi cauano l'oro, et intēdano alla utilità de' traffichi; & ben che siano poueri quasi di tutti le cose sanguinosissimamente combattono per l'imperio, & per la signoria de i Re loro. Fra questi popoli i Trogloditi, i quali condannati ad asprissimi caldi, & flagellati da perpetui & diritti raggi del Sole habitano nelle cauerne, auanzano di crudeltà tutti gli altri. Ora il Sole, secondo che gli guarda diritto ò torto, uaria i colori di tutti i popoli Neri, per loqual paese corre il fiume Nero, oggi chiamato Gambra. Innanzi à tutti gli altri i Guinei perfettamente neri, & che non hanno il naso rincagnato & aperto, sono stimati i più nobili di uolto, & di fattezze. I Mantinghi cō animo generoso mantengono la fede, & somigliano il colore dell'oliua matura. I manincongri hanno dubbiosa memoria, perciò che fedelmente fanno ciò, che gli è commesso; & quando la seruitù gli uiene à noia, spesse uolte uendicano la fortuna dello stato loro con la morte de' padroni. I Gilopi simili a' carboni lauati, serbano odio delle busse; & pigri, & lenti si domesticano tardi. I Zapi per infingardaggine di sentimenti & di corpi sono i più uili di tutti gli altri schiaui. A' questi popoli uanno ogni anno i mercatanti Africani, Arabi, & Mori uicini al nostro mare, in giuste & ordinate schiere, le quali si chiamano Carauane, certo con gran guadagno, ma con alquanto maggior pericolo della uita; perciò che giugnēdo ne' diserti arenosi, e in luoghi priui d'acqua, et tutti pieni di serpenti et di fiere, spesse uolte leuatosi una sabbia molto sottile per lo fiato d'Ostro ui rimāgono affogati. Mentre che io scriueua queste cose, Muleasse Re di Tunisi miserabile, per essergli stati abbacinati gli occhi dalla crudele ingiuria del fratello, mi racontò, come una Carauana quasi tutta d'huomini soggetti al suo Regno, non ha molto tempo, corse si gran pericolo per uno scompiglio de' uenti, ch'à pena d'ogni dieci uno, caminato il uiaggio di molti mesi sano, et saluo si ritornò

Trogloditi popoli d'Africa.

Nero fiume, oggi Gambra.

Guinei popoli d'Africa.

Mantinghi popoli d'Africa.

Manincōgri popoli d'Africa.

Gilopi popoli.

Zapi popoli.

tornò à casa. Tanta è l'ingordigia dell'oro et dell'auorio, acquistandosi queste cose col cābio di mercatātie di poco prezzo, che la pdita poco meno che certa della uita, si cōta cō la sperāza incerta del guadagno. Ora i Portughesi, hauendo ogni anno cō armate uittoriose passato l'Atlāte, ilquale in Barberia oggi si chiama mōte Chiaro, et capo Verde, et l'isole Verdi; le quali alcuni stimano, che siano l'Esperide; & entrati dentro nel paese de' Neri, hanno riportato molto piena notitia di questi popoli; perciò che hanno ripieno Portogallo di schiaui presi, ò comprati quiui. Perche costeggiano la riuiera da capo Verde à Leuante uoltarono le prode uerso là, doue il mare entrando dentro mangiato le riue, fa un gran golfo fino all'isola di S. Tomaso; la quale posta sotto l'equatore nuouamente è abbandonata, & molestata da' crocodilli & serpenti, a' quali erano dati à esser diuorati i corpi de' dannati, confinati in quella. Ma i Portughesi huomini diligentissimi nella cultura, d'infame & disabitata ch'ella era, per la benigna temperatura del perpetuo autunno, facilmente l'hanno fatta copiosa di biade, & abondante di zucchero. Si come noi ueggiamo essersi fatto con poca fatica di coloro, che u'hanno lauorato nell'isole Fortunate, le quali oggi chiamate le Canarie uerso la man destra, dieci à numero sono uolte al uento di Maestro, & di Madera Foncialia uicina alla Spagna. Da questa isola di San Tomaso, nella quale già cresce una colonia di Portughesi, partendosi più armate l'una dietro all'altra, andarono à trouare nuoue nationi per lunghissimo tratto fino al capo di Buona sperānza; si fattamente però uisitando i seni, e i canti delle riuiere, che non ardiuano allontanarsi di uista dell'armata, se non haueuano messo in terra una guista banda d'huomini armati; massimamente essendo fatti accorti per la fresca disgratia di Francesco Almedio Capitano dell'armata Indiana; il quale essendo infelicemente smontato in terra sotto il capo di Buona speranza, per cenare à una fonte, che egli haueua ueduto, subito fu oppresso dalla furia d'alcuni huomini saluatichi, che uscirono fuor d'un bosco; huomo ueramente indegno di questa sciagura, se non per altro, per questo almeno; c'hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signore la laurea acquistata della uittoria Indiana. Dal capo di Buona sperāza, et da due liti del mare, che circonda uerso la parte di dentro, si ueggono gl'Imperij del Gran Preteianni, i quali per paesi quasi infiniti, con certi confini sono distinti in più di quaranta Regni. Questi Regni conosciuti, & chiari per li nomi, & per le lor ricchezze, hanno i Re particolari differenti per lingua, per costumi, & per color di uolto; i quali pagano tributi, o uero prouisione quando ne uien la guerra, seruano il Preteianni come supremo lor Signore. Il Regno di Sceua, è stimato nobilissimo sopra tutti gli altri per fertilità di terreno, per buono aere, & per ingegni de gli huomini. Il Re habita questo, come principal Regno del terren natio; perciò che in esso ha parecchi palazzi, & tempij molto magnifichi, & seguendo l'opportunità de' luoghi herbosi, & dell'acque, anticipa la comodità di tante schiere, le quali l'accompagnano, & quando arde

Atlante, oggi Monte chiaro.

S. Tomaso Isola.

Francesco Almedio, & sua morte.

Imperio del Preteianni.

Sceuà Regno.

anco il Sole per diuerse stanze gode una molto salutifera temperie d'aere. Perche quasi tutto l'anno, egli alloggia sotto padiglioni con honorato apparecchio, et con gran frequenza di corte, benche non ui manchino i uillaggi spessi, & gli edifici di traui intrecciate, et di mura di creta benissimo ordinati, per alloggiare coloro che arriuano quiui. Il Regno di Sceua sotto il Polo antartico uentidue gradi, e i suoi confini sono lontani dieci giornate dalla uicina riuiera del mare; & lunghi il uiaggio di quindici giorni dalle fonti del Nilo. Nel paese di Sceua, è una marauigliosa douitia di tutte le cose, & specialmente di frumento, & d'orzo, & d'ogni sorte legumi, si com'è appresso di noi; ma le biade del miglio, & del panico ui crescono tanto alto, che auanzano la statura d'uno huomo à cauallo. Nè questo terreno abondante di frutti rifiuta le uiti, le quali abondantissimamēte fanno uino, benche quiui ordinariamente traggono sugo delle pere, & delle mele più forti, la qual beuanda s'usa dal popolo più uile. Arano, & seminano tre uolte l'anno, & hauendo quasi perpetuo autunno s'allegrano dell'abondanza d'ogni sorte di fruti. Perciò che quasi tutto l'anno non mancano ne' conuiti loro fichi uerdi, & saporitissimi poponi. Veggonsi quiui in tutti i mesi faue, & ceci uerdi. In tutti i campi del paese di Sceua, si ueggono mandare di bestiame grosso & minuto, di bei caualli, di cameli, & d'asini, & fra l'altre le squadre delle mule di singolar grandezza et bellezza. Perciò che tutti gli Abissini, col qual nome uniuersalmēte si chiamano i sudditi del Preteianni, attendono grandemente à pascere & domar mule, perche elle son comprate à gran prezzo da' Baroni della corte. I popoli di Sceua auanzano tutti gli Abissini d'astutia d'ingegno, di grauità di costumi, & di leggiadria di uiuere, et d'habito honorato, et pciò molto sono in gratia del Principe. Perciò che hauendo essi sauissimamente ordinato la Republica loro, con tanta equità di leggi gouernano i popoli, che osseruando diligentemente l'autorità del Principe, & in ogni giudicio & attione honorādo il nome di lui, regnano non altrimēti che fanno i Gentilhuomini Venetiani; appresso i quali la maestà del Principe è riuerita solamente in guisa dell'autorità dissimulata ò tolta. Gli Sceuani, i quali sono posti al gouerno, celebrano le feste secondo il costume nostro co' medesimi apparati di Chiesa, & quasi cō l'istesse cerimonie mescolandoui i concenti de gli organi & delle musiche; hauendo, come dicono già molto tempo preso la religion Cristiana, ammaestrati da Bartolomeo Apostolo, & da Filippo Diacono; et riceuendo la fede Candace Reina dell'Etiopia. Perciò che essi si battezano, ben che u'aggiungano alcuni segni nella fronte di ferro affocato; ne però hanno in tutto scordato l'usanza de gli Ebrei; si come quegli che si sogliono tagliare i preputij, e un poco di carne ancora dalle parti uergognose delle dōne. Ma coloro, che sono posti à rēdere ragione (si come appresso di noi) usan la medesima seuerità delle leggi in punire i malfattori; perciò che coloro che trauiano, & temerariamente si ribellano dalla religione, sono lapidati dal cōcorso di tutta la moltitudine. Et coloro, che temerariamēte trappassano le cerimonie, e i precetti della religione una uolta presa

Abissini.

Leggi di Popoli del Preteianni.

& sceleratamente bestemmiano il grandißimo Iddio, & suoi Santi, gli ardono uiui in piazza. Hanno per costume di dar legato l'homicida a' parenti del morto, acciò che come à lor pare, si uendichino dell'ingiuria del sangue loro. Alcuni molto auari quando l'hanno nelle mani, lo uendono per ischiauo a' mercatanti, & molti le più uolte da' superbi & crudeli sono fatti morire con ogni qualità di tormẽto. A' ladri traggono gli occhi, & danno poi i miseri ciechi à un publico schiauo, il quale gli meni per tutti i paesi & regni lontani, guadagnando il uiuere con la cetera & col canto; con questa conditione, che l'uno & l'altro è fatto morire, se stanno più d'un giorno in un medesimo luogo. L'hauere usato co' fanciulli, la qual cosa liberamente si può fare nel paese de' Maomettani lor uicini, è riputato appresso di loro delitto degno della morte, e i delitti minori sono giudicati, secondo il uolere de gl'interpreti della legge scritta. Perciò che alcuni sono meßi in pregione, altri confinati, ò scopati, ò uituperosamente menati attorno; & rari sono assolti dalle pene del decreto per danari, ò per prezzo d'altra cosa. Celebrano le nozze loro con solenni uiuande, ma scoperti gli adulterij, l'huomo et la donna si possono rifiutare l'un l'altro. Ma perche io son per dire breuemente alcuna cosa della nobiltà del Preteianni, della pompa; et dell'usanza della sua corte, dell'apparecchio della guerra, & de' suoi fatti, & anco del nascimento del Nilo, delle paludi della Luna, & di diuerse sorti di fiere, io ho pensato che sia ben fatto liberamẽte confessare da chi io ho inteso queste cose; acciò che gli huomini ignoranti non istimino cose fauolose, quelle che già per consenso di molti sono conosciute, & manifeste; ancor ch'io uoglia che tutta la fede sia appresso di coloro, i quali cercando io queste cose con lunga et curiosa diligenza, me l'hanno raccontate. Di questi fu Pietro Aluaro Portughese, il quale nell'Ambascierie di Roderigo Lima da Araquinquo porto del mare d'Arabia, doue era arriuata l'armata Indiana di Portughesi, per terra, et cõ grãdißimi trauagli giunse al Preteianni; et preso un'altra Ambascieria, del Preteianni istesso, fu mandato col dono d'una croce d'oro à Papa Clemẽte, il quale era allora in Bologna. Costui uenẽdo à morte in Roma, lasciò scritti i commentari giorno per giorno di tutti i uiaggi, et attioni sue. Dopo lui Pietro Abißino, huomo d'honorato & illustre ingegno cõ grande humanità & fede mi raccontò le cose notabili de gli Abißini, si come quegli che possedendo molte lingue, rendutosi frate in Roma, imparò benißimo la lingua nostra; et ad alcuni de' nostri huomini curiosi insegna la lingua Abißina. Della qual lingua scritta cõ caratteri Caldei, ueggonsi i libri della sacra scrittura stãpati in Roma, i quali gli Abißini, che per diuotione uengono di Gerusalẽ à Roma, sogliono per un gran miracolo portare à casa loro. Perciò che in Roma i pellegrini Orientali Cristiani, & specialmente gli Abißini, hanno la propria Chiesa con la casa dietro la uolta di San Pietro, doue celebrano secondo usanza loro; et quiui son mantenuti alle spese del Papa, & con religiosa humanità de' Prelati di corte. Questo gran Re de gli Abißini, & de' Neri, il quale da' nostri corrotta-

Pietro Aluaro Portughese.

Pietro Abißino.

Preteiãni è chiamato Belulgian.

mente è detto Pretegian, da' suoi si chiama Belulgian; il quale è un sopranome antico, usurpato da' Re passati; questo nome significa una gioia d'incomparabile eccellenza, & di grandissimo prezzo; ma colui ch'oggi regna per proprio nome, si chiama Dauid; & ha per particolar sopra nome Atanadidinghel; laqual parola uuol dire incenso della Vergine. Regnò innanzi à costui suo padre Naus, il quale per l'auaritia sua non fu punto in gratia de' popoli. Ma doppo lui fu fatto Re il figliuolo molto fanciullo, hauendo per nutrice Elena sua madre; laqual donna illustre per bontà, & per prudenza, dandogli lodatissimi costumi, moderatissimamente gouernò tanti regni. I figliuoli di più tempo succedono à' padri nel Regno. Et se non ui son figliuoli maschi, un de' parenti, e'l più uirtuoso che ui sia, empie la sedia del morto. Perciò che essi con altissima nobiltà traggono l'origine loro da' Re antichissimi; & per testimonio dell'istorie si ritroua la nobiltà incorrotta del sangue reale. Perciò che appresso di loro per publico instituto, si mettono fedelmente in iscritto la memoria delle cose fatte, & le perpetue successioni del sangue reale, cō tanta diligenza et religione; che i soprastanti de' notai quando fa bisogno, mostrano fuor de gli archiui la memoria continua più che di mille anni. Il Re quando è liberato dall'occupationi delle facende, spende quasi tutto'l resto del tempo in riuolgere istorie, & nelle sacre lettere. Perciò che appresso di loro, ui sono i libri del uecchio & nuouo testamento con l'epistole di San Paolo, tradotti di Caldeo in lingua Abissina. Doppo questo, fa un poco d'essercitio di corpo, & entra nel bagno; & poi col medesimo costume, che hanno i nostri Re, mangia solo à un tauolin d'oro, ilquale non è coperto da touaglia alcuna. Alcuni paggi nobili lo seruono, et per iscaglioni di legno portano le uiuande sulla tauola posta in alto; lequai uiuande sono trinciate in piccioli panieri. Bee uino in una tazza d'oro, e in un bicchier di cristallo una sorte di ceruogia chiara, laquale si fa di mele brusche, & di Zucchero. Alle tauole di tutta la corte uanno uccelli, & pesci di dilicatissimo sapore, si come appresso di noi, & di molta cacciagione ancora d'ogni sorte. Quando il Re mangia, gli fanno la guardia intorno al padiglione circa trecento giouani scelti di tutti i regni, iquali sono tenuti in luogo di sergenti & d'ostaggi. L'armi loro sono spada, pugnale, & partigiana; et si cuoprono il collo et le spalle cō pelle di fiera. Ora quattro Re illustri, iquali chiamati p cōmandamento, frequentano la corte scambieuolmente cō honorata compagnia di Baroni, & di ufficiali minori; per cagion d'honore accompagnano le uiuande dall'uscio della cucina al padiglione del Re, & le danno à' paggi, che gli uengono incontra. Il Re contento del desinare, perciò che e' non cena, se non i giorni delle feste; leuata la tauola, fa menar dentro da gli eunucchi alcune Reine, lequali chiamate cō la medesima cōditione, che i Re uengono alla corte à corteggiare la moglie del Re Dauid. Queste Reine, per dargli piaceuole trattenimēto, sono usate di cantare, et danzare dinanzi al Re. Costui piglia per mogli quattro figliuole de' Re uicini, ma dorme sol cō una da lui con cerimonie, & molto santa-

David Atanadidinghel, Preteianne.

Vita, et costumi del Preteianni.

mente sposata, la quale se non fa figliuoli, un'altra ua à dormire col Re. Suole il Re comparire in publico, con la faccia coperta d'un sottil fazoletto, & portare nella man diritta una picciola croce d'argento; et quādo egli caualca, gli son portate innanzi sette corone d'alloro, per altrettante uittorie, sopra haste molto lunghe, lequali auanzano l'ombrella di seta. Questi sono trofei acquistati de' nemici uinti. Perciò che questo huom bellicoso, ilquale di continuo essercita l'armi, mantiene uno essercito grande; & con esso difende la maestà del suo Imperio contra a' rubelli, & nemici. Et fra gli altri, in una difficile & pericolosa guerra domò i Trogloditi, i quali usauano saette auuelenate; prese uiuo il Re Casante, rotto in battaglia, & à lui come infame di crudeltà, & di tradimento fece tagliar la testa. Costui regnaua in quel paese, ilquale è uolto uerso la riuiera del mezo di del mare, chiamata Mozambica; laqual riuiera guarda dirimpetto alla grande isola di San Lorenzo. Questa contrada della riuiera d'Etiopia, è mal sana & pestilente, per rispetto delle lagune, lequali riceuano le onde del mare, che cresce & scema, & l'acque dolci mescolate con marine, per le spesse foci de' fiumi, i quali ui corron dentro. Da lui fu uinto ancora in battaglia & ammazzato un Capitano della Reina Betsaga, laquale possiede il Regno uicino al capo di Buona speranza; huom terribile in guerra & contumace, perciò che egli contra il ualore della Reina, scordatosi del feudo non uoleua pagare i tributi, et con ispesse correrie guastaua il paese de' fedeli. Cō quella medesima forza d'armi ruppe talmente in guerra il Re di Manicongro, il quale si fece poi Christiano, & Termeda Principe de' Neri, che essi furono costretti dare maggiori tributi & ostaggi al uincitore; & hebbe anco due uittorie acquistate con diuerse contese, & con di molto sangue contra il Re Selano. Costui è Signore de' Mori Maometani; i quali già molto tempo passarono dell'Arabia Felice per lo stretto del mar Rosso, nella terra ferma uicina d'Etiopia, à edificar colonie. Questa natione, secondo il costume de' Persiani, ottimamente fornita d'arme & di caualli, talmente ogni di ua crescendo, & multiplica in forze & numero d'huomini, che ella è di grande spauento à' Re Barnegaso, & Tigrinio; i quali hanno i Regni loro fra il golfo d'Arabia, e'l fiume Nilo, & ubbidiscono à Dauid. I tributi che si pagano al Re Dauid, sono di diuerse sorti, secondo la facultà, & le ricchezze de' Re soggetti. Perciò che alcuni gli danno oro sodo, & altri metalli, de' quali tutte è abondāte la terra de gli Abissini; altri bestiami grossi; altri panni di seta ò di lana, co' quali quelle nationi si coprono dal bellico, fino alle polpe delle gambe. Et oltra di ciò, alcuni altri gli pagono quantità di diuerse biade, & di sal cauato per uittouaglia dell'essercito; & alcune mercatantie forastiere, spetierie, & massimamente pepe, & schiaui. E i più uillani, che sono appresso ad alcuni aspri boschi, menando alla corte un certo numero di leoni uiui, di tigri, & d'altre fiere, lequali p pigliarne piacere si rinchiudono in gabbie et parchi. Il Re da coloro che son più lontani, piglia solamēte quelle schiene di fiere, con lequali gli Abissi-

Trogloditi domati da Dauid.
Casante Re, rotto da Dauid.
Mozambica.
Betsaga Reina.
Re di Manicongro.
Termeda Principe de' Neri.
Selano Re de Mori.

ni si uestono per leggiadria, & per habito di guerra. L'essercito del Re quando si mena fuori alla guerra, dimostra una incredibile moltitudine di caualleria, & di fanteria; i pedoni la maggior parte usano dardi, saette, & frombe. Ma la fortezza sua, è nel caualliere; ilquale entra armato in battaglia con una corazza lunga, che gli cuopre le coscie, cō una celata aperta, con uno scudo rotondo, con una scimitarra torta, & con una lancia da due ferri. Coloro che non hanno celata, portano in capo alcuni capelli roßi et pilosi, i quali diāzi usauano i caualliere Mamalucchi, appresso i Re del Cairo; egli suole anco menare in battaglia gli elefanti con le torri, et armati per combattere. Oßeruano la medesima disciplina d'ubbidire, & d'entrare in battaglia, la quale è in uso appresso di noi. Adoprano tamburi di rame, & suon di trombe per infiammarsi à combattere. La uera et conosciuta uirtù fra loro, acquista certo honore & premi, & tanto più nobilmente, che coloro, i quali ualorosamente combattono, non si spauentano per alcun pericolo d'artiglierie, si che nō uengano molto stretto à menare le mani. Gli Abißini non battono moneta, perch'ella non sia falsificata da' maluagi ingegni; usano nondimeno quella che u'è portata di fuori; ma solamente moneta d'oro stampata con lettere Arabesche. Questi danari si chiamano Pardali, et Serafi, i quali nè di peso, nè di bontà d'oro pareggiano il Ducato Venetiano. Vsano poi di dar la paga a' soldati con certi pezzeti d'oro & d'argento, aggiustati à diuerso peso, et con eßi anco cōprano le cose da uedere in piazza. Per tutto il Regno Abissino euui il Patriarca, ilquale ha il gouerno delle cose spirituali, & ha suprema autorità sopra de' sacerdoti, i quali sono innumerabili distinti per Chiese & per Monisteri. Egli usa ancora una seuera censura sopra i costumi loro, & scommunica i contumaci, e i corrotti dalla diritta disciplina; & con l'armi della religione gli riduce à tale partito, che abbandonati & cacciati da ogn'uno, miseramente uengono meno, & crudelmente muoiono di dolore & di fame. Il Patriarca col suo Senato, fa residenza nella città di Barrara, la quale è posta in un poggio molto aspro & pien di Boschi, cinta di perpetui ombracoli per potere passeggiarui con molto diletto. Perciò che i rami de gli alberi frondosi si piegano con tale ordine, & si uolgono sopra in arco, che in quello ardentißimo paese, et nel Sole di mezo giorno non sentono caldo ueruno; & quello che empie la gratia della frescura, sono inaffiati ancora con saluberrime fontane, che quiui per ogni luogo sono tirate. Et con questi diletti d'otio, & di rezzo, facilmente sostengono la durezza della uitta impostagli per legge sacerdotale. Il Patriarca caua grande entrate del le decime, con le quali anco s'accompagna una certa parte dell'entrate Reali, cō segnata dalla liberale diuotione de' Re alle cose sacre. Queste ricchezze dispensa egli in poueri, & in hospedali, & ne mantiene con graue spesa quasi infiniti monisteri di frati; molti de' quali ne manda ogni anno, prouedendogli delle spese p lo uiaggio in Gerusalē à uisitare quella santißima città, et à far riuerēza al sepolcro di CRISTO; acciò che siano riportati nella patria manifesti, & certi auisi

Patriarca di Abissini.

Barrara città, sedia del Patriarca Abissino.

delle cose Cristiane. L'altre ricchezze ch'auanzano al Patriarca, quando egli muore, ritornano al fisco Reale, et dapoi fatto solenne squitino, uincendosi il partito, s'elegge successore il più uirtuoso di tutti. Costui uiue castamente, come che a' sacerdoti sia lecito tor moglie; ma non però più d'una uolta. Ora d'intorno al nascimento del Nilo, facendone io lunga interrogatione, ritrouano che nel Regno Gogiano, ilquale da quel di Seeua si distende uerso il Polo Antartico, u'è una gran raunanza d'altißimi monti, molto più alta del Caucaso, dell'Atlante, & di queste nostre Alpi d'Europa. I cui gioghi coperti da perpetue neui, e intirizzate di ghiaccio, pare ch'arriuino alle nuuole, & che sostengano il cielo. I luoghi di mezo, e i baßi di queste spauentose balze, sono uestiti da foltißimi boschi d'altissimi alberi. I quai luoghi non potendo andarui gli huomini, sono tanne et couili di fiere, & di bestie d'ogni sorte. Perciò che sono tutti pieni di Leoni comati, di pantere, di tigri, d'orsi, & di porci cignali; & nelle campagne, che sono sotto le radici de' monti, ui stanzano le mandre de egli elefanti. Dicono ancora gli habitatori del Regno Gogiano, che in queste ualli ui nascono dragoni con l'ali, i quali co' piedi come le ocche caminano sopra la terra; & che quiui si truoua la Camelopardali, la quale da' nostri è chiamata la Giraffa, che già una uolta fu ueduta in Fiorenza, per gratia del Gran Soldano; ilquale l'haueua mandata à donare à Lorenzo de' Medici. Il medesimo dicono del Monicerote, ilquale animale chiamato da' nostri Lioncorno della grandezza d'un polledro, di color di cenere, col collo con le come, cō la barba di becco. Ha la fronte armata, d'un corno di due braccia; ilqual corno liscio, & bianco come d'auorio, & distinto con pallidi canali; dicesi ch'è di marauigliosa uirtù à spegnere, et ammorzare i ueleni. Perciò che eßi affermano, che questo animale messoui dentro il corno, & aggiratolo per l'acqua purga le fontane, per poter bere senza pericolo, se quiui perauentura hauessero beuuto innanzi di lui bestie uelenose. Dicono ancora, che questo corno non si può trarre all'animale, mentre ch'egli è uiuo, non potendo egli esser preso per alcuno aguato, che gli sia fatto. Ma nondimeno, che'l corno caduto da se stesso si truoua ne' diserti, si come ueggiamo accadere ne' cerui, i quali per li difetti della uecchiezza rinouandolo la natura si spogliano il corno uecchio, & lo lasciano à' cacciatori. Dicono che questo corno posto sulle tauole de' Signori, se u'è qualche ueleno messo nelle uiuāde, subito mādato fuori un marauiglioso sudore, lo suole manifestare à coloro che son quiui. Di questi n'ho io ueduto due lunghi due braccia l'uno, et großi quasi come un braccio, il primo in Vinegia, ilquale la Signoria mandò poi à donare à Solimā Signor de' Turchi; l'altro quasi d'egual grādezza, ma tagliata la pūta legato ĩ una base d'argēto; ilquale Papa Clemēte, quādo andò à Marsiglia, lo portò p un singolar dono al Re Frācesco. Ma io nō uoglio già affermare d'intorno alla forza di cosi grā dote, ch'è in questo animale, niēte più oltra di quello, che la fama publica psuade à coloro che lo credono; pcioche nessuno de gli autori antichi, che io habbia letto, eccetto Eliano Greco, ha scritto nulla di questa mara-

Nilo, et suo nascimento.

Monti della Luna.

Giraffa, chiamata Camelopardali, doue si truoua.

Lioncorno.

uigliosa uirtù del lioncorno. Da queste asprißime & smisurate balze, lequali da gli scrittori de' paesi si chiamano i monti della Luna, che frequente, & copiosa uena escono le fonti del Nilo, in un luogo grandemente riposto; ilquale in lingua Abißina si chiama Beth, cioè diserto. Da queste fonti innumerabili fiumicelli hora dispersi, hora raccolti insieme per gli spatij del Regno Gogiano, traboccano in una palude d'acqua dolce, laquale è la maggior di gran lunga, che sia in tutto'l mondo. Questa palude si chiama Sasa, & con spatiose riuiere tocca tre Regni, & copiosamente gli fa douitiosi, & pieni d'una grassa pescagione, cioè il Gogiano, il Beghemedro, ch'è dal leuar del Sole, & da Ponente il Dambaio. In questa palude sono più di uenti isole popolate d'habitatori, & habitate con molti edifici, nelle quali si ueggono Chiese con torri, & belli monisteri d'huomini religiosi; perciò che molti per ragion di religione, & di otio riposato, si ritirano in quelle isole fuor della prattica delle cose del mondo, & lungi dalla conuersatione della moltitudine secolare. Vna più che l'altre maggiore, & più forte, è serbata dal Re per prigione, nellaquale egli è usato di confinare i malfattori, & rubelli. Fuor di questa così gran palude, esce il Nilo prima piaceuole, poi ueloce & precipitoso; & con diuersi giri & uolte costeggiando il paese de' Neri, con insolenne corso spezza il Regno Gogiano, et poi l'Amarano; nè in alcun luogo è ristretto da riue, fin che egli strangolato dalle strette foci delle balze, e adirato, non uiene à scoccare alle Cataratte, lequali da gli antichi sono chiamate Catadupe. Quindi poi allargato, & raccolto in più largo letto, si fa più piaceuole, & più diffuso; & per uolte grandi, & per guadosi seni non sopportando nauigli, giugne all'isola di Meroe. Questa isola, è maggiore dell'Inghilterra, e in essa signoreggiano tre Re distinti di confini; i quali spesso fanno guerra fra loro. Il maggior di grandezza fra loro è Maometano, & della stirpe de' Mori. Il secondo con l'adorar gl'idoli, co'costumi, & col colore, cõfessa d'essere del sangue de' Neri. L'ultimo è della natione de gli Abißini Christiano, & ubbidisce à Dauid. Ora e' mi parrebbe certo cosa ambitiosa, à dimostratione de gli studi sottili, hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimenti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, à mio giudicio uana, essercitato gl'ingegni de gli illustri Greci, et parimente de' nostri. Perciò che, chi è stato colui, ilquale habbia speculato i secreti ò della natura, ò del cielo & della terra, i quali per una certa ragione sono ascosi à gli huomini curiosi? Quale è stato colui, c'habbia ueduto quelle cauerne grandi, che sono nelle uiscere della terra, ancora ch'egli hauesse gli occhi di smisurato ingegno? le quai cauerne perpetuamente inghiottiscono, & tirano in se tutti i mari, i quali per tanto spatio di tempo, & con l'entrarui tanti fiumi non crescono in luogo alcuno? Et chi finalmente con certa ragione ha conosciuto le misure delle grotte sotterra; lequai quando son piene, tutta la massa dell'acqua che sourauanza, per le schiene de mõti si ributta nell'aperto cielo? et ciò cõ ottima

Sasa palude.

Meroe Isola del Nilo, oggi detta Naulelabe.

Nilo, & suo accrescimento.

ma fede della natura, laquale con continua dispensatione tanto restituisce, quanto ha riceuuto. Veramēte che noi non ci ricordiamo dell'infermità nostra, quādo cō superba uanità d'ingegni specuiiamo queste cose; lì onde ben possiamo oggimai uergognarci, d'hauer con tante uigilie & spese acquistato tutto questo nome della scienza delle cose, poi che disputando confessiamo di saper così poche cose, & di dubitare di ciascuna. Ma gli Abissini per certe congetture, tengono ben questo per uero, che'l Nilo ogni anno cresca per le neui che si struggono, & che per la qualità del freddo, & del caldo, secondo che la Natura ha compiaciuto, & comandato, diuersamente cresca & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto'l circolo del Capricorno quella contrada sia astretta, & abbruciata da grandissimi caldi, sotto laquale è una balza di tanti monti carichi di neue, laquale da capo al Nilo quando e' nasce. Perciò che con simil ragione, non altrimenti che appresso di noi nel solstitio della state, quando il Sole arde ogni cosa, così uogliono che per la dimora, & spatio di molti giorni, si facciano gli accrescimēti del fiume in Egitto, iquali nel secreto suo, ò lieti, ò tristi la Natura spesso matrigna, & spesso madre, porta nella terra d'Egitto. Nell'isola di Meroe, laquale nella lingua de gli habitatori si chiama Naulebabe, ciò è madre d'ottimi porti, stanno apparecchiate armate di burchi grandi, lequali portano giù à seconda per lo fiume i pellegrini, e i forastieri; i quali lasciano il uiaggio per terra, al Cairo e in Alessandria. Da Meroe essendosi nauicato intorno à quindici giorni si truoua la città di Siene, famosa per le caue de gli obelischi, & celebrata da' uersi de' poeti; iquali scriuono che in questa città i raggi del Sole uenēdo giù diritto, nō fanno ombra à nessuna parte. Questa città è principio del regno d'Egitto, et oggi si chiama Guaghera. Da Siene poi il Nilo si nauica sicurissimamēte et gli Egittij, et Arabi habitano sull'una, et l'altra riua; i quali forniscono i passaggieri di diuerse sorti di uittouaglie. Il Nilo è chiamato da queste nationi Abbahuis, cioè padre de' fiumi. Perciò che doppo un lungo et torto corso, egli sparge tutta la massa dell'acque sue in molte corna; lequali uanno al Cairo, & in Alessandria, & si ritengono nelle foci di Canopo, & di Damiata. Quando io apparecchiaua di dar fuori queste cose, uenne la nuoua uera, come il Re Dauid era morto, hauendo regnato uenti sette anni fuor di tutela della madre; et essendone uisso oltra quaranta otto. Questo Re fu d'ingegno molto pio, et accomodato à fare ogni impresa di guerra & di pace, & anco ottimamente ammaestrato nelle lettere, fino alla cognitione dell'astrologia. Di statura di corpo fu mezano, di uolto tondo, & del colore d'una mela cotogna arrostita sotto la cenere, con occhi uiui, et con capelli non in tutto arricciati, secondo il costume de' Neri; come si può uedere dal suo uero ritratto, ilquale è appresso di noi. Hebbe quattro figliuoli maschi, & cinque femine d'una moglie sola, de' quali il maggior di tēpo, infelicemente perdè una battaglia, doue e' fu rotto; quando frettolosamente rinouata la guerra, uenuto alle mani col Re Selano grauissimo suo nemico, oscurò le passate uittorie. Percosso dunque di

Siene città, oggi Guaghera.

Nilo, oggi Abbahuis.

Dauid Preteiani sua morte, et lodi.

Cladio Preteianne. questa ferita, ne prese grandissimo dolore, & quindi una febre, laquale lungo tēpo nō si potè reggere. Il secondo figliuolo chiamato Cladio, hebbe il regno, ilquale rifatto l'essercito felicemente combattendo con Selano, prima che passasse tutto l'anno, uendicò la morte del fratello, & l'ingiuria del padre. Ma ritorniamo oggimai là onde ci partimmo. A questo modo dunque Selim, come s'è raccontato, insignoritosi per terra, & per mare di tutte le prouincie de' nemici, d'intorno a' calendi di Luglio, à seconda del fiume nauicò in Alessandria, sedendo al gouerno della fusta del Signore Curtoglo Alicarnasseo, famosissimo corsale; acciò che egli uedesse l'armata di Costātinopoli, laquale era arriuata di quei giorni. Laquale poi c'hebbe uisitata, & diligentemente guardato le mura della città, & la rocca del Faro, si ritornò al Cairo. In questo mezo i Mamalucchi, i quali erano prigioni in Alessandria, per commession di Selim furono tutti tagliati à pezzi, sulle porte della prigione. Et anco le famiglie de gli Egittij, quelle che erano più ricche, & più nobili di sangue, à numero di più di cinquecento furono mandate ad habitare in Costantinopoli; & quiui fu condotta ancora su naui da nolo, una gran moltitudine di donne, & di fanciulli, della razza de' Mamalucchi. Ma oltra i tesori, & le ricchezze reali, egli raunò nell'armata i publici, & priuati ornamenti di quella città ricchissima, con tanta ingordigia, & auaritia di rubare, che fino a' marmi lauorati di bellissimo lauoro, ò lodati per diuersità di colore, con grande odio del uincitore erano cauati fuor delle mura. Et non molto dapoi con suo gran diletto, stette à uedere il trabboccamēto del fiume, ilquale con la piena dell'acque haueua allagato le campagne uicine; talche curiosamente cercò d'intendere da gli huomini uecchi del paese le misure, e i modi di tutto'l fiume quando egli esce. Perciò che le diuerse piene, lequali si conoscono à certi segni di misura, significano ch'egli ha da essere hora grandissima abondanza, hora crudel fame, & talhora solamente certa sicurezza contra il disagio, quando l'imperioso & insolente fiume, traboccando con benigna ò crudel furia, hora tanto copiosamēte allaga certi tratti di campagne, che tardi uiene à partirsi fra lo spatio del seminare, alcuni altri lentamēte & scarsamente bagna solamente d'una rugiada leggera, con segno di certa carestia, appena hauendo bagnata la poluere; doue il fiume uariando mena seco questa conditione, che gli Egittij allora si stimano douere esser ricchi, quando il Nilo trabocca temperato & piaceuole, senza crescere nè poco, nè troppo. Hauendo egli dunque diligentemente inteso queste cose, risoluendosi di uoler ritornare in Soria, per le nuoue che u'erano del la uenuta d'Ismaele nel paese di Diarbeca; posto presidio di Turchi nel Cairo, lasciò Caierbeio, al gouerno di tutto l'Egitto. La qual cosa turbò fuor di modo Iunusbasciá, il quale era acceso della speranza di quello honore, & da giusto desiderio. Perciò che costui morto Sinambasciá, insuperbito parte per la sua uirtù, & per le pruoue fatte, & parte ancora per lo fresco pericolo della uita, non potendo comportare, che nessuno lo pareggiasse di dignità; à giudicio di Selim, & de'

Selim in Alessandria.

Curtoglo Alicarnasseo corsale.

Mamalucchi tagliati à pezzi.

Selim spoglia l'Egitto di ogni bene.

Caierbeio Gouernator dell'Egitto.

Iunusbasciá turbato, per non esser fatto gouernatore dell'Egitto.

soldati, si stimaua, che non ui fosse rimaso altri, che egli solo fra tutti gli altri amici, & Capitani suoi, à cui deuesse ritornare la somma del gouerno. Ne gli mancaua il fauor de' soldati; perciò che subito che egli guari della ferita, facendo egli ogni dì conuiti, quasi con spesa reale à primi, & parimente à priuati soldati nella superbißima casa del Diadaro, laquale s'hauea usurpato nella uittoria, più tosto che riceuuta in dono da Selim; co' quali conuiti s'acquistano molto gli animi de' soldati; & spesse uolte uolontariamente à tutti donando bei caualli, honoreuoli schiaui, uestimēti, uasi, & arme, s'acquistò tāta gratia, et beniuolenza, c'hauēdo egli à ire per usanza in rocca al Signore, haueua seco una grandissima, & honoratissima compagnia; & per lo popolo tutti gli prometteuano il gouerno dell'Egitto. Tutte queste cose offendeuano molto l'animo di Selim; perciò che, si come quel ch'era facilmente sospettoso, & crudele per la paura, egli haueua anco inuidia alle uirtù grandi; lequali arrecauano seco troppo splendore, & troppa grandezza. Ora essendo dato il gouerno à Caierbeio, Iunusbascià uinto dalla uergogna, & dal dolore, si come quegli, che con animo superbo non potea sopportare l'ingiuria, fingendo infermità del corpo, quella che era dell'animo trauagliato, stette alcuni giorni, che non uscì di casa; & essendo ogni uolta più tormentato, & dalla sua ingiuria, & dall'honore del traditore, non poteua anco raffrenar la lingua. Ora auuenne, che essendo ito Caierbeio per fare il debito suo à uisitarlo, & così da mezo dì, hauendo con famigliarità militare per trarsi la sete, secondo l'usanza de gli Egittij beuuto un poco d'acqua fresca col zucchero, poco dapoi fu assalito da grauißimi dolori di corpo, talche molti credettero, ch'egli fosse stato auuelenato da Iunusbascià; & diceano ch'egli era scampato per l'aiuto d'un sicurissimo lattouaro. Il qual sospetto non si sa se fosse falso, ma però molto più adentro ch'altri non crederebbe, entrò nell'animo di Selim; ilquale già poco innanzi haueua inteso, ch'alcune famiglie d'Egittij di quelle, ch'erano commādate ch'andassero ad habitare à Costantinopoli, con di molti danari haueuano ottenuto da Iunusbascià, (perciò ch'egli haueua la cura di questa impresa) di potere securamente restare nel Cairo lor patria. Doue gl'inuidiosi, & le spie mostrauano chiari segni dell'auaritia di lui, perche egli con l'entrate di questa nuoua gabella, honoratamente sosteneua quelle spese reali, ch'egli non poteua comportare con le paghe priuate. Perche essendo indirizzate queste cose à scemargli la gratia, ch'egli haueua col Signore, ui s'aggiunse anco un'altro delitto d'inganno ò di negligenza; et ciò spignendolo il destino gli affrettò la morte.

Iunusbascià entra in disgratia di Selim.

Perciò che Selim, si come sogliono fare i Re, iquali dißimulando, per punire i primi, coprendo qualche tempo la colera, sono usati d'aspettare l'occasione di qualche nuouo delitto, osseruando le parole e' fatti di lui, lo perseguitaua con animo nemico, et prouisto. Perche pochi giorni inanzi, che si publicasse la nuoua certa dell'andata del Signore in Soria, i soldati, iquali si lasciauano in guardia al Cairo, allegando la militia lontana, i pericoli maggiori, et le fatiche du-

rate, domandauano che gli fosse accresciuta la paga. Et ciò facilmente haueua lor concesso Selim, hauendo rispetto delle schiere, et haueua commandato à Iunusbascià, che si aggiugnesse qlla somma alle ragioni antiche ne' libri dell'essercito. Ma egli precipitoso per pazzia, non riferì a' tesorieri nessuna di quelle cose c'haueua commandato il Signore, acciò che i soldati, se ueniuano ingannati di maggior paga lor promessa, incominciassero hauere in odio, et à sprezzare Caierbeio, come autore di quella ingiuria; & per ciò lo stato del Cairo per ammutinamento de' soldati andasse sottosopra. Onde Selim, biasimato il primo consiglio, in cambio d'uno straniero; ilquale manifestamente era odiato da gli Egittij, si come quei c'haueuano fresca memoria del suo uituperosissimo tradimento, e'l cui gouerno mal uolentieri era sopportato da' soldati uecchi, fosse costretto mettere un'huom Turco à gouernare il paese, che non era fermo. Ma tutte queste cose, perciò che i maluagi consigli fanno subito cattiua riuscita, riuscirono altramente di quello ch'egli haueua disegnato nell'animo suo infermo. Perche, come fu partito il Signore, & appressandosi di già à Gerusalem, i soldati del Cairo, perciò ch'era uenuto il giorno ordinato à riceuere la paga, & non essendo loro pagato altro che la somma uecchia, mossi dalla dishonestà della cosa incominciarono molto più apertamente, & con maggior uiolenza, che Iunusbascià non s'haueua pensato, à brauare, & minacciare i tesorieri, & publicamente ancora à dir male di Caierbeio. Perch'egli spauentato da quelle uoci, si come quegli che non haueua ancora la prattica de' Turchi, insieme co' tesorieri si scusaua appresso de' soldati, & humilmente gli pregaua, che non corressero à furia à credere alcun male di lui; & che acchetati gli animi loro dalla colera uolessero intendere la cosa; & ch'egli uolentieri haurebbe sopportato da loro ogni asprissimo gastigo, se si truouaua che si fosse fatta cosa alcuna per suo inganno, ò tralasciata per malitia di lui. Ma il fine di questa differenza fu tale, mentre che Caierbeio, e i tesorieri s'affrettauano di schifare il sospetto, e'l pericolo, e i soldati di conoscere l'inganno p uendicarsi del l'ingiuria, furono mandati Ambasciatori à Selim; il quale non era ancora uscito del paese della Giudea. Gli Ambasciatori hauendo prestamente fatto quel uiaggio, aggiungendo l'essercito sopra Larissa de' Palestini, tosto che n'hebbero la comodità, raccontarono per ordine al Signore, & le querele de' soldati, & la sollecitudine di Caierbeio, & de' tesorieri in leuar loro sospetto dell'inganno. La qual cosa turbò si grandemente con nuoui stimoli d'ira l'animo di Selim, il quale era anco alterato per altre offese, che subito cõmandò, che Iunusbascià fosse strascinato à dir la ragion sua. Costui, benche fosse tutto smarrito in uolto, per la cosciēza della colpa, & per la suprema paura, & uedesse certissimi segni di crudeltà nel uolto del Signore adirato; nondimeno cō grāde animo rispose, ch'egli non haueua uietato, che non si fosse accresciuta la paga de' soldati contra quello, che egli haueua comandato, nè con inganno, per uolere ritenersi i danari per se, nè affine di farne acquistare qualche odio à gli altri; ma che ciò s'era fatto

Soldati Turchi ammutinati al Cairo.

Caierbeio spauentato per l'ammutinamento de' Turchi.

Selim adirato contra Iunusbascià.

fatto con ottima ragione, per risparmiare le publiche entrate, essendosi consumata incredibil quantità di danari nelle guerre passate; & già cominciandosi à udire nuoui mouimenti di guerre dalla Persia, i quali auuertiuano, che si douesse risparmiare le spese non necessarie. Et che per lo contrario i soldati, iquali erano diuentati ricchißimi per la preda, e in quella fertilißima città possedeuano le case, & le possessioni de' Mamalucchi, & erano mantenuti con le facultà de gli Egittij, & riceueuano maggiore & grassa paga, che per alcun tempo mai hauessero anco hauuto da altro Signore di casa Otomana, haurebbero potuto sopportare con animo molto quieto quel caso, d'esser trattati poco meno che liberalmente, se non si fossero spogliati affatto d'ogni modestia; & che i Signori, iquali per guerra, & per pace usauano perpetua liberalità uerso i soldati, deueuano qualche uolta ricercar da loro per disciplina la temperanza dell'animo; accioche, mentre che ogn'uno in priuato attende al suo guadagno, non uengano poi à mancare in publico le ricchezze per sopportare le spese maggiori; percioche necessariamente le guerre tirano seco altre guerre. Conciosia cosa, che nessun grandißimo signore ò per uirtù, ò per fortuna, non fece mai cose honorate in guerra; se essendo egli copiosamente fornito di tutte le ottime arti, gli sono mandati i danari, iquali sono propri instromenti delle guerre.

Mentre ch'egli diceua queste parole, Selim tutto pieno di uendetta & terribile, non lo lasciò dir più oltra; perche se l'accusato con più lungo ragionamento hauesse raccontato i meriti, e i seruigi, che già gli haueua fatto alla guerra, s'haurebbe in ogni modo procacciato, chi haurebbe pregato per lui di quei, ch'erano più famigliari del Signore; ma subito commandò, che fosse ammazzato alla presenza sua; aggiugnendo, che con l'essempio di quello insolentißimo schiauo, gli altri ch'arrogantemente uoleuano dar legge al Signore, per l'auuenire si sarebbero ricordati dell'ufficio, & della condition loro. Dicesi, che a' soldati con odio grande di Selim grandemente dolse della miserabil morte di quello huomo illustre. Percioch'egli, oltra il suo singolar ualore, & tante uolte con sua gran gloria conosciuto in tutte le guerre, s'haueua acquistato tanta gratia & riputatione appresso d'ogn'uno, con gli artificij del suo ingegno Greco, cō la presenza del uolto, con l'eloquenza militare, & con lo splendor della uita; che non era nessuno nell'essercito, ilquale non confessasse d'essergli obligato, & tenuto in qualche parte; & che non biasimasse la crudeltà del Signore. Percioche si ricordauano, che con frettolosa crudeltà egli haueua fatto ammazzare Mustafà, chiamato per sopranome il Calogero, huomo già di tanta autorità & grandezza; & che per simil rabbia ancora, era stato morto senza poter dire la ragion sua Chendemo, ilquale per la medesima dignità, & per l'innocenza della sua uita, era stato il maggior Capitano, fra quanti n'uscirono mai della razza del gran Maomete. Et non erano usciti della memoria loro Bostange suo genero, & Ducaginogle, questi chiarißimo per un gran Magistrato di corte, & quegli superbo per

Morte di Iunusbascià.

lo gouerno, ch'egli haueua dell'armata & de gli horti,& per lo parentado della moglie,& per le sue ricchezze,i quali due innanzi strangolati & messi fuora in publico nell'entrar della corte, haueuano mostrato la miseria loro,& la crudeltà del Signore. Si presentauano anco innanzi à gli occhi d'ogn'uno,rinouandosi in un certo modo la memoria dell'antica crudeltà con la nuoua ribalderia,Baiazete suo padre santissimo uecchio, & due fratelli per lor ragione, & per loro ordine dell'età chiamati all'Imperio, Acomate, & Corcut; & tanti altri giouanetti di sangue Reale,figliuoli de' fratelli maggiori,i quali erano capitati male per la dispietata crudeltà di quel terribile huomo; talche meritamente tutti lo temeuano, & gli portauano odio grãde. Percioche Selim senza hauer alcuna paura di Dio, nè rispetto all'honor del mondo, si riputaua, che non ui fosse artificio ueruno nè scelerato,nè maluagio,mentre egli aggiugnesse forze all'Imperio suo; & già molto prima s'era risoluto dentro all'animo suo arrabbiato nella crudeltà, & nelle sceleraggini,ch'egli era cosa più secura l'esser temuto,che amato da molti. Quasi in quei di medesimi Imbracorbasciá, ilquale io dissi che era stato mãdato cõ parte dell'essercito a' cõfini di Persia; accioche,se Ismael Sofi in quella comodità haueſſe pensato di uoler' entrare in Asia,ò nel paese d'Aleppo,quiui ritrouasse ancogiuste forze à guardar'i passi, scrisse come gli apparecchi de' Persiani,i quali nel principio del uerno haueano solleuato tanto romor di guerra, à meza state s'erano raffreddati affatto. Et ch'egli hauea solamente ueduto alcune schiere d'assassini; lequali facean mostra dell'essercito presente,et secondo l'occasione faceano correrie; le quai egli scaramucciando n'hebbe il meglio. Ma che i prigioni, et le spie riferiuano,che Ismaele occupato à un medesimo tempo nella guerra di Coraxam,& de' Tartari,haueua messo insieme tutte le forze del suo Regno contra quelle nationi. Et perche appressandosi già il uerno,le usate neui haueuano impedito le cime del monte Nero, egli per quello anno non era punto per passare in Asia,nè in Soria. Furono di quei che dissero, che i Tartari Sciti, iquali habitano le fertilissime campagne,& tra i fiumi Tana,& Volga,erano stati solleuati dalle habitationi loro col consiglio,& co' danari di Selim;accioche per tenere occupato Ismaele,mouessero guerra à gli Iberi,et à gli Albani,iquali erano suoi soggetti, massimamente aiutandogli Maomete suo suocero, Re del Bosforo; ilquale facilmente dimostrato gli premij, spinse i Capitani de' Tartari d'una medesima lingua,congiunti seco in lega,e in amicitia à muouer guerra. Ma io domandando queste cose à huomini Persiani, & Armeni; perche Ismael Sofi fosse mancato à quella bellissima occasione offertagli quasi da Dio, per la quale facilmẽte haurebbe potuto tor tutta l'Asia & la Soria à Selim, mentre ch'e' faceua guerra in Egitto; & toltolo in mezo con tutto l'essercito; & specialmente facendogli Tomumbeio cosi gran contrasto, l'haurebbe potuto rompere con poca fatica. Io ritrouauo,che la cagione era stata questa,che le forze d'Ismaele non sono le medesime in casa & fuori. Percioche l'essercito suo la maggior parte,è di commanda-

Ismaele, perche non andò contro Selim essendo in Soria.

ti & di nobili, iquali sogliono seruirlo senza pagamento. Costoro, si come quegli che sono i più ualorosi caualliere di tutto'l Leuante, cõ singolare affettione, & honoratamẽte difendono il Regno; & molto terribilmẽte fanno guerra co' popoli uicini; ma quãdo s'ha da fare una impresa, laquale sia un poco lõtana, eßi rifiutano di uolere andare alla guerra, parendo loro molto strano abbandonar le mogli, alle quali eßi sono molto affettionati, nè può quella pomposißima uatione, secõdo usanza sua menar seco di molte bagaglie, & parecchi caualli senza paga. Laqual difficultà dicesi, c'hebbe anco Vssumcassane auolo materno d'Ismaele à menar fuora gli esserciti. Et ciò pareua ancora, che con maggior fatica potesse prouedere Ismaele, perche egli con affettionatißima uolontà de' paesi haueua acquistato il Regno dell'auolo, leuate subito le gabelle più graui; & così riputò sempre, che l'affettione de gli huomini, laquale facilmente s'acquista con la liberalità & con la giustitia, fossero fermißime forze del Regno. Perciò che il signoreggiar solamente alle facultà de' popoli, quando una uolta gli animi di tutti sono alterati con la grauezza de' tributi, gli pareua atto non di ottimo, ma di Re insolente, & posticcio. Per lo contrario Selim, il quale con la forza, con la ribalderia, & con tutti i maluagi artificij, haueua occupato il Regno del padre, fondaua i suoi grandi & certißimi presidij in huomini schiaui, & pagati, iquali egli poteua à uoglia sua, & menar lungi da casa, & strascinare per tutte le prouincie, per allargare i termini dell'Imperio, & per far cose d'immortal fama; si come quegli che stimaua, che la uera & espedita grandezza fosse ne' danari solo, & nella seuerità del commandare, con laquale con felice successo d'imprese egli haueua imparato à oscurare le uittorie di tutti gli Otomanni. Ora Selim il uerno che uenne appresso, uisitando le città della marina, & fra terra, mantenne l'essercito in Soria; poi uenendo la primauera hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentißima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui, che si faceuano proceßioni con solennità grande, & che à risuegliare i Re Cristiani si mandauano Ambasciatori di gran dignità in tutte le prouincie; lasciato Gazelle al gouerno della Soria, à gran giornate se ne uenne à Costantinopoli, per uedere più d'appresso i disegni, e i mouimenti de' nemici; sapendo molto bene, che in quel mezo le prouincie dell'Egitto, & della Soria, non erano per fare alcuna mutatione di stato; percioche egli conosceua, che Caierbeio & Gazelle, iquali manteneuano fra loro mortal nemistà nata per gli humori antichi, & anco per lo tradimento fresco, non erano per accordarsi insieme; ma che più tosto à concorrenza haurebbero gareggiato fra loro di diligenza di fede, & di temperanza ad acquistarsi la gratia di lui in gouernare le prouincie. Quella medesima state, che si fece la giornata in Soria al fiume di Singa (questo fu l'anno di nostro Signore. MDXVI) Francesi, & Venetiani, hauendo rotto i disegni di Maßimiliano Imperatore à Milano, & ributtato l'essercito di lui in Verona, spinsero tutte le forze loro à cõbattere Brescia.

Gazelle gouernator della Soria.

Selim ritorna à Costantinopoli

Assedio di Brescia.

Odetto Lotrecco, et sua natura.

Era Capitan de' Francesi, essendo ito Borbone in Francia, Odetto chiamato per sopranome Lotrecco, ilquale era in uia d'acquistarsi certa fama di giusto & sauio Capitano, perch'egli ch'era dall'ultime parti della Guascogna mezo Spagnuolo, acquetata la furia sua con dimora & con ragione, temperaua la forza della sua naturale & focosa animosità; nè si uedeuano in lui uiltà d'animo rapace, nè dissoluti & dishonesti piaceri; in questo ueramente diuerso de' Capitani passati di quella natione, & sufficiente affatto al maneggio che egli haueua preso, se non fosse stato, che non essendo egli per l'animo suo superbo famigliar con nessuno, & insolente sprezzatore dell'altrui consiglio, ueniua in questo modo à guastare il nome della grauità & prudenza sua. Ma nell'essercito Venetiano, non hauendo anco la Signoria fatto alcun successore al Liuiano in tanta carestia di Capitani; Teodoro Triuultio già lungo tempo stato al soldo di Francia, faceua l'ufficio di Capitan generale, huomo nè ardente, nè desideroso di combattere; ma persona, che per la lunga militia; percioch'egli era interuenuto in più battaglie d'Italia, che alcuno altro Capitano del suo tempo, era stimato ottimo di consiglio. Era dentro di Brescia Icardo famoso per la fresca gloria d'hauer difeso la città, con una così picciola banda di Spagnuoli, & di Tedeschi, che i soldati faceuano apena il numero di due compagnie. Percioche ritornando l'Imperatore in Lamagna, senza hauer fatto nulla, hauendo le cose contrarie scemato le speranze, & gli animi di molti, buona parte de' soldati erano iti à casa, ò in Verona. Et molti ancora, iquali si diceua, che erano stati autori di mettere à sacco i danari dell'Imperatore, temendo d'esserne gastigati, s'erano fuggiti nel campo de' nemici; & ritrouandosi i Bresciani consumati nel primo assedio, non ci rimaneua alcuna certa speranza di potere hauer da loro uittouaglie nè paghe; & pure allora le biade erano mature ne' campi, le quali erano in man de' nemici, che per largo, & per lungo mandauano per tutto la caualleria. Et quello ch'era riputato di grandissima importanza in tanto disordine di cose, u'era si gran carestia di poluere d'artiglierie, ch'appena pareua, che tutto l'apparecchio dell'artiglierie si potesse caricar dieci uolte. Et tutte queste cose si come difetti del corpo, ancora che non si potessero tenere bene ascose, nondimeno lo Spagnuolo accorto, così ben le copriua con tutti gli artifici, che dentro della città le difficultà di quelle cose pareuano minori; & à nemici i presidij de' soldati maggiori. Francesi dunque, & Venetiani spignendo innanzi il campo, & considerato bene tutte le cose, conuennero fra loro, che diuisa la fanteria, & dato quella impresa à Capitani minori, in un medesimo tempo da cinque diuerse parti della città battessero il muro; aperta la uia da poter' entrar dentro, si come fosse necessario, assaltassero i nemici diuisi in più parti, & occupate nella pianura di più d'un pericolo. Et ciò facilmente si poteua fare, abondando essi di fuora di moltitudine di soldati, et essendo si gran quãtità d'artiglierie in ambedue i cãpi, che pareua, che in ispatio di pochi giorni quella città grandissima si potesse spogliare dal

Teodoro Triuultio, General di Venetiani à tempo.

le mura.

le mura. Hauendo essi dunque, durando per alcuni giorni di continuo la batteria, fatto ne' luoghi ordinati una gran ruina di mura, & hauendo essi dato di molti assalti a' nemici, i quali necessariamente di, & notte erano costretti riparar le mura, far le trincee di dentro, & quello ch'era durissimo nella continua fatica, per lo poco numero loro far tutti la guardia à un tratto; alla fine per dargli un giusto assalto, fecero passare sotto le mura alcune fanterie scelte, poco anzi benissimo armate. Fu combattuto à un medesimo tempo in cinque luoghi, per molte hore con grande sforzo dell'una & l'altra parte; percioche le compagnie fresche, & sane, in cambio di quelle ch'erano stanche, & ferite, entrauano in battaglia l'una sotto l'altra, e i difensori, i quali erano stanchi ancora per la fatica de' giorni passati, non haueuano spatio alcuno di ripigliar forze. Ma gli Spagnuoli, e i Tedeschi ualenti per l'esperienza di tante guerre, si come erano superiori per uantaggio di luogo & per ualore, così dandogli di molte ferite, ualorosamente sosteneuano l'assalto de' nemici che ueniuano innanzi. Erano però lor di gran de aiuto d'intorno à cento caualli, i quali senza firmarsi mai correuano intorno dalla parte di dentro dalle mura, & considerauano bene là doue era maggiore il bisogno, e'l pericolo; & subito correuano in piazza, dou'erano trecento soldati uecchi alla guardia, posti quiui per li subiti casi; & toglieuano in groppa de' caualli loro tanti soldati uecchi, quanti ricercaua la grandezza del pericolo; accioche non giugnessero stanchi à correre à piedi, & così ritornauano al luogo dell'abbattimento. Et talhora anco essi, quando il subito pericolo della battaglia che strignea ricercaua presto soccorso, smontauano da cauallo, & passauano quiui doue si combatteua. Ma da quella parte doue il Nauarro haueua tolto à combattere, ui fu pericolosissima battaglia; percioche i Biscaglini, e i Guasconi, animosamente entrarono sotto le mura; & molto arditamente ui si menò le mani dall'una, & l'altra parte, non solo con freccie, & con archibugiate, ma con le lancie, & con le spade, entrando essi sotto quasi fatta una testuggine, cō gli scudi postisi sopra il capo; & sarebbero entrati dentro della città, se le pentole di terra piene di solfo, & di ragia, e i palloni fatti con artificio nauale, i quali gettauano fuoco terribile & mortale, ch'erano lanciati di sopra da' difensori, non hauessero ributtato le fanterie che saliuano. Per lo qual pericolo spauentati i soldati del Nauarro, strignēdoli poi in quel disordine gli auuersari lor precipitati giù per le ruine, si ritirarono, hauendo perduto alcuni de' suoi, & molti abbruciati dal fuoco, & feriti. Ma Icardo, hauendo in un giorno, e in un medesimo tempo sostenute cinque battaglie, ueggendo che molti ue n'erano feriti; & tutti gli altri consumati per la fatica, & per le uigilie, & non hauendo speranza alcuna di soccorso dall'Imperatore, giudicò che fosse ben fatto à trattar l'accordo co' nemici. Percioche pensandosi quest'huomo, quanto poco presidio egli hauesse, sentiua gran trauaglio nell'animo suo di perdere l'honore; accioche s'egli hauesse uoluto troppo ostinatamente far contrasto al nemico, & à gli assalti, che si faceua-

Assalto di Venetiani & Francesi à Brescia.

Icardo pensa di render Brescia.

no ogni giorno; consumate finalmente le forze, non fosse sforzato à rendersi poi con peggior conditione; laqual cosa preuedeua, che in ogni modo gli era necessario fare. Hauuto adunque à se i Capitani, e i principali cittadini presentò un contratto publico, per lo quale ritornando da principio l'Imperatore haueua protestato a' suoi condottieri, che se gli fosse accaduto qualche sinistro, subito haurebbe reso la città; percioche non gli era lasciata nè uittouaglia, nè debiti presidij di soldati, & dell'altre cose, con le quali egli potesse difendere la città, raccomandata alla sua fede. Et però, che non era da sdegnarsi nè con esso lui, nè co' soldati del presidio, se in quella necessità doue e' si trouauano allora, essi haueuano cura della uita, & delle cose loro; & anco se cercauano di saluare la città, c'haueua fatto loro grandissimi benefici. Et che l'honestissime conditioni, le quali gli erano offerte da' nemici, non erano temerariamēte da essere rifiutate; hauendosi poi à ricorrere à quelle, quando le cose fossero state ridotte all'estremo. Percioche assai s'era mostrato in Brescia con di molti pericoli quanto alla gloria, ciò che poteuano gli Spagnuoli, e i Tedeschi con la uirtù loro; & che à bastanza, & pur troppo s'era combattuto per l'Imperatore, il quale con la sua frettolosa partita, hauendo messo in un subito sottosopra l'imprese e i disegni, haueua abbandonato, & piantato tutti i suoi. Et per ciò gli diceua, che lasciassero à lui la cura di condurre questa cosa; percioche egli haurebbe fatto in modo, che non parrebbero d'hauere accettato, ma dato le conditioni, saluando l'honore del presidio & de' cittadini. Stimando dunque il Gritti, il quale anco allora u'era Proueditore, che tutte le conditioni fossero honeste, mentre ch'egli hauesse la città, fu per huomini sofficienti dall'una & l'altra parte conchiuso, che Icardo consegnasse à Lotrecco la città, & la rocca, si come il Cardona, & Prospero Colonna quattro anni innanzi l'haueano hauuta da Obegnino. Et che il presidio se ne uscisse armato, secondo il costume di guerra, con le trombe, & co' tamburi, & con l'insegne spiegate, & se n'andasse liberamente doue gli paresse. Fu però uietato à certi Capitani di fanteria, che fra quaranta giorni non andassero à Verona; percioche parea, che i soldati fossero per isbandarsi, quando non hauessero hauuto Capitani; iquali però quasi tutti, chi per una uia, chi per un'altra se n'andarono à Verona. Espressameute ancora si ragionò nel contratto, per sicurezza de' cittadini Bresciani, & specialmente di quei ch'erano stati dalla parte dell'Imperatore, che non fosse fatta ingiuria alcuna alle case, nè alle lor possessioni, ancora che hauessero uoluto stare appresso de' nemici di Francesi, & Venetiani, ò che non si tenessero punto securi in Brescia. Ora, mentre che il presidio menate fuor le bagaglie usciua della porta, & animosamente passaua per mezo le schiere de' nemici, i Francesi uedu to il poco numero de' nemici (percioche erano appena settecento soldati armati) incominciarono à confondersi per la uergogna, & à sdegnarsi, che cosi poca gente, facendo falsamente uista d'essere maggior moltitudine, hauessero schernito la furia di due esserciti, & à fatica si poteuano ritenere, che nō

Brescia restituita a' Venetiani.

minacciassero, & non facessero uillania à coloro che si partiuano. Lotrecco entrato il primo nella città, per parere che si seruasse la forma del possesso preso, poco dapoi la restitui al Gritti, e à nome della Signoria fu ringratiato grandemente Lotrecco, & fattogli alcuni doni, perche egli haueua con le sue genti ualorosamente aiutato la Republica, & con intera fede haueua restituita quella città con si gran sangue tante uolte indarno combattuta. Et non molto dapoi, fu menato l'essercito nel contado di Verona per fornir la guerra; percioche i fuorusciti, & le reliquie Imperiali solamente in Verona haueuano un sicurissimo ricetto, per la grā comodità di quel luogo; perche pareua, che quella città uicina alle montagne di Trento, & à Lamagna prestamente si potesse fornire con nuoui aiuti, se stringendo i nemici le cose, fossero riuscite un poco più aspre. Haueua raunato M. Antonio Colonna, à cui l'Imperatore haueua dato tutto'l maneggio delle cose di guerra, una ualorosissima banda di soldati uecchi d'ogni qualità d'huomini. Frà quali erano sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, dellequali fra gli altri erano Capitani Maldonato, & Morellione, huomini illustri per honor d'età, & per ualorosi fatti. Oltra di questi quattro mila, Tedeschi; quasi tutti auezzi alla guerra in Italia. Vbbidiuano costoro à Giorgio Franispergo nobile del paese d'Augusta, & oltra di questi à Castellaro, & à Ridolfo ualorosi Capitani di caualli, e à Marco Sithio ancora, ilquale poi per testimonio di M. Antonio s'acquistò grande honore di uirtù di guerra, & di prudenza frà Tedeschi. V'erano anco d'intorno à cinquecento Suizzeri, iquali desiderosi della militia andando i suoi à casa, erano rimasi in Verona, confortandogli à ciò Arnoldo Vndelualdo Capitan loro fortissimo, il quale era stato Capitano della guardia appresso Massimiliano Sforza. Haueua ancora oltra la sua banda de huomini d'arme di soldati uecchi, alcune bande di caual leggieri Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi; dellequali fra gli altri erano ualorosi condottieri Gurlotto da Rauenna, Valasticchino Biscaglino, e'l Succaro Borgognone. Ma sopra tutto molto ualente era in guerra un honorata banda di caualli Greci. Costoro esercitati in tutte le guerre d'Italia, haueuano messo giù le targhe come disutili, lequali essi dianzi disarmati usauano lunghe & torte; e in cambio d'esse haueuano imparato à portare le corazze, & le celate; talche haueuano ardimento d'affrontare gli huomini d'arme. Erano Capitani loro due Boccali Costantino, & Manouello, nati della famiglia illustre de' Principi antichi della Morea; & doppo loro Andrea detto per sopranome Bua, ualoroso per prontezza d'animo, & di corpo. Ora M. Antonio confidatosi in queste genti, mentre che' Francesi, & Venetiani combatteuano Brescia, & che egli in alcun modo non poteua mandare soccorso à gli amici suoi posti in trauaglio, una notte se n'era ito à Vicenza, & cacciato il presidio, & occupata la città, n'haueua menato una gran preda di tutte le cose, molti prigioni, & alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. Et quello che gli tornò poi à grande utile, hauendo proueduto d'ogni luogo carri, & bestie da soma,

Venetiani à Verona all'assedio.

M. Antonio dentro di Verona.

Maldonato.
Morellione.

Giorgio Franispergo.
Castellaro
Ridolfo
Marco Sithio,
Tedeschi.

Arnoldo Vndelualdo Suizzero.

Gurlotto da Rauenna, Valasticchino, Succaro.

Boccali Costantino, Manouello, Andrea Bua
Greci.

M. Antonio prende Vicenza.

haueua portato à Verona i frumenti, iquali erano ancora sull'aie. Nè doppo quello atto, ui fu alcun luogo de' nemici, ilquale fosse riputato sicuro dall'ingiuria de' soldati di M. Antonio, percioche le castella all'intorno, ò erano abbandonate, ò si trouauano poste in gran paura; & tutti i soldati, iquali erano ne' presidij, haueuano gran timore della forza & della prestezza di quello huomo; si come ancora il uerno passato haueuano imparato à temerne, con di molti pericoli, & di molti danni c'haueuano riceuuto da lui. I Venetiani alcuni giorni innanzi che s'appressasse l'essercito giusto di Francesi, si come quei c'haueuano grandissimo & particolar desiderio di pigliar la città, s'erano accampati poco lungi da Verona, per impedire che i nemici non potessero hauere uittouaglia, nè mangiare per li caualli; & parte per difendere in un medesimo tempo, mettendogli all'incontro maggior numero di gente, tutto il paese, ilquale era trauagliato da subite correrie del la caualleria de' nemici. Faceuansi dunque spesso scaramuccie à cauallo, & di qua, & di là, secondo l'occasione, & con imboscate, ciascuno per dar la stretta al suo nemico, usando singolar diligenza combatteua con uirtù & con inganni. Ora egli auuene, che in quei giorni un cōtadin Veronese mosso da' premij, et dalle promesse di M. Antonio, tentò una impresa grande, laquale fu poi non meno à lui mortale, che non aspettata à nemici. Percioche usando costui di portare spesso cose da uendere, & massimamente herbaggi in sulle spalle, & per ciò liberamente prattincando nel campo de' Venetiani, mostrādo di uoler guardare, senza che i guardiani ui mettessero cura, s'accostò al luogo dell'artiglierie, & dou'era tutta la munition loro; & secondo ch'egli era stato prima informato, lasciò in luogo accomodato una picciola fune accesa col fuoco. Percioche subito che la paglia, & alcuni sarmenti secchi uicini a' barili della poluere hebbero riceuuto la prima fiamma, incontanente accesa, la poluere, si leuò si gran fuoco, che tutta la poluere, laquale con grande spesa, & con molta fatica s'era proueduta & condotta quiui per battere la città, arse in un punto di tempo. Et fu si grande la uiolēza, & la furia delle fiamme, che con la sua prestezza mise sottosopra tutti quanti i rimedi dell'essercito che ui trasse, & si sforzaua di spegnerla. Vn sol conforto u'hebbe in cosi graue & non sperata perdita, & ciò fu, che il uillano, ilquale haueua acceso il fuoco, mentre che si ritiraua, fu preso nel principio & nella furia d'esso. Ilquale poi messo al martorio per cauarne la uerità, & abbruciato uiuo con quel medesimo fuoco, portò la pena degna della sceleraggine & ardimento suo. Hauendo i Venetiani riceuuto quel danno, perche essendo arsa tutta la munitione della poluere, l'apparecchio dell'artiglierie non gli seruiua à nulla; & perche anco giudicauano, che più sicuramente & con maggior comodità, s'essi si ritirauano, erano per rimettere le cose, che s'erano perdute; ritirato il campo se n'andarono in luogo più lontano dalla città; e in pochi giorni usarono tanta diligenza, c'hauendo com mandato di molte & diuerse uetture, portarono da Padoua, et da Vinegia in cam po molto maggior quantità di poluere, che non haueuano hauuto prima. Et non

Animosa temerità di un Contadino, ilquale abbruciò le munitioni de' Venetiani.

molto dapoi l'essercito de' Francesi, ilquale secondo ch'è costume di quella natione, si per essere interesso altrui molto tardi & lentamente caminaua, & tardissimamente ancora nel paese d'altri, per pascere meglio, & più grassamente se medesimi, e i caualli, s'appressò d'intorno á calendi d'Agosto; e i Venetiani con egual consiglio mossero il campo hora da quella parte, ch'è di là dall'Adige, di modo però, che nè l'un nè l'altro essercito ardiua d'accamparsi, nè di fermarsi dëtro il tiro d'un pezzo grosso d'artiglieria. Percioche essi haueuano inteso dalle parole de' rifuggiti, et dalle spie, come nella città era una incredibile moltitudine d'artiglierie, ma non però sapeuano quanta carestia di poluere haueßero i nemici dentro. Si cominciò dunque assediar la città più strettamente, hauendo preso due grandi esserciti tutto'l paese all'intorno, con intentione di non uolere accostarsi á dar' assalto, prima che non haueßero ridotto i nemici serrati dentro, debilitati dalla fame & dalla carestia dell'altre cose á gran difficultà di difender Verona. Percioche hauendo essi già raffrenato le correrie, et leuatogli in gran parte la comodità di potere hauer uittouaglia, & mangiar per li caualli, haueuano operato tanto con la diligenza delle guardie, & con l'osseruatione delle strade di qua & di là dall'Adige; che gli Imperiali non s'assicurauano á scorrere molto lungi, nè uscire á buscare, se non con una giusta & ualorosa banda di fanteria, & di caualli. Laqual cosa era uietato loro, che non facessero spesso, dalla moltitudine & uicinità de' nemici, & dalla ragione della guerra presente; acciochè non riceueßero qualche danno nell'estremità loro. In questo mezo M. Antonio, ilquale per congettura molto certa, giudicaua che i nemici si deueßero accostare più appresso, & poi dar l'assalto alla città, facendo di continuo lauorare i cittadini, e i soldati, attendeua á fornire le trincee, che egli haueua dianzi ordinato; & egli principalmente, si come quei ch'era per la cognitione dell'architettura & delle discipline grande artefice di queste opere, per insegnare á gli altri, & per infiammargli col suo essempio, facendo, & maneggiando gl'instrumenti de' manouali, non rifiutaua fatica alcuna d'opera, ancor che uile, edificaua bastioni in tutti i luoghi, ma sopra tutto alla porta di Mantoua, laquale si chiama della Calcina; doue di continuo attendeua á lauorare, & fortificar molto quel luogo. V'era una torre di mediocre altezza, posta sopra la rocca, laquale era di fuori tanto acconciamente cinta d'un bastion lungo & quadro, ch'á gli intendenti ancora pareua da se assai sicura. Ma però M. Antonio haueua considerato il difetto che u'era, ilquale con accorto giudicio preuedeua, ch'egli non haurebbe hauuto comodità di difendere la porta, se il muro del bastione fosse stato abbattuto da' nemici. Per laqual cosa, ancora ch'egli fosse schernito quasi da tutti i soldati; perche egli spendeua tanta opera & fatica in una fortissima parte, egli non si rimase però di uoler fornire il riparo; ilqual riparo fra tutti gli altri poi, fu la salute di tutti, & á lui principalmente acquistò singolar lode. Percioche egli fece riempiere la porta di molto terreno, lasciatoui in mezo una can-

Assedio di Verona.

M. Antonio fortifica Verona.

noniera per metterui un pezzo grosso d'artiglieria; laquale dalla parte di fuori era similmente coperta d'una picciola zolla per mostra. Et dall'uno & l'altro lato appresso ad ambedue le trincee, fece due altre cannoniere, da poterui secretamente scaricare due colubrine grosse messe per fianco, doue richiedeua l'assalto de' nemici. Fece anco una nuoua porta sotterra, aperto sotto le mura una grande entrata nella fossa, onde i soldati espediti, & apparecchiati uscissero d'improuiso contra i nemici che uenissero alle mura. Et accioche i nemici non uenissero auisati di queste cose, tanto secretamente le maneggiaua, seruendosi egli maßimamente del tempo della notte, & d'huomini fidatißimi, & famigliari suoi; che la maggior parte de' soldati, e i cittadini non sapeuano quel ch'era apparecchiato. Percioche molti Spagnuoli senza uergogna alcuna, dicendo che non uoleuano seruire l'Imperatore senza paghe, nè morirsi finalmente di fame, parendo ch'oggi mai la uittouaglia incominciasse à mancare, fingendo di far correrie nel paese, passauano in campo de' Venetiani. Ancor che molti, hauendo à cuore l'honor della natione, per non far quella uergogna à tutto'l paese sentendone dolore, biasimassero la uiltà di quegli huomini sciagurati, & minacciassero ancora, che gli haurebbero ammazzato, quando si fosse potuto farne uendetta ò giudicio. Fra questi furono Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio, Iamperres, & Giouanni, chiamato per sopranome Ladrone, & alcuni altri più tosto leoni che soldati, auezzi al guadagno; iquali poco dianzi essendo morti i migliori, più tosto con ardimento, et col fauor de' soldati, che per proprio ualore s'haueuano acquistato i luoghi de gli Alfieri, & de' Capitani. Poco dapoi Maldonato anch'egli senza uergogna alcuna della militia passata, tenne dietro à costoro; huomo ueramente degno di lode di guerra, se mosso d'auaritia, et da superbia, essendo oggimai uecchio, con quella sceleraggine, & più con bruttißima & horribil morte; non hauesse macchiata la riputatione acquistata con lunga fatica. In quei medesimi giorni ancora Bernardino Caldereo Veronese, Capitan di caualli, hauendo gli huomini suoi in una quistione nata fra' soldati, ammazzato Manouello Capitano d'una banda di Greci; & essendo per molte cagioni riputato da gl'Imperiali huomo di singolar fede, era rifuggito nel campo de' Venetiani. In questo mezo non passaua alcun giorno, che non si scaramucciasse à cauallo nelle campagne sotto la città, & fu alcuna uolta cosa degna di marauiglia, che pochi caualli Greci menarono prigioni altrettanti huomini d'arme Francesi. Percioche eßi con singolar prestezza scherniuano la furia de gli huomini grauemente armati, & di nuouo correndogli d'appresso, & subiti da trauerso gli raddoppiauano i colpi; & specialmente con la mazza di ferro feriuano sull'elmo del nemico, & sulla testa del cauallo con tanta arte, c'hauendogli stanchi & storditi, facilmente poi gli sforzauano à rendersi, ilche si faceua con dargli lo stocco. Et se pure i Francesi ristretti insieme in squadrone gli spingeuano addosso, & eßi hauendo molto libero spatio di campo, si saluauano fuggendo; & quando i Greci erano cacciati à' paßi, et luo

Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio. Iamperres, Giouanni Ladrone.

Bernardino Caldereo Veronese. Morte di Manouello.

ghi molto stretti, doue s'haueua à combattere fermo, non potendo essi facilmente con le loro usate girauolte fuggendo uccellare il nemico, tolti in mezo, & oppressi, portauano la pena dell'ardimento loro. Taluolta ancora per piacere straordinariamente, datosi la fede due & tre per parte, combatteuano insieme, si come auenne allora, quando fattosi tregua, accioche ogn'un sicuramente potesse interuenire allo spettacolo; quattro nobilissimi, & fortissimi ancor fra tutti gli altri caualllieri Francesi, fra' quali u'era l'Ambra Capitan di fanteria, giouane d'eccellente ualore, sfidarono à combattere altrettanti nemici. Il titolo dell'abbattimento era questo, se nella città u'erano alcuni ualorosi caualllieri, iquali uolessero giostrare per amore delle lor donne, & rompere una lancia à ferro puluto, che in isteccato haurebbero hauuto all'incontro altrettanti Francesi, & che senza inganno haurebbero fatto pruoua della uirtù loro, & dell'altrui. Vscirono in campo Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, & due Spagnuoli Vasco Cunnio, & Guinnea, & l'una & l'altra parte corse le sue lancie con grande ardore, & con molte forze, di maniera che ogn'un giudicò che ui fosse stato egual ualore, & egual pericolo. Ma però assai chiaramente tutto l'honore fu de gl'Imperiali; percioche essendo riusciti superiori Summontio & Vasco; & essendo stato tratto Guinnea di sella, & hauendosi Gurlotto & l'Ambra passato l'uno & l'altro le saldissime corazze insino alla camicia, & pero stati pari non meno d'ardire, che di forze; non u'era dubbio alcuno, se si fosse messo mano à gli stocchi, che essendo già mal trattati due Francesi, iquali giaceuano allora afflitti, & haueuano i caualli riuersciati, che gli moriuano addosso, la uittoria sarebbe stata de gl'Imperiali. Ma subito fu partita la battaglia; accioche non paresse, che huomini di così gran ualore, iquali non haueuano giostrato con rabbia di nemico, ma con un certo nobil uigore d'animo & di corpo; poi che essi haueuano schifato il primo, & grandissimo pericolo della uita, si uolessero esporre al caso non della gloria, ma del destino. In questo mezo Lotrecco, & Teodoro; hauendo hauuto nuoua certa, che gli assediati desperati una uolta delle paghe, & consumato la maggior parte delle uittouaglie, erano storditi di paura per gli infiniti lor soldati, iquali passauano in campo de' nemici; &, che i cittadini trauagliati in casa, & fuori da tutti gli incomodi fino à una miserabil pouertà, & tedio d'ogni cosa, non erano per potere sopportare lungo tẽpo le miserie estreme, ma per rẽdersi tosto; deliberarono di dar l'assalto alle mura; et così tirato le fosse, & finito le solite trincee; accioche sicuramente si potesse andar sotto le mura, et piantato tutto l'apparecchio dell'artiglierie, incominciarono à battere la città da due lati. I Francesi tolsero à battere quella parte, laquale dalla porta di Mãtoua tira di lũgo fino alla Cittadella; pcioche così si chiama il più rimoto cãto della città, & fortissimo p antico riparo. E i Venetiani si fermarono alla porta di Vicenza, laquale si chiama del Vescouo. Et pche l'Adige correua in mezo fra i due esserciti, ilquale in quel luogo nõ si poteua passar' à guazzo; accioche subito l'un cãpo

Abbattimẽto di Francesi, et Imperiali.

Ambra Francese.

Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, Vasco Cunnio, Guinnea.

Assalto à Verona.

potesse dar soccorso all'altro, fecero un larghissimo ponte su'l fiume, e à difesa di quello posero la guardia delle fanterie à gli estremi capi del ponte con alcuni pezzi d'artiglieria. Fu dunque la città in due luoghi diuersi battuta, quasi undici giorni continui, con tanta forza, & con tanta perseueranza dall'una & l'altra parte, che i Venetiani hauendoui fatto una gran batteria, gettarono tutta à terra quella parte delle mura, che guarda alla porta di Vicenza, lunga più di cento & cinquanta passi. Ma i Francesi apersero cinque grandi entrate in cinque luoghi, restando in piedi nel mezo fra l'uno & l'altro altrettante parti di muro intero à foggia di merli. Laqual distruttione di ruine, & di mura per tutto abbattute abbracciaua lo spatio quasi di dugento passi. Et ciò si faceua con questa ragione, accioche i nemici, iquali erano sforzati riparare le mura che cadeuano di dentro con fossa, & con perpetue trincee, si uenissero à stancare, hauendo grandissima necessità di fare una continua fatica, come in lauoro disteso & molto lungo; & parte accioche l'artiglierie, ilche non si poteua fare per diritta fronte, si potessero scaricare non à caso, ma di mira tirando à trauerso per lo spatio della muraglia rotta, & aperta ne' fianchi de' nemici, i quali faceuano la guardia, & lauorauano dentro. Era tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma quando elle passauano sopra la muraglia, ruinauano ancora i tetti de gli edifici, & molti per tutta la città, & assaissimi ne' ripari, ueniuano ammazzati, ò dalle palle, ò da' pezzi delle pietre rotte. Percioche alla memoria nostra nessuna altra natione, nè Capitano alcuno haueuano mai più battuta città nè castello con maggior forze, nè con maggior prouisione d'artiglierie; & coloro che batteuano, non si ricordauano, che in nessuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con artiglierie, ò con macchine maggior ruina di mura; di maniera, che in quella batteria, & certo in pochi giorni trassero più di uenti mila palle di ferro. Morirono de gl'Imperiali stracciati da' colpi d'artiglierie Giouanni da Montefeltro caualliere di nome molto illustre, il Pellanda singolare Architetto, e'l Fontana Milanese ualentissimo in gettare, & caricare artiglierie. Ma in tanta asprezza di pericolo tale era, & la uirtù del Capitano, & la diligenza de' soldati, & la fede de' cittadini, attendendo tutti à gara l'un dell'altro, con singolar diligenze à lauorare, senza rifinar mai giorno nè notte, che quanto muro ruinauano & gettauano à terra, gli asprissimi & non mai stanchi nemici, tanto essi con eguale spatio di tempo accrescendo, & tirando innanzi le trincee, comodissimamente ne rifaceuano. Percioche M. Antonio haueua tirato una fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro hauea fatto le trincee. Et doue era basso il terreno dentro della muraglia, si che non pareggiaua le mura rasentate da' nemici, ne' luoghi accomodati hauea secretamente messo per tutto triboli di ferro, & tauole, onde usciuano fuori molte punte di chioui. Hauea anco apparecchiato una gran quantità di pentole, & uasi di terra pieni di fuoco lauorato da poter lanciare. Et haueua anco piantato per ordine l'artiglierie, delle

Morte di Gio. da Montefeltro, del Pellanda, & del Fontana.

quali

quali hauea un numero grande in quella parte, doue gli parue che fosse pericolo. Guardaua Franisbergo Capitano de' Tedeschi, aggiunto seco gli Suizzeri, da quella parte che era battuta da' Venetiani; & quiui facendo, & imitando diligentißimamente gouernaua queste medesime cose. Et M. Antonio hauendo fatto rizzare il suo padiglione appresso le mura proprio sulle trincee, doue si stimaua che douesse esser l'assalto, & grandißimo pericolo, col resto delle genti s'era fermato contra Francesi. Già erano le cose ridotte allo estremo, già ogni cosa era uenuto meno à gli assediati, eccetto che la speranza sola, & la uirtù, & l'ardore dell'animo. Nella città si ritrouaua più poca quantità di frumento, ma di casio, di carne secca, ò bestiame nulla, & quel che sopra tutto haueua rotto i corpi & gli animi de' Tedeschi, u'era tanta la carestia del uino, che ciò, che s'aspettaua nella speranza della uendemia uicina, tutto si riserbaua per lo sacrificio, & per li soldati ammalati. E'l Capitano istesso, hauendo ogni di seco à mangiare i primi dell'essercito, & non hauendo beuuto per quaranta giorni altro che acqua, con tanta humanità auezzò tutti gli altri all'astinenza, & alla parsimonia, che facilmente et molto uolentieri, eßi sopportauano anco la carestia dell'altre cose. Perch'eßi mangiauano ogni giorno, lente, faua, et minestre di panico; et haueuano in gran de honore le carni de' caualli & de asini; & specialmente allora si riputauano di mangiare dilicatamente col Capitano, quando nelle scaramuccie s'ammazzauano alcuni caualli de' Francesi, si come quegli ch'erano molto graßi, & da non essere punto paragonati à' suoi, i quali erano magrißimi, & quasi morti di fame. Perche subito ueduti i corpi morti de' caualli, molti soldati correuano fuor delle porte; & tagliatogli in pezzi gli portauano in spalla con festa dentro della città. Ora trouandosi M. Antonio in queste estremità, & bench'egli hauesse mandato molte lettere & meßi all'Imperatore, non hauendo però nulla di certo del soccorso suo, & ueggendo ogni dì, che l'essercito consumato da tanti disagi, ogni uolta più ne ueniua scemando, & mancando; & che oggimai ne' corpi mezo ammalati altro più non era rimaso che l'animo ualoroso & fedele; prima che tutto l'essercito si consumasse di disperatione, & di fame, deliberò in ogni modo di uoler uscir fuori. Messa adunque la cosa in consiglio, mostrò quanto lagrimosa & uergognosa haueua à essere la riuscita dell'impresa, & sopra tutto miserabile à quella nobilißima, & fidelißima città, s'eßi pensauano di uolere aspettare il soccorso dell'Imperatore nella suprema neceßità di quella gran guerra. Percioche gli huomini, quando sono à tempo, hanno da pigliare i ualorosi partiti, i quali dalla neceßità più gagliarda assai ch'ogni ragione, par che gli siano meßi innanzi; & hanno da fare ogni loro sforzo, & da portarsi animosamente, mentre ch'egli hanno forze da potere aiutarsi. Et gli fece auuertiti, che non deuessero pensare, che la speranza di miglior fortuna, & la suprema uittoria di tutta la guerra fosse posta solamente nella patienza della fatica, & della fame, ma nella uirtù, & nell'ardire. Et però egli era di parere uscendo fuora di uoler pigliare, & rompere il pō

M. Antonio fa cõsiglio di quel, che si doueua fare.

te;e in un medesimo tempo con tutte le genti assaltare i Venetiani; perche ciò gli pareua facilissimo à farsi;si come quegli, iquali credendosi che i nemici assediati ogni altra cosa potessero fare,più tosto che uscir fuora,non erano punto per sostenere la subita,& improuisa furia d'un ualorosissimo,& tante uolte uittorioso essercito. Et che cacciato loro, i Francesi non haurebbero hauuto animo di fermarsi,nè spatio da ritirarsi, senza perdita dell'artiglierie. Oltra di ciò,disse loro, che in quanto apparteneua à lui,acciò che essi pigliassero maggiore speranza di prospero successo ne gli animi loro,che per pareggiare il pericolo egli era per cōbattere à piedi nella prima fronte, & con l'aiuto di Dio,se i ualorosi soldati nō mancauano à quel forte disegno,con honorata lode haurebbe posto fine à tutti i trauagli. I Colonelli,e i Capitani,che u'erano presenti, senza interporui alcun dubbio,consentirono quasi tutti à M. Antonio. Percioche, ancora ch'essi di prima aspetto riputassero quel partito pericoloso, & aspro, si grande nondimeno era il ualor di tutti,& tanto il desiderio di combattere,che quanto più il partito era animoso,tanto più pareua che fosse,& più certo,& più honorato. Gouernarono tutti i corpi loro,& apparecchiarono l'armi, per mettersi l'altro giorno al rischio del dubbioso partito. Ma poi che posto tutte le cose à ordine, essi furono apparecchiati, & in punto per uscir fuori, & già le prime insegne erano inuiate alla porta,uno improuiso romore che si leuò alla porta di Mantoua,interrompendo Francesi,leuò M. Antonio dall'impresa. Percioche Lotrecco,pensandosi di potere facilmeute entrar nella città, se con presta, & terribil batteria si fosse abbattuto il bastione della porta,prima che si gli potessero fare nuoue trincee, drizzato quiui tutte l'artiglierie grosse,haueua spogliato la porta della muraglia del bastione;& aperta l'entrata haueua commesso à Lescù suo fratello(costui gouernaua allora la fanteria) che presentasse le compagnie spedite,& entrasse per le ruine. Passarono animosamēte i Francesi sotto la porta, & molto spessi empicrono tutto lo spatio del bastione,per passar quiui dentro della città,quando M. Antonio tolto giù del primo partito prestamente era cor o in quella parte, fornì il luogo col presidio d'alcuni soldati eletti; & sapendo molto bene quel,che egli haueua proueduto di nascoso,commandò che senza commession sua nō si scaricasse alcun pezzo d'artiglieria,contra i nemici che saliuano. Ora animosamente montando tuttauia i nemici l'un doppo l'altro, dapoi che uide che la piazza di dentro del bastione,era piena d'una foltissima moltitudine de nemici, subito aggiustato di sua mano,& datoui il fuoco, scaricò cōtra Francesi quel grossissimo pezzo d'artiglieria, il quale io dissi,che dianzi,quiui era stato ascoso. Il medesimo fecero i maestri, iquali gouernauano l'artiglierie poste da man destra,& da sinistra;doue in un punto di tempo si fece tanta uccisione d'huomini,che pochi ne camparono di quella moltitudine, la quale s'era fatta innanzi. Perciò che essi haueuano ripiene l'artiglierie nō solamente di pelle,con lequali l'ordinanza folta cōcerta,& miserabil ruina era stracciata,ma ancora di dadi di ferro, & di diuersi

M. Antonio pensa assaltare i nemici.

Lescù Capitan della fanteria.

pezzetti di metalli fino alla cima della bocca; iquali cacciati dalla furia della fiamma, & della palla à guisa di gragnuola, con mortal uiolenza si ueniuano à spargere in tutte le parti, di maniera che le corazze non reggeuano punto i colpi di quelle cose. Spinsero poi innanzi gli Spagnuoli, & cõ essi gli huomini d'arme Italiani, i quali quel giorno combatteuano à piedi; & datogli di molte ferite, ributtarono i nemici impauriti, et rotti da quella tempesta. Morirono dalla parte di Frãcesi poco manco di dugento soldati, & molti più ne furono feriti, molti de' quali ancora; perche le ferite di quella sorte guaste dal fuoco, & dal solfo, difficilissimamente si poteuano medicare, si morirono dapoi. Quel giorno M. Antonio, per tacito consenso di tutti i suoi s'acquistò grande opinione di prudenza; perciò che così i concorrenti, come gli amici suoi, iquali i giorni passati s'erano fatti beffe di lui, che con una certa quasi uana perseueranza di poco necessaria fatica fortificaua la porta di Mantoua; confessauano, che per opera, & artificio suo, senza dubbio alcuno s'era saluata la città in quel subito caso di grandissimo pericolo. Et non molto dapoi furono portate lettere di Lamagna, per lequali l'Imperatore auisaua, che fra pochi giorni era per mandare grande soccorso di fanti, & di caualli con una grandissima quantità di uittouaglia per leuar l'assedio. La qual nuoua, si come i Francesi con quel subito, & improuiso assalto haueuano leuato la prima occasione d'uscir fuora; così per l'auuenire interruppe tutto il disegno di quella impresa, la quale era stata ordinata. Perciò che Marco Antonio, ancora che i soldati animosi, & desiderosi di mostrar ualore l'hauessero molto per male, non si risolueua però à uolere temerariamente, & insolentemente tentare cosa alcuna in così uicina speranza di soccorso. Ma Lotrecco, poi che riceuuto quel danno grande si fu accorto, che i nemici guardauano ogni cosa, & che ciascuna parte delle mura, laquale egli haueua abbattuto & ruinato con l'artiglierie, era di nuouo fortificata con ogni sorte di riparo, deliberò di cõbattere con nuouo modo per ingannare il nemico. Staua ancora in piedi fra le due ruine delle mura abbattute una parte della medesima muraglia lunga circa à settanta braccia, laquale per la ragion detta di sopra si lasciaua in piedi. Egli disegnaua dunque di uoler ruinare quella parte da basso, & tagliato i fondamenti con una spinta gettarla dẽtro della città; acciochè ruinando à un tratto tutto quel pezzo intero di muraglia, prima che i nemici dalla parte di dentro ui facessero alcun riparo; le schiere de' suoi soldati armati aperta loro una grandissima entrata, potessero entrare nella città. Furono adunque mandati molti à tagliare i fondamenti delle mura cõ picconi, & altri istrumenti; iquali stando sicuramente sotto la muraglia; perciochè la cima delle mura era spogliata di difese, in poco spatio di tempo ridussero il lauoro à tale, che'l muro dalla parte di fuori cauato à poco à poco, si sosteneua con le traui messeui sotto, le quali non lo lasciauano ruinare. Questa cosa tardi conosciuta da' nemici, mise gran paura, & affanno à M. Antonio, & à gli altri. Perciochè in così poco tempo non poteuano far fossa, nè trincea, & stando essi di

M. Antonio prudentiss. Capitano.

cemmo c'haueuano fatto i Francesi; ma haueßero sfacciato la città, & fatto una continua, & lunga ruina di muraglia; non fu però nel Capitano quella forza d'animo, nè tanto ardire nell'essercito, che uoleßero andar sotto le mura, & dare alcuno assalto su per le ruine; ma spauentati dalla grandezza dell'opere, le quali si faceuano dentro, et mossi dall'infelice essempio de' compagni, s'erano posti à cauar mine. Et di già con l'industria di Giouanni Comene (costui allora Capitano di fanteria, sapeua alcuna cosa di quello artificio) haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina una torre soda, la quale guarda uerso campo Martio, quando le genti Imperiali passate l'Alpi, scesero nella ualle della Pulicella. Erano da ottomila huomini, con una gran quantità di bestiame, & di casio, & con molte botti di farina, le quali erano portate in barche à seconda giù per l'Adige. Capitano di costoro era Guglielmo Rocandolfo, il quale il uerno innanzi haueua liberato Brescia dall'assedio. Fu la uenuta sua quasi in un medesimo tempo fatta intendere à quei ch'assediauano, & à gli assediati. Perciò che quanto si ueniua innanzi facendo giusti uiaggi, tanto essi di giorno fatto per tutto fumo per le uille, & di notte acceso fuochi grandi, faceuano auisato, & le guardie de' Venetiani, & de' Francesi spesse uolte erano ingannate da' contadini, i quali per prezzo soleuano portar le lettere. Piacque adunque all'uno, & l'altro Capitano, & maßimamente al Gritti, poi che per la uenuta de' Tedeschi manifestamente haueuano perduto ogni speranza di poter pigliare la città, di raunare insieme tutte le forze in un campo; acciò che hauendo il fiume in mezo, se con dubbiosa battaglia s'haueße hauuto à combattere con due nemici, non riceueßero qualche notabil danno. Teodoro, perciò che egli era più uicino al nuouo nimico, leuato l'artiglierie et raccolto tutte le bagaglie, paßò l'essercito sul ponte, & se n'andò nel campo de' Frãcesi. Doue i nemici ueggendo dalle mura tutto quello, che Venetiani faceano, subito scaricarono l'artiglierie, lequali erano piantate ne' luoghi più alti, nella retroguarda de' nemici che partiuano; con laquale tempesta ne furono ammazzati alcuni; & fra questi Basilio Riua allieuo del Liuiano, il quale per lo suo singolar ualore nelle cose di guerra, pochi giorni innanzi haueua hauuto una condotta di caualli. Vscirono poi fuora sotto l'insegne le fanterie Tedesche; & hauendo ritrouato una buona quantità di uino & di uittouaglia, alcuni padiglioni, e instrumenti d'apparecchio da campo, ogni cosa portarono nella città su' carri. Et quasi in un medesimo tempo ancora la caualleria di M. Antonio, uscendo fuora scaramucciò con la retroguarda de' Francesi; doue alcuni morti, & molti ne furono presi. Ma in quel giorno fu opinion d'ogn'uno, che l'essercito de' Francesi si sarebbe quasi potuto rompere tutto con l'artiglierie, mentre essi leuato l'apparecchio di battere, si ritirauano adietro per la uia, che ua à Mantoua in sicuro, quando essi haueßero hauuto pur mediocre quantità di poluere d'artiglieria, della quale era nella città grandißima carestia. Perciò che grauißima pena era posta à coloro, i quali indarno, senza commeßion de' Capitani ha-

Gio. Comene.

Guglielmo Rocandolfo, uiene per soccorrere Verona.

Theodoro gionge il suo essercito con Francesi.

Morte di Basilio Riua.

ressero scaricato un pezzo un poco grosso, acciò che quel che u'era rimaso si riserbasse à gli estremi casi. Lotrecco non molto dapoi menò il campo à Villafranca, & Teodoro lungi due miglia à Bouigliano, di modo però, che i Francesi uenendone il uerno tutti entrarono nelle case, & l'essercito Venetiano staua ne' padiglioni & sotto le pelli. Et non molto dapoi Rocandolfo entrò nella città, & stette alcuni pochi giorni in Verona; acciò che non paresse, che egli, ilquale con la uenuta sua haueua leuato l'assedio, messoui poi dentro la moltitudine del soccorso, hauesse arreccato miseria assai più duro, che la prima a' Veronesi consumati dalla lunga fame. Hauendo dunque cambiato alcune compagnie, per rinfrescare il presidio con lo scambiare la fatica, se ne andò in Lamagna. Di quei giorni ancora in campo di Venetiani fecesi quistione da meza notte, nata, come si credeua allora, per una femina tra la fanteria Italiana, e i rifuggiti Spagnuoli; doue la cosa dall'ingiurie & dalle uillanie, per l'insolenza d'alcuni pochi si ridusse à tale, che in quello spauento di notte correndo ogniuno all'armi, fecero quasi un fatto d'arme fra loro; & certo quella notte si sarebbe fatto qualche grandissimo disordine, se non che Lotrecco, ilquale dal uicino campo era corso al romore, essendone già stati ammazzati più di cento, & feriti molti, con le minaccie, & con l'autorità sua acquetò la quistione, che ogn'hor piu s'infiammaua. Partito Rocandolfo, ancora che gl'Imperiali, perche allora la fame non era più nella città, alleggeriti d'uno assedio graue uenendone inuerno, non istimassero che più s'hauesse à temer di nulla; nondimeno hauendo occupato i nemici i luoghi più lontani, & più alti, si ritrouarono talmente oppressi, & afflitti da tutti gli incommodi dello assedio, che prouarono quasi più dura carestia di uittouaglia, che non haueuano fatto prima. Perche Venetiani parendogli uergogna rimanersi dall'impresa, & conoscendo che i nemici, quando fossero stati assediati molto ostinatamente, non erano per douere punto sopportare si grandi estremità d'una fame si lunga, diuiso le genti, presero tutte le strade e i passi, ò per lequali potesse esser portata uittouaglia di Lamagna. Mercurio con la maggior parte de' caual leggieri era alle stanze in cima delle campagne, ilqual luogo confina con le radici delle Alpi; ilquale huomo ò per certo destino, ò per prudenza, per più di trenta anni ch'egli haueua militato in Italia, era stato auuenturato in tutte le correrie. Ma Federigo Gonzaga da Bozzolo, s'era fermato con alcune compagnie sopra la Chiusa. Perciò che cosi si chiama quel luogo, doue l'Adige congiugnẽdosi insieme due balze, ristretto ha pochissima larghezza di letto. Sopra quel passo u'è un castel uecchio cõ una torre; nelquale u'era la guardia di Tedeschi. Appresso à questi passi, essendo difeso indarno il luogo da' Tedeschi, presero i fanti Venetiani alcuni nauigli carichi di uittouaglia, i quali ueniuano giù à seconda per lo fiume. E'l resto dell'essercito s'era talmente fermato in certi luoghi commodi, che essendo menato alle stanze, non allentauano però punto l'assedio con quanta cura & diligenza si poteua usare; & pareua quasi che assai più ga-

Lotrecco si ritira à Villafranca.

Rocandolfo entra in Verona, & poi se ne ua in Lamagna.

Rumore nel cãpo di Venetiani.

Mercurio difende, che non uenghino Tedeschi à Verona.

Federico da Bozzolo alla Chiusa.

gliardamente guerreggiassero, che non haueuano fatto la state. Ma finalmente à tante fatiche, & alla guerra Venetiana, pose desiderato fine un notabile accordo, ilquale si fece nel paese di Langres, & della Borgogna à Noion, tra Francesco Re di Francia, & Carlo Signor della Borgogna; il quale Ferrando auolo suo morendo, haueua lasciato herede per testamento di tutti i suoi Regni. Perciò che questo giouanetto diffidatosi de gl'ingegni de gli Spagnuoli, & delle uolontà di quei potentissimi Signori; acciò che in sua assenza quasi uacando il Regno nõ hauessero comodità di ribellarsi; posto da parte ogni altra cosa haueua giudicato, che fosse bene andare quanto più tosto in Ispagna. Laqual cosa non si poteua fare nè sicuramente, nè tosto; se prima con certe conditioni non si fermaua amicitia col Re Francesco. Perciò che ragioneuolmente era tenuto quel Re giouane & animoso, fortificato con tante forze; il quale hauendo dianzi uinto gli Suizzeri in battaglia, haueua ancora honoratamente ributtato lo sforzo di Massimiliano Imperatore; & pure allora minacciaua di uolersi acquistare con l'armi il Regno di Napoli, & di uoler rimettere nel Regno paterno un giouanetto figliuolo di Giouanni Re di Nauarra, poco anzi morto in Francia. Furono adunque conchiusi i capitoli dell'accordo à Noion, per mezo de gli Ambasciatori con queste conditioni; che Carlo restituisce il Regno di Nauarra al figliuol di Giouanni, ilquale n'era stato cacciato, quando ciò fosse paruto d'honestà, & di ragione a' giudici, ne' quali s'haueua à rimettere tutta la differenza. Appresso ch'egli deuesse pagare centomila ducati ogni anno al Re di Francia; accioche con quel nome di tributo paresse, che Francesi hauessero qualche ragione nel Regno di Napoli; & l'amicitia & l'accordo tra l'una & l'altra parte fu confermata con parentado. Percioche Francesco fece Carlo suo genero, promettendogli per moglie una sua figliuola bambina, laquale era ancora in culla. Et anco il Re di Francia per accomodare lo stato d'Italia, & per cõfermare le cose del Ducato di Milano, domandò che Verona fosse restituita a' Venetiani, con questa conditione, che essi pagassero all'Imperatore à nome di redentione dugento mila ducati d'oro in due paghe. Allequai conditioni, si come Carlo trauagliato dal pensiero d'hauere à ire in Ispagna, senza dimora alcuna haueua acconsentito, così l'Imperatore uenendogli offerta così gran somma di danari, non rifiutò punto la conditione; si come quegli che con importuna dimora, non uoleua rompere i disegni del nipote, & tutta la sua intentione d'ottenere l'Imperio; & massimamente uendendo egli per gran prezzo quella città, laqual egli non poteua difendere, & tenere se non con graue spesa, & difficultà grande. Ma nondimeno, accioche paresse che egli rinuntiasse il possesso d'Italia saluo l'honor suo, ilquale senza dubbio si ueniua à macchiare con così uituperoso accordo, diede la città non a' Venetiani, ma à gli Ambasciatori di Carlo; i quali poi, come s'era ordinato, la consegnarono à Lotrecco. Perche il Capitan Francese, tre giorni poi ch'egli fu entrato nella città, si come io dissi che s'era fatto in Brescia, per la conuentione che era tra loro con

Pace tra il Re di Francia, et Carlo Re di Spagna.

Francesco promette una sua figliuola à Carlo.

Massimiliano restituisce Verona a' Venetiani per danari.

Verona restituita a' Venetiani.

molta allegrezza d'ogn'uno la restitui al Gritti insieme con le rocche. Questo fu adunque il fine della guerra Venetiana; laquale già per otto anni ardeua tutta Italia, doue principalmente questo pare cosa notabile, che' Venetiani da principio cõbattuti quasi da tutti i Re d'Europa, et uinti in tutte le battaglie, rimasero nondimeno uincitori nella uniuersal guerra. La onde auuiene, che la Republica loro, laquale stette in piedi più tosto per l'accordo de' suoi cittadini, & per le priuate, che per le publiche ricchezze, per un certo destino parue che sostenesse la furia di tante nemiche nationi. Percioche, se noi con uera estimatione misurere mo bene la grandezza della potenza Romana, & le rotte, che Annibal suo nemico crudele diede con la fortuna de' Venetiani, bisognerà confessare, che à loro fosse d'assai maggior pericolo Adda, che à Romani Canne; & che l'infelici battaglie di Trebbia, & di Trasimeno fossero pareggiate con la rotta di Brescia, & di Vicenza. Ma tanta fu la lode principalmente de' Senatori, & del Loredano Principe di quel fortissimo Senato degna d'essere celebrata nelle perpetue memorie de gli annali; che ritrouandosi essi ancora sopra fatti da contrarijssime tempeste, à essempio della costanza, & uirtù Romana, non però si desperarono mai della Repub. loro. Ma sopra tutti gli altri il Gritti Capitan togato, meritamente porterà la corona d'hauere col suo mirabile ingegno saluato la patria; & allora più che mai fiorita di gloria d'eterna lode, quando l'inuidia del secolo presente compagna del uiuo ualore alcuna uolta haurà dato luogo. Ora M. Antonio, ilquale era già guarito delle ferite; perciò che già era uenuta la nuoua certa di quelle cose, che i Re haueuano conchiuso fra loro di consentimento dell'Imperatore in Noion, per non essere presente à quel uituperoso accordo, lasciato la cura del gouerno à Gio. Battista Spinelli, & rimandato i suoi caualli nel territorio di Roma, se n'andò in Lamagna à ritrouare l'Imperatore. Ma i soldati di tre esserciti, essendo la maggior parte licentiati, finita la guerra, & hauendo molto per male la non isperata pace, come principio della pouertà loro, poco dapoi in fauore di Francesco Maria della Rouere, ilqual'era stato cacciato d'Vrbino, mossero una grauissima guerra al Papa nella Marca d'Ancona, & nell'Vmbria. Perche hauendo anco i Principi di grandissimo nome mossi da inuidia, & da superbia mantenuto per qualche tempo con pessimi artificij la fama di questa guerra, per la riuscita c'hebbero le cose, manifestamente si conobbe, che finalmente la fede di tutti i Re è tale, che come piace loro, non hanno rispetto à mettere sottosopra, & à uiolare le santissime conuentioni de gli accordi; risoluendosi una uolta di hauersi accomodare solo all'util presente, e alla necessità de' tempi.

M. Antonio in Lamagna.

Gio. Battista Spinelli.

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM.

Tutti sono quaderni eccetto M M. che è duerno.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI, CHE S'HANNO IN QVESTA PRIMA PARTE DELL'ISTORIE DEL GIOVIO.

†

Fiora-

Simene